A # IL VESCOVO
OPERA
DI MONSIGNOR
ALESSANDRO SPERELLI
VESCOVO DI GVBBIO.

B *PARTE TERZA.*

Della purità dell'intentione, che dee hauer il Vescouo nel gouerno Ecclesiastico. Cap. I.

HORA sì, che in vn vasto pelago à vele piene c'ingolfiamo, entrando à trattare di quanto il Vescouo far dee in ordine alla sua greggia, & al buon gouerno Ecclesiastico: ma prima di sciorre le vele fà mistieri d'aggiustare la bussola, la carta da
C nauigare, che è quella, che non ci lasciarà andar inutilmente vagando; mà incaminerà fedelmente il nostro legno al porto dell'eterna salute; e questa altro non è, che l'intentione, il fine, che nel nostro gouerno, & in ogni nostra attione proporre ci dobbiamo: posciache il fine è il primo mobile, che rapisce dietro à se le morali attioni, le specifica, le qualifica, e dà loro il peso, ed il valore. *Actus moralis,* dice l'Angelico, *ex duobus speciem sortitur; scilicet, ex obiecto, & ex fine: nam finis est obiectum voluntatis, quæ est primum mouens in moralibus actionibus.* D.Thom. 1. 2 q. 1. art. 1.

Anzi questa è dottrina, che ci portò dal Cielo il Saluatore del mondo sotto la vaga metafora dell'occhio, il quale fà la scorta al corpo, e lo guida, e se lo tira dietro; così l'intentione, occhio interno dell'anima, guida, e conduce seco l'opera, di cui geroglifico è il corpo; così di commun consentimento intendono i Santi, &
D in particolare Agostino, e Gregorio quell'aforismo di Christo. *Lucerna corporis tui est oculus tuus. Si oculus tuus,* cioè à dire l'intentione, *fuerit simplex, totum corpus tuum lucidum erit: si autem oculus tuus fuerit nequam, totum corpus tuum tenebrosum erit.* E dice l'Angelico, che molto ragioneuolmente l'intentione chiamasi occhio; perche presuppone la cognitione, per lo cui mezo proponesi alla volontà il fine, al quale indrizziamo l'opera, nella guisa, che coll'occhio materiale vediamo il sentiero, per cui caminar vogliamo. D. August. de serm. Dom. in monte cap. 21. & in psal. 118. D. Gre. lib. 28. moral. c. 13. Matth. 6. 22. & 23. D. Thom. 1. 2. q. 12. art. 1.

Anche la Stoa fece gran capitale di questo diuino ammaestramento, & il più eccellente Stoico d'Italia n'apporta l'essempio, di chi assiste al moribondo amico, il quale, se si muoue da carità, *probamus;* approuiamo la sua attione, egli è degno di lode; mentre si propone vn sì virtuoso fine: mà s'egli lo fà per lusingare l'infermo, e per obligarlo ad instituirlo herede, *Vultur est, cadauer expectat,* egli è vn nero Coruo, che vuol lanciarsi al cadauero, & iui satiare l'ingorda sua fame: *Eadem turpia sunt, & honesta: refert quare, aut quemadmodum fiant.* Senec. ep. 9.

D. Chrysost. in 1. Cor. 10. 31.
S. Gio. Ghrisostomo ci rappresenta il medesimo, congiungendo due luoghi della A
Scrittura. Chi non sà quanto graue colpa, e quanto detestabile, & al Cielo odiosa
sia l'homicidio? delitto, che contra la propria natura incrudelisce, & è da' fulmini
Num. 25. delle sacre, e delle profane leggi percosso: e pure Finees priuando di vita con vn sol
colpo vn nobile Hebreo, e la Madianite, meritò gli applausi del Cielo, da cui ne
fù con gran magnificenza rimunerato: e qual'opera più grata à Dio, e più celeste,
che l'oratione, che è la chiaue d'oro del Cielo, e che introduce l'anima fino al Tro-
no della Diuinità à porgere le sue suppliche, & ottenere benigni rescritti? e non-
Luc. 12. dimeno il Fariseo orando nel Tempio, ne vien come reo, seueramente condennato:
e la ragione appunto è la stessa resa da Seneca; Finees con legitima autorità sacrifi-
cò quei due infelici alla salute del suo popolo, si propose vn ottimo fine. *Non enim
ad eorum, quos interfecit inuidiam*, dice il Chrisostomo, *sed ad eorum, qui superfuerant
salutem*. Il Fariseo nell'atto dell'orare haueua il fine alla propria compiacenza ri-
uolto, e questa sciocca intentione contaminò sì bell'opera: *non propter precationis*
D. Aug. lib. 2. de morib. Manich. cap. 13. Salust. in prolog. Catilin. *naturam offendit, sed propter animi affectionem*. Sant'Agostino fonte d'eruditione, B
ci reca l'essempio di Catilina colà presso Salustio, sì sofferente del freddo, della sete
e della fame, e d'ogn'altro disagio, che fù cosa mirabile. *Hæc erant*, dice egli, *illi
spurco, sacrilegoque etiam cum Apostoli, nostris communia*. In qual cosa dunque quel rì-
baldo da questi santissimi huomini si discerneua, *nisi fine illo, quem diuersissimum
sequebatur?*

D. Greg. 28. moral. cap. 13. Iob 38. 6.
S. Gregorio facendo riflessione à quella dimanda, che Dio fece al Santo Giobbe,
s'egli sapeua chi hauesse posti i fondamenti alla vastissima mole della terra; *& su-
per quo bases illius solidatæ sunt?* E tirando il tutto al suo solito, a' costumi, ci apporta
l'essempio di vn'edifitio, che sopra le colonne s'attiene, e queste dalle basi vengono
sostenute; le quali basi se vacillano, tirano seco tutta la fabrica al precipitio; là do-
ue la stabilità loro tutta la fabrica assicura: la base della fabrica spirituale è l'inten-
tione, la quale se non è buona, getta per terra tutto il merito delle nostre operatio-
ni: là doue all'incontro: *tunc bases in fundamento sunt, cum intentiones nostræ in fun-* C
damento roborantur.

D. Gregor. 1. Dial. cap. 10.
Il medesimo Sãto altra fiata apporta vn caso seguito in Todi Città dell'Vmbria:
narrando à Pietro suo Diacono, che vn Demonio pieno di rabbia, perche For-
tunato Vescouo di quella Città l'haueua dal Corpo d'vn'Energumeno scacciato, cõ
vn corpo assunto si trasformò da pellegrino, & andaua per la Città gridando, O che
sant'huomo è il Vescouo Fortunato! ecco il gran miracolo, che hà fatto, hà scac-
ciato dal suo hospitio me pouero pellegrino, & hora vado cercando oue poter que-
sta notte ricouerare, & in questa Città non lo trouo. Sedeua per auuentura al fuo-
co insieme con sua moglie, & vn picciolo figlio vn Cittadino, e sentendo le lamen-
tanze, che quegli faceua del Vescouo, lo raccolse in casa sua; e mentre stauano in-
sieme di varie cose diuisando, quel maligno spirito afferrò l'innocente fanciullino,
e gettollo nel fuoco, oue ne rimase estinto. Il Santo, à Pietro, che gli chiedeua la
ragione di sì mal guiderdone, che quell'huomo riceuè per vn'opera sì pia, e sì grata
al Cielo, qual'è l'hospitalità; rispose, che molte opere sembrano buone, e non lo D
sono, per la malignità del fine; e che colui riceuè quel pellegrino, per mostrarsi
più compassioneuole, & hospitale del Vescouo; hebbe l'occhio dell'intentione
pieno di tenebre, e però ne fù sì acerbamente punito.

E quì cade molto in acconcio anche la similitudine, che l'Apostolo ad altro pro-
Rom. 11. 16. posito diede dell'albero. *Si radix sancta, & rami*. Quale sarà la radice, tale sarà l'al-
albero, e le sue frondi, e i frutti; s'ella è corrotta, e magagnata, è forza, che infe-
conda, & arida ne diuenga la pianta, e per lo meno, dissipido, e verminoso produ-
ca il frutto; tale appunto è l'intentione, che qualifica l'opera. Dicono i Naturali,
che la Salamandra se s'accosta alla radice dell'albero, tutto lo rende arido, e secco;
così il Demonio, che à guisa della Salamandra hà per suo centro il fuoco, se può au-
uicinarsi all'intentione, che è la radice dell'opere nostre, le corrompe, ed inaridi-
sce affatto, tutto che per se stesse siano habili à produrre frutti di vita eterna.

§. I.

A Lcuno non v'è (diceua l'Abbate Mosè presso Cassiano, a quei, che d'vna spirituale conferenza lo richiesero) che nelle sue attioni qualche particolar fine non si proponga: e però voi, che in queste solitudini, fuggendo dal consortio degli huomini, e sprezzando il mondo, macerate la vostra carne. *Respondete mihi, quæ sit destinatio vestra, vel finis, qui ad hæc omnia sustinenda vos prouocat?* E rispondendo eglino, che il loro fine era l'eterna gloria: A questo fine adunque, replicò Mosè, douete sempre hauere l'occhio, per non perderlo mai di vista; ma lo scopo per portarui a questo fine ha da essere la purità del cuore.

Cassian. collat. 1.

Hor quantunque anche il fine de' Vescoui sia lo stesso che haueuano quei Monaci della Scitia; essendo però eglino chiamati al gouerno delle Chiese, e dell'anime, la loro intentione a fine che sia buona, e renda pretiose le loro fatiche, fa mestieri che si prefigga per vnico scopo la gloria di Dio, e l'honore della Chiesa, che ricade nell'istesso; & il profitto dell'anime, a loro raccomandate. E di tanto S. Bernardo fese auuertito Henrico Arciuescouo Senonense. *Porro puritas cordis* (dice egli) *in duobus consistit, in quærenda gloria Dei, & vtilitate proximi; vt in omnibus videlicet actis suis, vel dictis nihil suum quærat Episcopus, sed tantum, aut Dei honorem, aut salutem proximorum, aut vtramque.* Et il medesimo ricordo l'illuminata Santa Catherina da Siena diede a Monsignore Ricasoli Vescouo di Fiorenza; scriuendogli in questo tenore. *Vedete bene, che la Diuina bontà vi ha posto nel corpo mistico della santa Chiesa, nutricandoui al petto di questa dolce Sposa solamente, perche voi mangiate alla mensa della santissima Croce il cibo dell'honor di Dio, e della salute dell'anime.*

B

D. Bernard. epist. 42.

Lettera di S. Cather. da Sien. fol. 45.

E qual marauiglia, che questo habbia ad essere lo scopo delle nostre attioni, se tale appunto è il fine della dignità, & autorità nostra? per questo furono i Vescouati fondati; per questo si stabilì l'Ecclesiastica gerarchia; per questo a' popoli furono i Prelati, & alle greggi i pastori assegnati; per questo ci diedero i troni, e la giurisdittione; perche tutti i pensieri, tutte l'attioni, tutte le fatiche de' Vescoui fossero indrizzati all'acquisto dell'anime per il loro Creatore: così è (dice il Nazianzeno:) *Hic enim spiritualis omnis imperij finis est, vbique priuata vtilitate neglecta, commodis aliorum consulere.*

C

D. Greg. Nazianz. orat. 1. a pt.

In questo senso l'altro Gregorio Vescouo di Nissa interpreta misticamente quella lode, che al suo Sposo diede la sposa. *Oculi eius sicut columbæ super riuulos aquarum, quæ lacte sunt lotæ.* Occhi della Chiesa, dice il Santo, sono i Vescoui, e ciò non può riuocarsi in dubbio, & il loro stesso nome li publica per tali, poiche già per sentenza di S. Agostino, e d'altri habbiamo detto, che *Episcopus* suona *speculator*. Hor questi occhi della Chiesa paragonansi alle colombe lauate col latte; occhi, perche vedendo l'altre cose non vedono se stessi; lauate col latte, perche in questo liquore non si vede ombra ne simulacro, o imagine di cos'alcuna, a finche sappiamo, che eglino a guisa di buoni ed esperti arcieri hanno a mettere la mira nell'eterna verità, ch'è Dio, *Huius vitæ spectris, & imaginibus nequaquam admissis.* Furono i Vescoui dalla Verità increata chiamati luce del mondo: deuono però imitare le stelle, che con il loro vaghissimo splendore eccitano l'anime a tributar di lode, e di gloria l'autore di sì vaghe imagini, e non per se stesse, ne per proprio interesse; ma a benefitio de gl'huomini spiegano il pomposo tesoro della lor luce.

Cant. 5. 12.

D. Greg. Niss. sen. hom. 15. in Cantic.

D

Questa è la fedeltà, che da noi richiede il Pastore de' pastori, la quale colla prudenza volle, che fosse congiunta. *Quis putas est fidelis seruus, & prudens, quem constituit Dominus super familiam suam?* vn fedel seruo di Dio non può hauer altro fine, che di ben seruirlo, d'incontrare i suoi gusti, di cercare i suoi gradimenti, di glorificarlo in se stesso, e d'impiegare ogni studio, perche da gl'altri venga glorificato, dimenticandosi d'ogni priuato interesse: non potendo vn sì nobile, e sublime fine, con vn altro sì vile, e sì basso accoppiarsi. *Opus est viro fideli*, dice S. Bernardo, *qui non quæ sua sunt quærat, sed quæ Iesu Christi*; e come santa Catherina da Siena scrisse ad vn Prelato, habbiamo a dare l'honore, e la gloria a Dio, e le fatiche al prossimo. E non mi marauiglio punto, che il Signore con vn parlar dubitatiuo dimostri la difficultà di

Matth. 24. 45

trouarli; percha molto rari sono quelli, che habbiano l'intentione da ogn'altro af- A fetto depurata. *Vix Iesus propter Iesum quaeritur*, dice S.Agostino. [D. August. Confess.]

Luigi VIII. Rè di Francia, padre di Ludouico il santo, portaua in vn anello per impresa vno scettro in forma di obelisco, con il motto: *Volo solidum perennare*, per dimostrare, [Typotius in Symbolis.] che nel trattare lo scettro, e nel gouerno del suo Regno, altro fine, altro scopo nelle sue attioni non si proponeua, che il Cielo, l'eternità, e Dio. Quanto maggiormente far lo dobbiamo noi nel gouerno della Chiesa, nel trattare il pastorale, nell'amministratione del Santuario? la fedeltà al donatore della nostra dignità douuta, ci obliga a proporci per fine di tutte le nostre attioni nella nauigatione del naufragoso pelago del mondo, quasi fida tramontana, il sommo bene, che è lo stesso Dio, l'vltimo fine, a cui tutti i fini, quasi linee al centro deuono andar a terminare; & ecco, che anche vn filosofo gentile fatto nostro predicatore si studia di persuadercelo. [Senec. ep. 95.] *Proponamus oportet finem summi boni, ad quem nitamur, ad quem omne factum nostrum, dictumque respiciat. Veluti nauigantibus ad aliquod Sydus dirigendus est cursus.* Il che B assai più ageuole sarà per riuscirci, se ci ricordaremo la medesima dignità non esserci stata contribuita in ordine a' nostri commodi; ma alla gloria di Dio, ed alla salute dell'anima. Non pretese il Sommo Pontefice nell'offerirci il trono, e la mitra, d'ingrandire le nostre persona, ne le nostre case, non di solleuarci per nostro gusto sopra il capo de' popoli; non hebbe la mira a' nostri interessi: queste sono cose accessorie, e che vengono in conseguenza, *& haec omnia adijcientur vobis*; la sua mira fù di prouedere [Matth. 6. 33.] gl'istessi popoli di buoni, e fedeli pastori, e d'addossarci parte del suo peso, di chiamarci a parte della sua paterna sollecitudine, al qual fine habbiamo noi a corrispondere; non peruertiamo l'ordine. Quando Samuelle per comandamento di Dio consecrò Saulle, dissegli. *Ecce vnxit te Dominus super haereditatem suam in Principem, & liberabis populum suum de manibus inimicorum eius*; [1. Reg. 10. 1.] non disse d'hauerlo eletto Rè per sublimare la sua stirpe al solio regale; non per contribuirgli tesori, e grandezze; non per farlo delitiare fra le morbidezze: ma perche hauesse d'affaticarsi, e da impiegare i suoi honorati sudori a benefitio del popolo di Dio. Ecco il fine della nostra vocatione; tutte le nostre fatiche, tutte l'opere, tutte l'occupationi hanno da esser indrizzate a liberare l'anime dalle mani degl'infernali nemici, e presentarle al loro Creatore; C altrimente non sodisfacciamo al peso, che nella consacratione, e nell'vngerci, che fecero le mani, e la testa con la sacra cresima, ci fù addossato; e ben seppe auuertirlo S.Gregorio. *Ille officium vnctionis exequitur, qui sola quaerit lucra animarum; super haereditate quippe Domini in Principem se vnctum meminit, qui hoc solum de terrena dignitate quaerit, quod per suum ministerium Christus quaesiuit, videlicet animas.* [D. Greg. in 1. reg. c. 10.]

Dobbiamo per tanto renderci persuasi, che l'opere nostre per sa stesse poco, o nulla vagliono, e che senza la buona intentione sono vn corpo senz'anima, vn inutile cadauero; perche se ne' banchi terreni nel riceuere le monete mirano prima alla materia; cioè a dire se siano d'oro, o d'argento, ò di rame; e poscia alla forma, cioè se hanno il conio, o l'impronta del Prencipe: nel banco però del Cielo si tiene stile diretramente contrario; prima si guarda alla forma, che è il fine, con cui sono fatte; e poi alla materia, cioè alla qualità delle operationi; si che ben souente vn opera per se D stessa di poco momento che da intenso, & ottimo fine riceue le forma, è stimata moneta assai più pretiosa, che l'heroiche, ma di tale intentione mancheuoli; perche Dio non vuol dipendere da materia alcuna. *Dei autem existimatione materia nulla pretiosa est*; [Philo. lib. quis heres. rer. diu.] diceua Filone Hebreo a guisa de' matematici, che trattano della quantità, e figure de' corpi, sanza far conto della materia, in cui stanno scolpiti, se sia oro, argento, o alabastro. Altrimenti troppo gran disuantaggio hauerebbono i poueri, o gl'infermi, che non possono offerire, che li due minuti di quella buona vedoua: anzi dice S.Gregorio Nazianzeno: *Nihil magni aestimatur apud Deum, quod non pauper quoque donare possit.* [D. Naz. orat. de Sacro Bapt.] Che perciò quando Dio si fece vedere da Mosè, e da Aronne, e da' settanta Giudici del popolo; dice il Sacro testo, secondo la vulgata versione, parlando della parte inferiore del suo trono: *Et sub pedibus eius quasi opus lapidis sapphirini*; [Exod. 24. 10.] leggono i settanta interpreti *opus lateris* (non *lapidis*) *sapphirini*; questa sembra vna gran contradittione; troppo gran differenza è da vna gemma ad vn mattone di creta, e pur dice Rabbi Salamone, qui v'è gran conuenienza; perche [Rabbi Salam.]

ci si

A ci si dimostra, che nel concetto di Dio la stessa opera indiuisibile può essere stimata vn mattone, o vn zaffiro, secondo il motiuo, con cui vien'esseguita. Si che si può dire col Poeta. *Materiam superabat opus.*

Sciocchi Alchimisti, che consumano il tempo, le ricchezze, e le vita per rinuenire il mercurio, e mentre persuadonsi di trasformare il rame in oro, trasformano l'oro in carboni. Ecco ecco la vera, e sicurissima chimica, ecco che la buona intentione è il vero mercurio, che meglio che le fauolose mani di Mida, quanto tocca in oro trasforma, & anche l'opere indifferenti rende oltre modo pretiose. *Illa in medio posita sunt,* diceua Seneca: *interest vtrum malitia illius, an virtus manum admouerit.* Senec. ep. 8.

Dio mira più al fine, che ci proponiamo, che all'opere nostre; molte delle quali nel cospetto del mondo sono degnissime di lodi, e d'applausi, che dal Cielo vengono riprouate; perche pesa non le mani, ma il cuore, non le attioni, ma l'intentioni. *Omnis via viri recta sibi videtur; appendit autem corda Dominus.* Questo è oracolo celeste. Prou. 21. 2. *Id est,* chiosa Vgone Cardinale, *in appenso statere ponit, vt videat quorsum ponderet.* Hugo. ibi.

B Anche la luce essaminò Dio, creata che l'hebbe: *& vidit Deus lucem, quod esset bona:* Gen. 1. 4. per ammaestrar noi, che essaminiamo diligentemente l'intentione dell'opere nostre, benche sianone gl'occhi nostri buone, e risplendenti, affinche nō ne restiamo dall'apparenza ingannati; mercè che al sentir del filosofo, non hauendo la cosa cattiua ragione alcuna di fine, per difetto di conuenienza, anzi cagionando per se stessa abborrimento, s'ingenna ben souente la nostra intentione nella vane apparenza del bene, pigliando l'ombra per il corpo, e la somiglianza per la sostanza.

§. II.

LI gloriosi Santi Chrisostomo, & Anselmo si querelarono molto d'alcuni Prelati, che ne' loro secoli trouauansi nella Corte Romana, perche in vece di riuolgere i loro studii alla gloria di Dio, & alla salute dell'anime, erano intenti a' loro commodi, à promouere i proprii interessi, & alle pretensioni dell'ambitione. Et a dire il vero
C altro non è mescolare queste cose nel gouerno Ecclesiastico, che vn trosco dell'amor proprio, sorgente, & origine d'ogni peccato. Anche S. Bernardo si rammaricaua, che si fatti fini profani s'introducessero nel Santuario, e che lo splendore delle cathedre con queste tenebrose intentioni s'oscurasse; cercandosi, e trattendosi le dignità Ecclesiastiche, che sono dignità celesti, per fini, ed interessi terreni. D. Bern. serm. 6. in Psal. qui habitat. *Ipsa quoque Ecclesiastica dignitatis officia in turpem quæstum, & tenebrarum negocium transiere, nec in ijs animarum salus, sed luxus quæritur diuitiarum, &c.* Questo non è seruire a Dio, ma voler che Dio, & il suo Santuario serua a noi; è vn profanar le cose sacre, vn introdurre la mercantia nel tempio; è vn ordinare il cielo alla terra. Ci brama Dio per si fatta maniera da' mondani affetti staccati, che vietò al Sacerdote l'ingerirsi ne' funerali de' proprii genitori, Leuit. 21. 2. e volle con questo dire, al sentir di S. Gironimo, *Nullum affectum sciet, nisi eius, cuius cultui dedicatus est.* Egli è vero che l'Apostolo non ci obliga ad essere soldati vēturieri, a militare a spese della nostra borsa, ne ci prohibisce il bere il vino della nostra
D vigna, ne il valerci del latte della nostra greggia: anzi dice: *Quis militat suis stipendijs, vnquam? quis plantat vineam, & de fructu eius non edit? quis pascit gregem, & de lacte gregis non manducat?* 1. Corin. 9. 7. Ma troppo indegno sarebbe il nostro fine, se in queste bassezze si fermesse; non siamo noi giornalieri, che faticano per la mercede; ma perche fatichiamo ci si dà la mercede: questa è la differenza fra il mercenario, & il pastore, il quale come seruo fedele, non hà altra mira, non altro fine, che ben seruire al suo padrone: onde S. Bernardo nel sermone, che fece in vn Concilio Prouinciale. D. Bern. serm. ad Pastor. in Syn. Gorgi. *Bonus pastor, non suam voluntatem facit, sed domini sui quærit vtilitatem; ipsi soli seruat fidem; ipsi laborat, ipsum honorat:* ne il mancamento della buona intentione (soggiunge egli poco appresso) può esser ricomperato con altra virtù, ne con la dottrina.

Anzi molto rigido mostrossi in questa materia Sinesio Vescouo di Cirene, dichierando indegno del Sacerdotio Christiano chi mette la mira si bassa, e fa seruire la dignità all'interesse, dicendo. *Quisquis autem per Ecclesiæ tuendæ speciem marsupium auget, atque hoc ipso quod ijs in temporalibus vtilis esse videatur, quæ vim animi efflagitant, sibi potestatem conciliatus est, quem nos extra Christianum consortium emandatum volumus.* Synes. ep. 5.

Vn

Vn opera buona, ornata della veste della *gratia*, e fatta con fine sopranaturale, A vale vn mondo intiero, non hà la terra tesoro, che pagare la possa; e noi prodigamente, per vn vilissimo prezzo di lode humana, o d'interesse la venderemo? offeriscasi ad vn vero, & illuminato Vescouo per premio delle sue fatiche vn regno intiero, lo ricusarà come premio troppo vile; se gli offerisca la monarchia dell'Europa, dirà esser prezzo troppo scarso; ancorche a quella si congiungessero tutte l'altre parti del mondo; dicasegli, che se gli renderanno tributarij tutti gl'huomini, e che anzi si soggettaranno al suo dominio gli stessi cieli, & i chori Angelici, che anche questo stimarà in poco; hauerà pretensioni maggiori, e più sublimi: Se gli dimandi, qual mercede dunque ei vuole? risponderà con San Thomaso: *Non aliam nisi te Domine*. Hor qual confusione, qual vituperio sarebbe dunque, che vn sacro Prelato hauesse l'animo si vile, che per vilissimi interessi humani operasse, & impiegasse il tempo, e le fatiche in ministerio, che hà del diuino, per quei caduchi, e terreni oggetti, ch'egli è obligato a calcare co' piedi degl'affetti? *O quanta apud Deum merces, si in praesenti praemium non speratur!* diceua S.Gironimo parlando degl'Ecclesiastici. B

D.Hier.ep.

D Greg. lib. 10. epist. 7.

Oh che bel ricordo fù quello, che S.Gregorio diede ad vna Signora d'alto affare, molto liberale, e generosa nel souuenire i poueri; di che lodandola, & essortandola alla perseueranza, con la certezza de gl'eterni premij, soggiunge: *Hec igitur studiosius agite, & hec agentes in terra vobis retribui nil quaeratis; quia superna desiderantibus, temporalia nulla sunt: sed ibi desideria vestra figite, vbi quicquid retribuitur, finem non suscipit.* Hor che hauerebbe egli detto a' Vescoui? e quanto questi sarebbono folli, & a se stessi nemici, se proponendosi fini terreni, perdessero gl'eterni premii, e rendessero inutili, e sterili tutte le fatiche, tutte l'opere, tutte le noie, e molestie; che pur troppo in questa carica si sperimentano? Vn gran Canonista, parlando de gl'Eminentissimi Cardinali, disse ingenuamente: *Turpissimè delinquunt, cum animum, aut studium suum ad aliud applicant, quam ad summi Dei honorem, & Christianae fidei propagationem, felicitatem, & pacem totius Ecclesiae: & necessario his vinculis alligantur propter eorum dignitatem, nec vlli parcere debent labori; nihil ab eis iactura rerum estimanda; sed potius discrimen ipsius vitae subeundum, si aliter fieri nequeat: multo autem magis dispendium propriarum facultatum.* C

Manfred. tra. de Cardinal. c 7.

Hor dello stesso peso a proportione, carica noi la dignità nostra; tanto è lontano, che nel gouerno Ecclesiastico possiamo cercare noi stessi, & i proprij commodi, ed interessi, o che habbiamo a far lenocinare la sacra mitra alle nostre passioni, & a' nostri capricci.

Genes. 4.

D. Basil. Seleuc.

Non fù partialità quella di Dio, di gradire il sacrificio di Abelle, e non quello di Caino. *Ad Cain verò, & ad munera eius non respexit*: egli nel sacrificio haueua a se stesso, e non a Dio la mira; e però non lo mirò Dio; cercaua più i suoi commodi, che la diuina gloria; e la doue recar si doueua a somma gratia, & a grande honore d'offerir vittime al Datore d'ogni bene, egli lo stimaua aggrauio, e pena, come tutto a' terreni interessi intento: onde S.Basilio Vescouo di Seleucia: *Cainus sacrificationem multae loco ducens, relecta sacrificij honorem adultera mente componens pretium.* A gran rischio dunque stiamo ancora noi di non incontrare i gradimenti di Dio, se nell'amministrare la nostra carica, habbiamo la mira a noi stessi, & a' nostri interessi, di trouarci al punto della morte con le mani piene di mosche; senza che della seruitù nostra si tenga alcun conto, e che ci sentiamo intonare quella tremenda antifona: *receperunt mercedem suam*: posciache insino Publio Mimo seppe dire, che *malus est vocandus, qui sua causa est bonus*. Siche piaccia a Dio di darci vn cuor nobile, che ne meno si muoua a seruirlo per premij eterni; non potendo noi hauer il maggior interesse, che di dar gusto alla Diuina Maestà sua. Siche quando anche non si trouasse Cielo, ne Paradiso, ne gloria eterna; lo stesso affaticarsi, lo stesso spendere i sudori, e'l sangue per piacere al nostro Creatore, sarebbe vn immenso guiderdone. D

Matth. 6.2.

Publio Mi.

D. Ambr. lib. 5. exam. c. 18 & lib. de Salom. c. 4.

Et à questo oggetto per auuertimento di S.Ambrogio, habbiamo ad imitare l'Aquila, che per afficurarsi, che i pulcini da lei nel nido trouati siano suoi, e non suppositij gl'espone a' raggi del Sole, in cui se fissamente rimirano, li tiene per suoi; ma se le loro pupille, ne restano offese, li reproua; dobbiamo esporre le nostre attioni al Sole di giustitia, e se trouiamo, che col fine mirino fissamente a quello, possiamo riceuerle

per

A per nostre, altrimente l'habbiamo a rifiutare come parti, dall'infernal coruo sup-
posti.

Ne v'ha motiuo più efficace per depurare le nostre intentioni, che la memoria di
essere in ogni nostra operatione, anzi in ogni minimo pensiero, osseruati dall'occhio
inuitabile di Dio; poscia che (come ben disse S. Agostino) *Nobis magna indicta est* D. August. soliloq. 13.
necessitas iuste, recteque viuendi: quia cuncta facimus ante oculos iudicis, cuncta cernen-
tis; & i Vescoui più de gl'altri hanno tale necessità, nelle cui mani furono depositate
l'anime de' fedeli, e la più sacra dignità della Chiesa, la quale perciò deuono ammi-
nistrare con gran circospettione, per assicurarsi di cercar in quella incessantemente la
volontà di Dio, e non la propria; mercè che i negotii, che in questa carica ci passano
per le mani, appartengono a gl'interessi della Diuinità, e non a' nostri.

E mirabile in questo proposito l'auuertimento, che S. Carlo diede ad vn suo Corti-
giano, il quale con molto maggior ragione dee da noi, che da huomini priuati, prat- Giussan. in vita di S. Carlo lib. 8. c. 18.
ticarsi per ben regolare l'huomo interno, & è questo. Chi vuol far continuo progres-
B so nella via di Dio, fa di mestieri, che sempre si studij di cominciare; cioè a dire,
sforzarsi di seruire a Dio, sempre con tal feruore, come se allhora cominciasse; di ca-
minare attualmente alla presenza di Dio; e d'hauer solo Dio per fine d'ogni opera-
tione.

Che il Vescouo dee conciliarsi l'amore de' popoli, senza però mancare alle sue parti.

Cap. II.

VNO de gl'effetti della vera carità del pastore verso la sua greggia, è il conciliarsi
l'amore, ed il buon concetto del popolo; perche essendo egli amato, e gradi-
to, se gl'apre vna gran porta da poter coltiuare gl'animi de' sudditi, con sicu-
C ra speranza di mieterne copiosi frutti: chi s'assicura dell'amore del suo Prelato, e lo
riama, & hà formato di lui gran concetto, è già mezo persuaso; stima i di lui ammae-
stramenti come oracoli, venuti dal Cielo: il tutto piglia in buona parte; perche s'as-
sicura, che interprete del cuore sia la lingua del suo Pastore; e la brama di compia-
cerlo, gli rende ageuole quel, che per altro gli sembrarebbe aspro, e noioso: Onde di-
ceua Plutarco, che in buona politica *oportet ciuilem virum ad populum, amore ipsius* Plutar. opusc. Reip. gerend. praecep.
captum accedere; suique etiam absentis desiderium in animis ciuium relinquere.

E gran fortuna del Prelato, se auanti ch'egli si porti al gouerno della sua Chiesa, lo
precorre vna costante fama di bontà, e di gentilezza: quella assicura il Popolo d'vn
buono, e giusto gouerno; e questa lo mette in grande speranza d'esser trattato con
soauità, e cortesia. Salamone ci essorta a tener in maggiore stima la gratia, cioè il fa-
uore, e l'affettione del popolo, che le buone rendite delle Chiese. *Melius est nomen*
bonum, quam diuitiae multae: super argentum, & aurum gratia bona. Prou 22. 1.

D E perciò S. Gregorio scriuendo all'Arciprete di Milano, in occasione che quella Sede
era vacante, lo rende auuertito che si faccia ogni studio, perche l'elettione del nuouo
Vescouo cada in soggetto, grato al cielo, & alla terra: *Vno consensu talem sibi eligant* D. Greg. ep. 29. lib. 2.
consecrandi Episcopii, cuius & actus laudabiles, & grata Deo, & hominibus possit esse persona.

Quel mirabile carro, che fù mostrato ad Ezechielle, faceua si felicemẽte il suo viag-
gio; perche gl'animali, e le ruote haueuano lo stesso spirito, lo stesso volere. *Cumque* Ezech. 1. 19. & 20.
ambularent animalia, ambulabant pariter & rotae iuxta ea; & eccoui la ragione. *Spiri-*
tus enim vitae erat in rotis, legge S. Gironimo; *& spiritus voluntatis erat in rotis*: meglio D. Hieron. c. 1. Pagn. ibid.
Pagnino a mio proposito. *Voluntas animalium erat in rotis*: l'amore, l'vniformità
de' voleri, che è fra gl'animali, e le ruote; cioè a dire fra i Prelati, ed i sudditi, rende
il carro della Chiesa degno spettacolo de gl'occhi diuini.

A questo oggetto S. Vgone Vescouo Linconiense essortò il suo Metropolitano, & al- Surius 17. Nouembris.
tri Vescoui, a studiarsi di stare in buona concordia co' sudditi, & astenersi dal far alcuna
cosa, che lecitamente si possa tralasciare, mentre potesse sturbare la pace, ed il reci-
proco amore.

Il primo passo dunque del gouerno è, che sia ben riceuuta la persona, che comanda; A
acciò preoccupando l'affetto de' sudditi, li riduca con maggior facilità a quel che de-
Arist. 4 polit. c. 4. sidera. Al qual'effetto, come narra Aristotile, gl'Etiopi fra gl'huomini più leggiadri,
e belli compartiuano i Magistrati: politica practicata ancora dalle ingegnose pecchie;
fra le quali la maggior bellezza porta come per retaggio il regno a quella, che n'è do-
tata; la nostra bellezza, nella dolcezza del procedere, e nella soauità de' costumi
risiede.

E quindi deriuò il costume d'alcune Città, che il Vescouo nel giorno della sua con-
secratione, e nel pigliar il possesso della sua Chiesa, liberasse vn prigione, per caparra
della benignità sua: come si raccoglie da quel che scrisse Iuone Vescouo Carnutense
Iuo. ep. 121. al Vescouo Aurelianense: *Insinuatum est mihi per litteras, quod Clericum illum, quem
in die vestri introitus, secundum morem nostræ Ciuitatis de carcere liberastis, iterum
carcerali custodia crudeliter mancipastis.*

La doue all'incontro, se il Prelato non è gradito, se non ha l'affetto de' popoli, non
potrà guidarli per lo calle della salute; perche non hauendo eglino cuore per amarlo, B
ne meno haueranno orecchie per sentirlo. Le sue attioni, benche lodeuoli, le sue
ammonitioni, benche indrizzate alla loro salute, si riceueranno in sinistro; saranno,
se non nella sostanza, almeno nelle circostanze, o nell'intentione calunniate, si ren-
deranno sospette; e quasi di macchia originale consperse, resteranno dal discredito
dell'autore infette; e con vn carattere di diffidenza impresse; essendo pur troppo vero
Tacit. hist. lib. 1. quel che disse Tacito, che *inuisum semel Principem, seù bene, seù malè facta premunt.*

§. I.

Raban. in reg. prou. 25. HOr fra i mezi per conseguir l'affetto de' popoli, è il ben trattarli, con volto soa-
ue, che spiri amore, e carità, conforme al prudente consiglio di Rabano. *Qui
præsunt populis, si volunt firmum esse solium, hilaritate semper, & gratia vultus plenos
exhibeant; ne per arrogantiam rigidi, plebis odium incurrant.* Certi huomini tetrici, e
D. Hiero lib. 1. ad. Iouin. superciliosi sono incapaci delle dignità; perche, come ben osserua S. Girolamo, posto C
che siano di vita innocente, portano nel sembiante la materia dell'odio publico.

La dominatione, che per se stessa, mettendo fra' ceppi la libertà de' sudditi, mala-
geuolmente si tollera, se da vna bizzarra, & acerba naturalezza vien accompagna-
Cic. epi. 1 ad Q. fratr. ta, rendesi insopportabile; & appunto il Romano Oratore lo diede per auuertimento
a Quinto suo fratello. *Nihil est tam deforme, quam ad summum imperium etiam acerbi-
tatem naturæ adiungere.*

S. Pietro Damiano apportando l'essempio di Vgone Duca di Toscana, che bene
spesso incognito anche a' rustici dimandaua, qual opinione corresse del Duca, e del suo
gouerno: anzi l'essempio di Christo Signor nostro, che dello stesso interrogò gl'Apo-
Matth. 16. 14. stoli; *quem dicunt homines esse filium hominis?* essorta i superiori de' popoli ad hauer per
sospette le lodi, che lor si danno in presenza, trouãdosi maggior copia d'adulatori, che
di sinceri amici: ma di andar inuestigando, come veramẽte il lor modo di gouernare sia
riceuuto, & intendere ciò che al popolo dispiaccia, per potersene emendare. Al Salua-
tore del mondo, dice egli, era molto ben noto quanto della sua persona si discorreua; D
D. Petr. Dam. lib. 7 ep. 12. ne perciò si rimase di essaminarne gl'Apostoli: *Scilicet, vt rex Angelorum formam daret
Rectoribus hominum, quatenus non quid in os eorum assentatoriè dicatur, attendant: sed
quod eorum testimonium apud absentes habeatur, inquirant; sicque quod in se reprehensibile
ex eorum fama deprehenderint, corrigant: ad exequenda vero bona, quæ de se dicere co-
gnouerint, auidius inualescant.*

E fra i buoni trattamenti vno de' principali è stimata la prontezza in concedere le
gratie, che ne al seruitio di Dio, e dell'anime, ne al buon gouerno recano pregiu-
ditio.

La cortese condescendenza, la facilità di compiacere all'instanze de' sudditi, è vn
attestato della stima, che si fa di loro, & vna calamita, che li tira all'amore del Pre-
lato; si che e volontieri lo sentono, e con minore repugnanza l'obediscono. Que-
D. Basil. in reg. breu. inter. 249. sto è tiro di prudenza angelica; il prudente (dice San Basilio) và tracciando
in guisa le cose, che non meno gl'animi, che l'orecchie di quei che l'ascoltano
siano

A fiano disposti a riceuere i suoi ammaestramenti. *Vt audientium animos ad auscultandum habeant paratos.* Et a quest'effetto l'Apostolo condescese a circoncidere Timoteo Vescouo d'Efeso; perche i suoi sudditi non haueuano creduto, ne voleuano dar orecchie alle prediche d'vno incirconciso: fù da alcuni stimata souerchia facilità quella di S.Paolo; ma fù finezza di prudenza; fù vn amoroso strattagema; volle lodisfare al popolo nel circoncidere il Vescouo; perche il Vescouo essendo volontieri ascoltato abolisse la circoncisione, & introducesse in vece di quella, il battesimo, & alla figura sostituisse il figurato: & appunto osseruollo S.Gio.Chrisostomo. *Haec est causa circumcidendi, non enim ferebant audire verbum ab incircumciso. Vide opus! circumcidit, vt circumcisionem tollat.* (Act. 16) (D.Chrysost. homil.34.in act.)

Il fine adunque, per cui habbiamo a procurare l'amor de' sudditi, non è il nostro priuato compiacimento, non la propria stima, ne il desiderio delle grate accoglienze, o de gl'humani applausi; che questo sarebbe vn andar a caccia a farfalle, sarebbe vn B cauar veleno dall'antidoto; sarebbe vn gouerno mercenario, e seruile; sarebbe vn perder se stesso, ed altri; sarebbe vn hauer l'occhio interno, che è l'intentione, fra la caligine dell'amor proprio inuolto; sarebbe vna rapina, vn sacrilegio, vn volersi appropiare la gloria del suo Signore; sarebbe vn soggettarsi alla vanissima incostanza dell'aura populare: ma solamente habbiamo a pretendere l'honore di Dio, & il beneficio dell'anime: poscia che, come ben disse S. Agostino, *Homo non placet vtiliter, nisi cum propter Deum placet; id est, vt Deus placeat, & glorificetur.* (D. August. in ep. ad Galat. c.1.)

Dal che ne seguirà, che per quanto siamo vaghi di dar gusto al popolo, non perciò vorremo assecondare i suoi sentimenti, se non saranno e dalla ragione, e dall'honesto regolati; che è l'auuertimento, che S.Gironimo ad vn grande Ecclesiastico diede: *Caue ne hominum rumusculos aucuperis: ne offensam Dei populorum laude commutes.* Il Citaredo (dice il Romano Oratore) tutto che bramoso di compiacere a' circostanti, non lascia però d'accordare la cetera secondo le regole della sua professione, e troppo sarebbe stolido se la sonasse senza accordarla, perche la moltitudine imperita, o C non s'auede, o gode della dissonanza: così stolto, & indegno della sua carica sarebbe il Prencipe, il Prelato, se il suo giuditio, e le regole del buon gouerno a quello del popolo per conciliarsi l'amor suo soggettasse. *Qui fidibus vtuntur* (dice egli) *suo non multitudinis arbitrio, cantus numerosque moderantur. Vir sapiens, non quod sibi optimum videatur, sed quod velit vulgus exquiret.* Se il popolo dimanda cosa repugnante alla legge di Dio, o a gl'ordini Ecclesiastici, o se ricerca che si tolleri, o si lasci introdurre vn' abuso, la Diuinità ci vieta il comprarci le loro affettioni a prezzo sì caro; ci comanda che a' loro sentimenti ci opponiamo. *Non sequeris turbam ad faciendum malum; neque in iudicio plurimorum acquiesces sententia, vt a vero devies:* possiamo perciò rispondere quel che S. Pietro a' Giudei, che vedano se sia più giusto d'incontrare i gusti loro, che quei di Dio. Troppo andarebbe errato il Vescouo, che per contentare il popolo, tralasciasse il buon seruitio di Dio, e della sua Chiesa: e se l'Apostolo s'andaua accommodando al genio di tutti; *Omnibus omnia factus sum, vt omnes facerem* D *saluos;* Lo fece (dice S.Gregorio) *non cadendo, sed condescendendo:* faceua per guadagnarli, non per perdersi con esso loro; condescendeua, non cascaua: la carità lo metteua in quelle trasformationi, onde non poteua esserui defetto, ne conniuenza pregiuditiale all'anime; ella gl'insegnaua questa santa prudenza per ben gouernare la Chiesa, sua Sposa, non per tradirla, o per imprimerle alcun neo. (D.Hier. epist. ad Nepotian.) (Cic. 2. Tuscul. in fin. & lib. 5 circa fin.) (Exod. 23.2.) (Act. 4. 19.) (1. Corint. 9.) (D. Greg. 6. moral. c. 16.)

Lo specchio rappresenta tutti i sembianti nella lor propria forma; ma però senza perder la propria bellezza, e senza nascondere le loro imperfettioni; non contrahe le loro macchie per adularli; ne per dar gusto: anzi li disinganna, e dà loro occasione di tergersi; così dee far il Prelato; così faceua il Vaso d'elettione, piangendo co' mesti, gioiendo con gl'allegri: ma però sempre tenere saldo il punto della gloria di Dio, e della salute dell'anime.

Anzi lo stesso Apostolo si lasciò intendere di non voler in modo alcuno condescendere a gl'altrui gusti, se non in quello, che in maggior gloria di Dio ricadesse; e che nel resto, portassero pure con patientia il giogo del suo gouerno, conoscendo egli molto bene, che essendo ordinariamente i gusti de gl'huomini contrarij a quei di Dio, è moralmente impossibile bene spesso il sodisfare al Cielo, ed alla terra; e che perciò fa di me-

di mestieri di volgere le spalle a questa, e tener la sua mira riuolta a quello: diceua però. *Si adhuc hominibus placerem, seruus Christi non essem:* la legge di Christo è tutta A
Galat. 1.10. spirito; e la maggior parte de gl'huomini, sono tutti senso; mirate se si possono con ageuolezza accordare. Mentre l'Apostolo (allora Saolo) perseguitaua i fedeli, era le delitie del suo popolo, tutti l'amauano, tutti lo benediceuano, tutti gl'applaudeuano, e gli dauano carichi honoreuoli; ma passato ch'egli fù al partito di Christo, tutti lo caricauano d'ingiurie, e di calunnie, e con incredibile ansietà gli machinauano
Act. 14. v. & a fin. la morte. Anzi quando lo stesso Paolo accompagnato da Barnaba nella Licaonia resse l'andare ad vn zoppo, le turbe li tennero per Dei scesi dal Cielo, chiamando Gioue Barnaba, e Paolo Mercurio, e fecero grandi sforzi per offerir loro vittime. Ma indi a poco persuasi da' Giudei, questi essere discepoli di Christo, tosto mutando tuono, in vece di hostie, e di sacrificij; li salutorno con pietre lasciandoli quasi morti.

Il cercare gl'applausi, o la beneuolenza de gl'huomini nel trascurare le proprie parti, è vn machinar tradimenti non meno a se stesso, che alla Chiesa: l'astenersi dall'vso B
del pastorale oue bisogna, per isfuggire gl'odij, e le maledicenze altrui, è vn priuarsi delle corone, che gl'istessi maledici gli fabricarebbono in cielo: il bramare d'essere lodato da gl'ingiusti, è vn rinuntiare al proprio honore, è vn priuarsi delle lodi, e de gl'encomij di Christo; è vn direttamente opporsi all'ammaestramento, che il Pren-
D. Clem. epis. ad Iacob. cipe degl'Apostoli lasciò a' Vescoui, di cui fa fede S. Clemente suo discepolo, e successore nella lettera, che scrisse a S. Giacomo. *Itaque si te mali ex fratribus propter rigorem iustitiæ odio habuerint, ex hoc quidem non lęderis, sed ex huiusmodi odijs amor tibi conciliabitur Dei; & ideo satage magis, ac refuge, ne lauderis ab iniquis, & ne a pessimè agentibus diligaris; sed potius propter iustam dispensationem, & æquissimam regulam disciplinæ a Christo collaudari merearis.*

Egli è molto lodeuole di compiacere i sudditi nelle cose honeste, e di conceder ciò che si può lecitamente: ma il mettersi in testa di condescendere a tutti i gusti de gl'huomini; che ben souente più dall'interesse, o dalla passione, che dalla ragione lasciansi nelle loro dimande trasportare, è ben cosa indegna d'ogni superiore, ma molto più de' Vescoui, che deuono hauere la mira al gusto, & a' gradimenti di Dio, e non C
D. Nazianz. orat. 32. ad fin. a sodisfare a' capricci de gl'huomini: tanto ne parue al Gran Vescouo di Nazianzo. *Hoc vnum requiro* (nel Vescouo) *vt ex numero sit, qui alijs inuidiæ sit, non miserationi, qui non in omnibus rebus cunctis obsequuntur, sed qui in quibusdam etiam ob recti studium in hominum offensionem incurrunt. Alterum enim in præsens iucundissimum est; alterum in posterum vtilissimum.*

D. Augustin. serm. 1. de serm. Domini in monte. S. Agostino accorda però due testi dello stesso Paolo, che a molti sembrano fra di se contrarij, e repugnanti; poscia che quì dice, che se piacesse a gl'huomini, non sarebbe seruo di Christo; & altroue si diè vanto di accommodarsi in ogni cosa al piacer di tutti. *Per omnia omnibus placeo:* Quà non vi è repugnanza alcuna, dice il Santo,
1. Cor. 10. 33. perche si come chi volesse noleggiare vna naue, e dicesse: Io non cerco la naue, ma la Patria; non sarebbe a se stesso contrario; così l'Apostolo cercando di piacere a tutti, e dicendo di non voler piacere a loro, ma a Dio, non è seco stesso discorde; perche non per altro si studiaua di gradire a gl'huomini se non per tirarli a Dio. *Sicut ergo non absurdè loqueretur, qui diceret: In hac opera, qua nauem quæro, non nauem quæro, sed Patriam; sic Apostolus conuenienter diceret: In hac opera, qua hominibus placeo, non hominibus; sed Deo placeo: quia non hoc appeto, sed ad id refero, vt me imitentur, quos saluos fieri volo.* D

D. Greg. 2. Pastor. c. 8. Così parimente S. Gregorio dà per regola a tutti i Vescoui nel suo pastorale, d'vsare ogni industria per conciliarsi l'amor de' loro popoli, per poterli per mezzo di quella beneuolentia affettionare alla verità, & all'amore del caro Creatore: essendo troppo difficile, che il Predicatore non amato possa far profitto: ma che però si studij d'esser amato non in ordine a se stesso, ne per proprio interesse, o compiacimento, perche questa, dice egli, sarebbe vna ribellione contro a Dio; vna spetie di tirannide, occupando il regno del cuore de' sudditi, che è proprio del suo Signore; *Ne inueniatur ei, cui seruire per officium cernitur, occulta cogitationis tyrannide resultare:* & apportando quei due testi dell'Apostolo, soggiunge, *Placet ergo Paulus, & non placet: quia in eo, quod placere appetit, non se, sed per se hominibus placere veritatem quærit.* Non ciper-

sua-

A fuade l'Apostolo di sprezzare l'affettione de gl'huomini; anzi vuole che la cerchia-
mo; ma però per fine più nobile, più alto, e con intentione da ogni terrena feccia de-
purata; tutto l'vtile, tutto l'interesse ha da essere di Dio; e però, dice S.Gregorio, D. Greg. d. 8.
quando vedrete vn Vescouo sì tenero dell'amor de' sudditi, che non habbia animo
di contradire, o di riprendere, ditelo pure nemico del Redentore, ditelo adultero, so-
migliante al paggio, che cerca di conciliarsi l'amore della Regina in pregiuditio del-
l'honore del suo Padrone; o per lo meno dite, ch'egli s'ha fatto vn idolo di se stesso,
e pieno d'amor proprio, e per non perder l'affetto de' sudditi, posterga quello di Dio:
*Ex amore etenim suo mens Rectoris in mollitiem vertitur, quia cum peccantes subditos
respicit, ne erga hunc eorum dilectio torpeatur, corripere non præsumit*; e che ciò sia tiro
dell'amor proprio (soggiunge il Santo) rendesi manifesto dal vedersi essercitare so-
miglianti conuenienze verso persone d'autorità, e di stima; riserbando tutto il zelo,
tutti i rigori per gl'infimi. *Sed hac Rectores, qui semetipsos diligunt, his proculdubio exhi-
bent, à quibus sibi nocere posse in studio gloria temporalis, timent: nam quos nil contra se*
B *valere conspiciunt, hos nimirum asperitate rigida semper inuectionis premunt*.

S.Bernardo in vn sermone, che fece à molti Vescoui congregati in vn Concilio;
giunto che fù a questo passo, lo rauuisò per sì importante, sì pernitioso alla Chiesa di
Dio, sì necessario d'emendatione, che con christiana libertà riprese la prontezza di
dar gusto a' grandi anche nelle materie, nelle quali douerebbono darsi loro le nega-
tiue. *Palpatis Principes*, dice egli, *palpatis Principes: sustinetis enim, quod vos in serui-* D. Bernar. in serm. ad Pastores in Synod.
tutem redigant, quod deuorent, quod accipiant, quod super vos extollantur. Idcircò ad
velle eorum loquimini; ad velle eorum ligatis, & soluitis: ipsi sunt semiepiscopi, semiarchi 2. Cor. 4. 10.
diaconi: imo vt verum fatear, supra Episcopos, supra Archidiaconos supra Presbyteros. E
questo disordine, soggiunge, non hà altra origine, che il preferire i proprij interessi a
quelli di Dio, e della Chiesa, che il tirare al proprio commodo l'affettione de' grandi.

Se tutti gl'huomini si rendessero capaci del giusto, si potrebbe accordar il loro sen-
timento con quello di Dio: ma pochi sono quelli, che discorrono più con la ragione,
C che con la passione. Nel dimandare le gratie non hanno riguardo al conueneuole,
ne alla giustitia, ma a gl'interessi proprij, o de' loro amici; le loro instanze paiono pre-
ghiere, ma tralignano in comandamenti; perche dalle repulse si tengono offesi; co-
me se all'autorità loro si derogasse: e che altro è questo, se non; come dice S.Bernar- D. Bern. loc. cit.
do, vn voler entrar a parte del trono Episcopale, anzi vn soggettarsi il Vescouo?

Eglino hanno l'occhio solamente a quel particolar caso, che raccomandano; le
parti del Vescouo sono di considerare se la richiesta sia lecita, & essendo tale, s'ella sia
espediente; mercè che *omnia mihi licent, sed non omnia expediunt*: e S.Bernardo dà per 1. Cor. 6. 12.
auertimento a' Vescoui, che in ogni affare habbiano a tre cose riguardo: *An liceat,
an deceat, an expediat*: ne sarebbe punto espediente, se potesse portar seco consequen-
ze catriue, o se s'aprisse l'adito ad alcuna rilassatione, con allegarsi da altri anche più
indiscreti del primo, questo caso per regola da non poter poscia negare simile gratia
ad alcuno, senza che se lo recasse ad aggrauio.

Strana cosa nel vero, che non si tratti di punir vn delitto, o di far osseruar vn buon
D ordine, che subito non vi sia chi s'interponga, e pretenda che il Prelato operi confor-
me a' gusti, o interessi loro, e non secondo il dettame della conscientia, e della giu-
stitia, e del buon gouerno. Hor s'eglino peccano in materia di discretione, habbia- D. paulin. ep. 6. ad seuerum
mola noi per loro. *Displiceamus ergo his*, dice il gran Vescouo di Nola, *& gratulemur,
ijsdem nos displicere, quibus & Deus displicet*.

Et ecco che pur troppo è vna materia necessaria a' superiori il non poter piacere in-
sieme a Dio, & a gl'huomini; il che conoscendo Chrisippo non volle mai accettare
il gouerno della sua Republica; & a colui, che colà presso Stobeo glie ne chiedeua la Stob. ser. 45.
ragione, rispose. *Quia si male rexero, Dijs displicebo: sin benè, ciuibus*. Onde men-
tre noi dal nostro lato ci studiamo di piacere a gl'huomini, in quel che dal nostro ar-
bitrio, e dalle nostre debolezze dipende; s'eglino, non appagandosi dell'honesto, vo-
gliono entrare nel santuario, o vero si fanno lecito di ricercarci di quello, che al buon
gouerno ripugna; se le pecore vogliono reggere a lor modo il Pastore, senza rendersi
capaci delli motiui, per i quali mostriamo di non poterli compiaccere, altro non pos-
siamo, che di stringersi nella spalle è riconoscere questa per vna delle Croci della no-

ſtra carica, e non torcer punto il piede dal diuino ſentiero, ricordandoci di quel che A
ſcriſſe Santa Catherina da Siena a Monſignor Ricaſoli Veſcouo di Fiorenza, che habbiamo a ſpogliarci dell'amor proprio, per eſſer da Dio veſtiti d'vn amor diuino, e laſciare il timor ſeruile di diſpiacere ad altri: hauendoci la diuina bontà poſti in queſto corpo miſtico della Chieſa, nutrendoci al petto della ſua dolce Spoſa, ſolamente acciò mangiamo alla menſa della ſantiſſima Croce il cibo dell'honor di Dio, e della ſalute dell'anime; e non vuole che ſia mangiato altroue, che in Croce. Et appunto la Beatiſſima Vergine in vna viſione, di cui fece degna Santa Brigida, le ſcoperſe tre difetti di vn Veſcouo, per cui la Santa oraua; vno de' quali era lo ſtudiarſi egli di piacer più a gl'huomini che a Dio.

S. Caterina da Siena litt. fol. 44. & ſeq.

Reuel. S. Brig. lib. 4. c. 126.

§. II.

PArue lode, e fù biaſimo, quella, che Plinio diede a Traiano, rappreſentandolo sì B
tenero, sì appaſſionato verſo i ſudditi, che prima s'ingegnaua di conciliarſi le loro affettioni, e nel ſecondo luogo quelle de' Numi. *Adeo tibi nihil amore ciuium antiquius, vt ante a nobis, deinde a Diis; atque ita ab illis amari velis, ſi a nobis ameris.*

Plin. in Panegir.

Queſta era coſa non ſolamente da idolatra, ma da atheo; era vn metterſi il Cielo ſotto i piedi, e la terra ſopra la teſta; e ſe era diſdiceuole ad vn Imperadore gentile, mirate ſe ſarebbe tollerabile in vn Veſcouo Euangelico.

Queſta è la differenza dal vero Paſtore al mercennario, dice S. Bernardo: perche il Paſtore ha petto da opporſi a i diſegni de' grandi, ricuſa di compiacerli in quel che potrebbe apportar pregiuditio alla giuſtitia; ſi piglia contro di loro la difeſa de gl'oppreſſi; il mercennario fugge ſomiglianti incontri, e non vuol guaſtar i ſuoi intereſſi, ne entrare in diſguſti. *Vnde fugit? a rectitudine iuſtitiæ, a defenſione Eccleſiæ, a liberatione Patriæ, a tuitione pupillorum, & viduarum.*

D. Bernard. ſerm. ad Paſtores in Synod.
D. Greg. l. 6. epiſt. 19.

S. Gregorio ſcriuendo a Giouanni Veſcouo di Siracuſa, l'eſſorta ad operare il tutto C
vnitamente, ſotto la conſideratione, che Dio; ſenza laſciarſi punto piegare dal vigore dell'Eccleſiaſtica diſciplina, da gl'offitii, o dall'autorità di chi che ſia. Et il medeſimo Santo ci laſciò in ſe ſteſſo vn nobile eſſempio in vna materia, che per eſser quotidiana, è degna in queſto luogo di particolar rifleſſione, e per iſcarico de' Veſcoui, per render capaci quei, che troppo ſono facili a voler coll'autorità loro difendere i rei. Haueua il Santo Pontefice chiamato a Roma Maſſimo Veſcouo di Salona, di graui delitti denunciato; Giuliano Scribono inuiò a San Gregorio vn efficace lettera a fauore di quel Prelato, ſtudiandoſi di perſuaderlo ad andar molto circoſpetto, & a trattarlo più morbidamente, che il rigore de' canoni non richiedeua; e fra gl'altri motiui gli rappreſentò, queſto eſſer il deſiderio, il guſto ſi dè gl'Auguſti, come del popolo: & ecco vno ſcoglio, oue molte naui, per altro ben corredate, rompono: ma troppo eſperto Piloto haueua al timone quella di S. Gregorio per portarſi ſicura al porto. Egli primieramente dimoſtra quanto grande ſconcerto ſarebbe; che mentre i Prencipi laici cuſtodiſcono il rigore delle leggi, gl'Eccleſiaſtici traſcuraſſero quello de' Canoni. *Si ſecularibus officiis ordo ſuus, & tradita a maioribus diſciplina ſeruatur, quis ferat Eccleſiaſticos ordines temeraria præſumptione confundi, audita negligere, & emendanda non benè remittendo poſtponere?* dimoſtraſi poſcia riſolutiſſimo di voler che con ogni accuratezza ſia quella cauſa eſſaminata, e ſi faccia la giuſtitia, e ne rende la ragione. *Nam ſi (quod abſit) Eccleſiaſticam ſolicitudinem, vigoremque negligimus, perdit deſidia diſciplinam, & animabus profectò fidelium nocebit; dum talia a ſuis paſtoribus exempla ſuſcipiunt.* Finalmente intorno al guſto del Prencipe e del popolo, diede queſta riſpoſta, di cui tutti i Veſcoui poſſono valerſi, e la quale a quei, ch'interpongono l'autorità loro, può ſodisfare. *Illud autem quod ſcribitis, quia voluntas Palatij, & amor ab eo populi non diſcordet: hæc res a iuſtitia nos zelo non reuocat, nec intentionem noſtram facit in inquirenda veritate peccando deficere;* e perciò conchiude; *Studendum ergo eſt fili magnifice, vt amorem quiſque Dei ſibi conciliet. Nam ſine diuina gratia, humana dilectio, quid dicam in poſterum, dummodo quoque apud nos amplius nocet?*

D. Greg. lib. 11. in epiſt. 8.

D (right margin, beside "ſecularibus officiis")

Diſſe però S. Agoſtino, che molti vorrebbono, che in caſa d'altri rimaneſſe impunito

A nito il delitto, che in casa propria punirebbono; chiamati da S.Bernardo: *inuerecundi* D. August. ad Maced. ep. 54.
ad petendum, ad negandum frontosi. Al qual proposito souiemmi, che mentr'io era
giouane, hauendo vn Vescouo fatta vna restrittiua ad vn monasterio di monache,
queste ricorsero alla protettione di vn Prencipe Ecclesiastico, il quale con lettere, e re-
pliche si prestanti importunò quel Prelato, che egli per non disgustarlo finalmente ne
lo compiacque: non passò molto tempo, che il Vescouo morendo rese il debito alla
natura, e quel Prencipe hebbe dalla Sede Apostolica il vacante Vescouato; alla cui
residenza portatosi, vna delle prime attioni, che fece, fù il rinouare l'ordine dell'An-
tecessore in pregiuditio della libertà delle monache, le quali prostatesegli a' piedi gli
rappresentarono, che hauendole egli medesimo impetrata quella gratia dall'antecef-
sore, molto più la sperauano da lui hora ch'era padrone: la risposta che diede loro fù
questa: Le mie figlie, io allora non vi metteua che qualche lettera, & ora vi mette-
rei l'anima, e però voglio che il decreto si esseguisca. Ma s'ingannaua quel Signore
nel persuadersi, che quando importunaua il Vescouo, la sua perdita non consisteua,
B che in quei fogli, ed in quei caratteri; che anzi anche allora s'illaqueaua la coscien-
tia, come bene spesso se l'illaqueano quelli, che con troppo ardore proteggono i rei,
facendosi partecipi de' loro delitti, e molto più se impediscono i testimonii nel depor-
re per il fisco, o se ne truouano troppo animosi in difesa del reo.

In questa materia adunque la virtù della discretione, che è la pupilla della pruden-
za, dee regolare ciascuno; e questa dee condir quella, conforme al generale auiso che
S.Gregorio diede a' Vescoui. *Debet Rector semper subtili examine bona, malaque dis-* D. Greg. 3. Past. c. 1.
cernere; & quæ, vel quibus, quando, vel qualiter congruat, studiosè cogitare. Si che si cer-
chi l'amor de' sudditi co' modi leciti, & honesti, con lo splendore delle virtù massic-
cie, e con la prontezza di concedere quelle cose, che dal nostro mero arbitrio dipen-
dono, e che non possono col loro essempio apportare al buon gouerno pregiuditio al-
cuno: e quando ci sentiamo obligati a dare le negatiue, farlo senza asprezza; anzi
con dolcezza, e con ragioni tali, che si legga in faccia, e dalle parole si racolga, quan-
to ci riesca sensibile il non poterli compiacere; ch'è vna delle lodi, che Plinio al suo
C Traiano diede: *Opera pretium est referre, quod tormentum tibi iniunxeris, ne quid amico* Plin. in Paneg.
negares; egli sentiuasi dalla naturale cortesia, et humanità violentare a concedere
quanto richiesto gli veniua, onde cagionaua gran tormento al suo cuore, se all'amico,
& alla propria inclinatione sodisfare non poteua.

Questo stile tenne S.Gregorio, quando Costanza Impetatrice gli fece instanza, che D. Greg lib. 3. epist. 30.
gli mandasse la testa del glorioso S. Paolo, a cui rispose. *Dum illa mihi desiderarem im-*
perari, de quibus facillimam obedientiam exhibens, vestram erga me potuissem gratiam
amplius prouocare; maior me mæstitia tenuit, quod illa præcipitis, quæ facere, nec possum, nec
audeo, con quel che siegue. Et altra fiata alla medesima, che gli raccomandaua la D. Greg. l. 4.
persona del poco dianzi ricordato Massimo; rispose, che si come non poteua, salua la ep. 34. prope fin.
conscienza far passaggio di quella causa, così bramaua, e pregaua Dio di poterlo tro-
uare innocente, e senza pericolo dell'anima propria terminare la causa.

E se per auentura somiglianti vrbanità non bastassero, dobbiamo restarcene con la
D pace interna, rendendo gratie a Dio, che hoggi Santa Chiesa stà nel suo splendore, ne
si truoua ne' termini infelici, in cui nel secolo di San Gregorio si trouaua; sì che gl'Im-
peradori si faceuano lecito di angustiare coll'autorità del Diadema, non solamente
i Vescoui, ma lo stesso Papa: onde il Santo nella medesima lettera dolendosi con
Augusta, che Cesare gl'hauesse ordinato, che riceuesse con honore il detto Vescouo di
Salona, disse. *Si Episcoporum causæ mihi commissorum apud piissimos Dominos aliorum*
patrocinijs disponuntur, infelix ego in Ecclesia ista quid facio?

Dell'amore, che il Vescouo dee alla sua Chiesa portare. A
Cap. III.

L'AMORE è vn' innocente fascino, che senza superstitiosi, e venefici carmi fà vna dolce violenza al cuore dell'amato, costringendolo alla corrispondenza; sì che il Vescouo, che aspira a conciliarsi l'amor del popolo, allhora più agevolmente conseguirà il suo fine, quando sinceramente con paterno amore amarà i sudditi. Al che però, anche circoscritto questo rispetto, egli dee conoscersi dalla sua carica con modo particolare obligato.

Molte ragioni apportai nell'vltimo capitolo della precedente parte, a fauore del rigoroso essame, che il Redentore nell'atto di consegnate a S. Pietro il Pastorale, gli fece nella facoltà dell'amore, che è scientia de' Santi: ma a bello studio ne riserbai vna per il presente capitolo, di cui hora trattaremo.

Non era punto nascosto a Christo l'amor, che Pietro gli portaua, essendo egli assai B più presente, & intimo al cuor di Pietro, che Pietro stesso: oltre che ben sapeua, con che rigoroso prezzo d'amare lagrime, egli cercò di pagare il reato delle mal consegliate negationi. E poco auanti esperimentato haueua il di lui feruore, mentre in Ioa. 21. 7. tendo, che l'amato maestro all'altra ripa attendeua gl'Apostoli, che stauano pescando; egli della dimora impatiente, *Tunica succinxit se, & immisit se in mare: cæteri verò nauigio venerunt*. Li tumidi, & infidi flutti del mare non furono basteuoli a frenare l'impeto dell'amor suo; tutte l'onde del liquido elemento non poterono smorzar la Cant. 8. 7. fiamma amorosa, che nel petto gli ardeua: *Aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem*; ma volle, dice Chrisostomo, con questo essame dimostrare a lui medesimo, & a tutti i futuri pastori dell'anime, quanto suisceratamente egli amaua la sua Chiesa, che nell'vniuersità de' fedeli consiste, e quanto per ciò pretenda ch'eglino l'amino: le passate dimostranze di Pietro non erano vscite da i limiti dell'humanità di Christo; hora lo chiama all'amore de' sudditi, che dall'amor di Dio non puo separarsi; anzi fra questi due amori di Dio, e del prossimo, senza vitio s'ammette il circolo, per al- C D. Chrysost. lib. 2. de Sacerd. tro vitioso. *Vt & Petrum*, dice il Santo, *& cæteros nos edoceret, quanta beneuolentia, & charitate erga suam ipse Ecclesiam afficeretur: vt hac ratione, & nos quoque eiusdem Ecclesiæ studium, curamque toto animo susciperemus*. Et ecco la risposta, che si può dare ad vn logico, se dicesse, che la consequenza, che Christo caua dall'antecedente; sia cõtra le regole dialettiche, quasi in vece di dire, mi ami tu? più tosto dir douesse, ami tù la mia greggia? o, pascila: posciache, anzi assai meglio conchiude l'entimema del Saluatore, non potendo alcuno da douero amarlo, che insieme non ami sinceramente la Chiesa, col prezzo del suo pretiosissimo sangue ricomprata: non essendo cosa più sua, fuor di se stesso, ne da lui con maggior tenerezza amata, che questa: e perciò se m'ami, pasci la mia greggia; che amando me, non potrai non amarla alla stessa derrata; quasi il primo passo, che far si debba nell'incaminarsi al sacro trono, sia vn consecrare tutte le sue affettioni à Christo, e poscia per riflesso alla greggia, che ci vien cõ- D. Chrysost. serm. 20. in Ioan. 21. fidata, come osserua l'Angelico Dottore. però il Chrisostomo altra fiata esponendo D il medesimo essame fatto da Christo a Piero, và dicendo. *Initium sumendum a proximi dilectione, vt Pastor id muneris accipiat. Vnde Petro dicebat Christus. Pasce oues meas. Christum enim diligens, & gregem illius vtique diligit.*

E quindi si può ritrarre la finezza dell'amore, con cui siamo in obligo di reggere la nostra greggia, e quanto esser debba depurato da ogni feccia di mondano interesse: poiche riflette, e ridonda dal raggio, e dal fonte purissimo della carità di Christo; tende direttamente a lui, e passa per la pretiosa miniera delle sue viscere diuine.

Anzi il Saluatore per maggiormente stringere, & essagerare la qualità della nostra obligatione, non disse a Pietro. *Pasce oues tuas*; ma *oues meas*: se veramente mi ami, se t'è a cuore la mia gloria; pasci la mia greggia, a me più cara, che la vita stessa; posciache io col prezzo del mio proprio sangue la comprai: perche pascendola, tù pasci me stesso; tutti i trattamenti, ch'a questa farai, nella mia propria persona ricaderanno; le diligenze, le fatiche, i trauagli, i dispendij, che per quella impiegarai, tutti saranno alla partita del mio debito scritte, non con penna terrena, ma co' raggi della sfera del

A del Sole spiccati; nè mi puoi offerire vittima più grata, che il teneramente amarla, e fedelmente custodirla: le pecore sono mie, e sono il più ricco tesoro, ch'io habbia; questo ti basti. *Qui diligit meas oues, me diligit*, dice S. Gio. Chrisostomo, il quale poco appresso siegue. *Nullum enim officium hoc Deo charius est; eandem curam, quam nobis impendit, reposcit. Neque prorsus alia res est, quæ perinde declaret, doceatque quis sit fidelis, & amans Christi, quam si fratrum curam agat, proque illorum salute curam gerat.* D. Chrysost. in orat. de P. 3
Onde rendesi manifesto, quanto eccessiua sia la prerogatiua, con cui la Diuina prouidenza si compiacque honorarci, eleggendoci ad vn impiego, da Christo sopra tutti gli altri stimato, & in cui più, che in qualunque altro stato meritare possiamo; e successiuamente con quanto affetto custodir dobbiamo questo pretioso deposito; trattandolo non come cosa nostra, ma come patrimonio di Christo: persuadendoci, che quando fummo consecrati Sommi Sacerdoti, e Prencipi Ecclesiastici, ci fossero dette quelle parole di Samuelle a Saule. *Ecce vnxit te Dominus super hæreditatem suam in Principem*: 1. Reg. 1.
B afin che intendiamo che per quanto dalle nostre debolezze può dipendere, habbiamo e reggerla con la carità, con l'amore, con cui lo stesso Christo la resse. *Quasi dicat*, parole di S. Gregorio, *hæreditatem suam, tuam fecit; vide vt in ea aliter non regeres* non in altra forma, che con quella che il Redentore col suo essempio ci hà lasciata. D. Gregor. Ibid.

Onde non è marauiglia se nell'hebraico idioma i pastori sono detti *Roghim, amatores*; perche tutto il loro impiego consiste in amare la greggia del Signore; e poiche, come dice Aristotile, *Amare est velle bene*; con ogni studio cercano di recar all'anime giouamento, e salute. Questa carità feconda di opere è la più intima, e la più propria qualità de' Vescoui; poiche, come osserua S. Thomaso, essendo nel Vescouato tre cose distinte, l'opera, l'altezza del grado, e l'ossequio de' popoli: *Vnum est principale, & finale, scilicet Episcopalis operatio, per quam vtilitati proximorum intenditur, secundum illud Io. vltimo. Pasce oues meas.* E perciò con grande auuertenza l'Apostolo scrisse a Timoteo. *Si quis Episcopatum desiderat, bonum opus desiderat*; all'opera si restrinse, imperciochè per l'altre due parti non si può questa carità senza gran pericolo desiderare, come nella prima parte dimostrato habbiamo; e dall'essere il Vescouato lo stesso, che opera buona, *bonum opus*; ne siegue, che sia opera d'amore, non potendo senza amore opera alcuna hauere il carattere di bontà; che perciò da S. Agostino fù chiamato, *necessitas charitatis*, quasi accettare non si debba, che per obedienza, e col motiuo di carità verso l'anime, e per impiegare in loro benefitio ogni studio, come veri ministri di Christo. Arist. — D. Thom. 2. 2 q. 185. art. 1. c. — 1. Tim. 3. 1. — C — D. Augustin. lib. 9. de Ciuit. c. 19.

S. Atanasio, che fù vno de' più degni Vescoui c'habbia mai hauuto la Chiesa di Dio, fra le tre qualità, che più dell'altro fanno risplendere, e rendono riguardeuoli i Superiori; a questa assegnò il primo luogo. *Mutuus affectus, & amor erga homines, quæ & Deo insunt*: quasi l'amor verso i sudditi habbia ad esser sì puro, sì disinteressato, sì efficace, che sappia del diuino; perche sì come l'amore, che Dio ci porta, non si ferma nel solo affetto; mà sempre opera; non è mai otioso; ci sparge continui nembi di gratie: così l'amor nostro verso i sudditi, nell'opere hà da risplendere. *Probatio dilectionis exhibitio est operis*, diceua San Gregorio. D. Athan. q. 139. — D. Gregor. — D

Che perciò Christo non prima diede a Pietro il Pontificato, che hauesse messo in sicuro il suo più che ordinario amore; quasi dir volesse: l'amore, che i miei amici mi portano, non è pigro, ne negligente, non sà star in otio; opera gran cose, non si sbigottisce delle fatiche, o de' disagi; però se m'ami, accetta la carica di Pastore de' popoli, di cui altra non ve n'ha più piena di fatiche, di noie, e di pericoli, ne che maggiori, e più moleste occupationi seco porti: & appunto lo pondera S. Ambrogio. *Ideo commisit Christus Petro pascere gregem suum, & Domini facere voluntatem, quia charitatem eius agnouit: qui enim diligit, ex voluntate facit quæ sibi sunt imperata; qui timet, ex necessitate.* D. Ambr. in psalm. 118.

Quando il giouanetto Mosè vidde maltrattare vn Hebreo, per lo suiscerato amore, che al suo popolo portaua, liberò quel pouer huomo dall'oppressione con la morte dell'Egizziano oppressore: e trouando poscia due altri Hebrei a tenzonare fra di loro intorno ad vn certo interesse; riprese l'vno di essi, che ingiuriaua l'altro; per desiderio di ridurli a concordia: ma quegli mal soffrando la correttione, dissegli. *Quis constituit te principem, & iudicem super nos*? S. Gio. Chrisostomo fermasi quiui, e condanna l'Hebreo di somma sciocchezza, ed ignoranza; perche vedendo l'opere di Mo- Exod. 2. 14. — D. Chrysost. hom. 15 in 2. ad Corinth.

sè.

sè, tutte spiranti amore, e carità verso'l suo popolo, poteua, e doueua ben rauuisarlo A per loro Prencipe, e Pastore; perche se glie ne mancaua il nome, già era in possesso d'esercitar la carica. *Insipientissime dicebat ad illum Hebraus quidam: Quis te constituit Principem super nos? Quid dicis? opera vides, & de nomine controuertis? quemadmodum si quis viso medico, qui optimè fecet, & infirmum corpus adiuuet, dicat, quis te constituit medicum, & secare iussit?* Conciosia che, chi hà il cuore, e la mano pronta a giouare al prossimo, già dignissimo si mostra del grado di Prencipe, e di Pastore: si come per lo contrario chi non è ben corredato di questo talento, chi, o per adulare il proprio genio, o per souerchio amor proprio, o per altra naturale, o vero habituale condítione, non hà viscere di carità verso il prossimo, non istima l'altrui salute al pari della propria, non ha vna vera, e costante intentione di mettere a ripentaglio in caso di bisogno la propria vita per la spirituale salute de' sudditi; chi non è disposto a pascere affettuosamente la greggia di Christo; si dichiara indegno del sacro trono; si conuince di non amare ne meno Dio, il cui amore non può eser da quel del prossimo di- B uiso; e per consiglio di S. Bernardo non dourebbe mai accettare questa carica, che tutta in carità è fondata: e però *eam nondum adeptus*, dice egli, *periculosissimè promouetur, quantumlibet alijs videatur pollere virtutibus.*

D. Ber. serm. 18. super Cantic. ad fin.

E questa appunto (al sentire di S. Gregorio) è la differenza formale fra il vero Pastore, ed il mercenario: perche ambidue sono al gouerno della greggia: ma quegli per carità, e questi per priuati interessi: il fine diuersifica l'opere: l'vno si prefigge per fine il traffico dell'anime, l'altro il traffico de gl'honori, e de' beni temporali. *Non pastor, sed mercenarius vocatur, qui non pro amore intimo oues dominicas, sed ad temporales mercedes pascit: mercenarius quippe est, qui quidem locum Pastoris tenet, sed lucra animarum non quarit.*

D. Greg. hom. 14. in Euang.

§. I.

C

NOn sēza ragione i Vescoui, ne' secoli trasandati chiamauansi col dolcissimo nome di Padri; perche voleuano dimostrare, l'offitio del Prelato essere d'amare i sudditi con amor paterno; poiche essendo il Vescouo sposo della sua Chiesa, la quale è madre de' popoli fedeli, che in quelle Città, e Diocesi albergano, necessariamente siegue, che anche il Prelato per figliuoli li riconosca; ed egli da loro sia per Padre riconosciuto. Hor con qual tenerezza il Padre ama i figliuoli, e brama ogni lor bene con quanta diligenza per loro s'affatica? quanto s'appropria le molestie, e le consolationi de' figliuoli? quanto gran parte ha nelle loro pene, e nelle gioie? & In che altro, che in benefitio loro impiega le fatiche, e l'industrie? e non sappiamo noi, che la gratia supera la natura? dunque anche maggior amore dobbiamo noi portare all'anime de' sudditi, che i padri naturali alla vita corporale de' loro figliuoli; ne v'ha cosa (dice il Chrisostomo) che più di questa il vero Vescouo, o Prencipe contrasegni. *Nihil eum, qui imperium gerit, aque indicat, vt amor, atque indulgentia erga eos quibus praest. Nam & patrem non modo sobolis creatio facit; sed etiam post creationem amor. quod si vbi natura est, tantus amor requiritur; quanto magis vbi gratia?* e nella guisa, che D i padri ordinano tutti gl'acquisti, tutte le ricchezze all'vtile de' figliuoli; così noi habbiamo a persuaderci, che non per altro la diuina Prouidenza ci chiamò alla Prelatura de' suoi popoli; che accioche dimenticati di noi stessi, con pregiuditio della propria quiete, e de' proprij commodi, seruiamo a' loro spirituali interessi; e ce ne rese auuertiti l'Apostolo dicendo. *Omnis namque Pontifex ex hominibus assumptus;* non per vtile, o interesse proprio; ma *pro hominibus constituitur in ijs qua sunt ad Deum:* e di questo habbiamo a gloriarci, & in questo riconoscere l'ineffabile gratia da Dio contribuitaci; in questo habbiamo a fondare la felicità nostra, e non nella grandezza della dignità, ne meno nelle conseguenze honorifiche, che l'accompagnano. *Ipse qui vobis praest*, dice S. Agostino, *non se existimet potestate dominante, sed charitate seruiente fœlicem.*

D. Chrysost. serm. 1 in ad Corinth. moral.

Hebr. 5. 1.

D. August. in R gul. c. 1. nist 11.

Anzi dirò d'auantaggio: pare che Dio richieda da noi verso i sudditi amore più tènero, più affettuoso di quel de' padri; vuole che a guisa di madri gl'amiamo, conuenendo non meno a noi, che a Mosè le parole, che Dio gli disse. *Porta eos in sinu tuo, sicut*

A *cut portare solet nutrix infantulum*: e così S.Gio.Chrisostomo chiaramente si protesta, D.Chrysost. homil. 2. in ad Tim.c.7.
l'amor de' Pastori, verso l'anime alla loro cura commesse, eccedere l'amor de' padri
naturali. *Oportet naturales patres dilectione, & inflammati vi amoris transcendere*: non
potendosi la nostra carica per la sua malageuolezza essercitare con frutto dell'anime,
senza il capitale d'vn vero amore, che rende ageuoli le difficoltà, e dolci le fatiche, e
fa constantemente soffrire gl'incontri, anche più aspri, & odiosi. *Omnia saua, & gra-
uia facilia, & propè nihil facit amor*, dice S.Agostino.

Et ecco suelato il misterio del comandamento fatto ad Aronne, tipo de' Vescoui D. Augustin. serm. 10. post Epiph.
Euangelici, di non portarsi al *Sancta Sanctorum*; se non con gl'habiti sacri, fra' quali Exod. 28.
nel superhumerale, con cui si copriua le spalle, e nel rationale, ch'auanti al petto por-
taua, erano in pietre pretiose scolpiti i nomi delle dodici tribù. *Omnia in figuris contin-* 1. Cor. 10.6.
gebant illis. Volle Dio dimostrare, che per portar noi, come conuiene, la carica sopra
le spalle addossataci, e consecrare a i sonni de' sudditi le nostre vigilie, le nostre fatiche
B a' loro riposi, la sollecitudine, la vigilanza alla loro salute senza stancarci, dobbiamo
anche portargli nel petto, con vn materno, e cordiale amore.

Ma per persuadere efficacemente tutto questo non accade vscire dalla metafora
del pastore, che l'increata Sapienza nell'essame fatto a San Pietro si compiacque di
vsare: perche molto ben disse Clemente Alessandrino, l'arte de' pastori d'armenti esser Clem. Alex. lib. 1. Strom.
vna viua imagine del gouerno, come la caccia della guerra; anzi lo disse il famoso, e
possente Re Ciro, le cui parole riferendo Senofonte dice. *Et eius oratio memoria prodi-* Senof. lib. 8.
*ta est, cum diceret similia esse opera boni pastoris, & boni regis; nam & pastorem decet id
præstare, vt pecora habeant feliciter, & his vti (si tamen pecudum est felicitas) & Regem
identidem decet vrbes, atque homines felices facere, & ijs similiter vti*. E quindi è, dice
Filone Hebreo, che il pascere gl'armenti è vn preludio al Regno, e che anticamente i Philo de vita Moys.
Monarchi erano chiamati Pastori de' popoli, con il qual nome Homero nominò Aga-
mennone per preconizare la bontà, e l'amore con cui i popoli gouernaua.

C Ma hoggi cresciuto in immenso il fasto del secolo, che vago di titoli, c'hanno del di-
uino, sdegna come vile, questo nobilissimo nome, a' Prelati Ecclesiastici, ch'oltre mo-
do se ne pregiano, è restato; poiche in vero tutta la vita del Pastore è vn viuo ritratto
del gouerno Ecclesiastico, per la continua assistenza presso la greggia; per la vigilanza
intorno al profitto di quella; per i pascoli con cui dee pascerla; per la cura di tenerla
vnita, e non permettere che vadino disperse, o errando le pecore; per gl'aiuti, che dee
dare a quelle, che non sono sane, e vigorose; per l'obligo, che hà di difenderle da' lupi,
e da' ladri visibili, ed inuisibili; per il conto, che douerà rendere di quelle; che per sua
negligenza andassero a male; e finalmente per esser il Vescouo ministro, e luogote-
nente di quel pastore de' Pastori, di cui predisse Isaia: *Sicut Pastor gregem suum pascet, in* Isai.40.11.
brachio suo congregabit agnos, & in sinu suo leuabit, fœtas ipse pascebat. L'accarezzarà, le
ricercara, e bisognando le portarà in braccio, o sopra le spalle: Si che de' buoni pastori
dell'anime si possa dire quello, che Eliseo sotto altra metafora disse ad Elia. *Pater mi,* 4. Reg 2.12.
pater mi, currus Israel, & auriga eius; in guisa tale che sostenti, e porti anche nel seno
D quei, che gouerna, nè in altra forma li gouerni, che sopportando le loro imperfettioni,
e debolezze anche sopra le spalle. Onde Drogone Vescouo Ostiense, sopra le citate Drog. de Sacr. Dom. passionis.
parole esclama. *O vox affectuosa! portas, & regis; sustines, & gubernas!* & in questo sen- D.Greg lib. 2 in Ezech. ho. 24.
so S.Gregorio l'applica a' Pastori dell'anime.

Anzi, dice l'Angelico Dottore, molto maggiore è l'obligo de' Pastori dell'anime, che
di quei de gl'armenti; questi sostengono in vero fatighe, e disagi grandissimi per la lo- D.Tho. super Ioan. c. 10. lect. 3. Genes. 31.
ro greggia; Onde Giacobbe disse a Labano: *Noctе, ac die gelu vrgebar, & æstu*: ma al fi-
ne l'obligo loro non si stende più oltre, che ad vna stentata vita; non sono obligati ad Genes.31.40.
esporsi alla morte per saluezza delle pecore: ma i Pastori dell'anime, se soprasta alcun
pericolo alla salute spirituale della greggia, anche a costo della propria vita deuono
cercarne il compenso; e questo è quel che disse il Signore, soggiunge S.Tomaso, *Bonus*
pastor ponit animam suam: id est vitam corporalem pro ouibus suis. Così parimente S. Ci- Io.10.11. D. Cyrill l. 3. in Ioan c.5.
rillo, considerando che Christo Signor nostro per l'eccessiuo amore, che ci portaua,
diede la vita per la nostra saluezza; soggiunse; *Ergo eius exemplo; quicunque bonus pastor*
debet pro ouium salute animam suam ponere, & propriæ vitæ pati dispendium, potius quã oues D.Bernard. ep. 17.
suæ pereant: e di ciò si protestò S.Bern. con Papa Eugenio in vna lettera, che gli scrisse.

E di sì fatti pastori è stata molto copiosa la Chiesa, che per saluare la gregge, col A
proprio sangue l'imporporarono, e per salvezza de' sudditi si offersero vittime volon-
tarie sù l'altare dell'amore: ne vollero entrare in Cielo, senza il seguito delle loro pe-
corelle col dare la vita caduca per quelle, accrebbero splendori all'Empireo. *Aspersa*
Ruper. in c. 10. Joan. *sunt ouilia*, dice Ruberto Abbate, *sanguine pastorum maduerunt campi, cruentata sunt*
pascua, ditatum est cælum animabus; quæ obtulerunt pro quibus posuerunt.

Hor chi già mai potrebbe sodisfare a pieno a sì graui obligationi, se l'amore il quale
D. Greg. *si amor est, magna operatur*, non glie le rendesse meno sensibili anzi ageuoli, e leggiere?
rifiutarebbe il senso, come impossibili sì fatti pesi, se lo spirito della carità non l'acca-
Joan. 15. 13. lorasse, non gli contribuisse forze, e vigore: a questo s'ascriuano i trionfi, che i Vesco-
ui riportarono da gl'inuasori della loro greggia; posciache, *Maiorem hac dilectionem*
nemo habet, vt animam suam ponat quis pro amicis suis.

Che perciò due motiui ci propone il maggiore de' saggi, per addolcirci la noia di
questa pesante carica; l'vno è d'amare teneramente la greggia; l'altro di non perde- B
re di vista la breuità della vita, e conseguentemente del trauaglio, e l'eternità della
Prou. 27. 23. gloria, che a' buoni pastori in Cielo è preparata. *Diligenter agnosce vultum pecoris tui:*
Ecco la fatica, ecco la vigilanza, il zelo: la diligente, & esatta custodia della greggia:
tuosque greges considera, legge l'originale Hebreo, *& applica cor tuum ad greges*; sia la
greggia le delitie del tuo cuore; affettionati cordialmente a quella, studiati con ogni
D. c. 17. 24. affetto di felicitarla: tanto più che questa tua amorosa guerra sarà brieue; ma ti pro-
durrà vn sempiterno trionfo: *Non enim habebis iugiter potestatem, sed corona tribuetur*
in generatione, & generationem; E che questo auuertimento sia indrizzato a' pastori
dell'anime, fù sentimento del venerabile Beda; il quale però non si parte dalla nostra
Beda & alij ibidem. vulgata, seguito da Vgone, dal Cartusiano dall'... e da altri. *Pastori dicitur Ecclesiæ,*
diligenter adhibe curam eis, quibus te preesse contigerit, con quel che siegue.

Anzi io non istimo per impossibile, che da questo testo di Salamone, benche non
mi sia auenuto in alcuno, che lo dica, habbia cauato il Prencipe de gl'Apostoli quel- C
1. Petr. 5. 2. l'essortatione, che fece a' Vescoui. *Pascite quiæ in vobis est gregem Dei prouidentes, non*
coactè, sed spontaneè, secundum Deum; non turpis lucri gratia; sed voluntariè; cioè a dire
per mero, e limpido amore, che direttamente riguardi Dio, e da lui rifletta nella greg-
gia, senza mescolarui interesse terreno; ma solamente pretenderne la corona, smaltata
di raggi d'eterna gloria, alla carità prattica preparata: *Et cum apparuerit Princeps Pa-*
storum, percipietis immarcescibilem gloriæ coronam.

Di questa corona erano sì auidi i Vescoui de' primi secoli, che quasi hauessero nel
cuore vna fornace di carità, non s'appagauano d'impiegarla solamente a prò dell'o-
uile, alla loro cura assegnato; ma la dilatauano a tutti i fedeli, e pretendeuano, che
D. Hieron. epist. 9. questa fosse vna pensione annessa alla carica, all'offitio Episcopale; in persona de' qua-
li disse S. Gironimo. *Pro officio Sacerdotij, omnes Christianos filiorum loco diligimus; &*
profectus eorum, nostra est gloria.

Anzi che nella vita presente se ne conseguisce il premio, e la corona: posciache ol-
tre al conciliarsi il reciproco amore, il rispetto, e l'obedienza de' sudditi, che è il mag- D
giore interesse, e la maggior consolatione temporale, ch'vn Prelato hauer possa; egli
ne resta oltre il diceuole accreditato, e si acquista riputatione, e gloria: onde S. Gio.
D. Chrysost. hom. 15. in 2. ad Corinth. Chrisostomo. *Nihil tam clarum facit gerentem magistratum, atque dilectionis studium*
erga subditos, Si che questo paterno amore virtualmente con grande vsura produce i
tre beni, che nel mondo conseguir si possono; l'vtile, il diletteuole, e l'honesto.

Si conferma quanto s'è detto, con essempli. Cap. IV.

SE Mosè fù Prencipe secolare, fù anche Vescouo della legge scritta; fù sommo
Psal. 98. 6. D. Nazianz. subinit. Sacerdote in compagnia d'Aronne suo fratello; *Moyses, & Aaron in sacerdo-*
tibus eius: quest'è il testimonio, che ne apporta il Rè Profeta, e così affermano
D. Aug. q. 23. in Leuit. Phil. lib. 3. de vit. Moys. ad fin. S. Gregorio Nazianzeno, e S. Agostino; e Filone Hebreo con queste parole termina
l'historia della di lui prodigiosa vita. *Hæc est vita, hic exitus Moysis Regis, legislato-*
ris,

A *ris, pontificis*, *& prophetæ*: e fù dichiarato dal Cielo Pastore de' popoli allora che Dio gli disse, *Porta eos in sinu tuo*; e molto più quando l'elesse a trarre gl'Hebrei dal seruaggio di Faraone, figura del demonio, e guidarlo alla terra di promissione, geroglifico del Cielo, che è il proprio offitio del Vescouo; e perciò nell'amore verso i sudditi, egli da S.Pietro Venerabile, e dal B.Tomaso da Villanoua vien proposto a' Vescoui per loro perfetta idea. Egli benche da quel contumace popolo vedesse ricompensati i suoi benefitij con eccessi d'ingratitudine, quando nondimeno vide la Diuinità contra quella moltitudine adirata per la sacrilega, e nefanda adoratione del Vitello, si lasciò per si fatta maniera trasportare dalle tenerezze paterne, che diede l'elettione a Dio, ò di perdonare al popolo quell'empia abominatione, o di cancellare lui stesso dal catalogo de' suoi amici. *Aut dimitte eis hanc noxam; aut si non facis, dele me de libro tuo, quem scripsisti*; bramò di saluar quel popolo a costo della propria salauezza. Erano (dice Ruberto Abate) si copiosi i tesori della carità sua, che non si possono con la pouertà B de' nostri affetti misurare; l'eccesso dell'amore, che a' sudditi portaua, gli rendeua dissipida, anzi insoffribile la celeste ineffabile dolcezza senza la di loro compagnia. Era si suiscerato pastore, che voleua correre la fortuna della sua greggia; cotesto sembra vn delirio: qual mai huomo saggio sprezzò l'eterna gloria? chi fù mai si prodigo, che deliberatamente volesse dissipare l'inestimabile tesoro della predestinatione? *Quid dicis* (esclama il Chrisostomo) *Cœlum contemnis? expungi petis?* lascia pur punire cotesti ribaldi, & habbi a cuore la propria salute. Eh non vi intendere delle leggi del vero amore, risponde il Santo in nome di Mosè: *Vtique, inquit, diligo siquidem illos, licet iniustè egerint. Et quid patior? amor enim est.* Poco auanti quel ceruicoso popolo era stato in procinto di lapidarlo, & hora egli elegge di perire in eterno, perche non perisca quello; il che più degno di panegirici, più glorioso lo rese, che gli stupendi miracoli, e prodigij, con cui parue che sopra gl'elementi, e sopra la natura essercitasse l'imperio. *Moyses*, dice lo stesso Chrisostomo, *multa, & magna operatus est miracula; sed nullum* C *tam magnum eum fecit, vt beata illa vox, quam ad Deum habuit: Aut dimitte eis hanc noxam etc.* Dio gl'offerisce la giurisdittione, e l'imperio sopra altro più degno, più docile, e più ossequioso popolo; & egli lo rifiuta, perche feruidamente ama quello, che da Dio gli fù consegnato, benche duro, e proteruo; ammaestramento degno di particolare riflessione per i Vescoui, tentati di abbandonare la propria greggia, per essere ad vn altra trasferiti; il popolo ha commesso il maggior eccesso, a cui l'humana malitia possa portarsi; Mosè mena vna innocentissima vita, e nondimeno vuol egli portare la pena del delitto, perche sia segnata gratiosamente la suplica per i colpeuoli. Onde lo stesso Chrisostomo con vna bella apostrofe a lui riuolto. *Nihil peccasti & cur particeps desideras esse supplicij? cur pœnæ coniunctus? cur tribulationi socius?* & introducendolo a rispondere, siegue: *Quæ iucunditatem, quid beneficij, cum alij puniuntur, sentire possum? nec fructum mea commoditatis agnosco, cum tenentur alij laceratione supplicij.*

Qual mai genitore, qual genitrice giunse a sì gran finezza d'amore? parmi che scarsamente di lui parlasse il Tostato quando disse, che *censebatur tamquam Pater, &* D *Mater populi, quia erat Prælatus, & populus ille adhuc erat rudis.*

Ma che diremo di S.Paolo Apostolo, e Vescouo delle genti? Egli altresi amando teneramente i Corinti, e senza hauerne alcuna corrispondenza, anzi tanto più disamato vedendosi, quanto l'amor suo era maggiore; si offeriua nondimeno prontissimo a sborsare tutte le suefatiche, tutti i sudori, tutti i viaggi, tutto il talento per benefitio della loro salute: ne di ciò chiamandosi sodisfatto, si essibisce di spendere anche le stesso, & esporsi à carceri, a tormenti, & a versare tutto il sangue, e la stessa vita per comprare a loro con si pretiosa moneta l'inuestitura del Cielo. *Ego autem libentissimè impendam, & superimpendar ipse pro animabus vestris, licet plus vos diligens, minus diligar:* troppo volgare è l'amore, che per mancanza di corrispondenza languisce: l'ingratitudine è vn maluaggio vento australe, che secca il fonte dell'amore; ma non potè già punto diminuire l'oceano della carità di Paolo: era il suo amore disinteressato, non ne pretendeua corrispondenza, ne mercede alcuna: anzi bramaua, che tutte le linee dell'affettioni di que' popoli terminassero nel centro dell'amor di Dio.

Ma anche questo parue scarso a Paolo; quel che noi stimiamo il supremo grado d'amo-

Num. 11,12

S Petr. Venerab l. 1. ep. 21
B. Thom à Villan. ser. 2. in Nativ. Domini.

Exod. 32. 31.

Ruper. Abb. ibid.

D. Chrysost. homil. 7 in ephes.

D. Chrysost. hom 15. in 1. ad Corinth.

D. Chrysost. vbi supra.

Tost. in c. 11. Num. q. 18.

2. Corint. 12. 15.

d'amore, stò per dire, a lui sembrò l'infimo: egli fatto emulo di Mosè bramò parimente di poter meritare l'eterna salute del suo popolo con la propria dannatione; dava per ben'impiegato il repudio della celeste gloria, per render beato il popolo Hebreo. *Optabam enim ego ipse anathema esse a Christo pro fratribus meis.* Bramaua con vn heroico eccesso di carità prodigiosa, se possibile fosse, di cedere a quell'anime, col sangue di Christo redente, la gloria a lui destinata; rinontiaua non all'innocenza non alla gratia, ma alla beatitudine. A

Rom. 9.3.

E qual'eloquenza potrebbe giamai con dignità essaggerare, qual'intelletto capire l'eccesso di si sviscerato amore? *Omni pelago latior* (dice il Chrisostomo) *omni flamma vehementior erat hac dilectio, ac nulla illam pro dignitate dictabis oratio.*

D. Chrysost. in d. cap. 9. Rom.

Ego ipse, io stesso (dice con grand'enfasi Paolo) io, quel che fui eletto da Dio per vaso d'elettione, mi appago di non essere fra gl'eletti, purche vi siano i miei fratelli; io che innumerabili corone mi vedo preparate in Cielo, le cedo a' miei Israeliti. *Ego ipse qui omnium Magister sum effectus*, siegue il Chrisostomo, *qui officia meritaque infinita coegi; qui coronas infinitas expecto.* Io che mi protestai, che creatura alcuna celeste, terrena, o sotterranea non potrà dalla carità del mio Christo separarmi, eleggo d'essere separato dalla sua presenza, e dalla gloria; amando io si ardentemente la salute di quell'anime, che alla beatifica visione son pronto di preferirla. *Ego ipse* (parafrasi di Theodoreto) *quem nec mors, nec vita, nec presentia, nec futura, nec alia creatura separare poterat a charitate Dei, libentissimè pro Iudæorum salute ab ipso separarer: suum in eos amorem ac desiderium declarans.* B

Theodor. ibidem.

Et ecco, siegue il Chrisostomo, che Mosè e Paolo sormontarono col pensiero, non solamente tutti i tormenti, tutti i martirii della vita presente, ma per amor di Dio, da loro più che se medesimi amato, solleuandosi sopra i cieli, e sopra gl'Apostoli, sprezzarono tutte le cose visibili, & in riguardo dell'honor di Dio fecero istanza, anzi con verità bramarono di rimanere esclusi dallo stesso gradimento di Dio, dalla stessa beatitudine, dalla stessa ineffabile eterna gloria.

D. Chrysost. loco cit.

Tacciano pure Codro, Leonida & Agesilao: taciano gl'Oratij, i Decij, i Curtij, i Mutij, i cui chiarissimi nomi sù le penne della fama fastosi volano, per hauer sacrificata la propria vita alla salute de' loro popoli; che Paolo, quasi fosse cosa leggiera l'incontrare intrepidamente la morte del corpo, volontieri priua l'anima sua della vita eterna per saluare dall'eterna morte i suoi Giudei. *Reliqui omnes periculis se in præsenti vita obiecerunt: Paulus autem futuram etiam gloriam, gloriæ proximi posthabuit.* C

D. Chrysost. vbi supra.

E ben si vide che lo stesso santo Arciuescouo di Costantinopoli haueua hereditato lo spirito dell'Apostolo, da lui tanto amato, e riuerito; poscia che predicando al suo popolo, & auuedutosi in quel concetto dell'Apostolo, che i Vescoui sono sopra la loro greggia vigilanti, come quelli che delle loro anime hanno a render conto; sapendo che ciò cagiona grande horrore a molti Prelati, e che non vi mancano di quelli, che perciò ò schiuano, o cercano di deporre si gran peso; egli pigliando vn volo più alto dice. *Videtur quibusdam hoc esse terribile; me autem, vobis perditis hoc non mouet. Vtinam seruaremini vos, & dans ego pro vobis rationem, audiam vos quidem seruari, me autem officium non per omnia implesse! non enim cura est, vt per me seruemini, sed solum vt seruemini.* & a fine che non si persuadessero questo essere vn parlare hiperbolico, & vn essaggeratione rettorica, soggiunge: *Nescitis vim spiritualium inparturitione dolorum, quàm malit sæxentíes defatigari qui talem partum enititur, quàm vnum ex his qui nati sunt, videre perditum, & corruptum.* O cuore veramente pastorale, e tagliato al liuello dell'Euangelio; vero discepolo non solamente di Paolo, ma dello stesso Christo! e qual marauiglia poi, se a guisa d'amorosa Madre per si fatta maniera compatiua a i trauagli, alle miserie de' sudditi, che più che di voglia se li sarebbe sopra di se tirati, acciò eglino ne rimanessero liberi, e menassero vna vita felice? e se si sarebbe appagato di conceder loro le corone, che per le sue fatiche, e per i suoi meriti in Cielo erano preparate? e di tanto egli in vna sua predica protestossi. *Vtinam posset fieri vt ego pro vobis omnibus bene mererem, & meritorum brauia vos caperetis. Sicut igitur mater filium febricitantem cernens, dolenti & ardenti assistens, lugens ægrotanti dicit filio: Vtinam fili, febrem ego sustipere possem, & in me flammam attrahere: sic profectò, vt ego dico nunc, vtinam possibile esset me pro vobis laborantem omnibus rectè agere.* D

Hebr. 13.17.

D. Chrysost. hom. 44. in act.

D. Chrysost. homil. 13. ad Pop.

Anzi

A Anzi mentre per lo ſuo intrepido zelo, egli ſtaua in procinto d'eſſer mandato in eſilio, ſalito in pulpito dichiarò a' ſuoi amati figli di non temer punto quei procelloſi flutti, e quelle impetuoſe tempeſte, che gli minacciauano il naufragio: ma ſprezzaua quaſi tele di ragni non meno che i diletti del ſecolo, i terrori e gli ſdegni de' Prencipi: a ſegno che ſolamente col corpo, ma non mai coll'animo haueriano poſſuto tenerlo dalla ſua amata greggia diuiſo. *Non enim nos a vobis poterit diuellere: quos enim Chriſtus coniunxit, homo non ſeparabit.* Ne perciò hauendo eſpreſſa a baſtanza la forza dell'amoroſa fiamma, che gli bolliua nel petto, doppo d'eſſerſi proteſtato ch'eglino erano la ſua corona, i ſuoi cittadini, i ſuoi fratelli, i ſuoi figliuoli, le ſue viſcere, la ſua luce, e più cari aſſai della luce ſteſſa, ſoggiunge. *Ego quidem a vobis nec morte diuellar. Ego millies pro vobis immolari paratus ſum. Nec gratia mihi in hoc eſt; ſed debitum reddo: Bonus enim Paſtor animam ſuam dat pro ouibus ſuis.* Felici que' popoli, che di ſomiglianti Prelati ſono prouueduti.

B Poco diſſimili viſcere di carità verſo il ſuo popolo dimoſtraua S. Cipriano rappreſentandola ſollecitudine, che di quello haueua, ed il dolore che de' loro trauagli ſi pigliaua. *Doleo fratres, doleo vobiſcum; nec mihi ad leniendos dolores integritas propria, & ſanitas priuata blanditur, quando plus paſtor in gregis ſui vulnere vulneratur. Cum ſingulis pectus meum populo meroris, & funeris pondera luctuoſa participo, cum plangentibus plangõ.* D. Chryſoſt. ſer. de lapſis poſt init.

1. S. Ambrogio haueua ſi per coſtante, il Veſcouo douere con amore di padre amare i ſudditi, che s'era veſtito di viſcere paterne, come ſe gli haueſſe coll'vſo di mattimonio generati. *Non minus vos diligo*, dice egli, *quos per Euangelium genui, quam ſi coniugio ſuſcepiſſem*; e ne rende la ragione, ch'io nel precedente capitolo apportai. *Non enim vehementior ad diligendum eſt natura, quam gratia.* D. Ambr. de offic.

Più oltre paſsò il ſuo diſcepolo S. Agoſtino, imaginandoſi d'eſſer madre, e madre tenera d'vn vnica figlia (che tale ſtimaua il ſuo popolo) tutta intenta, ad amarla, ad abbellirla, ad emendare coll'arte i difetti della natura; ſi che ſenza vn minimo neo, anzi con le gratie, e con le vaghezze poſſa al ſuo ſpoſo preſentarſi, a guiſa della bella Eſter

C ad Aſſuero, nel ſolio regale tutto maeſtoſo, e tremendo aſſiſo. *Me putate eſſe matrem animarum veſtrarum, & ita vos velle componere (ſicut mater filiam proprijs manibus componit, & ornat) vt in vobis nec macula, nec ruga poſſit ante tribunal æterni iudicis apparere; animabus veſtris non ſolum ornamenta, ſed etiam medicamenta deſiderans prouidere: Studeo diſſita conſuere, conſciſſa ſarcire, vulnerata curare; abhorrere ſordida, reparare perdita, & ea quæ ſunt integra ſpiritualibus margaritis ornare.* D. Aug. hom. ad. ex 50.

E quai viſcere d'amore incomparabile furono quelle di San Paolino Veſcouo di Nola, che non pago d'hauer diſtribuito a' poueri della ſua Dioceſi tutto il ſuo copioſiſſimo patrimonio, diede anche ſe ſteſſo? col prezzo della propria vita ricomprò vn ſuo ſuddito; e per liberarlo dalla dura ſeruitù de' Mori, diede la propria libertà, e ſi reſe ſchiauo de' barbari. Sur. in eius vita.

Egregia dimoſtranza d'amor paſtorale fù parimente quella di S. Martino allora che trouandoſi vicino alle corone, e già poſto dall'imminente morte su'l carro del trion-

D fo, e quaſi introdotto nel primo atrio della felicità eterna; fatto già, ſi può dir, compagno delle celeſti gerarchie proferì quell'affettuoſe parole: *Domine ſi populo tuo adhuc ſum neceſſarius, non recuſo laborem*, egualmente amaua il popolo, e la celeſte gloria; perche anche nel giouare al popolo, ſtaua amando la diuina gloria. D. Martin.

Effetto d'amore, quanto meno imitabile, tanto più degno di marauiglia, fù quello di Marcellino Veſcouo d'Ancona, di cui narra S. Gregorio, che eſſendo quella Città in gran parte da vn incendio incenerita, e creſcendo in guiſa la fiamma, che a tutto'l reſto la deſolatione minacciaua, il buon Veſcouo, che per eſſere dalla podagra ſtorpio, faceuaſi da' ſeruitori portare, vedendo non trouarſi altro modo da ſedare quell'incendio, che a guiſa d'vn rapido fiume per tutte le ſtrade correua, diſſe a' ſeruitori. *Contra ignem me ponite*: e così lo poſero oue tutta la forza del fuoco pareua raccolta; il quale, quaſi haueſſe intelletto, portando riſpetto a quel ſacro Prelato, cominciò mirabilmente a rincalzarſi, e ritirarſi indietro, *Ac ſi reflectiamis ſua impetus exclamaret ſe Epiſcopum tranſire non poſſe*; & in queſta guiſa ceſsò l'incendio, e la Città rimaſe libera. Hor non è queſto vn comãdare agl'elementi coll'imperio della fede, e dell'amore verſo i ſudditi? che Dio al liquido elemento preſcriſſe? *Vſque huc venies, & non procedes amplius, & hic confringes tumentes fluctus tuos.* D. Greg. l. 3. dialog. c. 6. Iob 38. 11.

Ma

Ma intralasciando vn numero infinito di Vescoui, che ne' secoli antichi furono in questa materia illustri, i quali formarebbono vn intero volume, è bene che facciamo d'alcuno moderno mentione, perche si vegga che la virtù degl'antichi non s'estinse ne' Prelati de' nostri secoli, ne mancarono in alcun tempo a Dio ministri fedeli. S. Carlo non fù egli vn simulacro degl'Apostoli, amando si ardentemente la sua greggia, che la preferì alle grandezze del Vaticano, al comando di tutto lo stato Ecclesiastico, a i maneggi di tutti i Regni della Christianità, & alla presenza, & all'amore del Sommo Pontefice suo zio, e doppo del successore? protestandosi di non voler sottrarre per qualsiuoglia pretesto la sua presenza ed i suoi aiuti alla greggia, da Dio, e dal suo Vicario confidatagli; e perche l'heroiche attioni, ch'egli fece in tempo della peste, e col distribuire a' bisognosi, etiandio le tapezzarie di casa, & il proprio letto, e col sacrificare mille fiate la vita temporale per procacciare agl'appestati l'eterna; e con le penitenze per placare l'ira di Dio; sono assai più chiare del sole, e vanno per la lingua di tutti: io non mi stenderò in altro; se non in accennare, che in lui si vide rinouato lo spirito di Paolo. B

Giussan. in vit. l. r. c. 2. & cap. vlt.

Ne lascio di dire, che in occasione della peste, che affliggeua la Città di Bologna, anche il B. Cardinale Nicolò Albergari Vescouo di quella, diede euidenti segni di amorosissimo Pastore: massime doppò d'hauer riceuuti molti cattiui trattamenti da' suoi Cittadini, i quali con altretanta carità paterna ricompensaua.

Menzin. Principe Eccl. l. 3.

Il B. Tomaso da Villanoua Arciuescouo di Valenza, e nel compatire etiandio con abondanza di lagrime agl'altrui trauagli, e nel procurarne il compenso, e nel piangere l'altrui spirituali cadute, e nel portare i suoi sudditi non meno nelle viscere, che sopra le spalle, e nella prontezza di spendere per essi anche la vita, se il caso l'hauesse richiesto; si mostrò vero Pastore Euangelico.

Et vltimamente Monsignor di Sales Vescouo di Geneua non solamente in se stesso espresse vna viua imagine del vero Pastore, impiegando tutto'l talento, tutte le fatiche, tutti i pensieri, tutto il corso della vita nella salute dell'anime, & esponendosi anche a manifesti pericoli della morte: ma ne staua formando in carta vn trattato per tramandarlo a' posteri, se per hauersi per le continue applicationi abbreuiata la vita, C non l'hauesse lasciato imperfetto. Egli soleua dire, che l'amor di Dio, e l'amor del prossimo sono a guisa di due gemelli, nati ad vn parto, e sotto vn medesimo horoscopo, si che infermandosi l'vno, anche l'altro languisce, nè gode la sanità l'vno senza l'altro; e ciò che questo chiede, l'altro dimanda; e che eccede i confini del possibile, d'amare Dio senza amare primieramente il prossimo.

Giard nella sua vit. l. 3. c. 5.

Del zelo della salute dell'anime. Cap. V.

IL zelo della salute dell'anime è il fiore della carità, di cui fin'hora diuisato habbiamo; è il trono della Christiana perfettione; e fra le doti dell'animo, vn sole fra le stelle; e lo smalto del carattere Episcopale. All'essercitio della qual virtù quantunque il Cielo inuiti indistintamente tutti i Christiani di qualunque conditione siano, secondo la capacità, ed il talento, che sortirono; poiche *vnicuiq; mandauit Deus de proximo suo*: non è a se stesso buono chi non è buono al prossimo: il non curarsi dell'altrui salute, è vn trascurare la propria; ***Nullus verè bonus, sibi soli bonus est***, diceua S. Leon Papa: Nondimeno a' Pastori dell'anime il Pastore eterno ne diede il carico principale; come quelli, che si addossano la cura di reggere l'anime, e di custodire l'ouile del Signore. Questo è il nostro impiego, questo il fine della dignità nostra; questo lo studio, che da noi si richiede, quest'è lo scopo delle nostre fatiche. Onde Theofane Vescouo di Nicea diede quella bella definitione alla carica Episcopale: ***Sacerdotium est diuina scientia, & opificium longè clarissimum, cuius finis est hominem efficere Deum, secundum gratiam, & imagini Dei conformem.*** E perciò Dio fondò la Sinagoga sopra Mosè, e la Chiesa sopra Pietro; doppo che ambidue hebbero data gran caparra del loro zelo: con questa virtù i Vescoui della primitiua Chiesa stabilirono à trauerso delle contradittioni, i dogmi della Catholica fede, e per tutto'l mondo la dilatarono. Si che in questo sentimento possiamo pigliare quelle parole di S. Ambrogio, ***Zelo vindicatur Hierusalem, zelo Ecclesia congregatur.*** D

Eccl. 17. 12.

D. Leo ser. de S. Laurentio.

Theoph. ep. 1

D. Ambr. l. 3. ti de off. preg. Virg.

Chie-

A Chiedete al dottissimo Vlpiano, in che principalmente consistesse l'offitio di quel Magistrato, che per la sua vigilanza chiamauasi *Praefectus Vigilum*; che vi risponderà, il suo impiego a due cose determinarsi; cioè a dire, all'hauer l'occhio, che per alcuni negligenza non si attaccasse il fuoco in alcuna casa col danno proprio, e de' vicini; e al cercare, e perseguitare i serui fuggitiui per giungerli, e restituirli a' padroni: & ecco vn simulacro della vigilanza del Vescouo, che coll'ardore del suo zelo estingua le fiamme de' peccati, e delle dissolutezze, che per la sua Città, e diocesi vanno serpendo, e pigli al passo l'anime fuggitiue, che per i lubrici calli del senso tracciate, scotendo il soaue giogo del loro eterno Signore, fuggirono dall'osseruãza de' suoi commandamenti, e le restituisca a' douuti ossequij del Creatore. Questo zelo è non solamente il principale, ma l'vnico negotio del Vescouo; che perciò, al sentire di S. Ambrogio, non per altro nel consegnate Christo Signor nostro la cura della sua greggia a Pietro, lo essaminò sopra vn non ordinario amore, ma eccedente anche la finezza

L. 1. ff. de off. Praef. Vig.

B dell'amore Apostolico, che per insinuarci che il pastore dell'anime sicome hereditò la vicegerenza, e l'offitio dello stesso Christo, così dee hereditare il suo zelo. *Sed Dominus non dubitabat*, dice il Santo, *qui interrogabat, non vt disceret, sed vt doceret, quod eleuandus in Caelum, amoris sui velut Vicarium relinquebat*.

D. Amb. l. 10. in Luc.

Ne ad altro oggetto volle, che immediatamente alla consegna del pastorale precedesse quell'attione di gettare al destro lato della barca la rete, e far preda di sì gran moltitudine di pesci, che a pena fù dalla stessa rete sostenuta; se non per renderci manifesto, che chiunque con gran zelo non si studia di far preda dell'anime per il suo Signore, indarno si pregia dell'offitio di pastore; & a punto auuertillo S. Cirillo Arciuescouo d'Alessandria: ciò fece (dice egli) *Vt ostendat illum esse verum pastorem, qui ad Dominũ animas ducit.* Et osserua S. Gironimo, che l'Euangelista afferma, che quella preda della rete apostolica fù di cento cinquantatre pesci, secondo il numero delle spetie de' pesci, che nel liquido elemento al sentir de' filosofi naturali producunsi, per dimo-

Io. 21. v. 11. D. Cyrill. ibidem.

D. Hier. ibid.

C strarci, che gl'Apostoli con la loro zelante predicatione, e con le incessanti fatiche a punto tirarono nella rete Euangelica tutte le conditioni del genere humano, e nobili & ignobili, e poueri, e ricchi, *& omne genus hominum*: & ecco il ministerio a cui siamo chiamati.

Questo zelo può ben supplire ad alcun'altro mancamento, può scusare altre imperfettioni, di cui le nostre operationi per le naturali debolezze pur troppo restano macchiate; ma non può già da qualunque altra virtù nella persona del Vescouo esser compensato. Non basta, dice S. Gregorio, che egli *sit conuersatione magnus, eloquio praecipuus, prae omnibus contemplatione suspensus*; le quai gratie renderebbono ammirabile vn huomo priuato; ma fà mistieri ch'egli sopra tutto, *sic proximorum solicitudinem habeat, vt ad aeternam vitam lucra animarum quaerat*. Questo stesso ci protesta S. Basilio: *Pastor est, i palambulum pecus, & erraticum conuertito: quod conquassatum est, & contritum, colligato: quod aegrotum, sanato*.

D. Greg. l. 4. in Regum.

D. Basil. in Deuteron. c. 15.

Christo Signor nostro, che in tutte le sue attioni volle lasciarci heroici ammaestra-

D menti di questo zelo, con gran misterio intesa l'infirmità di Lazaro suo amato discepolo, non si muoue, & all'auiso della di lui morte, anche tre altri giorni si ferma; & andato finalmente per restituirlo alla vita, fermasi lungi dal sepolcro a discorrere con Marta: stupisce di ciò S. Pietro Chrisologo dicendo. *Qui venerat pro Lazaro, quid occupatur in Martha?* la risposta è, che non volle portarsi ad operare quello stupendo miracolo, tutto che somma gloria conciliare gli douesse, prima d'hauer ben catechizata Marta nella fede. *Credis hoc*? per dar essempio a' Prelati suoi ministri, che il loro principale negotio esser dee la salute dell'anime; per lo cui impiego hanno a lasciare ogn'altro affare, quando anche non fosse meno che risuscitar morti: Onde il gran Vescouo di Nazianzo, parlando della nostra carica: *Hic est spiritualis omnis praefecturae, impensaque finis, vbique priuata vtilitate neglecta commodis aliorum consulere*.

Ioan. 11.

D. Pet. Chrysol. serm.

d. c. 11. 24.

D. Greg. Nazian. orat. 1.

E S. Gironimo scriuendo a Paolino *Si officium vis exercere presbyteri: si Episcopatus te vel opus vel honor forte delectat; viue in Vrbibus & Castellis, & aliorum salutem, fac lucrum animae tuae*. Quest'è la nostra mercadanzia, questi sono i nostri trafichi, questi i nostri guadagni; anzi in questo fondaco ci ha messi a parte l'eterno Dio, per diuidere con esso noi i guadagni, che anch'egli professa di fare nella salute dell'anime: posciache

D. Hieron. in ep. 13.

D. Hier. in ep. 13. H. erem. sub. init.

che, come disse lo stesso santo Dottore, *salus enim creaturæ lucrum est Creatoris*. A

Tertull. l. de Pudic. c. 7.

E quindi nella primitiua Chiesa insino ne' vassellamenti, che seruono alla mensa, & ad altri vsi, come narra Tertulliano, soleuasi dipingere il Saluatore in forma di Pastore, col dolce peso della pecora smarrita sù le spalle, acciò i Vescoui haueßero sempre auanti a gl'occhi, anche nel cibarsi, il geroglifico della loro carica. E per lo medesimo effetto, dice S. Isidoro Pelusiota, il pallio che orna gl'homeri degl'Arciuescoui e di molti Vescoui, è di lana, e non di seta, perche rappresenta la pecora smarrita, che il Saluatore cercò, e sopra le sue spalle ricondusse all'ouile. *Episcopus enim*, soggiunge, *qui Christi typum gerit, ipsius munere fungitur, atque ipso etiam habitu, illud omnibus ostendit se, boni illius, ac magni Pastoris imitatorem esse, qui gregis infirmitates sibi ferendas proposuit.*

D. Pelus. l. 1. ep. 136.

Non si pregi del glorioso nome di Pastore chi non dà manifeste dimostranze del zelo dell'anime: può ben'egli hauerne il carattere, l'offitio, l'autorità; ma con effetto altro non sarà, che vn semplice mercenario. Hoime (dice S. Gregorio) il lupo infernale fà preda delle pecore; mentre tira l'vno alla lasciuia, e l'altro all'auaritia; solleua quegli alla superbia; sconcerta questi con gli sdegni; chi stimola all'inuidia, chi dispone a gl'inganni, & alle frodi. *Sed contra hæc mercenarius nullo zelo accenditur, nullo feruore dilectionis excitatur: quia dum sola exteriora commoda requirit, interiora gregis damna negligenter patitur*. B

D. Greg. hom. 14. in Euang.

Disse assai più, che non pensò, Senofonte, nell'affermare la caccia essere *Deorum inuentum*: essendo il proprio di Dio di farsi cacciatore, non di fiere, non di vccelli, ma dell'anime: che perciò Procopio hebbe a dire, che *varia Domini sunt retia*: & allo stesso offitio hà chiamati noi, conforme alla promessa, che per mezo di Geremia fece alla futura Chiesa. *Mittam eis multos venatores, & venabuntur eos, de omni monte, & de omni colle, & de cauernis petrarum*. Questi cacciatori, al sentire d'Origene, e de' santi Girolamo, Ambrogio, & Agostino, furono gl'Apostoli, e sono i Vescoui, & altri Ecclesiastici, che vanno a caccia all'anime per leuarle da' monti della superbia, da' colli de' piaceri, dalle cauerne de' vitij, & acquistarle al loro Signore. Lo stesso sentimento hebbe S. Basilio, il quale però a noi riuolto dice. *Attende igitur multa cum diligentia, ne fortè fugiat te præda, vt efferatos per improbitatem, verbo veritatis conuictos Saluatori offeras*. Il che non potendosi senza molte industrie, e fatiche, ne senza grande applicatione adempire, ben si vede questa esser opera di vna vera, e zelante carità; che perciò Platone chiamò l'amore *sagacem venatorem*. Hor se i cacciatori di fiere, per far preda di quelle, o per vn semplice diletto sostengono tanti disagi, soffrono prontamente varii, e noiosissimi incommodi, e come disse il Romano Oratore, *pernoctant venatores in niue, in montibus, vri se patiuntur*: che cosa dobbiamo far noi per predare anime, e presentarle al nostro Signore, che a quest'offitio compiacquesi deputarci, e ci confidò vn sì graue, vn sì importante negotio? che risponderemo nel final giuditio, quando ci saranno posti a fronte i cacciatori di fiere, che per prede di niun valore, assai più si trauagliarono, che noi per l'anime de' nostri sudditi e figliuoli? C

Xenoph. de venat.

Procop. in l. Regum c. 19.

Hieremi. 16.

Orig. in Hiecem. ibi Ambr. in psalm. 118. vers. 6. Aug. tract. 10 de vtil. ieiun. cap. 9. Idem Hieron. in Id. 38. 40. D. Basil. in Deut. c. 15.

Plat. in Conuiu.

Cic. Tusc. 2.

Il Redentor del Mondo ci diede in custodia la Chiesa sua sposa, alla nostra fede commise la di lei pudicitia, acciò non la lasciamo prostituire dall'emulo suo infernale; Onde a carico nostro stà vna gelosa, e fedelissima custodia, maggiore ancora, che quella del fauoloso & occhiuto Argo, della mentita Ninfa custode; acciò non ci lasciamo addormentare dalle lusinghe, e compiacenze del senso. *Zelum habere debet Sacerdos, qui incorruptam seruare studet Ecclesiam*, diceua Ambrogio santo. D

D. Ambr. in psal. 118. ser. 18.

§. I.

S. Gregorio Nazianzeno all'incontro a gran ragione rammaricauasi del poco zelo d'alcuni Vescoui, che a titolo di non mettersi a risico di farsi perdere il rispetto dalla contumacia de' sudditi, haueuano lasciato pigliar campo a' peccati in pregiuditio di quella Chiesa, per cui Christo fù oppresso nell'honore, e pose la vita; e però volendo dimostrare la gran differenza che è fra i loro vani pretesti, e la dottrina di Christo, dice: *Illa cupiditatis figmenta sunt, hæc spiritus documenta*.

D. Greg. Nazian. orat. ad Patres.

Sù questo proposito S. Bonauentura fa vn argomento ad hominem. Con qual fonda-

A damento di ragione, dice egli, ti persuadi di stare in gratia dello sposo, di godere l'honorato titolo di suo amico, se non custodisci dall'adulterio la sua sposa, che fidandosi della tua fede, ti diede in custodia? ouero essendo ella in alcuna fornicatione incorsa, non ti studii con ogni diligentia di ridurla immantinente alla fedeltà del suo sposo? D. Bonau. in Pharetr. diuin. amor. p. 3. c. 1.

Che il Vescouo erri in alcuna cosa per ignoranza, o per imprudenza, si può andar tollerando; la moltitudine degl'affari tal hora non permette, che tutte le circostanze si chiamino a consulta; l'humana fieuolezza all'imperfettioni è pur troppo esposta: ma che nel suo cuore lasci addormentare il zelo pastorale, è vn peccare nella sostanza; non v'ha pretesto non iscusa, che lo giustifichi. *Non est paris periculi*, diceua Bernardo santo, *scientiæ subrepi, & zelum dormire; illud excusat ignorantia, hoc negligentia inexcusabile facit.* D. Bern.

B Io tutto inhorridisco quando mi riduco alla memoria la lettera, che S. Giouanni per ordine del Pastore de' pastori scrisse al Vescouo d'Efeso (che come pruoua il Pererio seguito da altri, era S. Timoteo). Iui loda la sua patientia, si confessa ben seruito dalle sue fatiche, dall'hauer costantemente sostenute persecutioni per lo suo santo nome, dall'hauer leuata di faccia la larua a quei, che falsamente voleuano rappresentare il personaggio degl'Apostoli, e dall'abborrimento dell'heresia de' sozzi Nicolaiti: e nondimeno lo riprende, che nel zelo della salute dell'anime alquanto intiepidito si fosse. *Sed habeo aduersum te, quod charitatem tuam primam reliquisti.* Haueua S. Timoteo in quel tempo già per quarant'anni con gran feruore, e zelo gouernata quella Chiesa, secondo gl'ammaestramenti, dall'Apostolo riceuuti: haueua fatte opere heroiche; ma poscia per l'ostinate contradittioni de' Giudei; e de' Gentili adoratori di Diana, erasi ò per pusillanimità, o per prudenza humana, alquanto rimesso nel suo solito zelo: di che vien ripreso con si seuere minaccie, che potrebbono riempire di terrore vn cuor di bronzo. *Memor esto itaque vnde excideris, & age pœnitentiam, &* Apoc. 2. 1. & deinceps Pereri. cap. 2. disp. 2. Alcaz. & Lapid. ibid. d. c. 2. 4. d. c. 2. 5.

C *prima opera fac: sin autem venio tibi, & mouebo candelabrum tuum de loco suo, nisi pœnitentiam egeris.* Oh Dio, a chi non farà palpitare le viscere vn sì horrendo, si spauentoso tuono? Ad vn Vescouo per vita innocente, per fatiche indefesso, per patienza inuitto, per prediche eccellente, per trofei della conuersione d'innumerabili huomini riportati, famoso; solamente perche nel zelo della salute dell'anime erasi alquanto moderato, si minaccia ò di priuarlo del premio, a' buoni pastori riserbato in Cielo, al sentir di S. Ambrogio, e di Beda; o di deporlo dalla dignità, secondo Aimone, Ruberto Abbate, Riccardo, S. Tomasso, il Cartusiano, & il Ribera; ouero d'abbandonarlo fra le commotioni, e l'inquietudini, e di permettere che i sudditi dall'obedienza sua si sottraggano, come credono San Vittorino Martire, Andrea, Cesario, Alcazar, e Cornelio a Lapide. E qual cosa può più ageuolmente accadere ad vn Vescouo per santo ch'egli sia, che il rimettere alquanto del primo feruore, e per l'incostanza della caducità nostra, ò per le difficoltà, e contradittioni, che giornalmente nel voler riformare gl'altrui costumi s'incontrano; o perche essendo in noi la gratia come pel-

D legrina, e forastiera, non si può sempre stare collo stimolo al fianco alla nostra corrotta natura, per fare che a pieno corso per l'erto sentiero della virtù s'affretti: ò perche nõ sempre possiamo stare coll'armi in mano per combattere contra 'l fomite, ne sempre hauer forze vigorose per vogare a ritroso per lo tempestoso Egeo del mondo? E pure nel tribunale del Cielo niuna di queste scuse si appruoua; ma si ricerca ò penitenza, o pena. Hor che sarà di me miserabile, che non seppi mai che cosa sia feruore, che cosa zelo? Con qual'audacia pretenderò io la corona, a' buoni Vesconi preparata, senza combattimenti, senza trionfi? con che cuore occupo io questo sacro trono, se vn Timoteo, per essersi nel santo zelo alquanto raffreddato, merita d'essere rimosso? e perche mi doglio, e mi crucio della poca obedienza, che ne' sudditi incontro: se questa è pena alla mia tiepidezza douuta? *Alias mouebo candelabrum tuum;* cioè, dice il Lirano, *obedientiæ subtraham subditos tuos:* con qual ragione mi querelo degl'inaspettati accidenti, e delle perturbationi, che bene spesso succedono nel gouerno, se la mia freddezza a molto maggior pena mi condanna? *mouebo candelabrum tuum;* cioè dice Andrea Cesario, *Ecclesiam tuam in fluctus atque tempestates conijciam;* mercè che a chi col filo della falsa Arianna, che è l'humana prudenza, si argomenta d'vscire

dal laberinto de' trauagli, che seco porta la nostra carica, e per non isturbare la propria quiete si parte dalle regole del zelo pastorale, pena più propria, e più adequata non si può dare, che il metterlo in trauagli, in tempeste maggiori, si che la diuina prouidenza punisca la di lui negligenza, non solamente con priuarlo della tranquillità che si prometteua; ma di esporlo a' flutti, alle tempeste de i disgusti, e de i disprezzi. A

Misera conditione de' Prelati, che, e col zelo, e con la conniuenza incontrano egualmente difficultà e molestie! S. Timoteo s'approfittò dell'auertimento, e ripigliò con si grand'ardore il pristino zelo, che prouncandosi contro l'odio degl'adoratori di Diana, trionfò sul carro del martirio; & io vorrei pure cauarne per me qualche profitto: e poiche in ogni caso la nostra vita è vna continua guerra: meglio è di combattere per la corona, che per la pena. Studiamoci dunque d'infiammarci nel zelo della salute dell'anime, applicandoci al conseglio che S. Gregorio diede a Giouanni

D. Greg. ep. l. 1. 4. Vescouo di Capo d'Istria: *Animarum lucrum Deo nostro tota mentis intentione ferre festinate: nomen nos Pastoris non ad quietem, sed ad laborem suscepisse cognoscite.* B

A noi appartiene di non defraudare i fedeli della promessa fatta a loro da Dio per

Isai. 6. 5. mezo del suo fedel seruo Isaia: *Ad vbera portabimini;* leggono i settanta interpreti,

70. Interp. *paruuli eius in humeris portabuntur.* Che hanno a fare gl'homeri con le poppe? ecco il misterio. voleua Dio mandare Vescoui, che con paterno amore, senza perdonare a fatica attendessero alla salute della sua greggia, riportando all'ouile sù le spalle, ad imitatione del Rè de' pastori, le pecore trauiate; e così fecero i nostri santi predecessori, che col loro ardente zelo stabilirono la Chiesa nello splendore, che la vediamo. Non piaccia al Cielo, che noi in vece di premere l'orme da loro impresse, e dimenticati del fine, per lo quale la stessa Chiesa li sublimò a dignità sì riguardeuole, occupandoci ne' negotij, & affetti temporali, trascuriamo la salute dell'anime, alla nostra custodia confidate: si che ci cada pur troppo in acconcio il rimprouero, che'l Romano Oratore fece a' Senatori per vn decreto da loro fatto, alla Republica pregiudi- C

Cic. Philipp. 1. tiale. *Idcirco ne nos populus Romanus consulares fecit, vt in altissimo ac amplissimo gradu dignitatis locati, Rempublicam pro nihilo haberemus.*

§. II.

MA oltre all'obligatione, in cui la nostra carica ci mette, altri motiui habbiamo, che al zelo dell'anime dolcemente c'inuitano. Il primo de' quali si è

Cassiod. l. 3. ep. 9. Stobe. ser. 41. l'honore, la gloria, che seco porta il condurre gl'huomini al Cielo: che se Cassiodoro (e forsi la pigliò da Iamblico presso Srobeo) collocò la grandezza, e la felicità regia nel rendere alcuni felici in questa caduca, e momentanea vita: *quidnam regium,*

Demost. ad Alex. *quam fecisse felicem?* e Demostene con la sua prodigiosa eloquenza non seppe trouar cosa fra l'eccessiue grandezze, e fra gli scettri, & i diademi di Alessandro, di sua maggior fortuna, che di potere, e di volere saluare altri dalle miserie humane. *Nihil in fortuna tua maius habes, quam vt possis; nihil melius, quam vt seruare, & benefacere velis:* D quanta gloria, quanto splendore si riportarà dall'incaminare l'anime alla felicità eterna? e se i Romani a chi hauesse ad vn Cittadino saluata la vita, ornauano con gran pompa le tempie con la corona ciuica, *Ob Ciuem seruatum;* che quantunque fosse di quercia, in maggior pregio si teneua, che se di oro, o di pretiose gemme fosse stata contesta; mercè che come dice Festo, era *virtutis insigne clarissimum:* si che molti per

Fest. conseguirla, prontamente metteuano a ripentaglio la vita; e se Scipione Affricano presso Capitolino diceua, *malle se vnum Ciuem seruare, quam mille hostes occidere:* Di

Capitol. in Ant. Pio. qual applauso, di qual honore, di quali encomij rendesi degno il Vescouo, che non vn solo Cittadino, ma molti, e molti salua dall'eterna morte, e riporta gloriosi trofei, non da' nemici terreni, ma dall'essercito tartareo?

Plin. l. 7. c. 37. Narra Plinio, che hauendo il famoso medico Hipocrate in tempo di pestilente contagio sparsi per la Grecia i suoi scolari, per aiuto de gl'infermi, ne riportò sì fatta gloria, che gli furono decretati gl'istessi honori, che ad Hercole. Ma di altri honori, e di altri trionfi è degno il Vescouo, che nel publico contagio de' peccati, da cui tutto'l mondo è corrotto, si studia per se stesso, e per mezo de' suoi ministri & operarij li-

bera-

A barare, non i corpi frali, ma l'anime immortali, egli vien a farsi auuocato dell'humana salute, del qual titolo non sò se altro possa nel mondo trouarsi più glorioso. *Illud magnæ ac singularis est mentis*, dice Saluiano Vescouo di Marsilia, *non solum ipsum labe non pollui; sed prouidere etiam, ne unquam alij polluantur: procurator enim est quodammodo salutis humanæ, qui non tantum id agit, vt ipse bonus sit; sed efficere hoc nititur, vt alij mali esse desistant*. Questo altro non è, che vn essercitare officio angelico, vn farsi eguale a gl'Angioli, a' quali la salute, o la custodia degl'huomini fù dall'eterno motore raccomandata. *Non ne omnes*, dice l'Apostolo, *sunt administratorij spiritus in ministerium missi, propter eos, qui hereditatem capiunt salutis?* a segno tale, che non dubitò S. Ambrogio di affermare, che se quei spiriti celesti trascurassero il zelo della salute dell'anime, non sarebbono più Angioli, e perderebbono la prerogatiua delle proprie grandezze: *Angeli quoque*, dice egli, *sine zelo nihil sunt, & substantiam suam amittunt, nisi eam zeli ardore sustentent*. Et alla stessa derrata i Vescoui con il zelo

Saluian. l. 7. de Gubern.

Hebr. 1. 14.

D. Ambr. in psal. 118.

B sono Angioli terreni, che perciò l'Euangelista S. Giouanni nelle sue mirabili reuelationi hebbe ordine di scriuere alli sette Vescoui dell'Asia minore non con altro titolo, che con quello di Angioli: & all'incontro senza la dote del zelo, ancora eglino *nihil sunt, & dignitatis suæ amittunt prærogatiuam*; mostrandosi di così sublime e diuino impiego poco capaci: imperciochè hauere lo splendore della dignità senza il fuoco della carità, e del zelo, è vn rendersi somiglianti non a gl'Angioli buoni, ma a' rubelli; e vn farsi imitatori di Lucifero, il quale fù con questo scherzo da S. Bernardo prouerbiato. *Tu quidem habuisti miser lucem; sed ardorem non habuisti; bonum erat tibi ignifer magis esses, quam lucifer, nec tam immoderato appetitu lucendi vteras frigidus, ipse frigidam quoque eligeres regionem*: alludendo alla regione aquilonare, oue conforme all'oracolo d'Isaia, voleua quell'infelice spirito sopra le stelle stabilire il suo trono.

Apocal. c. 2.

D. Bern. ser. 3. d. verb. Isai.

Isai. 14. 13.

Il secondo motiuo è, perche in niuna guisa in questa vita si possono sì fattamente incontrare i gradimenti di Dio, ne più ageuolmente placare i suoi giusti sdegni, che col
C zelo dell'anime, per le quali creò l'Vniuerso, e pigliando carne humana versò il suo pretiosissimo sangue: *Nihil sic placet Deo, nihil sic placat Deum, quomodo zelus animarum*, disse Riccardo; questo è il suo caro tesoro, questo il suo regno; ne se gli può offerire sù l'altare del cuore vittima più grata, sacrificio, di cui più si compiaccia, che questo zelo, per l'incomparabile amore, che ci porta; per l'ineffabile stima che fa dell'anime. *Nullum omnipotenti Deo tale sacrificium, quale est zelus animarum*: questo è concetto di S. Gregorio.

Riccard. Victor. Beniamin. minor.

D. Greg. homil. 12. super Ezech.

E S. Girolamo per ingrandire in qualche parte questo punto, fermatosi sù i flebili lamenti, che fece Geremia sopra la da lui preuista funesta desolatione della famosa Gerosolima; va considerando, che l'essere iui da barbara mano profanato il santuario, l'esser dato alle fiamme il sacro tempio, che era casa di Dio, l'essere contaminati l'Arca, i Cherubini, il propitiatorio, le tauole della legge; fù senza dubbio materia di versare inconsolabilmente copia di lagrime: ma che noi n'habbiamo vno assai più efficace motiuo, per la strage che fanno le truppe infernali dell'anime fedeli, che sono tem-
D pio più caro, e più santo di Dio: imperciochè *anima hominis Christiani multis gentibus nobilior, multisque vrbibus pretiosior*.

D. Hieron. in proœm. 2. ment. Hier. proph.

Onde se bene vn cumolo di molte gratie contiene in se il nostro grado, che infinitamente alla diuina bontà obligano i nostri affetti: la dignità, il carattere, l'autorità, la giurisditione, gl'ossequij de' popoli, le prerogatiue sopra gl'altri huomini, le rendite, le commodità terrene; non ve n'ha però alcuna, che di gran lunga pareggi l'hauer lasciato a nostro carico il zelo dell'anime, e contribuitoci l'offitio di correggere i peccatori, e procurarne l'emendatione: e di questo parere fù etiandio Riccardo di S. Vittore. *Nescio*, dice egli, *an possit hac gratia interim maiorem aliquam Deus homini conferre, quàm vt eius ministerio peruersi homines in melius immutentur*.

Ricard.

§. III.

E Da tutto questo si caua il terzo motiuo, che è il premio, che la liberalissima bontà di Dio al nostro zelo tien preparato: il quale comincia in questa vita, non solamente con l'immensa allegrezza, che riempie il cuor nostro, quando vedia-

mo il frutto de' nostri honorati sudori; ma etiandio nel riconoscersi il Redentore per A
eccesso di bontà obligato a non negare le gratie a chi si studia di ritrarre l'anime dal peccato alle gratia. Al qual proposito S. Piero Chrisologo con la solita viuacità del suo ingegno applica la parabola predicata da Christo presso S. Luca, di colui, alla cui casa capitato vn hospite amico, andò nell'hora più importuna della notte a cercare da vn altro amico in presto i cibi per imbandirgli la cena, e dice ch'era impossibile che non impetrasse ciò, che dimandaua dall'altro amico, figura di Christo, chi con tant'in-
D. Pet. Chrysolog. ser. 19. commodo, e con tal diligenza cercaua di cibare l'hospite. *Non potuit non impetrare quæ voluit, qui vt reciperet hospitem, hospitem reficeret, totam sibi requiem denegauit.*

Ma tutto questo è nulla in riguardo del guiderdone, che al zelo Episcopale nel Cielo è preparato: di cui nell'vltimo capitolo di quest'opera trattaremo a pieno; ne però posso qui frenare la penna, ch'almeno non accenni, se a chi ciba il pouero, si promette l'eterna gloria, se per dar compenso alle necessità corporali si prepara vn trono in Cielo: che sarà di chi con santo zelo ciba l'anime, souuiene alle necessità B
D. Chrysost. orat. 3. adu. Iud. c. 5. spirituali, e si studia di saluare l'imagine del Creatore? *Hæc enim*, dice il Chrisostomo, *maior eleemosyna est, quam illa: imò maior, quam decem millia talentorum, & quam hic mundus vniversus, quantus quantus vndique oculis.* Hor chi non si accenderebbe d'amore, e di zelo? chi non prenderebbe animo e vigore? chi non si accingerebbe a sì fortunata impresa, in cui non si tratta di fare acquisto dell'oro di Mida, non de gl'immensi tesori di Creso; ma di maggior gloria in Cielo, che se distribuito hauessimo a' poueri per Dio tutto l'imperio, tutti gl'erarij del mondo?

Seruiamo ad vn Signore si liberale, si profuso nel rimunerare le fatiche per sua gloria intraprese, che numera tutti i passi, e stò per dire, tutte le parole, che in ordine
1. Corint. 3. 8 alla salute dell'anime si proferiscono, per darcene a proportione l'eterno premio: *Vnusquisque autem propriam mercedem accipiet secundum proprium laborem*, dice l'Apostolo; e la fatica sarà ricompensata, non come opera di seruitore mercenario, o comunale; ma come di cortigiano intimo, e di gran confidenza, e priuanza: anzi come di compagno, e coadiutore del Redentore del mondo. *Dei enim sumus coadiutores*, soggiun- C
Origen. ge l'Apostolo: su le quali parole fermatosi Origene, & a noi Vescoui riuolto, ci assicura che di tante corone saremo arricchiti; quante saranno l'anime, che al Cielo haueremo inuiato: la lor gloria sarà indiuisamente ancor nostra; & oltre a' nostri proprij trionfi saremo anche de' loro trofei partecipi. *Si ergo*, dice egli, *talis fuerit Sacerdos, & talis fuerit doctrina tua, & sermo tuus; pars tibi dicitur eorum, quos correxeris, vt illorum meritum tua merces sit, & illorum salus tua gloria.* Tutto'l tempo che ne' terreni negotij impiegaremo, sarà speso in uano, perche solamente si scriuerà alla partita del nostro credito quello, che ne gl'effetti del zelo dell'anime, che è il proprio della nostra carica, applicaremo. Che perciò soggiunse poco appresso Origene. *Non se varijs & superfluis curis implicent: sed sciant se in nullo alio partem habituros apud Deum, nisi in eo, quod affertur pro peccatis: id est, quod a via peccati conuerterint peccatores.*

Ne ci lasciarà senza guiderdone la Serenissima Regina de' Cieli, zelante oltre al credere humano, della saluezza dell'anime, che al suo Figlio costarono il sangue, e la D
D. Brig. l. 3. reuel. c. 13. vita: che perciò interponendo appresso la di lei clemenza vn giorno S. Brigida affettuose preghiere per il Vescouo Licopense, ella promise, che se quel Prelato si fosse dato allo spirito, & al zelo dell'anime, affaticandosi per la conuersione de' peccatori, l'haurebbe sempre per tutto'l corso della sua vita protetto, e poscia ne gl'vltimi respiri seruendolo alla di lui morte assistente, hauerebbe presentata l'anima sua a Dio.

Non piaccia a Dio che'l nostro secolo sia sì pouero di veri zelanti, quale pare che S. Gregorio Nazianzeno stimasse il suo: dicendo, che si come tre sorti d'acque vi hanno; altre sotterranee; che senza giamai mostrarsi all'aria hanno la loro residenza sotterranea, e sconosciuta: altre meno occulte, che mandano pur all'orecchie qualche mormorio, con cui promettono di voler anche appagar gl'occhi; ma non però ne vengono mai a capo: & altre al fine, che apertosi il varco, sgorgano a beneficio de' campi: Così fra' pastori dell'anime alcuni sono pieni di buoni, e zelanti pensieri, ma tutta la loro bontà dentro se stessi trattengono: altri hanno più viui desiderii della salute de' sudditi, fanno eccellenti proponimenti, e ne danno qualch'erimoto inditio, ma non però gl'esseguiscono; a' quali cade molto in acconcio l'ambascia-

A sciata che il Rè Ezechia inuiò ad Isaia profeta. *Venerunt filij usque ad partum, & vi-*
res non habet parturiens: altri finalmente con generosa risolutione superano le difficul- 4. Reg. 19. 3.
tà ed i respetti, e vengono all'opera; *Pietatis fœtum, parturientium instar, retinere neque* Greg. Naz. orat. 31.
unt eis: e con vero zelo si studiano d'adempire le loro parti, o cooperare alla salute
dell'anime. Di questo numero era senza dubbio quel santo Arciuescouo: ma per hu-
miltà mostraua di bramare d'esser con esso loro annouerato, dicendo quel ch'io con
molta verità posso dire: *Quo in numero utinam ipse collocer, ac si qui mecum laudabili au-*
dacia praediti, piam doctrinam prophiteri non verentur.

Che il zelo deue essere efficace: ma discreto.
Cap. VI.

B FOLLE sarebbe il Vescouo, che si persuadesse di sodisfare alle sue parti, e di ren-
dersi capace della carica, e del merito, e del premio, con vn zelo speculatiuo:
le inutili velleità non sono monete, che nella piazza del cielo si spendono. Cō-
uiene di metter mano all'opera, e con vn zelo prattico, ed operatiuo godere dell'occa-
sioni, che possono esser oggetti di quello, e con gran cuore intraprenderle, rammari-
candoci di non essere in ciò si fedeli al cielo, come al nostro grado richiederebbe.

Oh, piacesse pure a Dio di far ardere ne' nostri petti il zelo, che auuāpò in vn nume-
ro innumerabile di Vescoui, le cui heroiche attioni illustrarono la Chiesa. Molto sag-
gio fù il consiglio di S. Gironimo, che ciascuno nel suo posto, nel grado, che gode,
dourebbe affissar gl'occhi in quei, che gl'hanno lasciati gloriosi essempli; per premere D. Hieron. epist. 13. ad Paulin.
l'orme da loro impresse. *Habet vnumquodque propositum principes suos.* I guerrieri Ro-
mani, dice egli, imitino i Camilli, i Fabritij, i Regoli, i Scipioni. Li filosofi propon-
gansi da imitare Pittagora, Socrate, Platone, Aristotile. I Poeti si studijno d'emula-
C re Homero, Virgilio, Menandro, e Terentio. Gl'Historici Tucidide, Salustio, He-
rodoto, e Liuio. Gl'Oratori Lisia, i Gracchi, Demostene, e Tullio. *Et vt ad nostra*
veniamus: Episcopi, & Presbyteri habeant in exemplum Apostolos, & Apostolicos viros,
quorum honorem possidentes, habere nitantur & meritum. Non fù tramandata a' poste-
ri la memoria d'alcun Vescouo ne' sacri annali, che in questo genere non sia stato in
sommo grado eccellente, e non ci possa seruire per guida di portarci al merito di veri,
e zelanti Prelati.

Questo zelo non permetterà, che siamo sonnacchiose sentinelle, ne che ce ne stia-
mo taciturni spettatori della ruina de' nostri sudditi; non tollerarà, che siamo nel nu-
mero di quei miseri, i quali prouerbiaua il Profeta con quel pungente rimprouero.
Speculatores eius caeci omnes, nescierunt uniuersi: canes muti non valentes latrare: non la- Isai. 56. 10.
sciaremo la greggia del Signore in abbandono a' lupi infernali; anzi imitando il gioua-
netto Dauide, anche dalle fauci de gl'Orsi, e de' Leoni la ritrarremo; ci esporremo ad
ogni pericolo per meritare il nome di diligenti, & aueduti pastori; scotendo da noi il
D sonno della tepidezza, ed infingardaggine, per non esporci a pene eterne, in vece
de' premij: e per non rallegrare i nostri perfidi nemici, che sempre machinano le no-
stre mestitie: sapendo molto bene, che come disse S. Effremo, *Non exiguum sibi dam-* D. Ephr. tract. de timore Dei tom. 7.
num conciliat pastor, qui extra ouile dormit ouium. Somnolentia enim pastorum, luporum
est gaudium. Non saremo di quelle sentinelle traditore, che standosene spensierate,
non gridano all'armi quando vedono scalare le mura della Città spirituale, alla nostra
guardia raccomandata. Non saremo cani muti, ed infedeli; anzi co' latrati e pubbli-
ci, e priuati cercaremo di scacciare i ladri, e di render vane le loro insidie. Gran vigilan-
za è quella, dice S. Ambrogio, che i cani vsano per la salute de' loro Signori. *Vnde & tu,* D. Ambr. 6. Exam. c. 4.
disce vocem tuam exercere pro Christo, quando ouile Ecclesiae incursant lupi graues.

Questo zelo ci farà souuenire, che il trono Episcopale non è letto di riposo; ma cam-
po di combattimenti; non punto diuerso dalla torre di Dauide, di cui disse l'anima
innamorata ne' sacri Cantici. *Mille clypei pendent ex ea: omnis armatura fortium*: ama Cant. 4. 4.
d'esser da noi inaffiato con honorati sudori, e bisognando, col sangue stesso, e non fra
le dilitie, e fra gl'agi corrotto. *Illud sciat*, dice il Pelusiota, *quod si quis ad hunc tronum* D. Isid. Pelus.
euehatur, idcirco instituitur, ut legitime certet, non autem ut citra periculum in luxu, &
delicijs versetur.

Que-

Genes. 31. 40. — Questo zelo ci dimostra le fatiche, che impiegano; & il molto che patiscono i pastori da gl'irragioneuoli armenti; vno de' quali diceua: *die, noctuque æstu vrebar, & gelu; fugiebatque somnus ab oculis meis;* e ci proporrà vn paralello, fra la viltà di quelli, e l'inestimabile valore della nostra ragioneuole greggia; e quindi ci farà calculare i trauagli, le tolleranze, che intraprendere dobbiamo per fedelmente custodirle: che appunto è l'argomento *à minori ad maius*, che fece San Damaso Papa. (D. Damas. epist. 4.) *Si ergo sic laborat, & vigilat, qui pascit oues Laban; quanto labore, quantisque vigilijs debet intendere, qui pascit oues Dei?* Anzi, dice il Nazianzeno, (D. Greg. Naz. orat. 1.) non v'è proportione alcuna: imperciochè i bifolchi, bene spesso all'ombra d'vn faggio, o d'vna quercia assisi, trastullansi col suono de' flauti, e con rustiche, ed amorose canzoni passano solazzeuolmente la maggior parte del giorno: la doue il pastor dell'anime a' trauagli corporali aggiunge le cure mordaci, e le sollecitudini della mente; e bandisce da se ogni riposo. A

2. Cor. 11. 29. — E s'egli hà vero zelo, è sempre a parte delle miserie, e delle afflittioni della sua greggia; ad imitatione di quel gran Pastore, che diceua. *Quis infirmatur, & ego non infirmor? quis scandalizatur, & ego non vror?* B Questa è la vita de' zelanti Vescoui, disse vn grande Arciuescouo. (D. Ambr. de obitu Theod.) *In omnibus Sacerdos periclitatur; in omnibus reis angitur: quod enim alij patiuntur, ipse sustinet; & iterum liberatur, cum alij, qui tenentur periculis, liberantur.*

Il zelo ci farà spirituali camaleonti, Protei felici per trasformarci in varie forme, secondo i bisogni de' nostri sudditi, & i casi, che occorrono. Hora nel gran proscenio del mondo rappresentaremo il personaggio rigido, hora il piaceuole; hora faremo la parte del medico; hora del padre, hora del maestro; hora del giudice: si che possiamo dire coll'Apostolo: (1. Corint. 4. D. Hieron. ad uers. Iouin.) *Spectaculum*, o come legge S. Gironimo, *Theatrum facti sumus mundo*: di cui però dice il medesimo Santo, (D. Hieron. in ep. ad Galat.) che era *in histrionum similitudinem factus.*

E finalmente questo zelo ci trarrà i gemiti dal profondo del cuore, e le lagrime da gl'occhi; mentre vedremo trionfare le dissolutezze, e coronarsi il vitio, con le corone alla virtù douute, senza poterui dar compenso alcuno; nè si lasciarà mirare con occhi asciutti la penuria de' Sacerdoti buoni, e dotti, C le parocchie, e la cura dell'anime in mano d'ignoranti, e carnali Curati, dati a gl'interessi del mondo, & a' priuati commodi, senza poterli mutare; ne quando anche potessimo, constituire in lor vece altri migliori; e mentre vorremo porgere rimedio ad vn disordine, ne vedremo (nostro mal grado) pullulare altri maggiori. Et eccoui l'essempio nella persona di S. Hilario: (D. Hilar. in psal. 118.) *Quantus nobis dolor est, cum vnum ex Dei populo effici videmus seculi ministrum, & operarium Diaboli, & vias mortis, & materiam gehennæ?* E non punto minore afflittione recaua al cuore di S. Agostino la vita de' gl'heretici. (D. August. l. 1. contra Gauden. c. 33.)

Anzi quando anche vedremo le nostre diligenze, le nostre fatiche feconde d'acquisti dell'anime, sentiremo accrescerci con santa auaritia maggiormente il desiderio di conuertire anche gl'altri; non dandoci per sodisfatti, finche non vediamo tutta la nostra greggia dalla scabbia del peccato risanata; ad imitatione d'vn grande, e zelante Arciuescouo, che in questi accenti proruppe. (D. Chrysost. homil. 13. ad Pop.) *Nemo mihi dicat, quod multi, correcti sunt: hoc non est quod quæritur; sed vt omnes: quousque hoc non videro, respirare non possum.* D O Dio! che zelo era questo! chi potria giamai portarsi senza l'ali d'vn Serafino a sì grand'altezza?

§. I.

MA fra'l cumolo delle sciagure, di cui la nostra mortal vita è ripiena, non ven'è per auentura alcuna più circondata da pericoli, che la vicinanza, c'hanno fra di loro le virtù, ed i vitij; il male, ed il bene; le attioni lodeuoli, o le degne di biasmo: cosa alcuna la natura non produsse tanto sincera, che in qualche sua parte non sia corrotta; non sì rara bellezza, che da qualche difetto non venga deformata; saldezza sì mirabile, che non vaccilli. Le macchie seppero farsi luogo anche in fronte alle stelle; ne potè il sole esentarsi dall'ombre, e da i nei: tanto è vero, che anche l'ottime cose dall'opposto male, con cui confinano, contraggono il contagio.

Il zelo, Sole delle virtù, dote dell'animo, sì celeste, sì diuina, come nel precedente capitolo dimostrato habbiamo, se nella bilancia del Santuario, non s'aggiusta di peso,

age-

A ageuolmente traligna in vitio: non è zelo se non è discreto. Il zelo, è la discretione, sono le due ali del gouerno, che si spiegano per volare dietro a' nibbii infernali, e ritorre loro la preda da gl'artigli; il voler pigliar il volo con vna sola, è vn egersi per far più ruinoso il precipitio. *Et ruit citius*, dice S. Bernardo, *qui vna tantum ala volare contendit; & quo magis attollitur, peius colliditur*. Il vero zelo non è sdegnoso, non impetuoso, non imprudente; è addolcito con soaui maniere; e se s'adira, perseguita la colpa, ma ama la persona; il suo offitio è *insectare vitia non homines*, per parlar con Plinio: scimmia del zelo fù da Guglielmo Parisiense chiamato, quel, che col furore, o col souerchio rigore è congiunto; se leuarete la larua, sotto alla quale s'appiatta il zelo, che non tanto cerca d'emendare, quanto di confondere, vedrete che è passione, e impatientia, è vendetta, è vitio, e vi sottoscriuerete a quel Poeta, che cantò. D.Bernard. serm. 4. super verb. Vidi Dominũ Plin epist... lib...

Sæpe scelus caluus, zeli velamine texit.
Cui zelus cælum est, non facit ille scelus.

B Questo zelo palliato è vno de' maggiori, e de' più irremediabili disordini, che nel gouerno pastorale s'incontrino: quando il Pastore si persuade di cercar solamente Dio, e di non prefiggersi altro scopo, che la salute dell'anime, e sotto quest'ombra di credenza cerca se medesimo, e da qualche occulta passione si lascia trasportare; con gran difficoltà se ne vedrà l'emendatione; perche erra, e pensa di meritare: *qui errat* (dice Seneca) *quò magis progreditur, eo magis errat: profectus eius, defectus est*. Si fatto zelo porta veleno col nome di medicina, & in vece di sanare la piaga con vn soaue impiastro, tanto indiscretamente la lega, che l'inasprisce, dice S. Gregorio, ammaestrando i Vescoui: *Sed sæpe deterius frangitur, cum fractum incautè colligatur; ita ut grauius scissuram sentiat, si hanc immoderatius ligamenta constringant*: coresto è vn nuocere co' benefitij, è vn accrescere il male a titolo di sanarlo: *Eadem industria*, per parlar con Tertulliano, *etiam per beneficia fallentes medicinarum, quæ magis lædunt iuuando*: e questi come potranno defendersi da quei rimproueri del Pastor de' Pastori? *Quod infirmũ fuit non consolidastis, & quod ægrotum non sanastis*. In darno aspira a riformare gl'altrui costumi, chi non sà moderar se stesso; la colpa non si corregge con la colpa, ma con la virtù: oue lo sdegno, o il furore leua le redini di mano alla ragione, peruerte il giuditio, & irrita il male, non lo corregge. All'incontro; *illa solicitudo Præpositorum*, dice lo stesso S. Gregorio, *utilis est, illa est cautela laudabilis, in qua totum ratio agit, & furor sibi nihil vendicat*. Senec. Tertull. lib. de Anim. c. 46. Eccl. 14. 4. D Greg. .. Past. c. . . .

C

Oh, quanto disse con vna sola parola quel saggio, che ricercato da vn Re di Francia a mettergli in carta le regole per ben gouernare, dato di piglio ad vn gran foglio di carta bianca, in vece d'vn lungo catalogo d'auuertimenti, solamẽte vi scrisse. *Modus*. dimostrando prudentemente, tutta la politica del buon gouerno compendiarsi nel saper operare con misura, e con modo, e contenersi fra' cancelli della sincera, e regolata ragione: questi, dice Seneca, tutto che sia costretto a por mano alla sferza, *non nocet, sed medetur specie nocendi*. Senec. lib. 1. de Ira. c. 5.

Il Prencipe de gl'Apostoli ci prescrisse la forma di questo discreto, & ordinato zelo, dicendo. *Obsecro: Pascite, qui in vobis est gregem Dei; prouidentes, non coactè, sed spontaneè secundum Deum: non turpis lucri gratia, sed voluntariè. Neque vt dominantes in cleris; sed forma facti gregis ex animo*: Oue con la prima parola, piena di somma modestia, potendo, come sommo Pontefice comandare a' Vescoui, & humilmente pregandoli, insegna a noi con quanta moderatione co' nostri sudditi trattar dobbiamo. Osserua S. Gironimo, che con i medesimi termini scrisse l'Apostolo S. Paolo a' Galati, & a' Corinti. *Fratres: obsecro vos*; e per nostro ammaestramento, soggiunge: *Quæ quidem & nos ad humilitatem prouocant, & supercilium decutiunt Episcoporum, qui velut in aliqua sublimi specula constituti, vix dignantur videre mortales, & aloqui conseruos suos*. Questi tali, senza dubbio non potranno esser discreti nel zelo; perche persuadonsi d'esser Prencipi temporali, e non pastori, e serui de' loro sudditi, nè souuiene loro, che come qui dice Pietro, la greggia è di Dio, e non propria, e però hanno a trattarsi i sudditi, come figliuoli del gran Padre di famiglia, sopra cui s'ha il magistero, e la discretione, non la dominatione; e quantunque hoggi non s'eleggano più i Vescoui da' popoli, deuono però portarsi in guisa, come se tutti nella loro elettione haueßero dato volontario il suffragio; si che anche nel nostro secolo possa dire S. Gironimo. *Rex nolentibus non est*, 1 Petr. 5. 2. D. Hier. in c. 4. & ad Galat. 12. Corint. 5. 2. D. Hier. epist.

D

est, Episcopus volentibus: ille terrore subijcitur, hic seruituti donatur: ille corpora custodit A
ad mortē, hic animas seruat ad vitā: e perciò inculcādoci pur anche la stessa modestia,
S. Pietro, soggiunge. *Neq; vt dominantes in Cleris*: che è vn dire, che siamo Padri, nō Pa-
droni, & il nostro zelo dee deriuare da vn paterno amore, nō da imperiosità di Signo-
re: il Padre vuol bē, che il figliuolo camini per la strada della virtù; ma come per mano
ve lo conduce: abborrisce le di lui colpe, ma cō dolce seuerità le corregge; se sè è costret-
to d'vsare la sferza, nō si dimētica d'esser Padre: questa è la forma, ch'a noi è prescritta;
Matth. 20. 26. anzi Christo volle tenerci lontani dal fastoso titolo di Padroni, che ci disse: *Qui maior est*
D. Bernard. lib. 2. de consid. *vestrum, erit minister vester*. Onde Bernardo santo ad Eugenio Papa, & in sua perso-
na *a fortiori* a tutti i Vescoui. *I ergo tu, & tibi vsurpare aude, aut dominans Apostola-
tum, aut Apostolicum dominatum. Ab alterutro prohiberis; si vtrunque habere volēs, per-
des vtrumque. Forma Apostolica hac est; dominatio interdicitur, indicitur ministratio*; alla
1. Petri 5. 2. medesima modestia, e discretione ci inuita il Prencipe de gl'Apostoli con quelle altre
parole; *prouidentes non coactè, sed spontaneè, secundum Deum*: il che dimostra esser zelo B
si fattamente impastato d'amore, che cerchiamo di persuadere con la dolcezza, e
con la patientia, e molto più coll'essempio della nostra vita, i sudditi ad obedirci volō-
tariamente, e non istrascinarli per forza; e possiamo renderne la ragione, da Seneca
apportata: perche l'animo humano quasi indomito, e contumace destriere, più ago-
uolmente s'induce a seguir la sua guida, che a lasciarsi tirar per le redini: egli è assai
meno restio a seguire chi lo persuade; che chi a viua forza vuol tirarlo: più pronto si
Senec. mostra ad obedire alla mano, che lo palpa; che a quella, che lo sferza. *Contumax
est animus humanus, in contrarium, atque arduum, nitens; faciliusque sequitur, quam
ducitur*: l'albero, che con la mano a forza è tirato da vn lato, tosto all'opposta parte
D. Nazianz. in Apolog. se ne ritorna: cosi appunto, dice il Nazianzeno, accade al Vescouo, che vsa la forza
in vece di vero zelo; non conseguisce il fine di emendar i colpeuoli: ma s'egli con i
douuti modi, cerca prima di conuincere l'altrui volontà, la tirarà co' lacci, e con le
dolci catene della beneuolenza ouunque vuole. *Ac proinde*, soggiunge, *vel maximè* C
id lex nostra, & legislator noster; cioè S. Pietro nel luogo c'habbiamo per le mani, *san-
xit, vt grex non coactè, sed spontaneè, ac libenti animo pascatur*: questa dunque è la leg-
ge a noi prescritta, nella quale Pietro, pietra fondamentale della Chiesa, pretende
che imitando noi la carità, di cui Christo ci lasciò heroici essempli, coltiuiamo vn zelo-
lo, tinto in grana; e che non perdendo mai di vista quel Dio, che ci hà consegnata
la sua greggia, & a cui douremo render conto del nostro ministerio; trattiamo i suoi
fedeli come in presenza della Diuinità; *prouidentes non coactè, sed spontaneè secundum
Deum*.

D. Thom. de regimine Princ. L'Angelico Dottore dice molto bene, che il fuoco del zelo non può ardere, che
coll'olio della misericordia; e che nella guisa, che mancando l'olio materiale, il lume
abbrugia la lampada, cosi mancando al zelo l'olio della compassione, distrugga il
Prencipe; il che con molto maggior ragione può dirsi del Vescouo, che non hà do-
minio despotico, ne si assoluto, ed independente, come il Prencipe temporale. Oltre
che si fatti termini di zelo si bizzarro, & impetuoso gli distruggerebbe etiandio la D
quiete interna, e la riputatione esterna: & a guisa del parto della vipera lacerarebbe
D. Bernard. serm. 23. in Cantic. le viscere della carità, onde sortì i natali. E perche nel secolo di S. Bernardo era
gran copia di zelo indiscreto, e tumultuario, sì ne' sacri troni, come nelle Congrega-
tioni de' Regolari; però egli pigliò occasione dalla dolcezza delle poppe, che il cele-
ste amante porgeua alla Chiesa sua sposa, di farne vn acerba inuettiua a' Prelati, che
hanno obligo di seguire le vestigia del Pastore de' Pastori. *Studeant hoc Prelati*, dice,
*qui sibi commissis semper volunt esse formidini, vtilitati raro: erudimini, qui iudicatis ter-
ram. Discite, subditorum matres vos esse debere, non dominos: studete magis amari, quam
metui: & si interdum seueritate opus est, paterna sit, non tyrannica. Matres fouendo,
patres vos corripiendo exhibeatis. Mansuescite, ponite feritatem, suspendite verbera, pro-
ducite vbera: pectora lacte pinguescant, non typho turgeant*.

Quai

A

§. II.

Quai climi si barbari, si inhospiti si trouarono, oue non giungesse veloce la fama à publicare la singolar santità d'Elia? chi non sà quanto egli fosse della salute dell'anime zelante? il suo zelo era si ardente, si intemperante, che non poteua soffrire nè peccati, nè peccatori; a segno che fra l'altre rigide risolutioni, impegnò lo stesso Dio a vietare alle pioggie, & alle rugiade il rendere alla terra, senza il di lui consentimento, gl'ordinarii homaggi: onde il benignissimo Dio per indurlo a correggere i suoi rigori, fece inaridire il torrente, onde egli daua alla sete opportuno compenso; e cessò di mandargli il coruo, che soleua portargli il pane: ne perciò egli tutto che participasse delle miserie di quei popoli, ne restaua punto impietosito: ne la pioggia delle lagrime di tanti innocenti, che insieme con gl'empii penauano, poterono mai impetrare dal cuor d'Elia, che la sua seuera sentenza ritrattasse, sin' attanto che non hebbe smorzato l'ardore del suo zelo, con iscannare di propria mano sopra vna pietra quattrocento cinquanta Sacerdoti di Baal. Indi fuggendo egli da' feminili furori di Iezabella, disposta a vendicare la morte de' suoi Sacerdoti, e fuggitosene sul giogo d'vn monte, disse gli Dio: *Quid hic agis, Elia?* a cui egli: *Zelo zelatus sum pro Domino Deo exercituum; quia dereliquerunt pactum tuum filij Israel.* A cui volendo Dio dar vn altra lettione sopra la discretezza del zelo; promise di volergli far il maggior fauore, di cui l'humana caducità sia capace: cioè a dire, di mostrarsegli di passaggio: & ecco vn impetuosissimo vento, vn vehementissimo turbine, che mostraua d'espugnare, e suellere dalle radici non solamente gl'alberi, ma i monti stessi: ma *non in spiritu Dominus*. Indi fecesi sentire vn horribile terremoto, che scoteua il monte: ma *non in commotione Dominus*: comparue doppo questo vn globo di fuoco volante: ma *non in igne Dominus*: doppo i quali strepiti, e terrori, se ne venne Dio nel trono del suo santo zelo, che era, *Sibilus auræ tenuis*: aggiungono i settanta Interpreti, *Et ibi Dominus*: acciò Elia si rendesse vna fiata capace, che il zelo per incontrare i gradimenti diuini, nō deue essere smoderato, non rigido; ma soaue, ma benigno; che lo spirito di dolcezza è il vero spirito di Dio, e che non si truoua nel turbine, ne nel fuoco; non nelle commotioni, ma nel silentio d'vn' aura soaue. *Docebatur Propheta*, dice S. Ireneo, *turbatior, & concitation ad vindictam mitius agere*; & eccellentemente Tertulliano: *Sedit in throno spiritus eius*, cioè di Dio, *mitissimi, & mansuetissimi, qui non turbine glomeratur, non nubilo liuet; sed est teneræ serenitatis apertus, & simplex; quem tertiò videt Elias: nam vbi Deus, ibi & alumna eius, patientia scilicet*.

3. Reg. 17. 1.

1. Reg. 18. 40.

1 Reg. 19. 10.

1. Reg. 19. 11.

B

C

D. Iren. l. 4. contr. Heres. c. 37

Tertull. de patient. c. 15.

Ma restandosene pur anco il Profeta con le sue naturali rigidezze, deliberò Dio di separarlo da' peccatori, perche da lui non fossero maltrattati, e metterlo in luogo, oue non haueste occasione di veder cometter colpe; e perciò in vn carro di fuoco, geroglifico dell'ardente suo zelo, lo trasferì nel paradiso terrestre; quasi gli dicesse, al sentire di S. Gio. Chrisostomo; *Tu autem, inquit, valde seuerus es, & peccatores ob zeli nimietatem ferre non vales: idcirco ascende quasi in cœlum, vbi impeccabiles contubernales habeas*.

D

D. Io. Chrys. hom. in Eliam.

Anche il zelo di Giona era poco alla diuina mansuetudine conforme; egli voleua veder distrutta Niniue, a cui per parte di Dio haueua presagito l'eccidio, e fermatosi all'ombra d'vn ellera, n'aspettaua il successo: quando Dio per dar a lui ancora vna somigliante lettione, gli fece tosto diuorare l'ellera da vn verme, e poi co' raggi del Sole, e con vn caldo sirocco lo colpì in guisa, ch'egli bramò d'vscir di questa noiosa vita. A cui il Signore: *Tu doles super hederam, in qua non laborasti, neque fecisti vt cresceret, qua sub vna nocte periit; & ego non parcam Niniuę Ciuitati magnæ, in qua sunt plusquam centum viginti millia hominum, qui nesciunt quid sit inter dexteram, & sinistram suam, & iumenta multa?* E con questo volle insegnarli il discreto modo di vsare il zelo, che più si compiace d'atterrire, che di colpire; e più cerca la penitenza, che il castigo; ne sà già mai dalla clemenza, e dalla prudente circospettione scompagnarsi: onde S. Effremo introduce Dio a dire a Giona: *Cucurbita tibi nunc loco magistri efficitur, ex qua sapientiam, & prudentiam addisce, ac quanta sit vis diuinæ clementiæ. Tu parcis cucurbitæ, & ego ciuitati: tugurium tuum sit speculum ciuitatis*.

Ion. 4.

Ion. 4. 10

D. Ephrem serm. de Iona.

Luc. 9. 51. Anche il Saluator del Mondo riprese li santi Apostoli Giacomo, e Giouanni, vna fiata che troppo trascorsero nel zelo, dimandando licenza di far piouer dal Cielo falde di fuoco per ardere la Città di Samaria, che non haueua voluto dar loro ricetto. *Nescitis cuius spiritus estis* (disse loro il Signore) credete per auentura d'esser discepoli d'Elia, che fece piouer fuoco sopra quelle due squadre; che successiuamente per ordine di Ocozia Rè di Samaria andauano per farlo prigione? molto diuerso è lo spirito del vostro Maestro. *Filius hominis non venit animas perdere, sed saluare.* O che mirabil forma di zelo è questa! o come quindi apprendono i Pastori a moderare i loro sentimenti, & a cercar più tosto la conuersione, che la souuersione dell'anime! *Et vos ergo*, dice quiui Beda, *cuius spiritus signati estis, eius & acta sectemini.* Più ageuolmente correggonsi i peccatori con zelo amoroso, che col rigido: non potè l'impetuoso vento co' suoi furori leuare la cappa al viandante; anzi fù cagione, che molto più se la stringesse adosso; ed il sole soauemente sferzandolo co' suoi raggi, l'obligò a deporla: e questo appunto a' Samaritani accadde; e tutto per nostro ammaestramento, come osserua il grand' Arciuescouo di Milano: *Quod discipulos increpauit, qui ignem super eos descendere gestiebant, qui non receperant Christum; ostenditur nobis, non semper in eos, qui peccauerunt, vindicandum: quia nonnunquam amplius tibi prodest clementia ad patientiam, lapso ad correctionem. Denique Samaritani citius crediderunt, a quibus hic ignis arcetur.*

4 Reg. 1. 10.

Beda in Luc. 9. 51.

D. Ambros. lib. 7. in Lucam.

Vn somigliante insegnamento compiacquesi il Saluatore di dare a S. Carpo Vescouo di Candia, & in persona sua a tutti gl'altri Prelati. Questi come narra S. Dionigi Areopagita, restò sì fattamente addolorato, che vn infedele hauesse peruertito vn Christiano, che con zelo poco regolato pregaua Dio, che ambedue con vn fulmine li percotesse. & ecco che vidde in ispirito, che quei miseri stauano per precipitare in vna profonda voragine piena di spauentosi serpenti; e pareuagli di studiarsi con tutte le forze per dar loro la spinta: quando il Signore, da moltitudine d'Angioli circondato, sceso dal Cielo, porse a quei miseri la mano per trargli da quel pericolo, & a Carpo riuolto, dissegli: *Iam percute aduersum me: paratus enim sum etiam iterum pro saluandis hominibus pati:* di che il santo Vescouo rimase per sì fatta maniera istrutto, che riformando il suo zelo, secondo lo spirito del suo Signore, non ricusò fatica, non disagio, non pena, per molesta, & aspra che fosse, che volontieri non l'incontrasse a prò dell'anime, che haueua veduto essere al Redentore sì pretiose.

D. Dionys. epist. 8. ad Demoph.

Finalmente non possiamo senza lagrime di compassione rappresentare alla memoria l'infelice caso di Lucifero Vescouo di Cagliari, il quale doppo le legationi della Sede Apostolica; doppo d'hauere e con la penna, e con la voce virilmente difesa la cattolica fede, e doppo d'hauere per quella sostenuto l'esilio, e molti altri disagi; fù dal zelo indiscreto a tal termine condotto, che perfidiando nell'opinione, che non douessero riceuersi con la dignità i Vescoui, che nel Conciliabolo di Rimino ingannati da gl'heretici, erano caduti, e cadde l'infelice nello scisma, separossi dalla Chiesa Romana, che pietosamente la penitenza di quelli riceueua. Onde il Cardinal Baronio a ragione esclama: Volesse pure Dio, che sì come egli ardeua del zelo d'Elia; così hauesse dato orecchie a quel, che al medesimo Profeta fù dimostrato. *Non in spiritu vehementi Dominus, non in commotione;* & in vero a' Prelati, che con zelo indiscreto le loro Chiese gouernano, cade molto in acconcio quel, che di S. Paolo, allora Saolo, dice il Chrisologo, che *per legis zelum, legem impugnabat, & in Deum, Dei amore peccabat.*

Baron. ann. 361.

P. Chrysol. serm. 27.

Per non incorrere dunque in sì fatti errori, sappiamo distinguere il vero zelo, prole dell'amore, che odia la colpa, e contribuisce l'affettioni del cuore al colpeuole, dal zelo che come disse l'Apostolo, *non est secundum scientiam*, zelo siluestre, che dall'amor proprio, e dall'impatientia è prodotto. L'ira sempre è vitiosa, se non si ricorda del suo seruile stato; s'ella è schiaua della ragione, a' di lei seruigi è dedicata; se ella scuote il giogo, e diuiene serua fuggitiua, vuol precorrere inanzi alla padrona, qual lode, qual premio può meritare, oue si fa materia di biasimi, e rea di pene? questo è il saggio auuertimento, che S. Gregorio diede ad vn gran ministro dell'Imperadore. *Ira enim in vindictam malorum sequi debet rationem animi, non praeire: vt quasi ancilla iustitiæ post tergum veniat, & non lasciuiæ ante faciem prorumpat.*

Rom. 10.

D. Greg. lib. 5. epist. 51.

Del

Del zelo dell'honor di Dio. Cap. VII.

LA pietra lidia, per conoscere se del nostro cuore si sia il vero amore di Dio impadronito, è il zelo dell'honor suo: Prole d'amore è il zelo, il cui proprio, al sentire dell'Angelico, è d'escludere tutto ciò, che all'honore, o al volere dell'amato Dio è repugnante: che perciò non con altro termine, che con questo, minacciò Dio vn anima di priuarla del suo paterno amore. *Auferetur zelus meus a te;* ch'è il sommo de' castighi, e delle pene. Onde alla derrata del nostro amore verso Dio sarà anche il zelo dell'honor suo, e della sua gloria: il Vescouo, che in ciò è languido, e freddo, resta conuinto di non amarlo. S. Agostino scriuendo ad vn Caualiero della Corte dell'Imperatore, va riflettendo sopra quel ricordo, che'l Rè Profeta diede alle corone, & a' diademi: *Seruite Domino in timore:* & osserua che si come il Rè in questo gran proscenio del Mondo due personaggi rappresenta, e di huomo, e di Prencipe: così in due maniere è obligato a rendere homaggio di seruitù a Dio; come huomo, viuendo da vero, e fedel Christiano: e come Rè, vietando quanto all'honore, ed alla gloria di Dio si attrauersa; nella guisa, che Ezechia, e Iosia con tanto zelo distrussero i tempij profani, e fecero preda delle fiamme le selue superstitiosamente a' falsi numi da' loro antecessori consecrate. *In hoc ergo*, soggiungo, *seruiunt Domino Reges, cum ea faciunt ad seruiendum illi, quæ non possunt facere nisi Reges.* Onde non disse male Costantino, che anche l'Imperatore è Vescouo della Chiesa: ma fuori della Chiesa. Hor se lo scettro porta seco questa pretiosa obligatione, che cosa diremo dal Pastorale? se il Prencipe terreno, il cui gouerno hà per iscopo la felicità ciuile, commette fellonia verso il Celeste Sourano, non zelando il di lui honore; trouarà egli scusa, o scampo alcuno il Vescouo, il cui officio è di guidar l'anime alla beatitudine eterna? Se il Signore temporale, tutto nel gouerno politico occupato, deue inuigilare acciò Dio non venga da' suoi sudditi offeso; quanto maggiormente douerà in ciò esser esatto il Pastore dell'anime, tutto al culto diuino, & alla buona direttione della sua greggia consecrato; con quanta applicatione, con quant' ardenza si studiarà d'impedire le diuine offese, e di promouere la gloria del suo Signore?

D. Tho. 2. 2. q. 28. art. 4. c.

Ezech. 16. 42.

D. Aug. epist. 50. ad Bonifa. 10. 2.

Psal. 2.

Lo stesso S. Agostino altra fiata non volle essimere da questo zelo alcun Christiano di qualunque conditione egli sia; quasi non come Rè, ma come huomo priuato hauesse detto Dauide: *Zelus domus tuæ comedit me*, e però, dice egli: *Vnusquisque Christianus in membris Christi è zelo domus Dei comedat*. e poco appresso. *fac quicquid potes pro persona, quam portas.*

D. Aug. tract. 10. in Ioan. to. 9.

Psal. 68. 10.

Gran peso caricano adosso al Vescouo queste parole: che se vn huomo priuato a proportione della propria conditione è obligato a mostrarsi con ogni studio zelante dell'honor diuino; quanti occhi, e quante mani, e quanti ingegni farebbono di mistieri al Vescouo per sodisfare ad vna si precisa obligatione, sì propria, e particolare del suo stato, che qualunque altr'huomo in riguardo a lui parerebbe che potesse pretenderne essentione? Ma che zelo soprafino, Dio immortale, è questo che il Cielo da noi ricerca! zelo, che ci diuori le viscere. *Zelus domus tuæ comedit me:* a segno, che nella guisa, che i cibi, che noi mangiamo, nella nostra sostanza, e natura si conuertono; così venendo noi dal zelo diuino mangiati, s'impossessi in guisa delle nostre viscere, che tutti nella sua sostanza le trasformi: Si che di noi stessi, dell'honore, e de' commodi proprij dimenticati, altro pensiero per la mente non riuolgiamo, che di affaticarci nel promuouere la diuina gloria; per quanto le nostre forze dalla diuina gratia aualorate, si stenderanno; senza però darci per sodisfatti giamai di quanto in questa materia operato haueremo. Sapete, dice Agostino, chi si può dire dal zelo della casa di Dio veramente mangiato? *qui omnia, quæ forte ibi videt peruersa, satagit emendare, cupit corrigere; non quiescit &c.* e s'egli non può venirne a fine; *si emendare non potest, tolerat, gemit.*

D. Aug. vbi supra.

Da queste parole del santo si raccogliono tre effetti, che il vero zelo opera in noi: di mestitia l'vno, l'altro di santo sdegno, il terzo di fatica. Maggior dolore apportaua a Dauide il disprezzo, che i suoi nemici dimostrauano verso la diuina legge, che

Psal. 118. 139. l'insidie, e le violenze, con cui machinauano a lui la morte; onde gemendo diceua: A
Tabescere me fecit zelus meus, quia obliti sunt verba tua inimici mei.

Hiere. 23. 9. Con più feruide, e più vehementi espressioni dimostrò per somigliante ragione il suo rammarico Geremia, all'hora, che disse: *Contritum est cor meum, contremuerunt omnia ossa mea; factus sum quasi ebrius &c.* & eccoui l'origine di sì fatte conuulsioni, *quia adulteris plena est terra*: mirate come il zelo dell'honor di Dio gli diuoraua le viscere, e tutto nella sua sostanza trasformato l'haueua.

1. Reg. 4. 18. & c. 4. 19. & infra. Io voleua a questo proposito apportare il zelo del sommo Sacerdote Eli; che all'infelice auiso della rotta dell'essercito, e della morte de' suoi due figliuoli, benche oltre modo mesto, pur si sostenne in vita: ma intendendo poscia anche l'Arca di Dio esser rimasa per trofeo a' Filistei, fù sì fattamente da vn estremo dolore sospeso, che con vn acerbo deliquio ne cascò all'indietro dalla sedia, & esalò lo spirito. *Cumque ille nominasset Arcam Dei, cecidit de sede retrorsum iuxta ostium, & fractis ceruicibus mortuus est.* Ma mi rapisce a se il marauiglioso zelo di sua nuora: pouera Prencipessa, che percossa in vn medesimo tempo da' fulmini di tante triste nouelle, e sopragiunta da' dolori del parto, e da' sintomi della morte, sostenne costantemente tutte l'altre afflittioni, eccetto il disprezzo, a cui restaua esposta l'Arca di Dio in mano de gl'idolatri. Fù sì sensibile questo dolore, che assorbì tutti gl'altri: la perdita del marito, del suocero, e d'altri suoi parenti, le parue tollerabile in paragone della perdita dell'Arca; questa sola le cauò gl'vltimi singulti dal cuore, l'vltime querele dalla lingua: B
1. Reg. 4. 21. questa sola non le lasciò prendere alcun sollieuo dall'auuiso, che le diedero, che il parto era del più nobile sesso. *Translata est gloria de Israel, quia capta est Arca Dei.* Addio Mondo, addio humana grandezza, addio gloria terrena, addio gemme, addio pompe, addio ossequij, e corteggi, addio parto delle mie viscere, addio vita mortale: cari e pregiati mi foste mētre Dio dal suo diletto popolo era nella sua Arca riuerito, e glorificato: hora, che la gloria s'è trasformata in ischerni, hora che la santità è profanata niuna cosa mi gradisce, il tutto mi reca tedio, e noia poiche *translata est gloria de Israel, quia capta est Arca Dei*; e con questi accenti, quasi cigno di Paradiso, se ne volò quell'anima zelante al seno d'Abramo. Questo zelo d'vna delicata Dama non sò qual effetto operar possa nel cuore, e nella conscientia di qualche Pastore d'anime, poco al zelo dell'honor diuino inclinato; e che più si commuoue per vna picciola perdita temporale, che per tante calamità della Chiesa da lui gouernata. C

Chron. Alex. Ma per ricordare ancora alcū de' nostri, qual dolore cagionò ad Eustatio Vescouo d'Epifania il vedere profanato vn sacro Tēpio? poiche fù basteuole d'opprimergli il cuore, e leuargli la vita. Felice morte, che d'vna sempiterna vita è principio! fortunato dolore, ch'vna interminabile gioia partorisce! poiche deriuando dal zelo della gloria di Dio in terra impegna la Diuinità a donar per ricōpensa la celeste gloria: onde colà presso Ezechiele fù comandato all'Angiolo, di vestimenti sacerdotali ornato, che col segno del Taù carattere della predistinatione contrasegnasse quei, che delle diuine offese si
Ezech. 9. rammaricano. *Signa Tau super frontes virorum gementium*: cioè a dire, espone iui S.
D. Hier. ibi. Gironimo, *super frontes gementium & dolentium super abominationibus, quæ fiebant.* D

§. I.

IL secondo effetto del zelo, che è vn santo sdegno contra le diuine offese, mirabilmente nella persona del Legislatore Mosè risplende. Non si può senza grande stupore ponderare lo suiscerato amore di quel santo Profeta verso il suo Popolo; posciache per placare il giusto sdegno di Dio, si protestò di non curarsi della propria salu-
Exod. 32. tezza, se non impetraua a quei sacrilegi il perdono; si mostrò a se stesso crudele per eccesso di pietà verso gl'altri: & ottenuta che hebbe la gratia, e sodisfatto c'hebbe al zelo dell'anime; arse di zelo dell'honor Diuino, in guisa, che chiamando in aiuto i Leuiti,
D. Greg. l. 10. Moral. c. 8. vccise circa ventitremila huomini, di quel misfatto più de gl'altri colpeuoli. *Pensemus ergo*, dice S. Gregorio, *quibus visceribus eundem populum amauit, pro cuius vita de libro vitæ deleri se petijt: sed tamen iste, qui tanto eius populi amore cōstringitur, contra eius culpas pensemus quanto zelo rectitudinis accendatur.* e poco appresso: *Vtrobique legatus fortis, vtrobique mediator admirabilis: causam populi apud Deum precibus; causam Dei apud populum gladijs allegauit.* Mosè impastato di mansuetudine, e di dolcezza; come può

hora

A hora esser tanto a se stesso diuerso? come hebbe cuore di portarsi a si estremi rigori? Non ve ne marauigliate, dice Theodoreto: egli veniua da vna lunga conuersatione hauuta con Dio, che nel cuore gl'haueua acceso vn mongibello del diuino amore: onde vedendo conculcato l'honor di Dio, *amatorio furore supra modum percitus, propriã etiam ignorauit naturam*. Anzi osserua Ruberto Abbate, che anche le preghiere, che Mosè interpose per il popolo, haueuano per principale oggetto il zelo del diuino honore: posciache non si poteua spegnere affatto quel popolo, come Dio minacciaua di fare, senza che la Maestà sua, che è somma verità, e che haueua impegnata la sua parola di far nascere il Messia del seme d'Abramo, non ne rimanesse con macchia. Onde non è marauiglia se Noè non punto meno santo di Mosè, non cercò con supplicheuoli preghiere di placare Dio, e d'impedire il generale diluuio; perche l'honore, e la gloria della Diuinità, che sempre i Santi hanno auanti a gl'occhi, richiedeua quell'vniuersale castigo, e per riparare il genere humano bastauano le quattro coppie, che
B nell'Arca doueuano saluarsi.

Theodor. in 32. exod. — Rup. Abb. l. 2. de Vic. Verbi Dei c. 29.

Generoso fù parimente ed illustre il santo sdegno, che il zelo dell'honor di Dio cagionò nel cuore di Finees, il quale con vn sol colpo di pugnale vccise Zambri Prencipe della Tribù di Simeone, e la figlia del Prencipe de' Madianiti, che con publico scandolo offendeuano Dio; e ben si vide, che questo fù vno di quei zeli, che diuorano amorosamente le viscere; posciache scacciò dalla mente di Finees ogni timore, che concepire poteua della potenza de' parenti, e seguaci de gl'offesi. Onde piacque tanto a Dio, che per quell'heroica attione depose lo sdegno, contra'l popolo conceputo, & arrestò il flagello della pestilenza, con cui lo sferzaua. *Dixitque Dominus ad Moysen: Phinees filius Eleazari, filij Aaron Sacerdotis, auertit iram meam a filijs Israel, quia zelo meo commotus est contra eos, vt non ipse delerem filios Israel in zelo meo*. Et ecco auuerata la brieue, ma compendiosa sentenria di S. Gio. Papa. *Zelus purgat facinus*.

Num. 25. — Num. 25. 11. — Io. papa.

Ne punto diuerso fù il zelo di Matathia, il quale mẽtre pieno d'incredibile afflittio-
C ne, e di coraggio faceua resistenza al ministro dell'empio Rè Antioco, che violentaua gl'Hebrei all'idolatria, vedendo spiccarsi publicamente vn Hebreo dal suo luogo, e portarsi al profano altare per offerire incensi al falso Nume; offerse anch'egli con vn pugnale vittima del suo sdegno l'Hebreo sacrilego, ed il ministro. *Vidit Matathias, & doluit, & contremuerunt renes eius, & accensus est furor eius, secundum iudicium legis: & insiliens trucidauit eum super aram: sed & virum, quem Rex Antiochus miserat, qui cogebat immolare, occidit in ipso tempore, & aram destruxit*.

1. Mach. 2. 24.

Vero è, che non può vn Christiano portarsi a sifatti termini, se non oue non si potesse hauer ricorso a Giudice competente, & il diuino honore in vna moltitudine pericolasse, e corressero anche altre singolari circonstanze: & in questo senso deue intendersi quella feruida hiperbole di S. Gio. Chrisostomo mentre dice, che sentendo alcuno biastemare Dio, dobbiamo con vn santo zelo riprenderlo, e non bastando le parole, venir anche alle percosse, & alli schiaffi, santificando con ciò le nostre mani. *Si enim Regem terræ blasphemantes punire oportet; multo magis Deum contumelia affi-*
D *cientes*, e soggiunge, che se perciò ne venisse il zelante dal biastematore vcciso, sarebbe acquisto della pretiosa corona del martirio. *Martyrium tibi hoc est; quoniam & Ioannes martyr fuit*.

S. Chrysost. hom. 1. ad pop. ad fin.

Ma chi non istupirà di veder Christo Signore nostro, idea, anzi sorgente della mansuetudine, il quale si protestò d'esser venuto per innestare quella placidissima virtù ne' nostri petti, e che con inaudita sofferenza si lasciò a guisa d'vn Agnello suenare; quando però vide oltraggiato Dio nella stessa sua casa, diuenuto vn Leone, sferzò, e scacciò quei, che profanauano il Tempio, e mise sossopra le loro sacrileghe mercadanzie: il che era si improprio alla sua natura, che alcuni stimarono, ch'egli fosse diuenuto folle, *quoniam in furorem versus est*: & i parenti stessi si spinsero inanzi per tenerlo, e come pazzo, in caso di bisogno, legarlo: *exierunt sui tenere eum*.

Io. 2. 15. — Marci 3. 2.

Il terzo effetto finalmente, che è l'affaticarsi per promuouere il diuino honore, senza punto stancarsi, è tãto proprio del zelo, che nõ per altro questa dote dell'animo fù dallo Spirito sãto paragonata al fuoco. *Et surrexit Elias Propheta quasi ignis: id est, ardens zelo Dei*, chiosa il Lirano; imperciò che si come quel lucido elemento non istà mai otioso, non languido, non mai si quieta, & il suo calore a tutti liberamente comparte; cosi

Eccli. 48. 1. Lyr. ibi.

il

il zelo dell'honor di Dio se d'vn cuor s'impossessa, non conosce stanchezza, non tedio, A
non negligenza; sempre vorrebbe operar cose non ordinarie in ordine all'honore, ed al culto diuino; sempre cerca di tirar gl'altri ad amare, e seruire a Dio; e come il fuoco depura dalla ruggine i metalli, e scalda quei, che dal rigore del freddo sono assaliti: così il zelo si studia di leuar da' rei la ruggine de' peccati, e di accendere nel diuino amore i tepidi, e trascurati.

Da questo fuoco erano le viscere di Paolo diuorate, da queste fiamme il suo cuore era acceso; che perciò quasi nella natura del fuoco trasformato, acquistò l'agilità di quello elemento in guisa tale, che trascorse gran parte del mondo, abbrugiādo le spine

D. Chrysost. hom. 1. de laudibus S. Pauli.

de' peccati, consumando la scoria de' vitij, e purificando le conscientie: onde a ragione di lui disse Chrisostomo santo: *Qui terram videlicet, ac mare, Graeciam, simulque Barbariam, omnemque prorsus, quanta sub Coelo est, regionem, quasi volitans circumiuit; non simplici labore, velut in vacuum itinera percurrens; sed peccatorum spinas pariter euellens, & verbum seminans vbique pietatis, fugans errores, veritatem reducens, ex hominibus Angelos faciens, quinimo ipsos homines quasi ex daemonibus in Angelos praeualens.* B

Da questo fuoco furono infiammati gl'Atanasij, i Cipriani, i Chrisostomi, i Basilii, i Gregorii, gl'Ambrosii, gl'Agostini, e cento e mille altri santi Vescoui, i quali stimando angusto campo al loro zelo, & alla virtù, di cui erano dotati, le Città, e Diocesi alla loro cura commesse; e con le prediche, e con Concilii, e con egregii parti degl'ingegni, e della pietà loro furono indefessi ed intrepidi, e s'esposero a danni, e pericoli, a persecutioni, & alla morte, per difesa dell'honor di Dio, e della sua Chiesa, e per esterminare l'heresie, e stabilire i dogmi della Cattolica fede.

Ma per intralasciar gl'antichi: quanto ardente fù nel petto di S. Carlo il zelo dell'honor di Dio? poscia che per promouerlo ed ampliarlo, sembrò vn Briareo nell'operare e nel portarsi in varii luoghi, ed vn Alcide in incontrare le difficoltà più inespugnabili, & i pericoli più euidenti, & in trionfare de' mostri de' peccati, e dell'heresie? qual clima rimase in Italia, oue egli non cercasse, o per se stesso, o per mezo altrui di sten- C

Giussan. in vit. lib. 6. c. 7.

dere l'ardente carità sua? con quanto effetto bramò, e con quante diligenze procurò la riforma della Chiesa per tutto il Christianesimo? al qual oggetto egli nel fiore de gl'anni operò che si terminasse, e si chiudesse il Concilio di Trento; e che si practicasse, dandone egli per il primo a tutti gl'altri Prelati l'essempio. Et al medesimo fine diede a Pio Quinto con gran premura quei due ricordi importantissimi: l'vno, che si continuasse la Congregatione de' Vescoui da quel Pontefice introdotta, alla quale si riferissero non solamente le loro differenze: ma principalmente i bisogni circa'l buon gouerno delle Chiese, alla loro pastoral cura commesse, la quale poscia ne facesse quelle risolutioni, che giudicasse ragioneuoli, e di maggior seruitio delle Chiese, e con Apostolica autorità ne trasmettesse a' Vescoui l'opportune prouisioni; che questo è l'oggetto di quel supremo Tribunale. L'altro fù, che per tutte le Prouincie si mandassero Visitatori Apostolici, per intendere i costumi, e la vita de' Vescoui, e de' cleri; e specialmente in ordine all'osseruanza del medesimo Concilio, & alla disciplina Ecclesiastica, per porger a tutti gl'inconuenienti con l'autorità della Cathedra di Pietro i necessarij rimedii: il che senza dubbio obligarebbe i Prelati a viuere conforme al proprio stato, & i sudditi a non esser ricalcitranti a' decreti, & ordini del loro Pastore. D

§. II.

Miseri noi, che pur troppo il feruor di questo zelo in questo secolo infelice vediamo intepidito, per non dire spento! piaccia al Signore, che in me, che scri-

D. Chrysost. super Matth.

uo, e forsi in alcuni altri Prelati, non cada in acconcio la querela di S. Gio. Chrisostomo, che tutto il nostro zelo consista nel cercare l'honore, & il rispetto alla dignità, o alla persona nostra, facendo poi passaggio dell'ingiurie contra l'honor di Dio commesse. *Episcopus*, dice egli, *si debitum honoris non acceperit a Presbytero, aut Presbyter si non acceperit a Diacono, aut Diaconus a Lectore, irascitur & turbatur: si autem viderit Episcopus Presbyterum, aut Presbyter Diaconū circa obsequium Ecclesiae non permanentem, aut aliàs peccantem in Deum; neque irascitur ei, neque curat; quia omnes quidem de suo honore soliciti sunt; de honore autem Dei nullus.*

Io

A Io temo assai (& almeno in me stesso lo sperimento) che in questi tempi ò il zelo habbia mangiato tutti i zelanti, come diceua Vgone Cardinale; poiche pare, che alcuno timato non ve ne sia; ma *omnes quærunt quæ sunt*: Ouero che noi habbiamo magnato il zelo, si che nella nostra sostanza conuertito, è tutto carnale, e si gouerna con le regole della mondana politica, e dell'interesse. E questa è la cagione, al sentire del Chrisostomo, che Dio ci lascia esposti a trauagli, e ci niega molti fauori, de' quali per altro ci sarebbe liberale: nella guisa che molto ragioneuole sarebbe, che il Rè abbandonasse quei suddiri, che del suo regio honore non mostrassero premura; segno euidente, che non l'amano; perche oue è amore, iui il zelo s'accende. e nello stesso luogo il santo tramandò a' posteri quell'aurea sentenza, che dourebbe essere al fianco di tutti i Prelati vn pungente stimolo. *Sufficit vnus homo zelo fidei succensus, totum corrigere populum*.

Hugo Card. in prat. l. 8. 10
D. Chrysost. hom. 3. ad Pop.

B Gran marauiglia può cagionare il caso de' Bethsamiti, i quali vedendo, che i Filistei rimandauano verso di loro l'Arca di Dio, che sette mesi haueuano ritenuta; pieni di giubilo la riceuerono: & offerirono a Dio vittime, & holocausti; & ecco il premio, che ne riportarono. *Percussit autē de viris Bethsamitibus eo quod vidissent Arcā Domini, & percussit de popolo septuaginta viros*, huomini primarii, *& quinquaginta millia plebis*. Dio immortale! dunque quel misero Popolo fra gl'ossequii, che all'Arca, & alla Diuinità contribuiua, si tirò adosso sì fiera pestilenza? Non ve ne marauigliate, dice Theodoreto, ben se lo meritarono, perche non si erano mostrati punto zelanti dell'honor di Dio, e per non esporsi a' pericoli, ne sconcertare i proprii interessi, non procurarono di ricuperare coll'armi l'Arca dagl'Idolatri; ma ve la lasciarono per molti mesi; si che fù mistieri, che quelli stessi la rimandassero. *Populus fuit castigatus*, dice egli, *vt qui noluerit pro Arca adire periculum, & septem menses eam reliquerit apud alienigenas, & pro ea bellum non susceperit*. E del medesimo sentimento fù anche Procopio, cioè, che fù sì fieramente flagellato, *quia nullus pro Arca subire periculum voluit*. Hor qual

1. Reg. 6. 13 & 19
Theod. q. 14. in Reg.
Procopius 1. Reg. 6. 19.

C castigo potranno aspettare i Vescoui, che per mancamento del zelo dell'honor di Dio, e per soprabondanza d'amor proprio trascurano le diligenze, e le fatiche, che per cagione della carica dourebbono impiegare in promuouere la diuina gloria, & in iscacciare dalla loro Città, e Diocesi, per quanto alle loro forze è permesso, tutto ciò, che può irritare il Cielo al castigo?

Io arrossisco qualunque volta il pensiero mi riporta alla memoria l'heroico zelo di Metello Pontefice Massimo dell'antica idolatra Roma; il quale vedendo abbrugiare il Tempio di Vesta, di se stesso, e della propria vita dimenticato, e tutto all'honore, & al culto de' suoi falsi Numi riuolto, si portò fra mezo le fiamme correndo veloce per entro l'incendio per saluare il Palladio; il che gli venne fatto, benche la luce de gl'occhi vi perdesse. Onde Seneca oratore: *Habet Vesta duplex Pontificis tui meritum: seruauit sacra, nec vidit*. Hor che potrò io rispondere quando nel final giuditio mi sarà posto a confronto quest'Idolatra, che rimprouerarà a me le mie negligenze e tepidezze nel culto della vera, e sacra Religione? quanto son io lontano dal mettere a ripen-

Val. m. l. 1. c. 5. de Pallad.
Plin. l. 8. c. 5.
Senec. l. 4. Controu. 2

D taglio la vita per l'honore de' sacri templi? Troppo a' Vescoui è necessario il zelo; il non essere in ciò eccellente, è colpa; il non giungere alla mediocrità, è delitto; l'assoluto mancamento è sacrilegio. *Bonus zelus, & vtilis in Sacerdote*, dice Ambrogio, *præcipuè ne negligens, ne remissus sit (vnde vulgo dicitur qui non zelat, non amat) zelus Dei vita est*.

D. Ambr. in psalm. 118. serm. 18.

Et il liberalissimo Dio, che le sue proprie gratie ne' suoi serui rimunera, anche in questa vita, si piglia pensiero dell'honore di quei, che zelano l'honor suo, e rende gloria a quei, che la sua gloria promuouono. Dicanlo i Leuiti, che sotto la scorta di Mosè pieni di santo zelo fecero quella grande strage de gl'adoratori del Vitello, senza perdonare al sangue, ne alla carne, pratticando anticipatamente quel che poscia disse Ambrogio santo. *Zelum qui habent, omnes sibi inimicos suos putant, qui sunt hostes Dei; quamuis patrem, fratres, socios, omnibus dicit: hostes facti sunt mihi; sicut Dauid ait*: i quali però hebbero quel famoso ben seruito, quella autorità, quella prerogatiua d'offerire a Dio il timiama, e le vittime; e d'essere la tribù priuilegiata, e cara a Dio. *Ponent thymiama in furore tuo & holocaustrum super altare tuum*. Et era ben ragione, dice Filone Hebreo, che quei, che zelando l'honor diuino impugnarono l'armi per dife-

Exod. 32. 26.
D. Ambr. in ps. 118. serm. 18.
Deut. 33. 10

sa

sa di quello; fosser o i più prossimi, e familiari serui, e ministri di Dio. A

Phil. p. de vit. Moys. Dicalo finalmente Finees, che per la medesima causa conseguì per se stesso, e per tutta la posterità sua il sommo Sacerdotio; comandando Dio a Mosè, che per sua parte

Num. 25 v. te gli dicesse. *Ecce do ei pacem faderis mei; & erit tam ipsi, quam semini eius pactum Sacerdotij sempiternum: quia zelatus est pro Deo suo, & expiauit scelus filiorum Israel.* E che altro, questi due premij ci dimostrano, se non la correlatione, che hanno il zelo dell'honor di Dio, e la dignità nostra, che è la più intima, e la più familiare nel culto diuino, e nella partecipatione de' sacri altari?

A quelli diede il premio doppo l'opera, a noi anticipatamente hà contribuito il sommo Sacerdotio, per obligarci all'opera. Godette Finees il frutto del suo zelo nel vedersi circondato de' splendori della dignità della mitra, e del trono; e noi che go-

Isai. 61. 10. diamo le stesse prerogatiue fatti sposi della Chiesa, siamo da quella a gran voci chiamati al zelo; mentre non meno, anzi più di Finees dir possiamo: *Indumento iustitiæ circundedit me, quasi sponsum decoratum corona:* legge la radice Hebrea, seguitata da' settanta Interpreti, da Vatablo, e da Pagnino: *Tanquam sponsum sacerdotauit me mitra*, B volta Aquila: *quasi sponsum, sacerdotij portans coronam.*

Deh chi desse a noi qualche parte del zelo dell'honor di Dio, di cui fù si douitioso S. Timoteo Vescouo di Efeso, il quale come osserua il Chrisostomo, quantunque infermo, e debole di stomaco, incessantemente in compagnia di S. Paolo s'affaticaua, hora nella propria Diocesi, hora in Corinto; hora per l'ondose, e fluttuanti campagne del mare; hora per disastrosi, e pieni di pericoli viaggi di terra; per piantare in diuerse parti i trofei della Croce: *Tantum*, dice egli, *valet in Deum zelus; tam leues efficit alas.*

Delle facili, e benigne audientie, e delle ritiratezze. Cap. VIII. C

VNO de' più efficaci, ed innocenti fascini, che obblighino i popoli ad amare, & osseqiuiare i loro Prelati, è la facilità, e prontezza dell'audientie, e la destrezza nelle speditioni. Questa è la virtù più populare, e più grata, e che più d'ogn'altra rapisce i cuori de' sudditi; imperoche non hanno desiderio maggiore, ne piacere più giocōdo, che d'hauer l'orecchie, e gli affetti di chi gouerna, pronti a senti-

Gregora l. 6. vbi de Andron. re i loro bisogni, le loro querele, ed i ricorsi, & a dar loro benigna, e paterna speditione. *Solet enim*, dice Gregora, *dexteritas atque benignitas morum in altiore dignitatis gradu facile omnium animos sibi reddere obnoxios.* Il più sensibile disgusto, che dar si possa a' popoli soggetti, e che ecciti il loro sdegno, & odio maggiore verso il superiore, è lo starsene egli quasi Oracolo Delfico sotto le cortine, e con l'adito inaccessibile; perche è vn priuarli della ragione, c'hanno sopra di noi; è vn spogliarli di vn tesoro, è vn atto oltraggioso: & all'incontro l'vnica loro consolatione è di hauer adito facile, e be- D nigno all'orecchie del loro Vescouo; a cui se non con altro, almeno con amore, e con benedittioni si tengono obligati a corrispondere, e massime quei, che ne gl'occhi del mondo più poueri sono, e più disprezzati. Onde quando anche mancassero altri più pij motiui, e più proprij del nostr'ordine, doueremmo prontamente abbracciare quest' incommodo, a titolo di ragione stato: non potendo il Prencipe, o ecclesiastico, o secolare, che egli sia, hauer diletto maggiore, che vedersi amare da' popoli, e sentire

Cic. epist. 1. ad Q. fratr. gl'applausi del suo gouerno. Che perciò il Romano Oratore, quel gran politico, diede quest'auuertimento a Quinto suo fratello, da osseruare nella Prouincia, al cui gouerno dalla Republica era destinato. *Facillimos esse aditus ad te: patere aures tuas que-*

Senec. l. de Clem. *relis omnium: nullius inopiam ac solicitudinem, non modo vlli populari accessu ac tribunali: sed ne domo quidē tua, & cubiculo exclusam tuo:* le cui orme seguì Seneca instruēdo il suo Nerone, auanti che si spogliasse la pelle di Volpe, e vestisse quella di Leone. *Esto*, dice egli, *sermone affabilis, accessuque facilis, vultu, qui maximè populos demeretur, amabilis.*

Virtù è questa si plausibile, che si fattamente incontra il genio de' buoni egualmente, e degl'empij, che supplisce al mancamento di molte altre, e doue non truoua

che

A che supplire, le rende più cospicue, più illustri, e perfette; come si rese manifesto nella persona d'Antigono Prencipe del gran Demetrio, superbo, ambitioso, auaro, crudele, e lasciuo; e non dimeno per la facilità delle continue audienze, e per le benigne, & aggradeuoli risposte, che egli daua senza mostrare ad alcuno toruo il sembiante, i vassalli dissimulauano i suoi vitij, e volontieri l'obediuano.

Ma quantunque in ordine al render docili, & obedienti i sudditi per salute dell'anime loro, e per la gloria di Dio, non dobbiamo disprezzare questo motiuo di renderci amabili, & aggradeuoli à tutti; nondimeno il nostro principale scopo conuiene, che sia di sodisfare con le facili, e benigne audienze all'obligatione della nostra carica. Siamo Padri, e come potremo senza colpa render difficile l'adito, e malageuole il ricorso a' nostri figliuoli? e come non daremo loro materia di dolersi, se almeno ne' tempi opportuni trouaranno ostacoli di porte, di portiere, e di repulse mentre haueranno mistieri di esporre i bisogni, ò gl'altri loro negotij al Padre loro? e se nell'hore, che è tempo di consolarli, e di spedirli, ce ne staremo nelle più intime camere del Palazzo, e ne' Gabinetti ritirati? e se quando vengono per trattar con esso noi, sarà loro
B risposto da vn Camueriero: Monsignor non dà vdienza.

Manchiamo non solamente alla carità; ma alla giustitia ancora, se volontieri, e prontamente non ascoltiamo i nostri sudditi, e particolarmente i poueri, che quanto da gl'altri sono schiuati, tanto hanno ad esser benignamente accolti dal Padre, e dal Pastore, che in quelli hà à riconoscere la persona del suo Signore: e di questo ci rese auuertiti lo Spirito santo. *Declina pauperi sine tristitia aurem tuam*; quella parola declina è frasi Hebrea, che significa prestar facili, & attenti l'orecchie: *& redde debitum tuum*, legge la Tigurina, *fungere officio tuo, & responde ei pacifica in mansuetudine*. Ecco di quanto siamo anche à i più vili debitori: chi di noi pretenderà d'essimersi da quest'obligo? potremo noi per auuentura nel foro del Cielo allegarne l'essentione? questo è vno de' pesi inseparabili dalla nostra carica: troppo è folle chi si persuade di goder la dignità, e ricusare l'annesse grauezze; chi si pregia del grado, e rifiuta la fatica. Siamo discepoli, ministri, luogotenenti di Christo, il quale più pronto si mo-
C strò d'andare à sentire, e sanare l'infermo seruo del Centurione, che il figlio del Regolo, e ci lasciò essempi sì heroici nell'essere à ciascuno di qualunque conditione accessibili; sì facili à prestare orecchie anche à gl'indegni, che non potremo se non mostrarci poco degni della carica, nelle nostre mani depositata, se in vece d'imitare il nostro Prototipo, e di caminare per l'orme da lui impresse, terremo contrario sentiero. Onde ben disse il dotto Origene *Principes Ecclesiarum imitari debent Christum accessibilem, & mulieribus loquentem, & pueris manus imponentem, & discipulis pedes lauantem; vt ipsi similiter faciant fratribus*. Può parere ardita viuacità; ma però cade molto in acconcio al nostro caso quella di Arnaldo Abbate, il quale doppo d'hauere in breue giro di parole rappresentate l'eminenti virtù, che il buon Ladrone, contra la regola del filosofo che *nemo repentè fit summus*, dimostrò sul legno della Croce. *Ibi orat ibi adorat, multa simul pietatis officia complectitur. Credit, & timet, compungitur, & penitet; confitetur, & prædicat; amat, considerat, & orat*: lo riconosce per capace del Re-
D gno del Cielo, per maturo alla gloria; ma non sà vederui Piero, che come Pastore della Chiesa l'ascolti, e con le chiaui, che hà in sua balia gl'apra l'adamantine porte. *Ne irascaris Princeps Apostolorum (tibi dico Petre) cui claues regni Cælorum commissæ sunt, & certè tamen iuxta Crucem non video, territus lates. Nec tibi Apostolica auctoritate vteris, vbi adinuicem fixis iuxta crucibus priuata miscent colloquia Saluator, & peccator, absens eras; & ministerij tui claues (quod pace sua dixerim) modò non profers*, e da questo suo ritiramento sapete, che cosa ne successe? che Christo Pastore de' pastori supplì al di lui difetto; *supplet vicem tuam summus Sacerdos, apertisque feris antiquis, latro primitiæ derelictorum introducitur (Aperiente Christo) in Regnum Cælorum*.

Hor quest'appunto è il caso nostro; se il Vescouo niega audienza a' tribulati, se si rende loro inaccessibile; se gl'obliga à tornare più fiate per riceuere le repulse, ò le negatiue; il sommo Sacerdote supplisce al di lui graue mancamento, ed ascolta fino dal Trono Diuino i lamenti, le querele, le doglienze de' bisognosi, e prouede a' loro bisogni come à quelli, di cui disse S. Giacomo Apostolo, *& clamor eorum in aures Domini sabbaoth introiuit*, ma con penna di ferro le negligenze de' suoi ministri, per chiamar-

Eccl. 4. 8.

Orig. tract. 14. in Matth.

Arnold.

Arnold de septem verbis Christi in Cruce proferentis in verba Latron.

Iac. 5. 4.

li poi à rigorosi conti quando meno se lo pensano; perche non doueuano addossarsi la carica di Padri, e di Pastori de' popoli, se non voleuano pratticare i pesi dell'offitio, & hauer viscere pastorali, e paterne. Souuienmi à questo proposito di quel ch'accade al Rè Demetrio presso Plutarco (altri l'attribuiscano à Filippo Macedone) à cui nel caminare per la Città, accostatasi vna Donna, mal grado delle guardie, per dimandargli giustitia in vn suo affare, e rispondendo egli di nõ hauer agio di sentirla; ella arditamẽte replicogli, *Proinde nec Rex quidẽ esse velis*, onde egli rauuistosi dell'errore, e sentendosi colpito al viuo da quel giusto rimprouero, ascoltolla cõ gran patienza: & vn somigliante caso narrasi di Adriano Imperatore. Hor che haurebbono detto queste donne ad vn Vescouo che è Padre de' poueri, e Pastore de' popoli, e perciò dee a tutti volgarizarsi, à tutti mostrarsi pronto, à tutti dar adito per esporre i loro bisogni; per non dire, ch'egli medesimo dee inuestigarli per porgerui il rimedio, che dalle sue forze può dipendere? habbiamo già dimostrato, che le dignità Ecclesiastiche non si danno tanto per esser a gl'altri preferito, quanto per faticare per gl'altri: non tanto per dominare, quanto per seruire, non tanto per lo splendore esterno, quanto per lo ministero, non tanto per la superiorità, quanto per la soggettione: e che i Prencipi della Chiesa, molto più che quelli del secolo deuono hauer memoria dell'egualità, che la natura hà posta frà gl'huomini, e che i gradi nella lor persona conferiti hanno ad esser motiuo di far maggiormente spiccare la carità, e benignità loro, e non il fastidio, e disprezzo de gl'altri.

A … B (margin letters)

§. I.

Sopra tutto fà mistieri, che nell'audienze risplenda la patienza nel sentire le impertenenze di quelli, che dimandano, ò pretendono cose essorbitanti; gli sfoghi delle troppo viuaci passioni; le indiscretezze di quelli, che non trattano con i douuti termini, ò per non sapere, ò per ruuidezza di natura, ò per contumacia di genio, &
Rom. 1. 14. i prolissi racconti de gli idioti: *sapientibus, & insipientibus debitores sumus*; & è questo C
vno de' principali officij della prudenza; si come è grand'imprudẽza l'adirarsi intempestiuamente, & è gran leggierezza d'animo il tediarsi dell'inettie, e dell'inutili lun-
Tucid. l. 1. ghezze de' negotianti; questo è vn dichiararsi di non saper soffrir gl'altri, ne vincere se stesso: il che fù cagione della catastrofe di Pausania (come narra Tucidide) e di far che i suoi seguaci si voltassero al contrario degl'Ateniesi.

Habbiamo perciò à studiarci di meritare quella lode, che l'Apostolo ironicamente
2. Cor. 11. 19. diede a' Corinti, *libenter enim suffertis insipientes cum sitis ipsi sapientes*: & à mostrarci nelle risposte, e nelle repliche cortesi, e benigni; il che congiunto con la facilità, e prontezza dell'audienze, non si può dire quanto accredita il Prelato, & incanta gl'animi de i sudditi.

Il che quanto sia vero ben si raccoglie da gl'applausi che la fama tramandò a' po-
Fr. Patrit. l. 9. de Regno. steri in fauore di alcuni Prencipi che in questo genere si segnalarono, come di Melciade narra il Patritio, il quale daua adito di andare alla sua presenza ad ogn'vno, per
Plut. minimo che fosse, & humanamente li trattaua. Di Artaserse di cui dice Plutarco, D
che non pago d'esser egli facile all'audienze, voleua che anche sua moglie andasse
Xenof. in vit. Agesil. con le cortine della carrozza aperte; acciò chiunque hauesse hauuto mistieri di parlarle potesse accostarsele. E di Agesilao narra Senofonte, che sempre à tutti staua esposto: *& imprimè gaudebat cum celerrimè desiderijs adeuntium se, satisfactum esse cer-*
Tranquil. c. 51. Plin. l. 8. c. 5. *neret*. Et vna delle cose, che fermò in testa l'imperiale diadema, & in mano lo scettro ad Augusto, fù questa facilità di sentir tutti indistintamente, e dare à tutti confidenza di trattar seco liberamente à segno, che colà presso Suetonio, egli motteggiò vno, che nel porgergli vn memoriale tremaua per riuerenza, à cui disse che pareua che ad vn Elefante porgesse il pane, tanto timido si mostraua.

Bello encomio in questa materia fù quello, che diede il Romano Oratore à Põpeo. *Iã verò ita faciles aditus ad eum priuatorũ, ita libere quærimoniæ de aliorũ iniurijs esse dicũtur; vt is qui dignitate principibus excellit, facilitate par infimis esse videatur*. Narra Lãpridio che Alessandro Seuero Imperatore mostrauasi etiandio con huomini dell'infimo ordine si humano, e li trattaua con termini sì cortesi, ed humili, che da molti ne veniua

pro-

A prouerbiato, i cui fastosi auertimenti egli non meno che le loro persone detestaua. *In colloquijs etiam humillimorum ciuilissimus erat; detestatus eos, qui hanc voluptatem humanitatis, quasi seruantes fastigium Principis sibi inuiderent.* Vespasiano volle frà le mani de' sudditi morire negotiando, dicendo questo essere il proprio de' Principi. Intralascio Tito suo figliuolo, che per esser sì affabile e popolare, era chiamato le delitie del genere humano. Intralasciò Trajano; che ripreso da' suoi amici perche troppo si volgarizaua, fece al pretore Dione quell a heroica risposta, degna d'essere à lettere d'oro scritta nel petto di tutti i Prencipi, e Prelati: *Talem praestabo me Imperatorem priuatis, qualem optarem ipse priuatus*, & era cosi pronto all'audienze, non solamente in palazzo, ma nelle strade ancora, sì benigno nell'ascoltare, sì sofferente ne' tediosi racconti, che di lui disse il suo Panegirista Plinio: *Liberum est ingrediente per publicum Principe subsistere. occurrere, comitari, praeterire. Ambulas inter nos, non quasi contingat: & copiam tui, non vt imputes, facis. Haeret lateri tuo quisquis accessit, finemque sermoni suus cuique pudor, non tua superbia facit*, e le portiere del suo palazzo erano à tutti esposte; ciascuno era gratamente inteso, e con prontezza spedito, e non aspettaua le risposte, quasi dal tripode dell'oracolo, e dalla cortina della Sibilla: onde aggiunge Plinio. *Nulla in audiendo difficultas, nulla in respondendo mora: audiuntur statim, & dimittuntur statim.* O Dio! che se questi Monarchi idolatri furono in questa materia sì esatti, si eccellenti per sola virtù morale; anzi forsi per vanità, e pescare l'aura popolare; che cosa habbiamo à far noi, che non Gentili; ma Christiani; non Prencipi temporali, ma Prelati siamo, e pastori? noi che siamo in obligo di aspirare alla perfettione, e pretendiamo, non la terrena, e momentanea, ma la celeste, & eterna gloria?

Lamprid in Alex. seu.

Plin in Panegir.

B

D. Aug l. 6. confess. c. 3.

Il palazzo di S. Ambrogio non haueua portiero, ne cameriero, e lo riferisce S. Agostino, studiaua in sala à tutti esposto con chiunque gli capitaua auanti, placido, e benigno, ad ogn'hora del giorno lo trouauano pronto ad ascoltare, à consolare, à consigliare, & à porgere aiuto; e sapeuasi bene vnire la grauità con l'affabilità, che da tutti

C era tenuto come Signore, & amato come Padre. Frà le segnalate, e molto ben douute lodi, che il Nazianzeno diede al grand'Atanasio, vera Idea de' Vescoui, gloria della mitra, splendore del pastorale, & inuitto campione della catholica fede, non fù già l'vltima il rappresentarlo eminente nella vita, & humile nell'animo, inaccessibile nella virtù, alla quale niuno aspirar poteua, e per l'affabilità à tutti communicabile. *Athanasius* (dice egli) *vita quidem sublimis erat, verum animo humilis, atque ea quidem, virtute, vt nemo ad eam aspirare posset; caeterum ea comitate, vt ad eius congressum facilis omnibus aditus pateret.*

D. Greg. Naz. orat. 21. de laud. Athan.

E frà moderni il Cardinal Albergati Vescouo di Bologna all'hore debite faceua stare alzata la portiera, sēza che gl'vfficiei potessero impedire ad alcuno l'adito; il quale ne à stato, ne à conditione alcuna di persona era vietato; e S. Carlo benche nella riforma della sua Chiesa, e nella moltitudine delle fatiche, che per beneficio dell'anime intraprendeua, occupatissimo, daua non dimeno tre, ò quattr'hore d'audienza ordinaria il giorno, oltre all'sentir tutti nel caminare per la Città, andando egli volen-

In eius vit

D tieri à piedi per dare à ciascuno commodità di parlargli. Per sigillo di questo capitolo non posso lasciare di scoprire vn certo stratagema, che vsa il nemico del genere humano per ingannare alcuni Prelati; trasfigurandosi in Angiolo di luce: facendosi per sì fatta maniera applicare all'oratione, & alla ritiratezza, ouero à gli studij; che tutto il tempo, che spendono nell'audienze sembra loro gettato, & in sentirsi interrompere la quiete sembra loro di esser tortirati: i quali però humilmente supplico à ricordarsi, che la dignità non ci fù contribuita per noi istessi; ma per i sudditi, come altroue habbiamo basteuolmente prouato, e che il volere vn huomo publico attendere alle dolcezze della vita priuata è vn furto, e vna rapina, che si fà a' sudditi. Nel punto della morte non ci sarà domandato quante hore il giorno impiegammo nella contemplatione delle cose diuine; ma quanto ne spendemmo à prò de' popoli, & eccone l'autorità d'vno de' maggiori contemplatiui del suo secolo. Chi fù più di S. Bernardo innamorato dell'oratione? chi più di lui la prátticò, la lodò, l'insegnò, e non dimeno liberamente disse, parlando de' Vescoui. *Is qui alijs praeest in sollicitudine, nunquam, vel raro securè vacat sibi; dum semper timet sui penuriam facere subditis, & non*

D. Bern ser. 51. init. in Cantic.

placere Deo, quod communi vtilitati propriam præfert, quietem, & contemplationis dulcedinem. Quelli sono atti virtuosi, che al proprio stato sono conformi. Chi non sà che la parte di Madalena in se stessa è la migliore? ma applicata à quei, che dallo Spirito santo furono deputati all'offitio di Marta, perde il suo lustro, se non è dalla prudente riserua regolata: l'Angelico Dottore notò ad altro proposito quella sentenza del filosofo. A

Arist. 3. Topic. c. 2. D. Tho. 2. 2. q. 3?. art. 3. c.

Indigenti melius est ditari, quàm philosophari, quamuis hoc sit semper melius: & al Pastore più meritorio assai è l'occuparsi in seruire i bisogni de' sudditi, che nell'oratione, ancorche fosse estatica: tutto che questa per se medesima sia migliore. Questo è vn lasciare Dio per Dio, è vn ritrarsi da vn opera di supererogatione per attendere ad vn altra di obligo. Anzi ben souente sono incomparabilmente maggiori i guadagni, e gl'acquisti, che nelle occupationi s'accumulano, che quei della contemplatione, e de' studij; posciache quiui si esercitano gl'atti delle virtù, che colà si speculano; quiui si practicano i buoni proponimenti, che colà si fecero; se chi nõ sà, che la sofferenza, il negare la volõtà propria, il consolare i mesti, il giouare a' bisognosi, & il sentire prontamente gli sfoghi dell'altrui passioni, portano seco merito maggiore, che lo stare delitiãdo frà le cõtemplationi, e gli studij? *Regnum Cælorum vim patitur*, questo vogare à ritroso, questo nauigare contro al corso del proprio genio, e della propria inclinatione è quello che ci fabrica le corone. Oltre che non perdiamo il merito dell'oratione, lasciandola per sodisfare alla nostra vocatione, & edifichiamo il prossimo, e molte fiate lo tiriamo all'amore della virtù, e così doppio è il guadagno, come S. Gregorio ci rese auuertiti *sæpe tamen occupationẽ tolerantibus non detrimenta, sed maiora veniunt lucra, quia dum eis vacare, vt appetunt, non licet, rapere alios, quibus admiscentur libet.* Non parlo quiui di quelli, che fanno stentare l'audienze per attendere al giuoco, ouero ad altri trattamenti, à suoni, e canti, ò per occuparsi in negotij domestici, sì perche giouami di credere che niun Vescouo sia dell'obligatione del proprio posto si dimenticato, come perche non vi sarà chi da quanto fin qui s'è detto non sappia cauare vn argomento *à maioritate rationis.* B

Matth. 1. 11.

D. Greg. l. 5. moral. c. 3.

Ne meno dico, che i sudditi habbiano à dimenticarsi della modestia, e della discretione, & il Prelato di se stesso. Vuole ben il Signore che ci affatichiamo per l'altrui salute, ma che tal hora ci ritiriamo per non perdere la nostra. S. Carlo, che era tanto del prossimo innamorato, non però daua audienza ad alcuno la mattina prima d'hauer celebrato messa, se non per alcuno vrgentissimo negotio, & il medesimo crederei, che fare si potesse di notte, le cui hore, se il Vescouo si riserbasse per se stesso, e per disporre i negotij trattati il giorno, e dare gl'ordini opportuni a' ministri, non potrebbe da alcuno essere biasimato; perche tutti hanno agio di andare il giorno all'audienza, *& sufficit diei malitia sua*, purche per i negotij, che non patiscono dilatione, e massime in ordine alla salute dell'anime il Vescouo ad ogn'hora, etiandio in quelle, che al necessario riposo sono destinate, sia pronto à sentir tutti, & ad applicare gl'opportuni rimedij. C

Matth. 6. 34.

Termini questo discorso vn caso modernamente in Ispagna successo, e da vn moderno riportato. Vn Vescouo di qualità, e di virtù non ordinaria dando vn giorno audienza à molti che à lui erano concorsi; vn huomo ordinario mosso da impatienza, spintosi auanti si querelò di non potere essere spedito, e con isdegno stracciò in molti minuti pezzi il memoriale che portaua, e gettatili in terra con gran fretta se n'andò via. Dispiacque al buon Prelato più l'afflittione del supplicante, benche impertinente, che il termine, con cui gl'haueua perduto il rispetto; & inclinatosi, raccolse i pezzi del lacero memoriale, e leuato il tappeto da vn tauolino, tanto si studiò di raccozzarli, che intese il negotio che conteneua, & il nome del supplicante, e fattolo à se venire gl'apportò la scusa, per cui non l'haueua spedito, di che quegli confuso, dimandò, & ottenne il perdono, & il buon Vescouo lasciò à noi vn nobile essempio di humiltà, e di patienza. D

Che

A

Che il Vescouo dee honorare i sudditi, che meriteuoli se ne rendono. Cap. IX.

VN Grande di Spagna richiesto cõ qual'arte s'hauesse conciliato l'amore, e l'aura de' popoli, in guisa che pareua hauergli ciascuno consecrate l'affettioni del cuore; rispose *Pileo, & Crumena*; col honorar tutti; non mostrare di stimare anche i più ignobili, e col souuenirgli parimente in caso di graue bisogno. Questo è vn bello ammaestramento per i Prelati, & altri Superiori; perche essendo l'honore non solamente pegno dell'amore; ma etiandio premio del merito, e bramando ciascuno naturalmente di vedersi amare, & essere in concetto di meriteuole, riceue con sommo diletto l'honore, come testimonio dell'altrui beneuolenza, e della propria virtù; il qual honore allora è più caro, e più pregiato, quando deriua da chi più de gl'altri
B può darlo, che è il Prencipe ò temporale, ò Ecclesiastico, imperciò che quanto più riguardeuole è l'honorante, tanto più illustre è l'honore: onde ne rimangono i sudditi oltre modo obligati, e sentonsi rapire gl'affetti, e legare con amorose, & indissolubili catene, che al reciproco amore, ed all'ossequio del loro Vescouo lo tirano, che è quel che disse Gregora. *Comitate, & suauitate morum, omnes facillimè adamantinis tibi vinculis obligabis.* Gregoras lib.6.

Là doue per lo contrario il non honorare gl'altri è vna spetie d'ingiuria, e di disprezzo, & vn dichiararli indegni di quell'honore, ch'eglino pretendono esser loro douuto; essendo proprio della nostra corrotta natura il formare ciascheduno smisurato concetto di se stesso, e del proprio merito; il che poscia suol'essere vna sorgente di disgusti, e di sdegni frà i superiori, ed i sudditi, da quali si passi ageuolmente à' contrasti, alle contumacie, alle inquietudini, & à mettere il Vescouo in necessità di seguire tal'hora più la passione, che la carità: Onde S.Gironimo. *Vbi honor non est, ibi contemptus est: vbi contemptus, ibi frequens iniuria, ibi & indignatio, vbi indignatio, ibi quies nulla; vbi* D.Hiero.epi.
C *quies non est; ibi mens à proposito sæpe deijcitur.* Dal che si vede quanto importante, quanto necessario sia questo auuertimento; e ben esperimentollo à suo costo Archelao, da cui Tiberio all'hora priuato Caualiere non hauendo nella Città di Rhodi quegli honori riceuuti, che pretendeua douersi alla sua nascita; sublimato che poscia fù all'Imperio; sotto altri pretesti lo priuò del Regno, e mandollo in essilio, *quod eum Rhodi agentem nullo officio coluisset*, dice Tacito. Tacit. l.2. Annal.

Alcuni Grãdi vi sono di genio si deprauato, che si recano à vergogna quello, ch'apportarebbe loro somma gloria; stimano bassezza d'animo l'honorare quei, che sono alla loro conditione inferiori; e con questo auuiliscono se stessi in vece di rendersi più riguardeuoli; perche si dichiarano mancheuoli di modestia, e di magnanimità, e di giustitia; alle quai virtù vnitamente, al sentire de' Filosofi, l'atto di honorar gl'altri appartiene; e si mostrano pieni d'astio, e di orgoglio, mentre (come disse Curtio) *existimant suæ demptum gloriæ quicquid cedit alienæ*: questa è vna sciocca, & odiosa poli- Q.Curt.l.6.
D tica, più à se stessi, che ad altri ingiuriosa; poscia che al fin fine è verissima la dottrina d'Aristotele, che più risplendente è il riflesso dell'honore, che verso l'honorante ritorna, che non è il raggio, che all'honorato s'inuia: l'honorare altri è vn dar ad vsuras, anzi è vn honorar se stesso, *Honor maior est in honorante, quàm in honorato*, dice egli. Arist.1.Ethi.

E questo fù il sentimento del mirabil Pontefice S.Gregorio, il quale essendo vniuersal Gerarca della Chiesa, & hauendo tutti i Vescoui alla sua giurisdittione soggetti, & al suo trono ossequiosi, gl'honoraua, e rispettaua grandemente, protestandosi che in questo non solamente non pretendeua di derogare alla grandezza, e maestà della suprema Cathedra; ma anzi con questa stimaua di maggiormente honorarla, e renderla più venerabile. *Meus honor est fratrum meorum solidus vigor: tunc ego verè honoratus sum, cum singulis quibusque honor debitus non negatur.* O'animo veramente generoso, e magnanimo! ò vero conoscitore del vero honore! Il che mi riduce à memoria vn concetto, che mi disse vn Eminentissimo Cardinale Legato di questa Prouincia, il cui nome taccio, per non dar ombra d'adulare vn Signore viuente. Egli mi faceua souerchi honori, e nelle materie giurisdittionali degnauasi di deferirmi oltre i limiti D.Greg.l.7. epist.30.

d'ogni

d'ogni mio merito. Onde supplicandolo io à moderare tante gratie, e tanta gentilezza, risposemi, che oltre al voler egli religiosamente custodir meco le leggi dell'amicitia, era la sua opinione molto diuersa da alcuni altri Signori, à cui non pare di far pompa basteuole dell'autorità loro, se non disautorizano i Vescoui. A

Al che facendo io matura rifleßione paruemi, che quel Purpurato emulasse la gloria, da Plinio al suo Traiano attribuita, che lo rendeua più degno del Sole, che col suo splendore oscura la minor luce de gl'Astri; e più lodeuole de' suoi predecessori, che nel loro arriuo in vna Prouincia, offuscauano l'autorità de' Presidi; la doue Traiano più tosto l'ampliaua, e li rendeua al popolo più venerabili. *Est hac natura syderibus*, (dice egli) *vt pauca & exilia validiorum exortus abscuret: similiter Imperatoris aduentu legatorum dignitas inumbratur: tu tamen maior omnibus quidem eras, sed sine vllius diminutione maior: eandem auctoritatem præsente te quisque, quàm absente retinebat: quin & plerisque ex eo reuerentia accesserat, quod tu quoque illos reuerebare.*

Plin. in Paneg.

§. I.

B

PEr vn altro capo ancora ricade in nostro grande honore l'honore, ch'a' sudditi facciamo, & è che gl'obblighiamo à maggiormente honorarci, e riuerirci, che questo è il proprio della virtù, e della cortesia: il trattar bene gl'inferiori è vn impadronirsi delle loro affettioni (se però sono ragioneuoli, che molti ve ne hà, che co' fauori si rendono più contumaci) e concilia il rispetto, e la veneratione, nè vi è trafico più sicuro per essere honorato, che l'honorare. E questo è il ricordo, che S. Gironimo diede a' Vescoui, il quale doppo d'hauer auuertito Nepotiano, e nella di lui persona tutto'l resto del Clero ad amare, & à prestare la douuta obedienza, & i douuri ossequij al suo Prelato: *Esto subiectus Pontifici tuo, & quasi animæ parentem suscipe: amare filiorum, timere seruorum est*. Se ne passa ad istruire i Vescoui in ordine a' sudditi nella materia, ch'habbiamo per le mani. *Episcopi Sacerdotis se esse nouerint, non Dominos: honorent Clericos quasi Clericos, vt & ipsis à Clericis honor deferatur*. Et apporta à questo proposito quell'arguto, & honorato risentimento di Domitio (ma il Romano Oratore l'attribuì à L. Crasso, che fù collega di Domitio nella carica di Censore) *Cur ergò te habeam vt Principem, cum tu me non habeas vt Senatorem?* Il vedersi poco ben trattato dal Superiore, irrita gl'animi al di lui disprezzo. C

D. Hier. ep. 2. e alio obediens 95. dist.

Nè mancano altri titoli, che ci persuadono ad honorare, e rispettare dentro a' termini conueneuoli i sudditi: fra' quali non è l'infimo quell'ammaestramento, che la natura à caratteri indelebili ne' cuori humani impresse; di trattar altri come vorressimo noi esser trattati, e di non far ad alcuno, ciò che mal volontieri soffriremo in noi. E difetto intollerabile quello, che tal volta si vede in alcuni, i quali nella priuata conditione affettauano la stima da' loro Superiori, e solleuati, che furono alle dignità, e tal volta più dal vento Fauonio della fortuna, ò dell'altrui intercessioni, che dal merito; dimenticati di se stessi, e de' primieri concetti, mostransi aspri, & imperiosi co' sudditi. Cotesto è vn contrastare all'inuiolabile legge di natura; è vn condennare se stesso d'ingiustitia; perche dice S. Gregorio, *Tales erga subditos nostros debemus existere, quales nobis, si subiecti fuissemus nostros volueramus esse Præpositos*: le cui orme seguì S. Pietro Damiano, affermando questa essere vna giustissima legge, che senza gran colpa non può violarsi, cioè a dire di pratticare co' sudditi, quel rispetto, quei termini humani, e cortesi, che bramiamo di trouare verso di noi ne' nostri Superiori maggiori. *Hac est iustissima lex, vt sic viuas cum inferiori, quemadmodum Superiorem vis viuere tecum.* D

D. Greg. l. 12. epist. 36.

P. Dam. serm. de S. Nicolao.

Efficace motiuo è parimente l'obligatione c'habbiamo d'aspirare alla perfettione, la quale al sentir del Caietano, tutta si riduce, come in compendio, allo studio, ed alla prattica dell'humiltà, e della mansuetudine de' costumi; il che molto più, che in altri, nell'Ordine nostro s'auuera; essendo questi (come osserua S. Basilio) le doti principali, che gl'animi nostri deuono ornare, e che hanno ad essere dalla mitra, e dal sacro trono inseparabili. *Morum mansuetudo, & humilitas cordis, hæc præcipua Antistitis insignia sunt. Satis enim fuit Christus, qui dixit: Discite à me quia mitis sum, & humilis corde.* Queste sono due germane Sorelle, che non si scompagnano giamai. Chi nel cuore hà l'humiltà stampata, non può non accogliere tutti con mansuetudine, e dolcezza. Onde

Caiet. in Matth. 11.

D. Basil. reg. 43.

A de l'Apostolo ci comandò d'honorarci scãbieuolmente, volle che ciascuno si studiasse di vincere in ciò l'altro della mano: *honore inuicem præuenientes*; indistintamente, si con gl'eguali, come con gl'inferiori; perche in questo la virtù, ed il merito consiste, conoscendo egli ciò non potersi, che per mezzo d'vna vera humiltà impetrare, il cui officio è di sbandire ogni fasto, e di metter gl'occhi nelle proprie imperfettioni, e ne' meriti altrui, però ce ne diede vn ottima regola, dicendo *Superiores sibi inuicem arbitrantes*; e fù vn dire se la dignità che ti fù nelle mani depositata, ti rende Superiore à gl'altri ne gl'occhi de gl'huomini, & eglino in riguardo d'alcuna virtù, ch'in loro risplende, e di cui tu sei mancheuole, sono ne gl'occhi degl'Angeli, e di Dio à te Superiori; imperciache (come insegna l'Angelico) l'humile fa riflessione à quelle cose, che sono sue proprie, peccati, difetti, miserie; e ne' prossimi considere i doni di Dio: e quando anche egli non li vedesse, s'imagina che vi siano, e tanto più degni, e sublimi, quanto più, forsi à bello studio li tengono occulti. Il che non si renderà malageuole à chi seriamente rimirarà con l'occhio interno l'ordine mirabile della Diuina prouidenza; la quale

B si come hà distribuite variamente le sue gratie à i Climi, ed alle Prouincie, dando all'vna copia di quei frutti, de' quali l'altra è sterile: e questa ne' vini, quella negl'armenti; l'vna nelle miniere; l'altra nella fertilità de' Campi, questa nella salubrità dell'aria; e quella in alcun'altra prerogatiua priuilegiando; così ne' petti humani hà distribuiti i talenti, e le doti in guisa, che ciascuno, se coltiuare li vuole, n'ha l'occhio ceruiero nel vedere quel ch'à se stesso manca per abbassarsi, e quel ch'in altri risplende, ò quasi pretiosa gioia gelosamente s'asconde, per tenerlo in molto pregio, *Verè* (dice l'Angelico) *iudicamus, & æstimamus posse esse aliquid occultum in alio; quo nobis Superior fit*, etiã *si bonum nostrum, quo illo videmur Superiores, non sit occultum*. S. Gio. Chrisostomo considera sù questo soggetto l'humile modestia, e la modesta humiltà, e piaceuolezza di Abramo, che essendo tanto maggiore di Lot, e per l'età, e per il vincolo di natura, e per la dignità del Patriarcato, e per l'elettione della sua persona fatta da Dio, nella cui posterità tutto 'l mondo doueua di benedittioni riempirsi: nondimeno vedendo che i

C pastori dell'vno, e dell'altro con le loro discordie potteuano impegnarli in vicendeuoli disgusti, gli parlò con termine di gran rispetto, e gli concesse l'elettione del Clima: Volse cedere il vecchio al giouane, il Zio al nipote, il Patriarca al priuato: hor questa è vera humiltà, vera modestia; dice il Chrisostomo, *non enim est humilitas facere quod necessitate debes, vel cogeris: hoc inquam non est modestia, sed debiti: vera autem modestia est quando cedimus ijs, qui nobis videntur esse magis indigni, quàm nos*. Ma il punto stà che il vero humile non conosce in se stesso parte alcuna che possa renderlo più degno d'vn altro: E si fatto interno concetto è quello, che ageuola l'honore esterno, che anche a' sudditi si contribuisce; onde saggiamente soggiunge il Santo: *Quod si rectè sapimus nullis etiam nobis esse minores arbitrabimur; sed nos superari ab omnibus dicemus, &c*.

Quest'humiltà di cuore adunque si tira dietro l'esterna modestia, & ambedue insieme vnite dispongono il Prelato à considerarsi Padre, non padrone; a riconoscere nella propria dignità il ministro, non la superiorità, il seruaggio, non il dominio: e ne' casi,

D ne' quali stà pur mistieri di comandare, e d'vsare le prerogatiue della superiorità, lo fà come Vescouo, e con viscere pastorali, non come Principe, con le regole de' magistrati mondani, che è quello, che S. Gironimo disse in nome suo, e degl'altri monaci parlando di Giouanni Vescouo di Gierusalemme. *Aut quasi Pontifex cunctis æqualiter imperet, aut quasi imitator Apostoli vniuersorum saluti ex æquo seruiat*. Mirabile essempio ci diede l'eterno Dio di questo honore, e rispetto verso i sudditi fino dal giorno, che creò l'huomo nel radunare al cospetto d'Adamo tutte le spetie degl'animali, e non solamente dargliene l'assoluto dominio, ma volere ch'egli à ciascuno assegnasse il nome opportuno: quasi volendolo mettere à parte dell'honore, e delle gloria, si che dir si potesse, che da Dio la creatione, e d'Adamo il nome riconosceuano; & appunto ingegnosamente ponderollo S. Basilio Vescouo di Seleucia: introducendo Dio à dire. *Esto Adam nominum artifex, quandoquidem rerum esse non potes: formentur à me, nominentur à te, quæ procreata: partiamur huius fictricis solertia gloriam; me cognoscant artificem naturæ leges; te dominum intelligant appellationis nomine*: quasi habbia del diuino il communicare al suddito i raggi dell'honore, e della gloria.

Rom. 12. D. Anselm.

Philip. 2.

D. Thom. 2. 2. q. 161. art. 3.

D. Thom. vt supra.

Genes. c. 13.

D. Chrysost. hom. 33 in Genes.

D. Hieron. ep. 62 in ho.

D. Basil. Seleuc. orat. 2.

Fra'

Euseb l.4.histor cap.1. Plin & Pacat. in Paneg. Fra' Monarchi furono in questa materia molto lodati Costantino Magno da Eusebio, Traiano da Plinio, e Theodosio da Pacato, poiche honorauano,& accarezzauano i vassalli secondo la diuersità del grado, e della conditione. Et il santo Rè Dauide A
1. Paral. 13.4 nell'vsare al popolo queste modestissime parole, *Si placet vobis,& à Domino Deo nostro egreditur sermo, quem loquor, mittamus ad fratres nostros?* Non venne egli ad ammaestrar noi d'astenerci da' termini procaci, ed imperiosi, & ad esser più sobrij nell'vso dell'autorità, che in quello della modestia?

Ma sopra tutti il Maestro de' Vescoui Paolo Apostolo ci lasciò heroici essempi di modestia, e di rispetto verso i sudditi, massime buoni, e meriteuoli: fra' quali scelgo
Ad Philem. c. vn c.8. per breuità solamente il termine ch'egli vsò con Filemone. *Multam fiduciam habens in Christo Iesu imperandi tibi, quoad rem pertinet, propter charitatem magis obsecro:* Poteua Paolo, e come Apostolo, e come Maestro, e come Prelato, e come vecchio, e come Confessore di Christo, per la cui fede si trouaua allora fra' ceppi comādare senza dubbio à Filemone; poteua vsare dell'autorità, che per tanti titoli sopra di lui haueua; e nondimeno volle valersi più dell'armi dell'amore, che di quelle della giurisdittione; B
D. Ambros. ibid. lasciò da banda il comando, e si riuolse alle preghiere. *Dignum erat* (dice iui S. Ambrogio) *imperare discipulo magistrum, fiducia Apostolica auctoritatis: sed quia vir bonus erat Philemon, per affectum illum prouocat obaudire quasi cœuum ætatis, & vinctum Christi Iesu*; per dimostrare che con i buoni sudditi più si dee con le preghiere, che con i comandamenti trattare; perche mentre il Prelato rispetta la virtù nella loro persona, viene ad accrescerli nuoui stimoli al loro fianco per correre più spediti alla meta della gloria, & inuita gl'altri ad emulare quel merito, che con tanta benignità vedono dal
Val Max.l.2. c.5. loro Pastore accolto; essendo verissimo il concetto di Valerio Massimo, che *Virtutis vberrimum alimentum est honos.* Si come per lo contrario non v'hà cosa più perniciosa in vna Città, che il veder desfraudare del douuto honore, e del rispetto le virtù, e le scienze; questo è vno sbandirle, è vno scacciarle dal loro trono, è vno suiare gl'huomini da vn sentiero, per se stesso pur troppo molesto, e scosceso, è vn farli abbandonare in braccio all'otio, all'infingardaggine, al vitio; è vno sconcertare il buon gouerno, con- C
Arist. l.2. de Repub. c.9. ridurre la Città in vn bosco habitato da' bruti, più che da huomini: & Aristotile se ne protestò apertamente dicendo, *Quæ in Ciuitate non maximus virtuti honos tribuitur, in ea optimus Ciuitatis status stabilis, & firmus esse nullo modo potest.*

§. II.

MA quelli, che in vece di consecrarsi alla virtù, si soggettano al vitio, rendonsi di sì fatti honori, e di queste benigne accoglienze incapaci: e perciò doppo qualche amoreuole, e paterna correttione; stimarei, che molto diuersamente dagl'altri trattar si douessero; sì perche l'honore, & il rispetto alla loro persona contribuito
Arist.4. Ethic c.3. stà fuori del suo centro. *Si verum iudicare volumus;* dice il filosofo, *solis bonis honos debetur:* Si anche perche nella guisa, che le cortesi dimostrationi fatte a' virtuosi, sono voci, che applaudiscono al loro merito, e chiamano gl'altri al tempio della virtù, dal quale vnicamente à quello dell'honore si passa; così il supercilio mostrato al vitioso è vn richiamare i sudditi dal vitio, e dalle colpe; *Cum & in arguendis malis* (disse ad altro D
D. Hier epist 13. ad Marcellum. proposito S. Gironimo) *fit correctio cæterorum, & in optimis prædicandis bonorum ad virtutem studia concitentur.*

Il Glorioso S. Gregorio ammaestrando nel suo pastorale i Vescoui diede loro per auuertimento di trattar co' sudditi con benignità di Pastore, non con fasto da Prencipe: ricordandoci che Dio in persona di Noè ci diede autorità di farci temere dalle
Genes. 9.2. bestie, *& terror vester, ac tremor sit super cuncta animalia terræ;* non da gl'huomini, che secondo la natura tutti sono eguali; ma però immediatamente soggiunge. *Et tamen necesse est vt Rectores à subditis timeantur, quando ab eis Deum minimè timeri deprehendunt: vt humana saltem formidine peccare metuant, qui diuina iudicia non formidant.* Nel che i Vescoui non fanno alcun aggrauio alla natura; ma gli stessi peccatori in se medesimi l'oltraggiano, rendendola brutale con il loro modo di viuere, con lui degenerano in bestie; e perciò i Prelati con gran ragione si vagliono dell'autorità data loro da Dio per tenerli in terrore: ne punto pregiudicano all'humiltà, e modestia propria,

Ne-

A *Nequaquam namque* (siegue il Santo) *præpositi ex hoc quæsita timore superbiunt, in quo non suam gloriam, sed subditorum iustitiam quærunt: in eo enim qui metum sibi à peruersè viuentibus exigunt, quasi non hominibus, sed animabus dominantur: quia vt ex qua parte bestiales sunt subditi, ex ea debent etiam formidini subiacere substrati.*

Della sincerità, con cui il Vescouo conuiene che tratti. Cap. X.

NON sò se più bello, ò più necessario sia l'indissolubile nodo, con cui volle il Redentore legare il cuore veramente Christiano, allora che disse. *Estote prudentes sicut serpentes, & simplices sicut columbæ:* mirabile accoppiamento del più nocente, e del più innocente animale, che si truoui, lasciate, volle dire egli, del Matth. 10. 16
B primo il veleno, e pigliate la prudenza: lasciate dell'altro lo studio della prole, e pigliate la simplicità; quella vi renderà cauti per non soggiacere à gl'altrui inganni, e questa giusti per non ingannare altrui. *Quia* (dice S. Prospero) *nec simplices circumuenire aliquos possunt, nec prudentes se circumueniri permittunt*. Onde hauendo noi trattato à pieno nella seconda parte della prudenza in quanto è ornamento della propria persona; hor'è tempo, che diuisiamo della simplicità in quanto al buon gouerno de' popoli appartiene. D. Prosp l. 3. de vit. contempl. c. 29.

Fù lunga, e dotta disputa frà i due gran lumi della Chiesa Gironimo, & Agostino (cō occasione d'alcune parole dell'Apostolo nella lettera scritta à Galati) se salua l'innocenza il fingere sia lecito: e tutto che quegli mostrasse di portare opinione, ciò in alcuni casi non essere disdiceuole, à questi nondimeno concedesi la palma della vittoria, per la ragione, dall'Angelico apportata, che la simulatione, come quella, che alla verità si oppone, non può mai essere non colpeuole, oltre che scioglie, e disunisce questo pretioso vincolo della prudenza, e della simplicità, nel quale la somma della D. Aug. epi. 8. & seqq. D. Hiero. epi. 89. Galat. 2. D Tho. 2. 2. q. 111. art. 1.
C Christiana filosofia, e perfettione consiste. *Virtutis porrò* (dice il Pelusiota) *ac philosophiæ regula est simplicitas cum prudentia coniuncta*. D. Isid Pelus. l. 2. ep. 135.

Questa rara, & eccellente virtù della sincerità riconosce dal Cielo, anzi dallo stesso trono della Diuinità i suoi natali, perche se pregarete S. Dionigi Areopagita, che vi dia qualche contezza dell'eterno Dio, vi risponderà, che *Deus est eorum, qui simplices, sunt simplicitas*: e quei, che col candore de' costumi si studiano di seguirla, vengono ad accostarsi, quanto all'humana caducità è permesso, alla diuina natura, che per consentimento delle teologiche scuole. *Est ens simplicissimum*. D. Dionis. de Diu. nomin.

Onde non è marauiglia, ch'ella in ogni attione fosse pratticata, e predicata da Christo, e da gl'Apostoli, e venisse da Santi fino alle stelle essaltata. A' segno che il Redentore à pena nato per disingannare il mondo, e dar saggio della stima, ch'egli fà di questa virtù, e dell'odio, che alle fintioni, e doppiezze giustamente porta, non fece chiamare dall'Angiolo à festeggiare la sua nascita i Filosofi del Liceo, ò dell'Academia, ò del Portico, pieni di sofismi, di cauillationi, e di fallaci dogmi; non gl'Oratori delle
D più famose Cathedre, che hanno per fine di persuadere il falso al vero congiunto; non i Prencipi de' sacerdotali, non i Politici Senatori del Sanedrin, non di Scribi, ò i Farisei pieni di sagacità mondana; ma i semplici Pastori; & appunto auuertillo Ambrogio Santo. *Non Gymnasia choris referta sapientum; sed plebem Dominus simplicem requisiuit, quæ phalerare audita, & fucare nesciret: simplicitas enim quæritur, non ambitio desideratur*. Ne per altro nel volersi egli manifestare al mondo, e dare alle sue prediche incominciamento compiacquesi di vno di quei Senatori; cioè à dire di Nathanaelle; se non perch'era sincero, e da ogni simulatione, e doppiezza lontano, *ecce verè Israelita*, e se ne volete la ragione eccola, *in quo dolus non est*. Alle quali parole facendo S. Agostino la parafrasi, dice ch'il Signore honorò di questo encomio Nathanaelle, *quia sine dolo, & simulatione, & duplici corde fuit*. E nello scegliere gl'Apostoli, trattone colui, la cui preuista malitia era al tradimento riseruata, hebbe cura particolare di metter l'occhio sù la sincera simplicità; che perciò il Chrisologo li chiamò *simplicitate pretiosos*. E questa è parimente la cagione per la quale rifiutò quel giouane, che si essibì di seguirlo in ogni caso come obediente discepolo. *Magister sequar te quocunque* D Ambr. 2. in Luc. in ver. & factū est vt discesserunt. Io. 1. 47. Pet. Chris. ser. 28.

Exech. 18. *ieris*, à cui diede quella risposta, quanto meno à prima vista aggiustata, tanto più à A
D. Aug. serm. 4. de Verb. Dom. proposito, e ragioneuole. *Vulpes foueas habent, & volueres cæli nidos: filius autem hominis non habet vbi caput reclinet*: cioè à dire, al sentir di S. Agostino, io che penetro i più occulti anfratti del tuo cuore, scorgo in te doppieaze volpine, e superbia, di cui gl'vccelli sono geroglifico; onde io semplice, & humile non truouo oue riposarmi in te per difendermi dall'astutie, e dall'orgoglio: Ne per altro egli chiamò i suoi fedeli hora con nome di greggia, hora di pecore, & hora di agnelli; se non perche non vscisse lor mai di mente, che al suo partito appartenere non poteuano, se non con vn essatto stu-
D. Cypr. de zelo, & liuor. dio della simplicità, & schietrezza; e fù speculatione di S. Cipriano, *meminisse debemus quo vocabulo plebem suam Christus appellet; quo titulo gregem suum nuncupet; oues nominat, vt innocentia Christiana ouibus æquetur; agnos vocat, vt agnorum naturam simplicem, simplicitas mentis imitetur*.

L'Apostolo seguendo l'orme del suo Signore, & istruendo il suo caro Vescouo d'Efeso nel gouerno della propria persona, e della Chiesa, e nell'elettione de' soggetti per gl'Ecclesiastici ministeri; frà le doti, che ne' Diaconi richiede, vna delle principali è B
1. Tim. 3. 8. la sincerità. *Non bilingues*; ò come suona la versione greca, *non duplices in sermone*: non li vuol doppij, non simulati, non mondanamente attuti, ma semplici, e sinceri.

Hor che cosa dourà dirsi de' Vescoui, che sono l'esemplare, in cui gl'Ecclesiastici inferiori deuono specchiarsi, e da cui hanno à pigliare la norma delle loro attioni? e S.
D. Chrysost. ibid. Gio. Chrisostomo ne rende la ragione. *Nihil autem ita nos demigrare à spirituali nobilitate facit, nihilque in Ecclesia nocet magis, quàm versuta simulatio*.

Anzi il Prencipe degl'Apostoli, non solamente ne gl'huomini di Chiesa, ma in tutti i Christiani questa sincerità ricercaua. *Sicut modo geniti infantes*, volta il Siro, *sicut in-*
1. Petr. 2. 1. *fantes simplices*. Et in questo senso intende Vgone Cardinale gl'auuertimenti, che S.
Philip. 1. 10. & ibi Vgo. Paolo diede alla Chiesa di Filippi. *Vt sitis sinceri, & sine offensa*.

La doppiezza contamina la beltà dell'animo; ella è vn veleno, ch'estingue il candore della mente; è vn verme, che corrompe i frutti della vita Christiana; è vno sconcetto della soaue armonia, ch'esser dee frà la lingua, ed il cuore, chiamati dal grand' C
Petr. Chrysol. serm. 57. Arciuescouo di Rauenna istrumenti principali della nostra salute: *Inter cor, & linguam totum salutis humanæ versatur, & geritur Sacramentum*. La fraude è riserbata alle volpi, & è proprio delle Pernici di Pafflagonia l'esser doppie di cuore, se crediamo à Plinio, le quali però ci furono da Eliano rappresentate.
Plin. l. 2. c. 37. Elian. l. 10. de An. c. 35. & l. 16. c. 15. Tertull. de spectac. c. 25.

Anzi è proprio del Demonio, che ne fù l'autore colà nel terrestre Paradiso, e che ben souente in Angiolo di luce si trasforma. Che perciò diceua Tertulliano, che nel foro del Cielo queste doppiezze sono spirituali adulterij. *Adulterium est apud illum* (cioè, presso à Dio autor della verità) *omne quod fingitur*. Onde non è marauiglia, che sì odiosi siano alla diuinità i simulatori, che la prouocano à sdegno, & à vendetta. *Si-*
Iob 36. 13. *mulatores, & callidi prouocant iram Dei*: e non solamente li schiua, li odia, gl'abborrisce; ma à nostro modo d'intendere, li fugge, gl'abomina, perche sono alla sua sem-
Sapien. 1. 5. plicissima natura direttamente opposti. *Spiritus sanctus disciplinæ effugiet fictum*. E' oracolo del Cielo, non dissimile à quell'altro. *Abominatio Domino labia mendacia, qui au-*
Prouer. 12. 22. *tem fideliter agunt, placent ei*. D

§. I.

MA più, che in ogni altro genere di huomini Dio abborrisce la doppiezza nelle persone de' Prencipi, e de' Rettori de' Popoli, i quali hanno particolare obligatione di amare, e pratticare l'ingenuità, e di fuggire le simulationi, che in essi pigliano qualità più deforme, e più malignante; poiche presso a' Romani erano stimate vitij da
Tucid. l. 4. schiaui, e macchie indegne d'animi nobili; cosa auuertita anche da Tucidide, il quale più pernitiosa, che vna manifesta ingiustitia stimolla, quando dalla potenza, e dalla dignità è spalleggiata; *fraus enim* (dice egli) *cum in omnibus fœda est, tùm verò in ijs, qui*
Plin. in Paneg. *maiori dignitate sunt præditi fœdior est, quàm aperta violentia*. Mercè che al sentire di Plinio, la simulatione in vn Principe è vn mare infido, che promette bonaccia, e bene spesso apporta tempesta, e perciò assai più pericoloso nella calma, che nelle borasche. E quanto à Dio sia ne' Prencipi odiosa ben manifestollo il Saluatore allora

che

A che volendo prouerbiare Herode, mostro di libidine, che la moglie al proprio fratello rapita haueua, e di crudeltà per l'ingiustissima, e sacrilega morte data al suo santissimo Precursore, tacque vitii si atroci, e solamente la sua volpina astutia condannò. *Ite, & dicite vulpi illi*: e molto bene staua ad Herode quel nome (dice il Chrisologo) *qui calliditate regnabat, præsidebat dolis, & simulatione pollebat*. Et eccoui appunto vn vero simolacro della volpe, la quale (soggiunge) *est fraudis artifex, simulationis magistra, plena strophis*. Luc. 13. 32. Pet. Chrysol. ser. 19.

Vn idiota, che si mettesse à discorrere delle metafisiche, e di teologiche controuersie, ò che volesse dar legge a' Monarchi, & insegnar loro gl'aforismi politici, sarebbe in vero degno di riso, e di scherno; ma il Prencipe Ecclesiastico, ò secolare, che nelle parole, e nelle attioni vsasse doppiezze, si renderebbe oggetto di biasimi, e di maleditioni: così è (dice lo Spirito santo guidando la penna del maggior de' sauij) *Non decent stultum verba composita: nec Principem labium mentiens*. Onde fà mistieri al Prencipe, per auiso del Dottor Angelico, di guardarsi dalle bugie, e dalle doppiezze, non meno Prou. 17. 7. D. Tho. de erud. Princ.
B che dagl'auuelenati cibi: anzi molto più, perche quelli sono micidiali del corpo, e queste dell'anima: s'egli punisce capitalmente i Monetarij, perche falsificano le monete, à qual pena può egli aspettare dal Monarca de' Regi falsificando se stesso, e le sue parole, e tendendosi somigliante al Demonio, padre delle bugie, e delle frodi? *Aliquando ergo* (conchiude il Santo) *auditurus est Princeps mendax, qui denarius falsus est, verba illa; cuius est imago hæc, & superscriptio? & cum responsum fuerit, Diaboli dicetur statim, Reddite ergò quæ sunt Diaboli Diabolo*.

Hor che diremo dunque de' Vescoui, a' quali tanto più che a' Prencipi del secolo disdice la doppiezza, quanto la loro dignità, è più santa, e più celeste il fine? Che infamia sarebbe d'introdurre nel Santuario il parlare ambiguo, & artifitioso, proprio del bugiardo Oracolo Delfico? ah non sia mai vero, dice l'Apostolo, *Sed abdicamus occulta dedecoris, non ambulantes in astutia*: ò quanto indegna, quanto brutta, e vergognosa è questa doppiezza! nò nò, non permetta il Cielo, che in casa de' Sacri Prelati troui 2. Cor. 4. 2. D. Chrysost. hom 8. in 2. ad Corin. 6.
C ricetto, e però, al sentire del Chrisostomo volle l'Apostolo, idea de' Vescoui, assicurare i Corinti, che già mai in lui, ne ne' suoi seguaci riconosciuta l'hauerebbono. *Sed tales sumus, quales videmur, & à duplicitate alieni*.

Christo Signor nostro nel dichiararsi per mezo dello stesso Apostolo primo Vescouo della Chiesa, origine, e sorgente di questa Sacra dignità Episcopale, volle manifestare la sincerità esser propria, e particolar dote del nostro ordine. *Talis enim decebat vt nobis esset Pontifex sanctus, innocens*: questa vltima parola, dice il Chrisostomo, non significa l'innocenza de' costumi, perche ella era già compresa nella voce *Sanctus*; mà s'intende per la sincerità, nemica delle parole doppie, & infinte, conforme al Vaticinio d'Isaia: *Neque dolus fuerit in ore eius*. Nel che studiauansi per si fatta maniera i Prelati de' primi secoli d'imitarlo, che Theodoreto scriuendo de' Vescoui Occidentali, li rappresentò con questo encomio *simplices habuisse animos, & sinceros*. Quasi questo fosse il loro più commune, e più manifesto carattere. Si che vn Prelato, che per sentiero diuerso caminasse, ben dimostrarebbe di dilungarsi affatto dall'imitatione di Christo, Hebr. 7. 26. D. Chrys. ho. 13 ad Hebr. Isaia 53. 9. Theod. lib 2. hist. c. 18.
D per seguire l'orme del Demonio, e potrebbe chi seco tratta dolersi amaramente di lui, come si dolse S. Gironimo di quell'altro. *Putamus* (dice egli) *sensum congruere cum verbis, nec in Ecclesia Dei vbi simplicitas, vbi pura confessio est, aliud in corde clausum esse, aliud in labijs proferri timuimus*. E S. Gregorio riprendendo paternamente Giouanni Vescouo di Rauenna della sua troppo sciolta vita, e de' costumi poco a' Vescoui conuenuoli, questo vitio più che d'ogn'altro li rimprouera; conchiudendo, *Emenda omnia ea, quæ præmisi, maximè duplicitatis vitia*. D. Hiero. dial ad Lucif. D. Greg. epi. 56. l. 4.

Questo è il mistico senso di quel consiglio, che Christo diede à gl'Apostoli, e loro successori: *Ne induerentur duabus tunicis*; e con questo *quid, eos monet* (dice il Santo) *nisi non dupliciter, sed simpliciter ambulare*? che il loro procedere, il tratto sia di sincerità vestito, e da ogni doppiezza, e fintione lontano, le loro parole come quelle, che da lingue all'Euangelio consecrate si professiscono, sono da' fedeli riceuute à guisa di giuramenti: il mentire, ò il fingere, che in altri è semplice bugia, in essi è sacrilegio: E' dottrina de' Politici, anzi degl'Heretici contraria non solamente alla legge diuina, ma alla ragione naturale, e delle genti, quella ch'insegna à parlare artifitiosamente, à celebrare i Marc. 6. 9.

sentimenti del cuore sotto il manto di finte parole, e di simulate apparenze, e che non A passano ordinariamente senza pregiudizio del prossimo; posciache (come ben disse Tertull. ad Valent. c. 9. Tertulliano) *Nocentissimi qui non simplices: sicut stultissimi qui non sapientes.* Noi non solamente siamo in obligo di abborrirlo, ma di predicare insieme cõ l'Apostolo a' nostri sudditi, che da si fatto artifitioso parlare non si lascino schernire. Ephes. 5. 6. *Nemo vos seducat inanibus verbis:* cioè à dire, con parole affettate, e piene di vani complimenti, che tradiscono il cuore, mostrandolo dal suo essere molto diverso, & ingannano quel, che se ne fidano, e che le stimano dette con sincerità, e non per mera pompa, così espone D. Chrysost. hom. 18. in ep. ad Ephes. il Chrisostomo, *Inanes sunt illi sermones, qui ad tempus gratiam habentes, nequaquam se ipsos ostenduntur.*

Con la giustitia originale furono i nostri primi Progenitori della candida veste dell'innocenza vestiti; e quanto nel corpo erano ignudi, tanto l'anima era de' pretiosi Gen. 3. 7. scarlatti delle virtù ornata; il peccato che dell'esterna nudità li fece auvertiti, insegnò loro à vestire il cuore di fintioni, e doppiezze; tanto ne parue ad Ambrogio Santo, commentando quelle parole della Genesi; *cumque cognouissent se esse nudos.* Anteà (di- B D. Ambros. l. de Paradis. c. 13. ce egli) *nudi erant; sed non sine virtutum integumentis: nudi erant propter morum simplicitatem, & quod amicum fraudis natura nesciret: nunc autem multis simulationum inuolucris mens humana velatur.* Onde douendo noi alla natiua innocenza aspirare, egl'è ben ragione, che ci spogliamo delle maschere, e delle vane prospettiue, dalla corrotta natura inuentare, e lasciamo gl'anfratti, gl'inuestigabili Meandri, e gl'intricati laberinti del petto a' Cortigiani, & a' Politici; ad alcuni de' quali cade molto in acconcio Tertull. l. de Anima c. 9. quel, che disse Tertulliano. *Hic erit homo interior, alius exterior, dupliciter vnus;* Essendo in vn solo huomo due huomini, mentre l'interno sente diuersamente dall'esterno, e l'intelletto alle parole contradice.

Possiamo bene innocentemente, e tal'hora con lodeuole prudenza tacere, nascondere i proprij sentimenti; non darci per intesi, e dissimulare molte cose, finche ci paia tempo opportuno di scoprirci: ma non è mai lecito di fingere, di simulare, ne di dare ad intendere ad altri il contrario di quel, che nel petto habbiamo: perche questo è vn C mettere in ceppi la verità, & vn soggettarla alla bugia, che da' Latini fù detta *menda-* D. Thom. 2. 2. q. 110. *cium, idest, contra mentem dicere*, e l'osserua il Dottore Angelico.

Ma oltre à questa ragione, che propriamente al foro interno appartiene; vn altra ve n'hà molto importante al buon gouerno, & alla quiete propria, e d'altrui. Et è, che si come il Vescouo di conosciuta sincerità, si concilia l'amore de' popoli, & il credito d'huomo da bene; e perciò truoua i sudditi disposti à trattar seco, & à lasciarsi dalle sue parole persuadere: così s'egli entra in concetto di doppio, e simulato ciascuno perde la confidenza, e tratta seco, come chi maneggia scorpioni, per tema d'essere ingannato: il che non può passare senza discredito, senza mormorationi, ne senza odio.

Che il Vescouo dee essere cultore della Giustitia. Cap. XI.

D

S'io non vado errato, non si può la Giustitia con più degno encomio celebrare, di quello, con cui la preconizò il Prencipe de' Peripatetici dicendo, che nella vaghezza, e nello splendore assai più sopra ogn'altra virtù s'auanza, di quello che Arist. 5. Ethic. c. 1. sopra l'altre stelle Espero, e Lucifero si facciano, *Iustitia praeclarissima persaepe virtutum esse videtur, & nec Hesperus ita, neque Lucifer admirabilis.* E lo piglio per auentura dalla Musa d'Euripide, che cantò,

Euripide. *Nec tam Hesperus, nec Lucifer mirandus est.*

Ne si può dubitare, che egli non sapesse Lucifero, ed Espero esser la medesima stella, che facendo sopra gl'altri Astri superba pompa di se stessa, hora precede, ed hora siegue il Sole, senza lasciar già mai di corteggiarlo. Sole luminoso dee studiarsi d'essere Matth. 5. 14. il Vescouo per auertimento del Prencipe de' Pastori, *Vos estis lux mundi.* che perciò dalla Giustitia non può già mai essere scompagnato; questa nel principio, questa nel fine delle sue operationi conuien, che risplenda; questa hora di Lucifero, & hora di Espero facendo l'offitio, lo renderà amabile a' popoli; questa sarà pegno dell'amore,

che

A che alla sua greggia porta. Posciache, come mirabilmente disse Plutarco, collocò Dio nel Cielo il Sole Rè de' Pianeti, acciò gl'huomini in quello, quasi lucidissimo specchio, il simulacro della Diuinità mirassero; e nella stessa maniera volle, che nelle Città la retta giustitia di quelli, che hanno in mano le redini del gouerno, sia della Diuina Sapienza vna viua, e stupenda imagine. *Sicut autem* (dice egli) *in Cælo pulcherrimum posuit sui documentum, in quo tanquam speculo gnaris se cernendum prebet: ita in Ciuitatibus iustitia splendor quandam diuinæ Sapientiæ imaginem reddit.* Ne furono meno eloquenti nel celebrare gli splẽdori della Giustitia il Romano Oratore, e S. Ambrogio.

Plutar. ad Princ. ...
Cic. 1. de offic.
D. Amb. 1. de offic.

Principessa dell'altre virtù, e loro ornamento, e splendore chiamolla Filone Hebreo. *Nihil enim Iustitia melius, quæ principatum inter virtutes tenens, ornat earum chorum maximè.* Anzi osserua Lattantio Firmiano, che i più antichi Poeti, che resero celebre il Parnaso, auanti che i Filosofi illustrassero Atene, furono dello stesso sentimento; mà dissero questa bella Principessa vedendosi dagl'huomini villanamẽte trattata, *cessisse è*
B *terra, in Cælumque migrasse*: Di che Ouidio anche querelossi, cantando, non senza sdegno,

Philo. lib. de Abraham.
Lact. l. 5. diu. inst. c. 5.

Et Virgo cæde madentes,
Vltima cælestum terras Astrea reliquit.

Ouid.

E Seneca tragico,

Neglecta terras fugit, & mores feros
Hominum, & cruenta cæde pollutas manus
Astrea virgo syderum magnum decus.

Senec. in Octauiam.

Se bene il Saluator nostro la ricondusse in terra, onde oue nella nostra vulgata in Amos habbiamo, *Iustitiam in terra relinquitis*, leggono li Settanta, *qui iustitiam in terra posuit*, cioè il Saluatore, come interpreta S. Gironimo, il quale aggiunge, che da questo luogo della Scrittura pigliarono materia i Poeti di formare il figmento d'Astrea.

Amos 5. 7.
D. Hier. ibi.

C

§. I.

MA per non cercare negl'equiuoci, gl'è da ridursi à memoria, senza partirsi da Aristotile, ò dall'Angelico suo seguace, che hora non habbiamo à trattare della giustitia legale, che è virtù generale, e tutto il choro delle virtù in ordine al prossimo comprende; ma della giustitia speciale, che in distributiua, e commutatiua diuidesi; e poiche alcuni Theologi riducono questa vltima spetie a' contratti, & alle liti ciuili, leggiermente la trapassaremo, lasciandola nel resto a' Tribunali, e diuisarémo in alcuni de' seguenti capitoli della prima, che alla giusta distributione de' premii, e delle pene riducono. Non lasciando però di dire, che ancora per testimonio di S. Tomaso, frà le virtù morali tiene il primato; sì in riguardo del soggetto, che è la volontà parte più nobile dell'anima, là doue l'altre sono prole del sensitiuo appetito; sì anche in ordine all'oggetto, come quella che risguarda il ben comune, mentre l'altre nel ben
D particolare, cioè à dire, nel perfettionare il virtuoso s'affaticano. Paragonata però da S. Ambrogio al fiume Eufrate, che hauendo nel terrestre Paradiso la sua sorgente, rende feconde d'abondeuoli frutti le terre per le quali, pieno di benedittioni scorre. Ella è vna pialla, che le disugaglianze adegua: E' vn Archipendolo, che piglia la giusta misura; E' vn Horiuolo, che à ciascun hora i douuti spatii assegna; E' vno specchio, che senza lusingare alcuno la vera effigie rappresenta; E' vn termine, che non lascia vsurpare al vicino il sito; E' vn sole nell'ecclittica sempre à se stesso eguale, senza punto trasgredire il corso da Dio prescrittogli. Distribuisce à Dio il culto; a' Superiori l'ossequio, e l'obedienza, a' nobili l'honore, a' virtuosi la lode, e'l premio, a' benefattori la gratitudine, e la ricompensa, lo stipendio a' soldati, la mercede à gl'operarii, & a' delitti la pena. Onde à ragiòne diceua Senofonte, che i Prelati, ed i Prencipi nõ possono il più ricco, il più pretioso tesoro di questo possedere. *Ego vero* (dice egli) *nullam arbitror esse homini, ac præsertim qui cum imperio sit possessionem; vel pulchriorem, vel splendidiorem virtute iustitiæ, generositate animi.*

Arist. 5. Eth. c. 1 & 2.
D. Thom. 2. 2. q. 58. artic. 6 & 7.
S. Tho. 2. 2. q. 58. art. 12. c.
D. Ambr. de Parad. c. 3.
Xenof. de ex. ped. 10. Cicl. l. 7.

E disse il vero; imperciò che questa virtù è quella che conserua le Città, chiamata

per-

perciò da Platone *fulgorem Ciuitatum*, e stabilisce in testa a' Precipi le corone, e perpetua nelle famiglie i scettri; *Iustitia firmatur solium*; sì come all'incontro, *Regnum à gente in gentem trasfertur propter iniustitias*: Questi sono oracoli del Cielo; A

Prou. 16. 12.
Eccl. 10. 8.

Virtù perciò a' Superiori sì necessaria, che non per altro al sentir di Plutarco, gl'antichi saggi finsero la giustitia star sempre al lato di Gioue, se non per dimostrare, che ne meno lo stesso supremo Nume senza questa virtù potrebbe lodeuolmente reggere lo scettro dell'vniuerso. *Propterea veteres isthac finxerunt, docueruntque, vt ostenderent, sine iustitia ne Iouem quidem rectè potuisse imperare.*

Plut. ad Princ. ind.

E chi sà, che quei dotti versati assai ne' libri di Mosè non volessero alludere alla giustitia, che il vero, & eterno Gioue dimostrò sempre, anche nell'ordinare gli orbi celesti; dando a' maggiori la giurisdittione sopra i minori, e distribuendo secondo la loro capacità à ciascuno i particolari offitij; *fecitque Deus duo luminaria magna: luminare maius, vt praeesset nocti, & stellas, & posuit eas in firmamento cœli, vt lucerent super terram.* Sul qual passo fermatosi pieno di stupore Tertulliano disse, che *bonitas operata est mundum: iustitia modulata est.* La creatione dell'vniuerso, il cauare dal nulla sì belle, sì mirabili, sì splendide creature, fù opera dell'infinita bontà di Dio, che come sommo bene non poteua non essere communicabile: ma la distributione frà loro de gl'offitij, aggiustata alle qualità, e prerogatiue di ciascuna, fù armonia, e soauità della distributiua giustitia, *iustitia opus est* (soggiunge) *quod inter lucem, & tenebras separatio pronunciata est, inter diem, & noctem, &c. inter luminaria maiora, & minora diurna, atque nocturna*; sì come all'incontro è troppo grande sconcerto il collocare offitij, e carichi di luce à chi frà le tenebre dell'ignoranza, ò della malitia si troua inuolto, ouero tenere frà le tenebre del disprezzo, e de' rifiuti, chi potrebbe con la luce della dottrina, e della bontà l'altrui caligini illuminare. B

Gen. 1. 16.
Tertull. l. 2. contra Mar. cion. c. 12.

Hor vna delle necessarie qualità, che l'Apostolo ricerca nella persona del Vescouo, è questa giustitia: *oportet enim Episcopum sine origine esse, &c. sobrium, iustum, &c.* Oue S. Anselmo ci rende auertiti, che l'Apostolo non parla della giustitia generale, che tutte le virtù comprende; ma della speciale, cioè à dire, della distributiua, e commutatiua; *Iustus quoque sit*, il Vescouo, *vt iustitiam in populis, quibus praeest, exerceat.* C

Tit. 1. 8.
D. Anselm. ibi.

Io non hò mai saputo trapassare senza stupore, ne senza venerare il nascosto misterio, che considero nel bel principio del libro della sapienza, oue lo Spirito santo volendo dare le regole di bene, e felicemente viuere à tutti i fedeli, e cominciando ad ammaestrare quei, c'hanno lo scetro, ò il bastone, ò il pastorale del commando, nella guisa che la natura nel formare il corpo animale incomincia dal cuore, e dall'altre parti più nobili: Tosto senza altro proemio, ne apparato, la prima lettione, che legge loro, è appunto questa della giustitia. *Diligite iustitiam qui iudicatis terram*; oue parimente, al sentire de' sacri Interpreti, si parla della particolare, non della general giustitia. E S. Bernardo scriuendo à Papa Eugenio, & in persona sua à tutti i Prelati, pesa nella bilancia del suo illuminato giuditio quella parola, *diligite*, dalla quale caua, che non sodisfacciamo alla nostra obligatione con il semplice studio d'esser giusti, ma si ricerca da noi: che amiamo la giustitia, e ne siamo oltre modo zelanti. *Parum est*, (parole di S. Bernardo) *iustitiam tenere, nisi eam diligas: qui enim tenent, tenent, qui diligunt zelantur.* E fù etiandio pensiero di Seneca, dimostrando, che più dobbiamo amare la giustitia, che noi stessi, e preferirla non solamente a' nostri interessi, ma alla vita ancora: *Me iustum esse gratis oportet; parum est: adhuc illud persuadeat sibi, me in hanc pulcherrimam virtutem vltro etiam impendere iuuet, vt tota cogitatio à priuatis commodis quàm longissimè auersa sit*; anzi iui soggiunge, che etiandio con discapito dell'honore, e della fama dobbiamo amarla, e ne rende la ragione; *mala opinio benè parta delectat.* D

Sapien. 1.
D. Bern. l. 3. de consid. c. 5.
Senec. epist. 113. ad fin.

Nel che molto più esser dee circonspetto chi non fù chiamato al trono Episcopale, ne l'accettò per obedienza; ma da se stesso, ò per mezo d'amici à tanta carica si offerse; imperciò che Filone Hebreo chiamò la giustitia *Dei depositum*: Nelle nostre mani adunque depositò il Cielo questa pretiosissima gioia; alla nostra custodia gli piacque confidarla: chi non sà quanto religiosamente debba custodirsi il deposito, e molto più se è di sõmo valore, e se il deponente è gran personaggio pure non ogni colpa s'a-

A scriue al Depositario,in qualche caso egl'è scusato:ma se spōtaneamēte al deposito s'offerse, nō v'è scusa,che lo disoblighi dal rendere la valuta del deposito,se non il caso fortuito, che non potè moralmente prouedere : ogni minima colpa lo constituisce reo, e debitore nel foro del mondo per sentenza di Giuliano giuriscconsulto da Vlpiano riferitos & approuato. *Sed & si quis deposito se obtulerit, idem Iulianus scribit, periculo se depositi alligasse:ita tamen, vt non solū dolum, sed etiam culpam, & custodiam praestet, non tamen fortuitos casus.* Ne punto meno rigido in ciò è il foro del Cielo, il quale *auersatur omnem iniustitiam*, senza dissimularne alcuna, e non minor delitto stima il violare questo sacro deposito, e di non minor pena degno, che l'eccesso dell'Eunuco commesso, se rapì il fior virginale alla donzella, che alla sua fede, e custodia fù raccomandata: questo è il senso di quell'oracolo diuino. *Concupiscentia spadonis deuirginauit iuuenculam: sic qui facit per vim iudicium iniquum:* là doue all'incontro non v'ha vittima, che più gradisca,ne che più pregi Dio, che la giustitia. Che perciò non vna,
B ma più fiate impiegò la sua parola di voler con gl'eterni premij del Cielo, il zelo della giustitia rimunerare.

L. 1. §. lege ff. deposit.
Deuter. 25. 16
Eccl. 20. 3.
Psal. 14. 3 & 105. 3. Ezech. 18. 8.

Quindi essendo la Romana Cathedra di tutti i Vescoui Signora, e Maestra, e insieme insieme ottima nudrice della Giustitia, alle cui mammelle però fà ricorso chiūque da altri riceue aggrauio, con sicura speranza di trouarui Astrea con le bilancie sì giuste, che ciascuno se n'habbia à partir sodisfatto : così fece Goffredo Abbate, che pretendendo d'hauer riceuuto gran torto dal Vescouo Carnotense, ricorse con sue lettere al Sommo Pontefice dicendo *iniurijs, & persecutionibus, quas Carnotensis Episcopus Nobis suscitauit, & suscitari fecit, valde fatigati ad sinum Matris nostrae sanctae Romanae Ecclesiae, mammillam Iustitiae sitientes, confugimus.*

Goffr. d. l. i. ep. 4.

§. II.

C HOr il Romano Oratore, che trattò egregiamente di questa eccellente virtù, mostrò questa infelicemente di non conoscerne la sostanza, nelle di lei leggi; mentre disse; *iustitiae primum munus est, vt ne cui quis noceat, nisi lacessitur iniuria: deinde vt communibus pro communibus vtatur, priuatis autem vt suis.* A' questo effetto i Gentili adorauano per Nume celeste la Giustitia, se poscia nelle sue operationi tutta terrena la fingeuano? qual lode merita chi non offende vn innocente, ma sciogliendo la briglia allo sdegno, con importante, e feminile codardia vuol vendicare l'onte? e chi tutte le sue copiose sostanze ne' proprij lussi impiega, perche non vsurpa l'altrui? oue è quì il centro della virtù, che è l'arduo? qual inditio di natiua magnanima, e generosa? cotesta seluatica giustitia riempirà la Città di duelli, e lasciarà perire di pura necessità i poueri: onde à gran ragione Ambrogio santo scaccia dalla Republica Christiana sì fatta scimmia di giustitia, e si studia d'introdurui la vera. *Primum quidem* (dice egli) *quod putant Philosophi iustitiae munus, apud nos excluditur: dicunt enim illi, eam primum esse iustitiae formam, vt nemini quis noceat, nisi lacessitus iniuria, quod Euangelij auctoritate euacuatur.* (Anzi anche dalla filosofia morale) *vt sit in nobis spiritus filij hominis, qui*
D *venit conferre gratiam, non inferre iniuriam.* Ecco il primo offitio della Ciceroniana giustitia gettato per terra. *Deinde* (siegue il Santo) *formam iustitiae putauerunt, vt quis communia, id est publica pro publicis habeat, priuata pro suis;* e questo è non solamente alla vera filosofia contrario, ma alle stesse leggi di natura. *Nec hoc quidem secundum naturam; Natura enim omnia omnibus in commune profudit: sic enim Deus generari iussit omnia, vt pastus omnibus communis esset, & terra foret omnium quaedam communis possessio. Natura igitur ius commune generauit, vsurpatio ius fecit priuatum.*

Cic. l. 1. offic.
D. Ambr. l. 1. de off. c. 1.

Mà questa spetie di giustitia non meno à priuati conuiene, che à Prencipi, & à Vescoui, e noi à suo luogo ne diuisaremo. In questo, & in alcuno de' seguenti capitoli trattiamo della distributiua, che nella distributione de' premij, e delle pene consiste, come più particolare di chi al gouerno de' popoli presiede,in cui la giustitia fà appunto l'offitio, che l'anima nel corpo, disse il Rè Alfonso in vna sua legge,e ne rende la ragione per vsar le sue parole. *Es vida y mantenimiento del pueblo de su Señorio.* Là doue all'incontra non v'hà cosa,che disturbi maggiori nel popolo cagioni,che più di querele,e lamentationi lo riempia,che il mancamento di giustitia. Lo scettro del Rè, & il Pasto-

L. 5. tit. 1. part. 2.

Pastorale del Vescouo, se vien trattato con la mano della ragione, e dell'equità, è l'i- A [Psal. 98.4. Theodore. et Cyrill. ibid.] strumento della loro gloria, come era à Mosè la sua verga. *Honor regis iudicium diligit*, disse il Rè Profeta: cioè à dire, come suppongono Theodoreto, e Cirillo. *Hoc Regē honorabilem reddit, quod iustitiam diligat*; [Exod. 4.2.] mà se è lasciato cascare in terra, cioe à dire, se vien trattato con terreni affetti, oltre al cagionare discredito, mette il tutto in confusione, come la stessa verga di Mosè, che *versa est in colubrum*.

Onde a gran ragione mille dotte penne celebrarono, quella segnalata protezza, che alla presẽza d'vna grā moltitudine fece Traiano nel dare lo stocco del comando al Prefetto del Pretorio dicendogli, [Nicef. l. 3. Eccl. Hist. c. 19.] colà presso Niceforo. *Cape ferrū hoc, & si quidē rectè imperium gessero, pro me; sin aliter cōtra me hoc vtare*; parole che lo dimostrauano singularissimo amatore della giustitia; se non fossero state proferite per ambitiosa ostentatione; e se le crudeli stragi, che fece della christiana innocenza, non l'hauessero per ingiustissimo palesato.

Qual sia dunque il primo offitio di questa virtù; sarà del seguente capitolo il soggetto. B

Che al Vescouo fà mistieri di fuggire ogni partialità. Cap. X II.

NON hà la giustitia il più pregiato ornamento, che l'indifferenza: ella allora vn Lince, vn Argo rassembra, quando si professa cieca: se ella sapesse esser partiale, non saprebbe esser giusta; se distinguesse le persone, si accostarebbe al [D. Tho. 2. 2. q. 58. ar. 2. c.] partito dell'ingiustitia, sua capital nemica. *Nomen iustitiæ æqualitatem importat*, dice il Dottor Angelico; parole, che paiono leuate di peso da Seneca, c'hebbe à dire: *Prima* [Senec. ep. 30.] *pars æquitatis est æqualitas*: e fù in effetto dottrina del Prencipe de' Peripatetici; che [Arist. 5. Ethic. c. 4.] perciò gl'antichi saggi chiamauanla quadrata, come perfetta, e sempre à se stessa vguale. *Iustitia, vt videtur, quadrata est, vndecumque æqualis, ac sibi similis*; & assuefatta alle vere grandezze del cielo, non truoua in terra persona di sì alto affare, che possa C [Antonius in Meliss.] con la prerogatiua del grado far vacillare la di lei costanza: & impossessandosi d'vn petto, lo rende à se stessa somigliante. [Cassiod. l. 3. epist. 13.] *Nescit personas recipere, qui meram cogitat æquitatem*; disse il dotto Cassiodoro.

E molto più, che altroue ne' Tribunali, e ne' palagi della Chiesa, la quale è non dissimile alla probatica Piscina, [Io. 5.] che all'angelico moto dell'acqua sanaua il più diligente, senza distinguere età, ne sesso, grado, ne conditione.

Risedono gl'occhi, quasi gemme pretiose, anzi quasi lucidissime stelle nel mezo del firmamento del volto, acciòche vgualmente di tutta la republica de' membri habbiano [D. Chrysost.] cura, e siano loro scorta fedele; che se vsando partialità ad vna parte del corpo, ò vero, come và filosofando S. Gio. Chrisostomo, alla sola mente contribuissero il lume loro, senza hauer al resto riguardo, con questa ingiusta partialità tutto il corpo guidarebbono al precipitio. Et occhi delle loro Chiese sono i Vescoui, collocati nell'altezza del grado, affinche à tutto'l corpo del loro popolo egualmente, e senza distin- D [Matth. 5. 14.] rione alcuna la luce della giustitia compartano.

Anzi ciascun Vescouo è Sole. *Vos estis lux mundi*, & hà la sua Città, e Diocesi per orizonte; onde non potrebbe ad alcuno esser partiale, senza tradire se stesso con vergognoso ecclissi; essendo offitio del Sole di spandere i suoi splendidi raggi egualmente sopra'l pouero, e'l ricco, sopra'l seruo, e'l padrone, egli è sempre à se stesso simile, egual- [D. Ambr. l. 4. exam. c. 6.] mente risplende à gl'Indiani, ed a' Britanni; e precipitando in grembo a' Teti, non punto minore si mostra à gl'Antipodi, che à noi. *Hæc enim* (dice S. Ambrogio) *invicem sibi distant; sed Sol à nullo distat, nulli præsentior, nulli absentior*. E questa è la cagione, per la quale molti sacri spositori affermano, che la stella, a' santi Magi apparsa, non fù vera stella, ma vna miracolosa face, nell'aria vagante: perche se fosse stata nel firmamento fissa, non hauerebbe potuto additare con particolar dimostratione il tugurio, oue era nato il vero Sole del mondo; essendo il proprio degl'astri di non farsi partigiani più di vno, che dell'altro clima, ma risplendere egualmente sopra tutti.

Onde

A Onde quantunque i sudditi per la disuguaglianza della conditione, e de' gradi, siano frà di loro, quasi tanti climi, assai lontani; il Sole però; cioè à dire il Prelato, non è mai più all'vno, che all'altro distante, non à questo più, che à quello vicino, perche tutti per suoi figliuoli, anzi per pecore di Christo egualmente riconosce. *Hæc enim inuicem sibi distant; sed Sol à nullo distat: nulli præsentior, nulli absentior.*

Ma non posso non illustrare questo concetto con vn luogo mirabile d'Isaia diuinamente da S. Girolamo esposto. *In illa die erunt quinque ciuitates in terra Aegypti* (dice il Profeta) la prima delle quali douera chiamarsi Città del Sole, *Ciuitas Solis vocabitur vna*: hor osserua il Santo, che i settanta Interpreti voltano *Ciuitas iustitiæ*; quasi il Sole, e la giustitia habbiano la stessa residenza, e soggiunge Gironimo, *quidam quinque Ciuitates intelligunt quinque Ecclesiasticos ordines, Episcopos, Presbyteros, Diaconos, fideles cæteros, & cathecumenos*: di modo che quella prima, che è Città del Sole, e della giustitia è geroglifico de' Vescoui, che, e nello splendore de' costumi, e nell'amministrare religiosamente la giustitia non deuono dal proprio grado degenerare. Isai 19. D Hiero.lib.

B Questo fu vno de gl'ottimi essempi, che i nostri predecessori ci lasciarono, acciò l'orme da loro impresse calcar douessimo: questo è vno degl'encomij, che Tertulliano diede a' Vescoui del suo secolo, perche i gentili riconoscessero, che lo splendore della giustitia di questi manifestaua le tenebre della partialità de' Sacerdoti degl'Idoli. Imperciò che i nostri in ciascun suddito riconosceuano l'imagine di Dio, a cui, quasi ad vnico scopo le loro operationi indrizzauano, & il quale perseuero giudice delle partialità, & magnanimo rimuneratore de' loro giusti giuditij riconosceuano, gl'Idolatri all'incontro alle lodi, a' premij temporali, & a' rispetti humani tutti intesi, con la regola lesbia dell'interesse la giustitia misurauano. *Nullum bonum* (dice egli) *sub exceptione personarum administramus; quia nobis præstamus: quia non ab homine, aut laudis, aut præmij expensum captamus; sed à Deo exactore, & remuneratore indifferentis benignitatis.* Tertull. in Apol. c. 36.

Gl'Ateniesi, come rapporta S. Gironimo, consecrarono l'Areopago, detto villa di

C Marte, à cento dodici Numi: e forsi vollero rendere auuertiti i Giudici, che al cospetto di sì gran turba de' Dei sententiando, non poteuano il loro sdegno fuggire se a' diuini rispetti preferiuano gl'humani. A noi basta di sapere, che vn solo vero Dio vede, & essamina le nostre attioni, e legge nelle pagine de' cuori ogni pensieto, per obligarci ad vna integrità incomparabile. D.Hieron.l.3 ex tradit in Act Apost.

Questa è vna delle doti proprie de' Christiani, che li rende venerabili a' Barbari, e li fa predicare per felici da quei, che della felicità della vera fede sono mancheuoli. Onde leggesi, che vn Indiano idolatra sentendo narrare l'indifferente giustitia, ch'in Portogallo s'amministraua, si che era lecito al plebeio di chiamare in giuditio il Caualiere, di sostener lite contro allo stesso Sourano, e che i Giudici non erano meno pronti à sententiare contro al Rè, che contra al vassallo, senza tema di essere da' fulmini del regio sdegno percossi; esclamò ripieno d'altissimo stupore. *O nuoua, e non più intesa forma di republica, ò leggi, dal Cielo discese, ò popoli generosi, che co' sommi Numi dimostrano di tener parentela; posciache giustitia sì santa vi regna, la quale è il vero stabili-*

D *mento del Regno?*

Ma molto più, che i Tribunali, & i solij del secolo sono i sacri troni, & i loro Tribunali alla santità della giustitia, e di questa essatta indifferenza debitori; e quanto più sublimi, quanto più eminenti, tanto più si renderebbe la partialità essecrabile, mentre più malageuole sarebbe il ricorso. Onde hauendo Alessandro Secondo intimato vn Concilio Romano, à cui il B. Piero Damiano, eletto à difendere l'honore della Cathedra di Piero contra vno scismatico Antipapa, non potè con la persona trouarsi presente, volle assisterui con lettere, e dare al vero Pontefice il necessario ricordo di fuggire in quel sacro congresso ogni partialità; e per meglio disporre coll'armonia l'animo à riceuerlo, e pratticarlo, stimò bene d'addolcirlo con la soauità di Parnasso, ne' seguenti versi. D.petr.Dam. epist 15. in fi. l.1.

Sedis Apostolicæ qui vult retinere vigorem
Æqua libret rigida pondera iustitiæ:
Iuris enim pariles nescit suspendere lances,
Quem fauor inflectit, spes vel auara trahit.

Muneribus plena cui laxant ora crumena A
Iustitiam vacuam perdit inops animam.
Cæli Roma feras tenet, & regit orbis habenas
His, si plura velit, tartara sola petit.

La reggia della giustitia, oue ella più, che in altro luogo fa pompa delle sue grandezze, è la Chiesa; iui trionfa, iui dalle nemiche insidie, quasi in presidio inespugnabile, si stima sicura, iui erge cento continui trofei della prostrata ingiustitia; onde chi le machinasse tradimenti, sarebbe da douero della ptopria fama, e dell'honore della santa Chiesa traditote: si dichiararebbe indegno di reggere vn popolo, ch'in materia di giustitia non sà distinguere frà quelli, che indistintamente Christo addottò per fratelli.

E quindi anche S.Gironimo con libertà Christiana diede il medesimo auuertimento à S.Damaso Papa. *Alienum te à personis omnium redde in iudicio, ac propter iustitiam in iudicio pauperem defendas, nec propter gratiam diuiti indecenter assistas; aut si non potes facere, cognitionem respue causarum.* B

B.Hier ep. ad Damas.

La stessa virtù, che in ogn'altra attione hà gran prerogatiua sopra'l vitio, ne' tribunali perde il suo vantaggio, ne potrebbe pretenderlo senza degenerare in vitio; perche in quelli, non i meriti delle persone, ma delle cause nella bilancia d'Astrea religiosamente si pesano. I tribunali Ecclesiastici sanno con la costanza correggere, ed imbrigliare la vanità della corrotta natura, sempre a' più potenti, e della fortuna a' più fauoriti, inchineuole. Onde à gran ragione disse Ambrogio santo. *Cum in omnibus iniustitia citò offendat, tùm maximè in Ecclesia, vbi æquitatem esse oportet; vbi æqualitatem haberi decet, vt nihil sibi potentior plus vindicet, nihil vsurpet ditior.* Et eccouene la ragione. *Siue enim pauper, siue diues in Christo vnum sunt*: più oltre. *Nihil sanctior plus sibi arroget; ipsum enim, par est esse humiliorem. Sed nec personam alterius accipiamus in iudicio; gratia absit, causam merita decernant.* Sotto pena dell'infamia, e di rendere la nostra santa fede materia di calunnie à gl'infedeli. *Nihil sic opinionem, imò fidem grauat, quàm si in iudicando potentiori dones causam inferioris; vel pauperem innocentem arguas; diuitem excuses rerum culpæ. Pronum quippe est genus hominum fauere honoratioribus, ne læsos putent, ne victi doleant.* C

D. Ambr. l. 2. de offic. c. 24

§. I.

TOglia Dio, che giamai nel santuario s'introduca il simulacro dell'abominatione, la pestilenza della partialità: non piaccia al Cielo, che maggiore stima facciamo della gratia de' parenti, che di quella del Rè de' Regi, e che per non disgustare quelli, incontriamo lo sdegno di questo; e che per non vederci da quelli odiati, veniamo alla Diuinità in odio. Oltre che non v'hà cosa, che più di questa distrugga la carità, e l'vnione, in cui la nostra legge è fondata, ne che più di questa possa introdurre le diffedenze, le discordie, le diuisioni, e l'inuidie nel Clero, e nel Popolo. Datemi vn Prelato, che ad alcuni si mostri partiale, e si getti in braccio à pochi suoi confidenti, che à tutto'l resto della Città, ve lo dò per diffidente, e sospetto; si che D non potrà in molte cose far le sue parti, ne sodisfare alle obligationi del proprio stato perche le sue attioni saranno sinistramente interpretate, e tirate ad ogn'altro senso, che à zelo pastorale: è mentre s'argomentarà di benificare i suoi partiali, si caricarà d'inuidi, & di occulti nemici, che mendicaranno l'occasioni d'apportar loro nocimento; cosa molto ben considerata dal Romano Oratore, il quale à sì fatte partialità attribuisce l'esterminio delle famose Republiche d'Athene, e di Roma. *Qui autem* (dice egli) *parti Ciuium consulunt, rem perniciosissimam in Ciuitatem inducunt; seditionem, atque discordiam. Hinc apud Athenienses magnæ discordiæ ortæ; in nostra Republica non solum seditiones, sed pestifera etiam bella ciuilia.*

Cic. l. 1. de offic.

Picciola Republica è ogni casa, in cui, e gradi, & officij frà' Padri, e figli frà padroni, e seruitori, e frà l'vno, e l'altro sesso sono distinti; onde non è marauiglia, che lo suisceerato amore, che'l Patriarca Giacobbe vsaua con Giuseppe, producesse à lui tanti trauagli, e da gl'occhi tante lagrime gli cauasse, e condannasse lo stesso Giuseppe all'odio, & all'inuidia de' fratelli, a' quali co' suoi innocenti costumi sarebbesi reso ama-

A amabile. *Patris Iacobi*, dice il gran Vescouo di Seleucia; *charitas aduersus filium, filios exciuit, & carissima pignora inuidentia ebria contra se incendit seditione.*

E questa è la cagione, al sentire d'Oleastro, per la quale Dio fece ad Abramo le magnanime promesse à tutti note. *Postquam diuisus est ab eo Loth*, e non prima. Vide Dio (parla questo Dottore *humano more*) che dall'hauere Sua D. Maestà gradito più il sacrificio d'Abelle, che quello di Caino, s'era in quella casa insinuata vna mortale inuidia: onde hebbe per accertato di non promettere ad Abramo si grandi spatij di terra, e tante beneditioni, fin' à tanto, che dal suo lato non fosse Lotte diuiso, per non darg li materia di astio, e di liuore; dal che egli caua à punto questa massima, che hora per le mani habbiamo, cioè à dire, *quam oculati esse debeant Domini in distribuendis bonis, aut ostendendis fauoribus, ne scilicet ex hoc alios ad inuidiam prouocent.* [D. Basil. Seleuc. orat. 8. Genes. 13. 14. Oleast. ibid.]

S. Agostino con la felicità del suo ingegno, ponderando quelle parole del Salmista. *Sanctificauit tabernaculum suum Altissimus: Deus in medio eius non commouebitur*; dice, [Psal. 45. 5.]

B che lo stare Dio nel mezo significa il non essere accettatore di persone, è vn mostrarsi à tutti eguale, vn considerare solamente i meriti, & i demeriti, e non le stirpi, ne le genealogie, e che questo appunto mantiene il mondo in piedi: *Quid est ergo Deus in medio eius? hoc significat, quod aequus est omnibus, Deus, & personas non accipit; quomodo enim illud, quod in medio est, paria habet spatia ad omnes fines; ita Deus medius esse dicitur, aequaliter omnibus consulens: Deus in medio eius non commouebitur: vnde non commouebitur? quia in medio eius Deus.* [D. Aug. ibid.]

E Christo Signor nostro quantunque per suoi occulti, ma giustissimi fini stimasse bene di scegliere i tre più cari, e più amati Discepoli per testimonii della sua stupenda trasfiguratione: hebbe nondimeno particolare auuertenza, che ciò non venisse, viuendo egli, à notitia degl'altri Apostoli, e pure pareua espediente di stabilirli nella costanza, e d'accendere i loro cuori nel desiderio dell'eterna beatitudine, col racconto di quel picciolo saggio, che fece restar ebri d'incomparabile dolcezza Pietro, Giacomo, e Giouanni: ma molto più spediente giudicò di obligarli ad vn rigoroso silentio, acciò

C quello speciale fauore non cagionasse negl'altri emulatione, & inuidia, e questa è la cagione, che S. Gio. Damasceno ne rese. *Ne corda aliorum, qui non videbant, subuerterentur tristitia: & ne proditor incitaretur ad inuidia rabiem.* [D. Damasc. in Catena in Matth. 24.]

Ne punto diuersa ragione apporta S. Gironimo dell'hauere il Saluatore contribuito il primato della Chiesa più tosto à Pietro, che à Giouanni da lui sopra tutti amato, perche la giouanezza di questi poteua essere motiuo di disgusti à gl'altri, i quali all'incontro non haueuano di che chiamarsi offesi nel vedersi preferito vn venerando, e zelante vecchio. *Magister bonus* (dice Gironimo) *qui occasionem iurgij debuerat auferre discipulis, in adolescentem, quem dilexerat, causam praebere videretur inuidiae.* [D. Hiero. l. 1. in Iouinian.]

Questa stessa indifferenza, dice Beda che volle mostrare il Signore nel patire in Gierosolima, che è l'ombelico della terra, conforme à quel vaticinio di Dauide. *Operatus est salutem in medio terrae*: perche essendogli stato posto sopra la testa il titolo di Rè volle insegnare a' Grandi, & à quei, che reggono popoli di essere indifferenti, e guardarsi da ogni partialità, pigliando essempio da lui, che haueua per l'opera della reden-

D tione scelto il mezo del mondo, *vt passionem suam omnibus offerret aequaliter.* [Beda l. de Imaginib. Psalm. 73. 12.]

Somigliante à questa è la ponderatione, che fa Vgone Cardinale sopra quell'apparitione, che il rediuiuo Christo fece à gl'Apostoli, comparendo non da l'vno, ò dall'altro de' lati, ma in mezo à quelli. *Stetit Iesus in medio eorum, & dixit eis Pax vobis.* Apportaua loro la pace, e perciò era mistieri, che si mostrasse à tutti eguale, che fosse indifferente, per insegnare a' Prelati, che questo è il modo di tener contenti i sudditi, o di conseruare frà di loro la pace, e la concordia, il che non si può conseguire frà le priuanze, e le partialità. *Si enim*, dice Vgone, *Praelatus sic est in medio, non murmurant subditi, sed sunt in pace, aliter autem murmurant.* [Luc. 24. 36. Vgo. Card. in Psalm. 81. 1.]

§. II. A

QVesta in somma è virtù diuina; di cui l'eterno Nume nel vecchio, e nuouo testamento fece sempre per nostra insegnanza particolar professione, come di suo pregiatissimo attributo. Onde si come ogni Prencipe, ogni Magistrato, ogni Giudice, dourebbe hauer ambitione d'imitare vna sì nobile idea; così i Vescoui, e Prelati, deuono in ciò tanto più degl'altri riconoscerli debitori, quanto i loro Tribunali sono con più particolar ragione al foro del Cielo, & alla Diuinità appartenenti: e perciò à noi più, che à gl'altri dobbiamo stimar inuiato quel precetto, nel Deuteronomio registrato. *Nulla erit distantia personarum, ita paruum audietis, vt magnum; nec accipietis cuiusquam personam*: la ragione è *quia Dei iudicium est*. E che altro dunque sarebbe l'vsar partialità, e conniuenze, che vn ergere vna Cathedra profana contra la sacra? vn Tribunale più da Politico, che da Ecclesiastico? vn trono tutto terreno contro al celeste? anzi vn assalire lo stesso trono di Dio, e volergli rapire il diadema di testa. Così ne parue à S. Cirillo Arciuescouo d'Alessandria. *Qui se adeo iniquè iudicandum exercet, tantum non diuinum, & altissimum Thronum inuadit, & in ipsam ineffabilem gloriam se peccare sciat, qui nisi rectè, & iustè iudicare nouit*. Che in effetto è lo stesso, che disse S. Girolamo. *Quicumque consanguinitate, aut amicitia, vel è conuerso hostili odio, vel inimicitijs in iudicando ducitur, peruertit iudicium Christi, qui est iustitia*. B

Deute. 10. 17. Sap. 6. 8. Ecclesi. 35. 16. Rom. 2. 11. Gal. 2. 6. Ephes. 6. 9. Cor. 3. 25. Act. 10. 34. 1 Petri 1. 17. Iob. 34. 19. D. Cyril. Alex. D. Hier. in ...

Onde non è da marauigliarsi, che nelle sacre carte niun comandamento si legga più di questo replicato, ci fù dato nell'Essodo; se ne decretò legge nel Leuitico; si replicò nel Deuteronomio, nel Paralipomenon, ne' Prouerbij, in Giobbe, e nell'Euangelica legge se ne fecero promulgatori il Discepolo diletto, il Vaso d'elettione, e S. Giacomo Apostolo. Dal che siegue, che non prohibendosi nella sacra Scrittura ordinariamente, che le colpe mortali (come osserua il Salonio) è *de fide*, che l'accettatione delle persone sia colpa mortale, se la leggerezza della materia non la scusa. E l'Angelico Dottore vn altra ragione m'apporta, cioè à dire, che la partialità, è alla giustitia opposta, ne osta alcuna se non il peccato alla virtù. C

Exod. 23. 3. & 3. Leu. 19. 15. Deuter. 16. 19. 2 Paral. 19. Prou. 28. 3. & 21. Ion. 7. 24. Ephes. 6. Iac. 2. 1. 9. D. Thom. 2. 2. q. 63. art. 1. c. & ibi Salon.

Et è sì preciso questo precetto, quantunque Dio ci habbia mille fiate raccomandati i poueri, volendo nella loro persona essere da noi riconosciuto, con proporci premij immensi per ogni aiuto, che loro contribuimo; quando però si tratta della bilancia d'Astrea, non vuole in modo alcuno, che dalla loro conditione, ne dalla pouertà del loro habito, ne dalle loro lagrime ci lasciamo muouere à pietà in pregiuditio del Ricco, con cui litigano. *Pauperis quoque non misereberis in iudicio*. *In quo*, dice S. Cirillo Alessandrino, *Iusti iudicij pulchritudinem seruat incorruptam, & iudicem aequalitatis arbitrium vbique facit*. E chi per esser troppo tenero di cuore facesse il contrario, sarebbe empio per voler esser pio, e diuerrebbe ingiusto nell'affettare il titolo di giusto: perche *iustus perit in iustitia sua*.

Exod. 23. 3. D. Thom. 2. 2. q. 63. art. 4. D. Cyrill. Alex. de Chasit. [illegible] l. 8. ...

S. Agostino dice, che chi non è prattico nella diuina Scrittura ageuolmente in questo scoglio può vrtare, e con vna inopportuna misericordia peccarà, credendo di meritare; & in vece di essere al pouero pietoso, gli sarà crudele, perche lo farà iniquo, fomentandolo nel peccato, e nell'ingiustitia, *qualem misericordiam fecisti in eum, cuius iniquitati fauisti? Ecce facello perpecisti, & cor percussisti*. D

Eccl. 9. 26. D. Aug. in psalm. 38. ...

Egl'è ben vero, che se le ragioni d'ambe le parti in guisa fossero eguali, che il negotio all'arbitrio nostro si riducesse, molto più degno di lode sarebbe il fauorire il pouero, che 'l ricco; sì perche essendo più misero, e anche di pietà più degno; e sì perche in questo siamo certi di non essere dalla caligine degl'interessi, ò rispetti humani offuscati; e perciò *eo magis* (dice S. Ambrogio. *Infirmo, & inopi nos studere conuenit, quia pro eo, qui non habet, remunerationem speramus à Domino Iesu*. Et è conforme alla dottrina dell'Angelico, che ci obliga à souuenire a' poueri nelle materie del Tribunale, *tamen sine laesione Iustitiae*, per quanto i termini del giusto, e dell'honesto ce lo permettono.

D. Ambr. 2. offic. c. 15. D. Thom. 2. 2. q. 63. art. 4. ...

Impresse Dio per sì fatta maniera questa legge dell'indifferente giustitia ne' cuori humani, che anche frà le tenebre della gentilità spiegò i suoi raggi, e fù da gl'huomini

A ni di sensato giuditio tenuta per inuiolabile, e da diuerse nationi con vaghi geroglifici espressa: e per intralasciare l'altre, gl'Egittiani, che furono la sorgente de' fiumi delle scienze, nella Grecia poscia deriuate, à questo oggetto (lo riferisce Alessandro Afrodiseo) dipingeuano Astrea senza testa collocata nel zodiaco frà il Leone, e la Libra. Il Pierio, che di questo geroglifico intraprese l'esplicatione, dice che il Leone dimostra la fortezza, e intrepidezza dell'animo, con cui il Giudice le minaccie egualmente, e gl'ossequij dee sprezzare, e la Libra addita l'indifferenza, con cui hà da bilanciare i meriti delle cause, e che non tanto ell'era del capo priua, quanto frà le stelle teneualo ascoso, per dimostrare, che i suoi Ministri non deuono mirare in faccia ad alcuno, ma hauer solo Dio auanti à gl'occhi; *Caput verò ei non tàm ademisse mihi videntur, quàm inter sydera occultasse, vt indicarent à Iudice neminem videri debere. Vnde Athenis in Areopago, Rei velato capite causam dicere iubebantur, ne Iudicum affectus mouere possent: condit ergò caput inter sidera, solum Deum intuens.* Alex. Aphrodis. Pier. lib. 38. infan.

B Il Politico, ò Ecclesiastico Piloto per guidare sicura da' scogli, e dalle secche la barchetta della Republica; ò della Chiesa, e condurla al porto della salute non dee torcere la poppa del fauore fuori del diritto corso per dar gusto, ò disgusto ad altri, ma volgerla sempre verso'l porto della salute, senza perder mai di vista Dio, che è la vera stella polare, è l'Autore della giustitia.

Egregio in questa materia è l'essempio, che con molta sua gloria lasciò a' Posteri Temisto presso Plutarco, à cui hauendo Simonide Poeta fatto istanza di cosa alla giustitia repugnante, diede quella saggia risposta. *Neque tù bonus Poeta esses, si modos & numeros in canendo contemneris; neque ipse bonus Prætor si gratiam cuiusque legibus præferrem.* Cleone tosto, che deliberò d'accettare i primi gradi della Republica, fatti venire à se tutti gl'amici, disse loro, presso lo stesso Plutarco, di volere sciorre tutti i vincoli dell'amistà, come quella, che suole souuertire i giudicij, e rapire gl'affetti fuori del giusto sentiero, che perciò il famoso Tullio hebbe à dire, che *exuit personam Iudicis quisquis amicum induit.* Plut. in Temistocl. Plut. in Polit. Cic. apud Petr. Rauen. In quadam Epistola.

C Che diremo del gran giurisconsulto Papiniano, che richiesto da Caracalla Imperatore di difendere in Senato con la sua somma eloquenza, e dottrina l'homicidio per suo commandamento in persona di Geta suo fratello seguito con pretesti più colorati, che veri, liberamente ricusò d'obedirlo dicendo colà presso Spartiano. *Non tàm facile parricidium excusari posse, quàm fieri.* O' voce degna d'vna Christiana, anzi d'vna prelatitia lingua; ò sentenza scesa dal Cielo, benche per mezo d'vn canale di piombo: io stimo più celebre, e più degno d'applausi questo famoso legista per la costanza, con cui rifiutò dall'Imperator del Mondo quell'impiego, che altri à prezzo di sudore, anzi di sangue comprato hauerebbe, che per le sue sapientissime risposte, con le quali hà illustrata la scientia legale, e le pandette: poscia che in grado heroico fuggì lo scoglio, in cui al sentire di Sofocle, ben souente le più corredate naui infelicemente rompono. Spartian. in Caracall.

—Sæpe homines maximi
Labuntur insaniem ob lucrum turpissimè,
Verbis bonis cum pallient subtiliter
Causas iniquas. Sophocl. in Antigone.

D Troppo sarei prolisso se qui volessi rinouare le memorie dell'incorrotta, e disappassionata giustitia degl'Epaminondi, de' Bruti, de' Torquati, che ne meno a' proprij figliuoli vollero far buona la ragion del sangue in pregiuditio della giustitia. Ma non posso già tacere l'heroica attione di Seleuco Rè de' Locri, che hauendo con vna legge prohibito l'adulterio sotto pena della perdita d'ambe le pupille, essendo poscia il Principe suo figliuolo trouato coll'adultera, comandò costantemente, che il rigore della legge senza hauer rispetto alcuno alla persona, eseguito fosse: ma importunato dalle vniuersali preghiere de' sudditi; volendo finalmente sodisfare in parte alle loro affettuose istanze, senza punto trasgredire la legge, volle che vn occhio fosse al figliuolo dal volto suelto, & à se stesso l'altro; considerando, che la persona del Padre si stima la stessa del figliuolo, e giudicando, che in questa guisa ogni accettatione di persona si sfuggiua, e così quanto egli priuò di luce il proprio volto, tanto accrebbe di splendore immortale alla sua fama; quella pupilla si trasformò in lucidissima stella, che per tutti i Val. Max l. 5. c. 1. & l. 6. c. 5

foco.

secoli risplenderà nelle più lodate memorie. E quindi possiamo di passaggio ritrarre quanto irragioneuoli siano le querele di alcuni, che non possono tollerare, che i Vescoui puniscano anche leggiermente l'adulterio, che frà gl'Idolatri fù stimato sì atroce; e con tanta seuerità anche nel Regio sangue vendicato. A

Egli è però da auuertire per fine del presente discorso, che quantunque nella giustitia commutatiua, appartenente alle liti ciuili, si debba sempre conseruare intatta l'analogia, e proportione Aritmetica, hauendo in consideratione i meriti delle cause, e non delle persone; nondimeno nella distributiua degl'honori, e delle pene bene spesso si può, e si dee caminare con la proportione geometrica; priuilegiando in ciò la legge la nobiltà più che la plebe; che perciò forsi il Bodino finse quell'armonica proportione composta d'Aritmetica, e Geometrica. Et osserua Platone, che nel distribuire le cariche della Republica deuesi osseruare questa proportione, la quale *maiori plura, minori pauca tribuit*, altrimenti l'vguaglianza sarà ineguale, & ingiusta. *Inaequalibus enim aequalia, inaequalia fiunt, nisi mensuram accipiant*: intendendo però nella guisa, che nel seguente capitolo, particolarmente coll'autorità di S. Basilio diuisaremo. B

Eustach. 1 par.

Bodin. de Republ. lib. 6 cap. vlt.

Plato l. 6 de legib.

E quantunque per quello ch'alle liti ciuili, & al foro contentioso appartiene, non siamo più nel secolo de' gloriosi Vescoui Ambrogio, ed Agostino, i quali gran parte della giornata vi spendeuano; poiche essendo in immenso cresciute le cauillationi, e la petulanza di molti Procuratori, & Auuocati, che ad ambe le parti sempre promettono la vittoria, si che in vece d'estinguere le discordie, ed i piati, fomentano la malitia, e l'ostinatione de' litiganti; e rendendosi perciò odiosa ne' Prelati quell'applicatione, ch'altre fiate conciliaua amore, se ne lascia la cura a' Vicarii, acciò non si rendano i Vescoui stessi hora ad vno, ed hora ad vn altro diffidenti con pregiuditio dello spiritual gouerno. Nulladimeno deuono i Prelati sopraintendere a' loro Ministri, sentire prontamente i ricorsi, e sopra tutto vedere come le cause de' pupilli, delle vedoue, e de' poueri vengano trattate; e mancando loro Procuratore, ò Auuocato, prouederneli, e far troncare le inutili, e malitiose lunghezze de' Curiali: poiche bendisse il Padre della Romana eloquenza quantunque *per multa praeclarè legibus sint constituta, ea Iurisconsultorum ingenijs corrumpi, & deprauari*; che così li Prelati adempiranno quel precetto, che anche ad altrui predicar dobbiamo, *Iudicate egeno, & pupillo; humilem, & pauperem iustificate*. E quell'altro del sauio *in iudicando esto pupillis misericors vt pater; & pro viro matri illorum; & eris tu velut filius Altissimi obediens, & miserebitur tui magis quàm mater*. C

In vita D. Ambr. refert etiam D. Aug. l. 6 confess. c. 3. In vita D. Aug.

Cic. pro L. Murena.

Fù mirabile in questa materia Carlo Ottauo di Francia, che voleua di quando in quando sentir riferire le cause de' poueri, e delle persone miserabili, e tutto ch'egli poco, ò nulla risoluesse, ciò nondimeno seruiua per tenere in offitio, & in timore i Giudici, e questo molto più à Vescoui s'appartiene. Nè per altro i loro Vicarii sono esenti dal Sindicato, se non perche si presuppone, che ogni giorno, per così dire, siano da' loro Vescoui Sindicati, *Parui enim refert* (dice il Romano Oratore) *abs te ipso ius dici aequaliter, & diligenter, nisi idem ab ijs fiet, quibus tu eius muneris aliquam partem concesseris*. D

Philipp. Comineus hy. Belli Neap.

Cic. epist. 1. ad Q. fratrē.

Della Giustitia distributiua nel conferire i Benefitij. Cap XIII.

SE la partialità che ne' Vescoui fù sempre biasimeuole, e scandalosa; al sicuro, che intollerabile si rende nella distribuitione de' benefitij, e degl'offitii ecclesiastici; e molto più in quelli, che la cura dell'anime hanno congiunta; e ciò per molti titoli; ciascuno de' quali sarebbe per se solo efficace à sbandire da tutti noi questa furia, questa Megera; Onde insieme vniti rendono da douero inescusabile chi dalle di lei suggestioni si conduce à preuaricare.

E sia la prima ragione, perche ciò direttamente contrasta allo spirito della nostra santa Religione, e della cattolica Chiesa, che di ciascuno indistintamente si professa madre benigna abborrendo l'odioso nome di madrigna. *In Ecclesia* (dice S. Ambrogio

A gio) *diues, & pauper, seruus, & liber, Græcus, & Scytha, honoratus, & plebeius, omnes in Christo vnum sumus; nemo præsumat quia diues est, plus sibi deferendo.* Et aggiunge vna sentenza, che nel cuore d'ogni Christiano à caratteri d'oro dourebbe esser impressa. *Ille est diues in Ecclesia, qui pauperi, non sibi diues est.* D. Ambr. epist. 82.

Solamente la virtù, la bontà, la santità, il merito concede sopra gl'altri la prerogatiua: la nobiltà nell'animo, non nelle geneologie consiste; la vera ricchezza è quella degl'interni tesori, e degl'habiti virtuosi; l'habilità, il talento è quello, che rende l'huomo degno d'esser ad altri preferito. Onde S. Gironimo: *Nescit religio nostra personas accipere; nec conditiones hominum, sed animos inspicit singulorum, seruum, & dominum de moribus pronunciat.* Anzi ne meno è bastante la virtù, se à quella non è la prudenza congiunta, come pondera S. Gio. Chrisostomo. D. Hiero. ep. 34. ad Celant. D Chryf. de Sacerd. l. 3.

Abborrisce in guisa la Chiesa di Dio questa partialità, ch'ella si rende à gli stessi Angioli mirabile; posciache à guisa d'vn corpo mistico ella gode del bene di tutti, e s'attristà delle cadute di qualunque sotto il suo manto ricouera; e se affettuose suppliche
B inuia al cielo include in quella anche i più vili, i più empij, i suoi ribelli, e gl'inimici, che perciò da S. Ambrogio fù molto giuditiosamente chiamata forma, e modello della Giustitia; *Ecclesia autem quadam forma iustitiæ est, commune ius omnium: in commune orat, in commune operatur, in commune tentatur.* Ma oue si tratta della distributione de' gradi, e de' beneficij, che sono vna mistura di premij, e pesi; piacque à Christo Signor nostro dimostrare, e con la dottrina, e coll'essempio, che non deuono contribuirsi, che al merito, & al talento. Capace di premio è il solo merito, capace del peso è il talento basteuole à sostenerlo. Con questo bell'ordine pretese il Saluatore d'eccitare tutti alla virtù, e di fondare nella sua Chiesa vna inalterabile pace, e concordia; e lo stesso S. Ambrogio auuertillo. *Hæc pax domestica, & cohabitantium ordinata à Deo concordia, & clara iustitia, vt scilicet qui excellunt ratione, excellant dominatione.* Ambr. l. 1. de offic. c. 28. Ambr. l. de offic.

§. I.

C DAl che deriua il secondo motiuo; cioè à dire, che così richiede la giustitia distribuitiua, la quale tutta stà posta in questo, che si fugga ogni partialità, ogni accettatione di persone, vitio à lei direttamente opposto, come afferma S. Thomaso con la sua scuola tutta. Prostituirebbe la Chiesa alle dissolutezze dell'ingiustitia chi sì bell'ordine peruertisse, e nel distribuire le di lei piazze serrasse la porta à virtuosi, poueri di beni temporali, ò d'imagine degl'auoli per aprirla à quelli, che ò per ricchezze, ò per nascita risplendono nel secolo, senza essere dal proprio merito spalleggiati: questo sarebbe vn intronizare la fortuna nel trono della virtù; sarebbe vn correggere la legge di Christo; vn calcare orme affatto contrarie à quelle, ch'egli ci lasciò impresse. *Absit Domine* (esclama Agostino Santo) *vt in tabernacula tua præ pauperibus accipiantur personæ diuitum, aut præ ignobilibus nobiles; quando potius infirma mundi elegisti, vt confunderes fortia.* D. Thom. 2. 2 q. 63 art. 4. & ibi Arag. Sab. & Valē q 7. Less l 2. c 33 à dub. 2. D Aug ser. i.

La Giustitia distributiua, come dottamente esplica l'Angelico Dottore, considera
D nella persona dell'eletto quelle considerationi, e quelle cause, che conferiscono alla carica, che se gli distribuisce: l'accettatione all'incontro hà l'occhio à quelle, che non hanno alcuna relatione all'offitio, ò al beneficio, ma alla stessa persona, ò al commodo, ò gusto dell'Elettore: quella (soggiunge) è virtù, questa è vitio: onde l'vna vien dall'altra scacciata. D. Tho. q. 63. art. 1.

Abuso troppo indegno sarebbe di far più conto della persona, che del merito; di venerare la base più, che la statua; e di voler prouedere l'amico, ò il parente, e non l'offitio; e l'accommodare la famiglia con discapito dell'anime, ò della Chiesa, & il dar occasione di trasferire alla Chiesa il biasimo, che diede Salustio alla già cadente Republica: *Inter bonos, & malos nullum discrimen est, omnia virtutis præmia ambitio possidet.* E quindi nella Chiesa di Dio tanti vedrebbonsi inconuenienti, che à gran ragione con lagrime di sangue pianger si potrebbono: le rendite Ecclesiastiche, che sono sangue, e patrimonio di Christo, in mano di persone, che non hanno pure vn vestigio di spirito Ecclesiastico, e che in lussi, in giuochi, in lasciuie le consumarebbero molti Canonici, in vece di menar vita al dettame de' Canoni aggiustata, pieni di costumi, di pensieri, Salust de coniurat. Catil.

e d'o-

e d'opere secolaresche, sturbare i Colleghi, le Chiese, gli stessi loro Prelati, & essere di A
scandalo al popolo. Curati d'anime, ignoranti, inciuili, indiuoti, licentiosi, e più habili all'offitio di lupo, che di Pastore. E se bene molte fiate cio non si può ascriuere à colpa de' Vescoui, perche vi sia gran penuria di soggetti; nondimeno beo souente eglino stessi difettano notabilmēte nell'elettione per rispetti humani, ò per adulare il proprio, ò l'altrui genio, ò per sodisfare più alle priuate passioni, che alla publica causa; di

D. Hieron. l. 1. ad vers. Ionin. an.

che dolendosi à ragione San Girolimo, diceua *multi eliguntur non amore sui, sed alterius odio, in plerisque suffragium meretur sola simplicitas, & alterius prudentiæ, & calliditati, quasi malitia opponitur; interdum hoc, & Pontificum initio accidit, qui non meliores, sed argutiores in Clerum adlegunt, & simpliciores quosque, atque innocentes, inhabiles putant; vel affinibus, & cognatis, quasi terrenæ militiæ officia largiuntur, siue diuitum, obediunt iussioni; quodq; his peius est, illis clericatus donant gradum, quorum sunt obsequijs deliniti.*

D. Chrysost. l. 3. de Sacer.

Anche S. Gio. Chrisostomo con lungo discorso si duole, che ad ogn'altro rispetto s'habbia più riguardo, che al merito, & all'habilità dell'eletto; il che nel seguente ca- B
pitolo trattaremo.

Alicarn. l. 2. Rom. Antiq.

Mirabile legge fù quella di Romolo rapportata da Dionigio Halicarnasseo, che la dignità Sacerdotale, ne à venalità, ne all'altrui licenza sottoposta fosse: ma che s'eleggessero due per ciascun Rione, ò quartiero della Città, i quali dieci lustri dell'età loro passassero, e dallo splendore della famiglia, e della virtù raccomandati fossero.

Tacit. l. 1. hist. Dio. Cass.

Galba presso Tacito, non volle eleggersi vn Parente per successore, come fatto haueua Augusto; perche non hebbe intentione di prouedere alla sua casa; ma alla Republica, non si prefisse il commodo priuato, ma l'vniuersale, e di questa sua distributiua giustitia giustamente si gloriaua, dicendo *Augustus in domo successorem quæsiuit, ego in Republica*. Et il medesimo stile tenne Nerua Cocceo presso Dione Cassio, tutto che non gli mancassero molti di sangue congiunti; perche il suo scopo fù l'vtile, & il commodo dell'Imperio, e de' popoli, e non del suo retaggio. E soffriremo noi di lasciarci superare dagl'Idolatri in vna virtù, che è più propria del nostro grado, che d'al- C
cun'altro, & in cose, di cui non siamo padroni, ma amministratori.

Cor. 4. 1.

Che è il terzo motiuo, & è apportato dall'Apostolo con parole molto enfatiche. *Sic nos existimet homo, vt ministros Christi, & dispensatores ministeriorum Dei*, e da ciò, che ne siegue *? Hic iam quæritur inter dispensatores, vt fidelis quis inueniatur*: la quale Scrittura dall'Angelico Dottore al nostro proposito vien apportata, & è d'auuertire,

D. Tho. 2. 2. q. 63. ar. 2. ad 1.

che quella parola *dispensatores* nel Greco stà, *oeconomi*.

Non siamo dunque padroni, si che possiamo à nostro arbitrio de' gradi Ecclesiastici, e de' beneficij disporre; non ci è lecito di cercare i nostri gusti, ò commodi, ne di mescolare i priuati interessi in quello, di cui essendo meri Economi nella casa di Christo, non possiamo distribuire se non nella maniera, che vediamo essere più opportuno, & vtile alla casa del Signor nostro, che è la Chiesa, e che probabilmente crediamo, che possa incontrare i suoi diuini gradimenti; posciache la princi-

Theophil. in c. 4. 1. Corin. 4.

pal dote del Ministro, e dell'Economo, è la fedeltà. *Fidelis autem est* (dice Theofilato) *si herilia bona sibi non vendicet, & attribuat, vt non veluti Dominus res tractet, sed veluti aliena, & herilia dispenset; non sua esse dicens quæ sunt heri: sed è diuerso, quæ sua sunt heri esse*. Hor Christo confidò alla nostra fede la distributione de' benefitii, affinche nel dispensarli hauessimo riguardo al bene della Chiesa, e non de' Chierici particolari, e prouedessimo all'vtile dell'anime, non à quello de' corpi, e se noi ci offenderemmo, che i nostri Mastri di casa nell'amministrare le nostre sostanze cercassero più se stessi, e gl'vtili proprij, che i nostri, potremo noi persuaderci, che non si tenga offeso Dio, se nel ministero di cose sì sacre, alla nostra fedeltà confidate, saremo infedeli? Pregiasi la Chiesa che'l suo Celeste Sposo habbia

Cant. 2. 4. vid. Beda.

nelle di lei viscere istillata vna carità ben ordinata: quindi è (dice Beda) che *Ecclesia pro distinctione meritorum alios alijs amplius diligit*: onde se il suo Economo peruerte l'ordine, si dichiara indubitatamente ministro infedele.

Se vogliamo gratificare i parenti, ò gl'amici, possiamo farlo (dice S. Tomaso) de' nostri beni patrimoniali, e di quanto dal nostro libero arbitrio dipende, senza pericolo di commettere in ciò ingiustitia, ne accettatione di persone, conforme à quel-

le

A le parole del Saluatore. *An non licet mihi quod volo facere?* ma il dispensare i beni di Dio è materia troppo delicata, e quantunque l'Angelico non l'apporti, fù distintione questa del dotto Origene appunto in questo proposito dell'elettione da farsi a' gradi Ecclesiastici. *Nulla* (dice egli) *propinquitatis acclamatio: propinquis agrorum, & prædiorum relinquatur hereditas: gubernatio autem populi illi tradatur, quem Deus elegit; qui scilicet in se habet Spiritum Dei, idest in quo sit charitas legis, & scientiæ, vt possint eam audire filij Israel.* Con le quali parole interpreta la volontà di Dio, che n'è padrone; & io ne hò osseruato vn bell'essempio nella sacra Scrittura in persona del Patriarca Giacobbe, il quale mentre trattaua di distribuire i suoi beni patrimoniali, volle riconoscere da gl'altri figliuoli il suo caro, & amato Giuseppe, à cui però fece vn prelegato oltre alla parte assegnatali. *Do tibi partem vnam extra fratres tuos, quam tuli de manu Amorrhæi in gladio, & arcu meo.* Ma quando hebbe à dare la benedittione regale, ch'haueua annesso il Sacerdotio, non la diede al suo benemerito Giuseppe, ne tan poco all'amato Beniamino; ma à Giuda; e se ne volete la cagione, eccouela (dice Ru- B berto Abbate) *quia in dandis benedictionibus non suam, sed Dei voluntatem facere debuit; non carnis affectum, sed spiritus instinctum sequi dignum fuit*: egli non era padrone del Regno Sacerdotale, l'haueua in deposito, e però come fedel Ministro, e giusto dispensatore, contribuire lo doueua à chi fosse più in grado al suo Sourano: i gusti di Dio, e non la propria inclinatione, & il proprio compiacimento gli conueniua seguire.

Matth.20.15 Orig hom. 11 in Numer. Genes.48.22 Rup. Abb. l.6 de oper. spiritus Sancti c.10.

Hor quanto maggiormente ciò far dobbiamo noi nel distribuire i beneficij, & officii della Chiesa, che sono cose meramente spirituali, e massime quando si tratta di Parrocchiali, e conseguentemente dell'interesse dell'anime, col pretiosissimo sangue di Christo redente; vna sola delle quali più vale, che tutti i tesori della terra; e del mare, e più che tutti gl'Astri, che ingemmano il firmamento: si che se vna sola anima per non hauerla potendo, di buon Rettore proueduta, precipitasse nel baratro infernale, qual ricompensa potremmo noi darne al suo Redentore? chi ne calcularà il prezzo, in cui ne rimarremo alla diuina giustitia debitori? *Vnius animæ perditio* (dice il C Chrisostomo) *tantam habet iacturam, vt nulla ratio possit æstimare*: & eccone la ragione; *Etenim si vnius animæ salus tanti est, vt ob hanc filius Dei fieret homo, tantaque pateretur perditio, cogita quantam conciliabit pœnam.*

D. Chrysost. hom. 3. in Act. Apost.

E piacesse à Dio, che innumerabili anime non perissero, non solamente per le proprie follie, ma bene spesso per negligenza, ò imperitia di quelli, che essendo alla loro cura destinati, ò non sanno, ò non vogliono studiarsi di liberarle da gl'artigli de i Demonii, ò con la cattiua loro vita se ne rendono incapaci.

Vn golfo si truoua, dalla Città di Marsilia signoreggiato, si placido, si rispettato da' venti, e da procelle, che molto rari sono i legni, tutto che da inesperti Piloti guidati, che vi facciano naufragio. Vi possono le barche andare scherzando per diporto, senza tema d'essere dalle marine vicende oltraggiate. Il mondo all'incontro pelago vastissimo, è si esposto a' turbini, & alle tempeste, si procelloso, & incostante, si pieno di scogli, di secche, e d'anfratti, che le barchette dell'anime, se da esperti, ed eccellenti nocchieri non vengono guidate à manifesto, & eterno naufragio sono sog- D gette: e lo disse con molto cordoglio S. Bernardo. *In mari Marsiliæ ex decem nauibus vix vna periclitatur, at in mari huius seculi ex decem animabus vix vna saluatur.* E che tesori si pretiosi, si inestimabili habbiano à perdersi per colpa nostra, per voler noi compiacere ad altri, ò a' nostri proprii interessi, è cosa da trarre, non solamente da' pori, ma dalle stesse vene sanguigni sudori.

D. Bern in cant.

§. II.

E Degna del santo zelo del Chrisostomo la riflessione, ch'egli intorno à ciò fece, considerando; che il Saluatore diede l'economia del Collegio Apostolico, e la cura delle pecunie, e della borsa à Giuda; che sapeua esser ladro, e maluaggio; e lasciò in mano ad vn fanciullo quel Pane, ch'egli per cibo delle turbe moltiplicare voleua, ma la cura dell'anime, e de' spirituali ministeri la consegnò à gl'altri Apostoli, in tutte le virtù eccellenti; per dimostrare il poco conto, anzi il dispregio, in cui tiene le cose temporali, e terrene, e l'incomparabile stima, che fà delle materie spirituali.

D. Chrysost. l.3. de dign. Sacerd.

Non ita, (soggiunge il Santo) *non ita se gerunt plerique* parla de' Vescoui, *qui non constituunt sibi Aeconomos, nisi fideles homines, & eos, qui diuitias suas maxima prudentia regant; cum interim Ecclesiæ beneficia, & animarum curas hominibus minus optimę conscientia, minus prudentibus, & denique pueris sępè committunt.* Oh Dio, e che altro è questo, che vn publicar noi stessi per dispensatori infedeli! che altro, che protestarci di far più stima del fango della terra, che del sangue di Christo, che è il prezzo dell'anime! che altro, che vn preferire i gusti degl'huomini à quelli di Dio! vn esser linci negl'interessi terreni, e talpe ne celesti! vn tradire il Rè del Cielo, che ci confidò i suoi più pretiosi erarii! ò con quanta efficacia, e con non minor cagione S. Bernardo ci rampogna, e con antitesi tali da fare arrossire vna marmorea faccia! & ò piacesse pure à Dio, che le sue feruenti parole nel cuore di tutti i Prelati penetrassero! *Misera res* (dice egli) *satis superque Episcopi ad manus habent, quibus animas credant; cui verò tutò suas committant facultatulas, non inueniunt: optimi quidem æstimatores rerum, qui magnam de minimis, & paruam de maximis curam gerunt! Quid turpius, quàm negligentius ferre iacturam Christi, quàm propriam? quotidianas expensas, quotidiano reciprocare scrutinio, & continua dominica vineæ detrimenta nescire? de pretio escarum, & de numero panum quotidianam cum Ministris discussionem habere, & raram cum presbyteris celebrare collationem de peccatis populorum? sed quàm tolerabilius est rerum, quàm animarum sustinere iacturam? hanc autem non sentiunt, & illa cruciantur.* Chi al fragore, ed al rimbombo di questi tuoni non trema, e non si risolue di fuggir sì fatta infamia, dimostra bene di non conoscere la pretiosità dell'anime, da me in qualche particella nel principio di quest'opera accennata, di non considerare i pesi, e l'obligationi del proprio stato, e lo strettissimo conto, che habbiamo à rendere della distributione de' beneficii. A B

D. Bern. l. 4. de consid.

Lo stesso Dio, che con l'offitio può dare l'habilità, ci rappresenta à nostra istruttione di hauer dispensati i talenti per trafficharli con tal proportione, che non eccedessero l'habilità di ciascuno à chi cinque, à chi due, & à chi vno; *Vnicuique secundum propriam virtutem;* e noi vermicciuoli della terra pretenderemo di poter à nostro arbitrio tenere contrario stile; come se nella bilancia del Santuario non s'hauessero à pesare con ogni rigore le nostre attioni, e sì fatte ingiustitie? C

Matth. 25. 15

§. III.

DAl che risulta il quarto motiuo, che per noi è molto spauentoso, poiche S. Agostino sponendo il rimprouero fatto da S. Giacomo à quelli, che fanno sedere i ricchi in vna nobil sedia, collocando i poueri sotto i gradi de' loro piedi: applica dottamente queste sessioni alle dignità, & à gradi della Chiesa, dicendo. *Si hanc distantiam sedendi, & standi ad honores Ecclesiasticos referamus, non est putandum leue esse peccatum in personarum acceptione habere fidem Domini gloriæ; quis enim ferat eligi diuitem ad sedem honoris Ecclesię, contempto paupere instructiore, & sapientiore?*

D. Aug. in epist. 120. c. 2.

Anzi due altri Dottori della Chiesa, Gironimo, & Ambrogio, qualificano questa accettatione delle persone nel distribuire i benefitij, e gl'offitij per lo maggior peccato, che i Vescoui commettano, e per l'vltima linea dell'infedeltà. *Inter omnia peccata Sacerdotum Dei* (dice il primo) *illud & vltimum, & maximum ponitur, quare accipiat faciem in lege, vt non causas, sed personas considerent.* Lo stesso disse il secondo, e tanto precisamente colle stesse parole, che ben si vede, che all'vno, ed all'altro il medesimo Spirito santo si compiacque dettarle. E l'Angelico Dottore ne rende vn' euidente ragione, cioè à dire, che quanto maggiori, e più degne sono le cose, nelle quali interuiene l'accettatione delle persone, tanto più graue, e più enorme è il delitto; e se la partialità arriua à termine di eleggere l'indegno, ò l'inhabile, ò tener indietro il degno, è delitto sì atroce, che prouoca contro di se tutti i fulmini del diuino sdegno, ne v'è pena nell'inferno, che non sia inferiore al castigo, che merita; così ne parue à S. Gio. Chrisostomo, che deploraua questo maladetto abuso, dicendo. *Neque enim immeritos solum adleguat, verum etiam idoneos eijciunt: etenim iuxta pestilens esse reor vtiles arcere, & inutiles intromittere. Nec igitur nonne millies Dei fulmen merentur? nonne digna sunt quæ gehenna, non illius, quàm nobis sacra literæ comminantur, sed longe grauioris igne plectantur?* D

D. Hiero. in c. 1. Mala.

D. Ambr.

D. Thom. 2. 2. q. 63. art. 2.

D. Chrysost. lib. 3. de Sacerdot.

Ne

A Ne si ferma quì l'infelicità di chi esclude i degni per gratificare gl'inhabili, perche oltre all'obligo di restituire i danni, che gl'esclusi ne riceuono nella forma, che nel seguente capitolo dimostraremo, viene à farsi partecipe di tutti i mancamenti, di tutti i peccati, che nell'amministrare la cura commetteranno gl'eletti, che è quello, di che l'Apostolo auuertì Timoteo Vescouo di Efeso, *neque communicaueris peccatis alienis:* il che si renderà molto più euidente, da quello che diremo in materia della collatione degl'ordini, che è cosa di molto minor pregiuditio: e lo disse etiandio S. Gregorio il quarto Dottor della Chiesa. *Necesse est, vt omnes culpę, & negligentię sibi imputentur, qui ministerium virtuti infirmę scienter committit.* Si che può ragioneuolmente credere, che Dio gli stia dicendo quelle parole d'Isaia. *Ruina autem hęc submanu tua*: La ruina dell'anime, ch'indi risulta, si riceue nel foro del Cielo dalle mano dell'ingiusto elettore, & alla sua partita con adamantina penna si scriue. 1. Tim.5.22. D.Greg.l.12. epist. Isai.3.

Et è appunto quello, di che S. Gregorio si protestò cō Fortunato Vescouo di Napoli, che haueua solleuato a gl'honori della Religione vn Monaco, senza far prima essatta B esperienza de' suoi costumi, che riuscirono poscia molto sconueneuoli. *Nam nos* (dice il Santo Pontefice) *illo delinquente delinquitis si ita cęperit se exhibere, vt se ad fratrum ostendat regimen indignum.* D. Greg.l.8. epist.31.

Si seguita la stessa materia, e si tratta anche dell'approuatione de' Confessori. Cap. XIV.

HOR per caminare con la norma de' Theologi, e de' Canonisti, differenti sono i termini frà li Canonicati, altri beneficij, e le Parocchiali: posciache ne' primi non v'è obligo sotto colpa mortale di conferirli a' più idonei, bastando, che li prouisti siano degni, & habili à quella carica, e di costumi lodeuoli; Tutto che il Vasquez, & il Lessio, & altri Theologi famosi partasero opinione contraria, C la quale è troppo rigida, & allaccierebbe l'anime, stò per dire, di tutti i Prelati: piacesse à Dio, che sempre à gl'idonei si conferissero, che di ciò potremo rimaner sodisfatti. S. Carlo prouedeua volontieri de' beneficii semplici i Chierici, che malgrado della pouera fortuna erano alla virtù, & alla pietà inclinati; per dar loro commodità di pigliar gl'ordini Sacri, & habilitarsi à seruire alla Chiesa, & al loro Prelato. Garz. tum. tela, de benef.p.7.c 16. n.16. Gussa. in vita l. Car. l.8.c.30.

Li Canonicati, e le dignità dourebbono dispensarsi à soggetti, che con la bontà de' costumi, e con la scienza, e con la puntualità nel seruitio del Choro, e nell'altre Ecclesiastiche funtioni, e con l'osseruanza verso il loro Vescouo, & con il seruirlo, & aiutarlo prontamente à sostenere il suo graue peso, possano adempire il fine, per lo quale furono eretti, che è quel, che nel sacro Concilio di Trento fù seriamente ordinato. *Cum dignitates in Ecclesijs, presertim Cathedralibus, ad conseruandam, augendamque Ecclesiasticam disciplinam fuerint instituta, vt qui eas obtinerent, pietate pręcellerent, alijsque exemplo essent, atque Episcopos opera, & officio iuuarent: meritò qui ad eas vocantur, tales esse debent, qui suo muneri respondere possint.* In questo specchio possono molti Ca- D nonici rimirare se stessi, per vedere se veramente corrispondono alla loro vocatione, se si rendono degni del grado, che godono, se sodisfanno all'obligo, che hanno contratto verso la Chiesa, la quale dà loro à questo oggetto lo stipendio; e se nel tremendo Tribunale di Dio potranno dar buon conto di se stessi: e quindi ancora i Vescoui hanno à calculare se siano dispensatori fedeli in materia tanto gelosa, e di tal consequenza, quale è questa, e se il prouedere si fatte piazze, ò per premio della seruitù fatta loro, ò per gratificar'altri, ò per qualunque terreno interesse, sia per essere approuato nel foro del Cielo, massimamente perche quindi risulta il discapito del decoro, e della venustà della Cattolica Chiesa, e la negligenza, e lo strapazzo de' diuini officii, e lo scandolo de' popoli, e cōseguentemēte il notabile pregiuditio della stessa Chiesa di Dio; il che nō siegue senza graue colpa de' Prelati, che deuono con sōma vigilāza promouere l'honore, e la grādezza della stessa Chiesa, e riēpirla de' più idonei soggetti, che sia possibile. Souuiemmi d'hauer letto, che vacando in Milano vna dignità, e vedendo S. Carlo, che sarebbe stato molto à proposito per riempir quel posto vn suo Ministro Conc. Trid. c.12. sess.24. de Refor. Card. de Lugo de iustit. c.2.disp.35. sect.2.n.20.

principale,che lungo tẽpo nelle materie Ecclesiastiche seruito l'haueua, stette qualche A
Giussan. in vita l. 8. c. 30
giorno perplesso, perche lo conosceua per ceruicoso, e caparbio, e temeua, che hauondo pensieri più alti, la di lui intentione non si fermasse nel continouare in quella carica, e che probabilmente l'hauerebbe à pensione risegnata: finalmente doppo maturo consiglio, e doppo molte orationi, gli disse, che quando di due cose assicurare si potesse, non credeua d'hauer mai conferito alcun beneficio con maggior gusto di questo, l'vna era, che non risegnasse quella dignità, l'altra che douesse esser sempre in aiuto degl'Arciuescoui, in osseruare, custodire, e promuouere la disciplina Ecclesiastica; A' cui egli rispose, che se era Christiano non poteua non osseruare la prima cosa, sapendo di non poter godere i frutti d'vn beneficio, che si piglia con animo di risegnarlo, e quanto all'altra pregò Dio, che più tosto gli leuasse la vita, che permettere di seruirsi di quella dignità con ispirito di contradire alla riforma, ò disciplina Ecclesiastica, della quale, come suo Ministro era stato tanti anni Cooperatore: il che inteso il Santo, prontamente à quel grado lo promosse.

Mà quanto à beneficii, ch'hanno congiunta la cura dell'anime habbiamo la forma, B
Conc. Trid. sess. 24. c. 18.
precisa data dal Concilio di Trento, il quale per assicurarsi, che degnamente venghino impiegati, ordina, che auanti al Vescouo, ò suo Vicario generale se ne tenga il concorso, e da lui, e dà gli Essaminatori Sinodali siano i concorrenti essaminati; obligando il Vescouo à conferirli ad vno degl'approuati, ch'egli giudicarà il più idoneo, *ætate, moribus, doctrina, prudentia, & alijs rebus ad vacantem Ecclesiam gubernandam opportunis*. E l'Angelico Dottore, seguito dà tutti i Theologi, e Canonisti, auuerte, che se bene nel foro esterno per isfuggire le liti si sosterrebbe la collatione fatta dal Vescouo ad vno degl'idonei, intralasciando il più habile, nondimeno nel foro del Cielo, oue si giudica conforme alla verità, egli non andarebbe dal peccato mortale essente; e vi è vna bella decisione d' Innocentio Decimo mentr'era Auditor di Ruota; perche sarebbe dice l'Angelico, manifesta accettatione di persone. E quantunque sia frà Dottori in controuersia, se il Vescouo escludendo il soggetto, che giudica più idoneo rimanga con obligo di restituire il danno; il che niegano molti col C
D. Thom. 2. 2. q. 63. art. 2. ad 2.
DD congest. per Barbos. de off. epi. alleg. 60. nu. 69.
Decis. 56. p. 3. Recent.
fondamento, che solamente la giustitia distributiua ne resti offesa; la quale per sentenza dell'Angelico non obliga alla restitutione: più sicura però, ò più commune; anzi più vera è la contraria opinione, da molti altri difesa, cioè à dire, che anche
D. Thom. 2. 2. q. 62. art. 2.
la commutatiua giustitia ne venga pregiudicata, trattandosi di leuare ad altri il Ius quesito; sì per lo patto implicito, contenuto nell'editto conuocatorio; come perche il Concilio di Trento applica il beneficio al più degno, & obliga à ciò il Collatore. Et
Barbos. eius. vbi alle. 60. n. 6.
Card. de Lugo de Iust. tom. 2. disp. 35. sect. 6. nu. 85. & seq.
è questo peccato sì noioso à Dio; che oltre al castigo, che nell'altra vita gli tien preparato, non manca di punirlo anche nella presente, & in particolare con leuarci il rispetto, e la riuerenza, da' sudditi douutaci; permettendo, ch'à noi si nieghino quelle prerogatiue, che la distributiua giustitia ci concede, mentre noi nel distribuire il patrimonio di Christo, neghiamo ad altri ciò, ch'à loro giustamente è douuto, & in questo senso mostra d'interpretare S. Gironimo quelle parole di Malachia. *Propter quod & ego dedi vos contemptibiles, & humiles omnibus populis, sicut non seruastis vias meas, &*
Malac. 2. 9. & ibi D. Hiero
accepistis faciem in leges voltano i Settanta *cupiebatis personas in lege*. D

§. I.

MA molto più seueramente s'adira Dio contro à quelli, che per rispetti humani preferiscono non solamente i meno degni, ma gl'indegni, egli se ne chiama grauemente offeso, non potendosi posporre i degni à gl'inhabili, che non si posponga insieme l'honor diuino à gl'interessi de gl'huomini terreni; cosa con graue, e pieno discorso da S. Gio. Chrisostomo essagerata.

D. Chrysost. l. 3. de Sacerd.
D. Hieron. epi. 1. ad Fabiolã.
S. Gironimo dice, che mentre vogliamo sodisfare all'affetto, & *dum propinquitatem respicimus corporis, corporis, & animæ offendimus Creatorem*. E questo fù il rimprouero, che Dio fece al sommo Sacerdote Elys perche haueua dato l'honore, e gl'emolumenti sacerdotali a' suoi figliuoli, che da dissoluti costumi s'erano dichiarati incapaci.
1. Reg. 2. 29.
Tu (disse egli) *magis honorasti filios tuos, quàm me*: più stimasti i tuoi figliuoli, che

la

A la Diuinità mia; e se bramate sapere la cagione di questa querela, eccola (dice S.Gregorio) *filios quippe, & propinquos magis quàm Dominum honorat, qui ad sacros ordines personas eligit, non ex conuersationis honestate, sed amore propinquitatis*, & il medesimo si può dire de gl'amici, e de' partiali. *Idcircò filij honorati referuntur, vt sacrificij primitias ederent, quia carnales Prelati spiritualis honoris culmina carnalibus propinquis, ideò tribuunt, vt Ecclesiasticis facultatibus ditentur, & in altitudine ordinis cumulentur abundantia vbertatis*. E da questo che ne seguì? che Dio leuasse in vn sol giorno ad Ely amendue i figliuoli, e la sua casa restasse distrutta per quello stesso mezo, ch'egli pigliò per ingrandirla; & il sacro testo molto bene lo nota. *Hoc autem erit tibi signum, quod venturum est duobus filijs Ophni, & Phinees in die vno morientur ambo*. Onde siegue acconciatamente S.Gregorio. *In signum verò, moritura domus, ambo filij Heli mori praedicuntur, quos nimirum filios signatè diximus, qui ad sacros ordines à propinquis carnalibus promouentur, non ad intentionem administrandi ordinis, sed ad gloriam mundanae dignitatis*.

D. Greg. l. 2. in 1 Reg.

d. c. 2. 34.

B Ne si dee lasciar senza particolare auuertenza, che se il Prelato trabocca in sì fatto errore per l'amore, che al parente, al seruitore, ò all'amico porta, incorre anche nell'abomineuole vitio della Simonia; come da vna lettera di S.Gregorio, fra' sacri Canoni registrata rauuisano iui la Chiesa, & il Cardinal Torrectemata.

c. si quis 115. & ibi gl. & Turrecr. n. 1. p q. 1.

Et oh che scoglio è questo, in cui pur troppo molti Prelati in altri tempi ruppero, e fecero infelice naufragio! Oh quanti essempi prattici si viddero di molte famiglie, che dal peso de' titoli Ecclesiastici oppresse miseramente si caderono, e nella ruina della posterità rimasero distrutte. Et oh cecità humana, che non vuole all'altrui spese apprendere la seuerità de' sempre giusti giuditij di Dio, ne per l'altrui calamità si muoue, se sopra di se follemente non la tira? Oltre che contro à sì fatti Prelati anche le leggi humane si armano; e specialmente in vn Concilio Romano congregato da Alessandro Terzo fù ordinato, che doppo la prima, e seconda correttione si sospendessero dal conferire in auuenire i benefitij delle loro Diocesi, il che à mio parere è vn carattere d'infamia, & è ben degno di particolare riflessione il proemio di quel Canone, che ben dimostra quanto indegna del nostro sacro carattere sia sì fatta colpa. *Graue nimis est, & absurdum, quod quidem Ecclesiarum Prelati cum possint viros idoneos ad Ecclesiastica beneficia promouere, assumere non verentur indignos, quibus nec morum honestas, nec literarum scientia suffragatur; carnalitatis sequentes affectum, non iudicium rationis: vndè quanta Ecclesijs damna proueniant, nemo sanę mentis ignorat*.

C. si quis

c. si quis 115. ibi glos. & Turrecr. 1. q. 1.

C C. graue 29. de Praebend.

In tutte l'attioni dobbiamo obedire alla ragione, e al senso, ma in questa più, che in qualunque altra; disponendo noi de' beni di Dio, di cose sacrosante.

Egl'è ben vero, che quando, ò per la tenuità del beneficio, ò per la penuria d'huomini letterati, non si truoua persona idonea, à cui possa appoggiarsi la cura; essendo la necessità fuori delle regole della legge, non si erra à conferirlo ad vn inhabile, perche come dice il Cardinal Hostiense, e di mistieri di fabricare con le pietre, che si possono hauere, & è minor male, che l'anime habbiano almeno vno, da cui possano riceuere i Sacramenti, che lasciarle d'ogni aiuto priue; il che si raccoglie anche dalla citata decretale; nella parola, *cum possint, à contrario sensu*: purche tale non sia l'indignità, che non possa senza peccato fargliene la collatione: come di mente dello stesso Hostiense dice iui l'Abbate. Onde à gran ragione Innocentio Terzo riprese l'Arciuescouo di Milano, che ad vn suo parente vna dignità conferita haueua potendo promuouere à quella, altri più habili, e ne rende ragione; *quia non ex affectu carnali, sed discreto iudicio debuisti Ecclesiasticum officium, & beneficium in persona magis idonea dispensare*.

Hostien. in d. c. graue.

D

Abb. in d. c. graue nimis.

C. vic. vt Eccles. benef. sine dimin.

Hor qual pena sarebbe il vedersi posto in necessità di conferire per penuria di soggetti vna cura ad vn huomo indegno, e dar in custodia al lupo la greggia di Christo? Nel che non si può se non deplorare l'infelicità d'alcuni Prelati, che si truouano destituti di Preti habili alle cure, e che non possono frenare le licenze dell'indisciplinato Clero, ne promuouere in quello le lettere, onde le Parrocchie siano date à persone non affatto incapaci: di che mentr'io fui Nuntio Apostolico, hebbi occasione di compassionare moltissimi Vescoui.

Ma che si direbbe se alcun Prelato non trouasse soggetti idonei, à cui conferire si

possa-

possano le Parrocchiali, perche indiscretamente le caricasse di pensioni? non è egli A
verissimo, che *damni dans causam damnum dedisse videtur?* O' quanto à ragione S.Car-
Giussan. in vita l.8.c.10. lo abborriua sommamente questo abuso. si perche gli daua noia che l'vno godesse i
beni di quelle Chiese per seruitio delle quali altri si affaticano, come per lo danno,
che le medesime Chiese ne riceuono, alle quai non si può di soggetti degni prouedere,
mentre si leuano loro le rendite; Onde egli diceua, non hauere spirito Episcopale
quel Vescouo, che le graua; e stimaua che in vn sol caso potesse ciò fare con buona
conscienza; cioè à dire, per prouedere a' bisogni di quei soggetti, che lungamente per
seruitio della Chiesa hanno fatigato, senza essere, ò per infermità, ò altra cagione ha-
bili à sostener i pesi delle medesime Parrocchiali.

E quando pure il parente, ò il seruitore, ò l'amico sia egualmente come gl'altri
concorrenti idoneo, si può senza colpa preferire, almeno in riguardo della maggior
confidenza, che vi hauerà il Vescouo ne' bisogni della Chiesa, perche il popolo non
ne riceua scandolo, ne da ciò altro pigli essempio di preferirgli, benche non degni, per-
che in questi casi dee onninamente astenersene. Questa è dottrina del Dottore An- B
gelico, dall'vniuersale approuatione de' Theologi riceuuta, si come anche deuono i
Prelati astenersi dal farsi seruire da' Chierici, senza assegnar loro il consueto salario;
D.Tho... perche se il mondo li vede, poscia rimunerare con beneficij Ecclesiastici, ne argo-
menta non tacito patto precedente, e ne piglia graue scandalo per la simonia, ch'in-
Tu recr. in c. ordinat. 11; p.q.1. di verrebbe à risultarne: sopra di che si possono vedere l'Angelico Dottore, & il Tor-
recramata.

Il punto stà, che bene spesso publicandosi, che ad vna Parrocchiale vuol concor-
rere vn parente, ò vn Domestico del Vescouo, sogliono ritirarsi gl'altri, perdendo
la speranza di potere in sì fatto cimento esser gratificati; e così indirettamente ven-
gono ad escludersi i più idonei. Onde fà mistieri, che il Prelato con la bontà della vi-
ta, e con il candore delle sue attioni entri in concetto de' sudditi di non lasciarsi pun-
to muouere da' rispetti humani, ne dalla carne, ò dal sangue, e che sia del genio del
D Ambr. super Malac. grand'Arciuescouo di Milano, il quale diceua, che *non sanguinis necessitudo, sed virtu-* C
tis cognatio proximos facit.

Hor si come l'inhabilità consiste nel mancamento delle qualità, che per bene, e lo-
deuolmente amministrare la carica si richiedono, per la volgata regola de' Canoni-
sti, che *beneficium datur propter officium*; per prouedere la Chiesa, non la persona; co-
si quegli dee essere stimato degno, il quale à cotal ministero è habile, e capace se per
la scienza, e per l'honestà de' costumi, e per la prudenza, e per lo credito, & indu-
Tertull. de Coron. Milit. stria à quella carica necessaria, e quegli dourà tenersi maggiormente habile, che in
queste qualità si trouarà più auantaggiato. La corona dice Tertulliano, esser dee
Manzin. nelle sue vita l. 2, n. 14. proportionata alla testa, alla quale s'adatta, altrimenti gli cascarà sù gl'occhi.
Il Beato Nicolò Albergati Cardinale, e Vescouo di Bologna, diceua non potersi
meglio impiegare i beni della Chiesa, che conferendogli à huomini letterati, de' qua-
li la vigna del Signore è molto bisogneuole. Altri stimano, che il più virtuoso, e san-
to gratificar si debba. S Bernardo premeua assai, che alla cura dell'anime non si met-
tessero gl'inesperti, la cui riuscita depende dal futuro euento, e n'esortò Papa Euge- D
Bernar. de consid l.4.c.3. nio, rendendone vna buona ragione. *In Monasterio* (dice egli) *admittuntur homines*
spe proficiendi, at officia bonos facilius recipiunt, quàm faciunt: quare ad ea viros probatos
oportet deligi, non probandos. Il che condanna i Prelati, che senza vrgentissima causa
confidano le Parocchiali à quelli, che non per anche sono al Sacerdotio promossi, e
ne' casi di coscienza, e ne' riti Ecclesiastici non versati: poiciache, come ben disse S.
D. Greg. l.7. epist 110. Gregorio, *ordinatè ergo ad ordines accedendum est; nam casum appetit qui ad summa loci*
fastigia postpositis gradibus abrupta quærit ascensum.

Ciascuna delle quali auuertenze si come è vera, e degna di essere abbracciata; così
non sempre rende più degno il soggetto; perche la dignità, ò habilità, che dir voglia-
mo, in questa materia non è assoluta, ma respettiua, per parlar con termini Theologi-
ci; e quegli dee giudicarsi più degno, che à quell'officio più atto si scorge: mercè che,
D Thom. 1.2 q 6. ar. 2 c. come giuditiosamente osserua il Dottor Angelico, si dà caso, che chi è meno santo, e
meno dotto, habbia alcuna qualità, che lo renda più degno, e più à proposito in or-
dine al bene commune (in riguardo del quale principalmente si danno), ò per la sua
auto-

A autorità, ò per l'industria, à quella carica conferente.

Per vltimo se tanto stretto è il nostro obligo nel prouedere l'anime di ottimi Pastori; non ci persuadiamo già, di poterle dar in mano di Confessori ignoranti, ò imprudenti, ouero vitiosi; che se peccarrebbe grandemente chi (sapendolo) prouedesse vna Città di Medici inesperti per lo pericolo, che alla vita corporale de' sudditi risultarebbe, chi potrà farsi lecito di deputare medici spirituali, che ne sappiano discernere le infermità dell'anime, ne applicarui proportionati rimedij.

Origene parlando col penitente, dice *Tantummodo circumspice diligenter cui debeas confiteri peccatum tuum: proba prius medicum, cui debeas causam langueris exponere.* Orig. hom. 2. in psalm. 18.

Hor che cosa hauerebbe egli detto a' Prelati, che deuono à si graue, e si pericoloso ministero esporli? sono tante, e si precise, e si importanti le qualità, che in vn Confessore si richiedono, che potrebbono atterrire anche i più dotti, & i più santi, e prudenti, e pure pochi vi fanno riflessione.

Io vorrei potermi portare sopra 'l pinnacolo del tempio, & esclamare con voce si alta, che per tutto il mondo fosse intesa per deplorare l'infelicità del nostro secolo, in cui B ciascuno audacemente, e con mille mezi, e con ogni importunità cerca questa carica, senza punto curarsi dello studio de' casi di coscienza, nel quale errore incorrono più de gl'altri molti Theologi speculatiui, che tutti alle metafisiche, & à sottilissime questioni intesi, non sanno poscia distinguere *inter lepram, & lepram*: stimando di perdere indarno tutto quel tempo, che nello studio delle morali spendessero: e questo à mio parere è vno de' maggiori, e più intollerabili disordini, che siano nella Chiesa di Dio, perche porta in groppa la ruina dell'anime, non meno de gli stessi Confessori, che de' penitenti. Et vno de' maggiori tormenti de' Vescoui zelanti è il rendersi odiosi per non volere approuare quei soggetti, che mostrano vn fascio di patenti, e d'approuationi d'altri Prelati; quasi douessimo sopra l'altrui coscienze addormentarci; mentre euidentemente si vede l'inhabilità de' soggetti; parendo strano, che non si voglia no alcuni Vescoui accommodare al solito de' tempi moderni: mà non parerebbe già C strano à S. Agostino, che di ciò dolendosi disse: *Sola insolita exhorrescimus; solita, verò etiamsi magna crimina sint, non solùm non exhorrescimus; sed etiam aliquandò committimus; quo fit, vt aliquando curam animarum minus idoneis ministris commendemus, non alia ratione, nisi quia sic solet fieri.* D. Aug.

E perche i pretendenti de' beneficii, e delle confessioni inquietano i Vescoui col mezo de' fauori, mettendoli à cimento con i grandi, e con persone potenti; refugio ordinario ancora degl'ignoranti, che aspirano à gl'ordini; però nel seguente capitolo di ciò trattaremo per isfuggire il tedio, che la lunghezza di questo apportar potrebbe.

Del modo di conferire degnamente gl'Ordini, e della bontà, e scienza che ne' Sacerdoti, & altri Ecclesiastici si ricerca.

Cap. XV.

D L'Apostolo S. Paolo nell'instruttione del gouerno Episcopale data à S. Timoteo Vescouo d'Efeso, & in persona sua à ciascun'altro Prelato, doppo molti auuertimenti soggiunge alcune parole, nelle quali volle ben dimostrare, in qual necessità ci mette di religiosamente osseruarli. *Testor coram Deo, & Christo Iesu, & electis Angelis, vt haec custodias sine praeiudicio, nihil faciens in alteram partem declinando*, cioè à dire (espone S. Anselmo) chiamo Dio, e chiamo tutti i chori Angelici per testimonij, ch'io con i ricordi, che fin qui t'hò dati, e che hor hora son per aggiungere, hò scaricato la mia coscienza; e però habbi tù cura della tua, & auuerti di non calcare sentiero diuerso: e particolarmente essendo il conferire gli ordini vna delle più graui, più irretrattabili, e più pericolose funtioni, che ri passino per le mani, *Manus citò nemini imposueris, neque communicaueris peccatis alienis*: con gran cautela, e circospettione, e doppo lungo esperimento della persona, e de' suoi costumi, deui in- 1. Tim. 5. 21. D. Ansel. ibid.

indurti à conferire ad alcuno gl'ordini, ò maggiori, ò minori, che siano, che tutti sono sacri, in riguardo del carattere, e della dignità; benche l'vso commune solamente i tre vltimi soglia con tal nome chiamare; oltre che tutti furono da Christo consecrati; mentre si degnò personalmente essercitarli, e come dice S. Ambrogio. *Ita ad omnia se curauit obsequia, vt ne lectoris quidem aspernaretur officium*; Si come parimente essercirò l'officio dell'hostiario, scacciando dal tempio gl'indegni; di essorcista, liberando gl'Energumeni da' demonij, e gl'altri ordini, mentre prouide de sacri vasi, e d'altre cose alle funrioni diuine necessarie, e finalmente si mostrò Sacerdote e nell'vltima cena, e nell'cruento sacrificio della Croce.

D. Ambr.

L'imposirione dunque delle mani è la più sacra, e più diuina funtione, che all'ordine Vescouale sia congiunta, e si come fù caso riseruato à gl'Apostoli, così dimostra chiaramente, che loro successori sono i Vescoui, a' quali soli è lecita; Onde, e per se stessa, e per lo proprio pregio non può senza graue errore essere abusata; e per i misterij, che in se contiene, non può che à pochi, e ben degni adattarsi. Imperoche si come i Romani nel restituire lo schiauo alla libertà teneuangli frà le mani il capo dicendo. *Hunc hominem liberum esse volo*, e nel lasciarlo si diceua *manu mitto*: così il Vescouo con somigliante rito dimostra di leuare quei, che ordina dalla seruitù del mondo, e restituirli alla libertà della vita Euangelica. E come i Sacerdoti dell'antica legge poneuano le mani sopra le vittime, dimostrando con tale cerimonia ch'ella dalla mano, e dal dominio loro, passaua nel dominio di Dio; così il Vescouo in questa funtione professa di consecrare à Dio i Sacerdoti, in guisa, che sappiano di douer essere tutti di S.D.M e tutti applicati à ministerij diuini, al culto di Dio, e della Chiesa, & all'aiuto dello stesso Vescouo nel procurare la salute delle anime. B

Act. apost.

Exod. 29.

E' mirabile à questo proposito la specularione di Moisè Barcesa; il quale portò opinione, che Dio à pena formato il nostro primo Progenitore Adamo, l'ordinasse sacerdote per mezo dell'impositione delle mani, tirando egregiamente à questo senso le parole del regio Profeta. *Tù formasti me, & posuisti super me manum tuam*, come proferite in persona dello stesso Adamo. *Ex Psalmista (dice egli) cognoscitur colloquentem cum Deo Adamum inducens: finxisti me, & posuisti super me manum tuam: sacerdotium enim manuum impositione confertur*. C

Psal. 138. 5.

Moys. Barcipha.

Significa in oltre (come osserua Amalasio) la venuta dello Spiriro santo, che l'ordinante sopra l'ordinato inuoca, affinche in ogni sua attione lo regga, e l'indrizzi. *Manuum impositione* (dice il diuino Areopagita) *indicatur protectio Principis, & perfectoris Dei; qua internè illi ipsi, quibus manus imponitur, tunquam filij, ab eo gubernentur, qua virtutem, & robur ipsis largitur, & aduersarias potestates repellit*.

D. Dion. de 5. Eccl. Gierar. p. 3. c. 5.

Significa finalmente la pienezza della gratia, e la spirituale autorità, che à gl'ordinati si contribuisce; acciò in tutte le loro operationi si portino da veri ministri di Dio, e la diuina Maestà sua si piglino per duce, e guida: Onde il medesimo Areopagita. *Manus impositio docet eos, qui sacris ordinibus mancipantur, sacras omnes actiones, quasi sub Deo efficere, vtpotè quem habeant operationum suarum in omnibus ducem, atque rectorem*.

D. Dion. vbi supra.

Hor S. Gregorio fra' sacri Canoni registrato scriuendo ad Adeodato Primate della Numidia, si protesta, che frà molti auuertimenti che gli daua questo era il principale, e più importante. *Estote ergo præcipuè in ordinatione solliciti*, la qual sollecitudine; & accuratezza à cinque capi riduce: li due primi sono l'età, e la virtù, & innocenza de' costumi; *& ad sacros ordines aspirare nisi prouectiores ætate, & mundos opere nullatenus permittatis*; & è vna, e troppo vera ragione, ch'egli ne rende; *fortè semper esse definant quod immaturè esse festinant*. D

D. Greg. lib. epist. 48. c. eliote 129. 1. q. 1.

Il terzo capo versa intorno ad vn diligente squirinio delle qualità loro, & in particolare se da vitii sono lontani, e se hanno scienza à tal grado conueniente, e da questo anche il quarto successiuamente dipende, che consiste nel serrare l'orecchie à gl'officij, & alle preghiere de' potenti, che co' loro fauori pretendono di qualificare quei, che col suffragio del merito non s'introducono nel santuario: *Eorum enim qui in sacro sunt ordine collocandi priùs vitam, moresque discutite, & vt dignos huic officio adhibere possitis, non vobis potentia, aut supplicatio quarumlibet surrepat personarum*. Aggiunge

per

A per quinto l'astenersi dal riceuere presenti, ò dal commettere venalità alcuna in materia sì sacra. *Ante omnia autem cautos vos esse oportet, vt nulla proueniat in ordinatione venalitas; ne(quod absit) & ordinatis, & ordinantibus periculum maius immineat.*

§. I.

Hor per toccare succintamente qualche cosa di ciascun capo; l'età fù già dal sacro Concilio di Trento prescritta,il quale però essorta i Vescoui à non ammettere al Suddiaconato indistintamente quelli che l'anno ventesimo primo dell'età loro trascorsero: ma quei solamente che in quella florida adolescenza si mostrano ne' costumi d'età matura. *Sciant tamen Episcopi non singulos in ea ætate constitutos debere ad hos ordines assumi; Sed dignos dumtaxat, & quorum probata vita senectus sit:* imperciò che esser deuono molto lontani dalle lubricità, e dalle leggierezze della giouinezza, dalle secolaresche conuersationi,e da tutto ciò, ch'all'età canuta è disdiceuole. (Conc. Trid. sess. 23 c. 12. & seqq. de refor.)

B La bòtà della vita è sì propria, & intrinseca a' Ministri della Chiesa, come lo splẽdore al Sole,come il calore al fuoco,&al sale il sapore. Onde S.Cipriano. *Oportet Sacerdotes, et Ministros, qui altari, & sacrificijs deseruiũt integros, et immaculatos esse &c.* Il Sacerdotio della nuoua legge è vn Sole,che nel firmamẽto della Chiesa co'raggi delle virtù risplẽde:è vna fornace, che ardendo in se stesso, accende anche gl'altri nel fuoco del diuino amore; è vn saporitissimo sale,che condisce i costumi di tutti,e preserua i popoli dalla corruttione delle colpe;e dal Cõcilio di Trento fù chiamato sãto, perche da'Santi amministrar si dee: *Sancta sanctis.* Sono i Sacerdoti come tanti Alcidi nella virtù, destinati ad aiutare il Vescouo, che quasi sacro Atlante porta sopra le spalle il Cielo Ecclesiastico della sua Città, e Diocesi, chiamati però da S.Ambrogio. *Consiliarij, & Ecclesiæ corona.* Onde Gio:Antonio Campani Vescouo di Terni essortò vn suo amico ad astenersi dal pigliare gl'ordini sacri, per essere attione, che à pochi s'adatta; & à quelli soli, che preferiscono le cose eterne alle caduche, e calpestrando i terreni oggetti con ogni studio aspirano a' celesti. Anzi à ragione anche Atalarico Rè Goto presso Cassiodoro seppe dire. *Professio Clericorum vita cœlestis est.* (D.Cypri.l.2. Epist.1.) (Conc. Trid. sess 23 de Sacram. ord. c.2.) (Campan. de ....) (Cassiod. l.8. Epi 24.)

C In conformità di che il Concilio Calcedonense, e poscia Tridentino vietarono il conferire gl'ordini à quei, che alle Chiese del Vescouo ordinante non sono vtili, ò necessarij. Nel che molto maggiormente preme il medesimo Concilio in riguardo di quelli, che al seruitio, e ministero di qualche particolar beneficio non sono ordinati. *Patrimonium verò, vel pensionem obtinentes ordinari posthac non possint, nisi illi, quos Episcopus iudicauerit assumendos pro necessitate, vel commoditate Ecclesiarum suarum.* Il Cardinale Bellarmino nell'operetta altre volte citata diretta al Vescouo di Teano suo nipote; frà gl'altri auuertimenti a' Prelati, che bramano d'assicurare la partita dell'eterna salute; colloca questo nel primo luogo, e dice, che molti in ciò s'ingannano, persuadendosi che sia espediente di moltiplicare il Clero, vsando però indiscreta liberalità nell'impositione delle mani;e soggiunge esser grandissimo abuso d'ordinare tanti al titolo del patrimonio; molti de' quali per loro vtile priuato, e non della Chiesa (C. nemine in 1.70 dist. Conc Trid. sess.23. de refor. c 16.) (Conc Trid. sess.21. c.2. de refor. Bellarm. in epist. ad Episcopos controu.5.)

D si muouono, pigliando il sacrificio della messa per materia di guadagno temporale; onde auuiene, che il sacerdotio si rende sprezzabile, e la Chiesa à molti scandali soggiace:dimostra successiuamente come i Pontefici Romani ne' primi secoli andauano parchissimi nell'ordinare Preti, tutto che numerosissimo fosse il popolo Christiano, e conchiude, dicendo. *Hæc certè parcitas tantorum Pontificum deberet omnes Episcopos serio admonere, vt non nisi viros doctos, & probos, & eo gradu dignos eligerent: quod omnino facient, si decorem domus Domini ex animo diligant.*

Ma v'è d'auantaggio, che ben souente il patrimonio è finto, e per quanti ordini sinodali si facciano, e per quante diligenze s'impieghino tal'ora anche i più aueduti Vescoui ne restano ingannati; e molti plebei non solamente delle Città, e delle terre; ma etiandio delle ville pigliano questo sacrosanto stato per fini affatto terreni, e come pur troppo vero disse Bernardo santo. *Ordinant Cœlum ad ventrem,* che perciò quei soli ordinare si dourebbono, che dediti alla vita spirituale, e sequestrati da' negotii del secolo,e dalle licenze del senso dimostrano con la bontà de' costumi di muouersi col motiuo della deuotione, e del desiderio di seruire à Dio; che è quello, che (D.Bernar.)

D. Ambr. 10. 5. epist. — auuertì S. Ambrogio, parlando di Melchisadech, il cui sacerdotio noi hereditato habbiamo, dice, che *refertur ad exemplum, vt tanquam sine patre, & sine matre Sacerdos esse debeat, in quo non generis nobilitas; sed morum eligatur gratia, & virtutum prerogatiua.* A

Quanto al terzo auuertimento di S. Gregorio, che era il non ammettere altri alla participatione di gradi si sacri senza lungo esperimento, e matura consideratione, basterebbe di dire, che anche l'Apostolo San Paolo pretese lo stesso in quelle breui parole à Timoteo, *manus citò nemini imposueris;* cioè à dire espone S. Chrisostomo, *non ex prima statim probatione, nec secunda, nec tertia, sed tibi consideratio diuturna praecessit, exactissimaque discussio; tunc imponito manus.* E S. Anselmo ne rende la cagione; perche con sifatta dimora, con si matura tardanza potremo venire in cognitione della loro vita, e de' loro costumi: (aggiungiamo noi col Concilio di Trento) e della conueneuole scienza.

1. Tim. 5. 22. D. Chrysost. hom. 16. in 1. ad Tim. D. Anselm. in 1. Tim. 5. 22.

C. 1. 59. dist. c. 2. & 3. 77. dist. — A quest'oggetto gl'antichi Canoni non permetteuano ch'ad alcuno si conferisse l'ordine immediatamente superiore, che per ispatio di molti anni non si fosse nell'inferiore essercitato, e dato saggio di continuata bontà; che i nostri chiamano interstitie, B le quali dal Concilio di Trento furono abbreuiate; non però senza dimostrare l'importanza, e necessità di quelle, dicendo. *Minores ordines ijs, qui saltem Latinam linguam intelligunt per temporum interstitia, nisi aliud Episcopo expedire magis videretur conferantur:* & ecco la ragione, *vt eo accuratius quantum sit huius disciplinae pondus, possint edoceri; ac in vnoquoque munere iuxta praescriptum Episcopi, se exerceant; idque in ea, cui ascripti erunt, Ecclesia, nisi fortè ex causa studiorum absint, atque ita de gradu in gradum ascendant, vt in eis cum aetate, vitae meritum, & doctrina maiora accrescat: quod, & bonorum morum exemplum, & assiduum in Ecclesia ministerium, atque maior erga presbyteros, & superiores ordines reuerentia, & crebrior, quàm antea Corporis Christi communio maximè comprobabunt.*

Conc. Trid. sess. 23. de ref. c. 2. 13 & 14. & c. 11.

Questi gradi con le loro interstitie, chiamati da' Theologi Sacramenti partiali, ò parte del Sacramento, per cui al Sacerdotio si ascende; dimostrano la dignità, e santità di quest'ordine; perche presuppongono, che l'ordinato vada di mano in mano riceuendo santità maggiore, siche di pari all'apice del Sacerdotio, e della Christiana perfettione si porti. C

Dal che si rende manifesto quanto gran disordine sia la facilità, che si vsa nel dispẽsare all'interstitie, e l'abuso dell'arbitrio dato dal Concilio al Vescouo limitatamente, in caso, ch'egli lo giudichi più espediente; il qual caso rarissime fiate può succedere; perche dee esser tale, che preponderi à tanti beni, che dalle medesime interstitie de' tempi, dallo stesso Concilio con la guida dello Spirito santo considerati, possono seguire. Dimostrando pur troppo l'esperiẽza, che molti s'ammettono à gradi supremi, che degl'infimi sono indegni, per non hauere vn minimo vestigio di vera deuotione, & introduconsi nel *Sancta Sanctorum* quei, che à pena doueuano nel margine del primo atrio riceuersi, pieni di pensieri, affetti, e costumi secolareschi, ne senza lagrime si può mirare il disordine, hormai fatto familiare, ch'in più breue tempo si formi vn Sacerdote di Christo di quel, che si farebbe vna vilissima statua di creta: passar molti in vn subito dalla spada alla toga, e quasi non dissi, da i postriboli all'altare, e portare nel Santuario habiti profani, senza speranza d'emendatione. D Qual frutto se ne può sperare, se non quello, che presagì il Nazianzeno; *Verendum est* (dice egli) *ne lubrica haec celeritas, praecepsq; studium seminibus illis non absimile sit, quae in petras ceciderant, & quia terrae altitudinem non habebant, statim exorta, ne primum quidem Solis calorem ferre potuerunt: aut etiam fundamento in arenam iacto, quod pluuiis, ac ventis ne tantillum quidem restitit.*

D. Nazianz. orat. 1.

Moueua ogni pietra per se stesso, e per mezo de' suoi parenti, ed amici T. Quintio Flaminio per passare dalla Questura al Consulato; ma con gran vigore se gl'opposero M. Furio, e M. Cenio Tribuni della plebe; stimando disordine troppo alla Republica pregiuditiale il permettere si fatto salto, senza passare per diuersi gradi, ne' quali con lungo esperimento di sauiezza, e di valore, egli si rendesse à suo tempo del Consulato capace. Onde non senza acrimonia colà presso Liuio diceuano. *Iam Aedilitatem, Praeturamque fastidiri; nec per honorum gradus documentum sui dantes, nobiles homines tendere ad Consulatum, sed transcendendo media, summa imis continuare:* ne diuerso sentimento

Tit. Liu. l. 32.

A mento hanno nel nostro secolo nella loro Republica i nobili Venetiani.

Hor quanto maggiore inconueniente stimar si dee il fare somiglianti voli nell'Ecclesiastica Republica coll'ali più d'Icaro (per non dir di Coruo) che di Colomba? dicalo per me Zosimo Sommo Pontefice in vna lettera, che scrisse ad Isichio Vescouo di Salona del tenore, che siegue. *Si officia secularia principem locum, non vestibulum actionis ingressis, sed per singulos gradus examinatis temporibus deferunt: quis ille tam arrogant, tam imprudens inuenitur in cœlesti militia, quæ propensius ponderanda est, & sicut aurum repentis ignibus exploranda, statim dux esse desideret, cum tyro ante non fuerit; & prius velit docere, quam discere? assuescat in Domini castris in Lectorum primitus gradu diuini rudimenta seruitij; nec illi vile sit exorcistam, acolytum, subdiaconum, diaconum per ordinem fieri, nec hoc saltu, sed statutis maiorum ordinatione temporibus. Iam vero ad presbyterij fastigium talis accedat, vt & nomen ætas impleat, & meritum probitatis stipendia antea acta testentur. Iure inde summi Pontificis locum sperare debebit. Facit hoc nimia remissio Consacerdotum nostrorum, qui pompam multitudinis quærunt, & putant ex* Zosim. epist. 1. ad Isich. c. a 59. dist.

B *hac turba aliquid sibi dignitatis acquiri. Hinc passim numerosa popularitas etiam his locis, vbi solitudo est talium requiritur, dum parochias extendi cupiunt, aut quibus aliud præstare non possunt, diuinos ordines largiuntur. Quod oportet districti semper esse iudicij. Rarum est enim omne, quod magnum est.* E S. Gregorio aggiunge questa distanza da vn ordine all'altro, e questo ministero continuaro in ciascuno di essi douersi prattica re etiandio con quelli, c'hanno sempre menata vita innocente. E lo stesso in sostanza scrisse Celestino Papa in vna lettera enciclica alli Vescoui delle Gallie. D. Greg. l. I. ep. 110. cap. hoc ad nos 1.79. dist.

Quindi è, che da si fatte inordinate ordinationi, e dal volere alcuni Vescoui accrescere il numero de' sudditi, senza scegliere quelli, che se ne mostrano degni, e rifiutar gl'altri, si rende sprezzabile a gl'huomini. L'ordine Sacerdotale, riuerito dagl'Angioli, e vacando le Parrocchiali, ò i Confessionarii di Monache, non trouandosi soggetti, per dottrina, e per bontà meriteuoli, conuiene a' Vescoui di valersi di quei, che ne sono incapaci; portando la pena con pregiuditio dell'altrui anime, delle proprie

C facilità, e trascuraggini; anzi quindi è, che all'hora in vece di farsi ministri tali, che possano alleggerire il peso a' Successori degl'Apostoli, ne riescono molti figliuoli, ed imitatori di Giuda; il che deplorando Sant'Ambrogio disse: *Ex inordinata, & indisciplinata multitudine Sacerdotum, hodie datur contemptui Redemptoris nostri venerabile Sacramentum: nam qui debuerant esse vicarij Apostolorum, & filij Petri; facti sunt filij Iudæ, & præambuli Antichristi.* D. Ambr. in quodam loc.

§. II.

E per quello, che alla scienza appartiene, per intralasciare; che si propria de gl'Ecclesiastici è la scienza, che nella Francia quando d'alcuno molto eccellente, e sublime nella dottrina si parlaua, diceuasi, ch'egli era *magnus Clericus*, basterebbe solamente di ricordare, che vno de' necessarij requisiti, ch'Il Concilio di Trento ricerca in quei, che s'hanno ad ordinare Sacerdoti, e che siano idonei ad insegnare Conc. Trid. sess. 23. de refor. c. 14.

D al popolo le cose alla salute necessarie, è che sappiano tutto ciò, ch'all'amministratione de' Sacramenti appartiene: *Sed etiam ad populum docendum ea, quæ scire omnibus necessarium est ac salutem, ad administranda Sacramenta diligenti examine præcedente, idonei comprobentur.* Per non dire, che infino i suddiaconi sono in obligo d'insegnare, e d'istruire con la dottrina del Cielo i peccatori; & il Vescouo ordinante, come organo della Diuinità l'intima loro nel promouerli à quell'ordine. Il quarto Concilio Toletano ammonisce i Vescoui à non promouere al Sacerdotio gl'ignoranti; benche mostrino habilità d'imparare, non essendo ragioneuole, che all'hora cerchino d'addottrinarsi, quando per ragione del Carattere sono obligati *ex officio* à sapere istruire, & ammaestrare gl'altri; oltre che la continua esperienza dimostra, che la maggior parte, conseguito ch'hanno il loro fine, doppo d'essere ordinati non si curano di veder più libri. In Pontifical. Conc. 4. Toletan. c. 19.

Anzi i Padri del Concilio Lateranense furono in ciò sì fattamente posti; che vietarono a' Vescoui il conferire l'ordine sacerdotale à quei, che fin dall'hora non fossero giudicati idonei à poter essercitare la cura dell'anime. E perche si poteua dire, che Conc. Lateran. c. 27. c. pen. de ætat. & quali. ad. de c. accepimus 25. cod. t. c.

standosi sù questi rigori, pochi sacerdoti hauerebbe la Chiesa; risponde à questa tacita querela il Concilio. *Sanctius est enim (maximè in ordinatione Sacerdotum) paucos bonos, quàm multos malos habere ministros*. Il Beato Pietro Damiano scriuendo ad vn Vescouo suo amico, si duole, che per la negligenza, e trascuraggine de' Prelati molti Preti si trouauino, che ne meno intendono il senso di quel, che al sacro altare leggono; anzi che ne meno sappiano leggere. *Per Episcopalis enim corporis ignauiam, ita nunc Presbyteri litterarum reperiuntur expertes, ut non modo eorum, quæ legerint intelligentiam non attingant; sed sillabatim quoque vix ipsa decurrentis articuli elementa balbutiant*: il quale conueniente col suo solito zelo esaggera, chiamandoli anche pseudo sacerdoti, e protestandosi, che li Vescoui vengono à rendersi partecipi de' peccati di quelli, in conformità di quanto scrisse l'Apostolo à Timoteo. *Nemini cito manus imposueris, neque communicaueris peccatis alienis*; il che (dice egli) indubitatamente accade à chi ordina, ò il vitioso, ò l'ignorante; *Quisquis enim vel turpiter lapsum, vel diuinæ legis ignarum ad sacrum prouehit ordinem, eius se peccatis inuoluit, cui peccandi materiam tradit*: e si dichiara; che intende si de' peccati, de' quali la conscienza dell'ordinato era già contaminata, come etiandio di quelli, che ò indegnamente celebrando, ò non viuendo da buono, e vero Sacerdote, sarà per commettere. *Et non modò his se, quibus ille iam inuolutus est, criminibus obligat: sed his etiam, quæ commissurus est, per anticipationem obnoxium parat*. A B

D. Petr. Dam. lib. 4. ep. 14.

1. Tim. 5. 22.

Et auanti à lui intimò a' Vescoui questo rigoroso decreto del Cielo S. Gio: Chrisostomo, esponendo le citate parole dell'Apostolo, con dire che il Vescouo ordinando vn peccatore, viene ad approuare la di lui vita; e però de' suoi peccati passati si rende partecipe, e collocandolo in vno stato di santità senza il capitale de' costumi, à quel grado proportionati, si fà reo anche delle colpe, che quegli perciò sarà per commettere; & ecco le parole del Santo. *Eorum enim quæ ille peccauerit, tu quoque* (ò Vescouo ordinante) *pœnam dabis, qui intimum dedisti; etiam præcedentium delictorum, qui enim improbè prima remisisti, etiam futuris obnoxius &c.*

D. Chrysost. in 1. ad Tim. 5 hom. 16.

S. Gironimo parimente riprendendo con gran seuerità vn Prete di vita scorretta, che da vn santo Vescouo fù ordinato, dice egli vna cosa frà l'altre, da far arricciare i capelli ad ogni Prelato. *Tantumque abest, vt te valeat Episcopi tui iustitia liberatum, vt timendum sit, ne propter te de solio suo corruens, pereat insanabilis*. Alludendo alla tragica historia di Elì sommo Sacerdote, che essendo per se stesso di vita innocente; cascò dal trono, e perdè il sacerdotio, e la vita, e forsi l'anima, per hauer ordinati i suoi licentiosi figliuoli. Et Vgone Cardinale dice, che il Vescouo viene à farsi complice degl'altrui peccati, non solamente quando sà, che l'ordinato è indegno; ma etiandio quando non vsa la douuta diligenza per hauerne le necessarie notitie. C

D. Hieron. ep. 8. 48.

1. Reg.

Hugo Card. in 1. Tim. 5. 5.22.

Tutto ciò, che pur hora diuisammo, mirabilmente conferma quelche narra Sofronio; ò per dir meglio Giouanni Euirato nel Prato spirituale, libro veramente aureo, approuato da S. Gio. Damasceno, e dal secondo Concilio Niceno. Dice dunque, che essendo assunto l'Abbate Amos alla Cathedra di Gierusalemme; andarono tutti gl'Abbati de' Monasteri dell'eremo à rendergli il tributo d'ossequio; e di riuerenza; frà' quali anche esso Autore v'interuenne; e che il nouello Patriarca si raccomandò caldamente alle loro orationi dicendo di sentirsi riempire d'horrore per vedersi addossato il graue, ed intollerabile peso del Vescouato; essendo il reggere anime cosa da vn Pietro, da vn Paolo, e da somiglianti Santi: ma che sopra ogn'altra cosa l'atterriua il douere conferire gl'ordini, per hauer egli trouato scritto, che S. Leone Papa, non inferiore per la sua innocenza à gl'Angioli, perseuerò lo spatio di 40. giorni con vigilie, & orationi al sepolchro del Prencipe degl'Apostoli, supplicandolo di farsi suo intercessore appresso all'eterno Nume per impetrargli il perdono de' peccati; e compito il periodo di quella quarantena, gl'apparue il glorioso Apostolo, dicendogli. *Ora ui pro te, & dimissa sunt tibi omnia peccata tua, præterquam impositionis manuum: hoc enim solum abste requiretur siue benè, siue fortassis aliter gesseris*. D

Prat. spirit. c. 149.

Hor doue possono hauer quà luogo l'officiose richieste, e l'importune raccommandationi (& eccomi nel quarto ricordo di S. Gregorio) anzi quanto indiscrete, quanto scortesi sono l'istanze, e massime de secolari nel portare à gl'ordini, ò gl'ignoranti, ò gl'indisciplinati; e quanto ingiuste, e sciocche sono le lamentanze, che fanno, per-

A perche i Vescoui zelanti per obedire à Dio lasciano d'incontrare i loro irragioneuoli gusti, e ricusano di tradire per complimento il proprio honore, l'anima propria, lo splendore della Chiesa, e lo stesso Dio, che con tanta confidenza depositò nelle loro mani si pretiosi tesori, come sono gl'ordini, & i Sacramenti? Qui non si tratta di dispensare le facultà nostre, ma il sangue di Christo: delle mie fortune posso ben compiacere gl'amici; ma delle ricchezze, che da gl'Erarii del Cielo si cauano, non m'è lecito di coltiuare l'amistà terrene. Onde eccellentemente S.Bernardo, *Sunt quæ necessario à nobis rogantium aut extorquet importunitas, aut necessitas meretur; at illud in his, quæ nostra sunt. Vbi autem non licet quod volo facere, quis locus roganti?*

D. Bern. l. 4 de consid.

Narra Plutarco, che il Senato Romano à persuasitione del minor Catone vietò per legge à chiunque alcun Magistrato pretendeua il seruirsi de' mezi, de' fauori, ò di raccommandationi, le quali furono per sì fatta maniera da Giulio Agricola abhorrite, che non volle giamai per mezo di quelle alcun grado conferire. *Non studijs priuatis* (dice Tacito) *nec ex commendatione, aut precibus Centurionum milites accire,* e noi B saremo meno guardigni del bene, e del decoro della Chiesa, e de' gradi sacri, che non furono gl'Idolatri dell'vtile della Republica, e de gl'offitii profani? e vorremo, che i Gentili nel giorno del giuditio ci condannino? e non haueremo petto da interrompere sù le prime parole sì fatti offitii, e da mostrare con seuero ciglio quanto ci paia strano, che i secolari presumano di volerci leuar la mitra di testa, & il pastorale di mano, e d'intrometterſi nelle materie diuine, e di sperare, che l'autorità loro possa qualificare quelli, che e da canoni, e da' Concilii, e da' padri, e da' loro proprii pastori si stimano incapaci degl'ordini. Il merito, il merito è quello, che dee raccomandarli. *Propter disciplina dona commendati*, dice lo Spirito santo.

Plut. in Caton. minor.

Tacit. in Agric.

Sapien. 7. 4.

Io hò osseruato, che S.Gregorio mostra di condennare non meno il conferire gl'ordini in gratia dell'altrui intercessioni, che per presenti, ò danari; perche sempre si và accoppiando insieme, e quasi nell'vno, nell'altro caso si commette vna spetie di simonia. Onde quel santo Pontefice seriamente ne ammonì Colombo Vescouo di Numidia, dicendo, C *Nulla sit in ordinatione venalitas, potentia, vel supplicatio personarum: nihil aduersus hæc, quæ prohibemus obtineat. Nam procul dubio Deus offenditur, si ad sacros ordines quisquam non ex merito, sed ex fauore, quod absit, aut ex venalitate prouehitur:* e nel medesimo senso in sostanza scrisse à Giouanni di Corinto, & in vna lettera enciclica à tutti i Vescoui delle Gallie, i fragmenti delle quali furono da Gratiano fra' sacri Canoni registrati. Si come anche vn ordine somigliante fatto dall'altro S. Gregorio Settimo in vn Concilio Romano.

D. Greg. l. 2. epist. 47.

e de ordinationib. 116 & c. seq. a. dist. 1. ep. 55. l. 4.

e ordinationes 113 eod. q.

E S.Bernardo si protesta, che quei, che con lettere di fauore sono promossi, non entrano per la porta nel *Sancta Sanctorum*, ma furtiuatamente à guisa di ladri vi s'introducono. *Qui sibi possessionem vendicat furtiuarum commercio litterarum, non ne fur est, & latro.*

D. Bern. ep. 339.

Io scherzai vna fiata con vn Signore mio amico, il quale, e con la propria penna, e con quelle di molti Prencipi passò meco efficacissimi offitii per vn Sacerdote, che concorreua ad vn benefitio: gli risposi, ch'io nell'hauer preferito à quel soggetto D vn altro concorrente, mi rendeua in colpa d'hauergli fatto torto, non essendo comparso al concorso alcuno più di lui letterato, poiche sen'era venuto con vn fascio di lettere di raccommandatione.

E se non deuono gl'huomini, di qualunque conditione, ò potenza siano, ammettersi à passar si fatti offitij, quanto meno le donne, che essendo per l'imperfettione del sesso dalle dignità della Chiesa irreuocabilmente escluse, ardiscono di volersi ingerire, e far promouere quelli, che ò per interesse delle loro case, ò per la seruitù anche sordida fatta loro, ò per adulare al proprio genio, ò per presenti, e regali riceuuti si hanno qualche luogo nella loro gratia meritato? errore sommamente ne' Vescoui detestato da S.Gio. Chrisostomo, de' quali però dice: *Dum mulieribus placere, atque obsecundare student, necessario committant, quæ nec eloqui quidem honestum.* E soggiunge *eas quidem diuina lex ex hoc ministerio remotas esse voluit; illæ verò vi facta, intrò irrumpunt, per alios omnia factitant, ac tantam sibi vindicant potestatem.*

D. Chrysolog. l. 3. de sacerd.

Io sò bene, che non si può stare sù questi rigori senza disgustare alcuni, i quali si recano à disprezzo il non condescendersi alle loro istanze, che tanto più stimano ho-

honeste, quanto meno conoscono l'importanza, e la santità de gl'ordini: ma se non si può piacere insieme al Cielo, ed alla terra, egl'è ben ragione disprezzare questa per quello; il seruo di Dio dee cercare i gradimenti del suo Signore, e non degl'huomini: egl'e ministro dell'Altissimo, e non padrone; è fedel dispensatore, non dissipatore de' sacri ministeri, come à pieno nel precedēte capitolo habbiamo dimostrato; hà ben'egli l'vso di cauta mente, e come buono, e diligente economo dispensarli, non di prostituirli: La condescendenza alle altrui raccomandationi per lui è capitale, e nello sfuggire il loro odio, incontra quello di Dio disse altra fiata il medesimo Chrisostomo. *Quod si Episcopus illorum gratiam saluti suæ præposuerit, admissis ijs; quos admissos esse non oportet: fiet profectò, vt illorum loco Deum sibi offensum habeat; qua re quid sibi pestilentius accidere potest?* A

D. Chrysost. l. 3. de Sacerd.

Sembra loro di chieder poco, mentre dimandano l'offesa di Dio, e la dannatione dell'anime nostre: e bene spesso eglino medesimi se fossero Vescoui ricusarebbono di fare quel che da noi ricercano: senz'auuedersi, ch'ancora essi incorrono à questi peccati, e si rendono egualmēte partecipi delle colpe di quei, che coll'autorità loro à gradi Ecclesiastici portano. Onde S. Antonino di Fiorenza, & il pio, e dottissimo Aluaro quasi colle stesse parole frà i peccati degl'Eminētissimi Cardinali annouerarono l'impetrar benefitij, ò offitij per gl'inhabili, ò della loro famiglia, ò ad altrui istanza: ma la colpa nostra se non serriamo l'orecchie alle importune inchieste, è senza dubio assai più graue, ed inescusabile. B

D. Anton p. 3 tit. 21. cap. 2. Aluar. de Planc. & Eccles. c. 16.

San Girolamo dice, che si come il conferire gl'ordini ad huomini di santa vita è vn farsi partecipe de' loro meriti; così il contribuirli à chi dalla santità della vita, e dalla dottrina non è spalleggiato, massime in gratia di Donne, è vn gettare le perle auanti à gl'animali immondi, e per sententia dell'Apostolo sottentra malleuadore di tutti i loro peccati.

D. Hieron. c. 18 Isa. l. 16. com.

Ne posso quì trasasciare le sue parole piene della solita grauità, tutto che la sentenza sia alquanto lunga. *Non est enim peccatum leue mittere margaritas ante porcos, & dare sanctum Canibus, & ordinationem clericatus nequaquam sanctis, & in lege Dei doctissimis sed astetlie suis tribuere, & vilium officiorum ministris, quodque his dedecorosius est, muliercularum precibus in quo consideranda loquentis in se Christi Apostoli sapientia, qui vt ordinationis periculum demonstraret, iunxit tormenta peccantium, qui tales constituit sic in ordinations Sanctorum particeps est eorum iustitiæ, qui bonos elegit.* C

Oltre che per giusto giuditio di Dio, chi ammette à gl'ordini i tristi, gli sperimenta poscia contro di se stesso tali: e nodrendosi il serpe nel seno, difficilmente dal suo veleno può restar intatto, & à punto lo scriue S. Bernardo à Papa Innocentio, compassionando il Vescouo Trecense, che da suoi Preti era perseguitato; & ancora io in diuerse Città hò ciò veduto dall'esperienza autenticato.

D. Bernard. ep. 151.

Restarebbe il quinto ricordo di S. Gregorio, che è il non lasciarsi rapire dalla calamita de' doni; ma perche questo è punto da non passarlo alla sfuggita; e riguarda nō solamente la distributione degl'ordini, e de' beneficij; ma tutto quello, che alla commutatiua, & alla distributiua giustitia appartiene; però rimetto il Lettore al seguente capitolo. D

Et in tanto aggiungo, che non à suggestione de' fauori, ò presenti humani, mà per impulso dello Spirito santo dobbiamo muouerci à queste sacre funtioni; quel solo celeste spirito conuiene che sia il padrino, il promotore degl'ordinandi, egli la guida, & il direttore dell'ordinante. Onde per non ingannarci in cosa di tanto rilieuo fa mistieri di ricorrere all'oratione, & a' sacrificij per impetrare vn vero lume, e conoscimento. Di che Christo Signor nostro volle darci vn memorabile essempio, ritirandosi senza hauerne per se stesso bisogno alcuno, ad orare sul giogo d'vn monte per diporsi alla futura ordinatione degl'Apostoli, è ponderatione del grand'Arciuescouo di Milano. *Quid te facere conuenit cum vie aliquod pietatis officium adoriri, quando Christus missurus Apostolos orauit, & solus orauit?*

Luc. 6.

D. Ambr. l. 5. in Luc. c. 6.

Ne ad altro oggetto la Chiesa nostra madre, e Maestra, hà stabilito, che frà l'orationi, & i digiuni de' quattro tempi si conferiscano gl'ordini, se non perche con si fatte opere di pierà, in cui allora tutto'l popolo si occupa, trouiamo il clementissimo Dio pronto à degnarsi di prosperare quella funtione, e prouederci di buoni ministri, & Operarii.

Ma

A Ma qui cade vn molto importante dubbio, di contingenza pur troppo frequente. Se da me, ò dal mio Anteceſſore fù tal'vno promoſſo ad alcun'ordine, nel quale non hà corriſpoſto alle ſue parti, anzi s'è ſcoperto ſenſuale, ouero in altro genere poco alla pietà inclinato, douerò io ammetterlo agl'altri ordini ſeguenti, ouero tenerlo indietro? S. Gio. Chriſoſtomo annouera queſta frà l'altre miſerie del Veſcouo; e primieramente ſi proteſta di quello, che già detto habbiamo, che all'Ordinante le graui colpe dell'ordinato s'attribuiſcono *Nec mihi dixeris igitur peccauit Presbyter, aut Diaconus; omnium horum crimina redundant in caput eorum, qui hos elegerunt*. Poſcia dimanda che s'hà à far di coſtui? s'hà egli da far reſtare ne ſecolare, ne prete? ne d'Dio, ne del mondo? *Quid igitur? non oportet eligere quenquam, nec in alium reuocare gradum?* ma queſto ſarebbe vn publicare à tutta la Città il vitio, che è per auentura a' ſecolari occulto. *Verum ita fiet vt omnes norunt illum eſſe malum*: s'hà dunque per non vrtare in queſto ſcoglio da tirare inanzi ne' gradi Eccleſiaſtici? *ergo ad maiorem gradum promouẽdus eſt?* hor queſto aſſai più graue errore ſarebbe. *Hoc multo deterius*. Dunque frà due mali il
B minore ſcegliere ſi dee; quello offende la carità, queſto la giuſtitia; ſe ad amendue non ſi può ſodisfare, alla giuſtitia, che più ſtrettamente obliga, ſi ſodisfaccia; il minor obligo cede al maggiore, finattanto che quegli dia chiari inditij di vera, e ſicura emẽdatione, e ſi ſerrino pure l'orecchi alle lamentanze, e lacerationi, che indi ſono per ſeguire: preuaglia il gradimento di Dio à quello degl'huomini.

S. Chryſoſt. hom. 3. in Act. apoſt.

Che il Veſcouo non dee moſtrarſi inclinato à riceuere preſenti. Cap XVI.

DI tre pretioſe gemme, anzi di tre ineſtimabili teſori dee ciaſcun Veſcouo poterſi gloriare, che ſono Honore, Libertà, e candore di conſcienza: non può tutto l'oro del mondo la perdita di vno di queſti in modo alcuno ricompen-
C ſare; l'honore, al ſentire del Filoſofo, ſi à tutti i beni eſterni tiene il primato; La libertà; dice Seneca, è bene, che ogni prezzo, ogni ſtima eccede. La buona conſcienza è vna ſorgente di ſincera contentezza, dice il Sauio, è vn preambolo del paradiſo.

Ariſt. l. 4. Ethic. Seneca ep. 76. Prou. 15.

L'honore diſtingue gl'huomini da bene dagl'ingiuſti, la libertà gl'ingenui da i ſerui; la coſcienza gl'eletti da' reprobi. Ne v'hà cõditione alcuna d'huomini, che ſi preciſa neceſſità habbia da cõſeruarſi intatte queſte ineſtimabili ricchezze, per lo miniſtero della propria carica, quanto il Veſcouo, il quale ſenza la buona fama, quando anche faceſſe miracoli, ſarà al ſuo popolo inutile: ſenza la libertà, non potrà riprendere i vitij, ne conferire ſecondo il guſto di Dio gl'ordini, i beneficij, ne ſodisfare alle leggi della giuſtitia: e priuo della buona coſcienza ſi traſformarà di Paſtore in lupo, e di luce in tenebre.

Hor à ciaſcuna di queſte neceſſarie qualità rendono inſidie, e machinano tradimenti, i doni, i preſenti fomiti dell'auaritia. Che perciò ſi Platone, come Ariſtotele vietarono ogni guadagno, ogni emolumento à Magiſtrati: al qual oggetto i Thebani
D preſſo Plutarco, Stobeo, Alciato, & altri fecero da dotto ſcalpello nel Palazzo della Republica formare le ſtatue de' Senatori ſenza mani, e quella del Prencipe, di occhi priua. Perche nel rimirare il Senato quello ſpettacolo, richiamaſſe alla memoria l'obligo, ch'haueua di non iſtendere le mani à doni, ne gl'occhi per conſiderare la qualità delle perſone, ma ſolamente i meriti delle cauſe. E quel che più importa, ſtò per dire, che non v'hà coſa nelle ſacre carte più frequentemente come queſta aborrita, e deteſtata: concioſia coſa che, come nel fine del precedente capitolo accennai, i preſenti corrompono la giuſtitia commutatiua; e la diſtributiua, ſouuertono i Tribunali, e contaminano i troni.

Plato in Rhe. & in Apol Socr. Ariſt. in Polit. Plut. de Iſid. & Oſir. Stobe. ſer. 44. Alciat. emblem. 145. Exod. 23. 8. Deuter. 16. 19. Iob 36 & 15. 34. Prou. 15. 29. & 17. 23 & 21. 9. & 28 21 Eccl. 20. 31. Pſ. 25 6.

Quanto debba il Veſcouo eſſer geloſo dell'honore, quanto ſtudio debba mettere nel conſeruare la fama dell'integrità, già ſi è baſteuolmente à ſuo luogo dimoſtrato; hor vno de' più proprii mezi per conſeguire queſto fine è di conſeruare le mani intatte da' preſenti; di moſtrarſi à tutti Prelato incorrotto, e de' proprii intereſſi ſprezzatore: queſto è quello, che fà riſplendere, e ſerra la bocca à Calunniatori; queſto obliga inſino i nemici à prorompere nelle noſtre lodi: ſicome per lo contrario, non v'hà

coſa

cosa ne più sordida, ne più biasimeuole, ne che più esponga l'honore de' Prelati alla A
mordacità delle lingue, & al disprezzo de' popoli, che l'auidità de' presenti; per lo cui mezo s'entra in opinione, che il furto sia venale. La giustitia è vergine incorrotta, l'accerrar presenti è vn prostituirla, vn infamarla, è vn rederla ingiusta, poscia che il peso di quelli fa piegare la bilancia, oue più riceue cōforme all'auuertimento di Elia presso al
Iob. 36.18. Santo Giobbe. *Nec multitudo donorum inclinet te*. E quindi hebbe origine quel gratioso enigma. *Mutnegra cū murna faciunt rectissima curua*: la voce *mutnegra* letta all'indietro, suona *argentū*, e *murua aurū*, questi metalli, ò cose equiualenti, rēdono curue, & ingiuste
Isai. 1. 23. le bilancie d'Astrea, e caricano d'ignominia i Giudici, i Prelati, ed i Prencipi, & ecco perciò l'honorato encomio, che meritano, e che lor contribuisce Isaia *Principes tui infideles, & socij furum*. E si può egli trouar maggior ignominia in vn Vescouo, che d'esser dichiarato infedele al suo Dio, & alla dignità propria, ò come leggono altri *deflectentes*, quasi dall'obligo della loro carica, e dalla ragione piegando; & esser d'auantaggio annouerato fra' ladri, che è la più vile, e più odiata conditione d'huomini, che viua?
D. Petr. Dam l. 2. epist. 2. a' quali sono somiglianti, dice S. Piero Damiano scriuendo a' Vescoui Cardinali, perche B
à guisa di ladri furtiuamente, e di nascosto per ordinario riceuono i presenti, per non esser veduti, e Prouerbiati.

S. Gironimo sopra questo passo d'Isaia, dice, che vi sono alcuni, che più mirano alle mani, che alla faccia di chi tratta con essi loro: *Nec os considerant amicorum, sed manus*. Il che mi fa souuenire di quel prouerbio *Dorica musa*, con cui Aristofone prouerbiò Cleone: alludendo alle note sorti d'armonie, Dorica Lidia, Frigia, e Beorica, quasi Cleone di niun'altra, che della Dorica prendesse diletto, cioè à dire, dell'oro. Sono questi somiglianti a' Monarchi de' Parti, a' quali (dice Seneca) niuno poteua comparire innanzi senza regali *Reges Parthorum non potest quisquam salutare sine munere*.

D. Hier. in c. 1. Isai. Arist. in 3 quib. Erasm. in Adag. Senec. ep. 17.

Si fatti Prelati restano conuinti d'amare i doni, e non Christo: d'esser amici de' proprij interessi, e non della Chiesa sua sposa; di che querelandosi S. Bernardo esclama. *Non omnes sunt amici sponsi, quos hodie sponsa hinc inde assistere cernis, & qui, vt vulgò aiunt, eam quasi addextrare videntur: pauci admodum sunt, qui non quæ sua sunt quærant ex omnibus charis eius*: amano i presenti, e però *nec possunt pariter diligere Christum, quia manus dederunt Mammonæ*. C

D. Bern. ser. 77 in cant.

§. I.

IL Beato Piero Damiano per serrare il passo ad ogni pretesto, & atterrare le scuse di quelli, che dicono di non cercare i doni; ma che non rifiutando l'altrui cortesi dimostrationi credono di non errare, e massime in materia d'honore; risponde. *Dicet aliquis; Ego quidem nihil quæro; sed si quid gratis offertur accipere non recuso. Ecce hic* (nelle citate parole d'Isaia) *non notantur ij, qui munera quærunt, sed qui tantummodò diligunt*: & il medesimo osseruarono auanti lui li SS. Basilio, e Gironimo. Anche
P. Dam. l. 3. epist. 2. questo è furto palliato, non basta il non cercarli, fa mistieri di professarsene affatto disaffettionato. Il che molto bene conoscendo il Profeta Samuelle, allora che hauendo D
D. Basil. & Hier. in d. c. 1. Isai. già creato il Rè, depose il gouerno del popolo, raunate le turbe, & i grandi, entrò con essi à Sindicato, dando loro libertà di opporgli al cospetto di Dio, e del Rè tutto ciò, che contro di lui dir poteuano, il che à due capi principalmente ridusse; cioè à dire, al furto manifesto, & al riceuere doni, e presenti, offerendosi pronto à restituirli. *Loquemini de me coram Domino, & coram Christo eius, vtrum bouem cuiusquam tulerim, aut asinum, si quempiam calumniatus sum, si oppressi aliquem, si de manu cuiusquam munus accepi*; quasi la vaghezza de' doni, con la rapina vada congiunta.

E fù vn dire, è di si gran rilieuo all'honor mio, & alla mia fama di mettere in chiaro auanti al fine della mia vità la candidezza, e fedeltà, con cui hò essercitata la mia carica senza accertare vn minimo presente, che mi sottopongo alla censura di chi che sia, obligandomi ad ogni rigore delle humane leggi (e pure allora non era publicata la rigorosa legge Giulia *repetundarum*)

E non fù chi in vn popolo sì immenso dir potesse, che in tanti anni di Principato egli hauesse mai riceuuti doni per materie gratiose, ò vero di giustitia. Onde à ragione

A ne nell'Ecclesiastico frà gl'Elogi degl'huomini illustri se ne fa particolar mentione per tramandar all'immortalità sì degna lode di quel santo Profeta, e Prencipe. *Ante tempus finis vitæ suæ testimonium perhibuit, quod pecunias, & vsque ad calceamenta ab omni carne non accepit, & non accusauit eum homo.* Eccl. 46. 22. Bella ponderatione è quella, che fa S. Gironimo, cioè che leggesi nelle sacre carte essere stato offerto al medesimo Samuelle vn dono, allora che Saulle andaua cercando l'asine smarrite di suo padre, che D. Hier. in c. 3. Mich. fù la quarta parte d'vn siclo. *Ecce inuenta est in manu mea quarta pars sicli &c.* ma non si legge già, ch'egli l'accettasse, anzi più tosto, che banchettò Saulle, e quando anche 1. Reg. 9. accettato l'hauesse, era cosa sì minima, che di gran lunga non ricompensaua la cena, che diede al suo hospite; *Siclus enim*, soggiunge, *viginti obolos habet, & quarta pars sicli, quinque sunt oboli;* che al mio conto era vn giulio di moneta Romana: si che con molta verità dir poteua di non hauer giamai accettati doni. Ma, hoime, siegue il Santo, parlando de' Vescoui; *Vtinam & nostri Sacerdotes, non pretia villarum, sed quinque obolos acciperent.*

B Conosceua Samuelle essere di grande scandolo nel popolo l'auidità di riceuer presenti in quei, che gouernano; conosceua quanto ciò deroghi all'honor di Dio, di cui sono ministri, e profeticamente per auuentura intese, che molti Prelati di santa Chiesa, votando le loro affettioni a' beni caduchi, in vece di solleuarle à gl'eterni, sariano stati di questa lepra infetti, in pregiuditio della gloria, da' cui splendori conuien, che sia circondata la sacra mitra; e però con tanta applicatione volle di questo vitio publicamente purgarsi. Onde S. Gregorio sponendo le citate parole di quel Profeta, D. Greg. l. 5. c. 4. in 1. Reg. soggiunge. *Cum reprobi Pastores præsunt, principale eis propositum est, in rapina subditorum, quia enim æternorum bonorum abundantiam aspicere nesciunt, quo præsentia ardentius concupiscunt, eo auidius oblata recipiunt, non oblata violenter tollunt, innocentibus insidiantur, debiles opprimunt, munera accipiunt, iuraque peruertunt.*

E ben se ne vide l'essempio ne' figliuoli dello stesso Samuelle, i quali perche scostandosi dal paterno candore, lasciaronsi soprafare dall'amore delle ricchezze, e mo-
C straronsi vaghi de' presenti, vennero in sì fatto dispregio presso al popolo, che furono giudicati indegni di quel grado di sommo Sacerdote, che il loro Genitore con la santità della vita, e coll'opere heroiche haueua loro meritato: si che gl'Hebrei più tosto rinuntiarono al fauore della Diuinità, che sopraintendeua al gouerno della loro Republica, che accettarli per Prelati. Imperciòche, come narra il sacro Canonista, *declinauerunt post auaritiam, acceperuntque munera, & peruerterunt iudicium;* & eccoui 1. Reg. 8. 3. vna catena calamitata: vn anello tira l'altro, l'auaritia attacca il prurito de' doni, e questi peruertono i giuditij: Onde S. Gregorio fermatosi sù questo passo, dice. D. Greg. 4. in lib. reg. c. 4. *Notandum quia ardor auaritiæ causa est accipiendorum munerum, & acceptio munerum causa peruertendi iudicij.* E lo stesso osseruò S. Piero Damiano, aggiungendo, che non si legge, ch'eglino d'altro peccato macchiati fossero: ma la facilità d'accettar presenti macchiò insieme la riputatione, e l'integrità loro, *& notandum est* (soggiunge) *quod etiam de illis Scriptura dicit. Declinauerunt post auaritiam, acceperunt munera; protinus* 1. Reg. 8. D. Petr. Dam. l. 1. ep. 2. ad Episcopos Cardinales. *intulit: peruerterunt iudicium; atque contiguum est, vt post munus acceptum peruertatur etiam*
D *corrupto censore, iudicium.*

L'Apostolo S. Paolo Emulatore della gloria di Samuelle, non vna fiata, ma molte si purgò del medesimo, e volle, che à tutto il mondo, e à tutti i secoli fosse manifesto Act. 20. 33. l'hauer egli, benche priuo de' beni di fortuna, sempre abborriti gl'altrui doni, e sfuggito d'essere d'incommodo, ò d'aggrauio, cercando di guadagnarsi coll'opera delle sue mani vn tenuissimo vitto: la qual continenza fece inarcare le ciglia per lo stupore à S. Gregorio nel far riflessione, che l'Apostolo, come habbiamo negl'atti Apostolici, si trattenne vn anno, e mezo con i Cittadini di Corinto; ammaestrandoli, e cathechizzandoli nella fede: E non dimeno potè lor liberamente dire, *& cum essem apud vos, & egerem, nulli onerosus fui.* E se gli chiederete la cagione di sì rigida sua continenza; vi risponderà, che per conseruare l'honore; e la maestà dell'Euangelo, e della Chiesa, e per far vedere la differenza, che è frà i veri discepoli di Christo, & i falsi. *Quod autem facio, & faciam, vt amputem occasionem eorum, qui volunt occasionem, vt in quo gloriantur, inueniantur sicut, & nos: nam eiusmodi pseudo Apostoli sunt operarij subdoli &c.*

1. Cor. 9. 15. 2. Cor. 2. 9. 1. Thes. 2. 9. 2. Thes. 3. 8. D. Greg. hom. 19. in Ezech. Act. 18. 2. 2. Corin. 11. 9. Ibid. 11. 12.

Egl'è pur troppo vero, che l'accettar presenti, anche spontaneamente dati disdora A
la riputatione, e diminuisce il credito de' Prelati, e come prudentemente S.Gironimo rese auuertito Nepotiano, anche quei, che con grand'istanza ci pregano di non rifiutarli, conseguito che hanno l'intento, ci tengono in minore stima, & all'incontro il rifiutarli costantemente ci concilia vna mirabile veneratione. *Nescio enim quomodo etiam ipse, qui deprecatur vt tribuat, cum acceperis viliorem te iudicat: & mirum in modum si eum rogantem contempseris plus te posteriùs veneratur.*

D. Hier. 1.

§. II.

QVal honore, qual gloria acquistarono dal ricusar presenti il Cardinal Martino, e Gaufredo Vescouo Carnutense; poiche meritarono d'esser celebrati dal pretioso inchiostro di San Bernardo? del primo narra egli scriuendo à Papa Eugenio, che essendo Legato Apostolico nella Dacia, Regione d'oro, e d'argento copiosissima, se ne tornò poi verso Italia si pouero, che per mancanza di danari, e di caualcature à B
pena potè condursi à Fiorenza, dal Vescouo della cui Città gli fù donato vn cauallo per ricondursi à Pisa, oue allora era la Corte; vi andò parimente il Vescouo per accalorare vna sua causa, e colla presenza, e col suffragio degl'amici, fra' quali confidando che il Cardinal Martino per gratitudine douesse più d'ogn'altro fauorirlo, rimase dal suo pensiero da douero defraudaro; posciache intesa l'integerrimo Cardinale la di lui istanza, risposegli. *Decepisti me; nesciebam tibi imminere negotium, tolle equum tuum, ecce in stabulo est*; & immantinente glielo fece riconsegnare; stimando che quel Prelato hauesse voluto con quel prezzo comprarsi la sua protettione, e che la sua gloria ne rimanesse macchiata; Onde Bernardo riuolto con vna graue apostrofe al Papa, soggiunge. *Quid dicis Beatissime Eugeni? nonne alterius seculi res est, rediisse legatum de terra auri sine auro transisse per terram argenti, & argentum nesciuisse? donum insuper, quod poterat esse suspectum, illicò reiecisse? O' si talium daretur virorum copia, quid te felicius? quid tuo seculo iucundius, cum qua qua versum, stipatum te videres tàm inclito agmine beatorum?* C

D. Bern. l. 4. de consid. c.

Del secondo narra il medesimo Santo, che per ispatio di molti anni essercitò con gran costanza, e puntualità in Aquitania à proprie spese la carica di Legato della Sede Apostolica, e che regalandolo vn Prete di vno storione gli dimandò quanto l'hauesse pagato, & intendendo, che cinque soldi, replicò non volerlo accettare senza restituirgli il prezzo, si che seguì con gran renitenza, e con molta mortificatione del Prete. E che portatosi vn giorno ad vn Castello, la Baronessa del luogo gli mandò per deuotione vn sciugatoio, e due, ò tre piatti di legno gentilmente lauorati, il quale mirato chi gli hebbe alquanto, e lodata l'industria dell'Artofice, le rimandò indietro, Hor dice Bernardo, *quando argenteas recepisset; qui ligneas refutauit? non fuerunt qui possent dicere legato, ditauimus Abraham.*

D. Bern. eod. l. 4.

Ne punto dissimile si mostrò Tomaso Moro, à cui hauendo vna Signora vedoua donata vna tazza d'oro per conciliarsi la lui protettione in vna sua graue causa: quel grand'huomo, pigliatala così vuota, ben tosto glie la restituì piena di vino: ne ciò recarà marauiglia à chi saprà, c'hauendo egli dalla sua giouenezza all'età canuta esserci- D
tati i primi carichi, & in particolare quello di gran Cancelliero del Regno, in tutto il corso dell'età sua non accrebbe le sue rendite, che per la somma di settanta scudi d'oro annui: il che con tante lingue, quanti furono i giorni della sua vita publica la somma, & incomparabile integrità sua. Hor non vale più l'honore, e la gloria, che questi Signori acquistarono col ricusar presenti, che quanto poteua donar loro la Regina Saba, quando anche meglio che Salamone trattati gl'hauesse?

In vita eius c. 3. & 9.

Per tacere di S.Hilarione, che hauendo in Sicilia molti, e stupendi miracoli operati, ricusò sempre i doni, che à titolo di gratitudine gl'erano mandati: Onde Esichio suo discepolo doppo d'hauerlo in molre parti del mondo cercato, finalmente in vn lito n'hebbe notitia, e come dice S.Gironimo. *Nihil in eo ita cunctis admirantibus, quam quod post tot signa, atque miracula, ne fragmen quidem panis à quoquam in illis locis accepisset*: questo assai più mirabile, lo rese, che la moltitudine de' miracoli. Anzi questa virtù fù anche frà Gentili in sì fatta veneratione, che molti di loro ne trionfaro-

Hier. in eius vita.

no

A no sù'l carro della Gloria; e cō penne diuelte dall'ali della Fama ne furono celebrati.
Come per cagione d'essempio Q. Fabio, Gurgite, Quinto Vgolino, e Caio Numerio,
mandati dalla Republica Ambasciatori al Rè Tolomeo, e da lui splendidamente con
regij doni regalati, nel publico Erario li riposero; non volendo ritenere per se da quella
publica carica altro, che la lode di hauer bene, e fedelmente seruito. E Focione, à cui Plutarc. in Apo.
hauendo Alessandro il grande mandato à donare cento talenti, che s'io non vado er-
rato, costituiscono la somma di sessanta mila scudi, domandò egli à quel gentilhuo-
mo, che in nome del suo Rè 'glie li presentaua per qual cagione, essendo tanti altri
in Athene, à lui solo Alessandro quella liberalità vsaua; perche rispose colui, vi giudica
più dogl'altri huomo honorato, e da bene: *ergo* (replicò egli presso Plutarco) *sinat
me talem, & haberi, & esse*: e rimandò indietro il danaro. O petto veramente incor-
rotto, e magnanimo! ò huomo inuitto, che essendo pouero Caualiere, non solamen-
te non fù punto dalla sua costanza rimosso per la grandezza del dono; ma dichiarò di
non esser compatibili insieme il titolo d'huomo da bene, & il riceuer presenti.
B Ne inferiore à lui si mostrò Demetrio Cinico, à cui hauendo Cesare mandato à do-
nare dieci talenti, diede quella generosa risposta, registrata da Seneca nelle sue opere, Senec. de benef. l. 7. c. 11.
e dalla Fama negl'eterni annali. Dite à Cesare, che *si tentare me constituerat, toto illi
sui esperiendus imperio*.

§. III.

MA se i doni rēdono tenebrosi gli splendori della Gloria, e della Fama, mettono
anche in ceppi la Libertà, conforme al volgare prouerbio, *qui accipit libertatem* D. Ambr. in 2. ad Corint. c. 8.
vendit. Sono fascini, che legano i cuori con efficaci attrattiue, mentre vengono of-
ferti; & accettati che siano, riempiono l'occhio dell'intellettto di tenebre, si che non
veda ciò, che diligentemente veder conuiene, e mettono il freno alla lingua, si che Aureol.
non possa vietare, ò comandare ciò, che douerebbe; Onde lo Spirito santo. *Nec ac-*
C *cipias munera, quæ etiam excæcant prudentes, & subuertunt verba iustorum*: e lo stesso Exod. 23. 8
più chiaramente replicò per mezo dell'Ecclesiastico. *Xenia, & dona excæcant oculos* Eccli. 20. 31.
iudicum (legge la versione Greca *sapientum*) *& quasi mutus in ore auertit correptiones*
eorum (legge la complutense) *& quasi frænum in ore auertunt correptiones*: oue eccel-
lentemente esclama Paolo de Palatio, che fanno miracoli contrarii à quelli di Christo, Paul. de Pal. ibi.
il quale venne à rendere il lume a' ciechi, e la loquela muti.
Che gran miseria è questa, che i doni generino cataratte sì dense negl'occhi d'alcu-
ni Prelati, che non gli lascino vedere quei peccati, che da tutto'l popolo sono in alcu-
ni Ecclesiastici veduti, e biasimati! Terribile lettera è quella, che Dio fece scriuere
dal Discepolo diletto al Vescouo di Laodicia. *Vtinam frigidus esses, aut calidus; sed* Apoc. 3. 15.
quia tepidus es, & nec frigidus, nec calidus, incipiam te euomere ex ore meo; quia dicis,
quod diues sum, & locupletatus, & nullius egeo, con quel che siegue; S. Ambrogio, Di-
bera, & Alcanzaro portano opinione, che quel Prelato si trouasse allora priuo della
diuina gratia: ma qual fosse il suo peccato, non è noto. Andrea, & Areta, & vn'altro Andr.
D nobile Scrittore stimano, ch'egli amando le ricchezze, come dalle riferite parole si Aret. Velasq.
vede, fosse vago di presenti, e che quelli gl'hauessero reso gl'occhi in guisa infermi,
che non vedesse, ne riprendesse le colpe de' donatori, e lo cauano dal rimedio, che la
stessa lettera gli propone. *Collirio inunge oculos tuos, vt videas*: l'esorta à medicarsi Apoc. 3. 18.
gl'occhi, à ricuperar la vista, e con quella la libertà di complire con le proprie obliga-
tioni, astenendosi dal pigliar presenti. Mercè che (come ben disse Ambrogio santo)
Munera excæcant oculos, & vim authoritatis inclinant.
O Dio! e chi non tremarà? questi era Vescouo, e Vescouo della primitiua Chiesa,
di quel secolo d'oro, in cui niuno à questa dignità era promosso dall'ambitione, ò da
gl'altrui fauori, ma dal merito molto ben conosciuto, & Aureolo crede, che egli fos-
se San Sagate, che poscia da quella lettera per auuentura risuegliato, meritò di trionfa-
re dell'altrui perfidia su'l carro del martirio, e non dimeno preso dal fascino de' doni,
si era dal candore della sua vita dilungato, e dimenticato della sua vocatione trascu-
raua la fedeltà all'eterno Pastore douuta; e senz'auedersene metteua in contingenza
la propria, e l'altrui salute, ò che efficace ammaestramento per tutti i Prencipi, e per

tutti i Prelati, e Superiori? & ò come i presenti hanno la forza dell'incantata verga di Circe? si che ben s'adattano à chi gl'offerisce quei versi d'Homero. A

Homer. Odiss. l.

Corripuit virgam, qua mulcet lumina somno
Quorumcumque velit: soluit quoque lumina somno,

Così è, ma non solamente i doni riempiono di caligine gl'occhi, ma seruono per morso per freno alla bocca, alla lingua, si che non possa quando, e come conuiene parlare, *& quasi frænum in ore auertunt correptiones.*

Eccl. 20. 31.

E' gratiosa à questo proposito la storia, che narrano Plutarco, & Aulo Gellio, che essendo stato deputato il Padre della greca eloquenza Demostene dagl'Ateniesi à dimostrare in Senato con vna dotta oratione non douersi concedere à gl'Ambasciatori de' Milesi l'armi ausiliari, di cui à nome della loro Città faceuano istanza; la sera auanti, che se ne douesse prendere la deliberatione, gl'Ambasciatori regalarono di buona somma di danari Demostene, il quale perciò la mattina seguente si portò in Senato con il collo infasciato, dicendo d'essere stato assalito *Synanchi, idest, angina*, dalla squinanzia, e però non poter parlare, allora vn Cittadino, che qualche sentore haueua di quanto era passato disse egli, *non Synanchi, idest, angina; sed Argyranchi, hoc est, Argentaria laborare.* B

Plutarc. in vit. Demost. Aul. Gell. in noct. Attic.

Datemi vn Vescouo amico di presenti, ch'io ve lodò per vn Argo verso i peccati di chi non lo regala, e per occupato da dense cataratte verso i suoi Tributarij; saprà bene sciorre la lingua, & vsare la forza contro degl'altri; ma non trouarà parole, e molto meno fatti da disgustare questi; le colpe de' quali non gli sembraranno degne di reprensione, e molto meno di castigo, perche saranno mirate à trauerso del vetro de' presenti: *libertatem arguendi ammittit, & peccat qui ab eo accipit, qui ideo dat, ne corrigatur* (dice Anselmo santo) Non è tutta carità quella de' sudditi, che spesso il loro Prelato regalano; vogliono coo si fatti lacci imprigionare la di lui libertà, si che non habbia poi petto da correggerli.

D. Ansel. in 1. Corin. 4. 12.

E questa è vna delle cagioni, per le quali l'Apostolo fù si continente, e scrupoloso, che quantunque potesse abondeuolmente alimentarsi con le limosine de' fedeli, voleua non dimeno à forza di braccia con vn arte mecanica guadagnarsi il vitto; *laboramus operantes manibus nostris*: per potere con ogni libertà riprendere non solamente i vitij io astratto, ma correggere anche i peccatori, senza ch'alcuno potesse i benefitij rimprouerargli; & auuertillo lo stesso S. Anselmo. *Propter aliam causam apud iustos laborauit Apostolus, & propter aliam apud Corinthios: Corinthij enim tenaces erant, & multis vitijs occupati, & si quid Apostolo dedissent, videretur eis quod Apostolus deberet leuius erga eos agere, nec eos arguere, nec aspere increpare, sed eis blandiri propter dona ipsorum.* Al medesimo senso tira quel santo Dottore l'altre parole dell'Apostolo, pure a' Corinti, *omnia mihi licent; sed ego sub nullius redigar potestate*; cioè à dire, chi non sà, che mi sarebbe lecito di viuere dell'altare, à cui seruo? ma non voglio vendere à si vil prezzo la libertà di correggere, e punire; non voglio diminuir punto l'autorità della mia carica, non voglio ch'alcuno possa i suoi beneficii rimprouerarmi. *Omnia mihi licent* (espone Anselmo, *sed ego propter ista stipendia, non redigar sub potestate alicuius, vt authoritatem meam per sua dona humiliet.* C

1. Cor. 4. 12.

D. Ansel. ad Thessal. c. 3.

1. Cor. 6. 12. D. Ansel. ibi.

Hor se haurebbono i donatori pretesa si fatta conniuenza da vn S. Paolo, dal Dottore delle genti, dal vaso di elettione; quanto maggiormente la pretenderebbono da noi, che paragonati à quel gran gigantone, siamo cubitali pigmei? S. Carlo, S. Carlo stesso nel ricusare i doni diceua, che s'egli accettato n'hauesse alcuno, benche leggiero, si sarebbe sentito piegar l'animo, e la volontà verso il Donatore. O' quanti Prelati sarebbono fedeli à Dio, se non si vedessero obligati ad esser cortesi à i Donatori? quanti latrarebbono contro à i vitij, e correggerebbono le licenze degl'Ecclesiastici; se non si sentissero attrauersare frà la lingua i presenti? quanti meritarebbono il titolo di cani diligenti, e fedeli per guardia della greggia del Signore, che dalla vaghezza de' presenti sono arrollati nel catalogo di quelli, che da Dio, per mezo del Profeta, furono chiamati *canes muti non valentes latrare?* non possono latrare, perche hanno il boccone in bocca: che se ciò finse il Poeta essere accaduto al trifauce Cerbero infernale, qual marauiglia, che a' cani domestici, e mansueti succeda? perche come ben diceua S. Piero Damiano, *acceptis muneribus si contra datorem quid agere volumus, mox* D

In eius vit. c. 4.

Isaia 56. 10.

Æneid. 6.

A *mox in ore nostro verba mollescunt, locutionis acumen obtunditur, lingua quadam pudoris erubescentia præpeditur*: & eccouene la ragione. *Mens quippè percepti muneris conscia, debilitat iudicialis censuræ vigorem; reprimit eloquentiæ libertatem; nam & si iudicij rectitudo funditus non admittitur, iudicandi tamen auctoritas eneruatur*. D. Pet Dam.

Ma v'è d'auantaggio, che si perde etiandio la libertà di conferire gl'ordini, e distribuire i beneficii, e le cariche à persone meriteuoli; mentre altri co' doni si qualificano, e col suffragio della liberalità rendonsi più idonei, e più degni. Dio liberi ogni Prelato dal cascare in questa voragine d'errori, d'ingiustitie, e di scandali; perche non può ciò passare senza vn gruppo di peccati più ristretti insieme, che il nodo gordiano: contra questi esclama il Profeta Michea, al sentire di S. Gironimo, dicendo. *Audite Principes Iacob, & duces domus Israel numquid non vestrum est scire iudicium &c.* Questi Prencipi, questi Duci; dice Gironimo, sono i Vescoui, che mentre mostransi vaghi di presenti, riceuono à gl'ordini sacri, & a' beneficij Ecclesiastici persone di non buoni B costumi, dando loro materia di peccare in vn istato sì santo, e distribuendo vn officio angelico à cui ne pure osserua le leggi di bontà humana, *Principes, seù Duces domus Israel* (dice egli) *non sunt alij nisi Episcopi: hi quotiescumq; ordinant de Ascelis suis Clericos, & vitam eorum exponunt in scandalum aliorum, rei sunt; cumque Sacerdotes Malachia Angelos vocet, & os eorum oraculum Domini sit, sine munerum acceptatione; non iudicantes, legentes in Deuteronomio munera excæcant oculos etiam sapientum, & quasi frænum in ore, auertunt increpationem.* Mich. 3.11. D.Hier.ibi.

Et ecco vna delle scaturigini de gl'inconuenienti, che ne' due precedenti capitoli mostrati habbiamo; ecco ripieno il Clero d'ignoranti, e di vitiosi; ecco rimossi gl'obici, e leuate le macchie; ecco posto in non cale il merito; ecco premiati i doni, e non la virtù; & ecco insinuata nascostamente nella Chiesa di Dio la simonia, senza che sia conosciuta, e senza che alcuno se ne faccia scrupolo; che è vn disordine da piangere con lagrime di sangue, e ben se ne protestò il gran Gregorio, dicendo. *Quid per hoc aliud agitur, nisi vt nulla de actu probatio, nulla sollicitudo de moribus, nulla sit de vita* C *discussio; sed ille solummodo dignus qui dare pretium sufficerit æstimetur?* D.Greg l. 7. indic. 1. Epist. 113.

§. IV.

ET ecco che i doni priuando i Prelati di libertà, fanno insieme strage grande nella loro conscienza; e ben ce ne rese auuertiti lo Spirito santo. *Victoriam, & honorem acquiret qui dat munera; animam autem auferet accipientium*: Chi porta presenti, pare, che doni, e rapisce tesori inestimabili; non può inuolare l'honore, e la libertà, che insieme non contamini la conscienza; ne può alcuno esser vago di presenti, che se stesso non tradisca, e mentre si persuade di accrescere in questa guisa le sue fortune, diminuisce se medesimo nel teatro del Cielo, e della terra; scapita nel credito presso gl'huomini, e nella gratia appresso Dio; e quanti presenti, senza la douuta cautela riceue, tanti nemici introduce nella sua casa, che quanto dimostrano di prosperarla, tanto l'infelicitano; e lo stesso Salamone se ne protestò, dicendo. *Conturbat domum* D *suam qui sectatur auaritiam; qui autem odit munera viuet*: leggono i settanta, *Dispergit se ipsum acceptor munerum; qui odit munerum acceptiones, saluatur*. Prou. 22.10. Prou. 15.27

Fede indubitata ne faccia il misero Balaam, che al sentire di S. Piero Damiano, con altro nome si chiamaua Elicio, vno de' tre amici di Giobbe, & haueua il dono di profetia, il quale non sapendo fare resistenza a' doni di Balac Rè de' Moabiti restò con sì denso carattere ne gl'occhi, che meno vide, che la sua giumenta, & allo splendore dell'oro offertogli, lasciò riempire di tenebre la luce della riputatione, il dono di profetia più risplendente degl'Astri, e l'anima, in paragone di cui lo stesso Sole è tenebroso: e senza auedersene poco à poco fece vna indegna metamorfosi, *dum tamen* (dice il Damiano) *auaritia paulatim declinasset in vitium, de Profeta factus Ariolus, de Ariolo conuersus peribetur in Magum*. Et io alla sfuggita osseruo questi essere lo stesso Eliu, che come nel primo foglio di questo capitolo accennai, si fece in questa materia Censore; e Maestro del santo Giobbe, dicendogli. *Nec multitudo donorum inclinet te*: ne seppe pigliare per se medesimo sì saggio auuiso: tanta forza hanno i doni di abbacinare il lume dell'intelletto, e di contaminare la conscienza. D Petr Dam. l. 1. epist. 2. Iob 36.18.

Dica-

Dicalo parimente l'infelice Felice Presidente di Cesarea, il quale ascoltando spesso A con Drusilla sua moglie i discorsi dell'Apostolo, che cercaua di cathechizarli; non però se n'approfittò punto, el'vnico obice fù la sete de' presenti. Paolo cercaua di contribuirgli il tesoro della vera fede, e dell'eterna salute, & egli aspettaua da lui doni, e regali di danari; *simul & sperans* (dice il sacro testo) *quod pecunia ei daretur à Paulo*; mirate s'egli era cieco. L'Apostolo predicaua il disprezzo delle ricchezze, anzi del mondo, e questi aspiraua a' suoi doni, & alle pecunie, che Paolo calpestaua. Onde à ragione esclama S.Gio.Chrisostomo *quomodo pecuniam, scelestè, ab homine contrarium prædicante inquiris?*

Act. 24.24. & inf.

Ma quello, che non si può senza sommo stupore trapassare, il santo Dauide, huomo ragliato al liuello del cuore di Dio; huomo, che con molte attioni d'heroica virtù s'era mostrato più che huomo; fù da' doni, prima affascinato, è poscia corrotto, e stracinato in vna graue colpa in pregiuditio della giustitia; posciache mentre egli fuggiua dall'armi del ribelle figliuolo, gli comparue innanzi Siba seruitore di Misibosette, figliuolo di Gionata con due some di pane, di vino, e d'alcune cose commestibili, donandoli non solamente quella robba; ma gli stessi giumenti, che n'erano carichi, e con somma sceleranza espose il suo padrone esserseno rimaso in Gierusalemme, machinando di rimettersi nel trono del già suo Ariolo. Chi non hauerebbe à prima vista conosciuta la manifesta calunnia, che quello scelerato ordina al suo Signore? Chi si sarebbe mai persuaso, che Misibosette, storpio d'ambe le gambe, senza seguito, senza adherenze, che altro appoggio, che lo stesso Dauide non haueua, fosse entrato in pretensione di rapirgli di mano lo scettro, e massime in tempo, che tutto'l mondo si mostraua del partito d'Assalone? e pure Dauide Prencipe si saggio, sì prudente, si illuminato, fù da vn picciolo donatiuo sì offuscato nell'intelletto, riempito di tenebre nella ragione, preuertito nella volontà; che senza essaminare il negotio, senza ricordarsi delle obligationi, c'haueua à Gionata, e delle promesse fatregli, confisco *ex abrupto* tutte le sostanze à Misibosetto, e le donò à quel seruo traditore, in vece di condennarlo alla forca: dicendoli *Tua sint omnia, quæ fuerunt Mipbibosetb*; oue il Lirano pieno di stupore dice *Dauid sanctus ex verbis, & dono huius adultoris in tantum fuit deceptus, quod sine verborum eius examinatione dedit ei hæreditatem Domini*. Et lui S.Girolamo, Vgone Cardinale, Rabano, l'Aberlense, Caietano, & altri dicono, che Dauide peccò grauemente contra la giustitia. E perche vn peccato tira l'altro; quantunque Misibosette andasse à giustificarsi; & à scoprire la sfacciata calunnia di Siba, non poté impetrarne altro, che la metà delle sue fortune; volendo Dauide, che il rimanente fosse di Siba, che co' doni, s'haueua conciliata la sua beneuolenza: *Tu, & Siba diuidite possessiones*, che perciò gl'Hebrei hebbero per traditione, che Dio diuidesse il Regno di Salamone con Roboano suo seruo, e soldato; in pena di questa ingiusta diuisione, che se e Dauide frà Misibosette, e Siba suo seruitore, e così vediamo in prattica da questo caso seguito quanto sia vero quel che dice Pietro Blesense, che i presenti si conducono dietro il peccato, e l'ingiustitia, à cui poscia siegue il castigo. *Peremptorium est in Principe, vel auram adorare munerum, vel fauorem quærere personarum; Teste siquidem Propheta, in quorum manibus iniquitates sunt, dextera eorum repleta est muneribus. Transibunt verò iniquitates in pœnam, & munera in dolorem: quia testimonio Iob ignis deuorabit tabernacula eorum qui munera libenter accipiunt*. E Seneca tragico introduce vn messo, che afferma il Regno di Creonte esser andato in ruina per i doni, che i suoi ministri riceueuano. I presenti, che tanto piacciono si trasformano poscia in fulmini della diuina giustitia, che vendica l'ingiustitie, in riguardo di quelli commesse; e pena leggiera sarebbe il danno temporale, se non ne seguisse l'eterno, tollerabili si renderebbono i disastri della casa, se l'anima non douesse stare à rigido sindicato, e se nella bilancia del Santuario non s'hauessero à pesare quei regali incantati da quel giudice, che ne con doni si piega, ne con parole s'inganna, ne per qualità di persone si muoue.

2 Reg. 16.b. — B

Lyranus ibi. (c. 16. 4.) — C

2 Reg. 19. 29. Author tradi tionum 3. reg. 11. 30. & inf.

P. Bles. epist. 10 ad Sauell. Reg. Sicil. — D

Psalm. 25. 10.

Senec. in Medea d. 5.

Onde chi è saggio, chi hà il cuore fisso nell'eternità, miri i doni come vipere, che vengono per auuelenarlo, miri i donatori, come ladri, che vengono per ispogliarlo d'ogni bene, e come nemici occulti, che gli rendono insidie per condurlo al precipitio, e dica pure con S.Bernardo in vna lettera, che scrisse alla Republica di Genoua. *Ego*

iuxta

A *iuxta illud Poeta, ut verum fatear, semper timui Danaos, & dona ferentes.*

I nostri guadagni, i nostri trafichi, i nostri tesori sono l'anime, di queste siamo auidi, à queste andiamo à caccia, e non a' presenti, e per noi sarà sempre glorioso il dire coll'Apostolo a' nostri sudditi. *Non ero grauis vobis: non enim quæro quæ vestra sunt, sed vos.*

Ne basta l'astenerci per noi stessi dal riceuere doni: fa mestieri d'hauer l'occhio ancora a' nostri Ministri, eseruitori; affinche quelli non vendano la giustitia, ne questi le nostre gratie, ò le portiere à chi dimanda audienza; quanto a' primi, S.Ambrogio si duole d'alcuni Vicarij, che regalati da' Preti adulteri serrauano gl'occhi in vece di punirli, e cauarli à viua forza fuori del peccato. *Est & aliud scelus valdè pessimum, quod ab ijs, qui Archidiaconi appellantur, committitur: nam ab Adulteris Presbyteris pretium accipiunt, & tacendo malum, consentiunt, quod per auctoritatem, quam ab Episcopis acceperunt emendare possent;* E quanto a' secondi, se non ci muoue il seuero castigo, dato da Eliseo à Giezi, ei tendano cauti molti Prelati, che per l'ingordigia de' loro B seruitori hanno perduto il credito presso il popolo, sono stati bersagliati con memoriali nella Corte di Roma, ne furono esenti dalle macchie della conscienza. D.Ambr. in c. 13. Ap. tom. 3.

§. V.

Vero è, che a' Giudici le leggi non hanno voluto vietare affatto il riceuere i doni, permettendo loro quelli, che ad vso della mensa in due, ò tre giorni consumare si possono. Et i Romani ne formarono vn plebiscito, riportato da Modestino, e nelle pandette registrato. *Plebiscito cauetur, ne quis Præsidum munus, donumque caperet, nisi esculentum, poculentumque quod intra dies proximos prodigatur:* & il medesimo con vna sua bolla ordinò Paolo Secondo a' Giudici dello stato Ecclesiastico. In vna torre della Città di Terracina v'è vna memoria, in pietra incisa, in cui si dice, che Eugenio Terzo vietò a' Giudici il riceuere alcun presente da' litiganti durante la causa, e C che decisa che fosse *verecundè, & cum gratiarum actione susciperent:* il che intendere si dee, purche non vi sia stata precedente intentione di venir premiato della giusta sentenza, perche ciò sarebbe vn seruirsi male del bene (dice S.Gregorio ne' sacri Canoni registrato) s'espone alle calunnie del mondo il Giudice che accetta presenti anche mangiatiui da' litiganti; perche chi si vede fulminare la sentenza contra, essagera il negotio; dice che s'è corrotta la giustitia; che i presenti furono i più efficaci Auuocati dell'Auuersario; la doue chi stà costante nel non accettare nulla, serra la bocca a' Critici: Questo stile tenne Plinio, e ne rende la cagione. *Oportere quæ sunt inhonesta, parumque decora, non quasi illicita; sed quasi pudenda vitare.* Il che quanto incontri i gradimenti del Cielo, si può ageuolmente ritrarre dal caso rapportato da S.Antonio di vn Gentile, che mentre visse amò sempre la verità, ne volle mai per doni vendere la lingua; venuto à morte, nella sola lingua per ispatio di molti anni conseruò l'anima, finche ragguagliato di ciò il Vescouo, fù da lui battezzato, e lo spirito se ne volò al Cielo. E se Dio si altamente rimunera negl'infedeli questa virtù possiamo ben considerare il premio, che a' suoi fedeli è per darne. E ne habbiamo promesse chiarissime del Cielo; si per mezo di Salamone, *qui odit munera viuet:* come per bocca d'Isaia, *qui excutit manus suas ab omni munere &c. iste in excelsis habitabit.* Narra il B.Pietro Damiano, che lo stile de' ministri della Sede Apostolica nel suo secolo, era di non accettare dono alcuno da quei, ch'haueuano, ò lite, ò altro negotio, nel quale hauessero preteso di comprare il fauore; ma di non ricusarli da gl'altri. Stile in vero, che da tutti i Superiori, e Prelati pratticare si dourebbe; perche à dir il vero, il ricusare dagl'amici alcune dimostrationi di beneuolenza, e d'ossequio s'attribuisce à natura aspra, e poco trattabile, & è contrario alla virtù della liberalità. Nel qual soggetto Vlpiano in vna legge apporta parte d'vna elegantissima lettera de gl'Imperatori Vero, & Antonio di questo tenore. *Quantum ad Xenia pertinet, audi quid sentimus, Vetus prouerbium est. Nec omnia, nec passim, nec ab omnibus. Nam valdè inhumanum est à nemine accipere, sed passim vilissimum, & omnia auarissimum.*

L.plebis cito 18 ff. de offic. præsid.

Paul.2. cõst. 3 In Bull. tois.

Baro ann. 1133.

C qui recté 66.2. q.1.

Plin. ep.5. D. Antonio

D Prou. 15 27. Isai. 33.15.

D.Petr Dam. l.6. epist. 31.

L. solet 6. de offic. Proconsul.

Queste parole stanno nel greco.

In questa conformità si gouernaua il gran Pontefice Grogorio santo, à cui hauendo Gennaro Vescouo di Cagliari mandato à donare vna quantità di grano, egli lo fece

D.Greg.l.3. epist.31. ce vendere, e rimandò il prezzo rirrattone à Vitale defensore della Sede Apostolica A
in Sardegna con ordine di restituirlo intieramente, e mandarglene il riceuuto; mercè
che quel Vescouo era incorso in vn errore sì fatto, che il Sommo Pontefice haueua ful-
minata la scommunica contro li di lui Consiglieri, & egli pensaua di quietarne con quel
dono il Pontefice: & il medesimo stile tenne con Felice Vescouo di Messina, il quale
per auentura doueua hauere alcun negotio nella Corte Romana, lo ringratiò de' doni
mandategli, & in vece di rimandargliili indietro; per non grauarlo nelle spese del por-
D. Greg.l.6. ep.64. to li fece vendere, e gli rimise il prezzo con vna sua lettera, in cui scrissegli. *Et quo-
niam non delectamur Xenijs, palmatianas, quas tua direxit fraternitas, cum gratiarum
actione suscepimus; sed eas, ne quod exindè potuisses sentire dispendium, digno fecimus pre-
tio venundari, & id fraternitati tuæ transmisimus sigillatim.* All'incontro con parole
di gradimento accettò alcuni doni, non solamente vna, ma due fiate da Domenico
D. Greg.l.5. epist. 19. & 62. Vescouo di Cartagine inuiatigli, perche erano puramente testimonij d'ossequio, e di
cortesia, e da ogni venalità, ò nundinatione depurati; lasciandosi non dimeno de-
stramente intendere, che di doni, non era vago, ma più tosto amaua di sentire otti- B
d ep. 62. in fin. me relationi del gouerno de' Vescoui; *Xenia vero temporalia à vobis directa, licet nos
talibus non egeamus, tamen cum debita charitate suscepimus: egeam autem de vestra debi-
ta charitate, atque commissi vobis regiminis sollicitudine gratulari.* Conciosia che il som-
mo Pontefice come vniuersal Pastore non possa hauer gusto maggiore di quel, che
gl'apporta il zelo, e la sollecitudine de' Vescoui, a' quali la Sede Apostolica hà confi-
D. Petr. Dam. l.6. epist. 31. data l'amministratione delle Chiese particolari. Ma il Beato Pietro Damiano, che
era di genio seuero, & assai scrupoloso non potè mai indursi à riceuere presenti, ne-
meno à puro titolo di amoreuolezza, come si vede da vn gratioso caso, ch'egli me-
desimo narra in vna lettera al Priore, e Romiti de' Sitri, la cui Abbatia gode molti be-
ni nella mia Diocesi di Gubbio: dice dunque; che mentre egli si trouaua nella Città
di Milano Legato à latere di Papa Nicolò, l'Abbate di S. Simpliciano lo regalò d'vn va-
se d'argento, à cui egli dimandò, se haueua negotio alcuno da trattare seco, per tema,
che con vna opportuna anticipatione se l'hauesse voluto per mezo di quel dono ren- C
der propitio; e rispondendo quegli di nò, di nuouo interrogollo se hauesse alcun du-
bio, che la sua elettione à quella Badia non fosse stata canonica; quegli parimente ri-
spose di nò, e che non per altro s'era mosso, che per introdursi nella sua gratia: al che
dice il Santo, risposi, *vt quod suum erat, tollere, amicitiam nostram non more secularium,
mercede redimeret, sed quod inter fratres est legitimum, gratuito possideret.* Confessa però,
che vedendo, che il dono da mera liberalità deriuaua: andaua frà se stesso riuolgendo
che se quegli gli fosse stato importuno per farglielo accettare, la sua importunità non
gli sarebbe stata punto discara. *Volebam siquidem vim mibi fieri, & velut inuitus ad vo-
ta compelli;* e quanto più l'Abbate mostrauasi ritroso in ripigliarsi il dono, tanto più
egli l'incalzaua; ma sempre indarno, perche l'Abbate non si dispose mai à ripigliarse-
lo. Intanto attufatosi il Sole nell'occidente, e ritiratosi il santo Cardinale à recitare
il matutino, cominciarono i rimorsi della coscienza ad inquietarlo, e mirate di gratia,
che nuouo dilemma egli fece; *si ille, vt videtur, bonus est vir; tù innocenti homini suam
voluisti pecuniam tollere, cum illi Capitulum non obsistat, in quo tuum necesse sit auxilium* D
*expectare. Porrò si negocium habet, indignum est te sancto fratri linguam tuam venalem
facere, quæ tanquam vtriusque communis sibi quoque debet, vt tibi gratuito ministrare:* E
non potendo egli lungamente à gli scrupoli fare renitenza; se ne tornò in Anticame-
ra, e manifestolli all'Abbante, acciò si ripigliasse il suo vase; il che quegli ricusando di
fare; finalmente il Santo per terminare quell'amoreuole duello, gli disse, che edifican-
do egli allora due Monasterii, ch'erano à buon termine, poteua donar quel vase ad
vno di quelli per limosina, e per impetrare il perdono de' peccati. *Hoc igitur argu-
mento* (soggiunge) *cupiditatis meæ turpitudinem palliaui, & tanquam non accipiens, astu-
tus accepi.* Ma compita la legatione, e tornatosene all'eremo d'Auellana, di questa
mia Diocesi, cominciò la conoscienza con nuoui assalti à tormentarlo in guisa, che se ne
sentiua lacerare le viscere, si che più tosto hauerebbe voluto diuenire leproso, che le-
uar quel dono accettato. *Attendebam porrò* (soggiunge) *illinc tantam fratris liberali-
tatem, qui mihi nihil debebat, & obtulit; hinc meam auaritiam, quæ quod per officium non
merebatur, accepit.* Che più? passò tant'oltre il tumulto della conscienza, che egli per
libe-

A liberarsene rimandò al Monaco il suo vase; *Deindè* (conchiude) *Deo auxiliante, dum vixero contra Sordes munerum cautius vigilabo*. O purità di conscienza veramente angelica? con quanto sentimento abborrir doueua le colpe, se anche l'attioni innocenti stimaua colpeuoli? O specchio, in cui tutti i Prelati dourebbono mirar se stessi, per conformarsi con tanta bellezza? ò pietra lidia, alla quale far dourebbono i Vescoui esperimento dell'opere loro; per conoscere se sono d'alchimia, ò di copella? & io più di tutti; che indegnamente occupo questa Cathedra, che dal santo Cardinale fù per ispatio di molti anni retta, & illustrata.

Della paterna correttione, che far dee il Vescouo a' Sudditi. Cap. XVII.

B RICHIEDE hora il buon ordine, che alla Giustitia punitiua facciamo passaggio: ma per non dimenticarci d'esser Padri, e Pastori, egl'è douere, che il castigo cominci dalla sferza più soaue; che è la lingua: è atto di paterno amore il non imbrandire di primo colpo la spada; ma studiarci di ridurre i peccatori allo smarrito sentiero della virtù con essortarli, e riprenderli; è perітia del Pastore di richiamare col fischio la pecora errante prima di colpirla col bastone, oue la giustitia, ò l'interesse della parte offesa non repugni. Anzi molte fiate adiuiene, che per la potenza, ò scaltrezza del delinquente, ò per l'infingardaggine, ò corruttela, ò vero impotenza de' ministri, altro modo che questo non ci resti da porger rimedio a' delitti; nel qual caso la correttione è assolutamente necessaria; & entra il precetto lasciatoci dal nostro Redentore, *si autem peccauerit in te frater tuus vade, & corripe eum inter te, & ipsum solum*: il qual comandamento quantunque sia à ciascun Christiano commune, come determinano S. Agostino, e l'Angelico Dottore; mercè che, *Vnicuique mandauit Deus de proximo suo*, douendo la carità stendersi à tutti; non dimeno con modo più particolare, e più preciso obliga i Vescoui, che sono duci de' popoli, maestri de' costumi, direttori de' sudditi, e la cui vità è censura de' vitii, e norma delle virtù; *Qua in re* (dice S. Agostino) *non vtique parem; sed longè grauiorem habent causam, quibus per Prophetam dicitur, ille quidem in suo peccato morietur; sanguinem autem eius de manu speculatoris requiram. Ad hoc enim speculatores, hoc est, populorum Prepositi constituti sunt in Ecclesijs, vt non parcant obiurgando peccata*. E S. Tomaso ne rende due ragioni: cioè à dire, perche al Pastore fù specialmente raccomandata da Dio la cura della sua greggia; e perche egli hà il carico di punire i delitti per giustitia; al qual proposito apporta quella sentenza di S. Gironimo, *Sacerdotes studeant illud Euangelij implere, si peccauerit in te &c.* oue osserua, che col nome di sacerdoti sogliono chiamarsi i Vescoui, a' quali però volle insinuare S. Gironimo, che più particolarmente che à gl'altri ciò si comanda. E questo al sentire di S. Isidoro Pelusiota, è il mistero racchiuso nel pallio del Vescouo, tessuto non di porpora, non di bisso, ma di lana, *vt errantes oues reducteret, reductasque corrigeret*.

Matth. 18. 15.
Eccl. 17. 12. D. Aug. l. 1. de Ciuit. Dei c. 9. 10. 5.
Ezech 33. 6.
D. Thom 2. 2. q. 33. art. 3.
D. Hiero.
Isid. Pelus.

D Troppo tremende sono le riferite parole di Ezechiele, da S. Agostino apportate; chi sarà, che sapendo d'hauere à rendere strettissimo conto di vn sì geloso traffico, quale è la salute dell'anime alla sua custodia confidate, voglia sottentrare alla pena degl'altrui peccati, per negligenza di correggerli potendo, ò di punirli? poscia che come dice S. Gregorio, *cum in subiecto peccatum non corrigitur, in eos qui præsunt sententia retorquetur*. Il medesimo S. Gregorio scriuendo à Venantio Cancelliero d'Italia, che per seguire le mondane grandezze, haueua i sacri chiostri abbandonati, per mostrar l'obligo, in cui si trouaua di riprenderlo, apporta lo stesso passo del Profeta, & insieme quella protesta, che l'Apostolo fece al popolo Efesino, *Mundus sum à sanguine omnium, non enim subterfugi quominus annunciarem omne consilium Dei vobis*, & ne catia vna spauentosa consequenza dicendo *Mundus ergo à sanguine eorum non esset, si eis Dei consilium annunciare voluisset: quia cum increpare delinquentes noluerit, eos proculdubio tacendo Pastor occidit*. Et applicando ciò à se stesso (soggiunge) *Hac igitur consideratione compulsus, velis, nolis, locuturus sum: quia omni virtute, aut te cupio saluari, aut de tua morte me eripi*.

D. Greg. l. 1. epist. 31.
Act. 20. 26. & 27.

Questa nostra precisa obligatione volle Dio anche nella legge scritta manifestarci A allora che comandò, che sei delle Città à Leuiti consegnare seruissero d'Asilo à gl'homicidi. Strana mescolanza sembra questa à prima vista di Banditi, e Leuiti; d'homicidi, e di sacrificanti, d'huomini facinorosi, e di relig.osi, di seguaci di Marte, e di ministri dell'altare; riflessione che da Theodoreto fù fatta, *quid Leuitæ cum rebellibus? quid sæculares cum sacerdotibus? quid spiritus cum carne? quid boni cum reprobis?* ma egli che mosse il dubbio, lo seppe molto bene à nostro proposito sciorre, *deputantur* (dice egli) *Leuitæ Ciuitatibus refugij, vt si peruersa gens aliquod scelus patraret; illicò libertate qua decet seruos Dei, correctionem adhiberent*; dal che si vede, che più propria; e più particolare degl'Ecclesiastici, che de gl'altri volle Dio che fosse la correttione de' peccatori.

Num 35.6. Theod.q. ... in Num. 35.

Il che in effetto col solo lume della natura, e dell'humana filosofia conobbe Platone allora che decretò nelle sue leggi, che da' migliori, e più innocenti Cittadini (quali si presuppone che debbano essere i Prelati) questo offitio di carità essercitare si douesse. *Si quis* (dice egli) *ob aliquod delictum, ne abeat impunis, in carcerem iniectus fuerit: ad illum vadant optimi quique Ciues, & inculpatæ vitæ, qui ante oculos ponant sceleris enormitatem*: oue in poche parole dimostra anche quale debba essere il correttore, e quel che principalmente dee essagerare: di che noi quì sotto diuisaremo à pieno. E'sì essentiale, ed importante questo punto, che vn santo Padre dir soleua per niun altra cagione andar sempre peggiorando il mondo, & à gl'vltimi deliquij ridursi, che per mancamento della correttione; E S.Agostino di tre cause ch'apporta, per le quali gl'huomini da bene sono de' diuini flagelli insieme co' maluaggi par ecipi, questa è la principale, perche, ò per humani rispetti, ò per proprij interessi trascurano l'osseruanza di questo precetto. Questo (dice Seneca) è vn farsi complice degl'altrui delitti, *amici vitia si feras, facis tua*. B

Plat.l.de ... legib. In vita Pat. D Aug.l.1.de Ciuit. c.9. Senec. in ... prouerb.

Il che con molta maggior ragione hà luogo ne' Vescoui, il cui offitio è di perfettionare gl'altri, mercè che come cantò lo stesso Seneca tragico, *qui non vetat peccare cum possit, iubet*, e S.Gregorio se ne protestò con Siagrio Vescouo Augustodunense, *Nam consentire videtur erranti* (dice egli) *qui corrigenda, vt resecari debeant, non corrigit.* C Siamo partecipi delle perdite altrui; l'incendio del vicino anche la nostra casa abbrugia; perd'amo il merito dell'innocenza nel fango degl'altrui peccati; ci facciamo rei delle colpe de' sudditi, mentre la nostra dissimulatione non solamente non li retrahe dal vitio, ma li rende più audaci al peccare, quasi ne habbiano da noi vna tacita licenza, *quisquis patitur peccatum, is vires subministrat*, diceua saggiamente Arnobio. Onde mancando alcuno di noi in questo, hà gran motiuo di versare amare lagrime, e dire col Profeta Isaia. *Væ mihi, quia tacui*: misero me, & à qual vso riserbai le parole, quando vedendo i miei sudditi offerire vittime à gl'idoli de' vitii, io non li ripresi, non gridai, trascurai di correggerli? eccomi cane infedele, che non hebbi petto di latrare quãdo vidi da' lupi Infernali diuorare la greggia di Christo; Dio si degnò d'eleggermi per sentinella à guardia del suo popolo, *Fili hominis speculare dedi te domui Israel*; Et eccomi sentinella traditora, che non gridai all'arme quando i nemici assediarono la Città, ò la Diocesi, alla mia custodia commessa; *væ mihi, væ mihi*, che ò per D non incontrare disgusti con personaggi potenti, ò per non perdere l'amicitia, ò il corteggio, ò i presenti di tal vno, ò per mancamento di carità, ò per altro mondano rispetto, mi dimenticai di me stesso, e del pastorale offitio. Questo è vn silentio adulatore, al sentire di S.Hilario, sono rei di sangue i Vescoui (dice egli) *quorum adulatorio silentio plures in interitum inciderunt*. Et eccone le querele, anzi li spauentosi tuoni del Cielo, che accusano, e condannano la nostra sciocchezza, & insensataggine. *Speculatores eius cæci omnes, nescierunt vniuersi, canes muti non valentes latrare, ipsi ignorauerunt intelligentiam*: con occasione del quale oracolo S.Ambrogio grauemente a' Vescoui riuolto dice. *Sunt canes qui nouerint latrare pro dominis, nouerint suas tecta defendere, vnde, & tu disce curam tuã exercere pro Christo; quando ouile Ecclesiæ incursant lupi graues, disce in ore tuo verbũ tenere, ne quasi mutus canis cõmissam tibi fidei custodiã quodã præuaricationis silẽtio deseruisse videaris.* Oh Dio, e chi non temerà d'esser presẽtato al seuerissimo tribunale di Dio per custode infedele, per ministro scioperato, anzi preuaricatore? tito:

D. Greg.l.7. epist. 11... Arnob.l.4. contra gentes. Isa. 6.5. Ezech. 3.17. D. Hilar. in psal. 138. Isa.56. 10. D Ambl.6. exam. c.4

A titolo proprio del Procuratore, che colludendo con la parte auersa, tradisce il suo Padrone. Chi potrà rispondere à querele sì graui, sì capitali? e chi non pauentarà à quel
rimprouero del Rè Profeta? *Et cum adulteris portionem tuam ponebas:* il non riprendere Psal.49.18.
gl'adulteri, i concubinarij, e somiglianti peccatori, è vn acconsentire alle loro laidez-
ze, è vno spalleggiarli: che perciò osserua S.Gio.Chrisostomo, che il Profeta non dice, D.Chryf. ibi.
& tu adulterium patrabas, ma *portionem tuam ponebas*: cioè che soffrendo quel delitto,
veniua ad hauerui parte. Onde à ragione soggiunge. *Papè quam malum eſt aliorum putredines occultare! socium enim ait eſſe supplicij, quod illi delicto debetur*. E S.Thomaso D.Thom.
dice, che chi è obligato *ex officio*, come sono i Prelati, & i Padri di famiglia, se trascura
la correttione, e non si studia d'impedire i peccati, potendo viene indirettamente ad
acconsentire, e conseguentemente entra nel numero di quelli, di cui disse l'Apostolo,
qui talia agunt digni sunt: non solum qui ea faciunt, sed etiam qui consentiunt facientibus; Rom.1.32.
che è lo stesso che in poche, ma saggie parole disse Agapeto. *Peccare, & non cohibere* Agapet. c.8.
peccantes pari in gradu puniuntur. Che perciò nel Giornale del Cielo alla partita d'Heli,
B le scelleranze de' suoi figliuoli furono notate, quasi egli stesso ne fosse stato l'autore,
come da quel rimprouero. *Vt comederetis primitias omnis sacrificij*, manifestamente si 1. Reg.2.29.
raccoglie.

La patienza, che per se stessa è vna delle più riguardeuoli, e più necessarie virtù del
Prelato, in questo genere traligna in mostruoso vitio; anzi non è patienza, è languidezza mascherata collo specioso nome di mansuetudine; è amor proprio, che temendo di non isturbare i proprij commodi, e le proprie sodisfattioni, trasforma il Vescouo
in vn Idolo di quelli, che *oculos habent, & non videbunt, aures habent, & non audient,* Psal.113.5.
os habent, & non loquentur: Si che molto in acconcio cade quel rimprouero del Pro- Zacch.11.17.
feta, *ò Pastor, & Idolum*. Dio ci liberi da sì fatta infingardaggine, che ci fa complici
de' delitti altrui; e perdonando a' sudditi, condanna noi stessi. Troppo alla pastorale
vigilanza disdice questo pernitioso silentio; troppo importuno, e pericoloso è questo Genes.9.21.
sonno: se il santo Noè si mette à dormire, tosto Cam suo figliuolo rilassa il freno alle
licenze, alle sfacciataggini. Se Isbosette si dà al riposo immantinente la portinara sie- 2 reg. 4.5.
C gue il suo essempio, e da adito a' nemici: e dormendo gl'agricoltori, il Demonio se- Matth.13.25.
mina sopra'l grano il loglio: sul qual luogo à gran ragione il Chrisostomo si duole D. Chrysost. ibi.
de' negligenti, e scioperati Pastori; mercè che da questa loro negligenza, *tanta facultas Diabolo data eſt, vt iam illis in medio prolatis, multo minus laboret*. Ma di questa negligenza trattaremo diffusamente in luogo più opportuno.

§. I.

Stabilita dunque l'obligatione precisa, c'habbiamo di correggere i nostri sudditi,
e presupposto per indubitabile il fine da prefiggerci, che è l'emendatione de' medesimi, e di stampare ne' loro petti l'odio del vitio, e l'amore della virtù, come anche
Seneca seppe dire, *faciatque vitiorum odium pretium virtutum*. I mezi da conseguire Senec l.1. de Ira c. 5.
questo fine sono tre, del primo del quale in questo stesso capitolo, e de gl'altri due
D nel seguente diuisaremo, cioè à dire il candore de' nostri costumi, la carità, e la prudenza.

E per quel che tocca al primo, ecco vna delle cagioni, per le quali l'Apostolo ricerca
che il Vescouo sia irreprensibile: acciò possa à fronte scoperta, & efficacemente riprendere gl'altri: poiche l'acqua torbida non laua le macchie, *Mundus ipse à vitijs debet eſſe,*
qui curat aliena corrigere. Questa è propositione irrefragabile di S.Gregorio, e molto più fa D Greg.l 7. moral. c.16
mistieri, che egli sia da quel vitio lontano, ch'egli in altri riprende; perche altrimente in vece d'emendare il suddito diuerrebbe egli materia di discorsi, e di rimprouери, e
si priuarebbe della giurisdittione datagli dal Cielo; terrebbe fra' ceppi imprigionata
la libertà di correggere quell'errore, di cui la stessa sua conscienza lo accusasse reo. On-
de S.Gironimo. *Quomodo poteſt Preſes Eccleſię auferre malum de medio eius, qui in ſimile* D.Hieron. in Epistola ad Titum.
delictum corruit? aut qua libertate corripere peccantem poteſt, cum tacitus ipſe ſibi reſpondeat eadem admiſiſſe quę corripit.

Narra Plutarco, che studiandosi Gorgia con vna eloquentissima oratione di persua- Plutar. in Conuiu.
dere i Greci alla concordia, scaltramente disse Melantio, costui ci essorta alla concor-

dia, la quale à se stesso, alla moglie, ed alla sua seruente, che sono tre soli in vna casa, A
non puo persuadere; mercè che mirando egli con troppo buon occhio la serua, riempiua di gelosia, e di rimprocci la padrona.

E prouerbio consecrato dalla bocca del Redentore il *medice cura te ipsum*, & è in bocca di tutti quelli, che riprender si sentono da chi hà in se qualche nota degna d'esser ripresa; e lo stesso Plutarco se ne valse dicendo. *Huiusmodi autem qui leuis est, & morbus prauie, si liberè obloqui alijs conetur, licebit semper occinere illud. Alijs medetur, ipsius vlceribus scatens.*

Luc. 4. 23. — Plutar.

Vn mirabile essempio ce ne lasciò Samuelle Profeta, e sommo Sacerdote, il quale volendo riprendere il popolo, troppo da' sentieri della legge trauiato, volle primieramente stare à Sindicaro interpellandoli à dire, se cosa alcuna egli nel suo gouerno commessa hauesse, onde meritasse d'esser corretto, e ritratrane dall'vniuersale approuatione la sentenza fauoreuole; allora cominciò à riprenderli, *hunc ergo state, vt iudicio contendam aduersum vos &c.* Non lasciò passar questa scrittura senza la douuta riflessione Vgone Cardinale, & essortò noi à far il medesimo, considerando che quell'accorto Profeta volle prima col testimonio dello stesso popolo purgarsi alla presenza del Rè loro, per poterlo più francamente, e con profitto riprendere. Da noi dunque da' nostri costumi, dalla nostra persona conuiene c'habbia principio la correttione, affinche negl'altri riesca efficace, conforme à quell'auiso di S.Bernardo. *Omnis correctio in suo auctore sumat exordium, & sic demum secura procedat in publicum.* B

1 Reg. 12. Vgo ibid. — D Bernard.

Della carità, e prudenza, con cui si deuono correggere i Sudditi. Cap. XVIII.

La carità, che è il secondo mezo, contribuisce in questa materia due qualità, la solicitudine, e la cordialità. Troppo importante è l'esser diligente, e sollecito nel porger rimedio à i principij della spirituale infirmità, auanti che 'l male pigli piede, e s'impossessi in modo, che poscia à pena con aspri medicamenti possa curarsi. I vitij possono ageuolmente sbarbicarsi dal cuore, se non hanno messe profonde radici, e se il nemico è fanciullo, senza molta fatica può superarsi; ma se lo lasciamo crescere, ci darà molto che fare. *Dum paruus est hostis, interfice* (dice S.Gironimo) *nequitia, ne zizania crescant, elidatur in semine.* C

D Hieron. epist. 2. ad Eustoch.

La cordialità ci vien prescritta dall'Apostolo, *fratres & si praeoccupatus fuerit homo in aliquo delicto, vos qui spirituales estis huiusmodi instruite in spiritu lenitatis* cioè à dire con affetto interno di piaceuolezza, à cui, e le parole, & i gesti corrispondano: si che la pillola della riprensione sia inzuccarata, acciò prontamente si accetti, e condolcezza rapisca gl'affetti del corretto, e del suo cuore faccia vna dolce preda: che à punto questa per testimonio di S.Isidoro, è l'etimologia del *corripe, idest, cor rape.*

Galat. 6. 1. — D. Isidor. in etimol.

Comandò Dio à Mosè, che gli smoccolatori de' candelieri del Tempio si facessero d'oro finissimo, e fù figura della correttione, al sentir del Beato Dionigi Cartusiano, *emunctoria intelliguntur verba fraternae correctionis, per quae superflua resecantur.* Hor questi deuono esser fabricati nella fucina del cuore coll'oro purissimo della carità, e così fanno colpo: e che lo smoccolatoio sia simbolo della correttione lo conobbe ancora chi l'alzò per impresa con il motto *Noxia demit.* D

Exod. 25. 39.

E molto acconciamente disse Ambrogio santo, che per legge ordinaria *plus proficit blanda, quam dura correctio.* L'acqua dolce (diceua Macrobio) è molto più à proposito per leuare le macchie, che la salsa. Pensaua Giezi di ritornare in vita l'estinto fanciullo con mettergli adosso il bastone d'Eliseo, ma rimase del suo disegno defraudato: non si vuol cominciare dalle minaccie, non da' terrori, e percosse per risuscitare chi spiritualmente è morto; vi vuol dolcezza, e carità, e però Eliseo gettato il bastone, dolcemente palpa il fanciullo, soauemente lo tratta, & in questa guisa lo restituisce alla vita. così và (dice il Beato Pietro Damiano) *quem terroris virga suscitare non potuit, tuo amoris spiritu puer ad vitam redit.*

D. Ambr. l. 1. offic. — Macrob. l. vii. satur. c. 1. — 4 Reg. 4

Di Agesilao rapporta Senofonte, che con la clemenza, e con l'humanità s'impadronì di molte fortezze, che al furore, ed all'armi erano inespugnabili. E Pausania tramandò

Xenofont. de Agesilao. Pausan.

A mandò a' posteri, che in Delfo era vn tempio consecrato ad Appolline, che prodigio-
samente dalle industriose pecchie con la calce, e con i mattoni di mele fù fabricato:
figmento senza dubbio io stimo che sia questo inuentato per geroglifico della dolcez-
za, che gl'huomini sacri vsar debbono nell'ergere ne' cuori de' sudditi vn tempio alla
Diuinità, e scacciarne il vitio, & eccone la sottoscrittione di S.Leone Papa. *Plus ta-* D. Leo. epist. 84.
men erga corrigendos agat beneuolentia, quam seueritas, plus cohortatio, quam commotio, plus
charitas, quam potestas, & auanti à lui il medesimo auertimento ci lasciò S. Agostino D. Aug. epist. 64.
scriuendo ad Aurelio Vescouo, *non ergo asperè quantum existimo, non duriter, non mo-*
do imperioso ista tolluntur: magis docendo, quam iubendo, magis monendo quam minando.
& il medesimo Santo altra fiata ci diede vna buona pratica in questo soggetto: cioè à D. Aug. in ad Galat. c. 6. 9.
dire, che non entriamo mai à correggere altri, se auanti essaminando bene la nostra
cõscienza, non conosciamo nel cospetto di Dio, di farlo con motiuo d'amore, e di ca-
rità: & in questo caso (soggiunge) *dilige, & dic quod vis:* imperciò che l'amore non
ci lasciarà errare; e ci suggerirà parole proportionate al bisogno: Non v'hà luogo to-
B pico sì efficace à persuadere, quanto il far conoscere, che l'amore ci detta le parole,
che la carità, di cui siamo a' nostri sudditi debitori, ci spinge à riprendere, & à cerca-
re la loro emendatione: tutta la Greca, e la Romana eloquenza insieme vnita non ha- D. Chrysost. hom. 20 in ad Ephes.
uerebbe la forza, che hà il linguaggio d'amore. *Nihil enim*, dice il Chrisostomo *ita*
confert ad hoc, vt qui audit persuadeatur ad recipiendum quæ dicuntur, atque si cognoscat,
quod cum magna dilectione dicantur.

Souengaci di quel saggio auertimento, che colà presso Tacito Galba diede à Pi- Tacit. l. 1. Histor.
sone. *Imperaturus es hominibus, qui nec totam seruitutem pati possunt, nec totam liber-*
tatem.

§. II.

MA quì entra la prudenza, con la carità congiungendosi, e ci ricorda, che sia-
mo medici dell'anime, e che perciò dobbiamo perseguitare il vitio, infermi-
C tà dell'animo, non l'infermo, che fù concetto di Seneca, *Morbis medemur nec irascimur,* Senec. L. 1. de clem. c. 18.
atqui & hic morbus animi mollem medicinam desiderat, ipsumque medentem minimum infe-
stum infirmo.

Onde fa mistieri di tenere diuerse maniere nel corregere secondo la diuersità delle
persone, de' genij, e delle infermità: imperciò che ben souente il medicamento, che
ad vno gioua, nuoce all'altro; ne le delicate complessioni sono capaci di rimedij
troppo gagliardi, ne le robuste migliorano co' leggieri, ne la febre, che delle vene s'è
impossessata si guarisce con lenitiui, ò con semplice dieta, disse il dotto Cassiodoro.
Egris non vna causa salutis; hic lauacra mollia, ille ferrum quærit ad vulnera: così nel Cassiod. L. 9. Epist.
caso nostro, *& varium poscit remedium diuersa qualitas passionum*: perche il voler cor-
reggere tutti ad vn modo, sarebbe vn medicare alla cieca, Onde il gran Nazianzeno
disse esser parte molto essentiale del Pastore, e Prelato il saper conoscere quando con-
uenga seruirsi del bastone, e quando della sampogna: Et il maggior Gregorio pur ci D. Greg. Naz. orat. 7.
D rese auuertiti, il debito del Pastore esser di sanare le pecorelle, ma che il medicamen-
to della correttione egualmente vsato, se gioueuole ad alcuno riuscisse, ad altri reche- D. Greg. Papa
rebbe danno. Il che dee anche intendersi in ordine alla diuersità de' climi: posciache,
come ben osserua S.Gironimo, ciascuna Prouincia hà le sue particulari proprietà, si
che ad vna lo stimolo dell'honore, all'altra la tema del castigo, à questa le lodi, à
quella i biasimi sono efficaci motiui per registrare i costumi. Nel qual genere S.Gio: D. Chrysost. in ad Galat. 3.
Chrisostomo di vn bello encomio tributa la prudenza dell'Apostolo, il quale scriuen-
do a' Galati (che per testimonio di S.Gironimo erano indocili) e stolidi, li punge D. Hieron. o d c. 3. Galat. 31.
con titolo di folli. *O insensati Galatha quis vos fascinauit?* là doue per lo contrario con
gran rispetto tratta i Romani, di genij, e di costumi ciuilissimi, e magnanimi.

Il medesimo Apostolo istruisce due Prelati con maniere diuerse; perche scriuendo à
Timoteo Vescouo d'Efeso, che gouernaua huomini di gusto delicato, e fra' quali v'era-
no de' più, e meno infermi nel vitio, dicegli. *Insta opportune importune, argue, obsecra,* 2. Tim. 4. 2.
increpa in omni potentia, & doctrina. A Tito all'incontro Vescouo di Candia dimostra Tit. 1. 13.
primieramente, che hà per le mani infermi molto aggrauati, e huomini dediti alle
cra-

crapule, all'otio, alle sfodi, e poco ricordeuoli del Cielo, e dell'altra vita; di cui però A
gli ramenta, che vn Poeta, che egli per ischerno chiama lor Profeta disse; *Cretenses semper mendaces, mala bestia, ventres pigri*: e perciò l'essorta à trattarli con
D. Chrysost. hom. 3. in epist. ad Tit. rigore, & asprezza, *quamobrem increpa illos durè*; dalle quai parole S. Gio: Chrisostomo
caua vn generale ammaestramento per tutti i Vescoui. *Hoc loco* (dice egli) *non alienos vtique, sed qui peculiariter sibi crediti erant, hoc est Cretenses indicat, durè; profundiorem inquit infli ge plagam; neque enim pari, eodemque modo omnibus infligendum est vulnus increpationis; sed discretim, & variè, & habita vniuscuisque subditorum ratione.*

Per lo che co' Grandi, co' Personaggi, co' Caualieri, e Baroni deuesi molto più dis-
D. Chrysost. vbi supra. cretamente trattare: perche questi al sentire del Chrisostomo sono assai più docili, &
arrendeuoli all'ammonitioni, se però il vitio non è passato in consuetudine, si che habbia rese tenebrose le luci della mente. E ce ne lasciarono illustri essempi Dauide, Natano, e S. Gio: Battista, il primo de' quali riprendendo il Rè Saulle della pertinace persecutione, che gli faceua, fece mostra di credere, che la colpa fosse di quei, che à torto B
1. Reg. 10. 30 lo calunniauano, e lo metteuano in diffidenza della Maestà sua. *Quare audis verba hominum loquentium, Dauid querit malum aduersum te?* vedete (dice il Chrisostomo)
Chrysost. hom. de Dauid. & Saul. *crimen transtulit in alios, nisi vt illi prabeat occasionem exequendi malitiam.* Il secondo douendo correggere Dauide nel Solio regale, entrò con vna parabola, acciò il Rè di bocca propria condennasse vn delitto sommamente più leggiero del suo, e poscia pigliatolo in parole gli spiegò come Ambasciatore del Cielo il diuino resentimento, *Tu*
2. Reg. 12. 6. D. Greg. l. 3. Pastor. adm. 5. *es ille vir &c.* osserua questo gratioso modo di correggere S. Gregorio, e lo rapresenta à tutti i Vescoui, perche all'occasioni se ne vagliano dicendo diuinamente di Natano. *Abscondit igitur ferrum medicinale sub veste, quod eductum subitò fixit in vulnere, vt secantem gladium sentiret ager antequam cerneret, ne si ante cerneret, sentire recusaret.* Il terzo quantunque vedesse Herode inuecchiato nel vitio, e preso dal fascino delle lusingheuoli bellezze d'Herodiade, non perciò lo riprese con onte, non lo corresse con asprezza, non con parole di contumelia, ne gli rimprouerò l'abuso dello scettro; ma semplicemente gli metteua auanti gl'occhi la deformità della sua colpa, e quanto of- C
fendesse le leggi quegli che daua leggi a' popoli. *Non licet tibi habere vxorem fratris*
Marci 6. 19. *tui*: non poteua con maggior modestia, e rispetto riprenderlo, e ben auertillo il Chri-
D. Chrysost. hom. 28. in 2. ad Cor. 6. sostomo, *non dixit scelestè, pollutè; prauaricator, ac prophane conculcasti Dei legem, contempsisti qua statuta sunt, potentiam tuam legem fecisti: sed in reprehensione apparuit multa mansuetudo viri, & mititas: dixit enim, non licet tibi habere vxorem fratris tui: erat enim magis verbum docentis, quam reprehendentis, erudientis magis quam punientis.*
Guissan in vita l. 8. c. 15. S. Carlo si come più volentieri ammoniua i Prencipi, e Prelati, che gl'altri, sapendo che à questi niuno s'arrischia di rappresentare i loro difetti, mentre più tosto sono da gl'adulatori circondati, così vsaua termini mirabili; e talhora accusando le sue proprie imperfettioni, e dolendosi di non hauere chi nel'auisasse; con eccellente destrezza toccaua le piaghe, e le sanaua senza dar dolore all'infermo.

§. III. D

MA quando alcuno s'abusa della dolcezza delle paterne correttioni, & in vece di approfittarsene perseuera nella colpa, è offitio della carità, e della prudenza insieme vnite di mutar registro. e pigliare in presto armi da vn santo sdegno per
D. Thom. aspramente riprenderlo; & il medesimo far si dee, per insegnamento dell'Angelico con i peccatori consuetudinarij, imperciò che, come ben diceua Clemente Alessandrino,
Clem. Alex. 1. Pedag. c. 9. *qui ad gratiam loquuntur, parum diligunt; qui autem ad vtilitatem accerbi sunt, in futu-*
Prouer. 25. 20. *rum seculum beneficio accipiunt.* Anzi l'oracolo del Cielo ce ne rese auuertiti in quela l'enigma, *acetum in Nitro, qui cantat carmina cordi pessimo*, i piaceuoli ricordi ad vn cuore incallito sono affatto inutili à lauar le macchie del peccato, nella guisa che il Nitro coll'aceto lauato perde l'efficacia, atta à lauare le sordidezze de' panni: vi vogliono parole risentite, vi vogliono asprezze; vi vogliono minaccie, che à guisa di
D. Ambr. l. 6. c. 3. tuoni spauentino, che in questo senso, di noi parlando S. Ambrogio, interpreta quelle
Apoc. 10. 3. parole dell'Apocalipsi, *loquuta sunt septem tonitrua voces suas.*

A La virtù de' santi Prelati, dice S.Cirillo Alessandrino, non è senza l'aculeo, *sunt enim mansuetudinis amatores, veruntamen acres, & pugnaces*. [Cyrill in Io. n.44.] Altrimente non si può conseguire il fine preteso, che è l'emendatione: il parlar dolce, e soaue con chi hà l'orecchie del cuore incallite, è vn gettare il tempo, e le parole, è vn far da burla, non da douero, e tiro di poca cari à, di poco zelo, di minor prudenza, è vn non volere adempir l'offitio di buon Pastore, che con vna formalità ciuile. *Etenim* (dice il Chrisostomo) *tunc placide alloqui subditos, quando opus est acrimonia, non superioris sed corruptoris, potius fuerit, & hostis*. [D. Chrysost. in ad Galat. c.1.]

In conformità di che S.Gregorio Nisseno portò opinione, che il castigo dato da Dio à Mosè di non poter entrare nella terra di promissione deriuasse dal non hauer egli aspramente, e con efficacia ripreso il popolo pertinace, & alla Diuinità ingiurioso, ma passarasela con quelle semplice parole. *Audite rebelles, & increduli*, e lo caua da quelle parole del Salmista parlante di Mosè, *non distinxit in labijs suis*. [Nissen de vita Moysis. Num.2. 10.] [Psal. 105.34.]

Quindi S.Ildeberto Vescouo Cenomanense hauendo in darno cercato con lettere B benigne, & affettuose di ridurre alla buona strada vn suo Prete, che per le vie delle dissolutezze le ne giua smarrito, e vedendo che quegli della sua piaceuolezza s'abusaua; hebbe grandissimo rimorso di hauer souerchio tardato à valersi dell'asprezze; fù preso dal timore di essere del numero di quelli, tanto da Ezechiele prouerbiati, che con la conniuenza mettono vn morbido origliere sotto le tempie de' peccatori, con cui nelle colpe li fanno agiatamente addormentare; pauentò di esser partecipe della pena d'Heli, come pareuagli d'essere stato della di lui languidezza imitatore; e però sogiunge. [Ezech.13.18.] *Ne igitur eodem plectar excessu, patrem exuens, indui Pontificem: blanditias increpationibus mutaui: pro lenibus aspera sum mutuatus, vt si contemnis tibi me proximum effici, ego ipse mihi proximus efficiar*. E S.Carlo hora li faceua serrare nelle più secrete stanze dell'Arciuescouato con penitenze di digiuni, e discipline, & hora li relegaua in altra parte della Diocesi, finche s'assicuraua dell'emendatione. [D Hildeber. epist 91. Giussan. in vita l 8. c 15]

E quì la carità ricorda alla prudenza: che non si lasci trasportare dallo sdegno, ne C turbar la pace interna; odij il vitio, & à quello intimi la guerra; ma ami la persona, come creatura di Dio, e pecora della sua greggia: riprenda con acrimonia, ma dentro i cancelli della moderatione, e del Regno dell'innocenza; perche vn vitio non si medica coll'altro. Riesce inutile la correttione quando si conosce deriuare da vn animo scomposto, e dalla passione trasportato: non si accetta à conto di paterno auertimento; ma à titolo d'ingiurioso castigo. *Quicquid lacerato animo dixeris, punientis est impetus non charitas corrigentis*. Sono parole di S.Agostino. E sopra tutto s'astenga dalle parole, che fanno d'ingiuria, e di contumelia, le quali sono sì lontane dal persuadere, e dal conseguire il fine da noi preteso, che più tosto sono atte da esacerbare gl'ingegni, & ad indurire i cuori: & è auertimento di S.Hilario. *Ne sit admonitio contumelia, ne sit emendatio opprobrium, ne sit doctrinam conuitium*. [D. Aug lib. de finib.] [D Hilar in Psal. 14.]

Comandò Dio, che se nel tagliare alcuno le legna, vscendo la secure dal manico vccidesse casualmente vn suo amico, se ne gisse sbandito in vna delle Città di rifugio per issfugire l'odio de' parenti del morto. Moralizando S.Gregorio al suo solito questo D passo di scrittura, & applicandolo alla materia c'hora habbiamo per le mani, dice che allora andiamo à far legna alla selua, quando cerchiamo con buona intentione di tagliare dall'anima del nostro prossimo i vitij, ma che ci sfugge la secure dalla mano, se passiamo troppo oltre nelle parole aspre ed ingiuriose; e soggiunge, *ferrumque de manubrio prosilit, cum de correptione sermo durior excedit, & amicum percutiens occidit, quia auditorem suum prolata contumelia à spiritu dilectionis interficit*: in vece di farci temere ed obedire, prouochiamo i sudditi all'odio, à i lamenti, alle mormorationi, & in vece di sanar vn peccato, diamo à molti altri occasione, e perciò Pietro Blessense diceua, non incontrare i gradimenti del Cielo la correttione, che non si fa con ispirito d'amore. [Deuter 19. 5] [D.Greg. l 10 moral. c.5] [Pet. Blessens. epist. 24.]

Pondera à questo proposito S.Basilio Vescouo di Seleucia le minaccie, con cui Giuseppe atterriua i suoi fratelli, i sospetti, che mostraua di nudrire, che fossero spie, l'arresto che fece delle loro persone, che al di fuori sembrauano parti dello sdegno, & erano prole dell'amore, erano sceniche apparenze; si vestiua egli dell'habito di vn altro personaggio senza spogliarsi del proprio, *Terricula mentis ludicris vtitur, minas quasi in* [Genes. 42.]

sce-

D. Basil. Se leuc. orat. 8. Phil. Heb lib. de Ioseph

scena consequitur, iras histrionicè representat. E lo stesso con diuerse parole, del me- A
desimo Giuseppe parlando, haueua auanti à questo santo Prelato detto Filone He-
breo. *Alienum cultum induit, toruo aspectu, & grandiori voce illos percutit.* Sia la nostra
faccia turbata in guisa, che non si cuopra di caligine, sia vn sole da vna candida nuuo-
la ricoperto, che per entro à quella fa vago spettacolo de' suoi raggi: non lasciamo di
vibrare qualche splendore dell'interno affetto, si che ben si conosca quello essere vn
amoroso sdegno, che senza sdegnarsi s'adira; che minaccia castighi per non esser co-
stretto à darli; che muoue guerra per dar la pace; così di se stesso, e d'altri saggi Sena-

Cassiod. l. 2. epist. 36.

tori diceua Cassiodoro. *Irascebamur placati, minabamur innoxij, & ne potuissemus la-
dere, terrorem videbamur inferre.*

Di tre Vescoui S. Gregorio Nazianzeno in tre diuerse orationi ci apporta l'essempio
e primieramente frà gl'altri encomij, con cui egli tributò S. Basilio nel suo mirabile pa-
negirico non fù l'vltimo l'accoppiamento, che quel grand'Arciuescouo faceua della

Greg. Naz. orat. 7.

piaceuolezza coll'acrimonia. Et il medesimo santo Oratore essalta fino alle stelle
nella persona del gran Vescouo d'Alessandria Athanasio questo non meno malageuo- B
le, che vago modo; posciache se egli riprendeua vn suddito, ben si vedeua, che i suoi
rigori vsciuano dalla profumeria della carità, non tetrici, & odiosi; e se lodaua vn
altro erano le sue parole tinte del colore della grauità, e del decoro, si che stimulauano
alla virtù, non alla compiacenza, *vt* (dice egli) *& increpatio paternam charitatem,
& laudatio imperio dignam grauitatem obtineret, nec aut mollities dissoluta, aut seueritas
tetrica, & rigida esset.*

D. Nazianz. orat. de laud Patris.

Il terzo Vescouo fù Gregorio Padre dello stesso Nazianzeno, di cui egli dice, che
nelle più rigide, e seuere riprensioni rendeuasi à gli stessi suoi sudditi ripresi amabile,
& ammirabile; cosa in vero, che sà del diuino. *Ac proinde ipsi (res mira atque huma-
nis sensibus aliena) contigebat, non vt solus obiurgator esset, sed vt solus ijs etiam quibus
succensebat, & amori, & admirationi esset, illius enim asperitas etiam ipsa propter vtilita-
tem suauis est.*

Niceph. l. 17. c. 36.

E lo stesso Nazianzeno, che questa virtù lodaua tanto negl'altri Vescoui, seppe sì
bene vsarla, che ne riportò gl'applausi da Niceforo, il quale ammiraua in lui nel cor- C
reggere i sudditi vna dolce mistura d'austerità, e d'humanità, e di rispetto.

§. IV.

ET ecco che la carità, e la prudenza si come disegnano di saluar l'anime dalle
colpe, così studiansi, di mettere à coperto l'honore de' delinquenti, riprenden-
doli priuatamente de' non palesi vitij, in conformità del comandamento di Christo,

Matth. 18. 15.

Inter te, & ipsum solum; il che mirabilmente conferisce al nostro scopo, perche chi
s'auede, che secretamente gli scopriamo le sue piaghe, e col manto del silentio la sua
fama ricopriamo, si dispone ageuolmente ad hauer in grado la correttione, & appro-

Orig. in c. 33 Leuit.

fittarsene, & osseruollo Origene *seruari sibi magisterium videt ille, qui peccat, serua-
bit & ipse emendationis pudorem.* La doue per lo contrario s'egli si vede in presenza
d'altri corretto, se vede publicato il suo fallo da chi doueua cercare di celarlo, darà D
nelle rotte, perderà il freno della vergogna, & in vece d'emendarsi peccarà più licen-
tiosamente di prima. *Si verò* (soggiunge Origene) *diffamari se viderit, illicò ad dene-
gandam impudentiam conuertetur, & non solum non emendaueris peccatum, sed & dupli-
caueris.* Il correggere in publico vna occulta colpa non è cercare l'emenda, ma è vn

D. Aug. ser. de Verb. Dom. ul.

infamare, vn farsi dell'altrui ignominie banditore, dice Agostino santo, *si solus nosti,
& eum vis coram alijs arguere, non es corrector, sed proditor:* cotesto è vn fargli cauare la
maschera, vn fargli perder la vergogna, vedendosi già scoperto, e publicato, vn dar-
gli occasione d'abbandonare le circonspettioni, e di peccare più sfacciatamente di pri-
ma, & all'antico errore aggiungere il nuouo scandolo, e però riprendilo à quattr'oc-

D. Hieron. in Matth. c. 18.

chi, *ne si semel pudorem, atque verecundiam amiserit, permaneat in peccato,* dice San
Gironimo.

Abulen. 3. p. Matth. q. 3. Matth. 8. 26.

Osserua l'Abulense, che quando Christo nostro bene entrò in vna barchetta, licen-
tiò tutti gl'altri, e ritenne i soli Apostoli; perche preuidde, che doueua eccitarsi vna
gran tempesta, e che egli li hauerebbe di poca fede ripresi; *Quid timidi estis modicæ
fidei?*

A *fidi*? onde non volle, che altri con esso loro s'imbarcasse, perche non si sapessero i lo-
ro difetti. E S.Gio.Chrisostomo apporta vn altro essempio del Saluatore, che quando Luc. 22. 61. D. Chrysost. hom. 9 de Pœnit.
s'auuenne in Pietro nel cortile del Pontefice la notte della passione, non volle con pa-
role riprenderlo dell'infedeltà sua, ma gli parlò con gl'occhi, *& conuersus Dominus respexit Petrum*, gli gettò adosso vn folgore, vscitogli dalle pupille, che penetrogli il
cuore. *Vocem emisit per ipsum intuitum: non enim ore locutus est, ne ipsum fortè redarguat inter Iudæos, & proprium confundat Discipulum*.

Quando i Scribi, e Farisei presentarono al Signore l'Adultera per farlo Giudice di Ioan. 8. 5.
quella causa criminale, egli per riprendere i loro peccati, li scrisse nella poluere, in
guisa che ciascuno potesse leggere i suoi, senza intendere la cifra de gl'altrui: nel che
al sentire d'Vgone Cardinale, ci diede vn saggio ammaestramento di correggere i vi- Vgo Cardin. ibidem.
tij de' sudditi secretamente, senza che vengano à notitia d'altri; Et in vero ben disse
chi disse, che farebbe mistieri, che tanti linguaggi hauesse il Prelato, quanti hà suddi-
ti per correggerli senza pregiuditio del loro honore.

B Qual reo più colpeuole, più scelerato, più indegno di rispetto, che Giuda? e pure
il benignissimo Saluatore tenne celati i suoi occulti furti, e la determinata risolutione Matth. 26. 23
di tradirlo, e più tosto sofferì, che tutti gl'Apostoli stessero sconsolati, ed afflitti al senti-
re che vno del loro numero doueua quello innaudito misfatto commettere, che pu-
blicare il traditore. *Sustinuit omnes in agonem induci* (dice lo stesso Chrisostomo) *ne* D. Chrysost. hom. 1. de Lazar.
vulgaret proditorem, ac manifesta redargutione redderet etiam impudentiorem.

Non è difficile alla carità di ricoprire anche la moltitudine degl'altrui peccati, e co- D. Chrysost. hom. 33. in 1. ad Corint.
me egregiamente disse il medesimo Arciuescouo. *Charitas aureis alis omnium, quos completitur vitia tegit*, purche siano detestati: Sà correggere i vitii, e conseruar la
fama; sà honorare in publico, e punire in priuato; sà riceuere à penitenza il figliuol
Prodigo, e con vna candida veste occultare i suoi laceri, e sordidi panni, e farlo sem-
brare nel cospetto del mondo innocente. *Delicta non videt vis amoris*, parole del D. Chrisolog. ser. 3. de duo. filij.
viuacissimo Arciuescouo di Rauenna, *& ideo Pater peccata filij redemit osculo, clausit*
C *amplexu: ne nudaret Pater filij crimina: Pater filium non fœdaret*.

S. Agostino figura il caso nella sua persona, e dice che sapendo egli come Vescouo,
alcuno hauer secretamente commesso vn homicidio, ne stima ragioneuole di publi-
care il di lui delitto, ne di trascurarne la correttione. *Prorsus nec prodo, nec negligo, cor-* D. Aug. ser. 16 de Verb. Domini.
ripio in secreto: e la sostanza della correttione in che dourà consistere? *Propono ante
oculos Dei iudicium, terreo cruentam conscientiam, persuadeo pœnitentiam*, & al medesimo
officio tutti noi essorta. *Hac charitate præditi esse debemus*. Et ecco l'origine di molte
mormorationi, che si sentono da gl'otiosi, e da quelli, che tocchi da spirituale super-
bia, si stimano zelatori della diuina legge, e vogliono farsi maestri, e correttori del-
l'attioni de' Vescoui. *Vnde* (soggiunge il Santo) *quando homines reprehendunt nos, quod
quasi non corripiamus, aut putant nos scire, quod nescimus, aut putant nos tacere quod sci-
mus: sed fortè quod scis, & ego scio, sed non coram te corripio, quia curare volo non accu-
sare*, siegue egli de gl'adulteri, che nelle proprie case nascosamente peccano, e ben
souente dalle mogli, ò per gelosia, ò per zelo della loro salute ne fanno auisato il Ve-
D scouo. *Nos non prodimus palam; sed in secreto arguimus: vbi contigit malum, ibi moria-
tur malum: non tamen vulnus illud negligimus, ante omnia ostendentes homini in tali pec-
cato constituto sauciamque gerenti conscientiam illud vulnus esse mortiferum, &c.*

Egl'è ben vero, che quando i delitti sono publici, quando la Città ne prende scan-
dalo, deuono anche publicamente correggersi, si perche il delinquente si è già spo-
gliato della vergogna, & hà posta in vn cale la riputatione, come perche il popolo non
si scandalizi anche della nostra dissimulatione, e con nostro biasimo ne faccia circo-
li, e discorsi. E quantunque S. Carlo in vna occasione facesse il contrario, mentre sen- Giussan. in vita l. 8. c. 35.
tendo in vna principal Terra della sua Diocesi, in occasione di visitarla, la dissoluta vi-
ta d'vn Ecclesiastico; & il publico scandolo, ch'egli daua, si contentò di secretamen-
te correggerlo, non senza gran marauiglia del Popolo, che n'aspettaua vn publico, e
non ordinario risentimento; tuttauia il Santo s'assicurò, che quegli hauerebbe senz'al-
tro fatta vna gran mutatione, come in effetto fin da quell'hora fece.

Fù mirabile in questo genere il Beato Thomaso da Villanoua, il quale in varie oc- In vita del B. Thom. da Villanoua l. c. 3 & 9.
casioni con priuate correttioni, che vsciuano da vn cuore tutto ardente nelle fiamme

della carità, tirò lagrime di compuntione mirabili da Ecclesiastici sensuali, e discoli, A
e taluolta ancora con flagellarsi nel loro cospetto, negotiando prima con Dio, & impetrando à prezzo di feruentissime orationi, e di lagrime la diuina assistenza. E non
è cosa nuoua, che Dio si mostri ne' suoi Santi mirabile: a' Prelati, che tanto alto non
poggiano difficilmente verrebbono ben fatti questi colpi, onde per legge ordinaria
D. Aug. loc. cit. habbiamo à seguire l'ammaestramento, che S. Agostino per se stesso vsaua, e diede à
gl'altri Vescoui, *Ergo ipsa corripienda sunt coram omnibus, quæ peccantur coram omnibus;*
ipsa verò corripienda sunt secretius, quæ peccantur secretius. Le infedeltà, e le fraudi di
quel Maestro di Casa dissip atore, non poteua esser celata al celeste Padre di Famiglia,
à cui anche i più occulti secreti de' cuori sono palesi; ma non volle chiamarlo al suo
Tribunale, e fargli vna publica correttione, fin'à tanto, che i suoi inganni non furono
Luc. 16. publicati, in maniera che *diffamatus est apud illum*, la fama publica delle sue maluagità con mille lingue era resa notoria; ne mormorauano gl'huomini, lo detestauano
gl'Angioli, la Terra, ed il Cielo ne dimandauano vendetta, dice il Crisologo, *Clamabat* B
D. Crysol. ser. 125. *Terra, clamabat Cælum, dolebant Angeli, quando iam tota seculi fama loquebatur*, allora
mostrandosene il benignissimo Pad one nuouo; quasi dà tante voci prouocato, publicamente lo rampogna. *Quid hoc audio de te!* per dimostrare quanto debbano i Vesceni hauer à cuore l'honore de' sudditi.

Finalmente la prudenza tien ricordato, che per dare la douuta efficacia della correttione, si faccia in tempo opportuno, imitando il medico, che osserua non solamente i sintomi dell'Infermo, mà etiamdio i giorni critici, il far della Luna, & il corso de'
Pianeti per dargli con profitto i medicamenti, e fù insegnanza di S. Ambrogio.

D. Ambr. in Psal. 37. E questa, al sentir di S. Agostino, è la differenza fra'l nemico, e'l medico; per quello
ogni tempo è opportuno, perche il suo fine è d'vccidere; per questo quelle hore sono
a proposito di cauare dalle vene il putrido sangue, che la peritia dell'arte insegna, per-
D. Aug. ep. 48. che il suo scopo è di apportare la salute. *Qui trucidat non considerat, qui autem curat*
considerat quemadmodum secet, ille enim persequitur sanitatem, iste putredinem.

La prudente Abigaille doppo d'hauer placato Dauide, volendo correggere l'orgo- C
glio di suo marito, e fargli conoscere il manifesto pericolo, à cui la propria vita, e la sua
1. Reg. 25. Casa haueua esposto coll'insolenza à quel famoso Caualiere vsata, vedendolo vscir dal
conuito troppo allegro, aspetto ch'egli hauesse digerito il vino, ne volle per allora en-
1. Reg. 25. 30 trare in questi discorsi, *Non indicauit ei verbum pusillum, aut grande vsque mane*, la
seguente mattina lo fece del suo errore rauedere, *obseruauit Abigail tempus ad loquen-*
Abul. ibi q. 23. *dum viro;* dice l'Abulense, e così non gettò le parole.

D. Aug. l. 9. Confess. c. 9. Narra S. Agostino, che Santa Moneca sua genitrice, conoscendo quanto suo marito si lasciasse dalla collera trasportare, fuggiua l'incontro mentre lo vedeua adirato;
poscia nella calma dolcemente con molto profitto il suo fallo gli faceua conoscere; e i
soggiunse, che insegnò à molte matrone quella prattica, le quali molto vtile se la trouauano. Il correggere alcuno nel feruore dello sdegno, ò nella viuacità della passione è vn inasprirlo, vn farlo peggiore, è vn essacerbare la piaga; è zelo indiscreto, ed imprudente quello che non sà pigliare il tempo, ne conoscere la buona congiuntura, D
D. Ambros. *Nam* (dice Ambrogio Santo) *dum culpa feruet in corpore, & anima exagitatur corporis*
passionibus, non cogitat Deum sensus errantes.

Hor se la nostra correttione sarà riuscita profitteuole, di gran consolatione ci dee
esser motiuo l'hauer leuata dalle fauci del lupo infernale vna pecorella della nostra
greggia, senza esser costretti à venire à più rigidi rimedii, e non solamente sẽza riserbare
auersione, ò sdegno alcuno contro di quella, mà anzi amarla, quasi non dissi, più di
prima: ad imitatione del celeste Padre, che abbraccia, e riceue nel pristino grado della
Chrysol. ser. 3. de duo. fil. sua gratia il figliuol Prodigo, la cui benignità essagerando S. Piero Chrisologo osseruò,
che *Non dixit, vnde venis, quid fecisti? vbi sunt quæ tulisti! quare tantam gloriam tanta*
turpitudine commutasti! Sed cito proferte stolam primam, & induite illum. Videte quia
delicta non vidit vis amoris? & date annulum in manu eius: paterna pietas contenta non
est innocentiam reparare solam, nisi pristinum restituat, & honorem. Il Vescouo hà si fisso
l'occhio nell'emendatione del suo suddito, che non mira a' suoi precedenti errori, & è
pronto à restitui gli l'honoreuolezza, e l'affettione di prima.

Questo paterno amore dimostrò S. Gregorio mẽtre hauendo inteso che vn tale Opportu-

A portuno Abruzzese staua molto afflitto per vn aspra correttione da lui fattagli, si degnò di consolarlo con vna sua humanissima lettera, nella quale si studia di fargli conoscere, che quel risentimento non era deriuato dall'asprezza del cuore, mà dall'amore, che all'anima sua portaua. D. Greg. ep. 14. lib. 10.

E per conseruarci il pretioso tesoro dell'humiltà, e non perdere il premio delle nostre fatiche, conuiene di attribuire il buon successo non alle nostre industrie, non all'energia delle nostre correttioni, ma alla gratia, e misericordia di Dio: mercè che come ben disse l'Apostolo, *Neque qui plantat est aliquid, neque qui rigat, sed qui incrementum dat Deus*. 1. Cor. 3. S.Bernardo, la cui celeste, e melliflua lingua leuò innumerabili anime dal peccato per consegnarle alla gratia, era si lontano dal riconoscer ciò dalle sue fatiche, e diligenze, che anzi diceua, *Profectò lex Domini conuertit animas, non ego*; sono queste mutationi della destra dell'Altissimo, sono influssi benigni, che dal Cielo de' Cieli piouono. D. Bern. ep. 91. Il Verbo Eterno coll'efficacia della sua passione opera queste marauiglie, e lo disse con termini assai vaghi Clemente Alessandrino, *Verbum paternum solus est humanarum agritudinum Paeonius medicus, & Sanctus agrota anima incantator*. Clem. Alex. Lib. 1. Pedag. c. 2.
B Piglia la metafora da Peonio medico si celeste presso il fauoloso Homero, che, come credeua quell'ingannata gente, seppe guarire lo stesso Plutone infernale da Ercole grauemente ferito; e pare che voglia ancora contraporlo à Circe, che co' suoi profani incanti cangiaua gl'huomini in bestie, mentre all'incontro la virtù di Christo con vn Santo, ed innocente fascino trasforma le bestie in huomini. Homer. l. 5. Iliad.

Mà se le piaceuoli correttioni, ne l'aspre minaccie riuscirono di profitto per emendare i maluagi, si passi a' più aspri, e più violenti rimedij, come ne' seguenti capitoli andaremo diuisando.

Che il Vescouo dee castigare quelli, che delle sue correttioni non s'approfittarono. Cap. XIX.

C HA' lingue il Cielo, e lingue di fuoco per rintuzzare le dissolutezze de' mortali, co' lampi dolcemente ammonisce; indi co' tuoni minaccieuole rampogna; & a' lampi, & a' tuoni succedono i fulmini, che le più alte cime delle superbe torri percuotono, ed abbattono. Vago geroglifico de' Prelati, che nel cielo di santa Chiesa dimorano, se co' lāpi delle paterne correttioni, e co' tuoni delle pastorali minaccie nō poterono ritrarre i sudditi dagl'obliqui sētieri delle colpe; sono in obligo di metter mano a' folgori de' castighi, per domare i superbi, ed ostinati. Molti sprezzano la lingua, e l'occhio del Prelato, e temono solamente la mano; e più fuggono la pena, che la deformità della colpa, dalla quale più li ritrahe il timore, che la vergogna, e lo disse Aristotele. *Non enim ita natum est, vt pudori obsequatur; sed vt metui: nec vt abstineas à prauis ob turpitudinem, sed ob supplicia, & pœnas*. Arist. l. 10. Ethic. c. vlt. Prou. 15. 12. Plutar. in moral.

Osseruò Plutarco tre generi di huomini, frà di loro diuersi; altri si vaghi della virtù, che cercano i Maestri, & i saggi per esser da loro corretti; altri che quantunque non
D cerchino le correttioni, non perciò le rifiutano; altri, che ne le cercano, ne le sopportano, de' quali disse il Sauio: *Non amat pestilens eum, qui se corripit: nec ad sapientes graditur*; i primi paragona egli à chi hà il mal de' denti, che và à trouare il medico; i secondi a' febricitanti, che lo vedono volontieri; e i terzi a' frenetici, che lo scacciano; la cui vita si dà per disperata. Prou. 15. 12. Sant'Agostino li paragona a' letargici, che non vogliono aprir gl'occhi alla luce, si leuano dinanzi, & ingiuriano quei, che cercano di destarli. *Recede à me ait lethargicus; quare? dormire volo; sed ille, morteris; inde ille, amore somni mori volo, respondet*. D. Aug. serm. 59. de verb. dom. Si hanno dunque à lasciar perire! ah che la carità non vuol soffrirlo. *Sed charitas desuper nolo*. E'accaduto à me stesso più fiate, & anche pur hora mentre staua stendendo questo capitolo, di correggere huomini si protetui, si indocili che in vece d'approfittarsi de' paterni ricordi; in vece di temere le minacciate pene, à pena dalla mia presenza partiti, se n'andarono à dirittura à trastullarsi col vietato oggetto: onde la carità, e l'officio pastorale m'obligarono di cercar nel flagello la loro salute, che non trouai ne' più piaceuoli rimedii, e co' vessicatorij mi studiai destarli dal letargo.

Ne per altro gl'antichi saggi rappresentauano Astrea, ò come altri la chiamauano, A la Dea Nemesi in forma di Donzella d'habito, e di sembiante di honesta seuerità adorno, che con vna mano la bilancia, con l'altra la spada teneua, in espressione de' due principali offitij della Giustitia, che si come cõ la bilãcia rende à ciascuno il suo dritto, così con il brando punisce i rei, e contiene i contumaci in offitio. Oue dunque riuscirono inefficaci le parole, procedasi à fatti; chi non volle della mansuetudine approfittarsi, faccia del rigore esperimento. Se il Vescouo vede, che il suddito della sua clemenza s'abusa, non tenga otiosa la spada della giustitia, conforme all'ammaestramento, che S. Leone Papa diede ad Anatolio Vescouo di Costantinopoli. *Ita vt his, quibus prodesse non potuerit correctio, non parcat abscissio*: chi corretto dal suo Prelato con paterni auuertimenti non cessa di peccare, dee come incorrigibile punirsi, al sentir del gran Canonista il Cardinale Turrecramata.

D. Leo. ep. 96.

Turrecr. in c. 3. n. 3. 45. dist.

Clemente Alessandrino fermatosi sù quelle profetiche parole del sacro Testo. *Percutiet terram virga oris sui, & spiritu labiorum suorum interficiet impium*; apporta questa graduatione. A chi non giouano le amoreuoli correttioni, sia con le minaccie medicato; chi di questo rimedio non sente giouamento, si medichi con la verga; e quei, che ne meno con questa s'emendano, *eos ignis depascet*. E pare, che la leuasse di peso da Seneca, il quale paragona il Superiore, il Magistrato, al medico (che medico spirituale è il Vescouo, come già dimostrato habbiamo) il quale nelle infermità leggiere, incomincia con vna buona, e salubre regola di viuere; se ciò non riesce basteuole, alza la rastelliera, scema il vitto, ordina vna rigorosa dieta; e cerca di sgrauare lo stomaco, & euacuare i cattiui humori; e se anche questo riesce inutile, mette mano al ferro, taglia le vene, e tormenta i membri, che possono diffondere il male al rimanente del corpo; ne ciò sembra duro all'Infermo, perche gl'apporta la salute. *Ita legum Præsidem* (soggiunge) *Ciuitatis Rectorem decet quandiù potest verbis, & his mollioribus ingenia curare, vt facienda suadeat, cupiditatemque honesti, & æqui conciliet animis; faciatque vitiorum odium pretium virtutum*; ecco le prime paterne correttioni: *transeat deindè ad tristiorem orationem, quæ moneat adhuc, & exprobet*: ecco i rimprouerì, e le minaccie: *nouissimè ad pænas, & has adhuc leues, & reuocabiles decurrat*: & ecco le pene, e se anche queste riescono infruttuose, si venga alle più rigide: *vltima supplicia sceleribus vltimis ponat: vt nemo pereat, nisi quem perire etiam pereuntis intersit*. Oue i piaceuoli medicamenti riescono inutili, si venga alla scamonea: oue i fomenti non giouana, vengasi al taglio, acciò la speranza dell'impunità non renda insolenti i contumaci.

Isai. 2. 7.

Clem. Alex. 1. Pedag. c. 7.

B

Senec. l. 1. de Ira c. 5.

C

Troppo imperito è il medico (dice S. Gio. Chrisostomo) se oue fa di mistieri venire al taglio della vena, ò del malore, si serue dell'vntione, ò dell'impiastro; egli farà il male, ò la piaga incurabile, perche la medica contro alle buone regole dell'arte, e non conforme al bisogno.

D. Chrysost. hom. 59. in Genes.

E la stessa regola camina con quelli, che sappiamo essere di correttione incapaci, e della sferza bisogneuoli: perche la correttione è vn cantico del Signore, che troua ferrate l'orecchie de' maluaggi. Al qual proposito Laertio apporta vn bel detto di Zenone, il quale riprendendo alcuni iui presenti di qualche lor particolar difetto, ne intralasciò à bello studio vn solo, à cui non disse nulla; quegli però, volendo far del galanthuomo, chiese al filosofo per qual cagione non si degnaua di scoprire ancora à lui i suoi mancamemti per poterli emendare? à cui Zenone. *Quia tibi non credo*: non era egli sì poco ne' vitij habituato, che se ne potesse sperare con la sola correttione il preteso frutto.

Diogen. Laert. l. 7. c. 1.

D

Vn cuore nella malitia indurato, è vn ferro, che non si può à buon vso piegare senza l'incudine, e'l martello: questo è l'vnico mezo per dar qualche forma à materia sì ruuida; che perciò fù chi alzò per impresa vna fucina co' suoi istrumenti col motto. *Dant vulnera formam*: non si piega con auuertimenti, non con rimprouerì, non con minaccie: colpi colpi vi vogliono, e colpi da vn Bronte per farlo arrendeuole; & à punto osseruollo Vgone di S. Vittore. *Difficile est cor malitia induratum ad formam disciplinæ, & speciem honestatis incuruare: sed necesse est vt dura materia, cum facilè ad formam non flectitur, ei acrioris flamma incendium, & mallei grauioris percussio adhibeatur*.

Ferro impul. fo. 433.

Vgo. Victor. de Inst. Nouit.

E così

A E così Theodoreto considera, che le dissolutezze, ed i sacrilegii de' figliuoli di Heli non erano piaghe da medicare con la lingua, ma con la sferza, e ben rigida; anzi col taglio: indarno veniuano corretti con parole quei Sacerdoti, che con la depositione, anzi con la degradatione punir si doueuano. *Horum iniquitas* (dice egl.) *non egebat leuibus medicamentis; sed acerrimis, & asperrimis. Oportebat ergò, cum post primam, & secundam admonitionem perseu rassent in nequitia, eos à templi ambitu expellere.* Theodor. in 1. Reg. q. 10.

Troppo stretta obligatione è quella del Vescouo di mostrar col punire i delitti d'hauere in honore tutto ciò, ch'alle leggi diuine, & all'humane è contrario: Dio ci collocò nel trono, perche da quello vedessimo i disordini, e vi porgessimo l'opportuno rimedio, e quanto più sublimi sediamo; tanto più conuiene, che prima in noi, e poscia in altri abborriamo i vitii. *Euectus in excelsum, indè magis vitia despice;* disse Cassiodoro. Cassiod.

Il punire i delitti non è cosa, che dall'arbitrio del Vescouo dependa; è obligo preciso, che co' vincoli della giustitia lega la conscienza: così determina l'Angelico Dot-
B tore da tutti i Theologi con vniuersale approuatione seguito: senza questo zelo della giustitia non adempiamo le nostre parti; vno de' nostri principali offitii è di sbarbicare l'ortiche de' peccati, l'herbe seluatiche, e velenose, e di piantare le buone, e soaui, che sono le virtù; e co' sacri inchiostri di Geremia l'intimò à tutti i Prelati la lingua del Cielo. *Ecce constitui te hodie super gentes, & super regna, vt euellas, & destruas, & disperdas, & dissipes, & adifices, & plantes.* In figura di che nella legge antica i Banditi non poteuano partire dalle Città di refugio, e tornarsene alle loro case mentre viueua il Pontefice, e conueniua loro d'aspettar che vacasse la Sede per esser liberati dall'essilio; e Filone Hebreo ne rende la ragione: perche il Pontefice, il Vescouo come quello, che è Padre, e parente di tutti i suoi sudditi. *Vniuersæ gentis in commune cognatus, & propinquus est Pontifex;* non hauerebbe potuto non castigare quei delitti. *Hunc igitur* (soggiunge) *timere debet quisquis inuitus cædem patrauit, vt propugnatorem, & protectorem necatorum; continereque se intrà sua receptacula si modò cupit, sine periculo viuere.* D. Tho. 2. 2. q. 5. ar. 4. c. Hierem. 1. 10. Philo 1 de specialibus legibus.

C Siamo di quel Dio ministri, che da Isaia, hora sotto nome di luce, & hora di fuoco vien chiamato, acciò si sappia (dice S. Ambrogio) che chi rifiutarà la luce, sarà esca del fuoco; e lo pigliò per auuentura da Filone Hebreo, che fù di parere, non per altro hauer data Dio la legge sul monte Sina di mezo le fiamme, che per dimostrare, che chi non s'approfitta della virtù illuminatrice, del fuoco dell'altra qualità vendicatrice soffrirà la pena; chi frà la luce delle nostre correttioni se ne resta tenebroso; conuiene, che col fuoco de' castighi deponga le cataratte, e se hebbe l'orecchie sorde a' tuoni, apra gl'occhi alle percosse de' fulmini; chi sprezza il mele, senta le ponture dell'aculeo; chi ricusa di lasciarsi tirare dalla superior parte adunca del pastorale, sia con la ferrata punta di quello percosso; chi si getta dietro le spalle il timor di Dio, tema i giusti risentimenti de' suoi Ministri, e Luogotenenti. D. Ambr. ser. 8 in psal. 118. cap. 2. Philo.

Onde S. Gregorio, ammaestrando nel suo Pastorale i Vescoui diceua. *Plerumque à subditis etiam sancti viri timeri appetunt: sed quando ab ijsdem subditis Deum minimè time-*
D *ri deprahendunt: vt humana saltem formidine peccare metuant, qui diuina iudicia non formidant.* Ma come accordaremo questo colla giurisditione data da Dio ad Adamo, e suoi posteri, che fù ristretta al terrore, ed allo spauento delle bestie? Eccoui sciolto il dubbio. *In eo enim* (soggiunge poco appresso il Santo) *quod metum sibi à peruersè viuentibus exigunt, quasi non hominibus; sed brutis animalibus dominantur: quasi videlicet ex qua parte bestiales sunt subditi ex ea etiam debent formidini iacere substrati:* e lo stesso in sostanza auanti à lui tramandò a' posteri S. Agostino. D. Greg. 2. p. Pastor. c. 6. Genes. 9. 2. D. August. q. 23. ex 83. q. q.

§. I.

NE dee il Prelato intralasciare quest'officio tanto proprio della sua carica, per tema di conciliarsi gl'odii, e l'altrui maleuolenze; sapendo bene, che l'Apolo si protestò, che ingiustamente vsurpa il nome, e l'officio di seruo, e ministro di Dio, chi per incontrare i gusti de gl'huomini trascura di emendarli, e punirli, quando lo lo richiede il bisogno.

Sa-

Sarebbe da douero ignorante, ò stolido il Medico, ò vero il Chirurgo, se lasciasse A
quegli di scacciare con medicamenti scabrosi la febre, e questi di trattar col ferro la piaga, e di recidere la corrotta, e putrefatta carne, perche l'Infermo della nausea, ò del dolore si lamenta: guarir bisogna; l'vno amareggia il palato dell'infermo, e l'altro tenta le latebre della piaga, per apportare la più pretiosa cosa, che l'huomo, in quanto huomo goda, che è la sanità del corpo, & il Prelato vsa la sferza per medicina delle infermità spirituali, e per rendere la saluezza dell'anima, che è il più pretioso tesoro, che l'huomo, inquanto Christiano, possa amare; sono medicine di Medico spirituale, che tormentano alquanto il corpo per risanare lo'spirito: sembrano rigori, e sono carezze;

Senec l.1. de Ira c. 5.

non enim nocent; sed medentur specie nocendi (dice Seneca) l'operare diuersamente sarebbe vn fomentare il male; l'impiastro della mansuetudine in questo caso, nel quale il taglio è necessario traligNarebbe in veleno, non sarebbe pietà, ma odio; sarebbe incancherire la piaga; lasciatelo pur dolere, lasciatelo lamentare, che quando poi tornato in se si vedrà guarito, vi darà tante benedittioni, quanti vi augurò malanni, e quello, ch'ora stima crudeltà indiscreta, riconoscerà poi per singolarissimo benefitio: Et oh B
come eccellentemente lo disse il gran Vescouo di Cartagine Cipriano? *Imperitus est*

D. Cypr. l. de lapsis.

medicus, qui timentes vulnerum sinus manu parcente contrectat, & in altis recessibus viscerum virus inclusum dum seruat exaggerat: aperiendum vulnus est, & secandum, & putraminibus amputatis, medela fortiore curandum; vociferetur, & clamet, licèt, & conqueratur ager impatiens per dolorem: gratias aget postmodum cum senserit sanitatem; Nel che, se io non vado errato, il Santo volle ò imitare, ò emulare il suo gran Maestro Tertulliano, che con diuerse parole il medesimo concetto espresse.

Tertull. ad. Gnost. c. 5.

Se il Chirurgo per non disgustar l'Infermo lascia incancherire la piaga; se il Medico per condescendere alle voglie dell'infermo, lascia malignare la febre, chi gli procurerà la salute? se la sentinella per non isuegliare il corpo di guardia lascia scalare da' nemici le mura, chi guardarà la Rocca? E se il Vescouo non punisce i delitti de' suoi sudditi, chi vi porgerà rimedio? si lamentarà il reo? ditegli con Tertulliano, *quod saeuitiam existimas, gratia est*: ditegli con Agostino *de pœna tua peccatum accusa, non Iudicem*. C

Tertull. contra Gnostic. c. 5.
D. August.

E s'egli, ò chi lo protege se ne verrà con quella propositione, che ben souente gl'huomini meno intendenti delle cose diuine gettano per la testa a' Vescoui, volendosi anche far loro maestri: cioè à dire, che essendo noi ministri dell'Altissimo, dobbiamo imitare Dio, che tutto misericordioso prontamente à chi del fallo si pente è del perdono liberale; fa mistieri di serrar loro la bocca con ritorcere l'argomento, & istr uirli meglio nelle cose della fede; cioè à dire, che si come l'huomo per lo peccato mortale è reo di colpa, e reo di pena; e come reo di colpa è in disgratia di Dio, della cui beatifica visione, morendo in quello stato, restarebbe in eterno priuo; e come reo di pena egli è destinato à gl'eterni supplicij dell'Inferno; così pentendosi, e lauandosi nel bagno del Sacramento della penitenza, Dio gli condona la colpa, riceuendolo in gratia, che è atto di mera misericordia; mà non gli fa gratia libera della pena; solamente riduce l'eterna alla temporale, e vuole, che ò in questa vita, ò nell'altra rigorosamente si paghi; e perciò anche sua Diuina Maestà punisce in questo mondo le colpe già rimesse, D
per non hauerle à punire con termini più rigorosi nel Purgatorio, e quello, che sembra sdegno è amore. *Tanta est Summi Patris pietas* (dice San Paolino) *vt etiam ira eius misericordia sit, & id ò castigat, vt parcat*. E bene spesso à guisa anch'egli d'esperto medico dà di mano al ferro del trauaglio per risanare la piaga del peccato; e non perdona perche vuol perdonare; sembra Chirurgo crudele, ed è Padre pietoso; dolgasi pure il patiente, querelisi, e diasi in preda a' lamenti, che quel diuino artefice vuol sanar la piaga dell'anima à titolo d'amore eccessiuo. Onde S. Gironimo *Deus non parcit, vt misereatur, nec considerat patientis dolorem, sed vulneris sanitatem*. Mà se per caso ci assalisse l'inesorabil morte auanti che alla diuina giustitia si sia dato sodisfattione della douuta pena, tutto, che già rimesse siano le colpe; chi non sà, che nel Purgatorio si dourà con ogni estremo rigore sodisfare à cotal debito fino all'vltimo soldo? e se ageuolmente, & in brieue hora si commise il peccato; oh Dio! e quanto dureuole sarà la pena, oue è cancellata la colpa? *Productior est enim pena, quam culpa*, dice Sant'Agostino, & eccouene la ragione. *Ne parua putaretur culpa, si cum illa finiretur & pœna*.

D. Paulin. epist. 10.
D. Hieron. Ezech. 4.
D. Aug. tract. 124. in Ioan.

Ah

A Ah Signore! voi anche nel trono della misericordia rendete il suo dritto alla Giustitia *veritatem dilexisti, hoc est* (disse altra fiata Agostino) *impunita peccata eorum etiam quibus agnoscis, non dimisisti; sic prerogasti misericordiam, vt seruares, & veritatem: ignoscis confitenti, ignoscis, sed te ipsum.... Sic seruatur misericordia, & veritas,* e poi vogliono calunniarui, perche in pregiuditio della Giustitia non lasciaste impuniti i delitti, e non facilitaste alla maluagità la strada? D. Aug. in Psalm. 50.

§. II.

Hor da queste indubitate premesse il medesimo Santo Dottore ne tira altra fiata vna conseguenza, che è ben direttamente contraria alla propositione di quei Theologi volgari, che pur dianzi accennai. Chi può richiamare in dubbio l'amore infinito, che Dio ci porta? e chi non vede, e non sente le pene, ed i trauagli, con con cui ci flagella? Hor dunque tu ò Prelato fà il medesimo, ama i tuoi sudditi, mà punisci i loro falli; perche facendo il contrario, ben ti dichiari di non amarli, e di non hauere à cuore la loro eterna salute: *sicut ergo* (dice egli) *ille* (Dio) *diligit; & tamen corripit, sic, & tu si habes aliquem in potestate, quamuis serues affectum dilectionis, noli tamen negare flagellum correptionis: quia si negaueris; non tenebis dilectionem; quia ille moritur in peccatis, qui forte correptus ea relinqueret, & magis tibi imputatur verum odiũ.* Così l'aratro flagella la terra per renderla feconda; la lima tormenta il ferro per liberarlo dalla ruggine, e renderlo forbito, e luminoso; preme la cera il sigillo per imprimere la forma. D. Aug. ser. 1. in nouis. de luctatione Iacob.

B

Nel volere il Saluator nostro entrare nell'arringo della sua amarissima passione, disse alli Apostoli, *sed nunc qui habet sacculum, tollat, similiter, & peram: & qui non habet vendat tunicam suam, & emat gladium*: e nondimeno quando indi à poco San Pietro volle seruirsi del coltello per liberare lo stesso Signore dalla sbirraglia, egli ne lo riprese, *Conuerte gladium tuum in vaginam*. Hor entra quì gratiosamente Sant'Ambrogio, & in persona di Piero dimanda à Christo per qual cagione gli fece 'comprare il coltello, se poscia voleua nel maggior bisogno disarmarlo? à che doueua seruirgli quell'arme, se nel fodero haueua à tenerla racchiusa? *Cur ergo ò Domine emere me iubes gladium, qui ferire me prohibes? cur haberi præcipis quod vetas promi?* Non volle il Saluatore, che gl'Apostoli si seruissero del coltello, per impedirgli la passione, alla quale spontaneamente si offeriua, mà che eglino, & i Vescoui loro successori fossero proueduti del coltello della Giustitia per punir quelli, che contra sua voglia co' loro peccati di nuouo lo crocifiggono. Luc. 22. 36. Matth. 26. 5. 18. 10. D. Ambr. in Luc. 22. 36.

C

Onde Vgone di San Vittore, quasi risponder volesse alla dimanda da Sant'Ambrosio fatta, dice. *Hic est gladius spiritualis, quo Prælati vitia hominum ferire debent, quem illis Petrus reliquit si tamen sui seruaris hæredes existunt*. Gl'Apostoli insieme con la dignità ci fecero heredi della giurisdittione, e dell'obligo di vendicare l'ingiurie, che contro alla Diuinità si commettono: non possiamo in materia si gelosa esser più indulgenti dello stesso Dio in pregiuditio del suo honore, e della salute degli stessi sudditi, senza dichiararci serui infedeli, e pastori trascurati; che perciò immantinente esclama lo stesso Vgone. *Videte igitur ò pastores quid facitis: Christus in oculis vestris crucifigitur, & vos adhuc gladium in vagina habetis? quid in passione Christi fecissetis, qui modo ad percutiendum pigri estis.* Vgo de S. Victo. in alle Gorijs Gor. fridi Tamani ad c. 22. Luce.

D

Non è dũque misericordia il lasciar di punire i peccati, nõ è pietà il perdonare a' sudditi le colpe; è vn renderli maggiormente colpeuoli; è vn abbandonarli; è vn permettere, che qualhora dal tumulto delle passioni, ò dall'habito cattiuo saranno assaliti, caschino in nuoui errori; è vn lasciar vna spada nuda in mano ad vn frenetico per non contristarlo; è vn permettere vn tagliente rasoio à picciolo fanciullo, per non sentirlo piangere; conforme à quanto scrisse à Lotario S. Agostino (da Gratiano fra' sacri Canoni registrato) *Qui vitijs nutriendis parcit, & fauet, ne contristet peccantium voluntatem, tàm non est misericors, quàm qui non vult cultrum rapere puero, nè audiat plorantem; & non timet nè vulneratum doleat, vel extinctum.* c qui 23. q. 3.

Vn Vice Rè di Sicilia per dar gusto à persone di grand'autorità, s'indusse à liberare vn reo, che per vn homicidio si trouaua alle carceri obligato: indi à qualche tempo

quegli

quegli vccise vn altro, e capitò prigione; non mancarono i suoi protettori di ricorrere à quel Prencipe per la gratia; ma egli diede vna sì saggia risposta, che è ben degna di perpetua ricordanza. *Non voglio, ne debbo liberarlo dal patibolo (disse) così non l'haueßi altra fiata liberato: perche il primo homicidio fù commeßo da lui, ma io son reo del secondo, che senza la souerchia facilità mia non sarebbe seguito.* A

Se Helì hauesse punite seueramente le licentiose dissolutezze de' figliuoli, hauerebbe saluato loro l'honore, il Sacerdotio, la vita, e l'anima; di tutto fecero infelice naufragio; perch'egli trattò con esso loro con tenerezze di padre troppo effeminato; e mentre per non contristarli si scordò d'esser Pontefice, dicadè dal Pontificato, e rese se stesso, & essi eternamente infelicissimi; là doue allora hauerebbe egli adempiti tutti i numeri di giusto Prelato, e di vero, & amoroso Padre quando con l'austerità de' castighi gl'hauesse dalle lubriche vie del vitio al diritto sentiero della virtù ricondotti; posciache, come ben disse Ennodio. *Dignus patre amor est, quem censura conciliat: deuenustat institutoris genium, qui per solam gratiam vult placere.*

Ennod. epist. ad Laur. Mediol. habetur in Conc. Rom. sub Symmaco.

Se Dauide hauesse con la douuta seuerità punito Assalone del tradimento, contro al suo fratello machinato, egli non hauerebbe la souerchia clemenza con eccesso d'ingratitudine ricompensata: il fratricidio impunito partorì l'attentato parricidio; il vedersi riceuuto quasi innocente, nella gratia regia, lo rese tant'orgoglioso, che si studiò d'inalzare la sua fortuna sopra le ruine dell'indulgente padre; e quei crini, che col regale diadema coronar voleua, gli seruirono di capestro; & eccouene la ragione (dice il Chrisostomo) *semper enim scelera, dum non resecantur increscunt; & in augumenta facinorum prolabitur quoties secura impunitate peccatur; dum enim in Absalone fratris occisi facinus non vindicatur, in parricidium Patris recidiuum facinus iteratur.* B

Chi sarebbe sì folle, che essendo pouero, anzi mendico non si tenesse molto fauorito da chi liberamente del vitto lo prouedesse? chi non si confessasse in sommo grado tenuto ad vno, che graui ingiurie prontamente gli condonasse? hor alla stessa derrata è liberale, e Clemente il Prelato al suddito, i cui delirij punisce: questi sono le tre sorti di limosina oltre modo gioueuoli al sentir d'Alcuino, fra' sacri Canoni riportato. *Tria sunt genera elemosinarum: vna corporalis, egenti dare quicquid poteris: altera spiritualis, dimittere à quo læsus fueris: tertia delinquentes corrigere, & errantes in viam reducere veritatis*; e se le due prime mettono à coperto per qualche tempo il corpo dalla morte temporale, quest'vltima come più nobile, e più degna hà per iscopo di liberare dall'eterna morte il corpo, e l'anima. Ne per altro fù mostrata à Geremia prima vna verga vegliante, ò come leggono S. Ambrogio, e Ianseno, verga fiorita, e poscia vna bollente caldaia; se non perche chi dalla pastoral verga ne' suoi trauiamenti non vien percosso, nella caldaia infernale d'eterne fiamme circondata, ne pagarà il fio; *Hieremia* (dice S. Ambrogio) *prius virgam florentem, & postea ollam succensam vidit; quia qui virga correptionis non cæditur, in ollam mittetur, vt ardeat.* C

c. tria sunt 21. 45. dist.

Ierem. 1. & 13.

D. Ambr. ibi.

Questo dunque è vno di quei beni (dice S. Agostino) che si conferiscono ad alcuni mal loro grado; perche quanto più noi gli scorgiamo di sè stessi nemici, tanto più amorosamente procacciamo loro vn vtile, che ogni stima trascende. E questo fù lo stile, che l'Apostolo tenne con quel Corinto incestuoso, che indarno co' tuoni delli suoi vigorosi rimprouerì haueua cercato di ritrarre da quelle sozzure; si risolse di darlo in mano de gli sbirri d'Auerno, acciò fieramente lo tormentassero: parui per auentura souerchio rigore? eh (dice S. Paolo) sò ben'io quel che faccio, non voglio esser medico pietoso; si tormenti il corpo, acciò si salui l'anima: hò già pronuntiata la sentenza, hò già giudicato. *Tradere huiusmodi Sathanæ interitum carnis, vt spiritus saluus fit in die Domini nostri Iesu Christi.* Oue S. Ambrogio dice, che l'Apostolo si vide obligato à tal risolutione per supplire alla negligenza del Vescouo di quella Città, e de' suoi ministri, e lo caua dalle parole immediatamente seguenti. *Non est bona gloriatio vestra*; dal che si vede, che ò dissimulauano quello scandaloso delitto, ò con poco petto, e meno vigore lo riprendeuano. *A quo crimine* (dice egli) *mali Doctores, aut dissimulabant, aut negligentius arguebant.* D

D. Aug. in Enchirid. c. 71. c. & qui 21. 45. dist. 1. Cor. 5.

D. Ambr. ibidem.

Ma

A

§. III.

MA quest' vtile non si ferma nella sola persona del delinquente; il suo castigo ancora in altri. L'inclinati a' somiglianti colpe fa colpo, la pena di vno è cautela di molti: mirabil cosa, che la medicina, da vn solo sorbita, habbia efficacia di recar la sanità à diuersi. *Pestilente flagellato, stultus sapientior erit*: è Oracolo del Cielo; il [Prou. 19. 25.] fulmine non isbigottisce solamente colui che colpì; ma anche i vicini fa restar'attoniti; chi si sente della stessa colpa macchiato, troppo è contumace, troppo folle, se dalla pena altrui non resta auuertito; se ricusa d'apprendere all'altrui spese la riforma delle proprie attioni. Chi hà veduto cascar il compagno sfugge il mal passo se hà ingegno. [D. Cypr.] *Nimium preceps est* (dice S.Gregorio) *qui transire contendit, vbi conspexerit alium cecidisse: & vehementer infrenis est, cui non incutitur timor alio pereunte: & ipse est prouidus qui sollicitus fit cladibus cæterorum*.

B Di tre motiui, per i quali al sentir di Gellio, deuono punirsi i delitti, vno è questo, [Aul. Gell. l. 6. c. 14.] à fin che gl'altri per tema della pena, che in persona di vno veggono, si atterriscano, e si emendino; e del medesimo sentimento fù etiandio S.Agostino, riportato da Gratiano fra' sacri Canoni; che è offitio del Superiore di punire il delinquente, [D. Aug. l. 19. de Ciuit. c. 16. c. non est 23. q. 5.] *Vt aut ipse, qui plectitur corrigatur experimento, aut alij terreantur exemplo*. Il saggio medico tormenta vn membro per conseruar sani dal contagio i membri vicini, & il buon Prelato punisce vn discolo, vn sensuale, vn licentioso per assicurare gl'altri da simil lepra; [D. Greg. ep.] secondo l'ammaestramento del Maestro de' Vescoui. *Dum vnus corripitur, plurimi emendantur, & melius est, vt propter multorum salutem vnus condemnetur, quam vt per vnius impunitatem multi periclitentur*.

Dal che ben si pare, che anche la Città, anche la Republica in quest'vtile è interessata; al cui bene principalmente, al sentir del Romano Oratore, deuono i castighi ordinarsi: [Cic. l. 2. de offic.] *Omnis enim animaduersio debet non ad eius, qui punit aliquem; sed ad Repu-*
C *blica vtilitatem referri*. Onde hebbe à dire Saluiano Vescouo di Marsilia, che lo studiarsi di estirpare i peccati, è vn farsi procuratore dell'humana salute, che è il più glorioso titolo, che il Vescouo, anzi che qualunque huomo terreno possa innocentemente ambire: [Salu. l. 7. de. de Gubern.] *Procurator enim est quodammodo salutis humanæ, qui non tantum id agit, vt ipse bonus sit; sed efficere hoc initiur, vt alij mali esse desistant*.

Troppo importa alla Città di essere spurgata delle fetide cloache de' vitij, di non hauer Cittadini maluaggi, che ò sturbino la quiete de' buoni, ò con le loro colpe prouochino i diuini flagelli; ò con la loro licentiosa vita, e co' loro impuniti peccati inuitino gl'altri; e à calcare l'orme da loro impresse, & alla speranza dell'impunità. [L. congruit ff de offic. Præsid.] Et il Romano Oratore n'apporta l'essempio del corpo humano, nel quale si taglia vn membro putrido per saluar tutti gl'altri: così è espediente di punire i discoli affinche il resto della Città non rimanga da' vitij contaminata; [Cicero.] che è quel, che disse Agostino santo. *Timendum est ne plura putrescant, dum pluribus parcitur*. [D Aug epist. 89.]

E quindi l'Angelico Dottore determina, che il Giudice subordinato non può far [D. Thom. 2. 2. q. 57. ar. 4. 6.]
D gratia à Delinquenti, ma è obligato à seguire la traccia della giustitia, e massimamente in riguardo della Republica, *ad cuius bonum pertinet, quod malefactores puniantur*: e quantunque non nieghi, che il Prencipe, e conseguentemente il Vescouo, possa ciò fare; vi aggiunge però quella codetta, *si hoc publica vtilitati viderit non esse nocumentum*; il che dee diligentemente auuertirsi; contro à quei fautori de' tristi, che indistintamente importunano i Vescoui per cauar loro di mano le gratie libere: i quali perche troppo pretendono, e con souerchia baldanza, meritarebbono di non impetrar nulla.

Il punire la malitia è vn render sicura l'innocenza; è vno sbandire il vitio; vn promuouere la virtù, vn felicitare la Città. Questa è la tranquillità, che l'Apostolo bramaua alla nouella Christianità di Galatia allora che scrisse. *Vtinam & abscindantur qui nos conturbant* [Galat. 5. 12.] nelle quai parole dimostra l'ardente amore, che come buon Padre, e Pastore à quella Chiesa portaua; e quantunque suonino maledittione verso i Rei, si può non dimeno dire al sentir di S.Gironimo, *quod Paulus non tàm maledixerit eis*, [D. Hieron. ibidem.] *quam orauerit pro illis: vt eas partes corporis perderent, per quas delinquere cogebantur*.

San Piero Damiano tributò in questo genere di vn bello Elegio Ottone Terzo, dicendo che egli coronò altre sue gloriose attioni col zelo; della Giustitia, mentre fece svellere dal volto le pupille a' tre grandi del Regno, che della loro potenza, e ricchezza abusandosi, opprimeuano i meno potenti. *In quo decore iustitiae, sic omnium aliena diripientium viscera tremescecit, sic totum Regnum in securitatis, & pacis tranquillitate composuit; vt omnes ferè intrà compendij sui limitem se formidolosè reprimerent; nec iuris proprij terminos per insolentiam transilirent.* A

S. Dam. l. 7. epist. 11 in fin.

Ecco quanto immenso giouamento apporta alla Città, ecco quanto è benemerito del publico chi i delitti punisce: oltre la lode, ch'egli n'acquista: posciache, come il Damiano soggiunge, *Vnde perora populi hac se praeconij fama diffuderat. In euulsione sex oculorum, vnum pacatum est regnum. Tres facti sunt caeci, & omni populo quietis optata lumen insulsit* Non pare che con maggiore eloquenza si possa esprimere l'incomparabil bene, che dal castigo de' tristi la Città tutta riceue. E finalmente lo stesso Prelato viene ad esserne fatto partecipe: perche oltre la gloria, che nel concetto degl'huomini da bene egli ne consequisce (come pur' hora accennato habbiamo) non si rende sprezzabile, anzi sostiene il decoro, e la riuerenza dell'autorità sua: che è vna delle cagioni, per le quali Aulo Gellio esorta il Superiore à punire i delitti, ne' quali il rispetto alla di lui giurisdittione douuto, rimase offeso: *Cum dignitas, auctoritasque eius, in quem peccatum est, tuenda est, ne praetermissa animaduersio contemptum eius pariat, & honorem leuet.* B

Gell. l. 6. c. 14

E quel che più d'ogn'altra cosa rileua è la benedittione, che dal Cielo se ne riporta: essendo il castigo de' maluaggi vna delle più gradite vittime, che à Dio (la cui causa si tratta) si offeriscano, e quella à punto, che rende meriteuole del sommo Sacerdotio: che perciò à chi senza risperto d'amistà, ne di parentela vendicarà l'offese alla Diuinità fatte, fù promesso nel Deutoronomio per mercede l'autorità d'offerire nel sacro altare il timiama, e gl'holocausti per placare il celeste sdegno: e ne seguì l'effetto ne' Leuiti, i quali per hauer in ciò prontamente obedito à Mosè, sentirono dalla sua bocca quella dolce nouella: *Consecrastis manus vestras hodie Domino*, e meritarono d'hauere nella loro Tribù il Sacerdotio hereditario, e se ne vide l'essempio anche più illustre in Finees, che per questa strada meritò per se, e per la sua descendenza il Sommo Sacerdotio. *Erit tàm ipsi, quàm semini eius pactum Sacerdotij sempiternum, quia zelatus est pro Deo suo &c.* C

Deuteron. 33. 9.

Exod. 32. 29.

Num. 25. 13.

Quanto biasmeuole si renda il Vescouo, che lascia i delitti impuniti. Cap. X X.

DA quanto nel precedente capitolo s'è detto, si possono ageuolmente comprendere i danni, ed i biasimi, che l'impunità de' delitti si tira dietro; quanti sono gl'emolumenti, che dal punirgli si cauano, altretanti sono i pregiuditij, che l'indiscreta piaceuolezza partorisce. La languidezza del Vescouo vestita con lo specioso manto della clemenza nel dissimulare le colpe de' sudditi, fa gemere la virtù sotto l'impietà fatta trono del vitio. Non sà le regole del gouerno chi, e nella ricompensa de' meriti, e nel castigo de' delitti non è sprone à buoni, e freno a' rei. D

Con vna bella ironia dimostrò vno Spartano quanto incapace dello Scettro fosse il Re Chorilao; posciache sentendolo da altri lodare, rispose colà presso Plutarco, *Qui iste probus sit, qui ne malis quidem acerbus est?* Ne meno punto salace fù il motto d'Auidio Cascio in proposito d'Antonino Impetatore, *Homo sane optimus, qui dum clemens dici cupit, eos patitur viuere, quorum ipse non probat vitam.* E disse molto bene, posciache la piaceuolezza presso al popolo passa in abuso, e l'abuso in licenza, e la licenza in dissolutezza.

Plutarc. de Amici. & adul. discr.

Auid. Casc.

Chi non sà, che nella Chiesa hà la Misericordia il suo centro, la sua residenza; mà ella ricusa d'esser ingiusta; anzi per mano della giustitia sua sorella vuol'esser coronata; à proprie spese hà imparato, che non può da quella allontanarsi, che non diuenga materia di disprezzi, e di scherni. Onde Ambrogio Santo fra' sacri Canoni riferito. *In ipsa Ecclesia, vbi maximè mereri decet, teneri quam maxime debet forma iustitiae.*

D. Ambr. ser. 8. in psalm. 118. vers. 1. c. 33. q. 4.

Il

A Il Beato Piero Damiano scriuendo ad vn Vescouo suo amico lo sollecita, lo stimula à punire seueramente le lubricità, e le lasciuie de' suoi Chierici, per l'obligo preciso c'hanno i Vescoui di non lasciar impuniti i delitti. *Quos nimirum necesse est, vt contra vitia subditorum Sacerdotalis zeli seruor accendat.* E perche erasi introdotto in Roma vno abuso, che in materia di sensualità non si fabricassero processi contro gl'Ecclesiastici, e massime, se erano di non ordinaria conditione, à titolo di non publicare i loro difetti con iscandolo de' secolari; questa conniuenza, questa impunità haueua reso come domestico, e familiare nel Clero quel vitio, alla santità dell'ordine, e del grado infinitamente contrario, & ingiurioso; che perciò la medicina operaua contrario effetto; perche i secolari, che de' castighi edificati si sarebbono, prendeuano vniuersale scandolo di vederli impuniti; perciò lo stesso Beato Piero Damiano con Apostolica libertà nè amonì seriamente Papa Nicolò Secondo, che allora sù la Cathedra di Piero sedeua. *Nostris quidem temporibus* (dice egli) *genuina quodammodo Romanæ Ecclesiæ consuetudo seruatur, vt de cœteris quidem Ecclesiasticæ disciplinæ studijs examen, pro vt* B *dignum est, moneat: de Clericorum verò libidine propter insultationem secularium dispensatoriè conticescat; quod certè satis correctione dignum est: ne vndè vulgus omnis conqueritur, indè potissimum à Magistris Ecclesiæ in iudicio taceatur; si enim malum hoc esset occultum, fuerat fortasse vtcunque ferendum: sed, oh scelus, omni pudore postposito pestis hæc in tantam prorupit audaciam, vt per omnia volitent loca scortantium, nomina conenbinarum.* Con quel che copiosamente siegue; oue con moltissime autorità della scrittura dimostra l'obligo, che i Vescoui hanno di non lasciare i delitti impuniti. La gloria del Vescouo è di condonare le proprie ingiurie, di non resentirsi delle offese alla sua priuata persona fatte, queste può egli lodeuolmente trascurare, anzi ne hà precisa obligatione; perche così ei comanda il Signore; ma non è già in sua mano il far passaggio delle ingiurie fatte à Dio; non depende ciò dal suo arbitrio. Onde à gran ragione S. Gironimo d'alcuni di noi si duole, che peruertendo l'ordine, quanto più nelle proprie ingiurie ci dimostriamo seueri, tanto meno ci pigliamo pensiero di vendicare quelle C di Dio; *Sciendum quod si peccauerit in vos frater vester, & in qualibet causa vos læserit, dimitendi habetis potestatem, imò necessitatem, quia præcipitur, vt debitoribus nostris debita dimittamus. Si autem in Deum quis peccauerit, non est nostri arbitrij. Nos è contrario in Dei iniuria benigni sumus, in nostris contumelijs exercemus odia.* E lo stesso Santo in vna occasione dimostrò molto bene di praticar questa dottrina, e seppe col coltello della carità diuidere l'offesa, che sua persona colpiua da quella, che nel medesimo fatto toccaua gl'interessi del Cielo, e quanto si mostrò colomba nella propria ingiuria, tanto à guisa di Leone seppe ruggire in difesa del diuino honore, e protestossene con dire, *meam iniuriam patienter sustinui, impietatem contra Deum ferre non potui.* Non v'hà encomio bastante à lodare la mansuetudine del Prelato, che non sà, ne vuol esser Giudice nella propria causa, che per far pompa della clemenza; e non v'hà biasimo, che non sia scarso in vsare il poco zelo, anzi la poca pietà christiana di chi dissimula l'offese di Dio: Onde S. Gio. Chrisostomo. *In proprijs iniurijs patientes esse laudabile est:* & anche quel gran politico idolatra seppe questa distintione apportare, *lentus in suo dolore esset, Reipublicæ iniurias ne largiretur.* D

B. P. Damian. l. 4. epist. 15.

D. Petrus Dam. an. l. 1. Epist. 4.

D. Hieron. in Matth. 18. 15.

D. Hieron.

D. Chrysost. in Matth.

Tacit. l. 5. Annal.

§. I.

Ma per seguire l'ordine nel precedente capitolo tenuto; dice, che l'impunità de' delitti è di sommo danno à gli stessi delinquenti; ad altri che a' medesimi falli sono inclinati; alla Città; anzi alla Chiesa; e sopra tutto al troppo indulgente Prelato. E pur quel che tocca a' delinquenti, chi non sà, che il poter peccare senza tema di pena è vn eccitare il prurito della cattiua inclinatione; è vn inuito, vn lenocinio, e vn esca, che lo rapisce al vitio; la facilità che Mosè vsò in rimuouere i flagelli da Faraone sempre che ne lo pregaua, rese quel ribaldo più audace, e più ostinato, persuadendosi, che non fosse per venirgli meno quel perdono, che sì pronto à suoi falli ritrouaua. *Quis ignorat maximam illecebram esse peccandi impunitatis spem?* disse il Romano Oratore.

Cic. orat. pro Milone.

Il timor della pena rende l'huomo non solamente più cauto, e guardigno, ma lo

richiama da quelle colpe, che sogliono portare in groppa la pena. L'amor proprio A
ch'inuita al peccato per la dolcezza di quello, ci richiama alla fuga sù la consideratione dell'amarezza del gastigo: assicurata questa partita, la ragione fatta già schiaua dell'appetito si lascia da quello senz'alcuna resistenza straginare, e scorso il freno della giustitia à poco à poco perde la vergogna, diuiene audace, e pecca come per
Bernard.l.de Consid. habito: e S.Bernardo se ne protestò con Papa Eugenio, & in sua persona con tutti i Prelati. *Quid peius impunitate vitiorum? impunitas filia est incuriæ, mater insolentiæ, radix impudentiæ, nutrix transgressionum.*

Il lasciare impunite le colpe, il farne libera gratia è vn odio cortese; è vn essercitate inimicitia mascherata d'amore; èvn cospirare al danno del delinquente, il quale acciecato nel vitio, riceue à sommo fauore quel, che dourebbe, come appestato dono,
Prouerb.27. abborrire. O'quanto è migliore, e più grata la sferza paterna, che la languidezza, e la souerchia indulgenza. Li due gran lumi della Chiesa, e splendori della mitra Ambrogio, ed Agostino fra' sacri Canoni registrati, toccarono molto ben il punto in que-
D.Ambr.ser. 54 c.non osculatur 3.5.q.5. sta materia. Non sempre il Padre (dice Ambrogio) stà facendo vezzi al figliuolo; B
ben souente lo sferza; *ergo quando castigatur qui diligitur, tunc circa eum pietas exercetur. Habet enim amor plagas suas. quæ dulciores sunt, cum amarissimè inferuntur.* Et eccone la ragione, *dulcior enim est* (cioè à dire migliore, e più gioueuole) *religiosa castigatio, quam blanda remissio*. Credi tù, ripiglia Agostino, che ogni indulgenza sia buo-
D. Aug epist. 48. c non omnis 3.q.5. na, & ogni sferzata cattiua? tù t'inganni d'assai. *Non omnis qui parcit amicus est, nec omnis qui verberat inimicus.* Il Prelato souerchio facile nel condonare i delitti, non ti ama, mà t'inganna, perche ti dà occasione di perpetuarti nella colpa; quegli veramente ti ama, che ti sferza per volertene ritirare. *Melius est cum seueritate diligere, quam bonitate decipere*: chi lega il frenetico, chi desta il letargico ad ambi è oltre modo noioso; mà la noia che gli apporta è parto dell'amore; nella guisa che nella fucina del diuino amore si temprano i fulmini de' tuoi castighi, per eccitarti alla virtù, e renderti odioso il vitio: & eccoui la differenza che è dal vero Pastore al ladro della greggia. *Noueris* (soggiunse il Santo) *aliquando furem auertendis pecoribus pabulum spargere, & aliquando Pastorem flagello ad gregem pecora errantia reuocare.* C

Seneca.2.de benef. c.14. Cade molto in acconcio al caso nostro vn mirabile discorso, benche ad altro proposito dà Seneca tenuto: chi non sà (dice egli) che chi ama il febricitante gli niega l'acqua fresca, ch'egli ansiosamente dimanda? non è egli gran carità di nascondere il pugnale, à chi vinto dal dolore, e dall'impatientia vorrebbe trafiggersi il petto! & à ciechi amanti non si fà egli gran benefitio nell'allontanar da' loro l'esca, che nudrisce loro il fuoco nel cuore? *Sunt quadam nociua impetrantibus, quæ non dare, sed negare beneficium est.* La doue per lo contrario l'esser indulgente, il condescendere alle cieche voglie altrui, l'esser fauoreuole nel male, è vna gran crudeltà, *exoratt in perniciem rogantium sæua bonitas est*; O' come, ò come è vero, che *sæpe nihil interest inter amicorum munera, & hostium vota*?

Non paia strano à chi legge di veder più d'vna fiata replicare l'essempio del Medico, e del Padre, perche l'hauerlo spesso vsato i Santi Padri, della cui autorità mi vaglio, me lo rende necessario. D

Se il Medico fosse all'infermo indulgente lasciandolo viuere à suo modo, se il Padre serrasse gl'occhi alle scorrette attioni del figliuolo senza frenarlo) non sarebbe questo vn tradirli? vn precipitare l'vno nelle fauci della morte, e l'altro nella voragine del vitio? il medico niega la beuanda, & il vietato cibo al languente, e lo lega s'egli è frenetico; ed il genitore sferza il figliuolo; perche ambi amano: l'vno cerca di restituire la sanità del corpo, e l'altro dell'animo; sarebbe odio aperto, sarebbe crudeltà manifesta
D. Aug epist. ad Bonif. Comitem. il far il contrario; così scrisse Agostino santo à Bonifacio Conte, *Molestus est medicus furenti phrenetico, & Pater indisciplinato filio; ille ligando, iste cadendo; sed ambo diligendo: si autem istos negligant, & perire permittant, ista potius mansuetudo falsa, crudelitas est.*

Oh quanto vanno errati quei, che professano somma obligatione a' Prelati, che serrano gl'occhi a' loro vitii, ò vero languidamente li correggono! non sono benefitij questi, sono intollerabili pregiuditii; tante vipere nudriscono loro nel seno, da quante passioni li lasciano tiranneggiare; più li tormentano coll'impunità, che far non potrebbono con ogni più rigido castigo; e mentre permettono che si vadano habituando

A do nelle dissolutezze della loro cieca, e deprauata volontà, vengono à fomentare vn lor domestico nemico, sì fiero, che li renderà infelicissimi non solamente nell'altra vita; ma etiandio nella presente: e lo stesso S. Agostino fra' sacri Canoni registrato, me n'entra malleuadore. *Nihil enim infelicius fœlicitate peccantium; qua pœnalis nutritur impunitas, & mala voluntas velut hostis interior roboratur.* Et aggiunge il Beato Piero Damiano coll'autorità di S.Cirillo Vescouo di Gierusalemme, che si come il punire in questa vita il reo è vn aggiustare le sue partite, & vn liberarlo dalle pene, che per quel delitto dourebbe nell'inferno pagare: così *per immunitionem æterni supplicij cruciatibus reseruatur.* E perche non mancaua chi apprendeua, che troppo rigido fosse il zelo dello stesso Damiano, e gli gettaua in faccia quell'oracolo del Cielo. *Noli esse iustus multum*; egli purgandosi da questa nota risponde. *Et ego tibi è contra respondeo noli esse nimium pius: sicut enim sub immoderata iustitia pusillanimitas frangitur, ita sub pietate nimia male liber animus ad insolentiam procaciter effrenatur.* C.a.33.q.5. D.Pet. Dam. l.7 ep. 12. Eccle. 7.17.

B

§. II.

MA lieue per auentura potrebbe in qualche parte stimarsi il danno dell'impunità, se nel solo delinquente si fermasse. Questa stupidità, questa scimmia della mansuetudine nel perdonare ad vn reo, prouoca molti altri al peccare, è madre feconda de' vitij: vno assolue, e molti condanna; ad vno indiscretamente benigna, & à quello stesso, & à molti altri crudele. Onde S.Ambrogio ne' sacri Canoni riferito, trattando del mancamento di spirito, e del coraggio, che alcun Prelato dimostra nel punire, anzi nel non punire i rei diceua. *Nonne cum vni indulges indigno, plurimos facis prolapsionis contagium prouocari? facilitas enim veniæ, incentiuum tribuit delinquendi.* Et è lo stesso, che affermano S.Gio. Chrisostomo, e l'Angelico Dottore, & ambedue conchiudono questa essere vna irragioneuole patienza, seme de' vitii, e nudrice della negligenza, che non solamente i maluaggi, ma i buoni ancora inuita alle colpe; e che perciò non può dal peccato scusarsi. E questa è la ragione, che l'Apostolo rese al Vescouo, & a' Primati di Corinto quando li riprese perche tollerauano quell'incestuoso. *Nescitis quia modicum fermentum totam massam corrumpit?* vn appestata pecora se dall'ouile non vien separata, ben presto n'infetta molte altre; troppo indiscreto, troppo stolido sarebbe il Pastore, se compassionando quella, lasciasse anche alle sane attaccare il contagio: e questo è quello, che à nostro proposito disse Agostino santo. *Timendum est ne plura putrescant, cum putribus parcitur.* D Ambr. in ps. 118. ver. 2.5. c. est iniusta 33. 23. q.4. D.Chrys. in Psal 51. D. Thom. 1.2 q.158. ar 1. 1. Cor 5.6. Galat. 5.6. D. Aug. ep. 59.

C

Et ecco à tutta la Città dilatato il pregiuditio: perche mentre i cattiui nel loro vitio si stabiliscono, e con il loro essempio i buoni poco à poco perdono l'innocenza, s'introducano gl'abusi, corromponsi i costumi, conculcansi le leggi, e ciascuno del proprio volere si fa legge; e si può dire quello che habbiamo nel libro de' Giudici, dal Beato Piero Damiano al nostro proposito apportato. *In diebus illis non erat Rex in Israel, sed vnusquisque quod sibi rectum videbatur agebat*; E si giunge à termine al sentire del Romano Oratore, che non si possono poscia frenare le licenze, ne v'è modo da gouernare co' douuti termini la Città. *Adhibenda est* (dice egli) *Republica causa seueritas; sine qua administrari Ciuitas nulla potest.* Chi potrà reggere il timone della naue in vn pericoloso mare, se le vele, le gomete, ed i remi lasciansi all'altrui mal regolato arbitrio? D Pet. Dam. l.7. epist 2. Iudic. 17.6. Hier. 2. de 3.

D

Onde soleua dire il saggio Catone presso Plutarco, non solamente non douersi tollerare i magistrati, che non puniscono i delinquenti; ma anzi conuenire, che fossero lapidati, & ecco la ragione che ne rendeua, *ne ex pœna neglectu salus Reipublica labefieret.* Plutar. in vita Caton.

Questo è l'auuertimento che S.Gregorio diede a' Vescoui, affinche non solamente per se stessi, se ne valessero, ma lo predicassero ancora à gl'altri, di non diuenire empij co' buoni per voler esser pij co' tristi, e non nuocere à tutto vn popolo con vna sciocca mansuetudine in persona di pochi essercitata. *Cum immoderatius custoditur virtus mansuetudinis, soluuntur iura regiminis, & fiunt in subditos grauiter impij, cum circa impios sunt sine discretione pij.* D Greg. 3. Pastor. adm. 17. & 18. moral. c. 19.

Degna pietà nel vero, lodeuole clemenza, imitabile misericordia con il perdono

di

di pochi mettere à ripentaglio la salute di tutti? che stolidezza è cotesta? che forma A
di gouerno? che pastorale sollicitudine? sentite come se ne lagna il grand'Origene. *Quæ est ista bonitas, ista misericordia, vni parcere, & omnes in discrimen adducere?* concio-
Orig. sia che non meno attacchi il contagio vn peccatore impunito à tutto'l popolo, di quel che vna pecora infetta faccia alla mandra. *Polluitur enim ex vno peccatore populus, sicut ex vna oue morbida vniuersus grex inficitur.*

Orig. in c. 7. Iosue. Lo stesso Origene và considerando, che per lo peccato d'Achamo Dio flagellò tutto l'essercito Hebreo: il che dice esser degno di gran consideratione, acciò i Vescoui intendano, che mentre vogliono mostrarsi benigni verso i delinqnenti temendo le loro malediche lingue, & il loro odio, si scordano della sacerdotale seuerità, e del zelo di Dio, e prouocano il diuino sdegno sopra il popolo, *dum vni parcunt, vniuersæ Ecclesiæ moliuntur interitum.*

D. Pet. Dam. l. 7. epist. 2. & 22. Il Beato Piero Damiano, che con due lunghe lettere molto seriamente raccomandò à Goffredo Duca, e Marchese di Toscana il punire i delitti, e biasimò la souerchia B indulgenza chiamandola *superstitiosæ friuolæ pietatis ignauiam*, gl'apporta vn vago essempio in persona di Theodosio Imperatore, il quale bene spesso godeua di trattare con vn santo Romito, e di communicargli gl'interessi della sua conscienza, e della Corona. Il buon Romito, come quegli ch'era semplice, e puro, e poco de' vitij del mondo consapeuole, ammonì molto di proposito l'Augusto ad esser benigno verso i delinquenti, & astenersi dal condennare i rei; ricordeuole, che si come egli bramaua, che Dio condonasse à lui i suoi peccati, così conueniua, che egli verso gl'altri si portasse; hauendo detto Christo, che colla stessa misura saremo giudicati, con cui giudi-
Matth. 7. Marc. 4. Luc. 6. caremo gl'altri: l'Imperatore mostrando fede alle parole del huomo santo cominciò à lasciar impuniti i delitti, dal che ne successe, che poco à poco pigliò piedi la licenza, e la dissolutezza, faceuasi lecito ciascuno ciò che'l senso gli suggeriua: si che in breue si riempì l'imperio di delitti è sceleranze: onde i Grandi del Regno, & i Consiglieri si querelauano con l'Imperatore, che la sua indulgenza era la ruina del Mondo. Egli perciò inuiò vn suo Caualiere à dar parte del tutto à quel sant'huomo per intenderne C i suoi sentimenti; il quale doppo d'essere stato alquanto sospeso, vedendo che conueniua mutar pensiero, condusse quel gentilhuomo nel giardino, e senza dar altra risposta si diede ad estirpare, e suellere dalle radici l'herbe cattiue, & all'incontro à coltiuare con la zappa le buone. Dal che intese l'Imperatore, che il medesimo far si doueua de gl'huomini; & in questa conformita volle, che si esseguisse. *Sic itaque* (conchiude il Santo) *mundus qui perire cœperat per ignauiam, ad æquitatis, atq. iustitiæ refloruit disciplinam.*

D. Greg. l. 8. epist. c. 32. L'auuertimento di quel Romito non si scosta punto dà quel che diede S. Gregorio cioè à dire, che non si dee da noi trascurare il punire i delitti, acciò non mostriamo di dar calore con la dissimulatione alle colpe; ma con la falce della disciplina tagliarli come herbaccie cattiue, e velenose. *Ne dissimulatione vires dare prauis actibus, quos falce nos disciplinæ resecare conuenit, videamur.* Altrimente l'herbe seluaggie coltiuate con la dissimulatione de' Prelati, non solamente gettano profonde radici, ma con gran fecondità vanno germogliando, e moltiplicando. E S. Bernardo se ne protestò D
D. Bern. epist. 178. con Papa Innocentio Secondo, il quale era in ciò troppo languido, e rimesso; à cui però scrisse il Santo. *Quanta putamus impunitas ista in Ecclesiam parturiet punienda.*

§. III.

MA più di tutti il Vescouo troppo languido nel punire i delitti sente della sua indiscreta prudenza danno intollerabile, ne io entro mai con la consideratione in queste materia, che non mi paia di vedere Heli Sommo Sacerdote, in vna statua di sale, à guisa della moglie di Lotte trasformato; posciache tutti i Padri, tutti i Santi lo apportano per essempio infelice di Vescouo troppo negligente nel vendicare le diuine ingiurie.

Egli sentendo continui richiami delle dissolutezze de' due suoi figliuoli, più fiate con parole ne li riprese; ma come nel precedente capitolo diceua non venne a' fatti: e

se

A se bene s'auedeua, che i figliuoli haueuano l'orecchie troppo serrate dal vitio per sentire le sue correttioni; non perciò li castigò: e questa sua impunità sdegnò per sì fatta maniera il giustissimo Dio, che gli fece la pere che gl hauerebbe tolta la vita, e leuato dalla sua successione il sommo Sacerdotio per conferirlo ad vn suo emulo, e che niuno de' suoi posteri sarebbe all'età matura peruenuto, e che i suoi maluaggi figliuoli, l'amor de' quali egli haueua preferito al rispetto à Dio, & alla giustitia douuto, sarebbono in vn medesimo giorno insieme vccisi; così à pũto successe, e d'auãtaggio, poscia che Dio permise, che l'essercito Hebreo, nel quale i medesimi figliuoli d'Helì insieme con l'Arca si trouauano, fosse dalle truppe de' Filistei disfatto con la strage di trenta mila combattenti, e che col bagaglio anche l'Arca del Signore rimanesse preda de gl'idolatri. Hor entra quì il Beato Piero Damiano, e rapresentando à Papa Nicolò questo successo dimanda qual pena sarà proportionata per punire quel Vescouo, che lascia impuniti i delinquenti, se Helì per hauer perdonato à due soli figliuoli fù con tanto rigore, e sì fieramente condennato? *Si ergo* (dice egli) *Heli propter duos duntaxat filios, quos non ea, qua digni erant, correptione corripuit, cum eis simul, & cum tot hominum multitudine, perijt; qua arbitramur dignos esse, sententia, qui in aula Ecclesiastica, & solijs iudicantium præsident, & super non ignotis prauorum hominum criminibus tacent?* E quindi pesando nelle bilancie del santuario la grauezza del peccato, che questa impunità in se contiene, e rispondendo ad vna tacita scusa, che non è bene di publicare con processi è resentimenti le colpe de' Preti, soggiunge. *Qui cum de honestate hominem in publico metuunt, ad contumeliam superni iudicis diuinæ legis mandata confundunt: & dum perditis hominibus amittendi honoris officium seruant, ipsum Ecclesiasticæ dignitatis autorem crudeliter inhonorant.* Si che i Prelati, che lasciano di punire i delitti con lo specioso titolo di saluare l'honore de' sudditi, honorano i rei, e disprezzano la stessa innocenza, e flagellano Christo; è mentre mostransi troppo zelanti della riputatione di chi peccando la mise in vn cale, oltraggiano la Diuinità, di cui sono ministri; e portando rispetto à chi nella propria persona dishonorò l'ordine sacro, vengono à dishonorare crudelmente l'autore della dignità Ecclesiastica, cioè à dire lo stesso Christo.

1. Reg. 2.

D. Pet. Dam l. 1. epist. 6.

B

C

Egl'è ben vero, che quando le colpe de gl' Ecclesiastici sono occulte, non deuono esporsi à vista del popolo con pene publiche, essendo in tal caso minor male, che in qualche parte vadino impuniti, che ne restino con discredito, mentre per auanti erano accreditati: ma se il mondo è de' falli consapeuole; anche del moderato castigo conuiene c'habbia notitia: acciò quanto pigliò scandolo di quelli, tanto resti di questo edificato.

Sot. de ratio tegen. vel nõ detegen. Scor. apud Nauar in rubr. de Indic. n. 56. Nald. in Sum. v. Scand n. 6.

Ma quel che maggiore spauento può apportare, e che l'eterno Dio si dichiarò, e giurò per lo trono della Diuinità sua di non volersi verso Helì placare per qualsiuoglia vittima, ò timiama, che à questo fine sopra i suoi altari se gl'offerisse. *Iuraui domui Heli, quod non expietur iniquitas domus eius victimis, & muneribus vsque in æternum.* Dio immortale? e qual malignante qualità si troua nella indiscreta clemenza de' Vescoui, poiche riescono per loro inefficaci i sacrificij, che in ogni genere di peccati placano il diuino sdegno?

D

Non lasciò il diligente S. Piero Damiano senza la douta riflessione questo punto; e però grauemente soggiunge. *Si ergo victimis, & muneribus omnia crimina diluuntur, sola autem falsa in Episcopis pietas veniam non meretur, videat qui eorum dijudicare mala dissimulat, quam dura sententia apud districtum iudicem se obnoxium reddat.*

Lo stesso Piero Damiano in vna lettera che scrisse à Cuniberto Vescouo di Turino gli rappresenta che'l candore della sua propria pudicitia perdeua la gloria, e'l merito nell'incontinenza de' suoi Preti da lui non corretti; è che in vece del premio, ch'egli della prostrata libidine in se stesso sperar potesse, sarebbe partecipe della pena, alle lasciuie da lui non punite douuta, trouandosi egli ne' precisi termini di quel Vescouo di Thiatira, à cui S. Giouanni rimprouerò la stessa conniuenza intorno alle lubricità del suo clero. Soggiungendo esser molto autentica quella celebre sentenza, *facti culpam habet, qui quod potest negligit emendare*: della quale si valse anche Giouanni VIII. Sommo Pontefice, si come d'altre simili, cioè à dire, che *negligere cum possis deturbare peruersos, nihil aliud est, quam fouere, nec caret scrupulo consensionis occultæ, qui mani-*

D. Pet. Dam. l. 4. epist. 3.

Apoc. 2. 18.

manifesto facinori desinit obuiare; e che *nihil prodest alicui non puniri proprio, qui puniendus est alieno peccato*. Si come all'incontro *probat odisse vitia qui condemnat errantes*, e A
e negligere 35 q.7. lo stesso in sostanza contiensi in vna lettera enciclica scritta da S.Eleuterio Papa alle Prouincie della Gallia.

D. Chrysost. hom. 26. & 35. ad popul. S.Gio.Chrisostomo rapresentandosi i fulmini del diuino sdegno, che sopra l'inferito Heli piombarono, & il rigore del tremendo vniuersale giuditio al quale tutti dobbiamo esser presentati, e parendogli d'essere stato negligente nel punire gl'altrui delitti, tutto si riempiua d'horrore, quasi non trouasse modo da schermirsi, riflettendo massime che se nella legge vecchia l'amor naturale verso la prole, che dolcemente l'animo paterno tiraneggiaua, non rese scusabile la negligenza di Helì; molto meno potranno scusarsi i Pastori nell'Euangelica legge, se i loro sudditi non puniranno, & D.Chrysost. hom. 3. in Act. Apost. altra fiata il medesimo Santo diede in vn terribile entosiasmo, dicendo che egli stimaua disperata la salute di gran parte de' Vescoui, per esser questo vn mestiere, che *excelsum requirit animum*, e pronto à disgustare, à riprendere, à punire, anche contra sua voglia, e per molto, che glie ne pesi. B

Annal. Franch. Souuiemmi à questo proposito d'vn nobil fatto di S.Lodouico Rè di Francia, à cui mentre staua recitando il Diuino offitio, fù da vn gran personaggio presentata vna supplica, perche si degnasse far gratia ad vn reo di capital delitto conuinto, al che egli benignamente condescese; ma in seguimento dell'hore canoniche, nelle quali allora staua occupato, s'auuenne in quel versetto del Salmista. *Beati qui custodiunt iudicium,* Psal. 105. 3. *& faciunt iustitiã in omni tẽpore*, dalle quali parole, quasi da vn fulmine percosso, s'auide la sua pietà essere stata indiscreta, & empia; onde tosto ritrattò la gratia, pronuntiando quel oracolo, d'vn tanto Rè degno. Che il Prencipe, che potendo punire il delitto, lo lascia impunito, non meno è reo nel cospetto diuino, che s'egli commesso l'hauesse: essendo opera di pietà, non di crudeltà il dar il suo dritto alla giustitia.

Che perciò vno de gl'inganni, in cui più ageuolmente gl'huomini spirituali che altri inciampano, è l'apprendere per pietà la souerchia languidezza, e di stimarsi sofferenti, e patienti mentre lasciando impuniti i delitti sono ingiusti, & empij, e lo sperare, che fabrichi loro corone in Cielo questa melansagine, che anzi prepara alla loro anima tormenti: che perciò S.Leon Papa volendo eccitare Anatolio Vescouo di Costantinopoli à punire seueramente alcuni suoi Preti di vn graue delitto, gli dimostrò quanto fosse pericolosa, & indegna d'vn petto sacerdotale la sua patienza dicendo. C
Abijcienda prorsus pestifera hac à sacerdotali vigore patientia est, quæ sibimet peccatis aliorũ D.Leo ep. 96. *parcendo, non parcit*. Il che non facendo il Vescouo assolue gl'altri, e se stesso condanna: anzi ne meno assolue quelli, ma liberandoli dalla pena temporale, gl'obliga insieme con se stesso all'eterna; di che protestandosi S.Prospero disse. *Ille cui dis-* D. Prosp. *pensatio commissa est, etiam si sancte viuat: si arguere aut erubescit, aut metuit, cum omnibus qui eo tacente perierunt, peribit*.

Degno di gran marauiglia è il solenne rifiuto, che Dio fece del mele, non volendo che fra le vittime, ne fra' i timiami in modo alcuno si mescolasse. *Omnis oblatio, quæ* Leuit. 2.11. *offertur Domino absque fermento fiet, nec quicquam fermenti ac meli adolebitur in sacrificio Domino*. Gran cosa in vero, che vn sì dolce liquore, sì grato al gusto sì vtile al genere humano, e dalle industriose pecchie con tant'arte, con tanta diligenza à beneficio de' mortali fabricato, si condanni da Dio; e dal suo tempio, e da' suoi altari si D
Pietro Blesen. epist. 100. escluda? Ma Pietro Blesense ci caua di marauiglia dicendo, che il mele è figura della souerchia piaceuolezza de' Prelati, la quale non incontra i gradimenti di Dio, anzi vien abborrita, e dalla sua Chiesa esclusa. *Mel non acceptatur in sacrificio Domini nec accepta est Domino, qua significatur in melle blanda, & dissoluta lenitas Prælatorum*. Et à dire il vero mentre, e tutte le scritture, e tutti i padri concordamente raccomandano a' Prelati il gastigo de' malfattori, come può darsi à credere di piacere al Gielo, chi per terreni rispetti, ò per propria languidezza in materia sì importante si mostra Rom. 13.3. trascurato? E se il Superiore nel punire i rei vien dichiarato dall'Apostolo ministro della Diuinità habbiamo à temere, che lasciandoli impuniti, per la regola de' contrarij, possono essere riconosciuti per ministri del Demonio. E di tanto à punto si prote-D. Petr. Dam. lib. 7. ep. 8. stò S.Piero Damiano con Goffredo Duca di Toscana. *Si Dei minister est, qui mala facientes in iram vindicat; diaboli proculdubio minister est, qui criminosos, ac reprobos suauiter*

uiter

A *uiter palpat: Et ſicut Deo præbet obſequium, qui peruerſos vlciſcitur; ſic miniſter aduerſa-*
rij, qui perpetrantibus iniqua blanditur. E noi dunque, à cui Chriſto ſi degnò di con-
fidare la più cara coſa c'habbia al mondo, la pupilla degl'occhi ſuoi, la ſua cara ſpoſa,
à prezzo di tutto il ſuo diuino ſangue comprata; vorremo non ſolamente diſguſtarlo
per dar guſto à gl'huomini; ò per non perdere la noſtra quiete; ma abbandonando le
ſue glorioſe inſegne, paſſaremo al partito del Demonio?
Oltre che, ò quanto s'ingannano quei Prelati, che con motiuo di viuer quieti, la
douuta, e moderata ſeuerità traſcurano? Dio li puniſce nella preſente vita à punto
con quello, che sfuggir penſauano, li carica di tribulationi, e di trauagli aſſai mag-
giori, che nelfar vitilmente la giuſtitia hauerebbono incontrati; & eccouene il teſtimo-
nio d'vno de' maggiori, e più dotti Veſcoui, c'habbia hauuti la Chieſa di Dio. *Iure* D. Aug. l. 5 de Ciuit. Dei c. 6
iſtam vitam, quando diuinitus affliguntur amaram ſentiunt, cuius amando dulcedinem
peccantibus amari eſſe noluerunt. E queſti trauagli ſono vn preambolo de' più ſeueri ca-
ſtighi, che doppo' l corſo di queſta breuiſſima vita hanno à ſeguire: conciosia che co-
B me dice il Damiano, *Sacerdos ſi immoderata circa ſubiectos pietate reſoluitur; & ipſe ſen-* D. Petr. Dam. l. 7 epiſt. 9.
tentia diuini furoris non immeritò condemnatur. Il medeſimo con graui, e ſententioſe
parole diſſe auanti à lui S. Cipriano, il quale ſoggiunge, che il Veſcouo, il quale traſcu- D. Cypr. de Aleatorib. initio.
ra di punire i delitti, come miniſtro infedele s'addoſſa ſopra le ſpalle il peſo degl'altrui
peccati. Dio ci comanda, che non laſciamo impunite le colpe contra la Maeſtà ſua
commeſſe, egli ci decretò giudici nelle cauſe che il ſuo Regio Fiſco hà co' rei, ci fece
miniſtri, & eſſattori de' crediti, che la ſua diuina Camera hà co' ſuoi debitori; il con-
dannarli, l'aſſoluere i rei, i debitori, ſenza la douuta ſodisfattione, eccede i termini
della noſtra giurisdittione, è ingiuſtitia manifeſta, che contra lo ſteſſo eterno Giudice
commettiamo; e S. Gregorio ne' ſacri Canoni da Gratiano apportato; me n'entra D. Greg. hom. c. 51. 15. qui 38. 13. q. 1.
malleuadore. *Si is, qui Prelatus eſt, debitori Dominico culpas impunè dimittit; non me-*
diocriter profectò offendit; non commette peccato leggiero, ò vulgare, *qui debita Cœle-*
ſtis Regis, & Domini ſua præſumptione reſoluit. Ea namque, quæ in nos committuntur, fa-
C *cile poſſumus dimittere; ea verò quæ in Deum commiſſa ſunt, cum magna diſcretione, nec*
ſine pœnitentia debemus relaxare.
Il Rè Acabbo in vece di vccidere Benadab Rè de gl'Aſſirij conforme al comanda- 3. Reg. 20. 19.
mento di Dio, gl'hebbe pietà, e ſi contentò di farlo prigioniero, gli donò la vita, e
perciò à lui ſteſſo fù dal Profeta intimata la ſentenza di morte. Saulle che vsò vna ſo- 1. Reg. 15. 23.
migliante indiſcreta pietà verſo Agab Rè d'Amalecche, ſi ſentì decretare la ſentenza
della ſua riprouatione.
Gran clemenza in vero che ſopra quella del clementiſſimo Dio s'auanza l gran mi-
ſericordia, che da creatura terrena, e limitata deriuando, vuol diſputare coll'infinita
miſericordia del Cielo! e pure doueua egli perſuaderſi, che vna ſola ſtilla della diuina
miſericordia ſoprauanza di gran lunga tutta quella che in mente humana può capire;
che però hauendo l'eterno Monarca ordinato, che quel Rè al ſuo giuſto ſdegno foſ-
ſe ſacrificato, non v'era pietà, non clemenza, che liberare lo poteſſe. *Oportebat* (diſ-
ſe Theodoreto parlando di Saulle) *ſtultum intelligere, quod vna gutta diuinæ bonitatis,* Theodor. in 1. Reg. q. 35.
D *& clementiæ vincit omnium hominum bonitatem: ſed infelix cum Deus iuſſiſſet punire, mi-*
ſertus eſt. Hor queſto è il caſo noſtro Dio ci comanda di punire i delitti ſe noi voglia-
mo eſſere più di lui compaſſioneuoli; prouochiamo contro di noi l'ira diuina (per non
parlare di quei Prelati, ſe pur ve ne ſono, che ò per preſenti, ò per altri riſpetti, laſcia-
no impuniti i delitti; i quali al ſentire d'Vgone Cardinale ſono ſeguaci di Giuda, per-
che vendono Chriſto) Queſta inopportuna clemenza ci condanna in guiſa, che
gran neceſſità habbiamo della diuina clemenza per eſſere nel foro del Cielo aſſoluti,
facendoci noi non ſolamente complici de' delitti impuniti, ma dottori, e maeſtri del-
la malitia, à cui con le noſtre languidezze diamo occaſione di trionfare. *Venia ipſi*
opus habeat (dice S. Gregorio Nazianzeno) *vltra modum alij ignoſcentes, vt ſic vitium* Greg. Naz. orat. 29.
non modò non reprimatur, ſed etiam doceatur.
Chiuda l'vltimo periodo di queſto capitolo S. Eligio Veſcouo Nouionenſe il quale
fà vn parallello frà due ſommi ſacerdoti Helì è Finees; queſti feruentiſſimo vendica-
tore delle diuine ingiurie, quegli negligentiſſimo traſcuratore; e dalla punita traſcu-
ratezza dell'vno piglia motiuo d'atterrire i Veſcoui, e dal premiato feruore dell'altro

gli stimula, ed infiamma à far generosamente in questa materia le loro parti. *Vos sacerdotes* (dice egli) *pendite quæ mala negligens Heli perpessus est: & quam gloriam Phinees, qui zelo Dei commotus est, ipso remunerante percepit. Et ideo quanto potestis studio procurate, vt animæ vobis commissæ in futuro iudicio potius æterna gloria perfrui mereantur, quam in exteriores tenebras proijciantur.* A

D. Eligius, hom. 15.

Quanto biasmeuole sia nel Prelato il souerchio rigore, in quai casi vsare si debba. Cap. XXI.

SE degna di censura è in persona del Vescouo la languidezza nel punire i delitti, non è punto meno biasmeuole nella sua sacra dignità il souerchio rigore verso i delinquenti: quella offende la giustitia; questa la misericordia, & ambedue le B leggi del Cielo. L'vna dichiara il Pastore per trascurato, l'altra lo qualifica per indiscreto, & ambedue per poco capace della carica: quella rende i sudditi licentiosi, questa contumaci, & ambedue indisciplinati. Dice molto bene S. Gio. Chrisostomo, che Dio non diede i troni della sua Chiesa agl'Angioli, ne à gl'Archangioli, perche essendo eglino impeccabili, ne hauendo in se stessi esperimento alcuno delle humane debolezze, sarebbono troppo seueri nel punire i peccatori; ma solleuò à questa sublime dignità gl'huomini, perche della propria debolezza consapeuoli, habbiano dalli proprij difetti vn efficace motiuo d'astenersi dal souerchio rigore, e dalla seuerità indiscreta.

D. Chrysost. hom. de Petro, & Elia, & ser. 58. de diuers.

Osserua Filone Carpatio, che Dio dichiarò incapace del sacerdotio chiunque hauesse il naso sproportionato, o storto; il che moralmente intende di quei che troppo rigidi, e nasuti indiscretamente, e con maggiore austerità del conueneuole gouernano, che perciò rendonsi inhabili all'offitio pastorale, *ob id enim* (dice gli) *in leuitico tanquam minus idonei respuuntur à sacerdotio, qui paruo vel grandi, vel torto naso fuerint; quod illa vindicandi; atque censendi temperantia careant, & virtute, quàm discretionem appellant, quæ quidem Gubernatoribus maxima virtus est; maximeque necessaria.* C E perciò frà le qualità, che l'Apostolo richiedeua nell'eletto al Vescouato, questa n'era vna. *Non percussorem*; cioè à dire, spiegano Theofilato, e S. Anselmo, non aspro, non crudele verso i sudditi.

Phil. Carpat. in c. 7. Cant.

1. Timot. 11. Theoph. Ansel. & Hieron. ibid.

Ma molto più sì fatti huomini sono da Christo esclusi da' sacri Troni (dice S. Gironimo) *Percussorem Episcopum ille condemnat, qui dorsum posuit ad flagella, & maledictus non maledixit.* E forsi l'Apostolo vsò questo termine di percussore per l'vso antico, che era nella Chiesa, che i Vescoui con le verghe, e co' flagelli spuniuano i delitti, & obligauano à confessarli, quei che sù le negatiue cercauano di schernire il giuditio, come scrisse S. Agostino à Marcellino Tribuno, il quale *virgarum verberibus* haueua indotti alcuni rei à confessare graui delitti: *Qui modus correptionis* (dice egli) *& à magistris artium liberalium, & ab ipsis parentibus, & sæpe etiam in iudicijs solêt ab Episcopis adhiberi.* D In conformità di che S. Gregorio ordinò à Pascasio Vescouo, che priuasse del grado vn tal Hilario soddiacono calunniatore di Giouanni Diacono, e fattolo publicamente flagellare, lo mandasse in essilio, *vt vnius pœna multorum possit esse correctio*: imperciò che in quei tempi il calunniatore alla pena del taglione soggiaceua: ma persuadoperò, che quelle parole *verberibus publicè castigatum*, habbiano ad intendersi alla presenza del Clero, à ciò conuocato, e non à vista de' secolari.

D. Aug. epist. 159.

D. Greg. l. 9. epist. 66.

Non perciò fù mai lecito al Vescouo di percuotere i delinquenti per se stesso; vietandolo vn Canone degl'Apostoli, & vn altro del Concilio Agatense. A' quali se io non vado errato, hebbe riguardo S. Gregorio, allora che scrisse à Giouanni Arciuescouo Costantinopolitano, *quid autem de Episcopis, qui verberibus timeri volunt, canones dicant, benè vestra fraternitas nouit, Pastores etenim facti sumus, non percussores.* Anzi lo stesso Gregorio sospese per due mesi *à diuinis* Andrea Vescouo di Fecentillo, perche troppo aspramente haueua fatto frustare vna donna.

c. Episcopus & 45. dist. & c. Non licet 25. 86. dist. D. Greg. l. 2. Epist. 52.

Baron. ann. 591. n. 6.

Il nostro pastorale non è la verga censoria, non è già la spada Delfica, di cui fa men-

Arist. l. Pol. c. 2.

A mentione Aristotele, che seruiua a' Sacerdoti de gl'Idoli per risanare le vittime, & à carnefici per vccidere i malfattori. Non sono le nostre leggi scritte col sangue de gl'huomini, come di quelle che Dracone diede à gl'Ateniesi presso Celio diceuasi: ma col sangue dell'immaculato, e mansuetissimo Agnello. Gel. lib. 10. c. 6. L'humana fiacchezza, che in questa canitie del mondo sempre più si và auanzando, c'insegna à dismettere assai de gl'antichi rigori, si che molto in acconcio cada quel detto di Tacito. *Nocet priscus rigor, & nimia seueritas, cui iam pares non sumus.* Tacit. l. hist. Siamo Vescoui, cioè à dire speculatori, non habbiamo à degenerare in speculatori, cioe in carnefici, per parlare con Pietro Blessense. Petr. Bless. serm 44. E se (come osserua S.Gregorio) Nabucodonosorre per giusto giuditio di Dio fù in bestia trasformato, perche con superba, e ferina mente essercitaua troppo rigido impero sopra i sudditi; D Greg. 5. moral. c. 3. ben possiamo vedere di qual pena degno sarebbe vn Pastore, che con fierezza di lupo la sua greggia trattasse: Il Vescouo è il Sole della sua Chiesa, onde sarebbe vn patire ecclisse portentoso, anzi vno sconuolgere il suo Cielo, s'egli si trasformasse nell'Astro di Saturno, che non sà stillare che acerbità, e maligne influenze.

B I Prencipi imprudenti (dice Plutarco) non sono punto dissimili da gl'imperiti scultori, che allora persuadonsi di fare vn bel colosso, quando lo formano d'aspetto terribile, con gambe oltremodo allargate, con volto toruo, con la bocca aperta, e con mani alzate in atto di gridare, d'atterrire, di percuotere: così (dice egli) fanno i Prencipi, che non sanno essere Prencipi; Plutar. l. de doctr. Princ. si danno à credere, che il gouerno, e la maestà della corona consista ne' rigori, nelli spauenti, nelle pene, e ne' seuerissimi castighi. Il che se per sentenza di questo filosofo gentile è sì biasmeuole in vn Prencipe laico, ben si rauuisa qual lode meritar potrebbe in vn Vescouo Euangelico, la cui reggenza è paterna, e pastorale; che perciò si dà per essempio, e per idea d'vn soaue, & amoroso gouerno. Onde quando Anicio Probo Prefetto d'Italia destinò S.Ambrogio per Gouernatore dell'Insubria, della Liguria, e dell'Emilia, dissegli, *Vade, age non vt Iudex, sed vt Episcopus.* Paulin. in vita D Ambr.

C Troppo crudele, troppo barbara misericordia fù quella d'alcune Hebree Gierosolimitane, che durante l'assedio di Tito arrostirono i proprij figliuoli, per non vederli morir di fame, conforme alla predittione di Geremia: *manus mulierum misericordium,* Tren. 4. 10. ò come legge Origene, *ex misericordia coxerunt filios suos.* Le viscere materne doueuano sì fatta pietà abborrire: ella si può dir figura del zelo indiscreto d'alcuni Prelati, che impatienti ne' falli de' sudditi, con rigida seuerità, e con troppo seuero rigore li puniscono; e così à punto S.Pascasio moralizò il riferito luogo di Geremia. *Illi quasi per misericordiam filios decoquunt suos, qui culmine regiminis sublimati, zeli flamma coquunt animas natorum, dum nimis iusti ipsi videri cupiunt, & dum per tyrannicam potestatem eos excruciant, quasi per misericordiam eos zeli flamma decoquunt.* D Pascal. in Tren. l. 4. Nella casa di Dio hà del tirannico l'eccessiuo rigore, l'inflessibile seuerità; la quale non è punto proportionata all'Ecclesiastica mansuetudine, ne alla dignità Episcopale, che tutta spira piaceuolezza, e clemenza.

Fù bizzaria di Semiramide il portar per impresa nelle sue bandiere vna colomba, D dal cui rostro vn insanguinata spada vsciua; con che volle dimostrare, che sotto la piaceuolezza d'vn leggiadro volto, nascondeua coraggio, & animo feroce: ma sarebbe mostro in noi il coprire sotto il sacro carattere d'vna dignità impastata di misericordia, spiriti pieni di rigore, e d'amarezze.

Predicendo Geremia le future calamità à Gierusalemme, & alle sue Prouincie, vn tale Fassure gli diede vno schiaffo, e lo fece carcerare: Hierem. 20. 2. Dice S.Gironimo che *erat hic Pontifex templi, & data sibi sacerdotij dignitate in peruersum abutebatur, non vt doceret, & sermone corriperet; sed vt cruciatibus terreret*: D Hieron. ibid. queste asprezze, questi rigori, che colla crudeltà hanno parentela, sono vn abuso del sommo Sacerdotio, e molto più dell'Euangelico.

Il modo di mettere in veneratione la sacra mitra, e di renderla amabile, & adorabile non è il circondarla di terrori tetri, & oscuri, ma di splendori di carità, e di mansuetudine. Il vero modo di rendersi soggetti i cuori humani è di far loro conoscere, che si puniscono i loro falli per emendarli, non per castigarli: là doue per lo contrario. *Acerbis iudicijs vastantur magis Ciuitates, quam corriguntur* (dice Salustio) il rendersi Salust. ad Caesarem.

 formi-

formidabile, il mostrarsi à guisa di Riccio coperto di spine, è inditio d'animo troppo A
aspro, troppo feroce, & a' Sacerdoti di Dio molto disdiceuole: è vn voler punire vn vitio con vn altro vitio, è vn rendersi degno di gran correttione, mentre cerchiamo di correggere altri: e volendo noi in questa guisa esser tenuti giusti, ci dichiaramo ingiusti, essendo il sommo rigore vna somma ingiustitia: Onde disse molto bene S. Agostino fra' sacri Canoni registrato, che *Culpantur etiam qui prohibent à malo, si modum peccati modum correctionis excedat*. La seuerità, disse vn Politico, è necessaria, ma la leuitia è sempre pestilentiale. E si come il moderato rigore suol ricondurre i delinquenti à penitenza, così il souerchio li conduce su'l margine della disperatione, come accadde à quel Prete chiamato Temel; di cui narrano il Corupulata, & il Cardinal Baronio, che per la seuerità del suo Vescouo s'indusse ad apostatare dalla fede, e passandosene al partito de' Saraceni, fece danni incredibili a' Christiani.

D. Aug. cont. 2. lib. Petiliano, l. 2. c. 19. e. Qui peccat. . in fi. + c. q. 4. patric. de Rep. l. 6. c. 5.

Barga ann. 95. c.

I fulmini sono alla diuina giurisdittione riseruati, non si possono auuentare da vn huomo contra l'altro, che non meno la Maestà Diuina, che la fiacchezza humana ne resti offesa: Dio vuol'essere imitato in quella virtù, della quale fa pompa maggiore, B
che è la misericordia, non nella seuerità, che nel suo petto è come straniera. Anche Plutarco lo conobbe, dicendo, *Offenditur enim Deus ijs, qui tonitrua, fulmina, radiorum iaculationes imitantur; delectatur autem ijs, qui suam imitantes virtutem, semet in honestate, ac in humanitate reddunt adsimiles*.

Plutar. de doctrin. Princ.

E' mirabile in questo genere la lettera, che il Diuino S. Dionigi Areopagita scrisse à Demofilo. Monaco huomo souerchio austero, e di zelo indiscretissimo dotato; ne lo riprende acerbamente, gli dimostra, che la virtù della mansuetudine rese cari al Cielo Mosè, Dauide, Giobbe, & altri; ma sopra tutto gli rimprouera, quant'egli fosse lontano dall'imitare la soauità del gouerno diuino, che benignamente tratta, e sotto l'ali dela misericordia riceue ancora quelli, che per molti eccessi prouocarono contro di se i fulmini dello diuino sdegno: e narragli nell'vltimo luogo vna visione di S. Carpo; il quale non potendo soffrire, che vn' Infedele hauesse souuertito vn Christiano, e però con poco regolato zelo, pregando Dio, che ambedue con vn fulmine percotesse, C
vide in ispirito, ch'eglino stauano per cascare in vna profonda voragine, piena d'horridi serpenti, e pareuagli di dar loro la spinta, perche vi trabboccassero: quando Christo da gran moltitudine d'Angioli circondato, sceso dal Cielo, porse à quei miseri la sua clementissima mano, & à Carpo riuolto, dissegli, *Feri me iam, paratus sum enim rursum salutis hominum causa, mortem perpeti*.

D. Dion. ep. 8 ad Demophil.

L'Abbate Filippo, autore antico, e grauissimo paragona l'indiscreto rigore del Prelato ad vna strepitosa procella, e frà tutte l'humane persecutioni gli dà il primato. *Nulla persecutio magis seuit* (dice egli) *nulla magis premere, vel opprimere consueuit, nullo fasce miser animus sic grauatur, nullo grauamine spes languidius infirmatur, quam cum ille se ingerit ruptis misericordiæ legibus oppressorem, quem ordo naturalis, vel forte spiritualis promiserat defensorem*. E quantunque egli trattò de' Prelati regolari, che più despoticamente, che i Vescoui sogliono gouernare i sudditi, maggiormente à noi ciò seruir dee d'auiso.

Abb. Philip.

D

§. I.

LA seuerità dunque si come nel Pastore si truoua fuori del suo centro, così non dee da altro esser condotta al di lui trono, che dalla necessità; che à due capi riducesi, all'enormità del delitto, & alla contumacia del reo. Quando atroce è la colpa, sarebbe stolidezza, molto alla Chiesa danneuole, l'incensarla con lieue, e sproportionata pena; egl'è gran pietà esser empio in questo caso; è misericordia esser crudele: così ricerca la publica pace, così il buon gouerno, così la giustitia; e con la sua proportione si può dire quelche degl'insetti d'heresia disse S. Gironimo apportato da Gratiano fra' sacri Canoni, e dal Dottor Angelico nella sua somma, *Secanda putrida carnes, & scabiosum animal à caula ouium repellendum, ne tota domus, massa, corpus, & pecora ardeant, corrumpantur, putrescant, intereant*.

D. Hieron. in ep. ad Galat. c. 5. Resecandæ 24. q. 3. D. Tho. 2. 2. q. 1. art. 3.

S. Gregorio dice, che non dobbiamo mostrarci facili nel dar fede à chi riferisce delitti enormi de' nostri sudditi, mà venutine poscia in chiaro; senza indugio alcuno punire

D. Greg. in Moral.

A nire li dobbiamo: *Maiora crimina, & tardè credenda sunt cum audiuntur, & citius puniendæ sunt, cum veraciter agnoscuntur.*

La contumacia del delinquente à due capi si riduce, il primo de' quali è lo sprezzo delle pene leggiere, doppo le quali egli se ne torna come il cane al vomito, & è recidiuo nella pristina colpa, & in questo caso egli fa violenza alla pastorale mansuetudine, e l'obliga à vestirsi di rigore, e di seuerità per iscuotergli dall'animo con violenti rimedij quell'infirmità, che con più soaui non potè sanarsi; e per atterrire col suo essempio anche gl'altri, conforme à quanto S. Gregorio scrisse à Giouanni Vescouo di Capo d'Istria, *quando mala, quæ pænitentiæ fletu purganda sunt, augentur excessibus, ita mater delinquentibus est adhibenda correptio, vt & ipsi facinus suum, & saltem pœna vindicante, cognoscant, & alios ab illicitis, Ecclesiæ vltionis timor inhibeat.* D. Greg. l. 10. epist. 53.

L'altro capo di contumacia è la durezza di natura ceruicosa, & indisciplinata, di genio temerario, & arrogante, che con pene leggiere più tosto pigliarebbe vigore, che s'estinguesse; e perche tali à punto erano i Candiotti: perciò l'Apostolo persuase à Tito

B loro Vescouo di piaceuole complessione, il trattare con esso loro imperiosamente, come osseruano li Santi Chrisostomo, e Gregorio. Et in questo caso è parimente pietà l'esser seuero disseró li Padri del Concilio di Tours. *Magna est in ipsa seueritate pietas perquam tollitur peccandi facultas:* Che perciò copiosamente dimostra S. Gio. Chrisostomo, che Mosè doppo d'hauere con seuerissimi castighi puniti varij delitti, non perdè, anzi ritenne sempre il più degno, il più plausabile titolo che Prelato alcuno hauer si possa, dicendosi di lui, *Erat enim Moyses vir mitissimus super omnes homines, qui morabantur in terra.* D. Chrys. ho. 5. in ad Tit. D. Greg. hom 2. in Ezech. D. Chrysost. in psal. c. xnit. Num. 12 3.

E'nondimeno gran fortuna del Prelato l'auuernirsi ò rare volte, ò non mai in necessità si fatta, tanto più, che la seuerità si concilia autorità maggiore, e fa più viua impressione negl'animi allora, ch'è meno frequente; perche si conosce chiaramente, che non esce dal petto del Prelato, ch'in ogn'altr'occasione da saggio di genio mansueto; ma dalla malitia del reo, che gli fa violenza, *seueritas, quod maximum remedium habet, assiduitate amittit auctoritatem*, fù sentenza di Seneca. Ma si come il rigore Senec l. 1. de Clemeb. c. 2.

C riconosce la necessità per Madre, cosi conuiene, che habbia la carità per nudrice: non può staccarsi dal seno di questa, che non traligni in furore, questa farà, che egli senta i dolori del parto nel punire i sudditi, portarà prima al di lui cuore, che al corpo del reo la pena; vorrà che la tristezza dell'animo, si mostri nel volto con verità, e non simulatamente come ne' primi anni del suo impero fece Nerone mostro di natura.

Questa gl'insegnarà, che s'egli punisce per punire, eccede i limiti della sua giurisditione, che solamente al bene del suo reo, è ristretta; ogn'altro motiuo è vitioso, è adulterino, & essendo fuori de' conueneuoli termini farà trascendere i termini del moderato rigore. Onde S. Gregorio addottrinando in questa materia Agostino da lui mãdato Vescouo d'Inghilterra, ad vna sua dimanda in questi termini risponde. *Et cum paulo districtius agitur, ex charitate agendum est, & non ex furore; quia ipsi hoc præstatur, qui corrigitur, vt gehennæ ignibus tradatur.* D. Greg. l. 12. epist 31. ad 4. interrog.

Questa carità non permetterà, che il Prelato anche frà mezo il più seuero rigore

D perda di vista il fine, che è l'emendatione del reo, e la salute di quell'anima; guardandosi perciò da ogni mescolanza di priuata passione, la quale essendo caligine della mente, non permetterebbe, ch'egli si contenesse entro a' cancelli del conueneuole; si che mentre credesse di dare le sue parti alla giustitia, più tosto adularebbe i suoi troppo irritati sentimenti. Onde S. Ambrogio fermatosi sù quelle parole dell'Apostolo, *Nemo quod suum est quærat &c.* & applicandole à noi, dice. *Sic Episcopi affectus boni est, vt optet sanare infirmos, serpentia auferre vlcera, adurere aliqua, non abscindere: postremò quod sanari non potest, cum dolore abscindere: vnde pulcherrimum illud præceptum magis eminet, vt cogitemus non quæ nostra sunt, sed quæ aliorum; hoc enim modo nihil erit irati nostro indulgeamus affectui, vel facientes, nostra plus iusto tribuamus aliquid voluntati.* 1. Cor 10. 24. D. Ambr. 1. offic. c. 19. ad fin.

E'si impottante nel Prelato il non dar pure vna minima ombra di punire i rei con priuato liuore, e di chiamare la giustitia per ministra dell'odio, e dello sdegno, che hauendo S. Gregorio inteso esserli sparsa voce nella Città di Salona, che i rigori da lui vsati contra Massimo in quel Vescouato, intruso, deriuauano da odio particolare che

gli

gli portaua; non istimò sconueneuole alla suprema dignità sua di giustificarsene per A
lettere con quel popolo: parendogli, che più rimanesse auuilito il Sommo Pontifica-
D. Greg. l. 5. epist. 24. to con quella falsa opinione, che collo stare à Sindicato, dicendo in particolare. *Absit à Sacerdotali animo, vt in qualibet causa; priuato zelo moueatur.*

L'ira per sentenza d'Aristotele è affetto per se stesso vtile, e necessario datoci dalla natura per aiuto, & essercitio delle virtù generose, purche entro i cancelli dell'honesto si trattenga; Seneca ne lo riprende; cercando di prouare da tal passione non deriuar mai, che cattiui effetti, come quella che sempre alla retta ragione è contumace; dalla quale s'ella vien regolata, lascia d'esser ira. *Ira inquit Aristoteles necessaria est, nec*
Senec. Li. de Ira c. 9. *quicquam sine illa espugnari potest, nisi illa impleat animum, & spiritum accendat: vtendum autem illa est non vt duce, sed vt milite: quod est falsum; nam si exaudit rationem, & sequitur, qua dirigitur, iam non est ira, cuius proprium est contumacia.*

Io non truouo nel testo d'Aristotele le parole da Seneca attribuitegli, benche qual-
Arist. Ethic. 7. c. 6. che parte in sostanza se ne leggano nell'Etica. Ne io voglio farmi arbitro di sì fatta tenzone fra' due si eminenti ingegni: Ma si come diceua Sosione, che ad Eraclito B
seruiuano in vece di sdegno le lagrime, & il riso à Democrito; così il buon Vescouo altro sdegno non conosce, che il zelo della giustitia nel vedere conculcata la gloria di Dio, e l'anime trauiate. Il suo odio, il suo sdegno è tutto contro al peccato riuolto, che è opera della malitia, ne sà sdegnarsi col delinquente, che è creatura di Dio, & à sua imagine fatta; e quando è costretto à dar di mano al rigore, richiama alla memoria quell'auuertimento, che S. Leone Papa diede ad Anastasio Vescouo di Tessalonica suo Legato, troppo seuero, e troppo alle sue smoderate passioni indulgente,
D. Leo ep. 84 c. 1. etiandio contra i Vescoui alla sua legatione soggetti: *Etsi plerunque existant inter negligentes, vel desides fratres, quæ oporteat maiori auctoritate curari, sic tamen adhibenda est correctio, vt semper sit salua dilectio.*

Troppo indegno del nostro grado sarebbe il palliare col publico manto della giurisdittione, e della giustitia l'odio priuato; e di mescolare con la pastorale vigilanza i proprij appetiti. Hauendo Agesilao espugnata la Città di Corinto, e domati i ribel- C
Agesil. lanti Cittadini, essortato da molti à demolirla: rispose ciò non essere alla sua virtù conueneuole; essendo il suo scopo di contenere in offitio i delinquenti, e non di diroccare le Città della Grecia: ò che bell'ammaestramento possono quindi pigliare i Vescoui da vn huomo idolatra? deuesi quando il bisogno lo richiede; vsar seuerità co' recidiui, co' contumaci; ma non per precipitarli nella disperatione, ma per contenerli in offi-
D. Greg. l. 9. epist. 8. tio: punire la colpa; & emendare il colpeuole. Onde anche S. Gregorio prescrisse all'Abbate Lirinense il modo di caminare per questo lubrico sentiero del rigore, senza mettere il piede in fallo. *Itaque boni te dulcem, praui sentiant correctorem, in qua videlicet correctione hunc esse ordinem noueris obseruandum, vt personas diligas, & vitia persequaris: ne si aliter agere fortasse volueris, transeat in crudelitatem correctio, & perdas quos emendare desideras.*

E ben ce ne diede vn raro essempio l'eterno Dio allora che rigidamente punì Adamo, e sua moglie: ma tosto ricoprì con pelle d'animali la nudità loro, e promise la venuta del Messia; inditio manifesto, che i fulmini del suo sdegno colpiuano la colpa, D
e l'amore non abbandonaua i rei. Troppo dispiace al Cielo, che ne' tribunali, e molto più in quei della sua Chiesa, il zelo si trasformi in odio, ò in desiderio di vendetta,
D. Greg. l. 4. Dial. c. 56. e ben se ne vide vn troppo infelice essempio in quel maggiordomo del Papa, la cui anima, come narra S. Gregorio, fù veduta penare atrocemente in vn ferido, e tenebroso lago; perche douendo egli punire alcuno per comandamento del Pontefice, faceualo più per vaghezza di crudeltà, che per motiuo d'obedienza.

D. Isidor. Pelusiot. lib. 2. ep. 239 Psal. 4. 5. S. Isidoro Pelusiota, che si mostra seguace d'Aristotele nel distinguere l'ira buona dalla rea, con occasione di esporre quelle parole del Salmo, *Irascimini, & nolite peccare*, dimostra il precetto di non isdegnarsi non essere assoluto, ma rispettiuo. *Diuinum oraculum non simpliciter irasci, sed frustra, & temere vetuit*; essendo lecito, anzi lodeuole l'adirarsi à fauor della gloria di Dio, ò della salute dell'anime; il che pruoua egli coll'essempio di Mosè, di Finees, d'Elia, e de' Prencipi dell'Collegio Apostolico Pietro, e Paolo: e soggiunge, che essendoci dalla natura dato il moto dell'ira per sì buoni effetti, noi lo lasciamo degenerare in priuata passione, trasformando in veleno

l'an-

A l'antidoto. *Ob eam enim causam nobis ira insita est, non vt nos quoque peccemus, verum vt peccatores prohibeamus; nec vt ea turbidus motus, ac morbus sit, verum vt vitiosarum affectionum medicina. Nos autem medicamentum in venenum commutamus, dum eo ad ea, quæ minimè decet abutimur.* Essendo dunque vietato al Vescouo il souerchio rigore non meno che l'impunità de' delitti, ne siegue, che la strada di mezo egli tener debba, come nel seguente capitolo copiosamente vedremo.

Che il Vescouo dee vnire la giustitia con la clemenza. Cap. XXII.

LA virtù abborrisce gl'estremi, gode di far di se stessa maestosa pompa nel mezo, quasi centro nel suo circolo: che perciò se la languidezza, ed il rigore verso i rei sono nel Prelato egualmente vitiosi, egl'è ragione di conchiudere, che la mediocrità in questa materia come in ogn'altra, porterà la palma. D. Isid. Pelus. l. 1 ep. 180.

B Il proprio del Vescouo è di condire *imperium lauitate* (disse il Pelusiota) Gran cosa è quella, che San Bernardo scrisse à Papa Eugenio, & in sua persona à tutti i Vescoui; cioè à dire, che ne il zelo della giustitia, ne la clemenza sono per se stesse virtù, ma cose indifferenti: e che la discretione, la quale hà riguardo al modo, al tempo, ed al luogo, le ripone nella classe delle virtù, si come l'indiscretezza nel catalago de' vitij: & aggiunge che, *solent discretionis oculo caligante, alterutrum sibi preripere loca, terminos occupare.* La souerchia dolcezza debilita, snerua l'Ecclesiastica disciplina, & il zelo sdegnato la precipita: ambedue sono caligini dell'occhio interno; poscia che ne l'ira, ne l'effeminata piaceuolezza gli lasciano vedere i termini, dalla conuenienza prescritti. Et auanti à Bernardo molto acconciatamente il grand'Arciuescouo Chrisostomo disse; che. *Iustitia sine misericordia non est iustitia, sed crudelitas; misericordia verò sine iustitia non est misericordia, sed fatuitas.* D. Bernar. l. de consid. c. 2. D. Chrysost. in Matth.

C L'Apostolo insegnò questa pratica al suo caro Vescouo d'Efeso anche nella materia della predicatione allora che disse, *argue; & obsecra, increpa*: se vuoi, che le tue Prediche riescano fertili, fa vna mistura à guisa d'esperto Medico di questi ingredienti, riprendi, e biasima, che sono corrosiui, ma insieme insieme prega, che essendo lenitiuo, correggé l'acrimonia de gl'altri ingredienti, perchese tutti fossero corrosiui, si correrebbe pericolo d'infistolire la piaga in vece di guarirla: & il medesimo accade nel punire i delinquenti, la clemenza lenitiua corregge l'acrimonia della seuera giustitia. la riprensione, che come già dimostrato habbiamo esser dee il primo ingrediente, serue per far capire all'intelletto il peccato, e la sua enormità; e la dolcezza delle preghiere dispone la volontà all'emendatione. 2. Tim. 4. 2.

Questo è vno de gl'auuertimenti, che ci lasciò il Maestro de' Vescoui nel suo Pastorale; cioè à dire, che ben souente i vitij si mascherano col manto della virtù, e che perciò se non siamo accorti, *sæpe inordinata remissio pietas creditur, & effrenata ira spiritualis zeli virtus æstimatur.* La clemenza senza la giustitia rende il Prelato disprezzeuole; e la seuerità senza la clemenza lo rende odioso: Ne saprei ben dire, qual di loro sia al ben publico più danneuole: mentre ambedue diuise dishonorano il sacro trono; la doue insieme vnite l'honorano, lo coronano, lo rendono illustre, e glorioso. *Nam* (parole di Ruberto Abbate) *sicut clementia honor est Principi, sic & honor Regis iudicium diligit, etenim vbi totum punitur, regia seueritas crudelitate polluitur: vbi verò totum remittitur, facies maiestatis sine disciplina contemnitur.* D. Greg. 2. Past. c. 9. Rub. Abb. l. 8. in Genes. c. 17. Psal. 98. n. 3.

D

O quanto vanno errati quei, che credono incompatibili il rigore, e la clemenza; la sferza, ed il bacio! poiche anzi amendue degenerano in vitio, se insieme non s'abbracciano nella guisa che le dipinse il Rè Profeta, *misericordiam, & veritas obuiauerunt sibi; iustitia, & pax osculatæ sunt.* Sono alberi seluaggi, se l'vna non s'innesta nell'altro, e l'altro nell'vna: la giustitia se non è clemente non è giustitia, ne la clemenza è clemente, se non è giusta: l'vna è ornamento dell'altro, e questa riceue splendore da quello, e scambieuolmente si qualificano; si perfettionano. Onde eccellentemente S. Ambrogio: *Neque iustitia sine misericordia est: nec sine iustitia miseratio: quia scriptum est noli esse nimium iustus. Non impedit tamen iustitia misericordiam: quia miseri-* Psal. 84. a. D. Ambr. de obitu Theodosij.

seri-

ſericordia ipſa iuſtitia eſt. Sono à guiſa del vino, e dell'acqua, quello ſenza queſta offende la teſta; queſta ſenza quello è ingrata allo ſtomaco; ma inſieme vniti compongono il nettare terreno (quaſi non diſſi, che imitano Caſtore è polluce, che ſcambieuolmente s'impreſtano gl'occhi, poſcia che la clemenza hà per offitio di reggere, e condurre per mano la giuſtitia: e queſta il medeſimo miniſtero vſa con quella, e lo diſſe S. Gregorio parlando co' Veſcoui. *Regat ergò diſciplinæ vigor manſuetudinem, & manſuetudo ornet vigorem.* A

D. Greg. 19. Moral c. 11.

Le pupille degl'occhi noſtri, ſe ben allora che ſono egualmente intiere recano grand'ornamento all' volto humano; quando non dimeno vna ne reſta ecclisſata, parche traſfonda la luce nell'altra; la quale *per ius accreſcendi* dalle tenebre della ſua germana guadagna accreſcimento di luce: non è così fra queſte due virtù poſciache vnitamente riſplendono à marauiglia; ma ſe l'vna patiſce deliquio, anche l'altra ne partecipa; la caligine dell'vna, offuſca l'altra. Lo diſſe S. Gregorio, e l'habbiamo ne' ſacri Canoni; *Diſciplina, vel miſericordia multum deſtruitur, ſi vna ſine altera teneatur.*

D Greg. l. 20. mor. p. 4. c. 6. c. diſciplina. q. 45. diſt.

Queſto modo adunque, queſta vnione, e concordia della giuſtitia, e della clemenza dee il Veſcouo con ogni maggiore ſtudio procurare. Io sò bene (che dà Ariſtore. le l'appreſi in ſpeculatiua, e dall'eſperienza in prattica) eſſere in ogni materia aſſai malageuole il metterſi nel mezo, ſenza torcere alquanto ad vno degl'eſtremi. *Difficile eſt in vnoquoque medium capere: quemadmodum etiam difficile eſt in circulo medium inuenire, vel centrum,* dice il Filoſofo. E che in queſto particolare c'habbiamo per le mani ritrouaſi difficultà ſi farta, che per auentura non è queſta l'vltima cagione, per cui i due famoſi Gregorij, e'l Chriſoſtomo, e San Nicolò ſi moſſero à dire, il gouerno dell'anime eſſere arte dell'arti, e ſcientia delle ſcienze; ma trouato che ſia queſto centro, ſi può dire, al ſentir di Gerſone, che il Prelato tocchi il punto, la meta del vero reggimento. B

Ariſt. 2. Ethic c. 9.

D Greg. Naz or. 1. Greg. magnus Chryſoſt. ho. 3. c. 1. ad Cor. D Nilus l. 6. Aſcet. ... opuſc. de Reg. perfect. & modera. conſil. 2.

§. I.

C

QVeſta è vna delle doti, che l'Apoſtolo ricerca nel Veſcouo con la parola *Modeſtum* ..., cioè *Equum*. L'equità, per inſegnamento d'Ariſtotele, sfugge il total rigore della giuſtitia, e s'accoſta alla benignità, formandone l'Epicheia, e da S. Cipriano preſſo l'Abbate Panormitano fù chiamata *Iuſtitia dulcore miſericordiæ temperata*. La ſteſſa natura, che nelle induſtrioſe pecchie congiunſe l'aculeo, ed il mele, pare che voleſſe inſinuarci queſt' vnione di rigore, e dolcezza.

Ariſt. 5 Ethic c. 10.

Abb. in c. magnæ n. 3. de...

Et il medeſimo auiſo ci vien dato dal Sacro Concilio di Trento, il quale ricordando a' Veſcoui la graduatione, di cui fin hora ne' precedenti Capitoli diuiſato habbiamo; cioè à dire, che ſi ſtudiino primieramente di ritrarre dalle colpe i Sudditi con paterne ammonitioni, indi con rimprocci, e minaccie: ſoggiunſe, *ſin autem ob delicti grauitatem virga opus fuerit, tunc cum manſuetudine rigor, cum miſericordia iudicium, cum lenitate ſeueritas adhibenda eſt &c.* che vuol dire in vna parola, che dobbiamo amminiſtrare la giuſtitia nel trono della miſericordia, che i caſtighi ch'eſcono dalle noſtre mani hanno ad eſſere piaghe d'amore, che feriſchino, e ſanino à guiſa della Lancia d'Achille, di cui cantò quell'ingegnoſo Poeta. D

Conc. Trid. c. 1 ſeſſ. 13. de Refor.

Ouid.

Vulnus Achillæo quæ quondam fecerat hoſti
Vulneris auxilium Pelias haſta tulit.

Il che i ſaggi Egizziani cō vn vago geroglifico eſpreſſero dipingēdo lo ſcettro regale cō il capo della Cicogna nella sōmità, e nella parte eſtrema cō vn capo dell'Hipotatamo, che è vn moſtro del fiume Nilo: per eſſer la Cicogna ſimbolo della pietà, come quella, che paſce i genitori nella lor vecchiezza, e l'Hipotatamo animale ſeuero, e terribile, ſimbolo del rigore: e con ciò volſero dimoſtrare, che il Prencipe dee congiungere inſieme queſte due qualità, in guiſa però, che la māſuetudine il primo, e più coſpicuo luogo ritenga. E ſe Auguſto ſi reſe in ciò molto celebre preſſo Suetonio, e Tirone Proconſole ne meritò encomij della penna di Plinio: perche non potremo noi renderci à quelli Idolatri tanto più in queſto genere ſuperiori, quanto più nobile, e più ſanta è la dignità noſtra.

Sueton. in Aug. c. 51. Plin. l. 9. ep. 5.

Mà

A Mà non habbiamo mistieri d'ammaestramenti stranieri, mentre molte figure, molti simboli nelle sacre carte ci manifestano il volere del Cielo. E primieramente, chi non ammirarà il Sacramento nascosto nell'ordine, che diede Dio allora, che si disputaua del sommo Sacerdotio; che per ciascuna Tribu si mettesse nel tabernacolo vna verga d'amandorlo, e che quegli restasse eletto, la cùi arida verga, e frondi, e fiori, e frutti germogliasse? Num. 17. 8. per qual cagione esser doueua la verga d'amandorlo più che d'altra spetie, se non perche essendo quel frutto nella corteccia ruuido, e nel di dentro soaue, sapesse il Prelato questo essere lo stile, con cui trattar doueua i sudditi delinquẽti? sì che non iscompagnasse l'asprezza del rigore dalla interna dolcezza dell'amore; & appunto S. Gregorio Nisseno osseruollo. D. Greg. Niss. lib. de vita Moy. propè fin. *Hoc fructu quem Aaronis virga ediderat, qualis debeat esse Sacerdotis vita monemur; aspera enim, & continens, duraque debet exterius esse, intus autem, & in occulto suaue quoddam edulium continere.*

E questo parimente la Diuinità volle dimostrarci nel far conseruare nell'Arca insieme con le tauole della legge la stessa verga Sacerdotale, e la manna: perche intendessimo, B che il Prelato nell'obligare i sudditi all'osseruanza de' precetti, non iscompagnasse la dolcezza della manna, cioè à dire, della clemenza dalla verga, del rigore, come S. Gregorio Papa scrisse alli Vescoui di Costantinopoli, d'Alessandria, & di Gierusalemme, & al Patriarcha d'Antiochia. *Sit ergo*, dice egli, *amor, sed non emolliens; sit rigor, sed non exasperans: quod bene illa tabernaculi arca significat, in qua cum tabulis virga simul, & manna est: quia cum Scripturæ Sacræ scientia in boni Rectoris pectore si est virga districtionis, sit & manna dulcedinis.* Heb. 9. D. Greg. l. 1. epist. 24.

Quel Cherubino, che Ezecchiele vide nel Tempio, haueua dà vn lato la faccia d'huomo, e dal l'altro quella di Leone, e da ambe le parti ergeuasi vna palma: Ezech. 41. 18. in fin. per insegnarci, che i Prelati, espressi per l'eminenza della loro gerarchia nel Cherubino, nel punire i rei hanno à dimostrare humanità d'huomo, e fortezza seuera del Leone: Leoni humani, & huomini Leonini. Che è lo stesso, che dimostra il fauo di mele nella bocca del Leone, da Sansone ritrouato. Iud. 14. 14. *De forti egressa est dulcedo*; e le palme auanti all'vna, e l'altra faccia intagliate ben dimostrano quanto questa mistura incontri C i gradimenti diuini, essendo simboli del trionfo che a' Prelati in premio di ciò vien preparato in Cielo.

Questo medesimo mistero staua nascosto in que' Leoni, e Buoi, che insieme vniti Salomone frà le basi del Tempio, e Cherubini fece scolpire: 3. Reg. 7. 29. animali di sì differente natura, di sì contrarie inclinationi erano congiunti quasi insieme addimesticati, & a' Cherubini quasi congiunti, per significare, che i Vescoui, i quali sono basi animate della Chiesa, deuono nel loro gouerno vnire insieme con la scienza di ben reggere la seuerità del Leone, e la mansuetudine del Bue: il che accennò iui la glosa, e Beda, Beda ibid. mà con più viue, e dolci espressioni lo disse Bernardo Santo, D. Bern. de 9. modo viuẽd. ad Soror. c. 18. *Quicunque sollicitudinem regiminis suscipiunt, tanquam bases portant onus suppositum. Cherubin plenitudo scientiæ interpretatur; in basibus Cherubin monstratur, quia Prælati Ecclesiæ pleni esse debent cælestis scientia, per Leonem terror seueritatis figuratur, per Bouem verò patientia mansuetudinis ostenditur, itaque in basibus neque Leones sine Bobus, neque Boues sine Leonibus expri-* D *muntur; quia Prælati Ecclesiæ aliquando rigide, aliquando cum dulcedine, aliquando cum asperitate, aliquando verbis, aliquando flagellis debent Subditos suos corrigere.*

Lo stesso sentimento diede Galfrido al famoso Carro, che vide Ezechiele da quei quattro animali tirato, i quali, al sentire di lui, sono parimente geroglifico de' Prelati. Ezech. 1. Gotfrid. ibid. Psal. 22. 4. Luc. 10. 34. Questo è l'accoppiamento della verga, e del bastone, che recaua gran consolatione à Dauide; perche deuesi col bastone sostenere chiunque con la verga si percuote; sì che ne l'amore affatto raddolcisca, ne il rigore porti i sudditi à termine di desperatione: Questo è l'olio è l vino, con cui il Samaritano medicò le ferite di quel pouero passaggiero da' ladroni mal ridotto: imperciò che fa mistieri di comporre vn' elettuario con dosi proportionate; vn artificioso composto triacale bellissimo, e degno del teatro del Cielo: vn misto d'asprezza, e di soauità, e d'amaro, e di dolce, di compassione, e di castigo, di giustitia, e di misericordia, di seuerità, e di mansuetudine per risanare le piaghe dell'anima: acciò non rimanghino li spiriti punto vlcerati per souerchia seuerità, ne punto rilassati per eccessiua indulgenza. *Vt per oleum* (dice il gran Gregorio) *foueantur, & per vinum vulnera medeantur, miscenda est lenitas cum* D. Greg. l. 20. Moral. c. 8.

D. Greg. 1. Past. cap. 6. & l. 1. epist. 24. *feueritate; faciendumque quoddam ex vtraque temperamentum, vt neque multa asperitate exulcerentur subditi, neque nimia benignitate dissoluantur.* Et egli replicò il medesimo quasi con le precise parole sì ne gl'ammaestramenti generali, che à tutti i Vescoui diede nel suo precifo pastorale, come con vna particolar lettera, che scriffe alli quattro Patriarchi; & in tre sole parole seppe tutto ciò esprimere il famoso Maestro de' Politici. *Clementiamq. & iustitiam capessas.* Questo è vno de' più celebri encomii, cō cui Plinio tributò il suo Traiano, *in omnibus cognitionibus quam mitis seueritas, quam non dissoluta clementia.* E con maggior verità fù dal Nazianzeno attribuito al gran Basilio, & anche all'inuitto Vescouo Atanasio, in cui dice, che risideua in guisa questa mistura, che *Nec aut mollities dissoluta esset, aut seueritas rigida, & tetrica esset.* Ne per altro al sentir di S. Agostino, lo Spirito Santo con due simboli si diuersi, come sono il fuoco, e la colomba vien adombrato, se non perche noi, che nella consecratione riceuemmo quel santissimo spirito, all'ardente zelo della giustitia, congiungiamo mansuetudine, e dolcezza colombina. Il medesimo arcano si caua dall'enigma di quel maggiordomo, che rilasfando a' debitori del suo Signore parte del debito, ne riporrò dal medesimo Padrone lodi, ed applausi; perche sappiamo, che il celeste Padre di famiglia non si sdegna, anzi gode, che i Vescoui economi del suo patrimonio, lo defraudino in qualche parte, diminuendo con la mansuetudine a' rei la pena, di cui nel giornale della giustitia sono accesi debitori. *Hanc comparationem* (dice Theofilo Antiocheno) *Saluator illico iustitia, idest Episcopis dedit, vt quomodo domino suo fraudem fecit, vt haberet vnde postea viueret: ita Episcopi non omnia peccata vlcisci debeant &c.* A B

Tacit. l. 12. Annal. Plin. in Panegyr.

D. Greg. Nazian. or. 7. & 21.

D. Aug. tract. 6. in Ioan.

Theoph. Antioc. l. 3. comment. in Euang.

E Finalmente lo stesso Monarca dell'vniuerso col suo diuino reggimento ei dà essempio di questa mirabile mistura per sì fatta maniera; *vt etiam ira eius misericordia sit,* dice S. Paolino; & osserua ingegnosamente S. Ambrogio, che il Rè Profeta nel dire *misericors, & iustus Dominus, & Deus noster miseretur,* dimostrò che Dio tien la giustitia nel mezo, come da gemino serraglio della misericordia racchiusa; acciò si sappia, che ne' suoi gastighi sempre la clemenza se ne porta via la maggior parte.

D. Paulin. ep. 10. ad Sever.

D. Amb. in Themored. Psal. 114. 5.

§. II. C

Sapien. 12. 18. AL qual proposito è mirabile quel diuino elogio, dalla Sapienza attribuitogli, *Tu autem dominator virtutis cum tranquillitate iudicas, & cum magna reuerentia disponis nos.* Tre riguardi dunque à nostro essempio, si compiace d'hauere nell'essercitio della sua giustitia: primieramente egli domina la sua virtù, cioè à dire signoreggia la propria potenza, raffrenandola, e non lasciandole essercitare tutta la sua autorità, e giurisdittione. Secondariamente giudica con tranquillità, con animo placido, e pieno d'humanità; e quelche maggior marauiglia può recarci è che parlando all'vso humano, ci tratta con molto rispetto, *cum magna reuerentia*; ò come legge Vatablo, *cum multa moderatione*, ò bontà, ò sapienza infinita di Dio! e se voi Creatore, e Monarca dell'vniuerso, che con vn cenno potete ridurre tutta la machina del Mondo alla confusione dell'antico Chaos, vsate sì fatti termini con noi vilissimi vermicciuoli della terra, che continuamente con le nostre colpe prouochiamo contro di noi i fulmini del vostro giusto sdegno; potremo noi per auentura non praticarli verso i nostri cōseruì? non ristringeremo noi l'autorità, che vi degnaste di depositare nelle nostre mani, frà i cancelli della modestia? non puniremo i rei dispassionatamente, e con animo tranquillo, e non li tratteremo, per quanto la giustitia lo permetta, con rispetto? come vostri figli, e vostra amata greggia? e tanto più che fino ad Ammiano Marcellino ci seppe dire, che in questo particolarmente consiste la forma del buon gouerno. *Nihil aliud esse imperium, vt sapientes definiunt, nisi curam salutis alienæ: bonique esse moderatoris restringere potestatem.* E Seneca che à Nerone indarno lo persuase, diceua ciò essere vn lodeuolmente *hebetare aciem imperij.* D

Am. Marcel.

Senec. de Clement. c.

Marc. 9. 3. E parue che questo à punto volesse insinuarci il Saluatore allora che mostrandosi a' tre discepoli su'l trono della gloria assiso nel giogo del Taborre, volle hauere per collaterali Mosè, il più mansueto huomo del suo secolo, & Elia, il più seuero; affinche da lui, che nel mezo risedeua, questa mistura, questa mediocrità apprendessimo: Et hora non mi reca marauiglia, che S. Pietro nel volere à quei tre personaggi edifica-

te

A re tre alberghi, ne venisse prouerbiato di scarso intendimento: *Non enim sciebat quid diceret*: egli voleua diuidere la clemenza dal rigore della giustitia, le quali non possono senza loro gran discapito separarsi; non possono ne deuono separatamente albergare; poiche sono indiuidue compagne, e sotto lo stesso tetto, anzi nel medesimo gabinetto soggiornano; *esse comites, atque contubernales iustitia aquitatem, atque clementiam*, disse Diogene presso Stobeo. E che questo fosse lo sbaglio, l'errore da S. Pietro, mostrò di sentirlo S. Pascasio. *error tamen in causa est, quod tria se repromittit facere tabernacula: vnum scilicet, ac si priuatum, Iesu, alterum Moysi, & alterum Elia, quasi non eos caperet vnum tabernaculum*. Non è possibile di trouare in Dio vn appartamento della giustitia da quello della misericordia separato: queste sono gemelle, e sempre al trono della Diuinità vnitamente assistono. Et il grand'Arciuescouo di Rauenna con la solita viuacità del suo stile, ce lo rammenta. *Penes Deum neque pietas sine iustitia, neque sine pietate iustitia: cælesti sensu sine bonitate aquitas, sine aquitate bonitas non habetur*. Et eccouene la ragione, la quale pruoua parimente, che ne meno

Marc. 9. 5.
Stobe. serm. 147.
S. Pascas. l. 8. in Matth.
D. Chrysost. serm.

B in noi, senza nostro biasimo possono queste due virtù diuidersi. *Virtutes si separata fuerint, dilabuntur: aquitas sine bonitate sæuitia est: & iustitia sine pietate crudelitas*. La stessa giustitia è ingiusta, se dalla clemenza si diuide: la bilancia del santuario deeda due mani esser sostenuta, l'vna della giustitia, e della misericordia l'altra; sì che questa temperi il peso di quella, raffreni il rigore è moderi la pena, così disse eccellentemente S. Isidoro, da Gratiano fra' sacri canoni riportato. *Omnis qui iustè iudicat, stateram in manu gestat, & in vtroque penso iustitiam, & misericordiam portat: sed per iustitiam reddit peccanti sententiam; per misericordiam peccanti temperat pœnam: vt iusto libramine quadam per aquitatem corrigat, quadam verò per miserationem indulgeat*.

D. Isid. l. 2. sent. de sum. bon. c. 54 c. omnis 40. 45 dist.

E'offitio della prudenza, e della ragione di distribuire le parti à queste due Principesse; di conseruarle in pacifica concordia, & vnione, di tenerle ambedue ben sodisfatte; si che la gelosia, che nelle materie giurisdittionali non è meno violenta, che in quelle d'amore, non vi truoui albergo, non contamini la loro pace, non isturbi la con-

C cordia; anzi più tosto l'vna porga la mano all'altra, e goda di farla delle sue glorie partecipe, e scacciando dalla loro reggia l'odioso nome di Mio, e Tuo, si pregino di essere colleghe nel Regno, di trattare vnitamente lo scettro. Onde Arnoldo Carnotense. *Oportet quippe, vt omnia qua agit moderatrix ratio sic disponat, & sic suis locis aptet misericordiam, & iudicium, vt cum iudicat seueritas non excludat clementiam; & eum miseretur iustitiam pietas non relinquat*. Siamo Padri, fuggiamo l'effeminata languidezza d'Helì, & il sommo rigore di Tiro Manlio Torquato. Siamo Pastori, riduciamo con la verga la tracciata pecora all'ouile; non la scacciamo frà balze, e rupi co' sassi: siamo Medici, la cui gloria consiste nel risanare gl'infermi con medicamenti meno ingrati che sia possibile, non nel mettere in opera il ferro e'l fuoco; onde elegantemente S. Basilio Vescouo di Seleucia. *Periti Medici plus de arte cient admirationis, non cum ferro, & igni, in belli modum, vim mali domant; sed cum leuibus pharmacis affecta parti adulantes agrum scitè persanant*. E che nel medicare l'indispositioni de gl'animi sia la vera peritia, & in questa guisa si conseguisca più ageuolmente l'intento, lo seppe dire anche

Arnold. de 7. Verb. Dom. in Cruce tra. vlt. prope fin.
S. Basil. Seleuc. orat. 30.

D Seneca. *Ipsos facilius emendabis minore pœna*. I torrenti, che impetuosi scorrono, isteriliscono le campagne; il bel Sebeto, che senza strepito porta il suo tributo al mare, feconda mirabilmente i campi della delitiosa Partenope. Siamo finalmente Prelati Euangelici, a' quali non è delegato da Christo il dominio de' sudditi; ma il discreto gouerno: questa mescolanza di rigore, e di clemenza ci renderà amabili, ci conciliarà veneratione, e per dir cosa, molto alla vulgare opinione contraria, in vece di diminuire l'autorità nostra, la fosterrà; e di tanto ci rende sicuri il gran Gregorio, che più d'ogn'altro seppe dar la forma del gouerno Ecclesiastico. *Ipsa quippè auctoritas sanctæ Ecclesia cum sine misericordia est, nulla est: quia tunc spiritualis est rigor disciplinæ, cum à lineamento non vacat misericordiæ*.

Seneca l. 1. de Clem. c. 22.
D. Greg. l. 6 in 1. Reg.

Questa mansuetudine, con la quale la giustitia comparte gl'affari, & i consigli della sua corona; si come sottoscriuerà vna rigida sentenza contro a' discoli, ed inquieti, così segnarà la supplica in gran parte gratiosa à fauore di chi, ò per fragilità peccò, ò è di genio trattabile, e pronto ad obedire a' cenni: E vorrà, che i mancamenti leggieri vengano dissimulati, in guisa però che con mano soaue si caui il serpente dalla

sua caverna conforme à quello politico auuertimento, che S. Gregorio diede a' Vescoui. *Nonnulla quippe prudenter dissimulanda sunt, sed quia dissimulantur indicanda, & cum delinquens, & deprehendi se cognoscit, & perpeti; has quas in se tacitè tollerari considerat, augere culpas erubescat, seque se iudicet, puniat; quem sibi apud se Rectoris patientia clementer excusat.* A

D. Greg. 2. Pastor. c. 10.

Anzi se sapremo, che il suddito habbia il proprio errore riconosciuto, e si sia emendato, e faccia gran conto di vedersi appresso al suo Vescouo accreditato; ci persuaderà questa mescolanza di giustitia, e di clemenza, che facciamo vista, che niuna notitia del suo fallo all'orecchie nostre sia giunta, e che non s'è punto presso di noi diminuito il concetto, della di lui innocenza formato: poiche inutile sarebbe il risentimento di piaga già saldata: anzi danneuole molto, perche vedendosi egli già scoperto, non sarebbe più dal freno della vergogna trattenuto, e si stimarebbe disobligato dal conseruare quel lustro, e quel credito, che già presso il suo Prelato perduto hauesse. *Diligentius enim viuit* (dice Seneca) *cui aliquid integri superest; nemo dignitati perditæ parcit: impunitatis genus est tam non habere pœnæ locum.* Là doue all'incontro, finche la vergogna tiene il suo posto, maggior freno è à gl'animi nobili il pericolo di rimanere discreditato presso'l Superiore, che non sarebbe qualunque timore di pena, e di gastigo: così ne parue à S. Gironimo allora che disse. *Ingenia liberaliter educata facilius verecundia, quàm metus superat, & quos tormentum non vincit, interdum vincit pudor.* B

Senec. l. 1. de Clem. c. 22.

D. Hieron. ep. 26.

Questa nobile mistura ci consegliarà di trattare con maggior dolcezza, & humanità ne' loro falli quei soggetti à cui il Cielo, ò l'industria diede qualche habilità di prestare buon seruigio alla Chiesa, ò à noi nel reggimento dell'anime, à guisa de' buoni giardinieri, che quegl'alberi più studiosamente, e con maggior delicatezza coltiuano, che possano dar frutti per lo palato del suo Signore gustosi, e grati.

Questa finalmente ci farà fare in vn medesimo tempo l'offitio di Padre seuero, e di pietosa Madre, giusta il ricordo, da S. Gregorio lasciatoci. *Curandum quippe est, vt Rectorem subditis, & Matrem pietas, & Patrem exhibeat disciplina*; ma Padre, à cui non lo sdegno, ma l'amore caua di mano le sferzate, & è da ogni moto d'ira, e da ogni disordinato mouimento colerico lontano, come quello che non solamente alle viscere paterne è contrario, ma etiamdio alla giustitia, malignando, e facendo degenerare in vitio vn attione, ch'hà del diuino; imperciochè, como ben disse lo stesso S. Gregorio, e l'habbiamo ne' Canoni. *Vera iustitia compassionem habet, falsa vero dedignationem.* Sia la conchiusione di questo capitolo che il fine del Vescouo esser dee non tanto di punire i già trascorsi falli, quanto d'impedire i nuoui: gastighi il delinquente, non perche peccò: ma accio che di nuouo non pecchi, & affinche l'impunità di vno non sia vna tacita licenza à lui, & à gl'altri di rilassare il freno alle dissolutezze; & in questa guisa egli ne potrà essere souerchio rigido, ne trascurato, che fù in effetto il politico ammaestramento di Cassiodoro. *Benigni est Principis non tàm delicta velle punire, quam tollere; ne aut acriter vindicando æstimetur nimius, aut leuiter agendo putetur improuidus.* C

D. Greg. 2. p. Pastor. c. 6.

D. Greg. ho. 34 in Euang. c. vera 15. q. 5 dist.

Cassiod. l. 1. epist. 10.

Che la Mansuetudine, e Clemenza è dote propria del Vescouo. Cap. XXIII. D

TANTO hà del malageuole in prattica il caminare sempre sopra la corda coll'archipendolo in mano, senza torcer punto alla destra, ò alla sinistra; quanto è facile il persuaderlo speculatiuamente. Non è moralmente possibile al Vescouo il bilanciar sempre il rigore, e la clemenza in guisa, che in ogni occasione siano le parti eguali: innumerabili sono i casi, che alla giornata si presentano, e senza numero le loro circostanze, che li qualificano; & il dare à tutti il loro preciso posto hà più del diuino, che dell'humano. Onde per non pigliare errore, sia pronto il Vescouo à torcere più tosto alla mansuetudine, alla clemenza, alla benignità, e misericordia, che al rigore, & alla giustitia. *Humanus enim animus* (dice il Nazianzeno) *si tamen humanus, in humanitatem, & benignitatem potius inclinet.* Ammaestramento venuto dal Cielo, e datoci da quella Principessa de' sacri Canoni, la quale sapendo, che

D. Greg. Naz.

A che il suo sposo nel punire mescolaua l'acrimonia del vino con la dolcezza del latte;
Bibi vinum meum cum lacte meo. Si dichiarò d'essere di queste due cose migliore assai Cant. 5. 1.
la clemenza, che il rigore, e il latte che il vino. *Meliora sunt vbera tua vino*. E la ra- Cant. 1. 1.
gione da Pietro Blessense vien apportata, cioè à dire, che nella mansuetudine (purche P. Blesen.
non sia la oguidezza) non cade offesa, ne aggrauio di Dio, ne del prossimo. epist. 110.

Anzi ne meno la giustitia se ne sentirà aggrauata, non si dorrà di riceuer torto alcu-
no: sì perche (come nel precedente capitolo s'è detto) ella gode d'hauere il Regno
con la clemenza commune; come perche questa è sì bella, sì vaga virtù, allora che
pomposamente sù i solij regali, e molto più sù i sacri troni si vede assisa, che non che
la giustitia, ma tutte l'altre virtù, che il publico gouerno risguardano le rendono ho-
maggio, e la souranità le concedono: & eccouene il testimonio di Cassiodoro. *Beni-* Cassiod. l. 2.
gni quippe Principis est ad Clementiæ commodum transilire terminis æquitatis; quoniam so- var. ep. 9.
la est misericordia, cui omnes virtutes cedere honorabiliter non recusant. Ne vi è Timia-
ma, che alle nari diuine più grato odore spiri: non v'hà vittima, che à gl'occhi suoi c. Pon. in fin. 14. dist
B più diletteuole riesca; non sacrificio, anzi non holocausto più accetto, non ossequio
che più incontri i suoi godimenti, che la misericordia, che per suo rispetto verso le
sue ragioneuoli creature vsiamo; e lo disse Calisto Papa; ne' sacri Canoni registrato.
Potior est misericordia omnibus holocaustomatibus, & sacrificijs. Onde non mi reca pun-
to marauiglia, che il Rè Profeta offerisce à Dio, come con dono d'inestimabile valo-
re, come vn sacrificio oltre modo gradito, non l'oratione, non i digiuni, non i cilitij,
ò l'altre asprezze, non le sue mirabili poesie, non le fatiche, e gl'honorati sudori spar-
si frà l'armi, e gli strepiti di Marte per debellare gl'Idolatri, non il teschio di Golia, ma
la propria mansuetudine. *Memento Domine Dauid, & omnis mansuetudinis eius*. Po-
scia che questa è la virtù, per mezo della quale possiamo aspirare alla somiglianza del Psal. 131. 1.
diuino Prototipo; in cui quantunque tutti gl'altributi siano sostantialmente eguali, &
egualmente infiniti: egli non dimeno compiacesi di fare più d'ogn'altro vaghissima
pompa della misericordia, e con quella spiega e à gl'occhi de' mortali l'inesauste ric-
C chezze de' suoi tesori. *Et misericordia eius super omnia opera eius*. Che perciò S.Gre- Psal. 144. 9.
gorio Nazianzeno per placare l'Imperatore contro al popolo di Costantinopoli gra- D. Greg. Naz
uemente commosso, gli rapresentò, che coll'vso della clemenza poteua rendersi à orat. 17.
Dio somigliante: *& nullo labore diuinitatem assequi*. Et è propositione indubitata del
Dottor Angelico; quella esser virtù migliore, che à Dio più somiglianti ci rende: la D. Tho. 2. 2.
quale altra non è che la mansuetudine cosa ben conosciuta anche da quell'adulatore q. 30. art. 4.
di Traiano imperciòche seppe dire. *Nullum est prastabilius, & pulcrius Dei munus erga* Plin. in Pan.
mortales, quam Deo simillimus Princeps.

Quindi osserua S.Gio.Chrisostomo, che molto frequente fù Christo nel mettere in D. Chrysost.
vso la sua mansuetudine, e proporla à noi per essempio da imitare, come quella che è hom. 60. in
da lui sommamente amata, e stimata. Et è tanto intrinseca alla Diuinità, & huma- Ioan.
nità sua, che l'Apostolo non seppe trouar motiuo più efficace per disporre i Corinti ad 2. Cor. 10. 1.
emendarsi, & à non metterlo in necessità di trattar con esso loro con termini rigorosi,
che il metter loro auanti à gl'occhi la mansuetudine del Saluatore. *Obsecro vos per*
D *misericordiam, & modestiam Christi*; oue quella parola *modestiam* nel greco suona *comita*
dolcezza.

Il trono di Christo nel giudicare i viatori è trono di gratia, e di clemenza, non di
giustitia, non di rigore, e come tale ci fù dallo stesso Apostolo rappresentato. *Adea-* Hebr 4. 16.
mus ergo cum fiducia ad thronum gratiæ eius, vt misericordiam consequamur. E tale à pun-
to esser dee il nostro; poiche altro trono non hà la Chiesa, che quello di Christo, il
quale è Sacerdote, e Vescouo eterno: egli gode di sedere al presente nel tribunale del-
la misericordia, riserbandosi quello della giustitia per lo tremendo giorno del giudi-
tio; perche sicome allora sederà in qualità di Giudice: così hora siede in qualità di
Pontefice; e però conuiene, che altro trono che quello della Clemenza non occupi;
Hoc nunc interim opus (dice di lui Ruberto Abbate) *siue officium, est non tam iudicis*
sedentis in throno iudicij, & iustitiæ, quam Pontificis summi sedentis in throno gratiæ. Rub. Abb. l. 13. in Marth

Dal che ne siegue (conchiude altroue lo stesso Padre) che anche i Vescoui à sua
imitatione, douendo da qualche lato piegare; torcano pure da quello della clemen-
za per acquistare pretensione di douer poscia esser pagati della stessa moneta dal loro
Si-

Rub. Abb. in diu. off. c. 1. Signore, *Sic & omnes, qui iudices animarum positi sunt, superexaltet misericordia iudicium, vt idem ipsi consequantur*. Et essendo il Prelato vn simulacro di Dio, & occupando il trono di Christo, chi non sà che i dettami, e l'inclinationi del suo Signore dee imitare, e seguire? con quattordeci lettere, quasi con tanti accesi piropi, anzi con tante fiammeggianti stelle illustrò il firmamento della Chiesa il vaso d'elettione, & à niuno di quelli, à cui scrisse augura la misericordia, se non à Timoteo Vescouo d'Efeso, al quale inuiandone due nell'vna, e nell'altra gl'annuntia questa virtù. *Timotheo & e. gratia, & misericordia*, & à chi fosse curioso di sapere il mistero, sodisfarà S. Gio. Chrisostomo, che con l'acutezza del suo ingegno penetrollo; cioè à dire perche volle dimostrare la clemenza, e misericordia esser dote propria del Vescouo, *quenam verò ratio est, cur in cæteris Epistolis nusquam misericordiam deprecatum esse deprehenditur. Nempè enim doctores* (così soleuano chiamarsi i Vescoui) *maxima misericordia indigent*. Le cui vestigia seguendo Roberto Abbate dice, che l'Apostolo nella persona di Timoteo volle ammaestrare, e catechizare tutti i Vescoui, il cui più cospicuo, e più necessario ornamento è la clemenza. *Paulus in Timoteo Episcopos omnes informabat cuius officij summum, & necessarium decus est misericordia*; questa è vna delle più pretiose gioie, che nella mitra risplenda, vno de' più ricchi fregi, che l'habito Episcopale renda risguardeuole: Troppo disdiceuole sarebbe, che il Prelato discepolo, e luogotenente di Christo hauesse spirito contrario al suo, che è tutto clemenza, tutto humanità, e mansuetudine. Onde quando i Samaritani non vollero nella loro Città riceuerlo, e però Giacomo, e Giouanni gli adimandarono licenza di far piouere dal Cielo il fuoco in dilatate falde sopra quella Città che escludeua il Messia, e le sue diuine prediche; Christo ne li riprese dicendo loro. *Nescitis cuius spiritus estis*: Voi volete farui imitatori d'Elia, e star sù la seuerità della legge vecchia, che come ben disse S. Ireneo, essendo data a' serui, con i rigori che vsaua ne' corpi, tiraua quasi lor mal grado l'anime all'osseruanza de' diuini precetti e per anco non capite lo spirito mio, e dell'Euangelica legge; che essendo data a' figliuoli, & ammaestrando l'anime per mezo di quelle, rapisce liberamente allo studio della virtù i corpi. *In spiritu lenitatis*, e scostandosi da i tumulti della seuerità, gode di dichiararsi del tranquillo partito della clemenza, con cui, e non con i rigori io pretendo di soggiogare il mondo: per questa strada particolarmente egli guadagnò poscia gli stessi Samaritani, che poco dianzi rifiutato l'haueuano, e contro a' quali quei due Apostoli pigliar voleuano sì rigido gastigo: il che moralizando iui S. Ambrogio, & applicandolo a' Vescoui dice. *Quod verò discipulos increpauerit, quia ignem de Cælo supra illos descendere cupiebant, ostenditur nobis non semper in eos qui peccauerint vindicandum; quia nonnunquam amplius prodest tibi clementia ad patientiam, lapso ad correctionem: denique Samaritani citius postea crediderunt, à quibus hoc loco ignis arcetur*. Più atto è il Sole co' suoi placidi raggi à leuar la cappa al viandante, che co' suoi violenti furori l'impetuoso Borea: molte fiate la clemenza, à tempo vsata, hebbe quel efficacia nel ridurre i peccatori, che co' castighi in darno si speraua: il valore del Prelato consiste nel conseguire il fine della sua pastorale vigilanza più con la dolcezza, che col rigore. Gran priuilegio, magnanimo dono fù quello, che la Diuinità contribuì à Salomone, perche saggiamente il suo popolo gouernasse. *Dedit quoque Deus sapientiam Salomoni, & prudentiam multam nimis, & latitudinem cordis quasi arenam, quę est in littore maris*, ma io non saprei mai capire qual proportione habbia l'arena del mare con la buona politica del gouerno, se il dotto Filone Hebreo non mi aprisse l'intelletto, con dire che. *Progenies sapientię tum arena confertur, quia marinas vndas littoralis arena obiecta repercutit*. Eccoin quel che principalmente la prudenza del gouerno consiste, in sapere con la placidezza della clemenza frenare l'orgoglio de' sudditi, nella guisa che minuta ed innocente arena ripercuote, & arresta i strepitosi flutti del liquido elemento. Non è malageuole molto il saper distribuire i premij, ne il reggere huomini quieti, ne il gouernare i giusti, e virtuosi: la maggiore, e più molesta difficulta, che s'incontri, è il ridurre allo smarrito sentiero i tristi; il che se si fa per mezo della mansuetudine, si come reca maggior gloria presso gl'huomini della terra, così riesce più grato al Cielo, che ricerca in noi per vna delle doti principali la mansuetudine, e la clemenza,

Ne per altro (al sentir del Caietano) la diuina Prouidenza, in tutte le cose mirabile,

Margin notes: Ad Timot. 1. 1. & 2. 1. — D. Chrysost. hom. 1. in 2. ad Tim. — Rup. Abb. in l. 1. Apocal. — Luc. 9. 55. — D. Iren. l. 4. cont. Heref. c. 27. — Galat. 6. 1. — D. Ambr. in Luc. 9. — 3. Reg. 4. 29. — Philo. l. de somn. — Caiet. in c. ... — Right margin letters: A, B, C, D.

A le, permise che i due primi Gerarchi, della Sinagoga l'vno, della Chiesa l'altro Aronne, e Piero cascassero infelicemente in materia della stessa Religione, alla quale soprastauano; se non perche dalle proprie fiacchezze apprendessero à compassionare altrui; & vsassero co' suoi sudditi, de' loro falli dolenti, la clemenza, che in se stessi haueuano sperimentata; e per quel che à S. Piero appartiene, prima del Caietano considerollo molto bene S Gregorio dicendo, che Dio con questo mezo volle nel mansueto reggimento della sua Chiesa ammaestrarlo. *Quod nimirum, magnæ actum esse pietatis dispensationem cognoscimus, vt is qui futurus erat Pastor Ecclesiæ, in sua culpa disceret, qualiter alijs misereri debuisset*. Onde molto maggiormente dee ciò far colpo in noi, che non con vna, ma con molte, e molte cadute habiamo fatto in noi medesimi della humana fragilità esperimento. Anzi il Beato Piero Damiano portò opinione, che Dio con questo stesso fine lasci inciampare alcuni Vescoui in qualche fallo; acciò apprendano dalla misericordia, che il Cielo vsa con esso loro, ad essere verso i sudditi pietosi, e clementi. Dee però il Prelato hauere come dalla natura innestata

D. Greg ho. 21. in Euang.

D P Dam. ser. 18. de ss. Apost.

B in se la clemenza, la quale à punto lo rende degno del sacro trono, nella guisa, che il Rè dell'Api ò dell'aculeo è priuo, come ad alcuni piacque, ò se pur l'hà, non se ne serue punto al sentir di S. Ambrogio. Il che mirabilmente in due parole espresse lo Spirito santo presso Zaccharia Profeta, mentre parlando di due Prelati, che per hora insieme col Lirano suppongo che fossero Gerobabelle, e Giesù figliuolo di Sedech (bēche S. Gironimo voglia che fossero altri) dice. *Isti sunt duo filij olei* che erano come figliuoli dell'olio, simbolo della mansuetudine, quasi con quella habbiano ad essere impastati, & incorporati quei che gouernano, & i Prelati più di tutti. Che perciò molto frequentemente li trouiamo à marauiglia lodati per la clemenza, e molto di rado per lo rigore.

D. Ambr l. 5. Exam. c. 21.

Zacch. 4. 14.

§. I.

C SE dunque difficilmente possiamo tenere il punto del centro per pareggiare egualmente la giustitia, e la misericordia, non douemo esser ripresi, ne condennati, se più partiali della clemenza ci mostraremo, per esser dote à noi propria, e necessaria, e per venirci sommamente raccomandata dal Cielo; tanto più che all'incontro nel piegare più alla giustitia, per legge ordinaria, si corre manifesto pericolo di errare: e perciò possiamo giustificare le nostre attioni con quella nobile scusa, che Cassiodoro ci mette in bocca. *Nam qui periculosè iusti sumus, sub securitate semper ignoscimus*. Er oh che bella risposta fù quella di Ridolfo Imperatore presso Enea Siluio à quei che di souerchia clemenza lo prouerbiauano. Bene spesso, disse egli mi son pentito d'hauer vsato seuerità, e rigore, e non mai d'essermi mostrato mansueto, e placabile.

Cassiod l. 1. epist. 40. Aeu Silu l. 2. de gest. Alphon.

Al che si aggiunge, che quantunque il Giudice inferiore non possa diminuire al reo la pena, dalla legge prescritta: il Prencipe non dimeno, saluo l'interesse delle parti, e del publico, hà autorità di far gratie, come osserua l'Angelico, e disselo ancora il dottissimo Simmaco. *Alia est enim conditio Magistratuum, quorum corruptæ videntur esse*

D *sententiæ si sint legibus mitiores; alia dominorum Principum potestas, quos decet acrimoniam seueri iuris inflectere*. Et è propositione verissima presso i Canonisti, che l'autorità di far gratie al Vescouo, come à Prencipe Ecclesiastico appartiene.

D. Thom. 2. 2. q. 67 art 4. Symmac. l. 10 epist. 63.

Auctor. istr in sua decis. 116. n 78 & seq p. 1.

Quindi S. Anselmo Arciuescouo di Conturbia, e nel nostro secolo Monsignor de Sales Vescouo di Geneura dir soleuano, che se nel giuditio diuino doueuano esser giudicati, ò del souerchio rigore, ò della souerchia piaceuolezza, più tosto voleuano di questa, che di quello esser puniti: come quella che à Dio più somiglianti ci tende: & auanti à loro lo stesso ammaestramento ci lasciò S. Agostino dicendo. *Melius est, vt redarguamur de misericordia, quam de crudelitate in die nouissimo: superexaltat enim misericordia iudicium*. Anzi Plinio ancora, benche Idolatra, godeua di esere di troppa benignità ripreso; confessaua il suo errore, ma l'amaua, ma se n'honoraua, ma lo stimaua colpa felice, e virtuosa, ne voleua punto emendarsene persuadendosi che in vece di recargli biasimo, in sua gran lode ricadesse. *Agnosco crimen, amplector etiam: quid enim honestius culpa benignitatis?* Et è in questo proposito degna di non minor lode che marauiglia vna lettera dell'Imperatore M. Antonino, in cui rispondendo ad

Vita Sales. l. 1. c. 3.

D. Aug. serm. 65. ad fratres de Erem. l. 10.

Plin l. 9. epist. ad repititum

vna

vna di Faustina sua moglie, che l'essortaua à dar di mano à i più seueri gastighi contro à quelli, che con Auidio Cassio haueuano machinata la ribellione; il buon Imperatore doppo d'hauer lodata la di lei pietà, e tenerezza verso la vita di suo marito, e de' comuni figliuoli; le fa sapere, che anzi voleua perdonare etiamdio a' figliuoli, moglie, e genero del medesimo Auidio, & eccouene la ragione, che n'apporta. *Nihil enim est quod Imperatorem Romanum melius commendet gentibus, quam clementia: hac Cesarem Deum fecit: hac Augustum consecrauit: hac Patrem tuum præcipue ornauit* (& eccoui vn altra marauiglia) *Denique si ex animi mei sententia de bello esset iudicatum, nec Auidius esset occisus. Esto igitur seuera Dij me tuentur: Dijs pietas mea cordi est.* Dio immortale! non è egli vergogna, che i falsi Numi hauessero più mansueti cultori, che'l vero, & vnico Nume? che i Gentili superino i Christiani in vna virtù, che dal Euangelo fù publicata? Qual Prelato, qual Pastore, qual Vescouo ad vn sì fatto essempio d'Imperatore idolatra non restarà commosso. A

M. Anton.

Egl'e ben vero, che si come più alla clemenza, che alla giustitia esser dobbiamo inchineuoli, così non permetterà la prudenza, ne il buon gouerno, che ci allontaniamo totalmente dalla mediocrità, che nel precedente capitolo habbiamo prescritta, ma ci terrà quanto possibile sia dagl'estremi lontani, per non dare nelle languidezze e negligenze, che molte fiate per mansuetudine si batezano, che sono le secche, in cui i nostri nauigli poisono infelicemente arrenarsi, e rompere; come già pienamente dimostrato habbiamo. B

E quantunque la clemenza come gran Principessa, si tenga dalle leggi comuni essente, e sdegni di essere fra' termini angusti ristretta, come quella, al cui merito si come ogn'encomio è scarso, così ogni limite è disdiceuole (se crediamo al Rè Theodorico presso Cassiodoro) *Clementia non habet legem, nec debet sub angustiis terminis benigna sequi, quam decet fine fine laudari*: non perciò ella vuole esser meno molesta di quello che si mostri l'humano imperio, che pregiasi di soggettarsi alle leggi da cui il suo diadema sciolto, e libero lo dichiara: per non derogare alla sua propria castità, non vuol esser prostituita: si communica volontieri agl'ingegni docili, i quali sà, che non abusaranno delle sue gratie, & è parchissima nel proteggere i contumaci, e dissoluti, e quei che de' suoi fauori sarebbono materia di nuoui disfauori, di nuoue colpe, e per ricompensa delle sue gratie, renderebbono disgratie: se ella ad huomini simili si vulgarizasse, non solamente offuscarebbe il suo splendore, ma ne diuerrebbe tenebrosa: lasciarebbe d'esser clemenza, & in crudeltà degenerarebbe, e di tanto ella per mezo de' pretiosi inchiostri del suo Seneca si lasciò intendere. *Itaque adhibenda est moderatio, qua sanabilia ingenia distinguere à deploratis sciat. Nec promiscuam habere, ac vulgarem clementiam oporteat, nec abscissam. Nam tàm omnibus ignoscere crudelitas est, quam nulli.* Si appaga nondimeno di girare anche à questi qualche benigno sguardo. Ella è vn Sole, che anche sopra gl'ingiusti i suoi raggi diffonde: ella vuol sempre pigliarsi la parte più auuantaggiata, lasciando la minore alla giustitia; e perciò siegue Diogene il filosofo. *Modum tenere debemus: sed quia difficilè est, in partem humaniorem perpenderet.* C

Cassiod. l. 2. epist. 30. l. dignam. 104. C. de le gib.

Senec. l. 1. de clem. c. 2.

Sarebbe inclemente, & ingiusta la clemenza dice S. Ambrogio, se ò dalle preghiere, ò dalle lagrime d'vna donna commossa leuasse il capestro al marito di quella, che da' proprij furti vien condennato: ma giusta è più ella quando s'impiega à prò di chi per fragilità in qualche fallo incorse. E ne porta l'essempio dal Cielo, che quanto più si mostrò cò Adamo seuero; perche trouandosi nello stato dell'innocenza, e nella perfetta soggettione del senso alla ragione, e della ragione à Dio, peccò per troppo voler sapere; tanto più fù con esso noi clemente, che, e per fiacchezza della natura corrotta, e per hereditaria colpa miseramente pecchiamo. *Nobis autem* (soggiunge) *qui hereditario vinculo tenemur adstricti, qui in hac carne sumus, quæ priorum præiudicio detrita, iam atque assuefacta peccatis non poterat emergere, quasi iustus indulsit. Iuste enim cognouit haredi, qui præiudicio laborabat auctoris. Est ergo iusta misericordia, est etiam iniusta misericordia.* Et eccoui due spetie di clemenza giusta l'vna, ingiusta l'altra, e ne possiamo pigliar in presto da Aristotele la ragione, cioè à dire, perche offitio non solamente della giustitia, ma della stessa clemenza è di mostrarsi à tempo, e luogo, e secondo la qualità delle persone, e le circostanze del fatto, rigida, e seuera. *Is igitur qui* D

D. Ambr. in psalm. 118. octon. 8.

Arist. 4. Ethic. 29.

A *qui pro quibus oportet, & vt oportet, & cum oportet, & quanto in tempore oportet, irascitur, laudatur, &itque hic mansuetus.*

Per vltimo periodo di questo capitolo, non posso non ramentare al Vescouo, che per dar segno di spiriti mansueti, e clementi; si come farà saggiamente à valersi della politica; che da Aristotile, e da Senofonte, e da Filone Hebreo ci fù insegnata; cioè à dire, di far vscire dalle proprie mani, come se di giacinti ripiene fossero, le gratie, che ad altri vorrà compartire, e rimettere i rigori, e le pene al tribunale del suo Vicario: così dourà più pronto mostrarsi à premiare i buoni, che à punire i rei, & impiegarsi in quello con gran gusto, con disgusto, e repugnanza in questo; seguendo in ciò il consiglio della Musa di Claudiano. (Arist. 5. Polit. c. 2. Xenof. in Hierone. Philon l. de Abraham. — Claudian.)

Sit piger ad pœnam Princeps, ad præmia velox,
Et doleat quoties cogitur esse ferox.

B Che il Vescouo dee guardarsi dalle improuise risolutioni. Cap. XXIV.

L'Inconsiderata celerità, e lo sdegno (diceua Biante presso Laertio) sono i più fieri nemici del buon consiglio: conciosia che l'ira sconcerti il giuditio, e lo renda incapace di sauiezza, e la fretta impedisca il discorso, e produca frutti immaturi, ed acerbi: come tali furono anche da Diodoro presso Tucidide riconosciute: l'vna per l'imperitia, l'altra per la follia. Ma particolarmente sono la Scilla, e la Caridди, che à gl'incauti legni di quei, che hanno in mano il timone del gouerno, minacciano manifesto il naufragio; e molto più nell'amministratione della giustitia. Sono tenebre Cimerie, che offuscano in guisa il lume dell'intendimento, che non gli lasciano distinguere il buono dal reo, il vero dal falso, il giusto dall'ingiusto. E per caminare distintamente si parlerà della prima in questo capitolo, riserbando l'altra al seguente. (Laert. in Biant. — Tucid. l. 3. histor.)

C In due parole ristrinse Liuio le imperfettioni dell'accellerata deliberatione, allora che disse, *festinatio improuida est, & cæca*. Incauta, perche in vece di aspettare il discorso, ed il comandamento della ragione, preuiene le di lei accortezze; non determina il fine; non eleggei mezi; non fa riflessione alle circostanze; non piglia tempo per considerare se quel che fa, sia giusto; se sia lecito; e se espediente: ma imita la vipera, di cui diceua Marsilio Ficino, che *ante parit quàm concipit*: ell'è aborto infelice delle troppo viuaci passioni, de' paralogismi della mente, de' ragioni non bene essaminate, che hauendo apparenza di bene, sono perniciosissime, e quanto all'improuiso si stimano ragioneuoli; tanto al lume del discorso essaminate, si scoprirebbono vane, e fallaci. *Omnia subita probantur incauta* disse Cassiodoro. (Liu. l. 2. decad. 1. — Marsil. Ficin.)

Non può dar in luce attione, che vaglia chi à guisa dell'Orso, con la lingua della consideratione non lambisce il parto. Diceua molto bene à questo proposito vn Saggio che se la gallina non coua gl'voui, non ne farà mai vscire il pulcino. Il Salcio (dice Theofrastro) perche troppo frettoloso dà fuori il frutto prima che bene lo stagioni, e lo cōcuoca, ne rimane in perdita; che perciò Homero chiamollo *frugi perdam*. (Cassiod. l. 1. epist. 7. — Sinolericus. — Theophrast. l. 3. c. 1.)

D Cieca poscia, perche con caliginosa inconsideratione opera; onde non può far cosa, che dalle tenebre dell'ignoranza non riceua il carattere; essendo pur troppo verace il volgar prouerbio Cagna frettolosa fa i cagnolini ciechi; pigliato per auentura dal greco Aristofane, la cui Musa cantò di vna Cagna chiamata Atalanta

Cæca parit properato Atalantis tinnula nixu. (Aristophan. in Pace.)

Dal quale errore bramoso di ritrarci lo Spirito santo ci diede quell'enigmatico auertimento. *Palpebræ tuæ præcedant gressus tuos*: che vuol dire, che nelle nostre operationi non caminiamo alla cieca, inconsideratamente, e senza il conueneuole discorso, se non vogliamo nella pietra di qualche errore inciampare, e dar con la faccia vergognosamente per terra; conforme alla spositione, che ce ne lasciò S. Gregorio nel Pastorale a' Vescoui indrizzato. *Palpebræ quippè gressus præcedunt cum operationem nostram consilia retro præueniunt: qui enim negligit considerando præuidere quod facit, gressus tendit, oculos claudit pergendo iter conficit; sed præuidendo sibimet ipsi non antecedit, atq. iccircò citius corruit, quia vbi pedem operis ponere debeat, per palpebrā consilij non attendit.* (Prou. 4. 25. — D. Greg. 3. p. Pastor. admo. 16.)

Si che non possono le improuise risolutioni sortire buon fine, che per miracolo: hanno mistieri di vn propitio horoscopo; anzi di particolare aiuto di Dio per riuscire accertate: onde ben disse vn saggio Vescouo (dico Sidonio Apollinare) parlando di vn'incauta, e non bene stagionata risolutione: *Ego huiusmodi consilio album calculum minimè apponam, cuius temeritas absolui non potest; nisi beneficio fœlicitatis*: è gran fortuna il precipitare le risolutioni, & il dar nel segno; perche la precipitatione porta in groppa l'errore, l'errore l'infelicità, e l'infelicità il pentimento, il quale fù da Luciano dato per indiuisibile compagno dell'immatura risolutione. A

Sydon. l. 2. epist. 4.

Lucian. in Andalog.

Anzi l'oracolo del Cielo ci rese auuertiti, che per non hauerci à pentire di quel, che non si può col pentimento ritrattare, non ci lasciamo vscire di mano attione alcuna senza maturo discorso. *Fili sine consilio nihil facias, & post factum non pœnitebis* Non hauerai occasione di pentirtene, quando anche il successo non sortisse il fine, che se ne speraua: perche chi con animo sedato, e con prudente, e maturo discorso opera, sempre è degno di lode, quando anche infelice ne seguisse l'effetto; non essendo questo in nostra mano, ma dependendo dalla diuina prouidenza, che ben souente per humiliare il nostro orgoglio schernisce gl'humani consigli, e fa apparire stolta la terrena sapienza: che perciò sarà sempre più lodeuole vn'attione ben consultata con infausto riuscimento; che vn altra inconsideratamente fatta, che per fortunoso accidente sortisce felice fine: e di questo parere era Suetonio Paulino presso Tacito (di cui dice egli) *Cunctator natura, & cui cauta potius consilia, quam prospera ex casu placerent*. B

Eccl 32. 24.

Tacit. l. 2.

E quanta infelicità, quanto inutile pentimento soglia esser seguace delle indeliberate attioni; può seruire nel teatro del mondo per memorabile essempio la catastrofe del gran Pompeo, il quale doppo d'hauer con i suoi trionfi riempito di palme il campidoglio, e tenuta occupata la Fama in publicare anche ne' più remoti, ed inospiti lidi le di lui glorie; confidandosi finalmente nel suo numeroso essercito senza maturo discorso, e venuto à giornata nelle Farsaliche campagne con Cesare, si vide inariditi gl'allori, & in funesti cipressi trasformati.

Dio. lib. 42.

Ma molto più notabile è il caso, che le sacre carte ci rappresentano in persona da gl'Hebrei; che dalla schiauitudine d'Egitto con inauditi miracoli, e portenti per diuina misericordia liberati, annoiandosi nel diserto della lunga dimora di Mosè nel monte Sina, e passando dal tedio alle mormorationi, e da queste à i prognostici della morte di quel gran Condottiero; propostosi, non sò da chi, che ben sarebbe di formarsi à guisa de gl'Egizziani vn Idolo, e farsi vn Nume à lor modo, tosto senz'altro discorso, senza essaminare l'ingratitudine, che commetteuano, la grauezza di quell'essecrando sacrilegio, il castigo che si tirauano addosso; ne pigliarono la risolutione immatura con tale ardenza, che ben tosto ne vollero venire à fine; di cui perciò parlando il Rè Profeta, disse. *Citò fecerunt, obliti sunt operum eius &c.* Ecco sta cagione di vna sì imprudente, e detestabile risolutione, che portò in groppa la strage di ventitre mila huomini, al diuino sdegno sacrificati; ella fù presa in gran fretta, fù inconsiderata, fù tumultuaria, fù precipitosa, *citò fecerunt*: qual marauiglia dunque, che riuscisse pessima, ed infelicissima. C D

Exod. 32.

Psalm. 105. 13.

§. I.

HOr se in qualunque materia le immature risolutioni sono sì pericolose; pericolosissime senza dubbio, e di sommo biasimo degne sono nell'amministratione della giustitia, e sopra tutto oue si tratta d'imporre le pene, ed i castighi: posciache come ben disse Cassiodoro. *Quicquid non discutitur, iustitia non putatur*: quando anche la risolutione fosse giusta, se non fù prima ben maturata, porta seco vn carattere d'ingiustitia; sarà giusta materialmente, & à caso non formalmente: oltre che molto di rado accade, che l'aggrauio non v'habbia la sua parte; e che la giustitia non venga dalla indeliberatione, quasi da odiosa madrigna, assai maltrattata. *Præcipitata voluntas nouerca est iustitiæ*; fù sentenza d'vn Saggio.

Cassiod. l. 9. epist. 1.

Onde l'Apostolo istruendo in questa materia il suo amato Vescouo d'Efeso, & in persona sua tutti gl'altri Vescoui; con grauissime parole, con iscongiuri, e con chiamare

A mare tutto l'Empireo in testimonio, l'auuertì della circospettione, che in ciò vsare doueua. *Testor coram Deo, & Christo Iesu, & electis Angelis, vt hæc custodias sine præiudicio, nihil faciens in aliam partem declinando*: non far cosa alcuna in materia di giustitia, e nel distribuire i premi, e le pene, di cui sin quì ti hò trattato, senza prima prudentemente essaminare i meriti delle cause, librando la bilancia d'Astrea in guisa, che nè dall'vn lato, nè dall'altro habbiano il decliuo, senza mescolarui alcun tuo particolare affetto, ò alcuna inconsiderata passione: *præsertim* (dice iui Eschio) *cum res sit difficillima tanta æquitate iudicia exercere, vt nullus relinquatur locus affectibus, aut nulla obrepat negligentia*. Et acciò niuno si persuada, che questo scongiuro di Paolo douesse nella persona di Timoteo fermarsi, siegue Eschio. *Quamquam non propter Timotheum solum; sed propter alios Episcopos in vno Timotheo instruendos adijcienda fuit hæc tam grauis, & terribilis obtestatio*. 1.Tim.5. Eschius ibid.

Se tutti i Giudici, tutti i Prencipi sono in obligo d'andar molto circospetti in materia sì graue, e sì pregiuditiale; quanto maggiormente dourà ciò fare la Chiesa, che
B professa vn religioso culto alla giustitia, & à tutti gl'altri con gran zelo lo raccomanda?

La verga pastorale dee rattenere le pecore vnite alla mandra, e percoterle, se da quella trauiate le vede, ma non hà licenza di bastonare alla cieca. *Disciplina exerceatur, iudicium tamen non præcipitetur*, disse il famosissimo Vescouo di Bona, e quantunque (come altroue detto habbiamo) le regole della prudenza richiedano, che si maturi la risolutione, e presa ch'ella sia con celerità si eseguisca: non dimeno quando la risolutione fù precipitata, fa mistieri, che almeno l'essecutione si ritardi in conformità del Saggio consiglio, che S. Ambrogio suggerì à Theodosio Imperatore, il quale perciò decretò per legge, che l'essecutione delle sentenze capitali per ispatio di trenta giorni si differisse, impercioche (come osserua Aurelio Vittore presso il Cardinal Baronio) quel Prencipe era nel risoluere alquanto precipitoso, e poscia facilmente se ne pentiua: Onde il Santo volle, ch'egli doppo le sentenze hauesse agio à maturare le risolutioni, che immaturamente hauesse fatte; e gli aborti delle sue fantasie à guisa de gl'Orsi lambisse per dar loro la conueneuole forma. Onde à ragione Tacito schernisce la follia di Tiberio, che hauendo vo somigliante decreto publicato, non però egli si ritrattaua giamai; ne permetteua, che i Giudici dalla presa determinatione si ritrahessero. Et all'incontro non si può in questa parte basteuolmente lodare Cesare Augusto, il quale conoscendo quanto pregiuditiali al buon reggimento della Republica fossero le immature risolutioni, sempre à bocca, e per lettere daua questo ricordo *festina lentè*: A cui imitatione Vespasiano alzò per impresa vn'Ancora con vn Delfino; che mirabilmente esprime lo stesso: posciache l'Ancora trattiene la naue: & il Delfino velocissimamente per lo liquido elemento discorre, dimostrando con questi due contrarij la maturità delle sue risolutioni. Et il medesimo sentimento hebbe il Tasso, che per impresa pigliò la stella Saturno col motto *tardissimè velox*. D.Aug. ser. de pastoribus par. 2. c. 5. Baron. ann. 390. Tac. l. 3. Annal. c. 10. Sueton. in Tiber. c. 35. Dio l. 75. Aul. Gell. l. 10. c. 2.
C

S. Gregorio conoscendo quanto importi l'andar pesato nel dar le sentenze, oue ò nel ciuile, ò nel criminale vi corre l'interesse delle parti; era solito di ridurlo frequentemente à memoria a' Prelati: come si raccoglie dalla lettera, che scrisse à Massimiliano Vescouo. *Frequenter me admonuisse vos recolo, vt in proferenda sententia esse præcipites nullatenus debeatis*. Il che tanto meno far dobbiamo ne' gastighi perche si vegga, che mal nostro grado, e come tirati pe' capelli vi veniamo: la doue all'incontro (come diceua Seneca) *Propè est, vt libenter damnet qui citò*. D. Greg. lib. 22. ep. 11. 16. Senec. 1. de Clem. c. 17.
D

Anzi è atto di carità, di prudenza, e di buon gouerno lo sfuggire tal hora l'occasioni, che obligano à gastigare i rei, tenendoli però in timore di maggior seuerità, in caso che della patienza, e longanimità nostra si abusino: questo stile tenne l'Apostolo co' Corinti; perche intendendo, che non haueuano adempiuti alcuni ordini, da lui personalmente prescritti, e che pur anche alcuni di loro erano ne' peccati inuolti, si astenne di visitar quella Città per allora; e ne apporta la cagione. *Testem Deum inuoco in animam meam*; questi (dice il Dottor Angelico) sono due giuramenti: l'vno assertorio *Testem Deum inuoco*, con cui chiama Dio in testimonio, e l'altro essecratorio, *in animam meam* cioè, & egli condanni l'anima mia, se mentisco: qualche gran cosa dunque vuol egli dire: eccola. *Quod parcens vobis non veni vltrà Corinthum* che per l'amore, che vi porto, per vostro beneficio, per non hauer occasione di metter mano 2. Cor. 1. 23. D. Thom. ibi.

all'autorità Apostolica; io torco il camino altroue, e lascio di venirmene costà, ritrat- A
rando la già fatta risolutione: acciò all'afflittione, che mi reca il sentirui dal sentiero
2 Cor. 2. 3. della virtù trauiati, non se n'accresceße vn'altra, cioè il douerui gastigare. *Vt non cum venero tristitiam super tristitiam habeam*. Il qual essempio seguì S. Agostino con le Monache d'vn Monastero della sua Diocesi, le quali stauano in gran diuisione, e discordia, irritate contro alla Priora, & ammutinatesi per farla priuare d'officio; che perciò erano ricorse con lettere al Santo Vescouo, e supplicatolo a portarsi colà in visità per questo effetto; il Santo non volle andar di persona, ma rispose loro con vn efficace lettera per essortarle alla quiete, & al profitto spirituale; e rende la ragione della sua
D. Aug. epist. 109. n. 2. renitenza. *Sicut parata est seueritas peccata, quæ inuenerit vindicare, ità non vult charitas, quod vindicet inuenire: hæc causa fecit, vt ad vos non venirem, cum meam præsentiam quæreretis, non ad pacis vestræ gaudium, sed ad dissentionis vestræ augumentum; quomodo enim contemnerem, & impunitum relinquerem, si & me præsente tantus vester tumultus existeret &c.* Ma quando pure la qualità del negotio richiede che à pene, B
a' gastighi si proceda, dee assai bene maturarsi la risolutione, se però la necessità non ci obliga alla fretta; il che molto di rado può accadere. Al qual proposito S. Gio.
D. Chrysost. to. 5. hom. 2. de Pænit. Chrisostomo apporta l'essempio de' marinari della naue, da Giona noleggiata. S'auide il Piloto, che riuscendo le industrie dell'arte inutili, si come quella tempesta era da Dio mandata, così à S. M. conueniua di far ricorso; si viene all'orationi, a' voti: il tutto indarno; si pasa al gettar le sorti, le quali publicano Giona per bersaglio di quelle naufragose procelle; non perciò pronontiano tosto contro di lui la sentenza: ma l'interrogano della patria, del luogo, da cui è partito, ed à cui è incaminato, e della sua professione, egli confessa il proprio peccato, che si tiraua dietro quel castigo: erano que' nauiganti sollecitati da i furiosi, e tumultuanti flutti, e dalle procelle, che minacciauano ineuitabile il naufragio: quel liquido elemento tutto crucciosò accusaua Giona, e con tante lingue, quanti erano i flutti contro di lui gridaua; condennaualo la sorte, egli confessaua il delitto, i pericoli euidenti non dauano luogo a' discorsi, e non perciò i nocchieri vengono per anco al gastigo; ma aspettano, ch'egli me- C
desimo sottoscriua contro di se la sentenza. *Tollite me, & mittite in mare, & cessabit*
Ionę 1. 12. *mare à vobis: scio enim ego quoniam propter me tempestas hæc grandis venit super vos*: & eglino pur anche s'andauano indugiando finche per saluar tutti, fù mestieri di sacrificarne vno al furore dell'onde. Hor mirate quanto conuenga à noi d'astenerci dalle improuise risolutioni, non essendo da tanti pericoli, da tante spinte, da tanti motiui sforzati: & hauendo facilmente in noi medesimi sperimentato essere le inconsiderate deliberationi materia di confusione, e di pentimento. Che perciò molto accertato
D. Bernar. ep. 71. è il ricordo, che S. Bernardo diede all'Arciuescouo Rhotomagense. *Vigor iustitia semper seruidus; sed nunquam praceps: non enim omne quod licet, statim expedit*. Habbiamo in ciò ad imitare il Lince, che se ne và *lentè*, & *cautè*.

Auctor in decis. 139. n. 5. p. 2. Souiemmi d'hauere in vna mia decisione riferito il ricordo, ch'vn gran Giurista diede ad vn Vescouo (benche iui la stampa sia scorretta) di andar pesato nelle deliberationi, e considerarle prima maturamente, acciò non gli conuenga poi di ritrattarle, ò non vengano da' supremi tribunali annullate; onde poscia l'autorità sua ne D
resti auuilita, e l'ordine episcopale, e la Chiesa con iscapito di riputatione: al qual proposito gli apporta vna decretale del non mai à bastanza lodaro Innocentio Terzo scritta al Vescouo di Vercelli, & all'Abbate di Tileto Delegati Apostolici contro'l Vescouo di Nouara. Sì conferente al nostro proposito, che non posso tralasciare di regi-
c. qualiter il 1. de Accus. strarne vna parte per sigillo del presente capitolo. *Si contra Nouariensem Episcopum debitum inquisitionis ordinem obseruastis, discretionem vestram in domino commendamus: si verò qualibet occasione prætermisistis, eidem ad huc ipsum tempore opportuno volumus obseruari: ne inde nascantur iniuriæ, vnde iura nascuntur. Ideoque mandamus quatenus ad conscientiæ vestræ iudicium recurrentes, si contra præscriptum ordinem tanquam homines excessistis, non pudeat vos errorem vestrum corrigere, qui positi estis vt aliorum corrigatis errores: quoniam apud iudicium districtum in qua mensura mensi fueritis, remetietur vobis: ita videlicet vt inuentatis occasionem aliquam congruentem, per quam ne vestra vilescat auctoritas, quanto cautius, & prudentius poteritis supersedeatis ad præsens: quoniam ex his, quę inordinatè sunt acta, non potest ordinabiliter agi.*

Che

A
Che il Vescouo dee astenersi dal fare risolutioni, e dal dare gl'ordini mentre è adirato. Cap. XXV.

ECCO l'altro nimico del saggio consiglio, ecco la Caridde del giusto, e dell'honesto; lo Sdegno. Ecco il più fiero auuersario della pastorale mansuetudine:
ecco vn obice, che inhabilita l'huomo alle sacre dignità, posciache fra le qualità, di che l'Apostolo nel Vescouo ricerca, vna è ch'egli non sia sdegnoso. *Non iracundum*; oue S. Girolimo dice non trouarsi cosa più disdiceuole, che vn Vescouo troppo sdegnoso. Et Osio quel grand'oracolo del suo secolo, quella lingua di molti Concilij, disse nel Sardicense. *Non conuenit, vt Episcopus sit iracundus, qui facilè animi grauiore motu, & perturbatione concitetur*. Et hauendo Eracline Vescouo richiesta à S. Isidoro Pelusiota l'interpretatione del rationale, che il sommo Sacerdote auanti al petto
Tit. 1. 7.
D. Hiero ibidem.
Conc. Sard. can. 14.
D. Isidor. Pelus. l. 3. ep. 10

B portaua; quel non meno dotto, che S. Monaco rispose, che quell'era come vna casa, vn delubro, vn tempio della ragione, con cui il petto del sommo Sacerdote s'ornaua; *quia irae, & cupiditati rationem, auriga in modum, insidere oportebat*. Nel petto de' Vescoui, più diligentemente, che di qualunque altro dee la ragione, à guisa d'esperto auriga, tenere à freno i contumaci destrieri dello sdegno, e della cupidigia. Onde con gran giuditio diceua Platone gli sdegnosi esser assai idonei ad apparare le scienze, ma inutili affatto al reggimento della Republica. Chi non sà regger se stesso, ne moderare le proprie passioni, molto meno habile sarà à regger popoli, e registrare gl'altrui costumi. In conformità di che prudente non meno, che gratiosa fù la risposta d'Antioco Sofista presso Filostrato, à quelli, che ricercauano da lui la cagione, per la quale i gradi publici rifiutasse. *Non vos metui, sed me ipsum* (disse egli) non si fidaua di se stesso, si stimaua incapace del gouerno; perche si conosceua troppo inclinato all'ira, ed allo sdegno.
Plato.
Philostr. in Lophist.

Fra' molti elogi, con cui Seuero Sulpitio celebra S. Martino Vescouo di Tuts, vno si
Seuer. Sulpit. dial. 1.

C è, che *nemo vnquam Martinum vidit iratum*. Il petto del Vescouo è tabernacolo dello Spirito santo; qual luogo adunque può hauerui l'ira, che nelle sacre carte (come osserua Procopio) è chiamata col nome di Demonio? & à punto. *Voluntarius demon*, fù detta etiandio da S. Gio. Chrisostomo. E chi potrà giamai persuadersi, che il Prelato si muoua per buon zelo, se anche nel sembiante, gli legge à caratteri di fuoco la passione? chi non dirà ch'egli non si muoue per risanare, ma solamente per prurito di punire? e come alpitarà egli à medicare il vitio col veleno d'vn'altro vitio? non si può correggere il suddito con vn atto degno di correttione. *Dum iusto amplius irascimur* (dice S. Ambrogio) *& volumus alienum coercere peccatum, grauiora peccata committimus*.
Procop. in l. 3. reg. c. 24.
Chrys. serm. 46. de diuers.
D. Ambr. l. de Ioseph. c. 13.

Non si pretende già di arrolare il Vescouo nella setta de' Stoici, non lo vogliamo insensibile; questa fù vna sciocca inuentione di Zenone, più ageuole à mettersi in carta, che in opera, più da leggersi sù i libri, che da pratticarsi nel gouerno; più da morti,

D che da viui, più da sterpi, che da huomini; e finalmente (al sentir d'Aristotele) più da stolidi, e da pazzi, che da saggi, e prudenti, *qui non irascitur pro quibus oportet, & vt oportet, & in quos oportet, is procul dubio fatuus, & stupidus est*. sentenza che dal commune consentimento de' dotti non meno sacri, che profani vien'approuata. Lo sdegno moderato à luogo, e tempo fù da Theodoreto chiamato compagno, e promotore della ragione; lancia spezzata della medesima dal Pelusiota; Istrumento della virtù da S. Gregorio, Ministra di lodeuoli attioni da S. Basilio. A segno tale, che frà l'altre spositioni, che alcuni apportano à quel versetto del salmo. *Irascimini, & nolite peccare* (non è l'vltima questa) *irascimini vt non peccetis*, essendo noi in obligo di sdegnarci, nō solamente contra le nostre immoderate passioni, per ridurle sotto l'imperio della ragione: ma etiandio contra l'altrui in tre casi, cioè à dire per opporci à chi maltratta l'honor di Dio; per correggere i delinquenti, e ridurgli al sentiero della virtù (di che habbiamo già basteuolmente trattato) per difendere gl'oppressi (di che diuisatemo appresso) *Licet enim etiam vtiliter irasci* (dice il Pelusiota) *cum id vel ob Dei gloriam fuit, vel ob eos, quibus iniuria infertur; vel vt proximi ad meliorem mentem reuo-*
Arist. 4. Eth. c. 6.
Theodoret. l. 5. de curat. infid.
Pelus. l. 3. epl. 238
D. Greg. 5. moral. c. 30.
Psal. 4. 5.
D. Isid. Pelus. lib. ep. 239.

reuocentur. Impercioche (come egli con varij essempli dimostra) *Diuinum oraculum non simpliciter irasci; sed frustra, ac temerè vetuit*. Guai alla terra, se i Prelati, ed altri Superiori si mostrassero sì stolidi, sì addormentati, che non hauessero aculeo per risentirsi contro all'ingiurie, che si fanno al Cielo. Non si può gouernare il mondo; non si possono rintuzzare i vitij, non correggere le dissolutezze, non frenare l'insolenze senza vn regolato, e generoso sdegno, di cui lo stesso eterno Nume, che è inalterabile dà in se stesso continue dimostranze. Quindi Lattantio Firmiano ben disse. *Ira, quæ ad correctionem vitiorum pertinet, nec homini adimi debet, nec Deo potest quia vtilis est rebus humanis, & necessaria*. A

Lactant. l. de Ira c. 17.

§. I.

IL punto stà di saper distinguere la colpa dal colpeuole, il delitto dal delinquente; contro di quello santamente ci adiriamo; à questo di amore non di sdegno siamo debitori. Molti s'ingannano non meno nel fine, che ne' mezi, confondono i termini; indrizzano il gastigo più alla persona del colpeuole, che alla colpa: io dico, che ne meno alla colpa dee destinarsi la pena; ma solamente all'emendarione: questo è l'oggetto della carità, e del zelo della salute dell'anime, di obligarle con moderati rigori à registrare i costumi, à non rinouare quei peccati, che prouocano à sdegno, & à vendetta la mansuetudine de' Prelati. *Benigni Principis est non tam delicta velle punire, quam tollere* (disse saggiamente Cassiodoro, che è lo stesso, che già detto haueua Seneca. *Nemo prudens punit, quia peccatum est; sed ne peccetur*. B

Cassiod l. 1. ep. 13. Senec. l. 1. de Ira c. 16.

Due sorti di sdegno considera S.Gregorio, l'vna è prole dell'impatienza, l'altra del zelo: quella è vitio; questa virtù: degna di biasimo l'vna, di lode l'altra: e si come la prima è più riuolta à piagare, che à medicare: così trascende ageuolmente i termini della carità: la doue & il motiuo, & il modo della seconda sono sempre giusti, e ragioneuoli alla persona del Pastore proportionati. *Ira enim Sacerdotis* (dice S.Gregorio, *nequaquam debet esse praeceps, & perturbata; sed magis ex consilij grauitate metuenda*. C

D. Greg. ho. 17 in Euang.

E quindi possiamo intendere quanto guardigno esser debba il Prelato nel pigliare le risolutioni, e molto più nel metterle in prattica, mentr'egli ò per vedere offeso Dio, ò spezzata l'autorità della sua mitra, ò maltrattato il prossimo, si sente commossa la bile, & alterata l'interna pace; perche allora corre euidente pericolo di riuoltare il suo sdegno più contra la persona, che contra al fallo, e di commettere vn assai maggiore, e più graue errore di quello, che correggervorrebbe. Impercioche (al sentire d'Aristotele presso Stobeo) l'ira riempie di caligine la ragione, e l'offusca non meno di quel, che'l fumo offuschi le pupille, la qual caligine anche il cieco Homero seppe vedere, chiamando la mente dall'ira turbata, *atrum animum*: il fonte turbato non rende l'imagine di chi lo mira; ne si vedono i raggi del Sole mentre le nuuole commosse rieuoprono la faccia del Cielo: il che eccellentemente espresse S.Agostino alludendo per auentura à quella profetia di Amos. *Occidet Sol in meridie*; mentre disse, che essendo allo sdegno tramontato il Sole, e trouandosi frà le tenebre inuolto, non è gran fatto, che non si rechi à vergogna i proprij delirij, e non sappia seruare il decreto. *Ira in tenebris non erubescit, cum super eam Sol occiderit*; & il Rè Profeta lo sperimentò in se medesimo, e con humile riconoscimento accusandosene disse. *Conturbatus est in ira oculus meus* (legge S.Gironimo) *obtenebratus est oculus meus*. D

Stobe. serm. 18.

Iliad 1.

Amos 8 9.

D. Aug. epist. 119.

Psal. 30 10. D. Hieron. ibid.

E chi non sà, che trouandosi la ragione al buio, caminando, & operando à lumi spenti, vrtarà necessariamente in qualche pietra di scandalo? s'ella è frà le tenebre rauuilluppata, come potrà discernere il giusto dall'ingiusto? se però non vogliamo dire, che sì fatte tenebre siano somiglianti à quelle nuuole, che seruono di scena all'iride per ischerno à gl'occhi nostri, e per farcila sembrare dal pennello d'Apelle di varij colori dipinta: l'ira talhora è vn fosco chiaro, e ne' tribunali vn velo, che ingrossa assai la vista de' Superiori, non è punto diuersa da gl'occhiali à punta di diamanti lauorati, che moltiplicano le spetie, e fanno apparire tesoro ammucchiato vna sola dobla, sù la rauola esposta. Rappresenta questa passione i delitti assai maggiori, che non sono, gl'esagera, li giudica di gran pena degni; *Vt enim per nebulam corpora; sic per iram*

Plut. de Ira cohib.

A *Iram res videntur maiores* (dice Plutarco) ma placati che siamo quelle spetie gigantesche ci mancano frà le mani, ci compariscono in forma di pigmei, e con inutile pentimento, cōdannano l'attioni, che in quel tempo ci furono dallo sdegno per violenza estorte; che violenza à punto è quella, che l'ira vsa alla ragione, à cui rapisce lo scettro di mano, e come schiaua dietro se la strascina; mentre per lo contrario dourebbe quasi humile ancella seguire l'imperio della sua Signora, & a' suoi cenni prontamente obedire, e dare a' rei la pena, che nel tribunale della stessa ragione placidamente decretata lor viene. *Ira enim in vindictam malorum* (dice S.Gregorio) *sequi debet rationem animi, non praire, vt quasi ancilla iustitia post tergum veniat, & non lasciua antè faciem prorumpat.* D.Greg.l.8. ep.31.

Gran fortuna dunque sarebbe, che vna risolutione colata nella fucina dello sdegno, & vscita dall'animo vlcerato, potesse sortir buon fine, e riuscisse di giusto peso nelle bilancie d'Astrea, e molto più difficilmente in quelle del Santuario.

Nemo iratus quicquam rectè deliberat.

B Così cantò la Greca Musa d'Euripide, non dissimile da quella di Menandro, di cui fù quell'oracolo. Euripid. Menander.

Omnia, quæ iratus agis,
Errata postmodum intelliges.

E la ragione è, perche l'animo adirato non hà vera cognitione delle cose, vede gl'oggetti alterati; e senza conoscimento è impossibile di dar nel segno. *Nihil quicquam homo iratus rectè potest agnoscere*; disse vn altro Greco filosofo. Antiphon.

§. II.

Osserua Plutarco, che i fasci ben legati con la secure, che i Pretori faceuansi portare auanti, era vn'ammaestramento di non venire à risolutione alcuna in materia di giustitia punitiua nel mouimento dello sdegno; ma con la necessità di sciorre i fasci à bell'agio, si pigliasse il douuto indugio. Folle sarebbe chi sciogliesse dal porto, C il legno, mentre il mare è crucciioso, & adirato; mentre più tosto dourebbe aspettare la calma; per non esporsi à pericolo, ò di esser trasportato oue egli non vorrebbe; ò di dare in qualche scoglio, ò d'essere dall'onde assorbito. Ne punto più saggio è chi permette che l'animo dallo sdegno alterato, guidi il timone del gouerno; perche può esser certo di non tenere il corso dritto, e di non passarsela senza dare negl'eccessi, e considerollo molto bene il Romano Oratore, allora che disse. *Prohibenda est maximè ira in puniendo; nunquam enim iratus qui accedit ad pœnam mediocritatem illam tenebit, quæ est inter nimium, & parum: cauendum est igitur, ne maior sit ira, quam culpa.* Plutarc.in qq. Rom.q. 82. Cic.1. de offic.

Or conuien dunque di rintuzzare l'ira sù i suoi principij, che è il più nobil trofeo, che di se stesso, e delle proprie passioni riportar si possa, e di cui non vide mai più superbo trionfo il Romano Campidoglio, non più vago spettacolo il teatro del Cielo; nel che fù mirabile Gregorio Vescouo di Nazianzo, lodatone però dal suo santo, e facondissimo figliuolo; il qual dice; che non si tosto i raggi solari disfanno la rugiada, D quanto quel buon Prelato dissipaua in vn subito le reliquie de' primi moti sdegnosi. O non essendo noi tanto di noi stessi padroni, fa mistieri di differire ad altro tempo, e le deliberationi, e li gastighi; per trarli dal tribunale d'vn animo sedato, e tranquillo; che fù il conseglio dato da S.Gregorio à Leontio huomo consolare. *Quoties ira animum inuadit, mentem edoma, vince te ipsum; differ tempus furoris, & cum tranquilla mens fuerit, quod placet vindica.* E ben lo seppe platticare tanti secoli auanti Archita Tarantino presso Tullio, e Valerio Massimo: il quale tornatosene alla Patria doppo lungo tempo dalla scuola di Pittagora, e vedendo le sue possessioni in pessimo stato, per negligenza d'vn suo seruo ridotte, commossosi contra di lui, gli disse vn gran gastigo ti darei, se non fossi teco adirato. *Maluit enim* (dice Valerio) *impunitum dimittere, quam propter iram grauius iusto punire.* E plutarco, che ciò parimente rapporta, aggiunge, che Platone trasportato da vn subito moto d'ira contro vn suo schiauo) e dato di mano ad vn bastone, se ne restò col braccio in aria sospeso, dicendo à chi di ciò si marauigliaua, *io stò gagistigando l'ira.* D.Greg.Naz. orat.19. D.Greg.l.8. epist.5. Cic.4 Tusc. Val.Max.l.4. c.1. Plutar.de his qui serò à Num. pun.

Quando la fama con veloci vanni portò ad Atene l'auiso dell'immatura morte d'Alef-

d'Alessandro il Grande; voleuano tosto gl'Ateniesi pigliar l'armi, & i flauti vnitamen- A
te, e cantar gl'epicinij della ricuperata libertà; il saggio Focione raffrenò i loro impe-
ti per tema, che il ragguaglio della catastrofe di quel gran Monarca potesse esser men-
dace; onde acciò non s'hauessero poscia à pentire della souerchia facilità nel dare
credenza à quei riporti, mà in cosa sì delicata, e pericolosa aspettassero il Zoppo, che
più certa nouella ne portasse; potendo la fretta apportar loro strage, e ruina, ed il bre-
ue indugio somma sicurezza, con queste poche, ma prudentissime parole li persuase.
Se hoggi Alessandro è morto, lo sarà anche dimani, anche l'altro seguente giorno.
Plutarco, che ciò rapporta, l'applica giuditiosamente à i termini, ch'hora habbiamo
per le mani, dicendo, *Sic arbitror eum qui ad capiendum supplicium properat iratus, de-
bere sibi subijcere: si hodie ille meruit pœnam, etiam cras erit, & perendie in noxa: neque
in eo mali quicquam est, si serius luit flagitium, sed si celeriter punitus perpetuò videatur,
in sons, quod quidem sæpè numero accidit:* Et à dire il vero io mi dò à credere, che chiun-
que gouerna popoli, hauerà in se stesso la verità di questo concetto riconosciuta; & io B
confesso ingenuamente di non hauer mai fatta risolutione alcuna commosso dall'ira,
che non l'habbia indi à poco come imprudente ritrattata. Il che mi riporta alla me-
moria quelche si legge di Atenodoro Filosofo, il quale considerando esser hormai di-
sdiceuole alla sua veneranda canitie di far più longa dimora in Corte, e risoluto di vi-
uere à se stesso in tranquilla quiete quei pochi giorni di vita, che gli restauano, accō-
miatossi da Augusto, e volendo sigillare la seruitù sua con vn ricordo di se degno, gli
disse, *Cæsar, cum iratus fueris; nè quid dixeris, fecer suè, priusquam literas quatuor, & vi-
ginti apud te recensueris*: di che per sì fatta maniera si sodisfece Augusto, che piglian-
dolo caramente per la destra; rispose. *Adhuc mihi te præsente est opus*; e volle presso di
se vn' anno intiero ritenerlo.

Hò rapportato volontieri gl'essempli di huomini idolatri, perche seruano di pun-
gente stimolo à gl'animi generosi, à' quali troppo indegna cosa parrebbe di lasciarsi
superare in materia di virtù da gl'adoratori di falsi Numi; che del resto non habbia-
mo mistieri d'apparare dalla mondana sapienza la dottrina nella quale giornalmen- C
te il nostro vero, & eterno Dio ci ammaestra proponendoci se medesimo per imitabi-
D. Cypr. l. de patient. le idea; il quale (dice S. Cipriano) *cum habeat in potestate vindictam, mauult diù tenere
patientiam*. Chi v'è, che più di lui sia assoluto, e dispotico Signore? chi più di lui of-
feso, chi meno esposto à gl'errori? chi più lontano dalle passioni? e nondimeno per
nostro insegnamento mostra di dar tempo al tempo, e sospende il gastigo; quasi anche
D. Ambr. l. de Cain. & Abel c. vlt. egli volesse il proprio sdegno con la tardanza punire. Il che Sant'Ambrogio ricono-
sce particolarmente nella persona dell'empio Caino, il cui gastigo andò ritardando
Dio per nostra istruttione; acciò i giudici della terra si astengano dalle pene mentre
sono adirati, mentre lo sdegno potrebbe tirarli à condennare l'innocente, ouero à tra-
scendere i confini del giusto gastigho. *Diuina autem sententia prouidentia huiusmodi
est* (dice egli) *vt magnanimitatem, & patientiam doceret iudices, ne quis præpropere
raperetur studio vindictæ, & ipsa deliberationis immaturitate puniret innoxium, aut pæ-
nam acerbaret irati*.

San Piero Chrisologo pondera à questo proposito la risposta, che Dio in persona D
Luce 16.25. d'Abramo, diede all'infelice Ricco Epulone: *Fili recepisti bona in vita tua*: chiama
col dolce nome di figliuolo vn misero dannato, maledetto, confermato in peccato, e
membro di Satanasso, perche si vede, che no meno nell'altra vita nelle sue eterne sen-
tenze hà luogo alcuno l'ira, e lo sdegno, *Voco filium, vt intelligas iudicij esse, quod pate-
ris, non furoris*.

D. Chrysol. sermon. Mà eccoci di nuouo alle profane eruditioni; perche hauerei scrupolo di tacere, che
anche i Filosofi col barlume della Filosofia terrena sono giunti à vagheggiare gli splē-
dori di questa sacra Teologia: Platone presso Plutarco hebbe à dire, non ad altro ef-
Plutarc. de his, qui serò à Num. pun. fetto esserci dato dal supremo Motore il tesoro delle pupille, se non perche vedendo, ed
ammirando il vaghissimo spettacolo de' Cieli, e degl'astri, e l'ordine mirabile de' loro
regolati, ed inalterabili moti, venissimo à concepire vn odio generoso verso ogni no-
stro incomposto, ed incostante moto; non potendo l'huomo cauare dallo stesso Dio
in questa vita frutto più importante, più degno, più pretioso, che l'essemplare della
bon,

A bontà, e bellezza delle sue attioni per imitarla; e soggiunge, che potendo Dio punire ben tosto i rei, senza pericolo di pigliare errore, ò di far cosa, di cui potesse pentirsi, nulladimeno ritarda i castighi, per insegnare à noi à non condennare i rei, che con animo sedato.

Hor se gl'Idolatri erano ambitiosi di imitare in questa parte quel Dio, che non conosceuano; e sapeuano affissar gl'occhi in quella inaccessibil luce; se nel mirabile volume del Cielo, vergato à caratteri di stelle, leggeuano l'ordine, e l'armonia, che ne' loro animi conseruar doueuano; se dal registro de' diuini decreti pigliauano le formule di quei, ch'eglino verso i sudditi haueuano mistieri di fare, con quanto maggiore studio douerà in ciò segnalarsi, non dico vn Christiano ordinario, ma vn Vescouo, non solamente cultore, ma ministro molto principale, ma rappresentante, ma Vicegerente del vero, & eterno Nume: Intralascio, che anche i Christiani Monarchi ci hãno lasciati illustri essempli, non solamente di non precipitare ad ordini rigorosi men, — tre siamo adirati; ma di domare lo stesso sdegno, e ne' suoi maggiori Sintomi, in suo

B disprezzo mostrarci più clementi, e benigni; & oh con che bello elogio l'eloquente penna di Sant'Ambrogio consecrò all'immortalità la fama dell'Imperatore Theodosio? il quale, dice egli, *Tunc proprior erat veniæ, cum fuisset commotio maior iracundiæ: prærogatiua ignoscendi erat, indignatum fuisse; & optabatur in eo, quod in alijs timebatur, vt irasceretur*. O che vago spettacolo, Dio immortale! veder quel buon Prencipe à duello con l'ira, Amazone dell'Inferno, veder Theodosio calcare con piede sprezzante quella indomita guerriera, che riportò mille palme, e trofei degl'huomini più famosi, e più forti, e calcò il fasto degl'Acchilli, e degl'Alessandri; vederlo coronato di vittorioso alloro, non meno per lo prostrato sdegno, che per la dignità Imperiale! Questo questo è il modo di conciliarsi l'amore, ed il rispetto de' sudditi, scrisse San Gregorio à Costanzo Vescouo di Milano: il mostrare anche frà il giusto sdegno, frà il zelo, frà i castighi vna mistura di dolcezza, vn predominio sopra l'ira.

D. Ambro. orat. de obitu Theod.

D. Greg. l. 3. epist. 1.

§. I.

C

MA perche l'hora dell'ira è hora delle tenebre, ne possiamo mai con quante preuentioni vsiamo, dalle sue insidie assicurarci, ne schermirci affatto da' suoi fatcini, co' quali ci fa vedere le cose molto diuerse da quel che sono; però seguiamo pure il conseglio, che lo stesso Santo Dottore diede à Guidiscalco Duca di Campagna. *Restringenda ergo sub ratione potestas est, nec quicquam agendum priusquam concitata ad tranquillitatem mens redeat: nam commotionis tempore, iustum omne putat ira quod fecerit.*

D. Greg. l. 8. epist. 11.

E pure in verità da vn' animo commosso dallo sdegno non può vscir cosa, che la ragione, e la giustitia non offenda. *Nihil potest emanare sani vnde ira procedit*; è sentenza del Chrisostomo.

D. Chrysost. hom. 30. ad pop.

E quel, che è più difficile, e non punto meno necessario, fa mistieri quando siamo adirati non solamente di riserbare à tempo più opportuno le risolutioni, ma la lingua ancora; astenerci non meno dal prorompere in parole sdegnose, che ne' fatti: Misera

D conditione è quella del Vescouo, che venendo da' sudditi prouocato allo sdegno, e tirato come pe' capelli ad adirarsi; è costretto nel maggior impeto di questa vehemente passione à porre vn freno alla lingua, si che non possa alquanto essalare la fiãma, che gl'assedia il cuore: perche ogni minima parola, ch'egli proferisca, vien notata, vien portata in piazza, vien commentata, non come proferita da vn' animo giustamente commosso; mà come detta nella maggiore tranquillità della mente, ne può esser di si poco momento, che à chi l'intese, & à quei, a' quali vien rapportata non sembri offesa graue, e manifesto disprezzo; e quel ch'è più intollerabile, da quanto vn primo moto, casualmente, e senz'auuertenza ci cauò di bocca, si forma il concetto di tutta la nostra vita.

Leggesi nella vita di Monsignor Francesco de Sales Vescouo di Geneura, che querelandosi seco vn secolare di vn Prete, doppo d'hauer detto di lui tutto il male, che gli suggeri lo sdegno, passò dal particolare all'vniuersale, vomitando mille ingiurie, e parole indegne contra la Chierica, conchiudendo non esserui pur vn'Ecclesiastico, che cosa alcuna valesse. Stette il buon Prelato à cotale impertinenza immobile, sen-

Giarda nella sua vita p. 1. c. 14.

za rispoder pure vna parola: di che marauigliato vno di quei, che seco à caso si trouaua, gli disse, che si sarebbe persuaso, che e per rintuzzare quell'insolenze, e per debito della sua carica gl'hauesse fatta vn'aspra correttione. Vedete (rispose egli) io trà me medesimo hò fatta vna risolutione di nō parlar giamai quando mi sento tocco dalla collera, come in vero in questa occasione sono stato: ma à Dio piacendo gli faremo la correttione, hauendola più tosto trasferita à tempo più opportuno, che tralasciata tala: il che poi fece in guisa, che quel meschino se gli gettò a' piedi, chiedendogli humilmente perdono del cattiuo termine vsato. Et altra fiata, che alcuni lo eccitauano à parlar molto risentitamente ad alcuni imperiosamente scortesi, rispose Ma vorreste voi, che in vn quarto d'hora perdessi quel poco di dolcezza, per lo cui acquisto, lo spatio di ventidue anni ho grandemente penato. A

E perche ciò, che fin quì detto habbiamo, quanto più è necessario, tanto più è malageuole à pratticarsi per la tirannia, che vsa negl'animi nostri lo sdegno, e per la contumacia de' moti naturali, ed improuisi; perciò dobbiamo giornalmente ricorrere all'aiuto del Cielo; porgendo suppliche à Dio, che ci assista, per non errare in sì lubrica materia. Cosa conosciuta ancora dall'illuminato cieco Homero, il quale allegoricamente introduce Minerua, Dea della sapienza ad addolcire, e tranquillare Acchille, giouane sdegnoso, & ardente, sempre che contra ad Agamennone più dall'ira commosso lo vedeua: quel ch'egli attribuisce alla sua poetica Mineru, operarà in noi la diuina sapienza, se co' douuti modi sarà inuocata. E se Pericle, il quale per lo spatio di 40. anni resse la Republica d'Atene qualunque fiata salir doueua sù l'arringo per orare al popolo, porgeua suppliche a' suoi falsi Dei, perche non gli lasciassero vscir di bocca parola imprudente, ò inconsiderata, che il buon seruitio della Republica non concernesse; quanto maggiormente dobbiamo noi far ricorso al nostro vero Dio per impetrare il suo diuino aiuto, non solamente nel parlare; ma nell'operare ancora (come à suo luogo diremo) e massimamente nell'amministratione della giustitia; à fine che ò lo sdegno ò l'inconsideratione non ci trasporti à cosa, che alla gloria della Maestà diuina, & alla salutezza dell'anime non sia indrizzata. B C

Che i Prelati, non deuono esser facili à credere a' secreti auuisi, ne à formar sospetti contro a' sudditi. Cap. XXVI.

STRANA cosa nel vero, che non giungendo per ordinario all'orecchie de' Prencipi, e di molti Vescoui varie cose vere, la cui notitia al buon gouerno sommamente conferirebbe, eglino vengan poscia di molte, che false sono, ragguagliati, non senza gran pregiuditio del giusto, e dell'honesto, se troppo facili à crederle si rendono. E fatalità, che i palazzi siano insidiati da' susurroni, i quali à titolo di zelo, e di fedeltà studiansi di far ministro delle loro passioni il Prelato; di fabricarsi la fortuna sù l'altrui ruine; e di coprire i proprij vitii con rappresentare per maluaggi i buoni, imitando colui, di cui disse Tacito. D

Tacit. l. 1. Histor. *Criminando, quod facillimum factu est, prauus, & callidus, bonos, & modestos anteibat.*

E fanno sì ben colorite la menzogna, sì gentilmente mascherarla, che affascinano gl'occhi, anzi l'intelletto di chi troppo benignamente gl'ascolta: imitano i maghi Egizziani, che vedendo la verga d'Aronne in serpente trasformata: *etiam ipsi per incantationes* (legge il Caldeo) *permussitationes*, ò vero *insusurrationes*, fecero apparire le loro verghe in in forma di serpenti; non che fossero tali, ma co' loro prestigi, ingannarono per sifatta maniera la vista altrui, che non hauendo in se stesse perduta la forma di verghe, sembrauano serpenti; à segno, che la scrittura (come osserua S. Agostino) con gli stessi termini parla di quel figmento, e del vero miracolo d'Aronne: geroglifico molto espressiuo di questi susurroni, che co' loro susurri fanno compatire le cose buone, ed vtili per nociue, e velenose.

Exod. 7. 11.

D. Aug. q. 21. in exod.

E piacesse pur à Diò, che molte fiate non trouassero l'orecchie de' Prelati troppo disposte à riceuere il fascino, non senza grande scapito del credito, e dell'innocenza loro,

A ro, e con notabile pregiuditio de' sudditi. Onde l'Apostolo, ammaestrando nella persona di Timoteo tutti i Vescoui; li brama circospetti nel riceuere le querele contro a' Preti. *Aduersus Presbyterum accusationem noli recipere, nisi sub duobus, aut tribus Testibus*; e ne rende iui la ragione il Beato Diongi Cartusiano; perche i Preti in quei tempi correggeuano gl'altri, e però non mancauano loro insidiatori. la stessa cautela diedero anche gl'Apostoli nelle loro costitutioni presso S. Clemente, e ne resero questa ragione. *Multi enim sunt, qui alienis malis delectantur, homines lingua pracipiti, & triplici perforata, habentes odium in fratres, quorum studium est dispergere oues Christi.* 1. Tim. c. 19. Cartus. ibid. Const. Apost. l. 2. c. 41.

Ma cresciuta l'humana malitia, e raffreddata nella Chiesa di Dio la carità, Siluestro Secondo con vn suo Canone ordinò che. *Præsul non damnetur nisi septuaginta duobus Testibus, Presbyter autem Cardinalis non nisi quadraginta quatuor testibus, Diaconus non nisi viginti octo, Subdiaconus, Accolitus, Exorcista, Lector, Hostiarius, nisi cum septem testibus non condemnetur.* Et eccouene la ragione; che ne rende, la quale mi trafigge il cuore, sù la consideratione delle mie spirituali miserie, *quia tales in Ecclesia institui debent, quorum sanctitati plus credatur, quam multis testibus.* c. Præsul 2. q. 4.

B Inditio d'animo assai leggiero, e di poco purgato giuditio è il prestare ageuolmente fede a' riporti; e vn machinare à se stesso vna perpetua inquietitudine, vn dar adito a' maligni d'essercitare il loro peruerso talento; vn tenere la propria casa, e la Chiesa in discordie, e diuisioni, è vn far gettito della propria riputatione. *Qui citò credit, leuis est corde, & minorabitur.* cioè nel credito, e nella stima, questo è oracolo del Cielo. Et io hò conosciuto vn Vescouo, della cui facilità molti s'abusauano, in guisa, che lo resero infelicissimo in se stesso, e materia di disprezzo nella propria Chiesa, e nella Corte di Roma. Eccl. 19. 4. Tertull. in compend. Hist. l. 8.

Questa facilità di credere, alienissima dalla grauità del Prencipe, apportò vna gran macchia alla gloria di Costantino Imperatore. Il famosissimo Vescouo S. Atanasio và cercando quali siano le più necessarie, e riguardeuoli virtù di chi si truoua ne' publici Magistrati intronizzato; e doppo d'hauerne annouerate tre altre, soggiunge. *Et præ omnibus non facilè, neque sine exploratione credere delationibus.* D. Atanas. in qq. q. 119.

C Non hà il Meandro tante ruolte, quanti hanno rigiri alcuni, che ò per insinuarsi nella gratia de' Grandi, ed impossessarsi delle loro confidenze; ò per hauere il seguito, & il rispetto di quei, che lo stimano istrumento efficace da poter giouare, e nuocere; ò per abbattere alcuno emulo, assediano l'orecchie del Prencipe, ò vero del Prelato; fanno mostra d'hauer gran zelo del di lui honore, e di annoiarsi molto per vederlo defraudato, de gl'ossequij, che gli sono douuti, della poca obedienza, che gli vien prestata, dell'abuso, ch'altri fa della di lui benignità, e clemenza: gli rappresentano i proprij, e priuati sentimenti, come publici, dicendo, che la Città stimarebbe assai accertata hor l'vna, hor l'altra cosa: altre fiate gli fanno capitare vna lettera senza nome, accio communicandola con esso loro, possano come di cosa, ch'à lor giunga nuoua offerirsi di cercarne le douute notitie: tornando poscia à rappresentare per vere le calunnie nella lettera orba contenute, come se vn serioso processo formato n'hauessero; & altre fiate finalmente à guisa dell'Oracolo delfico per conciliare credito alle

D le mensogne, le vanno con cose vere mescolando. Hor se huomini sì fatti si danno in vn Vescouo di facile leuatura, che non sappia i loro artifitij conoscere, e li creda sinceri, e veraci amici, non sono eglino bastanti à tenerlo perpetuamente inquieto? senza dubbio (dice S. Gironimo) impercioche. *Nihil tàm inquietat animum, nihil est, quod ità mobilem mentem, ac leuem faciat, quam facilè totum credere, & obtrectatorum verba temerario mentis assensu sequi.* D. Hiero ad Paulin epist. 94. ad Celanciam.

E pure sogliono i Prencipi secolari, sogliono i Prelati troppo spesso incorrere nell'insidie di queste volpi; sogliono troppo curiosi, dar adito alle loro ingannenoli lingue; troppo creduli stare a' loro inganni esposti; e troppo facili, esseguire i loro maluaggi consegli à segno che S. Bernardo non dubitò di scriuere ad Eugenio Terzo, che s'egli non peccaua in questa materia, poteua fra' Vescoui tenersi per singulare. *Est item vitium; cuius si te immunem sentis, inter omnes, quos noui ex his, qui cathedras ascenderunt, sedebis, me iudice, solitarius: quia veraciter, singulariterque leuasti te supra te, iuxtà Prophetam: facilitas credulitatis hæc est, cuius callidissima vulpecula magnorum neminem comperi satis cauisse versutias.* Bernar. de consid. l. 2 l. fin.

 Chi

Chi più giusto di Dauide? e pur per poca cautela, che vsò nel credere all'astuto Siba, d uenne ingiusto contra l'innocente Mifibosette: tutte le sue virtù, si videro nella perfidia d'vn falso seminator di zizanie sepellite. E chi sà, se questo scoglio, in cui infelicemente vrtò fosse occasione di renderlo più sagace nella nauigatione del suo imperio, con farlo dare quasi nell'altro estremo, allora che disse. *Detrahentem secretò proximo suo, hunc persequebar*: protestandosi di voler non solamente esser in sommo grado circospetto in dar credito à chi secretamente gli rapportaua mancamenti altrui ma leuarselo anche dinanzi: lodato perciò da S.Gio.Chrisostomo di virtù molto sublime. *Vidisti virtutis eminentiam? non solum non recipit quæ dicuntur, sed & abigit volentem fratri suo maledicere*: il che però non sarebbe lodeuole nelle materie, à foro contentioso, ò vero al buon gouerno appartenenti, come appresso dimostraremo. A

D. Chrysost. hom. 42. in Genes.

Sophro. in Prat. spirit. c. 150.

Chi più degno di lode, che S.Agabito Papa? e pure lasciatosi ingannare da' Cittadini di Rumelio; che querelarono il loro Vescouo d'vn gran sacrilegio: commosso dall'indegnità del fatto, senza essaminar bene il negotio, si lasciò indurre à chiamare à Roma, e far carcerare quel santo Prelato; ma l'eterno Protettore dell'innocenza, la notte precedente alla prossima domenica fece auuertito in sogno ben tre fiate il Papa, che quella mattina, ne da lui, ne da altri, eccetto che da quel Vescouo carcerato voleua riceuere in cappella l'incruento sacrifitio. Onde il Pontefice fattolo venire à se, & interrogatolo della vita, e de' costumi suoi, altra risposta ritrar non ne potè, se non questa. *Peccator sum*. E narra Sofronio nel Prato spirituale, approuato dal secondo Concilio Niceno, che celebrando egli presente il Papa, e tutta la Corte, replicò quattro fiate l'offertorio, di che rimanendo tutti stupiti, e chiedendogliene il Papa la cagione; egli rispose. Perdonimi la Santità vostra, perche non hò veduto secondo il mio solito, scendere lo Spirito santo, ma si degni di fare scostare dall'altare, quel Diacano, che tiene il ventaglio, perche io non ho a dire di licentiarlo, onde partito per ordine del Papa quel Diacono, lo stesso Pontefice ed il Vescouo videro venire lo Spirito santo, & il velo, che era sopra l'altare, quasi fosse animato, rimossosi dal suo luogo, coprì il Vescouo, il Papa, e tutti gl'assistenti Diaconi per ispatio quasi di tre hore: e con ciò piacque à Dio di far palese à S.Agabito la santità di quel Prelato, la malitia de gl'accusatori, e la sua imprudente facilità nel prestar lor fede. B C

Chi più prudente di S.Hilario Papa? e pur egli, ingannato da altri si commosse più del douere cõtro Mamerto Vescouo di Vienna, Prelato per santità molto celebre. Prudentissimo parimente fù il Cardinale Hildebrando, assunto poscia alla Catedra di Piero, e pure fù ingannato in pregiudicio del Beato Piero Damiano.

B.P. Damiā. 4. epist. 9.

E senza entrare nelle profane storie, che rapportano innumerabili tragedie, e catastrofe per la troppo facile credenza de' Prencipi, nel teatro del mondo successe; s'io volessi aggiungere vn catalogo de casi a' Prelati di gran vaglia seguiti, troppo sarei prolisso: poiche quanto più innocente è il Vescouo, tanto più à sì fatti inganni si truoua esposto; perche essendo egli veritiero, non può persuadersi, ch'altri gli porti all'orecchie bugie, ed imposture; & appunto osseruollo S. Ambrogio, dicendo. *Quia sanctis amica est veritas, mentiri neminem putant, fallere quid sit ignorant, libenter credunt quod ipsi sunt; nec possunt suspectum habere quod non sunt*. E qui non posso frenar la penna; che non rapporti vn caso occorso mentr'io era giouane al degno d'eterna memoria Cardinal Bellarmino. Pendeua nella Congregatione vna causa contentiosa; vno de' litiganti per screditare l'auersario disse al buon Cardinale cosa di molto rilieuo contra i di colui costumi; il Bellarmino si tẽne obligato di ammonirne la parte, & ritirarlo dal peccato. Questi affermò quella essere vna mera calunnia: tornato l'attore all'audienza, il Cardinale dissegli di hauer poi saputo non esser vero quant'egli contro l'auersario detto gl'hauea, e che ne godeua molto, e dimandato chi hauesse ciò rappresentato à sua Eminenza; rispose, che lo stesso reo, e che se non fosse vero, non glie l'hauerebbe tanto asseuerantemente affermato. Dal che si vede, che i Santi non meno, che i maluaggi misurano gl'altri con la lor propria misura. D

D.Ambr. l. 1. de offic. c. 10. & quæ. 22. q. 4.

Egl'è

A

§. I.

EGl'è ben vero, che si come gl'huomini di priuata conditione hanno à serrar tosto la bocca, & interrompere il parlare à chiunque l'altrui attioni vuol criticare: così chi regge lo scettro, ò vero il pastorale non puo, ne dee senza nota di biasimo serrar l'adito à quei, che le cose appartenenti al gouerno riferir gli vogliono; ne saprei se sia maggiore errore il mostrarsi troppo credulo, o'l non credere indistintamente ad alcuno: come faceua vn Vescouo mio amico, il quale non voleua ascoltar mai alcuna querela contro a' suoi Preti, i quali perciò resi audaci, si diedero ad vna molto sciolta, e licentiosa vita. E n'habbiamo l'ammaestramento di Seneca. *Vtrunque vitiũ est, & omnibus credere, & nulli; sed alterum honestius dixerim vitium, alterum tutius*. Da cui per auentura lo pigliò San Bernardo allora che scrisse: *Nec omnibus credendum est, nec omnibus decredendum*. Ambedue gl'estremi son vitiosi, l'vno è cosa da semplice, l'altra da ostinato, & entrambi da huomo poco atto al gouerno. Senec. epist. 3. D. Bernard. epist. 247.

B Io si come biasimai sempre la legge Papea, che assegnò essorbitanti premij alle spie, e che troppo religiosamẽte da Tiberio osseruata, insidiaua il riposo, e l'innocenza de' sudditi; così non posso approuare la ritrosia di quelli, che non vogliono ascoltare ne per vn secreto auuiso: perche mentre si studiano di non isturbare la propria quiete, danno occasione, che siano inquietati i buoni, e restino impuniti i delitti: mi piacque però in ogni tempo il pensiero di M. Antonino Pio, il quale nè le allettaua, nè le scacciaua; ma si come mettendo eglino in chiaro l'altrui delitti, li premiaua, così non prouandoli, seueramente come impostori li puniua, politica praticata anche da Aurelio Cesare: Il che non essendo à noi in molti casi lecito, dobbiamo almeno hauer per sospetti, & interessati si fatti riporti, e valercene per istare coll'occhio aperto, e vigilante sopra la nostra greggia: che è in effetto la prudentiale circospettione di cui Papa Giouanni in vna sua decretale si gloriaua, *Nos mala contra aliquem dicta nolumus priùs credere, quam probare*. Tacit. l. 3. Sueton. in Tiber. c. 61. Capitol. in eius vita. Euseb. lib. Eccl. l. 4. Extrau. diui. nis de Pœnis

C Primieramente dunque il Vescouo non hà à mostrarsi souerchio curioso nel ricercare le cose occulte; ne vago di sentire i riporti, ne dee accarezzare, e molto meno cercare si fatti referendarij; altrimenti non gli mancaranno ministri, che persuadendosi d'incontrare i suoi gusti, lo pasceranno spesso di rapporti, e di mormorationi, e questo volle dire Salomone con quelle parole, *Princeps, qui libenter audit verba mendacij; omnes ministros habet impios*; i quali, come afferma Plutarco, sogliono rendere odiosissimi a' popoli gli stessi Prencipi secolari (non che i Vescoui) soggiungendo, che Dacio minore fù il primo à valersene, e che i Dionigi, li sparsero frà Siracusani; ma mutata la scena, e seguita la catastrofe dell'vltimo di quei Tiranni, i popoli con esquisiti tormenti gl'vccisero: *Calumniatorum enim genus è tribu, & Curia curiosorum est*. E Tacito dolevasi, che là doue dourebbono grauemente punirsi le spie machinatrici dell'altrui danno: erano fauoriti, e premiati: *Sic delatores, genus hominum publico exitio repertum, & pœnis quidem nunquam satis coercitum, per præmia eliciebantur*. Prou. 29. Plutarc. de curiosit. Tacit. l. 4 Annal.

D In oltre, quanto più si portano gl'auuisi con secretezza, e con istanza di non palesarsi gl'autori, tanto maggiormente si rendono sospetti; per non parlare delle lettere senza nome, le quali solamente hanno à seruire per cautela, e per istar sù l'auuiso. Narra il Surio, che dicendo Niceta Patritia al famoso Limosiniero San Giouanni Arciuescouo d'Alessandria d'hauere l'orecchie piene di auuisi, e riporti contra diuersi, rispose il Santo, che se sẽza la douuta circospettione si volesse dar credito à si fatti referẽdarii, s'incorrerebbe in vn gran cumulo di peccati, e confessò ingenuamente, che per esser egli alcune fiate stato troppo facile à credere, haueua indebitamente dato molestia ad altri con suo gran disgusto, e pentimento; e che perciò haueua presa risolutione di sospenderne in auenire il giuditio fin attanto, che ambe le parti hauesse intese; e che con quei, che andauano à suggerirgli gl'altrui mancamenti si protestaua, che se poscia gl'hauesse rauuisati calunniatori, gl'hauerebbe alla pena del taglione condennati; e con questo gl'era venuto fatto di chiudere l'adito alle calunnie. Somigliante è l'auertimento, che San Gregorio diede à Giouanni Vescouo di Palermo, frà' sacri Canoni inserito. *Si quid igitur de quocunque Clerico ad aures tuas peruenerit, quod te iustè possit* Sur. in vita S. Io. elem. 23. Ian. D. Greg. l. 2. epist. 51. c. si quid 11. 15. q. 7.

offendere, facilè non credas; nec ad vindictam te res accendat incognita: sed præsentibus senioribus Ecclesiæ tuæ (così si faceuano i giuditij prima, che la cresciuta malitia obligasse i Concilii, & i Sommi Pontefici à dar ordini diuersi) *diligenter est veritas perscrutanda; & tunc si qualitas rei poposcerit, canonica districtio culpam feriat delinquentis.* A

Prudentissimo fù l'auuiso di Agesilao, il quale sentendo lodare, ò biasimare alcuno, essaminaua non solamente i costumi di quei, che parlauano; mà etiandio degl'altri, de' quali si parlaua: deue si far diligente squitinio de' genii, degl'interessi, delle pretensioni, per non essere ingannato. E per questo, e per molti altri rispetti appartiene alla prudenza del Prelato di procurare ogni possibile notitia delle qualità de' suoi sudditi.

1. Reg 14. 38 D. Greg. ibi.

Và considerando San Gregorio, che Saulle intesa la strage fatta nel campo de' Filistei, e vedutosi, che frà le sue truppe altri non mancaua, che Gionata, & il suo scudiero, non dimeno ordinò ad Achia Sacerdote, che ricorresse all'Arca del Signore; quasi volesse di vna cosa già certa, assai meglio certificarsi; il che applicando il Santo alla materia, ch'habbiamo per le mani, soggiunge. *Quod quidem à summis Sacerdotibus benè spiritualiter agitur cum ea, quæ à relatoribus audiunt non ante dijudicant, quam eorum rationem in consilio internæ meditationis quærant.* B

Quin. Curt. l. 3.

Generosa attione fù quella d'Alessandro Magno; à cui hauendo scritto il suo caro, e fidelissimo Parmenione, colà presso Curtio, che non fidasse la sua vita à Filippo suo medico, per essere stato corrotto da Dario con vna promessa di mille talenti, e con la speranza di congiungerlo con vna sua sorella in matrimonio; egli nondimeno pigliò con la destra la coppa della medicina presentatagli dal Medico, e con la sinistra diedegli quella lettera con ordine di leggerla, osseruando i moti, che à 'quell'improuiso accidente faceua. Ne minor sodezza mostrò Traiano nelle imputationi di fellonia à Licinio Sutra.

Egn. l 2. c. 7.

Hor mirate se dourà vn Prelato fondarsi sù vna lettera orba, ò sù la relatione di persona, della cui sincera fede non habbia espressa, & indubitata notitia: posciache anzi la carità richiede di pigliar sempre etiandio contro di noi stessi la difesa dell'assente, sospender la credenza, e non formarne sinistro concetto, finattanto che non ne habbiamo pruoue basteuoli: cosa conosciuta anche da Seneca Filosofo gentile. *Itaque agenda est contra se causa absentis, & in suspenso trar etinenda.* C

Senec. l. 2. de de Ira c. 23.

Anzi la stessa Diuinità volle darci questo ammaestramento allora che standosene occupati i superbi giganti nella fabrica della torre di Babelle, fece mostra di volere scēdere dal cielo per vedere con gl'occhi proprij se ciò fosse vero. *Descendit autem Dominus vt videret Ciuitatem, & Turrim, quam ædificauerant filij Adam.* Chi non sà, che Dio coll'immensità sua tutti i luoghi riempie, e che l'Vniuerso è appresso di lui come vn' atomo a' taggi del Sole, e che senza apprendere, comprende, e vede le cose presenti, e le future, e le possibili ancora? non haueua dunque egli huopo di mutar sito, ne d'oggettarsi quella torre alla vista; mà ben haueuamo noi di mistieri d'imparare da quella eterna idea à non precipitare il giuditio, à non credere ageuolmente a' riporti, à non lasciarci troppo facilmente persuadere in pregiuditio degl'assenti, & appunto in questa maniera moralizò le riferite parole del Sacro testo il gran Dottor della Chiesa San Gregorio, dicendo. *Qua in re notandum video, ne ad proferendam sententiam vnquam præcipites esse debeamus, ne temere indiscussa iudicemus: ne quælibet mala audita nos moueant; ne passim dicta sine probatione credamus.* D

Genes. 2. 5.

D. Greg. 19. Moral. c. 14.

Suecon. in Claud. c. 37.

Narra Suetonio, che Claudio Cesare per mācamento di questo auuiso, e per esser di natura sospettoso, si come era leggiero nel credere, così diede in molti scogli. Ecco come vn vitio si tira dietro l'altro. E incapace de' publici magistrati chi dall'ombre, e da' sospetti si lascia rapire, e fabrica à se stesso, & a' sudditi vn' inquieta vita, vn' infelice fortuna: è proprio di animi vili, e mecanici l'esser sospettoso, e formar sinistro concetto dell'altrui vita, e protestossene Agostino Santo. *Insitum est naturaliter vulgo, vt de bonis semper male iudicet:* e pigliollo per auentura in presto da Tacito, che disse *municipalis vulgus pronus ad suspiciones:* Onde tanto dee il Vescouo essere da questo vitio lontano, quanto è obligato d'hauere spiriti, genij, e costumi à quei del volgo direttamente contrarij.

D. Aug. de Bono discipl. Tacit. l. 2. Histor.

D. Valer ho. 1. de Bono discipl.

Gran propositione è quella di San Valeriano Vescouo di. .... che quantunque il con-

A conseruare in se stesso incorrotta l'innocēza sia attione heroica, è degna degl'applausi del Cielo, e della terra; molto maggior gloria non dimeno contribuisce il non dar mai luogo à sospetti leggieri. *Quem amor tenet seruandæ integritatis, ante omnia falso ad se famam non admittat erroris. Magnum est quidem, & gloriosum, & vsque ad cælum omnium ore perferendum nunquam malis actibus locum dedisse, sed multò fortius est nunquam falsis suspicionibus laborasse.* D. Valerian. hom. 1 de bono discipl.

Che i Vescoui deuono defendere gl'oppressi, e le persone miserabili. Cap. XXVII.

GRAN propositione è quella d'Aristotele, ma però altretanto vera, che a' Prencipi fù consegnato lo scettro, ed il solio con pensione, & obligo preciso di tenere à freno l'orgoglio de' potenti, e sottrarre i poueri dalle oppres- Arist. l. 5. Pol. c. 10.
B sioni, e violenze loro: si che all'vso de' pesci i minori non vengano da' maggiori deuorati. *Reges custodiæ defensionisque causa constitutos, vt & locupletes prohibeant iniuria, & inopem multitudinem contra locupletum iniurias tueantur.* Dal che si vede questo essere vno de' più graui, e più importanti negotii del Regno; & in cui si dee hauer particulare premura; Quest'occupatione ad ogn'altra merita di esser preferita; nel gabinetto del Prencipe, in cui trattare si togliono i più secreti, & i più ardui interessi di stato, s'hanno à leggere attentamente i memoriali, le suppliche de' poueri, e degl'oppressi, che alla reggia come à sicuro asilo per loro sicurezza fanno ricorso. Et auuertillo eccellentemente Filone Hebreo; il quale considerando non esser possibile, che il Prencipe si addossi tutti i negotii del Regno, l'essorta à ritenere per se i più graui, e spedire per mezo de' suoi ministri i meno importanti, che è il prudente conseglio dato à Mosè da Tetro suo suocero; e dallo stesso Dio canonizato. E perche molti ageuolmente s'ingannano nel discernere questi da quelli, però egli soggiunge. *Maiora dico ne-* Phil. Heb. l. de Creat. Princ.
C *gotia, non vt quidam existimant, controuersias, quæ inter claros, diuites, potentesque incidunt; sed quoties priuati, egeni, obscuri premuntur à potentioribus, cum nulla præsidij spes est, nisi in Iudice.* E lo stesso auuertimento diede S. Bernardo ad Eugenio Papa, e nella di lui persona à tutti i Vescoui. *Ergo illas, quas ad te necesse erit intrare causas. (neque enim omnes necesse erit) diligenter velim, sed breuiter decidere assuescas. Causa viduæ intret ad te, causa pauperis, & eius, qui non habet quod det. Alijs alias multas poteris committere terminandas.* D. Bern. l. 1. de consid. c. 10.

E molto bene dauano i Prencipi à sì fatto offitio compimento nel secolo chiamato d'oro da Possidonio (disse Seneca) mentre frà le loro più graui, e più principali occupationi. *Inferiores à validioribus tuebantur.* Senec. ep. 91.

O quanto felici, ò quanto fortunate chiamar si possono quelle Città, in cui l'innocenza è dall'insolenza sicura, la virtù non si vede dal vitio souerchiata, la pouera fortuna non è dall'orgoglio de' ricchi abbattuta, e la publica quiete non viene insidiata da quei, che dalle prosperità indegnamente s'abusano. Questa è la più pretiosa
D gemma, che orni il diadema. Questo è il più ricco fregio del regio paludamento: questa in vn Prencipe Christiano è la più copiosa materia d'encomij, e di panegirici; questa è la più Illustre fama, che a' posteri tramandar si possa; questo è vno de' più efficaci motiui per conciliarsi l'applauso de' popoli; e ben lo conobbe il Rè Theodorico presso Cassiodoro, dicendo. *Inter gloriosas Principis curas, quas perpeti cogitatione, Deo adiuuante, reuoluimus cordi nostro, est leuamen humilium contra potentiam superborum.* Cassiod. l. 3. epist. 20.

Gloriosa impresa in vero, non solamente non isdegnare, quei che dalla altiera nobiltà sono sprezzati, non negar loro l'adito, non escludere dal manto della sua protettione i più deboli; ma preferirli à gl'altri, supplire a' mancamenti della cieca fortuna, e mal suo grado, solleuar quelli, che ella conculca, e quanto ella fù partiale, e nelle sostanze, e nelle dignità, e nelle genealogie, tanto aggualiare le partite nelle materie della giustitia non meno distributiua, che commutatiua. E di tanto protestossi altra fiata il ricordato Rè Goto. *Cordi nobis est cunctos in comune protegere; sed eos maxime, quos sibi nouimus defuisse. Sic enim æquitas libera seruabitur, si auxilium largiamur imparibus, & metu nostri pro paruulis insolentibus imponamus.* Cassiod. l. 1. epist. 8.

Hor

Hor se tanto dicono, e tanto fanno, e tanto far deuono i Prencipi secolari, che cosa dourà dirsi de' Vescoui, a' quali i poueri, e l'altre persone miserabili furono da Dio consegnati per figliuoli, e da cui perciò la loro protettione è non meno inseparabile, che la mitra? chiamati à tal fine da S. Prospero. *Vindices oppressorum.* A

D. Prosp. de vit. contempl. l. 2. c. 2. in med.

Potrà dunque il Padre veder opprimere i più amati figliuoli, e starsene con le mani à cintola? potrà il Pastore lasciar maltrattare le sue pecore, e non opporsi, e non mostrarne risentimento? *Pro magno commendantur Episcopis patrimonia pupillorum* (dice Agostino santo) *quanto magis gratia paruulorum* (parla della gratia del battesimo) *pupillum tuetur Episcopus, ne mortuis parentibus ab extraneis opprimatur &c.*

D. Aug. ser. 10 de verb. Apost. c. 10. Psalm. 9. 10. & Psal. 67. 6. D. Ambr. ep. 56.

Questo è offitio particolare di Dio, e conseguentemente de' Vescoui suoi delegati, a' quali più che ad alcun altro ciò appartiene, onde S. Ambrogio. *Quos enim Episcopi magis quàm pupillos debemus tueri? scriptum est enim iudicate pupillo, & iustificate viduam, & eruite iniuriam accipientem.*

E ben si mostrò à se stesso eguale quel grand'Arciuescouo sempre magnanimo, sempre generoso, & intrepido, allora che non dubitò di parlare con libertà apostolica, e con petto veramente sacerdotale à Massimo Tiranno à fauore dell'Imperatore Valeriano pupillo; soggiungendo di recarsi ciò à gloria, mentre l'offitio, e l'obligatione di buon Vescouo adempiua; & habbiamo le sue parole da lui allora proferite, nel ragguaglio, che poi per lettere diede della sua legatione al medesimo Valeriano. *Gloriosum mihi est, hoc pro salute pupilli Imperatoris. Quos enim Episcopi magis, quam pupillos debemus tueri? scriptum est enim, iudicate pupillo, & iustificate viduam, & eruite iniuriam accipientem: & alibi, iudices viduarum, & patres Orphanorum.* B

D. Ambr. epi. 27. l. 5. — Isai. 1. — Psal. 67. — 1. Reg. 17. 34.

E se Dauide in qualità di Pastore de' paterni armenti, intrepidamente s'azzuffaua co' Leoni, e con gl'orsi per trarre dalle loro fauci gl'arieti, potrà il Pastor dell'anime vedere ingoiare da' potenti, e superbi, e da gl'auari, di cui gl'orsi, ed i leoni sono geroglifico, le pecore della greggia di Christo, e non mostrar petto, e non mettere in pratica la pastorale intrepidezza, il zelo di vero Pastore, per render vani i loro disegni, ed abbattere le loro violenze? e non sarebbe questo vn dichiararsi mercenario, e non vero pastore? *Mercenarius autem; & qui non est pastor, cuius non sunt oues propriæ, videt lupum venientem, & dimittit oues, & fugit*, sono parole portate dal Cielo dal verbo humano. C

Ioan. 10. 12.

Il che non s'intende solamente de' lupi infernali, e de gl'heretici loro membri, ne della fuga locale; ma etiamdio degl'oppressori, de' più potenti, e di quei che alle fortune de' più deboli insidiano, e della languidezza del difendere gl'oppressi, e S. Gregorio gran Maestro, & istruttore de' Vescoui men'entra malleuadore. *Lupus etenim super oues venit, cum quilibet iniustus, & raptor fideles quosque humiles opprimit; sed is, qui Pastor esse videbatur, & non erat, relinquit oues, & fugit, quia dum sibi ab eo periculum ingeri metuit, resistere eius iniustitiæ non præsumit: fugit autem non mutando locum, sed subtrahendo solatium &c.* à cui però dice, che ben conuiene il rimprouero fatto da Dio per bocca d'Ezechiele profeta. Onde S. Bernardo rappresentò all'Arciuescouo d'Eboraco esser più proprio del Vescouo il defendere gl'oppressi, che souuenire con le limosine i poueri; e ne rende la ragione, perche questo è commune à tutti i Christiani, quello è offitio particulare del pastore, del Prelato, del Padre, *& paterna pietatis egregium specimen.* D

D. Greg. ho. in Euang. feb. inis. — Ezech. 13. — D. Bern. epist. 85. 96. & 198.

E lo stesso S. Bernardo frà le qualità, che desidera in quei, del cui ministero il Sommo Pontefice si vale, è questa. *Diuites non palpent, sed terreant: pauperes non grauent, sed foueant.*

D. Bern. de consid. l. 4.

La casa del Vescouo è somigliante all'Are sacre, iui tutti gl'oppressi, come à sicuro asilo prontamente ricorrono: e tutti gl'afflitti à lui, quasi al seno di pietosa madre si presentano per esser da lei consolati; questa al sentire di S. Bernardino da Siena è vno de' pascoli di cui il Vescouo alla sua greggia è debitore.

D. Bern. to. 4. ser. dom. 2. post. n. 3. art. 3. c. 2.

§. I.

ERano ne' primi secoli i Vescoui tutti posti in questo, come narra S. Giustino Martire, & armati d'vna santa fiducia in Dio, da cui tal peso addossato ci viene, non

A non dubitauano d'opporsi à qualsiuoglia humana potenza per protegere la giustitia degl'oppressi: nel che oltre modo si segnalò S.Gio.Chrisostomo, à cui hauuto ricorso vna donna, che essendo creditrice di Paolaccio già Presidente d'Egitto di cinquecento scudi d'oro, & essendo ricorsa all'Imperatrice Eudossia, pensando di trouare nella conformità del sesso vna buona, e fauoreuole giustitia; quella Principessa costrinse il Presidente à pagar cento libre d'oro; ritenendosene per se stessa sì gran parte, che solamente trentasei scudi ne consegnò alla vedoua; la quale però hebbe ricorso al santo Arciuescouo, che fece carcerare Paolaccio, ne fù basteuole la potenza dell'Imperatrice à farlo scarcerare, finattanto, che la vedoua non fù interamente del suo credito sodisfatta: nel qual successo osserua il Cardinal Baronio, che fin da quel tempo i Vescoui erano giudici competenti delle persone miserabili, & haueuano la corte armata, e le carceri per ritenerui anche i laici. Baron. ann. 401.

E lo stesso S.Gio.Chrisostomo per difendere virilmente Callitrope, vn altra vedoua da Eudossia oppressa, non si curò d'irritarsi contra l'imperiale sdegno: somigliante intrepidezza vsarono diuersi santi Vescoui contra l'ingiustitie de' Magistrati, per eminenti, e supremi che fossero: come S.Nicolò Vescouo di Mira contra Eustasio Proconsole dell'Asia; S.Ambrogio contra l'Imperatore Theodosio; S.Basilio contra Modesto Presside; Sinesio Vescouo contra i Presidenti di Libia, e diuersi altri, di cui le sacre storie sono piene. Baron. ann. 401.

B

Anzi quando anche non li vedeuano oppressi, faceuansi intercessori de' carcerati, e coll'autorità, che presso a' Grandi haueuano, recauano gran compenso alle miserie de' rei; e stò per dire, non tanto pregauano, quanto comandauano, come si rauuisa dalla lettera, che S.Agostino scrisse à Marcellino à fine di mitigare la pena à Circoncillioni giustamente decretata: *Quoniam Christiano loquor, maximè in tali causa, non arroganter dixerim audire te Episcopum conuenit iubentem, Domine eximie, & meritò insignis, atque carissime fili.* D. Aug epist. 159.

Et essendo raccomandata alla sua protettione vna Pupilla, si esibì prontissimo nel accettar tal peso per la precisa obligatione della sua pastoral carica, & à Felice, che nel'haueua pregato, risponde. *Nouit optime religio tua quam curam tuendis eum omnibus hominibus, tum maximè pupillis Ecclesia, vel Episcopi debeant.* Et in vn suo sermone con occasione di esaggerare al popolo il poco riguardo, che si hà d'assicurare l'anima da gl'eterni incendij, ed il poco ò niun timore del baratro Infernale; per confonderli, dico all'incontro, che quei, contra' quali i giudici laici haueuano decretata la ritentione della persona, ricorreuano al Vescouo, e si prostrauano a' suoi piedi, e lo supplicauano à compassionarli, e veder di liberarli: dal che conchiude quanto gran vergogna sia di temere più la carcere, che l'inferno. E raccomandando à Macedonio vn reo, gli scriue esser offitio del Vescouo l'intercedere per i colpeuoli, e riuscendo le sue intercessioni inefficaci, restarne offeso, perche non conseguisce quello, che al suo offitio appartiene: con la quale occasione Macedonio gli dimanda, se sia lecito di procurare, che'l delitto vada impunito? al qual dubio iui S.Agostino sodisfà copiosamente. D. Aug epist. 219 & ser. 10 de verb. Ap. D. Aug serm. 18. de Verb. Apost. Macedon. apud Aug. epist. 53. D Aug epist. 54.

C

D E S.Gregorio Papa eccitaua continuamente i Vescoui à non defraudare della loro protettione gl'oppressi, ne le vedoue, ne i pupilli, & à pagar questo debito non meno alla stessa lor carica pastorale, che a' bisognosi; e però intendendo, che vna vedoua in Cagliari era con vna noiosa lite inquietata, ordinò à Gennaro Arciuescouo di quella Città, che l'aiutasse, e coll'autorità sua le assistesse, e ne le rende sù le prime righe la ragione. *Pastoralis regiminis necessitate compellimur, vt orphanorum, viduarumque causis solertius quam curis cæteris insistamus.* Et altra fiata scrisse al medesimo Prelato, che non lasciasse opprimere da' più potenti gl'inferiori; Egli prescrisse la forma da osseruare con quei, che per non pagare i debiti metteuansi à coperto sotto l'asilo delle Chiese. Et à Domenico Vescouo incaricò la difesa, e protettione delle vedoue, come parte essentiale della cura pastorale. Et à Giouanni Vescouo di Rauenna ordina la protettione di Maurileone, che doppo terminata la Prefettura erasi ritirato in Chiesa per non esser dal suo Successore oppresso; e diceglì la professione, & il mistiero del Vescouo, e l'obligo de' sacri troni essere d'impiegare tutti gli studij, tutte le diligenze nella difesa de gl'oppressi, salua sempre la giustitia. *Si professionem ordinis nostri, & lo-* D Greg. l. 1. epist. 61. D. Greg. l. 8. epist. 38. D Greg. l. ... epist. 23. D Greg l. 1. epist. 35.

cum, cuius ministerium gerimus, attendamus, oportet nos afflictis, in quantum possumus, comitante iustitia subuenire. A

Anzi non solamente difendeuano gl'oppressi: ma etiamdio faceuansi intercessori de' rei, per far loro diminuire la pena, e per placare il giusto sdegno de' Prencipi: così si legge nella storia di S.Gregorio Nazianzeno, S.Martino, S.Ambrogio, e S.Agostino, à cui però Nettorio con molta fiducia raccomandò la sua Patria in vn grauissimo eccesso con popolare tumulto incorsa, affin che coll'autorità sua presso l'Imperatore cercasse di saluar gl'innocenti dal gastigo de' colpeuoli, & far à questi diminuite la condegna pena; recandogli à memoria quanto fia proprio del Vescouo il procurare la salute de gl'huomini. A cui il Santo rispose, che se ne niuno di quel luogo meritaua il titolo d'innocēte (posto che in molti fosse la colpa più leggiera) hauerebbe nondimeno cercato, che si mitigasse la pena: ma non già che si tralasciasse affatto per le cattiue conseguenze, che risultano dall'impunità de' misfatti. Così S.Gregorio interpose i suoi offitij presso Leontio già Console à fauore d'vn certo Libertino: ma con gran modestia; protestandosi di non intender mai, che le sue intercessioni pregiudicassero alla giustitia, e soggiungendo. *Turpe est enim me hoc defendere; quod prius mihi non constiterit iustum esse; quia ego homines propter iustitiam diligo, non autem iustitiam propter homines postpono.* B

Apud D. Aug ep. 101. to. 2.

D Aug. epist 202.

Onde à gran ragione si rāmaricaua Saluiano Vescouo di Marsilia di veder ne' Vescoui raffreddato questo zelo, & abbandonato per humani rispetti il patrocinio de gl'oppressi, e degl'angustiati. *Quis enim* (dice egli) *vexatis, atque laborantibus opem tribuat, cum improborum hominum* [v]*iolentiæ etiam Sacerdotes Domini non resistant? Nam aut taceant plurimi eorum, aut similes sunt tacentibus etiam si loquantur: & hoc multi non inconstantia, sed consilio vti putant, atque ratione &c.* Et vltimamente il Concilio di Trento raccomanda a' Vescoui la cura de' poueri, e delle persone miserabili.

Saluian. l. 3. de Gubern

Conc Trid. sess 1 . c. 1. init de Refor Eccles, 4. 9.

E quel che più importa, n'habbiamo l'ordine immediatamente dal Cielo. *Libera eum, qui iniuriam patitur, de manu superbi*: cioè à dire, dalle violenze de' potenti; *& ne acidè feras in anima tua*: cioè à dire non ti stancare, non ne dar segno di noia, ò di tedio, non lo far mal volentieri, non esser negligente, ne pusillanime. *In iudicando esto pupillis misericors, vt pater, & pro viro matri illorum*; & ecco vn premio impareggiabile, che ci si promette, da chi non può mentire, che più vale, che tutto l'vniuerso. *Eteris tu velut filius Altissimi obediens, & miserabitur tui magis, quam mater.* C

Et à dire il vero, quando la carità, al prossimo douuta, acciò non ci inuitasse, quando la qualità della nostra carica pastorale non ci obligasse, quando lo stimolo della conscienza non ci costringesse; la sola considerarione d'esser questo offitio diuino, d'esser impiego, in cui lo stesso Dio si compiace d'occuparsi, à cui perciò disse il Rè Profeta. *Tibi derelictus est pauper, orphano tu eris adiutor*; dourebbe efficacemente persuaderci à non trascurarlo; anzi à recarci à gran fortuna di esser posti in questa felice necesità; la quale ci rende somiglianti à Dio: motiuo porente, che più di qualunque altro conuince, anzi rapisce, anzi con dolce violenza ogn'animo nobile costringe. *Nihil enim* (dice il Chrisostomo) *excelsum, ac philosoficum animum aque ad bona opera obeunda excitat, ac si intelligat hac re Deo se similem fieri; quid enim aque atque hoc ad cohortationem valeat? nihil.* E qual cosa rendeci à Dio più somiglianti di questa? posciache l'istesso Profeta disse. *Domine quis similis tui eripiens inopem de manu fortiorum eius, egenum, & pauperem à diripientibus eum.* Onde à gran ragione hebbe à dire il Beato Piero Damiano questo essere il più grato sacrificio, la vittima più gradita, che all'eterno Nume possiamo offerire. Ma se la nostra carica ci obliga à defendere virilmente qualunque persona, che venga oppressa; quanto maggiormente ci necessità à pigliar la protettione de' nostri Preti, de' quali con più particolar ragione siamo padri, & i quali con più special prerogatiua posono, e deuono à noi ricorrere, e pretendere, & esigere come debito il nostro aiuto, il nostro patrocinio? chi li difenderà dalle violenze de' laici, se noi taceremo? con quali armi si schermiranno dall'altrui insolenze, se le nostre si terranno neghittosamente nel fodero? questo è vno de' principali motiui, per i quali nel sacro trono siamo collocati; e che altro è questo, che protegere, e difendere lo stesso Dio ne' suoi più cari, e più pretiosi membri! E di tanto fese auuertiti i Vescoui Orientali, e tutti noi insieme in vna lettera encicli- D

Psal. 9. 14.

D Chrysost in ad Philip. 2. 5.

Psal. 34. 10.

B P Damian. l. 7 ep 12.

A ciclica S.Fabiano Papa, ne' sacri Canoni registrata. *Deus ergo, fratres, ad hoc praeordinauit vos, & omnes, qui summo sacerdotio funguntur, vt iniustitias remoueatis, & praesumptiones abscindatis, & in sacerdotio laborantibus succurratis opprobrijs, & calumnijs eorum locum non praebeatis: sedei qui calumniam, & opprobrium patitur, adiutorium feratis: illum verò qui calumniam, vel opprobrium facit, abscindatis, & Domino in suis Sacerdotibus opem feratis.* Fab. epi.2.c Deus 6.3 q.1

Della costanza, e fortezza del Vescouo. Cap. XXVIII.

INDARNO ci saremmo fin'hora studiati di armare il nostro Vescouo della distributiua, e punitiua giustitia, se egli non si trouasse ricco del capitale della costanza, e fortezza; senza la quale è impossibile di giustamente distribuire i premij, e

B le pene; che perciò anche S.Thomaso al trattato di quella, fa succedere questa: la quale (come egli doppo Aristotele) ed il Romano Oratore insegna; consiste nell'intraprendere giuditiosamente, e sopportare per motiuo dell'honestà le cose ardue, e difficili. Virtù senza la quale il Prelato sarebbe vn'ombra, vn cadauero di Vescouo; imperciochè come potrebbe egli degnamente essercitare la sua carica, che è di saluar l'anime, e custodire la vigna, da Christo col suo pretiosissimo sangue inaffiata, senza vna costanza, e risolutione di lasciarui anche ad imitatione del suo Signore la vita, in caso di bisogno? Onde se Cassiodoro disse à gran ragione. *Consules esse magnanimos decet;* molto maggiormente dobbiamo noi dirlo de' Vescoui, a' quali (come in questo, e ne' seguenti capitoli dimostraremo) e senza paragone più necessaria la fortezza, e generosità dell'animo, che à qualsiuoglia Magistrato secolare. Anzi lo disse S.Gio. Chrisostomo. *Itaque magnum; ac generosum animum Praesulem afferre oportet; ne animo deficiat, & dilassetur &c.*

D.Tho.2.2.q.123. Arist.3.ethic 3.Cic.in Rethor.D Tho d.q.123.ar.3. Cassiod.l.6. epi.4. D.Chrysost. l.2.de Sacerdotio.

C E s'eglino sono colonne della Chiesa, come altroue dimostrato habbiamo; chi non sà, che la fortezza è virtù loro sì propria, che di essi s'interpretano quelle parole del salmo. *Afferte Domino filij Dei, filij fortium.* Legge l'Hebreo. In figura di che comandò Dio, che la spalla destra della vittima fosse di Aronne, e de' successori. *Ipse habebit armum dextrum in portione sua:* la quale spalla al sentire di S.Cirillo (*Est roboris indicium) atque signum*. E' il Vescouo il nocchiere della nauicella della sua Chiesa; se non sà sostenere il furore de' venti, i nembi, e le procelle delle contradittioni; se non si oppone intrepido ad ogni impetuoso contrasto dell'adirato mare; se si perde d'animo; se abbandona il timone; se si arrende alle tempeste, senza dubbio à se stesso, & à quei, ch'egli nella barca guida, prepara vn misero naufragio.

Psalm.28.2. Leuit.7.33. Cyrill.in c.2 Malach. n.37

Non senza gran fondamento il dottissimo Gersone nell'oratione, che fece a' Prelati nel Concilio di Rems, frà le virtù al Vescouo necessarie, contribuì à questa il primato; acciò non si dia per vinto ne' casi auuersi, non ceda all'orgoglio, ne alle minaccie de' Grandi, non si lasci ò dalle lodi solleuare; ò da' biasimi deprimere; ne per le

Gerson p.2. Pagi. 665.

D contradittioni s'auuilisca: che perciò S.Bernardo essortò il Papa à promuouere a' sacri troni huomini generosi, & intrepidi. *Qui regibus Ioannem exhibeant Aegyptis Moysen, fornicantibus Phineam, Heliam Idolatris, Heliseum auaris, Petrum mentientibus, Paulum blasphemantibus, negatoribus Christum.*

Non sono sì diligenti, e circospetti i Prencipi terreni nel fabricare fortezze alle frontiere del Regno, per render vano ogni attentato, & assicurarsi dalle sorprese de' nemici, quanto fù Christo nell'assicurare il Regno della santa Chiesa dalle congiure de' Prencipi infernali, dall'heresia, dalle tirannidi, e da' vitij; fondando in ogni Diocesi vna fortissima rocca, quale esser dee il Vescouo, chiamato però dallo stesso Saluatore. *Ciuitas suprà montem posita;* e presidiandolo di tanti prodi guerrieri quante sono le virtù, di cui egli esser dee corredato: Città fondata nel monte; cioè à dire in Christo, che *factus est mons magnus, & impleuit vniuersam terram;* e perciò intrepidamente dee difendere il passo, resistere ad ogni nimico assalto, tender vane le scosse de gl'arieti, e d'altre machine murali, scacciando da se (come santa Catherina da Sie-

Bern. l.4 de consid. Matth. 5.14. Dan. 2.35.

na scrisse ad vn Prelato) ogni timor seruile, e fedelmente seruendo à Christo, Et à di- A
re il vero qual motiuo hà di temere l'impressioni humane chi si truoua nel seno di Dio,
chi è ben fondato in Christo? tengasi pur egli saldo in sì buono, in sì sicuro posto, non
si lasci crollare da sì felice sito, qual'è il grembo del Saluatore, che non potrãno gl'huo-
D. Augđer. de verb. Dom. mini con tutte le loro forze fargli se non bene, e fabricargli, lor mal grado, trionfi, e
corone, così è (dice Agostino santo) *Quid timet hominem homo in sinu Dei positus? tu de illius sinu noli cadere: quicquid ibi passus fueris ad salutem valebit, non ad perniciem.*

Quegli è veramente degno del sacro trono, che per promuouere la gloria di Dio,
D. Nazianz. de laudib. Basil. l'autorità della Chiesa, e la salute dell'anime non teme la potenza de' Grandi, ne l'orgoglio de' ricchi, e de' peruersi. Et al sentire di S. Gregorio Nazianzeno frà gl'inditij principali, che alcuno sia al Vescouato idoneo, questo ne è vno, il parlare à Pren-
Psal. 118.46. cipi con libertà, e franchezza, oue'l bisogno lo richieda: si che possa col Rè Profeta
dire *loquebar de testimonijs tuis in conspectu Regum, & non confundebar.*

Reuelat. S. Brig. l.4.c.48 D. Bern. epist. 26. Questa virtù richiede ne' Prelati la beatissima Vergine nostra Signora, posciache B
per mezo di santa Brigida propose ad vn Vescouo per Idea da imitare l'intrepido, ed
inuitto S. Tomaso Vescouo di Conturbia: perche la nostra carica è circondata da occasioni, che ricercano gl'atti di fortezza: che perciò S. Bernardo scriuendo al Vescouo Lausanense dissegli. *Manus vestras misistis ad fortia; opus est fortitudine.* Quanta
Iob 29.17. costanza, quanto coraggio v'hà d'huopo per legar le mani à facinorosi, per punir l'audacia de' più arditi, per leuar, col santo Giobbe la preda da' denti dell'iniquità: per opporsi à gl'artificij de' maligni, alle violenze de' potenti, ad vn torrente di vitij, ad vn
nembo di calunnie; per difendere la giurisdittione, & i beni della Chiesa da' Prencipi, che per l'adulationi de' poco pij ministri mettono i Prelati in pericolosi cimenti?
Genes. 2.14. D. Ambr. lib. in examer. Onde à gran ragione fù questa virtù paragonata da S. Ambrogio al fiume Tigri, che
hauendo la sua sorgente nel terrestre Paradiso, rapido sopra ogn'altro fiume, combatte, e sormonta, tutti gl'ostacoli, che se gli frapongono; e questo (dice egli) è il proprio della fortezza. ella scorre à trauerso de' pericoli, rompe gl'argini dell'oppositioni, e da ogni riparo, da ogni impedimento si fa cedere il passo. *Quodam cursu rapido* C
resistentia quaque transuerberat; neque aliquibus cursus eius impedimentorum haeret obstaculis, dice il Santo.

Senec. de const. sapien. c. 3. Quindi Seneca paragonò il saggio al Diamante, che ad ogni colpo di martello resiste, & inespugnabile si rende; & allo scoglio, che quanto più dall'empito de' flutti
Senec. de constan. c. 2. vien percosso, tanto più costante, & immobile si rende; ed in vece di restarne abbattuto, rompe, spezza, e frange l'onde: ad essempio del gran Catone, dato (dice egli) dal Cielo per idea da imitare a' posteri, quasi nouello Alcide, ed Vlisse: e s'egli
non s'hauenne in quei secoli, in cui gl'huomini per mancamento di sagacità potessero credere ch'hauesse à guisa d'Atlante, e d'Hercole sostenuto il Cielo; s'egli non venne alle mani co' mostri ferini; s'oppose non dimeno all'ambitione di quei, che aspirauano alla tirannia, mostro il più feroce, che v'habbia; s'oppose ad vna auidità ingordissima. *Quam totus Orbis in tres diuisus satiare non poterat;* si oppose ad vna legione
di vitij in vna Città, da se stessa degenerante, & à guisa di antichissima fabrica, dalla D
sua propria mole tirata alla ruina; *stetit solus*, & essendo solo contra tutto il mondo,
cercò di tenere in piedi la cadente Republica, e quando più non gli fù possibile di contrastare; trouò frà le ruine di quella non meno il trionfo, che la tomba. *Neque enim Cato post libertatem vixit, neque libertas post Catonem.* Non punto diuerso spettacolo
vede il Cielo quando vn Vescouo, c'habbia vigore veramente sacerdotale in questi
secoli corrotti si studia di conseruare non la libertà della Patria, ma l'Ecclesiastica;
Non l'autorità de' fasci, e delle scuri; ma della mitra, e del pastorale: non la salute
de' corpi, ma dell'anime; non il decoro della Republica, ma della Chiesa: di registrare i costumi, di punire i delitti, di leuar gl'abusi, d'estirpar i vitij, e di piantare le
Cyrill. in Michaeam c. 3. virtù; e truoua tutto'l mondo contra i suoi sforzi congiurato: a' quali però (dice S.
Cirillo) fà mistieri d'vna virile, e raffinata audacia. *Reprahendunt enim nonnunquam populos totos, atque etiam Reges, & vel opibus, vel honoribus eminentes, qui potissimum Rectoribus morum infesti sunt*, Ne perciò egli si perde d'animo, non si sbigottisce; ma
incess-

A incessantemente combatte, e si fa muro di brŏzo per seruire di riparo alla casa di Dio. Et à guisa di Noè racchiuso nell'Arca in compagnia di circa trecento spetie di bestie, e combattuto da cataratte, e da impetuosi diluuii, se ne stà intrepido, e cerca di riparare l'vniuersale naufragio, e di saluare la grandezza, e lo splendore della Chiesa, di cui l'Arca era figura; si che di lui, si può dire quel, che l'Angelo prediße ad Agarre di Ismaelle suo figliuolo. *Manus eius contra omnes, & manus omnium contra eum.* Genes.16.12

Bella figura di questo coraggio, che il Vescouo dee mostrare con tutti, per grandi, ed eminenti, che siano, fù la verga d'Aronne; che si trasformò al cospetto di Faraone, e de' suoi Baroni in serpente, il quale deuorò tutte le verghe, che i maghi Egizziani cō illusione de' sensi faceuano pure in sembianza di Dragoni apparire. *Deuorauit virga Aaron virgas eorum.* Queglì è vero Vescouo, che per sodisfare alle pastorali obligationi non hà riguardo à proprii interessi, non cerca col pregiuditio degl'altari, e dell'anime di conseruarsi il fauore, e la beneuolenza de' Grandi, che all'hora, dice S. Gregorio, facciamo il negotio da Dio raccommandatoci, quando frà l'altre cose per conseruarci la diuina gratia, non temiamo di perdere l'humana, *si supernis amicitijs, dediti, humanas inimicitias non timeremus.* Exod.7.12.

B D. Greg.l.2. epist.32.

§. I.

ALcuni popoli dell'Etiopia chiamati con nome generico Atlantici, sentendosi, come riferiscono Solino, & Herodoto, oltre modo, e nelle persone, e ne' campi dalla vicinanza del Sole offesi, l'odiano, lo bestemiano, lo maledicono, e de' suoi benefici, e vitali splendori pigliano materia d'essercitar seco nimistà mortale, si che se potessero, lo trarrebbono dispettosamente dalla sua luminosa sfera, de' quali per auentura parlò il Santo Giobbe in quel suo entosiasmo. *Qui maledicunt diei, & parati sunt suscitare Leuiathan*, posciache *Solem orientem, vt exitialem dira imprecatione contuentur*: ma non perciò arresta quel Rè de' Pianeti il suo corso, da Dio, e dal suo offitio prescrittogli; perche stimaua il comandamento del suo Fattore, non l'amistà, ò l'odio de' mal sodisfatti. Sole della sua Chiesa è il Vescouo, così chiamato da Christo. *Vos estis lux mundi*, il suo offitio è d'illuminarla, nè dee egli diuertire il suo corso, non può lasciar di caminare per la zona torrida quando fà mistieri di leuare i Concubinati, d'estirpare i publici abusi, e di frenare l'auaritia, ò il fasto, ò la libidine altrui, e di difendere gl'altari; auenga che gl'Atlantici de' peccatori, e de' potenti se n'adirino, lo lacerino, lo minaccino, e lo perseguitino. Sapendo, che Christo, in tutto'l resto mansuetissimo agnello, quando vide profanata la Chiesa, diuenne vn Leone, e ne scacciò quegli auari, benche sapesse, che il prouocar seli contra gl'hauea à costare la vita; nella quale attione (dice Eutimio) *Instituit nos, vt pro Ecclesia liberè agamus.* Et è sì lontano il poter noi ritrarci da cotale obligatione in riguardo dell'altrui autorità, e potenza, & à titolo di nō disgustare i Prencipi, che anzi al sentir di San Bernardo, in questi casi dobbiamo auanzarci sopra noi stessi, habbiamo à superare le proprie forze, la propria conditione, confidati in quel Dio, per cui con santa intentione trauagliamo. *Quando malitia iuncta est potentia aliquid tibi super hominem præsumendum est*, scrisse egli ad Eugenio, & à proportione à tutti i Vescoui.

Solin. Herodot.

Iob.3.8.

C

Euthim.

D. Bernar. de consid. 4. in fin.

D

L'Apostolo scriuendo à Timoteo, e nella di lui persona cathechizando tutti i Vescoui, li paragona a' Soldati, à Lottatori, & à gl'agricoltori; perche sappiano, ch'hanno à star sempre combattendo, senza cedere il campo, senza temere incontro, à trauerso d'ogni pericolo; imitando quelli Hebrei, che con la guida, e la sopraintendenza di Esdra ritornauano in piedi le prostrate muraglie di Gerosolima, i quali essendo da' Gentili sturbati, & inquietati; con vna mano attendeuano all'opera incominciata, & coll'altra imbrandiuano la spada per difendersi *vna manu sua faciebat opus, & altera tenebat gladium.* 2.Tim.c.2.&4. 2.Esdr.4.17.

In oltre i Pastori dell'anime con la zappa, e col sudore hanno ad estirpare l'herbe cattiue, e malnate, e sono in obligo di custodire, e difendere la vigna del Signore da qualunque insulto, e violenza con la spada delle correttioni, delle resistenze, e quando

do non se ne può di meno coll'armi della Chiesa. Può bene il Vescouo esimersi dalla noia delle cause ciuili, e rimettere al suo Vicario le materie della giustitia commutatiua; ma non può già farsi lecito di trascurare le cause di Dio, e della sua Chiesa; & eccouene l'autorità di Sant'Ambrogio: *licet tibi silere in negocio duntaxat, pecuniario; quamquam sit constantiæ adesse æquitati. In causa autem Dei, vbi communionis periculum est* (e così nell'altre materie appartenenti alla gloria di Dio, & all'honor degl'altari) *etiam dissimulare, peccatum non est leue*. A

D. Ambros. l. 1. de offic.

Io confesso, che il mettere in prattica questa dottrina porta seco infiniti disturbi, e trauagli, confesso ciò essere vna specie di martirio, che però ben disse il Cardinal Baronio, che il Vescouo non hà mistieri di cercare l'occasione di esser martirizato in paesi stranieri, ò frà gl'infedeli; sempre la truoua nella sua Città, e Dioecesi, se alla sua carica si studia di compitamente sodisfare; egli l'hà sempre pronta. Anzi truouo, che lo stesso hebbe à dire S. Cipriano. *Quanta autem Episcopum bene agentem, & salubriter admonentem, etiam sine tribulatione corporis, condigna maneant martiria &c.* E con effetto se ò per difesa della giurisdittione, ò dell'immunità, e libertà Ecclesiastica, ò per conseruare, ò ricuperare i beni della Chiesa vengono di vita priuati, sogliono nel registro de' Martiri annouerarsi: come accadde à San Teodardo Vescouo di Liege; il quale mentre si portaua alla Corte pur ricuperare coll'autorità del Rè Childerico alcuni beni della Chiesa, da huomini potenti vsurpati; fù da' medesimi tagliato à pezzi, pregando egli in quel punto ad imitatione del Redentore per i suoi vccisori, & è nel catalogo de' Martiri descritto, e l'osserua il Cardinale Baronio. Così San Proietto Vescouo Aruennense hauendo fatto ricorso al Rè Ghilderico contra Ettorre Patritio di Marsilia per i molti danni, da lui alla sua Chiesa fatti; & hauendo perciò il Rè pronuntiata sentenza, capitale contra quello scellerato; i di lui parenti, e partigiani misero à morte il Santo Vescouo, ascritto perciò frà Martiri, e lo nota pure il Baronio. Et il medesimo successe in persona di Lerpoldo Vescouo Ruceburgense nell'anno 1244. di Engelberto Arciuescouo di Colonia l'anno 1225. di Giouani Vescouo di Vicenza l'anno 1223. e per intralasciare gl'altri, n'habbiamo l'essempio nel più noto, e più celebre di tutti i già nominati Pastori San Tomaso Vescouo di Conturbia. B C

Baron. ann. 1173. n. 13.

D. Cypr. ser. de Aleatoribus.

Baron. ann. 658. in fin.

Baron. ann. 970.

Ma che s'hà à fare? sempre il Vescouado fù materia di martirio, sempre seme di palme, e d'allori, & in questo senso l'Apostolo lasciò scritto, che chiunque à questa dignità aspira *bonum opus desiderat*, cioè *martirium desiderat*, espone S. Gironimo, & à noi, che nell'Italia, gratie à Dio, ne con gl'infedeli, ne con gl'heretici habbiamo à combattere, non manca Dio di somministrare i martirij dell'animo, alle volte più, che quelli del corpo mol estie bene spesso piglia per istrumenti quei, che meno dourebbono. Cōbatter bisogna costanti, e forti ci conuien'essere: chi non si truoua prouisto di vigor sacerdotale, astengasi dall'ascendere sù la Cathedra pastorale. *Noli quærere fieri iudex, nisi valeas virtute irrumpere iniquitates: ne fortè extimescas, faciem potentis, & ponas scandalum in æquitate tua*. Il lasciarsi condurre sù l'eminenza del sacro trono senza il capitale della fortezza, è vn volere à guisa del fauoloso Icaro volat senz'ali, è vn esporsi à manifesto precipitio; è vn prostituire alla mordacità delle lingue la stessa giustitia; è vn rendere scandalosa la mitra; è vn dichiararsi incapace di tanta dignità. *Odia qui nimium timet, regnare nequit*, disse quel grand'huomo; è vn palesare al mondo la viltà propria, che lo condanna à temer più lo sdegno degl'huomini, che l'ira di Dio, ad hauere in maggiore stima i rispetti humani, che i diuini; ad esser più affettionato alla terra, che al Cielo; è vn non capire le qualità del peso, inseparabilmente al Vescouato congiunto, che in queste pocha note Gregorio Settimo Santissimo Pontefice le à Lanfranco Arciuescouo di Conturbia esprese. *Nos etenim si diuina vindicta iudicium effugere volumus, contra multos insurgere, & eos in animam nostram prouocare compellimur*. Il che molto meglio insegnò coll'essempio, che coll'inchiostro. D

1. Tim. 3. 1.

D. Hier. apud Aluar. de Planctu Eccl. art. 8.

Eccl. 7. 6.

Seneca

Apud Baron. ann. 1073. n. 2.

Gran

A

§. II.

Gran cosa è quella, che disse S.Bernardo in vn sermone fatto alla presenza d'vn Concilio de' Vescoui, e degna di somma riflessione; Che vi hà molti mercenarij, i quali nella prosperità non si possono da' veri Pastori discernere, perche in molte cose sono à quelli somiglianti: furono canonicamente eletti, non dall'ambitione, ma dal suffragio de' meriti; menano buona, e lodeuole vita; amano, e cercano la pace della Chiesa con vtile dell'anime, e con diligenza s'impiegano ne' negotij Ecclesiastici; non ricusano i pesi, e le fatiche della loro carica. O Dio? & è possibile, che Prelati sì fatti, sì qualificati possano essere annouerati nel numero de' mercenarij? si (dice Bernardo) perche nel tranquillo delle prosperità non si può dall'opere esterne formare vn verace concetto del loro interno: *Vasa figuli probat fornax; flante vento aduersitatis, statim, quod infirmum est, intentionis ostendit effectus operationis*; fate che cessi il sereno della prosperità, che apparischino le tenebre delle auuersità, de' disgusti, l'occasione de' combattimenti, che vno di questa classe, tosto si dichiararà mercenario. *Videt enim lupum venientem, & fugit*. Ma che lupi sono cotesti? sapete quali? (soggiunge il Santo, i Tiranni, i Prencipi politici, i ricchi, e potenti, che maltrattano la Chiesa, e la sua giurisditione, che sconcertano gl'ouili di Christo; che spogliano i pupilli, e le vedoue, ed opprimono i poueri; allora tal'vno, che sembraua vero Pastore, si scuopre mercenario, ò per conseruare l'amistà, e la gratia de' Grandi, ò per nõ incorrere nel loro sdegno, e non isturbare i proprij interessi, *fugitque mercenarius, vel amore blandientis, vel timore persequentis*. *Vnde fugit?* di doue, da qual luogo egli fugge? *A rectitudine iustitiæ, à defensione Ecclesiæ, à liberatione Patriæ, ab vltione pupillorum, & viduarum*. Ma quo? doue fugge egli? oue ricorre, oue si salua? *ad custodienda quæ possidet, imò à quibus possidetur &c.*

D. Bern. ad Pastores in Synod. Cong

Eccl. 27.6.

B

Ioan. 10. 11.

Et è pur troppo vero, che questa fortezza, questa costanza è la pietra lidia, il paragone de' veri Vescoui, che amando Dio, e la loro greggia, per sì glorioso fine danno per bene impiegata anche la propria vita; questa li distingue da' mercenarij, i quali pieni d'amor proprio, ad ogni picciolo trauaglio si sgomentano, ad ogni incontro cedono, e si ritirano.

C

O quanto à ragione di sì fatti Prelati si duole Dio per Ezechiele Profeta! perche in vece di difendere gl'altari, di opporsi alle violenze, e di combattere come prodi guerrieri del Cielo, si ritirano, e sfuggono gl'incontri. *Non ascendistis ex aduerso, neque posuistis murum pro domo Israel, vt staretis in prælio in die Domini*. Prelati politici, che non vogliono brighe; che fanno seruire la Religione all'ambitione, ed all'interesse: che à titolo di farsi stimare pastori pacifici, se con le buone non possono defendere la greggia, e la Chiesa, cagliano, e lasciano correre: & in questo senso appunto intese le riferite profetiche voci S.Gregorio nell'aureo suo pastorale. *Ex aduerso ascendere* (dice egli) *est pro defensione gregis Christi voce libera mundi huius potestatibus contraire: & in die Domini in prælio stare, est malis decertantibus, ex iustitia zelo fortiter resistere. Pastori enim timuisse recta dicere, quid est aliud, quam tacendo terga præbuisse? qui nimirum se pro rege se obijcit, murum pro domo Israel (idest pro Christi Ecclesia) hostibus opponit.*

Ezech. 13. 5

D. Greg. p. 2. Pastor. c. 4.

D

Non si può defendere la Chiesa, e la sua giurisdittione senza incommodarsi: non è possibile d'esser buon Vescouo, e gouernar con la regola lesbia, che si piega ouunque il proprio interesse la guida: non si puo insieme al Cielo, ed alla terra sodisfare; sono padroni direttamente contrarij. Le materie giurisdittionali sono troppo delicate, & ogni minima conniuenza apporta pregiuditij notabili: i principij delle vsurpationi ben souente sono leggieri; ma trascurati, diuengono grandi: se i ministri de' Prencipi possono metterui solamente vn vgna, ben tosto vi fanno vna grand'apertura. *Multos insidiatores habet Ecclesia* (scrisse al suo Clero S. Agostino) *Multos exploratores, leuem rimulam si offenderint, figunt aculeum.*

D. Amb. l. 2. epist. 17.

La felice mem. d'Vrbano Ottauo ragionando vn giorno meco di questa materia, con occasione della prima Parte delle mie decisioni del foro Ecclesiastico ch'io poco auanti haueua date in luce sotto i suoi auspicii nelle quali, e nella seconda Parte data in luce sotto il Pontificato d'Innocentio Decimo mi sono studiato di difenderela

re la giurisdittione Ecclesiastica; mi disse d'hauer veduto per esperienza esser necessa- A
rio di astenersi da ogni minima conniuenza; perche se si concede a' Prencipi, ò loro
ministri vn dito di giurisdittione; vogliono poscia la mano, & indi il braccio. E di-
D. Cypr. ep. 4. in fine ceua molto ben S. Cipriano, che vna fiata, ch'in ciò si sia allargata la mano, non è
poi possibile di più ricuperare quel che si è lasciato torre, come accadde ad Esaù, che
hauendo come per gioco, trascurata la primogenitura, non potè poscia ò con lagri-
me, ò con altro mezo ricuperarla.

§. III.

ET ò quanto s'ingannano quelli, che col tacere, e col dissimulare si presagiscono la quiete, e per honestare la propria debolezza dicono essere espediente di star bene co' Prencipi per vtile della Chiesa? Chi può negare cotal prepositione, mentre non si tratti del danno della stessa Chiesa, e del dispendio dell'anime de' medesimi Signori; di che diuisaremo appresso nel trentesimo capitolo. Ma ne' termini, di cui hora trattiamo, il non voler contristarli; lo stimar più la loro, che la gratia di Dio, e non dimostrare di preferite i proprij commodi, i priuati interessi, la quiete, ed il riposo, al seruitio di Dio, all'vtile, & alla maestà della Chiesa, & all'honore, e rispetto della dignità Episcopale; e col solito feruore lo disse apertamente S. Bernardo a' Vescoui in vn Concilio congregati. *Palpatis Principes: sustinetis enim quod vos in seruitutem redigant, quod deuorent, quod accipiant, quod super vos extollantur. Ideircò ad velle eorum loquimini, ad velle eorum ligatis, & soluitis: ipsi sunt semiepiscopi, semiarchidiaconi: imò vt verum fatear supra Episcopos, supra Archidiaconos supra Presbyteros.* O patienza smoderata? ò sofferenza fuori d'ogni regola? anzi ò codardia indegna! ò indegnità codarda! e qual'è il motiuo di coltiuare vn humiltà prepostera: di auuilire per sì fatta maniera la più sacra dignità del Christianesimo, posciache anche il sommo Gerarca non si sdegna di chiamarsi con nome di Vescouo, eccoueło (soggiunge Bernardo) *Hæc autem suffertis non vt voluntatem Dei faciatis; sed vt carnis vestra licentius curam geratis, & parentibus vestris commodius prouideatis, & villas Tirannorum in pace eorum inhabitetis.*

B (margin, beside "Signori")

D. Bern. serm. ad Pastor. in Synod. (margin)

C (margin, beside "geratis")

Ma Dio, che se ne professa oltre modo offeso, schernisce sì fatti disegni, e permette, che la doue i Prelati studiauansi di riportare soauissimi frutti d'vna stabilita pace, d'vna tranquilla quiete; indi germoglino loro spine, e triboli di trauagli, e che i ministri de' Prencipi resi più animosi, perdano loro il rispetto, si vadano sempre auanzando nelle pretensioni, e nell'acquisto di nuoue ragioni, e cagionino loro perpetua inquietitudine; sì perche questa è la moneta, con cui paga il mondo i benefitij; come perche è stile del Cielo di far istrumenti di pene gli stessi nostri peccati, e di punirci con gastighi proportionati à i falli. E se Adamo per non contristare la troppo amata moglie, fù al precetto diuino disobediente, e volle obedire à colei, da cui doueua egli esser obedito; e Dio lo punì con far ribellare dall'obedienza sua gl'animali, e con fargli negare l'obedienza dalla terra, sì che in vece di frutti, spine, e vepri gli germogliasse. E se Dauide non punì seueramente, anzi ne meno riprese Ammone suo figliuolo dell'enorme stupro, ed incesto in persona di Tamarre sua sorella commesso, per non disgustarlo, e per liberare se stesso da ogni impegno di seuerità, e rigore. *Cum autem audisset Rex Dauid verba hæc, contristatus est valde; & noluit contristare spiritum Amnon filij sui quoniam diligebat eum, quia primogenitus erat ei*: e Dio permise, che questa ingiusta patienza gli fosse vna sorgente di trauagli oltre modo maggiori; perche Absalone vedēdo mettersi la cosa in silentio, si tenne obligato di farsi da se stesso la giustitia, che dal Rè Padre commune era trascurata, vccidendo il dishonesto incestuoso: la reggia fù teatro d'intestine discordie, e di tragedie, di seditioni, e di congiure perche il Cielo sdegna, che à trauerso delle sue offese si cerchi la quiete, e si vada mendicando vna indiscreta pace: di somiglianti spine riempie il cuore di quei Vescoui, che à disegno di viuer frà rose, e fiori di pace, e di quiete, e per non contristare i Prencipi, ò gl'huomini potenti, ne prouocarseli contra, tacciono oue conuerrebbe à gran voci farsi intendere: che perciò à ragione disse il grande Ambrogio. *Nihil in Sacerdote tàm periculosum apud Deum, tàm turpe apud homines, quàm quod sentiat non liberè pronunciare.*

Genes. 3. 6. (margin, beside "punirci con gastighi")

D (margin, beside "E se Dauide")

2. Reg. 13. 21. (margin, beside "disgustarlo")

D. Ambr. ep. 17. (margin, beside "intendere")

Quin-

A Quindi S.Gregorio detesta l'infingarda patienza, e trascuraggine di Proculo, e di Paschasio Vescoui, & ordina; che vi si dia l'opportuno compenso. Et Enea Siluio, che fù poi Pio Secondo, attribuisce la propagatione dell'heresia Hussitana ad Alboco Arciuescouo di Praga, che per non sentire rumori, e non entrare in noiosi cimenti, ma attendere alla quiete lasciò infettare, e corrompere la sua greggia, e pigliar piede quella diabolica Zizania; e diceua di non sentir suono, che maggior noia gli recasse, che quello delle mascelle, che si danno à roder l'ossa; *idest qui dura pro religione tollerant*. Veramente (dice Siluio) *digna vox, & idoneus Pontifex; qui surgenti fomentum hæresi daret*. D. Greg. l. 2. epi. 30 & 31. Eneas Silu. l. de orig Bo-em.

Ne altroue hebbe origine la fauola di Giouanna Papessa, apportata per vera historia dal Platina, e da altri, che dal mancamento di fortezza, e di costanza di Papa Giouanni Nono, che tollerò, e concesse per timori notturni, e rispetti humani molte cose di sommo pregiuditio alla Chiesa, chiamato perciò Papessa, come osserua il Cardinal Baronio; la doue per lo contrario i Sommi Pontefici zelanti, e virili non solamente Baron. ann. 8.9 n.5.1 B sostennero per se stessi la maestà, e giurisdittione della Chiesa; ma con pastorale vigilanza ne incaricauano i Vescoui delle Chiese particolari; nel che sopra tutti gl'altri s'auanzò il gran Gregorio che hora a' Vescoui della Sicilia; hora à Gennaro Vescouo di Cagliari; hora al Vescouo di Callipoli, & hora al Difensore di Corsica, & hora ad altri, raccomanda la vigilanza nel conseruare l'immunità, e libertà Ecclesiastica; & hora à Theodorico, e Theodoberto, che reggeuano lo scettro della Francia, scrisse, *Audiuimus, quia Ecclesiarum prædia tributa nunc præbeant; & magna super hoc admiratione suspendimur, si ab eis illicita quærantur accipi, quibus etiam licita relaxantur &c.* D. Greg. l. 3. ep 68 l. 3. ep. 25 l. 7 epist. 104. l. 9. epist. 7. Lib. 7. ep. 114

Innocentio Terzo con gran zelo, e vigore incarica il medesimo à gl'Arciuescoui di Strigonia, e di Colonia, & a' loro Suffraganei, & Alessandro Quarto essorta molti Prelati à difendere virilmente la libertà Ecclesiastica: e S.Isidoro Pelusiota ricorda à S.Cirillo Arciuescouo d'Alessandria, che con gran costanza, e senza timore d'alcun potente del secolo difenda le ragioni del Cielo, per non degenerare da se medesimo. Innoc. l. 2. ep 196. Ann. 1237. D Isid. Pelus. l. 1. ep. 324.

C S.Piero Damiano con vna zelante correttione si studia di eccitare in Mainardo Vescouo di Gubbio, vno de' miei Antecessori, il zelo, e la costanza per ricuperare molti beni della sua Chiesa, in poter de' secolari passati. D. Petr. Dam. l. 4 ep. 8.

E rammaricauasi S.Hilario, che molti Vescoui per assecondare gl'humori de' Prencipi, e per adulare il loro genio, ed incensare la potenza, e grandezza terrena con indegna languidezza, e con pregiuditio delle loro conscienze applaudiuano à gl'altrui vitii. *Interdum* (dice egli) *Regibus iniqua pœnitentibus, turpi adulatione famulamur, & vitijs alienis conscientiæ nostræ infirmitate blandimur*. D. Hilar.

Noi studiamoci di caminare per l'orme impresse da' santi, e generosi Vescoui; molti de' quali nel seguente capitolo andarò annouerandoti in guisa, che possiamo ancora noi dire con verità quel, che vno del loro numero; *Non pluris facere cuiusquam hominis, quam Christi gratiam consueui*. D. Ambr. l. 2. epist...

D

Confermasi quanto si è detto con essempli. Cap. XXIX.

SONO sì illustri, sì heroici gl'essempli d'vna inuitta fortezza, e costanza, che varij Vescoui de' secoli migliori ci lasciarono, che mirabilmente accreditano l'aurea sentenza di S.Cipriano in vna lettera à Cornelio Papa scritta, *Sacerdos Dei Euangelium tenens, & Christi præcepta custodiens, occidi potest, nõ potest vinci*. E ne è si pieno il giardino di sãta Chiesa, che la gran copia m'impouerisce, e quasi arresta la penna. Io nõ dimeno ne sceglierò alcuni pochi per farne vn odorato mazzetto al mio Lettore. E primieramente chi osseruarà l'animo inuitto di S. Atanasio contra tutte le potenze della terra, e dell'inferno, contra l'heresie, & i diademi loro fautori, e lo vedrà sẽpre più eretto, & intrepido, potrà pigliarne vna vera idea di costãtissimo Prelato. Si come ancora generosi dimostraronsi li Vescoui in vn Cõcilio congregati, che con importune richieste, e con minaccie, e terrori violentati da Costanzo Imperatore Ariano à condennare il medesimo Athanasio; diedero l'assunto à Lucifero Vescouo di Cagliari di rispondere in no- D. Cypr. epist. 55. Lucif. Calagoni. l. 1.

me di tutti, & egli sodisfacendo à tutti i numeri della carica impostagli, disse. *Non metuimus virtutem caduci regni tui milites diuini. Non sumus ex illis diffidentiæ filijs, qui plus inimicos suos, quàm Deum fuerunt arbitrati potuisse, vt tuam vereamur fragilem potentiam &c.* A

Generosa fù parimẽte la libertà con cui il dotto, e famoso Osio Vescouo di Corduba riprese Costantino Imperatore, che volcua nelle materie Ecclesiastiche ingerirsi: *Desine quæso Imperator, ne te misceas rebus Ecclesiasticis; neq; nobis in hoc genere præcipe, sed potius à nobis disce: tibi Deus imperiũ commisit, nobis, quæ sunt Ecclesiæ credidit;* così riferisce Atanasio.

Athanas. ep. ad Solitar. S.Babila

Celebre etiamdio fù la costanza di S. Babila Vescouo d'Antiochia chiarissimo frà tutti i Prelati Orientali del suo secolo, che meritò d'hauere non vn Homero, inuentore di fauole, per tromba delle sue gloriose attioni, ma il maggior, e più eloquente predicatore dell'Euangelo (dico S. Gio. Chrisostomo) il quale narra, che hauendo l'Imperatore Gordiano ingiustamente vcciso vn giouane di sangue regio, e volendo poco doppo circondato dalle sue armate guardie entrare in Chiesa; Babila stando alla porta, e con infuocate parole glie ne proibì l'ingresso, e con la mano al petto lo risospinse, come huomo, che lordato di sangue innocente, meritaua d'essere dal resto della greggia di Christo separato. B

D. Chrys. lib. aduers. Gent. Euseb. l. 7 c. 22. & seq.

Di qual capitale di fortezza hebbe di mistieri quell'animo generoso per non temere vn essercito; non pauentare lo sdegno Imperiale; non rispettare il diadema; non curarsi dell'odio de' Prencipi dell'Imperio, che al loro Signore faceuano corteggio; non atterrirsi della potenza d'vn mondo intiero, che à Gordiano obediua, per fare intrepidamente l'offitio di buon Vescouo, e confondere i peccatori? e con qual costanza habbiamo à credere, che egli si portasse con huomini di priuata, e di mediocre conditione, quando vsò tanto, e tanto fece contra l'Imperatore, alli cui cenni tante Prouincie, tanti Popoli, tante Nationi obediuano? & ò come per eccellenza conchiude S. Gio. Chrisostomo. *Futurorum enim post hac, & Sacerdotum & Regum animos, horum quidem demisit, illorum autem extulit: planum faciens terræ, & eorum quæ in terra fiunt, curam, & præfecturam verius residere penes Sacerdotem, quàm penes eum, qui paludamento ornatus, ac purpura indutus est: nec non oportere de potestatis huius (Episcopalis) amplitudine Sacerdotem nihil detrahere; sed hominem potius exuere, quàm auctoritatem huic principatui supernè à Deo attributam deponere.* C

E ben dimostrò lo stesso S. Gio. Chrisostomo di hauere hereditato lo spirito, e la costanza di S. Babila, di cui fù panegirista: posciache essendo egli Patriarca di Costantinopoli, & auenutosi in vn secolo infelice, in cui allo stesso Imperatore Eudosia sua moglie Imperatrice d'Oriente, ma serua dell'auaritia, e della superbia, comandaua; egli per difendere gl'oppressi, la giustitia, e la giurisdittione Ecclesiastica si palesò incredibilmente intrepido. E primieramente hauendo à lui ricorso Theodorico di dignità Patritio, alle cui ricchezze haueua l'Augusta riuolto gl'occhi, & i pensieri, il Santo con vn efficace viglietto la corresse. A questo altri due casi successero, da Leone Imperatore, è da altri apportati. L'vno, che essendo vn gentilhuomo chiamato Teognosto ingiustamente condennato nell'esilio, e nella publicatione de' beni; e doppo la di lui morte tornatosene la già sua moglie, e facendo istanza, che il fisco le restituisse vna sua vigna dotale, insieme co' beni di suo marito confiscata, Eudossia, che se n'era inuaghita, v'andò à diporto, e pretese di hauerne acquistato il dominio in virtù d'vna legge, che ciò disponeua, mentre gl'Augusti hauessero con le proprie mani suelto dalle vite alcun raspo d'vua, e disse volerne pagare il prezzo. Il santo Patriarca, à cui la vedoua era ricorsa, pregò con molti argomenti Eudossia à restituirla; ma sempre indarno, difendendosi essa con quella legge, benche il Santo la dichiarasse ingiusta; onde in vn giorno solenne, essendo già la Chiesa cathedrale di popolo, e di nobiltà, presente anche l'Imperatore co' suoi Baroni, e venendosene pamposamente col solito fasto l'Imperatrice, fù lasciato entrare in Chiesa tutto il corteggio, che la precedeua, e quando ella s'accostò alla soglia, le fece serrare la porta in faccia, escludendola dal resto de' fedeli, e volendo vn soldato della sua guardia con la spada rompere la porta, subito la destra mano diuenne arida; onde ella tutta confusa ritornossene alla reggia. L'altro caso è quello di Paolaccio debitore di Callitrope, che nel precedente capitolo narrato habbiamo; nel quale pure (come Leone Imperatore riferisce) D

Surius 17. Ianu.

In par. 1. 8.

A sce) accadde vn gran prodigio, posciache hauendo l'Imperatrice mandati due centurioni, con le loro squadre per estrarre Paolaccio dalle prigioni Ecclesiastiche; furono da vn Angiolo di terribile aspetto, con vna nuda spada in mano ripressi, e sbigottiti; si che l'Imperatrice fù costretta restituire à Callitrope la pecunia, che ritenuta s'haueua.

Mandò ella vn suo gentilhuomo, perche si studiasse ò con le lusinghe, ò 'con le minaccie d'indurre il santo Patriarca à non ingerirsi ne' suoi affari; rappresentandogli quanto ella fosse stata sempre sua figliuola obediente, & ossequiosa;& hauendo il Santo alle prime proposte risposto di essere stato costretto à proteggere la vedoua oppressa, e d'ogn'altro aiuto priua, e di pigliarsi pensiero dell'anima dell'Imperatrice; gli fù per parte della medesima replicato, che s'astenesse per l'auuenire di contrastare alla di lei potenza; soggiungendo *oportet te esse contentum Ecclesiasticis; ciuilia verò omninò non subire; sed cedere Imperatoribus, quomodo ipsi tibi rursus Ecclesiastica*, e che cessasse di motteggiarla, e lacerarla nelle sue prediche. Ma l'intrepido Prelato rispose di non in- Sur. vbi supra.

B gerirsi nella cause profane; ma in quelle che concernono il peccato: *Sed cum sim Episcopus, & mihi commissa sit cura animarum, apertum scio esse periculum non arguere iniquitatem: vereor enim ne de nobis quoque dicatur illud Osea; celauerunt Sacerdotes viam Domini. Si nos cum iniustè aliquid admittitur id feramus silentio. Sed cum quoque qui peccat iubet rursus diuinus Paulus coram omnibus arguere, vt reliqui timorem habeant.* Soggiungendo però di non hauer mai nominatamente, ne con parole aperte, ripresa in publico l'Imperatrice, ma solamente l'auaritia, e gl'altri vitii; onde se chi vi staua immerso, se ne sentiua punta la coscienza, di se stesso, e non del Vescouo doler si doueua. Che più? tornarono quelli Ambasciatori all'Imperatrice, dicendole, che il pensato di far vacillare la costanza di quel Vescouo, era vn calcitrare contro lo sprone: soggiungendo queste parole, degne d'esser da ciascun Prelato sapute. *Ille enim bona est metu superior, & minis; & aduersus ipsam quoque mortem erigitur: vnum solum timet nempe peccatum, & ne Deum per ipsum vel modicum offendat.* Osee 6. 1. Tim 5.

C Thomaso Bozio da Gubbio, che succintamente questa historia riporta, ne caua, che alla giurisdittione del Vescouo appartiene il dichiarare le leggi ingiuste, che quantunque gl'Augusti non siano alle leggi ciuili soggetti; non possono però pretendersi essenti dalla giurisdittione del Vescouo. Che il medesimo Vescouo hà autorità di far carcerare i debitori laici, auenga che sotto la protettione imperiale si truouino: E che finalmente il Cielo tutto ciò volle con miracoli approuare: Et io v'aggiongo, che quindi si vede ancora con quanta puntualità da' loro Preti erano i Vescoui obediti, et amdo cō mani'estissimo pericolo della vita; poiche non ricusarono di fare vn si graue, e si publico affronto alla stessa Imperatrice, per non disobedire al loro Prelato. Bozius de iure statu. l. 5. post init. L. princeps ff. de legibus.

E per non esser prolisso intralascio l'altra proibitione del santo Patriarca contra i bagordi, che alla statua d'argento della medesima Imperatrice si faceuano nella piazza del Duomo con gran disturbo de' diuini officij, e se ella ne pigliò contra'l Santo aspra vendetta, fabricò à lui corone di gloria immortale in Cielo, ed in terra, & à se stessa i fulmini del diuino sdegno.

D Di questo più che humano Patriarca fù non indegno Successore (benche non immediato) Taratio: sotto il cui gouerno hauendo Costantino Imperatore, & Irene sua Madre fatto estrarre dalla Chiesa vn Signore, che con vna delle solite Catastrofi della Corte della loro imperiale gratia caduto, e con esquisito rigore trattato, all'Asilo degl'altari era ricorso; il costante Patriarca *ex tunc* dichiarò scommunicati tutti quelli, che alcun danno à quel Caualiere fatto hauessero; onde i Magistrati per tema delle censure, si videro costretti à liberarlo. Ma molto più intrepido quel degno Prelato verso lo stesso Imperatore mostrossi, il quale d'vna sua vassalla inuaghito, determinò di fare il diuortio coll'Imperatrice sua moglie; sotto pretesto che ella gl'hauesse con il veleno machinata la morte; al qual diuortio studiandosi l'Imperatore con preghiere, e con minaccie di far acconsentire quel buon Pastore; egli doppo d'hauer indarno spese molte parole per ritrarre l'Augusto da quell'indegna risolutione; finalmente conchiuse, di non volere in conto alcuno sciorre quel matrimonio, ne dar credenza alle accuse fatte contra l'Imperatrice, auenga che mille tormenti, e mille morti ciò costare gli douesse; perche sapeua il tutto deriuato dall'amore, che S. Maestà portaua à quel- Sur. 25. Feb.

donnicciuola: protestandosi in oltre di non volerlo più lasciare entrare ne' cancelli del A
Ezech. 44. 13 Sacrario per non sentir contro di se stesso proferire dal Cielo quella sentenza. *Calcare atrium meum non adijcietis*.

Suidas Quale, e quanta fosse la costanza di Leontio Vescouo di Tripoli contro alla superbia di Eusepia moglie di Costantino Imperatore l'habbiamo dimostrato nella prima
Seuerus Sulp. in eius vita c. 23 parte, si come anche quella di S. Martino, che preferì vn Sacerdote suo Cappellano à Massimo Imperatore, e perciò non fa mistieri di replicarlo.

D. Greg. Naz. orat. de laudibus Basil. Che diremo del gran Basilio Vescouo di Cesarea di Cappadocia? il quale (come narra S. Gregorio Nazianzeno che vi si trouò presente) essendo per parte di Valente Imperatore Ariano prima con preghiere, lusinghe, e promesse, e poscia, con minaccie, e terrori da Modesto Prefetto richiesto d'accostarsi all'empia sua Setta; che pena potete voi darmi disse il Santo; à cui questi, la confiscatone de' beni, l'essilio, tormenti crudeli, e la morte. Hauere voi altro da minacciarmi? posciache noi di sì fatte cose non facciamo conto alcuno; e come nò? disse quegli: Perche non soggiace à priuatione de' beni, chi non hà nulla, se à caso non voleste queste lacere vesti, & alcuni pochi libri, ne' quali tutte le mie ricchezze consistono. Essilio non sò che cosa sia non essendo io più d'vn luogo che dell'altro, à me tutto'l mondo è Patria, ouunque mi mandarete riconoscerò quel paese per mio, sapendo tutta la terra esser sotto la giurisdittione del mio Signore: se tormentarete il corpo, già mezo disfatto, fornirete di rompere la prigione, che dal mio Dio mi tien lontano, à cui mi ricondurrà la morte, che mi darete; la quale però sarà da me incontrata in luogo di singular benefitio. Attonito rimase il Prefetto, e dissegli, niun altro mi hà mai con sì fatta libertà parlato. A cui Basilio. *Neque enim fortasse in Episcopum incidisti*. Noi siamo huomini mansueti, humili, disprezzati, e prontamente cediamo à qualsiuoglia minimo della plebe, non che all'Imperatore; *Verum vbi Deus nobis periclitatur, & illius causa proponitur, tum demum alia omnia pro nihilo putantes, ipsum solum intuemur: Ignis autem, & gladius, & bestiæ, & vngulæ carnem lacerantes voluptati nobis, & deliciæ potius sunt, quàm terrori*: fate dunque ciò che v'aggrada, minacciate, strattate, incrudelite, ch'io v'assicuro (e rappresentatelo pure anche à Valente) che, *nequaquam profectò nos vinces, vt impiæ doctrinæ assentiamur, non si his quidem atrociora miniteris*. La qual costanza d'animo conuinse per modo l'Imperatore, che vietò il dargli altra molestia.

Baron. ann. 969 n. 31. Ne meno fortunata, che grande fù la costanza di Polieuto Patriarca di Costantinopoli verso Giouanni Zemisce, il quale hauendo coll'intelligenza anche dell'Imperatrice tese insidie, e fatto vccidere Niceforo Foca Imperatore, & in luogo di quello il solio imperiale vsurparosi, tutto che la morte di Foca fosse disegno dell'ira diuina, di cui gl'vccisori, senza saperlo, furono Ministri, e posto che Giouanni ben tosto hauesse richiamati dall'esilio molti Vescoui, da Foca scacciati, e liberati etiandio gli schiaui: nondimeno quando egli sen andò alla Chiesa Metropolitana per riceuere priuatamente il diadema imperiale di mano del Patriarca, egli nol vi lasciò entrare, dicendo che n'era indegno, hauendo pur anche le mani imbrattate del sangue del morto Imperatore: E perche Giouanni disse l'homicidio esser stato commesso da' due soldati d'ordine dell'Imperatrice, e che nondimeno s'offeriua di accertare qualunque penitenza gli piacesse d'imporgli: l'intrepido Patriarca gl'ordinò, che scacciasse dalla Reggia l'Imperatrice, & in alcun Isola la relegasse, stracciasse il decreto da lui fatto in pregiuditio dell'immunità Ecclesiastica, e distribuisse a' poueri le facultà, che nella priuata fortuna possedeua: il che tutto fù dall'Imperatore esseguito.

§. I.

MA passando men e all'Occidente, mi fisa incontra per lo primo il famoso campione di Christo, lo splendore della nostra Italia, l'Ercole de' Vescoui, e della mitra Ambrogio santo, che contra tutte le potenze della terra, e dell'inferno, sempre più generoso, più inuitto si rese; e per sostenere l'imperio di Christo, si mostrò verso gl'Imperatori della terra imperioso. Qual mai famoso steccato vide vn duello, somigliante à quello, ch'egli hebbe con Simmaco, che coll'autorità senatoria, e con la sua eccellente eloquenza studiauasi di estorcere da Valentiniano il giouane licenza

d'er-

A d'ergere vn altare alla vittoria per l'essercito della pagana religione? con qual libertà scrisse à quel Monarca: protestandosi, che se condescendesse à quel sacrilegio, e li fosse poscia portato alla Chiesa, ò non v'haurebbe trouato il Vescouo; e trouandolo ve lo trouarebbe solamente per fargli resistenza. Amb epi 16. ad Valentin. in epist 30. & 31.

Con quanta libertà fece sapere à Massimo Tiranno, che i Vescoui in riguardo della loro Sacra dignità non deuono esser sentiti in publico conseglio; ma riceuuti nel gabinetto? con quanta maestà, e costanza ricusò dal medesimo il bacio della pace, che quegli, spiccatosi dal suo trono gli offeriua? con quanta libertà lo riprese? e come aggiunge Paolino finalmente lo tratiò da scommunicato. D Ambr ep. 23 ad Marcell.

Con qual petto, con quanta generosità sostenne la tempesta della persecutione, mossagli da Giustina Imperatrice Ariana, che à suo talento reggeua il cuore del più giouane Valentiniano suo figliuolo? e vedendo, che quel Prencipe nelle materie Ecclesiastiche ingerire si voleua, animosamente riprendendolo disse; *Noli te grauare Imperator, vt putes ea, quæ diuina sunt imperiale Ius habere. Noli te extollere, si vis diutius*
B *imperare: ad Imperatorem palatia pertinent, ad Sacerdotem Ecclesiæ*: & egli stesso con vna sua lettera ne diede parteà Marcellina sua sorella. D.Ambr.epi. 33.ad Marcellinam.

Quanto costante egli fù in ricusare d'obedire all'Imperatore, che in gratia di sua Madre gli comandò, che andasse à corte per disputare materie di religione con Aussentio difensore di quella maledetta setta, alla sua presenza, e nel suo concistoro? nelle cause della Fede, dice Ambrogio, deuono i laici esser giudicati in Chiesa da' Vescoui, e non i Vescoui da' Laici in Palazzo. Egli, dice Theodoreto, non fece più stima delle minaccie dell'Imperatore, che se fossero state quelle finte larue, che si sanno per atterrire i fanciulli; & essendogli ordinato, che partisse di Milano, e se n'andasse oue più à grado gli fosse, ricusò di farlo con questa magnanima, e generosa risposta. *Non sum volens facturus, neque ouile ouium proditurus lupis, neque blasphemiæ auctoribus Sacrosanctum Dei templum traditurus: sed si libet me interficere, hic intus, vel gladio, vel cuspide confodito; sum enim cupide, & libenter hanc cadem excepturus*; & aggiunse quelle parole, che molti Vescoui possono ammaestrare, che il lasciare la sua Chiesa in quella D.Ambr. ep. 32. Theodor. l.5. c.13. Epist. 33.
C congiuntura; sarebbe vn tradir gl'altari. *Non multum interest, vtrum volens relinquas, an tradas altare Christi: cum enim relinquis, trades*, Et assediato da' Soldati dell'Imperatore in Chiesa, videsi sicuro ne' pericoli, tranquillo nelle tempeste, e frà le violenze costante. Et à Calligono Valletto di Camera dell'Imperatrice, che gli minacciò di leuargli di sua mano la testa dal busto, se alla sua Signora non obediua, diede quella dignissima risposta, se Dio ti permette d'esseguire ciò, che dici, tu farai ciò, che far sogliono gli Eunuchi, & io soffrirò ciò che costumano di soffrire i Vescoui. Onde l'Augusta, vedendolo affatto inflessibile, e temendo di troppo impegnare l'autorità sua, si dichiarò vinta, & abbandonò l'impresa. Et eccolo cimentarsi con Eugenio Tiranno, il quale nè pure volle aspettare in Milano, & à cui coraggiosamente scrisse d'essersi ritirato per lo timore di Dio, che sarebbe stato sempre la regola di tutte le sue attioni, & asprамente lo riprese, perche hauesse a' Gentili conceduto l'altare della Vittoria.

Ma la costanza, che più mirabile lo rese, fù quella, che con Theodosio Imperatore
D vsò in riguardo della strage, di ordine suo fatta nella Città di Tessalonica. egli intese l'auiso di quella funesta tragedia (tacendo tutti gl'altri Vescoui per riuerenza dell'Imperial Maestà) lo chiamò ben tosto con lettere à penitenza, e poscia giunto quegli à Milano nel volere entrare in Chiesa, se gl'oppose il Vescouo come vn muro di bronzo; e perche egli si difendeua coll'essempio del Re Dauide, che essendo tagliato al liuello del cuor di Dio, non pertanto peccò grauemente; rispose Ambrogio *secutus es errantem sequere penitentem*, E volle, che con lunga, e publica penitenza, e con molte lagrime desse alla Diuina giustitia sodisfattione. Si che Teodosio hebbe a dire colà presso Theodoreto, *Ægrè tandem didici, quid inter Imperatorem intersit, & Episcopum. Ægrè tandem reperi veritatis magistrum. Nam solum Ambrosium noui Episcopum dignum eo nomine*. D Ambr. epi. 28. Theodoret. l.5.c.18.

Somigliante à questa fu la Fortezza di Guglielmo Vescouo Roschildense, che scacciò il Re dalla Chiesa, di cui ragionaremo nel seguente capitolo, oue cade più in acconcio.

S. Amando Vescouo di Traietto intrepidamente riprese più fiate la libidine del Re Surius 6. Febr.

Dago-

Dagoberto, da cui perciò fù scacciato in esilio; ma richiamatone poscia dal medesimo con molto honore, e con gran gloria. A

Imitatore del Battista fù Federico pur Vescouo della stessa Città, il quale con gran zelo riprendeua Lodouico Re di Francia figliuolo di Carlo Magno per hauer contratto vn incestuoso matrimonio, e con tanta costanza, che l'empia Reina nouella Herodiade lo fece da due sicarij vccidere. Ma egli più costante ancora si mostrò nella morte, che suole all'humana natura apportare estremo horrore: posciache diede animo à quei scellerati; riceuè i colpi mortali con quella franchezza, ch'hauerebbe fatto della lancetta del Chirurgo; e poscia gl'essortò à fuggirsene via, affinche il popolo non gli tagliasse à pezzi, e fintanto che non seppe, che dilunghati si fossero, non volle scoprire le sue piaghe, per le quali indi à poco passò il suo purissimo spirito trionfante al Cielo.

Sur to. 4. 18. Iul.

E S. Hilario Vescouo di Poitiers con quale intrepidezza diede in luce vn volume contro à Costante Imperatore Ariano? oue frà l'altre cose con queste parole l'incalza, *Proclamo tibi Costanti, quod Neroni locutus fuissem, quod ex me Decius, & Maximianus audirent: contra Deum pugnas, contra Ecclesiam sauis, sanctos persequeris, religionem tollis, tyrannus iam non humanorum, sed diuinorum: Christianum te mentiris, Christi nouus hostis es, Antichristum pracurris &c.* B

D. Hilar. l. contra Constan.

Degno di somma lode fù Adalberto, il quale essendo solleuato alla Cathedra di Magonza da Henrico Quarto con disegno, che, e per l'antica seruitù, ch'haueua seco, e per questo nuouo, e singolar beneficio, douesse portare in pace l'vsurpatione, ch'egli fatta haueua delle ragioni di quella Chiesa; lo disingannò ben tosto; posciache à pena vestitosi de' sacri habiti pontificali, si spogliò dell'affetto verso Henrico, opponendosegli generosamente, senza che già mai dalla sua costanza potesse esser rimosso.

Abb. Visperg. in Henr. IV. ann. 1112.

Di S. Dunstano Vescouo di Conturbia leggesi, che essendosi il Re d'Inghilterra inuaghito d'vna donzella, che in vn Monastero di Monache si educaua, mandò secretamente à pigliarla, dicendo di douer seco trattar d'vn negotio; la vergine della propria pudicitia gelosa, leuò ad vna monaca il velo, e se lo pose in testa; sperando che il Re portasse rispetto à quel sacro segno: ma egli dissegli, ò come presto siete diuenuta Monaca! e pigliando quel velo, lo gettò via, e cō violenza le rapì il fior virginale. Il che inteso con sommo dolore da Dunstano, se n'andò subito alla reggia, à cui andando il Re incontra, e volendolo prender per mano, e condurlo al suo solio, come far soleua, il Vescouo con turbato ciglio ritrasse la mano, ne si lasciò toccare; & interrogato della cagione, rispose, *Tu, postposito omni pudore, adulterium commisisti: tu despecto Deo, signum castitatis non veritus nunc Virgini suam integritatem praripuisti; & cur manum, summo Patri Virginis filium immolantem, impuris manibus tuis non tradam quaris? lauaprius per panitentiam manus tuas à sordibus tuis, & tunc demum, quo gratia reconcilieris, honora, & amplectere manum Pontificis.* Attonito il Re si prostrò in terra, & abbracciati i piedi del Vescouo con molti gemiti, che le parole interrompeuano, confessò d'hauer peccato. Solleuollo il Vescouo, e diedegli vna penitenza di sette anni, che da lui fu prontamente accettata. Il Cardinal Bellarminio, che riporta quest'historia, essorta il Lettore à far riflessione, che il Re non aspettaua i Vescoui in camera, ò nel Gabinetto; ma gl'incontraua, li prendeua per mano, & al suo solio conduceuali: che non si sdegnò dell'aspra riprensione, ne si recò à dishonore d'abbracciare i piedi del Vescouo, ne ricusò si rigida penitenza. C D

Bellarm. de offic. Princ. l. 1. c. 5.

Bellarm. loco cit.

La costanza d'Iuone Vescouo Carnotense per se stessa illustre fu resa più gloriosa dalla pusillanimità di tutti gl'altri Prelati della Francia: posciache hauendo il Re Filippo di propria autorità fatto diuortio dalla Regina Berta sua legitima moglie, e sublimata alla Reggia, & al letto nuttiale sotto l'honesto titolo di matrimonio la moglie di Fulcone Conte d'Angiò, sua parente, e condescendendo alla sua libidine tutti gl'altri Vescoui Francesi, in vece di ritrarnelo; Iuone solo per l'eccellenza de' costumi, e delle lettere molto caro a' Prencipi, virilmente se gl'oppose, e di persona, e per lettere, che scrisse ad Vrbano Secondo, acciò dagl'Ambasciatori del Re non si lasciasse ingannare. E chiamato poscia ad vn Concilio nationale, ricusò d'andarui, scusandosi collo stesso Rè di non poter ciò fare, perche egl'era adultero, & al Romano Pontefice disobbediente. E per quanti sforzi facesse il Rè per rimouerlo dalla sua costanza, non fu

Baron. Ann. 1095.

A fù mai possibile. Onde egli soffrì in pace, e le persecutioni, e la rapina de' beni, e la carcere.

Videsi parimente la sacerdotale costanza di S. Lupo Vescouo di Sens, allora che mostrandosi seco adirato vn gran Signore mandato dal Rè in Borgogna, per non essergli andato incontro, ne resegli ossequio di doni, come gl'altri; Lupo rispose, *Sacerdotis est plebem regere, & Principes seculi diuina pracepta docere: itaque par est illos ad eum potius accedere.* Baron. ann. 631.

L'inuitta costanza di S. Thomaso detto Cantuariense Vescouo di Conturbia in occasione di essersi opposto ad alcune leggi, che Enrico Secondo Rè d'Inghilterra faceua con pregiuditio dell'immunità Ecclesiastica, alle quali tutti gl'altri Vescoui del Regno à titolo d'humana prudenza acconsentiuano, è sì nota; & egli è rimaso per quella, e per l'essilio, e finalmente per lo trionfo del martirio sì illustre, che non accade, ch'io mi pigli briga di riferirla: solamente accenno, che essortandolo con sue lettere Gilberto Vescouo di Londra à trattar con più dolcezza con il Rè; gli rispose *Clauum teneo, & ad* Baron ann. 116, & seq.
B *somnum me vocas?* e mentre era essule con generosa costanza riprese l'animo angusto, e la dissimulatione di tutti i Vescoui Inglesi, scriuendo loro in questi precisi termini. *Multo tempore silui, expectans si fortè inspiraret vobis Dominus, vt resumeretis vires, qui conuersi estis retrorsum in die belli; si fortè saltem aliquis ex vobis ascenderet exaduerso, & opponeret se muro pro domo Israel; expectaui non est, qui ascendat; sustinui, non est qui se opponat; silui, non est qui loquatur.*

Vn somigliante heroe vide nel medesimo secolo la stessa Inghilterra; cioè à dire S. Vgone Vescouo Lincolniense, che nel suo grado, promosso per opera del Rè Henrico à quella Cathedra, su'l bel principio scommunicò vn principale Ministro regio, che maltrattaua la libertà Ecclesiastica, vacando quasi nel medesimo tempo vna buona prebenda nella sua Diocesi, il Rè dissimulando per allora lo sdegno, glie ne fece à prò d'vn suo di corte grande istanza: Ma Vgone letta c'hebbe la lettera di Henrico, disse che i beneficii Ecclesiastici à quei, che seruono alla Chiesa, e non a' cortigiani conferite si deuono, e che non mancaua al Rè il modo da rimunerare i suoi seruitori, sen- Surius 17. Nouemb.
C za priuare quei, che seruono al Rè de' Regi de' loro emolumenti; e con questa risposta licentiò il gentilhuomo mandatogli dal Rè, il quale tanto maggiormente se ne commosse, quanto che il buon Prelato ne per lettere, ne per huomo espresso si pigliò briga di scusarsene. Onde chiamatolo à Corte, gli rimprouerò l'ingratitudine, con la quale i suoi benefitii ricompensaua: à cui il Vescouo con somma sapienza rispose *Noui te, vt Episcopus ego efficaciter studiosè laborasse. Vt igitur animam expedirem tuam, vbi illi periculum immineret, si quod mei esset officij exequi non curarem, necessariò id mihi incubuit, vt oppressorem Ecclesiæ meæ, cui me consulere oporteret, per ecclesiasticam censuram coercerem: & indebite prebendam sibi in eam ambientem, nulla ratione exaudirem. Excellentiæ autem suæ præsentiam pro vtrolibet adire negocio, non modo superfluum, sed etiam ineptum sentiebam: cum tuæ prudentiæ pronum sit quod ritè geritur, sapienter aduertere: & voluntati nihilominus tuæ facilè sit quod rectum esse cognoueris clementer, & benignè approbare.* Dalle quali parole conuinto non meno che sodisfatto quel Monarca lo trat-
D tò cortesemente, e con grande honore licentiollo.

Ma opponendosi poscia il santo Prelato, etiandio con censure ad vna certa essattione già per vso introdotta, di cui non solamente il Rè, ma l'Arciuescouo, e tutti i Vescoui ancora participauano, e ricusando con inuitta costanza d'acconsentire ad vna contributione, che Riccardo Successore d'Henrico, con consenso, anzi per opera del l'Arciuescouo, e de gl'altri Prelati del Regno voleua imporre al clero per sussidio della guerra, ch'haueua contra la Francia intrapresa: Riccardo oltre 'l credere sdegnato, mandò huomini perche lo scacciassero, e confiscassero tutti i beni della sua Chiesa: ma il Santo col tenore delle scomuniche che fulminò à suono di campane, li tenne à freno. Indi portatosi egli doue molto distante il Rè dimoraua; tutto che gl'amici efficacemente l'essortassero à tornarsene indietro per non rinouare la tragedia di S. Thomaso Arciuescouo di Conturbia, egli intrepido s'introdusse nell'oratorio della Reggia, oue Riccardo circondato da molti Vescoui, e da' Grandi della Corte, staua ascoltando messa, e tirandolo da tergo per la falda, gli chiese il solito bacio; à cui Riccardo, tù non lo meriti: anzi sì lo merito (rispose egli) poiche vn lungo viaggio hò fatto per

venir-

venirui à trouare; e tirandolo più gagliardamente per la clamide, lo forzò à dargli il bacio: restando i circostanti attoniti di vederlo trionfare del Re, & egli medesimo pieno di stupore è di veneratione sù la consideratione di sì grande intrepidezza; à segno che recatosi à S.M. nel proseguimẽto della messa il segno della pace comandò che prima al Vescouo Licolniense si porgesse. Ritiratisi poscia ambedue nel gabinetto, Vgone gli dimandò conto della sua conscienza, soggiungendo, che essendo egli sua pecora, doueua dell'anima di lui render conto al tremendo Giudice. A cui rispondendo il Rè di non sentirsi rimordere la conscienza che dall'inuidia verso i suoi nemici; Vgone lo riprese, di non farsi scrupolo dell'oppressione de' poueri, de' rigorosi datii, e tributi, e di molte altre colpe; si che Riccardo atterrito, d'alcune si scusò, e di altre chiese perdono, e ne promise l'ammenda. A

Accomiatatosi finalmente il buon Prelato, il Rè volgendosi à quei, che gli faceuano corona, disse. *Si omnes Episcopi tales essent, nihil aduersum eos possent Reges, & Principes*. Tanto è vero che la sacerdotale costanza, congiunta coll'innocenza della vita, anche nelle Corone rendesi tremenda, e venerabile; e con ragione si può à questo gran Vescouo attribuire quell'encomio del B.Piero Damiano. *Fiducialiter agit, nec mutat, nec mutatur mens imperterrita, quæ magis amat iustitiam, quàm vitam; fidem, quàm sanguinem; mortem, quàm iustitiæ taciturnitatem*. B

P. Dam. serm. de S. Steph.

Si danno alcuni auuertimenti per accertare in materia sì lubrica; e si essortano i Vescoui à fuggire frà di loro le discordie; & i Magistrati Ecclesiastici, e secolari alla concordia. Cap. XXX.

C

NELLE maggiori tempeste, e nelle più fiere persecutioni, alla Chiesa, hora dagl'Idolatri & hora dagl'Heretici per lo spatio di molti secoli commosse, erano i Vescoui, ed i Ministri della stessa Chiesa, non meno in riguardo della dignità, che della virtù loro riueriti, e temuti anche da' Prencipi, come dal precedente capitolo, e da quanto in questo ancora, e nel seguente accennaremo, si ritrahe: ma non sò per qual fatalità, ò per qual'inganno, e stratagema del Demonio; coo lo stabilimento della fede s'è resa vacillante l'autorità delle colonne della fede, che sono i Vescoui, e la moltiplicatione de' figliuoli della Chiesa, hà scemato il rispetto verso gli sposi della Chiesa, si che ella in questo sentimento può querelarsi con quelle parole *multiplicasti gentem, sed non magnificasti lætitiam*. Et hà occupate in guisa le menti de' Christiani la ragione di stato, che molti ministri laici allora stimano di rendersi à loro Prencipi più cari, e più confidenti; che gl'impegnano, e li cimentano co' Vescoui nelle materie giurisdittionali, e nell'intaccare l'immunità, e la libertà Ecclesiastica. Onde auiene, che i Vescoui, ò non possano, ò non ardiscano ben souente di far risplendere il vigore Sacerdotale, ò facendolo, vrtino in qualche scoglio; si che la medicina si dimostri dell'infermità assai più pericolosa; se non si leuano l'occasioni, che possono dar animo a' politici, & accalorare i loro disegni, e colorire i loro pretesti, le quali occasioni io per hora à tre capi riduco: D

Isai. 9.

Il primo consiste nelle discordie fra' Prelati, ò per cagione di confini, ò di giurisdittione, ò di precedenze. S. Bernardo in vna prolissa lettera che ad Henrico Arciuescouo Senonense scrisse, amaramente si querela, che molti Prelati, quantunque habbiano sì spatiosa Diocesi, che à pena da due Vescoui reggere si potrebbe, coprendo la loro smoderata ambitione col pretesto di qualche rancido, e tarmato priuilegio, cercauano di dilatare i confini, e d'occupare parte dell'altrui giurisdittione: *Rogo* (soggiunge) *quæ hæc tàm odiosa præsumptio, quis hic tantus dominandi ardor super terram? quæ principandi tàm effrena cupiditas?* Dicono di ciò fare per mantenere, & ampliare le ragioni delle loro Chiese, per giouare à quei popoli, che pretendono alla loro cura appartenersi. *Sed Ecclesiarum sponso non placet tale vnius incrementum, quod fit detri-*

S. Bern. epist. 42.

men-

A *mentum alterius*. E qual maggior inganno, che per cimentarsi i Prelati fra di loro in sì fatti puntigli, lasciare il seruitio di Dio, e della greggia, & occuparsi in liti, e discordie?

Lo spirito di Dio è spirito di pace, e di concordia, & abborrisce ne' suoi Ministri sì fatte diuisioni. In figura di che volendo Dio dare à Mosè settanta Ministri, che fossero seco à parte nel gouerno del popolo, dissegli. *Auferam de spiritu tuo, tradamque eis &c.* Chi non sà, che poteua Dio contribuire loro abondanza di spirito, senza scemar punto quello di Mosè? era per auentura sì elausto l'Erario del Cielo, che non si potesse arricchire vno senza impouerir l'altro? Non già; ma conuenne farli tutti partecipi del medesimo spirito, perche i Prelati della Chiesa sapessero esser volontà di Dio, che tutti con somma concordia habbiano lo stesso spirito, e da ogni diuisione siano lontani; & à punto ponderollo S. Piero Damiano. *De spiritu Moysi vires dedisse Dominus dicitur, vt & ordinatores, & ordinatos vnum debere spiritum habere, perspicuum doceatur quatenus Rectores Ecclesiæ nequaquam inter se diuersa sentiant; vnde schismata, aut* Num. 11. 17. D. Petr. Dam. l Grat. c. 14.

B *hæreses pestilenter emergant: sed vnum omnes concorditer doceant, atque in vnitate spiritus vnanimiter viuant:* il che non solamente in materia di dogmi, ma etiandio in qualunque altra cosa, che turbi la carità intender si dee.

Perche à dir' il vero è debolezza d'intelletto l'essere si benigno interprete della propria giurisdittione, che si venga à duelli, & à contese con altri Prelati, in pregiuditio della carità, e della santità, al nostro grado conueneuole: anzi se disappassionatamente s'essaminassero in somiglianti casi le intentioni, trouarebbesi ben souente, che non tanto si piatisce la giurisdittione, quanto la picca, gl'impegni, e lo stimolo dell'honore; per lo quale molti, per altro buoni, e degni Prelati, si lasciano trasportare, à contrauenire al diuino volere: imitando Giona, che ricusaua d'andare à presagire l'esterminio di Niniue; perche sapendo à qual segno si porti la misericordia di Dio, temeua, che pentendosi quel popolo, come poscia successe, hauerebbe conseguito il perdono, & egli con iscapito del credito, e della riputatione ne sarebbe stimato mendace, e falso

C profeta: e però quando vide placato Dio verso quel popolo se ne rammaricò in guisa, che stimaua solleuamento del suo disgusto la stessa morte. *Propter hoc praeoccupaui vt fugerem in Tharsis; scio enim, quia tu Deus clementia, & misericors es, patiens, & multæ miserationis, & ignoscens super malitia, & nunc Domine tolle quaso animam meam à me; quia melior est mihi mors, quàm vita;* Mà qual motiuo di fuga, e di disobedienza, e di rammarico somministraua e gli poteua l'eccesso della diuina misericordia? non altro, se non che la miraua comè pregiuditiale in questo caso alla propria riputatione. *Ego verò euersionem proclamans, mendax vates inueniar*, dice in sua persona San Basilio Vescouo di Seleucia. Jonæ 4. 3. D Basil. Seleu. orat. 12.

Tutto l'opposito ci insegnò Christo, allora che à suoi Cugini secondo la carne, che per interpositione dell'affettuosa loro madre gli dimandauano le prime sedie nel suo regno rispose, ciò non appartenere alla sua giurisdittione, ma à quella dell'eterno Padre. *Sedere autem ad dextram meam, vel sinistram non est meum dare vobis; sed quibus paratum est à Patre meo.* O Saluator del mondo, con qual ragione voi, che la di- Matth. 20. 23

D uinità col Padre hauete commune, & al cui Tribunale le cause di tutti i mortali sono soggette, hora vi spogliate dell'autorità, e della vostra giurisdittione, per dar' in mano al perfido Ario, vna spada, con cui laceri, e diuida la Chiesa, e cerchi d'impiagare voi stesso, e'l vostro honore, pigliando le vostre veritiere parole per fondamento de' suoi mendacissimi dogmi, e rappresentandoui disuguale, ed inferiore all'eterno Padre? così dolcemente si duole San Basilio di Seleucia. *Quid sibi vult non est meum? cur vocem apposuisti, ex qua Ario præbeatur impietatis occasio? cur suis ille verbis in te insolescit? cur mendacium à veritate mutuatur? qui mundum produxisti, impar sis ad remunerandum?* D. Basil. Seleuc. orat. 12.

Eccouene la ragione, risponde il grand'Ambrogio: *Sanctus, & bonus Dominus, qui mallet aliquid dissimulare de iure, quam de charitate deponere*: per non disgustare quei suoi Discepoli, volle dissimulare la giurisdittione, che come Dio haueua, e rispondere come huomo. E ben si mostrò in questa parte, come nel resto, vero imitatore del suo caro Maestro il Prencipe degl'Apostoli, il quale tutto che potesse come capo della Chiesa, o Vicario Generale di Christo eleggere il Vescouo successore di Giuda, tuttauia vi chiamò à parte la moltitudine de' fedeli *ipsum inuidia liberans erga ipsos* (dice D Ambr. l. de fide ad Gratian. c. 1. Act. 1. 21. Ecumen. ibi

iui Ecomenio) stimando meglio di rimettere per quella prima fiata qualche cosa della sua giurisdittione à fine di conseruare la carità; che correre risico in quella nouità di elettione di far restare la tenera pianta di quella nascente Chiesa, poco di lui sodisfatta. E noi vermicciuoli della terra, e suoi ministri vogliamo calcare sentiero direttamente contrario, e per sostenere puntigli molto incerti, e controuersi, e per dilatare la giurisdittione, metter la carità verso i nostri fratelli in non cale? non così faceua San Malachia Vescouo, che meritò d'hauer per Panegirista la melliflua lingua di S. Bernardo, il qual dice, che gl'altri *fœlices se credunt, si dilatauerunt fines suos; Malachia in dilatanda charitate gloriatur*. In vn Concilio, in Roma congregato, alla presenza d'Hilato sommo Pontefice querelandosi Ingenuo Vescouo Ebredunense d'vn' altro Prelato, che le ragioni della sua Diocesi vsurpate gl'hauesse; Hilaro delegò la causa ad alcuni Vescoui, e prouerbiando quelli, che si studiano di dilatare i loro termini, proferì quell'aurea sentenza. *Expectatio fructus vestri ministerij non in latitudine regionum, sed in acquisitione ponitur animarum*. A

D.Bern. in vita S. Malach.

Baron. ann. 4[?]

E perche talhora non possono si fatte dispute schiuarsi dall'vna delle parti, mentre l'altra tratta d'auantaggiarsi; conuiene primieramente di guardarsi dall'occupare di propria autorità quel che per alcun tempo da altri è stato posseduto, e di non entrare *de facto* negl'altrui confini. *Nihil est enim tàm iniuriosum in conseruandis gradibus dignitatum, quàm vsurpationis ambitio*. Sono parole di Theodosio in vna sua legge: ma digerirle frà di loro co' libri in mano, e con termini d'amicitia, e di carità, e di tanto io pregai vn Prelato, che ne' confini della mia Diocesi auanzare si voleua; apportandogli le riferite parole d'Hilaro, e dicendogli con Abramo: *Ne quæsò sit iurgium inter me, & te; & inter Pastores meos, & Pastores tuos, fratres enim sumus*: Al che, sicome per sua bontà gli piacque d'acconsentire, così mi fu ageuole il disingannarlo delle preten sioni, nelle quali i suoi ministri l'haueuano impegnato. E quando frà di loro i Prelati nõ possono aggiustarsi, la carità richiede, che concordemente a' Superiori dia ciascuno con sincerità, e senza cauillationi le sue ragioni, per riceuerne disappassionatamente la risolutione; perche in questa guisa si sodisfà alla conscienza, che obliga alla giusta difesa della propria Chiesa, alla carità, che non riceue alcun discapito; si schiua ogni sorte di scandolo; e non si dà occasione a' Giudici Laici di pescare nell'acqua torbida, e seruirsi della congiuntura per acquistar paese, con isperanza, che il Prelato in altre cõtese occupato, lo dissimuli, almeno per non entrare in concetto di litigioso, che questi sono i frutti, che dalle discordie de' Prelati si producono: di che dolendosi San Gregorio Nazianzeno, diceua, *Hac inquam tempestate, qua mutuo bello membra inter se confligantur, & perijt quantumlumcumque restabat charitatis, nomen iam inane est Sacerdotij, effuso videlicet in ipsos quoque Principes contemptu*. B C

L.6. tit.5 Cod. Theodos.

Genes. 13. 8.

S. Greg. Nazianz. orat. 1. Apolog.

Non è gran cosa, che taluolta nasca alcuna differenza frà' Prelati; che ne meno ciò si potè schiuare frà quei d'heroica santità ornati, cioè à dire frà Basilio, & Eusepio, come narra il Nazianzeno: frà il Chrisostomo, & Epifanio, e lo rapporta Niceforo; frà Gironimo, e Ruffino, e lo attesta Agostino; e frà altri apportati dal Salmerone. Ma queste discordie consisteuano solamente nell'intelletto, non occupauano punto la volontà, e come dice il medesimo Salmerone. *Incolumi licuit semper amicitia*: non ne rimase mai pregiudicata la carità, e così habbiamo à far noi quando l'occasione non si possa sfuggire. D

Naz. orat. 20. & 32. Nicef. L.13. Hist. c.13. D. Aug. epi. 15 ad Hier. Salm. in Acta tract. 45.

Ne deuo in questo genere intralasciare vn'historia molto notabile à prò della giurisdittione Ecclesiastica.

Baro. ann. 451.

In virtù d'vna Imperiale Pragmatica, che diuedeua le Prouincie della Fenicia, si pretese, che molte Città già soggette alla Metropoli di Tiro, passassero à quella di Berito, & Eustasio Arciuescouo di detta Città non fù punto pigro nel procacciarne il possesso: ma richiamandosi Fosio Arciuescouo di Tiro di sì fatta diuisione, si fece sopra di ciò vn giuditio sinodale in Costantinopoli, se ne pronuntiò contro di lui la sentenza; dalla quale appellandosi egli, si portò al Concilio generale di Calcedone, in cui seicento trenta Vescoui coll'autorità di S. Leone Papa erano congregati; da' quali si decretò, che le Città, da Eustasio vsurpate, sotto l'Arciuescouato di Tiro si rimettessero, in virtù del Concilio Niceno, che ordina, che in ciascuna Prouincia vn solo Metropolitano vi sia: & i Padri proferirono questa degna sentenza. *Contra Canones nihil pragmati-*

Concil. Nic. c.4.

A *matieum valebit: Regula Patrum teneant*: che perciò fù annullata quella pragmatica, come a' sacri Canoni pregiudiciale.

Da quanto fin quì s'è detto, si può anche intendere quanto grande oltraggio facciano alla carità, & alla Chiesa, anzi anche alla giustitia que' Prelati maggiori, che si studiano di dilatare la loro giurisdittione in pregiuditio de' minori, in vece di sostenerli, e difenderli dalle violenze altrui; esautorizandoli, e rendendoli a' loro popoli disprezzeuoli: al qual proposito chi mi vieta, ch'io non tiri le parole di Filone Hebreo, che parlando di Castore, e Polluce, i quali senza vsurparsi scambieuolmente pur vn momento della lor vnica luce, si diuidono il tempo; *Ita exaquatis naturis disparibus, qua quidem ratio fons est totius iustitia*. Tutte le giurisdittioni Ecclesiastiche, come da loro vnica sorgente, discendono dalla cathedra di Piero, onde il conseruare à ciascuna il suo posto, anche frà i gradi dispari, è il fonte d'ogni giustitia: il che è conforme etiandio alla modestia, di cui Christo ci lasciò vn heroico essempio; il quale come osserua Ruberto Abbate; mentre visse il Battista; non volle giamai ergere nel cospetto del popolo la Cathedra della sua predicatione; e pure egli era il Superiore; e quegli il subordinato. Philo in expos. literal. Rup. Abb. in Ioan.

B

§. I.

La seconda occasione, che fa mistieri di torre a' Ministri secolari, perche non rompano gl'argini dell'ambitione per occupare l'alueo della Chiesa, e dilatare, quasi tumido fiume il loro letto, è ogni costume, ogni attione, che alla buona opinione pregiudichi; perche si come quando vn Vescouo si mostra più diligente in custodire la giurisdittione, che l'innocenza della vita, e fa più stima di minute ragioni temporali della Chiesa, che dello spiritual seruitio di quella, apprendono, ch'egli n'intraprenda la difesa per bizzarria, e per superbia: (dalla qual calunnia mentr'io fui Nuntio Apostolico nel Regno di Napoli hebbi occasione di difendere più fiate vn gran Prelato) così quando egli è nel resto essemplare, e modesto, e quando è vigilante nella pastorale sollicitudine, sono costretti à credere, che non per sostenere le picche; ma per mero zelo si muoua: e questo in effetto hauerebbe desiderato ne' Vescoui S. Bernardo allora che scrisse ad Eugenio. *Vides omnem Ecclesiasticum zelum feruere so ta pro dignitate tuenda? honori totum datur, sanctitati nihil, aut parum*. Bern. l. x. de consid.

C

Il Cardinal Bellarminio in vna lettera magistrale, che scrisse al Vescouo di Thiano suo nipote gli da due ricordi in questa materia giurisdittionale, materia che nel nostro secolo è la pietra dello scandalo; l'vno de' quali à nostro proposito si è di viuere in maniera, che i Prencipi, e loro ministri conoscano, che non si cercano occasioni di contrasti; ma che per solo motiuo del timore, & honor di Dio si difende la libertà della Chiesa. Bellar. admonit. ad Episcopum Theanen. contro P.

La virtù vera è troppo efficace calamita per rapire l'affettioni, e tirare à se i cuori, anche più fieri, & allora maggiormente, che con la sacra dignità è congiunta: questa rende venerabili gl'altari, i Prencipi stessi, che si persuadono nati per comandare à tutto'l mondo, e con regio fasto mirano i mortali come se fossero di spetie, e di natura molto alla loro inferiore, non isdegnano di riconoscere per maggiori di se stessi i Vescoui perfetti; e sono sì lontani dall'occupare alla Chiesa le sue ragioni, che anzi con somma liberalità le prestano homaggio; e n'habbiamo frà le sacre carte l'essempio in Onia, di cui dicesi. *Propter Onia Pontificis pietatem, & animos odio habentes mala, fiebat, vt & ipsi Reges, & Principes locum summo honore dignum ducerent, & templum maximis muneribus illustrarent*, e l'historie Ecclesiastiche sono fertili di molti altri illustri essempli; fra' quali risplende grandemente quello, che S. Ambrogio nella sua persona ci suggerisce: posciache à pena consecrato Vescouo, e pigliato il possesso della Cathedra di Milano, si portò col Imperatore Valeriano, il vecchio, con sì costante petto, con sì generosa franchezza, ch'egli da vn lato stupito, e dall'altro edificato, disselgli, colà presso Theodoreto d'hauer molto prima conosciuto il suo genio, e preueduta la libertà, che vna mitra contribuita gl'hauerebbe; e che nulladimeno, non solamente non s'era alla sua elettione opposto, ma anzi haueua libero prestato il consenso, per lo desiderio, di vedere occupar quel posto da vn huomo generoso; rimettendo Machab. Theod. l. 4. c. 6.

D

perciò al suo arbitrio di far quanto ordina la diuina legge in quelli infermi tempi, che di buon medico haueuano mistieri. Ma molto più mirabile fù la riuerenza, che alla di lui santità portò Gratiano Imperatore, e l'humiltà, con cui gli scrisse, e l'obedienza, che gli rese Theodosio nella più ardua materia, che ad vn diadema comandar si possa; e per auentura non disse male chi disse, che *si Ecclesia haberet suos Ambrosios, gauderet Theodosijs*. A

Apud Amb. in præfat. l. de fide.

Bellarm.

E S.Epifanio Vescouo di Pauia, quando andò ad incontrare à Milano il vittorioso Theodorico Rè de' Goti, non solamente fù per le sue virtù da quel Prencipe oltre modo accarezzato; ma con gloriosi encomii preconizato; posciache il Rè a' suoi Baroni riuolto, disse. *Ecce hominem, cui totus Oriens similem non habet, quem vidisse premium est, cum quo habitare, securitas*. E S.Seuerino Vescouo de' Norici, e S.Lupo Vescouo Trecense erano da Gibuldo Rè degl'Alemani riueriti, temuti, & obediti.

In vita S. Epiphan. & Bar. ann. 489.

Baron ann. 481.

E Theodorico Rè di Francia, figlio di Theodoueo, non per altro procurò, che fosse eletto all'Arciuescouato di Treueri Nicesio Monaco, che per essere stato più fiate da lui con grand'intrepidezza duramente ripreso giudicando, che quegli si dichiari degno del sacro trono, che per zelo della diuina gloria hà petto d'affrontare anche le Corone, & i diademi. B

Baron. ann. 529.

Mirabile fù etiandio la veneratione di Suessone Rè di Dania verso la santità di Guglielmo Vescouo Roschildense; posciache escluso da lui publicamente col pastorale dal sacrario, e chiamato non Rè, ma Carnefice, per hauer fatto morire alcuni Prencipi à titolo c'hauessero parlato male di lui; il Rè in vece d'adirarsi per cotale affronto, riuolse i passi alla reggia, e deposte le vesti, e l'insegne reali, tornò co' piedi nudi all'antiporto del tempio, e prostratosi sù la soglia, baciò humilmente la terra; oue portatosi il Vescouo abbracciò il buon Rè, che confessando la sua colpa, chiese humilmente perdono, e promise la douuta sodisfattione; cosa che in questo secolo infelice ricusano di fare anche i più vili della plebe. E Magno Rè de' Goti hauendo alcune pendenze con vn Vescouo, conosciuta la di lui santità, non solamente cedette alle sue pretensioni, ma se gli gettò a' piedi, e gli dimandò perdono. C

Baron ann. 1077 n. 6.

Anselm. 15. Ann. 1150 n. 46.

§. II.

SVccede la terza occasione, che necessariamente leuare dobbiamo, che fù parimente dal Cardinal Bellarminio al Vescouo suo nipote accennata; cioè à dire di non attaccare dispute senza maturo consiglio. Et in queste poche parole vn grande ammaestramento racchiuse; perche in effetto la maggior parte delle discordie, e delle rotture accadono per gl'impegni inconsiderati; che poscia per saluar l'honore, e per non confessare la propria leggierezza si cerca di sostenere (come altroue detto habbiamo) e perciò nelle cariche, che ne' stati de' Prencipi io essercitai; sempre nel mio ingresso li supplicai à dar ordini precisi a' loro Ministri di non seruirsi dell'autorità nel correre alle risolutioni *de facto* in materia giurisdittionale; ma intendersela meco con le dottrine, e con le ragioni; promettendo di far ancora io il medesimo; posciache Dio, il quale confidaua alla mia fede la difesa della Chiesa; obligauami con eguale incarimento à non isturbar quella de' Prencipi laici, volendo, che all'vna, ed all'altra il suo dritto si renda; cioè à dire *quæ sunt Cæsaris Cæsari, & quæ sunt Dei Deo*: e mi studiai non solamente di tendere nel rimanente ogni osseguio à gli stessi Potentati, ma à rendermi confidenti gl'animi de' loro Ministri con termini di cortesia, e con regali. Il qual modo, gratie à Dio, mi riuscì sempre felicemente. Questo era vno de' principali auuertimenti, che S.Gregorio Papa daua a' Vescoui, che al possibile sfuggissero le liti, e le discordie co' Presidenti delle Prouincie, e più tosto si studiassero di obligarli con la beneuolenza, e co' benefitii, essendo molto conferente al seruitio di Dio, che i Vescoui stiano d'accordo co' Giudici secolari; si come all'incontro il poco rispetto, che quelli portano à gl'altari, senza intendersela prima co' Vescoui, necessita questi à quei violenti rimedij, che per altro volontieri sfuggirebbono; come accadde à S.Agostino, che si vide in obligo di dichiarare scommunicato Bonifatio Conte dell'Affrica per hauer estratto dalla Chiesa vn reo di delitto capitale, che à quel sacro Asilo era ricorso; à cui anche il Santo scrisse vna risentita lettera, riprendendolo di tale eccesso: D

In vita D. Greg. l. 2. c. 34.

Baron ann. 424.

che

A che perciò Bonifatio fece ricondurre il reo allo stesso tempio.

Il Sacerdotio, ed il Regno sono i due occhi del mistico corpo di santa Chiesa; sono le due mani della Christiana Republica; sono il Sole, e la Luna del Cielo cattolico; troppo grande sconcerto cagiona ogni loro discordia, ò disunione; troppo grand'obligo hanno di stare frà di loro vniti, e concordi; anzi di porgersi scambieuole aiuto, e di di preuenirsi vicendeuolmente con atti di cortesia, e di rispetto, e proporsi nelle loro attioni il medesimo fine; il che io non saprei con più degne note esprimere, che con quelle, che ad altro proposito tramandò a' posteri la dotta penna di Cassiodoro. *Astra ipsa mutuo reguntur auxilio, & vicario labore participato, mundum suis luminibus administrant; ipsi quoque homines duplices manus, socias aures, oculos geminos diuina tribuerunt, vt robustius peragerent officium, quod duorum fuerat societate complendum.* (Cassiod. l. 10. ep. 5.) Questo beneficio à punto aspetta il corpo della Republica dalla concordia, ed vnione della Corona, e della mitra, del pastorale, e dello scettro. A questo oggetto l'eterno Nume volle, che vnitamente caminassero Mosè, & Aronne; Giosuè, e Calebbe. Et hauendo

B con reiterati comandamenti vietati agl'Hebrei i matrimonij con donna di diuersa Tribu; (Leuit. 21. 14. Num. 36. 7. & 9.) volle nondimeno dispensare à questa legge nelle due Tribu di Leui, e di Giuda, l'vna Sacerdotale, Regia l'altra; si che frà di loro potessero celebrar nozze (come osseruano Sant'Epifanio, Theodoreto, Sant'Ambrogio, & altri) (D. Epiphan. haeres. 78. Theod. q. 16. in exod. 52. in Num. D. Ambr. l. 3. in Luc.) e n'habbiamo nelle sacre carte diuersi essempli, & il Lirano ne apporta la ragione *fuit concessum, vt Sacerdos posset accipere vxorem de Tribu regia, vt & Rex, & qui praeesset in spiritualibus, essent magis concordes: quod ad bonum regimen populi magis faciebat.* (Lyran in Leuit. 21. 14. Num. 33. 8.)

Osserua Origene à questo proposito la frasi, che vsa il Sacro Cronista nel narrare, che il Signore trasse dalla seruitù Egizziaca il suo popolo *in manu Moysi, & Aaron.* Erano due; Rè l'vno, Sacerdote l'altro, e frà ambedue quattro mani haueuano; e nondimeno dice, che nella loro mano li condusse *in manu* (dice egli) *Moysi, & Aaron eduxit eos Dominus, & non in manibus: vnum enim opus vtriusque manus est, atque vna perfectionis expletio.* (Orig. hom. 17. Exod. 4. 17.) Ne punto men degno di riflessione è che hauendo Dio data à Mosè

C la verga, quasi prodigioso scettro, con cui lo stesso Faraone al suo imperio soggetto tenesse; egli nondimeno disse ad Aronne sommo Sacerdote: *Tolle virgam tuam*; (Exod. 7. 9.) là doue pareua, che più tosto dir douesse *virgam meam*; e Sant'Agostino ne rende la ragione. *Erat vtrique virga illa communis, vt cuiuslibet eorum diceretur, verum diceretur*: (D. Aug. q. 30. in Exod.) per la grande vnione, che esser dee frà l'Ecclesiastica, e la secolare giurisdittione; affinche si veda questo essere lo spirito di Dio, *qui facit concordiam in sublimibus suis.*

In questo medesimo sentimẽto il dottissimo San Gironimo spiega quelle profetiche (Iob 25. 2.) parole di Zaccharia. *Et erit Sacerdos super Solio suo, & consilium pacis erit inter illos duos*; (Zach. 6. 13.) cioè à dire fra'l sommo Sacerdote, & il Duce Zerobabelle, di cui allora parlato haueua; e ciò per la somma concordia, che frà questi due Tribunali si richiede: Siche l'vno contribuisca splendore, e forze all'altro, e che da loro ogni discordia si sbandisca. *Et consilium pacificum erit inter vtrumque* (dice Gironimo) *vt nec regale fastigium sacerdotalem deprimat dignitatem, nec Sacerdotij dignitas regale fastigium: sed in vnius gloria Domini Iesu vtraque consentiat.* (D. Hieronym. in 6. Zacch. 13.)

D Diuise l'eterno Dio il principato del Sole, e della Luna, assegnando il giorno à quello, ed à questa la notte; e si contennero sempre per si fatta maniera entro i cancelli della loro giurisdittione, che non mai vsurpò l'vno all'altro pianeta l'autorità per vn minimo momento; anzi quando all'Imperio di Giosuè con disusato prodigio arrestò il Sole il suo velocissimo corso; (Iosue 10. 13.) anche la Luna fermò il suo moto per non douere con l'anticipatione preoccupare le ragioni al più splendido pianeta appartenenti: questa è la concordia, che Dio ricerca fra'l sacerdotio, Sole del firmamento di Santa Chiesa, che presiede al giorno delle cose spirituali, e'l regno Luna splendida, che regola la notte delle temporali; ciascuno dee i suoi termini religiosamente custodire, senza stendersi punto negl'altrui: questa è la forma del buon gouerno, questa la felicità della Republica: di questo sono simbolo que' due maggiori pianeti, al sentire del Beato Aerledo, il quale dice. *O quàm benè conueniebant hac duo luminaria! quàm splendidè ex hoc spirituali firmamento lucebant, quàm optimè inter dies, & menses, & tempora, & annos distinguebant, Rex scilicet, & Sacerdos in suis se gradibus continentes.* (D. Aerled Ser. 10. in Isa.) Se dunque questi due illustri pianeti non si trattengono entro a' limiti della loro giurisdittione, se

vo-

vogliono turbar l'ordine, ed auanzarsi fuori della loro sfera; in vece d'apportare alla Città splendore, la colmano di tenebre, e coll'armi del zelo, e della giustitia combattono queste stesse virtù, passando al partito de' vitij contrarij; anzi macchiano lo stesso zelo con vn carattere di smoderata passione, e rendono ingiusta la giustitia, sì che coll'Abbate Cellense dir possiamo. *De castris virtutum ejicitur virtus, quæ præter ordinem euagatur: perdit enim virtutis nomen, quia egreditur ordinem, virtus igitur non est si ordinata non est.* A

Abb. Cellen. L. 4. c. 13.

§. III.

MA quando pure i Ministri de' Prencipi laici, tentano di metterla falce ne' seminati della Chiesa; quando si studiano di torre à chi dar dourebbono; non dee il Vescouo dormire, ne abbandonare la difesa, ma ben si trattar queste materie con soauità, e senza prorompere in atti di sdegno, ò di disprezzo, ò di odio; troppo gran pregiuditio riceue il Prelato, quando anche vinca la pugna, se perde la carità. Vigorosi ci vuole Dio nel difendere le ragioni degl'altari; ma altretanto modesti, e mansueti nel modo: se il fine è la gloria di Dio, e l'honor della sua Chiesa, deuono i mezi esser proportionati; ne tali esser possono, se non vengono dalla virtù regolati: S.Gregorio in vna giurisdittionale discordia frà Giouanni Vescouo di Siracusa, e Venantio Patritio, nella quale erano passati a' disgusti, e rotture; ammonì ambedue con pastorale sollecitudine, riprese il Patritio, che si fosse portato tant'oltre d'armare anche huomini per fare al Vescouo resistenza, soggiungendo. *Nunquid non poterat qualibet contentio fuerit, tranquillè dispont, vt nec partium vtilitas detrimentum, nec sentiret gratia læsionem?* e doppo d'hauergli dimostrato, che le sue durezze haueuano violentato vn Vescouo, per altro mansueto, à trascorrere a' rigori; l'essorta alla douuta riuerenza, e veneratione verso il Prelato. *Nam cum quo fidam estis gratiam habituri, si vobis quod absit, cum Sacerdote fuerit discordia?* B

D. Greg. l. 5. epist. 41.

D. Greg. l. 5. epist. 43.

Al Vescouo all'incontro scrisse, che quantunque quel Signore l'hauesse prouocato, e datagli occasione di mortificarlo con interdire il suo priuato Oratorio, e prohibire il celebrarui le messe, & il riceuersi da lui l'oblationi; non per tanto deuonsi queste materie trattare senza rotture, e senza pregiuditio della carità; essortandolo perciò ad accettare l'oblationi, e non solamente à concedergli, che potesse far celebrare la messa nel suo oratorio; ma quando lo pregasse di fauorirlo con il proprio sacrifitio, benignamente compiacerlo, per fare vna perfetta riconciliatione di amistà; senza però intralasciare ciuilmente la difesa della giurisdittione. *Oportet namque filijs sacerdotalem vos affectum impendere, & in causis prout ratio suffragatur, iurisdittionem Ecclesiæ vestræ minimè præterire.* C

D. Greg. l. 8. Epist. 51.

Et in vn altra controuersia giurisdittionale frà Bonifatio Vescouo di Reggio, e Gregorio già Prefetto, il medesimo santo Pontefice essortò pur quel Prelato à terminarla frà di loro amoreuolmente, e ciò non riuscendo, à fare che senza sdegni, e disgusti, con ogni possibile prestezza si terminasse per giustitia; e ne rende la ragione, che è per non pregiudicare alla grauità della carica pastorale, alla carità, & à quella concordia co' sudditi, che per poterli guidare a' celesti pascoli è necessaria. *Sacerdotali proculdubio conuenit grauitati, vt si quas Ecclesia sua causas habuerit, aut pacifica eas ordinatione, si fieri potest, aut certè iudicio interueniente sine mora diffiniat; vt sublata è medio contentionis materia, sola illa cum filijs suis pacis possit concordia permanere.* E questo stile à punto tenne sempre Monsignor Francesco de Sales Vescouo di Gineura, come nella sua vita si legge. D

Giarda nella sua vita l. 3. c. 9.

Non dee dunque esser graue a' Prencipi, ò loro Ministri, che i Prelati vsino quell'accuratezza nel difendere la giurisdittione, ò verò immunità, ò libertà Ecclesiastica, che senza graue colpa non possono abbandonare; e con questo io mi son sempre difeso, quando alcuni Politici si doleuano delle mie diligenze, che in sì fatte materie vsai (come da i due volumi delle mie Decisioni si rende manifesto) ma ben potrebbono dolersi del modo, se in quello si commettesse eccesso; il quale tanto più fuggire si dee, quanto che le rotture sogliono esser sempre alla Chiesa pregiuditiali: e sì come à titolo di conseruare la pace, e la concordia, non si deuono trascurare le ragioni della Chiesa;

per-

A perche sì fatta pace farebbe della discordia assai peggiore; mercè che (al sentir del gran Nazianzeno) *Ea demum bona est pax, quę bono, & ipsi Deo nos coniungit: sine qua melius est dissidium, pietatis causa ortum, quàm vitiosa concordia*: così per conseruare la giurisdittione non dee, per quanto dal nostro la:o, sia possibile, rompersi l'amicitia; ne passare ad aperte rotture. Necessaria è la fortezza nell'opporsi à gl'atrui attentati; ma alla prudenza appartiene di regolarla, acciò non traligni in furore: anzi la stessa fortezza, come insegna l'Angelico, è moderatrice dell'audacia.

D. Naz. or. 1 de Pace to. 1

D. Tho. 2. 2. q. 1. 3. 81. 3. 6

Mirabile fù nel congiungere insieme il vigor pastorale, & il rispetto verso i Prencipi S. Gregorio: difendeua egli le ragioni della Chiesa intrepidamente, ma con tal modestia, & humiltà, che pareua che si dimenticasse d'esser Papa: come particolarmente si raccoglie da due lettere scritte à Mauritio Imperatore, e due altre all'Imperatrice: Questa prestezza prudētiale raccomādò Alessandro Terzo à S. Thomasso Vescouo di Conturbia, e poscia glorioso Martire nelle controuersie c'haueua col Rè Inglese; con due lettere, registrate dal Cardinal Baronio; e massime per la necessità che ve n'era in

D. Greg. l. 1. ep. 62. & l. 4. ep. 32. lib. 3. ep. 20. & l. 4. epist. 14

B que calamitosi tempi della scisma: & egli medesimo si studiò di trattare con quel Rè con gli stessi termini come si vede da vna lettera risponsiua al Vescouo di Londra iui parimente registrata, la quale con queste parole conchiude. *Malumus enim ipsum in patientia, & mansuetudine viuere, quàm cum aliquo modo grauare, quamdiù id poterimus sustinere*.

Baron. ann. 1161.

Piero Blesense per mezo d'vna sua lettera con grand'energia, e vehemenza eccitò il Vescouo Aurelianense ad opporsi a' tentatiui del Rè di Francia, che per ricuperare dalla tirannia de' Barbari l'imperio di Gierusalemme con vna poderosa armata, voleua far contribuire à i datij le persone Ecclesiastiche, e spogliare la Chiesa per pugnare con la Chiesa. Gli dà per auuertimento, che quantunque egli douesse intrepidamente portare le ragioni del Clero al Rè, conueniua nondimeno vsare termini vigorosi, ma soaui. *Vt si fortis est sermo, nihilominus sit suauis*: ad imitatione della diuina sapienza, che *fortiter, suauiterque vniuersa disponit*.

Petr. Blesf. ep. 112. sapien. 8.

Nello stesso senso il medesimo Piero scrisse al Confessore del Rè Vuillelmo, che C s'arrogaua l'autorità di conferire i Vescouati. *Quod primo visus es blanditijs, prudentiæ adscribo: non enim litibus exasperandi sunt Principes; sed temperantius corrigendi*: sì come all'incontro lo biasima che poscia non fosse passato più oltre. Et altra fiata egli si prese à difendere vn Vescouo accagionato da vn tale di souerchia piaceuolezza. Nel riprendere la scandalosa vita del Rè, però (diceua quegli) non esser capace della sacra Insula, poiche Dio riprouaua il mele dal sacrificio: Il Blesense rispose che quantunque il mele fosse dal sacro altare escluso; voleua però Dio che se gl'offerissero le primitie di quello: che due spetie di piaceuolezza si truouano; l'vna cauta, e necessaria, che è douuta a' Prencipi, e potenti, co' quali più s'acquista con dolci, e piaceuoli trattamenti, che con rigori: l'altra degna di biasimo, vsata dal Prelato che teme, e tace, che diuien molto peggiore, se egli condescende, ò adula, diuenendo vno di quei cani muti ripresi dal Profeta Isaia. E perche molte fiate i ministri inferiori, hor per interesse, & hora per priuate passioni impegnano i Prencipi contra i Vescoui, ap-
D partiene alla loro prudenza di tenerli à freno, e non di prestare facile credenza alle sinistre relationi di quelli, e di non dar loro adito, che per mostrarsi zelanti della giurisdittione si studijno di pescare nell'acqua torbida, e perdano il rispetto alla sacra mitra: Di questi, e somiglianti concetti io mi seruij ben souente à prò di varii Prelati col Vice Rè, e col Collaterale, mentre sostenni la carica di Nuntio Apostolico nel Regno di Napoli.

P. Blesf. epist. 10.

P. Blesf. epi. 100.

Leuit. 2. 11.

d. c. 11.

Isai. 56. 10.

Quan-

A

Quanto ampla sia la giurisdittione da Dio, e da Prencipi contribuita a' Vescoui- Cap. XXXI.

LA giurisdittione della Chiesa, che ne' Vescoui risiede, di gran lunga più si dilata di quello, che i Politici si persuadono. Intralascio, che sopra i Chierici, e le persone Ecclesiastiche sempre fino al tempo degl'Apostoli i Vescoui hebbero tribunale, e giurisdittione: onde l'Apostolo scriuendo à Timoteo Vescouo d'Efeso. *Aduersus Presbyterum accusationem noli recipere, nisi sub duobus, vel tribus testibus:* che perciò ne' Concilij antichissimi Meleuitano, Cartaginese terzo, Agatense, e Calcidonense, si vieta il tirare i Chierici al Giudice laico; appartenendo ciò alla giurisdittione del Vescouo. Ma dico d'auantaggio, ch'egli di tutti i laici è Superiore; chi del suo Prelato niega d'esser suddito, rinuntia il battesimo: posciache si come il Prencipato secolare riconosce per autori gl'huomini, e la ragione delle genti; così l'Ecclesiastico si gloria d'hauere i suoi natali dallo stesso Dio, & è *de iure Diuino*, si nelle materie Ecclesiastiche, come nelle politiche: confermato anche da Monarchi, e da' Concilij e nella guisa, che il regio scettro regge gl'huomini come huomini; così il pastorale regge i Christiani come Christiani; l'afferma il Cardinal Bellarmino: ma io truouo, che molto prima, e più diffusamente lo disse il Cardinal Bertrando, registrato nella Biblioteca degl'antichi Padri. Fù Christo nostro bene Sacerdote, e Rè, figurato in Melchisedeche, & hebbe dall'eterno Padre l'autorità, e la giurisdittione sopra tutte le Nationi. *Dabo tibi gentes hereditatem tuam, reges eos in virga ferrea;* Et incontrando contumacia; *tanquam vas figuli confringes eos.* La qual giurisdittione, come osserua il Cardinal Baronio egli communicò a' Vescoui; che perciò per mezo del suo diletto Discepolo scrisse à quello di Tiatira. *Qui vicerit, & custodierit vsque ad finem opera mea; dabò illi potestatem super gentes, & reget eas in virga ferrea, & tanquam vas figuli confringentur; sicut & ego accepi à Patre meo.*

1. Tim. 5.19. Conc. Meleu. c. 19. Cartag 3. c. 9. Agathen. c. 32. Calcedon. c. 9.

B

Bertrand de orig. iurisd. q. 3. L. 6. Biblioth. patr. Bellarm. de Rom. Pont. l. 5. c. 7. to. 1. & de Clericis c. 28. in impressa venet. an. 1599. Psal. 109. 4. Heb. 6. 7. Psal. 2. 8. & 9.

C

Apoc. 2. 26.

Questa verga, che è il Pastorale, si come hà in se stessa tre patti; così rappresenta il triplicato officio del Vescouo: nella parte suprema è curua à guisa d'vncino, dritta è nel mezo; acuta, e ferrata nel fine; perciò che il Prelato dee tirare à Christo gl'infedeli, e peccatori, reggere i giusti, e gastigare i delinquenti; il che con vn sol verso espresse vn Poeta.

Curua trahit quos recta regit; pars infima pungit.

E che Christo trasportasse cotal giurisdittione sacerdotale, e regale negl'Apostoli, e ne' Prencipi della Chiesa, ce ne fa fede S. Epifanio. *Regnum Dauid vna cum Pontificatu transtulit, ac largitus est seruis suis: hoc est Pontificibus Catholicæ Ecclesiæ;* e con voci profetiche lo predisse Dauide. *Pro patribus tuis nati sunt tibi filij: constitues eos Principes super omnem terram:* il che altroue dimostrato habbiamo coll'autorità de' Padri si Greci, come Latini intendersi de' Vescoui. Non già, che il Saluatore leuasse il Regno politico, e temporale, il quale anzi stabilì; ma al gouerno Ecclesiastico lo soggettò; come dimostra il Baronio; ma molo più esattamente lo pruoua il Cardinal Bertrando; il quale stabilisce la giurisdittione de' Vescoui esser suprema; sì che *ad omnia se extendit, & ab ipsa omnis iurisdictio Principum secularium dependet &c.* Imperciò che la giurisdittione spirituale hà per oggetto l'vltimo fine, che è l'eterna salute; quella de' Prencipi secolari hà la sua sfera limitata intorno a' beni, e mali della presente vita ciuile; e perche tutto ciò dee da' Christiani all'eterna vita ordinarsi come ad vltimo fine; quindi è, che la spirituale giurisdittione si stende à tutte quelle attioni temporali de' Christiani, che all'eterna vita sono ordinate, & à chi appartiene di giudicar del fine, si concede autorità di giudicare de' mezi. E quantunque il primo, e principale scopo della giurisdittione de' Vescoui si raggiri intorno alle materie diuine, e spirituali; non dimeno perche quelle dall'abuso de gl'huomini nell'attioni temporali vengono turbate, ouero impedite: perciò il secondario offitio de' Vescoui è il rimuouere tutti i disturbi, & ostacoli della salute de' loro sudditi, e reggere, regolare, e punire

D. Epiph. hæres. 20.

Psal 44. 17. sup. par. 1. c. 2. Hier. & Aug. Theodor. & alij in psal. 44.

D

Baron. an. 57. Bertrand de orig. iurisd. q. 3.

A nire quei, che qualche impedimento alla salute dell'anime proprie, ò all'altrui recano: tutta questa dottrina è del medesimo Cardinal Bertrando.

E dalle lettere, che l'Apostolo scrisse à Timoteo Vescouo d'Efeso, & à Tito di Candia si vede chiaramente, che concede loro grand'autorità sopra tutti i Christiani in qualunque materia temporale, che concerna il peccato. E riprese aspramente i Corinti, perche litigauano auanti a' Giudici ciuili de' Gentili, e non auanti à gl'Ecclesiastici. *Audet aliquis vestrum habens negocium aduersus alterum iudicari apud iniquos, & non apud Sanctos?* & osserua Sant'Ambrogio, che non disse *apud Episcopum*, perche in quella Città non v'era per anco il Vescouo.

1. & 2. Tim. Tit epist. tot.
1. Cor. n. 6.
c. relatum 14. q. 9.
D. Clem. ep. 1 ad Iacob.
D. Ambr. ibidem

Portauano i Christiani à gara le loro liti, e controuersie a' Vescoui, come a' Giudici più che terreni, e come ad oracoli del Cielo à segno che Sant'Agostino doleuasi, che l'angariassero, & à pena qualche stilla di tempo gli lasciassero libera; & altra fiata fa vna dolce querela, che questa briga di giudicare anche i laici nelle materie temporali sia stato dall'Apostolo al Vescouato annessa; perche gli recaua perpetue occupationi,

B e distrattioni; E Papa Alessandro Primo in vna lettera enciclica ne' sacri canoni inserta rampognando quei, ch'hanno ardimento di tirare i Chierici a' Giudici laici: essaggera esser questa vna gran preuaricatione delle leggi di Dio, *cum magis Apostolus Christianorum causas ad Ecclesias deferri, & ibidem terminari praecipiat*; alludendo, come osseruano i Canonisti, à quanto scrisse a' Corinti: il che ordinò etiandio San Clemente à San Giacomo Vescouo di Gierusalem, e nella sua persona à tutti i Prelati. E quanto gl'antichi Vescoui fossero in questo occupati, si può inrendere da ciò, che San Gregorio Nazianzeno riferisce del gran Taumaturgo, che fiorì à tempo di Decio, e da quanto di Sant'Ambrogio, narra Sant'Agostino, il quale riferisce il medesimo di se stesso, e Possidonio nella sua vita lo conferma. E Sinesio Vescouo di Cirene, che fiorì del 488. con il titolo di turba, e tempesta de' negotij chiama i piati, & i ricorsi de' Secolari, che lo teneuano assediato, per tedio de' quali tentò di rinuntiare il Vescouato, benche non gli fosse permesso, e condennò gli stessi Presidenti delle Prouincie per l'ingiustitie dà loro commesse.

D. Aug. ep. 110. 113.
D. Aug. de oper. Monach. c. 29
c. relatum 2. 11. q. 1.
D. Clem. ep. 1 ad Iacob.
D. Naziánz. orat. de laudib. Thaumat.
D. Aug. l. 6. confess. c. 3
D. Aug. de oper. monac. c. 29
Synes. ep. 11. & 57.

C Fù dunque la giurisdittione giuditiaria anche sopra laici data a' Vescoui da Christo, e dall'Apostolo: & il gran Constantino diede licenza per legge espressa à tutti Christiani secolati, che nelle cause ciuili prorogare la potessero: Il che confermarono gl'Imperatori Arcadio, Honorio, e Theodosio con aggiunta, che chiunque eleggesse il Tribunale del Vescouo, non potesse dalle sue sentenze appellare, obligando i Giudici laici ad esseguirle; & habbiamo nel Codice Theodosiano, e nel decreto, registrata da Gratiano vna legge del medesimo Theodosio assai più fauoreuole; cioè à dire, che anche le cause auanti a' Giudici laici incominciate, si possano prima, ò doppo contestata la lite, à titolo d'appellatione da vna delle parti, quantunque l'altra ricalcitri, tirare auanti al Vescouo, la cui sentenza passi rosto in giudicato, senza che se ne dia l'appello: che fù poscia da Carlo Magno confermata in tutto il suo imperio, che la maggior parte d'Europa abbracciaua.

L. qui 8 C. de Epis. Audien.
L. episcopale 7. C. de Episc. Audien.
C. Theod. lib. 16. l. 11.
C. quicumq. 35. & c. seq. 11. q. 1.
C. volumus 37. 11. q. 1.

Anzi nel Concilio celebrato in Arli da seicento Vescoui alla presenza di Costantino furono alla cura, & alla Censura de' Vescoui soggettati gli stessi Presidenti delle

D Prouincie: sicome anche Giustiniano ordinò, che i Vescoui a' medesimi Prefetti delle Prouincie soprastessero, e lo ragguagliassero delle ingiustitie, che da quei fossero per auuentura commesse. Nel Concilio di Magonza celebrato sotto Leone Terzo, si comanda, che i Conti, la cui dignità, & il cui magistrato era supremo, e che i Giudici Secolari debbano al Vescouo della Città prontamente obedire. Et Arnulfo Rè di Germania volle, che nel Concilio Tributiense, con la sua assistenza, e coll'autorità di Papa Formoso celebrato, si decretasse, che in concorso di due ordini contrarij; l'vno del Vescouo, e l'altro del Conte Presidente della Prouincia, il comandamento del Prelato preferire si douesse: attione, che, come osserua il Baronio, porge à moderni politici copiosa materia di confusione.

Conc. Arelat. c. 7.
Baron. ann. 314. n. 75.
Baron. ann. 535. n. 13.
Baron. ann. 813.
Baron. ann. 895.

Più illustre etiandio fù la modestia di Eruigio Rè di Spagna nel Concilio generale di Toledo, celebrato sotto San Leone Secondo, mentre volle, che le cose alla sua propria giurisdittione, & al punto assai geloso del restituite à gl'honori, ed a' beni quei,

Baron. 683.

che il partito d'Ilderico tiranno seguitato haueuano, da' Vescoui ordinate, e decise A fossero.

Per intralasciare, che gl'Imperatori Valĕtiniano, e Valente vollero per legge espressa, che a' Vescoui appartenesse il tassare il giusto prezzo delle mercantie, e di costringere i mercanti à non trascenderlo. Il che in riguardo di quanto a' Pellegrini si vende, ordinò anche Atalarico Rè presso Cassiodoro, & Honorio, e Theodosio diedero loro autorità di correggere chiunque recasse alcuna molestia à quelli, che dalla schiauitudine degl'insedeli si fossero liberati.

(L. 1. C. de episc. aud. — Cassiod. lib. 11. epi. 2. — L. Christianis 0. 10. C. eod.)

§. I.

DA quanto sin quì s'è detto resta molto ben confermato quanto in questa materia scrissi già in vna mia Decisione, nella quale toccai anche breuemente gl' effetti, ch'à fauore del foro Ecclesiastico ne risultano. Quindi parimente si ritrahe, che i buoni Prencipi furono si lontani dall'interessarsi nel Santuario, dall'ingerirsi nelle B materie alla giurisdittione Ecclesiastica appartenenti, che anzi si recauano à somma gloria di accrescerla; e di trasferire al tribunale della Chiesa etiandio le cause ciuili, e meramente profane. *Vndè* (dice il Cardinal Baronio) *magis lector deplores nostra miserrima tempora, quibus nihil sollicitiùs, vigilantiùs, ac vehementius Præsides Prouinciarum agunt, quàm vt Ecclesiasticum tribunal solitarium reddentes, causas Ecclesiasticas in seculare iudi cum quibusuis prætextibus trahant.*

(Auctor in decis. for. Ecc. n. 98. & seqq. p. 1. — Baron. ann. 483.)

Il che tanto più efficace motiuo può essere da esprimere le lagrime da gl'occhi de' veri Christiani; quanto che non solamente presso i Romani, come narra il lor grande Oratore, gl'Auguri, che erano i loro Ecclesiastici, haueuano autorità suprema, etiandio sopra i decreti del Senato, e sopra gli stessi Consoli; ma fra' Barbari ancora le Republiche, ed i Regni alla giurisdittione de' loro Sacerdoti il tutto deferiuano; molti de' quali lo stesso Baronio succintamente và annouerando. E come ben disse Valerio Massimo *non dubitauerunt Sacris Imperia seruire.* C

(Cic. l. 2. de legib. — Baron. ann. 5. n. 14. — Val. Max. l. 1. c. 1.)

Ne hà lo stesso Imperatore gemma più pretiosa nel diadema, che il mostrarsi ossequioso, ed obediente figliuolo alla Chiesa, & à suoi Ministri; *Quid honorificentius, quàm vt Imperator Ecclesiæ filius esse dicatur?* così ne parue à Sant'Ambrogio: la maggior gloria del Prencipe è di soggettarsi a' successori degl'Apostoli, a' quali lo stesso Dio lo fece suddito in quelle profetiche voci. *Ad alligandos Reges eorum in compedibus*; oue Sant'Agostino: *Tales enim compedes consolidat vobis Episcopi manus.*

(D. Ambr. orat. contra Auxentium. — Psalm. 149. & 1. August. ibid.)

Onde il Rè di Francia nella sua coronatione, allora che nel trono vien collocato, è dall'Arciuescouo ammonito al douuto rispetto, & alla conueneuole veneratione verso gl'Ecclesiastici con queste pretiose parole. *Quanto Clerum sacris Altaribus propinquiorem perspicis; tanto ei potiorem in locis congruis honorem impendere memineris; quatenus mediator Dei, & hominum, te mediatorem Cleri, & plebis permanere faciat.*

(In Ceremonial.)

Io non posso passar sotto silentio vna bellissima comparatione, ch'apporta S. Gregorio Nazianzeno frà la podestà Ecclesiastica, e la secolare, che communemente da' Sacri Theologi è seguitata; cioè à dire. Che si come nell'huomo v'è la ragione, e la D carne, che insieme vnite compongono il microcosmo; così nella Chiesa Cattolica v'è la podestà Ecclesiastica, e la secolare, & amendue compongono il corpo mistico della Chiesa; e nella guisa, che nell'huomo la ragione è superiore alla carne, e la carne non è alla ragione superiore, se non quando se le ribella; e la ragione indrizza, regge, comanda, e talora punisce, e sferza la carne: ma la carne non indrizza, ne regge, ne gouerna, ne gastiga la ragione: così la podestà spirituale è superiore alla secolare, e la può, e dee indrizzare, e reggere, e comandarle, e punirla; ma la podestà secolare non hà superiorità verso la spirituale, ne la può indrizzare, ne reggere, ne comandarle, ne punirla, se non *de facto*, e per ribellione, e tirannide.

(D. Greg. Nazianz. orat. ad pop. timper.)

Che

A Che il modo di felicitare i Regni, e gli Stati é il rispettare, e difendere, e protegere la giurisdittione, immunità, e libertà ecclesiastica.

Cap. XXXII.

IO non mi marauiglio punto, che i Monarchi, i Prencipi, di cui nel precedente capitolo s'è tenuto proposito, fossero dal Cielo ne' loro imperij felicitati; perche con la generosa liberalità vsata nell'accrescere alla Chiesa la giurisdittione, obligarono Dio à conseruare, & à felicitare la loro.

E'la giurisdittione voo de' più ricchi patrimonij della stessa Chiesa, per le conseguenze, e per lo splendore, che seco porta; è vna delle più pretiose doti, che dal suo celeste sposo contribuite le siano; però come di cosa sacra, e come di gemma al diuino

B Erario appartenente, gelosamente la custodisce. E come tale esser dee da' Prencipi secolari, e loro Ministri riconosciuta, e riuerita. Questa è la vera ragione di Stato, conosciuta anche da' Pagani, a' quali insegnò il maggiore de' filosofi, che il primo passo, che facciano nel loro gouerno, il primo negotio, che in Senato stabiliscano, il primo decreto, che per legge inuiolabile publichino, sia il rispetto, l'ossequio, l'aiuto, il patrocinio, la difesa de gl'altari, e della loro immunità. *In omni Republica primum est curatio rerum diuinarū.* Non v'hà cosa più necessaria per sostegno, e stabilimento de' regni, che riuerenza verso la Chiesa, e suoi Ministri, e la conseruatione dello stato ecclesiastico, e de' suoi priuilegii, al sentire anche di Tullio, di Plinio, e di Valerio Massimo, oltre all'autorità di S. Agostino, e questa fù la più nobile, e più ricca heredità, che Costantino il Grande nel suo testamento colà presso Nicefero lasciò a' suoi figliuoli.

Arist. 7. polit. c. 8. Cic l. 1. de Natur. Deor. Plin. l. 14. Natur. hist. Valer. l. 1. & 4. c. 1. D. Aug. l. 5. de ciuit. Dei c. 24. Nicef l. 3. hist Eccl. c. 1.

Questa fù la politica, con cui la Romana Republica con piccioli principij, s'auanzò per sì fatta maniera, che à tutte le Prouincie, à tutti i Regni diede leggi, e sù la testa

C di mille Regi fondò la sua monarchia: ella tenne per massima indubitata, che il rispettare, anzi il protegere le materie alla Religione apparrenenti, il cingere la spada per difendere gl'altari, e le persone sacre; l'imbrandire lo scettro per impiegare l'autorità à benefitio de' Ministri di Dio, fosse l'arte vera, e sicura di tirarsi in casa vna prosperità permanente, il vero modo di obligare il Cielo à stabilire i regni, il chiodo adamantino da fermare la volubile ruota della fortuna; e di tanto ci fa fede Valerio Massimo. *Omnia post Religionem, ponenda semper Romana Ciuitas dixit, quapropter non dubitauerunt sacris imperia deseruire: ità fœlix humanarum rerum futurum regimen existimantia, si diuinæ potentiæ benè, atque constanter fuissent famulata.* E come che falsa fosse la loro religione, vani, o ridicoli i Numi, ch'adorauano; non dimeno il vero, & eterno Dio distributore, e moderatore de' prosperi, & infausti successi, premiò la loro buona intentione; affinche intendano i Prencipi Christiani, che la base, sopra cui si stabiliscono i Regni, è la Religione, la riuerenza verso le cose sacre: come sacra è la

Val. Max l. 1. de relig. c. 1. excmp. 8.

D giurisdittione ecclesiastica. E che senza questo piedestallo, quanto più vasta sarà la mole dell'imperio, tanto più vacillante vedrassi, e cascaranno per terra le corone, che col protegere, e difendere la Chiesa si assicurano in testa a' posteri: & il medesimo Valerio Massimo in tutto quel capo, che fa de' Religione con varij essempli lo dimostra. A' quali due ne aggiunge l'Angelico Dottore, l'vno d'Alessandro Magno, che andandosene all'espugnatione di Gierosolima, pieno di sdegno, e di mal talento verso i Giudei; nel vedersi venire incontro il sommo Sacerdote in habito Pontificale da' Ministri del Tempio accompagnato, attonito, e riuerente scese dal suo destriere, riuerì quel Prelato, come Luogotenente di Dio, e portatosi al Tempio, gl'offeri pretiosissimi doni, ed in riguardo di quello à tutti gl'Hebrei donò la libertà. Di Romolo è l'altro, che consecrò il principio del suo regno con l'Asilo, che sontuosamente fabricò, dedicandolo alla Pace, in cui religiosamente stabilì l'Immunità ecclesiastica, e conchiude S. Thomaso il suo discorso con questa degnissima osseruatione; *Quid verò dicam de deicolis regibus, siue veteris, siue noui testamenti? omnes enim, qui ad diuinam reuerentiam fuerunt solliciti, fœliciter suum consumauerunt cursum: qui vero è contra, infœli-*

D. Thom. no. 20 de regim. Princ. l. 1. c. 16.

felicem consecuti sunt exitum. E qual marauiglia, che il nostro Dio, il quale prospera A
anche i Monarchi barbari in premio della riuerenza verso le Chiese, assista con particolare protettione a' Prencipi Christiani che la loro assistenza à fauore delle ragioni, e giurisdittioni della Chiesa prontamente impiegano? i troni reggii, che à mille incostanze della cieca fortuna sono soggetri, à mille trauagli, e disastri, a' militari inuasioni, à riuolte, à carastrofi, e come disse Seneca *lubrica, & incerta sunt*; allora diuengonò immobili, quando con la difesa della Religione, ò della giurisdittione Ecclesiastica si conciliano con modo particolare la diuina assistenza, si che anche nella nostra materia dir possiamo, quelche il gran Vescouo Nazianzeno disse all'Imperatore Giouiniano propugnacolo della Cattolica fede. *Vt simul, & ei robur afferret, & ab ea vicissim acciperet*. Gran felicità apporta al suo stato quel Prencipe, che ferma il suo soglio sù la base della Religione, e della pietà Christiana; vno de' cui effetti, e non già il minore è il rispetto verso la giurisdittione della Chiesa, che è giurisdittione di Dio, e la protettione, e la difesa dell'immunità della casa dello stesso Dio: e Sinesio Vescouo di Tolemaide ne rese ad Arcadio Imperatore, mentre formando vn Idea del vero, e B
Christiano Monarca soggiunge. *Religio autem, & pietas firma in primis eius basis subijciatur, in qua stabile, & inconcussum simulacrum persiet*, posciache il proprio di Dio è di rimunerare largamente l'opere alla Diuinità sua indrizzate nello stesso genere: si che defendendo il Prencipe la giurisdittione della Chiesa; Dio si fa propugnacolo dell'autorità del Prencipe, e con nobile gara compensa la protettione, la difesa, l'accrescimento, che il buon Prencipe alla Chiesa procura. Onde siegue Sinesio. *Neque à ratione alienum est diuinum quoque Numen religiosi Principis cultu, veneratione que latari, cumque arcana quadam necessitudine sibi conciliare*.

Con questo motiuo Celestino Primo si studiò di persuadere à Theodosio Imperatore la difesa della Chiesa. *Pro vestri enim imperij salute geritur, quicquid pro quiete Ecclesiæ, vel sanctæ Religionis reuerentia laboratur*: scrieuua il santo Pontefice ad vn Prencipe per se stesso molto inchineuole, e propitio alla Chiesa, onde egli, e Valentiniano publicarono vna legge in fauore dell'immunità Ecclesiastica, ordinando generalmente; che senza distintione de' delitti per enormi, che siano il delinquente truoui vn si- C
curo Asilo in Chiesa; senza che ne venga inquietato; dichiarando, che s'intenda sacro, & immune tutto quello, che è frà le mura della Chiesa, & il publico, ò case, ò celle, ò horti, ò bagni, ò cortili, ò portici, che fossero: della qual leggē non posso non riferire alcune parole, che ben dichiarano la pietà, e religione di quei Monarchi. *Sufficiat profugis istis Dei auxilium: cui & arma, & leges, & ipsa etiam regia maiestàs subiecta est*. Ma degne di essere scolpite a' caratteri d'oro ne' gabinetti de' Prencipi, e molto più ne' loro cuori sono le seguenti parole. *Et nos, qui semper iure imperij armis circundamur, quosque sine armatis stipatoribus esse non conuenit; Dei templum ingressuri, foris arma relinquimus, & ipsum etiam diadema deponimus: & quo sub missionis imperij speciem præferimus, eo magis imperij nostri maiestas promittitur*. Ecco il certissimo guiderdone, che que' buoni Prencipi con sicura speranza attendeuano dal Cielo, conoscendo, che la riuerenza verso la Chiesa, e le sue ragioni, era vn dare ad vsura ad vn Dio; che riempie di benedittioni, e di prosperità li stati. E fù in tal veneratione D
l'immunità Ecclesiastica sotto l'imperio di Theodosio, che essendo rifuggito in Chiesa Stilicone, traditore dell'Imperio, e reo d'offesa maestà in primo capo, non ne fù estratto, finche egli spontaneamente, non si diede in mano de' soldati imperiali: onde giustamente goderono i due Theodosij lo sperato premio: posciache il loro imperio si vide si felicitato da Dio, sì temuto da' Barbari, sì pieno d'allori, e di trionfi, sì tranquillo, sì pacifico: come S. Cirillo Patriarca d'Alessandria, e Pacato con eloquenti discorsi ne fanno fede. Trattauano eglino con vn Dio, il quale, come dice S. Agostino, *cum liberali liberalis est*; e la cui liberalità supera incomparabilmente quella, che l'humane debolezze possono seco vsare.

Anzi anche i Barbari seppero rispettare, e riuerire l'immunità de' nostri templi: posciache ci fa fede S. Agostino, che i Goti, i Goti stessi, come che Pagani, quando ebri di furore inondarono, quasi impetuosissimo torrente, l'Italia, e portaronsi al sacco di Roma, lasciarono liberi, e senza molestia tutti quelli, che ne' templi de' Prencipi degl'Apostoli Pietro, e Paolo eransi ritirati. Frà le licenze della guerra, frà l'insolenze

del-

Senec. de cōsol. ad Polib. c. 28.

Greg. Naz. orat. 21

Baron. ann. 4.1

Inter act. Conc. 1 Eph. p. 3. ad fin l. 4 de his, qui conf. ad Eccles. Cod. Theodosian.

Baron. ann. 406.

D. Cyrill. Alexand. de recta fide ad Theodos. Pacat. in Panegyr.

D. Aug. in psal 17. 25.

D. Aug. de Ciuit. c. 1. & 2

A della vittoria, frà le scelleraggini del sacco, delle rapine, e de gli stupri, gl'Infedeli riuerirono, e rispettarono que' sacri templi, à confusione di molti politici, e che in tempo di pace hanno ardite di manomettere l'immunità delle Chiese.

Anzi San Salino Vescouo di Piacenza vedendo, che il fiume Pò intumidito per la crescenza dell'acque, & vscito dal suo letto, se nescorreua per le campagne verso le terre della sua Chiesa, gli fece vn monitorio, che al suo luogo se ne tornasse, e non hauesse ardire di danneggiare i beni della sua mensa Episcopale, e fù prontamente da quell'insensato elemento obedito. Lo rappresenta San Gregorio Papa, e ne caua questa conseguenza, *quæ in re quid aliud, quàm inobedientium hominum duritia confunditur; quandò in nomine Iesu elementum ipsum irrationabile Sancti viri præceptis obediuit?* Che cosa risponderanno nel tremendo giuditio i Politici, a' quali coll'autorità diuina si comanda, che non danneggino la Chiesa di Dio, cioè Dio stesso nella sua giurisdittione, ò immunità, ò in altre sue ragioni, ò ne priuilegi, e non vogliono obedire? anzi à guisa del Pò escono dal letto; cioè dà' cancelli all'autorità loro prescritti, & entrano nel Santuario, e nella sua giurisdittione? diranno per auentura, che i Vescoui hora non sono Santi; ma ne meno eglino sono fiumi; ma huomini, ma Christiani; oltre che la giurisdittione non è di noi Vescoui, è della Chiesa, che è santa, è del Santo de' Santi suo sposo: nè santi erano tutti quelli, a' quali i Goti portarono rispetto in riguardo de' due famosi templi. D. Greg l.3. dial. c. 10.

B

§. I.

Ne fù in minor pregio la libertà della Chiesa, che consiste nelle persone, e ne' beni degl'Ecclesiastici, di quel, che l'immunità si fosse. Sopra di che varij Concilij, e canoni de' Sommi Pontefici raccolse Gratiano, e di alcuni anche il Cardinale Bellarminio fa mentione. Op 11 9. prima ferè per tot. Bellar. l.1. de Roman. Pont. c 8.

Ma io intralasciando varij essempli di Prencipi Cattolici voglio apportarne due; che possono ben fare arrossire alcuni ministri, che per mostrarsi zelanti della giurisdittione del loro Signore, sempre si studiano d'acquistare ragioni in pregiuditio della Chiesa. L'vno è di Pilato, il quale essaminando Christo rilassato al suo foro dal Senato Senedrin, frà gl'altri interrogatorij s'inoltrò à dimandargli che cosa sia verità. *Quid est veritas?* e senza aspettarne altra risposta lasciò l'essame, e si leuò dal Tribunale; Io sò bene, che questo, non è luogo da concettizzare; e perciò trapassando sotto silentio ogn'altra speculatione, dico solamente con il dottissimo Nicolò di Lira, che auedendosi il Presidente d'essere con quella dimanda entrato nella giurisdittione Ecclesiastica corresse tosto il suo errore con la subita partenza. *Huius q[u]æstionis*, dice egli, *Pilatus non expectauit responsionem, quia erat de Regno spirituali, vt visum est; ipse autem non habebat se intromittere nisi in temporalibus, & ideò hoc aduertens, dimisit illius quæstionis prosecutionem.* Ioan. 18. 38. Lyra in Ioa 18. 38.

C

L'altro essempio è di Gallione Proconsule dell'Acaia, e fratello del famosissimo Seneca: à cui hauendo i Giudei presentato San Paolo (e l'habbiamo negl'atti Apostolici) *dicentes quia contrà legem hic persuadet hominibus colere Deum*; e perciò facendo importuna richiesta, che lo punisse; Gallione vedendo che questo punto apparteneua alla giurisdittione Ecclesiastica, non li volle ascoltare, e li scacciò dal suo Tribunale, senza lasciare, che ne meno l'Apostolo si difendesse. *Incipiente autem Paulo aperire os suum, dixit Gallio ad Iudæos: Si quidem esset iniquum aliquid, aut facinus pessimum, ò viri Iudæi, rectè vos sustinerem. Si verò quæstiones sunt de verbo, & nominibus, & lege vestra, vos ipsi videritis: iudex ego horum nolo esse; & minauit eos à tribunali.* Di che à gran ragione da San Gio: Chrisostomo, e da Vgone Cardinale vien lodato; mentre con tanta modestia volle contenersi nel suo officio, senza punto ingerir si nelle materie ad altri Tribunali appartenenti; tutto che le parti la giurisdittione del suo foro spōtaneamente prorogare volessero. Hor vadino pure i Giudici Christiani ad ingerirsi con cauilli, e sottigliezze, nelle materie alla giurisdittione della Chiesa di Dio appartenenti, e suscitino discordie frà il Tribunale sacro, e'l profano; impegnino se stessi, ed altri in noiosi cimenti; e mostrino di temer poco Dio, e l'armi tremende della Chiesa, che sono le scommuniche, e per vn puntiglio di giurisdittione leuino a' loro Prencipi Act 18. 13. & infra. D. Chrysost. & Hugo Card. ibidem.

D

la

la diuina protettione! Al qual proposito piacemi di registrar qui vn capitolo della lettera, che il famoso Iuone Vescouo Carnotense scrisse ad Henrico Rè d'Inghilterra, che poco prima era à suo Padre nel Regno successo; la quale à tutti i Prencipi dourebbe esser familiare. *Quoniam paterni regni solium &c. & quia res omnes non aliter benè administrantur, nisi cum Regnum, & Sacerdotium in vnum conuenerint studium, Celsitudinem vestram obseruando monemus, quatenus in Regno vobis commisso, verbum Dei currere permittatis, & regnum terrenum cælesti Regno, quod Ecclesiæ commissum est, subditum esse debere semper cogitetis. Sicut enim sensus animalis subditus debet esse rationi; ità potestas terrena subdita esse debet Ecclesiastico regimini: & quantum valet corpus, nisi regatur ab anima, tantum valet terrena potestas, nisi informetur, & regatur Ecclesiastica disciplina. Et sicut pacatum est Regnum corporis, cum iam non resistit caro spiritui, sic in pace possidetur Regnum mundi, cum iam resistere non molitur Regno Dei. Hoc cogitando seruum seruorum Dei vos esse intelligite, non dominum; protectorem, non possessorem. Hoc enim faciendo, & regnum terrenum quietè, Deo cooperante, possidebitis, & ad Regnum æternum, eiusdem miseratione peruenietis.* A B

Iuon ep. 91. Apud Baro. ann. 1100. nu. 13.

Quindi parimente Sant'Agostino con triplicate lettere dimostra essere offitio de' Prencipi veramente Christiani, e pii il difendere la Chiesa, e con leggi, e pene seuere darle contra i disobedienti, e contumaci braccio, e vigore.

D. Aug. epist. 48. 50. & 1. 5

Quindi etiandio San Gregorio à Mauritio Imperatore: *scimus pijssimos dominos disciplinam diligere, ordinem seruare, Canones venerari, & se Sacerdotalibus negocijs non miscere.*

D. Greg. l. 5. ep. 83.

Quindi finalmente i buoni Principi si rendono persuasi, che quando Dio disse à Mosè *tolle Iosue filium num &c. & stabit coram Eleazaro Sacerdote;* volle intimare à loro l'obligatione, che hanno di star pronti per aiutare, e difendere coll'autorità, e con le forze i Vescoui, e la loro giurisdittione; e che questo dee essere il primo pensiero del Prencipe.

Num. 27.

Voglio, che l'vltimo periodo di questo capitolo s'illustri con vna degnissima speculatione del Platonico Filone Hebreo; il quale considerando, che il Patriarca Giacobbe: dormendo hebbe la misteriosa visione di quella scala, che giungeua fino al Cielo, per la quale scendeuano, ed ascendeuano gl'Angioli, & alla cui sommità era lo stesso Rè degl'Angioli appoggiato. Ne caua questa eccellente moralità, che le cose di questo mondo, e particolarmente i Regni, e gli stati sono per la loro inegualità, ed incostanza vna mistica scala, per la quale con frequenti catastrofi chi sale, e chi scende; e sopra le rouine dell'vno, l'altro s'auanza, e si solleua. *Res humanæ habent naturalem quodammodo imaginem propter cursum inæqualem, inconstantemque; vna enim, vt ille ait, dies alium de fastigio detrahit, alium tollit in altum &c.* E poco appresso: *Hæc est via rerum humanarum accliuis, decliuisque incertis obnoxia casibus.* Hor quale è l'vnico mezo per fermare questa scala, per renderla stabile, e sicura? eccola nel sacro testo. *Et Deum innixum scalæ;* il portarsi in maniera verso Dio, e la Chiesa sua sposa, che egli con la sua diuina protettione la sostenti, e fortifichi, e però soggiunge Filone. *Cum autem dicitur innixus scalæ, nemo intelligat Deum laborare, vt eam molem stabiliat; illud potiùs cogitet his verbis significari Deum esse robur, firmitatemque eorum; quibuscumque vult assignare stabilitatem perpetuam: tantisper enim dum ab illo sustentantur inconcussa manent, atque integra.* C D

Genes. 28. 12.

Philo l. de somnis.

Volete assicurarui di questa verità? dice Filone, souuengaui, che quando Giacobbe vidde quella prodigiosa scala, si sentì dire da Dio, ch'à quella statua appoggiato, *Terram, in qua dormis, tibi dabo, & semini tuo;* ecco che gli dona, e gli stabilisce per vna lunga serie di posteri il regno: à questo testo aggiungono i Settanta interpreti. *Noli timere,* la qual lettione seguendo Filone, dice. *Ille igitur cælesti scalæ innixus sic dormientem in somnis alloquitur. Noli timere; meritò. Quomodo post hæc timere possumus, cum habeamus te pro clypeo depellente omnes metus?*

Genes. 28. 13.

Ben dissi io dunque, e replico, che questa è la vera politica, la sicura ragione di Stato; il modo indubitato di stabilirsi in testa la corona, e di far acquisto del più inespugnabile baluardo, che in tutto il regno hauer si possa. E perche vn gran Ministro laico, à cui molte fiate somiglianti concetti intimai, non volle darmi orecchie, si vide ben presto di quella suprema autorità spogliato, che per lunga serie d'anni speraua di godere.

Che

A

Che per lo ſprezzo della giuriſdittione, e dell'immunità, e libertà Eccleſiaſtica i Prencipi, e loro Miniſtri ſono da Dio ſeueramente puniti. Cap. XXXIII.

SOVIEMMI d'hauer dimoſtrato pur troppo copioſamente nella prima parte di queſt'opera quanto malageuole ſia a' Veſcoui la ſalutezza dell'anima; per le obligationi che al loro trono ſono congiunte: ma à dire il vero non punto più ageuole è il ſentiero de' Prencipi ſecolari; perche oltre al caminare anch'eglino frà le ſpine de' pericoli, la gran licenza, ch'hanno di peccare, ſenza hauere à dar conto di ſe ad altro terreno tribunale, è vn aggirarſi ſempre ſul margine del precipitio. Io non
B voglio già ſottoſcriuermi alla troppo ſeuera è troppo ſalace opinione del Predicatore di Alberto Primo, di cui riferiſce Enea Siluio, che fù poi Pio Secondo, che vedendo l'Imperatore, & i Prencipi che gl'aſſiſteuano poco attenti ad aſcoltarlo, per deſtargli dal tedio, propoſe queſto problema, ſe i Prencipi poſſano ſaluarſi? *Quaritur ſaluari ne principes poſſint?* (Aene. Silu. l. 3. comment. in Pauorm.)

E doppo d'hauer per l'vna parte, e per l'altra varie ragioni apportate, conchiuſe, che indubitatamente ſaluar ſi poſſono, ſe doppo d'eſſer battezzati muoiono frà le faſce. *Quid ni poſſint? ſi modo baptiſmo ſuſcepto, in cunis vagientes moriantur.*

Io all'incontro mi perſuado, che molti del Regno terreno paſſino al celeſte, e dalle gemmate, alle corone dell'eterna gloria: ma non potrà negare alcuno, ſe non vuole adulare la fortuna de' Grandi, che molti fanno infelice naufragio dell'anima, per la maledetta politica, e ragione di Stato, che i poco religioſi Miniſtri ſuggeriſcono loro. Il mare, che di ſua natura è vn quieto, e pacifico elemento, per lo ſoffio de' venti riẽpieſi di
C tumulti, e di tempeſte; e molti Prencipi, che per ſe ſteſſi ſarebbono benigni, e riſpettoſi verſo la Chieſa, e ſuoi Prelati; ſentono violentato il loro genio, e l'indole buona dal ſuſurro de' cattiui miniſtri, che quaſi venti impetuoſi, ſuſcitano à titolo di ragione di Stato turbini, e procelle di diſcordie con gl'Eccleſiaſtici in materie di giuriſdittione, & impegnano i loro padroni in molti peccati, & in pericoli ſcabroſi; e non ſolamente per quel che tocca all'anima, che è il punto principale, che dourebbe eſſer freno perpetuo all'humane cupidigie: ma etiamdio per quel che concerne la ſteſſa ragione di Stato, da molti poco inteſa: perche nella guiſa, che il riſpetto, e la protettione delle ragioni della Chieſa è la vera politica per proſperare gli Stati, come nel precedente capitolo dimoſtrato habbiamo; così l'vſurpare la giuriſdittione Eccleſiaſtica, ò lo ſturbare l'immunità è il vero modo di riempirli di diſturbi, e miſerie: conciosia che l'vtile e l'honeſto ſiano sì fattamente inſieme collegati, che vtile non può eſſere quel, che non è honeſto: il che non ſolamente inſegna la dottrina di Chriſto; ma lo ſteſſo lume della natura; & il Greco Ariſtide me n'entra malleuadore: poſciache (come narrano (Cic. l. 3. offic. c. 7. Plutar. in Ariſtid.)
D Tullio, e Plutarco) hauendo Temiſtocle propoſto nel Senato d'Atene d'hauere vn vtiliſſimo conſiglio di Stato; ma che non era bene di paleſarlo publicamente, fù da que' Senatori deſtinato Ariſtide à ſentirlo, e darne giuditio. A cui Temiſtocle dimoſtrò il modo di dar fuoco con vna certa fraude all'armata nauale de gli Spartani loro fieriſſimi nemici: il che inteſo Ariſtide, ſe ne tornò al Senato, e diſſe apertamente. *Perutile eſt conſilium Temiſtoclis Reipublicæ, ſed minime honeſtum:* e baſtò queſto perche il Senato mandaſſe il negotio in ſilentio. Onde il Romano Oratore, eſſortando tutti i Politici con queſto eſſempio, conchiude. *Maneat ergo quod turpe eſt, id minime eſſe vtile*, così Plutarco, lodando la ragion di Stato di quella Republica, ſoggiunge. *Ita populus ille iuſtitiam colebat, vt quod iuſtum non erat, minime putaret eſſe vtile.*

Hor ſe queſti eccellenti, e ſagaciſſimi Politici pagani haueuano queſta maſſima per indubitata; vedano i Giudici Chriſtiani, vedano i Cattolici, vedano i ſeguaci dell'Euangelio ſe può eſſere vtile a' loro Prencipi l'vſurpare alla Chieſa le ſue ragioni, lo ſturbare la giuriſdittione de' Prelati (a' quali hanno preciſa obligatione di porgere

ogni

ogni aiuto) e di tenere occupati, & impediti i Vescoui nelle dispute giurisdittionali, A
leuandoli dal culto diuino, e dall'impiego della salute dell'anime, alla loro cura commesse.

Qual cosa può trouarsi meno honesta, che l'opporsi coll'autorità riceuuta da Dio, à gl'ordini dello stesso Dio, che sono i Canoni, & i Concilij, coll'assistenza dello Spirito santo, che gouerna, e guida la Chiesa, fatti, e publicati? S. Theodoro Studita in vna lettera che scrisse al Patriarca di Costantinopoli si dichiara di non tenere huomini sì fatti per veri, e sinceri Cattolici, ma che sappiano d'Heretici. *Neque enim perfectum esse orthodoxum, sed dimidiatum; qui fidem quidem rectam habere videatur, diuinis verò Canonibus non regatur*. E Cassiodoro, quel grande Statista, li publica per Tiranni. *Tyrannicæ feritatis indicium esse audire nolle constituta veterum sanctionum*: E di tanto io mi protestai con vn gran Signore, che ad alcuni Canoni, da me per difesa della giurisdittione Ecclesiastica apportatigli, non si arrossì de rispondere i Canoni esser leggi d'vn particolar Principe, ch'alla giurisdittione d'altri Prencipi pregiudicare non possono: quasi non fossero leggi della Cathedra di S. Piero, à cui tutti i veri Cattolici soggiacciono, che fù la replica, ch'io gli feci. B

(Apud Baron. ann. 808.)

Io non mi marauiglio punto, che i moderni Heretici cerchino con ogni studio di leuare a' Vescoui la giurisdittione, perche leuano anche il culto, e la veneratione a' Sacramenti, & a' Santi, l'efficacia alla gratia, leuano i meriti, scherniscono i digiuni, impossibilitano il Cielo, niegano il Purgatorio, e solamente si lasciano l'inferno. Ma che Cattolici si truouino con vn prurito incredibile di metter la falce ne' seminati della Chiesa, e stiano sempre posti nel riuocare in dubbio ogni minutia, come se il buon seruitio del Prencipe consistesse in piatire co' Ministri di Dio, e non nel ben gouernare lo stato, è cosa in vero di grande stupore, e di non minor compassione. Io vorrei, che ponderassero bene l'argomento *ad hominem*, che in vna sua legge fece Giustiniano Imperatore, cioè à dire, che se officio del buon Prencipe è il cercare l'essatta osseruanza delle sue leggi, indrizzate alla felicità del politico gouerno; quanto maggiormente sono obligati all'osseruanza de' Canoni, che hanno per vnico oggetto la salute dell'anime? *Si enim leges ciuiles quarum potestatem fidei nostræ Deus concredidit, per omnia firmas, ac stabiles consiruare ad subditorum securitatem studemus: quanto plus studij debemus circa sacrarum regularum, & diuinarum legum obseruationem ponere, quæ pro salute animarum nostrarum definita, & constituta sunt.* C

(Nouell. Inst. 137.)

Il più proprio, e preciso offitio del Prencipe laico al sentire di S. Agostino, ed'altri è di conseruare, proteggere, e difendere la Chiesa, e l'immunità, e libertà sua; & è peso in guisa alla corona, & allo scettro annesso: che il mancamento di questo sia vna spetie di oppressione; hor come si potrà stimar vero Prencipe chi positiuamente l'opprime?

(D. Aug. epist. 48 50. & 165 p. ultimo cō. gress Salgad. de Retent. bul. ar p. 1. c. 1. n. 50. & seqq.)

Gran parlare fù quello dell'Apostolo nella lettera scritta alla Chiesa di Galatia, mentre scomunica anche gl'Angioli del Cielo, che hauessero hauuto ardire di predicare loro l'Euangelio diuersamente da quello, ch'egli fatto haueua. *Sed licet nos, aut Angelus de Cœlo euangelizet vobis præterquam quod euangelizauimus vobis, anathema sit*: essageratione che dimostra, che se l'Angelo fosse capace di peccato, sopra il quale cade la scommunica, e volesse ingerirsi nell'offitio Apostolico, & vsurpare la giurisdittione de gl'Apostoli, e loro successori, e farsi maestro in materia di dogmi, con molta giustitia contro di quello si potrebbono da' Prelati della Chiesa fulminare le censure, non essendo ragioneuole che altri, benche di natura superiore, entri nell'offitio, e nella giurisdittione, che Dio è restato seruito di depositare in mano de' Rettori della sua Chiesa; & in questo senso interpreta le parole dell'Apostolo S. Proclo Vescouo di Costantinopoli vno de' Discepoli, e Successori del gran Chrisostomo. *In ministrandi namque ordine locatus est Angelus, non dogmata præscribendi; & periculosum sane est non in eo quemque ordine consistere, in quo locatus est, sed ea quæ supra naturam sunt, aggredi.* D

(Galat. 18.)

(D. Procl. epi. ad Armon. de fide to 5. Bibliot. Pa. tr. nouiss.)

Onde con gran ragione Gelasio Papa ordina, che alle censure si proceda contro di quelli, che le diuine, e l'humane leggi sprezzando, a' priuilegi della Chiesa recano alcun pregiuditio; e lo stesso decretarono varii Pontefici, e Concilii, particularmente in materia dell'immunità, e della libertà Ecclesiastica: che se ne è permesso à gl'

(C. qui & diuinis 24. 13. q. 4.)

A gl'Angioli di violare, la giurisdittione de' Vescoui, come è possibile, che si arditi, si animosi in ciò si mostrino gl'huomini?

E quale sconcerto si può sentir maggiore, che il voler entrare i laici à decidere, ò vero à questionare, se il Chierico hà i requisiti del Concilio di Trento, se la sua Chierica, se la tonica è al di lui ordine competente? s'egli è colpeuole d'assassinio, ò d'altro atroce misfatto; se il Clero debba a' publici pesi contribuire; se il rifuggito in Chiesa sia dell'immunità di quella capace; se il delitto dà lui commesso sia qualificato; se il luogo, oue egli fù dalla corte sostenuto sia sacro, ò profano; se il Vescouo possa tener famiglia armata; se le sue censure siano giuste, e se valide, se vna bestemia sia semplice, ò heteticale; e somiglianti cose; tutte al foro Ecclesiastico apparteneuti? e pure ministri si trouano, che trascurando il loro offitio con gran danno, ed incommodo de' popoli; tutti s'applicano à mettere in contingenza si fatti articoli, e faruì sopra consulto, à spenderui i mesi intieri; oltre al riceuere taluolta sotto la lor protettione Chierici scandalosi, e renderli col manto dell'autorità loro al proprio Prelato contumaci, come
B se tutto il bene, tutta la sostanza del politico gouerno consistesse nel tagliar l'vgna al Vescouo, nell'essautorizarlo, e nel priuarlo d'ogni giurisditione, e poiche io pur dianzi li paragonai a' venti; ben cadono loro in acconcio le parole che Nettunno è introdotto da Virgilio à dire agli stessi venti inuiati dal fauoloso Eolo loro Rè à sturbare il suo Regno. Virg. l. 1. Aeneid.

Non illi imperium pelagi, saeuumque tridentem,
Sed mihi sorte datum; tenet ille immania saxa,
Vestras Eure, domos: illa se iactet in aula
Aeolus: & clauso ventorum carcere regnet.

A' ministri di Prencipi secolari è assegnato il gouerno politico, l'amministrare la giustitia a' Laici loro sudditi, il tener netta la Città da' delitti, dalle fraudi, dalle rapine, dalle dissolutezze, il contenere in offitio i grandi, il dare a' tempi debiti l'audienze, lo studiare essattamête le cause, l'inuigilare all'abbondanza dell'annona, alla quiete de' po-
C poli, e somiglianti cose, alle quali à pena potrebbono in parte sodisfare, se tutto il tempo, senza prendersi alcun riposo v'impiegassero: à che effetto dunque consumarlo in inquietare i Prelati della Chiesa, i successori degl'Apostoli, i ministri più prossimi, i più sacri di Dio? à che volere stendere l'autorità loro negl'articoli, che a' sacri troni appartenendo, da' Vescoui hanno ad esser decisi? e se Dio soggettò gli stessi Prencipi al Vescouo, come aspirano i loro ministri à prescriuere loro leggi, & à leuargli di mano il Pastorale?

Dicono di conoscersi obligati à difendere la giurisdittione del lor Prencipe, & eccoci scambiati i termini; & eccoci su'l prendere gl'equiuoci; perche già, e con ragioni, e con essempli dimostrato habbiamo, che il vero modo di conseruare, e dilatare il loro Imperio è il protegere, ed ampliare la giurisdittione della Chiesa; cõ la quale chi perde vince, e chi vince perde. Cotesto non è vn seruire à vostri Signori sourani, è vn machinare la loro ruina; è vn irritare il Cielo contra le loro persone, ed i loro Stati: che perciò accalorando Romano, Essarco d'Italia, colla suprema autorità della sua carica D.Greg. l. 4. epist. 18.
D vn Prete, che dal suo Vescouo punito, ed in vn Monasterio relegato; gli negaua l'obedienza; S. Gregorio Papa con vna lettera l'auertì à non ingerirsi in somiglianti materie, & à non difendere alcun Ecclesiastico contro la volontà del suo Prelato, per non obligare Dio ad intraprendere la difesa della sua causa, per non dar materia di discordie frà l'vn foro, e l'altro. *Vnde iterum quaesumus, vt excellentia vestra in talium se causarum defensione non misceat, ne & Deus suam defendat iniuriam, & inter nos, & aliorum pariat culpa discordiam*; perche in effetto mentr'eglino si tengono obligati di mostrarsi gelosi della giurisdittione del loro Prencipe, hanno à pensare, che molto maggior obligo hanno i Vescoui di difendere quella del Rè de' Regi.

Io mi querelai in vna mia Decisione, & hora mi querelo di nuouo, che là doue ne' secoli andati il Rè di Scotia con esser Monarca, e quasi dal nostro mondo separato, in vn dubbio d'immunità Ecclesiastica occorso, fù si lontano dal procedere *de facto*, che anzi humilmente ne richiese, & aspettò la determinatione da Innocentio Terzo; hora sia si corrotto il mondo, che ministri de' Prencipi, e Giudici, la cui giurisdittione dà vn Auctor. dec. dis. 103. n. 6. par. 2. C. inter alia 6. de immu nit. Eccl.

vn ſol cenno altrui dipende, ſdegnino di ſtarſene alle determinationi della Chieſa, e cerchino con varij cauilli d'impugnarla. A

§. I.

E Forſi non ſono piene le ſacre, e le profane hiſtorie di vendette diuine contro a' Prencipi, e loro miniſtri, e loro Stati, che in qualche parte hanno voluto arrogarſi la giuriſdittione, che alla Chieſa laſciar doueuano! Chi potrà pretendere di eſſer più caro à Dio di Gedeone, eletto dalla ſua diuinità per reggere il ſuo popolo, per debellare i Madianiti, e da S. Paolo annouerato nel catalogo de' Santi, e degl'Heroi del vecchio teſtamento? Queſti doppo vna memorabile vittoria, per volerſi moſtrar grato à Dio, da cui la riconoſceua, con l'oro nel bottino acquiſtato, fece lauorare ſplendidiſſimamente l'Ephod, & altri ornamenti Sacerdotali, il che à lui non appartene-
Iudic. 8. 27. uaa mà fecelo con buona intentione; ſù peccato veniale d'imprudēza, e di poco auedimento, al ſentir de' ſacri Eſpoſitori; e nondimeno dice il Sacro Teſto, che *factum eſt Gedeoni, & domui eius in ruinam*: Perche diede occaſione al popolo d'idolatrare doppo la morte di lui, e d'adorare quel pretioſo ornamento per coſa ſacra, e così Gedeone ne venne punito nella ſua poſterità, che poſcia rimaſe affatto diſtrutta; per auertimento de' Prencipi, e per far loro intendere; che ſi come i Regni ſi ſtabiliſcono col proteggere, ed ampliare la giuriſdittione della Chieſa; così all'incontro ſi diſaſtrano coll'iſturbarla, ò coll'ingerirſi nelle materie Eccleſiaſtiche. B

Gran fatto fù quello del Rè Ozia, per alcuni anni in guerra, ed in pace aſſai famo-
2. Paralip. 26 19. ſo: ma vn giorno ſtimandoſi molto fauorito da Dio, entrò in humore di voler per gratitudine incenſare l'altare del timiama; ſtudiaronſi i Sacerdoti di vietargliela, *Nō eſt tui officij Ozia, vt adoleat incenſum Domino, ſed Sacerdotum*. Egli, che già s'era impegnato, ſi recò à vergogna, & à diſhonore della Regia Maeſtà il ritrarſene, e s'adirò con eſſo loro, e volle ſeguitare quell'impreſa. Mà ohime *ſtatimque orta eſt lepra in fronte eius coram Sacerdotibus*; ſi che fù coſtretto ad vſcire non ſolamente dal Santuario, C
Theodor. ibi mà dal commercio degl'huomini. Theodoreto, che vi fà vna bella parafraſi, dice, che *ferebat in fronte argumentum iniquitatis*. E S. Gio. Chriſoſtomo oſſerua, che egli terminò
D. Chryſoſt. ho 5. 10 e 6. ſuo tom. 1. il periodo della ſua vita quello ſteſſo anno in pena d'hauer voluto vſurpare la giuriſdittione a' Sacerdoti, e ne caua la maggioranza de' Veſcoui ſopra i Prencipi terreni: *Ozias aduerſus ipſum ſupremum omnium principatum legem transgreſſus eſt: ſiquidem Sacerdotium principatus eſt ipſo etiam regno venerabilius, & maius*. E ſoggiunge. *Eo quod Deus ipſum regale caput, Sacerdotis manibus ſubiecit, nos erudiens quod hic Princeps eſt, ille maior*.

Mà intralaſciando i caſi nel tempo dell'antica legge occorſi; io mi ſarei ſempre per-
L. 3. De his qui confug. ad Eccleſ. C. Theodoſ. Baron. ann. 395 & ſeq. ſuaſo, che a' Giudici, e Miniſtri delle Corone haueſſe ſeruito per freno la cataſtrofe d'Eutropio, il priuato, il direttore, e ſtò per dire l'Imperatore dell'Imperatore Archadio, che hauendo eſtratto alcuni rei dalla Chieſa, e fatta promulgare legge eſpreſſa contro all'immunità de' luoghi ſacri; non conoſcendo che non con i Veſcoui, ma con Dio, del cui honore ſi tratta, veniua à cimentarſi, eſperimentò l'ira del Cielo, che gl'auuentò à doſſo vna perſecutione corteggianeſca, che lo priuò della gratia del ſuo Prencipe, permiſe, che di graui delitti proceſſato, all'Aſilo della Chieſa per il primo doppo quella iniqua legge ricorreſſe, à quello Aſilo che per auanti egli ſi ſtudiò d'eſtinguere, e che dell'autorità, & eloquenza di quel Chriſoſtomo haueſſe miſtieri, ch'egli diſprezzato haueua, e nuouo Perillo s'auedeſſe hauerſi da ſe ſteſſo machinata la ruina, di che leggiadramente con queſti verſi la Muſa di Claudiano prouerbiollo. D

Claud. L. 1 in Eutropio.

Quam benè diſpoſitum terris, vt dignius iniqui
Fructus conſilij primis auctoribus inſtet:
Sic opifex tauri, tormentorumque repertor
Qui funeſtē nouo fabricauerat æra dolori,
Primus inexpertum, Siculo cogente Tyranno
Sentit opus, docuitque ſuum mugire iuuencum.

Bar. de ſing. Eccl. l. 23. ſig. 89 v 5. 6. 2. tom. 2 Così Stilicone vide deuorare da vn Leopardo alcuni ſuoi ſoldati, che d'ordine ſuo eſtraſſero Creſconio dalla Chieſa; e quantunque egli di ciò compunto, con la penitenza,

A zà, e col restituire il carcerato, desse alla casa di Dio, & alla diuina giustitia la douuta sodisfattione, non per tanto perche poi fece publicare da Honorio alcune leggi in pregiuditio della giurisdittione Ecclesiastica, prouocò i fulmi del diuino sdegno contra l'Imperatore, e contra se stesso, e pagò con la morte violenta, per ordine del suo Prencipe d'atagli, la sua perfidia. Et io potrei aggiungere gl'infelici successi d'alcuni Ministri, che a' tempi nostri si sono mostrati vaghi d'apportare alla giurisdittione Ecclesiastica pregiuditij à mira d'insinuarsi nella gratia, e nelle confidenze de' loro Prencipi, & il sogno riuscì loro al riuerso, & allora precipitarono la loro fortuna, quando stimauano d'hauerla stabilita: ma io li taccio per non offendere alcuno. [Paulin in vita S. Ambr. Baron ann. 398.]

Et a' Prencipi crederei che fosse seruita d'ammaestramento quella ingenua confessione, che fece l'Imperator Basilio Porfirogenito, riferita dal Balsamone, che con vna legge contra l'Ecclesiastica immunità publicata da Foca, haueua priuato l'Imperio d'ogni prosperità, e d'infelici successi colmatolo. *Ex quo lex ista robur habuit, nihil bonì penitus in hodiernum vsque diem vita nostra contigit; sed potius è contrario nullum omB nimò genus calamitatum defuit.* [Balsam. in ....]

Et il medesimo dire poteua Valentiniano Terzo, il quale hauendo publicata vna legge, oltre modo alla giurisditione de' Vescoui pregiuditiale, obligò il Cielo à suscitarli contra Attila, che in qualità di flagello di Dio distrusse Aquilea, e lo stesso hauerebbe fa to di Roma, se il Santo Pontefice Leone non l'hauesse placato. [Baron ann. 451.]

E potrei tessere vn lungo Catalogo di Prencipi per altro cattolici, che per hauer maltrattata la giurisdittione, ò l'immunità, e libertà della Chiesa si tirarono in casa il colmo delle calamità, e diedero materia a' tragici coturni, se l'erudito Thomaso Bozio da Gubbio, non hauesse già dimostrato, che si l'Impetio occidentale, come l'orientale, e molti Regni d'Europa furono da Dio per questa precisa cagione distrutti, e trasferiti *de gente in gentem*. A quali essempli ancora io in vna mia Decisione n'hò aggiunti alcuni altri, e nel nostro secolo habbiamo veduto morire senza successione, e perdere la vita, e lo Stato alcuni Prencipi, che se alla giurisdittione Ecclesiastica non C fossero stati infesti, meritauano per altro di propagarsi per molti secoli ne' Nipoti. Che perciò possiamo con il Cardinal Baronio dire. *Vnde perspicuum est declaratum, quàm malè consulant Politici Regibus, cum Ecclesiastica iura, regnandi causa proculcanda proponunt; vt nulla via sit hac magis aperta ad regni ruinam, quàm cum iactura rerum ecclesiasticarum illi consulitur.* Egl'è ben vèro, che quanto deuono i Vescoui mostrarsi dell'immunità della Chiesa zelanti, altretanto hanno à studiarsi di difendere più la Chiesa, che il reo, più il luogo, che il delitto, & à fare ogn'opera, che ciò siegua, se sarà possibile, senza l'altrui pregiuditio, ò detrimento; che è quello, di che S. Gregorio rese auuertito Gennaro Vescouo di Cagliari. *Vt nec ipsi* (cioè i rifugiti) *violentiam patiantur, nec ij, qui dicuntur oppressi, damna sustineant.* Ma molto maggiormente s'ad ira Dio contra chi presume voler giudicare, ò punire le persone Ecclesiastiche, deputate al culto, & al seruitio della diuina Maestà sua, in persona de quali egli si dichiara offeso. Ne sia testimonio il Marchese di Mirna, il quale perche collettaua i Chierici, non volle alle preghiere del loro Prelato emendarsi, fù da S. Bennone, à cui la Chiesa era D dedicata, vna notte in visione priuato d'vn occhio; e quantunque da sì strano accidente spauentato, dal suo errore si ritrahesse: la diuina giustitia volle vn altra pena aggiungere alla prima, priuandolo di successione, e d'herede dello Stato. E S. Anacleto Sommo Pontefice ne rende la ragione: perche se vn Prencipe terreno non può soffrire, che altri si vsurpi l'autorità sopra i suo cortigiani; e ne fa seuerissimo risentimēto, che cosa si può credere, che far debba il Rè de' Regi in somigliante caso? *Nullus enim, vt reor* (dice Anacleto) *inuenitur inter nos, qui velit suum seruum ab alio, quàm à se iudicari: quod si præsumptum fuerit, aut multa ipse indignatione irascitur, aut potius vltionem quærit super eum: si vero hoc inter homines agitur, quid putatis faciet Deus Deorum, & Dominus dominantium, qui vltionem suorum promisit non differre seruorum?* Onde altro in questa materia non voglio soggiungere, se non che l'vsurparsi la giurisdittione Ecclesiastica è vn sentiero sì lubrico, che senza auuedersene còduce gl'huomini allo sprezzo della Chiesa, & all'Heresia, che porta in groppa lo sprezzo degli stessi Prencipi, e le riuolte, e le rebellioni de' Popoli, e de' Regni: e la misera ed infelice Inghilterra è pur troppo amplo, e funesto teatro d'indignissime tragedie, tutte dalla sprezzata

[Boz. de sign. eccl. l. 23. sign. 33. c. 2. & 3.] [Author. dec. 103. n. 8 cū plur. seq p. 2.] [Baron ann. 846. n. 10.] [D. Greg. epi. 38. lib. 8.] [Surius to. 3. In Iunio vita S. Bennon.] [Anacl ep. 2. ad Episcopos Italiæ.]

zata autorità della Chiesa originate. Si come non da altra sorgente scaturì l'appestato fiume dell'heresia di Lutero, che gran parte del Settentrione, e d'altre Prouincie ancora hà contaminate, A

Psal. 2. 10. *Et nunc Reges intelligite, erudimini qui iudicatis terram.*

E perche la più frequente doglienza, che facciano i Ministri laici è che non dourebbe essere la Chiesa asilo di huomini bestiali, voglio terminare il presente capitolo con vn caso, dal Cardinal Baronio riferito, nel quale manifestamente dichiarò Dio, che non s'hà à far riflessione alla qualità di chi à quella ricorre; ma alla santità del luogo, & alla riuerenza ch'à gl'Altari è douuta. Narra dunque che perseguitando Sancione Rè di Castiglia sopra vn veloce destriere vn Cignale, quella bestia, quasi dalla natura ammaestrata, ricouerò nella muraglia d'vna vecchia Chiesa, à S. Antonino Martire dedicata. Sopragiunto il Rè nel vibrargli vn colpo per atterrarla, si sentì tosto istupidito affatto il braccio, senza punto poterlo muouere. Onde non solamente cessò di molestare il Cignale: ma à Dio, ed al Santo riuolto, con humile, e feruente oratione chiese perdono del fallo inconsideratamente commesso, e ne promise l'ammenda; & impetrata la pristina sanità ordinò con legge indispensabile, che niun Giudice laico ardisse di por mano, ò far imprigionare alcun reo, che ne' luoghi sacri si fosse posto à coperto. B

Baron. ann. 1032.

Si tratta delle Scommuniche fulminate da' Vescoui, della loro efficacia, e de' fini per cui da' loro si vsano. Cap. XXXIV.

GIOVAMI di credere, che si come il nostro secolo è fertile di Prencipi pij, & alla Chiesa ossequiosi; così negl'altri à venire non sia per trouarsene alcuno sì mal prouisto di Ministri fedeli, che da quanto ne' precedenti capitoli s'è detto, non resti persuaso di rispettare, anzi protegere la giurisditione, e l'immunità Ecclesiastica, come patrimonio di Christo, e di sfuggire le dispute, & i cauilli; e che per non irritare il Cielo, non sia per moderare l'impeto delle proprie passioni. Ma quando pure alcuno (che Dio cessi) fosse da' suoi smoderati appetiti, ò da' cattiui Consiglieri, ò da falsa ragione di Stato sospinto à far il contrario: ne potesse con più soaue maniera esser frenato; Il Concilio Arausicano, riportato da Gratiano fra' sacri Canoni, insegna a' Vescoui il modo di difendere da violenti attentati la Chiesa; che è il vibrare contro a' violatori di quella, il fulmine della scommunica; finattanto che emendi l'errore, e con la douuta penitenza lo scancelli. Lo stesso comandò Honorio Terzo in vna lettera decretale, scritta al Vescouo di Siena contro à quelli, che publicano leggi, ò statuti in pregiuditio della libertà Ecclesiastica in caso che ben tosto non si ritrattino, e non diano sicurtà idonea di non incorrere in auenire in somigliante errore. C

C. canonica 1017. & c. seq. 44. q. 3.

C. grauem. 53. de sent. excom.

Innocentio Quarto vn somigliante decreto fece nel Concilio di Leone, che nel sesto de' Decret. li fù compilato, oue dicesi questo essere il coltello spirituale, e l'arme propria della Chiesa. D

C. dilecto 6. de sent. excom. in 6.

E Federico Imperatore in vna sua Autentica aggiunse contro à sì fatti violatori oltre alla triplicata restitutione del danno, il bando Imperiale, che (per così dire) è vna specie di profana scommunica. Il che seppe molto ben praticare S. Agostino con Bonifatio Conte Duce dell'essercito in Affrica, che haueua fatto esfrarre vn reo dall'Asilo degl'Altari, di che il Santo con vna lettera aspramente lo riprese, e priuollo per allora solamente della participatione de' Sacramenti, che come insegna l'Angelico, e scomunica minore, *Oblatio verò domus tuæ à Clericis non suscipiatur, indixi: communionemque tibi interdico; donec peracta pro ausibus, vel errore à me definita tibimet pœnitentia, & tempore condonato, pro hoc facto, corde contrito, & humiliato, dignum offeras sacrificium Deo:* E quel Prencipe restituì alla Chiesa il carcerato, e prontamente alla penitenza si sottopose.

Auth. item, C. de Ep. sc. & cler. D. Aug. epist. 6 in Append. D. Thom. in supplem. q. 21 art. 1.

E praticollo parimente Bernardo Vescouo Alberstadense con Ottone Imperatore, il qua-

A il quale doppo di essersi in darno studiato con preghiere, e con minaccie d'indurre quel Prelato à cedere vna parte della sua Diocesi al Vescouato Magdeburgense nuouamente eretto, e trouatolo costãte nella resistenza, e nella risposta di conoscersi obligato d'accrescere, non di scemare le ragioni della sua Chiesa; L'Imperatore adirato, lo fece sequestrare come carcerato, per ottenere con la forza quello, che con la dolcezza non poté impetrare. Il buon Vescouo nel giorno del giouedì Santo paratosi con gl'habiti Pontificali, come se nelle stanze, in cui era ritenuto, volesse consecrare gl'olij, fece chiamar l'Imperatore, il quale con certa speranza di trouarlo al suo piacere disposto, colà prontamente portossi: oue giunto; il Vescouo disse. *In nomine supremæ Trinitatis anathematizo te ò Rex, cum omnibus, qui te non deserendum putant, quod manum inieceris, & detines Christum Domini*. Il Rè per allora se la passò con vna risata, & al suo appartamento tornossene: ma riuolgendo per la mente la forza di quel tremendo fulmine, & in se stesso tornato, fece tosto liberare il Vescouo, e gli dimandò, e conseguì il perdono; e come soggiunge l'historico, *Ita obtinuit Episcopalis seueritas, ne se viuo aliquid Ecclesiæ detraheretur*. (Albertus Orantius in Metrop. lib. 3. c. 10.)

B Et eccoci entrati senza auuedercine in vn altro effetto della Episcopale fortezza, che è il difendere l'autorità sua, e l'honor di Dio, e della Chiesa col coltello della scommunica, chiamato dal Concilio di Trento *Neruus Ecclesiasticæ disciplinæ*, la quale al sentir dell'Angelico Dottore è vna separatione dalla communione della Chiesa in riguardo del frutto, e de suffragi generali, *Excommunicatio est separatio à communione Ecclesiæ, quoad fructum, & suffragia generalia*: separa il reo come membro putrido dal corpo della Chiesa, da' diuini offitii, dalla participatione de' meriti, e dell'opere buone de' fedeli, & appotta dicidotto grauissimi danni da S. Antonino riferiti. (Conc. Trid. sess. 25. c. 3. inic de Reform. D. Thom. in supplém q. 21 art 3. D. Anton. p. 3 tit. 24. c. 76.)

E quantunque la Chiesa benignissima verso tutti i mortali interponga le sue humili suppliche presso à Dio per gl'Infedeli, non può però pregare per gli scõmunicati; & auenga che ciò si renda lecito priuatamente alle persone particolari, purche non offeriscano per essi il diuinissimo Sacrifitio dell'Altare (come auuerte il Caietano) nõ per ciò eglino riceuono il frutto di cotali orationi; ma solamente si priega, che Dio gl'illumini, & à penitenza con la sua gratia li riconduca. (Caiet. in op. de excom. q. vnica.)

C La diuina prouidenza, che anche dalle vipere forma la Teriaca, volle che da varie nationi idolatre in qualche parte questa censura fosse ombreggiata; molte delle quali Alessandro ab Alessandro si pigliò briga d'andare annouerando, e frà l'altre osserua, che presso i Germani, chiunque nelle martiali battaglie hauesse perduto lo scudo era come scommunicato escluso dalla presenza de' sacrificii, e d'vn carattere d'ignominia macchiato, lo rapporta ancora Tacito, e ciò senza dubbio alcuno, per eccitare in lui confusione, & inuitare gl'altri al valore. (Alex. ab Alex. lib. 4. c. 17. Tacit. de morib. German.)

Presso a' Greci gl'homicidi, & i Libidinosi, da' sacrificii, e da gl'altari, come indegni, erano per legge inuiolabile scacciati.

I Magi non permetteuano l'ingresso de' Templi à quei, che di lentigine la faccia hauessero macchiata, e Plinio ne rende la ragione, cioè à dire; perche stimauansi huomini si fatti da' Numi abborriti. *Letiginem habentibus non obsequi Numina, vt cerni non*
D *possint*. E gl'Egittiani escludeuano da' loro delubri i guardiani degl'animali, quasi cõ la sordidezza dell'arte potessero la purità de' Templi contaminare; e lo narra parimente Herodoto. E per intralasciare gl'altri... presso Pausania da Filippo in vendetta del Tempio Delfico diroccato furono dall'ingresso del medesimo tempio, e dall'assemblee degl'altri Popoli, come scommunicati esclusi. Ma più di tutti s'auicinarono a' nostri Riti i Popoli delle Gallie; posciache, come io in vna mia Decisione hò riferito, se alcuno era come contumace da' loro Druidi da' sacrifitii scacciato, quasi fosse appestato, dà tutti veniua abborrito, e sprezzato, e da' Tribunali, e dalle conuersationi escluso. (Plin. l. 30. c. 2. Herod. l. 2. Auctor in decis. 125. n. 90. par. 2.)

Questi primi tratti del penello della natura furono nel tempo della legge; ma à miglior forma ridotti nel comandamento morale di Dio, che i leprosi fossero dall'essercito appartati, e tenuti lontani, sì perche habitando la diuina Maestà in mezo al suo popolo non conueniua, che cosa immonda v'albergasse, come anche affine, che quel contagioso morbo non s'attaccasse ad altri: ma misticamente era figura degl'heretici. Furono parimente ombreggiate le scõmuniche nell'Anathema con cui Giosuè (Leuit. 13. 46. & Num. 5. 2. Iosuè 6. 17.)

fuè percosse la Città di Gierico. Ma doppo la fabrica del Tempio, e delle Sinagoghe A
Conar. latè de sent. excom p.2 ;§.8. n.7. vsarono gl'Hebrei vn altra spetie di scommunica, cioè à dire, di scacciare dalla Sinagoga chiunque alla legge Mosaica opposto si fusse: che perciò dal conseglio del Senedrin
Ioan 9.22. vscì vn empio decreto, che chiunque hauesse confessato Giesù nostro bene per Messia, con coral pena si punisse, e lo narra l'Euangelista Giouanni, il quale soggiunge, che ciò pratticarono contra il Cieco nato, che hauendo dal Redentore riceuuta la vista più intrepido de' suoi genitori, senza tema alcuna fece vn honorata confessione.

Ma da Christo Signor nostro furono le scōmuniche alla somma perfettione ridotte
Matth. 18. 15. & seq. nel precetto della correttione fraterna: mentre comanda, che il peccatore sia primieramente corretto in secreto; indi alla presenza di vno, ò due testimonii, e non emendandosi, sia denuntiato al Vescouo, *dic Ecclesiæ*, cioè à dire al Pastore, al Prelato di quella Città, che rappresenta, e tegge la Chiesa, e nel quale ella risiede, conforme quel celebre detto di S. Cipriano, *Episcopus est in Ecclesia, & Ecclesia est in Episcopo*: à cui se non renderà la douuta obedienza, *sit tibi sicut Ethnicus, & Publicanus*: cioè à B
dire, sia dal medesimo Vescouo scommunicato, come esplicano li santi Chrisostomo, Hilario, Agostino, la Glosa, & altri, e molto ben si dichiara Christo, mentre immediatamente soggiunge con giuramento a' suoi Apostoli, come à Rettori della Chiesa,
Matth. 18.18. e conseguentemente a' Vescoui loro successori, *Amen dico vobis, quæcumque alligaueritis super terram, erunt ligata, & in Cælis &c.* Dalle quali parole i riferiti Santi, e la commune scuola de' Theologi cauano l'autorità di fulminare le scommuniche contro
Vide Bellar. & Suar. trac. de Pœnit. Sacram. a' contumaci data da Christo a' Vescoui: anzi anche Theodosio Imperatore, allora che per la strage di Thessalonica fù da S. Ambrogio interdetto dall'ingresso della Chie-
In vita S. Ambrosij apud Baron. sa, seppe fare quest'a induttione, dicendo a' suoi cortigiani, *seruis, & mendicis ad Templum patet accessus; mihi præclusus est. Scio enim Dominum dixisse, quæcunque ligaueritis super terram, erunt ligata, & in Cælo.*

Che perciò conchiuse l'Angelico Dottore quest'autorità esser solamente presso
D. Thom in supplem. q. 22. ar. 1. a' Vescoui, e Prelati maggiori come effetto della chiaue della giurisdittione, la quale
Id. Theophil. in c. 18 Matt. insieme con quella dell'ordine fù loro concessa, subordinata però alla cathedra di S. C
D. Greg. ho. 26. in Euang. Piero.

E S. Gregorio ragionando di questa grand'autorità data agl'Apostoli, soggiunge. *Horum profectò nunc in Ecclesia Episcopi locum tenent ligandi, atque soluendi auctoritatem suscipiunt, qui gradum regiminis sortiuntur.* E da' loro si può etiamdio a' loro Vi-
D. Thom. d. q. 22. art. 2. carij non Sacerdoti insieme coll'offitio, e con la giurisdittione cotale autorità communicare. Al Pastore per i contumaci è la verga ferrea permessa da quel profetico
Psal. 2. 9. oracolo. *Reges eos in virga ferrea*, che percuote, ed humilia il fasto, e l'altetigia
D. Hieron. epist. 53. ad Riparium. de' cattiui Christiani; che perciò S. Gironimo non potè sentire senza stupore, che vn Vescouo se la passasse senza mostra del zelo Sacerdotale in percuotere con quella
Psal. 100. 8. l'empio Vigilantio. *Miror Sanctum Episcopum non virga Apostolica, virgaque ferrea confringere vas inutile: cum scriptum sit: in matutino interficiebam omnes peccatores terræ.*

Anzi la scommunica è vna spada del Cielo, di cui si serue il Vescouo per iscacciare dalla Chiesa gl'indegni, somigliante à quella con cui il Cherubino esclude i mortali D
dal limitare del terrestre Paradiso, & in questo senso lo stesso S. Gironimo interpreta
Rom. 13. 4. quelle parole dell'Apostolo. *Non enim sine causa gladium portat. Dei enim Minister est.*
D. Hieron. ibid. Oue egli aggiunge questa parafrasi: *Sacerdotes gladium spiritus portant; sicut Petrus percussit Ananiam, & Saphiram, & Paulus Magos.* Spada di fuoco non meno questa, che
Esich. l. 2. Leuit. c. 10. la Cherubica: che perciò Esichio dice, che i Vescoui hanno il fuoco per illuminare i giusti, e per punire i scellerati, e gli stessi Apostoli nelle loro constitutioni presso S.
Const. Apost. l. 2. c. 43. Const. Apost. c. 47. d. l. 2. Clemēte Papa comandano a' Vescoui, che scommunichino, come membri del Demonio, e perturbatori della publica quiete i calunniatori, e testimonii falsi; & altra fiata dissero a' Vescoui; *Qui iuste à vobis punitus est, & excommunicatus, idem à vita immortali, & gloria reiectus est, & apud iustos, & pios homines inhonoratus, & inglorius, & apud eundem Deum damnatus.* Mercè che nella primitiua Chiesa tosto che alcuno
Clem. l. 2. Const. c. 20. era dal Vescouo scōmunicato, tutti i fedeli à gara lo caricauano d'ingiurie, di scherni, di rimprouери, di maledittioni: sì che il misero afflitto, e confuso era costretto di tornarsene alla pietà della Chiesa, & accettare ogni penitenza, che al Pastore fosse piaciuto dar-

A to dargli; & in questo sentimento interpretano i sacri Dottori quelle parole dell'Apostolo in proposito del incestuoso da lui scommunicato, e poscia riceuuto à penitenza, 2. Corin. 2. 6.
sufficit illi, qui eiusmodi est, obiurgatio hac, quæ fit à pluribus; à segno tale, dice Tertulliano, che l'essere alcuno scacciato dalla Chiesa, e priuato dalla communione de' fedeli, era vn' imagine dell'vniuersale giuditio, allora che i reprobi restaranno pieni di confusione, e da tutti gl'eletri abborriti. *Summumque futuri iudicij præiudicium est, si quis ita delinquerit, vt à communione orationis, & conuentus, & omnis sancti commercij relegetur.* Tertull. in Apolog. c. 39.

E piacesse à Dio, che cotale introduttione non si fosse smarrita; perche senza dubbio le censure, & il pastorale si terrebbono in maggior pregio; e se pure alcuno v'incorresse, non vi dormirebbe i mesi, e gl'anni con publico scandolo, e con l'esterminio dell'anima propria. E sarebbe molto ben ragioneuole; impercioche rappresentando il Vescouo la Chiesa, l'esser da lui scommunicato, è lo stesso, che se tutto il corpo de' fedeli fosse à quell'atto concorso, & il suo suffragio hauesse dato; lo disse apertamente
B S. Anselmo *Sacerdote excommunicante totum corpus Ecclesiæ operatur.*

Anzi più propriamente parlando, non tanto dal Vescouo, quanto dallo stesso Christo, di cui egli è organo, e ministro, si fulminano, & in nome di lui si proferiscono le censure: motiuo, che parue assai efficace à S. Gio. Chrisostomo per persuadere à' Christiani la tema, e la riuerenza di quelle. *Nemo contemnat vincula Ecclesiæ, non enim homo est qui ligat; sed Christus, qui nobis hanc potestatem dedit, & dominos fecit homines tanti honoris.* Al quale intendimento S. Antiocho, osserua, che Christo non disse quel che legarete in terra sarà legato sopra la terra, ma *erunt ligata in cœlis*; si che il Vescouo diuiene collega di Christo, e chiamalo à sottoscriuere la sua sentenza, & à ratificarla, e confermarla sù nell'Empireo *quippe qui* (dice Antioco al Prelato) *Deum ipsum inuocet sententiæ tali tuæ suffraganeum; quasi qui dum hæc facis, contestere eadem, sancita, & in Cœlis.*

D. Anselm. In c. 18. Matth.
D. Chrysost. hom. 4. 8 c. 2 epist. ad Heb. h. 100
Relat. in cap. nemo 11. q. 3.
Antioch. ho. 12 a.

C
§. I.

Figura molto espressa degl'effetti della scomunica fù quel comandamento di Dio, nell'antica legge, che chiunque orgogliosamente negasse l'obedienza al Sacerdote in quel tempo soprastante al Tempio, fosse in pena capitale condennato, si per isgrauare il popolo da quel peccato, che poteua prouocare i fulmini del diuino sdegno; come per ammaestramento, e terrore de gl'altri. *Qui autem superbierit, nolens obedire Sacerdotis imperio, qui eo tempore ministrat Domino Deo tuo, & decreto Iudicis, morietur homo ille, & auferes malum de Israel, cunctusque populus audiens timebit, vt nullus deinceps intumescat superbia.* Dice molto bene S. Cipriano, che si come allora la circoncisione era carnale, così corporale era il gastigo de' contumaci verso gl'ordini de' Prelati; ma hoggi che la circoncisione è spirituale, anche spiritualmente i superbi, e contumaci vengono con la spirituale spada della scōmunica vccisi, e come membri putridi dal corpo della Chiesa separati. E non vi par questa vna vera morte spiritua-
D le, mentre sappiamo, che fuori della Chiesa niuno può fra' viui annouerarsi?

Deuter. 17. 12.
D. Cypr. l. 1. Epist. 19.

Anzi questa è incomparabilmente pena maggiore di qualsiuoglia coporale tormēto. Non seppe la spietata crudeltà de' tiranni trouare sì formidabile patibolo, non morte sì fiera, che à questa agguagliar si possa; eglino con tutta la potenza del loro scettro, solamente il corpo tormentare poteuano, la loro giurisdittione non si stendeua più oltre, che alla spoglia mortale: Ma il Vescouo con le censure percuote, e spiritualmente vccide l'anima; si che quanto più lo scommunicato pare che se ne vada impunito, à tanto più rigido gastigo è sottoposto. Et ecco S. Agostino, che me n'entra malleuadore, dicendo sopra quelle parole del Saluatore. *Si Ecclesiam non audierit sit tibi sicut Ethnicus, & Publicanus*, che al sentire de' sacri Spositori come pur hora s'è detto sia dal medesimo Vescouo scommunicato. Hor questo dice il Santo. *Grauius est, quàm si gladio feriretur, si flammis absumeretur, si feris subigeretur; nam ibi quoque subiunxit, quæ alligaueritis super terram, erunt ligata & in Cœlis, vt intelligeretur quanto grauius sit punitus, qui velut relictus est impunitus.*

Matth. 18. 17.
D. Aug in. ..

E qual maggior pena, che priuare vn Christiano dell'ingresso de' sacri Templi, della

la conuersatione de' fedeli, della patticipatione de' meriti communi, della protettione di Dio; della cura pastorale, e sottomettere alla giurisdittione del Diauolo, colui, che sdegnò di sogettarsi à quella del suo Prelato, e Pastore? S. Bonauentura in pochi versi restrinse le pene, nella scommunica contenute, che dourebbono far tremare, e riempire d'horrore chiunque si ricorda d'esser Christiano, e d'hauer anima. A

D. Bonau. p. 1 centiloq. c. 27.

Gratia subtrahitur magis, ac magis obicè rupto
De vitio cadit in vitium: suffragia perdit
Ecclesiæ: Satana vexandus traditur ille,
Quem ligat ex proprijs anathematis vltio culpis.

1. Corin. 5. 5. vbi Chrys. ost. Aug. & Anselm. Tertull. de Pudicit. c. 13. D. Ambr. de Pœnit. c. 14.

Che perciò l'Apostolo ordinando à quei, che gouernauano la Chiesa di Corinto (non era per anco proueduta di Vescouo) che scommunicassero vn publico incestuoso, vsò questo termine, *tradere huiusmodi Sathanæ*: da questo luogo parimente Tertulliano, & i santi Chrisostomo, Gironimo, Anselmo, Agostino, & altri con vniuersal consentimento cauano l'efficacia delle censure da' Vescoui fulminate, poscia che rilassano i rei in poter del Demonio, & alla tirannide di lui, il cui regno è fuori della Chiesa, gl'espongono. B *Qui ab Ecclesia corpore respuuntur* (dice S. Hilario) *quæ Christi est corpus, tanquam alieni à Dei corpore, dominatui Diaboli traduntur.* Cosiparimente S. Agostino fra' sacri Canoni registrato *Omnis Christianus, qui à Sacerdotibus excommunicatur, Sathanæ traditur: quomodo? quia scilicet extra Ecclesiam Diabolus est, sicut in Ecclesia Christus.* Si che il Demonio acquista sopra que' miseri vna nuoua giurisdittione d'incatenarli con catene di nuoui peccati, e d'habiti peruersi, e quasi famelico, & infellonito Leone, sbrana, e lacera quell'anime infelici, e da scelleraggine à scelleraggine quasi da dirupo à dirupo li spinge, per testimonio del medesimo S. Agostino, e de SS. Ambrogio, e Gironimo; l'vltimo de' quali dice, che l'Apostolo con le riferite parole. *Ostendit eiectum ab Ecclesia rapido ore demonum lacerandum si permanserit, nolens carnis vitia mortificare.*

D. Hilar. in psal. 118.

D. Aug. ser. 68 de Verb. Apost. C. omnis Christian. 11. q. 3.

D. Hieron. in 1. Corin. 5. 5

Theod. ibid.

Anzi i prefati Padri, e più copiosamente Theodoreto, dicono, che ne' primi secoli del Christianesimo quando v'era huopo di stabilire con segni esterni questa verità, e C questa giurisdittione Episcopale, i demonij entrauano effettiuamente nel corpo delli scōmunicati, e tormentauangli fieramente; e nelle vite de diuersi Prelati varij essempli se ne leggono, & in particolare narra Paulino, che nello stesso momento, che vn tale fù da S. Ambrogio scommunicato, gl'entrò il Demonio à dosso; & in presenza di tutti cominciò à tormentarlo: il che quantunque hora, che sono bene stabiliti i dogmi non siegua nella spoglia mortale; da questo però si può raccorre la strage, che fa nell'anima: Et è ben ragione chi si ribellò dal sommo imperio di Christo, che per mezo de' suoi Prelati la sua Chiesa gouerna, & il quale à ciascuno di essi dice, come già à Samuelle. *Non te abiecerunt, sed me*; resti alla Tirannide del Demonio soggetto: chi ricusò d'obedire al Pastore, si truoui frà le fauci del lupo infernale; chi dalla filiale obedienza del suo Prelato si sottrasse, diuenga schiauo di Lucifero capo de' superbi, e caparbij.

Paulin. in vita S. Ambros.

1. Reg. 8. 7.

Per intralasciare li danni temporali, che Dio carica sopra quei, che nelle scōmuniche s'addormentano, benche per loro cecità ad ogn'altra cagione siano attribuiti. La D scōmunica è come la Cometa minaccia di presente, e doppo qualche tempo i suoi funesti effetti produce. Et vn tal Caualiere di gran conditione, che io con questo, & altri motiui essortaua à liberarsi da vna censura, mi confessò ingenuamente che doppo che da quella fù percosso, tutto ch'egli la stimasse ingiusta, gl'interessi della sua casa haueuano patiti notabili detrimenti.

E qui non posso raffrenare la penna, che non si porti alla riflessione dell'autorità incomparabile de' Vescoui, i quali si può dire, che posseggono in commune con Dio il Regno della Chiesa; mentre posano scacciarne i fedeli, e poscia condonar loro la relegatione; che habbiano giurisdittione sopra l'inferno, mentre l'aprono a' contumaci, & a' penitenti lo serrano; anzi anche sopra il Regno del Cielo, serrando non la regione dell'aria come già Elia per vietare a' mortali il benefitio delle pioggie, mà l'adamantine porte dell'Empireo, per prohibire le pioggie, e le rugiade delle gratie diuine à gli scommunicati, e per escluderli dalle pretensioni dell'eterna gloria; e finalmente (per non vscir dalla presente materia) di chiamare l'eterno Nume à sottoscriuere le

loro

A loro formidabili sentenze. Onde S.Nicone; ponderando la forza di quelle parole *quacunque ligaueritis super terram, erunt ligata & in Cœlis*, esclama *Vide vim verbi, vt qui excommunicat, vel deponit, vel prohibet, rem terribilem ducat, vt qui Deum ad vna secum ferendam sententiam vocet, nempe qui sub eius, qui est in Cœlis, testimonio hoc agat.* E quindi conchiude *Iam & qui prohibetur, vel deponitur horreat; vt qui extra Regnum Cœlorum eijciantur.* D.Nicon. ep. ad Enclift. 6. tom.3. bibl. Patr. Matth. 16.19.

Hanno i terreni Scettri, gl'Imperiali diademi la giurisdittione molto limitata: quãdo anche oltre alle colonne d'Ercole si stendesse non vscirebbe da' confini della terra, che è vn picciolo punto in paragone del Cielo. L'Imperio del Vescouo, quasi sdegnando gl'angusti termini della sua Diocesi anche sù nell'Empireo si stende, sì che le sue censure siano nel trono della Diuinità confermate.

§. II.

B MA la Chiesa benignissima Madre, il Vescouo amoroso Padre, e Pastore non percuote, che per sanare; non vccide, che per tendere la vita, e dall'amarissima radice della scommunica pretende di cauare soaui, e dolcissimi frutti. Due sono i fini, per cui si muoue à scacciare i contumaci dalla communione de' fedeli, e nell'vno, e nell'altro, come pruoua l'Angelico, imita il Tribunale diuino, & amendue dall'Apostolo furono accennati. L'vno si è, à finche dalla confusione della loro ignominia imparino à proprio costo di obedire al Prelato, & à lasciare i diuerticoli del vitio, e caminar per le vie della virtù. Et à questo effetto lo stesso Apostolo diede parte à Timoteo d'hauere scommunicati due turbulenti ingegni. *Ex quibus est Hymenæus, & Alexander, quos tradidi Sathanæ, vt discant non blasphemare.* Mirabil cosa! darli in mano al padre delle bestemie, acciò imparino à non bestemiare; non già da lui, ma dal loro infausto successo: dalle proprie pene, che sogliono rendere l'intendimento à chi frà cimerie grotte delle colpe l'hà ueua perduto. Onde il Rè Profeta, *Imple facies eorum ignominia, & quærent nomen tuum Domine.* D.Tho. in 4. dist.18. D. Anton p.3 tit.14 c.76. in princ. 1 Tim.1.20. Psal.82.17.

C L'altro fine è, acciò i maluagi col loro cattiuo essempio, e con la scandolosa vita non corrompano i buoni: il che l'Apostolo pigliò per mot'uo di fare scommunicare quel libidinoso Cittadino di Corinto. *Nescitis, quia modicum fermentum totam massam corrumpit?* Quanto al primo fine anche i Padri naturali talhora i figliuoli indisciplinati dalla casa, e dalla mensa scacciano, non già per dar loro vn perpetuo esilio, ne per priuarli dell'heredità: anzi per renderli degni di questa, e per restituir loro la paterna gratia, la casa, e la mensa, quando col fauore di quella confusione, e di quella seuerità amorosa, torneranno humiliati, e migliorati. E ben souente li fanno aspramente sferzare da' loro Pedanti; acciò depongano l'orgoglio, & imparino à rendere all'autorità paterna l'homaggio della douuta riuerenza: così il Vescouo (dice S. G o. Chrisostomo) consegna lo scommunicato alle sferze di Satanasso, *Tanquam pedagogo cum tradens.* 1.Corint.5.6. D.Chrysost. hom.15. in 1. ad Corint.

E quantunque S.Cipriano paragoni lo scommunicato al codardo soldato, che il Du-
D ce dell'essercito con vn carattare d'ignominia cancella dal rollo della militia: il Duce Ecclesiastico gli lascia libero il campo di poter cancellare l'infamia, e tornarsene sotto gli Stendardi di Christo: e se i bifolchi talhora lasciano in abbandono le pecore smarrite senza cercarle, il Vescouo come buono, ed amoroso Pastore non per altro ne separa alcuna dalla mandra, se non perche nell'andare solinga, ed errante, la propria confusione, e sciagura riconosca, e si riconduca all'ouile, oue sà di douer' essere con giubilo riceuuta: Et à questo fine (dice l'Apostolo) fù da Dio depositata nelle nostre mani si grande autorità. *Quam dedit nobis Dominus in ædificationem, & non in destructionem:* la spada spirituale distrugge per edificare, taglia, recide, mà *Tunc* (dice Eschio) *destructio non est ad destructionem, sed ad ædificationē.* Medicina amara è la scommunica; ma da' sacri medici dell'anime si porge per apportare la sanità non l'amarezza, ne la morte; e si mette il ferro nella piaga, non per odio, ne per amore; non per ferire, ma per risanare: poscia che ben disse S Cipriano, che *Imperitus est Medicus qui tumentes vulnerum sinus manu parcente contrectat, & multis recessibus viscerum virus incensum dum seruat, exaggerat. Aperiẽdum vulnus est, & secandum, & putredinibus amputatis,* D.Cyprian. epist. 51. vel 7. 2.Corin.10. Esthius ibid. D Cyprian. serm. de lapsis.

 medela

medela fortiore curandum; confonde con vergognosa nota il contumace, per ricondur- A
lo all'honore della diuina figliolanza, che egli per le sue colpe haueua perduto.

E per quelche tocca al secondo fine; chi non sà quanto contagioso sia il cattiuo
essempio, e quanto la contumacia d'vn solo impunita, possa render molti altri diso-
bedienti, e proterui? Neghittoso, e poco fedele si dichiarerebbe quel Pastore, che per
non leuare dalla mandra vna pecora infetta, lasciasse scorrere in molte altre la con-
Virg. tagione; non ricordeuole di quel celebre detto, *Morbida facta pecus, totum corrumpit
ouile*. Degno di gastigo sarebbe il Chirurgo, che non tagliando vn putrefatto mem-
Cic l. 3. offic. bro, lasciasse andar serpendo per tutto il corpo il fragidume: cosa che il Romano Ora-
tore anche nel gouerno politico per mezo degl'essilij, e delle relegationi de' maluagi
stimò necessaria. *Vt membra quadam amputantur, sic & ipsa sanguine, & tanquam spi-
ritu carere ceperunt, & nocent reliquis partibus corporis: sic ista in figura hominis feritas,
& immanitas belluæ à communi tanquam humanitate corporis segreganda est*. Ne punto
migliore si mostrarebbe il Medico, se non euacuasse i cattiui humori dell'infermo, che B
possono vna maligna febre cagionare, e tutta la persona illanguidire: hor questo è il
D. Aug. caso nostro, dice S. Agostino, *Mali Christiani sic sunt in corpore Christi, quomodo humores
mali: quando euomuntur, tunc releuatur corpus: sic & mali quando exeunt, tunc Ecclesia
releuatur, & dicit. Ex me exierunt homines isti, sed non erant ex me.*

L'eccellente Citaredo taglia la corda falsa, acciò l'armonia dell'altre con la sua dis-
sonanza non isturbi; & il Vescouo leua dal ben accordato plettro di Santa Chiesa il
peccatore contumace; affinche con il commercio non isconcerti l'armoniosa conso-
nanza de' buoni Christiani: sarebbe impietà, non clemenza il tollerare vn malua-
gio col pericolo de' buoni; il lasciare scorrere il vitio con pregiuditio dell'innocenza.
Il Vescouo (dice Rabano) *Eijcit vnum de Ecclesia, vt multos seruet incolumes*. Chi dal
Raban ad c. 13 Hierem. giardino estirpa l'herbe velenose, e gl'alberi inutili ne suelle, più bello, più delitioso
lo rende; non lo spoglia, ma l'adorna. Così à punto più vaga, più ornata resta la
Chiesa allora, che vn huomo inutile, e vitioso, scacciato ne viene. *Atque Ecclesia
Dei magis nunc ornata fuerit, quàm antea, cum erat in ea aliquod membrum superuaca-* C
Const. Apost. l. 2. c. 43. *neum, & ab ea alienum*. Sono parole delle Constitutioni Apostoliche, presso S. Cle-
mente Papa.

Che le scommuniche Episcopali, quanto più dagl'Heretici combattute, tanto maggiormente dal Cielo, e dalla terra, con tremendi casi vengono autenticate. E che gli scommunicati da vn Vescouo deuono da tutti gl'altri scacciarsi. Cap. XXXV.

LA scommunica (l'habbiamo già dimostrato) è il più aspro flagello, che speri- D
mentino i contumaci; fra' quali gl'Heretici, si come sono i più empij, e ri-
belli, così sortiscono il primo luogo, e perciò ingolfati i miseri nel pelago della
malitia, e perduto ogni vestigio del cattolichismo, anzi d'humanità, e di ragione-
uolezza, à guisa di cani mastini si danno à mordere il sasso, che contra di loro gittò
la pietosa mano del Vescouo, anzi del Cielo per ridurli à penitentia; riuolgendo la
P. Cluniac. ep. de eorum heresi. loro rabbia contra le stesse censure, e contra quell'autorità, che le fulmina. Quindi i
Petrobrusiani, e gl'Henriciani presso Pietro Cluniacense le mettono in deriso. Gl'Al-
D. Anton. p. 4. sum. tit. 11. c. 7. §. 5. bigensi presso S. Antonino leuano alla Chiesa cotal giurisdittione: Lutero le chiama
Luter epist. ad Senat. Pragens. censure d'Antichristo, e concede l'vso delle chiaui à tutti li Christiani commune-
co' Vescoui. Giouanni VVicleuo, fattosi con heretica arroganza legislatore de' Ve-
VVicle. art. 11. Constantia damnat. scoui, non vuole, che alcuno di essi si serua dell'vso delle censure, se prima non sappia,
che quel reo sia da Dio scommunicato; che è vn obligare lo stesso Dio à continue re-
uelationi.

Ne dobbiamo punto marauigliarci di vedere l'heresie contra l'autorità de' Vescoui
atma-

A armate; perche dallo sprezzo de' medesimi i loro natali riconoscono: il non volere riuerire nel Prelato l'autorità del Cielo, il non istimarlo Vicegerente di Christo fù la pietra di scandolo, in cui inciampando alcuni peruersi, caddero nel precipitio di molti altri errori, e si trouarono infelicemente fuori della Chiesa. *Neque enim* (dice S. Cipriano) *aliundè hæreses obortæ sunt, aut natæ sunt schismata, quàm inde, quod Sacerdoti Dei non obtemperatur, nec vnus in Ecclesia ad tempus Sacerdos, & ad tempus iudex Vice Christi cogitatur*. D.Cypr.l.1 ep.3.a ias 55.

Ma come nel precedente capitolo si è basteuolmente dimostrato, gl'oracoli diuini, la dottrina de gl'Apostoli, e de' santi Dottori, i sacri Economici Concilij, ed i sommi Pontefici coll'assistenza dello Spirito santo; condannano per maniera l'ignoranza, e rintuzzano la malitia di quella ciurma dell'infernale galea, che i loro seguaci non possono che ad occhi aperti in sì fatto baratro cascare. Anzi diuersi Monarchi, e Prencipi generosamente li mentiscono. E per intralasciare Theodosio Imperatore, della cui riuerenza allo interdetto di S.Ambrogio s'è già parlato.

B Arnolfo Rè di Germania non solamente riueriua l'autorità de' Vescoui, e le loro censure; ma procurò che nel Concilio Triburiense, alla sua presenza celebrato, si decretasse che chiunque spregiando le censure non si riducesse à penitenza, fosse come rebelle imprigionato, & alla Maestà sua condotto. Conc. Tribur c.3. Baro. 895. S.5.

Pietro Rè d'Aragona si mostrò più valoroso in vincere il fasto regio con la tema, e la riuerenza delle censure, che nel trionfare de' nemici, e nell'aggiungere nuoui scettri all'antico suo regno, come à pieno narra il Ribadenera, che molti somiglianti essempli aggiunge. Ribad. l.1.de princ.c.36.

Ne io posso intralasciare due essempli di pietà che la Republica Fiorentina lasciò a' Prencipi Italiani. Hauendo la Corte secolare trouati di notte tempo due Preti à mal fare, li condusse prigioni e poi la mattina à suono di trombe, per ordine del Magistrato li rimise al foro Ecclesiastico. S.Antonino, ch'allora reggeua quella cathedra Archiepiscopale, dichiarò subito i Signori del Magistrato scommunicati, per hauer con ignominia, e dispreggio resi i suoi sacerdoti; ne per minaccie si lasciò mai disporre ad assoluerli, finche non si portarono in giorno festiuo con la corda al collo alle scale della Cathedrale à riceuere l'assolutione *in forma Ecclesiæ consueta*, e lo fecero bench e rappresentassero vna libera Republica. Et essendo altra fiata mandato à Fiorenza vn Commissario Apostolico da Eugenio Quarto, li Signori del gouerno lo ritennero come per ostaggio, per conto d'alcuni Fiorentini, ch'erano prigionieri in Roma, parendo loro che ciò hauesse qualche colore di giustitia: ma hauendoli il medesimo Arciuescouo dichiarati scomunicati; e stimando quei Signori nulla ò ingiusta la censura, sen'andarono alla Chiesa; il che inteso da S.Antonino, subito v'accorse, comandò al Sacerdote che partisse dall'altare, & à tutto'l Clero, ch'vscisse dal choro, e fù senza dilatione obedito; e quei Signori non solamente s'astennero dal fare alcuna violenza, ma sopportarono con patientia quel publico affronto, & vn aspra riprensione che fece pospia loro quel zelante Prelato. Surius in vita D. Anton.

C

Degno di memoria è parimente il caso che si narra nella vita di S.Dunstano Arciuescouo di Conturbia, il quale doppo la trina monitione sottopose alle censure vn potentissimo Conte, che imitando l'empietà di Herode, vna sua cognata sposata haueua: e fù quel buon Prelato sì lontano dal rendersi all'autorità del Rè Inglese suo Sourano, che gl'ordinò d'assoluerlo, che anzi per la contumacia aggrauò le censure: e quantunque il Conte dalla Romana Corte estorcesse vn ordine somigliante, rispose di esser pronto ad obedire, mentre precedesse la douuta emendatione, e penitentia, non potendo egli nella sua Chiesa permettere peccati publici senza disobedire à Dio. Onde vedendo quel Prencipe l'inflessibile costanza del Santo; e stando in continuo timore d'alcuno di quei disastri, ch'à gli scommunicati sogliono succedere, separatosi da quella incestuosa Signora, tutto cõpunto a' piedi scalzi, di ruuida lana vestito, e con vna verga in mano, si presentò all'Arciuescouo in vn Concilio prouinciale, che teneua, & a' suoi piedi prostrato, con gran copia di lagrime, e di singulti gli dimandò perdono: dimostrationi, che in questo secolo infelice anche la feccia della plebe ricusa di fare. Surius in eius vita 16 Maij

D

Ma già che ci trouiamo in Inghilterra maggiore stupore à gloria di Dio, & ad honor

della sua Chiesa può recarci, che Giouanni Monarca di quello, allora felice, hora funestissimo regno per essere da vna scommunica liberato, fece tributario della Romana Chiesa il suo Regno. Anche huomini per altro scellerati mentiscono gl'Heretici, vno de' quali fù Andronico Prefetto della Prouincia di Pentapoli, il quale à gl'altri vitij, di cui era macchiato, aggiunse la crudeltà verso i sudditi, e l'irriuerenza verso la Chiesa; per lo che Sinesio Vescouo di Tolemaide chiamati i Pastori comprouinciali ad vn Concilio, insieme con loro, lo dichiarò scommunicato: & egli fuor del credere di tutti, deponendo ben tosto la natiua arroganza, e l'orgoglio, ricorse à quei Prelati, perche gl'impetrassero da Sinesio il perdono; finalmente l'ottenne per la prontezza, che egli mostrò nel sodisfare a' commessi errori. A

Ex regist. ep. Innoc. 3. Acor. tom. l. 4. c. 34. Synes epist. 58. Baron. ann. 411.

L'altro fù Desiderio Rè di Lõgobarbi, allora che cõ poderoso essercito spirando crudeltà, e fierezza se n'andaua à Roma per impadronirsene; ma incontrato dalli Vescoui d'Albano, di Pelestrina, e di Tiuoli, che per ordine del Sommo Pontefice gli fecero precetto sotto pena di scõmunica, che non ardisse d'accostarsi à quell'alma Città; egli dal solo nome di quello spirituale fulmine atterrito, con prodigiosa mutatione obedì prontamente, e verso il suo Regno riuolse il camino. E Battista Fulgoso, che lo narra, soggiunge, *Incredibile forsan videatur, & tamen verò verius est barbarum Regem, superbia, atque immanitatis plenum; quem arma non mouerant, simplici anathematis denunciatione territum, sententia mutata, retrò exercitum conuertisse.* B

Bapt. Fulg. l. 1. c. 4.

I popoli intieri parimente mentiscono gl'Heretici: come si vide nel fatto di Roberto Rè di Francia, che per vn incestuoso matrimonio dalla maggior parte de' Vescoui del Regno insieme con la moglie, fù scommunicato; onde (come narra Piero Damiano) quel sacerdotale editto pose in sì gran terrore i popoli Francesi, che tutti abbandonarono il Rè, che se ne rimase con due soli valletti per somministrargli il necessario vitto, i quali giudicando abomineuoli anche i vasellamenti, di cui egli si seruiua, li gettarono nel fuoco; sì che vedendosi il Rè à stato sì infelice condotto, mal grado dell'humana ostinatione, e della smoderata concupiscenza, licentiò l'incestuosa moglie, e cercò d'essere da quel tremendo vincolo sciolto. C

D. Petr. Dam. ep. ad Desiderium Abb. Baro. ann. 998. to. 10.

Le fiere, le fiere stesse condannano in questo particolare la perfidia degl'Heretici; posciache hauendo Pio Vescouo Apsarense scommunicato vn Caualiere di gran nascita per hauer parimente sposata vna sua parente, i Cani, benche famelici, non vollero mangiare il pane, che dà i banchetti nuttiali fù loro gettato, e lo narra lo stesso San Piero Damiano. Per intralasciare la mirabile historia apportata da vno Scrittor moderno della censura nella Città di Ouiedo contra i Topi fulminata, e degl'effetti, che se ne videro.

D. Pet. Dam. ep. ad Hildebrandum. Gonzal. nel Tesoro delle chiese di Spagna.

Che più i medesimi Diauoli lor mal grado furono taluolta costretti à publicare il valore delle Censure, e l'autorità de' Vescoui nel proferirle. Onde essendo vna mattina il Rè Theodoberto entrato in Chiesa col corteggio di alcuni, che da Nicetio Vescouo erano stati scommunicati: voltatosi il Vescouo verso'l popolo, disse, hoggi non si celebraranno le messe fin che gli Scommunicati non escano dalla Chiesa; al che facendo il Rè resistenza, vn Demonio, che tormentaua vn Energumeno, cominciò ad alta voce à tessere vn catalogo delle virtù del Vescouo, e de' vitij, e peccati anche occulti del Rè, come più copiosamente presso San Gregorio Vescouo di Tours, & altri si può vedere. D

Greg. Turon. l. de vita Patr. cap. 17. & apud Sur. t. 2. Osob Bibl. Patr. t. 9.

Ma quel, che più importa, lo stesso Cielo, co' suoi fulmini hà confuso l'orgoglio de' superbi Enceladi, che le censure Ecclesiastiche haueuano à vile. Fede ne faccia quel misero Caualiere, che come pur dianzi dicemmo, fù da Pio Vescouo Apsarense scõmunicato, il quale non essendosi voluto destare dal letargo della sua colpa; mentre agiatamente nel suo letto dormiua, fù da vn fulmine percosso, & estinto. L'attestino parimente quei contumaci da Sant'Vgo Vescouo Lincolniense scommunicati, che non rendendo il douuto rispetto à quei vincoli del Cielo, furono ben tosto dagl'occhi de' mortali inuolati. E quel soldato, che percosso dallo stesso con somigliante sentenza fù assalito dal Demonio, che crudelmente affogollo. E quella licentiosa Vedoua, che da Gennadio Patriarca di Costantinopoli scommunicata, ben tosto morì di dissenteria, spirando l'anima infelice in mano del Demonio, e Dio miracolosamente volle, che il suo cadauero per lungo spatio di tempo rimanesse illeso; perche à guisa della

D. Pet. Dam. vt supra. Sur. in eius vita c. 13. to. 6. In Hist. de Patriarca 6. Bant. cap. 9. de Massimo.

A della moglie di Lotte seruisse di statua di Sale, da condire col suo essempio gl'altri. Si come per ammaestramento di molti serui quel Caualiere, che doppo la scommunica fulminatagli contra dal Vescouo Cartucense; senza che i suoi parenti, ed amici gl'hauessero possuto impetrare l'assolutione, negata da quel Prelato per terrore degl'altri; fù in quell'infelice stato, vcciso; e da alcuni suoi soldati, senza saputa del Vescouo nel Cimiterio sepellito; ma la seguente mattina ritrouarono il cadauero ignudo in terra, assai dal Cimiterio lontano; senza che si conoscesse la lapide dell'auello essere stata rimossa; ed apertolo i soldati non vi trouarono i vestimenti, con cui fù sepellito; onde tornarono di nuouo à sepelliruelo, e serrando quell'auello con molta diligenza, vn gran cumulo di pietre vi soprapposero; ma il seguente giorno lo trouarono pure lontano dal sepolcro, il che cinque fiate successe: al fine vinti dallo stupore di si euidente miracolo lo coprirono di terra in luogo profano; & atterriti i Prencipi dell'essercito, resero alla Chiesa la bramata pace. Tutto ciò narrò lo stesso Vescouo nel Concilio Lemonicense, celebrato sotto Benedetto Nono; al che rispose il Cōcilio. *Quid hoc aliud* B *est, nisi quia sub oculis hominum Arbiter hominum affirmat Ecclesiæ suæ auctoritatem; quia excommunicati à sepultura Christianorum iustè ab Episcopis segregantur?* Baron. ann. 1034. to. 11.

Poco diuerso da questo è il caso che S. Gregorio apporta, cioè che i cadaueri d'alcune Monache, le quali per la loro loquacità erano state da S. Benedetto scommunicate, si videro vscire da' sepolcri, e dalla Chiesa mentre si celebraua il santissimo sacrifitio, ò si cantauano l'hore Canoniche; finattanto che S. Benedetto le prosciolse dal vincolo di quella censura. D. Greg. l. 2. Diallog. D. Antonin. p. 2. sum. tit. c. 16. in princ. C. sacris 12. de sepult.

Che perciò Innocentio Quinto in conformità degl'antichi Canoni in vna lettera scritta all'Arciuescouo Nidrosiense, registrata nel Decretale, dichiarò li cadaueri degli scommunicati dell'Ecclesiastica sepoltura indegni: onde quando dall'altrui violenza si facesse il contrario, debbano di sumarsi, e lungi dal Cimiterio gettarsi.

Al qual proposito è ben degno d'esser quì registrato vn successo, che narrano Filone Filosofo nella sua Historia Ecclesiastica, Michele Glica ne' suoi annali, ed altri, di vn Prete, che dal suo Vescouo fù da' Sacramenti, e dall'ingresso della Chiesa interdetto, il C quale essendosi per suoi negotij necessarij portato ad vn' altra Città; fù da pagani fatto prigione, e con illustre confessione della nostra Santa Fede, e con costanza veramēte Christiana, trionfò dell'idolatria, & ottenne la palma del martirio. Fù però nel medesimo luogo da' Christiani edificata in honor suo vna Chiesa, e volendo iui celebrare l'anniuersario del suo martirio, posero in mezo al tempio secondo l'vso Ecclesiastico vn feretro; ma nel volgersi il Vescouo, che Pontificalmente celebraua, verso'l popolo, e nel dire *Pax vniuersis*, il feretro miracolosamente vscì dalla Chiesa, il che per tre fiate successe con quello stupore, che ciascuno può considerare. La seguente notte apparue il martire al Vescouo, pregandolo, che si studiasse di far andar colà il suo Pastore, affinche l'assoluesse dalla censura; soggiungendo *Nam officio me sacro exclusit; ideoque sacris interesse vobiscum nequeo. Testimonij quidem coronam consecutus sum; Dei faciem nondum conspexi; quod si me ipse profectus huc, non exoluerit, alius exoluere nemo poterit.* Phi'o Philof. in hist. Glycas p. 4. ann. Mart. del Rio disq. magic. l. 2 q. 26. sect. 5.

D

§. I.

Hor' interroghiamo di gratia questi prodigij, & altri, di cui le sacre historie sono ripiene, che hanno ben la loro voce, per saperne la cagione de' loro auuenimēti; ci risponderanno d'essere infallibili testimonij, con i quali hà voluto Dio autenticare, e rendere indubitata la somma autorità dell'ordine Episcopale, e delle Censure da' Vescoui fulminate; dalli nodi delle quali, come pur' hora detto habbiamo, ne pure può sciorre l'anima la corona del martirio, che è battesimo di sangue, & è la più heroica attione, che dall'humana debolezza possa vscire, & il più depurato testimonio d'amore, che vn Christiano renda al suo Signore. Vn Martire non può vedere la faccia di Dio, e viene escluso dal Cielo, e dalla beatifica fruitione; il trionfo preparato nel Campidoglio dell'Empireo, per riceuere vn generoso Campione con le palme della vittoria; si differisce, fin che vi sia il consentimento del Vescouo; stà Diò con vna pretiosa corona in mano, per cingerne le tempie al suo Campione, e glie la trattiene fin-

che

che dal Prelato venga prosciolto? egli, ch'è l'Eterno, ed assoluto Monarca, vuol dipendere dalle risolutioni del suo Ministro, e si come approuò nel suo maestoso Trono la sentenza del Vescouo, così aspetta di poter ratificare la condonatione della pena. E si truouano Christiani, che dormono sopra l'origliero del disprezzo delle Censure? I demonij infernali, come satelliti di Dio tormentano, & affogano gli scommunicati, il Cielo gli fulmina, i cani ricusano i loro cibi, gl'augelli vomitano i loro cadaueri; e pure v'è chi trouandosi in sì infelice stato, ride, e tripudia? Ma non dee lasciarsi senza particolare riflessione, quel, che l'anima del ben'auenturato Martire soggiunse; cioè à dire, che solo il proprio Vescouo che lo legò, poteua sciorlo: e benche indubitatamente la Cathedra di Piero, à cui tutte l'altre sono subordinate, possa non solamente per se stessa, ma etiandio per mezo altrui assoluere dalle Censure, da qualsiuoglia tribunale fulminate; non intende però, che i suoi ministri di somigliante autorità s'abusino, per non derogare alla stima di quelle, & al rispetto, che a' Vescoui si deue; e molto meno senza la precedente emendatione, e la conueneuole sodisfattione: perche l'operare diuersamente non passarebbe senza pregiuditio della giustitia, della maestà della Sede Apostolica, e della fama degli stessi ministri; così si protestò Iuone Vescouo Carnotense, risentendosi per mezo d'vna sua lettera con vn ministro Apostolico, che voleua assoluere vn' Adultero, non emendato, ch'egli come vigilante Pastore scommunicato haueua. *Quod Simonem de Melsa, adhuc in adulterio suo perdurantem, sub velamine Apostolicæ Auctoritatis ab anathematis vinculo relaxare disponitis, quantum in vobis est, maiestatem Apostolicam multum minuistis, & famæ vestræ non benè consulitis. Si enim iusto anathematis vinculo est ligatus, cum iusta vincula non dissoluat, nisi vera cordis conuersio, & adhuc permanente in crimine, ad persuasionem quamlibet personæ splendidæ, quid est hoc anathema destruere, nisi se ipsum præuaricatorem constituere?* della qual materia si è discorso à lungo nella prima parte di quest'opera. Anzi degna di eterni encomii è la modestia di Papa Giouanni vigesimo da cui hauendo Pontio Cõte d'Aruernia estorta l'assolutione dalla scommunica, contra da lui fulminata da Stefano Vescouo di quella Città: perche fatto diuortio con la sua legitima moglie, vn' altra sposata n'haueua; e dolendosi di ciò il Vescouo per lettere con la Santità sua; il giusto, e mansueto Pontefice prontamente si ritrattò, annullò l'assolutione, & in questi termini gli rispose. *Quod nescienter egi, frater charissime, non mea, sed tua est culpa: scis enim quia quicunque de vniuersa Dei Ecclesia, quæ est in toto orbe terrarum, ad me causa remedij recurrit, impossibile est mihi eius curam relinquere, dicente Domino ad beatum specialiter Petrum; pasce oues meas. Quo ergo modo Sedes Apostolica poterit reijcere aliquem de medela, nisi rationabili causa? Debueras certè mihi, antequam illa morbida ouis Romã veniret, eius causam tuis innotescere apicibus, & ego eam omnimodè abijcerem, tuamque firmando auctoritatem, eam anathematis ictu repercuterem.* Et ecco parole degne d'vn gran Papa, e d'vn benigno Sommo Gerarca. *Profiteor quippe omnibus consacerdotibus meis vbique terrarum adiutorem me, & consolatorem potiùs esse, quàm contradictorem. Absit enim schisma à me, & Consacerdotibus. Itaque illam pœnitentiam, & absolutionem, quam tuo excommunicato ignoranter dederam, & ille fraudolenter accepit, irritam facio, & cassam; & de illa nihil aliud speret, quàm maledictionem, quã satisfacta, tù ipse absoluas.* Il che essendosi nella seconda sessione del Concilio Lemouicense narrato; quei Padri, si come confessarono l'autorità suprema del Sommo Pontefice in tutto il mondo, e la giurisdittione di potere sciorre tutti quelli, che da qualsiuoglia Vescouo furono legati, con cercare d'esser prima informato della verità del fatto dal Vescouo scommunicante; così soggiunsero *sic Apostolici Romani Episcoporum omnium sententiam confirmare, non dissoluere debent: quia sicut membra caput suum sequi, ita caput membra sua necesse est non contristari.*

Iuo ep. 98.

Sup. p. 1. c.

Baron. ann. 1034.

Io. 21.

Conc. Lemouicen. art. 2. Baro. d. ann. 1034.

A B C D

E se lo stesso Sommo Pontefice, che altra superiorità, che il Cielo non riconosce, si compiace di assistere a' Vescoui, sostenere l'autorità loro, e confermare le censure, da essi publicate, quanto maggiormente deuono i Prelati scambieuolmente darsi mano, e scacciare chiunque da vno di loro fù scommunicato? sì per riuerenza della Cathedra scommunicante, come per obligare quella smarrita pecora à ricondursi all'ouile, e tornarsene a' pietosi amplessi del Pastore? Così fece il gran Basilio, à cui hauendo dato parte il non minore Atanasio di hauer publicate le censure contra'l Pre-

A fetto di Libia, per enormi delitti, gli rispose ch'egli ancora, e tutti i suoi sudditi l'hauerebbono ab'oorrito, e dalla Chiesa, e dal commercio, come abominabile scacciato, e che anche a' forastieri n'hauerebbe data notitia.

D. Basil. epist. 49. ad Arias.

Et all'incontro il già riferito Concilio Lemouicense decretò, che se alcun Vescouo riceuesse ò viuo, ò morto alcuno da altro Vescouo scommunicato, ò hauesse permesso, ò acconsentito, che da altri nella sua Città, ò Diocesi riceuuto fosse, doue se essere da' Vescoui Comprouinciali per quello spatio di tempo deposto, ch'eglino giudicato hauessero.

Baron. ann. 1034.

Ma dico d'auantaggio che lo stesso fù stabilito nel famosissimo Concilio Niceno: in questi termini. *De his, qui communione priuantur seu ex Clero, seu ex laico ordine ab Episcopis, per vnam quamque Prouinciam, sententia regularis obtineat, vt hi, qui abijciuntur, ab alijs non recipiantur.* E nel Concilio Settimo di Cartagine. Et vn non molto diuerso decreto io truouo nel Concilio Sardicense del seguente tenore. *Hoc quoque omnibus placeat, vt si Diaconus, vel Presbyter, vel etiam aliquis ex Clericis sit excommu-*
B *nicatus, & ad alium Episcopum, qui eum nouit, confugerit, scientem eum à proprio Episcopo esse communione motum, non oportere Episcopo, & fratri suo iniuriam facientem, ei communionem prabere. Sin autem hoc facere ausus fuerit, sciat cum conuenerint Episcopi, se ipsum causam esse dicturum.* E S. Calisto Primo, che in vna sua lettera enciclica, scritta à tutti i Vescoui delle Gallie, prohibì indistintamente à tutti il communicare con gli scommunicati, asserisce ciò esser conforme all'ammaestramento degl'Apostoli.

Conc. Nicen. 1. cap. 5.
Conc. Carth. 7. c. 1.
C. Sacrorum 11. q. 1.
Conc. Sardic. c. 13.
D. Calist. epi. 2. in 1. tom. Conc. gener. c. excommunicato 11. q. 3.

Ma mentre io pensaua di terminare il presente discorso, sento rapirmi dal zelo dell'honor di Dio, e della sua Chiesa à deplorare l'infelicità d'altri secoli ne' quali molti, che erano in obligo di predicare al popolo la riuerenza, che alle censure Ecclesiastiche si dee, & atterrire quelli, che in poca stima le tengono, seminauano dottrina contraria: Posciache non se ne fulminaua alcuna da' Vescoui, che non si trouasse qualche Theologo, che al solo racconto del reo, e senza essere informato di tutte le circostanze, ardiua di pronuntiarla ò nulla, ò ingiusta, affermando, che perciò non se ne doueua tener conto; facendosi con temerità grande giudici sopra i successori de gl'Apo-
C stoli, e condennandoli per ingiusti, & in vece d'essortare gli scommunicati à ricorrere humilmente al Pastore, e dar sodisfattione alla Chiesa, gli stabiliuano nella contumacia. Si che ciascun Prelato poteua con la sposa dire *filij matris meæ pugnauerunt contra me.*

Cant. 1. 6.

Esclama S. Gregorio. *Sententia Pastoris siue iusta fuerit siue iniusta timenda est.* Replica Vrbano pur Sommo Pontefice. *Quibus Episcopi non communicant, non communicetis, & quos eiecerint, non recipiatis: valdè enim est timenda sententia Episcopi, licet iniustè liget.* Et i più celebri Theologi affermano la censura, benche ingiusta douersi temere, & osseruare, affinche non sia lecito disprezzare le chiaui della Chiesa. Et aggiungono, che quantunque, quando fosse anche nulla, non leghi nel foro interno; obliga non dimeno il suddito à trattarsi da scommunicato, finattanto, che giuditialmente sia dichiarata nulla, per non recare scandolo al popolo, e non isneruare la disciplina ecclesiastica. Oltre vn altra ragione apportata da S. Gregorio, e seguitata da
D Vgone di S. Vittore. *His autem qui sub manu Pastoris est, ligari timeat vel iniustè, nec Pastoris sui iudicium temerè reprehendat, ne & si iniustè ligatus sit, ex ipsa tumida reprehensionis superbia, culpa, quæ non erat, fiat.* Quindi i buoni Theologi dicono, che la sentenza di scommunica obliga il reo à credere più al suo Giudice, ò Prelato, che à gl'Auocati, anzi alla propria conscientia, & con ogni riuerenza, & humiltà deecercarne l'assolutione; di che tratta anche S. Thomaso, & io ne hò diuisato in vna delle mie Decisioni, che corrono per le stampe.

C. 1. 11. q. 3.
C. quibus 27. d. q. 1.
Silu. in v. excommunicatio 8. n. 1. & 2.
Sot. 4. sent. d. 22.
Nauarr. in manua. c. 27. n. 3.
Sayr. de Censur. l. 1. c. 17. n. 14.
D. Greg. ho. 26. in euang.
Vgo Victor. de Sacrament. lib. 2. c. 16.
Sayr. in relat. de Censur. c. 7. n. 15.
D. Thom. in supplem. ad 3. p. q. 21. artic. 4. c.
A. flor. in decis. fori cul. 305. & c.

Non vorrei però che nel nostro secolo, che gode in gran numero Theologi di lodata virtù, e religione, ne riuscisse alcuno sì inclinato à compiacere alle più libere conscientie, che portasse pareri sì contrarij, e sì pregiuditiali all'autorità del Pastorale, & all'anime infelici; persuadonsi di conciliarsi il credito, con iscreditare i sacri Tribunali, & assuefare i Christiani à sprezzare le Chiaui del Cielo. Poscia che pur troppo fra' secolari corre vn linguaggio indegno del nome di Cattolico: Che ancora con le scommuniche addosso si mangia, e si dorme. Miseri? & io dico, che le censure sono somiglianti alle Comete; ben souente ritardano, ma non mai tralasciano i loro infau-

sti

sti effetti. Et oh quanto fameglie sono andate in ruina per lo disprezzo di quelle, A
benche la cecità humana ad ogni altra cosa n'attribuisca la cagione!

C. quicunq. 11. de I nt. excom. in 6. Il Concilio di Leone, rinouato nella bolla *in Cœna Domini*. Scaccia dalla communione de' fedeli chiunque sturbasse, ò ne' beni, ò ne' parenti il Vescouo, che scommunicarà anche il Rè, di cui non meno che degl'altri è Ordinario: il Concilio di Trento

Conc. Trid. c. 3. sess. 25. de refor. si arma contra qualsiuoglia Magistrato, per eminente che sia, che impedisce le censure del Vescouo, ò gl'ordinasse, che assolua gli scōmunicati sotto pretesto, che nullamente habbia proceduto; volendo, che assolutamente a' Tribunali della Chiesa cotal cognitione appartenga; & huomini Ecclesiastici, e di priuata conditione, che col proprio sangue sostener doueuano l'autorità della Chiesa, che nel suo Vescouo risiede, sotto lo stesso pretesto già impedirono il corso delle censure, ergendo vn priuato Tribunale, e le pronuntiarono nulle, ò ingiuste. Ne arrossiuano di portare in lor fauore vn testo, preso da S. Gelasio Papa, che parla delle censure fulminate da Dioscoro heretico manifesto, che non poteua scacciar altrui dalla Chiesa, da cui egli era escluso. B

Sur. in eius vita 30. Iu-nij. Quanto fosse zelante del rispetto alle censure douuto S. Anselmo Vescouo Bellicense, e quanto abborrisse la facilità di tenerle per nulle, ò ingiuste; ben si conosce da quanto col Conte Vberto gli successe. Vn Ministro di quel Prencipe fece carcerare vn Prete, e non volendo il Conte restituirlo, il Vescouo tenne modo da farlo trarre dalle carceri: gli tesero per viaggio l'insidie per ricondurlo alla prigione, e difendendosi il Prete, ne rimase con alcune ferite, per le quali indi à pochi giorni passò à miglior vita. Pretendeua parimente il Conte alcune regaglie sopra le possessioni della Chiesa: per l'vno è l'altro capo non approfittandosi egli delle paterne riprensioni del Vescouo il zelante Prelato lo scommunicò, quantunque egli allegasse vn priuilegio Apostolico di non poter essere, che dal Sommo Pontefice scōmunicato: che perciò ne si trattaua per tale, ne s'asteneua da alcuna funtione; onde il Vescouo con sacerdotale intrepidezza aggrauò le censure coll'Anathema: fece però ricorso il Conte al Papa, rappresentando quanto in disprezzo del priuilegio da sua Santità concesso venisse maltrattato. Mandò il Pontefice vn Arciuescouo con ordine ad Anselmo ch'assoluesse quel Prencipe, non senza temerità da lui scōmunicato, con ordine ch'eglino stessi lo prosciogliessero dalle censure in caso che Anselmo ricusasse di farlo. Riceuuta S. Anselmo cotale ambasciata, in questi termini rispose. *qui iustè ligatus est solui non debet, nisi prius per pœnitentiam satisfaciat illi, quem lęsit; atque ita, & si fortassis non dignè, & pro meritis, saltem misericordia persuadente, & iustitia parcente catholicæ Ecclesiæ restituatur: neque enim vel ipsi Beato Petro sic est hæc collata potestas, vt vel non soluenda soluere, vel non liganda ligare debeat: quanto igitur minus nobis? Id igitur certum habetote me à semel pronunciata sententia non deflexurum, sed eam plane retenturum.* Stupiti quei Prelati della sua costanza, se ne partirono senza valersi dell'autorità contribuita loro dal Papa; il quale hauuta di tutto ciò notitia assolse per breue quel Prencipe, & à S. Anselmo lo fece intendere; il quale per si fatta maniera se ne commosse, che abbandonando quella Cathedra all'antica sua cella della Certosa si ritrasse; donde à gran fatica il suo Clero con preghiere, & il Papa con l'autorità alla sua pastoral cura lo ricondussero. Et è cosa degna di particolare riflessione, che quel Prencipe tanto di lui disgustato, con tutta la papale assolutione, non si stimò sicuro in conscientia, & in assenza del Vescouo s'astenne dal portarsi alla Chiesa; indi à lui con ogni humiltà suggettatosi, e promessogli d'accettare la penitentia, che dare gli piacesse, volle dal suo Pastore, che legato l'haueua, esser prosciolto. Io non toglio à difendere, ne à condennare la poca obedienza che in questo particolare S. Anselmo rese al comandamento del Vicario di Christo: ne altro dir posso, che quanto S. Bernardo disse

D. Bern. in vita S. Malach. di S. Malachia. *Ego verò illud nec in sancto redarguendum, nec vsurpandum consulo ei, qui sanctus non fuerit.*

Ma mi è parso di riportare questo successo perche sia di freno à quelli, che non istimano d'essere tenuti per dotti se non rendono odiosi, e sprezzabili i Vescoui, e se non s'arrogano l'autorità di pronuntiare nulle, & ingiuste le censure di quelli, le cui attioni dourebbono con ogni ardore sostenere, e difendere.

Qui caderebbe in acconcio di narrare il rispetto, che Enrico Imperatore, ed i suoi

Grandi

Grandi portarono alla censura fulminata da vn Vescouo in vn primo moto di sdegno, & à viua voce, e l'humile penitentia, che ne fecero per esserne prosciolti; quantunque con molta ragione potessero pretenderla nulla: ma perche vn' Autor moderno in vn' opera venuta in luce doppo d'hauer io compita questa mia, l'hà rapportato, à lui rimetto il Lettore. P. Menoch. Stuore p. 3. centu. 6. c. 8.

Che molto riseruato dee essere il Vescouo nelle scommuniche, e pronto nell'assoluere. Cap. XXXVI.

B QVANTO più tremende, e formidabili sono l'Ecclesiastiche censure, quanto più di terrore, e di danno apportano, quanto più se ne pretende l'approuatione del Cielo; con tanto maggior circonspettione hanno à trattarsi: siche ne per cagione leggiera, ne senza graue necessità, ne' fuori de' termini della giustitia se ne venga all'vso. Il gouerno politico, dedicato al rigore, che senza queste auuertenze si portasse contro a' sudditi à sentenze capitali, tralignarebbe in tirannico; e più che tiranno sarebbe il Vescouo, consecrato alla mansuetudine, che senza si fatte riserue precipitasse alle pene di morte spirituale. Homicida sarebbe il Medico, che nel curare l'Infermo, vsasse medicine più violenti assai, ò dose più essorbitante, di quel, che la qualità del male, ò della complessione richiede. Di crudeltà, e d'ingiustitia sarebbe accagionato il Padre, che trattasse di deredare il figliuolo per lieue fallo, ò di emendatione capace: molto più meritarebbe il nome d'homicida il Medico spirituale, che vn si violente medicamento applicasse fuori di tempo, ò del bisogno; e crudelissimo il Padre spirituale, che deredasse i figliuoli dall'heredità del Cielo, oue sferza più soaue potesse esser bastante ad emendarlo.

C L'vso parco delle scommuniche, concilia loro rispetto, e veneratione; la souerchia facilità, e frequenza le rende disprezzabili. Se il Cielo colpisse troppo spesso co' fulmini la sommità delle torri, i mortali assuefatti à sentirli, impararebbero à non temerli; la rarità cagiona, che il solo fragore, anche a' più intrepidi petti rechi spauento.

Quando Christo diede à S. Piero, ed agl'Apostoli le chiaui del Cielo per aprirlo, e serrarlo, consegnò loro parimente la chiaue della discretione, per discernere i degni dagl'indegni: e si come la virtù c'hà il Sole di liquefare la cera, e d'indurire il fango, è vna nella radice, e due negl'effetti; così al sentire di Landolfo, la chiaue, cioè à dire la podestà data a' Vescoui di giudicare, e legare, e sciorre nel foro dell'anime è vna; mà hà due parti integrali; cioè à dire il discernere, & essaminar bene i meriti della causa; & il condennare, ò l'assoluere. Glos. ibi. Landolph. de vita Christi. p. 1. c. ...

In ogni occasione lo sdegno in persona del Vescouo è materia di graue riprensione: ma nel fulminare le censure è intollerabile, e mostruoso; perche senza dubio per lieue cagione lo trasportaria ad vn graue precipitio, quale è consegnare al Demonio l'anime, col pretiosissimo sangue di Christo redente; nel quale errore per non saper frenare l'impeto dell'ira incorse Massimiano Vescouo, ripreso però paternamente da S. Gregorio Papa. E S. Leone con la solita grauità del suo stile ce ne rese auuertiti, in vna sua lettera circolare scritta a' Vescoui della Prouincia di Vienna troppo pronti in abusarsi dell'autorità diuina. *Nulli Christianorum facilè communio denegetur; nec ad indignantis fiat hoc arbitrium Sacerdotis, quod in magni reatus vltionem inuitus, ac dolens quodammodo debet inferre animus iudicantis. Cognouimus enim pro commissis, & leuibus verbis quosdam à gratia communionis exclusos, & animam, pro qua Christi sanguis effusus est, irrogatione tam saeui supplicij sauciatam, & inermem quodammodo, exutamque omni munimine: diabolicis incursibus, vt facilè caperetur, obiectam.* D D. Greg. l. 12. epist. 6. D. Leo epist. 89. c. 3. ad Episcopos Vienn.

Et il Concilio Sardicense à si fatto inconueniente con vn suo decreto porge opportuno rimedio, & vltimamente il Sacro Concilio di Trento ordinò, che con molta sobrietà si camini in materia si lubrica, e solamente per cause graui, e non leggiere; si per non allacciare l'anime, e non far degenerare l'antidoto in veleno, come per non render vili le stesse censure. *Quamuis excommunicationis gladius neruus sit Ecclesiastica* Conc. Sardic. can. 14. Conc. Trid. sess. 25. c. 3. de refor.

disciplina, & ad continendos in officio populos valde salutaris; sobriè tamen, magnaque circumspectione exercendus est: cum experientia doceat, si temere, aut leuibus ex rebus incutiatur, magis contemni, quàm formidari, & perniciem potius parere, quam salutem. A

§. omnibus Auth. de Sãcto. Episc.

Anzi Giustiniano Imperatore, troppo audace nell'ingerirsi nelle materie Ecclesiastiche, e nel voler intromettere lo Scettro ne i negotij del Pastorale; con vna sua Autentica prohibì il proferire le scommuniche, come suol dirsi *ex abrupto*. E se bene egli per auentura intese di dar braccio, & aualorare i sacri Canoni, doueua però cõ maggior modestia esprimersi, e non comandare a' Vescoui, a' quali più tosto era obligato d'obedire: si dee lodate il suo zelo, ma non già il modo con cui volse vsarlo.

D. Pet. Dam. l. 1. epist. 14.

Ma tornando alla tela del nostro discorso S. Piero Damiano con il suo solito feruore rappresentò per lettere à Papa Alessandro Secondo, che la facilità delle scommuniche per disobedienze anche leggiere, è vn' inhumano pericolo dell'humana salute; è vna immensa voragine, che assorbisce innumerabili persone, è vna ruina dell'anime: nella quale molti prima si trouano precipitati, che s'auedano d'hauer posto il piè in fallo; e per vn picciolo mancamẽto se ne restano à guisa d'heretici separati dalla Chiesa: oltre al non esser punto conforme alle regole della giustitia il punire della stessa pena il fallo graue, ed il leggiero, quasi l'opinione degli Stoici, che tutti i peccati fanno eguali, non fosse falsa. Trattasi quiui di materia troppo ardua, e d'infinito pregiuditio. *Non tribunalium more*, dice egli, *vel forensis examinis, aut libertas ceditur, aut possessio confiscatur, aut pecuniaria multa reus addicitur: sed Deo potius, omnium scilicet bonorum auctore priuatur.* B

Apud Raynaud. de Bono regim. & le ct. 3. punct. 2. n. 3.

E qui non posso non compassionar molto la semplicità di vn Superiore regolare, di cui si riferisce, che ad vn ordine da lui dato a' suoi Religiosi, aggiunse la stessa clausula, che nelle Bolle Apostoliche si stila d'inserire, *si quis contra aliquid attentauerit, aut præsumpserit indignationem omnipotentis Dei, & beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius se nouerit incursurum*.

Sia dunque il primo auertimento, che in questo genere deuono i Vescoui hauere auanti gl'occhi, di non cauare dal fodero la spada Ecclesiastica, se non cõ gran maturità, e per cause non leggiere: nel che adempiranno vnitamente le due parti del buõ gouerno; che secondo vn gran politico; sono hauer' à cuore la salutezza de' sudditi, & C

Ammia. Marcell. l. 29.

vsar con gran moderanza la giurisdittione; imprigionando l'autorità dentro i cancelli della modestia. *Nihil aliud esse* (dice egli) *Imperium, vt sapientes definiunt, nisi curam salutis alienæ: bonique esse moderatoris restringere potestatem*. E qui cade in acconcio il politico prouerbio, che dell'autorità fa di mistieri hauer assai, ma parcamente seruirsene.

Apud Surib. 2. Maij.

Narrasi nella vita di S. Antonino Arciuescouo di Fiorenza, che in conto alcuno nõ haurebbe se non in cose ardue trattato di scommunicare alcuno: e che perciò venendo importunamente pregato dà alcuni à concedere vn monitorio sotto pena delle censure, contra chi hauesse occupate alcune lor cose di poco rilieuo; e negando egli costantemente di farlo: perche quelli se ne chiamauano offesi, e mal trattati, il Santo Pastore fattosi recare vn bianchissimo pane, proferì sopra di quello la sententia della scommunica, e tosto à vista di tutti diuenne nero à guisa di spenti carboni: allora egli, chi sarà, benche famelico, che volesse non solamente inghiottire, ma nè pure mettersi fra' denti questo pane? chi non lo gettarebbe per terra? hor di molto peggior conditione sono l'anime dalle censure auuinte, che da Dio, dagl'Angioli, e dagl'huomini vengono abborrite, e però quietateui, e nõ vi studiate di trasformare il candore dell'anime per cose di poco momento, in sì sordida, e schifa negrezza: indi à quel pane riuolgendosi. Io, disse, ti libero dal nodo della scommunica, & immantinente al primiero candore restituito si vide. D

§. I.

IL secondo auuertimento, già accennato, è di non portarsi alle censure, che quando ogn'altro mezo riesce inefficace; riserbare questo per l'vltimo, e sussidiario esperimento; nella guisa che il medico non si serue del fuoco, e del ferro, che quando la piaga agl'impiastri, & alli corrosiui si rende contumace. Che non fece, che non disse l'Apo-

A l'Apoſtolo prima di vibrare il fulmine della ſcommunica contra l'inceſtuoſo Cittadino di Corinio? ma quando lo vide incorrigibile, ſi valſe dell'Apoſtolico rigore.

Già noi habbiamo in alcuni de' precedenti capitoli fatta la graduatione dell'Eccleſiaſtica diſciplina, & in poche parole da' Santi Apoſtoli primi Veſcoui preſſo S. Clemente Papa la trouiamo con vna molta eſpreſſiua metafora compendiata, che con queſto periodo ſi chiude. *Ne igitur facilis ſis, & praproperus ad ſecandum, neque velociter ad ſerram dentatam proſilias: quin potius vtere prius ſcalpello ad ſecandum apoſtemata, vt cauſa morbi, qua intus reſidet, educta, corpus ſeruetur à dolore incolume. At ſi verò quem à pænitentia alienum videris, & obduruiſſe, hunc tu cum mærore, vt inſanabilem eijce ex Eccleſia.*

Conſt. Apoſt. 6.2.c. mihi 41. alias 45.

A queſto medeſimo oggetto il dottiſſimo Pontefice Innocentio Terzo in vn Concilio generale decretò, che niun Giudice poteſſe venire all'atto della ſcommunica, ſenza le precedenti monitioni, e *non abſque manifeſta, & rationabili cauſa*. E che queſto eſſer debba l'vltimo, e ſuſſidiario rimedio; quando la ragione poſta in ceppi dal ſenſo,
B altro padrone che quello non riconoſce, nè il Veſcouo hà modo meno rigido dà ſprigionarla, e renderla al ſoaue imperio del Cielo obediente, fù determinato anche dal Concilio di Trento, oue ſi conferma la neceſſità delle monitioni, della qual materia ſi poſſono vedere il Felino, & altri Canoniſti (non eſſendo queſto luogo da entrare nello ſpinaio delle Forenſi diſpute) appreſſo a' quali molti caſi ſi trouaranno, in cui è neceſſario di mutar regiſtro, e diſmettere tante cautele; dalle quali poteua ragioneuolmente diſpenſarſi.

C. ſacro 48. de ſent. excom.

Conc. Trid. ſeſſ. 5 de reform. c. 3. Felin in cap. cum ſit. 5. de appell.

Fù tirato dalla neceſſità S. Ambrogio, quando interdiſſe all'Imperatore Theodoſio l'ingreſſo della Chieſa; perche la ſtrage di Teſſalonica era già ſeguita, & il ſangue d'innumerabili innocenti gridaua per sì fatta maniera auanti il trono della Diuinità, che con più ſoaui rimedii non poteua purgarſene l'atrocità della colpa: & il medeſimo gli fù lecito, quando ſcommunicò Maſſimo Tiranno per obligarlo à far penitenza dell'ingiuſta morte data al ſuo innocente Sourano, e lauarſe macchie di quel ſan-
C gue, che non meno di quello d'Abelle haueua le ſue vindici, e doloroſe voci.

Paulin in vi. ta S. Ambr.

Che nel reſto di legge ordinaria quel mirabile Arciueſcouo, anch'egli ci brama circoſpetti, ſi che con paterna carità trattando la piaga, non ſi venga fuor della neceſſità, ne ſenza rammarico al taglio. *Cum dolore* (dice egli) *amputatur etiam, qua putruit pars corporis, & diu tractatur, ſi poteſt ſanari medicamentis: ſi non poteſt, tunc à Medico bono abſcinditur. Sic Epiſcopi effectus boni eſt, vt optet ſanare infirmos, ſerpentia auferre vlcera, adurere aliqua, non abſcindere; poſtremo quod ſanari non poteſt, cum dolore abſcindere.* In queſt'vltime parole conſiſte la differenza del Medico carnale allo ſpirituale, il primo hà la mira alle regole dell'arte, e brama di ſanar l'infermo; ma nel recidere la putrefatta parte non ſente internamente alcun trauaglio: il ſecondo perche inſieme inſieme è Padre, e capo; e recide vna portione di ſe ſteſſo, non può, ò non dee almeno portarſi à sì rigido rimedio ſenza ſommo dolore, e ſingular triſtezza; poſciache la Chieſa pietoſiſſima Madre, la quale il Veſcouo rappreſenta, anche nel vedere vn ſuo figliuolo macchiato d'vna colpa mortale, ne reſta ſconſolata, ed afflitta,
D e (come dice S. Ambrogio) *Compatitur enim quodam ſpirituali dolore natura, cum ſuos liberos lætalibus vitijs ad mortem cernit vrgeri.*

D. Ambr. l. 2. offic. c. 27.

D. Ambr. l. 5 in Luc. c. 5.

Ricordo datoci etiamdio da Vgone Cardinale, il quale narra, che vn Veſcouo nello ſcommunicare alcuno ſempre molte lagrime ſpargeua, dal che ſeguiua, che quaſi tutti s'emendauano. Anche di S. Vuilhelmo Veſcouo Brioceſe leggeſi, che non ſenza graue afflittione ſi portaua à fulminare ſcommuniche. O quant'efficacia accreſcono alle cenſure le lagrime del Paſtore! ò quanto i cuori contumaci s'intenteriſcono, quando dalle meſtitie del Prelato intendono, che la ſeuerità è parte dell'amore, non dello ſdegno; dell'obligo, non dell'imperio.

Vgo Card. in 1. ad Corint. c. 5.

Sur. 29. Iulij.

§. II.

Reſta la terza circoſpettione, che è la giuſtitia della cenſura: la quale, ſe in ogni giuditio neceſſariamente ſi richiede; molto maggiormente in queſto, in cui ſi tratta immediatamente del maggior intereſſe, c'habbiano l'anime, e ſi chiama à

parte il tribunale del Cielo, al quale troppo sarebbe ingiurioso chi ardisse di presentar- A
gli vn ingiusta sententia, acciò la sottoscriua, e volesse imprimere vn carattere d'in-
giustitia nella stessa infallibile, ed eterna giustitia.

C. Nemo Episcop. 11. q. 3. D. Thom. in supplem. ad 3 p. q. 21. ar. 3. D. Bonau. in 4. dist. 18 in vlt. pa. ad. dist. q. 2. Dian. in decis. 45. n. 10. & dec. 49 n. 18 p. 1. & decis. 105. n. 11. & seq. p. 9. C. illud 89. 11. q. 3. D. Bonau. opusc. 1 at. Min. pradic.

Ne può esser giusta, se non quando per colpa mortale, e contro a' pertinaci vien fulminata conforme al commune consentimento de' Canonisti, e de' Theologi, & io in alcune mie Decisioni già impresse ne hò diuisato.

S'io dirò, che il Vescouo, il quale si lascia à si rigido, e seuero gastigo contra alcun suo suddito trasportare senza giusta, e ragioneuole causa, grauemente pecchi, & à guisa di chi volendo con la scure tagliare vn legno, il proprio piede percotendo, se stesso impiaga; me n'entrarà malleuadore S. Agostino, ne' sacri Canoni registrato. *Illud planè non temerè dixerim, quod si quisquã fidelium fuerit anathematizatus iniustè potius ei oberit, qui facit, quàm ipse hanc patitur iniuriam*: del qual sentimento fù etiamdio S. Bonauentura. Se aggiungerò, che nel concistoro del Cielo dourà renderne strettissimo conto; lo disse anche S. Antioco. *Non enim vinculum eiusmodi impunè erit; si quidem iniustè quempiam ligaueris, in concistorio enim Angelorum exactissimè rationem reposituros es.* B Se dirò che il Vescouo vien perciò à rendersi indegno, & à priuarsi di questa autorità diuina, e che in quell'atto come degradandosi quasi persona priuata vien considerato, lo disse anche S. Gregorio pur fra' Canoni riferito, *ipse ligandi atque soluendi potestate se priuat, qui hanc pro suis voluptatibus, & non pro subditorum moribus exercet.* Se soggiungerò ch'egli si renda reo d'vn crudelissimo homicidio, anzi d'vn fratricidio, vccidendo il suo fratello, non nella salma mortale, ma nell'anima; dirò quello, che i Santi Apostoli dissero nelle loro costitutioni presso S. Clemente Papa. *Scitote enim, quod qui eum, qui iniuriam non fecit, eijcit, aut qui se conuertit non recipit, fratrem suum occidit, & sanguinem eius fudit, sicut Caim sanguinem fratris sui fudit, cuius sanguis, qui ad Deum clamat requiritur. Iustus enim à quopiam iniustè occisus apud Deum erit in requie sempiterna: similiter eueniet ei, qui ab Episcopo sine causa fuerit excommunicatus. Qui tanquam pestiferum eijcit eum, qui est extra culpam, is quidem sæuior est interfectore &c.* C

D. Greg. ho. 26. in Euang. C. ipse 60. 11. q. 1.

Clem. in const. Apost. l. 2. c. 21.

Se affermarò, che in questo caso, per modo di parlare resta più scommunicato il Vescouo dalla sua ingiusta sententia, che il suddito; non dirò d'auantaggio di quel che disse S. Hicone presso il Balzamone. *Qui pœnam præter rationem imponit, ipse est segregatus, & ipse debet eam pœnam sustinere.* E fù sentimento di S. Gregorio, di cui sono queste parole. *Si quis illicitè quenquam excommunicat, se ipsum, non illum excommunicat.* Egl'è ben vero che, come nel fine del precedente capitolo dimostrato habbiamo, ò giusta, ò ingiusta che sia la scommunica del Pastore, deue ne' sudditi incontrare pronta, e riuerente obedientia; i quali deuono con ogni rispetto, & humiltà cercarne l'assolutione.

S. Hicon in ep. ad Enhost in 3 Tom. Bibliot. Pat. D. Greg.

Si come per lo contrario quando il Vescouo vede che il reo, deposta la contumacia, humilmente a' suoi piedi prostrato, mostrasi pronto d'accettare ogni penitentia, che gli piacerà d'imporgli, e dimanda d'esser prosciolto da vincolo si tremendo, non dee negargliela, ne dal suo cospetto scacciarlo, se non fosse per fare sperimento della di lui costanza nel buon proposito, ò non hauesse giusto motiuo di temere in lui mancamento di sincerità, come l'hebbe S. Piero Arciuescouo d'Alessandria nella finta penitentia dell'empio Ario; ò s'egli non giudicasse così conuenire al seruitio di Dio per terrore, ed essempio degl'altri; come accadde al Vescouo Caturcense, di cui nel precedente capitolo si fece mentione. Fuori di sì fatti casi, dee il Padre con gran festa riceuere ed abbracciare il figliuol prodigo: dee il Pastore con somma allegrezza incontrare la pecora smarrita, e sopra gl'humeri ricondurla all'ouile: dee la Chiesa inuitare i fedeli à gioire, à giubilare per hauer ritrouata la smmarrita gemma; che perciò gl'Apostoli nelle loro costitutioni raccomandarono al Vescouo la prontezza in riceuere nel grembo della misericordia, & assoluere dalle censure i penitenti; soggiungendo. *Qui non recipit pœnitentes, oues Christi dissipat, factus aduersarius eius: vt enim iustus est Deus in iudicandis peccatoribus, sic est misericors in recipiendis conuersis. Misericordiam enim, & iudicium cecinit ei Dauid ille Deo charus.* E l'Apostolo S. Paolo ci ne diede vn memorabile essempio con riceuere prontamente il Cittadino di Corinto da lui rilassato in potere della corte infernale, e mostrò verso di lui viscere di pietà, e
di

Sur. in vita S. Petri Alex.

Const. Apost. l. 2. c. 21.

Psal. 150.

A di compassione, e ne meno volle nominare il di lui peccato per dimostratione d'ha-
uerlo già posto in oblio, che perciò con sue lettere ordinò à quella Chiesa, che senz'al-
tro strapazzo lo riceuessero. *Sufficit illi, qui huiusmodi est obiurgatio hac, qua fit à plu-* 2.Corint. 2.6
ribus, ita vt è contrario magis donetis, & consolemini, ne forte abundatiori tristitia absor-
beatur qui huiusmodi est.

In conformità di che habbiamo ne' sacri annali, che vn soldato Guascone, che
contra sua voglia, per comandamento del suo Duce fattogli sotto pena della vita, vc- Baron. ann. 1034. nu. 2.
cise vn Prete; essendo ricorso al suo Vescouo con molte lagrime per l'assolutione dalle
censure perciò incorse; egli doppo hauergli detto, che doueua più tosto morir marti-
re, che lasciarsi portare per tema à sì grand'eccesso, lo rimise con sue lettere al Papa;
à cui mentre pontificalmente il secondo giorno di Pasqua nella Basilica di S. Piero
celebraua, e doppo l'Euangelo erasi nel suo trono assiso si prostrò auanti il Guascone,
e stillando dagl'occhi in pioggia di lagrime il suo cordoglio, si confessò reo d'vn atro-
ce peccato, dimandando la penitentia, ed il perdono. Il Sommo Pontefice coman-
B dò à quei, che gl'assisteuano, *requirite pro qua culpa*, & intesela (disse al reo) *Cur Epi-*
scopum tuum non expetebas? quegli narratogli il tutto, presentogli le lettere del suo Or-
dinario: allora il Papa ad vn Vescouo, che alla destra gl'assisteua. *Recogita auctori-*
tatem diuinam, quali pœnitentia hic mortuus possit suscitari &c. (doue à gran ragione
dice il Cardinal Baronio. *Illud magnoperè obseruandum est, quod inter ipsa missarum*
solemnia de peccatore pœnitente oblatum iudicium, non est iussum differri, nec reijci in aliud
tempus peccatorem pœnitentiam implorantem; sed audiri, & eius saluti opportunis remedijs
consuli: quod secundum S. Gregorium nullum gratius sacrificium Deo offeratur, quàm anima-
rum salus; ipsa conuersio peccatorum, propter quos ipsum incruentum sacrificium Deo of-
feratur.

E per lo contrario quanto grandi inconuenienti cagionar possa la durezza de' Vesco-
ui in questa materia, si raccoglie da vn historia del medesimo Baronio portata: cioè Baron. ann. 958.
à dire, che hauendo Ameta Duce de' Saracini, mandato à depredare vn luogo chia-
mato d'Hercole: vn Prete, che per auentura in quel punto celebraua, intermesso il
C sacrifitio, ed vscito di Chiesa, così parato, com'era, s'oppose à quei Saracini, ne ferì
alcuni, ed altri n'vccise: per lo che sospeso dal suo Vescouo dall'essercitio de gl'ordini;
doppo che molte fiate in darno fece istanza di esserne reintegrato: ripieno di sdegno,
e di furore, passò al partito de' Saracini, e rinegando la fede, come quegli che era di
gran cuore, e molto audace, vnitosi con esso loro, fece grandissimi danni non sola-
mente nella Cappadocia, ma in altre Prouincie del Christianesimo ancora.

Quanto sia necessario a' Vescoui la virtù della patientia, per esser eglino chiamati alla Croce, ed al martirio. Cap. XXXVII.

D PATIENTIA *vobis necessaria est, vt voluntatem Dei facientes, reportetis pro-* Hebr. 10.36.
missionem. La necessità della patientia, e la sua eccellenza non ci viene inse-
gnata solamente nelle cathedre euangeliche; anche i Gentili frà l'ombre della
terrena sapientia la seppero tramandare a' posteri, ed in se stessi pratticarla. Bione in
particolare colà presso Laertio seppe dire. *Magnum esse malum non posse ferre malum:*
absque hoc enim nulli potest esse vita suauis. Et Antistene si professaua sì ricco, sì ben
proueduto dalla filosofia, che di niuna altra cosa bisogneuole si conosceua, che d'vna
socratica patientia. Questa è sì bella, sì eccellente virtù, che (come ben osseruò Lat-
tantio Firmiano) da' filosofi, ed oratori fù con mille encomij, e panegirici celebrata; Lactant. lib. 5 diuin. inst.
anzi anche dalle publiche voci del volgo (benche sempre a' sentimenti de' saggi con-
trario) con applausi honorata.

Ma al nostro ordine, ò sacri Prelati, ell'è più, che ad alcun'altro necessaria; per
molti titoli ci accade di pratticarla; e sì come rappresentiamo la persona di Christiani,
di superiori, e di Vescoui così la nostra conditione di triplicate noie, e molestie ci cari-
ca, e triplicatamente da noi questa egregia virtù continuamente richiede

Il

Il carattere del battesimo consacra l'huomo alla figliolanza di Dio, l'arruolla alla A
militia di Christo ; ma la patientia è quella, che per vero Christiano lo dichiara ; ò l'impatientia lo publica per codardo, e per indegno di sì honorato cingolo; il non potere tollerrare le tribulationi, è vn mettere in dubbio la sincerità della fede, e vn abbādonare gli stendardi di Christo. *Si putas te non dum habere tribulationem non dum cœpisti esse Christianus*, disse Agostino santo; che perciò al sentire del Beato Piero Damiano questa virtù, come Regina dell'altre da tutte la sacra scrittura viene a' Christiani accuratamente insegnata ; e ne rende la ragione il grand'Arciuescouo di Costantinopoli Chrisostomo santo ; cioè à dire, perche *A Christiana vita insolubile vinculum est tribulatio*: e la ragione della ragione si può pigliare da Tertulliano, che dimostra non potersi cosa alcuna di quelle, à cui la nostra santa fede ci obliga, degnamente adempire senza il suffragio, e l'assistenza di questa virtù.

D. Aug. in psal. 55.
D. Pet. Dam. li. 6. ep. 31.
D. Chrysost. hom. 67. ad pop.
Tertull. l. de patien. c. 15.

Ma se nella priuata conditione fa di mistieri d'armarsi ogni giorno coll'vsbergo della patienria ; che cosa creder douremo di vn superiore di vn Rettore de' popoli, che B
sempre da vn vespaio di sollecitudini, e di disgusti, e di contradittioni si vede assalire, e turbare l'interna quiete ? Ammira il mondo gli scettri, & i solij regali, persuadendosi, che nelle reggie la fortuna, e l'humana felicità habbiano la loro residentia stabilita, e collocato il trono; che quelle siano vn mare senza scogli, e senza borasche; che frà le perpetue calme vi si specchi ridente il Cielo; che alla sommità dell'Olimpo delle grandezze humane, non giungano mai le fosche nuuole de' trauagli, non i venti dell'insidie, non i turbini dell'afflittioni à turbar il sereno del cuore, ne il tranquillo della mente; e pure sono all'Euripo somiglianti in continue agitationi: sono eguali alla reggia d'Eolo, da gl'Euri, e da gl'Aquiloni pur troppo scosse, e di caligini ricopette. Ben souente i diademi più di spine, che di gemme tempestati si veggono, e sotto i pretiosi paludamenti, mordacissime cure nascondonsi, le porpore sono di trauagli foderate, e le cautissime mense non di nettare, ma di aloè, e d'assenzo sembrano condite ; e se la plebe potesse coll'anello di Gige portarsi ne penetrali de' gabinetti regali, si sottoscriuerebbe à quel detto di S. Gio. Chrisostomo, che *Nec Rex procul à curis, & cruce vitam agit; sed vitam viuit plenam multis tribulationibus*. Il morire, e 'l patire à tutti è commune (disse Euripide) Anzi quanto più eminenti sono le torri, tanto più a' fulmini si vedono esposte. Chi si persuade di reggere la Città, ò le Prouincie senza molti disturbi, e trauagli, è ben folle, e si dimostra poco prattico dell'historie, e della natura delle dignità, e de' popoli; si che con non minor verità, che grauità scrisse S. Cipriano. *Exigit pœnas de potentiore sublimitas, fœnore nocendi: quàm fuerit amplior summa dignitatis, & bonorum, tàm maior exigitur vsura pœnarum*. Et io che con molti Prencipi grandi hò lungamente trattato, hebbi molte fiate occasione di vedere questa sentenria, con mio grande stupore pratticata. C

D. Chrysost. hom. 66. ad popul.
D. Cypr. Epi. 2. ad Donat.

Hor che diremo del Vescouo, che non solamente è Christiano, e superiore, ma hà per officio di registrare i costumi de' popoli, di opporsi à quanto sollecita il senso, di comandare cose contrarie al gusto, di reprimere le licenze del Clero, le dissolutezze de' secolari, d'opporsi a' tentatiui de gl'insolenti, di cimentarsi co' Grandi, e co' potenti, e difendere le ragioni, e l'autorità della Chiesa, anche dagl'artigli de' più feroci leoni ? cose, che da quanto fin hora s'è dimostrato portano in groppa vn immensità d'intoppi, di contraditrioni, di fatiche corporali, e di amarissime cure interne: che perciò à gran ragione fù dal Chrisostomo chiamata la cura pastorale. *Pelagus laborum, & abyssus ærumnarum*. D

D. Chrysost. l. 3. de Sacerdot.

Christo Signor nostro, che fù il primo Vescouo, e che architettò la mirabile machina di santa Chiesa, per ischernire l'humana sapientia, ed il fasto terreno; compiacquesi di stabilirla sopra fondamenti di persecutioni, e di croci, prima in se stesso, e poscia negl'Apostoli, e di questo pretioso patrimonio lasciò heredi i Vescoui loro successori ; e con mezi sì sproportionati volle, ch'ella sempre in grandezza, in maestà s'auanzasse; si che in quei primi secoli il Vescouo era grado, era preambolo al martirio: conciosia che i Tiranni con gran dilingentia mādassero in traccia a' Vescoui, per condurli coll'atrocità de' tormenti ò alla perfidia, ò alla morte ; persuadendosi, che la greggia rimanendo senza pastore si sarebbe ageuolmente dissipata ; e perciò disse l'Apostolo, *Qui Episcopatum desiderat bonum opus desiderat ; idest martirium desiderat*, chio·

Aluar. de planct. Eccl. art. 12.

A chiosa S.Gironimo presso Aluaro Pelagio: E quantunque cessassero poscia gl'aculei, le mannaie, e gl'altri diabolici istrumenti; piace non dimeno à Dio, che i progressi dell'officio pastorale siano a' loro principij conformi: non vuole deredarci dell'heredità della Croce: ci presenta i martirij dell'animo, sempre più prolissi, e spesso tanto più fieri, che quei del corpo, quanto la parte offesa è più delicata, e più spirituale, che la caduca salma: di questo ci rese persuasi il Maestro de' Vescoui Gregorio santo. *Nos sine ferro, & flamma martires esse possumus; si patientiam in animo veraciter custodimus.* D. Greg. ho. 3. in Ezech. Et altra fiata disse. *Mori à persequente, martirium in aperto opere est: ferre verò contumelias, & odientem diligere, martirium est in occulta cogitatione.* Se mentre altri Idem hom. 35. con trauagli, e disgusti ci martirizza, martirizziamo noi in noi stessi i moti naturali, i giusti risentimenti, e la viuacità delle passioni, viene ad essercitarsi nel teatro dell'animo nostro vn doppio martirio: e se S.Agostino hebbe à dire, che *bonus iudex est* D. Aug. *bonus martir;* quanto più possiamo dirlo del Vescouo, che non s'impiega solamente nella giustitia forense; ma in gran moltitudine di opere ardue, e colme di molestie?

B onde giuditiosamente S.Bernardo scrisse à Papa Eugenio, ed in persona sua à tutti i sacri Pastori. *Agnosce hereditatem tuam in Christi Cruce; si labor terret, merces inuitet.* D. Bern. 18. de consid. Non ci lasciò heredi Christo della mondana gloria, non del fasto regio, non de' tesori; ma della sua Croce, e le gemme, che tempestano le nitie, volle che con la sua corona di spine fossero smaltate.

§. I.

E Perciò io soglio dire, che à martirizzare il Vescouo cospirano vnitamente la terra, l'inferno, ed il Cielo. La terra arma tutta la sua malitia per opporsi a' santi disegni de' Vescoui, per far riuscir vane le loro fatiche, inefficaci l'industrie; per contrastargli l'autorità; per isturbargli la giurisdittione; per isprezzare la dignità con le contradittioni, e contumacie; per machiargli il candore della fama con lingue impure, e malediche; per inquietarlo co' susurri; per bersagliarlo con le calunnie, e

C co' memoriali; per importunarlo con impertinenti dimande, e pretensioni; per affliggerlo coll'ingratitudini; per ischernirlo cò le corruttele de' Ministri, e con la protettione, che i Grandi tal'hora tengono de' maluaggi: in somma tutto'l mondo pare che s'vnisca à martirizzare il Prelato, che volendo gouernare secondo il cuor di Dio, si studia di gettare à terra le leggi dello stesso mondo: onde hebbe à dire il Chrisostomo. *Impossibile est, vt qui malis bellum indixit, pressuris careat.* D. Chrysost. in 2. Tim. 3. E impossibile di voler 'adempire l'obligationi della nostra carica, e piacere a' buoni, & a' cattiui: non è arriuato alcuno à fermare questo mercurio: questo *lapis Philosophorum* è inuisibile, è vn ente di ragione: e quando mai si vide la virtù non perseguitata dal vitio? Onde la Beatissima Vergine nostra Signora comandò à santa Brigida, la quale interponeua le sue suppliche per vn Vescouo, che gli dicesse, che il sentiero da' buoni Vescoui calcato, hà tre qualità inseparabili. E angusto, è attrauersato da spine, ed è sassoso, & ineguale: dichiarandosi, che la strettezza significa la malitia de' cattiui, e scelerati, che schernìscono D. Brigid. reuel. 3. c. 1.

D l'opere giuste, e calpestano gl'ordini, l'ammonitioni, e le virtuose attioni; e siegue. *Contra tales homines induat se Episcopus veste patientiæ, & constantiæ, quia patientia grauia facit esse suauia, & illatas contumelias gaudenter tollerare:* le spine, dice che significano i casi auuersi, di cui il mondo è douitioso; onde insegna à quel Vescouo, che quando si sentirà pungere dalle spine dell'auuersità, o della pouertà, consideri la passione, e la pouertà, di Christo; e quando sarà punto dalle spine dello sdegno, ò inuidia, faccia riflessione alla carità di Christo verso di noi. Le pietre, e l'inegualità del sentiero dimostrano di douer sempre temere di non inciampare e che perciò conuiene di caminare con vn piede del desiderio delle cose eterne, e coll'altro dello sprezzo del mondo.

E se S.Antonino Arciuescouo di Fiorenza hebbe à dire, che la suppréma cathedra D. Anton in sum. p. 2 tit. 22. c. 28. del Vaticano, che à tutto'l mondo da leggi, & à cui tutti gli scettri s'inchinano, è di spine contesta. *Spinosa est Cathedra Petri;* non si persuadano i Pastori minori d'esser chiamati ad ornarsi di rose, e giacinti. Ma perche mi trouo d'hauer à pieno dimostrato in vn mio Paradosso, & in questa istessa opera, e più partitamente in alcuni

de'

Author Parod. 1. par. 1. sup. par. 1. c.

de' seguenti capitoli son per rappresentare gl'interni, ed esterni trauagli, con cui il mondo martirizza i Prelati; me ne passo al secondo martirio, cagionato loro dall'inferno. E mi rappresento à gl'occhi della mente l'historia d'Acabbo Rè d'Isdraelle, che risoluto di ricuperare vna forte piazza occupatagli dal Rè di Siria con le sue truppe, e coll'armi ausiliarie di Giosafatto Rè di Giuda, s'incaminò verso di quella; à cui fattosi incontra il Rè nemico per fargli riuscir vano il disegno, e punire il suo precipitato consiglio, comandò a' Prencipi, a' Mastri di Campo, e Colonnelli del suo essercito, che non si curassero di far grande strage de' soldati gregarij, e ne meno de' loro Duci; ma che

3. Reg. 22. 31.

tutto il neruo dell'armi riuolgessero contra la persona del Rè Acabbo. *Non pugnabitis contra minorem, & maiorem quicquam, nisi contra Regem Israel solum*: e ben si vide dal funesto successo la peritia militare di quel barbaro; perche col fine della vita del Rè d'Israelle, terminò il periodo della guerra: la morte d'Acabbo portò alla Siria la vittoria, e la vita; perche immediatamente. *Praeco insonuit in vniuerso exercitu antequam*

Ib. c. 22. 36.

Sol occumberet, dicens vnusquisque reuertatur in Ciuitatem, & in terram suam. Era il Rè B di Siria geroglifico di Lucifero Rè de' superbi; il quale continuamente và occupando le piazze; cioè à dire l'anime, alla giurisdittione Episcopale appartenenti: e contra'l quale però i buoni Vescoui s'armano, e muouono le truppe de' Sacerdoti minori, de' Religiosi, e d'altri huomini pii per ricuperarle. Ma Lucifero troppo in somiglianti guerre esperto, comanda a' Prencipi delle tenebre, a' suoi demonij, che tutte le loro industrie, tutte le forze impieghino contra gli stessi Vescoui; perche sà molto bene, che dalle loro perdite depende la sua vittoria: onde quei maligni spiriti non cessano mai di commuouere turbini di trauagli, e procelle di persecutioni, e di maledicenze contro a' sacri Prelati; irritano co' loro diabolici artificii i sudditi al disprezzo; stimulano i Vescoui allo sdegno, all'impatientia, alla vendetta; e cercano quanto possono di stancarli, d'intepidirli nel zelo dell'anime, d'indurli col tedio à rilassare il rigore, e l'essemplarità della vita; d'affettionarli alla quiete, a' priuati interessi, alle commodità, alle delitie; sapendo molto bene, che (come disse Gregorio santo) *Cum Pastor per abrupta vitiorum graditur, necesse est, vt in praeceps Grex sequatur*. Soggiogato il C Pastore Prencipe dell'essercito, la guerra è fornita, e tutto'l popolo quell'empio Rè infernale si conduce in trionfo.

Ne da questa sola cagione egli si muoue; ma dalla implacabile nemistà, che professa con Christo nostro Signore, da cui fù debellato; conciosia che hauendo egli sempre con più ostinata guerra cercato d'abattere il suo regno, e non potendo contra la sua diuina persona sfogare il suo astio, e furore, sospinge, & arma i suoi seguaci contro a' Prelati, ne' quali vede risplendere l'autorità diuina. Onde à ragione diceua S. Ago-

D. Aug. in Psal. 124.

stino, che quantunque siano estinti i Tiranni, Ministri di Satanasso; non però sono estinte le potenze infernali; E che allora cessaranno i nostri martirii, quando sarà morto il Demonio. *Non quia Diabolus modo per Reges non sauit, ideo non Christiani persecutionem patiuntur: si mortuus est Diabolus, mortuae sunt persecutiones: si autem ille aduersarius noster viuit, vnde non tentationes suggerit? vnde non sauit? vnde non minas, & scandala procurat?*

E perciò quando vediamo contra di uoi scatenato l'inferno; quando da' maluaggi D ci trouiamo odiati; quando ci vengono tese insidie; in vece di sbigottirci, eccitiamo pur in noi maggiormente il vigore, speriamo, che Dio non ci lasciarà senza le sue potentissime armi ausiliari; intraprenderà la difesa della sua causa; e vedendo, che in odio suo siamo incalzati; e che per lui, e per lo suo regno si fa la guerra, ci somministrarà forze tali, che se non saremo codardi, riportaremo gloriosi trofei de' nemici.

La natione Hebrea già dell'armi Romane in pena della sua atrocissima colpa, per decreto del Cielo, debellata, e resa tributaria, bramosa di riceuere da Caio Imperatore alcune gratie, stimate assai ragioneuoli, si persuase di ageuolarne il buon successo, se spediua alla gran Corte vn Ambasciatore, che e col credito, e coll'autorita della sua persona, e coll'eloquentia, e sauiezza protesse disporre alla condescendentia l'animo dell'Imperatore: che per ciò di commune consentimento ne fù data la carica al Platonico, e dottissimo Filone, che frà di loro à guisa d'vn Sole nel firmamento risplendeua: portatosi egli con prolissa, e pericolosa nauigatione in Italia, & indi alla gran Città di Roma, ben tosto s'auuide d'essersi auuenuto in vn Prencipe, che tanto

stima-

A ſtimaua le ſcientie, e la ſauiezza, quanto il gallo d'Eſopo le gemme: che perciò non ſolamente non fù accolto con qualche honoreuolezza; non ſolamente hebbe la ripulſa in tutto quello, che dimandaua; ma con ſomma acerbità, & ingiurioſiſſimamente fù trattato; ma l'huomo ſaggio, non punto di ciò sbigottito, anzi preſo animo diſse a' ſuoi. *Bono animo nos eſſe oportet, quibus iratus eſt Caius: nunc enim Deus nobis contra illum aderit*. E Giuſeppe Hebreo, che rapporta queſt'hiſtoria, dimoſtra, che così appunto mirabilmente ſucceſſe. Queſto è il caſo noſtro, quando noi dal Demonio, e da' ſuoi membri, non già per colpa noſtra, ma come Ambaſciatori, e rapreſentanti di Chriſto ſiamo maltrattati, e caricati di diſprezzi; dobbiamo accreſcere il coraggio; eſsendo certi, ch'allora Dio ſi tiene obligato d'aſſiſterci, e di fabricarci collo ſteſso veleno vn ottima teriaca. Ioſeph Hebr. de Antiquit. Iudaic. l. 18. c. 10. Idem c. 11.

Ma doue laſciamo la terza ſpetie del noſtro martirio? Mirabil coſa! ci difende il Cielo da' martirii della terra, e dell'Inferno, e pure anche egli è collegato à martirizzarci: che perciò quando Chriſto fece la ſpeditione degl'Apoſtoli, diſſe loro *Sicut miſit* B *me Pater, & ego mitto vos*. Alla Croce fù egli mandato dal Padre, alla Croce mandò egli i primi Veſcoui, ch'eſſer doueuano norma de' loro ſucceſſori. Grand'enfaſi hà quella particella *ſicut*, perche primieramēte al ſentire delli Santi Chriſoſtomo, e Cirillo, e di Teofilato, e di Roberto Abbate, ſignifica la ſomiglianza dell'officio, ordinandoli ſuoi Vicarij, Dottori, e Paſtori del mondo colla ſteſſa autorità ſua, e con tutta l'Eccleſiaſtica podeſtà; ſoggiungono però, che allora li creò Veſcoui; e ſe ben' alcuni ſtimano, che nella venuta dello Spirito ſanto foſſero conſecrati, & altri, che Chriſto ordinò ſolamente San Pietro, & egli il reſto degl'Apoſtoli, nōdimeno, che che ſia del luogo, e del tempo, più accertato pare, che Chriſto gl'ordinaſſe tutti, e Sant'Agoſtino chiaramente lo afferma. *Ipſe enim priuſquam in Cœlos aſcenderet, imponens nomen Apoſtolis, ordinauit in Epiſcopos*, E lo pruoua anche il Suarez. Significa parimente la ſomiglianza del fine, che è la propagatione della Fede, la riforma de' coſtumi, e la ſalute dell'anime, come oſſeruano Cirillo, e Leontio. Ioan. 20. 18. Chryſoſt. Ciril Theoph. Rup. Abb. ibidem. D. Aug. in queſt. nou. & veter. teſtam. q. 97. Suar. tract. de fine diſp. 10. ſect. 1. n. 8.

C E finalmente la ſomiglianza delle accoglientie, e de' trattamenti, ch'egli hebbe da gl'huomini, che furono, lacerationi, calunnie, perſecutioni, ingratitudini, e Croce, per iſtrumenti da fabricarſi corone d'eterna gloria, e conſeguentemente per dimoſtranza del partiale amore, ch'egli porta a' Paſtori dell'Anime, che adempiono le loro parti, così eſpone egregiamente al ſuo ſolito, le riferite parole del Saluatore San Gregorio Papa *Electos Apoſtolos Dominus non ad mundi gaudia: ſed ſicut ipſe miſſus eſt, ad paſſiones in mundum mittit. Quia ergo & filius amatur à Patre, & tamen ad paſſionem mittitur; itaq; & diſcipuli à Domino amanturquitamen ad paſſionem mittuntur in mundum: itaque rectè dicitur ſicut miſit me Pater, & ego mitto vos; id eſt ea charitate vos diligo, cum inter ſcandala perſecutionum mitto, qua me Charitate Pater diligit, quem venire ad tollendas paſſiones fecit*. D. Greg. ho. 26. in Euang.

Et ecco quanto diuerſi ſono i fini de' noſtri martirij: il mondo ci martirizza per contenderci l'autorità ſacroſanta: l'inferno per rapirci l'anime noſtre, e le raccommandate alla noſtra cuſtodia: il Cielo per renderci in queſta, e nell'altra vita glorioſi. E quindi hauendoſi Dio ſcelto trà tutta la maſſa del genere humano vn Saulo, D che fù poi Paolo, fattolo vaſe d'elettione, e Veſcouo; arricchitolo del teſoro della celeſte ſapientia, e raccomandatagli la conuerſione delle genti dal culto de' bugiardi Numi, à quello del vero Dio; toſto gli carica la dignità Eccleſiaſtica, e paſtorale con la ſolita, ed inſeparabile penſione. *Ego oſtendam illi quanta oporteat eum pro nomine meo pati*. Non può capire il volgo, non può apprendere il ſenſo, come i trauagli, e le miſerie ſiano inditij d'amore; perche nelle regole della politica del Cielo non è addottrinato. Act. 9. 16.

§. II.

CHiedete ad Ariſtotele da chi riconoſca l'Iride, i ſuoi natali, e riſponderà, che da vna nuuola già grauida di rugiada, non per anco diſtillata in pioggia, ſi che *Iris perfectiſſimè repræſentatur in nigerrima nube*: quella vaghiſſima impreſſione, che tanto gl'occhi de' mortalj con la varietà de' ſuoi colori appaga, non cōpariſce a' bal- Ariſt. l. 3. Meteur. c. 4.

coni del Cielo, che in tempo di pioggia; si che douerebbe più tosto presagire procelle, A
che bonaccie; più guerra, che pace; e nondimeno Dio ce la diede per pegno, ed ostaggio di pace, e d'amore. *Arcum meum ponam in nubibus, & erit signum fœderis inter me, & inter terram*: perche appartiene alla diuina Onnipotenza di far conseguire il fine di cose sublimi con mezi contrarii, e repugnanti. Si può egli trouare dimostranza d'amore più certa, più singolare, più efficace da trar lagrime di tenerezza anche da petti di bronzo, che l hauerci l'eterno motore chiamati alla cognitione di se stesso, & illustratoci l'intelletto con gli splendori della sua santa Fede; e coll'acqua del sacro Battesimo caratterizataci l'anima, e messici à parte degl'inestimabili tesori della Chiesa sua sposa, e de' Sacramenti? hor l'Apostolo fa mostra di credere, che non minor benefitio, non minor priuilegio, e regalo, non minor segno d'amore sia il chiamarci a' trauagli, alle Croci, a' martirij. *Vobis donatum est pro Christo non solum, ut in eum credatis; sed ut etiam pro illo patiamini*; parole, che non lasciò passare senza ponderatione Sant'Agostino, dicendo *Vtrumque ad gratiam pertinet, & fides credentium, & tolerantia patientium, quia vtrumque dixit* (l'Apostolo) *esse donatum*. B

Genes. 9. 13.

Philip. 1.

D. Aug. l. de Pred. sanct.

E che ciò sia vero (discorrere meco, ò sacri Prelati) chi non sà, che le dignità, e le grandezze humane, & i prosperi successi sono alla nostra corrotta natura troppo gran motiuo di collocare l'affettioni del cuore nella terra, e staccarle dall'eterne pretensioni del Cielo, e di suiare i nostri pensieri dal Creatore; per sacrificarli alla creatura? hor tiro del diuino amore è di sottrarci da si pernitioso pericolo per mezo de' trauagli: posciache come ben disse il gran Vescouo di Bona. *Si cessaret Deus, & non misceret, amaritudines fœlicitatibus seculi, obliuisceremur eum*. Il vederci collocati sopra 'l capo degl' altri, riueriti, inchinati, anzi adorati da' popoli, ambitiosi d'esser da noi benedetti; gli splendori della dignità, il trono, e gl'ornamenti pontificali, che ci rappresentano più che huomini; i corteggi, gl'applausi, l'autorità, la giurisdittione, i palazzi, le Ville, e somiglianti cose, tutte per se stesse istrumenti del fasto, e dell'orgoglio, qual breccia farebbono nell'anima nostra, se il diuino amante non ci andasse coll'aloe delle amarezze slacciando, e con le tribulationi non ci richiamasse all'humiltà, al disprezzo del C
mondo, ed al suo sopranaturale amore? *Deus donis suis flagella permiscet* (dice S. Gregorio) *ut omne, quod nos in seculo delectat, amarescat, & illud incendium surgat in animo, quod nos semper ad celeste desiderium excitet*. Et in vna lettera, che scrisse al Vescouo Riziniense, dimostrò bene di praticare in se stesso questa dottrina: dicendo, che quantunque molti fossero i motiui, per i quali egli anhelaua alle dolcezze della celeste beatitudine, i frequenti trauagli della sua carica, molto maggiormente ve lo spronauano, i quali perciò sommamente gli piaceuano, perche non permetteuano, che cosa alcuna del mondo gli piacesse.

D. Aug. in psal. 33.

D. Greg. hom in Ezech. D. Greg. l. 4. epist. 35.

Che à dire il vero, se il mondo essendo impastato d'amarezze, e di trauagli, e di procellose turbolenze, rapisce dietro à se; quasi sfere inferiori i nostri affetti; se molti Prelati sono rimasi pur troppo vergognosamente fra' suoi lacci auuinti, ed in vece d'affatigarsi nella vigna del Signore, si diedero all'otio, & alle delitie, e lasciando la cura della greggia, occuparonsi ne' passatempi, e ne' godimenti del secolo, che cosa farebbe, s'egli fosse tutto dolcezze, tutto tranquillo, e sereno? Dio dunque, che tiene particolar cura de' Pastori della sua Chiesa, con vna mano gl'accarezza e gli sferza coll'altra, essercitandoli cō queste vicende, per nō lasciarli trauiare, ò col tedio delle asprezze, ò col solletico de' vezzi, dal diritto sentiero; e questo in effetto accennò San Bernardo per lettere à Piero Vescouo di Pauia in vna bonaccia, doppo vna gran tempesta seguita. *Si tristia semper acciderent, quis sustineret? si semper prospera, quis non contemneret? sed rerum tanta gubernatrix Sapientia, horum pernecessaria vicissitudine copmoderamine electis suis cursum vitæ temporalis alternat; ut nec aduersa frangant, nec læta dissoluant; cum potiùs & ista ex illis gratiora, & illa ex his tollerabiliora reddantur*. D

D. Bern. ep. 136.

E non è egli pegno di singolare amore il renderci habili, & idonei suoi ministri? (grandezza la maggiore, che nel mondo bramar si possa) & il somministrarci materia di portarci à quell'altezza di merito, e di perfettione, che al nostro grado si richiede; e conseguentemente renderci più chiari, più illustri nel mondo, e capaci di maggior gloria nel Cielo? Hor questo fa Dio per mezo delle croci, di cui si compiacque di seminare la nostra carica; di Croci, che, portate da noi prontamente, ci portano all'ac-

A all'acquisto della patientia; & essendo questa vna sola virtù specifica, si può ragione-
uolmente chiamare copioso cumulo, e perfettione di tutte l'altre. *Non virtutes possunt*
esse virtutes, nisi rerum disciplinam, conuersionemque, quasi quadam sollicitè mater patien-
tia custodiret (disse molto bene San Zenone Vescouo di Verona) il quale eccellente- [D. Zen. ser. de Patient.]
mente và dimostrando questa essere vna virtù, che in tutte l'altre si intromette, à tutte
dà spirito, e vigore, tutte se le conduce dietro, e le seppe con molta eloquentia anche
Seneca dimostrare, scriuendo al suo Lucillo: ella in somma con grande ageuolezza ci [Senec. epist. 61.]
con, duce per mano all'altissimo giogo della perfettione, mentre de' trauagli, e delle an-
gustie si serue per materia, per cementi da inalzare la gran fabrica della vita Episco-
pale: al che hebbe la mira Antioco, quando disse *Bonorum si qua in nobis sunt cardo, &* [Antioc. Conmb. 78.]
caput patientia est; E molto più apertamente ci lo propose per indubitabile San Gia-
como Apostolo, dicendo *Patientia opus perfectum habet*. E San Tomaso ne rende la [Iacob. 1. 4.]
ragione; perche ella estirpa la disordinata tristezza radice dell'ira, e dell'odio, della [D. Tho. 2. 2. q. 66 art. 4. ad 2.]
vendetta, e d'ogn'altro cattiuo effetto: e qui di passaggio non posso tacere, che il me-
B desimo Angelico Dottore interrogato chi possa esser chiamato perfetto, dicesi che ri-
spondesse. *Qui vana non loquitur, & facilè patitur se contemni: quem enim videris in sui*
contemptu indignari, vel contristari, hunc tu ne dixeris perfectum, etiam si videris eum mi-
racula patrantem: gran propositione se ella è sua: Ma tornando al nostro proposito
anche le pecchie dal Timo herba amarissima fabricano il più dolce, e più soaue me-
le. Col continuo trauaglio, ed essercitio delle membra acquistano gl'Atleti la robu-
stezza del corpo, per aspirar poscia nelle lotte, nel corso, e nelle Palestre alla vittoria; e
co' perpetui essercitii de' trauagli, e delle molestie interne vuole il Signore habilitare i
Vescoui, suoi Atleti, alla ginnastica spirituale, & all'acquisto del vigore sacerdotale, ed
alla robustezza dell'animo; tanto alla nostra carica necessaria, quanto già dimostra-
to habbiamo, per renderci vigorosi contra gl'infernali lottatori; sono queste coti, che
danno il profilo al ferro; sono sproni, che eccitano alla carriera il destriero; e per vsare
le parole di San Gregorio *Sic semina mestium gelu cooperta, fertilius germinant, sic ignis* [D. Greg. l. 6. epist. 29.]
flatu premitur, vt crescat. E perciò egli medesimo rispondendo ad vna lettera di Sa-
C bloiano Vescouo Iadertino, che per trouarsi molto trauagliato da Massimo scommu-
nicato, & arrogantissimo, mostrauasi assai turbato, ed afflitto, gli ricorda, che anzi da [D. Greg. l. 7. epist. 25.]
ciò doueua acquistar coraggio, ed intrepidezza. *Animos ergo tuos aduersitas non deij-*
ciat, sed accrescat: Audaciorem te in omnibus vigor sacerdotalis ostendat.

§. III.

E Quindi deriua ancora il rendersi i Vescoui più famosi, più riguardeuoli nel co-
spetto del mondo, & à gli stessi Monarchi autoreuoli, e venerabili, & al Cielo ol-
tre modo, più cari, e graditi. Così la selce all'hora, ch'è percossa fa risplendere le scin-
tille, che nelle viscere stauano ascose; così all'Orso gl'aculei delle pecchie rendono lu-
minosa l'inferma vista: così il Croco allora diuien migliore, quando è pestato; e come [Plin. l. 21. c. 6.]
disse Plinio *Gaudet calcari, & atteri, pereundoque melius prouenit*: così il Sole allora
D più luminoso nel teatro del Cielo si mostra, quando dalle inuide nuuole il suo splendo-
re fù insidiato. Io non dirò con Epitetto. *Quidnam quæso esset Hercules, nisi Taurus,* [Epit. in Enchirid. c. 4.]
Leoque extitisset, & Hidra, & Ceruus, & Vrsus? Ma ben dirò con frasi christiane, che
gl'Atanasii, i Chrisostomi, i Basilij, gl'Agostini, gl'Ambrosij, gl'Hilarii, i Carli, e cento
altri Vescoui, non si sarebbono portati à si gran perfettione di santità, nò à si grand'al-
tezza di dottrina, non hauerebbono co' più nobili parti de' loro diuini ingegni illu-
strati se stessi, e la Chiesa, non si sarebbono resi si ammirabili, sì gloriosi; se nel gouer-
no pastorale, e nella condotta della loro carica, non hauessero incontrate difficultà,
contradittioni, procacità degl'heretici, trauagli, e disastri, e contradittioni de' cattiui [D. Chrysost. super c. 6. Genes.]
Christiani. *Misericors Deus* (diceua vno di essi) *fieri hæc omnia permittit, vt per omnia*
famulos suos clariores efficiat.

Che pretiosi tesori di meriti, Dio immortale, s'acquistano da' Vescoui nel nauiga-
re à ritroso! quell'affatigarsi per guidare la barchetta della loro Chiesa contra l'empi-
to dell'onde fluttuanti, e de' venti contrarij! non è egli questo vn imitare i primi Ve-
scoui, che *erant laborantes in remigando?* E chi non sà, che à proportione de' meriti [Marci 6. 48.]

farà calculato il premio de gl'eterni godimenti? Io hò determinato di dimostrare in A
parte nel fine di quest'opera la grandezza di questo premio: onde per hora bastami di dire, che le contradittioni, e le molestie, che nel reggimento delle nostre Chiese trouiamo, sono gemme pretiosissime, che ci fabricano la corona dell'eterna gloria: sono palme, ed allori, con cui habbiamo à trionfare in Cielo de' prostrati nemici, sono breuissime battaglie, che ci preparano sempiterni trofei. *Breuis huius laboris est meta* (dice S. Ambrogio) *& Corona fructus perpetui: tolerabilis passio, merces inaestimabilis.* Già il benedetto Christo intimò à gl'Apostoli, e conseguentemente a' loro successori, che frà le mestitie, e trauagli hauerebbono menata questa breuissima vita; ma tosto soggiunse. *Sed tristitia vestra vertetur in gaudium;* e con questo motiuo S. Gregorio consolò Anastasio Vescouo Antiocheno, che per le difficultà, e molestie, che incontraua, mostrauasi molto perturbato. A cui dice il Santo; habbiamo à farci animo, perche patendo noi queste pressure, *restat, ut etiam promissa sperare debeamus.* Con questo parimente egli consolò Colombo Vescouo di Numidia, che per fare l'officio di buon Pastore, e B
per obedire alle direttioni della Cathedra di Piero s'haueua prouocati cõtra molti nemici; à cui il Santo rispose, che anzi da ciò tanto maggior coraggio doueua concepire. *Quod enim multorum vos inimicitias ob hoc, quod nostris vos frequentius visitamus epistolis, pati significastis: dubium non est Reuerendissime Pater, bonos prauorum odia sustinere, diuinisque intentos operibus, peruersorum aduersitatibus lacerari; sed quanto hac, quae sunt praua circunstant, tanto in commissi vobis cura regiminis debetis instantius occupari, & circa gregis Christi vigilare custodiam: quantoque iniquorum vos contrarietas premit, tanto alacriores, ac de promissa remuneratione certissimos, pastoralis sollicitudinis cura debet accendere: quatenus Pastori summo lucrum de iniuncto vobis opere valeatis offerre.*

D. Ambr. de Iacob. & vita beat. c. 6.

Ioa. 16.

D. Greg. l. 4. epist. 31.

D. Greg. l. 6. epist. 1.

In questa conformità il Beato Piero Damiano scrisse ad Olderico Vescouo di Fermo, che frà le gemme oltramondane delle virtù, Christo portò dal Cielo le due più dell'altre sommamente pretiose, e scintillanti, sono la carità, e la patientia, nelle quali col proprio essempio, e con la dottrina volle ammaestrarci: con queste gl'Apostoli fon- C
darono la Chiesa, & i Martiri co' trionfi de' tormenti la stabilirono. E queste esser deuono l'armi de' Vescoui, Ministri di Christo, e successori de gl'Apostoli, e de' Martiri, ò nel corpo, ò nell'animo, ò in amendue.

D. Pet. Dam. l. 4. epist. 9.

Ne per altro i Vescoui nelle sacre funtioni portano la Croce d'oro sopra'l petto, e'l Sommo Pontefice di diamanti, se non acciò che non perdano mai di vista la Croce di Christo, e per lui si professino pronti à sopportare ogni trauaglio, ogni croce. Gratiosissima, e non meno misteriosa è la diffinitione del Vescouo da S. Isidoro Pelusiota apportata, mentre lo chiama. *Vniuersa philosophiae simulacrum.* E disse bene, conciosia che tutta la mole della nostra carica, intorno à que' due poli s'aggiri, à cui Epitetto tutta la somma della Filosofia ridusse. *Abstine, & sustine.* E se i Romani con intraprendere le più ardue imprese, e con la sofferenza de' più molesti incontri dilatarono l'imperio d'vna sola Città per tutto'l mondo; se si recarono ciò à tanta gloria, che diceuano colà presso Liuio. *Agere, & pati fortia Romanum est;* perche non ci gloriare- D
mo noi della nobiltà, e grandezza del nostro grado, che ci dà occasione di dire. *Agere, & pati fortia Episcoporum est?* e di confondere con questa celeste filosofia, i paralogismi dell'inferno, co' quali cerca di far trauiare l'anime dal diritto sentiero della virtù; e con queste armi di Paradiso debellare le truppe de' spiriti maligni, e scacciarli dal regno di Christo, che è la santa Chiesa?

D. Isid. l. 3. epist. 216.

Liuius.

I piccioli fuochi sono quelli, che dal soffio de' venti restano spenti; a' grandi anche gl'Aquiloni seruono de' mantici, e le loro fiamme accrescono: i cuori deboli ad ogni mezano incontro d'auuersità si piegano; i forti, quali esser deuono quei de' Vescoui, diuengono frà le contradittioni più vigorosi. Chi pauenta gl'incontri, chi delle noie s'annoia, chi abborrisce i disagi, chi fugge la croce, non s'accosti a' sacri troni, fugga le prelature, le quali sdegnano di esser trattate da huomini di poco petto, & a' proprii commodi inclinati, amano i generosi, e li discretamente intrepidi. E chi già si truoua dell'infule sacre ornato, non ricusi la pensione de' trauagli, che da Christo gli fù imposta, e si contenti di formare in se stesso l'imagine del suo prototipo; di calcare l'orme da lui, e da' santi Prelati impresse; e s'assicuri, che a' Vescoui più propriamente,

che

A che ad altri appartiene, ciò che S. Agostino ad Alippio scrisse. *Noli mirari si postquam Christianus* (diciamo noi) *si postquam Episcopus, effectus es, mille te vndique tribulationes vexent: quoniam Christus nostra religionis caput est, nosque membra eius sumus: debemus ergo non solum eum, sed & vitam eius cumulatissimè sequi: vita enim Christi respersa fuit angustijs plurimis. &c.* D. Aug. ep. . . Alippio.

Christo dunque, che ci fece heredi del sommo Sacerdotio, volle che etiandio hereditassimo qualche parte delle sue pene, per vaghezza di metterci à parte dell'eterna sua gloria: posciache secondo l'Apostolo, *si compatimur, & conglorificabimur*. Questo (dice S. Leone Papa) è vn assicurarci la salvezza immortale, la felicità sempiterna. *Certa, atque secura est expectatio promissa beatitudinis, vbi est participatio Dominica passionis.* Rom. 8. 17. D. Leo serm. 9. de quadrag.

Diceua il Blosio che con tutte le nostre opere buone non potremmo giamai meritare vna tribulatione: tanto è grande, & eccessiuo il bene ch'ella ci porta à casa, se ci ne sappiamo seruire.

B

Della patientia con cui il Vescouo dee sopportare i difetti, le durezze, & il cattiuo procedere de' sudditi. Cap. XXXVIII.

HABBIAMO nel precedente capitolo dimostrato così à risuso, ed in generale quanto sia necessaria al Vescouo la patientia; ma si come frequenti, e varie sono l'occasioni, che la richiedono; così fa mistieri di passare collo stile ad alcuni particulari, che più spesso s'incontrano. Il primo de' quali, e più commune à sacri Prelati è la pertinacia, l'indiscretezza, l'inciuiltà, l'incontentabilità, e l'arroganza d'alcuni sudditi.

C Oh Dio! che pena il vedere, che vn rozzo pastorello con vn fischio, con vn grido, con vn alzata di bastone, sia temuto, sia obedito da gl'armenti, animali senza discorso; e che il Pastore dell'anime con prieghi, con essortationi, con prediche, con editti, con minacoie, e tal volta con tutta l'autorità del Pastorale non truoui nella sua greggia la douuta obedientia, si veda sprezzare sù gl'occhi i suoi giustissimi ordini, truoui in ogni, benche minima cosa, repuganze, durezze, e contradittioni, e che quanto più egli si studia di promuouere il bene spirituale de' sudditi, tanto meno il suo zelo sia approuato, le sue fatiche, le sue diligenze in vece d'incontrare i gradimenti de' popoli, siano stimate indiscrete, e superstitiose, e qual tormento è il sentirsi giornalmente fare importune istanze per estorcere dalle sue mani gratie essorbitanti, sëza essere riceuute le mansuete, e ragioneuoli scuse; perche quei, che le dimandano, non con la ragione ma con la passione e coll'interesse discorrono, il vedere, che niuna cosa ci passa per le mani, che da altri non si pretenda ottenere da noi tutto l'opposito di quello che conosciamo conuenire al buon gouerno, ò alla salute dell'anime, ò alla

D buona direttione della nostra conscientia? che i secolari entrino in humore che anche degl'ordini sacri, anche de' benefitij Ecclesiastici, à loro compiacentia disponiamo; che i delitti si lascino impuniti; che la disciplina del Clero si rilassi; che s'introduca la libertà, e licentia ne' Monasteri delle sacre Vergini, che à loro richiesta si distribuiscano i pulpiti, non a' Religiosi più habili, ma alli più fauoriti; che si tollerino gl'abusi, ed i vitij, e somiglianti essorbitanze; e là doue dourebbono stimare, che noi ci tenessimo offesi, mentre tentano in questa guisa di rapirci di mano il pastorale, e la mitra dal capo; eglino riempiano la Città di querele nel vedersi dare le repulse, benche con termini ciuili, e rispettosi? Queste, e somiglianti strauaganze allora più si rendono insopportabili, quando il Vescouo è di genio delicato, e sensitiuo, ò vero vien trasportato dal zelo: si che ne conducono molti ad vn tedio, ad vn pentimento sì fatto d'essersi addossata la carica sacrosanta, e ne restano con tanti tumulti, con tanta inquietitudine d'animo, che imitano Rachelle, tormentata da i due discordi gemelli, che nell'vtero portaua; posciache. *Collidebantur in vtero eius paruuli: qua ait, si sic mihi futurum erat, quid necesse fuit concipere?* E non solamente sen'inquietano i Vescoui d'infima, Genes. 25.

D. Greg. Naz. orat. 53. D. Leo ep. 91. Baron. Ann. 649.

fima, ò di mezana conditione; ma etiamdio i Santi, e per altro nella patientia molto essercitati; frà quali S. Gregorio Nazianzeno, che con molto ardore essagerò questo punto alla presentia di centocinquanta Vescoui per liberarsi dalle durezze del suo indisciplinato popolo. E S. Ruttico Vescouo di Narbona, che ne fuplicò S. Leone il Grāde. E Santo Amando Vescouo di Traietto, che nel Concilio Lateranense tentò di risegnare la Chiesa in mano di S. Martino Papa per l'afflittione che gli cagionaua la durezza di que' popoli, e la disobedientia, e la licentiosa vita del suo Clero. E S. Ridolfo, vno de' miei Antecessori in questa Cathedra di Gubbio, il quale parimente più fiate tenne ne proposito di spogliarsi della cura Pastorale per la durezza, inciuiltà, ed indiscretione, che ne' sudditi trouaua. Ma S. Piero Damiano con dolce violentia lo fece perseuerare nella carica, nella quale santamente visse, e morì, come il medesimo Damiano scrisse à Papa Alessandro Secondo. Et à dire il vero, se per questa cagione si douessero abbandonare i Vescouati, la maggior parte di quelli senza il loro Pastore se ne rimarrebbono. A

D. Pet. Dam. l. 1 epist.

D. Tho. op. 18 c. 16.

Ad altri rimedii dunque fa mistieri di far ricorso: il primo de' quali sia il persuaderci, che questa è la nostra Croce, questa si compiace Dio che per amor suo con ogni sofferenza portiamo; anzi à questa nella nostra consecratione ci siamo obligati al sentire dell'Angelico Dottore. Il quale dice, che l'essere il Vescouo in istato di perfettione, in tre cose consiste, & appunto la prima è questa, ch'habbiamo per le mani, cioè à dire la carità paterna nel sopportare patientemente l'ingiurie, e le fiacchezze, el'imperfettioni de' sudditi. Co' buoni, con gl'ossequiosi, con i discreti ogn'vno sà viuere: ò che dolce comandare, oue si truoua vna pronta obedientia; ma la virtù della sofferenza è quella, che sà accommodarsi à gl'aspri, e difficili costumi de' sudditi. *Debemus nos firmiores imbecillitates infirmorum sustinere*, diceua l'Apostolo; il quale mentre altra fiata ci comandò di sopportarci à vicenda. *Alter alterius onera portate* hebbe appunto questa intentioue al sentire di S. Bernardo, che lo scrisse ad vn Prelato. *Hoc onus* (dice egli) *animarum est, & infirmarum, nam quæ sana sunt, portari non indigent, ac per hoc nec onus sunt.* & il medesimo Santo altra fiata riprende que' Prelati, che non sanno, ò non vorrebbono gouernare che sudditi docili, & ossequiosi, e s'annoiano de' procaci, inquieti, e caparbi: se così è (dice egli) *In quibus præstabis tuam patientiam, si omnes inquietos excluseris? quibus adhibebis diligentiam disciplinæ, si omnes indisciplinatos, vel effugaueris, vel effugeris.* B

Rom. 15. 1.

Galat. 6. 1.

D. Bern. ep. 73.

C

D. Ber. serm. 5 in Cant.

Siamo in vn secolo sì corrotto, che ben possiamo à gran ragione dire con quel Poeta Greco, altro non essere hoggi il mondo, che vn confuso proscenio, in cui possono comparire in palco vnitamente Eraclito, e Democrito per tributare con pianto, e riso le follie de gl'huomini, ed i disordini humani. *Vita fuit nunquam post condita secula mundi, & risu pariter dignior, & lacrymis.*

Onde il persuadersi di moderare l'impertinenze, ed incapacità de 'gl'huomini, farebbe impresa non meno impossibile di quella, che intraprese il Censorino Catone, che auuenutosi anch'egli in vn secolo deprauato, pretendeua di riformarlo: molto più ageuole ci sarà di moderare il nostro interno, di far acquisto con sì frequenti occasioni, che ci verrano suggerite, di vna costante sofferenza, che di dar costumi ciuili, e discretezza a' popoli intieri già mali habituati. D

Ezech. 2. 4.

Habbiamo à persuaderci, che Dio nel consegnarci il pastorale, dicesse à noi quel che già ad Ezechielle, *filij duræ faciæ, & indomabili corde sunt, ad quos ego mitto te*: gente pertinace, irragioneuole, proterua; e quel ch'è peggio, *& cum scorpionibus* (legge Vatablo) *cum spinis habitas*. Non si dee sperare da tutti i sudditi soauità, e fragrantia di gigli, e di rose; ma da molte punture di spine, disgusti, disobediēnze, scortesie, o molestie. Hor quantunque habbia assai del arduo il cibarsi giornalmente di pane sì duro, e poco a' denti dell'humana fiacchezza arrendeuole; non dimeno à questa perfettione siamo chiamati: questa è la nostra croce, questo il nostro martirio, si che Possiamo dire con il Rè Profeta. *Quia defecerunt sicut fumus dies mei, & ossa mea sicut cremium aruerunt*, legge S. Agostino. *Sicut in frixorio confrixa sunt*: conciosia che, dice il Santo, *mali sunt frixorium bonorum: tantum enim frigitur bonus, quantum amat: quoniam tantum dolet de multorum interitu, quantum salutem eorum diligit.* Il Pastore, che ama la sua greggia, e la sperimenta si trauiata, si indocile, si sente fieramēte tormētare.

e c. 3. 6.

Psal. 101. 4. & ibi Aug.

Ma

A Ma se siamo chiamati al martirio, come nel precedente capitolo s'è dimostrato, nõ ci dee ciò parere strano; tanti carnefici habbiamo, quanti cattiui, e caparbij sudditi, con i cui vitij mentre generosamente coll'armi della sofferenza, e della vigilãza combattiamo, senza spargimẽto di sangue, habbiamo la palma del martirio; e così disse il B. Piero Damiano del Santo Vescouo Eleuchadio. *Neque verò credendum est Beatum Eleuchadium dum adhuc viueret martyrij caruisse laboribus, & si non fuerit martyrio consumatus. Non contemnendum pertulit in ipsa Ecclesiæ pace martyrium: quandoquidem & si non cum perfidè credentibus, sed peruersè viuentibus, insæderabilem probatur habuisse conflictum*. Le nostre Indie sono la Città, e Diocesi alla nostra cura confidate. O Dio che felice occasione ci si presenta di gloriosamente trionfare, e comparire nel superbo anfiteatro dell'Empireo, frà'l drappello de generosi Campioni del martirizato Christo. D. Pet. Dam. ser. 6.

Il soffrire con patientia questo martirio senza punto allentare la vigilanza, & il sodisfare alle parti della sua carica frà queste contradittioni, è la pietra Lidia, che fa conoscere vn petto veramente pastorale, *Si enim* (dice S. Gregorio) *inter contradicentes* D. Greg. l. 6. epist. 27.
B *quæ Dei sunt egeris, tunc verus operator probaberis*.

§. I.

IO non pretendo, che il Vescouo si faccia discepolo di Zenone, non lo chiedo arrolato si à seguaci della Stoa, e però lo compassiono, se taluolta dà in qualche doglienza, ò qualche amorosa querela, senza però pregiuditio del decoro: perche truouo, che anche il Rè Profeta, huomo tagliato al liuello del cuor di Dio non potè vna tiara stare alle molestie che non esclamasse *Heu mihi, quia incolatus meus prolongatus est; habitaui cum habitantibus Cedar:* bramaua per refrigerio la morte, che suole essere il supremo de' terrori, per vedersi confinato in questo essilio frà gente di costumi inciuili, barbari, ed agresti, che tale è il senso di quelle parole *cum habitantibus Cedar: idest cum habitantibus nigredinem, obscuritatem, & tenebras*, dicono i sacri Espositori: poiche Cedar è vna parte d'Arabia, habitata da' Saraceni, e Mori della prosapia d'Ismaelle. Psal. 119. 5.

C Ma dico bene, che questa è la gloria d'vn perfetto Prelato, di farsi fanale all'altrui tenebre, di caminar frà gli splendori, oue à gl'altri è tramontato il Sole della Virtù: à segno che frà la sua persona, & i sudditi, sia quella differentia, ch'era frà gl'Hebrei, e gl'Egizziani, allora, che ad vna alzata di mano del famoso Mosè, *factæ sunt tenebræ horribiles in vniuersa terra Ægypti tribus diebus*: Si che questi rimasero come ciechi, mentre à gl'Hebrei rideua il Cielo, e risplendeua il Sole. *Vbicunque autem habitabant filij Israel lux erat*. Exod. 10. 22. & 23.

Il nauigare con propitii Fauonii è fortuna, mà il condursi felicemente al porto mal grado de' rabbiosi Euri, & Aquiloni, è virtù: il caminar bene frà buoni sudditi è molto ageuole, mà di gran lode degno è il non mettere il piede in fallo frà i maluaggi.

Et in questa forma appunto S. Bernardo si studiò di consolare Hugone Arciuescouo Rothomagense, che si querelaua della durezza, ed inciuiltà de' suoi sudditi. *Si diei malitia inualescit* (dice il Santo) *non præualeat; si turbat, non perturbet. Mirabiles ela-* D. Bern. ep. 25.
D *tiones maris, sed mirabilior in altis Dominus est. Et quidem inter bonos bonum esse salutem habet, inter malos verò, & laudem: illud tanta fælicitatis, quanta & securitatis: hoc tanta virtutis, quanta & difficultatis*: con quel che siegue; onde conchiude, che l'vnico timedio del Vescouo in questi casi è la patientia. *Non solum patientem, qui nolit vinci à malo, sed & pacificum, qui vincat in bono malum: alterum, vt malos portes, alterum, vt & quos sustines, sanes: in patientia tua possides animam tuam; sed sis etiam pacificus, vt & commissas tibi possideas &c.*

Potrà di secondo rimedio seruirci l'humilissima riflessione di S. Gregorio, che le durezze, e disobedienze d'alcuni Prelati verso la suprema Cathedra di S. Pietro, e la contumacia, che col fomento dell'autorità imperiale vsauano verso l'autorità Apostolica, alle sue proprie colpe attribuiua, rendendo gratie à Dio, che in cotal guisa, si compiacesse di purgarle in questa vita; più tosto, che riserbargliene la pena nell'altra; che perciò scrisse all'Imperatrice *Episcopi mei me despiciunt, & contra me, ac mandata mea refugium ad seculares iudices habent: in quo ego omnipotenti Deo gratias ago, & peccata meis reputo*: così habbiamo noi ad attribuire alle nostre colpe, & alla diuina prouidentia, D. Greg. l. 4. epist. 34.

dentia, che i nostri sudditi siano verso di noi contumaci, e caparbii: e molte fiate siano A
protetti da' Grandi in pregiuditio della nostra quiete: & è gran fortuna, il trouarsi in vna santa necessità di deporre la ruggine della nostra conscientia, di purgare nel reggimento della nostra carica quella scoria, che frà gl'ardentissimi incendii del Purgatorio consumare si dourebbe: che perciò disse altra fiata il medesimo Santo Pontefice,
D. Greg. *Ipsa malorum societas magna purgatio bonorum est. Abel namque esse renuit, quem Chaim malitia non exercet: ferrum quippe nostræ mentis ad acumen non potest peruenire veritatis, nisi hoc alterius eraserit lima prauitatis.*

Sia il terzo rimedio il ridursi alla memoria, che il Vescouo è Medico spirituale, & è Padre, e Madre. Come Medico non è mandato a' sani, ma ad infermi, e languenti; fra' quali non mancano de' frenetici, che necessariamente gli saranno di gran disturbo: ma il Medico s'adira contra l'infirmità, non contra l'infermo. E come Madre hà à tollerare con gran sofferenza, e la grauezza della grauidanza, & i dolori del parto, & i tormenti delle viscere, senza perder punto d'amore a' figliuoli: imitando Mosè, che fatto Duce d'vn popolo contumace, caparbio, ceruicoso, e sconoscente, B
non perciò lasciaua d'amare con viscere materne quei, che le sue viscere con le loro pertinaci colpe tormentauano à segno tale, che senza la loro compagnia
Exod. 32. 32. non si curaua dell'eterna beatitudine, rinuntiaua al Cielo, se il suo popolo doueua rimanerne escluso: e perciò con santo ardore diceua à Dio. *Aut dimitte illis hanc noxam, aut dele me de libro vitæ.* Non trascurarono questo luogo le pie riflessioni di S. Bernar-
D. Bernard. do, che perciò diceua. *Non Moyses vellet solus se introduci in gaudium Domini sui, foris scilicet remanente populo, cui licet inquieto, & ingrato vice pariter, & affectione matris in-*
D. Aug. ser. 44. de diuers. c. 18. & c. 46. *haret. Dolent viscera, sed tollerabiliorem sibi iudicat torsionem quàm exclusionem.* S. Agostino moralizando il fatto di Giacobbe, che per comandamento di sua Madre si coprì le mani ed il collo di pelli d'agnello, dice, che così fa il buon Prelato, portando con tolleranza gl'altrui difetti, e gl'irragioneuoli costumi.

§. II. C

ET intralasciando per hora l'essempio di Christo, e de' Santi, e diuersi altri motiui. Può seruirci per quarto rimedio il richiamare alla memoria quel, che nella prima parte di questa opera dimostrato habbiamo, cioè à dire, che cosa non ci hà più malageuole, ne più ardua, che il volere vna testa reggere vna gran moltitudine di teste: popoli inquieti, torbidi, e di pensieri, di genij, e d'interessi frà di se discordi: animali di molti capi; e tutti diuersi nell'interno, quale appunto era quella muta di car-
Ezech. 1. 10. rozza, che si fece vedere da Ezechiele. Molti de' quali sotto humano sembiante nascondono animo ferino, e bestiale; che non sanno tollerare il freno come bestie, ne
Plut in Polit. ad Traian. discorrere con la ragione, come huomini: onde acconciamente disse Plutarco. *Non enim cuiusuis est neque tractatu, ac factu facile vulgus, & multitudinem salutaribus allicit rationibus, & in officio continere, sat erit, si velut fera, natura suspiciosa, & varia vocem, atque aspectum Rectoris minime reformidans, regimen, & frænum admittit.*

Se tutti i Christiani haueſſero in pregio la somiglianza del loro fattore, e la diuina D
gratia, con cui nella sua bellezza, e maestà conseruare la potrebbono; sarebbe vna felicità il reggerlo: ma perche la maggior parte, dandosi in preda alle disolutezze, ed
Psal. 48. 13. a' vitij si forma in guisa, che *comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis:* perciò faccia conto il Vescouo, che la sua Città, e Diocesi sia l'arca di Noè, in cui pochi huomini ragioneuoli, & innumerabili fiere entrano racchiuse; e non dimeno quel santo Patriarca con gran pace, con gran sofferenza le reggeua, accommodandosi alla diuersità delle loro nature, che richiedeuano cibi diuersi, senza annoiarsi de' ruggiti de' leoni, degl'vrli de' lupi, del nitrire de' destrieri, de' latrati de' cani, del fischio
D. Ambr. l. 10. in Luc. 3. de' serpenti, del garrire degl'vccelli; nel che egli era appunto vn simulacro del Vescouo: posciache come osserua S. Ambrogio. *In illis generibus quadrupedum, & ferarum, & volucrum, figura erat conditionis humanæ. quæ ferarum more bestiali videtur induta sæuitia, nisi spiritus sanctificatione mitescat. Bona ergo gratia, quæ ferinam rabiem spirituali simplicitate commutat.* Hor se Noè nell'angustie di vn arca, con circa trecento spetie d'animali irragioneuoli racchiuso, & in mezo ad vn vniuersale naufragio del mondo,

A do, se ne staua lieto, e tranquillo; perche sapeua questo essere il decreto del Cielo: e troppo gran vergogna sarebbe d'vn Vescouo di non potere, ne saper viuere in mezo ad anime, ad imagine di Dio create; tutto che di costumi è d'habiti agresti, e peruersi. Non così il gran Basilio Vescouo di Cesarea, e Primate dell'Oriente, degno, che il suo caro amico S. Gregorio Nazianzeno chiamasse *leonum curatorem*; perche fù sì lontano dall'annoiarsi della ferocia, e superbia di molti, che anzi coraggiosamente intraprese la fatica di superarli, e mansuefarli con vna innitta, e prudente tolleranza. Il che mi riduce alla memoria vna generosità d'Alessandro Magno, il quale carico di palme, e di nemiche spoglie si portò col suo formidabile essercito verso l'Indiche vastissime regioni per ergere i trofei d'vn incognito mondo, ma fattosegli incontro il Rè Poro con le sue truppe; frà le quali erano ordinatamente disposti varij Elefanti, con le torri grauide di guerrieri, e comparso egli medesimo di statura gigantea, che per destriero premeua il dorso ad vna smisurata bestia: Alessandro, colà presso Curtio, fermatosi alquanto à contemplare quell'insolito apparato; in vece di sbigottirsene, s'accrebbe il suo magnanimo ardire, parendogli d'essersi à punto auuenuto in vn pericolo degno del suo coraggio. *Alexander* (dice Curtio) *contemplans, & Regem, & agmen Indorum, tandem, inquit; par animo meo periculum video. Cum bestijs simul, & cum egregijs res est.* Si venne à giornata, le strepitose trombe diedero la mossa, azzuffaronsi gl'esserciti: e la virtù, e la fortuna, che vnitamente sotto gli stendardi d'Alessandro militauano, lo resero vincitore: ma egli misurò la gloria non dalla felicità della vittoria; ma dalla grandezza del superato pericolo; posciache (siegue Curtio) *simplicius famam æstimabat in hoste, quàm in Ciue: quippe à suis credebat magnitudinem suam destrui posse. Eandem clariorem fore, quo maiores fuissent quos ipse vicisset.*

D. Greg Naz. d; laud. Basil.

Q. Curt. l. 8.

Questo Heroe della terra insegna a' Vescoui ad essere heroi del Cielo, à combattere coraggiosamente con l'armi della sofferenza con huomini bestiali, e cercare di soggettarli al regno di Christo; assicurandosi, che queste sono le vittorie, che preparano loro nel campidoglio del Cielo i più gloriosi trionfi: e che non per altro Dio ci mette in C somiglianti cimenti, che per affinare in noi la patientia, e fabricarcene corone pretiosissime, ed immortali, di che volle entrarci malleuadore l'Apostolo, e l'osserua S. Paolino. *Magister gentium Apostolus ait arcano diuinæ pietatis consilio, & magno humanæ salutis emolumento, opponi quosdam obices cursibus nostris, vt morbos, damna, discrimina, quia tribulatio patientiæ robur operatur, & patientia præmium gloriæ confert; quod certè virtus capere, nisi victrix non potest: non habitura victoriæ facultatem, nisi cum aliqua prius difficultate certauerit.* Oltre che non v'hà fascino più efficace per incantare gl'animi bestiali, e ricondurli a' sentimenti humani, che la discreta patientia del Prelato, vsata in maniera, che generi veneratione, e non disprezzo. Onde à ragione andaua discorrendo Seneca, che se questa virtù è necessaria a' sudditi per rendere tollerabile il giogo della sogettione, necessarijssima è à chi essercita sopra gl'altri giurisdittione per poter lodeuolmente gouernare.

Rom. 5. 3.
D. Paulin. ep. 35.

Senec. l. 3. de Ira c. 16 & 17.

Et allora questa virtù quasi risplendente Sole si truoua nel Zenit della sua perfettione, quando non solamente tollera i termini inciuili, & i disprezzi; a' quali coll'autoD rità del Pastorale non può rimediare: ma d'auantaggio con paterno, & affettuoso amore porge deuote suppliche al tribunale diuino per i contumaci, e disobedienti sudditi; emulando l'impareggiabile sofferenza di Samuelle. Haueua quel gran Profeta retto, e giudicato il popolo Hebreo per lunga serie d'anni con sì prudente, e sì santo reggimento, che ricondusse nella Palestina il Secolo d'oro: ma quel contumace, & ingratissimo popolo per ambitione di vedere frà di loro le maestose reggie, gli scettri, e le corone, giunse à segno di essautoritizarlo con dimādare vn Rè. Che farai Samuelle à sì gran percossa? come ti portarai con gente sì peruersa? superarò la sua perfidia con vna santa sofferenza! Ma ecco che il popolo si truoua in gran pericolo per lo sdegno che da questo loro peccato dimostra il Cielo: Onde eglino all'orationi dello stesso sprezzato Samuelle fanno ricorso per placare l'ira del Cielo, & il Sant'huomo li conforta, li consola, e soggiunge. *Absit autem à me hoc peccatum in Dominum, vt cessem orare pro vobis.* Oh animo veramente generoso! ò che giocondo spettacolo vide quel giorno il Cielo! e qual marauiglia, che il timiama di quest'odorifera oratione fosse con ambitioso ossequio da gl'Angioli presentato al trono della Diuinità? qual marauiglia,

1. Reg. 12. 23.

se come osseruano S. Gregorio, e Theodoreto, Dione dimostrò sommo gradimento. A
Hor à questo segno conuiene che s'inalzi la sofferenza dei Vescouo verso i sudditi contumaci, e peruersi.

Della sofferenza del Vescouo nelle mormorationi, e maledicenze del suo gouerno. Cap. XXXIX.

Io mi protestai nella prima Parte di quest'opera, che l'ambire i sacri troni era un farsi bersaglio dell'altrui lingue, sì per esser disgratia ineuitabile il non potere incontrare i gusti di tutti, come per l'innato appetito de' sudditi, di censurare, e lacerare l'attioni, benche buone, e lodeuoli de' loro Prelati.

Come potrà il Vescouo schiuare le lingue mormoratrici, se le sue attioni, à gl'occhi di tutta la Città esposte, le sue parole ad vn' vniuersità d'orecchie vengono secondo gl'humori, i genij, le complessioni diuerse, anzi repugnanti di ciascuno apprese, ed interpretate? quelche all'vno è aggradeuole, à molti altri reca noia, se questi lo stima degno di lode, quegli lo giudica materia di biasimo; e nello stesso tempo, che alcuno si duole de' rigori del Prelato, altri di souerchia morbidezza l'accagiona: imperciòche la maggior parte de' mortali, per vsare le parole del Romano Oratore, *Ex opinione multa, ex veritate pauca iudicant*. Onde il famoso scultore Policreto si risolse di fabricare due simulacri, vno secondo la peritia dell'arte, l'altro ad arbitrio del popolo, al quale però hora qualche cosa accresceua, hora sminuiua per dar gusto à quei, che andauano à vederlo dipingere, e che erano di parere assai discorde: compita l'opera gl'espose amendue al publico spettacolo: e vedendo, che tutti con somma lode, e marauiglia celebrauano il simulachro fatto secondo le regole dell'arte, e biasimauano, e sprezzauano l'altro: saggiamente rispose. *At hoc quod vituperatis à vestra arte profectum est: quod verè laudatis, ego meo ingenio feci*. Così ciascuno vorrebbe secondo il suo genio, ò i suoi interessi regolare le nostre attioni, e pazzo sarebbe chi pretendesse di moderare in guisa il suo reggimento, che ne riceuesse l'vniuersale approuatione. Non hebbe già si fatta pretensione Sofocle, il quale diceua, se Gioue ò con le pioggie, ò con la serenità del Cielo non può incontrare le sodisfattioni di tutti, si che se questi se ne lodano, empiono gl'altri di querele l'aria, con qual prudentia, con qual consiglio posso io mortale, e di donna nato lo stesso Gioue superare? E chi non sà, che il voler secondare gusti si diuersi, vn mostruoso gouerno cagionarebbe? Onde anche nel sopportare questo martirio è necessaria al Vescouo vna raffinata sofferenza. *Est enim Prelatus* (dice il Chrisostomo) *Linguis innumeris propositus ad lacerandum: alius culpat, alius laudat, & alius detrahit, alius compositionem in ius trahit: magnaque illi constantia ad ista toleranda opus est*. E S. Agostino volendo dimostrare questa disauentura essere da' Vescoui inseparabile, dice, che gl'auuertimenti, le riprensioni, che fanno a' colpeuoli, vengono con le lacerationi ricompensate: che sono i loro zeli sinistramente interpretati; le buone attioni rappresentate per cattiue, e che altro rimedio non v'è, che la patientia: lo stesso Santissimo Vescouo con dolci querele ci manifesta, che quando egli, come arbitro eletto per terminare i litigii sententiaua à fauor del ricco, veniua dal pouero accagionato d'essere da' presenti corrotto; ò d'hauer peruertita la giustitia per politici rispetti di obligarsi il potente, ò di non prouocarselo contro. Se à fauor del pouero pronuntiaua, era diffamato dal ricco d'hauer oppresse le sue ragioni per acquistarsi l'aura popolare, ò per non diminuire la fama di protettore de' poueri. Et altra fiata narra, che i maluaggi, misurando con la loro propria misura i Vescoui, li accagionauano d'ambitiosi, e di vani, e d'interessati, e che di lui stesso diceuano, che predicaua spesso al popolo per comprarsi con le prediche le lodi, e gl'applausi, affermando questo essere il suo scopo, questa la sua intentione; al che soggiunge. *At quando potero eis ostendere intentionem meam? quomodo illi scient, quod vix ego scio? nec enim ego me ipsum iudico*.

(Marginal notes: Cic. pro Roscio. — D. Chrysost. hom. 15. in 2 ad Timot. — D. Aug. in psal. 118. — D. Aug. s. per Psal. 5. — D. Aug. in Psal. 146.)

B C D

Et ecco vn altra disauentura de' Prelati, che bene spesso i più ignoranti, i più dissoluti, anche nell'opere buone, e sante, quasi nel luminoso carro del Sole, non con l'occhiale del Galileo, ma con quello della passione cercano le macchie, e truouano materia

A teria di lacerarli, e con temeraria arroganza, vsurpandosi la giurisdittione diuina, ardiscono di voler penetrare ne' più occulti recessi del cuore del lor Prelato, & interpretare la di lui intentione, secondo i loro deprauati, e scomposti sentimenti. Così lo scelerato Petiliano, in vece di confessarsi abbattuto da' fulmini della dottrina del medesimo S. Agostino, cercò di publicare, che quel glorioso Vescouo internamente fosse Manicheo, tutto che nell'esterno dimostrasse il contrario: à cui il Santo rispose, che del suo interno più à lui stesso, che ad altri si doueua prestar fede.

D. Aug. l. 3. contra litteras Petil. c. 10. n. 7.

Si che il voler Prelature, e non caminare frà le spine degl'odij, e delle lacerationi, è vn bramare cose repugnanti, ed impossibili, & a' decreti del Cielo direttamente contrarie; giusta la protesta, che fece Polinice à Iocasta nella Thebaide di Seneca

Senec. in Thebaid.

Regnare non vult, esse qui inuisus timet:
Simul ista mundi conditor posuit Deus,
Odium, atque Regnum.

Hor di quanti carrati esser dee la sofferenza del Vescouo, quando anche l'opere,
B che di lodi, e di encomij tributare si dourebbono; anche le sue pie intentioni vengono lacerate, e con biasimi, e con maledicentie accolte? e non solamente non gl'è lecito di risentirsene: mà conuenghi d'amare gli strali, che contro di lui si vibrano, di baciare le verghe, che lo percuotono, di giouare à quei, che con le spade delle lingue impiagano la sua fama, e lacerano il suo honore! *O quàm forti patientiæ scuto* (esclama S. Gio. Chrisostomo) *quanta animi constantia simul, & benignitate pollere debet Pastor, qui iugiter, atque multipliciter linguis hominum vexatur, importunitatibus exponitur: ad quos eum se habeat, vt signum ad sagittas, viscera tamen, ac sinum matris debet illis, & ostendere, & expandere.*

D. Chrysost. hom. 14 in 1. Timot. 5.

E che il Vescouo sia bersaglio alle saette delle mordaci lingue esposto, lo disse etiandio Innocentio Terzo insieme con il Concilio Generale auanti à lui celebrato, & i Padri del Concilio di Trento vltimamente lo confermarono, ma più di tutti la continua sperientia lo manifesta. E la ragione in buona filosofia è euidente: imperciochè restandosene nella maggior parte degl'huomini otioso l'impetio della ragione, e l'ap-
C petito intellettuale, e lasciandosi eglino reggere dal sensitiuo; il quale, per parlare con Alessandro de Ales, souuerte il giuditio, & apprende il male per bene; come quello che al sentire dell'Angelico si fà seguace della fantasia, che con inconsiderati motiui si consulta; è forza, che naturalmente odii, morda, e laceri chiunque i sensuali piaceri, e la vita sciolta, e dissoluta gli vieta, e gl'impedisce; che è il proprio offitio del Vescouo.

C. qualiter 24. de accus.
Conc. Trid. sess. 23 c. 5. de reform.
Alex. de Ales 12. Metaph.
D. Thom. l. 5. de Anim. lect. 5.

Così la Scimmia getta per terra, ed in minuti pezzi riduce gli specchi, da' quali la sua deformità rimproracciare si vede. Così all'egre, ed inferme pupille si rendono molesti, ed insopportabili gli splendori del Sole. Così i Gufi, ed i Pipistrelli odiano, ed abborriscono la splendida luce del Cielo, perche trà le tenebre trionfano. *Nam* (diceua Seneca) *& Solem lumina ægra formidant, & auersantur diem splendidum nocturna animalia.* Così alcuni popoli d'Etiopia chiamati Atlantici odiano, bestemiano, e maledicono lo stesso Sole, perche co' suoi troppo vicini, e cocenti raggi, e nella vita, e nelle
D biade li offende. *Solem orientem, vt exitialem ipsis, agrisque dira imprecatione contuentur*, e lo rapportano Solino, & Herodoto. Qual marauiglia dunque, se i Vescoui chiamati da Christo Soli della terra, *Vos estis lux mundi*, mentre scottano co' loro decreti, e gastighi i sensuali, gl'vsurarii, e somiglianti Atlantici, e li priuano de' loro gusti, siano à i loro odii, & alli strali delle loro lingue esposti? dalle quali non con altro scudo, che con quello della patientia possono ripararsi.

Senec. de vita beat. c. 21.
Solin. Herodot.

E dunque forza, che ò con la patientia, ò coll'impatientia portiamo la Croce; ò col premio, e con le corone, ò con perdita, e cō pregiuditio della quiete, e della virtù; ò cō interna consolatione, ò con perpetui crucij, e continue agitationi di mente: dunque ciascuno di noi farà saggiamente à dire con Tertulliano. *In omnibus patiens ero, alioquin cruciabor impatientia mea.*

Tertul. de Patient. c. 8.

Se portaremo con sofferenza le lingue mordaci, tormentaremo gli stessi tormentatori, e trionfaremo della loro perfidia; che è vn genere d'innocente vendetta: se daremo nelle smanie, saremo dà loro condotti in trionfo, e dalla nostra stessa impatientia tor-

Tertull. de pat. tormentati: e però eccellente consiglio è quello, che ci lasciò lo stesso famoso Affricano, *fatigetur aliena improbitas patientia tua.* A

§. I.

E Quantunque alle debolezze della nostra natura, & all'innato amore dell'honore, e della gloria ciò si renda oltre modo arduo, e malageuole; habbiamo nondimeno varii modi di renderlo ageuole, e soaue. Il primo de' quali fù suggerito con dottrina del Cielo dall'Apostolo à Tito Vescouo di Candia, ed in persona di lui à ciascun altro Vescouo, *In omnibus te ipsum prabe exemplum bonorum operum, in doctrina, in integritate, in grauitate, verbum sanum, irreprehensibile: vt is qui ex aduerso est vereatur, nihil habens malum dicere de nobis:* perche tal volta con esser noi souerchi difficili, e noiosi, ò troppo austeri, ò per non mostrarci facili nell'audientie, non mansueti, ma aspri nelle risposte, ò per trattare inconsideratamente, ò per altro tal mancamento, che ò per conditione di genio delicato, ò per tedio de i negotii, ò delle occupationi succedaì, ò per non menar vita al nostro stato confaceuole, ò con dare qualche scandalo, somministriamo materia alle lingue, pur troppo per se stesse mal'inclinate, di lacerare la nostra fama. Il mirabil Vescouo di Bona Agostino Santo predicando al suo popolo nell'anniuersario della sua promotione; si riuolse alla sua greggia, che gli faceua corona, riconoscendo parte d'essi per suoi debitori, e parte per creditori: debitori dimandò quelli, che l'odiauano, per non voler'egli tollerare le loro dissolutezze, creditori quelli, ch'egli con fatti, ò con parole hauesse in qualche maniera offeso: e perche il suo discorso conferisce mirabilmente alla presente materia, ne registrarò qui vna parte, benche la sententia latina possa parere alquanto prolissa. *Die ergo isto solemni Episcopatus mei, prius paucis alloquar debitores meos, qui mihi nescientes apud Deum suffragantur, dum faciunt debita, quæ dimittam, vt & mea mihi debita dimitti promerear. Vobis dico siue præsentibus, siue absentibus, quibus inimicus efficior verum prædicans, quibus consulendo videor onerosus, quorum requirens vtilitatem, cogor offendere voluntatem, &c. Tu inimicus es medico, ego morbo; tu diligentia mea, ego pestilentia tua &c.* C

Tit. 2, 7.

D. Aug. hom. 24. ex 50. to. 10.

Indi a' suoi creditori riuoltosi. *Neque enim*, dice, *sic tumore vana mentis extollor, vt audeam dicere, ex quo huius muneris sarcinas porto, nullum à me hominem perperam læsum: hoc cuilibet homini tam multis, & molestis actibus occupato, atque detento, ne dicam impossibile, certè difficile est; quanto magis mihi, qui noui infirmitatem meam, quam cum meis, & pro me vestris orationibus diebus, ac noctibus offero sanandam Domino Deo meo? Diuersarum ergo curarum actibus, ac difficultatibus conturbatus, si quem fortè non vt poscebat, audiui; si quem tristius quàm opus erat aspexi; si in quem verbum durius, quàm oportebat emisi; si quem corde conturbatum, & opis indigum, responsione incongrua conturbaui; si quem pauperem, mihi in aliud intento, importunius insistentem, vel prætermisi, vel distuli, vel etiam nutu aspero contristaui; si cui de me falsi aliquid, tanquam homini de homine suspicanti, iusto acerbius indignatus sum; si quis in sua conscientia non agnouit, quod de illo humanitus suspicatus sum; vos quibus pro his, atque huiusmodi offensis me fateor debitorem, simul me vestrum credite debitorem &c.* D

Hor se difetti si minuti, & inuolontarii sono materia di doglienze; di mormorationi, e di querele in vn santissimo Prelato, che cosa si potrebbe credere di vn Vescouo, che ò nell'orgoglio, ò nell'auaritia, ò nella lubricità della vita, ò ne' giuochi, ò nell'otio, o nelle trascuratezze, ò nell'ignorantia si rendesse degno di biasimo, e di censure? studianci dunque con ogni industria, & auuedutezza di leuare a' popoli soggetti ogni ben picciola occasione di lacerarci: perche, come ben disse Gironimo santo, *frustra irascimur obtrectationibus nostris, si eis obtrectandi materiam ministramus:* non ci è lecito di fallire ne meno per imprudentia: ci conuiene astenerci anche dalle attioni indifferenti, che possano da i Momi sinistramente interpretarsi, perche molte cose, che vscire da persone priuate, sono ben riceuute, vengono ne' Vescoui condennate per cattiue: mercè il naturale prurito de' sudditi. Che perciò diceua S. Gio. Chrisostomo, *Episcopus autem non potest peccare clam: bene enim cum illo agitur, si non peccans liber esse possit à criminationibus, tantum abest, vt peccans id possit.* Di che hauendo io trattato nella prima parte, à quella mi riporto.

D. Hieron. epist. 4.

Sup. p. 1. c. 38.

Tut-

A Tutto il punto stà, che l'innocentia nostra ci difenda, essendo verissimo ciò che
disse S.Gregorio, che poco, ò nulla rilieua, che gl'huomini ci tributino di lodi, se la D Greg l.8. epist. 45.
conscientia ci accusa; e per lo contrario non habbiamo à prenderci trauaglio, che al- 2 Corin. 1. 12.
tri ci accusi, quando la conscientia con i suoi irrefragabili attestati ci scusa. *Gloria no-*
stra hac est, testimonium conscientia nostra (disse l'Apostolo) questa nel tribunale del
Cielo ci reca in mano la sententia fauoreuole. Dicano quanto sanno i detrattori, che
co' loro cicalecci possono ben soffiare nella poluere per solleuarla all'offesa de gl'occhi
proprij, ma non per render noi sordidi; quando anche arriuino à macchiarci la fama,
non potranno già mai imbrattarci la conscientia. *Possunt facere malam famam, sed non*
interficere conscientiam, disse vn grand'Arciuescouo, e tanto più che il testimonio della
buona conscientia vien auualorato, e cõfermato da quello dello stesso Giudice diuino;
cosa che dourebbe recarci incredibile consolatione, poiche potè consolare mirabil-
mente vn gran personaggio nel colmo de' più eccessiui trauagli, che in huomo morta-
le possano capire, il quale però diceua. *Ecce enim in Cœlo testis meus, & conscius meus* Iob 16. 20.
B *in excelsis*; le quai parole ponderando S.Gregorio dice; *si ergo nobis est testis in Cœlo,*
testis in corde, dimitte stultos foris loqui quod volunt. Quando vna nuuola grauida di D Greg. l.8. epist. 45.
terrestri vapori partorisce vn tuono, reca ben qualche terrore, ma se non è altro che
tuono, ben tosto cessa la tema; ma se col tuono viene il fulmine, sconcerta anche le
più alte torri. Se le mormorationi vengono da nuuole dell'altrui passioni, non possono
recar danno alcuno, se noi co' vapori ò dell'imprudentia, ò delle colpe, ò con dar oc-
casione di sospetrar male di noi, non gli somministriamo il fulmine, che la nostra fama D.Aug epist. 137.
possa colpire, ben presto cessa lo strepito. Quindi S.Agostino scriuendo a' suoi Religio-
si assai turbati per maledicenze, che contra vno del loro collegio si erano sparse, gl'es-
sorta à non temere di quel che si diceua, fondato nella bugia; ma ben si à guardarsi di
non darne occasione.

Che perciò S.Bonauentura ci essorta à non adirarci contro à quelli, che parlano D. Bonau. opusc de ref or. monst.
male di noi; perche ò dicono cose vere, ò false; se vere, non dobbiamo marauigliarci,
C che ardiscano di dire, quel che noi fummo arditi di fare: e se false, non ci potranno nuo-
cere; e se da' motiui di risentimento saremo sorpresi, con la virtù della patientia raf-
frenare li dobbiamo: che se si tollera volentieri vn cauterio di fuoco, perche guarisce
la piaga, ben si può sopportare l'altrui mormorationi, che ci guarirà dal malore di
qualche occulta superbia.

§. II.

Et ecco il secondo motiuo per tollerare le lacerationi, con riconoscerle come me-
dicine dell'anime nostre, come pretiosi doni inuiatici da Dio per liberarci dal fa-
sto, tanto proprio dell'humane grandezze, e tanto odioso al Cielo, ed alla terra, che
se l'humilissimo S.Bernardo diceua. *Ego plagis conscientia mea nullum iudico accommo-* D.Bernar.
datius medicamentum obprobrijs, & contumelijs; quanto più douremo gradire questo
cauterio noi, che alla superbia siamo tanto inclinati? L'vue, e l'oliue si premono nel
D torchio, per esprimerne i loro pretiosi liquori; si battono, si tritano le spighe perchè
diano a' mortali puro, e mondo il grano: & i Prelati si fanno dalla diuina prouidentia
passare per le pressure delle maledicentie, e lacerationi; perche diano liquori di virtù,
e di merito, e grano degno da collocare ne' magazeni del Cielo: e qual maggior fe-
licità, che poter dire cõ S.Ignatio Vescouo d'Antiochia. *Frumentum Christi sum, bestia-* Sur. in vita S. Ignatij
rum (diciamo noi, d'huomini maligni, e mordaci) *dentibus molar, vt panis mundus effi-*
ciar? Questa è vna felicità nõ conosciuta dal mondo; è vn paradosso, che Christo portò
dal Cielo. *Beati estis cum maledixerint vobis homines, & persecuti vos fuerint, & dixe-* Matth. 5. 11
rint omne malum aduersum vos mentientes propter me: gaudete, & exultate, quoniam mer-
ces vestra copiosa est in Cœlis. Così disse a' primi Vescoui il Saluatore; così replica
à noi, che per vegliare sopra la sua greggia, per perseguitare i peccati, & estirpare i vitij,
per promuouere la virtù, & il suo santo timore, per difendere gl'oppressi, e da lui rac-
comandatici, per accrescere il culto diuino, per sostenere l'autorità, e le ragioni della
Chiesa sua sposa, siamo à gl'odij, alle lacerationi, alle contumelie esposti. Non vuo-
le il Saluatore, che ciò ci sia materia di mestitia, ma d'allegrezza; di giubilo; e se vo-
glia-

gliamo attristarcene, ciò non da altro motiuo dee nascere, che dal danno spirituale de' maledici. A

D. Aug. ad Iul. Pelag. lib. Giuliano Pelagiano si mise à scriuere contra i libri di S.Agostino: vn pipistrello voleua cimentarsi coll'aquila, vna fiaccola con il Sole; & al solito degl'heretici, andaua aspergendo gl'infelici suoi scritti con l'ingiurie, con le contumelie contra'l Santo; il quale in questa forma da vero, e perfetto Vescouo gli rispose. *Non putes Iuliane, quod ego contemno contumelias tuas: non possum contemnere ea, quæ sunt mihi materia gaudij, & tristitiæ: gaudij quidem, quia scriptum est, Beati estis cum dixerint omne malum aduersum vos, &c. tristitiæ propter phrenesim tuam, iuxta illud Apostoli quis scandalizatur* 2. Corin. 11. 29. *& ego non vror?* che gran pena, che gran tormento doueuano apportare à quel fellone sì sensate parole?

Iac. 1. 2. Ma quanto dolce, e soaue esser dee l'allegrezza il giubilo che da sì fatte maledicenze habbiamo à ritrarre, S.Gironimo Apostolo ce lo manifesta. *Omne gaudium existimate fratres mei, cum in tentationes varias inuideritis*; e fù vn dire l'allegrezza, che è vn godimento del bene presente, tanto più vehemente conuien che sia, quanto il goduto bene è maggiore; hor sì grande, sì eccessiuo, sì incomparabile bene sono le tribulationi ingiuste, le maledicenze, e lacerationi in pregiuditio del nostro honore, che in virtù della patientia hanno in se epilogati tutti i beni, che in diuersi oggetti furono dal Creatore sparsamente distribuiti: si che riempiono i giusti di tutti i gaudii, di tutte l'allegrezze che il mondo ò con tesori, ò con grandezze, ò co' piaceri può contribuire: & essendo la tribulatione il sommo bene de' Christiani in questa vita caduca, anche vn sommo gaudio richiede. *Omne gaudium.* O sapientia spiccata dalla Cathedra della Diuinità; non conosciuta nell'Academia di Platone, non intesa nella scuola d'Aristotele, giudicata falsa da Anassagora, schernita da Epicuro, quantunque nel Portico di Zenone qualche barlume se ne vedesse; che perciò gli Stoici con affettata patientia professarono di chiamarsene seguaci con quel fastoso concetto, lodato da S.Gregorio Nazianzeno. D. Greg. Naz. epist. 44. ad Philagr. *Vir bonus beatus est, etiam si in Phalaridis tauro concrematur.* Et il Romano Catone, che era della loro setta, per restituire il coraggio alle sue truppe, a' quali prima d'azzuffarsi col nemico essercito, conuenne guerreggiare con la solitudine, coll'infocate arene, e co' serpenti, disse colà presso Lucano. B C

Lucan. *---- Serpens sitis, ardor, arena*

Dulcia virtuti, gaudet patientia duris.

Era però simulata la loro allegrezza, era falsa non meno che la Religione la sofferenza: perche questa virtù tutta santa, tutta celeste, sdegnò d'albergare frà le sordidezze del paganesimo, frà gl'infernali horrori dell'Idolatria. *Christiana patientia cœlestis est, & vera* (dice Tertulliano) *gentium falsa, & probrosa, quæ tanti boni nomen fœdis operationibus occupant: patientes riualium, & diuitum, & inuitatorum: impatientes solius Dei viuunt.* Et il suo discepolo S.Cipriano. *Apud gentiles tam falsa est patientia quàm sapientia.* Tertull. de patien. c. 15. D. Cypr. de Patien.

Il verbo eterno della caducità nostra vestito, portò dal paterno seno questa mirabile virtù, e coll'essempio, e con la dottrina si studiò di stamparla nel petto de' suoi fedeli: e lasciò questo vero gaudio a' primi Vescoui, affinche primieramente a' loro successori, e poscia al resto de' Christiani l'insegnassero. Onde il suo primo Vicario. *Communicantes Christi passionibus gaudete.* Et il Dottor delle genti. *Placeo mihi in infirmitatibus, & in contumelijs, in necessitatibus, in persecutionibus, & in angustijs pro Christo.* E dello stesso sentimento furono tutti gli Apostoli, & innumerabili loro successori, che in quella diuina fontana beuuto haueuano. D 1. Petr. 4. 13. 2. Cor. 12. 10.

E come non si rallegrarà il Vescouo delle lacerationi, dalle quali viene sferzato nel vedere adempire le sue parti, se gli seruono per antidoto contra'l veleno delle colpe in cui nelle continuate prosperità incorrerebbe? se fanno l'offitio del fuoco, che purga l'oro dalla scoria, e lo rende risplendente; della lima, che leua la ruggine dal ferro; dello scalpello, che spiana l'ineguaglità delle selci; del cauterio, che ferma il cãchero, che non vada serpendo, e lo guarisce; del sale, che cõserua dalla putredine la carne: & all'incõtro (come nel precedente capitolo detto habbiamo) cõduce seco il choro di tutte le virtù.

Onde Filippo Rè di Macedonia presso Plutarco professaua particolare obligatione à quei, che di lui sparlauano; perche mentr'egli si studiaua con le sue virtuose attioni di

A di farli rimanere mendaci, egli ne diueniua migliore.

Queste croci (dice Filone Hebreo) sono à guisa di risplendente luce frà gl'occhi, ed i colori; perche, per quanto alcuno habbia le pupille sane, e limpide, & gli siano presenti varij colori, s'egli starà in tenebroso luogo serrato, non potrà veder nulla, mancando la luce, che hà per offitio di vnire i colori con la potentia visiua: così queste mortificationi, questi disgusti vniscono l'anima, che nelle tenebre di questa terrea mole, e delle mondane sodisfattioni si truoua imprigionata con il suo vltimo fine, che è il nostro eterno Dio; in figura di che Tobia con il fiele del pesce ricuperò la perduta vista. Plutar. in apupil Regum. Philo *Afflictus animus* (parole di S.Gregorio) *fit Deo tanto proximus, quanto & à gratia humani fauoris alienus*. D Greg. l.10 moral.c.17. E sopra tutto, queste lacerationi ci nobilitano mirabilmente, rendendoci somiglianti à Christo prototipo de' Vescoui, di cui l'Apostolo. *Non habemus Pontificem, qui non possit compati infirmitatibus nostris; tentatum autem per omnia pro similitudine absque peccato*. Hebr.4.15.

B

§. III.

E quindi cauo il terzo motiuo, & è, che gl'odij, le lacerationi de' maluaggi sono il carattere de' giusti: le cantaridi, animali pungenti, e mortiferi, non si fermano che sopra i fiori più belli. E' sì proprio della virtù il patire contradittioni, che ne meno quando vn solo nemico haueua nel mondo, cioè à dire Caino, potè saluarsis mirate (dice S.Gironimo) come la passarà hora, che hà sì numerose schiere d'auuersarij. Non si può arrestare il corso alla malidicentia, che porta sù le labra il veleno, si che non vomiti il suo tosco sopra i più riguardeuoli, Si richiamino pure alla memoria l'Hebraiche, le Greche, le Latine, e le barbare Historie, i sacri, ed i profani Annali, che si trouarà che fino dal principio del mondo sù l'innocentia fù dal vitio perseguitata, le cui armi più frequenti, e consuete furono gli strali delle lingue mormoratrici che gli somministrarono palme, e trionfi: Non è cosa nel mondo sì santa, che le lingue non cerchino di conculcarla? D.Hier epi. ad Virgin. Eleutheria [illegible] Quanto furono lacerati i Profeti? quanto gl'Apostoli? quanto

C i maggiori Santi, che illustrassero la Chiesa, e che hora fregiano, quasi luminose stelle il firmamento dell'Empireo? quanto il Santo de' Santi Christo Signor nostro, di cui narra l'Aquila degl'Euangelisti, che *murmur multum erat in turba de eo: quidam enim dicebant quia bonus est, alij autem dicebant, non, sed seducit turbas*. Ioan.7.12. E questo linguaggio appunto sogliono sentire i Vescoui: hanno per ordinario due popoli in vn popolo: altri con lo di l'honorano, altri di biasimi li caricano; & appunto S.Agostino auuertillo. *Quicunque emicuerit in aliqua gratia, alij dicunt bonus est, alij non, sed seducit turbas, quod autem dictum est de Deo, valet ad consolationem, de quocunque hoc dictum fuerit:* D. Aug.ibi. Se cercauano d'oscurare i chiarissimi splendori della santità di Christo, che gran cosa sarà, che cerchino di rendere tenebrose le fiaccole delle virtù nostre?

Anzi consolatione per certo non ordinaria deueci recare di vedere vna gara fra'l Cielo, e l'inferno. Arma il demonio a' nostri danni le lingue de' suoi membri per molti capi; cioè à dire, per precipitar loro stessi in grauissimi peccati, poseiache come altroue di mente di S.Gio.Chrisostomo dicemmo, se il figliuolo, che lacera la fama di

D suo Padre naturale, vien dalla legge di Dio condennato à morte: di quanto maggior pena sarà degno l'eccesso di chi mormora del Vescouo, più necessario, e migliore del padre carnale? D. Chrysost hom. in illud salutate Priscillam post hom. epist. ad Rom. Exod.21. Zach 18. Indi per isfogare l'odio, che quel mostro infernale porta à Dio, à cui sà, che la fama de' Prelati è sì cara come la pupilla degl'occhi. *Qui tangit vos, tangit pupillam oculi mei:* E Finalmente perche screditando nel concetto del mondo i sacri Pastori, si persuade, che i peccatori non trattaranno d'emendarsi, anzi si stabiliranno nelle dissolutezze, mentre pare loro di vedere, che quei che dourebbono esser faci accese sul doppiero di santa Chiesa per illuminare gl'altri, siano carboni spenti. Il demonio (dice S.Agostino) *Ideo de bonis mala spargit, vt infirmi non putent aliquos esse bonos, & tradant se rapiendos libidinibus, & dissipandos: dicentes apud se ipsos, Quis est qui seruet mandata Dei, aut quis est, qui seruet castitatem?* D.Aug.ser. 14. de temp.

Dall'altro lato Dio per confondere quell'infernale cerasta, suscita huomini da bene, che lodino, e celebrino gli stessi Vescoui, che da' maluaggi sono ingiustamente lacerati; e si piglia à suo carico di difendere la loro fama, e di renderla anche più chiara à trauerso delle mormorationi de' tristi, e dell'odio de' maligni. E come ben disse vn

santo

Prat. spir. c. 211. santo Padre della Thebaide, Dio hà particolar protettione di chi con patientia sopporta l'altrui laceratinni. A

Tertull. de Patien. c. 15 Se bene questa fù dottrina di Tertulliano, che introduce Dio à dichiararsi nella tagione del Cielo debitore della sofferenza, obligandosi come tale à ricompensare ogni danno, che dall'ingiurie, ò dagl'oltraggi succedere ci possa, oltre che mentre nel suo banco le depositiamo, ne meno vuol lasciarle impunite. *Adeo(dice egli) satis idoneus patientiæ sequester Deus, si iniuriam deposueris penes eum, vltor est, si damnum, restitutor est, si dolorem, medicus est, si mortem, resuscitator est, quantum patientiæ licet, vt Deum habeat debitorem!* Per lo qual rispetto al sentire del Chrisostomo è graria molto più sublime il dono della parientia nelle amarezze, che soffriamo per seruitio di Dio, e della sua Chiesa, che quello de' miracoli, conciosia che in questo restiamo à Dio debitori, D. Chrysost. hom. 4. in ad Philip. e creditori in quello. *Pro Christo pati, manus est maioris admirationis, quàm sit reuera mortuos suscitare, & signa miranda patrare. Nam illic quidem debitor sum, hic verò debitorem habeo Christum.*

Anzi; ò infinita carità della diuina prouidentia! permette Dio ben souente, che i Vescoui più santi, i quali con lodi, & encomij vengono da' buoni celebrati; siano da' maluaggi esposti per materia di trattenimento sù i circoli de' mormoratori per efficaci preseruatiui; cioè à dire per bilanciare gl'applausi, che potrebbono attaccare loro la lepra dell'orgoglio, ò della vanità; perche l'anime loro troppo care sono al Cielo; e con questa mirabile mistura, da vn lato piglino animo à proseguire l'incominciata carriera, e dall'altro coll'essercitio dell'humiltà, e della patientia giunga al D. Greg. l. 9. epist. 39. c. sunt. 11. q. 3. 1. Cielo più grato, e soaue l'odore delle loro operationi; e di tanto ci rese certi S. Gregorio fra' sacri Canoni registrato. *Sunt plurimi, qui vitam bonorum amplius, quàm debent, laudant: & ne qua elatio de laude surrepat, permittit omnipotens Deus malos in obtrectationem, & obiurgationem prorumpere; vt si qua culpa ab ore laudantium in corde nascitur,* 2 Cor. 6. *ab ore vituperantium suffocetur. Hinc est ergo quod Doctor gentium se in predicatione currere testatur per infamiam, & bonam famam, qui etiam dicit vt seductores, & veraces.* B

Cic. l. de cō. solat. Questo mondo(dice Teofrasto presso il Romano Oratore) è vn gran Theatro, in cui i mortali sono da Dio posti à combattere con le auersità, contradittioni, & egli stà dal Cielo riguardando la pugna, per accarezzare, e coronare quei, che intrepidamente sprezzano i trauagli; & all'incontro per iscacciare da se i codardi. Dio buono! Epit. in Enchir. c. 45. io mi confondo quando da Epitetto mi sento intonare all'orecchio. *Si quis nuntiauerit quendam tibi maledicere: ne refuta quæ dicta sunt: sed responde eum nescisse cætera tua vitia; nam alioqui non illa sola fuiße dicturum.* C

E se gl'Idolatri giunsero à questa cognitione, qual vergogna sarebbe de' Prencipi della Chiesa, se non arriuassero à sprezzare i cicalecci, e le lingue mormoratrici? E non sarebbe egli vn indegnissimo mancamento d'vn Prelato d'hauere l'animo più vile degl'infedeli?

§. IV.

E Questo appunto è il quarto rimedio di sprezzare con animo generoso la mordacità delle lingue de' maluaggi, e stimare il giuditio de' buoni, e saggi recandoci à maggior gloria di piacere ad vn solo Socrate, che à tutto'l resto della moltitudine, la quale delle più degne, e più honeste attioni suol'essere ingiustissimo giudice, e per la sua incostantia, e per i suoi storti, & irragioneuoli giuditij, ripruoua, e condanna le cose secondo l'inclinationi, e gl'interessi proprij. D

E già che à caso habbiamo nominato Socrate, egli stesso ci amministra il modo di gouernarci in questi cimenti; egli ci rimprouera il mancamento della generosità dell'animo; egli ci insegna à sprezzare le lacerationi, non meno, che se fossero vagiti di Senec. de beata vita c. 6. fanciulli senza discorso; del quale però Seneca riferisce quest'aureo concetto. *Nihil magis, Socrates inquit, persuasi mihi, quàm ne ad opiniones vestras actum vitæ meæ flecterem. Solita conferte vndique verba, non conuitiari vos putabo; sed vagire, velut infantes miserrimos.* Parlano male di te i tuoi sudditi; non sei solo; così accade à gl'altri Vescoui: questo è vn male commune, parlano non come tu meriti; ma come sogliono: sodisfanno al prurito vniuersale; lasciali gracchiare, e

non

A non ti rechino rammarico i loro puerili, ed imprudenti vagiti, per non incorrere ancora tù nelle puerili imprudenze: posciache assentire di S.Gio. Ghrisostomo, il contristarsene è vn' imitare i fanciulli, che nel sentirsi schernire si danno in preda a' pianti, & [D. Chrysost. hom. 32. ad Pop.] alle querele: e però soggiunge con l'Apostolo *Nolite esse paruuli sensibus*. [1. Cor. 14.]

Alcibiade, il quale prouò la fortuna si incostante, che di lui dice Giustino, *Nunquam siue inoffensam siue in fauorem mediocribus populi studijs vsus*: [Iustin. hist.] mentre teneua in mano le redini della Republica d'Atene, sentendo mettere tutte le sue attioni sotto la censura de' Momi; senza punto inquietarsene, ne cessare dal suo solito modo di reggere, si seruì d'vna molto bizzarra inuentione à mira di schernire i suoi detrattori. Haueua egli à gran prezzo comprato vn bellissimo cane, che sembraua dalla natura formato per dimostrarsi al pennello d'Apelle superiore: egli vn giorno gli fece tagliare la coda, e così deformato seco lo conduceua; marauigliati di ciò gl'amici, gli chiesero (colà presso Plutarco) per qual cagione à si strano fatto si fosse portato: per dar materia, rispose, agl'otiosi Ateniesi di discorrere del mio cane, e cessare di lacerare la mia fama. [Plutarc.]
B *Loquantur de Cane Alcibiadis, modo Alcibiadem desinant lacerare*. O che bello ammaestramento per i sacri Prelati: mà solleuianci alquanto dalla terra.

Muoue la Luna l'argenteo suo carro, e da numero immenso di scintillanti stelle circondata, dimostrasi regina degl'astri, & emula del Sole: & ecco, che i cani mastini in quella specchiandosi, con importuni latrati nel loro linguaggio, la maltrattano, l'ingiuriano, la perseguitano: ma non perciò ella dal suo perpetuo corso punto s'arresta, ella sprezza quelle vanissime voci.

Et peragit cursus surda Diana suos. [Alciat Emblema 165.]

E l'animo del Vescouo, c'hauer dee più del celeste, che del terreno, e che nel Cielo di santa Chiesa hà per offitio di sgombrare con i suoi candidi, ed innocenti splendori le tenebre del tenebroso secolo, e degl'huomini vitiosi, e peruersi. *Inter quos* (dice l'Apostolo) *lucetis sicut luminaria in mundo*; [Philip. 2. 5.] dee con gran pace, e tranquillità fare il corso della sua carica pastorale, senza punto curarsi del latrare de' mormoratori, de' Momi, de' Critici, di cui il cane è geroglifico: che perciò finsero i Poeti, che [Plut. Mengch] C Ecuba mordacissima di lingua, fosse in cagna da' Dei trasformata: e cane per la stessa ragione fù chiamato Diogene. *Resplende igitur* (dice il Chrisostomo) *fulgere vita, & maledicos omnes contemne*: [D. Chrysost. in 2. ad Corint. 2. 25.] perche altrimente darebbe il Prelato à diuedere, che non passeggia per lo zodiaco de' celesti pensieri; ma vilmente và serpendo per terra. *Valde miror* (dice S.Gregorio) *cur vos, qui cor fixistis in cœlo, verba hominum agitent in terra*. [D. Greg. l. 9. epist. 39.]

Non cura il generoso leone i latrati de' cani, perche come Rè de' terrestri animali, non si degna di dare orecchie, ne di far caso di quei vani strepiti; e con magnanimo disprezzo, siegue il suo viaggio: e con questo suo naturale istinto, quando anche mancasse l'Euangelo, ci persuade il disprezzo delle mormorationi, per non degenerare da noi stessi, e non far torto alla nobiltà del nostro grado. *Ille magnus, & nobilis est* (dice Seneca) *qui more magna fera latratum minutorum canum securus obaudit*. [Senec. de tranquill. vit. l. 2. c. 3.]

Vedendo S.Gironimo, che gl'inuidi, e male intentionati criticauano, e lacerauano le traslationi della sacra Scrittura della lingua Hebrea, di cui con immensa fatica, e D con perpetue vigilie egli arricchiua il Latio, fù più fiate costretto, come egli riferisce, ad esclamare col Salmista, *Domine libera animam meam à labijs iniquis, & à lingua dolosa*, [Psal. 119.] e fù tentato à deporre la penna, parendogli vna somma follia di affatigarsi tanto per comprare co' suoi sudori l'odio di molti. Ma essendo da Domnione, e Rogatiano, suoi amici importunato à tradurre i libri di Esdra, e di Neemia, prese risolutione di compiacerli à trauerso de' cicalecci; e di non intermettere il suo corso per le vie del firmamento della sacra Scrittura per gl'altrui importuni latrati. *Itaque* (dice egli) *licet hydra sibilet, victorque sinon incendit iactet: nunquam meum, iuuante Christo, silebit eloquium; etiam præcisa lingua balbutiet*. [D. Hieron. ep. 108. l. r.]

Souuenga a' Prelati (dice S.Bernardo) d'esser Medici dell'anime; onde se i frenetici gl'ingiuriano, gl'oltraggiano; si studijno d'applicare i rimedii opportuni alla frenesia, senza far conto de' spropositi che dicono. Tanto più (che come ben osserua il Chrisostomo) se delle mormorationi che di noi si spargono, facciamo strepiti, e ne formiamo doglienze, e risentimenti, mostriamo di riconoscerle per vere; là doue con riderci, e [D. Chrysost. hom. 22. in ep. ad Rom.]

ci, e burlarci di quelle, ci dichiariamo innocenti, e tormentiamo *i maligni*, che con le loro maledicenze, pretendeuano d'inquietarci. A

Anzi somma consolatione deuono recarci le querele, e le mormorationi de' tristi; si perche ci dichiarano per veri serui di Christo, titolo che maggior gloria reca, che gli scettri, & i diademi imperiali; onde animosamente coll'Apostolo dir possiamo

Galat. 1.10. *si adhuc hominibus placerem Christi seruus non essem*; E si ancora perche sono tanto lontani huomini sì fatti dal potere offuscare la nostra fama, che più tosto maggiormente l'illustrano: dichiarandoci con le lacerationi del partito contrario al loro. Onde

D. Greg. ho. 9 in Ezech. S.Gregorio, *Peruersorum derogatio, vita nostra approbatio est: quia iam ostenditur aliquid iustitia nos habere, si illis displicere incipimus, qui non placent Deo.*

§. V.

Con vna inuitta sofferenza, e costantia d'animo adunque dobbiamo superare le mordacità degl'huomini temerarij, & indiscreti. E sarà atto di carità, e di mansuetudine il cercare, senza però pregiuditio del decoro, di farli chiamare à noi, e B disinganarli conforme al saggio conseglio che S.Gregorio diede à Palladio Prete, à cui doppo d'hauer dimostrato il disprezzo, che far si dee delle detrattioni; soggiunge.

D. Greg. l. 8. epist. 45. Matth. 17. 26 *Vocandi tamen sunt etiam ipsi, tranquillè admonendi, eisque satisfieri modis omnibus debet, scientes, quid de eis veritas dicit, ne forte scandalizemus eos.* E siegue, che se poscia non vogliono capacitarsi, dobbiamo consolarci all'essempio di Christo Signor nostro, che essendosi affaticato per sodisfare allo scandolo, che i Farisei prendeuano dal non lauarsi i suoi discepoli le mani nel pigliare vna parca refettione, e vedendo, che quei

Matth. 15. 14 perfidi in vece di quietarsi presero dalle sue parole nuouo scandolo; disse a' suoi, *sinite illos, caeci sunt, & duces caecorum.*

Si che quantunque dobbiamo sprezzare le maligne mormorationi in ordine à non sentirne disturbo, ò afflittione, & al non perdere l'interna quiete, ne intralasciare la vigilantia, e la rettitudine; anzi ci debbano esser care, e pretiose, mentre risultano C dal voler noi ben seruire al Signor nostro: non però conuiene di trascurare le diligenze morali per rimuouere le cattiue impressioni, ò lo scandolo de' deboli in pregiuditio della nostra riputatione, che tanto ci è necessaria, quanto altroue dimostrato habbiamo;

Act. Apost. 6. & i santi Apostoli ce ne diedero essempio nel sentire le mormorationi de' Greci à fauore delle loro Vedoue posposte alle hebree; che ben tosto cercarono di porgerui rimedio con la deputatione d'alcuni ministri. E questo è l'auuertimento, che vno de' maggiori Prelati della Chiesa Greca diede à tutti i Vescoui, il quale doppo d'hauerli resi cauti di non inuanirsi fra' populari applausi, anzi sprezzarli, soggiunge.

D. Chrysost. de Sacerdotio. 5. *Quodnam igitur aliud contemnere illum conuenit? liuorem, atque inuidiam: intempestiuas autem insimulationes (quippe Antistitem necesse est absurdas etiam deuorare criminationes) neque praeter modum vereri, ac reformidare; neque rursus leuiter despicere conuenit: sed te oportet, vt falsa etiam existant, vt à plebeis, ac contemptis hominibus in te contorqueantur; contendere eas statim, vt extinguas. Nulla enim res alia magis famam auget, vel bonam, vel malam, quàm vulgus incompositum; vt quod citra omnem delectum, ac iudicium, & audire, & eloqui cum assuefecerit, id omne quicquid occurrerit, temere proloquatur, nulla prorsus veritatis ratione habita. Quamobrem te non oportet vulgus ipsum contemnere, quin potius suspiciones prauas statim atque exorta illa fuerint intercidere. Blande item appellare eos, qui te insimulauerint &c.* D

Non si persuada però alcuno di poter con qualsiuoglia diligenza serrare la bocca, ne porre il freno alla lingua degl'otiosi, ed inquieti; e molto meno con i risentimenti, con i quali più tosto verrebbe à maggiormente esasperarli: imperciòche somiglianti rimedii sono peggiori assai, che l'infermità, & aggrauano il male in vece di risanarlo: là doue per lo contrario la sofferenza, & il rimetterne la cognitione della causa à Dio, è il vero dittamo, la vera panacea da saldare le piaghe, che gli strali della lingua imprimono nella nostra fama. Et il santo Dauide ce ne lasciò vn heroico essempio; allo-

2. Reg. 16. ra che ingiuriato, e villanamente lacerato da Semei suo suddito, non solamente non ne fece risentimento, ma sdegnosamente riprese Abisai, che voleua di quella fellonia,

D. Bern. ser. 84 in Cant. prender vendetta; di che stupito San Bernardo esclama: *O verè homo secundum cor*

Dei

A *Dei, qui se vlciscenti potius, quam exprobanti succensendum putauit.*

Ma che parlo di Dauide quando lo stesso Nerone mostro di natura, & idea di crudeltà con sì gran sofferenza sopportaua non solamente la lubricità delle lingue; ma etiamdio i cartelli, & i libelli famosi, che per cosa mirabile esù da Suetonio tramandato a' posteri? Suet. in Neron.

Ma è ben meriteuole Theodosio il grande, che con vna sua legge degna in vero d'vn Christianissimo Imperatore sia questo discorso sigillato: le cui parole sono queste. *Si quis modestiæ nescius, & pudoris ignarus, improbo, petulantique maledicto nomina nostra crediderit lacessenda, ac temulenta turbulentius obtrectator temporum nostrorum fuerit, eum pœna nolumus subiugari, neque durum aliquid, vel asperum volumus sustinere: quoniam si id ex leuitate processerit, contemnendum est, si ex insania miseratione dignissimum est: si ab iniuria, remittendum.* L. Codic. C. si quis Imper. maledis

Et in questa guisa i lacetatori della nostra fama in vece d'offuscarla, la renderanno più risplendente; ci fabricaranno corone per l'altra vita, & in questa non potranno rapirci la felicità, di cui frà mezo vn iliade dell'humane miserie la caducità nostra è capace;
B che nella tranquillità della conscientia, e nella sicurezza dell'innocentia consiste. *Vitam beatam efficiunt tranquillitas conscientiæ, & securitas innocentiæ*, disse Ambrogio santo. D. Ambr. l. 2. offic. c. 1.

Della patientia, che i Vescoui hauer deuono nelle calunnie, negl'odij, e nelle persecutioni. Cap. XL.

SE le mormorationi, ed i cicalecci de' popoli fabricano vna Croce assai noiosa, e pesante per le spalle de' Vescoui: molto maggiore, e più graue è quella delle calunnie, e delle persecutioni, e delle ingratitudini, che penetrano fino all'intimo del cuore. Che perciò Filisco (presso Dione Cassio) parlando con Cicerone, di- Dion. Cass. l. 38.
ceegli non potersi persuadere, ch'egli ambisca alcun magistrato, anzi che sprezzi quel-
C la brieue potentia; *Quæ omnibus calumniari volentibus exposita est.* Ma molto più sono alle calunnie esposti i Vescoui, che à guisa di Rebecca hanno nel seno della loro pastorale cura due popoli frà se contrarii; di modo che sempre vno è all'vtero materno infesto, e se non hà cose vere onde lacerare la fama del Prelato, calunnia le buone, ò inuenta cose false per issogare l'astio, e metterlo in discredito. *Inuidi* (dice S. Gregorio) *dum bonum, quod vident accusare nequeunt, excæcati malitia, malum, quod non vident ad accusationem quærunt.* D. Greg. 2. moral. c. 13.

Non hanno gl'Heretici in questi vltimi secoli impiego più ordinario, ne di maggior premura, che di calunniare le sacre mitre; perche sanno, che col loro discredito resta impiagata la Chiesa Cattolica, che ne' suoi Prelati è rappresentata. Onde è troppo grand'infelicità di vedere accomunato il loro linguaggio a' Cattolici; anzi a' sudditi, alle pecore, a' figliuoli, che in vece di farsi scudo per difendere la fama de' loro Prelati, de' Pastori, de' Padri da' colpi, che quelli empii settarii con le sacrileghe lingue gli vibrano contra; più tosto somministrino loro abondeuole materia di confermare le lo-
D ro menzogne con gl'attestati degli stessi cattolici. E quel ch'è peggio tanto più le calunnie de' sudditi ne' secoli trascorsi, prendeuano piede, tanto più renderonsi i persecutori audaci, quanto non veniuano frenati, ne puniti; tutto che dalle giustificationi de' Vescoui, rimanessero di tal sità euidentemente conuinti: si che il trauagliare i Pastori, l'obligarli à purgarsi auanti a' Superiori maggiori, & il macchiare la loro fama, dependeua dall'arbitrio de' più vili, e più indegni huomini, non che da' più potenti: Il che quanto riuscisse intollerabile, si può raccorre da quanto narra Gregora d'Atanasio Patriarca di Costantinopoli; il quale vedendo i suoi calunniatori, da lui stimati degni di morte, puniti solamente in pena di carcere, ne concepì sì fatto sdegno, che rinuntiò quella nobilissima Chiesa, che in vece di renderlo venerabile à tutti, lo soggettaua con la speranza dell'impunità, a' calunniatori: mirate che cosa haurebbe egli fatto, se quei manigoldi fossero restati affatto impuniti; come ben souente si vide. Gregoras l. 7 in Theatr. vit. hum. 8. mihi 370.

Quei, che toccano nell'honore gl'huomini honorati, truouano il modo sicuro d'im-

d'impiagarli nella parte più sensitiua dell'anima, e di porre la loro patientia al più duro esperimento, che cada sotto l'humano discorso, trattone l'interesse dell'eterna salute. A

Petto armato dell'vsbergo d'vna raffinata virtù vi vuole, perche stia saldo a' colpi delle calunnie, e delle persecutioni: posciache, come disse il maggiore de' saggi, *Calumnia conturbat sapientem, & perdet robur cordis illius.* (Eccl 7.8.)

La casta Susanna vedendosi già come adultera dagl'adulteri condennata, al Cielo riuolta, rappresentò con molte lagrime all'eterno incorrotto giudice la propria innocentia, e la falsità de' Testimonij, che la calunniauano; quasi molto più l'affligesse la morte della fama, che quella del corpo, & à punto l'auuertì Sant'Ambrogio. *Plorauit cum crimen obijceretur; plorauit cum sibi de pudica, & casta adulteri iudicium vendicarent; non mortem deplorans; sed castitatis calumniam.* (Dan. 13.) (D Ambr lib. de fuga fecul.c.vit.)

Anzi lo stesso Giobbe, idea della sofferenza, doppo d'hauere con inimitabile costātia tollerata la perdita delle ricchezze, e de' figliuoli; doppo d'hauer sofferte l'vlcere, e le piaghe del suo putrido, e lacerato corpo, doppo l'abbandonamento de' parenti, ed i rimprocci della moglie; doppo d'hauere spezzate tutte le saette dell'infernale nemico, e votata la sua diabolica faretra; anzi doppo d'hauerlo trafitto, e prostrato à terra; visitato da' suoi tre amici; sentendo, che haueuano formato concetto, che egli per li suoi peccati, fosse da Dio si fieramente percosso: turbossi per si fatta maniera di quella calunnia, che *maledixit diei suo, & locutus est pereat dies, in qua natus sum, & nox, in qua dictum est: conceptus est homo &c.* Gran cosa! più lo tormentaua di vedere impiagata la sua fama, che tutto il suo corpo: le punture di quelle lingue più lo cruciauano, che i vermi diuoratori delle sue carni. Lo scandolo, che poteuano pigliare i suoi sudditi, se si fosse sparsa voce, ch'egli d'occulti peccati fosse macchiato, più l'affliggeua, che quante pene poteua darli tutta la rabbia dell'inferno; e lo notò San Gio. Chrisostomo. *Maximè verò lacerabat eum non vis sanè malorum; sed quod tanquam in hominem impium, & exlegem, tanquam in Dei hostem, & qui virtutem antea esset ementitus, calamitas illa incidisse videretur; nec ita de corporis lue, vt is de nominis existimatione laborabat:* non già per vanagloria, ma *quia suis illis arumnis plerosque offendi, idest scandalizari animaduertebat.* B (Iob. 3.8.) (Chrysost in Catena in Iob Pauli Comito.i.) C

Si accresce il tormento, che recano gl'acuti strali delle calunnie; perche se bene col dittamo del disinganno vengono medicate le piaghe; sempre però vi resta la cicatrice impressa: cosa pur troppo conosciuta da quel fabricatore d'imposture presso Plutarco, *docens tametsi morsiculus consanaretur, tamen calumnia cicatricem mansuram:* Se bene egli s'ingannaua oltre modo come in vn mio Paradosso morale pienamente hò prouato, & anche da questi miei scritti si raccoglie. (Plutar de Adul. & Amic.discrim.) (L'Autore 7 par.d.7 p.e.)

§. I.

MA quanto più molesta, quanto più aspra è questa Croce, tanto maggiormente campeggia l'eminentia della vocatione de' Vescoui, e della perfettione, che in loro si presuppone: posciache come ben disse S.Bernardo *Bona facere, & mala pati, & sic perseuerare vsque ad mortem, vita Apostolorum est.* Questo è l'horoscopo, e l'ascendente, che porta a' sacri troni quelli, che da Dio sono eletti, & è vn peso, che và annesso, & è quasi inseparabile dal Vescouato, ma però lo rende più nobile, lo qualifica, lo essalta. L'esser perseguitato per amor di Christo è grandezza maggiore, che il Vescouato, anzi maggiore, che il grado del sommo Gerarca. Non hà il mondo dignità più sublime, più eminente, più vicina alla diuinità, che il trono di Piero. A' sacri piedi del sommo Pontefice tutte le corone, tutti i diademi humilmente si prostrano: e non dimeno San Cipriano scrisse à San Cornelio Papa, essiliato per Christo, che ciò era successo, *vt maior rediret*, e San Gio. Chrisostomo in maggior pregio teneua le manette, & i ceppi di San Paolo, che il grado dell'Apostolato, dal Cielo contribuitogli. (D Bern. ser. de SS. Pet. & Pauli.) D (D. Cypr.) (D. Chrysost. hom 3. super Iob.)

Allora cessaranno le difficultà, le calunnie, gl'incontri, le persecutioni, quando il Vescouo cessarà di fare virilmente le sue parti; quando trascurarà l'obligationi, che porta seco la sua carica; quando si studiarà d'incontrare i gusti degl'huomini più che quelli di Dio; quando temerà più la terra, che il Cielo; quando di Pastore, ch'egli è, de-

A degenerarà in mercenario: non potendo mentire chi scrisse al Vescouo d'Efeso, che *Omnes, qui piè volunt viuere in Christo Iesu persecutionem patientur*: con il qual termine 2.Tim.3.12.
generico di persecutioni s'intendono (al sentire del Chrisostomo) tutte le difficultà, D.Chrysost. ibidem.
le fatiche, e dolori, ed angustie: il che non è si commune à tutti i buoni Christiani, D.Leo ser.9. de quadrag.
che non si sia proprio de' Vescoui, chiamati al martirio. *Et ideo* (dice S.Leone) *nunquam deest tribulatio persecutoris, si nunquam desit obseruatio pietatis*. E S.Gregorio ne D.Greg l.6. epist.17.
caua vna conseguentia à contrario sensu. *Qua in re ego fideliter dico, quia minus piè viuis, si minus persecutionem pertuleris*.

Dalle calunnie, e persecutioni, che l'Apostolo soffrì nell'introdursi in Tessalonica, presagì il frutto, che in quella Città dal seme delle sue prediche, e delle sue fatiche era per raccorre, egli combattè nello steccato della patientia co' Demonii, con gl'Hebrei, 1.Tessal.2.
co' Gentili, co' Filosofi, co' Tiranni, co' Magistrati, co' trauagli, con le calunnie, con le persecutioni, e con ogni genere d'auuersità onde potè molto bene ridurlo à memoria à quella nouella Chiesa. *Ipsi scitis, fratres, introitum nostrum ad vos; quia non ina-*
B *nis fuit*; non poteua riuscire sterile, non infecondo, sapete perche? *Sed ante passi, & contumelijs affecti*. Nobile ingresso, felice principio, mentre da' trauagli, senza colpa del Vescouo sofferti, alla cura pastorale si dà di mano. Sarebbe parso vano il suo predicare all'Apostolo, se non fosse reso dalle persecutioni vigoroso: e ben osseruollo S. Gregorio. *Ecce, dulcissime fili* (dice egli) *Predicator sanctus ingressum suum vacuum fuisse perhibuit, si contumelias non pertulisset, & tua charitas dicere bona vult; sed mala perpeti recusat? vnde necesse est, vt inter aduersa se districtius accingat, vt desiderium ad amorem Dei, atque studium bona operationis, ipsa plus aduersitas augeat*. D.Greg.l.6. epist.17.

Questo effetto deuono operare nel Vescouo le persecutioni, e le calunnie, in animarlo maggiormente alla pastorale sollecitudine, renderlo più vigoroso nel correggere i vitij, e frenare le dissolutezze: & ecco due vaghe similitudini, con le quali quel santissimo Pontefice, conferma la sua essortatione. *Sic semina messium gelu cooperta fertilius germinant: sic ignis flatu premitur, vt crescat*.

C Il che in sostantia replicò à Sabiniano Vescouo Iadertino; dicendogli, che la patientia sà rendere leggiero ogni duro peso, e la costantia superare ogn'incontro, ogn'ostacolo, conchiudendo con dire. *Animos ergo tuos aduersitas non deijciat, sed accendat: audacior enim te in omnibus vigor sacerdotalis ostendat*.

Lo stesso S.Gregorio scriuendo al Rè Recaredo và considerando, che questi intoppi, queste auuersità, che contrastano alle buone intentioni de' giusti, e ne ritardano, ò affatto impediscono i successi, sono pruoue della virtù: perche qual più santa risolutione, qual più degna impresa di quella di S.Paolo, di venire à seminare nel fertile terreno d'Italia la fede di Christo, e piantare la Croce, oue trionfauano gl'Idoli? non dimeno la naue, in cui verso Roma nauigaua, patì naufragio, & andò in pezzi; ma frà le procelle, e le tempeste del mare, salda, ed intiera la naue del cuore se ne rimase. D. Greg.l.9. epist. 61. ad uers.18 5 9.
Il che mi fa souuenire d'vn vago concetto di Seneca nell'aurea operetta della prouidentia, oue con penna Christiana, e purgatissimo inchiostro mirabilmente persuade Senec. de Prouid.c.6.
la sofferenza in ogni genere di casi auuersi: introduce egli Dio à dire a' mortali. *Con-*
D *temnite fortunam, nullum ei telum, quo feriret animum dedi*. Può ben il mondo, può il demonio eccitare eternamente turbini, e tempeste; ma non hà strale alcuno, con cui possa impiagarci la tranquillità dell'animo, se noi stessi non glie lo somministriamo.

Io non niego, che molto graui, molto aspre al senso siano le calunnie, e le persecutioni: ma quando altro premio non se ne riportasse, che essere à guisa di oro purificato nel crucciolo per riuscire più lucido, e risplendente; render forte, e vigorosa la virtù della sofferenza, sarebbe ogni calunnia, ogni persecutione desiderabile. *Malum illud quidem grauissimum* (dice il Nazianzeno) *sed in quo patienter tolerando mira solet eminere virtus iustorum*. E con questo motiuo S.Bernardo consolò, e rifrancò i Vescoui dell'Aquitania, scriuendo loro. *Virtus in pace acquiritur in pressura probatur, in victoria approbatur*. D Greg.Naz. om. de laudib. D.Bern.epist 126.

Se dunque le calunnie, le persecutioni ci rendono più gloriosi, qual ragione vuole, che le stimiamo come macchie del nostro honore? non possono le nuuole oscurare il Sole; non nuoce a' tetti la grandine; & a' Prelati essemplari non reca danno alcuno la malignità de' maluaggi, mentre ne rimangono più tosto nella virtù raffinati.

Il

Il sale allora vien calpestato, quando è suanito, quando hà perduto il sapore: ma se nel suo vigore si conserua, alle mense de' Prencipi serue per condimento, non possono per tanto i mortali co' piedi delle calunnie, e delle persecutioni calpestrare i Vescoui, chiamati da Christo sale della terra, se da se stessi tralignando, non diuengono putridi per le colpe, il che può cagionare, dice il Signore, che da gl'huomini siano calpestati, fra' quali Sant'Agostino annouera quelli, che per tema delle persecutioni vanno freddi, e ritenuti nell'essercitio della loro carica. *Non itaque* (dice egli) *calcatur ab hominibus qui persecutionem patitur; sed qui persecutionem timendo infatuatur*.

Matth. 5. 13.

D. Aug. l. 1. de ser. Dom. in mon. c. 6. & to. 4.

Io mi truouo d'hauer prouato à lungo in vn mio Paradosso morale come pur dianzi accennai, che maggior honore ci contribuiscono le calunnie, che le lodi; e però intorno à questo punto non accade, c'hora più à lungo mi diffonda.

Par. 1. Par. 7.

Ma ben soggiungo, che i Vescoui, i quali per la giustitia, e per trattare fedelmente la causa di Dio, sono ò con calunnie, ò con odii, ò con persecutioni maltrattati, non solamente con lo splendore della sofferenza diuengono più illustri in terra; mà quel, che più, anzi che il tutto importa, n'acquistano vn'immenso tesoro di beatitudine in Cielo, per contratto stipulato frà Christo, e li primi Prelati della Chiesa à fauor loro, e de' Successori, di cui sì rogò il gran protonotario San Matteo, *Beati estis cum maledixerint vobis homines, & dixerint omne malum aduersus vos mentientes, propter me*. O' Dio! dice Sant'Agostino, e quanti huomini, e quanti fanciulli, quante tenere donzelle hanno prontamente sofferti asprissimi martirij per conseguire questa beatitudine; e noi saremo sì delicati, che non potremo per la medesima gloria tollerare vna calunnia, vna persecutione? onde non sò con qual faccia, con qual conscientia vorremo pretendere di godere eternamente co' Santi, i cui gloriosi essempli ne meno nelle cose minute imitare vogliamo. Siano pur dunque false le voci, che contra di noi si spargono, deriuino pure dall'odio delle nostre giuste risolutioni; che deuono essere sprezzate; anzi con rendimento di gratie riceuute. *Illud maledictum contemnendum est* (dice San Gironimo) *quod beatitudinem creat, quod falsò maledicentis ore profertur*. B

Matth. 5. 11.

D. Aug. serm. 16. de temp.

D. Hiero. in 5. Matth.

E per non replicare altri motiui, ne' due precedenti Capitoli considerati; non posso intralasciarne vno, & è questo, che il pretendere d'amministrare degnamente il Pastorale senza disturbi, senza odii, senza calunnie, e persecutioni, altro non è, che desiderare cosa impossibile: bisognaua nascere in vn secolo d'oro, ò nello stato dell'innocentia, per gouernar popoli intieri, che indistintamente accogliessero nelle case loro con lieta faccia la Giustitia; il volere incatenare, ò metter fra' ceppi l'indomite passioni, e gli sfrenati appetiti altrui, il correggere, il punire i delitti, il prohibire ciò, che più diletta ad huomini liberi, è impresa, che senza molte contradittioni non può condursi à fine nelle più osseruanti Religioni, nelle quali gl'huomini spontaneamente imprigionarono i loro arbitrii con voti strettissimi. Non vanno essenti da somiglianti incontri le Prelature di poca durata. Anzi ne meno le teste coronate, che con vn cenno possono apportare l'vltime desolationi alle famiglie, furono mai essenti da somiglianti calunnie; & Antistene ne rese auuertito il Rè Ciro, acciò non se ne turbasse, e lo rapporta Epitetto. *Quid verò Antisthenes ait? an vnquam audisti? Regium est, Cire, cum rectè facias malè audire*. Quelli, che si sentono tocchi nel viuo dalla pastorale disciplina, vogliono, per isfogo di dolore, essercitare almeno con lo scettro della lingua qualche spetie di superiorità sopra i loro Prelati, per santi, ch'eglino siano; siche le stesse loro opere buone fanno materia di calunnie; publicando per vitij le virtù; per indiscretezza il zelo; per crudeltà la giustitia; per ostinatione il vigore Sacerdotale; per hipocrisia il buon essempio. *Fieri non potest, vt qui virtute excellunt apud omnes benè audiant* (diceua il Chrisostomo) oltre che non essendo i sudditi consapeuoli de' motiui, per i quali il Prelato publica alcun'ordine, da lui per giuste cagioni giudicato necessario; ò non essendo eglino istrutti ne' Canoni, e ne' Concilii, che obligano la conscientia del Prelato; ma considerando le cose nella sola superficiale apparentia, condannano per ingiuste quelle determinationi, che con lodi, e con applausi tributare si dourebbono: e là doue non è lecito di condennare il più vile huomo del mondo, prima ch'egli habbia le sue difese rappresentate; la giustitia, & il Prelato che la coltiua senza poter dire le loro ragioni, vengono da gli stessi rei, e da' loro fautori condennati; essendo in ciò di peggior conditione di tutti; che è quello, che accennò Tertulliano. C D

Epit. l. 4. dis. c. 6.

D. Chrisost. serm. de calumn.

Tertull. c. 1. Apolog.

Iusti-

A *Iustitia vnum gestit intendum, ne ignorata damnetur. An hoc magis gloriabitur potestas,*
quo etiam inauditam damnabunt veritatem? Questo fù sempre lo stile del mondo, che
i maluaggi si piglino autorità di condennare i buoni; che l'innocentia sia dal vitio op-
pressa; che i delitti siano scusati; anzi premiati; e calunniato il buon reggimento.
E Filone Hebreo eccellentemente ne apporta l'essempio del casto Giuseppe, e dell'im- Philo l. quis sit rer. mund. haeres.
pudica Egizziana sua padrona. *Semper hunc mundanorum iudicium fuit; semper inuer-*
sus hic eorum ordo: Ioseph castus, & innocens vinculis alligatur, adultera mulier inter ma-
riti amplexus deliciatur. Ma più di tutti passarono, e passeranno sempre per questa
strada i sacri Rettori de' popoli; in figura di che permise Dio, che in Abelle primo Pa-
store nell'infantia del mondo cominciassero le persecutioni de' tristi, e seguissero an-
che in persona dell'innocente Giacobbe Pastore di Labano.

La qual figura s'auuerò primieramente nel primo sommo, ed eterno Pontefice
Christo Saluator nostro, il quale col copioso tesoro de' benefitii, e delle gratie, che so-
pra gl'Hebrei con santa prodigalità spandeua, altro non comprò da quell'ingratissi-
B mo popolo, che odio, che calunnie, che persecutioni: si che quei frenetici in vece di
ricuperare la sanità in virtù della diuina Triaca, e del celeste Mitridate, che vn si
eccellente medico alle loro infermità applicaua; si riuoltarono furiosamente contra di
lui; e quegli, à i cui imperii obediuano prontamente la morte, e l'inferno; trouò si
contumaci i cuori humani, che per mezo d'indignissime imposture, ne fù ignominio-
samente, e crudelmente vcciso; il che essagerando Agostino santo, dice. *Pertulit om-* D. Aug. super psal. 63.
nes infirmos eorum; curauit omnes languidos eorum; prædicauit regnum cælorum; non ta-
cuit vitia eorum, vt ipsa potius eis displicerent, non medicus, à quo sanabantur. His om-
nibus curationibus eius ingrati. Tanquam multa febre phrenetici, insanientes in medicum,
qui venerat curare eos, excogitauerunt consilium perdendi eum.

Anzi lo stesso Christo per hauere vna dimestica, e continua occasione d'essercitare
atti heroici di sofferenza, e per eccitare in noi col suo santo essempio il vigor pastorale,
scelse fra'l picciolo numero di dodeci Apostoli lo scelleratissimo Giuda, che esser do-
ueua Ministro della sua morte, e l'inquietitudine, e lo scandolo del Collegio di quei D. Aug. l. 17. de Ciuit. c. 49.
C primi Vescoui. *Vt Ecclesiæ suæ tollerandorum malorum præberet exemplum* (dice Agosti-
no santo) volle assuefar noi à tollerare le persecutioni, e l'ingratitudini etiandio di
quelli, che con più rileuanti benefitii haueremo obligati. *Christus* (dice S. Ambro- D. Ambr. l. 3. de Ciuit. c. 40.
gio) *voluit deseri, voluit prodi, voluit ab Apostolo suo tradi, vt tu à socio desertus, à socio* D. Ambr. l. 5. in Luc. c. 6.
proditus moderatè feras tuum errasse iudicium, perijsse beneficium.

E perciò protestò a' medesimi Apostoli, & a' loro successori; che si preparassero di
calcare l'orme da lui impresse; di non pretendere accoglienze più grate, ne più ciuili
trattamenti di quelli, ch'egli esperimentati haueua. E s'egli era sì fattamente passato
per mezo di calunnie, che anche nel liberare gl'ossessi da' spiriti infernali ne fù chiama-
to da gl'huomini Mago, e tenuto amico di Belzebub; & essendo Dio in carne huma-
na, fù publicato per vn Demonio in forma humana, volle mettere à parte di queste
honorate accoglienze i suoi più fauoriti Ministri: E quindi intimò à quel sacro Colle- Matth. 10. 25
gio, nel mandarli ad essercitare l'offitio Episcopale, che si preparassero ad vn inuitta
D sofferenza per somiglianti incontri. *Si Patrem familias Beelzebub vocauerunt, quanto*
magis domesticos eius? Que vn gran Vescouo, splendore della Francia, facendo à se
stesso, & à gl'altri Prelati animo esclama. *Omnia iniuriarum, & contumeliarum gene-* D. Hilar. lib. c. 10.
ra nihil nos terreant: gloriæ potius loco amplectentes si Domino nostro, vel passionum condi-
tionibus adæquemur.

Compiacquesi il Saluatore di sperimentare in se stesso l'odio del cieco mondo, e
porse lo stesso calice a' Vescoui, per renderli partecipi non meno del merito, che del-
l'offitio. *Si mundus vos odit, scitote quia me priorem vobis odio habuit*, e ne rende ben to- Io. 15. 18. Am. Bed.
sto la ragione; perche vedendo i mondani, che noi nō amiamo quel, ch'eglino amano;
anzi pratichiamo, & insegniamo dottrina direttamente contraria à quella del mon-
do, altro che odio concepire non ne possono: impercioche si come, al sentire d'Ari-
stotele, la somiglianza de' costumi, de' genij, e dell'inclinationi partorisce amore; così
cagiona odio la dissomiglianza. Onde Agostino Santo *necesse enim est, vt oderit nos* D. Aug. in Ioan. 15. 19.
(mundus) quos cernit nolle quod diligit.

E si-

E finalmente ci armò contra le persecutioni coll'essempio di quelle, ch'egli soffrì, A
Ioan. 15.20. e che fino alla morte l'incalzarono. *Si me persecuti sunt, & vos persequentur:* il che permette per gloria sua, e per confusione dell'empietà: mentre si vede, che la Chiesa ne' trauagli, e nelle persecutioni, che in persona de' suoi Prelati patisce, più illustre, più risplendente diuiene; & acciò à noi non manchino materie di corone; e per ischernire gl'artifitii dell'inferno, che muoue ogni pietra per rendere odiosi i zelanti Prelati, & eccitare persecutioni contra di loro, per introdurre i popoli à bramare Vescoui politici, ed impastati di senso, che à guisa d'Idoli, habbiano occhi, & orecchie; ma non si curino di vedere, ne sentire, per disobligarsi dal porgere opportuni rimedij: e finalmente perche si riconoscano i buoni da i cattiui Prelati, che non minore approuatione riceuono dalle calunnie de' maluaggi, che dà gl'encomij de' giusti; conforme à
D. Bernar. ep. 238. quanto scrisse San Bernardo à Papa Eugenio à fauore d'vn personaggio eletto alla Chiesa di Valenza. *Nec potest bonus non esse qui bonis placet: nec minùs validum argumentum mihi videtur, quod bonus sit, si malis è regione displiceat.*

Dal che l'amorosissimo Dio caua anche vn'altro bene per l'anime nostre, volendo B
che i nostri calunniatori lor mal grado ci rechino grandissimo giouamento, e con le loro maledicenze assicurino la nostra eterna salute dal pericolo, à cui la compiacenza delle lodi potrebbe esporla, Essendo gl'applausi vno de' più pericolosi arieti, di cui si seruano i Demonij per espugnare la fortezza de' nostri petti; si che dalle stesse vipere il nostro celeste medico ci fabrica la Triaca, per assicurarci da vn veleno, da cui ne meno il Cielo potè difendere milioni d'Angioli, ne il Paradiso terrestre i nostri primi progenitori; e sempre si sono veduti caminare i buoni, e Santi Prelati frà le lodi, ed i biasimi; frà gl'applausi, e le calunnie; come da alcuni essempli, che frà mille hò scelti, nel seguente capitolo vedremo.

§. II.

STudianci dunque di viuere in maniera, che le calunnie contro di noi auuentate, C
non siano credute, e non diamo alcun'occasione positiua, ad alcuno d'intraprendere contra la nostra fama, ad imitatione della casta Giuditta, di cui dice il sacro
Iudit. 8.8. testo, che per la sua essattezza. *Nec erat qui loqueretur de ea verbum.* Che se Platone
Plato l. de Repub. hebbe à dire, che lo studio della filosofia riforma l'huomo in guisa, che anche à Momo lo rende irreprensibile; molto più deve sperarsi questo effetto dallo studio della perfettione Christiana, e dal sacrosanto carattere episcopale. Non però ci viene vietato, anzi più tosto fa mistieri, potendo senza pregiuditio del decoro, il giustificarci con ogni tranquillità, & il render conto della nostra innocentia: perche quanrunque sia atto di maggior perfettione nelle persone priuate, e molto più ne' religiosi il non volersi
S. Teres. Camino di perfet. c. 5. scusare, ne meno potendo, come ben dimostra santa Teresa: nondimeno quando l'honore, e la fama pericolasse, ò dal nostro silentio si rendessero più audaci, e temerarii i calunniatori, è sempre lodeuole il disingannare il mondo, conforme alla distintione, che intorno à ciò apporta S. Gironimo.

D. Hieron. in c. 2. Ezech. Sales Introd. à la vita deuot. part. 3. c. 3.
Vn gran Vescouo del nostro secolo coll'autorità di S. Gregorio insegna, che modestamente si scusi il calunniato, e ribatti la calunnia con negare d'hauer commesso quell'errore, perche dee questa riuerẽtia alla verità, & all'edificatione del prossimo: ma se doppo d'hauer fatta la sua vera, e legitima scusa, altri perseuera in calunniarlo; nō se n'hà à turbare in modo alcuno, ne inquietarsi, che la sua innocentia non sia creduta: perche doppo d'hauer reso il suo dritto alla verità, egli è ragione di renderlo ancora D
all'humiltà. Conseglio molto saggio, e degno d'esser pratticato, come lo pratticaua
D. Aug. l. vnic. ad Secundin. c. 1. S. Agostino, il quale vedendo, che Secondino Manicheo perseueraua nel calunniarlo gli scrisse. *Senti de Augustino quidquid libet: sola me conscientia in oculis Dei, non accuset.* Più dobbiamo stimare il teatro della conscientia, che l'anfiteatro di tutto il mondo: questo molte fiate s'inganna, e ci può ingiustamente rendere colpeuoli appresso à
D. Greg. Naz. orat. 29. gl'huomini, che non hanno alcuna autorità sopra l'anima nostra: quella ci giustifica, ò ci condanna nel cospetto di Dio, che può darci vn eternità di gloria, ò di pena: con quella però soleua consultarsi il famoso Vescouo di Nazianzo, che fù per qualche

tem-

A tempo bersaglio d'atroci calunnie, che perciò diceua. *In omnibus rebus consiliarij loco rationem, Deique iustificationes habeo; à quibus plerumque etiam nullo accusante, conuincor, & rursus condemnantibus multis, absoluor.*

Affliggeuasi Costanzo Vescouo di Milano di vederfi da' calunniatori troppo lacerata la fama; S.Gregorio si prese briga di consolarlo con vna sua lettera, dicendogli, che in questi casi dobbiamo ricorrere al gabinetto del cuore nostro per vedere se la conscientia ci riprende, e mentre la trouiamo innocente, non habbiamo à turbarci dell'altrui false accuse; ma riconoscerle per sottili stratagemi dell'inferno, che ci vuole occupate in questi disturbi, per distraerci dalla consideratione delle cose celesti, e dalla cura, e vigilantia de' nostri suddiri. D.Greg.l.6. epist. 14.

Nella medesima guisa quel santo Pontefice rasserenò le mestitie di Palladio Prete del monte Sinai: cònchiudendo *si ergo nobis est testis in cœlo, testis in corde, dimitte stultos foris loqui quod volunt.* D.Greg.epist. 45.l.3.

Mà quando anche la virtù non ci obligasse ad vn generoso disprezzo delle calun-
B nie; la stessa politica terrena ce lo persuade; essendo il loro proprio di tosto suanire, se non si mettono da noi stessi in discorsi, e se con le doglienze, e co' risentimenti non si rendono più cospicue. Onde osseruò Tacito, che fù tiro di raffinata prudentia in Augusto il dissimulare le lettere d'Antonio, i discorsi di Bruto pieni di calunnie, & i versi di Bibaculo, e di Catullo, sparsi di cõtumelie; e ne caua questo politico ammaestramento. *Haud facilè dixerim moderatione magis, an sapientia; tanquam spreta exolescunt; si irascare, agnita videntur.* Tacit.l.4.Annal.

Mà noi habbiamo anche la politica del Cielo, che ci afficura, che con tollerare le calunnie, e rimettere la nostra causa al Tribunale di Dio, ne resterà molto meglio assicurata la nostra fama, che se in nostra difesa orassero mille Demosteni, mille Tullij; essendo il proprio di quel celeste Nume di cauare la luce dalle tenebre: e ce ne diede parola espressa per mezo del suo amato Proteta. *Reuela Domino viam tuam, & spera in eo; & ipse faciet*, e che cosa farà? sai che? per mezo delle stesse calunnie farà maggiormente risplendere la virtù, e l'innocentia tua, ti renderà più glorioso à trauerso
C dell'imposture; farà, che la cattiua fama, che di te si spargeua, tradisca se stessa, e si trasformi in lode, *& educet quasi lumen iustitiam tuam, & iudicium tuum tanquam meridiem.* Et all'incontro farà rimanere confuso, e scornato quegli, che se ne giua orgoglioso d'hauerti messo in discredito: *Humiliabit calumniatorem*, & à guisa di chi gettando in alto la poluere se la vede ben tosto tornare adosso, egli restarà l'infamato: le tenebre, con cui si studiaua di offuscare la tua fama, renderanno la sua tenebrosa, e di splendori riempiranno la tua; perche ben souente s'auuera quel saggio concetto di Cassiodoro *Authorem repetunt tenebræ; quæ ad inuoluendum iubar aptantur; nitorem siderum nox infusa non obruit.* Psal.6.5. Cassiod.lib. epist. 15.

Il peso, che minaccia d'opprimere la palma, l'inalza: il ferro che recide la vite, la rende feconda, e stimabile: il fuoco, che vorrebbe struggere l'oro, lo rende più splendido: la sanguisuga, che pensa di seccare le vene all'infermo, le purga, e lo risana; e la calunnia, che si persuade di offuscare la fama, la illustra. *Quin & sæpe conuiciator prodit*
D *gloriam dum exercet inuidiam*, diceua S.Cesario: così disponendo Dio giustissimo defensore dell'innocentia, e zelantissimo custode dell'honore de' suoi serui, e particolarmente de' Vescoui, nella cui riputatione è interessata la Chiesa. D. Cesarius hom. 9.

Si conferma quanto s'è detto con essempli, Cap. XLI.

TROPPO sarei prolisso, s'io volessi tessere vn lungo Catalogo di Santi Prelati, che delle calunnie, e delle persecutioni felicemente trionfarono: ma perche gl'essempli assai più che le ragioni, e che i discorsi sogliono sopra i cuori humani acquistar giurisdittione, n'apportaremo almeno alcuni, ne' quali, quasi in tanti lucidi specchi possano mirarsi, e racconsolare le loro mestitie i Vescoui tribolati, che questo à punto è il disegno di Dio di mettere i grandi huomini nella fornace delle tribulationi, acciò che con la loro sofferenza insegnino a' più fiacchi di patire, e

seruano per idea da imitarsi. A segno che quando si tratta di canonizare alcun Santo, frà i principali motiui si cerca, s'egli in vita passò à trauerso di ostinate persecutioni. A

Machab.

E per intralasciare il Santo Pontefice Onia nel testamento vecchio, e gl'Apostoli nel nuouo, e gl'Atanasij, i Gregorij Nazianzeni, & i Chrisostomi, le cui dure palestre quanto più furono fiere, e prolisse, tanto più li resero illustri, & à tutti i posteri gloriosi, in guisa che la fama in ogni secolo, ed in ogni parte del mondo narra etiamdio à i più idioti le loro vittorie.

D. Greg. Turon. de Gestis franch. l. 2. cap. 1. & l. 10. c. 31. Baron. Ann. 432.

Passiancene di là dall'alpi, che ci si presentarà auanti S. Britio Vescouo di Turs, il quale doppo d'hauere per ispatio di ventitre anni gouernata felicemente quella Chiesa, il zelo pastorale, che doueua conciliargli l'amore del popolo, prouocò l'odio di molti, che si studiauano di screditarlo, e mentre mendicauano il modo dà colorire la loro perfidia, accadde, che vna donna, che professaua il celibato, e la vita spirituale, à cui i Camerieri del Vescouo soleuano dare le biancherie per lo bugato, scoperse la sua hipocrisia con partorire vn figliuolo: abbracciarono prontamente quest'occasione i maligni, che odiauano il Vescouo, spargendo voce frà'l popolo, che di lui fosse restata grauida la donna; e che troppo infelice era quella Città, il cui pastore in lupo erasi trasformato. Le credule turbe senza essaminare i meriti della causa, e senza riflettere all'inuerisimilitudine di quell'impostura mentre il loro Prelato per si lunga serie d'anni era vissuto con grande innocentia, e senz'apprendere, che quando anche dalla casa del Vescouo fosse quell'errore vscito, più credibile era, che da' Camerieri, e non dal padrone deriuasse; con popolare tumulto furiosamente contra'l mansueto Pastore si solleua; il quale vedendo non darsi fede alle sue giustificationi, per non tradire la propria fama, e non lasciare scorrere quel publico scandolo con pregiuditio d'innumerabili anime, confidato nella propria innocentia, e nelle diuine promesse, si fece portare il bambino, trenta giorni auanti dall'aluo materno vscito, à cui disse, Io ti scongiuro per Christo, che se io ti generai lo dichi nel cospetto di tutti. Non sei tu il mio Padre, rispose il fanciullo. Qual cuore, benche peruerso, non si sarebbe à si gran miracolo compunto? qual ostinata fierezza non si sarebbe mansuefatta? qual'habitatore della Scitia non si sarebbe disposto alla veneratione di quel buon Pastore? ma quelli, vedendo che il Vescouo per non offendere la carità del prossimo non volle à loro istanza, far publicare dal fanciullo il vero Padre, & attribuendo ad arte magica quel prodigio, maggiormente infuriati si condussero à segno di metter mano nella di lui sacra persona per iscacciarlo dalla Città, dicendo di non voler più lungamente esser signoreggiati dà si vitioso Pastore. Ond'egli, persodisfare al popolo, prese quantità di ardenti carboni nella sua mozzetta, e portolli fino al sepolcro di S. Martino, e quiui gettatoli, senza che la mozzetta lesione alcuna patito hauesse, disse, *Sicut istud vestimentum ab his ignibus videtur illæsum, ita & corpus meum à mulierum coitu est impollutum*: e nondimeno due si segnalati miracoli, co' quali Dio canonizaua l'innocentia del suo sommo Sacerdote, non poterono frenare quel pazzo, & infuriato popolo, che volle pur sodisfarsi di scacciare il suo santo Pastore, & introdurne vn altro nella sua Cathedra, e doppo quello anche vn'altro, ma il periodo d'ambe due fù molto brieue; si che poscia il Santo Britio coll'autorità della Sede Apostolica tornò al gouerno della sua greggia, perseuerandoui fino alla morte. Et è cosa degna di particolar riflessione, che egli si confessò meriteuole di quella persecurione; perche più fiate haueua tenuto per folle, e delirante il glorioso S. Martino suo antecessore, senza prestar fede à suoi miracoli, per lo che permise la diuina prouidentia, che ne meno i suoi trouassero credito nel popolo, e se egli nella priuata conditione non haueua riuerita la santità del suo Vescouo, ne meno fosse stimata la sua da' sudditi doppo che alla medesima dignità fù sublimato. B C D

Prat. spirit. c. 94.

Giuliano Vescouo Bostrense fù da alcuni Gentilhuomini si fieramente perseguitato, che risoluti eglino di leuarsi dà gl'occhi come frenetici quell'eccellente medico spirituale, corruppero con danari il Cameriero, che à mensa soleua porgerli dà bere, mescolando nel vino il veleno; ma quando il santo Vescouo hebbe inanzi la coppa, conobbe per diuina reuelatione l'insidie: Onde fattala posare sù la tauola, mandò à chiamare tutt'i principali della Città, frà i quali v'erano anche gl'insidiatori; e senza

volere

A volere scoprire la colpa d'alcuno, con placidissima voce disse loro. *Si arbitramini humilem Iulianum veneno occidere, ecce coram vobis pestiferum calicem bibo*, e fatto tre fiate col deto il segno della Croce sopra'l bicchiero, disse *In nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti bibo hunc calicem*; e lo sorbì tutto, restando affatto illeso; per lo che i colpeuoli, prostrati à terra gli chiesero humilmente perdono. Euseb. lib. 6. Hist. c. 8.

Narrano Eusepio, e Niceforo, che non potendo tre scellerati soffrire la generosa libertà di Narciso Vescouo di Gierusalemme nel riprendere i vitij, ordinorno vna gran calunnia contra la di lui castità, e per acquistar fede presso la plebe la confermarono con giuramēto imprecatorio: il santo Vescouo auuisato di si sfacciata impostura, partitosi dalla Città senz'altra giustificatione, si ritirò alla solitudine; tenendosi più sicuro frà le fiere ne' boschi, che nella Città frà gl'huomini. Ma Dio, che tiene à carico suo la difesa dell'innocentia, mandò ben tosto à due di quegl'impostori la pena, che nel giuramento haueuansi augurata, dal che ammaestrato il terzo, confessò publicamente le calunnie dà lui, e suoi compagni ordite, e ne fece penitētia, benche nè meno sfuggisse affatto il castigo; e così Narciso ne rimase più illustre, e venerabile di prima. Prat. spirit. c. 150.

B Il Vescouo di Rumello, Città ignobile poco dà Roma distante, Prelato di gran virtù, e merito, e perciò da' maluaggi odiato; non somministrando loro con la sua vita irreprensibile materia alcuna di lacerarlo; inuentarono vna diabolica calunnia, rappresentando à S. Agabito, che allora reggeua la Cathedra di Piero, e la Chiesa vniuersale, ch'egli mangiasse in vn Calice sacro. Il Papa, che di quel Prelato alcuna cognitione non haueua, restando attonito di quel sacrilegio (quasi ad imitatione del Rè Baldassarre commesso) lo chiamò à Roma, e fecelo imprigionare: ma Dio non solamente manifestò l'innocentia di quel buon Prelato, ma publicò la santità sua, che prima era occulta, come altroue hò narrato. In questa p. par c.

S. Gregorio Vescouo di Tours fù cronista delle sue proprie persecutioni eccitategli contra da Leudastre Prefetto, e Conte Turonense (per opera del Santo Vescouo della prefettura priuato) con cui congiurarono alcuni indisciplinati, ed ambitiosi suoi Preti. Da' quali fù accagionato prima ch'egli hauesse trattato di far cadere quella Città in mano di Childeberto Re; e poscia ch'hauesse infamata Fredegunde Reina di congressi poco pudichi con Bertrando Vescouo di Bordeos; per lo che il Re fece mettere le guardie attorno al Palazzo Episcopale fino al futuro Concilio: se ne staua il Santo (egli non lo niega) molto afflitto per si strani successi; & vn giorno frà gl'altri bramoso di trouare qualche cōsolatione nella sacra scrittura, ch'è vn copiosissimo magazeno di conforti per i tribolati, apertala à caso, s'auenne in quel versetto del Salmo. *Et deduxit eos in spe, & non timuerunt, & inimicos eorum operuit mare*, che di dolce, ed indubitata speranza gli colmò il cuore. Conuocato il Concilio alla presentia del Rè, e proposta dal Vescouo di Bordeos la querela contra Gregorio, egli costantemente negò d'hauer si fatti errori commessi: e per ordine di quei Padri purgossi celebrando Messa in tre altari, e con solenne giuramento la propria innocentia autenticando: Onde gl'auuersarij furono, e dal Concilio, e da Dio puniti, auuerandosi la promessa del Cielo nel sopraccennato versetto fattagli. Apud Baron. Ann. 583.

C Psal. 77. 53.

D S. Arnolfo Arciuescouo di Mets, splendore della Fiandra, era si stimato, e riuerito dal Rè Clotario, e dalla Reina, che senza il suo conseglio non intraprendeuano affare, ne determinauano cosa di momento; per lo che hor l'vno, hor l'altro, e di giorno, e di notte si portauano à lui priuatamente: dal che alcuni scellerati in vece di concepirne rispetto, e veneratione, presero materia di fabricare calunnie in pregiuditio della di lui pudicitia, e dell'honore del Regio letto. Hor vno de' tre giorni, che conforme all'vso della Chiesa con publiche processioni si porgono suppliche alla bontà Diuina per la conseruatione della Città, e delle biade, e de' frutti; vna donna indemoniata, cō grida horrende incominciò à farsi da tutti sentire; pregato da molti il buon Prelato, se la fece condurre auanti, e felicemente liberolla: e mentre alcuni perciò là di lui santità celebrauano, vn huomo di pessima lingua chiamato Naddone cominciò ad accagionarlo di lasciuia, nè s'astenne di dire, che la Reina andaua di notte tempo à trouarlo al letto. Ma Dio non lasciò impunito lui, ed vn suo compagno; posciache mentre insieme dormiuano s'accese il fuoco non solamente ne' loro vestimenti, ma nelle parti alla Baron. Ann. 615.

ti alla generatione destinate; perche la pena fosse proportionata alla calunnia: e quãtunque allora egli restasse libero: però doppo conuinto dello stesso delitto, di cui haueua calunniato il Santo, cioè d'adulterio, fù per publica sententia decapitato A

S. Hildeph. in Catal. vir. ill. Baron. Ann. 616. Montano Vescouo di Toledo, Prelato di virtù, di scientia, e di valore illustre, come dall'Elogio, che ne tramandò a' posteri S. Idelfonso, vno de' suoi successori, si rende manifesto, fù con indegne calunnie infamato, dalle quali egli volendo purgarsi, vestitosi de' vestimenti sacerdorali, tenne in quelli molti ardenti carboni, fin à tanto c'hebbe terminata la Messa; doppo la quale i carboni furono trouati accesi, come quando dal brasciero si leuarono, e le vesti illese.

Sur. 4. febr. Atisberto Vescouo Rothomagense, mentre tutto inteso à promuouere il culto diuino, e la salute dell'anime con ogni vigilantia, & edificatione reggeua la sua Chiesa; fù da' maligni ingiustamente posto in diffidentia di Pipino, quasi fosse adherente d'vn altro Prencipe suo emulo, per lo che egli lo confinò in vn Monastero sopra'l fiume Sambre; e tollerando il Santo con inuitta patientia quella acerba pena; i suoi nemici non sodisfatti gli machinauano altri stratij maggiori: ma doppo che Dio hebbe ben raffinata quell'anima, diede tale efficacia ad vna mansuetissima supplica, ch'egli mandò à Pipino, che alla sua Chiesa restituillo; & allora il Cielo sentì questa gratissima musica dalla bocca del Santo Vescouo. *Gratias tibi bone Iesu, qui dirupisti uincula serui tui, & tribuisti verba placentia in conspectu Principis, & liberasti me de manu insurgentium contra me, & iniecisti mihi etiam in hac exilij erumna vincula amoris tui.* B

Nè à minori persecutioni, e calunnie soggiacque S. Hereberto Arciuescouo di Colonia; perche alcuni maluaggi quanto più differenti erano di costumi dalla vita, e dalla dottrina del Santo Pastore, tanto più l'odiauano, e gli tendeuano insidie: à segno tale, che la doue doueuano concepire compuntione de' loro peccati, e riuerentia, e veneratione verso il Vescouo dal vedere, che nel celebrare egli la Messa, appariua sì maestosa la sua faccia, che quasi vn nuouo Mosè non poteuano affissarui il guardo; sfacciatamente lo publicauano per vn Demonio: adempiendosi la profetia di Christo, di

Matth. 10.25 cui nel precedente capitolo facemmo mentione. *Si patrem familias Beëlzebub vocauerunt, quanto magis domesticos eius?* e con molte altre calunnie lo resero sospetto ad Enrico Imperatore, e prouocarongli contra l'odio imperiale, che molte calamità partorì al santo Vescouo; ma quando al fine l'Augusto se n'andò alla volta di Colonia, per maltrattarlo; quel Dio, per lo cui decreto gl'orgogliosi flutti marini sono dà poca arena frenati, tranquillò le tempeste con vna visione mandata ad Enrico in sogno, in cui l'auuertiua di non esser molesto al suo seruo Hereberto; minacciandogli seueri gastighi, s'egli prontamente à quel comandamento del Cielo non obediua. C

Baron. Ann. 991. & seq. Vna somigliante, anzi peggior calunnia soffrì Arnulfo Arciuescouo di Reims, accusato al Re Vgone, di machinati tradimenti contra quella Città, e contra la Corona, per lo che quel Prencipe conuocò vn Conciliabolo di Vescoui, li quali adulauano la di lui regale fortuna, e tutto che il buon Arciuescouo chiamatoui, ricusasse d'andarui, protestandosi, che quei Prelati vsurpauano l'autorità del Sommo Pontefice; non per tanto il Re con violentia ve lo condusse, e lo fece deporre, sostituẽdo in suo luogo Herberto, cioè à dire vno stecco in luogo d'vna forbita spada: ma egli doppo molte tribulationi, fù da Giouanni Papa alla sua Sede restituito. D

§ I.

Sur. in vita. MA non mancano Prelati, che in questo genere la nostra Italia illustrarono. Il Beato Lorenzo Giustiniano Patriarca di Venetia esperimentò l'inuidia, e l'arroganza d'vn ricchissimo Prelato di grande autorità, e di molti suoi adherenti, che gl'erano infesti: ma vn giorno particolarmente quel Prelato per mettere in discredito il Santo, e per renderlo odioso, inuitò molti ad assistere ad alcune conchlusioni, le quali erano contra i decreti fatti dal Santo per moderare l'eccesso delle spese, e delle pompe delle donne, in fauore delle quali fece colui anche vna lunga oratione, & indi ritenne molti seco à cena: di tutto ciò essendo il Santo dà vn suo confidente ragguagliato; egli non si mutò punto di colore, nè volle sapere chi vi fosse stato presente, nè altre

cir-

A circostanze; e per consolate quell'huomo pio, che molto se n'era commosso, dissegli, Non v'affligete figliuolo, perche Dio, di cui è questo negotio, si pigliarà pensiero dell'honor suo; e cosi fù, perche indi à pochi mesi quel Prelato co' suoi complici per alcune cagioni furono mandati in essilio, & alcuni di loro giustitiati.

Si come dal fulmine dell'humano, e del diuino sdegno fù punito vn altro, che in darno essendosi studiato di difendere vn Prete, da quel Santo Patriarca per suoi delitti punito, hebbe ardire d'esclamare, mentr'egli pontificalmente portaua la Santissima Eucharistia. *En qui pro Santo colitur; ò insani, qui talem hominem adoratis!* Senza che il Beato punto se ne turbasse: ma il Senato oltre al farlo publicamente disdire, & abiurare le sfacciate calunnie, lo mandò vergognosamente in essilio. Sur. loco cit.

San Piero Damiano splendore della porpora, della Mitra, e dell'heremo, che per alcuni anni resse questa mia Chiesa di Gubbio, era dal Sommo Pontefice Leone Nono tenuto in quel pregio, che per molti titoli se gli doueua; e perche dall'Eremo d'Auellana di questa mia Diocesi, oue erasi ritirato, cō sue infocate lettere auuentaua fulmini contra'l demonio, studiandosi di sturbargli la strage dell'anime, quel maligno spirito suegliò alcuni suoi membri, che con varie calunnie all'vso delle Corti lacerarono
B la fama del Santo, e lo posero in discredito, anzi in odio presso al Papa: à cui il Santo scrisse vna brieue, humile, ma efficace lettera, cō cui lo rese auuertito dello stratagema dell'inferno, che pretendeua d'inhabilitare la sua persona, si che non potesse rappresentare à sua Santità i disordini, che in questa nostra Prouincia scorreuano, e proporgli gl'opportuni rimedii: lo supplicaua etiamdio della circospettione c'hauer si dee in dar credito alle lingue senza sentire le ragioni di quei, che di qualche errore vengono accagionati; soggiungendo, che si come egli il tutto a' proprii demeriti attribuiua, così pregaua il Signore, che se era seruitio suo, e dell'anime, glielo rendesse placato; ma che se alla sua salute non conueniua, lo tormentasse pure in quella guisa. B. P. Dam. l. 1. epist. 4.

Mà per non far più lunga serie degl'antichi, passandomene a' tempi più moderni, mi s'offerisce per lo primo il Beato Nicolò Albergati Vescouo di Bologna, il quale per hauer prestata la douuta obedientia al Sommo Pontefice nelle ribellioni de' suoi
C Cittadini, fù acclamato dal Senato, e dalla plebe, con vna generale reuolutione per publica ruina della Patria, insidioso, fraudolente, rebelle, Papista, hipocrita, falso, e publico nemico, & alle parole successero i fatti, essendo mandati alcuni Sicarij per torgli la vita; ma Dio gli contribuì allora tanta maestà nel sembiante, che restandone quegl'empij sbigottiti, si ritirarono senza esseguire il nefando parricidio: onde egli per nō tentare Dio prese risolutione di dar luogo al publico furore, fuggendosene in habito sconosciuto. Mansia nel Precipe Ecclesiastico.

Assunto poscia contra sua voglia alla dignità Cardinalitia, non hauendo voluto concedere a' Bolognesi le Terre di Cento, e della Pieue in pregiuditio della Sede Apostolica: esperimentò vn'altra solleuatione, che l'obligò à fuggire in habito di frate predicatore: onde il popolo insuriato sfogò la rabbia contra'l palazzo Episcopale, & hebbero ardire di decretare il lor Pastore priuo del Vescouato, e dargli temerariamente il successore. Ma doppo che Dio hebbe nel crocciuolo di tante tribolationi affinato
D l'oro di quella grand'anima; verso'l fine della sua vita, dissipate le nuuole delle calunnie gli fece ricuperare il credito, e l'amore del suo popolo. Menzin. l. 5. in fin.

Che diremo di S. Carlo, che nel vigilantissimo gouerno della sua Chiesa, e nella riforma del Clero, e del popolo, e nella difesa della giurisdittione, & immunità Ecclesiastica, visse in continue tempeste di calunnie, e di persecutioni, che giunsero à termine di spararagli alla vita archibugiate? sono cose tanto note, & in sì gran numero, che volumi intieri ne vanno in volta; onde à studio di breuità, à quelli mi rimetto.

Et il nuouo S. Carlo della Francia Monsignor Francesco de Sales Vescouo di Geneua hebbe anch'egli la sua parte delle calunnie, e delle persecutioni, e delle pasquinate, che quasi ombre fecero maggiormente spiccare i viui colori della sua taffinata sofferenza, con la quale hora diceua di non volere nè di vita, nè di riputatione, se non quāta fosse à Dio piacciuto; e che non ne hauerebbe già mai hauuta che troppo, secondo quello ch'egli meritaua: offerendosi prontissimo di passar per l'infamia, e per la buona fama. Et hora affermaua, che la prouidentia Diuina sapeua benissimo la misura Garda nella sua vita l. 1. c. 15.

della

della riputatione, che gl'era di mistieri per far bene il seruitio in cui voleua impiegarlo, A
e ch'egli non nè voleua nè più nè meno, che quanto à quella fosse piacciuto, che n'haueffe: & accompagnaua questi, e somiglianti concetti con atti sì heroici di patientia, e mansuetudine, che sono ben degni d'esser letti, e pratticati da noi, come di Vescouo, che in questi vltimi tempi hà restituto all'antico splendore la sacra mitra.

Il Cardinale Simenes non solamente soffrì con patientia di sentirsi riprendere in publico dà vn Predicatore; ma lo banchettò quella stessa mattina: se bene quanto maggior virtù mostrò quel gran Prelato in sì fatta occasione, tanto più indiscreto, e degno di seuera correttione fù il zelo di quel ministro, che dal suo lato non mancò di mettere il Pastore in discredito, & in dispreƶƶo presso la sua greggia; e di farlo materia di lacerationi.

Raynaud. Ho plotheca. Ma non accade, ch'io aggiunga altri essempli di calunnie date a' Santi Pastori, e da essi con mirabile patientia sofferte; perche pur hora vn moderno autore n'hà mandato in luce vn' intero volume, al quale però mi rimetto.

Hor chi sarà, che si rammarichi, e s'inquieti d'essere in odio à pochi, ò molti suoi sudditi, mentre riandando con la memoria queste, ed altre innumerabili historie, conosce, che nè l'innocentia de' costumi, nè la santità della vita, nè la perfettione del pastoral gouerno, nè mille altre prerogatiue di natura, e di gratia, che sì di raro sogliono insieme vnirsi, poterono essimere Prelati sì eminenti dalle persecutioni, e dalle calunnie? Anzi chi non si disporrà costantemente alla sofferenza, vedendo, che Dio si piglia à petto la difesa de' sommi Sacerdoti, e s'interessa nelle materie alla loro riputatione appartenenti, cauando sempre dalle procelle serenità, e dalle tenebre splendori? B

Io haueua già chiuso il periodo di questo capitolo quando mi souuenne di non douer passare sotto silentio vn caso di S. Gallo Vescouo degl'Aluerni per ammaestramẽto non meno de' sudditi, che de' Prelati. Ennodio Canonico della sua Cathedrale, huomo nobile, e potente, in vn conuito con parole ingiuriose, e con calunnie maltrattò il

Sur. 1. Iulij. santo Vescouo, il quale in vece di mostrarne risentimento, si portò alla visita d'alcune Basiliche; il che venuto à notitia ad Ennodio, egli entrato in se stesso, per sì fatta maniera della propria arroganza, e dell'humile sofferenza del suo Pastore restò confuso, che frettolosamente gli tenne dietro, e raggiuntolo in piazza, prostrato a' suoi piedi, gli chiese humilmente perdono; supplicandolo à non prouocargli contra con le sue orationi lo sdegno dell'eterno Giudice. Il buon Pastore benignamente accolse la pecora smarrita; e gli perdonò con ogni prontezza l'offesa, essortandolo ad astenersi per l'auuenire d'offendere i Vescoui ministri di Dio; predicendogli ch'egli non hauerebbe mai meritato di conseguire quella dignità; che nella di lui persona haueua strapazzata: e così in effetto successe; posciache eletto Ennodio Vescouo d'vna Città, e già posto sù la Cathedra; mentre il tutto per la sua consecratione era preparato, se gli solleuò contra tutto'l popolo in guisa, ch'à pena potè con la fuga saluare la vita, e fù costretto à restarsene sempre nella priuata conditione. C

Dell'obligo della Residentia in riguardo del precetto, e dell'offitio. Cap. XLII. D

SE graui, ed importanti sono le materie, di cui fin' hora distintamente diuisato habbiamo; grauissime, e di sommo rilieuo stimare si deuono quelle, che à trattate ci restano; perche più di tutte il ministero, e l'obligo preciso, & intrinseco del Vescouo riguardano, frà le quali la Residentia nella sua Chiesa occupa il primo luogo, senza di cui non possono l'altre degnamente mettersi in vso. Il Vescouo, che non risiede si inhabilita ad impiegarsi nella visita della sua Diocesi, à far Sinodi, à protegere gl'oppressi, à leuar gl'abusi, à tenere in officio i Ministri, & i Curati dell'anime, à vegliare sopra la custodia del Clero, e delle Monache, & à pascere la sua greggia col pascolo del buon' essempio, e della dottrina, ed altri necessarij alimenti, a' quali Christo,

Io. 21. 17. chiamandolo alla carica di Pastore, precisamente obligollo con quelle parole. *Pasce oues meas*, con le quali elesse l'opera, e l'industria personale, comandamento, rinouato dall'A-

A dall'Apostolo, come tromba dello Spirito santo, e Luogotenente di Christo, dicendo *Attendite vobis, & vniuerso gregi, in quo vos Spiritus sanctus posuit Episcopos regere Ecclesiam Dei, quam acquisiuit sanguine suo*. [Act. 10.28.] Per lo che quantunque nella palestra letteraria fosse già cimentata la questione, se la Residentia sia *de Iure diuino* ouero *de Iure positiuo*, i Canonisti nondimeno, & i Theologi quasi di commune consentimento abbracciarono la prima opinione, come quella, che dalle viscere delle sacre carte, e dalla ragione finale, per cui da Christo fù il Vescouato istituito, pare, che indubitatamente si caui. [Plurimos cõgerunt Barbos. de offic. epi. alleg. 53. n. 2. & Sanch. in Decal. l. 4. c. 35. n. 15. D. Th. 2. 2. q. 185. ar. 5. Caiet. ibid.] Conciosia che, come in questo proposito dice l'Angelico Dottore, in qualunque obligatione debba hauersi riguardo al fine di quella: & è propositione irrefragabile de' Theologi, che *finis imponit necessitatem ijs, quæ sunt ad finem: & eodem iure, & precepto, quo quis obligatur ad finem, obligatur ad medium, sine quo talis finis non potest attingi*. Onde essendo il Vescouo dal precetto diuino astretto à pascere, & hauer cura di propria persona alla greggia à lui confidata, come osseruano il Caietano, il Couarruuia, il Cardinal Bellarminio, ed altri; [Couar. l. var. c. 13. n. 9. Bellarm. in adm. ad Nepot. conc. 2.] ne siegue, che sotto lo stesso precetto diuino sia

B obligato alla personale residentia; mezo necessario alla cura dell'anime, che nelle attioni pur dianzi accennate consiste: e quel che più importa, così determinò vltimamente il sacro Concilio di Trento coll'assistentia dello Spirito santo, e coll'approuatione della Sede Apostolica. [Conc. Trid. sess. 23. c. 1. de refor.] *Cum precepto diuino mandatum sit omnibus quibus animarum cura commissa est, oues suas agnoscere, pro his sacrificium offerre, verbique diuini prædicatione, Sacramentorum administratione, ac bonorum omnium operum exemplo pascere, pauperum, aliarumque miserabilium personarum curam paternam gerere, & in cætera munia pastoralia incumbere*. Ecco il precetto diuino, che non si può richiamare in dubbio, & ecco il mezzo necessario, che cade sotto lo stesso precetto. *Quæ omnia nequaquam ab ijs præstari, & impleri possunt, qui gregi suo non inuigilant, neque assistunt, sed mercenariorum more deserunt*, dal che si muoue ad inculcare, e rinouare il comandamento della personale residentia à tutti i Vescoui, benche Cardinali di santa Chiesa, che pure per essere Consiglieri del Sommo Pontefice, pareua, che per assistere al gouerno della Chiesa vniuersale potessero essentarsi dalla residentia della Chiesa parti-

C colare. [c. bona mem. 2. de Postul. prel.] E dello stesso sentimento fù apertamente il dottissimo Pontefice Innocentio Terzo, mentre ricusò d'acconsentire all'istanza del Clero di Rauenna, che postulaua per Vescouo il Cardinale di Santa Prassede; perche la di lui presentia più vtile esser poteua in Roma à beneficio della Chiesa vniuersale, che in Rauenna. *Considerauimus verò, quod eiusdem Cardinalis præstantia vtilior sit, non solum Romanæ, sed & Ecclesiæ generali apud Apostolicam Sedem, quàm apud Ecclesiam Rauennatensem*: Oue l'Abbate Palermitano, seguitato dal Caietano, dice, il Cardinalato, & il Vescouato essere dignità incompatibili nella stessa persona; [Abb. in d. c. bona. Caiet. in 2. 2. q. 185. ar. 5.] imperciòche il Vescouato necessariamente la continua residentia richiede, & il Cardinale conuiene, che al lato del Sommo Pontefice assista. Et il Soto soggiunge, che chi rifletterà al *Ius diuino*, conchiuderà essere assai meglio, che il Cardinale Vescouo non veda mai Roma, per risiedere nella sua Chiesa. [Sot. l. 10. de Iust. q. 3. ar. 4.] Il che osseruò con tal puntualità San Carlo, che mosse ogni pietra per hauer licentia prima da Pio Quarto suo Zio, e poscia da Pio Quinto di starsene continuamente pres- [Giussan. nella sua vita. l. 1. cap. 10. 13.]

D so alla sua greggia; benche il Sommo Pontefice lo stimasse vtilissimo in Roma: per nõ dire di Sant'Agostino, che col suo Clero, e popolo, si protestò, di non hauer mai, che per necessaria cagione lasciata la residentia; & il Cardinal Bellarminio, quando dagl'inuiti del Vicario di Christo, fù costretto di andare alla Corte di Roma, vedendosi posto frà due obligationi, cioè di obedire al sommo Gerarca, e di stare alla residentia della sua Chiesa di Capua, si risolse più tosto di sottrarsi dall'vno con rinuntiare in mano del Papa l'Arciuescouato, che dimostrarsi ò disobediente, ò Vescouo Curiale; & vn giorno mentre io era assai giouane egli ragionando meco, mi referì questo motiuo della sua rinuntia.

I ministri del Tempio Gerosolimitano, erano per si fatta maniera obligati alla residentia, che ne meno per breuissimo spatio se ne partiuano; *ità vt nec puncto quidem discederent à ministerio*: [2. Paralip. 15. 15.] e chi sà, che questa non fosse vna figura della residentia del Vescouo; poiche come osserua Vgone Cardinale, molto più necessaria, ed importante, e di maggior frutto, ed interesse della gloria di Dio, e della salute dell'anime è l'assi- [Hugo Card. ibidem.]

stentia

ſtenza del Prelato alla cuſtodia della ſua Chieſa, che non era quella de' miniſtri del A
D. Bern. l. 1. de conſid. c. 8. tempio Giudaico. Oſſerua San Bernardo à queſto propoſito, che quando Chriſto dop-
po la ſua reſurrettione ſi fece vedere nel lido da' ſuoi Apoſtoli, che ſtauano peſcando,
Ioa. 21. 8. San Pietro auuertito da San Giouanni, quello eſſere il loro caro Maeſtro; *tunica ſuccin-
xit ſe, & miſit ſe in mare, alij autem diſcipuli nauigio venerunt*, per dimoſtrare, che i Ve-
ſcoui particolari non hanno à partirſi dalle barchette delle loro Chieſe, mentre Piero,
alla cura di tutto'l mondo, di cui il mare è geroglifico, è deſtinato.

Anzi lo ſteſſo Saluator Noſtro volle nella ſua propria perſona dimoſtrare queſt'o-
bligo di reſidentia ne' luoghi alla cura di ciaſcun Prelato determinati; sì nelle paro-
Matth. 15. 24. le riferite da San Matteo. *Non ſum miſſus, niſi ad oues, quæ perierunt domus Iſrael*: co-
me nella riſpoſta, che diede alla lettera d'Abagaro Rè d'Edeſſa in Soria, che l'haueua
Baron. ann. 31. ſupplicato d'andare alla ſua Corte per guarirlo. *Quod ſcribis ad me, te velle, vt ad te
veniam, eas res, cuius gratia ſum miſſus, debeo hic neceſſariò obire, quas cum plenè perfece-
ro, ad eum recipi, qui me miſit &c.* Quindi li Santi Padri, i ſacri Concilii, & i Sõmi Ponte-
fici in tutti i ſecoli moſtrarono vn' incredibile premura nella reſidentia de' Veſcoui, à B
ſegno che (come ſcriſſe Atanaſio Patriarca di Coſtantinopoli al Veſcouo d'Apamea)
era già fino à quei tempi da' Canoni decretato, che ſtandoſene il Veſcouo per ſei con-
In Biblioth. Patr. to. 1. col. mihi 208 ibidem ep. 6. & 7. & 8. tinui meſi aſſente dalla ſua Chieſa; di quella, e della dignità doueſſe eſſer priuato: il
qual Patriarca molto ſi ſtudiò per tale effetto, implorando ancora con Sacerdotale
coſtanza il braccio dell'Imperatore, perche tutti i Veſcoui alle loro Chieſe ſi man-
daſſero.

Conc. Sard. c. 14. & 15. Nel Concilio Sardicenſe fù ordinato, che non poteſſero ſenza graue neceſſità più di
tre ſettimane ſtar dalla loro Chieſa aſſenti.

D. Damaſ. ep. 4 tom. 1. Conc. San Damaſo Papa deteſtando quei Veſcoui, che per mezo de' Vicarii gouernano
le loro Chieſe, li paragona alle meretrici. *Illi namque qui talia ſibi præſumunt, videntur
mihi eſſe meretricibus ſimiles, quæ ſtatim vt pariunt, infantes ſuos alijs nutricibus tradunt
educandos, vt ſuam citius explere libidinem valeant: ſic & iſti infantes ſuos, idest populos
ſibi commiſſos, alijs educandos tradunt, vt ſuas libidines expleant, idest, vt pro ſuo libitu ſe- C
cularibus curis inhient, & quod vnicuique viſum fuerit liberius agant.*

Conc. Nicæ. c. 15. & 16. Nel Concilio Niceno fù determinato, che il Veſcouo ſi coſtringa à tornare alla reſi-
C. non oportet 29. & c. dentia, e negando pertinacemente d'obedire, col fulmine della ſcommunica ſia per-
Si quis verò 24. 7. 9. 1. coſſo. Nel Concilio Agatenſe ſi preſcriſſe la pena di tre anni di ſoſpenſione à chi, per
Conc. Agat. c. 64 occuparſi ne' terreni intereſſi, nelle maggiori ſolennità dell'anno ſteſſe dalla ſua Chie-
C. ſi quis 29. 7. 9. 10 ſa lontano.

D. Atan. in Apol. Parue coſa tanto indegna à Sant'Atanaſio l'allontanarſi il Veſcouo ſenza giuſta
cagione dalla ſua Chieſa, che non dubitò d'attribuirgli il titolo di grande ſcelleragi-
ne, ancorche ad vn' Imperatore ſcriueſse. *Noſtri* (dice egli) *ex lectione ſcripturarum
D. Cypr. l. 5. de lapſis quanti ſceleris ſit Epiſcopum Eccleſiam ſuam deſerere, & negligere gregem Dei.* E San Ci-
priano deplorando la corruttela del ſuo ſecolo, attribuiſce gran parte delle calamità,
che Dio permetteua alla ſua Chieſa, al partirſi molti Prelati dalle loro Dioceſi, e por-
D. Bern. epi. 256. tarſi ad altre Città, ò Prouincie. E S. Bernardo ſcandalizandoſi di ſi fatto errore, e ri-
prendendone i Prelati, eſclamò *Quale eſt hoc, principatum tenere, & miniſterium decli-* D
C. peruenit 20. 7. 9. 3. *nare?* San Gregorio Papa hauendo inteſo, che Pimenio Veſcouo d'Amalfi, poco della
D. Greg. l. 5. epi. 23. reſidentia amico, hor in vn luogo, hora nell'altro dimoraua, diede ordine in vna lette-
ra, fra' ſacri Canoni regiſtrata, che ſe gli traſmetteſſe vn monitorio per lo ritorno alla
ſua Chieſa; & in caſo, che ricuſaſse d'obedire, foſse in vn monaſtero detruſo. Et Inno-
centio Terzo hauẽdo inteſo per lettere del Capitolo di Raguſa, che il loro Arciueſcouo
C. qualiter de Cler. non reſid. per iſpatio di quattro anni era ſtato dalla ſua Chieſa aſsẽte, & indarno pregato à tor-
Gloſ. & Turr. recr. in d. c. peruenit narſene; riſpondendo loro, ordinò, che tardando egli vn' altro meſe à far ritorno, vn
nuouo Arciueſcouo à quella Sede eleggere doueſsero: dal qual teſto oſſerua la Gloſa,
che può il Veſcouo anche da' ſuoi ſudditi, anche da' laici, e dalle Donne eſsere alla ſua
Chieſa richiamato; & iui il Cardinal Torrecremata dice, che non ſenza macchia di
vituperio, ne ſenza nota di leggerezza, e sfacciataggine può il Veſcouo abbandonare
la ſua Chieſa.

Anzi anche Giuſtiniano, il quale forſi con intentione di porgere coll'autorità ſua
aiuto

V aiuto a' Patriarchi, mà con zelo poco discreto, interponeua lo scettro terreno nelle materie al foro del Cielo appartenenti; ordinò, che i Vescoui doppo vn' anno d'assenza fossero da' Metropolitani, e questi da' Patriarchi richiamati; con pena della priuatione delle loro Chiese in caso di contumacia. § quis autem ver & illud A. h Quomod oport. episc. § interdicimus Auth. de Sanctiss. Episc. Patria. in vt ea Inn. 8.

Innocentio Sesto ordinò, che tutti sotto pena di scommunica alle loro Chiese tornassero, dicendo le pecore dal proprio pastore, e non dal mercenario douersi custodire.

Leone Sesto, come riferisce il Fulgosio, priuò della dignità Cardinalitia Anastasio Cardinale di San Marcello; perche contro alla dispositione de' Canoni per ispatio di cinque anni dal suo titolo era stato assente. Fulgos. l. 6. c. 1.

Innocentio Sesto, tosto, che alla Cathedra di Piero fù assonto con Ecclesiastica seuerità publicò vna Bolla, comandando sotto pena di scommunica, che chiunque haueua beneficio con cura si ritirasse alla residentia.

Pio Quarto poscia con due sue Bolle contribuì alcuni priuilegii a' Vescoui residenti, e condennò gl'assenti nella perdita di certa quantità di frutti, che è lo stesso, che nel Pius 4. const. Sic in. & ep. in a. to. Bull.

B Concilio di Trento, oltre al peccato mortale, fù determinato, i cui decreti in qualunque Sinodo, ò Diocesano, ò Prouinciale che sia, leggonsi, & intimansi à tutti i Prelati, e Cleri. Et i Sommi Pontefici inuigilando alla spirituale salute del mondo Christiano, e sapendo, che ciò in gran parte dalla residentia de' Vescoui dipende, bene spesso rinuouano somiglianti costitutioni; come vltimamente hanno fatto Vrbano Ottauo, & Innocentio Decimo, etiandio con accrescimento di peno. Conc. Trid. sess. 6 c. 1. de refor. & sess. 23. c. 1. de refor.

§. I.

HOr chi sarà dunque, che sprezzando tante voci del Cielo, e della terra, e dimenticato dell'eterna salute, e del proprio honore, e delle precise obligationi, alle quali volontariamente si astrinse, i terreni a' celesti interessi, i caduchi à gl'eterni preferisca, standosene dalla sua Chiesa, e dalle sue pastorali funtioni lontano, senza temere, senza pauentare i fulmini del diuino sdegno? e con che faccia si presenterà à

C quell'eterno Giudice, il quale potendo liberarci (al sentir di grauissimi Theologi) per mezo d'vn' Angiolo, anzi anche di vn puro huomo, della diuina gratia corredato; non volle fare questa grand'opera per mezo di Vicarij; ma egli stesso si sottopose à tanti obbrobrij, à tanti tormenti per cercare, trouare, e ricondurre sù gl'homeri proprij le pecore smarrite all'ouile; e per dimostrare lo suiscerato amore, che loro porta? *Sic Deus dilexit mundum, vt filium suum vnigenitum daret*: oue S. Gio. Chrisostomo. *Non enim seruum, non Angelum, non Archangelum, sed filium suum dedit.* E noi suoi indegni serui, noi sublimati ad vna dignità Apostolica; noi, alla cui fede si compiacque di confidare la medesima sua cara greggia, con volersi prima del nostro amore accertare *Amas me? pasce oues meas*; saremo sì audaci, sì infedeli, che vogliamo pascerle col mezo altrui, per attendere à pascere noi stessi, e per negotiare gl'interessi priuati, ò per vana ambitione? Et hauendo egli depositati nelle nostre mani i maggiori tesori, che habbia in terra, che sono l'anime, col suo Sacratissimo sangue redente, e dettoci virtualmente di ciascuna d'esse *Custodi virũ istum, qui si lapsus fuerit, erit anima tua pro anima* Apud Va sq. to. 1. in 3. par. disp. 4. c. 1. Ioan 3. 6. D. Chrysost. hom. 26. in Ioann.

D *eius*, l'abbandonaremo noi, e con infedeltà intollerabile sprezzando il patto, per rogito degl'Angioli stipulato, non terremo conto d'vn sì pretioso deposito; raccomandandolo ad altri, e pretendendo, che quelli osseruino meglio à noi la Fede di quello, che noi l'osseruiamo à Dio? O' come à ragione esclama San Damaso Papa. *Si ipse* (cioè il Verbo humanato) *pro ouibus tantam curam habuit, ipse docuit, ipse curauit, ipse sanauit, ipse proprijs humeris reportauit, atque in tantum dilexit, vt etiam animam suam (multas sustinens iniurias, multa opprobria, multasque passiones) pro nobis trad ret; quid nos miseri, & desides dicturi sumus, qui etiam pro ouibus, nobis commissis, curam impendere negligimus, & alijs eas educandas tradimus?* 3. Reg. 20. 39 D. Damas. ep. 4. to. 1. Conc.

San Bernardo non può cessare di marauigliarsi del poco amore, che il Vescouo Engolismense mostrò verso la sua greggia, posciache in vece d'attendere à pascerla; pretese con sì fatta ardenza vna Nuntiatura, che vedendosene poi escluso, trabboccò in sommo sdegno, e furore, à segno di diuenire scismatico. D. Bern. ep. 176 ad Episcopos.

E San Piero Damiano à gran ragione diceua non potersi soffrire vn Prelato, che ab- D. Pet. Dam. l. 1. epist. 3.

bandona la sua Chiesa per andare à seruire ad vn' altra: hor che hauerebbe egli detto di chi la lascia per i negotij temporali, e per gusti, e trattenimenti, ò per altre impertinenti cagioni. A

§. II.

MA perche maggiormente si veda quanto gran torto fanno à se stessi i Vescoui, che fuori della loro residentia spontaneamente dimorano; non si può passare senza particolare riflessione, che oltre al graue peccato, in cui incorrono, & all'obligo di douer dare conto nel foro del Cielo di tutti i danni, che la Chiesa, e la greggia dalla loro assentia riceue; essautorizano se medesimi; si priuano della grandezza, in cui Dio li hà collocati, e de' più gloriosi titoli, che ad huomini mortali contribuire si possano. Fra' quali, ò come risplende, ò come pompeggia quello, che ci diede Christo. *Vos estis lux mundi* imperciòche il Vescouo, quasi Sole della sua Chiesa dee star sempre in moto per illuminare tutti i sudditi, non per mezo d'altri, mà per se stesso, come fa il Rè de' Pianeti, che sempre assiste a' mortali, e và compartendo loro i suoi splendori, senza che già mai da loro si scosti. E se pure volessimo dire, che i Prelati per esser molti non al Sole, ma alle stelle siano paragonati; come quelli, che con la luce del buono essempio, e della dottrina deuono scacciare le tenebre del peccato, come ne parue à San Gregorio, allora che disse. *Quid sunt Episcopi, nisi astra cæli? quorum vita simul, & lingua inter peccata, erroresque hominum, quasi inter nostis tenebras lucent*. Diciamo con Riccardo di San Vittore, che non come mobili pianeti, ma come stelle fisse furono à San Gio. manifestati *stellis Episcopi rectè comparantur, non planetis*: perche non deuono à guisa di pianeti variare siti; ma continuamente illuminare il Cielo della propria Chiesa. B

Matth. 5. 14.

D. Greg. l. 12. epist. 7.

Apoc. 3. & ibi Riccard.

Perdono etiandio il titolo di Sale della terra; perche con la lontananza lasciano di conseruare dalla putredine de' peccati i sudditi, e di condire i costumi di quelli con il sapore de' loro santi ammaestramenti.

Il titolo d'intelligentia del loro Cielo Ecclesiastico; non potendogli dare il moto, e regolarlo conueneuolmente senza la propria assistentia. Io non voglio entrare nella disputa de' Filosofi, se l'intelligentia del primo mobile sia forma sustantiale del medesimo Cielo, perche sò, che erronea è l'opinione di quelli, che ciò affermarono; ma dico bene con l'vniuersità di Conimbria, che ell'è per sì fatta maniera alla sua sfera cōgiunta, che non potrebbe, che per miracolo senza sconuolgimento dell'vniuerso, esserne separata. *Intelligentia illa ità suæ sferæ alligata est, vt diuelli ab ea, citrà miraculum non posset, dum rerum ortus, & occasus in inferiori mundo perseuerat*. Tale esser dee il Prelato Angiolo, ed intelligentia del Cielo assegnatogli, la cui assentia non può essere, che prodigiosa, e piena di marauiglia, di scandolo, e di sconcerto. C

Conimbr. l. 2. de Cælo c. 5. q. 5. ar. 4.

Perde inoltre ciascun Vescouo assente il nobilissimo titolo di Sposo della Chiesa, con cui solennemente contrasse lo spirituale matrimonio, il cui vincolo assai più stretto, ed indissolubile è per se stesso, che quello del matrimonio carnale, e pure non v'hà huomo saggio, e discreto, che per lungo tempo dalla sua moglie s'allontani, che per interesse della Casa commune, sotto pena di essere stimato adultero. D

C. inter corp. quanto c. licet de Trāsl. Prælat.

Onde essendosi Pietro Vescouo d'Anagni, per i mali trattamēti del suo popolo partito dalla residentia, & itosene con Boemondo in Leuante con intentione di starsene fino alla morte in Gierusalemme in deuoti essercitij, e sante contemplationi; vn giorno gli comparue San Magno Protettore della Città d'Anagni in sembiante di Pellegrino, il quale dimandato da Piero chi egli fosse, e donde venisse. Io risposе, sono Italiano, e fuggendo da mia moglie mi sono ricouerato in questo santo luogo per attendere all'anima mia, e dimorarui per tutto il tempo della vita, che mi rimane: dimando però il vostro consiglio, se io in questa guisa potrò saluare l'anima. A cui Piero. Tù cerchi quì la salute con vn mezo contrario, e con vn proponimento di peccato contra'l vincolo matrimoniale, e contra'l diuino precetto. *Quod Deus coniunxit, homo non separet*. Adunque (ripigliò San Magno) perche hai tù in pregiuditio della tua salute, e contra'l volere diuino temerariamente abbandonata la Chiesa, che per mia intercessione ti fù sposata? e però hauendo tù già sodisfatto al voto, tornatene tosto alla

Baron. Ann. 10. 9.

Matth. 19. 6.

resi-

A residentia, e ciò detto disparue, e Piero s'incaminò immantinente alla volta d'Anagni.

Perde da vantaggio il titolo di Prencipe di quella Chiesa, perche l'offitio del vero Prencipe Ecclesiastico, è di stare assiduo nella sua Città, e Diocesi à guisa d'vn chiodo, nella parte di quella affissoche perciò parlando Isaia in persona di Dio, del sommo Sacerdote Eliachim, doue habbiamo nella nostra vulgata. *Figam illum paxillum*, leggono i Settanta *constituam eum Principem*, poscia che da lui hanno à star pendenti gl'ornamenti, e la gloria della sua Chiesa, e l'armonia de' costumi, di tutti gl'Ecclesiastici; che perciò siegue il Sacro testo, *& suspendent super eum omnem gloriam domus patris eius, vasorum diuersa genera &c.* Isai. 22.

Il medesimo significò Dio per mezo d'Ezechielle, comandando, che nella diuisione di terra santa, doppo'l ritorno dal Babilonico seruaggio, si assegnasse al Prēcipe de' Sacerdoti vn luogo, degno inuero di lui, *Principi quoque hinc, & inde in separationem Sanctuarij, & in possessionem Ciuitatis, contra faciem separationis Sanctuarij, & contra faciem separationis vrbis* cioè à dire in mezo fra' Chierici, e Laici, affinche alla custodia, ed al Ezech. 45.7.
B gouerno degl'vni, e degl'altri possa mostrarsi vigilante: sì che sia, quasi centro nel circolo, e tutte le linee della circonferentia possano à lui ricorrere: quasi egli non sia vero Prencipe, e si parta da' decreti del Cielo, partendosi dalla sua Sede; che perciò San Gironimo esponendo questo testo, doppo d'hauerlo applicato a' Vescoui. *Quod propriè ad Episcopos referri potest*, soggiunge *Princeps verò, qui verè Princeps est, & meretur Ducis nomen accipere, hinc indè accipit possessionem Sanctuarij, ex omnibus videlicet, qui ei voluntate subiecti sunt, & Vrbis habitator est, multorumque salutem, suam mercedem facit.* D.Hier ad d. c. 45. Ezech.

Ma che diremo del titolo di Pastore, di cui si priua, chi dalla sua greggia si dilunga? Disse molto bene Clemente Alessandrino l'arte de' pastori d'armenti essere vna viua imagine del gouerno, come la caccia della guerra: il che molto più, che nel temporale reggimento s'auuera nell'Ecclesiastico, di cui tutta la vita de' bifolchi è vna viua idea, nella cōtinua assistentia al lato degl'armenti, nella vigilātia per difenderli da' lupi, da ladri, e da ogn'altro sinistro accidēte, ne' disagi, che soffre, ne' pericoli, che incōtra Clem. Alex l. 1. ad fin.
C nel prouederli di pascoli, e nell'obligo di douer render conto di ciascuna pecora. Onde hauendo la Diuinità fino dagl'anni eterni eletti Mosè, e Dauide à reggere il suo popolo, li mandò prima allo stazzo, li fece guardiani d'armenti; acciò la verga pastorale seruisse per tirocinio dello scettro.

Mentre dunque il Prelato dalla sua greggia s'allontana, non potēdo alcuna di queste cose adempire, decade dall'inuestitura della dignità pastoritia; lascia d'esser Pastore, anzi viene ad annichilare se medesimo; che perciò il Prencipe de' Pastori comanda loro, che attendano à pascere la greggia di Dio. *Pascite qui in vobis est gregem Dei*; e che se stessi per essemplare, e forma de' sudditi manifestino, *Sed forma facti gregis ex animo*, Vgone Cardinale non lascia passare otiose queste parole, mà con ingegnosa riflessione dice *notandum. quod dicit forma, non vtique substantialis, sed accidentalis, & talis separata à subiecto nihil est*; & apporta vn testo di Giobbe: *Habitent in tabernaculo eius socij eius qui non est*. In vano dunque si pregia del nome di Pastore chi di propria 1. Petr. 5. 3. Vgo Car. ibi. Iob. 18. 15.
D volontà, e non comandato dal sommo Gerarca, stà lontano dalla sua greggia, di cui è forma accidentale, che dal soggetto separata, perde ogni essere, & in nulla si riduce. Onde etiandio il Caietano lasciò scritto, che *Pastor, nec nomen Pastoris meretur, si non personaliter attendat suo gregi*: ma più tosto egl'è vn vano simolacro di pastore: così chiamato dall'Oracolo del Cielo. *O' Pastor, & idolum derelinquens gregem*: legge l'Hebreo *Va Pastori idolo, qui gregem deserit*. Volta Vatablo, *O' Pastorem nihili, deserentem oues*: quasi non sia vero, ma finto Pastore, vna vanissima effigie di pastore, di nome, non d'effetti, à cui il Profeta pronuntia sententia d'eterna dannatione con quel tremendo *Va*. Perche hauendo Christo distinto dal falso il vero Pastore, il quale, *proprias oues vocat nominatim, & educit eas, & cum proprias oues emiserit, ante eas vadit, & oues illum sequuntur*. Chi volontariamente da questa s'allontana, senza dubbio lascia d'esser vero Pastore; onde iui esclama il Chrisostomo, *nunquam ouès deseramus, lupo generosè resistamus*. Caiet. 2. 2. q. 185. Zacch. 11. 17. Io. 10. 3. 4.

Che più? anche del riuerito titolo di Vescouo vien'à fare infelice perdita chi dalla sua Chiesa si dilunga, posciache (come altroue dimostrato habbiamo) *Episcopus*, è pa- D. Chrysost. ibidem.

rola Greca, che nel Latio trasportata significa *superintendens*; anzi secondo l'enfasi della voce Greca vuol dire *vehementissimè, & maxima mentis acie intendens*, il che importa presentiale, e diligentissima cura, non solamente coll'assistentia del corpo, ma con la vigilantia della mente, & è lo stesso, che Custode, e sentinella della Chiesa, al sentire di Sant'Agostino, *Ad hoc enim* (dice egli) *speculatores, hoc est populorum Praepositi constituti sunt in Ecclesijs, vt non parcant obiurgando peccata*; perche perpetuamente deuono gridare all'arme contra l'insidie, e le sorprese degl'infernali nemici, così li chiamò Dio per Isaia, *super muros tuos Ierusalem constitui Custodes, tota die, & tota nocte non tacebunt*: e per Ezechielle *Fili hominis speculatorem dedi te domui Israel*; il qual testo spiegando San Clemente Papa, dice, *Vos Episcopos speculatores populi esse oportet, quod vos quoque speculatores habeatis Christum*. Hor come sarà vero Vescouo, cioè à dire diligentissimo, sopraintendente, e vigilante sentinella, chi abbandona il posto, e dalla vedetta s'allontana? come ardirà di mostrarsi trascurato, sapendo d'hauere sopra di se la diuina sentinella, che vede, e specula tutte le sue attioni, anzi ogni più occulto pensiero? E qual conto potrà all'eterno Prencipe rendere di se stesso, e della propria carica, se per la sua lontananza, sarà la rocca d'alcun'anima sorpresa, e saccheggiata, e come non si riempirà d'horrore, e di spauento, sentendosi fulminar contra quella seuerissima sententia. *Si speculator viderit gladium venientem, & non insonuerit buccina, & populus se non custodieris, veneritque gladius, & tulerit de eis animam ille quidem in iniquitate sua captus est; sanguinem autem eius de manu speculatoris requiram*: La qual metafora spiegando lo stesso San Clemente Papa, dice che *Gladius iudicium est, tuba verò sacrum Euangelium, speculator autem Episcopus, qui praeest iudicio, & Ecclesiae*; ma noi di questa materia più diffusamente poco abbasso trattaremo.

D. Aug. de 5 Ciuit. l. 1. c. 9. — Isa. 62. 6. — Ezech. 3. 17. — D. Clem. l. 2. Const. Apost. — Ezech. 33. 6. — D. Clem. d. c. 6.

A

B

Il Vescouo dunque, che non per se stesso, ma per mezo d'altri gouerna la sua Chiesa, ben può dirsi, che non sia vero Vescouo, che degradi se stesso, che scenda dal trono, per intronizzarui il ministro.

Dell'obligo della Residentia, in ordine a' danni, che l'assistentia del Vescouo cagiona. Cap. XLIII.

C

NON possiamo ergere al Cielo le pupille, che nel Sole, e nella Luna eletti Prelati l'vno del giorno, *Vt praeesset diei*, e della notte l'altra, *Vt praeesset nocti*, noi leggiamo a' caratteri di luce la necessità della nostra residentia; imperciòche si come quei scintillanti pianeti ci narrano con le loro impareggiabili vaghezze, e pretiose influentie, le glorie del commune Creatore; così ci predicano i pregiuditij, che a' sudditi dalle nostre lontananze deriuano.

Genes. 1. 16. — Psal. 18.

Quindi il Sole obligato dall'eterno decreto del suo gran facitore à circondare il mondo, che per Diocesi gli fù assegnato, non parte mai dall'vno de' poli, che di buoni Vicarij, cioè à dire della Luna, e degl'astri non lo lasci ben proueduto; ne perciò con si fatte diligentie può rimediare affatto, che le tenebre non si vadano vsurpando il posto, da lui abbandonato: e molto meno il Vescouo sarà basteuole à tenere netto dalle tenebre de' peccati, degl'abusi, e delle rilassationi il Cielo della sua Chiesa, à cui sottrahe gli splendori della sua vita essemplare, della dottrina, e della buona diretrione, per quanto lasci in suo luogo dotti, e diligenti Vicarij: là doue per lo contrario in poche hore, ch'egli il suo orizonte illustri, dissiparà la caligine de' virii: *si quisque Pastor* (dice Atanasio Patriarca di Costantinopoli) *in Dioecesi, quae sibi obtigit, vel biduum moretur, experiri liceat permulta peccata, & damna non esse futura in populo; sanè augentur oues, & in tuto sunt, eum praesunt veri Pastores*.

D

Atan. Patr. Const. epist. ad Episcopos Creten. in Bibliot. Patrum.

Di sommo stupore in vero potrebbe riempire gl'intendimenti de' mortali, il vedere, che la Luna, minima frà tutti gl'Astri, li superi di gran lũga nelle buone, e ree influentie, e ne' stupendi effetti, che nel mondo inferiore cagiona; se non sapessimo ciò accadere, non già perche nella virtù, ò nella luce auanzi le stelle: ma perche essendo più di quelle alla terra vicina, con maggior efficacia, e più da presso muoue i corpi sottolunari. Et vn Vescouo di mediocre virtù, di maggior vtile, e profitto sarà a' suoi popoli

con

A con la preſentia, che vn'altro più eccellente, e riguardeuole da lontano.

Quando i ſuperbi Giganti ſi diedero à fabricare la prodigioſa torre, con temeraria intentione d'inalzarla ſopra le nuuole; non haueua miſtieri Dio, il quale colla immenſità ſua occupa tutti gli ſpatij, di andare à vedere perſonalmente quei pertinaci sforzi; e nondimeno accommodandoſi il Sacro Croniſta al noſtro modo d'intendere, dice, che *deſcendit, vt videret Ciuitatem, & turrim, quam ædificabant filij Adam*; e per rendere cauti i Prelati (dice Oleaſtro) che ſi come con la loro perſpicace viſta, e con la loro aſſiſtentia, col tenere gl'occhi adoſſo agl'Operarij della loro Chieſa, poſſono farli caminar bene; così con lo ſtarſene lontani, il tutto ſi và diſſipando. *Docet locus iſte* (dice egli) *Operarios eſſe videndos; nam vt plurimum mercenarij ad oculum ſeruiunt. Hoc etiam apud Eccleſiaſticos videas, vt ſi Prælatus diuinis officijs interſit, omnes compareant; ſin minùs chorus vacuus eſt, & Eccleſia deſerta*. O almeno ſe i Canonici, ſe i Cappellani per non perdere le diſtributioni frequentano il Choro, non lo trattano con decoro. Geneſ. 11. Oleaſt. ibid. in moral.

B Il Prelato è l'anima, lo ſpirito della ſua Chieſa, come del Prencipe diſſero Maſſimo Tirio, ed Egeſippo; e quindi Mosè ſupplicando Dio, che ſi degnaſſe di prouedere il ſuo popolo d'vn buō Prelato, diſſe *Prouideat Dominus Deus ſpirituum* (cioè à dire *Dominus Deus Prælatorum*) *omnis carnis, hominē, qui ſit ſuper multitudinem hanc*. Onde nella guiſa, che lo ſpirito preſentialmente anima il corpo, gli dà i mouimenti, l'operationi, il moto, la beltà, ed il vigore, e la ſteſſa vita: & all'incōtro ſeparandoſi da quello, viene anche à leuargli quanto di bello, quāto di buono haueua, come con la ſolita eloquentia và diuiſando San Gio. Chriſoſtomo; così quanto il Prelato reca di buono, e di vtile al corpo miſtico del popolo cō la ſua preſentia, altrettanto di danno, e di pregiuditio cō la lontananza gli cagiona. Quindi San Gironimo, dice, che quando vna Città hà fortuna di ſortire vn buon Prelato, dal di lui eſſempio, e dalle ſue prediche commoſſa, ageuolmente all'acquiſto delle virtù, & all'eſſercitio dell'opere buone ſi diſpone. *Cùm autem ille receſſerit, paulatim emarceſcere, & ſubtracto cibo, tenuari, pallere, langueſcere, & interitum ſequi omnium, quæ priùs vigebant*. Et ecola diuenuta vn' infelice cadauero; che Num. 27. 16. D. Chryſoſt. hom. 12. in Geneſ. D. Hiero. l. 2. in ad Galat. 4. 27.

C perciò con niun pretesto, ſi può honeſtare la volontaria aſſentia del Prelato, etiandio à titolo di pellegrinaggi, ò di ſequeſtrarſi per attendere alla vita contemplatiua. E opinione non improbabile, che quando Eua ſi ſcoſtò da Adamo nel terreſtre Paradiſo, egli ſe ne ſteſſe aſſorto in eſtatiche contemplationi delle celeſti grandezze: ma l'eſito dimoſtrò quanto ſarebbe ſtato più lodeuole d'attendere alla cura della ſua Spoſa; poſciach'ella, da lui ſeparata, non ſolamente s'auuenne nel Serpente; mà fù da quello ſì infelicemente ingannata, che à ſe, allo ſpoſo, & à tutti i poſteri machinò la morte, & vn cumulo immenſo di diſaſtri, e ſe il laſciare per poco ſpatio vna pudica ſpoſa, eſpone à ſi graui pericoli lei ſteſſa, e lo Spoſo; che coſa ſi può ſperare, anzi che non temere del Prelato, che abbandona per lungo tempo la Chieſa ſua ſpoſa, il cui aggregato ſuole in gran parte eſſere impudico per le diſſolutezze, in cui molti de' Cittadini truouanſi immerſi? Dicalo Mosè, che non portato dall'ambitione, ò dall'auaritia alle Corti de' Prencipi, non per vaghezza de' negotii temporali, ò delitioſi trattenimenti; mà chia-

D mato da Dio per trattar ſeco i più graui negotij dello ſpirito, laſciò per iſpatio di ſoli quaranta giorni la Sinagoga ſua ſpoſa, e la ritrouò fornicatrice, & adultera: il che à propoſito de' Veſcoui aſſenti applicando San Gio. Chriſoſtomo, dice *Moyſes Synagogam habebat vxorem, reliquit eam, & fornicata eſt*. Anche Oleaſtro ſi valſe di queſto eſſempio per eccitare i Veſcoui alla reſidentia, e per rappreſentar loro i pregiuditij, che dal mancamento di quella ſuccedono; maſſime ſe non è brieue; come la dimora di Mosè nel monte Sinai, ma di meſi, e d'anni *Solet*, dice, *in republica magna incommoda, & turbationes facere Ducis longa abſentia, etiamſi Vicarium in populo relinquat. Quod conſiderent Epiſcopi noſtri, quam ſit diſpendioſum à ſuis ſedibus elongari, aut à ſuis ouibus diù abeſſe; ſi enim tanta, ac talis turbatio ſequuta eſt in populo ex Ducis abſentia ad quadraginta dies; quanam erit ſi ad annum, aut duos abeſſe contingat?* E con queſto motiuo Vgone Cardinale riprendeua alcuni Curati d'anime, che à titolo di meglio habilitarſi ſe ne ſtauano nell'vniuerſità di Parigi attendendo a' ſtudii della ſacra Theologia. D. Chryſoſt. hom. de regreſſu ex Aſia. Oleaſt. in Exod. 32. Hugo Card. in Exod. 32. & 34.

A

§ I.

Non hanno tempo più opportuno i nemici di sorprendere vna Città, che l'assistentia del suo Prencipe; quando i Cittadini più spensierati se ne stanno; perche la di lui presentia è la più forte muraglia, il più sicuro baluardo, la più valida difesa, ch'hauer possa; Dicalo Siceleg la quale Città quanto fù dagl'empiti degl'Amaleciti sicura con l'assistentia di Dauide, tanto si vide nella di lui absentia alle prede, alle stragi, agl'incendij, alle rapine soggetta: geroglifico pur troppo euidente degl'assalti, e delle ruine, che le truppe infernali si studiano di machinare, mentre il Vescouo non assicura con la propria persona dalle loro furiose insidie il suo popolo: che questo à punto dice il Litano, è il significato di quel tragico successo. *Significatur, quod in absentia boni Prelati à sua Diœcesi, Demones incendunt populum suum, igne concupiscentiæ carnalis, & ducunt eum captiuum, multiplicibus peccatis irretitum*: nell'assentia de' Pastori trionfa con impunita licentia la dissolutezza, i lupi infernali diuorano le pecore, B moltiplicano i vitii, stabilisconsi gl'abusi, raffredda si la pietà, la religione resta violata, e l'anime dalla paterna custodia abbandonate miseramente periscono. Conciosia che senza il loro Prelato rimangano à guisa di Città smantellata, e priua del riparo de' muri, per quanto ne parue à Filone Hebreo. *Periculum est sicut Ciuitati carere mœnibus, sic anima destitui à custodibus.*

1. Reg. 30. 1.

Lyran. ibid.

Phil. Hebr. l. de Profug.

Chi potrà giamai assicurare vna naue, che carica di pretiose merci solchi le liquide, ed incostanti vie del mare senza piloto, che con prouida cura sopraintenda al timone? Siano pure l'onde increspate dal lieue spirare de' Zefferi, che non pertanto anderà à rompersi trà gli scogli, ò darà in qualche secca, ò vero all'insidie de' pirati starà esposta; hor che potremo ripromettercene, se dalla furia degl'Aquiloni de' venti boreali, ò de' libecci verrà impetuosamente combattuta? O quanto pretiose, quanto inestimabili gioie sono l'anime, di cui la naue della Città è ripiena? Ma quanto sarà ella dal naufragio sicura, se il Vescouo, suo nocchiere, il timone del gouerno abbandona? la stessa nauicella del sacro Collegio di Christo, in cui per suo comandamento C nauigauano gl'Apostoli, mentre egli dal loro lato separatosi sul giogo del monte all'eterno Padre rendeua gl'ossequij, vid½ quasi naufragante, fieramente combattuta. *Nauicula autem in medio mari iactabatur fluctibus, erat enim contrarius ventus.* Onde non è marauiglia se gl'Apostoli mal volontieri, senza il loro caro piloto s'ingolfaron. *Ne eo absente naufragia sustinerent*, dice S. Gironimo.

Matt. 14. 24.

D. Hieron. ibid.

E se mi dicesse ch'altra fiata, tutto che Christo fosse presente, la stessa nauicella, vidersi fluttuante, & all'naufragio assai vicina. *Et ecce motus magnus factus est in mari, ita vt nauicula operiretur fluctibus*; vi risponderò, che il sacro testo immantinente n'apporta la cagione. *Ipse verò dormiebat*; il che era vna spetie di assentia (dice S. Gio. Cluniacense) *Dormiebat, id est, quasi absens erat*; Imperciò che il Prelato, che dorme, che alla cura del timone non assiste, si può à gran ragione annouerare frà quei, che non risiedono: non meno nel suo sonno, che nella sua lontananza le rilassationi, l'inquietitudini, e le dissolutezze agitano la nauicella della sua Città, e Diocesi. Et ò D dorma il Pastore, ò da gl'armenti si dilunghi, lascia libero il campo a' lupi d'auerno di fare stragi delle sue pecore; perche il proprio di quelle voraci bestie è di osseruare, che dormano i Cani, e che si scostino dalle mandre i pastori, per assalire, e depredare le pecore. *Lupi* (dice S. Ambrogio) *bestiæ sunt, quæ somnum Canum, absentiam, ac desidiam pastorum explorant*: e S. Agostino *furantur lupi insidiantes; rapiunt Leones frementes, cum oues non hærent pastori* (diceua S. Agostino) di che dolendosi amaramente per Ezechiel le il Prencipe de' Pastori, disse. *Dispersæ sunt oues meæ, eo quod non esset pastor, & factæ sunt in deuorationem omnium bestiarum agri.*

Matth. 8. 24.

Ioan. Cluniac.

D. Ambr.

D. Aug. lib. de Past. c. 8.

Ezech. 34. 5.

O Dio? e sapendo noi di douere stare à rigorosissimo sindicato nel foro del Cielo, & à rendere strettissimo conto dell'anime, alla nostra cura confidate, come potremo trascurarne la custodia, e della nostra presentia priuarle senza che ci sentiamo intonare all'orecchie della mente per bocca dell'eterno Giudice, quelle parole, che à lui disse Marta, e poi Maddalena. *Si fuisses hic, frater meus non fuisset mortuus?* Se tù hauessi fatto residentia nel sacro trono, di cui t'honorai, se tù fedelmente hauessi il mio

Ioan. 11. 21. & 32.

A mio popolo gouernato, questo è quel mio fratello adottiuo secondo l'humanità non sarebbe spiritualmente morto ne' concubinati, negl'adulterj, nell'vsure, ne gl'odij, & in altri vitij.

Tutto ciò ci espresse l'Oracolo del Cielo con vna vaga metafora dell'vccello, che dilungandosi dal nido, lascia i polli all'insidie del nibbio esposti. *Sicut auis transmigrans de nido suo; sic vir, qui derelinquit locum suum;* abbandonando il Vescouo la residentia, inuita gl'Astori, e i nibbij infernali ad assalire il suo nido, e diuorare i suoi spirituali figliuoli! Et in questo senso l'intese il Lirano, le cui vestigia seguendo Iansenio. *Accommodatur* (dice) *hæc parabola contra Prælatos, & Pastores, qui derelicto grege sibi cōmisso, cōmigrant alioiques luporū rapacitati relinquētes.* Oltre che si come l'vccello fuori del nido corre manifesto pericolo di dare nell'insidie de' Cacciatori; così il Vescouo fuori della sua Diocasi bē souēte frà le reti de' Demonij inuiluppato si truoua. Prou. 17.1. Lyran & Ian. ser. ibidem.

§. II.

B Et indarno aduliamo noi stessi, & il proprio genio, col pretesto di lasciar la nostra greggia, la naue, la Città, in mano d'vn buon Vicario; perche essendo propriamente il suo officio indrizzato al maneggio del Tribunale, e delle materie contentiose; difficilmente si vestirà del zelo pastorale, e della cura, e vigilantia dell'anime, ne vorrà per pochi emolumenti addossarsi le continue occupationi, & i perpetui incommodi, che porta seco la custodia della greggia di Dio; e se frà vn numero innumerabile se ne trouarà alcuno, come in effetto se ne truoua, fategli il prognostico, ch'egli è nato per esser non mercenario, ma vero Pastore, e che Dio in premio della sua fedeltà lo intronizarà nella Cathedra Epicopale: come più volte sen è veduto l'effetto: ma chi può assicurarsi di trouare vna sì rara fenice? oltre che quegli non incontrarà il rispetto, e la veneratione de' popoli, mezo necessario per rendersi profitteuole; non pascerà il popolo con la diuina parola; e molto meno con larghe limosine; non potrà liberamente con premii, e con pene promouere la virtù, & abbattere il vitio. Chi hauerà fortuna di confidare il gouerno della sua Chiesa ad vn sì buono,
C si eccellente Vicario, quale fù Aronne, da Mosè in suo luogo lasciato? huomo in sommo grado saggio, e giusto: huomo per ordine della Diuinità promosso; e nondimeno per l'assentia di Mosè turbossi la pace, si riempì il popolo di dissolutezze, abbandonò la pietà, strapazzò la religione, apostatò dalla fede, senza che sì buon Vicario sapesse, ò potesse sedare la seditione, ne tenere à freno quel popolo contumace; cosa che tante fiate colla sua presentia fece Mosè. Hor si come Aronne si fece dare dalle turbe l'oro per formarne il vitello. *Sic Vicarius*(dice Vgon Cardinale) *pecuniam extorquet à populo sibi commisso: & de salute animarum parum curat,* il che però non sempre succede. Exod 32.2. Hugo Card. ibi.

Anche Nehemia huomo santo, e caro al Cielo, scelse nella sua assentia vn accreditato, e virtuoso Vicario, cioè à dire Eliasib Sacerdote, dal cui reggimento ogni bene sperare si poteua: e pure fece pessima riuscita, confondendo con sacrilega temerità le profane cose con le sacre, per condescendentie, e per humani rispetti. Onde
D de Neemia tornatosene alla Città, disse. *Veni in Ierusalem, & intellexi malum, quod fecerat Eliasib Tobia, vt faceret ei thesaurum in vestibulis Domus Dei: & malum mihi visum est valdè.* Il che applicando al nostro proposito il Lirano ne caua questa massima, di cui hora trattiamo, che ben souente l'assentia del buon Prelato dalla sua Chiesa è occasione, che in quella germoglino peccati, & inconuenienti: nella guisa che quanto nella presentia del buon piloto consiste la salutezza della naue; altretanto la di lui lontananza le prepara il naufragio. 2. Esd 13.7. Lyra. ibid.

Che più! lo stesso Apostolo delle genti pieno di Spirito sāto prouide eccellentemēte al buon gouerno delle Chiese dell'Asia; e nōdimeno preuide, che doppo la sua pattenza sarebbono seguiti grandi sconcerti, e nate discordie, e scisme; e che alcuno di quelli, à cui egli la greggia del Signore raccommandaua, sarebbesi in lupo trasformato. *Ego scio quoniam intrabunt post discessionem meam lupi rapaces in vos, non parcentes gregi, & ex vobis ipsis exurgent viri loquentes peruersa, vt abducant discipulos post se;* e così seguì in effetto.

E quando anche (e sarebbe assai raro il caso) non succedesse nell'assentia del Pasto-

re

re la desolatione della greggia, quando il lupo infernale non ne ingoiasse alcuna, quando non peggiorassero i costumi; non è danno di poca consideratione, non pregiuditio da disprezzarsi la perdita, che risulta del bene, che resta impedito, & al quale il Vescouo è precisamente obligato, d'informare, e viuificare, quasi anima della Città, tutti i membri vitali, come già detto habbiamo. Onde sì come allontanandosi l'anima dal corpo, non lo viuifica, ne lo rende ad alcuna vitale operatione habile: così la Diocesi rimane quasi vn'inutile cadauero per l'assentia del Vescouo: per lo che à somiglianza di quella graue sentenza di S. Agostino. *Sicut vita corporis anima, sic vita animæ Deus; quomodò si anima deserit, moritur corpus; sic anima moritur si deserat Deus;* se non fosse temerità, si potrebbe per auuentura con qualche proportione dire, che anche la Diocesi spiritualmente in qualche suo membro muore se'l suo Vescouo l'abbandona. A

E molto meno potrà il Prelato di lontano, rendere lo spirito, e la vita della gratia à quei, che per la colpa ne rimasero priui: perche il pretendere di operare si fatti miracoli in assentia è vn preferirsi allo stesso Saluatore del mondo, il quale non si legge, che risuscitasse alcun morto da lontano, e ne meno cō mandarui alcuno in suo luogo, tutto che potesse indubitatamente ciò fare; ma per nostra istruttione volle sempre trouaruisi presente. Oltre alla figura, che n'habbiamo in persona d'Eliseo, il quale tosto, che hebbe notitia della morte del figliuolo della vedoua, sua hospite, spedì à quella volta il suo Giezi, consegnandogli il suo miracoloso bastone, acciòche con quello richiamasse l'anima del defonto fanciullo à gl'offitii del corpo; ma per quanto Giezi s'affaticasse, *Non surrexit puer*. B

4 Reg. 4. 31.

E pure sappiamo, che in altre occasioni hebbe Dio si gran rispetto alle verghe de' Profeti, che quando anche con qualche difetto furono trattate, per non iscemare il loro credito, concorse, con farne seguire l'effetto; come successe à Mosè, & Aronne, a' quali hauendo egli detto *loquimini ad petram, & vobis dabit aquam*; Mosè non senza qualche dubbio nella Fede (al sentire del Lirano) percosse due fiate la selce con la verga, in vece di comandarle, che liquefacendo le dure, ed algenti viscere, versasse vn ruscello d'acqua; e pure Dio, benche adirato, concorse al miracolo per non iscreditare la prodigiosa verga del suo seruo: Ma ecco la diuersità della ragione: Mosè non la consegnò ad alcun ministro, mà egli stesso vsolla; Eliseo la mandò per il ministro, e perciò *Non surrexit puer*; perche Dio non hà data l'autorità di risuscitar morti al bastone dell'autorità Episcopale in mano de' Vicarii; ma nelle mani de' Vescoui, non al mercenario, ma al pastore. Alle diligentie del Vescouo, che hà il sacro carattere, e che fù da Dio fatto suo Vicegerente nella propria Diocesi, si riserba la gratia di risuscitare quei, che spiritualmente morirono, e perciò vediamo, che coll'industrie, con la carità, e con l'orationi d'Eliseo *calefacta est caro pueri, & oscitauit puer septies, & aperuit oculos suos*; per dimostrare, che i Vescoui assenti souerchio presumono nel persuadersi di potere, lontani dalle loro Chiese, far si fatti miracoli per mezo de' Vicarii: *Mirum est* (dice Vgone Cardinale) *de quibusdam, qui remoti volunt mortuos suos suscitare; cum etiam Dominus neminem suscitasse legatur, nisi præsens. Vndè non sufficit Heliseo misisse Giezi ad puerum suscitandum; imò & ipse statim subsecutus est, & præsens puerum suscitauit.* C D

Num. 20. 8.

Vgo Card. 4. Reg. 4.

Somiglianti Prelati, che cercano gl'Alcidi per appoggiare sù le loro spalle il Cielo della loro Chiesa, e sgrauarne le proprie, oltre che ben souente in vece d'vn Hercole s'auuerranno in vn Tarsite; si come si fanno imitatori di Oza Sacerdote, che in vece di sottomettere gl'homeri al dolce peso dell'Arca di Dio, la fece portare à buoi; così stanno à gran risico d'imitarlo anche nella seuerità del supplicio, che à tal tropologia à punto tirò il Lirano quella sacra Historia. *Per hoc*, dice egli) *significatur, quod Principes, & Prelati proprios humeros habent submittere ad portandum onus sui officij, ne percutiantur à Domino, sicut Oza, qui ad deportationē Arcæ boum humeros applicuit: cui similes sunt, qui regendas Ecclesias suas alijs tradunt, etiam ignorantibus, & ipsi in alijs occupātur.*

In vita S. Caroli l. 7. c. 23.

Narra Monsignor A Basilica Perri Vescouo di Nouara, che hauendo San Carlo essortato vn'Eminentissimo Cardinale à risiedere nella Chiesa, di cui era Vescouo; sentendosi rispondere che la Diocesi era picciola, & haueua poco popolo, e perciò poteuasi ageuolmente per mezo d'altri gouernare; il Santo rispose ch'vna sola anima meritaua l'assistentia del suo Pastore, non che molte migliaia d'esse.

Delle

A

Delle giuste cause dell'assistentia del Vescouo, e della cura, che frà tanto dee tenere della sua greggia. Cap. XLIV.

IL giogo di Dio è soaue, e la sua legge non conosce indiscretezze, non amaritudini. Obliga i Vescoui alla residentia nelle loro Chiese; ma non li mette in ceppi il precetto non è negatiuo; ma affirmatiuo; non astringe *semper, & ad semper*. E' obligo indispensabile, ma però interpretabile. Onde il Sacro Concilio di Trento, con la scorta degl'antichi Canoni, non giudicando assente, chi per brieue tempo dalla sua Chiesa si dilunga: decretò, che possa il Vescouo per giusta cagione per ispatio di tre continui, ò interrotti mesi dell'anno ne' quali non cadono le feste più celebri, e solenni, ò giorni alla penitentia consecrati, dimorare fuori della residentia, purche senza
B pregiuditio della sua greggia ciò siegua. Conc. Trid. sess. 23. cap. 1. de reform.

E poiche questa non è dispensa, ma interpretatione della giustitia delle cause, che per motiuo dell'assentia si pigliano, & il Concilio nè fa arbitri le conscientie degli stessi Vescoui, sarebbe graue peccato l'abusarsene (come osserua il Lessio) Il titolo di mutare aria per ricuperare la salute corporale, ò d'aggiustare gl'interessi della casa, che la sua presentia richiedono, ò di riuedere doppo lungo tempo i parenti, ò di qualche pio pellegrinaggio, ò somiglianti occorrentie, possono ben credersi giusti, e ragioneuoli cause: il lasciare la residentia per diporto, per gusto, e trattenimento, non può che esser materia molto sospetta; non potendouisi considerare ragioneuole interpretatione, si che la diuina legge condoni l'obligo, che i Prelati nel foro del Cielo hanno stipulato d'impiegare la propria persona, e la personale industria nella cura della greggia: e perciò io fui, sono, e sarò sempre del parere di S. Agostino, il quale in vna lettera, che al suo Clero, e popolo scrisse, si protestò di non essersi già mai dal loro lato partito, che per Lessa de Iust. l. 2. c. 34. dub. 29. n. 155. D. Aug. epist. 138.
C necessaria cagione, *Illud enim nouerit dilectio vestra, nunquam me absentem fuisse licentiosa libertate, sed necessaria seruitute, quæ sæpe sanctos fratres, & collegas meos etiam labores maximos, & transmarinos compulit sustinere; à quibus me semper non indeuotio mentis, sed minus idonea valetudo corporis excusauit.*

Le cause poscia, per le quali più lunga dimora fuori della residentia è permessa, si riducono dal Concilio di Trento à quattro, che sono la Carità christiana, l'vrgente necessità, la debita obedientia, e l'vtile euidente della Chiesa, ò vero della Republica; l'approuatione delle quali alla Cathedra di Piero, ò in caso di celere bisogno; al Metropolitano, ò in suo difetto al più antico Vescouo della Prouincia appartiene; & è cosa chiara, che più rileuante, ò almeno non inferiore esser dee l'vtile, che dall'assentia si spera di quel che sarebbe la personale residentia alla sua Chiesa: nel qual caso con innocente epicheia, si può interpretare, che in tal tempo, ed in tal occasione il precetto affirmatiuo della residentia non oblighi; ma se *ex natura rei* maggiore fosse la perdita, che'l guadagno, irragioneuole sarebbe l'interpretatione. d. sess. 23. c.

D Onde à ragione il Cardinale Bellarminio, essortando il Vescouo di Theano suo nipote, dissegli, *Non solum attentissimè lege, quæ Spiritus sanctus per Concilium docuit, sed cogita, & recogita singula verba, causas ibi redditas, pœnas appositas, & nisi penitus excæcatum cor habeas, intelliges residentiam omnino esse necessariam.* Bellarm. in exort. ad Nepot. contr. 2.

La Carità christiana suole da' Dottori cōsiderarsi, nel souuenire altra Chiesa conuicina, che stesse in gran pericolo di riceuere dogmi alla cattolica Sede contrarij, ò nel comporre graui discordie frà Grandi, ò vero in somiglianti materie. Tolet. sum. l. 5. c. 4. n. 3. Genuen prax c. 13. n. 5.

L'vrgente necessità si considera in caso, che il Vescouo stia con gran pericolo di perdere la vita, se non muta sito, il che conforme à quanto nel capitolo seguente diremo intendere si dee. Tolet. & Genuen vbi supra.

La douuta obedientia, si considera, quando il sommo Gerarca chiama il Vescouo per valersene in seruigio della Chiesa vniuersale; purche terminato il negotio, ò la legatione, egli se ne torni alla residentia senza mendicare pretesti di più lunga dimora; perche quantunque il Sommo Pontefice non possa senza giusta cagione essimere alcun Vescouo dalla residentia, hà però autorità di dichiarare il Ius diuino al prescritto della Azor inst. mor. p. 2. l. 9. c. 1.

retta cagione, e della legge della carità; hà mistieri benespesso il Vicario di Christo A
d'huomini, che e per opinione di singular Sapientia, e per virtù, e per autorità possano degnamente sostenere le Nuntiature, & altri publici affari, e trouando queste qualità nelle persone de' Vescoui, può, e suole valersene per lo bene vniuersale, che sempre al particulare preuale: e per lo quale anche i Chrisostomi, i Flauiani, i Gregorii Nisseni, gl'Ambrogi, gl'Agostini, e fra' moderni il Beato Nicolò Albergati, e Monsignor de Sales molte fiate con vtile publico, e con loro merito, e gloria dalle loro Chiese discostaronsi. Anzi in questo caso etiamdio secondo le regole della ragion ciuile gl'assenti si stimano presenti, *Absentia eius qui Reipublicæ causa abest, neque ei, neque alijs debet esse damnosa.*

L. absentia ff. de Reg. iur.

E nondimeno anche in questi casi, e più sicuro in conscientia, che il Vescouo riuerentemente, e con modestia si scusi, con rappresentare da vn lato l'obligo suo preciso della residentia, e dall'altro, che que' maneggi possono ad altri più habili appoggiarsi e così fece S.Carlo con Pio Quarto, e con il Quinto di santa memoria; e se nondimeno il Sommo Pontefice persiste in volersi valere di lui, deo la douuta obedientia prestargli; se bene come altroue hò detto, in questo caso il Cardinal Bellarminio stimò più accertato il rinuntiare in mano di Paolo Quinto Sômo Pontefice l'Arciuescouato di Capua, ancorche il Papa volesse dalla residentia dispensarlo. Dal che si può chiaramente intendere, quanto sia poco sicuro l'insinuarsi da se stesso, & il procurare le Nuntiature, e molto più i gouerni temporali, e quante angustie ciò può cagionare nell'hora della morte, allora che le cose vedonsi al buon lume è con l'interne pupille da gl'oggetti terreni, e dalle illusioni del mondo, e del senso, non abbacinate. B

da eius vita c. 18.

E quì conuiemmi necessariamente fare à mia difesa vna breuissima apologia; posciache doppo d'hauer io con tanto rigore obligati i Vescoui alla residentia delle loro Chiese; mi son trouato per qualche tempo assai lontano dalla mia; impiegato nella Nuntiatura del Regno di Napoli: ma la diuina prouidentia dispose alcuni accidenti in tal modo, che fù noto al mondo, ch'io non meno fuori d'ogni mio pensiero, che d'ogni merito fui chiamato di proprio moto da Innocentio Decimo. C

Confesso bene ingenuamente, ch'io non hebbi petto di scusarmi, ne di rappresentare la mia insufficientia, per non offendere l'illuminato giuditio di vn tanto, e sì saggio Prencipe. E se in ciò errai, suplico li miei Signori Colleghi, che si degnino impetrarmene da Dio il perdono. Nè meno potei indurmi alla rinuncia della mia Chiesa, sì per lo paterno, e cordiale amore che le porto; come per sodisfare all'vniuersale desiderio, & alle tenerezze della mia cara Greggia, che mi fece molte istantie di non mutar Pastore, sperando di ricuperare frà qualche tempo la mia persona come poscia in più brieue spatio che non credeuano è succeduto. Oltre che la santa memoria del Cardinal Bellarminio, vn giorno discorrendo meco, m'affermò d'essersi più fiate pentito d'hauer rinuntiata la sua; poiche doppo d'hauer sodisfatto all'obedientia douuta al Papa, hauerebbe potuto tornarsene à stare per ispatio di molti anni presso la sua Sposa.

Finalmente l'vtile euidente della Chiesa si considera ò nel difendere in Roma, ò altroue le ragioni, ed i priuilegij della propria Chiesa, ò vero nel portarsi a' Concilij, in cui non solamente delle loro particulari Diocesi, ma etiamdio della vniuersale essattamente si tratta; iui si suechia lo spirito pastorale, per poscia metterlo in prattica; e con la communicatione de' successi, con la discussione degl'articoli controuersi, con lo stabilimento de' dogmi, con la riforma de' costumi, il Christianesimo di ornamenti, e di splendori si corona. O vero per seruitio della Republica, che risguarda i graui interessi della sua Città, ò di tutto'l Regno mentre non possano da altri commodamente trattarsi. Onde il Cardinal Bellarminio conchiude; che non potendo il Pastore abbandonare la sua greggia, che per qualche tempo, e non senza vrgentissime cagioni; per l'obligo che hà di pascerla, e custodirla, ed inuigilare sopra di quella, e render conto à Dio di sciascun suo suddito, che si danna; molti Vescoui in questi tempi trouansi in grandissimo pericolo d'vn eterno naufragio, perche trascurano la douuta residentia fuori de' termini c'hora dichiarati habbiamo. D

Tolet. & Gauant. ubi sup.

Beller. in admon. ad Nep. contr. 3.

Ma

A

§. I.

MA che farà in tanto la greggia senza il suo Pastore, il popolo cieco negl'interessi del Cielo senza la sua troppo necessaria scorta? poscia che ben disse Atanasio Patriarca di Costantinopoli (che alcuni scrittori ingannati dall'vniformità del nome, equiuocando nella persona lo citano per Sant'Atanasio famosissimo Arciuescouo d'Alessandria) che *Perinde esse videtur gregem abesse à Pastore, vt cœcum duce carere*, Come farà sicuta la poca continente sposa dalle lusinghe, e da' vezzi de' porci infernali, che più assai gli sono infesti, che à Penelope non erano i suoi? come potrà lo sposo assente la di lei pudicitia, & il proprio honore mettere in sicuro? Malageuole impresa in vero; non bastando di lasciarla di vn buon Vicario proueduta, se egli anche lontano non si fa con gl'ordini, con le diligentie, col pensiero, e con la vigilantia presente: se non imita il compasso, che pellegrinando per gli spatij della circonferentia con vn piede, se ne stà con l'altro immobilmente fermo nel centro, se se ogni studio, ogni industria non impiega per tornarsene ben presto col corpo, oue col pensiero, e coll'animo perpetuamente dimora: al qual oggetto S.Gio. Chrisostomo parlando della sua violentata partita dalla Chiesa di Costantinopoli sua sposa, & applicandoui l'andata di Mosè al monte Sinai, diceua. *Moysi accidit, quod in seculari coniugio solet euenire. Etenim vir quando impudicam vxorem habere se nouit, nec prospicere ei de domo permittit, qui & si peregrinari aliquando coactus fuerit, cogitat cito reuerti, quasi quodam suspicionis aculeo stimulatus:* E qual Vescouo può promettersi, che pudica si conserui la sua sposa, nella quale frà pochi buoni, molti maluaggi d'ogni grado, d'ogni sesso mescolati si vedono?

Athan.ep.r. ad Episc. Orien. to.1.Bibliot.

B

D.Chrysost. hom. de suo egressu.

Vn bello essempio ce ne lasciò il gran Maestro de' Vescoui Paulo Apostolo, mentre si come i Pastori trascurati bene spesso col corpo presenti, sono con l'animo dalla lor greggia lontani, così egli per lo contrario, assente col corpo, trouauasi con lo spirito, e coll'anima in mezo alla Chiesa di Corinto, *Ego quidem absens corpore, præsens autem spiritu:* perche non pago di coltiuare la vigna di Filippi, che allora staua attualmente co' suoi sudori inaffiando, se ne volaua con lo spirito, e con la sollecitudine à tutte l'altre Chiese; che era vna delle fatiche, ch'egli medesimo và annouerando. *Instantia mea quotidiana, sollicitudo omnium Ecclesiarum*: E perciò à gran ragione si stimaua presente con la maggior parte di se stesso a' Corintii. *Quia per spiritum* (dice S. Thomaso) *cognoscebat ea, quæ apud ipsos agebantur, ac si præsens esset*.

C

1.Cor. 5.3.

2.Cor.11.28.

D. Thom in Corin 5.

Le cui sante vestigia seppe molto ben imitare il gioiello de' Vescoui, dico S. Ambrogio, il quale costretto vna fiata à dilungarsi dalla sua Chiesa, per souuenire alla necessità d'vn altra, tornatosene poscia à suoi, e scusandosi con esso loro in vn sermone, afferma, che nella sua assentia era stato sempre con timore, ansietà, e sollecitudine, *Ne quis* (dice egli) *me absente per negligentiam caderet, ne quis diaboli insidijs laberetur*. Così S.Gregorio Nisseno, che costretto à partirsi più fiate dalla sua residentia, ne restaua con si fatto sentimento, c'hebbe mistieri che vn altro gran Prelato lo consolasse, che lo paragonò al Sole, il quale col suo moto apportando luce, e vita, riempie il mondo di gran varietà di beneficii.

D. Ambr. ser. 3 de Aduent.

D. Greg. Naz. epist 34.

D

E' mirabile in questo proposito vna lettera, che S. Agostino in vna sua necessaria assentia scrisse al suo Clero, e popolo, essortandoli al disprezzo delle cose transitorie, & all'amore dell'eterne, allo studio della virtù, alla fuga del vitio, al desiderio del Cielo, all'horrore dell'Inferno; e perche intendeua esserfi eglino per disastri successi, raffreddati nel vestire i poueri, alla qual'opera di misericordia, egli già indotti gl'haueua, efficacemente gl'essorta à ripigliarla con tanto feruore, quante erano le calamità, con cui il mondo gl'affliggeua: conchiudendo, *Talia mihi de vobis nuncientur, quibus nouerim, non propter meam præsentiam; sed propter Dei præceptum, qui nunquam est absens, vos solere facere, quod multis annis me præsente, & aliquando etiam me absente fecistis.* Per tacere di S. Atanasio, e di S.Cipriano, di cui nel seguente capitolo diuisaremo, e di molti altri heroi, che non meno nella loro inuolontaria assentia, gouernauano le loro Chiese, di quello, che con la presentia fatto haurebbono; la doue alcuni Vescoui si videro

D. Aug. epist. 138.

in altri secoli, che stando presenti sembrauano assenti, erano lontani senza alcuna distantia, perche in vece di star tutti alle pastorali funtioni, & alla cura, e custodia della greggia applicati; occupauansi ò in negotii, ò in trattenimenti, e passatempi al loro stato non punto conformi; e trascurando il loro ministero, quanto erano al corpo presenti, altrettanto mostrauansi lontani coll'animo. Contra vno di questi adiratosi vna fiata S. Agostino, mirandolo come Pastore, degenerante, in mercenario, diceua, *Mercenariè lupum venientem vidisti, & fugisti?* Nò, poteua dir quegli, io non sono fuggito, non vedi che stò nel mio posto, e che dalla mia residentia non parto? ma tu resiedi con la parte più ignobile di te, mentre con la migliore nè stai lontano, la tua residentia al registro dell'essentia si può notare. *Fugisti, quia tacuisti: corpore stetisti, spiritu fugisti.* A

D. Aug. tra. 46. in Ioan.

Se in tempo di persecutioni, ò di guerre, ò di peste sia lecito al Vescouo abbandonare la residentia. Cap. LXV. B

ESSI colma di miserie, e di disastri la nostra vita, si esposta alle vicende degl'humani accidenti, si combattuta dall'insidie della Terra, e dell'Inferno, si soggetta ad vna Legione di corporali languori, si agitata dalle procelle dell'afflittioni, che douerebbe ciascuno recarsi à gran felicità di potere con pio, e glorioso fine il periodo di quella ben presto terminare. E nondimeno è si gelosa la Natura della conseruatione del proprio indiuiduo, che mette in vso tutta l'esquisitezza delle diligentie per non vederlo ridotto al fine. Quindi inondando gran parte dell'Africa, qual rapido torrente il furore, e le spade de' Vandali, nacque frà diuersi Vescoui di conosciuta bontà, vna disputa di non lieue conseguentia; se in sì infelice congiuntura fosse lor lecito d'assicurare con la fuga le proprie persone. C

Diceuano alcuni essere troppo grande prodigalità l'esporre alla morte la vita del Prelato, da cui il bene de' sudditi dipende: altri però affermauano essere specie di crudeltà l'abbandonarli ne' maggiori pericoli. Quelli pretendeuano d'hauerne così espressa licentia, anzi vn comandamento del Prencipe de' Pastori presso S. Matteo. *Cum autem persequentur vos in Ciuitate ista, fugite in aliam;* onde se vien comandata la fuga, quando il non fuggire và congiunto con la speranza del martirio; molto più fuggir si doueuano le sterili persecutioni, e l hostili inuasioni. Replicauano questi, che anzi lo stesso Christo publicò presso S. Giouanni per veri Pastori quei, che mettono à ripentaglio la vita à prò della loro greggia, e per mercenarii all'incontro i Prelati, che lasciandola in preda a' lupi, raccomandano alla fuga la propria salvezza. *Bonus Pastor animam suam dat pro ouibus suis; Mercenarius autem, & qui non est Pastor, cuius non sunt oues propriæ, videt lupum venientem, & dimittit oues, & fugit.* Li primi apportauano à fauor loro l'essempio del non mai à bastanza lodato S. Atanasio, che, quantunque d'animo inuitto, più fiate schiuò con la fuga la rabbia degl'Ariani, e poteuano anche aggiungerui quello di S. Cipriano loro natiuale, che fuori della sua Diocesi fuggì dalla persecutione di Decio. I secondi recauano l'essempio dell'Apostolo, che bramaua di spendere non vna, ma molte fiate la vita per quelle greggie, ch'egli pasceua. *Ego autem libentissime impendar, & superimpendar ipse pro animabus vestris.* D

Matth. 10. 23.

Ioan. 10. 11. & 12.

2. Cor. 12. 15.

Frà queste si graui perplessità, per assicurare le loro coscientie, determinarono di ricorrere all'Oracolo dell'Affrica, anzi del mondo, Agostino Santo, & incaricarono à Quoduult Deus Arciuescouo di Cartagine, che nè procurasse la decisione. Ma perche la risposta ritrattane dà S. Agostino parue più Laconica, che Attica, non restandone eglino basteuolmente sodisfatti, fù dato l'assunto ad Honorato Vescouo Tabanense di ricercarne più piena contezza: à cui il Santo con vna eccellente, e famosa lettera curiosamente rispose dimostrando particolarmente, che i due luoghi dell'Euangelo, pur dianzi apportati, non sono, come à prima vista sembrano, frà di loro repugnanti, anzi mirabilmente insieme cospirano allo scioglimento della difficultà proposta.

D. Aug. epist. 180.

Con-

A Considerò dunque il Santo due casi, frà di loro molto diuersi; il primo quando la persecutione vien eccitata contra la particolar persona del Vescouo; il secondo quando è generale ancora contra i sudditi, quali sono le guerre, à cui possiamo aggiungere etiandio la peste. Nel primo caso (parlando però delle persecutioni estrinseche, e non dell'intrinseche, da' proprii sudditi, di cui nella prima parte diffusamente s'è parlato) dice esser lecita la fuga, purche si lascino Ministri tali, che a' bisogni spirituali della greggia suppliscano; & esser permesso, e talhora comandato nelle riferite parole di S. Matteo di sfuggire il pericolo imminente, per riserbarsi à miglior vso per beneficio de' sudditi. *Fugiant omninò* (dice il Santo) *de Ciuitate in Ciuitatem, quando eorum quisquam specialiter à persecutoribus quaritur, vt ab alijs, qui non ita requiruntur non deseratur Ecclesia; sed prabeant cibaria conseruis suis, quos aliter viuere non posse nouerunt.* E n'apporta l'essempio di Christo, che perseguitato da Herode, mentr'era in fasce, e che perciò la sua essentia non recaua pregiuditio alcuno, permise d'esser trasportato in Egitto.

B E di S. Paolo, che da vna fenestra fù da' fedeli tragittato in vna sporta per non dare in mano de' nemici, che alla sua particolar persona machinauano la morte. E questo (dice egli) fù il caso di S. Atanasio Vescouo d'Alessandria, quando Costanzo Imperatore Ariano contra di lui specialmente haueua tesi gl'agguati per hauerlo nelle mani: restando quella Chiesa assai bene di Ministri, ed operarij proueduta. 2. Cor. 11.

E questi sono parimente i precisi termini, ne' quali S. Cipriano se ne fuggì da Cartagine, e dalla sua Diocesi; come si vede da più lettere, che in quell'interstitio di tempo scrisse al suo Clero, in vna delle quali dice. *Oportet nos tamen paci communi consulere, & interdum quamuis cum tadio animi nostri, deesse vobis, ne prasentia nostri inuidiam, & violentiam gentilium prouocet, & simus Auctores rumpenda pacis, qui magis quieti omnium consulere debemus.* D. Cyprian. ep. 14.

E perche la fama spiegando velocemente i vanni haueua portato à Roma l'auuiso della sua fuga, spogliato delle circostantie, che l'honestauano, anzi che la rendeuano necessaria, da ciò il Clero Romano (vacando allora la Sede Apostolica, per hauer S. Apud Cypr. epist. 3.

C Cornelio trionfato del Martirio) prese occasione di scriuere à quel di Cartagine, dandogli gl'ammaestramenti, che nell'assentia del Pastore giudicò opportuni. S. Cipriano si giustificò molto bene, e mandando à Roma la copia di molte lettere, con cui egli nella sua assentia gouernaua la sua Chiesa con non minor vigilantia, che se fosse stato presente, soggiunse. *Nam sicut Domini mandata instruunt, orto statim tribulationis impetu primo, cum me clamore violento populus flagitasset, non tam meam salutem, quàm quietem fratrum publicam cogitans, interim secessi, ne per inuerecundam prasentiam nostram seditio, qua cœperat, plus prouocaretur: Absens tamen corpore, nec spiritu, nec actu, nec monitis meis defui, quominus secundum Domini pracepta fratribus nostris, in quibus possem, mea mediocritate consulerem.* Et il medesimo sappiamo hauer fatto con grand'esquisitezza S. Atanasio. Con questa dottrina camina ancora l'Angelico Dottore, e seco tutta la schuola de' Theologi. D. Cypr. epi. 15. D. Th. 2.2. q. 185. art. 5.

Il secondo caso dūque da S. Agostino considerato è quando la persecutione è com-

D mune anche degl'altri Ecclesiastici, ò di tutto il popolo, quale à punto è la guerra, e la peste, & allora conchiude, che nō dee la greggia abbādonarsi per saluar la propria persona. *Cum autem omnium, idest Episcoporū, & Clericorum est comune periculum, ij qui alijs indigent, non deserantur ab his quibus indigent;* se però non sia risoluto il popolo tutto à fuggirsene seco in qualche fortezza, *aut pariter viuant, aut pariter sufferant, quod eos pater familias volet perpeti;* e chi fa il contrario, è quel mercenario, da Christo presso S. Giouanni descritto. Ne queste persecutioni si possono dire sterili, posciache (soggiunge il Santo) chi muore perche non volle fuggire, ma restò per somministrare a' sudditi gl'aiuti spirituali, di cui erano bisogneuoli, non vien defraudato dal Cielo della corona del martirio, anche più risplendente di quella, che acquista chi per la confessione della nostra fede diede prontamente la vita. *Nam qui clades hostiles ideo non fugit, cum possit effugere, ne deserat ministerium Christi, sine quo non possunt homines vel fieri, vel viuere Christiani: maiorem charitatis inuenit fructum, quàm qui non propter fratres, sed propter se ipsum fugiens, atque comprahensus non negat Christum, suscipitque martyrium.* D. Aug. 4. ep. 180. D. Aug. vbi supra.

D. Tho. 2. 2. 185. art. 5.

L'Angelico Dottore, fattosi al suo solito seguace di questa dottrina di S. Agostino, A
n'apporta la ragione theologica; cioè à dire, che in qualsiuoglia obligatione dee hauersi il principal riguardo al fine di quella; onde essendo il Vescouo obligato ad essercitare l'offitio pastorale per la salute de' sudditi, oue la loro saluezza richiede la corporal presentia del Pastore, egli non può lasciarla etiamdio per isfuggire il pericolo della vita, la quale il buon Pastore è in obligo di offerire per le sue pecore. Si verò (soggiunge) *subditorum saluti possit sufficienter in absentia Pastoris per alium prouideri, tunc licet Pastori vel propter aliquid commodum Ecclesiæ, vel personæ periculum, corporaliter gregem deserere*. Oue il Caietano molto ben'considera douersi dal maggior bene della Chiesa pigliare la ragione della presentia, ò dell'assentia del Vescouo; cioè à dire, se più espediente sia alla greggia, che il Vescouo gl'assista, e massime in sì graui bisogni, ò che più tosto metta in sicuro la libertà, e la vità; Nello stesso sentimento cospira il Suarez, conchiudendo, che se nel tempo delle persecutioni generali, ò della guerra, ò della peste il popolo hà mistieri della presentia del suo Prelato, egli è in obligo di starsene alla sua residentia, e di mettere à sbaraglio la vita; ma se non ne hà mistieri, perche vi restino altri Ministri, che possano supplire, non gl'è vietata la fuga. Anzi egli B
considera, che non essendo obligato il Vescouo all'amministratione de' Sacramenti necessarii alla salute, perche come causa vniuersale non opera per se stesso: ma appartenendo ciò all'offitio proprio, e peculiare del Prete Parocchiano, come causa prossima, & immediato Ministro di quelli, e potendo il Prelato all'altre cose meno necessarie alla salute, supplire per mezo d'vn idoneo Vicario, ne siegue, che si come egli è degno di lode, se in tempo della Pestilentia non abbandona la sua greggia: così non dobbiamo à ciò obligarlo in conscientia, essendogli lecito in questo caso il procurare con la fuga la propria saluezza: tutto che l'obligo del Rettore, ò Parrocchiano più ristretto sia, e più preciso.

Caiet. d. q. 185. art. 5.

Suarez t. 4 in 3. D. Tho. disp. 44. sect. 3. n. 9

§. I.

C

FIno à questo segno dunque stendesi l'obligo di giustitia: ma la carità Pastorale non si lascia frà sì angusti cancelli racchiudere; ella dilata i suoi termini, e non circoscriue sì ristretti i suoi spatii, e troppo debil freno le è il timore della morte temporale; troppo pungente stimolo il zelo dell'altrui spiritual salute.

Abulen. in Matth. 10.

Fù sentimento dell'Abulense esser nel Prelato la fuga illecita, quando và congiunta coll'altrui scandolo, ò col pregiuditio della fede, ò quando ne seguisse il mancamento di chi amministrasse i Sacramenti, e la parola di Dio, ò vero l'anime pericolassero: Esser lecita, e lodeuole, quando non remendosi alcuno di questi danni, la vita del Vescouo è necessaria al popolo, & egli à questo fine la conserua, aiutandola occultamente, e rinfrancandola, e recando giouamento alla sua Chiesa. Lecita finalmente, mà non degna di lode, quando non per fini sì degni vien posta in opera, ma per genio pusillanime, e per timore della morte, ò d'altro sinistro. Hor la carità non si fa lecito quel, che non è cõmendabile; acciò che il Cielo non sia seco altretanto scarso: alle profuse gratie di Dio vuol corrispondere profusamente per quanto dalle proprie debolezze può dipendere. Il Sagittario, che vede allentata la corda dell'arco, se non piglia la mira alquanto più alta dello scopo, à gran pericolo stà di colpir troppo al basso. D

E il Vescouo il Capitano della spirituale militia nella sua Chiesa; onde abbandonandola in tempo di maggior bisogno per metter se stesso à coperto, merita la lode, che il Duce dell'essercito, il quale vedendo attaccata la zuffa, in vece di mettersi alla testa delle sue truppe, ne lascia ad altri la cura, e si ritira al padiglione.

Egl'è il nocchiero della barchetta della sua Chiesa; à cui se sarebbe disdiceuole d'abandonare il timone frà la tranquillità delle più placide calme; come porrà senza biasimo fidarlo ad altri allora che da' turbini, e da procelle intumiditi i flutti, minacciano fiera tempesta, per mettersi in saluo nel battello? che è il motiuo, che in questi precisi termini considerò Nicolò Papa in vna lettera scritta ad Homifrido Vescouo Merinense, frà' sacri Canoni registrata. *Quod si perniciosum est proretam in tranquillitate nanim deserre, quanto magis in fluctibus*.

C. suscitatis 47. 7. q. 1.

Egli

A Egli è lo Sposo della Chiesa, ed il Padre de' suoi sudditi. E se l'amor naturale non
soffre, che il Padre abbandoni ne' pericoli il figliuolo, ne il marito la sua cara sposa,
mà vuole, che sprezzi i pericòli, lo espone al taglio de' ferri, gli fa mettere in non ca-
le la vita per farsi scudo a' si cari pegni; poiche come ben disse Agostino santo. *Omnia* D. Aug. ser. 9. de ve. b. Domini.
saua, & immania facilia, & propè nulla facit amor: come potrà soffrirne la lontananza
l'amore spirituale; e si lasciarà la gratia superare dalla natura? è troppo stretto il vinco-
lo dello spirituale matrimonio frà 'l Vescouo, e la sua Chiesa, & alla stessa derrata dee
esser l'amore. E ben ce ne diede l'essempio vn grand' Arciuescouo, splendore della
Chiesa Greca, il quale comandato d'andarsene in essilio libero, e sciolto; per non far
atto positiuo anche in caso lecito, e necessario d'abbandonarla in preda à quei, che
poteuano con falsi dogmi, ò con rei costumi corromperla, elesse di star costante, ben-
che ne presagisse per lui funesti auuenimenti. Onde diceua. *Etiam si fluctus insur-* D. Chrysost. hom de expuls. ipsius.
gant, etiam si Principum furor inuadat: omnia mihi aranea sunt, & araneis fragiliora: ne-
mo enim nos à nobis poterit diuellere: quos enim Christus coniunxit, homo non separabit.
B Anche l'Italia partorì vn famosissimo Arciuescouo, che con eguale costantia sprez-
zò il comandamento dell'Imperatore Valentiniano che gl'intimaua lo sfratto; dicen- D. Ambr. l. 7. epist. 36.
do, che si come egli cercò di sfuggire il peso di Pastore dal Padre di sua Maestà impo-
stogli sopra le spalle; così non poteua hora senza peccato abbandonare la Chiesa, e
tradire gl'Altari: & a' Tribuni, e Capitani, che glie ne portarono nuouo ordine, si
protestò di voler più tosto smaltare col proprio sangue la Chiesa, che lasciarla. Pare-
ua che la persecutione colpisse solamente la sua persona; ma era indrizzata contra la
fede, trattãdo Giustina Augusta coll'autorità del giouanetto Imperatore suo figliuolo
di far dare nella Città di Milano l'vso della sua Chiesa à gl'Ariani: che perciò determi-
nò il grande Arciuescouo di sacrificare più tosto la sua vita, che permettere quell'in-
giuria à Dio, e quel pericolo di preuaricare al suo popolo. Il vero sposo, il vero Padre
vuole ò viuere, ò morire co' suo cari, vuol seruire à Dio, & à loro, e non al tempo.
Egli è finalmente Pastore della sua greggia, & hauerà cuore d'abbandonarla, quan-
C do la sua presentia può esserle più cara, e più gioueuole? e vedendola sorpresa da ca-
lamità sì fiera, che potrebbe impietosire le fiere, egli non hauerà sentimenti di pietà, d.e. sessitatio.
che per se stesso? Non già, dice Nicolò Papa nella citata lettera. *Quod præcipue nos,*
qui tanquam arietes ducatum gregibus præbemus, immo qui & horum pastores sumus, Deo
auctore, cum eis in periculis pro viribus persistere pro certo conuenìet. E come potrà ren-
dere buon conto delle pecore al suo Signore, se vilmente fuggendo, fra' pericoli s'as-
sicura di lasciarle? e se Christo, dandoci il modo di discernere il Pastore dal Mercena-
rio, disse, che l'vno espone la vita per saluare le pecore, e l'altro salua se stesso con la
fuga; come potrà pregiarsi dell'honorato nome di Pastore, chi fa l'offitio di Mercena-
rio? *Hæc enim* (dice S. Chrisostomo) *inter pastorem, & mercenarium est differentia,* D. Chrysost. hom 59 in Ioan.
Alter propria contemptis ouibus, alter sua contempta, ouium semper saluti inuigilat.
Nel tempo lieto, e tranquillo non troppo ageuolmente si può distinguere l'vno
dall'altro; ben souente il mercenario sà per sìfatta maniera ricoprire le sue imperfet-
tioni, che se non paiono virtù, almeno non sono credute vitii: i pericoli, i trauagli,
D l'angustie sono la pietra lidia, che fa conoscere se l'oro è di copella, ò d'alchimia:
queste leuano le larue dalla faccia, e scuoprono il vero sembiante. *Vtrum pastor sit,*
vel mercenarius, quispiam (dice S. Cirillo) *cognosci veraciter non potest, si occasio necessi-* D. Cyrill. l. 7. in Ioan. c. 5.
tatis deest: tranquillitatis enim tempore plerunque ad gregis custodiam sicut verus pastor,
sic etiam mercenarius stat; sed lupus veniens indicat quo quisque animo super gregis custo-
dia stabat. E quando mai sogliono più francamente auentarsi i lupi infernali alle pe-
core ragioneuoli, quando mai commettonsi più frequenti, e più attroci peccati, che
frà le guerre, e frà la peste? e dourà dunque il Pastore sentirsi più commuouere dal ti-
more del suo corpo, che da quello di tante anime, alla sua custodia raccomandate?
e più stimarà vna brieue dilatione della sua morte temporale, che il pericolo dell'eter-
na de' suoi popoli.
Il Prencipe de' Pastori vna fiata, che per necessità nel torbido de' trauagli, si sco-
stò da tre suoi discepoli per sì poco spatio, quanto vn tiro di pietra può occupare, *Et* Luc. 22. 49.
ipse auulsus est ab eis quantum iactus est lapidis, non li tenne sicuri da' lupi d'auerno,
se non gl'armaua con la spada dell'oratione, *Vigilate, & orate, ut non intretis in tenta-*
tio-

stionem; nel qual ricordo volle à punto dimostrarci, quanto disdica a' pastori scostarsi non solamente alquanto, ma per lunga distantia dalla greggia nel tempo dell'afflittioni, *Significabat parua illa distantia* (dice il Salmerone) *quia Prælatus non debet separari à grege maximè tempore tribulationis*. A

Salm. to. 10. tract. 12.

§ I.

NE può il vero Pastore sodisfarsi con lasciare vn Vicario, per buono, ed esperto, che sia in si fatte contingentie; percne chi l'assicura, che mentre il Pastore cerca di saluare la propria vita, il mercenario con ordine prepostero voglia esporre la sua per le pecore? dunque più intrepida costantia, e più costante intrepidezza hà à mostrare questi, che quegli? e s'egli hoggi fù fedele, non può dimani cominciare à titubare, & indi à poco assicurarsi da' pericoli? Non concorrono per auentura in vn ministro ambedue le ragioni, che il Saluatore addusse per qualificare la fuga del mercenario: *Mercenarius autem fugit, quia mercenarius est*, Ecco la prima; egli serue per lo temporale stipendio, *& non pertinet ad eum de ouibus*. & ecco l'altra; egli non è il Pastore, à cui furono dà Dio raccomandate le pecore; la sua carica non è perpetua, ma temporanea, non ama, nè è obligato ad amare con affetto paterno la greggia altrui. Le quali cause congiungendo insieme S. Gregorio dice, *sola enim causa est, vt mercenarius fugiat, quia mercenarius est. Ac si apertè diceretur, stare in periculo ouium non potest, qui in eo quod ouibus preest, non oues diligit, sed lucrum terrenum querit*. E' dunque accidente, è caso fortuito, e fauore speciale del Cielo il trouare vn mercenario, vn Vicario, che per assistere alla greggia esponga la propria vita, mentre il Pastore salua la sua (che pure alcuni se ne trouano) ma dunque sù vn fondamento si fragile; si ambiguo, si mal sicuro habbiamo à posar noi quel peso, à cui *de iure diuino* siamo obligati? à si gran pericolo vorremo soggiacere, oue si tratta della nostra, e dell'altrui eterna salute? dunque vna cosa che può succedere *per accidens* in materia sì graue ci appagarà la conscientia? B

Ioan. 10. 13.

Oltre che, chi ci assicura, che gl'altri ministri della Chiesa, vedendo la fuga del loro Prelato, ò non ne piglino scandolo, ò non restino persuasi dall'essempio à mettere in saluo la loro vita; mentre s'assicurano di non poterne essere ripresi, imitando quegli, che fù loro proposto per essemplare, o per idea de' costumi? che è vn punto molto ben osseruato da S. Agostino nella più fiate riferita lettera ad Honorato, *sed quando est commune periculum; magisque timendum est, ne quisquam id facere credatur, non consulendi voluntate, sed timore moriendi; magisque fugiendi obsit exemplo, quàm viuendi prosit officio, nulla ratione faciendum est*; in niun modo è lecito la fuga. C

Quando lo scellerato Rè Antioco, ambitioso d'estinguere i riti Hebrei, e di promuouere il culto de' falsi Numi, mandò vn suo ministro dà truppe armate spalleggiato, acciò con ogni genere di tormenti costringesse i Giudei alla preuaricatione delle loro leggi, e che perciò si pratticaua vna fiera carnificina cõtra quei, che ricusauano di farlo; sù con molte ragioni essortato vn nobile, & honorato vecchio, chiamato Eleazaro, che per sfuggire vn ignominiosa morte, fingesse almeno di prendere vn vietato cibo: ma egli stimando non esser capace la nobiltà della sua nascita, e la grauità della sua canitie, di quella indegna bassezza; rispose *Premitti se velle in infernum. Non enim ætati nostræ dignum est, inquit, fingere, vt multi adolescentium arbitrantes Eleazarum nonaginta annorum transisse ad vitam alienigenarum, & ipsi propter meam simulationem, & propter modicum corruptibilis vitæ tempus decipiantur, & per hoc maculam, atque execrationem meæ senectuti conquiram*. Egli vedeua già la mannaia arrotata, vedeua il braccio del carnefice alzato per colpirlo, e nondimeno per tema d'indurre altri col suo essempio al peccato, e di vederne impresso nella sua fama vn carattere d'ignominia, espose prontamente l'honorata testa al colpo. Et vn sacro Prelato, che non è certo di restarui morto, e che facilmente sarebbe dà Dio frà mezo i pericoli preseruato, non temerà, fugendo d'indurre altri col suo essempio ad abbandonare la cura dell'anime, di cui dee egli rendere strettissimo conto à Dio, e di macchiare la fama della sua persona, e della sacra mitra. D

2. Mach. 5. 24.

La doue per lo contrario è incredibile il bene, che in somiglianti casi apporta l'assistentia del Vescouo egli, anche tacendo ferma il piè fugace à molti ministri della Chie-

A sa, che vedendo il loro Prelato auuenturare la vita, recansi à vergogna di mettere in saluo la loro, manco degna, e meno al mondo necessaria: E parlando, rinfaccia i timidi, sueglia i tiepidi, auualora i diligenti, dispone, e comparte questi, e quelli ne' luoghi più necessarij, sostituisce altri in luogo de' morti, ò degl'infermi, ò degli stanchi, trouando senza paragone più pronta obedientia, che non si prattiearebbe con vn Vicario. Visita le parocchie nella Peste, essorta i soldati, ed i languenti alla sofferenza, al timore di Dio, all'vso de' Sacramenti, al pensiero dell'eterna salvezza; cōsola gl'afflitti, souuiene a' bisognosi, acciò non esperimentino la fame più dell'armi, ò del contagio crudele, riempie tutti di benedittioni, e da tutte le bocche sente benedire la sua pastorale sollecitudine.

Quanti stupri, quante lasciuie, quante rapine, ed ingiustitie, quante scelleranze la sola sua presentia impedisce? quanto conforto nè riceue il sesso timido, ed imbelle? quanta sicurezza le Virgini sacre, le quali altro Padre, altro rifugio non hanno, che'l loro amoroso Prelato? e diremo, ch'egli à tanti, e sì graui bisogni, standosene lontano,
B possa per mezo d'altri supplire? e lodaremo, chi vinto dall'amor proprio si dimentica di quello, che al suo popolo dee, e lascia la cura di quello, allora, ch'è più necessaria? e stimarà il Prelato la sua vita più pretiosa, che tanti aiuti spirituali, e temporali, che alla greggia di Christo può contribuire? e non dirà più tosto con l'Apostolo? *sed nihil horum vereor, nec facio animam meam (idest vitam meam) pratiosiorem quàm me: dummodo consumem cursum meum, & ministerium verbi, quod accepi à Domino Iesu*: acciò à lui si possa fare il contrapunto, che S. Agostino fece alle stesse parole dell'Apostolo. *Et tamen pratiosiorem faciebat, cui tantum meritum conquirebat.* Act. 20.24. D. Aug. q. 57. in Leu.

Il zelante Pastore à quelli che essortandolo à saluar la vita con la fuga, & assicurandolo in conscientia con rappresentargli, che il restare frà quei pericoli, mentre non vi mācano altri ministri è termine più di perfettione, che d'obligo, ò di giustitia; saprà ben dare quella famosa risposta di S. Carlo, che anzi per questo la sua obligatione rendesi euidente, perche essendo Vescouo, e trouandosi in istato di perfettione acquistata, gli conuiene di trascendere l'opere communi, e volgari, & impiegarsi nelle perfette. Giusan in vita di S. Carol. l. 4. c. 25

C Oltre che venendo questi infortunii dalla mano di Dio, per flagello de' popoli, e per pena de' loro peccati: appartiene al Vescouo d'eccitare tutti alle publiche, e priuate orationi, & ordinare processioni, digiuni, e penitentie, & offerire se stesso in holocausto all'adirato Nume per placarlo.

Quando la Diuinità volle con prodigiose fiamme punire la seditiosa moltitudine degl'Hebrei, poteua Mosè accorrerui con la sua verga, ed estinguerle; e pure ne diede la cura ad Aronne, acciò col timiama si portasse colà veloce, e si scagliasse intrepidamente frà quell'incēdio, per dimostrare, che à carico del sommo Sacerdote stà il mettersi ne' pericoli, e placare coll'oratione l'ira diuina per salvezza del suo popolo. Num. 18. 46.

Che sarebbe stato di Roma, che di Fiorenza, che di Milano, se nel contagio della prima S. Gregorio, della seconda Sant'Antonino, e della terza S. Carlo, senza pensare alla salvezza delle proprie persone, anzi offerendo se stessi in holocausto per la greggia, non hauessero con quest'armi combattuta, & espugnata la misericordia diuina? Sur. in vit. S. Antoni. 2. Maij.

D Lo stesso S. Gregorio scriuendo in vna somigliante congiuntura à Domenico Vescouo di Cartagine non l'essortò à fuggire dalla Peste, che faceua in quella Città grā de strage; ma ad eccitare il popolo e coll'essempio, e con le parole all'orationi, alla riforma de' costumi, & alla fuga de' peccati; *Nam inter flagella positos, flagellis digna committere, contra ferientem est specialiter superbire, & seuientis acrius iracundiam irritare: atque est primum genus dementia nolle quemquam à malis suis iustè quiescere, & Deum iniustè à sua velle vltione cessare.* D. Greg. l. 8. epist. 41.

Questo stile tenne il Rè Dauide, che coll'orationi, e con le lagrime, e con humile penitentia meritò, che il flagello della Peste s'abbreuiasse: & afferma il Litano per sententia de' Rabbini, ch'egli sentì sì gran terrore dal vedere l'Angiolo percussore, che nè rimase però tutto'l corso della sua vita languido, sì che, come si narra nell'historia de' Regi, non poteuano le vesti riscaldarlo. Ly. in ps. 6. 3 Reg. 1. 1.

Anzi gli stessi Gentili conobbero frà la caligine dell'Idolatria il più efficace mezo per liberarsi da' publici flagelli essere di ricorrere alla clemetia del Cielo. Anchise presso Virgilio essortò il ricorso all'Oracolo di Febo, Tullio Ostilio presso Tito Liuio Aeneid. l. 3. Tit. Lio. l. 1

eccitò il Popolo Romano à cercare coll'vnico rimedio dell'affettuose orationi di placar l'adirato Nume, che con la Peste li flagellaua. Et il Romano Oratore, presso S. Agostino, ricercando la cagione del medesimo infortunio, che di nuouo affliggeua Roma, sentì, che gl'Oracoli l'attribuiuano all'hauere alcuni Cittadini profanati i tempij. Hor se queste cose non le promuoue il Vescouo, chi altri le farà in guisa, che habbiano la loro efficacia, e tanto più che sappiamo quanto riesca soaue musica all'orecchie di Dio, e quanto pronto si renda ad essaudire quelle orationi, che escono congiuntamente dal Pastore, e dalla greggia insieme vniti. A

D. Aug. l. 1. de Ciuit. Dei c. 19.

Quindi essendosi il Vescouo di Brescia in occasione di pestilentia messo in saluo, per spauento cagionatogli dalla morte d'alcuni suoi seruitori di quel male contagioso; il glorioso S. Carlo suo Metropolitano con efficacissime lettere lo ripigliò del poco zelo, che mostraua verso l'anime alla sua fede depositate, & al suo reggimento raccomandate, abbandonandole in tempo di tanto bisogno; ordinandogli perciò, che senza dilatione, e senza replica se ne tornasse alla Città; & il Vescouo obedì prontamente. B Questi questi sono sentimenti di degno, e lodeuole Pastore.

Gulson. in vita l. 4. c. 13.

Il che mi fa souuenire d'vn heroica attione del gran Pompeo, il quale, douendosi portare in fretta con naui cariche di grano al soccorso di Roma, dalla penuria, e dalla fame assediata, e facendolo auuertito il nocchiero, che il mare era sì fattamente da' venti contrarii agitato, che non si poteua senza esporsi à manifesto naufragio alzare l'ancore, e spiegare le vele; egli à gran voce diede quella memorabile risposta. *Vt nauigemus vrget necessitas, vt viuamus non vrget.* O animo veramente regio! ò magnanime voci degne d'esser registrate da vna penna dall'ali della Fama diuelta! ò constantia inuitta, che sprezza, anzi assalta i pericoli! ò amore incomparabile verso la Patria! Et vn Vescouo, vn Pastore, vn Padre, vno sposo della Chiesa, vn sacro Ministro del Vangelo non saprà imitare vn Gentile, oue si tratta della salute dell'anime, della sua greggia, de' suoi spirituali figlioli, e della Chiesa sua sposa.

Pompeo.

Ah che è ben necessario, che ne' maggiori bisogni assistiamo loro con tutti gl'aiuti, che dalle nostre industrie possono somministrarsi; ma non è già necessario che viuiamo; C E qual fine più glorioso di questo possiamo incontrare? qual mai vita fù sì bella, che à tal morte possa agguagliarsi? qual maggior felicità, che trionfare di se stesso, trionfare del Mondo, trionfare dell'inferno, e volarsene al Cielo d'immortale alloro coronato per arrolarsi ne' registri dell'Empireo fra'l catalago d'innumerabili Vescoui, che per benefitio della loro greggia esposero prontamente la vita? de' quali però diceua Ruberto Abbate. *Aspersa sunt ouilia sanguine Pastorum; maduerunt campi, cruenta sunt pascua, distinctum est Cælum animabus, quas Patres pro ouibus posuerunt.*

Rup. Abb. in c. 10 in Ioan.

Assisteua S. Agostino ad vn altro Vescouo molto dall'infirmità aggrauato, à cui disse ch'ancora viuer poteua, per essere alla sua Chiesa necessario: il languente Prelato diede quella memorabile risposta, che Agostino per tutto'l corso della sua vita portò scritta nel cuore. *Si nunquam bene: si aliquando, cur non modo?* Così può rispondere vn Vescouo nel tempo di guerra, ò di peste à chi l'essorta à mettere à coperto la propria vita, come alla sua Chiesa necessaria. Se non habbiamo à morir mai, buono e'l conseglio, Saluianci: ma se pure ò presto, o tardi pagar conuiene questo debito alla natura; D perche non si farà in quest'occasione con sì gran merito, e con tanta gloria?

Possidor in vita D. Aug.

Osserua con grand'accortezza S. Agostino, che il Saluatore del mondo tosto c'hebbe dichiarato Vescouo S. Piero, e dettogli, *Pasce oues meas,* gl'aggiunse la pensione, e la morte, che per le sue pecore soffrire doueua. *Amen Amen dico tibi, cum esses iunior &c. cum autem senueris extendes manus tuas, & alius te cinget & cat.* ecco oue và à terminare l'offitio di Pastore, ecco il fine di questa sacrosanta carica. *Ad hoc ergo pertinet pasce oues meas, vt ponas animam tuam pro ouibus meis* (dice Agostino) frà le croci, frà i ceppi, frà gl'aculei sortirono i loro principij le nostre cathedre. Il disprezzo della morte illustrò i nostri troni, e la souerchia stima della vita offusca il loro splendore. Quando l'eterno Motore per suoi occulti, ma sempre giustissimi fini, si compiace di visitare le Città con assedii di schiere armate, ò vero di aria pestilente, e contagiosa, se ne stà à i balconi del Cielo, da innumerabili legioni d'Angioli circondato, per osseruare se i Vescoui di quelle hanno spiriti generosi, e sentimeuti pastorali, e per applaudire alla loro vigilantia. E se la Grecia (per testimonio di Plinio) decretò ad

Ioan. 21. 17. Ioan. 21. 18.

D. Aug. tract. 47. in Ioan.

Hippo.

A Hippocrate gli stessi honori, con cui Hercole era venerato, perche con l'arte sua, e con le diligentie sue, e de' suoi discepoli in tempo di peste la souuenne: quasi non fosse attione meno diuina lo sprezzare la vita combattendo co' pericoli del contagio, che purgar la terra da' mostri con la claua; quali honori, quali trionfi decrerarà il Cielo sul campidoglio dell'Empireo à chi con heroica costantia contra la peste combattendo sacrificò la sua vita per le pecore, che ricade nello stesso, che sacrificarla con vn vero genere di martirio per lo stesso Christo? Onde Agostino santo. *Minister est Christi vsque ad illum opus magna charitatis, quod est animam suam pro fratribus ponere &c.* Si chè con pompa veramente diuina si vedrà di doppia aureola, del magisterio, e del martirio, più risplendente del Sole fregiare le chiome. Onde S. Dionisio Vescouo d'Alessandria tessendo vn panegirico colà presso Eusepio ad alcuni Sacerdoti, e Diaconi, ed altri pii, e generosi campioni, che per assistere à quelli, che dal contagio veniuano oppressi, morirono, li publicò per fortunati, e d'ogni lode, ed applauso degni, affermando quel genere di morte sostenuta. *Propter incredibilem pietatem, & robustam*
B *fidem, nihil à martirij splendore abesse.*

Plin. l. 7. c. 37

D. Aug. tract. 51. in Ioan.

Euseb. l. 7. c. 27.

Quanto disdica al Vescouo l'abbandonare la residentia per trattenersi in Corte. Cap. LXVI.

VNA delle cagioni, per le quali molti Vescoui ne' secoli andati abbandonauano la residentia, e forsi alcuno di presente, è il prurito di trattenersi nelle Corti de' Prencipi; condottiui ò dal disordinato amore de' beni caduchi, che gl'obliga à preferire i negotij temporali à gli spirituali, e l'interesse del danaro à quello dell'anime: ò dell'ambitione, che li stragina à procacciare offitij, e magistrati temporali, nauseando i spirituali, tanto più degni di quelli, quanto è della terra il Cielo. O vero da genio seruile, che rende loro più dolce il mendicare con indegne maniere la gratia de' Grandi, che il compartire a' sudditi le gratie del Cielo; più soaue l'obedire, e'l seruire, che il comandare, e l'essere nel Sacro trono da' ministri dell'Altissimo
C inchinati, e seruiti. Et oh come à ragione disse Agostino Santo, che l'amor proprio inalza vn edifirio, la cui sommità si solleua fino al disprezzo di Dio? e chi potrà già mai à bastanza essagerare il torto, che si fà al Prencipe de' Pastori nell'abbandonare la sua cara greggia per si bassi motiui? qual lingua, qual penna potrebbe degnamente esprimere l'ingratitudine, con cui si contracambia la maggior prerogatiua, che creatura humana sia capace di riceuere dal suo liberalissimo Creatore? Egli diede a' Vescoui vna dignità diuina, li mise à parte de' suoi più pretiosi tesori, li collocò in posto si sublime, che potrebbe destare sentimenti d'inuidia à gl'Angioli, se quelle semplicissime sostantie ne fossero capaci, depositò nelle loro mani l'anime col suo diuino sāgue ricomprate; preparò loro troni sublimi, & eterni in Cielo, & altra ricompensa non ne pretende, che corrispōdentia d'amore, il quale non si cura, che protestiamo col gettare à guisa del Filosofo Crate le nostre pecunie in mare, non con sacrificarci ad vn estrema pouertà, ò à rigorose penitentie, ò à macerarci nelle proprie afflittioni ed in
D noiosi pellegrinaggi, non con opere prodigiose; ma con la cura, e la custodia della sua greggia. *Non dixit Christus* (parole di S. Gio. Chrisostomo) *abijce pecunias, ieiunium exerce, macerare laboribus, mortuos excita, demones abige, nihil vel horum, vel aliorum miraculorum, vel tique factorum in medium adduxit; sed omnibus illis prætermissis, dixit illi* (à Piero) *si diligis me pasce oues meas.*

D. Chris. orat. de B. Philogon. l. 3. in fin.

Ioan. 21.

L'amor proprio all'incontro obliga al dispoglio delle ricchezze dello spirito, al digiuno de' cibi angelici, à fatiche, & à disagi di mondo, a' miracoli diabolici, cioè à dire à trasformarsi di pastore in mercenario, di sposo in adultero, di Vescouo in cortigiano, di Ministro del Rè de' Regi in seruitore d'vn Prencipe terreno; à sprezzare il corpo per l'ombra, la verità per la vanità, il tutto per il nulla; e finalmente à volere vnire lo spirito con la carne, il Cielo con la terra; la tranquillità della conscientia con gl'incostanti, e tempestosi flutti dell'Euripo. Onde ben si può dire à somiglianti Prelati quel, che S. Piero Damiano doppò d'hauer lasciata la cura di questa mia Chiesa di Gubbio, e ritiratosi nella solitudine del famoso Monastero d'Auellana della mia Diocesi, scrisse à Desiderio Monaco, il quale abbandonata la ritiratezza del proprio Monasterio, fre-

D. Pet. Dam. quentaua con titoli speciosi la corte, e nelle adherentie de' cortigiani andauasi insinuando, *Ego itaque Episcopatu dimisso, me quidem velut arenis expositum gaudeo; sed tamen mundi turbinibus adhuc atteri, ac inter hiantes pelagi fluctuare voragines, non sine fraterna compassione suspiro. Errat pater, errat, qui confidit se simul monachum esse, & Curiæ deseruire:* e molto maggiormente và errato chi si persuade di potere in vn medesimo tempo seruire à Dio, & alla corte, esser Vescouo, e cortigiano. A

Surdom. 1. 6. Febru.

Il che per si fatta maniera abborrì Sant'Amando Vescouo di Traietto in Francia, che ricusò per molto spatio di tempo di battezzare, & accettar per figliuolo spirituale il Delfino, nato al Re Dogoberto per tema, che ciò l'obligasse à frequentare la Corte; scusandosi con quello auuertimento che l'Apostolo diede al Vescouo d'Efeso. *Nemo militans Deo implicat se negocijs secularibus, vt ei placeat, cui se probauit.* Se bene doppo molte essortationi fattegli da' personaggi di gran valore, che gli misero in consideratione questo essere ottimo mezo per poter più liberamente propagare in quel regno la Fede di Christo, & acquistare all'Euangelo molte anime, si diè per vinto; e Dio con euidente miracolo approuò la risolutione: posciache pigliato, che'l Vescouo hebbe l'infante nelle mani, & vntolo coll'olio de' cathecumeni, non rispondendo alcuno de' ministri *Amen*; quegli, che *linguas infantium facit dissertas*, aprì la bocca del Bambino, sì che articolatamente rispose *Amen*. B

2. Tim. 2. 4.

Sapien. 10. 21

Baron. Ann. 347.

Baron. Ann. 528.

Baron. Ann. 1176.

Pet. Bless. ep. 84.

Et il Concilio Sardicense fece vn rigoroso decreto a' Vescoui, acciò niuno ardisse di portarsi alla Corte dell'Imperatore per qualsiuoglia pretesto, se dà lui non venissero per qualche occasione chiamati. Anzi la stessa prohibitione vscì dal gabinetto di Giustiniano Imperatore, forsi per porgere il braccio all'autorità della Chiesa, non per essercitare quella, ch'egli sopra Vescoui non haueua. Et Alessandro Terzo riprese nō senza seuerità alcuni Vescoui Inglesi, che nella Regia Corte dimorauano. In discolpa de' quali l'Arciuescouo di Cantuaria scrisse al medesimo Sommo Pontefice con l'aurea penna di Piero Blessense; assicurandolo della virtù incomparabile di quelli, e de' singulari effetti, che partoriua la loro assistentia nel Regio Conseglio à fauore delle Chiese, de' Monasteri, e dell'osseruantia de' decreti Pōtificij; oltre che portandosi eglino nelle principali solennità dell'anno alle loro Chiese, con copiose limosine, con correggere i delitti, con protegere i pupilli, e le vedoue, e con altre opere sante ricompensauano la loro assentia. Fuori di queste circostātie nō possono soffrirsi i Vescoui curiali. C

D. Greg. l. 8. epist. 11.

E S. Gregorio Magno fece fare vn rigoroso precetto di tornarsene alla residentia à Basilio Vescouo, che frequentaua i tribunali Laici, dicendo, che ciò *Ipsum vilem reddit, & reuerentiam Sacerdotalem annihilat*.

Exod. 37. 7. & ibi Lyran. in moral.

Và considerando à nostro proposito il Lirano, che quei due Cherubini, che Mosè collocò dal vn lato, e dall'altro del Propitiatorio, erano geroglifico de' Prencipi della Chiesa per più capi: prima perche erano Cherubini, cioè pieni di scientia, la quale ne' Prelati dee risplendere; poscia perche erano due; simbolo della gemella carità verso Dio, ed il prossimo, che ne' Prelati dee esser feruente; indi perche erano d'oro à forza di martello distesо, e lauorato, perche i Prelati deuono star sempre pronti à sostenere per la loro greggia i colpi della persecutione: e finalmente, *Quia Prælati semper debent intendere suarum Ecclesiarum regimini, & non stare in curijs Regum, vel Principum, nisi in casu necessitatis, & adhoc vocati*. D

§. I.

SE l'auaritia condusse i Prelati alla Corte, confondansi sù la consideratione, c'hauendoli Dio per gratia speciale sublimati alla dignità di pescatori d'anime, che sono il più pretioso tesoro dell'Vniuerso; eglino spontaneamente se nè priuano per farsi pescatori delle fallaci ricchezze, anzi del fango vilissimo della terra. A fauor de' quali S. Cipriano tramandò a' posteri questo degno Panegirico. *Episcopi plurimi (quos & hortamento esse oportet cæteris, & exemplo) diuina procuratione contempta audent procuratores rerum secularium fieri, derelicta Cathedra, plebe deserta; per alienas Prouincias aberrantes, negotiationis quæstuosa nundinas aucupari; esurientibus in Ecclesia fratribus non subuenire; habere argentum largiter; velle fundos insidiosis fraudibus rapere, vsuris multiplicantibus fœnus augere: quid non perpeti tales pro peccatis huiusmodi merentur?* Et à

D. Cypr. de lapsis.

questo

A questo disordine il Santo attribuì la crudelissima persecutione di Decio, come di strumento della diuina giustitia, che per le mani di quell'empio vibrò i fulmini del suo sdegno, per estirpare dalla sua Chiesa vn sì pernitioso abuso, e ridurre i Prelati allo studio della perfettione, e della cura pastorale.

Se l'ambitione di procacciarsi per sì obliqua strada Chiese più riguardeuoli, ò dignità più eminenti li ridusse alla Corte, possono da quanto nella prima parte intorno à ciò diuisato habbiamo, riconoscere la loro miseria, e l'euidente pericolo della loro eterna dannatione. Oltre che S. Piero Damiano con questo bello elogio li và celebrando. *Cum de modernis Episcopis mihi per plura displiceant, illud intollerabilius arbitror, quia nonnulli dum honores Ecclesiasticos atneis vaporibus aestuantius ambiunt, in clientelam potentium tanquam seruos se deditities obscenè substernunt. Ecclesiastica quippe deserunt, dum Ecclesias concupiscunt.* (Sup. p. 1. c. 40. — D. P. Dam. cõtra Clericos aulicos sub in. c.)

Ma in molto peggiore stato si trouarebbono, se abbandonassero la cura della Chiesa per gouerni temporali, per cariche secolaresche, e con insoffribile prodigalità impiegassero il talento, lor concesso da Dio per cure sacrosante, e celesti in maneggi, & offitii terreni, seruendo à Prencipi secolari.

B Et oh quãto vana è la scusa di quelli, che dicono poter ciò fare senza pregiuditio delle loro Chiese per i buoni ordini, che lasciano, e che di mano in mano inuiano a' loro Vicarij! posciache oltre che in ciò nè sodisfanno alla propria obligatione, nè conseguiscono il loro fine, (come nel precedente capitolo s'è dimostrato) l'animo à due cure tãto diuerse intento, ciascuna delle quali richiederebbe vn Semideo, non può ad ambedue compitamente sodisfare. Che perciò le leggi ciuili prohibiuano l'vnire in vna persona due magistrati; benche ambi politici, ed vniformi, e Giustiniano ne rese la ragione. *Neque enim facilè credendum est, etiam duabus necessarijs rebus vnum sufficere. Nam cum vni iudicio adfuerit alteri abstrahi necesse est; sicque nulli eorum idoneum in totum inueniri.* (l. fin. C. de Assess.)

Il Cardinal Bellarminio di pia memoria in vna lettera che scrisse à Clemente Ottauo à gran ragione si rammaricaua, che là doue ne' secoli andati da' tribunali secolari si pigliauano i soggetti per trasferirli al gouerno delle Chiese, come accadde al Chrisostomo, ad Ambrogio, à Nettario, à Thomaso di Cantuaria, & ad altri, hora alcuni vogliano dal gouerno delle Chiese passare a' magistrati laici. (Bellar. de off. Sum. Pont.)

C E se Pacato autore Gentile caricò di biasimii sommi Sacerdoti degl'Idoli, che nello criminalità capitali essercitauano la giurisdittione, e con le mani piene di sangue humano offeriuano vittime a' Numi bugiardi, chiamandoli però. *Hominibus Antistites, reuera Satellites, atque ideo carnifices*; e pigliaualo per inditio d'vn corrottissimo secolo: che cosa hauerebbe egli detto de' sommi Sacerdoti dell'Euangelio, de' successori degl'Apostoli, de discepoli di Christo, di quei che offeriscono al Padre Eterno il mansuetissimo ed immaculato Agnello; che in cariche sì improprie al loro grado, in pregiuditij sì sproportionati alle loro sacre persone, in maneggi sì contrarij alla dignità, e professione loro, vogliono impiegarsi?

Troppo sono dissimili l'occupationi Ecclesiastiche, e le temporali; l'orecchie assuefatte à materie spirituali, come nelle profane possono occuparsi? che hà à fare quell'oro con questo rame? ò come s'abbassano à lauorare selci le mani auuezze ad incastrare diamanti? Qual cosa più alla natura contraria, che il Sole farsi presidente della notte, in vece di portare il carro della sua luce al giorno? ohimè non si può senza horrore mirare vn Vescouo, che abbandonata la Cathedra, goda di vedersi in vn tribunale, ò in vna corte frà diuersi imbarazzi occupato; e di confondere l'officio sacerdotale col laico, il sacro col profano, e d'abbandonare gl'essercitii del tempio per attendere a' contentiosi maneggi politici, il gouerno del Cielo, per quello della terra.

D Sia benedetto il gran Sinesio Vescouo di Tolemaida, il quale essendo con grande istantia ad vn eminente magistrato laico inuitato, anzi quasi non dissi, violentato, saggiamente rispose. *Republicae administrandae vim cum sacerdotio coniungere, perinde est, atque ea nere, quae nendo connecti nequeant. Prisca tempora eosdem Sacerdotes, ac iudices tulerunt. Nam Ægiptij, & Habrei longo tempore sacerdotum imperio vsi sunt. Deus ambo vitae genera separauit: vnumque horum sacrum, alterum ad regimen, atque imperium constitutum est. Alios ad infimarum faces conuertit, alios sibi sociauit. Quid tu* (Sines. ep. 57.)

igi-

in altri secoli, che stando presenti sembrauano asenti, erano lontani senza alcuna di- A
stanza, perche in vece di star tutti alle pastorali funtioni, & alla cura, e custodia della greggia applicati; occupauansi ò in negotii, ò in trattenimenti, e passatempi al loro stato non punto conformi; e trascurando il loro ministero, quanto erano al corpo presenti, altrettanto mostrauansi lontani coll'animo. Contra vno di questi adiratosi vna

D. Aug. tract. 46. in Ioan. fiatà S. Agostino, mirandolo come Pastore, degenerante, in mercenario, diceua, *Mercenarie lupum venientem vidisti, & fugisti*? Nò, poteua dir quegli, io non sono fuggito, non vedi che stò nel mio posto, e che dalla mia residentia non parto? ma tu resiedi con la parte più ignobile di te, mentre con la migliore nè stai lontano, la tua residentia al registro dell'essentia si può notare. *Fugisti, quia tacuisti: corpore stetisti, spiritu fugisti*.

Se in tempo di persecutioni, ò di guerre, ò di peste sia lecito al Vescouo abbandonare la residentia. Cap. LXV. B

E SI colma di miserie, e di disastri la nostra vita, si esposta alle vicende degl'humani accidenti, si combattuta dall'insidie della Terra, e dell'Inferno, si sogger. ta ad vna Legione di corporali languori, si agitata dalle procelle dell'afflittioni, che douerebbe ciascuno recarsi à gran felicità di potere con pio, e glorioso fine il periodo di quella ben presto terminare. E nondimeno è si gelosa la Natura della conseruatione del proprio indiuiduo, che mette in vso tutta l'esquisitezza delle diligentie per non vederlo ridotto al fine. Quindi inondando gran parte dell'Africa, quasi rapido torrente il furore, e le spade de' Vandali, nacque frà diuersi Vescoui di conosciuta bontà, vna disputa di non lieue conseguentia; se in sì infelice congiuntura fosse lor lecito d'assicurare con la fuga le proprie persone. C

Diceuano alcuni essere troppo grande prodigalità l'esporre alla morte la vita del Prelato, da cui il bene de' sudditi dipende: altri però affermauano essere specie di crudeltà l'abbandonarli ne' maggiori pericoli. Quelli pretēdeuano d'hauerne così espres-

Matth. 10. 23. sa licentia, anzi vn comandamento del Prencipe de' Pastori presso S. Matteo. *Cum autem persequentur vos in Ciuitate ista, fugite in aliam*; onde se vien comandata la fuga, quando il nòn fuggire và congiunto con la speranza del màrtirio; molto più fuggir si doueuano le sterili persecutioni, e l hostili inuasioni. Replicauano questi, che anzi lo stesso Christo publicò presso S. Giouanni per veri Pastori quei, che mettono à ripentaglio la vita à prò della loro greggia, e per mercenarii all'incontro i Prelati, che lascian-

Ioan. 10. 11. & 12. dola in preda a' lupi, raccomandano alla fuga la propria salutezza. *Bonus Pastor animam suam dat pro ouibus suis; Mercenarius autem, & qui non est Pastor, cuius non sunt oues propriæ, videt lupum venientem, & dimittit oues, & fugit*. Li primi apportauano à fauor loro l'essempio del non mai à bastanza lodato S. Atanasio, che, quantunque d'animo inuitto, più fiate schiuò con la fuga la rabbia degl'Ariani, e poteuano anche D
aggiungerui quello di S. Cipriano loro nationale, che fuori della sua Diocesi fuggì dalla persecutione di Decio. I secondi recauano l'essempio dell'Apostolo, che bramaua

2. Cor. 12. 15. di spendere non vna, ma molte fiate la vita per quelle greggie, ch'egli pasceua. *Ego autem libentissime impendar, & superimpendar ipse pro animabus vestris*.

Frà queste si graui perplessità, per assicurare le loro coscientie, determinarono di ricorrere all'Oracolo dell'Affrica, anzi del mondo, Agostino Santo, & incaricarono à Quoduult Deus Arciuescouo di Cartagine, che nè procurasse la decisione. Ma perche

D. Aug. epist. 180. la risposta ritrattane dà S. Agostino parue più Laconica, che Attica, non restandone eglino basteuolmente sodisfatti, fù dato l'assunto ad Honorato Vescouo Tabanense di ricercarne più piena contezza: à cui il Santo con vna eccellente, e famosa lettera curiosamente rispose dimostrando particolarmente, che i due luoghi dell'Euangelo, pur dianzi apportati, non sono, come à prima vista sembrano, frà di loro repugnanti, anzi mirabilmente insieme cospirano allo scioglimento della difficultà proposta.

Con-

A Considerò dunque il Santo due casi, frà di loro molto diuersi; il primo quando la persecutione vien eccitata contra la particolar persona del Vescouo; il secondo quando è generale ancora contra i sudditi, quali sono le guerre, à cui possiamo aggiungere etiandio la peste. Nel primo caso (parlando però delle persecutioni estrinseche, e non dell'intrinseche, da' proprij sudditi, di cui nella prima parte diffusamente s'è parlato) dice esser lecita la fuga, purche si lascino Ministri tali, che a' bisogni spirituali della greggia supplischino; & esser permesso, e talhora comandato nelle riferite parole di S.Matteo di sfuggire il pericolo imminente, per riserbarsi à miglior vso per benefitio de' sudditi. *Fugiant omninò* (dice il Santo) *de Ciuitate in Ciuitatem, quando eorum quisquam specialiter à persecutoribus quaritur, vt ab alijs, qui non ita requiruntur non deseratur Ecclesia; sed prabeant cibaria conseruis suis, quos aliter viuere non posse nouerunt.* E n'apporta l'essempio di Christo, che perseguitato da Herode, mentr'era in fasce, e che perciò la sua essentia non recaua pregiuditio alcuno, permise d'esser trasportato in Egitto.

B E di S.Paolo, che da vna fenestra fù da' fedeli tragittato in vna sporta per non dare in mano de' nemici, che alla sua particolar persona machinauano la morte. E questo (dice egli) fù il caso di S.Atanasio Vescouo d'Alessandria, quando Costanzo Imperatore Ariano contra di lui specialmente haueua tesi gl'agguati per hauerlo nelle mani: restando quella Chiesa assai bene di Ministri, ed operarij proueduta. 2. Cor. 11.

E questi sono parimente i precisi termini, ne' quali S.Cipriano se ne fuggì da Cartagine, e dalla sua Diocesi; come si vede da più lettere, che in quell'interstitio di tempo scrisse al suo Clero, in vna delle quali dice. *Oportet nos tamen paci communi consulere, & interdum quamuis cum tadio animi nostri, deesse vobis, ne prasentia nostri inuidiam, & violentiam gentilium prouocet, & simus Auctores rumpenda pacis, qui magis quieti omnium consulere debemus.* D.Cyprian. ep. 16.

E perche la fama spiegando velocemente i vanni haueua portato à Roma l'auuiso della sua fuga, spogliato delle circostantie, che l'honestauano, anzi che la rendeuano necessaria, da ciò il Clero Romano (vacando allora la Sede Apostolica, per hauer S. Apud Cypr. epist. 1.

C Cornelio trionfato del Martirio) prese occasione di scriuere à quel di Cartagine, dandogli gl'ammaestramenti, che nell'assentia del Pastore giudicò opportuni. S.Cipriano si giustificò molto bene, e mandando à Roma la copia di molte lettere, con cui egli nella sua assentia gouernaua la sua Chiesa con non minor vigilantia, che se fosse stato presente, soggiunse. *Nam sicut Domini mandata instruunt, orto statim tribulationis impetu primo, cum me clamore violento populus flagitasset, non tam meam salutem, quàm quietem fratrum publicam cogitans, interim secessi, ne per inuerecundam prasentiam nostram seditio, qua caperat, plus prouocaretur: Absens tamen corpore, nec spiritu, nec actu, nec monitis meis defui, quominus secundum Domini pracepta fratribus nostris, in quibus possem, mea mediocritate consulerem.* Et il medesimo sappiamo hauer fatto con grand'esquisitezza S.Atanasio. Con questa dottrina camina ancora l'Angelico Dottore, e seco tutta la schuola de' Theologi. D. Cypr. epi. 15. D.Th. 2.2.q. 185. art. 5.

D Il secondo caso dūque da S.Agostino considerato è quando la persecutione è commune anche degl'altri Ecclesiastici, ò di tutto il popolo, quale à punto è la guerra, e la peste, & allora conchiude, che nō dee la greggia abbādonarsi per saluar la propria persona. *Cum autem omnium, idest Episcoporū, & Clericorum est comune periculum, ij qui alijs indigent, non deserantur ab his quibus indigent;* se però non sia risoluto il popolo tutto à fuggirsene seco in qualche fortezza, *aut pariter viuant, aut pariter sufferant, quod eos pater familias volet perpeti*: e chi fa il contrario, è quel mercenario, da Christo presso S.Giouanni descritto. Ne queste persecutioni si possono dire sterili, posciache (soggiunge il Santo) chi muore perche non volle fuggire, ma restò per somministrare a' sudditi gl'aiuti spirituali, di cui erano bisogneuoli, non vien defraudato dal Cielo della corona del martirio, anche più risplendente di quella, che acquista chi per la confessione della nostra fede diede prontamente la vita. *Nam qui clades hostiles ideo non fugit, cum possit effugere, ne deserat ministerium Christi, sine quo non possunt homines vel fieri, vel viuere Christiani: maiorem charitatis inuenit fructum, quàm qui non propter fratres, sed propter se ipsum fugiens, atque comprahensus non negat Christum, suscipitque martyrium.* D.Aug. ep. 180. D.Aug. vbi supra.

D. Tho. 2. 2. 185. art. 5.

L'Angelico Dottore, fattosi al suo solito seguace di questa dottrina di S. Agostino, A
n'apporta la ragione theologica; cioè à dire, che in qualsiuoglia obligatione dee hauersi il principal riguardo al fine di quella; onde essendo il Vescouo obligato ad essercitare l'offitio pastorale per la salute de' sudditi, oue la loro salvezza richiede la corporal presentia del Pastore, egli non può lasciarla etiamdio per isfuggire il pericolo della vita, la quale il buon Pastore è in obligo di offerire per le sue pecore. *Si verò* (soggiunge) *subditorum saluti possit sufficienter in absentia Pastoris per alium prouideri, tunc licet Pastori vel propter aliquid commodum Ecclesiæ, vel persona periculum, corporaliter gregem deserere*. Oue il Caietano molto ben'considera douersi dal maggior bene della Chiesa pigliare la ragione della presentia, ò dell'assentia del Vescouo; cioè à dire, se più espediente sia alla greggia, che il Vescouo gl'assista, e massime in sì graui bisogni, ò che più tosto metta in sicuro la libertà, e la vità; Nello stesso sentimento cospira il Suarez, conchiudendo, che se nel tempo delle persecutioni generali, ò della guerra, ò della peste il popolo hà mistieri della presentia del suo Prelato, egli è in obligo di starsene alla sua residentia, e di mettere à sbaraglio la vita; ma se non ne hà mistieri, perche vi restino altri Ministri, che possano supplire, non gl'è vietata la fuga. Anzi egli B
considera, che non essendo obligato il Vescouo all'amministratione de' Sacramenti necessarii alla salute, perche come causa vniuersale non opera per se stesso: ma appartenendo ciò all'offitio proprio, e peculiare del Prete Parocchiano, come causa prossima, & immediato Ministro di quelli, e potendo il Prelato all'altre cose meno necessarie alla salute, supplire per mezo d'vn idoneo Vicario, ne siegue, che si come egli è degno di lode, se in tempo della Pestilentia non abbandona la sua greggia: così non dobbiamo à ciò obligarlo in conscientia, essendogli lecito in questo caso il procurare con la fuga la propria saluezza: tutto che l'obligo del Rettore, ò Parrocchiano più ristretto sia, e più preciso.

Caiet. d. q. 185. art. 5.

Suarez t. 4 in 3. D. Tho. disp. 64. sect. 1. n. 9

§. I.

C

FIno à questo segno dunque stendesi l'obligo di giustitia: ma la carità Pastorale non si lascia frà sì angusti cancelli racchiudere; ella dilata i suoi termini, e non circoscriue sì ristretti i suoi spatii, e troppo debil freno le è il timore della morte temporale; troppo pungente stimolo il zelo dell'altrui spiritual salute.

Abulen. in Matth. 10.

Fù sentimento dell'Abulense esser nel Prelato la fuga illecita, quando và congiunta coll'altrui scandolo, ò col pregiuditio della fede, ò quando ne seguisse il mancamento di chi amministrasse i Sacramenti, e la parola di Dio, ò vero l'anime pericolassero: Esser lecita, e lodeuole, quando non temendosi alcuno di questi danni, la vita del Vescouo è necessaria al popolo, & egli à questo fine la conserua, aiutandola occultamente, e rinfrancandola, e recando giouamento alla sua Chiesa. Lecita finalmente, mà non degna di lode, quando non per fini sì degni vien posta in opera, ma per genio pusillanime, e per timore della morte, ò d'altro sinistro. Hor la carità non si fa lecito quel, che non è cōmendabile; acciò che il Cielo non sia seco altretanto scarso: alle profuse gratie di Dio vuol corrispondere profusamente per quanto dalle proprie debolezze può dipendere. Il Sagittario, che vede allentata la corda dell'arco, se non D
piglia la mira alquanto più alta dello scopo, à gran pericolo stà di colpir troppo al basso.

E il Vescouo il Capitano della spirituale militia nella sua Chiesa; onde abbandonandola in tempo di maggior bisogno per metter se stesso à coperto, merita la lode, che il Duce dell'essercito, il quale vedendo attaccata la zuffa, in vece di mettersi alla testa delle sue truppe, ne lascia ad altri la cura, e si ritira al padiglione.

Egl'è il nocchiero della barchetta della sua Chiesa; à cui se sarebbe disdiceuole d'abandonare il timone frà la tranquillità delle più placide calme; come potrà senza biasimo fidarlo ad altri allora che da' turbini, e da procelle intumiditi i flutti, minacciano fiera tempesta, per mettersi in saluo nel battello? che è il motiuo, che in questi precisi termini consideró Nicolò Papa in vna lettera scritta ad Homifrido Vescouo Merinense, frà' sacri Canoni registrata. *Quod si perniciosum est proretam in tranquillitate nauim deserre, quanto magis in fluctibus*.

C. suscitatis 07. 7. q. 1.

Egli

A Egli è lo Sposo della Chiesa, ed il Padre de' suoi sudditi. E se l'amor naturale non soffre, che il Padre abbandoni ne' pericoli il figliuolo, ne il marito la sua cara sposa, mà vuole, che sprezzi i pericòli, lo espone al taglio de' ferri, gli fa mettere in non cale la vita per farsi scudo à' si cari pegni; poiche come ben disse Agostino santo. *Omnia, saua, & immania facilia, & propè nulla facit amor*: come potrà soffrirne la lontananza l'amore spirituale; e si lasciarà la gratia superare dalla natura? e troppo stretto il vincolo dello spirituale matrimonio fra'l Vescouo, e la sua Chiesa, & alla stessa derrata dee esser l'amore. E ben ce ne diede l'essempio vn grand'Arciuescouo, splendore della Chiesa Greca, il quale comandato d'andarsene in essilio libero, e sciolto; per non far atto positiuo anche in caso lecito, e necessario d'abbandonarla in preda à quei, che poteuano con falsi dogmi, ò con rei costumi corromperla, elesse di star costante, benche ne presagisse per lui funesti auuenimenti. Onde diceua. *Etiam si fluctus insurgant, etiam si Principum furor inuadat: omnia mihi aranea sunt, & araneis fragiliora: nemo enim nos à nobis poterit diuellere: quos enim Christus coniunxit, homo non separabit.* D. Aug. ser. 9. de ve. h. Domini. D. Chrysost. hom de expulsi. ipsius.

B Anche l'Italia partorì vn famosissimo Arciuescouo, che con eguale costanza sprezzò il comandamento dell'Imperatore Valentiniano che gl'intimaua lo sfratto; dicendo, che sicome egli cercò di sfuggire il peso di Pastore dal Padre di sua Maestà impostogli sopra le spalle; così non poteua hora senza peccato abbandonare la Chiesa, e tradire gl'Altari: & a' Tribuni, e Capitani, che glie ne portarono nuouo ordine, si protestò di voler più tosto smaltare col proprio sangue la Chiesa, che lasciarla. Pareua che la persecutione colpisse solamente la sua persona; ma era indrizzata contra la fede, trattãdo Giustina Augusta coll'autorità del giouanetto Imperatore suo figliuolo di far dare nella Città di Milano l'vso della sua Chiesa à gl'Ariani: che perciò determinò il grande Arciuescouo di sacrificare più tosto la sua vita, che permettere quell'ingiuria à D o, e quel pericolo di preuaricare al suo popolo. Il vero sposo, il vero Padre vuole ò viuere, ò morire co' suo cari, vuol seruire à Dio, & à loro, e non al tempo. D. Ambr. l. 5. epist. 32.

Egli è finalmente Pastore della sua greggia, & hauerà cuore d'abbandonarla, quando la sua presentia può esserle più cara, e più gioueuole? e vedendola sorpresa da calamità si fiera, che potrebbe impietosire le fiere, egli non hauerà sentimenti di pietà, che per se stesso? Non già, dice Nicolò Papa nella citata lettera. *Quod præcipue nos, qui tanquam arietes ducatum gregibus præbemus, immo qui & horum pastores sumus, Deo auctore, cum eis in periculis pro viribus persistere pro certo conuenies.* E come potrà rendere buon conto delle pecore al suo Signore, se vilmente fuggendo, fra' pericoli s'assicura di lasciarle? e se Christo, dandoci il modo di discernere il Pastore dal Mercenario, disse, che l'vno espone la vita per saluare le pecore, e l'altro salua se stesso con la fuga; come potrà pregiarsi dell'honorato nome di Pastore, chi fa l'offitio di Mercenario? *Hac enim* (dice S.Chrisostomo) *inter pastorem, & mercenarium est differentia. Alter propria contemptis ouibus, alter sua contempta, ouium semper saluti inuigilat.* C loc. sup. citat. D. Chrysost. hom 59 in Ioan.

Nel tempo lieto, è tranquillo non troppo ageuolmente si può distinguere l'vno dall'altro; ben souente il mercenario sà per siffatta maniera ricoprire le sue imperfettioni, che se non paiono virtù, almeno non sono credute vitii: i pericoli, i trauagli, D l'angustie sono la pietra lidia, che fa conoscere se l'oro è di copella, ò d'alchimia; queste leuano le larue dalla faccia, e scuoprono il vero sembiante. *Vtrum pastor sit, vel mercenarius, quispiam* (dice S.Cirillo) *cognosci veraciter non potest, si occasio necessitatis deest: tranquillitatis enim tempore plerunque ad gregis custodiam sicut verus pastor, sic etiam mercenarius stat; sed lupus veniens indicat quo quisque animo super gregis custodia stabat.* E quando mai sogliono più francamente auentarsi i lupi infernali alle pecore ragioneuoli, quando mai commettonsi più frequenti, e più attroci peccati, che frà le guerre, e frà la peste? e dourà dunque il Pastore sentirsi più commuouere dal timore del suo corpo, che da quello di tante anime, alla sua custodia raccomandate? e più stimarà vna brieue dilatione della sua morte temporale, che il pericolo dell'eterna de' suoi popoli. D. Cyrill. l. 7. in Ioan c. 5.

Il Prencipe de' Pastori vna fiata, che per necessità nel torbido de' trauagli, si scostò da tre suoi discepoli per sì poco spatio, quanto vn tiro di pietra può occupare, *Et ipse auulsus est ab eis quantum iactus est lapidis*, non li tenne sicuri da' lupi d'auerno, se non gl'armaua con la spada dell'oratione, *Vigilate, & orate, vt non intretis in tentatio-* Luc. 22. 41.

tionem nel qual ricordo volle à punto dimostrarci, quanto disdica a' pastori scostarsi non solamente alquanto, ma per lunga distantia dalla greggia nel tempo dell'afflittioni, *Significabat parua illa distantia* (dice il Salmerone) *quia Prelatus non debet separari à grege maximè tempore tribulationis*. A

Salm. to. 10. tract. 12.

§ I.

NE può il vero Pastore sodisfarsi con lasciare vn Vicario, per buono, ed esperto, che sia in si fatte contingentie; perche chi l'assicura, che mentre il Pastore cerca di saluare la propria vita, il mercenario con ordine preposteto voglia esporre la sua per le pecore? dunque più intrepida costantia, e più costante intrepidezza hà à mostrare questi, che quegli? e s'egli hoggi fù fedele, non può dimani cominciare à titubare, & indi à poco assicurarsi da' pericoli? Non concorrono per auentura in vn ministro ambedue le ragioni, che il Saluatore addusse per qualificare la fuga del mercenario: *Mercenarius autem fugit, quia mercenarius est*, Ecco la prima; egli serue per lo temporale, & pendio, *& non pertinet ad eum de ouibus*, & ecco l'altra: egli non è il Pastore, à cui furono dà Dio raccomandate le pecore, la sua carica non è perpetua, ma temporanea, non ama, nè è obligato ad amare con affetto paterno la greggia altrui. Le quali cause congiungendo insieme S. Gregorio dice, *sola enim causa est, vt mercenarius fugiat, quia mercenarius est. Ac si apertè diceretur, stare in periculo ouium non potest, qui in eo quod ouibus preest, non oues diligit, sed lucrum terrenum querit*. E' dunque accidente, è caso fortuito, e fauore speciale del Cielo il trouare vn mercenario, vn Vicario, che per assistere alla greggia esponga la propria vita, mentre il Pastore salua la sua (che pure alcuni se ne trouano) ma dunque sù vn fondamento si fragile; si ambiguo, si mal sicuro habbiamo à posar noi quel peso, à cui *de iure diuino* siamo obligati? à si gran pericolo vorremo soggiacere, oue si tratta della nostra, e dell'altrui eterna salute? dunque vna cosa che puo succedere *per accidens* in materia si graue ci appagarà la conscientia? B

Ioan. 10. 13.

Oltre che, chi ci assicura, che gl'altri ministri della Chiesa, vedendo la fuga del loro Prelato, ò non nè piglino scandolo, ò non restino persuasi dall'essempio à mettere in saluo la loro vita; mentre s'assicurano di non poterne essere ripresi, imitando quegli, che fù loro proposto per essemplare, e per idea de' costumi? che è vn punto molto ben osseruato da S. Agost. nella più fiate riferita lettera ad Honorato, *sed quando est commune periculum; magisque timendum est, ne quisquam id facere credatur, non consulendi voluntate, sed timore moriendi; magisque fugiendi obsit exemplo, quàm viuendi prosit officio, nulla ratione faciendum est* in niun modo è lecito la fuga. C

Quando lo scellerato Rè Antioco, ambitioso d'estinguere i riti Hebrei, e di promouere il culto de' falsi Numi, mandò vn suo ministro dà truppe armate spalleggiato, acciò con ogni genere di tormenti costringesse i Giudei alla preuaricatione delle loro leggi, e che perciò si pratticaua vna fiera carnificina cōtra quei, che ricusauano di farlo; fù con molte ragioni essortato vn nobile, & honorato vecchio, chiamato Eleazaro, che per sfuggire vn ignominiosa morte, fingesse almeno di prendere vn vietato cibo: ma egli stimando non esser capace la nobiltà della sua nascita, e la grauità della sua canitie, di quella indegna bassezza; rispose *Premitti se velle in infernum. Non enim etati nostre dignum est, inquit, fingere, vt multi adolescentium arbitrantes Eleazarum nonaginta annorum transisse ad vitam alienigenarum, & ipsi propter meam simulationem, & propter modicum corruptibilis vite tempus decipiantur, & per hoc maculam, atque execrationem meę senectuti conquiram*. Egli vedeua già la mannaia arrotata, vedeua il braccio del carnefice alzato per colpirlo, e nondimeno per tema d'indurre altri col suo essempio al peccato, e di vederne impresso nella sua fama vn carattere d'ignominia, espose prontamente l'honorata testa al colpo: Et vn sacro Prelato, che non è certo di restarui morto, e che facilmente sarebbe dà Dio frà mezo i pericoli preseruato, non temerà, fugendo d'indurre altri col suo essempio ad abbandonare la cura dell'anime, di cui dee egli rendere strettissimo conto à Dio, e di macchiare la fama della sua persona, e della sacra mitra. D

2. Mach. 5. 24.

La doue per lo contrario è incredibile il bene, che in somiglianti casi apporta l'assistentia del Vescouo egli, anche tacendo ferma il piè fugace à molti ministri della Chiesa,

A sa, che vedendo il loro Prelato auuenturare la vita, recansi à vergogna di mettere in saluo la loro, manco degna, e meno al mondo necessaria: E parlando, rinfaccia i timidi, sueglia i tiepidi, anualora i diligenti, dispone, e comparte questi, e quelli ne' luoghi più necessarij, sostituisce altri in luogo de' morti, ò degl'infermi, ò degli stanchi, trouando senza paragone più pronta obedientia, che non si pratticarebbe con vn Vicario. Visita le parocchie nella Peste, essorta i soldati, ed i languenti alla sofferenza, al timore di Dio, all'vso de' Sacramenti, al pensiero dell'eterna salvezza; cōsola gl'afflitti, souuiene a' bisognosi, acciò non esperimentino la fame più dell'armi, ò del contagio crudele, riempie tutti di benedittioni, e da tutte le bocche sente benedire la sua pastorale sollecitudine.

Quanti stupri, quante lasciuie, quante rapine, ed ingiustitie, quante scelleranze la sola sua presentia impedisce? quanto conforto nè riceue il sesso timido, ed imbelle? quanta sicurezza le Virgini sacre, le quali altro Padre, altro rifugio non hanno, che'l loro amoroso Prelato? e diremo, ch'egli à tanti, e si graui bisogni, standosene lontano,

B possa per mezo d'altri supplire? e lodaremo, chi vinto dall'amor proprio si dimentica di quello, che al suo popolo dee, e lascia la cura di quello, allora, ch'è più necessaria? e stimarà il Prelato la sua vita più pretiosa, che tanti aiuti spirituali, e temporali, che alla greggia di Christo può contribuire? e non dirà più tosto con l'Apostolo? *sed nihil horum vereor, nec facio animam meam (id est vitam meam) pratiosiorem quàm me: dummodo consumem cursum meum, & ministerium verbi, quod accepi à Domino Iesu*: acciò à lui si possa fare il contrapunto, che S. Agostino fece alle stesse parole dell'Apostolo. *Et tamen pratiosiorem faciebat, cui tantum meritum conquirebat.* Act 20.24. D. Aug. q. 57. in Leuit.

Il zelante Pastore à quelli che essortandolo à saluar la vita con la fuga, & assicurandolo in conscientia con rappresentargli, che il restare frà quei pericoli, mentre non vi mācano altri ministri è termine più di perfettione, che d'obligo, ò di giustitia; saprà ben dare quella famosa risposta di S. Carlo, che anzi per questo la sua obligatione rendesi euidente, perche essendo Vescouo, e trouandosi in istato di perfettione acquistata, gli conuiene di trascendere l'opere communi, e volgari, & impiegarsi nelle perfette. Giussan in vita di S. Carol l. 4. c. 2.

C Oltre che venendo questi infortunii dalla mano di Dio, per flagello de' popoli, e per pena de' loro peccati: appartiene al Vescouo d'eccitare tutti alle publiche, e priuate orationi, & ordinare processioni, digiuni, e penitentie, & offerire se stesso in holocausto all'adirato Nume per placarlo.

Quando la Diuinità volle con prodigiose fiamme punire la sediziosa moltitudine degl'Hebrei, poteua Mosè accorrerui con la sua verga, ed estinguerle; e pure ne diede la cura ad Aronne, acciò col timiama si portasse colà veloce, e si scagliasse intrepidamente frà quell'incēdio, per dimostrare, che à carico del sommo Sacerdote stà il mettersi ne' pericoli, e placare coll'oratione l'ira diuina per salvezza del suo popolo. Num. 16. 46.

Che sarebbe stato di Roma, che di Fiorenza, che di Milano, se nel contagio della prima S. Gregorio, della seconda Sant'Antonino, e della terza S. Carlo, senza pensare alla salvezza delle proprie persone, anzi offerendo se stessi in holocausto per la greggia, non hauessero con quest'armi combattuta, & espugnata la misericordia diuina? Sur. in vit. S. Antoni. 2. Maij.

D Lo stesso S. Gregorio scriuendo in vna somigliante congiuntura à Domenico Vescouo di Cartagine non l'essortò à fuggire dalla Peste, che faceua in quella Città grāde stragesma ad eccitare il popolo e coll'essempio, e con le parole all'orationi, alla riforma de' costumi, & alla fuga de' peccati; *Nam inter flagella positos, flagellis digna committere, contra ferientem est specialiter superbire, & seuientis acrius iracundiam irritare: atque est primum genus dementia nolle quemquam à malis suis iustè quiescere, & Deum iniustè à sua velle vltione cessare.* D. Greg. l. 8. epist. 41.

Questo stile tenne il Rè Dauide, che coll'orationi, e con le lagrime, e con humile penitentia meritò, che il flagello della Peste s'abbreuiasse: & afferma il Lirano per sententia de' Rabbini, ch'egli sentì si gran terrore dal vedere l'Angiolo percussore, che nè rimase però tutto'l corso della sua vita languido, si che, come si narra nell'historia de' Regi, non poteuano le vesti riscaldarlo. Ly. in p. 6. 3 Reg. 1. 1.

Anzi gli stessi Gentili conobbero frà la caligine dell'Idolatria il più efficace mezo per liberarsi da' publici flagelli essere di ricorrere alla clementia del Cielo. Anchise presso Virgilio esortò il ricorso all'Oracolo di Febo. Tullio Ostilio presso Tito Liuio Aeneid. l. 3. Tit. Liu. l. 3

eccitò il Popolo Romano à cercare coll'vnico rimedio dell'affettuose orationi di placar l'adirato Nume, che con la Peste li flagellaua. Et il Romano Oratore, presso S. Agostino, ricercando la cagione del medesimo infortunio, che di nuouo affliggeua Roma, sentì, che gl'Oracoli l'attribuiuano all'hauere alcuni Cittadini profanati i tempij. Hor se queste cose non le promuoue il Vescouo, chi altri le farà in guisa, che habbiano la loro efficacia? e tanto più che sappiamo quanto riesca soaue musica all'orecchie di Dio, e quanto pronto si renda ad essaudire quelle orationi, che escono congiuntamente dal Pastore, e dalla greggia insieme vniti.

D. Aug. l. 1. de Ciuit. Dei c. 17.

Quindi essendosi il Vescouo di Brescia in occasione di pestilentia messo in saluo, per spauento cagionatogli dalla morte d'alcuni suoi seruitori di quel male contagioso; il glorioso S. Carlo suo Metropolitano con efficacissime lettere lo ripigliò del poco zelo, che mostraua verso l'anime alla sua fede depositate, & al suo reggimento raccomandate, abbandonandole in tempo di tanto bisogno; ordinandogli perciò, che senza dilatione, e senza replica se ne tornasse alla Città; & il Vescouo obedì prontamente. Questi questi sono sentimenti di degno, e lodeuole Pastore.

Giussan. in vita l. 4. c. 13.

Il che mi fa souuenire d'vn heroica attione del gran Pompeo, il quale, douendosi portare in fretta con naui cariche di grano al soccorso di Roma, dalla penuria, e dalla fame assediata, e facendolo auuertito il nocchiero, che il mare era sì fattamente da' venti contrarii agitato, che non si poteua senza esporsi à manifesto naufragio alzare l'ancore, e spiegare le vele; egli à gran voce diede quella memorabile risposta. *Vt nauigemus vrget necessitas, vt viuamus non vrget.* O animo veramente regio! ò magnanime voci degne d'esser registrate da vna penna dall'ali della Fama diuelta! ò costantia inuitta, che sprezza, anzi assalta i pericoli! ò amore incomparabile verso la Patria! Et vn Vescouo, vn Pastore, vn Padre, vno sposo della Chiesa, vn sacro Ministro del Vangelo non saprà imitare vn Gentile, oue si tratta della salute dell'anime, della sua greggia, de' suoi spirituali figlioli, e della Chiesa sua sposa.

Pompeo.

Ah che è ben necessario, che ne' maggiori bisogni affittiamo loro con tutti gl'aiuti, che dalle nostre industrie possono somministrarsi; ma non è già necessario che viuiamo; E qual fine più glorioso di questo possiamo incontrare? qual mai vita fù sì bella, che à tal morte possa agguagliarsi? qual maggior felicità, che trionfare di se stesso, trionfare del Mondo, trionfare dell'inferno, e volarsene al Cielo d'immortale alloro coronato per arrolarsi ne' registri dell'Empireo fra'l catalogo d'innumerabili Vescoui, che per benefitio della loro greggia esposero prontamente la vita? de' quali però diceua Ruberto Abbate. *Aspersa sunt ouilia sanguine Pastorum; maduerunt campi, cruentata sunt pascua, ditati sunt Cœlum animabus, quas Patres pro ouibus posuerunt.*

Rup. Abb. in c. 10. in Ioan.

Assisteua S. Agostino ad vn altro Vescouo molto dall'infirmità aggrauato, à cui disse ch'ancora viuer poteua, per essere alla sua Chiesa necessario: il languente Prelato diede quella memorabile risposta, che Agostino per tutto'l corso della sua vita portò scritta nel cuore. *Si nunquam bene: si aliquando, cur non modo?* Così può rispondere vn Vescouo nel tempo di guerra, ò di peste à chi l'essorta à mettere à coperto la propria vita, come alla sua Chiesa necessaria, Se non habbiamo à morir mai, buono e'l consseglio, Saluianci: ma se pure ò presto, ò tardi pagar conuiene questo debito alla natura; perche non si farà in quest'occasione con sì gran merito, e con tanta gloria?

Possidor in vita D. Aug.

Osserua con grand'accortezza S. Agostino, che il Saluatore del mondo tosto c'hebbe dichiarato Vescouo S. Piero, e dettogli, *Pasce oues meas*, gl'aggiunse la pensione, e la morte, che per le sue pecore soffrire doueua. *Amen Amen dico tibi, cum esses iunior &c. cum autem senueris extendes manus tuas, & alius te cinget & cæt.* ecco oue và à terminare l'offitio di Pastore, ecco il fine di questa sacrosanta carica. *Ad hoc ergo pertinet pasce oues meas, vt ponas animam tuam pro ouibus meis* (dice Agostino) frà le croci, frà i ceppi, frà gl'aculei fortirono i loro principii le nostre cathedre. Il disprezzo della morte illustrò i nostri troni, e la souerchia stima della vita offusca il loro splendore. Quando l'eterno Motore per suoi occulti, ma sempre giustissimi fini, si compiace di visitare le Città con assedii di schiere armate, ò vero di aria pestilente, e contagiosa, se ne stà à i balconi del Cielo, da innumerabili legioni d'Angioli circondato, per osseruare se i Vescoui di quelle hanno spiriti generosi, e sentimeuti pastorali, e per applaudire alla loro vigilantia. E se la Grecia (per testimonio di Plinio) decretò ad Hippo-

Ioan. 21. 17.
Ioan. 21. 18.
D. Aug. tract. 47. in Ioan.

A Hippocrate gli stessi honori, con cui Hercole era venerato, perche con l'arte sua, e con le diligentie sue, e de' suoi discepoli in tempo di peste la souuenne: quasi non fosse attione meno diuina lo sprezzare la vita combattendo co' pericoli del contagio, che purgar la terra da' mostri con la claua; quali honori, quali trionfi decretarà il Cielo sul campidoglio dell'Empireo à chi con heroica costantia contra la peste combattendo sacrificò la sua vita per le pecore, che ricade nello stesso, che sacrificarla con vn vero genere di martirio per lo stesso Christo? Onde Agostino santo. *Minister est Christi vsque ad illum opus magna charitatis, quod est animam suam pro fratribus ponere &c.* Si chè con pompa veramente diuina si vedrà di doppia aureola, del magisterio, e del martirio, più risplendente del Sole fregiare le chiome. Onde S. Dionisio Vescouo d'Alessandria tessendo vn panegirico colà presso Eusepio ad alcuni Sacerdoti, e Diaconi, ed altri pii, e generosi campioni, che per assistere à quelli, che dal contagio veniuano oppressi, morirono, li publicò per fortunati, e d'ogni lode, ed applauso degni, affermando quel genere di morte sostenuta. *Propter incredibilem pietatem, & robustam* B *fidem, nihil à martirij splendore abesse.*

Plin. l. 7. c. 37.

D. Aug. tract. 51. in Ioan.

Eusebi. l. 7. c. 17.

Quanto disdica al Vescouo l'abbandonare la residentia per trattenersi in Corte. Cap. LXVI.

VNA delle cagioni, per le quali molti Vescoui ne' secoli andati abbandonauano la residentia, e forsi alcuno di presente, è il prurito di trattenersi nelle Corti de' Prencipi; condottiui ò dal disordinato amore de' beni caduchi, che gl'obliga à preferire i negotij temporali à gli spirituali, e l'interesse del danaro à quello dell'anime: ò dell'ambitione, che li stragina à procacciare offitij, e magistrati temporali, nauseando i spirituali, tanto più degni di quelli, quanto è della terra il Cielo. O vero da genio seruile, che rende loro più dolce il mendicare con indegne maniere la gratia de' Grandi, che il compartire a' sudditi le gratie del Cielo; più soaue l'obedire, e l'seruire, che il comandare, e l'essere nel Sacro trono da' ministri dell'Altissi-C mo inchinati, e seruiti. Et oh come à ragione disse Agostino Santo, che l'amor proprio inalza vn edifitio, la cui sommità si solleua fino al disprezzo di Dio? e chi potrà già mai à bastanza essagerare il torto, che si fà al Prencipe de' Pastori nell'abbandonare la sua cara greggia per si bassi motiui? qual lingua, qual penna potrebbe degnamente esprimere l'ingratitudine, con cui si contracambia la maggior prerogatiua, che creatura humana sia capace di riceuere dal suo liberalissimo Creatore? Egli diede a' Vescoui vna dignità diuina, li mise à parte de' suoi più pretiosi tesori, li collocò in posto si sublime, che potrebbe destare sentimenti d'inuidia à gl'Angioli, se quelle semplicissime sostantie ne fossero capaci, depositò nelle loro mani l'anime col suo diuino sangue ricomprate; preparò loro troni sublimi, & eterni in Cielo, & altra ricompensa non ne pretende, che corrispondentia d'amore, il quale non si cura, che protestiamo col gettare à guisa del Filosofo Crate le nostre pecunie in mare, non con sacrificarci ad vn estrema pouertà, ò à rigorose penitentie, ò à macerarci nelle proprie afflittioni ed in-D noiosi pellegrinaggi, non con opere prodigiose; ma con la cura, e la custodia della sua greggia. *Non dixit Christus* (parole di S. Gio. Chrisostomo) *abijce pecunias, ieiunium exerce, macerare laboribus, mortuos excita, demones abige, nihil vel horum, vel aliorum miraculorum, reliquefactorum in medium adduxit; sed omnibus illis praetermissis, dixit illi* (à Piero) *si diligis me pasce oues meas.*

D. Chrisost. de B. Philogon. l. 3. in Io.

Ioan. 21.

L'amor proprio all'incontro obliga al dispoglio delle ricchezze dello spirito, al digiuno de' cibi angelici, à fatiche, & à disagi di mondo, a' miracoli diabolici, cioè à dire à trasformarsi di pastore in mercenario, di sposo in adultero, di Vescouo in cortigiano, di Ministro del Rè de' Regi in seruitore d'vn Prencipe terreno; à sprezzare il corpo per l'ombra, la verità per la vanità, il tutto per il nulla; e finalmente à volere vnire lo spirito con la carne, il Cielo con la terra; la tranquillità della conscientia con gl'incostanti, e tempestosi flutti dell'Euripo. Onde ben si può dire à somiglianti Prelati quel, che S. Piero Damiano doppò d'hauer lasciata la cura di questa mia Chiesa di Gubbio, e ritiratosi nella solitudine del famoso Monastero d'Auellana della mia Diocesi, scrisse à Desiderio Monaco, il quale abbandonata la ritiratezza del proprio Monasterio, fre-

D. Pet. Dam. quentaua con titoli speciosi la corte, e nelle adherentie de' cortigiani andauasi insinuando, *Ego itaque Episcopatu dimisso, me quidem velut arenis expositum gaudeo: sed te mundi turbinibus adhuc atteri, ac inter hiantes pelagi fluctuare voragines, non sine fraterna compassione suspiro. Errat pater, errat, qui confidit se simul monachum esse, & Curiæ deseruire:* e molto maggiormente và errato chi si persuade di potere in vn medesimo tempo seruire à Dio, & alla corte, esser Vescouo, e cortigiano. A

Sur. tom. 1. 6. Febru. Il che per si fatta maniera abborrì Sant'Amando Vescouo di Traietto in Francia, che ricusò per molto spatio di tempo di battezzare, & accertar per figliuolo spirituale il Delfino, nato al Re Dogoberto per tema, che ciò l'obligasse à frequentare la Corte; scusandosi con quello auuertimento che l'Apostolo diede al Vescouo d'Efeso. *Nemo militans Deo implicat se negocijs secularibus, vt ei placeat, cui se probauit.* Se bene doppo molte essortationi fattegli da' personaggi di gran valore, che gli misero in consideratione questo essere ottimo mezo per poter più liberamente propagare in quel regno la Fede di Christo, & acquistare all'Euangelo molte anime, si diè per vinto; e Dio con euidente miracolo approuò la risolutione: poscia che pigliato, che'l Vescouo hebbe l'infante nelle mani, & vntolo coll'olio de' cathecumeni, non rispondendo alcuno de' ministri *Amen*; quegli, che *linguas infantium facit dissertas*, aprì la bocca del Bambino, si che articolatmente rispose *Amen*. B

2. Tim. 2. 4.

Sapien. 10. 21.

Baron. Ann. 347. Et il Concilio Sardicense fece vn rigoroso decreto a' Vescoui, acciò niuno ardisse di portarsi alla Corte dell'Imperatore per qualsiuoglia pretesto, se dà lui non venissero per qualche occasione chiamati. Anzi la stessa prohibitione vscì dal gabinetto di Giustiniano Imperatore, forsi per porgere il braccio all'autorità della Chiesa, non per essercitare quella, ch'egli sopra Vescoui non haueua. Et Alessandro Terzo riprese nō senza seuerità alcuni Vescoui Inglesi, che nella Regia Corte dimorauano. In discolpa de' quali l'Arciuescouo di Cantuaria scrisse al medesimo Sommo Pontefice con l'aurea penna di Piero Blessense; assicurandolo della virtù incomparabile di quelli, e de' singulari effetti, che partoriua la loro assistentia nel Regio Conseglio à fauore delle Chiese, de' Monasteri, e dell'osseruantia de' decreti Pōtificij: oltre che portandosi eglino nelle principali solennità dell'anno alle loro Chiese, con copiose limosine, con correggere i delitti, con protegere i pupilli, e le vedoue, e con altre opere sante ricompensauano la loro assentia. Fuori di queste circostātie nō possono soffrirsi i Vescoui curiali. C

Baron. Ann. 528.

Baron. Ann. 1176.

Pet. Bless. ep. 84.

D. Greg. l. 8. epist. 11. E S. Gregorio Magno fece fare vn rigoroso precetto di tornarsene alla residentia à Basilio Vescouo, che frequentaua i tribunali Laici, dicendo, che ciò *Ipsum vilem reddit, & reuerentiam Sacerdotalem annibilat.*

Exod. 37. 7. & ibi Lyran. in moral. Và considerando à nostro proposito il Lirano, che quei due Cherubini, che Mosè collocò dal vn lato, e dall'altro del Propitiatorio, erano geroglifico de' Prencipi della Chiesa per più capi: prima perche erano Cherubini, cioè pieni di scientia, la quale ne' Prelati dee risplendere; poscia perche erano due; simbolo della gemella carità verso Dio, ed il prossimo, che ne' Prelati dee esser feruente: indi perche erano d'oro à forza di martello disteso, e lauorato, perche i Prelati deuono star sempre pronti à sostenere per la loro greggia i colpi della persecutione: e finalmente, *Quia Prelati semper debent intendere suarum Ecclesiarum regimini, & non stare in curijs Regum, vel Principum, nisi in casu necessitatis, & ad hoc vocati.* D

§. I.

SE l'auaritia condusse i Prelati alla Corte, confondansi sù la consideratione, c'hauendoli Dio per gratia speciale sublimati alla dignità di pescatori d'anime, che sono il più pretioso tesoro dell'Vniuerso; eglino spontaneamente se nè priuano per farsi pescatori delle fallaci ricchezze, anzi del fango vilissimo della terra. A fauor de' quali S. Cipriano tramandò a' posteri questo degno Panegirico. *Episcopi plurimi (quos & hortamento esse oportet cæteris, & exemplo) diuina procuratione contempta audent procuratores rerum secularium fieri, derelicta Cathedra, plebe deserta; per alienas Prouincias aberrantes, negotiationis quæstuosa nundinas aucupari; esurientibus in Ecclesia fratribus non subuenire: habere argentum largiter; velle fundos insidiosis fraudibus rapere, vsuris multiplicantibus fœnus augere: quid non perpeti tales pro peccatis huiusmodi merentur?* Et à

D. Cypr. de lapsis.

questo

A questo disordine il Santo attribuì la crudelissima persecutione di Decio, come di strumento della diuina giustitia, che per le mani di quell'empio vibrò i fulmini del suo sdegno, per estirpare dalla sua Chiesa vn si pernitioso abuso; e ridurre i Prelati allo studio della perfettione, e della cura pastorale.

Se l'ambitione di procacciarsi per sì obliqua strada Chiese più riguardeuoli, ò dignità più eminenti li ridusse alla Corte, possono da quanto nella prima parte intorno à ciò diuisato habbiamo, riconoscere la loro miseria, e l'euidente pericolo della loro eterna dannatione. (Sup. p. 1. c. 40.) Oltre che S. Piero Damiano con questo bello elogio li và celebrando. *Cum de modernis Episcopis mihi per plura displiceant, illud intollerabilius arbitror, quia nonnulli dum honores Ecclesiasticos atneis vaporibus aestuantius ambiunt, in clientelam potentium tanquam seruos se deditities obscenè substernunt. Ecclesiastica quippe deserunt, dum Ecclesias concupiscunt.* (D. P. Dam. cõtra Clericos aulicos sub in. c.)

Ma in molto peggiore stato si trouarebbono, se abbandonassero la cura della Chiesa per gouerni temporali, per cariche secolaresche, e con insoffribile prodigalità impiegassero il talento, lor concesso da Dio per cure sacrosante, e celesti in maneggi, & offitii terreni, seruendo à Prencipi secolari. B

Et oh quãto vana è la scusa di quelli, che dicono poter ciò fare senza pregiuditio delle loro Chiese per i buoni ordini, che lasciano, e che di mano in mano inuiano a' loro Vicarij! posciache oltre che in ciò nè sodisfanno alla propria obligatione, nè conseguiscono il loro fine, (come nel precedente capitolo s'è dimostrato) l'animo à due cure tãto diuerse intento, ciascuna delle quali richiederebbe vn Semideo, non può ad ambedue compitamente sodisfare. Che perciò le leggi ciuili prohibiuano l'vnire in vna persona due magistrati; benche ambi politici, ed vniformi, e Giustiniano ne rese la ragione. (l. fin. C. de Assess.) *Neque enim facilè credendum est, etiam duabus necessarijs rebus vnum sufficere, Nam cum vni iudicio adfuerit alteri abstrahi necesse est; sicque nulli eorum idoneum in totum inueniri.*

Il Cardinal Bellarminio di pia memoria in vna lettera che scrissi à Clemente Ottauo à gran ragione si rammaricaua, che là doue ne' secoli andati da' tribunali secolari (Bellar. de off. Sum. Pont.) C si pigliauano i soggetti per trasferirli al gouerno delle Chiese, come accadde al Chrisostomo, ad Ambrogio, à Nettario, à Thomaso di Cantuaria, & ad altri, hora alcuni vogliano dal gouerno delle Chiese passare a' magistrati laici.

E se Pacato autore Gentile caricò di biasimii sommi Sacerdoti degl'Idoli, che nello criminalità capitali essercitauano la giurisdittione, e con le mani piene di sangue humano offeriuano vittime a' Numi bugiardi, chiamandoli però. *Hominibus Antistites, reuera Satellites., atque ideo carnifices*; e pigliaualo per inditio d'vn corrottissimo secolo: che cosa hauerebbe egli detto de' sommi Sacerdoti dell'Euangelio, de' successori degl'Apostoli, de discepoli di Christo, di quei che offeriscono al Padre Eterno il mansuetissimo ed immaculato Agnello; che in cariche sì improprie al loro grado, in pregiuditij sì sproportionati alle loro sacre persone, in maneggi sì contrarij alla dignità, e professione loro, vogliono impegarsi?

Troppo sono dissimili l'occupationi Ecclesiastiche, e le temporali; l'orecchie assuefatte à materie spirituali, come nelle profane possono occuparsi? che hà à fare quell'oro D con questo rame? ò come s'abbassano à lauorare selci le mani auuezze ad incastrare diamanti? Qual cosa più alla natura contraria, che il Sole farsi presidente della notte, in vece di portare il carro della sua luce al giorno? ohimè non si può senza horrore mirare vn Vescouo, che abbandonata la Cathedra, goda di vedersi in vn tribunale, ò in vna corte frà diuersi imbarazzi occupato: e di confondere l'officio sacerdotale col laico, il sacro col profano, e d'abbandonare gl'essercitij del tempio per attendere a' contentiosi maneggi politici, il gouerno del Cielo, per quello della terra.

Sia benedetto il gran Sinesio Vescouo di Tolemaida, il quale essendo con grande istantia ad vn eminente magistrato laico inuitato, anzi quasi non dissi, violentato, saggiamente rispose. *Republicae administrandae vim cum sacerdotio coniungere, perinde est, atque ea nere, qua nendo connecti nequeant. Prisca tempora eosdem Sacerdotes, ac iudices tulerunt. Nam Ægiptij, & Habrei longo tempore sacerdotum imperio vsi sunt. Deus ambo vita genera separauit: vnumque horum sacrum, alterum ad regimen, atque imperium constitutum est. Alios ad infimarum faces conuertit, alios sibi sociauit. Quid tu* (Sines. ep. 57.)

igi-

igitur iterum reuocas? quid tu coniungere vis, quæ sunt à Deo separata? Oltraggia la di. A
uina prouidentia, che sì bell'ordine sconcerta, offende la maestà della mitra, e l'autorità del pastorale chi ne' fasci, e nelle scuri le tramuta.

Luc.13.19. Osserua saggiamente S.Piero Chrisologo le due misteriose parabole proferite dal Saluatore, in vna delle quali paragona il Regno de' Cieli; cioè à dire la Chiesa Cattolica

Luc. 13. 21. al granello della Senepa, *quod acceptum homo seminauit in hortū suum.* E nell'altra al lieuito, *quod acceptum mulier abscondit in farinæ sata tria*; Et ecco (dice egli) ben ri-

D. Petr. Chrysol. ser. 49. partiti gl'officij secondo la qualità de' soggetti. *Vir in agro sinapis granum serit: domi mulier fermentum procurat.* I Prencipi Ecclesiastici trattino le cose diuine; trattino l'humane i Prencipi, e Giudici secolari; l'eterne quelli, e questi le caduche: quelli occupino i sacri troni, gl'altari, ed i pulpiti, questi i solij, i tribunali, ed i Consegli di Stato.

Se Dio ci separò dalla moltitudine de' secolari per depositare sotto la nostra fede la Chiesa, sua cara sposa, come potremo noi abbandonarla per secolarizarci di nuouo; se si compiacque cauarci dall'Egitto del secolo, & incaminarci all'eterna terra di pro- B
missione, sostentandoci nel viaggio con la manna delle celesti funtioni; qual follia sarebbe la nostra di mostrare nausea di sì pretioso nettare, per tornarcene agl'agli, ed alle cipolle d'Egitto? Non è egli questo vn imitare quei scellerati Senatori del Senedrin, che trascurato il culto di Dio, e trasformata la religione in politica, introdussero nel trono della pietà l'ingiustitia, nel tribunale della Chiesa le sententie capitali, e l'ambitione nel solio dell'humiltà, condennando la stessa innocentia per sostenere am-

Ioann. 11. 48. bitiosamente le loro non meritate grandezze? *Si dimittimus eum sic, venient Romani, & tollent locum nostrum, & gentem.*

Ma più di tutti sono degni, non sò se mi dica del riso di Democrito, ò delle lagrime d'Heraclito, quelli, che da vn genio seruile sono dalla Cathedra Epicopale alle corti de' Prencipi come ciechi giudicati, per idolatrare vna terrena deità in vece d'adorare la celeste: e molto più quelli, che cercano d'honestare sì folle risolutione col pretesto del zelo d'introdurre lo spirito dell'humiltà Christiana frà l'ambitioni cortigiane, C
frà le dissolutezze la modestia, frà le delitie l'austerità, e la carità frà l'emulationi, perche oltre che ciò ne meno riuscì al maggior huomo, che donna parturisse frà gl'hebrei, non al moralissimo Seneca fra' Gentili: non à Boetio fra' Christiani; quali tutti vi lasciarono la vita in vece d'acquistare la riforma: Et oltre all'obligo preciso della residentia; da cui non possono con titoli sì spetiosi assentarsi; l'esperientia pur troppo

D. Bern. l. 4. de consid. canoniza quel che S.Bernardo disse della Corte. *Plures in ea defecisse bonos; quàm malos profecisse probauimus.* Pur troppo dimostra, che i Prelati nelle Corti per non diuenire il bersaglio delle lingue, e lo scopo degl'odij, e delle persecutioni, sono sì lontani dal conuertire altri, che ne restano eglino peruertiti: e se S.Piero à pena entrato nel

Drog. de Domin. pass. Sanam. palazzo d'Anna, e mescolatosi fra' cortigiani naufragò nella fede, à segno che (come dice Drogone) il buon ladro fù Piero in Croce, e Piero nel palazzo fù ladro, questi fanno gettito della grauità, e della circonspettione Episcopale, e s'accommodano a' costumi cortigianeschi, che à punto è il capitale, che nelle corti acquistano; auuerandosi

Psal. 105. 35. il detto profetico. *Commixti sunt inter gentes, & didicerunt opera eorum.* D

Iui niente è più lontano dal cuore, di quello, che di se stesso fa pompa nelle labra, nulla meno s'esseguisce di quello, che si promette; la bocca piena di parole di rispetto, il cuore colmo di veleno, e di dispetto; attestati di sincerità nell'apparentia, fraude, e doppiezza nell'essentia: spiriti più lubrici, che le lamprede che fuggono dalle mani, quando più si pensa di tenerle: complimenti affettati; cicalecci inutili; mormoratio-

Galen. de dignosc. anim. morb. c. 2. ni familiari; motti dolci, e piccanti; adulationi sfacciate; inganni dimestici. A segno che Galeno stimò congettura irrefragabile di genio astuto, malitioso, e maligno il frequentare le Corti.

Onde Epifanio Vescouo di Cipri portatosi vna fiata all'Imperial Corte di Costantinopoli, & osseruati i costumi, e le occupationi de' cortigiani in quel famoso teatro del mondo, ben tosto s'affrettò di fare alla sua residentia ritorno; & ad alcuni altri Vescoui curiali, che all'imbarco l'accompagnauano disse colà presso Sozomeno vn con-

Sozom. l. 9. c. 25. cetto degno d'essere scritto a' caratteri d'oro. *Ego vobis relinquo Vrbem, palatium, scenam hypocrisim; ipse autem decedo, festino enim, & quidem admodum festino.*

Trop-

A Troppo dunque si dilungano da' costumi sacerdotali, troppo dalla loro sublime vocatione, troppo dall'offitio pastorale, troppo mostransi prodighi dell'honore, e dell'anima, e troppo deprimono, & auuiliscono la più sacra dignità del Christianesimo quei, che in vece di fare la residentia nelle loro Chiese, in vece di pascere, e gouernare la greggia di Christo, dimorano nelle Corti, e cangiano negl'ossequii de' Prencipi terreni la seruitù, che al loro celeste Sourano sollennemente giurarono. Che facciamo dunque Padri, e Signori miei? *Ministerium altaribus Christi, non obsequium hominibus deferendum recepimus*, dice Ambrogio santo. E se Berzellao inuitato dal Rè Dauide non solamente alla Corte, ma alla mensa Regia, con magnanimo rifiuto sprezzò quanti motiui ò l'ambitione, ò la vanità, ò i regii splendori poteuano somministrargli, solamente sù la consideratione della breuissima vita, che gli restaua, *Octogenarius sum hodie, non indigeo hac vicissitudine*. Quanto maggiormente dee sprezzarli vn Vescouo, nato al comando spirituale, ammesso alla participatione de' più sacri misteri, della Diuinità, & all'essercitio di ministeri, dà cui gli scettri, & i diademi terreni, sono, come incapace esclusi? D. Amb. l. 1. off. c. 20. 2. Reg. 19. 35.

B Chiuda dunque l'vltimo periodo di questo discorso l'aurea penna di S. Gio. Chrisostomo, che riducendo à memoria a' Vescoui il fine della loro sublime vocatione, dimostra loro quanto fuori di strada vadano errando nel trattenersi in Corte. *Dic mihi Episcope ad quid electus es? vt absens à Diocesi in curia Regia resideas, Vicario tuo, ac visitatori gubernationem committas, & tu delicijs affluaris, pompa, & ornatu maiestoso vtaris pauperes pereant, tu verè, & famuli tui splendidè viuatis?* D. Chrisost. sup. Matth.

Quanto indegna cosa sia al Vescouo l'ingerirsi nelle guerre, e trattar l'armi. Cap. LXVII.

C MA se tanto improprio è de' Vescoui, se tanto sproportionato alla loro dignità, & al grado, all'honore, al decoro, all'obligatione è il dimorare nelle Corti, e nelle Reggie, ò l'impiegarsi nelle cariche temporali; quanto più abomineuole sarebbe il meschiarsi frà gl'Esserciti, e fra' tumulti, e strepiti delle guerre? se vengono loro vietati i maneggi politici, saranno per auentura permessi i martiali? se non possono senza grandissimo biasimo cangiare la Cathedra in tribunale, & il pastorale nello scettro, meritaranno eglino lode trasformando il trono in vn destriero, il pastorale in lancia, la pianeta in corazza, e la mitra in morione? sarà egli vero, che le mani consecrate per apportare beneditione, e vita, siano ministre di morte, e che i discepoli del mãsuetissimo Agnello nudriscano spiriti guerrieri, & essercitino i furori dell'armata morte; e che i conduttieri delle militie di Christo si diano à guidare le truppe di Marte? *Non est nobis colluctatio aduersus carnem, & sanguinem, sed aduersus Principes, & potestates, aduersus mundi Rectores tenebrarum harum contra spiritualia nequitiæ in* Ephes. 6. 12.

D *cœlestibus*: Siamo ben noi Duci d'esserciti; siamo guerrieri, ma contra gl'inuisibili nemici nostri, e de' nostri sudditi, à questa guerra ci inuita la tromba del Cielo, à questa dobbiamo prouocare sempre noi stessi, e l'anime alla nostra cura raccomandate. A' quei spirti maledetti, che sono nostri implacabili nemici, intimiamo pure guerra irreconciliabile; contro à quelli, armiamci coll'vsbergo della giustitia, coll'impenetrabile scudo della viua Fede. E con la fulminante spada della diuina parola, e dell'oratione per ribattere i colpi di quei guerrieri d'auerno, e per difendere dalle insidie, e da' loro stratagemi i nostri popoli, cerchiamo di riportare di loro continui trionfi; acciò eglino non trionfino di noi, ò de' nostri. Onde San Basilio *miles es? collabora Euangelio, milita bonam militiam contra spiritus nequitiæ, aduersùs vitiosas carnis affectiones; indue te omnem armaturam Dei, vt probes te ei, sisque gratiosus Duci tuo, qui huic te militiæ adlegit.* Ibid. 6. 13. & 14. D. Basil in 15 Deut. Ibi intẽ. Attende tibi.

Il Vescouo, che s'ingerisce nell'armi temporali, e (quel che più insoffribile sarebbe) anche contra Christiani, viene à cedere come codardo il campo a' nemici spirituali; abbandona vilmente gli stendardi di Christo, che alla sua Fede furono raccomanda-

tis

ti; Somministra trofei cõtra di se, e de' suoi sudditi à prencipi dell'inferno, e priua il Cielo d'vn giocondissimo spettacolo. A

Degno d'essere in questo luogo registrato è il rimprouero di Celestino Terzo à Filippo Vescouo Belluacense, il quale hauendo pigliate l'armi per lo Rè di Francia suo sourano contra'l Rè Inglese, vi restò prigioniero di guerra, e rigorosamente trattato; & hauendone dato conto per lettere al Sommo Pontefice, e dolutosi, che Sua Santità nõ impiegasse l'autorità della suprema Cathedra à fauore della sua libertà. Celestino in

Baron. Ann. 1196. questa forma gli rispose. *Cœlestinus Episcopus seruus seruorum Dei. Dilecto fratri Philippo Bellouacensi Episcopo salutem, & ab exorbitatione reditum maturare. Sinistrè licet tibi aduenerit, nec mirum. Cunctorum enim meretur odium, qui omnium se in communẽ approbat inimicum. Præsulem namque pacificum exuens, militem bellicosum induisti, Clypeum pro infula, gladium pro stola, loricam pro alba, galeam pro mitra, lanceam pro baculo pastoralis ordinem rerum, & seriem peruertens temerarius baiulasti, &c.* E nondimeno scrisse efficaci lettere al Rè d'Inghilterra pregandolo à rimetterlo in libertà chiamando in quelle detto Vescouo fratello, e figliuolo carissimo suo, e della Chiesa: le quali parole diedero materia al Rè di mandare al Papa la Corazza, che quel Prelato vsaua in guerra, B

Genes. 37.32. con quelle parole della Genesi: *Vide an tunica filij tui sit, an non.* A cui il Papa sorridendo *non filius meus est, vel Ecclesiæ. Ad Regis autem voluntatem redimatur, quia potiùs Martis, quàm Christi miles iudicatur.*

Se Dauide, huomo tagliato al liuello del cuor diuino, che per gloria dell'eterno Nume, e per sottrarre da' furori degl'Idolatri il popolo eletto, guerreggiò felicemente, fù dallo stesso Cielo dichiarato incapace d'edificare il Tempio, in cui vittime d'irra-

1. Paral. 22.8. gioneuoli animali, e sacrificij sanguigni alla Diuinità offerire doueuansi *Multum sanguinem effudisti, & plurima bella bellasti: non poteris ædificare domum nomini meo*: si giudicarà degno di offerire nel tempio Euangelico sù l'ara Sacrosanta l'immaculato Agnello, e'l sacrificio incruento vn Vescouo, che contra'l diuino volere, e contra'l diuieto del Cielo, e della terra, di Caualiere di Christo diuenga Campione di Marte? e come potranno trattare l'hostie pacifiche, e placabili quelle mani, che brãdirono spade, e s'assuefecero à gl'archibugi, ed in vece d'imitare i Cherubini, nelle Carubine s'impiegarono. C

Chi mai più giustamente di Piero impugnò l'armi? e chi con più ragione doueua essere percosso, che Malco, complice del tradimento di Giuda, e dell'ingiustissima cattura fatta in persona di Christo? qual mai assassino più meriteuole di essere smembrato, che colui, che auanzatosi per auentura più degl'altri, trattaua di dar morte all'autore della vita? sù qual capo più giustamente poteuano colpire i ferri, che sopra quel empio sacrilego, che machinaua l'eccidio all'innocentia? *Quis latro detestabilior, quàm persecutor, qui venerat, vt Christum neci daret?* dice Ambrogio santo; e non di-

D. Ambr. l. offic. c.4. meno lo stesso Saluatore, alla cui difesa Piero sfodrò il ferro, ne mostra sentimenti di disgusto, lo riprende, e dicegli. *Mitte gladium tuum in vaginam*; e fù vn dire, lascia l'armi, e le ferite a' soldati, perche io non per Capitano, ma per Pastore t'elessi: non hai à fulminare con l'arme; ma illuminare con la dottrina; non ad vccidere i corpi viui, mà à tornar in vita l'anime morte. Innocentio Terzo frà' Canoni registrato, dice che D

C. cum à Iudeis 23. q. 8. quiui Christo volle tutti i Vescoui ammaestrare. *Et forma omnium Sacerdotum (quorum prior erat) etiam pro se ipso capi arma carnalia prohibuit.*

§. I.

I Primi Vescoui, che si vedessero trattare armi frà le truppe de' soldati, furono due fratelli, Salonio Vescouo Ebredunense, e Sagittario Vapingense, infami per altri delitti, e per ciò dal primo Concilio di Leone deposti, benche per ordine di Giouanni Terzo allora Sommo Pontefice, da' loro falsi pretesti ingannato, nelle loro Sedi rimes-

Baron. Ann. 570. si; & il Cardinal Baronio, che doppo S. Gregorio Vescouo di Tours lo narra, soggiunge. *Hæc tunc primum sunt monstra cæpta videri, vt loricati Episcopi militarent*; Se ne videro poscia molti in Francia nel Pontificato di Stefano Terzo, e perseuerò in quel

Baron. ann. 885. Sabell. l.8. Ennead. 8. Regno lungo tempo questa sacrilega, e mostruosa corruttela, & il Sabellico narra, che Turpino Vescouo di Rhemi seguitò l'essercito di Carlo Magno, & impugnò lancia, e bran-

A brando: Abuſo deteſtato, e con pena della priuatione della dignità punito da' Canoni Apoſtolici con queſto giuſtiſſimo decreto. *Episcopus, vel Præsbiter, vel Diaconus exercitui vacans, & vtraque obtinere volens, Romanum ſcilicet magiſtratum, & ſacerdotalem adminiſtrationem deponatur. Quæ ſunt enim Cæſaris, Cæſari, & quæ ſunt Dei Deo.* Can. Apoſt. 81. Matth. 22. 21.

Abuſo, che ſi ſtudiarono d'eſtirpare i Padri del Concilio di Magonza, con quelle ſerie parole. *Nos autem, qui reliquimus ſeculum, id modis omnibus obſeruare volumus, vt arma ſpiritualia habeamus, ſecularia dimittamus;* E molto più nel Concilio Meldenſe, e nel quarto di Toledo, i cui fragmenti da Gratiano nel decreto veggonſi riportati. Cõc. Magunt. ſ. b. ſ. Carol. Magno c. 17.

Abuſo ripreſo grauemente da Nicolò Papa in vna lettera reſponſiua al Rè Carlo, pure fra' ſacri Canoni regiſtrata, oue diceſi, che i Veſcoui come ſoldati di Chriſto, ne' ſuoi diuini oſſequij occupare ſi debbono, e laſciar l'armi, e le guerre a' guerrieri del ſecolo. C. quicumq. 4. & ſeq. 23. q. 8. c. reprehenſibile.

B Abuſo abborrito da Giouanni Ottauo, che perciò giuſtificò preſſo Angeberga Imperatrice la renitentia fatta da Giouanni Veſcouo di ſeguitare l'eſſercito di quella gran Prencipeſſa. *Nimirum certè (* dice egli *) veretur, & iureſormidat contra profeſſionem ſui ordinis ſecularem militiam exercere: terram defendere, & de pralijs tractare, de armis terrenæ poteſtatis eſt.*

E molto più ſeueramente dal Concilio Triburienſe, oue fù determinato, che morendo in guerra, od in riſſa alcuna perſona Eccleſiaſtica, non ſi cercaſſe di eſpugnare la diuina miſericordia, offerendo ſacrificij, ò orationi per l'anima ſua: ma ſi laſciaſſe inerme nelle mani dell'eterno Giudice. C. quicunque 4. 23. q. 8.

Mà quel, ch'è peggio, abuſo deteſtato dallo ſteſſo Dio; il quale però rinouando l'eſſempio d'Ofni, e Finees ſacerdoti, e figliuoli di Heli; per ſuo diuino, e giuſtiſſimo giuditio, permiſe che in vna battaglia rimaneſſero morti. Arnolfo Veſcouo d'Acela Aetio di Barcellona, & Ottone di Girona; de' quali però ſi può dire ciò che di Giuſeppe, & Azaria, e delle loro truppe habbiamo nel ſacro teſto, che vaghi di emulare le glorie, ed i trionfi de' Machabei, perderono in vna battaglia due mila combattenti, & eglino con il rimanente ad vna vergognoſa fuga raccomandarono la vita. *Existimantes fortiter ſe facturos, ipſi autem non erant de ſemine virorum illorum, per quos ſalus facta eſt in Iſrael.* 1. Reg. 4. 11. Baron. Ann. 1010. 1. Machab 5. 60. & infr.

C

Abuſo deteſtato etiandio dagl'huomini del mondo, i quali mentre aſpettano da noi coſtumi, & occupationi al noſtro grado, ed alla ſacra dignità proportionati, ſe ci vedono ſecolarizati, ſe in noi riconoſcono i loro medeſimi ſentimenti, ne prendono incredibile ſcandolo; e perdono il riſpetto non ſolamente alle perſone; ma allo ſteſſo ordine, che anche à gl'Angioli è venerabile; nel quale propoſito fù gratioſiſſimo il concetto del Signore di Cabannes, vno de' maggiori Prencipi della Francia; il quale vedendo, che Lodouico Vndecimo haueua dato à Baluo Veſcouo degl'Eruſij la carica di raſſegnare le militie di Parigi; preſentatoſi al Rè, lo ſupplicò à concedergli autorità di giudicare, e riformare il Clero d'Eruſij; à cui riſpondendo il Rè che queſto ſarebbe ſtato vn porre la falce nell'altrui ſeminato; riplicò egli la ſua dimanda eſſer giuſtiſſima. *Nam cum Epiſcopus noſtram meſſem ſuam fecerit, ſuperest, vt nos ipſius noſtram eſſe ducamus.* Aegid Conn locus de ſi. ſus Meteur. Theat. vit. hom. vol. 21. l. 1.

D

Et i Prencipi, contro a' quali militano gl'Eccleſiaſtici s'irritano à gran furore a' danni di tutta l'Eccleſiaſtica Gerarchia, perche quell'ingiuria più ſenſibile ſi rende, che meno fù aſpettata, & il vedere vſcire la guerra dal trono della pace, ne rende intollerabile il colpo; come con animo barbaro dimoſtrò Alachim Duca di Trento, che ribellatoſi al ſuo Sourano, e ſprezzando per ſuo antico coſtume i Veſcoui, e le Chieſe, quando ſi vide vincitore d'vna battaglia, e morto in quella Zenone Diacono di Pauia, che più degl'altri in quella infeſtato l'haueua; accreſcendo queſt'eſca al fuoco del ſuo preuerſo genio, fece quel beſtialiſſimo voto, narrato da Paolo Diacono nelle ſue ſtorie, e dal Cardinal Baronio riportato. *Tale itaque nunc facio votum, quod ſi mihi Deus iterum victoriam dederit vnum puteum de teſticulis impleam Clericorum.* Baron. ann. 691.

A

§. II.

IL glorioso S.Martino à pena fù arrolato nel catalogo de' Christiani; che dal ruolo de' soldati volle esser cancellato; stimò impossibile l'accoppiare insieme la martiale, e la Christiana militia, riconobbe, che le bandiere del mondo non militano sotto gli stendardi di Christo; e che gl'aforismi euangelici non hanno punto conformità cō le massime guerriere. Onde distribuendo l'empio Imperatore vn donatiuo all'essercito, e volendo il valore del Santo giouane rimunerare, egli rispose, *Hactenus militaui* (Seuer. in vita S. Mart. c. 3.) *tibi, patere vt nunc militem Deo: donatiuum tuum militaturus accipiat: Christi ergo miles sum; pugnare mihi non licet*. Et vn Vescouo à Dio consecrato: sposato con la Chiesa, & applicato dal Cielo alla felice direttione di gran moltitudine di anime, ricomprate col pretiosissimo tesoro del sangue di Christo; si farà lecito d'abbandonare la residentia, disprezzare il cingolo della sacrata militia, per mescolarsi frà gl'horrori di Marte, e frà le stragi? l'armi nostre sono l'orationi, e le lagrime, con queste dobbiamo auuentarci contra l'Inferno, e muouere vna pacifica guerra al Cielo stesso: con queste habbiamo à difendere i Campioni della Cattolica Fede, & ad impiagare i nemici di Christo: Con queste armi riportò Mosè vna famosa vittoria: maggiore strage faceuano l'orationi del Santo Profeta nell'hoste nemica, che vn' essercito innumerabile d'huomini armati. (Baron. ann. 683.) Con questo titolo soleuano i Regi di Francia condurre insieme con l'essercito alcuni Vescoui inermi, per hauer pronto il suffragio de' loro consegli, e dell'orationi negl'incerti auuenimenti di Marte. B

Ma nel Concilio, celebrato in Vormatia con la presentia di Carlo Magno, i popoli (Baron. ann. 900.) gli fecero istantia, che non leuasse più i Pastori dalle loro residentie, oue poteuano porgere aiuto all'essercito con l'orationi, co' sacrificij, con le processioni, e con le limosine: là doue andando in guerra, conueniua tener' impediti molti soldati alla custodia delle loro persone, e Carlo si rese pronto di sodisfare al giusto loro desiderio.

Con queste potentissime armi si protestò S. Ambrogio di voler difendere la Chiesa (D. Ambr. ora. c. 3ra Auxen. e conuenior 21. 23. q. 8.) dalle violentie, che l'Imperatore per mezo de' soldati Goti preparaua, affinche consegnasse agl'Ariani vna Basilica. *Volens nunquam Ius deseram; coactus repugnare non noui: potero dolere, potero flere, potero gemere: aduersus arma, milites Gothos quoque lacrimę meę mea arma sunt. Talia enim sunt monimenta Sacerdotis, aliter nec debeo, nec* (D. Greg. l. 9. ep. 1. e si in morte 20. 23. q. 8.) *possum resistere*: E con queste armi egli conseguì la vittoria, che con vn formidabile essercito indarno procurata haurebbe. E San Gregorio si protestò, che se hauesse voluto ingerirsi nelle guerre contro a Longobardi, haurebbe la loro potentia à gl'vltimi deliquii ridotta; ma che'l timore di Dio lo teneua in ceppi, si che s'astenesse dal cooperare alla morte d'alcun'huomo: non però s'astenne di prouocare i Prencipi Secola- C
(D. Greg. l. 4. epist. 31. l. 7. ep. 2. 3 & 20. l. 11. epist. 43. l. 12. epist. 11. & 19.) ri contra quei Barbari in fauore della Chiesa, e de' Cattolici, come da varie sue lettere si ritrahe.

Sentimenti di vero Prelato mostrò Gulielmo Arciuescouo di Magonza allora che inuitato, e pregato dal Rè de' Romani à portarsi seco in campo con le sue militie per commune interesse di Stato, diede quella degna risposta *Episcopus concionari debet, non belligerare*. D

Narra il Beato Pietro Damiano, che ne' confini delle Gallie essendo nata vna pen- (D. P. Dam. l. 3. epist. ad Pirinum Episcopum.) dentia frà vn Abbate, ed vn Signore secolare assai potente in materia di confini de' loro territorij, & essendosi da fautori d'ambe le parti passato alle minaccie, & indi all'ingiurie; finalmente si risolsero di decidere la lite con l'armi. Che perciò quel Regolo spinse le sue ben'armate truppe al luogo, per la pugna destinato, il quale ben tosto sembrò trasformato in vna folta selua di lance, e rimbomba di strepitosi gridi: e mentre s'aspettaua, che comparisse l'essercito nemico per presentargli la battaglia, il buon' Abbate, che non nell'armi terrene, ma nelle celesti ogni sua speranza risposta haueua, arrestò l'impeto delle militie, in suo fauore ragunate, vietando loro il passar più oltre; & egli solo co' suoi Monaci, coperti il capo di cappucci in vece di morioni, con la lorica della Fede, e con lo stendardo della Croce, si presentò à fronte dell'hoste nemica, il che vedendo quel Caualiere, commosso dalla nouità del fatto, si sentì insieme co' suoi di si insolito timor di Dio riempire, che tutti scendendo da' Caualli, e gettando

per

A per terra l'armi, genuflessi dimandarono perdono. *Sic sic nimirum* (conchiude il Damiano) *titulos victoriæ triumphalis obtinuit, qui non infrementibus equis, non in micantibus gladijs spem posuit, sed in diuinæ tantùm potentiæ virtute præsumpsit.* Egl'è ben vero, che souerchio si stese, e fuori de' douuti cancelli il zelo di questo Santo, mentre con somiglianti motiui, mostrò di credere, che la Chiesa non debba difendere le sue ragioni con armi temporali; quasi ella non habbia, ambedue i coltelli, e non possa per mezo d'altri rintuzzare l'orgoglio de' temerarii, che il douuto rispetto le perdono, come il Cardinal Baronio con ragioni, & essempli dimostra, & è sententia indubitata de' Theologi, e n'habbiamo vna lettera di Gregorio Nono à Germano Patriarca di Costantinopoli.

Anzi quando la necessità lo portasse, per difesa della Città, alla sua cura commessa, può, e dee il Vescouo fare anche armare i suoi Preti, & egli pigliar le parti di Capitano dell'essercito, come coll'essempio del glorioso San Gregorio pruoua il Baronio. Nel che il Fulgoso loda Guglielmo Vescouo d'Arezzo, che vedendo i suoi sudditi sconfitti (Baron. ann. 598. — Fulgos. l. 3. c. 2.)
B dall'essercito Fiorentino, & essortato dà amici à saluarsi con la fuga, quando intese, che i suoi erano in guisa dall'hoste nemica circondati, che ogni ritirata veniua loro impedita; rispose di voler più tosto con esso loro perire, che senza quelli restare in vita: che perciò tornatosene alla pugna, in mezo a' nemici generosamente combattendo, timase vcciso. Mà trattandosi di guerra frà Christiani, può ben egli conseguire le lodi dalla terra, ma non già dal Cielo. (Theat. vit. hum. vol. 29. l. 3.)

Della vigilantia, e sollecitudine del Vescouo. Cap. XLVIII.

TROPPO sarebbe il mondo infelice, se altro commodo non ritrahesse dal Sole, che la presentia del suo luminoso carro; mà quelche abbellisce, e felicita la natura è, che quel grand'occhio del Cielo, quel luminoso pianeta, al sentire de' Filosofi, concorre alla generatione di tutti gl'animali, alla produttione, e fecondità di tutte le piante; forma l'oro, & altri metalli nelle miniere della terra, e le gemme nelle viscere del mare. Et inutile sarebbe la residentia del Vescouo, sterile la custodia del mistico Cielo delle sua Chiesa, s'egli sodisfatto della sua semplice assistentia, non la fecondasse con gl'influssi della sua vigilantia, e co' raggi delle sue continue industrie; non concorresse alla spirituale generatione de' figliuoli della gratia, alla produttione de' frutti delle buone operationi, à formar l'oro della carità nell'intimo de' cuori, e le gemme delle virtù nelle viscere de' suoi sudditi. I frutti della residentia sono la vigilantia, e la sollecitudine d'estirpare i vitij, d'introdurre i costumi Christiani, di promuouere, & ampliare la pietà, e la Religione, di schernire l'insidie degl'infernali nemici, e di mettere in opera le più esquisite diligentie per la salute dell'anime. *Pastorum est vigilare propter tria necessaria* (dice S. Bernardo) *videlicet ad disciplinā, ad custodiam, ad preces: ad disciplinam propter morum correctionem, ne grex commissus propria molestia deficiat, ad custodiam propter diabolicam suggestionem, ne hostili seducatur calliditate: ad preces propter tentationum instantiam, ne vincatur à pusillanimitate. In disciplina rigor iustitiæ, in custodia spiritus consilij, in prece affectus compassionis.* (D. Bern. in lib. sent.)

S. Paolino Vescouo di Nola, fù il primo Vescouo, che le campane dall'vso profano degl'Idolatri al sacro, e pio trasportasse, esponendole sopra vn Campanile: al che aggiunse la pietà de' Prelati il fare scolpire auanti le porte de' tempi i leoni di bronzo, ò di marmo, che pur hora in alcuni luoghi si vedono, e particolarmente auanti la Cathedrale di Treuisi e d'Assisi: bellissimo geroglifico di quello, ch'hora andiamo diuisando; perche le Campane tengono desta la mente, e sono simbolo della predicatione propria del Vescouo, & il Leone della custodia, e della vigilantia; e fatica corporale, come quello, che dorme ad occhi aperti; che perciò da' saggi Egizziani presso Oro Apolline fù il Leone geroglifico della vigilantia, della diligentia, e della custodia rappresentato: *Vigilantem, & sedulum hominem, & custodem, cum Egiptij volunt ostendere leonis caput pingunt; quoniam leo vigilans oculos claudit; eosdem cum dormit apertos ha-* (Orus Apol. de notis Hier. 19.)

habet; quod quidem custodię, atque excubiarum signum est. Vnde & non absque significa- A
tione templorum claustris Leones, qui sint custodum loco appinxerunt.

Questa vigilantia è vno de' caratteri, che nel Vescouo eletto ricerca l'Apostolo: po-
[1. Tim 3. D. Hieron. l. 1 in Iou.] sciache oue nella nostra vulgata habbiamo. *Sobrium*, legge S.Gironimo, *Vigilantem;* perche la voce Greca vn ambedue questi significati abbraccia: quasi l'Apostolo con vn solo vocabolo due principali virtù prelatitie esprimere volesse.

La vigilantia è la contradote, che alla sua Chiesa dà il Vescouo, è il carattere della dignità pastorale, che à punto *apostolicum characterem* chiamollo il Chrisostomo. Que- [D. Chrysost. hom. 15. in 2. Corin. 11.] sta è la parte de' tesori celesti, ch'à noi toccò in sorte; che perciò l'Apostolo nella distributione delle gratie conruibite dalla Diuinità à ciascuna conditione de' suoi serui; quando passò col parlare a' Vescoui, disse. *Qui præest in sollecitudine* quasi frà le molte [Rom. 12. 8.] obligationi della Tiara, e frà l'opere ricche di meriti, e di corone, che porta seco la carica pastorale, questa occupi il primo luogo, e sia il Sole, à cui tutte l'altre, quasi minute stelle rendono homaggio.

E ben volle dimostrarlo la Chiesa santa, dallo spirito diuino guidata; mentre solle- B
nizando la festa del grand'Arciuescouo di Milano Carlo Borromeo; non ponderò il rigore delle penitentie, non la profusione delle limosine; non l'assiduità dell'orationi, non lo splendore delle virtù; ma solamente i di lui più gloriosi trionfi alla sollecitudine [Orat. in festo S. Caroli.] pastorale attribuisce. *Vt sicut illum pastoralis sollicitudo gloriosum reddidit, ita &c.*

Onde non è marauiglia se gl'Oracoli diuini chiamano i Sommi Sacerdoti specula- [Osee 5. Ezech 33. 7.] tori, e sentinelle; e nell'Ecclesiastico chiamolli lo Spirito santo *Circumspectores sedentes in excelso ad speculandum*, col quale attributo lo nominò parimẽte la Santissima Ver- [Eccl. 37. Reuel. S. Brigid l. 3. c. 3.] gine nostra Signora in vna riuelatione, di cui honorò Santa Brigida, che per vn Vescouo le sue affettuose suppliche porgeua. E' sentinella della sua Città il Vescouo; alla sua vigilantia appartiene il tenerne lontani i nemici infernali; il dare all'arme quando alcun peccato, alcuno abuso cerca d'introduruisi, quando la licentia vorrebbe far trionfare le dissolutezze: il trono, in cui più eminente degl'altri siede, non è luogo di fasto, ma di guardia, non è posto d'imperio, ma di seruaggio; non prato di diporto; ma cã- C
po di combattimenti; non trattenimento d'otio, ma piazza di negotio; non letto di [D. Ambr. l. de dignit. Sacerd. c. 6.] riposo, ma Cathedra di vigilãtia, e sollecitudine, e lo stesso nome di Vescouo altro che sentinella non suona. *Nam* (dice Sant'Ambrogio) *quid aliud interpretatur Episcopus nisi superinspector? maximè cum in Ecclesia solio editiore resideat, & ita cunctos respiciat, vt & cunctorum oculi in ipsum respiciant*: e lo stesso ridusse à memoria ad Eugenio an- [D. Bern. l. de Consid. c. 6.] che San Bernardo.

A questa sentinella appartiene il non lasciar' vscire alcun soldato di Christo dalla guarnigione; acciò non dia in mano de' nemici; ò non machini con esso loro qualche tradimento; à carico suo stà il ricercare accuratamente, e ricondurre all'obedientia del suo Signore quei, che contumaci, e ribelli dalla sua diuina giurisdittione cercano d'essentarsi, e ricondurre i fugitiui al loro Signore, nella guisa, che l'officio del Prefetto [L. fin. ff. de offic. Præf. Vigil.] de' Vigili fra' Romani era di ridurre a' Padroni i serui fugitiui. *Fugitiuos conquirere, eosque Dominis reddere;* conforme al rescritto degl'Imperatori Vero, ed Antonino, da Vlpiano nelle Pandette registrato. D

A ciascun Vescouo s'intima dal Cielo quell'Oracolo, che l'orecchie d'Ezechielle [Ezech. 17. 7.] percosse. *Et tu, Fili hominis, speculatorem dedi te domui Israel*, che in questo sentimen- [S. Clem. l. 2. Const. Apost. c. 6.] to fù da' Padri Greci, e Latini; anzi dagli stessi Apostoli presso San Clemente Papa riceuuto *vos Episcopos speculatores populi esse, oportet; quod vos quoque speculatorem habeatis Christum; & vos igitur estote boni speculatores populi Dei; ait enim Dominus vnicuique nostrum per Ezecchiellem Fili hominis Speculatorem dedi te domui Israel*. Chi si ricorda, che il Prencipe de' Pastori dal solio dell'Eterno Padre lo stà mirando, senza mai perderlo di vista, per approuare, ò riprouare la molta, ò poca fedeltà, e diligentia, che si vsa in offitio sì geloso, qual'è quello della sentinella; chi si persuade, che tutti i suoi passi, tutte le sue parole, tutti i pensieri sono da quell'occhio diuino esattamente mirati. Oh Dio, e come potrà trascurare le sue parti, e come ardirà di mettersi à dormire sopra 'l morbido origliere dell'otio, e dell'infinguardaggine? chi sà, che il silẽtio intempestiuo s'attribuisce conniuenza, e coll'eterne fiamme dell'inferno si punisce, come potrà non-

gri-

A gridare, non esclamare ad vso di buona Sentinella per mettere in fuga i vitij, che la Città sua si studiano di sorprendere? che questo è l'offitio del Vescouo, il quale senza manifesto pericolo dell'eterna dannatione sua, e della sua greggia, non può trascurare. Et in questo senso San Prospero esplica le riferite parole d'Ezechielle. *Speculatorem dedi te, hoc est dicere, si ei peccata sua non annunciaueris, si eum non argueris, vt ab impietate sua conuertatur, & viuat, & te quia non increpasti, & ipsum, qui, te tacente, peccauit flammis perennibus perdam*: quì fa pausa il Santo, e solleuando la mente al tuono, anzi al fulmine di questa tremenda sentenzia, esclama. *Quis tam saxeus tàm ferreus erit, quàm sententia ista non percellat?* D. Prosp. l. 1. de vit. contempl. c. 20.

Troppo è precisa l'obligatione delle sentinelle; troppo è pericoloso il loro sonno: à chi le troua à dormire è lecito per legge militare di gettarle giù dalla muraglia: possono ben taluolta respirare, ma non già riposare; possono solleuarsi alquanto, ma non diuertirsi. *Remissum aliquandò animum habebis, nunquam solutum* per parlar con Seneca. Senec. de cons. ad Polib. c. 32.

Onde molto acconciamente i Vescoui da San Pio Primo, indi da Sant'Hilario; e poscia da San Gregorio, occhi della Chiesa, chiamati furono: al qual'oggetto diceua San Bernardo, che la Chiesa milita ne' buoni secolari, và pellegrinando ne' buoni religiosi *vigilat in bonis Pastoribus*. Et ecco vna delle cagioni, per le quali dall'oracolo del cielo col nome di stelle, occhi del Cielo furono chiamati, perche quasi occhi, anzi quasi stelle dell'Ecclesiastico Firmamento, anche mentre tutti i mortali dal notturno silentio sono inuitati al sonno, ed al riposo, deuono star vigilanti con le pupille, e vegliare i sonni de' sudditi, à costo delle proprie vigilie, e fatiche. *Boni Pastores* (dice San Bernardo) *Dormientibus subditis, ibi peruigilant tanquam rationem pro animabus eorum reddituri*. Pius P. ep. 1. S. Hilar. in ps. l. 138. S. Greg. in 1. Reg. D. Bern. ser. de dedic. Eccl. Apoc. 1. 3. D. Bern. serm. 76. super Cant.

Arghi diuini tutti smaltati di pupille, non solamente nel volto, ma nel petto, e nelle spalle, nel tergo, ed in ogni altra parte del corpo, mirando le cose passate, prouedendo alle presenti, e disponendo le future. Tutto intendimento, tutt'occhio esser dee il Vescouo (dice Sant'Antioco) *Debet Pastor esse totus mens, & oculus, vt nè vna quidem concreditarum sibi pecudum reiscula fiat, & indigna, quæ recipiatur à Domino*: E che altro C è questo, che vn richiedere dal Prelato assai più del possibile, & vn dimostrare ch'egli è obligato à far più di quel, che possa, à superare se medesimo, ad auanzarsi sopra le proprie debolezze? à diuenire vn' Argo, vn Briareo? e lo seppe dire anche Temistio. *Cui multorum simul capessenda cura est, huic pauca admodum aures duæ fuerint, aut oculi duo, vnumque corpus, & vnus animus*. S. Antioch. hom. 1 1 1. ad de S. Isid. Pelus. l. 2. ep. 1 5 1. Temist. orat. 3.

Ma incomparabilmente meglio l'espresse lo Spirito santo nel prodigioso spettacolo rappresentato ad Ezechielle di quattro Cherubini in forma di misteriosi animali, tutti d'occhi ripieni sopra vna carrozza, le cui ruote erano parimente smaltate di pupille; il che nel senso tropologico altro non ci dimostra, se non l'accuratissima vigilanza de' Prelati, i quali nel carro del gouerno hanno ad essere tanti Arghi per custodire prima se stessi, e poscia i sudditi, si che conoscano molto bene i genij, l'inclinationi di ciascuno, nè vi sia couile dell'iniquità si occulto; che sfugga le sue notitie per poterui applicare l'opportuno rimedio; & eccone l'autorità di San Gregorio. *Debent pastores* D *esse sicut animalia illa plena oculis intus, & extra: intus, vt omnia propria delicta coram æterno iudice agnoscant, & emendent: foris autem, vt quæ in alijs corrigenda sunt deprehendant*. E se finsero i Poeti, e lo rapportò San Gironimo, che Giunone trasformasse Argo in Pauone per la negligente custodia della finta giouenca: ben possiamo affermare, che il Vescouo negligente se ne rimanga vn' inutile pauone solamente coll'apparentia, e con gl'ornamenti risplendenti, con occhi, che seruano solamente di pompa priuo di giuditio, ed escluso dal premio. Ezech. 1. 18. & c. 10. 12. D. Greg. 3. past. admo. 5. D. Hiero. in Ezech. 1. 18.

Sono i Vescoui simulacri animati dell'eterno Nume; e perciò se i saggi Egizziani per gerogrifico della Diuinità rappresentauano vno scettro, che nella sommità haueua vn occhio sempre desto; così sopra il Pastorale del Prelato è ragioneuole, che incessantemente l'occhio della vigilantia, e della sollecitudine risieda.

Anzi non altro (al sentire di S. Cirillo Alessandrino) vollero direttamente con quell'emblema rappresentare quei Saggi, che nello scettro il gouerno, e nell'occhio la vigilantia de' Prelati. E questo è lo scettro à Geremia dimostrato dal Cielo, che nella nostra vulgata si legge. *Virgam vigilantem*, e presso i settanta Interpreti *baculum nu-* D. Cyrill. Alex. contrà Iul. Apost. Hier. 1. 11.

Seuer. in Catan. *nuceum*: impercioche al sentire di Seuero le noci scuotono la pigritia, e rendono l'huomo vigilante: e Theodoreto legge: *baculum amigdolinum*; che à punto l'amandorlo è parimente geroglifico della sollecitudine, e vigilantia; si perche sortì dalla natura vna proprietà di scacciare il sonno dagl'occhi di quelli, sotto il cui origliere è posto; come perche prima di tutti gl'altri alberi anticipa i fiori, quasi ambisca di riportare il trionfo della diligentia, e di essere il primogenito della primauera. O somma diuersità frà le persone priuate, e i Prelati! quelle hanno à chiudere gl'occhi all'altrui colpe, per non vederle, ne pigliarne scandalo; questi deuono esser tutti occhi, per vederle, e correggerle; quelle viuono à se stesse, questi a' loro sudditi; quelle della propria salute hanno ad esser sollecite, questi alla vigilantia dell'altrui saluezza sacrificare si deuono. E nella guisa, che lo Struzzo con gl'occhi coua gl'oui, e col calore, e coll'efficacia della vista n'estrahe i suoi polli; si che trascurando di mirarle, abortirebbono: così à punto (dice Vgone Cardinale) dee il Prelato coll'occhia della sollecitudine couare, e custodire i sudditi, per eccitarli continuamente à concepire, e partorire operationi virtuose. A B

§. I.

MA che diremo sù la consideratione, che in quanto i popoli, alla nostra custodia raccomandati sono ouile del Prencipe de' Pastori, noi siamo Cani alla loro guardia deputati; & in quanto sono greggia nostra, noi ne siamo Pastori? quanto vigilanti sono i Cani de' bifolchi? quanto pronti à latrare, se l'odore ò del lupo, ò del ladro sentono da lontano? e Cani ne' diuini oracoli chiamansi i Prelati, perche questo à punto è il loro officio. Che perciò, *Canes muti non valentes latrare*, furono da Isaia profeticamente i negligenti Vescoui chiamati. Persuadeuasi il perfido Petiliano donatista d'hauer vomitata vna grand'ingiuria contra S. Agostino, chiamandolo Cane. Mà il santo Vescouo protestasi col suo popolo di non ricusare cotal nome, non punto a' Vescoui ingiurioso, ma più tosto di honore, e di gloria. *Cum sitis vnus Grex de vno Pastore securus, non nimis curo, quam mihi vel congregali vestro, vel certè cani vestro conuitiatur quilibet inimicus; dummodò me magis pro vestra, quam pro mea defensione latrare compellat*. Anzi S. Gregorio Nazianzeno frà gl'encomij, con cui celebrò Nerone filosofo, e Confessore, lo chiamò Cane, perche senza'l carattere sacerdotale, le parti d'vn vigilante Vescouo adempiua. *Ades dum Canis, non impudentia; sed oris libertate, non ingluuie, sed quia in diem viuis; non latrare, sed boni custodia vigilijsque pro animarum salute susceptis; atque etiam quia virtutis quidem familiares, ac domesticos mulces, alienis autem oblatras*. Et eccoui rappresentato vn simolacro del vero, e diligente Prelato. C

Isai. 56.10. — D. Aug. contr. ... — D. Greg. Naz. orat. 23. ... laus.

Mà v'è d'auantaggio, che Christo depositò sotto la nostra fede l'amata sua greggia; ed in suo luogo ci deputò pastori di quella, con obligo di custodirla, di pascerla, e da ogni pericolo difenderla: questo basta in vece di lunghi discorsi, e d'oratorie essaggerationi per riempire d'horrore, e di spauento ogn'animo ben composto, ogni religiosa conscientia. D

Quanto vigilanti, quanto solleciti siano i Pastori d'armenti intorno alle loro irragioneuoli greggie, quanti disagi, quante fatiche, quante molestie, e noie perciò soffrano, non è chi non lo sappia. Dicanlo quei felici bifolchi della Torre di Eder, de' quali narra la sacra penna dell'Euangelista. *Et erant Pastores in regione eadem vigilantes, & custodientes vigilias noctis super gregem suum*; i quali in premio di ciò meritarono d'hauere per Ambasciatori i Prencipi della celeste Corte. Onde vn famosissimo Vescouo a' suoi Colleghi riuolto hebbe à dire: *Si verè pastores sumus, & proprijs gregibus inuigilamus, ad nos vtique spectat Angelorum vox; qua magnum annuntiat gaudium*.

Luc. 28. — D. Greg. Nis. orat. in natiu. Dom.

Anzi dicalo il Patriarca Giacobbe che nel medesimo luogo per ispatio di quattro lustri fù Pastore degl'armenti dell'auaro Labano; à cui egli à gran ragione potè improuerare. *Oues tua, & capra steriles non fuerunt, arietes gregis tui non comedi; nec captum à bestia ostendi tibi, ego damnum omne reddebam: quicquid furto peribat à me exigebas: die; noctuque aestu vrebar, & gelu; fugiebatque somnus ab oculis meis &c.* Hor se tanta accuratezza, se tanta vigilantia impiega chi hà in custodia le pecore, e le capre, nate per lo

Genes. 31. 38.

A lo maccello, qual finezza dourà mostrare il Pastor dell'anime, create per l'eterna glo-
ria del Cielo? e se alle diurne, congiunge le notturne vigilie, se sostiene con tanta sof-
ferentia, e costantia l'inclementia dell'aria, se stà esposto a' cocenti raggi del Sole, &
alle gelide brine, agl'impetuosi furori di Borea, & all'inondationi delle pioggie chi de-
ue stare à ragione con vn huomo, si sarà lecito di dormire agiaramente, e d'occuparsi
ne' suoi commodi, e trattenimenti chi sà, che la sua ragioneuole greggia è da innu-
merabili lupi infernali circondata, che altra mira non hanno, che di diuorarla: e che
egli non con vn huomo, ma collo stesso Rè del Cielo dourà starne à ragione, e rende-
re conto ad vn Dio fulminante, dell'anime col suo pretioso sangue redente? Mà ecco
l'aurea penna del Chrisostomo, che se ne viene in aiuto della mia per ben rappresenta-
re questo pararello. *Si enim Patriarca Iacob pecudibus praepositus, & oues irrationales pa-* D. Chrysost. hom. 3. ad
scens, & homini rationem redditurus, & noctes ducebat insomnes, & aestum, & gelu, & pop. Antioc.
*omnem aeris in temperiem, vt nulla illarum pecudum periret: multò magis nos, non irratio-
nabilibus, sed spiritualibus ouibus praepositos, & non homini, sed Deo praesidentiae huius ra-*
B *tionem reddituros, ad nihil torpere, & tergiuersari oportet, qua gregem iuuare possunt, sed
quanto melius Grex iste grege illo, & brutis quidem homines, hominibus verò Deus, tanto
maius, & nos, vehementiusque studium, & promptitudinem exhibere oportet*: Questo stes-
so con poco diuerse parole ponderò S. Gregorio in vna lettera ad Anastasio Vescouo D. Greg. l. 7.
d'Antiochia. Mà v'è anche di più, che se per negligentia di Giacobbe periua alcuna epist. 8.
pecora, il danno era di poco momento, e da lui con sostituirne vn altra delle sue, ve-
niua riparato: ma se per la trascuraggine del Vescouo, ò per la sua poca applicatione
perisce vn anima, qual ricompensa potrà egli dare al suo Singore d'vn danno inesti-
mabile, in paragone di cui tutte le gemme dell'Eritreo quasi vilissimo fango stimare si
possono? à punto altra fiata osseruollo il Chrisostomo, dicendo. *Et illic quidem si iniu-* D. Chrysost.
ria quaedam acciderit, nullum damnum: hic autem si vel vna ouis rationalis perierit, gra- hom. 57. in
ue damnum, ineffabilis poena. Genes.

Ottimo Pastore fù quegli, che essortando noi tutti col suo essempio, potè con verità
affermare. *Vigilate, memoria retinentes, quoniam per triennium nocte, & die non cessa-* Act. 20. 31.
C *ui cum lacrimis, monens vnumquenque vestrum &c.* Qual mai Vescouo potè in lunga se-
rie di lustri accumulare si gran tesoro di meriti, quanti egli n'acquistò in quel felice tri-
ennio? E che diremo noi quando nel tremendo giorno del giuditio egli ci farà messo
à fronte per fare vn paralello delle sue esquisite diligentie, e vigilantie, con le freddez-
ze, e negligentie nostre? *Quid de nobis fiet* (esclama quiui vn famoso Vescouo) *qui* D. Celasi...
vix commisso nobis gregi spirtualia pasqua prouidemus? vnde cum grand. tremore conside- Matth. 25. 30
*rare debemus, ne ad nos etiam illa terribilis sententia dirigatur, quam seruus ille audire
meruit, qui talentum duplicare noluit. Inutilem seruum proijcite in tenebras exteriores.* Matth. 25. 30
Hor che farà di quelli (se pure se ne truouano) à cui ne meno cale di prouedere la
greggia de' cibi spirituali?

§. II.

D Qual proportione hauer poteuano con vn anima ragioneuole i pomi d'oro, di
cui gl'antichi finsero ferrili gl'orti dell'Esperidi, ò vero l'aurea pelle del fa-
moso Ariete di Colco, ò li sotterranei tesori, cose tutte raccomandate alla di-
ligente custodia de' Dragoni, geroglifico della vigilanza, anzi simbolo del sempre
desto, e non mai addormentato Sole? (dice Macobrio) *Nam ferunt hunc serpentem
acie acutissima, & peruigili naturam huius sideris imitari; atque ideo adium adytorum,* Macrob. l. 1.
oraculorum, thesaurorum custodiam draconibus assignari. Saturn. c. 20.

Qual conuenientia può hauere il fuoco sacro, anzi profano, che le Vergini vestali
con religiosissima accuratezza sotto graui pene custodiuano, acciò giamai non si ve-
desse spento, con quell'anima, con quella bella imagine di Dio, viua fiaccola dell'amo-
roso fuoco, che nel cuor diuino eternamente risplende? Con quell'anima, che il Pren-
cipe de' Pastori venne à cercare nel deserto del mondo, lasciando, senza lasciare i Luc. 15. 4.
noue Chori Angelici? con quell'anima incomparabilmente negl'occhi diuini più pre-
giata, che gl'aurei, e scintillanti trapunti del firmamento, ò i luminosi pianeti? con
quell'anima, per lo cui riscatto, egli, che ben conosce il valor delle cose, ne può in-
ganna-

gannarsi, diede per ben impiegato tutto il suo inestimabile sangue? e stimaremo noi, A
che la nostra negligentia nel custodire sì pretioso deposito, non sia per riuscirgli oltre
D. Chrysost. hom. 57. in Genes. modo sensibile, e pensaremo di poter trascurarne la custodia, sẽza essere colpiti da' fulmini del suo diuino sdegno? *Nam si Dominus noster* (dice il Chrisostomo) *sanguinem suum proprium effundere pro illa non declinauit; qua venia dignus fuerit qui sic honoratam à Domino despicere voluerit animam, & non omnia, quæ potest, in curanda ouicula adimpleuerit?*

La pretiosità dell'anima da se stessa predica, da se stessa con muta eloquentia essaggera quale, e quanta esser dee la vigilantia nel custodirla; e S.Bernardo, con vna ponderatione di se degna la fece maggiormente spiccare. Se nelle mie mani (dice egli) e sotto la custodia fosse depositata, e raccomandata alla mia fede vna caraffa di fragile vetro, in cui si conseruassero alcune stille di quel pretiosissimo sangue, che dalle sacratissime vene di Christo stillarono, con quanto timore, e tremore mi studiarei di custodirla? quanto vigilante, quanto circospetto starei nel trasferirla da vn luogo all'altro, per non vrtarla, ò romperla? quanto sarei oculato, perche niun animale, B
niun'altra cosa la comprimesse? con quant'auuedutezza cercarei d'assicurarmi, che non si versasse? Hor non diremo, che assai maggior sollecitudine, e vigilantia si ricerca da' Prelati nel custodire l'anime, per le quali vn sì saggio, sì esperto, sì sagace mercadante, qual'è il figliuol di Dio sapientia eterna, si compiacque di versarne, non già poche stille, quasi poche monete, ma votare tutta la borsa del suo corpo, e rimanere essangue per ricomprarle? che sarebbe di me infelice, se vsassi negligentia, e trascuraggine nel custodirle?

D.Bern. ser. 3 de Aduent. Et ecco le parole del Santo. *Si stillantem de cruce Domini sanguinem collegissem, essetque repositus penes me in vase vitreo, quod portare sæpius oporteret; quid animi habiturus essem in discrimine tanto? At certè pretiosissimum animarum thesaurum seruandum accepi, pro quo Christus, mercator non insipiens, idest, ipsa sapientia patris, totum suum sanguinem dedit. Quid ergo infelix quo me vertam, si tantum depositum quod sibi Christus proprio sanguine pretiosius iudicauit, contigerit negligentius custodire?* C

Non volle Christo seruirsi di Dragoni vigilanti, non di Vergini vestali per custodite vn sì pretioso deposito; ma di Angioli in carne, che tali presuppone essere i Vescoui. *Angelo Ecclesiæ Sardis Scribe, esto vigilans.*

Apoc. 3. Oh Dio! e chi non si sentirà tutto raccapricciare, considerando da vn lato la dignità dell'anime, valutate con prezzo infinito, la premura, con cui ci furono da Dio raccommandate, la seuerità del conto, che è per dimandarcene, ed il pericolo, che per la nostra inauuedutezza, ò negligentia, non vna sola, ma molte ne periscano? *Quid ergo infœlix, quo me vertam si tantum depositum, quod sibi Christus proprio sanguine pretiosius iudicauit, contigerit negligentius custodire?*

§ III.

CHi potrà dormire agiatamente doppo d'essere entrato malleuadore non di vn huomo, ma di popoli intieri, non degl'interessi temporali; ma dell'anime; non D
per pochi giorni, ma per tutto il corso della vita; non in vn terreno tribunale, a' cauilli, à gl'inganni, alle corruttioni esposto; ma nel foro del Cielo, oue la verità e la giustitia trionfa? Oh quant'esquisita diligentia, quant'abondante vigilantia vna sì gran promessa richiede? e ben volle rendercene lo Spirito santo auuertiti con quel misteriose oracolo.

Prou. 6.1. *Fili mi, si spoponderis pro amico tuo, defixisti apud extraneum manum tuam; illaqueatus es verbis oris tui, & captus proprijs sermonibus.* Quiui nel senso allegorico (al sentire de' santi Gregorio, e Thomaso, e del venerabile Beda) lo Spirito santo indrizza il suo parlare a' Vescoui, che con accettare la cura dell'anime, entrarono loro sicurtà, e promisero di custodirle, e d'incaminarle al Cielo; & in mano del Consecrante, anzi di Dio ne fecero professione. *Spondere nanque pro amico est alienam animam in periculo sua conuersationis accipere* (dice S.Gregorio) Ma se Dio si compiace di dichiarare i Prelati per suoi cari, e più teneramente amati figliuoli, se gl'honora con titolo d'amici, a' quali i suoi più occulti secreti hà communicati. *Non dicam vos seruos, sed amicos*, come dunque in questo luogo egli vien chiamato estraneo? *Defixisti apud*

D. Greg. 3. Pastor. c. 4. D. Thom in c. 11 epist. ad Hebr. lect. 3. Beda in pro. 6.

Io. 15.15.

A *apud extraneum manum tuam*. Risponde l'Angelico con quelle parole di S. Bernardo *Deus est amicus in spansione, & extraneus in exigenda ratione*. Quanto più ti accarezza, e vezzeggia come padre, ed amico nel contribuirti carica sì eminente, e sì sagra, nel contratto in cui la sua greggia ti consegna; tanto maggior rigore vsarà teco, quasi egli fosse estraneo, nel dimandarti conto di sì pretioso deposito. Dio immortale! e chi non si destarà dal sonno della pigritia al fragore di sì formidabile tuono? chi ci sottrarrà da sì graue, e tremendo pericolo? non altro, che la sollecitudine, e vigilantia, dice lo Spirito santo, *Fac ergò quod dico, Fili mi, & temet ipsum libera, quia incidisti in manum proximi tui*. Dobbiamo dunque liberarcene con la rinuntia della carica con la fuga della cura? nò; ma *discurre, festina, suscita amicum tuum; nè dederis somnum oculis tuis, ne dormitent palpebræ tuæ*. Studiati di liberare te stesso dalla irreuocabile pena, à cui la negligentia ti soggettarebbe, scuoti da te ogni ombra di pigritia, ed infingardaggine, ed insieme desta con preghiere, con essortationi, con minaccie, con gastighi, l'amico tuo, cioè à dire, quelli, di cui entrasti malleuadore; non ti quietar mai, non ti lasciare

Bern.

d. c. 3. 3.

B sorprendere dall'otio, dalla tiepidezza, non da spassi, ò trattenimenti, non da distrattioni, ò negotij impertinenti, applicati in tutto, e per tutto al gouerno dell'anime alla tua cura consegnate. Non basta, dice San Gregorio, che tu stij vigilante, hai da scacciare continuamente la sonnolentia anche da' tuoi sudditi. *Quia quisquis ad viuendum alijs in exemplum proponitur, nō solùm ipse, vt vigilet, sed vt amicum suscitet admonetur. Benè autem dicitur, ne dederis somnum oculis tuis, nec dormitent palpebræ tuæ; somnum quippe oculis dare, est intentione cessante curam omninò negligere subditorum: palpebræ verò dormitant, cùm cogitationes vestræ ea, quæ in subditis agenda cognoscunt, pigredine deprimente dissimulant &c.* Quindi San Carlo non poteua soffrire, che vn Vescouo, nelle Nuntiature assuefatto, tornatosene alla residentia della sua Chiesa, dicesse di stare in otio; & à quell'altro, che gli rapportò l'opinione d'vn' accreditato Theologo, che per conseruar sano, e vigoroso alle fatiche il corpo, conuiene di pigliarsi la notte almeno sette hore di riposo. Questa memorabile risposta diede. Quel Padre non hà

D. Greg. loco cit.

Guissan. in vit. l. 8. c. 40.

C inteso di parlare del Vescouo. E poteua confermare il suo detto con la sentenza d'Aristotele nell'economica, che per buon gouerno il padre di famiglia dee leuarsi il primo di Casa, e coricarsi l'vltimo; e quindi possiamo tornare l'argomēto *à minori ad maius*; cioè à dire al Padre di Fameglia spirituale, dalla cui custodia dipende la conseruatione non delle caduche sostantie, ma delle eterne ricchezze. E lo stesso San Carlo ad vna lettera dell'Arciuescouo di Valenza rispose esser cosa da huomo, souerchio delicato, non che da Vescouo il raffreddarsi nelle fatiche della sua cura per conferuare la sanità, ò per tema della morte; e quanto egli ad altri diceua, tanto in se stesso prattica. na, segnalandosi per sì fatta maniera nella incessante sollecitudine, e vigilantia, che riuscì vn prodigio di questi vltimi secoli, per intralasciare vn San Gio. Chrisostomo, che per la perpetua applicatione alla sua carica, anche di pigliare il necessario cibo si dimenticaua; e per non tiandare l'historie degl'Ambrogij, degl'Agostini, e per non tessere vn lungo catalogo di altri Santi Vescoui, che nella vigilantia heroici essempli ci lasciarono. La doue per lo contrario, ò come à ragione d'alcuni altri esclama San

Arist. in econ. l. 1. c. 6.

Baron. ann. 407

D. Bern. ser. 77. super Cant.

D Bernardo. *O' vtinam tam vigiles reperirentur ad curam, quam alacres currunt ad Cathedram.*

E perche alcuni sopra la loro graue età si scusano, e fannosi lecito vn intempestiuo, e troppo pregiuditiale riposo, mettiamo loro à fronte santo Antonio, che assunto in sua vecchiezza alla Cathedra patriarcale di Costantinopoli, quasi hauesse à guisa di Aquila il giouanile vigore racquistato, e quasi fosse diuenuto vn Briareo, con incessanti fatiche, e con perpetua sollecitudine mirabilmente le sue parti adempiua; ne però punto di se stesso sodisfatto, doleuasi, che l'Imperatore, frà le delitie, ed i lussi nodrito, superasse nel accuratezza del gouerno politico le diligentie sue negl'interessi dell'anime.

Surius ex Nicephor. 12. Febr.

Et à dire il vero se il grande Alessandro presso Arriano pregiauasi di occuparsi tutto nelle vigilie, e nelle cure, perche i suoi Macedoni potessero godere placidi, e sicuri i riposi. Se Cambise presso Senofonte diede à Ciro quel saggio ricordo di non disoccuparsi giamai dalle cure, e dalla sollecitudine del gouerno de' popoli, sì che la notte preuedesse, e prouedesse ciò che doueua il seguente giorno mettersi in opera. Se Libanio

Arrian l. 7. de exped.

Xenoph l. 1. Cyropæd.

Libanio ex Alio. banio afferma di Costantino che *Attentam operibus habebat, & manum, & mentem, ut neque iubare exorto, neque nocte aduentante, posset quis dicere illum cessauisse, aut ab* A
Sextus Aurel *utroque, aut omninò ab altero*. Se il Prefetto Turbo all'Imperatore Adriano suo Signore, che impietosito delle di lui intollerabili fatiche l'essortaua presso Sesto Aurelio à moderarsi in ciò alquanto, & ad hauer riguardo alla sua salute, rispose, che il buon seruitore dell'Imperatore dee morire in piedi trauagliando; E questi ò per ambitione, ò per terreni interessi: che cosa dourà far' il Vescouo, che tratta della salute dell'anime, che contratta con lo stesso Dio; e che sà di douer essere coronato per la bontà de' suoi sudditi; e per le loro tollerate colpe dannato? quanto timore concepire dourebbe? à quanta diligentia accingersi il Vescouo, che in materia si graue, si lubrica sà di essersi in qualche cosa trascurato, poiche Vatrone Cōsole Romano doppo la rotta infelice, che per poca auuedutezza hebbe da Annibale à Canne, non volle mai più in tutto'l corso della vita pigliar il cibo sedendo, per ricōmpensare con vna perpetua diligentia la passata trascuratezza, e per lauare la macchia, che all'honor suo stimò d'hauere impressa? Onde S. Piero Damiano sù la consideratione di questo fatto esclama, B
D. P. Dam. l. 8 ep. 8. *Quod si faciunt hoc Ethnici; ut fama sua nomen extendant; quid agendum est Christianis, ut in cælesti sibi gloria sedes acquirant?*

Plutarc. l. ad Princ. ind. E se i Rè di Persia colà presso Plutarco teneuano vn Cameriero, deputato à destarli la mattina per tempo, e dir loro sorgi ò Rè, & habbi cura delle cose, che Orosmade confidò alla tua fede: molto più conuiene al Vescouo d'hauer nella conscientia vn interno Ministro, che continuamente lo esforti, lo stimoli, lo violenti alla vigilantia dell'anime, che la stessa Diuinità depositò nelle sue mani: dalla quale non solamente per terrene occupationi, ò trattenimenti, ma ne pure per lo tratto collo stesso Dio, per darsi alla contemplatione può disapplicarsi, non essendo egli all'officio di Maddalena; ma à quello di Marta chiamato. Della sollecitudine, della vigilantia, della cura dell'anime, gli sarà dimandato conto, non delle orationi, non de' ratti, non dell'Estasi: che perciò à noi attribuisce S. Bernardo le parole, che Christo in discolpa della Maddalena disse à Marta. *Quibus enim conuenientius videtur aptandū, quod Dominus ait, Marta* C
D. Bern. ser. 3. de Assump. Luc. 10. *Marta sollicita es, quam Prælatis si tamen digne in sollicitudine præsunt? Aut quis turbatur erga plurima, nisi cui & Mariæ vacantis, & Lazari pœnitentis, sed & ipsorum quibus onera sua partitur vniuersa incumbit sollicitudo?*

Conchiuda il discorso la melliflua penna del medesimo Bernardo, il quale considerando altra fiata l'obligatione precisa, che i Vescoui hanno di vn esatta vigilantia; osserua, che l'anime, alla loro cura commesse, sono nelle sacre carte con nomi diuersi chiamate; cioè à dire, hora di Città, hora di spose, hora di pecore del Signore, e però
D. Bern. ser. 76. super Cant. dice egli. *Attendite vobis, & pretioso deposito, quod vobis creditum est. Ciuitas est, vigilate ad custodiam, concordiamque: sponsa est, studete ornatui: oues sunt intendite pastui.* La custodia di questa Città animata (soggiunge egli) consiste nell'assicurarla dalla violentia de' spiriti tirannici, dal contagio, e dagl'inganni degl'heretici, e dalle suggestioni dell'antico serpente. L'ornamento della sposa sono le virtuose operationi, i Christiani costumi, ed i buoni, e lodeuoli ordini; questo è il mondo muliebre, che rende maestosa l'anima & à gl'occhi del suo celeste sposo vaga, e leggiadra: il pascolo della D
greggia consiste principalmente ne' sermoni, e nelle prediche; di cui, e di altri due à suo luogo diuisaremo.

Della vsiita della Diocesi. Cap. II.

DVE sono i poli, intorno a' quali principalmente l'offitio del Vescouo s'aggira, la residentia, e la visita della Diocesi, & ad ambedue la vigilantia appartiene: quest'è l'anima del reggimento Ecclesiastico. Egl'è ben vero, che incessantemente il Prelato, anche senza muouersi dalla Città, dee co' passi della prouidentia scorrere per tutti i luoghi alla sua giurisdittione soggetti; anche nel palazzo della sua solita residentia co' piedi de' pēsieri, della sollecitudine, e vigilantia, e degl'ordini opportuni hà da scorrere per tutta la Diocesi, conforme all'auuertimento dato
D. Bern. l. 3. de consid. dal zelante S. Bernardo ad Eugenio, che come Sommo Pontefice tutto'l Mondo haueua per Diocesi. *Exi in mundum quibusdam tua passibus intenta sollicitudinis, & sollicita intentionis &c.*

Cosi

A Così i Serafini veduti in ispirito da Isaia, in vno stesso tempo stauano immoti, e vo- Isai. 6.
lauano. *Seraphim stabant super illud*; mà però con due ali *volabant*. Figura de' Vesco-
ui al sētire d'Vgone Cardinale; i quali quasi vigilāti sētinelle debbono sopra tutta la lo- Hug. Card. ibid.
ro Chiesa inuigilare. *Seraphim stant, idest Prelati super Ecclesiam, sicut excubia*. Così
l'horiuolo, chiamato da' saggi reggimento dell'huomo, e politica delle Città, senza
punto muouersi dal suo sito scorre veloce, emulo del Sole, e misura tutti gli spatii, che
quel gran Rè de' pianeti infaticabilmente circōda; e fù riflessione dell'ingegnoso Cas-
siodoro, il quale dell'horologgio parlando, disse *Radius itaque immobilis, & paruus, per-* Cassiod. l. 1. epist. 45.
agens quod tam miranda magnitudo solis discurrit, & fugam Solis aquiparat, quod motum
semper ignorat.

La corporale presentia nondimeno, e le visite personali del Vescouo fatte a' tempi
debiti, sono quelle, che gli dimostrano occultamente i bisogni della Diocesi, egli sug-
geriscono i rimedii. La presentia del Prelato arricchisce di splendori, e d'influentie i
luoghi, che priui perpetuamente di quella alle cimerie grotte paragonare si potrebbo-
B no. La Luna, tutto che minima frà gl'Astri, con maggiore efficacia di tutti gl'altri do-
mina i corpi inferiori, e più mirabili effetti in quelli produce: non già che di maggior
virtù, ò di luce più sfauillante sia dorata: ma perche collocata nel primo Cielo, come
alla terra più delle stelle vicina, muoue più da presso i corpi sottolunari: Et il Vescouo
quanto più s'auicinarà a' luoghi della sua Diocesi, quanto più frequentemente visi-
tarà la sua greggia, per diuersi luoghi, e per varie terre, e ville sparsa, tanto più efficace-
mente operarà nel disporre gl'animi, e nel guidarli allo studio della virtù, e dell'in-
nocentia.

Habbiamo già in varie occasioni dimostrato il Vescouo essere il Sole del mistico
Firmamento della sua Chiesa. *Vos estis lux mundi*. Il Sole con perpetuo, e velocissi-
mo moto tutti i climi del mondo, dal supremo motore per Diocesi assegnatili, costan-
temente visita, e trascorre, e nel circolo d'vn Anno senza punto dal Zodiaco scostarsi.
tutti i segni d'esso riuede; & à tutti la pienezza de' suoi splendori comparte. *Oritur* Eccle. 1. 5.
Sol, & occidit, & ad locum suum reuertitur; ibique renascens, girat per meridiem: chiama-
C to però da Homero presso Platone, Aurea Catena, che co' suoi giri il tutto conserua, e
senza la cui virtù, e presentia il tutto desolato resterebbe. *Nihilo aliud Homerus quam* Plato in Theæteto.
solem dicit, & ostendit esse auream catenam, quia dum Sol mundum suo cursu ambit, ac lu-
strat omnia salua sunt, & conseruantur; tum que apud Deos sunt, tum que apud homines; si
verò stet, & quiescat, tanquam vinctus, res omnes interirent. E questo à punto è il pro-
prio del tuono, e diligēte Prelato, di circondare tutta l'ecclittica della sua Diocesi, per
darle vigore; e vita, e da ogni corruttione preseruarla. E per questo titolo frà gl'altri
fù egli dagl'antichi paragonato al Sole, che chiamauano *Theon, idest currentem*. Che
se Traiano Prencipe secolare, & idolatra, adempiua nella vastità del suo imperio que- Plin. in Paneg.
ste parti: Onde meritò che Plinio frà gl'altri suoi encomii dicesse, *Postremo velocissimi*
syderis more omnia inuisere, omnia audire, & vndequaque inuocatum, statim velut Numen
adesse, & assistere. E lo stesso del suo Polibio disse Seneca: Quanto maggiormente Senec. ad Polib. de consol. c. 26.
dee ciò fare il Prelato, ch'è l'Astro viuificante della sua Diocesi, la quale senza la di lui
D presentia sperimentarebbe effetti molto più funesti di quelli, che alla terra vn brieue
ecclisse del Sole partorisce. Anche il saggio Filippo Secondo Rè di Spagna si publi-
cò per tale nell'impresa del Sole, ch'egli inalzò col motto *No cansado, y por todo. indе-* Ferro nell'Imprese.
fessus, & vbique. Emuliamo dunque quel gran Prelato, e Prencipe de' pianeti, e degl'
Astri, che visita non meno i tugurij de' bifolchi, che le reggie de' Monarchi, non sola-
mente le Città, e gl'ameni prati, e giardini, ma monti, valli, dirupi, e luoghi per alpestri,
ò scoscesi, che siano: dispensa i suoi raggi non meno al più humile virgulto, che al più
eleuato cipresso, illumina, influisce, riscalda, rallegra, e con la sua visita, la terra, ed il
mare feconda, & arricchisce. Si che se in alcun luogo l'hortido inuerno della colpa
hauerà inariditi i fiori, ed i frutti delle virtù christiane, noi con lo splendore dell'essem-
pio, e de' paterni ammaestramenti rinuigoriremo il tutto.

Siamo Legati, ed Ambasciatori del Cielo; *Pro Christo legatione fungimur*, dunque à 2. Cor. 5. 20.
tutti i sudditi, a' quali siamo inuiati dobbiamo le nostre commissioni esporre. Siamo
destinati Maestri, e dottori di tutta la Diocesi, dunque in ciascuna parte di quella la
dottrina, e gl'ammaestramenti sparger dobbiamo.

1. Pet. 2. 12. Siamo Vescoui; *idest visitantes*, etimologia tirata dal Greco; che perciò oue in vna A
lettera di S.Piero nella nostra vulgata habbiamo *dies visitationis*, legge il Greco *dies Episcopalis functionis*: dunque non cessiamo di visitare la Diocesi, ch'è vna delle nostre principali funtioni, senza la quale non si merita pienamente il nome di Vescouo; & in questo senso alcuni spongono quell'Oracolo, in cui s'introduce il Padre Eterno à par-
Zach. 3. 9. lare col futuro Messia. *Dabo tibi ambulatores idest Episcopos*.

Siamo Pastori, e perciò lo Spirito santo ci obliga alla diligente visita di tutte le mandre della nostra greggia, *Pecora tibi sunt? attende illis*. Vulta Giansenio dal Gre-
Eccl. 7. 24. co, *Inspice, & visita*.

Siamo successori degl'Apostoli, i quali anche le più barbare nationi visitarono, e cō le prediche, e co' sudori, e col sangue vi piantarono il trionfante stendardo della Cro-
Psal. 18. 5. ce, *In omnem terram exiuit sonus eorum, & in fines orbis terræ verba eorum*.

Siamo discepoli, e Vicegerenti di Christo, che col nome di Vescouo chiamollo San
1. Pet. 2. 25. Piero, *Episcopum, & Pastorem animarum nostrarum*: il quale, come afferma S. Marco,
Marc. 6. 6. Matth. 4. 23. *circuibat Castella in circuitu docens*; sù 'l qual passo fermatosi Theofilo Antiocheno, vn B
saggio ricordo nè caua non solamente per i Vescoui, ma molto più per i Predicatori
Theoph. Antioc. in catena aurea. inferiori. *Non solum in Ciuitatibus prædicabat Dominus; sed etiam in Castellis; ut discamus parua non spernere, neque magna semper quærere Ciuitates; sed verbum Dei in vicis abiectis, & vilibus seminare*.

Habbiamo sortito dal Cielo il nome di Angioli terreni; così chiamati in persona di sette Vescoui dell'Asia minore, *Angeli sunt septem Ecclesiarum*. Il che non solamente ci obliga alla vigilantia; ma etiamdio à correre veloci in qualunque parte della Dio-
Hebr. 1. 14. cesi, per promuouere l'eterna salute di tutti i nostri sudditi. *Omnes sunt administratorij spiritus, in ministerium missi propter eos, qui hæreditatem capiunt salutis*.

E per tutti questi titoli i popoli hanno vna potentissima ragione, vn *Ius* sopra di noi, di essere à trauerso d'ogni disagio, e fatica, personalmente visitati, & istrutti.

§. I. C

Psal. 106. D. Ber. ibid. SE ne vogliamo vna profetia; S. Bernardo ce 'l addita in quelle parole del Regio cātore, *Qui descendunt mare in nauibus, facientes operationes in aquis multis*. Questi, dice egli, sono i Prelati, che senza essere dà alcun ritegno impediti, deuono quali veloci saette, scorrere per la loro Diocesi, e rimuouere gl'impedimenti, ed i pericoli per tragittare tutti al porto dell'eterna salute.

Se ne cerchiamo alcuna figura, è mirabile quella, che al Discepolo diletto si presentò nella relegatione di Parmos. Vide egli quattro animali, che guidauano vn carro, figure de' Prelati Apostolici, li quali guidano il carro della Chiesa, per condurlo al Cam-
Apoc. 4. 6. pidoglio del Cielo: stauano però *in circuitu Sedis, & in medio throni*: videli in vn medesimo tempo intorno intorno al throno della Diuinità, & in mezo à quello; il che po-
D. Primas. trebbe parer manifesta contraditione, se S. Primasio Vescouo con la spada della sua dotta speculatione, e d'vna regola mattematica questo nodo gordiano sciolto non ci
hauesse. Tutte le linee (dice egli) che sono nel centro, trouansi parimente nella D
circonferentia; e da quella tutte partendosi, al centro se ne vanno, con questo diuario però, che nella circonferentia stanno frà di loro distanti, ma vnite nel centro: in cotal forma (dice il Santo) in quei misteriosi animali vien rappresentata la diligentia de' Vescoui, *In hac figura totalis Prælatorum diligentia prænotatur*: imperciòche debbono stare nel centro *in medio throni*, sù la Cathedra maestosa del loro gouerno: ma però a' tempi debiti stendersi *in circuitu* nella circonferentia, dilatandosi per tutta la Diocesi, prouedendo, ammonendo, e correggendo.

Ne aspettiamo il comandamento del Cielo? potrebbe senza dubitatione alcuna esser basteuole quell'oracolo nel precedente capitolo ponderato, in cui lo Spiritosanto considerandoci come malleuadori dell'anime, alla nostra cura commesse, ci dice
Prouerb. 6. 1. *Discurre, festina, suscita amicum tuum*; acciò non ci persuadessimo, di poter senza scorrere per la Diocesi sodisfare alla nostra obligatione: ma non ve ne mancano degl'altri, ed in particolare mirandoci quel diuino spirito in qualità di pastori d'anime; questa
Prou. 27. 23. intimatione ci inuia. *Diligenter agnosce vultum pecoris tui, tuosque greges considera*; ò

come

A come legge la radice Hebrea. *Agnoscendo agnoscas facies pecoris tui, & pone cor tuum ad greges.* Questa intuitiua cognitione, questa cordiale diligentia come può hauersi de' popoli della Diocesi, senza la visita personale? troppo chiaramente quiui vien comandata: col Vescouo parlasi quiui al sentir di Beda seguito da Vgone Cardinale, dal Cartusiano, e da altri. *Pastori dicitur Ecclesiæ, diligenter adhibere curam eis, quibus te preesse contigerit: agnosce animos, actusque singulorum, & si quid in eis vitij sordidantis inueneris, citius castigare memento.* Et acciò niuno sì necessaria diligentia trascurasse, volle lo Spirito santo, e con lo spauento della breuità della vita, e della dignità, e colla speranza dell'eterno premio persuadercelo. *Non enim habebis iugiter, potestatem: sed corona tribuetur in generatione, & generationem, id est in seculum*, come significa la voce Hebrea *Gholam*.

E lo stesso per à punto ci protestò il Saluatore allora che disse, che, *bonus Pastor proprias oues vocat nominatim*; volendo significare non esser basteuole vna notitia confusa, e superficiale, ò con l'orecchie, à relatione altrui pigliata; ma conuenire al Pastore Ioa.10.3.
B essere sì applicato à pascere, custodire, e guidare l'anime all'eterna salute, che le conosca, & istruisca tutte, come ciascuna, e ciascuna come tutte. Và considerando à questo proposito vn graue autore, che dato c'hebbe Dio ad Adamo la giurisdittione sopra tutti gl'animali, feceli tutti al di lui cospetto comparire affinche à ciascuno il proportionato nome adattasse; & afferma questo essere vn buono ammaestramento per i Vescoui, perche cerchino d'hauere piena cognitione di tutti i loro sudditi, per poter gouernare ciascuno co' mezi opportuni, & adequati: perche se Dio volle, che Adamo con gl'occhi proprij vedesse i bruti, e le loro proprietà essaminasse. *Quanto igitur magis ipse Deus vellet, ut Pastor oues suas & cognoscat, & videat, & proprijs nominibus vocet?* Genes.2.19. Serus ibi.

Et il medesimo precetto con singular premura diedeci il Dottore delle genti, allora che accomiatandosi per l'vltima volta da' Greci in persona di quei Vescoui che come asserisce S. Ireneo, chiamò à Mileto, Patria del famoso Taleto, à tutti noi disse. *Attendite vobis, & vniuerso gregi*: non si diede per sodisfatto d'obligarli alla custodia del- D. Iren.l.3. c.4. Act.20.28.
C la greggia: ma v'aggiunse à bello studio quella parola *vniuerso*; acciò sappiamo, che la nostra personale vigilantia dee stendersi à tutte le pecore, à noi consegnate: e per eccitarci à ciò più efficacemente, ne dimostrò il valore ed il prezzo, soggiungendo, *In quo vos Spiritus sanctus posuit Episcopos, regere Ecclesiam Dei, quam acquisiuit sanguine suo*: imperciò che (come ben disse S. Vigilio Vescouo) *Porro pretium tantum sanguinis filij vehementer sollicitat, & flagitat Pastorum custodiam, & curam: mentique fore, ut Princeps ipse pastorum peculium diligentissimè tueatur, & seruet.* D. Vigil.l.4. contra Eutych.

Quindi i Sommi Pontefici, & i sacri Concilij con la guida, e direttione dello Spirito santo; molte fiate questi ordini del Cielo rinouarono; comandando a' Vescoui, che in ciascun'anno la loro Diocesi personalmente si studijno di visitare, per lasciarui quegl'ordini, e quelle prouisioni, che giudicaranno espedienti, e particularmente S. Leone Quarto in vna lettera enciclica a' Vescoui della Bertagna scritta. Lo stesso in conformità dell'antica consuetudine fù decretato nel Concilio di Tarracona, in quello C. regenda 4. 10 q.1. C. decreuimus 10. & c. Episcopum 11. 0. q.1. Conc. Arela. 6.17.
D d'Arli, & nel quarto di Toledo. Nel quale essendosi letti alcuni memoriali co' quali i popoli si querelauano, che i loro Vescoui non andauano à visitarli, e faceuano pagar loro vna compositione per redimersi dalle spese, che nella visita, e nell'alloggiarli hauerebbono fatte; non si può dire quanto nauseati da sì indegna attione restassero quei Padri, e ben lo dimostrarono con quelle graui parole. *Quæ duplex infamia negligentia, & auaritia, sanctæ Synodo magno fuit horrori. Statuerunt itaque ne quis vltra exerceat id cupiditatis ingenium, & vt solertiores sint Episcopi de suis gregibus visitandis*: e perche in qualche parte d'Italia io con mio sommo stupore hò veduto introdotto vn sì fatto abuso; priego con ogni humiltà i miei Signori Colleghi, che facciano matura riflessione alle riferite parole di vn Concilio, al quale assisteua lo Spirito santo, e poi piglino quella risolutione, che nel punto della morte goderanno d'hauer pigliata. C. relata 11. 10. q.1.

Sopragiunse poscia in questi vltimi secoli il famosissimo Concilio di Trento, il quale non pago d'hauere vna sola fiata sì fatto ordine rinouato; conoscendo l'importantia, e la grauità di questo negotio, in tre distinte sessioni seriamente volle replicarlo; concedendo a' Vescoui, che come delegati della Sede Apostolica, anche le Chiese essenti Conc. Trid. sess.6.c.3 & sess.24.c.3. de reform.

senti possino visitare, nella forma, che iui si dispone, e che la sacra Congregatione in varie occasioni hà dichiarato. A

Se finalmente ne vogliamo nel vecchio, e nel nuouo testamento gl'essempli, mi si offerisce l'innocente Giuseppe, il quale ben tosto che pigliò il bastone del comando, & il titolo di Vicerè d'Egitto, à pena fatto sposo d'vna nobilissima Dama, in vece di darsi a' vezzi, & alle delitie, intraprese la briga di visitare tutto'l Regno, e spargere

Genes. 41.46 in ogni lato i tesorj de' suoi fauori; e delle sue gratie. *Egressus est itaque Ioseph ad terram Ægypti*, di che ben meritò gl applausi del Platonico Filone, che di lui, disse.

Philo l. 6. de Ioseph. *At regius Vicarius assumpta Ægypti procuratione, obibat eius regionis prafecturas, & oppida; omnibus nouum magistratum officiosè, & hilariter excipientibus: quos tum beneficijs, tum comitate sibi deuinciebat, elucente in ipso vultu hominis eximia quadam gratia*. Hor se egli fatto Prencipe secolare nel fiore degl'anni, nel colmo delle prosperità, si mostra sì diligente, sì accurato nel gouerno politico; potrà vn Vescouo, pastor dell'anime, e Prencipe Ecclesiastico, starsene frà le braccia dell'otio, e dell'infingardaggine, senza visitare la sua cara greggia? Et à punto Oleastro con questo essempio volle aggiungere vno sprone a' fianchi de' Prelati; dicendo loro. *Debent Gubernatores visitare, &* B

Oleast. in c. 41.46. *videre suis oculis, quæ sibi commissa sunt*.

Fù parimente mirabile in questo genere, come in ogn'altro, Samuelle, che senza perdonare à fatica, senza sentire i disagi del viaggio, ogn'anno visitaua i luoghi principali della Palestina alla sua giurisdittione soggetti. *Et ibat per singulos annos circu-*

1. Reg. 7.18. *miens Bethel, & Galbala, & Masphath, & iudicabat Israelem in supradictis locis*. Et in questa guisa auanti all'Euangelio lasciò a' Prelati Euangelici il modo di ben gouernare le Chiese.

Epiphan. apud Loiol. Act. 15.36. Ma molto più ne summo da' nostri primi Pastori ammaestrati; & in particolare dal Prencipe degl'Apostoli; il quale (come rapporta S. Epifanio) tutto che la sua Cathedra suprema nella famosa Città di Roma stabilisse; ordinò iui Vescoui Lino, e Cleto, per potere egli ben souente alla vista dell'altre Chiese portarsi. Ma che diremo di Paolo? Qual Città, qual Prouincia, qual Isola, qual promontorio si vide priuo delle visite di quel santissimo Heroe? *Diuina illa anima vniuersum Orbem circumplexa* C

D. Chrysost. in Proem. ep. ad Rom. *est*, dice il Chrisostomo e di ciò non pago, se ne tornaua con nuoue visite à riuedere i frutti delle sue fatiche, per assicurarsi della sincerità della loro fede, e per conseruare in quelli la purità, e l'innocentia de' costumi; chiamato perciò dal medesimo Chrisostomo vccello con l'ali della carità, e del zelo incessantemente volante. *Volantis*

D. Chrysost. loco citat. *pra charitate effectus, omnes assiduè circumibat, nusquam manens, nusquam stans*, che pecciò diceua à Bernaba. *Reuertentes visitemus fratres, in quibus prædicauimus verbum Dei, quomodo se habeant*. E scriuendo a' fedeli di Tessalonica vergò la lettera con

Act. 15.36. 1. Thessalon. quelle infocate parole. *Nos autem fratres desolati, & vobis ad tempus horæ, aspectu non corde abundantius festinauimus faciem vestram uidere cum multo desiderio*, con quel che siegue; oue si duole, che per allora il demonio co' suoi stratagemi v'haueua attrauersati impedimenti, *sed impediuit nos sathanas*.

Dal che chiaramente possiamo intendere, che ogni motiuo, che ci ritirarà dalla visita delle nostre Diocesi, ogni impedimento, che ritardarà il nostro corso; ogni rispetto ò di sfuggire il disagio, ò di non incontrare difficultà, e disgusti, ò di non auenturare la sanità del corpo, saranno tutti insidie, inganni, suggestioni di Satanasso, il quale conoscendo di quanto profitto siano le visite de' sacri Pastori alla loro greggia, di quanto merito a' loro stessi, e di quanta gloria di Dio; non lascia diligentia alcuna, per renderci in quella negligenti; non si stanca per farci fuggire la stanchezza, non riposa per consegliarci il riposo; perche molto ben conosce questo essere vno de' principali offitij della pastorale vigilantia; vno de' più precisi impieghi, che da tutti i Vescoui indistintamente il Prencipe de' Pastori richiede; vno de' mezi più efficaci per tenere in offitio i ministri inferiori: e di tanto si protestò S. Cirillo Patriarca d'Alessandria D

Niceph. l. 14. c. 47. presso Niceforo. *Inquirere quomodo Seruatoris greges regantur, atque manuducantur omnium vbique Episcoporum vna est cura*. Di che nel seguente capitolo più à bell'agio diuisaremo:

Si

A Si proseguisce la medesima materia, si sodisfa ad alcune scuse, e si tocca brieuemente ciò che nelle visite far si dee. Cap. L.

SA' molto bene l'antico serpente l'importantia delle visite pastorali, sà le perdite,
in cui egli ne rimane, sà gl'acquisti, che ne fa il Cielo; e però con mille arti,
con mille stratagemi studiasi d'impedirle; e trasformandosi al suo solito in An-
giolo di luce, non manca di suggerire a' Prelati, alle loro commodità inclinati, varij pre-
testi per fermare, e quietare la loro conscientia in sì notabile mancamento.
E primieramente persuade loro esser più vtile, e profitteuole la residentia nella Cit-
tà; massime s'ell'è ampla di circuito, e copiosa di popolo, e perciò molto più bisogne-
uole dell'assistentia del Vescouo, che le Torre, e Castelli, e le Ville: essendo pur troppo
B vero quel, che disse il zelante Vescouo di Marsilia Saluiano, *Hoc enim proprium est ma-*
gnarum Vrbium; vt lustris plena sint, ac lupanaribus fateant, & quantum praecellunt cete- Salu. l. 8. de Proud.
ris magnitudine, tantum praestent impuritate.
Ma chi nõ conosce con vn solo atto riflesso la fallacia di questo argomento? il qua-
le conchiude bene, che l'ordinaria residentia far si dee, oue è collocata la Cathedra;
ma non già che s'abbandoni all'altrui discretione il rimanente della Diocesi; tutte so-
no anime, col pretioso sangue di Christo redente, tutte alla nostra cura commesse: di
tutte habbiamo à rendere strettissimo conto, e tutte hanno mistieri dell'occhio del Pa-
store; e qual diligente Vescouo non prouò per isperientia, che ben souente maggiori, e
più copiosi frutti raccoglionsi nella vigna del Signore in pochi giorni di visita, che in
Anno di residencia.
Molto bene palesi erano allo Spirito santo i disordini, e le dissolutezze delle Città, e
nondimeno in tanti oracoli, e Concilij da noi nel precedente capitolo ponderati, de-
cretò la frequente visita delle Diocesi. E so il Lupo, anzi il Leone infernale à pregiu-
C ditio delle nostre greggie, senza punto stancarsi, *circuit quaerens, quem deuoret*, come po- 1. Petr. 5. 8.
tremo noi starcene fermi nel centro, senza circondate il giro della circonferentia, per
cauare dalle fauci di quel mostro infernale le nostre pecore? come lasciaremo di cal-
care l'orme del Prencipe de' Pastori, che potendo dal suo celeste felicissimo trono alla
nostra salutezza prouedere; volle venir' in persona à liberarci, con tanto suo costo, dal-
le violentie di quello spietato nemico? *Et quia* (dice S. Pietro Chrisologo.) *dū circum-*
ierat, vt diriperet, & deuoraret inimicus; nunc necessariò circuit, vt te vindicet, & eripiat P. Chrysol. ser. 170.
Christus.
Degna dell'ingegno d'Origene è la riflessione, ch'egli fa sù la parabola del Rè, che
volle a' suoi serui riuedere i conti; à cui *oblatus est vnus, qui debebat ei decem millia talen-*
ta. Le parabole (dice egli) non deuono punto dal verisimile scostarsi; e pure pare im- Matth. 18. 23. Orig. tract. 7. in Matth.
possibile, che vn ministro habbia contratto col suo Signore vn sì essorbitante, & eccess-
siuo debito. Non ve ne marauigliate (risponde egli à se stesso) che tutto deriua dalla
D colpa del suo Signore, il quale souerchio andò prolongando il riuedere le partite; per-
che si veda, che i Prelati, che negligentano l'ndare à far i conti co' popoli, da loro oc-
chi lontani, danno loro occasione d'immergersi in vn pelago di debiti con la diuina
giustitia. Al che possiamo aggiungere, che il solo sapersi, che il Vescono douerà visita-
re la Diocesi, contiene in offitio i Vicarij foranei, e gl'altri ministri, come quelli che
sanno di douere stare à sindicato delle loro attioni, e per lo contrario la sicurezza di
non douer' essere dal Prelato visitati, li rende altretanto sicuri di potere liberamente
nel gouerno cercar più i proprij interessi, che quei della Chiesa, e dell'anime, e di seruir-
si più della regola Lesbia, che di quella dell'Euangelio, e de' Canoni.
Ma vn altra marauiglia vi scorgo (soggiũge Origene) che hauẽdo quel Prencipe chia-
mati à ragione tutti i suoi serui. *Voluit rationē ponere cū seruis suis*; nondimeno vno solo
stette à Sindicato; ma eccouene la cagione, cõcepirono gl'altri si fatto timore per la se-
uerità vista cõ quello che registrarono molto bene le partite del credito, e del debito per
si fatta maniera, che nõ fù mistieri di riueder loro i conti; che questo è il frutto della vi-
gilãtia de' Prelati; perche à pena escono in visita, che passando voce per la Diocesi del
zelo,

zelo, e dell'esattezza, che vsano, ciascuno si studia di esser trouato tale, che meriti i loro gradimenti. A

Il secondo pretesto è di mandare a' tempi debiti i Visitatori per la Diocesi, e per mezo di quelli prouedere à tutti i bisogni; il che, dicono eglino, ricade nel medesimo; posciache, *Qui per alium facit, per se ipsum facere videtur*, e si potrebbe per auentura honestare con dire, che i Vescoui ne' tempi antichi haueuano à punto alcuni Visitatori, che mandauano per la Diocesi chiamati *Periodeuti*, de quali fa mentione in vna sua legge l'Imperatore, *Sancimus neque Episcopum, nec Chorepiscopum, nec Periodenten, nec Presbyterum &c.* E dà Gregorio di Tolosa furono chiamati *Ambulatores*, che portauansi alle ville, & alle castella per conseruarui la purità della Fede, e l'integrità de' costumi, come habbiamo nel Concilio Ladiceno. Mà ò quanto in ciò vanno errati! ò quanto è grande la differentia dalle visite personali del proprio Prelato à quelle de' Ministri! Questi sono dà diuersi rispetti costretti à dissimulare molte cose; altre fiate dà presenti obligati à tacere, e trouando degl'intoppi, non hanno petto dà incontrarli. Oltre che la presentia del Prelato, l'autorità sua, la maestà del carattere, il titolo correlatiuo di Padre, e de' figliuoli, muoue gl'affetti, cagiona veneratione, dispone all'obedientia, e persuade l'emendatione, e la riforma de' costumi. B

L. Sancimus C. de Episc. & Cler. Greg. Thol. Syntagm. iur. l. 15. Conc. Laod. can. 57.

Pondera S. Ambrogio quelle profetiche parole di Dauide, *Tempus faciendi Domine, dissipauerunt legem tuam*. Notate (dice egli *Non iubendi sed faciendi, inquit, quia non Legatus, neque Nuncius, sed Dominus saluaturus erat populum suum*. Si và pur troppo dissipando la legge di Dio, pur cō souerchia audacia, e sfacciataggine vien offesa quell'infinita Maestà, che da tutti adorare, e seruire si dourebbe: pur troppo si fanno lecito i Christiani d'introdurre, e fomentare gl'abusi, e le licentie; e perciò è tempo, ch'i Prelati facciano, e non comandino; vadino, e non mandino; procurino per se stessi la salute dell'anime, e non se ne rimettano alla diligentia di quelli, a' quali non furono dà Dio raccomandate. Se Eliseo non và di persona, indarno aspetta, che Giezi col bastone dell'autorità dà lui contribuitagli risusciti l'anime morte nel peccato.

Psal. 118. 26. D. Ambr. ibi.

Diceua vn Saggio, che la Madre, che negando il latte a' proprij figliuoli, ad altre nudrici li raccomanda, è sospetta d'incontinentia; preualendo in lei l'appetito de' proprij gusti al materno amore: & il Vescouo, che rimette ad altri la visita de' suoi figliuoli spirituali, ed il pascerli col latte della dottrina, dimostra pur troppo chiarmente, che l'amor proprio si sia del suo cuore impadronito, senza che vi possano far breccia i colpi dell'amor paterno, non le tenerezze pastorali. Si possono ben mandare huomini spirituali, ma più tosto per disporre gl'animi al profitto della visita del Vescouo, che per ischiuarne egli la briga. E S. Carlo mandaua auanti Confessori, come forieri, à fine di trouare i cuori preparati à riceuere ogni impressione dalla voce, e dagl'ordini pastorali: e lo stesso stile tengono molti Vescoui diligenti, che hanno soggetti, à tal funtione idonei; nel che imitano il Saluatore del mondo, di cui rapporta S. Luca. *Misit Dominus discipulos suos in omnem Ciuitatem, & locum, quo erat ipse venturus*: Ma senza la visita pastorale del Prelato scarse, e nude d'effetti sono l'altre diligentie, ne l'altrui relationi fanno nel suo cuore gl'effetti, che la propria vista suol operare. Molti sono i casi, varij i bisogni, a' quali non si può, che con la presentia del Vescouo porgere commodamente oppertuno rimedio; e richiedono l'immediata autorità, prudentia, e carità del Pastore. C D

Luc. 10. 1.

Erano per auentura mancati à Dio i Corui, ò gl'Angioli per cibare il famelico Elia al suo solito, quando l'inuiò alla Vedoua di Sarepta, acciò gli somministrasse il vitto, di cui anche per le proprie necessità era priua; questo è vn dubbio mosso da Tertulliano. *Defecerunt Corui, qui illum liberalius pascerent? An difficile Angelo fuerat aliquem aliundè de conuiuio Regis Ministrum cum instructissimo ferculo raptum, ad Eliam transferre, sicut Danieli, in lacum leonum exurienti, prandium metentium exhibitum est?* A cui risponde S. Gio. Chrisostomo, che fù tiro della diuina patientia; affinche vedendo Elia ocultamente l'infelicità, nella quale haueua condotta quella Prouincia la penuria della pioggia da lui ritenuta, si mouesse à pietà, e ne cercasse il compenso, al quale l'altrui relationi non lo disponeuano: imperoche l'oggetto presente fa senza dubbio maggiore impressione, che il lontano. E questo è il frutto, e l'efficacia delle visite pastorali.

Tertull. li. de ieiun. aduers. Psychicos. D. Chrysost.

Vero

A Vero è, che non potendo il Vescouo ò per corporale indispositione, ò per altro legitimo impedimento visitare ciascun anno la Diocesi, fù decretato nel quarto Concilio Toletano fra' sacri Canoni inserto, che potesse mandarui altri in suo luogo, non essendo la necessità soggetta a' rigori delle leggi. E nondimeno per sodisfare in tal caso alle parti della prudentia, e vigilantia, due auertentie hauer dee, l'vna è di andar col cuore, e con la sollicitudine, oue non può col corpo trasferirsi, con dare a' Visitatori gl'opportuni ricordi, con dimostrare loro la premura, che hà nel buon successo di quell'importante affare; con voler d'ogni minutia essere raguagliato; e con accompagnarli con lo spirito, e coll'orationi tramandandoli (quasi vero Sole della sua Chiesa) come suoi raggi, per illuminare i sudditi della Diocesi, i quali sono à guisa de' popoli Cimerij, che molto di raro vedono il Sole del loro Prelato. Che così à punto in alcune parti fecero gl'Apostoli, non potendo indistintamente tutto'l globo della terra circondare: onde S.Bernardo diceua, che eglino. *Qui iussi sunt ire in Orbem vniuersum, non Orbem circumierunt præsentia corporis, sed mentis prouidentia.* Conc. Tolet. 4 c.35. c. Epis scopum 10. q.1. D.Bern l.2. de consid. c.

B L'altra auertentia consiste nel mandarui persone habili à sì graue funtione, disinteressate, e dalla cui fedeltà egli si possa promettere vn buon seruitio, e la cui autorità, e virtù concilij loro veneratione, ed obedientia appresso i sudditi: che è il ricordo dato da S.Bernardo ad Eugenio. *Eligat igitur eos, qui missi, post aurum non abeant; sed Christum sequantur; qui quæstum legationem non æstiment, nec requirant datum, sed fructum: qui marsupia non exauriant, sed corda reficiant, & crimina corrigant: famæ prouideant suæ, non inuideant alienæ; qui redeant fatigati quidem sed non suffarcinati.* Che percio dourebbe ciascun Vescouo studiarsi d'hauere alcun Canonico, ò Sacerdote, de' suoi sentimenti, e del suo zelo imitatore, alla cui fede potesse vn tanto negotio confidare, ad imitatione del Dottor delle genti, il quale non potendo vna fiata portarsi à Corinto, come bramaua, vi mandò Timoteo Vescouo d'Efeso suo discepolo, e diligente essecutore de' suoi santi consigli: *Ideo* (dice egli) *misi ad vos Timotheum, qui est filius meus charissimus, & fidelis in Domino, qui vos commonefaciet vias meas, quæ sunt in Christo Iesu, sicut vbique in omni Ecclesia doceo.* D. Bern l.4. de consid. c.4. 1.Cor. 4.17.

C Ne saprei proporre il più efficace motiuo per vsare in questo particolare ogni esattezza, che l'essempio di Giosafatto Rè di Giuda, che con esser Prencipe secolare sciesse Visitatori sì degni, che dalla stessa penna del Cielo ne meritò gl'applausi, & auanti all'Euangelio si mostrò Maestro, e guida degl'Euangelici Prelati. *Igitur tertio anno regni sui misit de Principibus suis, vt docerent in Ciuitatibus Iuda, & cum eis leuitas, & sacerdotes, docebantque populum in Iuda, habentes librum legis Domini, & circumibant cunctas Vrbes Iuda atque erudiebant populum.* 2.Paralip 17. 12.

Et eccoui delineato l'vso importantissimo delle missioni, che di quando in quando vsano i zelanti Prelati; mandando per la Diocesi ò Padri Giesuiti, ò altri à far sermoni, e communioni generali, e questi sono i *Periodeuti* degl'antichi Pastori, i quali si mandano senza pregiuditio delle visite pastorali.

§. I.

D Siegue il terzo protesto fondato sopra'l disagio, e la fatica, che s'incontra nel circondare la Diocesi: massime se vi si trouano strade scoscese, e montuose, & incommodi alloggiamenti, per lo che si teme di sconcertare la complessione, e d'inhabilitarsi poi à più ardue, e più importanti funtioni; oltre a' pericoli, e disastri, che si corrono ò nel varicare fiumi, ò ne' cattiui passi, ò nella necessità di far parte del viaggio a' piedi non senza graue pregiuditio della corporale salute.

Tutte queste, e somiglianti considerationi suggerisce il senso; rappresentano, & essaggerano gl'adulatori. Ma chi non le riconosce per inganni, e suggestioni del nemico del genere humano? à cui conuien di rispondere, ciò che Christo a' Cittadini di Cafarneo, che non voleuano lasciarlo da quel luogo partire. *Quia & alijs Ciuitatibus oportet me euangelizare regnum Dei, quia ideo missus sum.* Per questo m'hà la Sede Apostolica sublimato al trono Episcopale; per questo mi mandò quà; à questo fine mi diede il gouerno di questa Diocesi; acciò io con la presentia la consoli, con la dottrina Luc.4.43.

trina l'instruisca, e con i buoni ordini la gouerni; e non perche me ne stia agiatamente nel mio palazzo. A

Qual mai Mercadante non s'espose à fatiche, a' pericoli, a' lunghi, ed incommodi viaggi, ed all'inclemenza dell'aria per l'acquisto di vilissima terra? *Impiger extremos currit mercator ad Indos*, cantò colui. Qual mai Cortigiano per insinuarsi nella gratia del suo Signore, e per qualche vana speranza, non intraprese volentieri molestissime occupationi con toglier gl'occhi al sonno,& alla quiete la mente? Qual mai Pastore d'armenti lasciò di condurgli a' pascoli per ischiuare la noia de' disastrosi viaggi, & il rigore de' freddi, ò l'ardore dell'estiua stagione? E noi fatti mercadanti di gemme più delle stelle pretiose, Cortigiani del Rè del Cielo, e Pastori dell'anime, ci lasciaremo da tutti superare, e vorremo permettere, che i figliuoli del secolo siano più prudenti, e d'accorti, e meno sensuali, e delicati, che i figliuoli della luce? *Studeamus igitur* (per parlar con S.Gregorio) *cor nostrum terrenorum pastorum imitatione succendere, qui hiemales noctes imbribus, geluque constricti ducunt sæpe peruigiles, ne vel vna ouis, & non forte vtilis, pereat*. Troppo precisa è la nostra obligatione, troppo graue, e necessario questo negotio, e troppo vile è il nostro corpo, per anteporre la sua salvezza à quella di tante anime. B

S. Greg.l.2. epist. ...

O Dio! quei Prelati, che ne meno vogliono visitare la Diocesi in lettiga, che cosa risponderanno il giorno del tremendo giuditio à S.Gregorio Nazianzeno, che con essere sì gran Theologo andaua per le ville, e per le castella insegnando la dottrina di Christo, e cathechizando i rozzi? à S.Antonino Arciuescouo di Fiorenza, à S.Carlo Arciuescouo di Milano, & à Monsignor di Sales Vescouo di Gineura, nuouo Carlo della Francia, che per la difficultà de' Siti bene spesso non solamente a' piedi, ma carponi visitauano anche i luoghi più inaccessi, e si metteuano frà le forze, e l'insidie degl'heretici, e de' masnadieri, per adempire tutti i numeri de' buoni, e veri Pastori? che diranno quando sarà loro messo à fronte Monsignor Simenes Arciuescouo di Toledo (per intralasciare vn numero innumerabile d'antichi Prelati) ilquale senza necessità, ma per puro titolo d'humiltà, e d'essemplarità, visitaua a' piedi con vn bastone in mano i popoli, e le Ville à lui soggette? Anzi che risponderanno al Prencipe de' Pastori, quando nel punto della morte saranno dà lui visitati, e chiamati à far i conti, come si protestò per mezo di Geremia? *Vos dispersistis gregem meum, & eiecistis eos, & non visitastis eos: ecce ego visitabo super vos*. C

Niceph Callist. l.11. c.17.

Hierem.23.2.

E qual più dolce incommodo, qual più soaue fatica, qual più felice fine della vita, che per cercare le pecore smarrite, e per impiegarsi nella salute dell'Anime? Celebrando S.Carlo l'essequie di Monsignore Bouio Vescouo di Nouara, e venendogli riferito quel Prelato esser morto per le molte fatiche fatte quell'anno nella visita della sua Diocesi: rispose, così deue morire il Vescouo, cioè affaticandosi, e pigliandosi ogni disagio à prò della sua Chiesa. Et à Monsignore Panicarola Vescouo d'Asti disse, Quando l'huomo s'è portato al desiderio di morir per la sua Chiesa, non però è giunto al sommo, restandogli molti altri gradi di amore più ardente, à cui fa mistieri, che s'incamini, e vada ascendendo.

Giussan. in vita S.Carol. l.8.c.10.

Questo amore cagionaua al cuore di S. Seuero Vescouo vna sì esquisita vigilanza verso la sua greggia, che occupato col corpo in altri offitii, coll'animo, e con la miglior parte di se la visitaua: allora sembraua essere più vicino, quando era più lontano, non le lasciaua punto sentire gl'incommodi della sua assentia, perche sempre si mostraua presente, e di tanto ci fa fede S.Piero Damiano. *Aderat siquidem congregatis fratribus absens, aberat verò præsens. Nimirum a semetipso etiam longè positus: hic viuentibus filijs commissæ pastoralis curæ reddebat debitum, illic defuncto fratri pia humanitatis impendebat officium*. D

D.Pet.Dam. ser. 5 de S. Seuero.

Ma se pure la fatica, ed il disagio ci sbigottisce, accresceaci vigore, & animo il far riflessione alla gratia, contribuitaci dà Dio nel farci heredi dell'inestimabile richezza della sua Chiesa; & al premio, che ci tiene apparecchiato, & alla necessità della nostra Diocesi, la quale se per lungo spatio di tempo dagl'influssi, e dalla cultura, che dalla nostra presentia ansiosamente aspetta, resta priua, di vigna feconda, & eletta in horrido bosco traligna: e di tutto questo S. Bernardo ci fa fede. *Agnosce hereditatem tuam in Cruce*

D.Bern.l.2. de consid.

A *Cruce Christi: si labor terret, merces inuitet. Exi in agrum Domini, & considera: vides regiones, si non sunt magis sicca, quam alba ad messem, quam multa quas putaueras fruges, diligenter inspecta, vepres potius apparebunt.*

E se motiui sì efficaci non bastano, muouanci almeno gli scherni, & improperii, con cui lo stesso Cielo prouerbia i Pastori, che stuggono il disagio di visitare le loro greggie, & il terrore de' minacciati gastighi, che potrebbono portare spauento anche ne' cuori di macigno, e di bronzo: e chi non si sentirà inhorridire da quelle parole, che lo Spirito Santo disse à Zaccaria: *Sume tibi vasa pastoris stulti; quia ecce ego suscitabo Pastorem in terra, qui derelicta non visitabit, dispersum non queret, contritum non sanabit, & quod stat non enutriet: carnes tantum pinguium comedet, & vngulas eorum diuidet. O Pastor, & Idolum derelinquens gregem! gladium super humerum eius, & super oculum dexterum eius &c.* Zacch. 11. 15

Se eglino sono dalla stessa Diuinità dichiarati stolti, chi potrà tenerli per saggi? se il Cielo li pronuntia per idoli, e simulacri di pastori, come potranno eglino pretendere B d'esser veri Vescoui? e se il foro del Cielo li condanna, qual giudice della terra hauerà giurisdittione d'assoluerli?

§. II.

MA passiamo all'vltimo pretesto, fondato sopra vn apparente carità verso i Parochi, & altri, a' quai tocca di riceuerci, & alloggiarci, & è di non dar loro tāta spesa, non potendo il Vescouo portarsi alla Visita, senza il condecente accōpagnamento; sì che molti, i quali hāno benefitii tenui; dogliensi del cōsumo delle loro pouere rendite, & hanno per peso intollerabile le visite del loro Prelato. Cōfesso, che questo motiuo può rendere le visite ne' luoghi poueri, e sterili meno frequenti; ma nō già per lūgo spatio le dee far dismettere: può bene persuadere a' Vescoui vna religiosa moderāza, vna modesta circospettione, nell'accōmodarsi alla qualità de' paesi, e delle persone; ma non vna negligente omissione. Io sò bene, che sì la naturale, come la positiua C ragione obliga i visitati à somministrare al Prelato le spese necessarie. Sò che nel Conciliō Lateranense furono agl'Arciuescoui uisitanti la Prouincia quaranta ò cinquanta caualcature, e venti, ò trenta a' Vescoui, che visitano la Diocesi permesse, e minor numero ne' luoghi poueri. Ma sò parimente, che eglino deuono rammentarsi d'esser Pastori, non mercenarij; apportare con le visite consolatione, non afflittione; recar giouamento, non danno; edificare, non iscandalizare; far pompa dell'humiltà, non del fasto. E perciò sempre sarà degno d'applauso chi condurrà seco solamente il numero preciso delle persone necessarie; e non solamente abborrirà fontuosi banchetti, come nel medesimo Concilio fù ordinato, e molto prima da Pelagio Papa; ma nelle lettere pastorali, che quasi forieri, manda auanti, comandarà espressamente, che la mensa sia frugale, ed Ecclesiastica; acciò le spese più tosto si facciano nell'adempimento de' decreti della visita à prò della Chiesa, che ne' lussi, e nelle crapule: per non accumunarsi il rimprouero fatto da Vgone Cardinale ad alcuni Prelati, à cui dà titolo di D Locuste, che volando là, e quà per la Diocesi, il tutto consumano, e diuorano. Luc. 10. 7. 1. Corin. 9. 7. C. cū Apost. &. de censib. d. c. cum Apostolus & sin. c. 6 10. q. 3. Hugo in 1. ad Corint. 11

Nel Concilio di Cauaglione comparue vna somigliante querela contra a' Vescoui, che nelle visite più cercauano il proprio interesse, che quello di Dio, & impoueriuano i sudditi in vece di solleuarli, onde se ne formò vn Decreto, fra' sacri Canoni inserto, che è ben degno d'essere in questo luogo registrato, per cautela del tempo à venire; acciò vn sì indegno abuso non tornasse à macchiare il decoro della Chiesa di Dio. *Cauendum est, ne cum Episcopi Parochias suas peragrant, quandam damnosam erga subditos seu erga socios tyrannidem exerceant: nec (quod absit) cum charitate, sed cum quadam iudiciaria inuectione stipendia ab eis exigant. Obseruandum etiam modis omnibus, vt si quando eis peragranda parochia, in inquirendis rebus consideratione dignis, in predicatione verbi Dei, in laeris animarum potius, quam in depradandis; & spoliandis hominibus, & scandalizandis fratribus operam dent. Et si quando eis ad peragendum ministerium suum à fratribus, aut subditis aliquid accipiendum est; hoc summopere obseruare debent, ne quem scandalizent, aut grauent. Tanta ergo in hac re discretio tenenda est, vt & verbi Dei predicator* c. Cauendum 7. 10. q. 3.

dicator, vbi proprij sumptus desunt à fratribus accipiat; & item fratres illius potentia non grauentur: exemplo Apostoli Pauli, qui ne quem grauaret, & manibus victum quærebat. A

Ma non tutti obediscono a' decreti della legge in gratia della visita; conuiene che il terrore delle pene l'humana auaritia raffreni: non mancauano Prelati, che oltre alla procuratione, ò estorcendo dai visitati presenti, e regali, souerchio li grauauano; ò accettandoli da chi spontaneamente li dona, si sentiuano obligati d'andare con qualche conniuentia, e ricompensare col pregiuditio del culto diuino i proprij commodi, e gl'incommodi altrui. Quindi Innocentio Quarto vietò a' Vescoui, & a' loro famigliari il riceuere alcun dono da' visitati sotto pena della sua maledittione in caso, che non restituisse il doppio. E Gregorio Decimo nel Concilio generale di Leone, vedendo, che cotal prohibitione non s'osseruaua, la rinouò con vna sua decretale, con aggiunta, che se alcun Vescouo, Arciuescouo, ò Patriarca accettarà alcun Presente, ò saprà, che altri della sua famiglia l'habbia accettato, e frà vn mese non restituirà il doppio, *ex tunc* gli sia l'ingresso della Chiesa interdetto. Il che fù parimente da Bonifatio Ottauo confermato; eccetto in quella parte, nella quale si vietaua il riceuere la procuratione in danari; perche la speriētia dimostra, che molte fiate il somministrare il vitto reca maggiore dispendio, ed incommodo, e perciò permise il riceuerla da quelli, che spontaneamente dar la volessero in danari. E finalmente tutto questo nel Concilio di Trento fù di nuouo confermato: oue parimente s'ammoniscono i Prelati ad esser contenti di vn moderato numero di seruitori, e di caualli, e di frugale, e moderato vitto, & à spedirsi quanto prima, senza però mancare alle conueneuoli diligentie, per grauare quanto meno sia possibile i sudditi. Intralascio la tassa, che in vna sua strauagante fece Benedetto Duodecimo, perche non è in vso. B

C. 1. de cens. in 6.

C. 2. eod. tit.

C. Felicis 3. de cens. in 6.

Conc. Trid. sess. 24. c. 3. de Reform.

Ex trau. 1. de censib.

Et à dire il vero, non v'hà cosa, che maggiormente impedisca il frutto, nella visita preteso, che il sospetto, ò l'opinione, che il Prelato cerchi più se stesso, che Dio, & ordini alle proprie sodisfattioni l'altrui grauezze. Là doue per lo contrario la carità, e la modestia de' Vescoui, e la fuga d'ogni delitia, corona quella nobile funtione, e dà forza, e vigore a' loro decreti, & impone vna santa necessità a' sudditi d'osseruarli. C

In questo sommamente premeua l'Apostolo S. Paolo, e massime nel visitare i Corinti, alla tenacità inclinati, co' quali si dichiarò vna fiata, che i suoi guadagni, le sue ricchezze consisteuano nel predicare loro l'Euangelio senza incommodarli d'vna minima spesa. *Quæ est ergo merces mea? vt Euangelium prædicans, sine sumptu ponā Euangelium.* Altra fiata rammentò loro d'hauerli visitati, ed ammaestrati senza aggrauio delle loro fortune, hauendo da altri hauuto il sussidio per lo suo tenue vitto. *Et cum essem apud vos, & egerem, nulli onerosus fui, nam quod mihi deerat, suppleuerunt fratres, qui venerunt à Macedonia, & in omnibus sine onere me vobis seruaui, & seruabo:* E douendo per la terza volta visitarli, protestossi di non voler loro recare grauezza alcuna, con due motiui, che dourebbono occupare la piazza d'ogni cuore Episcopale. *Ecce tertiò hoc paratus sum venire ad vos, & non ero vobis grauis. Non enim quæro quę vestra sunt, sed vos: nec enim debent filij parentibus thesaurizare, sed parentes filijs.* Troppo bassi, troppo vili sarebbono i fini del Vescouo, se nelle sue pastorali fatiche cercasse meno, che la salute dell'anime alla sua cura commesse; e se ordinasse alla terra le celesti funtioni; se con le commodità della vita caduca cangiasse i premij della eterna; e se di pastore si trasformasse in mercenario. D

1. Corin. 9. 18.

2. Corin. 11. 9.

2. Cor. 12.

§. III

Richiederebbe hora l'ordine di trattare delle attioni, che alla Visita appartengono; ma per issuggire il tedio, e perche molti Autori ne trattano: mi basterà d'accennare, che il Vescouo in questa funtione essercita i tre atti gerarchici, di purgare d'illuminare, e di perfettionare. Perche oltre all'amministrare il Sacramento della Cresima; in due cose particolarmente dee impiegare le sue industrie, secondo la determinatione del secondo Concilio Bracarense: cioè à dire, nell'informarsi bene de' costumi de' Preti, del modo che tengono nell'vso de' Sacramenti, e nell'offerire al sacro altare l'incruento sacrifitio; con che pulitezza tengono la casa di Dio; con che deco-

2. Conc. Bracar. in cap. 1. est. sca lin. placuit 12. tog. n.

A decoro gl'Altari; se la loro vita, se i loro costumi sono al grado loro conformi; e se alcuno di loro è rilassato, e scandaloso; se nell'habito, ò nelle conuersationi sono immodesti, se a' giuochi applicati, se istruiscono i semplici nella dottrina Christiana, e ne' sacri dogmi; se assidui ne' confessionarii; se caritatiui verso i poueri; se s'interpongono per sedare le discordie. Et indi passarsene ad ammaestrare i popoli, & insegnare loro la fuga de' vitii, l'amore delle virtù, e la purità della Fede. E questo dice il Concilio di Trento essere lo scopo principale di questa attione. *Visitationum autem omnium istarum precipuus sit scopus sanam orthodoxam doctrinam, expulsis heresibus inducere; bonos mores tueri, prauos corrigere; populum cohortationibus, & admanitionibus ad religionem, pacem, innocentiamque accendere: cetera prout locus, tempus, & occasio feret, ex visitantis prudentia, ad fidelium fructum constituere*: come (per cagioni d'essempio) il vedere se s'adempiono gl'oblighi delle messe, & altri Legati pii; ose la volontà de' defonti viene defraudata: se finalmente s'amministrano, e s'impiegano le rendite delle Chiese, degl' Hospidali, delle Confraternite, del Monte della Pietà; se frà di loro v'è qualche abuso, ò Conc. Trid. sess. 24. c. 3. de refor.

B superstitione, se vi sono inconfessi, se vsurarii, se oppressori di persone miserabili, ò insidiatori alla pudicitia delle Vergini, e se odii, ò dissensioni; oltre alla vigilantia de' Monasterij delle monache (di che parlaremo à suo luogo) cercando di correggere, ed emendare, e prouedere al tutto; per quanto sarà possibile; ad imitatione di Christo nostro bene. *Qui pertransijt benefaciendo, & sanando omnes oppressos à Diabolo*. Che è in effetto quanto il mellifluo S.Bernardo mise in consideratione ad Eugenio Terzo. *Superest, vt generaliter super vniuersum Ecclesiæ statum intendat cogitatio tua; si plebes Clericis, si Clerici sacerdotibus, si sacerdotes Deo in ea qua oportet humilitate subiecti sint: si in Monasterijs, & religiosis locis seruetur ordo, vigilet disciplina; si super praua opera, & dogmata censura Ecclesiastica vigeat; si floreant vinea honestate, & sanctimonia sacerdotum; si flores fructus parturiant, obedientia fidelium populorum; si demum vestra ipsorum Apostolica mandata, & instituta, ea, qua dignum est sollicitudine obseruentur: ne quid in agro Domini tui, aut neglectu incultum, aut fraude surreptum inueniatur.* Act. 10. 38. D. Bern. l. 3. de consid. c. 5.

C Per vltimo è d'auuertire, che indarno s'affaticarebbe il Vescouo nelle visite, e ne' Sinodi, che da quello si cauano; & inutile sarebbe ogni sua diligentia; se doppo d'hauer dati gl'ordini, e fatti decreti opportuni, non ne procurasse con vigore sacerdotale l'inuiolabile osseruantia: ciò sarebbe vn parturire con dolore è fatica, e poscia esporre i parti, e trasformar loro in feretro la culla. Le visite & i Sinodi seruirebbono per allacciare, non per isciorre l'anime, se hauessero à parturire disobedientia, e disprezzo: tralignarebbe in vna sciocca formalità vna delle principali funtioni del Vescouo: l'Ecclesiastica disciplina, l'autorità del Cielo, e la pontificale infelicemente languirebbe.

De' Sinodi. Cap. LI.

FRA i molti frutti, che dalla visita della Dioceси, quasi da feconda pianta si ritraggono, non è l'vltimo la direttione de' Sinodi, sì prouinciali come Diocesani: imperciò che hauendo il Prelato nel visitare la Città, e Diocesi essattamente

D te osseruati i bisogni delle Chiese, gl'abusi, ch'alla giornata vanno pullulando, l'indecentie, & ogn'altro disordine; oltre alle particolari determinationi, & à gl'ordini, e rimedij, che nell'atto della visita giudicò opportuni; fattaui poscia matura riflessione, e partecipati al Capitolo della Cathedrale i suoi sentimenti, e sentitone il loro parere, ne forma decreti, e leggi inuiolabili nella Sinodo Diocesana, e l'Arciuescouo col consenso de' Vescoui suffraganei nel Concilio Prouinciale. Si che molti ordini, che priuatamente fatti nelle visite, non hauerebbono per auentura incontrata l'obedientia, ò la fermezza; publicati in quel maestoso consesso, e con vniuersali applausi riceuuti, acquistano carattere di stabilità inalterabile; co' quali non si può dire quanto di splendore la Chiesa di Dio ne riceua, e quanto d'autorità, e di decoro la sacra mitra.

Chi vuol ritrarre di quant'importantia siano questi Sinodi, lo calcoli dalla diuina direttione, e dall'vtile presente, e futuro, che il Clero, ed il Popolo ne riceuono. La direttione è tale, che dallo Spirito santo fù con oracolo profetico promossa in quelle parole. *Deus stetit in Synagoga Deorum*; volta il Caldeo à nostro proposito *Deus, cuius maie-* Psal. 81. 1.

maiestat commoratur in Congregatione iustorum, *qui potentes sunt in lege*, cioè à dire, A
c'hanno autorità di formare decreti Sinodali, che sono leggi Ecclesiastiche, & alla di-
uina giurisdittione appartengono. In questi sinodi dunque lo stesso Dio s'interessa, e
v'interuienne come principale direttore, e moderatore, e come sommo Gerarca. Nel-
la radice hebrea le riferite parole. *Deus stetit* si legge *Nistab*, *stat*. Con le quali i
Theologi degl'Hebrei dicono significarsi la cura, e protettione di Dio presente, e mo-
derante. Egli se ne stà nel mezo de' congregati à guisa dell'albero della vita nel mezo
del Paradiso; à guisa di Sole frà le stelle; di Presidente fra' Consiglieri; di Monarca
fra' Senatori: egli fa palesi i bisogni, egli suggerisce i rimedii, egli vnisce le volontà, &
D.Greg.Naz. Carm. 10. accorda gl'intendimenti molte fiate frà di se discordi, sì che non si possa affermare quel
che S.Gregorio Nazianzeno fù costretto à dire d'alcuni Sinodi, chiamati da lui. *Con-
cilia gruum*, *anserumque temere pugnantium*: egli modera le passioni, egli scuopre l'in-
sidie dell'antico serpente: egli vi sparge nembri di gratie, e di diuine influentie; che
S.Leo. ser.8. de sua Assumpt. perciò confessaua S.Leone Papa, che nel consesso de' Vescoui e Sacerdoti con maggio-
re abbondantia della diuina gratia si sentiua visitare, *quando simul adsunt*, *& vno lumi-* B
ne micant tot speciosissima tabernacula Dei, *tot membra excellentissima corporis Christi*.

L'vtilità presente è manifesta, altro non essendo i Sinodi, che vn academia della
sapientia, vna schuola dello Spirito santo, in cui il diuino Maestro insegna alla Chiesa
quanto seguire, quanto fuggire si dee; & istruisce i Cleri nelle notitie più importanti;
risolue, e diuide i dubbii, che ò nelle materie de' sacri riti, ò nell'amministratione
Conc. Laodic. c.4. degl'offitii, e delle cose Ecclesiastiche, ò ne' costumi ben souente nascono; sì come
dissero i Padri del Concilio di Laodicea possono tutti. *Docere*, *vel discere ea*, *quę ad
Senec. ep.7. directionem Ecclesię*, *vel reliquarum pertinent rerum*. Onde possiamo dire con Seneca
di questi consessi. *Mutuo ista fiunt*, *& homines dum docent*, *discunt*.

Sono vn foro, vn tribunale giustissimo, e pieno di maestà, in cui si sopiscono le con-
trouersie, che ò per conto di confini delle parrocchie, ò di funerali, ò di precedentie, ò
d'altre cose, non senza scandolo de' secolari sturbano gl'Ecclesiastici, offendono la
carità fraterna, e recano disturbi, ed impedimenti all'Ecclesiastiche funtioni: Riunisce, C
Conc.Antio. Can.20. e concilia la reciproca beneuolentia. Quindi i Padri del Concilio d'Antiochia sotto
Giulio Primo, dissero, che i Sinodi si fanno *ob causas*, *& vtilitates Ecclesiasticas*, *& pro
componendis contequerssijs*.

D.Basil.epist. ad Chilon. Aggiunge S.Basilio, che quiui molti sacerdoti tiepidi con la presentia de' buoni, e
feruenti rientrano in se stetsi, contondonsi de' proprii costumi; detestano la loro vita
più secolaresca che religiosa; propongono d'emendarsi. La modestia, la prudentia,
la carità degl'altri; la pronta obedientia al Prelato, la deuotione, e la pietà di quelli,
sono tutti stimoli, e pungoli a' fianchi di questi; sono sferze, che flagellano la loro con-
scientia; sono essempli troppo efficaci; sono lampi, sono tuoni atti à destare dal sonno
quei, che più sconperatamente dormono: e massime aggiungendosi à tutto questo i
sermoni, l'essortationi spirituali, che il Pastore ò per se stesso, ò con l'altrui lingua suol
fare al Clero nel principio delle sessioni; col qual mezo viene ad illuminarsi l'intelletto,
& ad accendersi la volontà di ciascuno.

§. I. D

I Beni finalmente, che per lo tempo futuro si cauano da' Sinodi, quasi tesori da vna
pretiosa miniera, sono inestimabili, come per cagione d'essempio, il determinare
tutto ciò, ch'alla dottrina Christiana, & all'estirpatione degl'errori, e de' sortilegii
conferisce: sì che possiamo in qualche parte dire del Sinodo prouinciale, ò Diocesano
Theod. l.2. histo. c.22. quel che S.Damaso, e'l Concilio Romano presso Theodoreto dissero dell'Euconomico,
chiamandolo. *Antidotum aduersus venena mortifera*. Quiui parimente si prescriue il
modo di degnamente amministrare i Sacramenti, & i sacrificii, di recitare l'hore ca-
noniche: di tenere con decoro, e pulitezza le Chiese, gl'altari, e le sacre reliquie,
dell'indulgentie, de' digiuni, e delle sacre preci, affinche, per vsare le parole de' Con-
Conc. Laod. & Chalced. cilii Laodicense, e Calcedonense, non si permetta, che *multa de rebus Ecclesiasticis*,
quę correctione indigent negligantur. Quiui si stabilisce quanto conuiene intorno all'os-
seruanza delle feste, alle processioni, alla dispositione degl'ordini sacri, e de' benefi-
tij,

A nefirij, alle decime, a' Legati pii, alla residentia, all'vsure, a' concubinati, al foro contentioso, e (per intralasciare molt'altre cose) alla vita, honestà, e riforma de' costumi sì del Clero, come delle Monache, e de' secolari. Anzi il Concilio Lateranense sotto Innocentio Terzo prescrisse questo per fine, e scopo principale de' Sinodi. *In quibus de corrigendis excessibus, & moribus reformandis, præsertim in Clero diligentem habeant cum Dei timore tractatum*; che è lo stesso, che nel Concilio Aluernense fù determinato. *In primis placuit quod quoties secundum statuta Patrum sancta Sinodus congregatur, nullus Episcoporum aliquam priùs causam suggerere audeat, quam ea, quę ad emendationem vitę, ad seueritatem regulę, ad animę remedia pertinent, firmentur*. Et i Padri del primo Concilio Aquisgranense sotto Lodouico pio Imperatore tutti in questa riforma posti furono, quasi in paragone di quella ogn'altra cosa potesse parer leggiera, ò più tosto quasi, che con la perfettione del Clero, tutto'l resto, senz'altr'ordine conseguire si potesse. C. sicut olim 2. de accus. Conc Aluer. c. 1. Conc Aquis. gr.

Qual marauiglia dunque se allo Spirito santo l'inuentione de' Sinodi attribuire si debba, poiche la Chiesa sua Sposa tanti emolumenti, e tanto splendore ne ritrahe? B Quell'amoroso Spirito li suggerì a' Santi Apostoli, e tanto di veneratione, e di riuerentia verso di quelli, ne' cuori humani impresse, che vn graue Autore afferma hauere in volumi antichissimi letto, che i Monarchi nel portarsi a' Sinodi de' Vescoui, non sola mente nel loro cospetto piegauano le ginocchia, e le ceruici, sottomettendo i gemmati diademi all'infule Sacre, e gli scettri a' pastorali; ma prostrati con tutta la persona in terra, la baciauano, ne da quella s'ergeuano fino à tanto, che li Vescoui dalle loro Sedi sorgendo, gl'hauessero con le mani solleuati, & in vna Sedia regale, alla Maestà loro conueneuole collocati: di che nella prima parte di quest'opera habbiamo trattato. Leo Castro in Isa. c. 49.

O' tempi felici! ò secoli d'oro, in cui i figliuoli più sublimi, e più eminẽti della Chiesa, tanto honorauano i Padri, e Maestri; in cui gl'Imperatori obediuano, non comandauano a' Prelati, riueriuano le leggi di quelli, e non dauano lor legge: ossequiauano la maestà del Sacerdotio euangelico, non l'auuiliuano. Ne punto minor marauiglia mi reca, il sapere, che San Gironimo sì celebre, sì eminente Dottore della Chiesa, à cui C quasi ad Oracolo Delfico, ò alla cortina della Sibilla nelle più ardue difficultà della sacra Scrittura, e de' dogmi anche i Damasi, anche l'Agostini ricorreuano, in sì grande stima hauesse i Sinodi, etiandio Diocesani, che si studiasse d'esser fatto partecipe de' loro Decreti, per seruirsene, quasi d'armi d'adamantina tempra per impiagare, & atterrare i falsi dogmi, ed i vitij, che per ciò con molta istantia egli ne richiese Theofilo Vescouo d'Alessandria. *Obsecro vt si quã Synodica habes, ad me dirigas, quo possim tanti Pontificis auctoritate firmatus, liberiùs, ac confidentiùs pro Christo ora reserare*. D. Hiero ep. 71 ad eũ.

Quantunque per conoscere quanto cari al Cielo, quanto all'inferno siano odiosi i Sinodi, basterebbe il sapere, che, come narrano Niceforo, e Leontio, furono sempre dagl'heretici sprezzati, ed abborriti; perche il contrario del pessimo è l'ottimo. Lì riconosce Satanasso per troppo a' suoi maluaggi disegni pregiuditiali, onde cerca sempre per mezo de' suoi membri, e ministri d'impedirli, ò di sottrarre gl'huomini dall'osseruantia, & obedientia di quelli. E quindi egli stesso dettò, e con inchiostro dall'herebo estratto, fece scriuere quella infame legge del maledetto Licinio da Eusepio rapportata D *nè Antistites vllos conuentus, aut consilia, aut deliberationes de vtilibus rebus instituant*. Si come egli medesimo suggerì già ad Herode quella tirannica deliberatione di estinguere il Senedrin, che era vn' Assemblea, vn Concilio, vn Sinodo, in cui le materie, alla religione, & al culto diuino appartenenti, si consultauano, e metteuansi in deliberatione. Auuenga, che Herode in questa parte, senza auuedersene fosse ministro dell'ira diuina in pena della sacrilega sentenza, che vscì da quel Concilio di dar morte alla vita, e di commettere per ragione di Stato vn Deicidio. Niceph. Leontius. Eusep. l. 2. c. 41.

Con gran ragione adunque nel famosissimo Concilio di Niceno, & in altri diuersi fù stabilito, che ẽ nelle Prouincie, e nelle particolari Diocesi assai frequentemente queste sacre adunanze si facciano. Il che fù sempre da' Santi Vescoui antichi religiosamẽte osseruato. E per tacere degl'altri, n'habbiamo l'essempio nella persona di San Ridolfo, vno de' miei Antecessori in questa Chiesa di Gubbio, il quale à fine, che i Preti non si dolessero di tanta frequentia, non accettaua il Cathedratico, ne alcun presente, dicendo *abst, vt Synodum vendam*; così riferisce San Piero Damiano in vna lettera ad Alessandro Secondo, il quale stile di non pigliar cos'alcuna ancora hoggi in questa Chiesa osseruiamo. Dist. 18. per totam & sicut olim 25. de accus. Conc Trid. sess. 24 c. 2. de reform. D Pet Dam. l. 1. ep. 19.

A

Della disciplina, e riforma del Clero. Cap. LII.

IO nō mi marauiglio punto, che come nel precedente capitolo detto habbiamo, il principale impiego de' Vescoui, e massime ne' Sinodi, esser debba sopra la riforma del Clero; perche la vita degl'Ecclesiastici è norma di quella de' secolari, nō possono esser buoni, che non apportino alla Chiesa di Dio sommo splendore, ne possono abbandonarsi ne' vitii, che non offuschino con le loro tenebre le vaghezze di quella: eglino sono stelle dell'Ecclesiastico Firmamento, che nella notte del caliginoso mondo deuono co' raggi delle virtù risplendere, & illuminare gl'amatori del secolo nelle Cimerie grotte delle colpe immersi. Sono piropi del sacro Tempio, che deuono renderlo venerabile, e luminoso, sono guerrieri di Christo, arrollati nella sacra militia, per mettere in fuga coll'armi de' santi costumi le nemiche truppe de' vitii: che perciò ne' secoli più fortunati, nè meno nel primo limitare degl'ordini ammetteuasi alcuno, che negl'habiti virtuosi non si contradistinguesse dal resto de' Christiani. Sono Cortegiani, e familiari del Rè della celeste Gierusalemme, nel cui cospetto deuono mostrarsi con tal venustà d'innocenza, e vaghezza di gratia; quali il Rè di Babilonia bramaua nell'esterno sembiante i Caualieri della sua Corte. B

Che i tempii siano di fini marmi, e d'ordine corintio, ò dorico da eccellenti Architetti fabricati, e da industri pennelli di mirabili pitture arricchiti; che le pareti siano siano interstate d'oro, e di ricchi drappi coperte; che gl'altari veggansi di pretiosi arredi ornati, è atto di religione, alla diuina Maestà molto ben douuto: ma il pregio maggiore, il più riguardeuole, il più necessario abellimento della Chiesa è la buona vita, sono i lodeuoli costumi degl'Ecclesiastici *Clerici vita Ecclesia Dei debet ornari* (diceua San Gironimo) priuo di questo ornamento, anche il mirabile Tempio di Salamone fù da Dio abborrito; quantunque nella fabrica, e negl'ornamenti di quello; Salamone impiegasse ottocento milioni d'oro e seicento milioni d'argento. C

D. Hieronym. ep. ad ocean. de vit. Cleric.

La Santità del Clero nobilitò i più humili Oratorii, che nella primitiua Chiesa aprissero nelle Catacumbe, e nelle grotte della sotterranea Roma vn maestoso teatro al Cielo; i cui gradimenti più incontrauano allora i calici di legno, ne' quali consecrauano i Sacerdoti d'oro, che hora i calici d'oro, smaltati di ricche gemme, le con quelli celebrano Sacerdoti di legno.

Il dire, che gl'Ecclesiastici vitiosi diuengono fauola del volgo, e materia di discorsi, e di circoli, potrebbe parer tollerabile, se ciò non si portasse in groppa il cattiuo essempio, e lo scandolo, che i secolari ne prendono, a' quali pare di poter senza colpa dar di mano à tutto ciò che i Chierici si fanno lecito, e da ciò (al sentire di San Piero Damiano) vanno sempre moltiplicando le dissolutezze nel popolo, e deriua dal Santuario lo scōcerto della piazza *Pudor, & honestas perijt, & dū Ecclesiastici vigoris sensim disciplina collabitur, inundās vitiorū, ac prauitatū omniū in dies pestis augetur.* Se la luce del Sātuario s'oscura, chi farà lume à gl'ignorāti, chi si farà scorta a' peccatori? se dalla Chiesa cadono le fauille de' vitii, come nō s'accenderà nella republica vna inestinguibile fiamma? D

D. Pet. Dam. epist. 19.

Nè si ferma quì il male, posciache quindi deriua il disprezzo, che'l mondo fa degl'Ordini sacri, ed il vilipendio della stessa Chiesa: quasi le colpe de' suoi ministri siano vitio non della loro priuata perfidia, ma della nostra religione, e le tenebre di pochi possonò scolorire gli splendori dell'innocentia degl'altri: onde acconciamente disse Sidonio Apollinare. *Est hec quadam vis malis moribus, vt innocentiam multitudinis denenustent scelera paucorum.* Vede il volgo vn Chierico, vn Sacerdote licentioso, e concepisce dell'ordine Sacerdotale vn cattiuo concetto; perde l'affettione alle cose sacre, s'aliena dalle Chiese, nelle quali non vede risplendere l'innocentia; non hà in veneratione i Sacramenti; perche li vede trattare da mani sacrileghe, sprezza il Santuario; perche di santità lo vede priuo. *Propter vitia Sacerdotum Dei Sanctuarium destructum est*, diceua San Gironimo.

Sidon. l. 5. in Conc.

Anzi nel secolo di S. Gregorio il Rè di Danimarca attribuiua a' peccati de' Sacerdoti la sconcertata intemperie dell'aria, la pestilentia, & altre calamità, con le quali il Cielo flagellaua quei popoli. A tut-

D. Greg. l. 7. epist. 21.

A A tutto ciò s'aggiunge, che si come stà la varietà delle frutta, alcune ve n'hà, ch'ogni mezo abbortiscono, ma ò sono amare, ò dolcissime al gusto? così gl'Ecclesiastici sempre in vno degl'estremi inclinano; non si dà in essi mediocrità, ò sono tutti di Dio, ò tutti del mondo; ò innocenti, ò vitiosi; ò ottimi, ò pessimi; il che piacque all'eterno Nume di misticamente dimostrarci in quei due cesti di fichi, che fece à Geremia vedere nell'atrio; del tempio; vno de' quali offeriua all'altrui palato *ficos bonas, bonas valdè*, e l'altro *malas, malas valdè*. Hierem. 24.

Finse l'ingegnoso Homero, che Gioue tenesse auanti la soglia della sua reggia due vrne, colme l'vna di fiele, cioè à dire di disauuenture, e disastri; di mele, e di prosperità l'altra; e che hora di questa, hora di quella gran copia distribuisca a' mortali. Ma noi possiamo con verità affermare, che la Chiesa, soglia, e limitare della celeste reggia del vero Gioue, habbia à punto due vasi ripieni l'vno di dolcezza, che sono i buoni Ecclesiastici; d'amarezza l'altro, che sono i cattiui, per lo palato della diuina maestà sua. Il che mi fa souuenire quel che Plutarco diceua degl'Ateniesi, *Eos aut esse optimos,* Plutarch. in vita Dionis.
B *aut pessimos;* soggiungendo, che *sicut Attica prestantissimum mel, sic & exitiale venenum progignit*. Sono pretiose, sono soauissime al gusto di Dio le attioni de' veri Ecclesiastici; amarissime quelle de' maluaggi; i quali mentre frà gl'incendii del diuino amore, che sono i sacrifitii, ed i Sacramenti, se ne restano salamandre infelici, freddi, ed insensibili, che altro che'l veleno de' peccati possono nudrire? de' quali però si può dire quel che S. Agostino, nella schuola dell'esperienza addottrinato, diceua de' Regolari. *Sicut non inueni meliores ijs, qui in monasterio profecerunt: sic nec deteriores ijs, qui in monasterio defecerunt:* imperoch'eglino frà i salubri medicamenti della celeste Drogaria infermi, e languidi diuengono. D. Aug. epist. 137 ad..

Hor se'l Prelato non si mostra vigilante nel tenere in offitio il Clero; se permette le licentie; se non corregge le loro colpe; se dissimula i loro vitij, chi non sà, che il Cielo, e la terra à lui ne ascriue la cagione? alla sua partita si scriuono gl'errori degl'Ecclesiastici; le macchie di questi contaminano il candore della vita del Vescouo. D. Leo. epist. 86.

C
§. I.

PEr tutti questi capi adunque, e per altri ancora; ch'io à bello studio intralascio, à carico de' Vescoui stà il riformare, e correggere i costumi del suo Clero, non solamente ne' Sinodi, ma ogni giorno, e stò per dire ogn'hora.

Dourebbono eglino andar molto circospetti nel conferire gl'ordini à quelli, che più dagl'interessi temporali, che dagl'eterni, più dalla terra, che dal Cielo sono alla chierissa chiamati, e che non portano alla Chiesa vn gra capitale di santità (come già in titolo particolare habbiamo dimostrato) con cui possano autenticare l'inuisibile carattere nelle loro anime impresso, per mezo della voce, della mano, e dell'vntione del Vescouo, come istrumento dello Spirito santo, e Luogotenente della Diuinità. Meglio sarebbe hauerne pochi, e buoni, & essemplari, che vedere frà la moltitudine, i vitii, che cagionano lo sprezzo, e'l vilipendio dell'ordine; posciache pur troppo vero
D disse S. Gironimo; che *Presbiteros turba contemptibiles facit:* ma perche gl'abusi sono sì inuecchiati, & i disordini auanzatisi in guisa, che vi sarebbe mistieri non solamente della santità, ma dell'autorità ancora d'vn Carlo Borromeo per registrarli; non possono almeno i Prelati dissimulare i vitii degl'Ecclesiastici, senza farsi complici, anzi autori de' loro delitti, e tirarsene à dosso non meno la colpa, che l'infamia. E di tanto si protestò S. Leone Papa nel riprendere il Patriarca d'Aquilea, che di ciò poco pensieroso si pigliaua, in questa forma scriuendogli. *Inferiorum ordinum culpa ad nullos magis referenda sunt, quam ad desides, negligentesque Rectores; qui multam sæpe nutriunt pestilentiam, dum austeriorem dissimulant adhibere medicinam*. Più rigidamente ancora parlò S. Gregorio Papa negl'ammaestramenti, che quasi pretiose gemme, diede à tutti i Vescoui, posciache doppo d'hauer dimostrato, che frà quanti pregiuditii può mai riceuere la Chiesa di Dio, il maggiore, e più deplorabile deriuà da' peccari, e dalle licentie degl'Ecclesiastici; soggiunge. *Episcopus itaque, qui talium crimina non corrigit, magis dicendus est Canis impudicus, quàm Episcopus*. Et altra fiata il medesimo santo Pontefice ordinò ad Antimo, che in suo nome essortasse Pascasio Vescouo ad esser più D. Hieron. epist. 85. D. Leo. epist. 3 & 84. vel 86 c. 1. 86. dist. D. Greg. l. 2. epist. 16.

vigilante nel correggere i delitti de' suoi Preti; affine di non tirarsi adosso per gl'altrui A
peccati i fulmini della diuina giustitia, e per non prouocarsi contra lo sdegno della Sede Apostolica. Ne con minor efficacia, e rigore S. Piero Damiano in due sue lettere rappresētò ad vn Vescouo l'obligo preciso addossato al Pastorale, & alla mitra, d'estirpare con ogni diligentia, e seuerità dal Clero i vitij, e l'ignorantia; auuertendolo, che non per altro comandò Dio, che per l'Idolatria del popolo si sospendessero i Prencipi; se non perche *culpa subditorum in Præpositorum redundat opprobrium, & quod ab ouibus erratur, negligentiæ pastoris adscribitur*. Nel foro del Cielo le sententie, & i vitij de' sudditi sono testimonii delle negligentie del Pastore; & i peccati impuniti di quelli sono fiscali, anzi giudici, che accusano, e seueramente puniscono questi.

D. Pet. Dam. lo. epist. 14. & 15.

Oltre che Dio ben souente punisce il Vescouo con la di lui propria negligentia; con quella stessa lo sferza; da lui medesimo piglia in presto l'armi per castigarlo, e come dal ferro nasce la ruggine, che lo consuma, e dal legno il tarlo, che lo rode; così dalla trascuraggine, e conniuentia del Prelato nel correggere i suoi Preti, hà origine la loro ingratitudine, con cui lo maltrattano, e lo sprezzano; perche auuezzi alla libertà, & alle licentie, se poi il Vescouo doppo molta patientia si sente dalla Sinderesi costretto à frenare la temerità loro; se gli voltano contra, gli perdono il rispetto, e con l'armi delle calunnie cercano d'impiagarlo nella più sensibile parte, che è la riputatione: conciosia che *per quæ peccamus, per hæc & torquemur*. Caso che pur troppo spesso si prattica. B

Dicalo il Vescouo Trecense, che ne fece l'esperientia; Onde San Bernardo, se bene con sue lettere lo raccommandaua à Papa Innocentio, non potè però non accusare la negligentia passata del medesimo, e di molti altri Vescoui, dicendo *Insolentia Clericorum, cuius mater est negligentia Episcoporum, vbique terrarum turbat, & molestat Ecclesiam Dant Episcopi sanctum canibus, & margaritam porcis, & illi conuersi conculcant eos: meritò quales fouent tales sustinent &c.* e poco appresso *Mens quippè assueta delicijs, nec exculta disciplinæ sarculo, multas contrahit sordes: porro inueteratam rubiginem si tentes abradere, nec summis saltem digitis contingi patietur; sed sicut scriptum incrassatus est dilectus, & recalcitrauit*. E soggiunge, che con falsi testimonii haueuano il loro Pastore presso la Sede Apostolica calunniato; e se volete sapere qual colpa egli commessa hauesse, non ne trouarete altra, che d'hauer voluto doppo souerchio indugio riprendere, e correggere i diffetti de' medesimi Preti; onde conchiude il Santo *supplicat puer vester pro eo, cuius in hac discordia (si non fallor) tota culpa est, quod culpas redarguerit Clericorum*. C

D. Bern. epi. 15.

Deh chi non deplorarà l'infelicità del nostro secolo corrotto, in cui vedonsi ecclissati gli splendori della Chiesa, la quale in altri tempi per mezo della puntuale, ed essatta obedientia del Clero alla sacra Tiara, con l'inalterabile soggettione al pastorale, che lo reggeua, e coll'vniformità de' voleri nel culto diuino, e ne' ministeri Ecclesiastici si maestosa compariua, che à gl'huomini, & a' demonii rendeuasi adorabile? Per quella strada, per cui hãno stimato i Preti di mettersi in istima, e riputatione presso il mondo, con iscuotere il giogo dell'obedientia verso 'l Vescouo, s'hanno tirato adosso il disprezzo, & il discredito: perche diuisi i membri dal capo; ò à quello ricalcitranti, rappresentano vn' inutile tronco, vn' incadauerito fusto; se il Vescouo non li riduce coll'autorità, e con vigor Sacerdotale allo smarrito sentiero, e non sà con l'Ecclesiastica disciplina trasformare la contumacia in ossequio, e la licentia in deuotione. D

Quindi San Gregorio si risentì con Bonifatio Vescouo di Reggio di Calabria, & altra fiata con Gennaro Vescouo di Cagliari, per la loro negligentia in tenere in officio i Preti. Onde succedeua, che se li trouassero poscia disobedienti, e contumaci, e rampognandoli dice esser gran vituperio, che vn Vescouo habbia mistieri d'essere di ciò auuertito, & essortato. E lo stesso ricordo parimente diede ad Adeodato, & à Maurentio Vescoui nell'Affrica. E perche gli fù portato all'orecchie, che Sisinnio Prete Reggiano ritenesse in casa vn idolo, e fosse anche dal vitio nefando sospetto; senza che il Vescouo hauesse intorno à ciò fatte le douute inquisitioni; scrisse il Santo à Sabino suo suddiacono, che con diligente, & esquisita accuratezza ne formasse processo, e potendone trouare alcun' inditio, immantinente lo facesse carcerare, e lo tenesse sotto sicura custodia, con darne subito conto à sua Santità, che voleua onninamente dargli condegno gastigo. E ne rende nel bel principio della lettera la ragione, *Cùm plurumque*

D. Greg. l. 1. ep. 5. & l. 7. epist. 67.

Greg. l. 7. epist. 24.

A *rumque quod in Laicis culpa non est, hoc crimen in sacro sit ordine constitutis, quanta in eis districtione puniendum sit piaculare flagitium, qui zelo rectitudinis utitur, non ignorat.*

Anzi i santi Pastori furono si scrupolosi Censori della Casa di Dio, che ne pure quei difetti, che hoggi stimansi leggieri poterono ne' loro Chierici soffrire. Sant'Ambrogio narra di hauer negata etiamdio la prima tonsura ad vn Giouane, per altro molto à lui ossequioso, solamente perche nel gestire dimostraua leggierezza; e d'hauer prohibito ad vn Chierico l'accostarsi alle funtioni Ecclesiastiche, perche nel caminare haueua non sò che d'immodesto, e d'arrogante. *Meministis Filij*, dice egli, *quemdam amicum eum sedulis videretur commendare officijs, hoc solum tamen in Clerum, à me non receptum, quod gestus eius plurimum deduceret. Alterū quoq. eum in Clero reperissem, iussisse me, nè vnquā praeiret mihi, quia velùt quodā insolētis excessus verbere oculos feriret meos.* D. Ambr. l. 1. offic. c. 14.

San Pietro Damiano in qualità di Legato Apostolico fù di passaggio alloggiato dall'Arciuescouo Bisuntino, vide, e lodò la di lui magnificentia nell'edificare i templi, anche sopra le sue forze: giudicò degno d'applauso l'hauer quel Prelato, non solamente D. Pet. Dam. l. 3. ep. 8.

B te fatto fabricare il proprio sepolcro, ma il tenerlo in guisa prepatato, come se ogni giorno douesse in quello il suo cadauero depositare; e nondimeno il Santo l'accagionò di trascuraggine, e negligentia, perche permetteua, che nella sua Cathedrale i Preti salmeggiassero sedendo; essagerando per molti titoli questo disordine.

San Tarasio Arciuescouo di Costantinopoli, non solamente prohibì a' suoi Preti l'andare à vedere il corso de' caualli; ma voleua, che in quel tempo se ne stessero in Casa ritirati, e nello studio della sacra scrittura quell'hore impiegassero, che da' secolari erano à trattenimenti vani dedicate.

S. Atanasio fù si essatto nel tenere in offitio il suo Clero, che sembrò vna pietra Lidia nell'essaminare i costumi degl'Ecclesiastici. Sur. in vit. S. Atha. 2. Maij

S. Antonino Arciuescouo di Fiorenza hauendo inteso ch'vn Prete in vn giuoco era restato in vincita di mille scudi, gli li leuò, e li distribuì a' poueri. Ma chi potrà nō esser dallo stupore soprafatto nel considerare l'esquisite diligentie, le puntualità, dirollo Idem in vit. S. Antonin. 2. Maij.

C pure, le minutie, che con incōparabile zelo, e sollecitudine San Carlo Borromeo vsaua verso il suo Clero, di cui i suoi Concilii, & i Sinodi, e tutte l'opere sue, a' posteri tramandate, sono ripiene?

O se tutti i Vescoui, volessero, e potessero reggere gl'Ecclesiastici al prescritto de' Canoni, e conforme all'essempio de' Santi Pastori, quanto pura, quanto risplendente sarebbe la Casa di Dio, e quanto ageuole il riformare con si fatto mezo il mondo tutto! ò come ne restarebbe Dio glorificato! ò come, anche tacendo eglino, sarebbe la loro vita a' Laici vna continua predica! Imperciò che, come ben disse Ambrogio Sāto, *Decet enim actuum, operumque nostrorum testem esse publicam existimationem, & attestationem, ne derogetur muneri; vt qui videt ministrum altaris congruis ornatum virtutibus, auctorem praedicet, & Dominum veneretur, qui tales seruulos habeat: laus enim Domini vbi munda possessio, & innocens familia disciplina.* D. Ambr. l. 1. de offic. c. 50

§. II.

D

Vigilantia del Vescouo intorno alla continentia del Clero.

MA se in tutto il resto dalla vigilantia del Vescouo si aspetta la disciplina, e riforma del Clero; incomparabilmente maggiore si ricerca in quel, che concerne la castità, e continentia: tutte l'altre colpe negl'huomini à Dio consecrati, sono grauissime, l'impudicitia è intollerabile; come quella che macchia, e contamina non solamente la loro persona; ma l'honore del sacro carattere, il candore della Chiesa, e la veneratione del Santuario; confonde la pietà Christiana, discredita i sacri ministerii, scandaliza il mondo, dà materia di bestemmiare lo stesso riuerito nome di Dio, contrista gl'Angioli, e rallegra i Demonii, che non possono hauere il più nobil trionfo, che l'incontinentia di quelli, ch'à Dio sono specialmente dedicati: acconciamēte disse Piero Blessense in vn sermone Sinodale, che si come i terreni monarchi sogliono dare le loro mogli à gl'Eunuchi in custodia; così Christo Signor nostro confidò la Chiesa sua sposa sotto la custodia di Eunuchi; non già dalla natura, ò dall'ingiuria dell'arte; ma fatti dalla gratia, e dalla virtù; *qui se ipsos castrauerunt propter regnum Coelorum.* P. Blessen. serm. 42. Matth. 19. 12

Che perciò moltissimi zelāti Vescoui cō vatii decreti sinodali, tutto quello à' Chierici

rici prohibirono; che potesse in qualche modo ritrargli dal celibato, ò fargli in qualche A
D.P. Dam. l. 1. epist. 5. incontinentia sdrucciolate. Et ecco quanto à ragione S. Piero Damiano con Apostolica libertà essaggera in vna lettera scritta à Papa Nicolò Secondo l'abuso indegnissimo di quel secolo, di dissimulare l'incontinentie degl'Ecclesiastici, e di non punirli, e di non farne decreti ne' Concilii à titolo di non mettergli in discredito, & in iscandalo; mentre anzi più tosto scandalizaua il mondo la loro dissolutezza, e l'impunità de' loro errori, e la negligentia de' Vescoui, e dello stesso Sommo Pontefice. *Ergo pro pudore nescio quomodo supprimatur in Synodo, quod publicè vociferatur in mundo; vt non modo peccantes, vt dignum est, notentur infamia; sed & hi quoque qui vltores esse debuerant, videantur in culpa.*

E frà i molti, & efficacissimi motiui, ch'apporta per eccitare i Prelati à questa Ecclesiastica disciplina, e ben pieno d'horrore quello, che da vn testo di Geremia, e dall'essempio dell'infelice Elì egli raccoglie; prouando, che quanto si rende oggetto delle diuine benedittioni, chi imitando il zelo di Finees non permette, che i figliuoli di Dio, cioè à dire gl'Ecclesiastici si lordino nelle laidezze della carne; tanto si soggetta alle B
malledittioni di vn Nume Onnipotente, & adirato chi le tollera, e dissimula. *Meritoque debet superni Iudicis subire vindictam, qui neglexit in subditos exercere disciplinam.* Conchiudendo però, che gl'incontinenti per loro giusto gastigo, e per essempio degl'altri douriano esser deposti da quelli ordini, che sì indegnamente sporcano. *Deponantur ij, qui Ecclesiastica castitatis non verentur fœdare munditiam, & deiecti terreant, quos male stantes ad turpis luxuriæ contumeliam prouocabant* (il che non è punto diuerso da gl'antichi Canoni)

Distin. 50. per tot.

E col medesimo zelo il Santo riprese Cuniberto Vescouo di Turino, Prelato per altro dignissimo, e di molte virtù dotato; ma negligente per humani rispetti, ò per naturale trascuraggine nel correggere l'incontinentia de' suoi Preti. *Quid est Pater* (dice egli) *quod tibi soli vigilas; & his, pro quibus priorem exigendus es rationem, tam incerti securitate dormitas?* E paragonandolo al Vescouo di Thyatira, corretto dallo stesso Cielo per mezo del discepolo diletto, protestasi che poco incontrarebbe i gradimenti del Cielo la sua propria continentia, se dell'altrui non fosse sollecito; e ne rende C
vna spiritosa ragione, & è, perche la doue in tutti gl'altri si richiede vna castità sterile, e solitaria; quella del Prelato dee essere feconda, per non esser giudicata inutile. *In alijs certè quibuscumque personis non exigitur fœcunditas castitatis: in Episcopo autem inutilis esse castitas iure deuenitur, quæ se sic exibet sterilem, vt aliam non pariat castitatem.*

D.Pet. Dam. l. 4. ep. 3.

Apoc. 2. 20.

Sur. 14. Nouembris. E S. Lorenzo Arciuescouo di Dublino in Hibernia vsaua in ciò sì fatto rigore, che se alcuno del suo Clero doppo d'essersi nell'ordine sacro obligato al celibato, cascaua in qualche incontinentia; non voleua ne per se stesso, ne per mezo d'altri assoluerlo; ma lo mandaua à Roma al Sommo Pontefice, acciò coll'eccessiuo incommodo di sì lungo, e malageuole viaggio, e con la confusione, che ne sentiua, facesse vna costante risolutione di non incorrere più in somigliante fallo; e di custodire con ogni cautela
Sur. 19. Maij la promessa pudicitia. E S. Dustano Arciuescouo di Conturbia, annoiato dell'impudicitia de' suoi Canonici, gli scacciò dalla sua Cathedrale, sostituendo in luogo di quelli i Monaci. D

Quindi i sommi Pontefici con varii Canoni, e tutti i Concilii, particolarmente il Nisseno cospirarono ad eccitare in materia sì lubrica, e sì importante la vigilantia de' Pastori; affinche leuassero a' Preti ogni occasione di macchiare la pudicitia; non permettendo l'habitare, ne il conuersare con donne. Anzi S. Basilio non volle ne pure permettere ad vn suo Prete chiamato Gregorio di età di settant'anni il tenere vna donna in casa; e perche quegli se ne richiamaua; il Santo gli scrisse, *Nec primi nec soli, ò Gregori, statuimus, ne mulieres cum Clericis cohabitarent;* e perche quegli replicaua, l'età cadente hauerlo assicurato da ogni impurità, e liberati gl'altri da' sinistri sospetti; rispose il Santo, che il di lui essempio sarebbe ad altri occasione di peccato, e questo solo motiuo bastaua per obligare il Vescouo à far quella prohibitione, & à lui d'obedire. E quanto questo santo zelo fosse ben fondato, l'insegnò à me l'esperientia in vna Città molto insigne d'Italia; mentre vn vecchio della stessa età del prefato Gregorio, di virtuosi costumi, e solito à celebrare ogni mattina, tenendo in casa vna serua giouane senza che alcun sospetto, ne scandalo, ne pure da i più malitiosi, se ne pigliasse; per

D. Basil. ep. ad Greg.

vno

A vno sforzo libidinoso, che vna notte fece con quella, restò miseramente da vna sincope soffogato.

E S.Gironimo diceua questa esser la prima, e principal prouisione, che far si debba, di leuar a' Chierici ogni commercio, ogni conuersatione, ogni visita, ogni trattenimento col sesso più frale. Non si può hauere insieme familiarità con Dio nel sacro altare, e con donne nelle case. *Pracipue (* dice egli *) illud reor attentius prouidendum: prima tentamenta sunt Clericorum mulierum frequentes accessus. Quid tibi re vera cum fœminis, qui ad altare cum Domino fabularis?* E passò tant'oltre, che vietò a' Preti l'habitare con le Vergini, ancorche parenti. *Probibe Virgines tecum morari, etiam si de genere tuo sint:* & Ammone preso dal fascino delle bellezze di Tamarre sua sorella accreditа questo saggio auuertimento del Santo: il quale iui con graue stile dimostra la donna esser la più possente arme, c'habbia il demonio per abbattere la virile fortezza, & il più tenace visco, per inuescare sì fattamente gl'incauti, che à guisa degl'vccelli, che diedero nelle panie, per quanto si dibattano, non possono la perduta libertà ricu-
B perare. E quando altro incommodo quindi non seguisse, eccoui il pregiuditio della fama; il dar materia ad altri di discorsi, e di giuditij; posciache soggiunge egli. *Alienam vicini cupiunt discutere vitam.*

D. Hieron. epist. 2. ad Ocean. de vit. Cleric.

2. Reg 13.

S.Agostino diede parte con sue lettere ad vn altro Vescouo che conuinto vn Prete d'essersi per viaggio la vigilia del sătissimo Natale di Nostro Signore fermato à prãzo, à cena, & à dormire in casa d'vn'hostessa di non buona fama, negando però d'hauerui hauuto cõmercio carnale: ne lasciò il giuditio all'eterno Giudice, restando à carico suo l'obligo di punire quel che negare non s'era possuto. *Qua negauit Deo dimisi, iudicans qua occultare permissus non est;* e la pena fù il sospenderlo dall'officio sacerdotale. *Remouendum ab officio presbiterij arbitratus sum, timens ei deinceps Ecclesiam Dei committere.*

D. Aug epist 236.

Le leggi politiche danno allo sposo l'attione contra chi hauesse la sua sposa etiandio con parole ingiuriata, & Vlpiano nelle Pandette ne rende la cagione. *Etenim spectat
C ad contumeliam eius iniuria quacunque sponsa eius fiat.* Il Vescouo è sposo della Chiesa; di che à fine di non dimenticarsi mai, è in obligo di portar sempre l'anello in dito à suo vituperio egli dee recarsi l'ingiurie che gl'Ecclesiastici del proprio stato scordati, con la loro licentiosa vita fanno alla Chiesa; & il trascurarne il pastorale risentimento, è vn fomentare le dissolutezze. Non si marauigliano i sacri Historiografi che Paolo Samosateno Vescouo d'Antiochia d'infelice memoria vsasse somma negligentia nel punire, anzi anche nel riprendere i Preti lasciui, e dissoluti; perche anch'egli della stessa pece era macchiato, e di non dissimile complicità darebbe sospetto vn Prelato, sotto'l cui gouerno scorresero nel Clero senza timore sì fatte intemperantie. Troppo è scandalosa ne' Ministri della Chiesa anche l'ombra della lasciuia: ma perche di questa materia S.Cipriano tramandò a' posteri vn'eloquente opereita, à quella mi riporto.

L. item apud 15 y. § quae virg in fine.

D. Cypr. de Singul. Cleric.

Solamente soggiungo che il mostrarci scropulosi, e seueri per le colpe leggiere de' Preti poueri, e lasciar impunite le graui de' ricchi, e potenti, sarebbe vn dar occasione à Seneca di dire che. *Sacrilegia minuta puniuntur; magna in trophæis feruntur.*

Senec. ep. 87

D Non però hà le sue parti adempite il Vescouo nel solamẽte correggere i vitij de' suoi Preti; se non si studia d'auantaggio di tirarli alle virtù. Non basta ch'eglino s'astengano dal dare scandolo, se non danno buon essempio: la perfettione è propria del loro stato, à quella dee il Pastore incaminarli; dalla loro riforma dipende in gran parte quella del popolo. S.Piero Damiano trouò i Canonici di Vellerri sua Chiesa, non solamente dissoluti; ma quasi incorregibili; e li ridusse ad vna vita sì religiosa, sì essemplare; che poteuano generare vna santa inuidia à i più riformati Regolari, & egli medesimo lo narra in vna lettera, che scrisse ad vn Arciuescouo suo amico.

D. Pet. Dam. l. 5 ep. 10.

Il Beato Thomaso di Villanoua con riprensioni piene d'ardente carità, con esortationi, e con industrie dispose l'animo prima di due Preti, e poscia d'vn Canonico dissoluti à fare vna prodigiosa mutatione di costumi.

S.Carlo con vna semplice correttione ridusse à vita molto essemplare vn Ecclesiastico, ne' vitij habituato; il quale si come auanti era lo scandolo della sua terra; così in auenire edificò tutto'l popolo.

In vita del B. Tom. di Villanou. l. 2 c. 10. & 11. Giussan. in vit. S. Car. l. 8 c. 15.

L l

Vigi-

§ III.

A

Vigilantia del Vescouo intorno al suo Capitolo.

Conc. Trid. sess. 24 de reform. c. 3.

MA la prima riforma,che'l Vescouo ne' Sinodi,e nelle visite,procurar dee, conuiene,che dal Capitolo della sua Cathedrale incominci, che è il Senato della Chiesa,& in cui tutto il Clero,ed il popolo riuolge gl'occhi; oltre all'essere i Canonici obligati dal loro stesso nome à viuere al prescritto de' Canoni;e perciò conuiene d'inuigilare nella loro vita , e ne' loro costumi,si che dal grado,e dall'offitio non siano discordanti. E se mai ve ne fù mistieri,hora se ne vede pur troppo la necessità; poiche hormai in molti luoghi è affatto smarrito l'antico feruore; il douuto salmeggiare nel choro; suanita l'attentione , sprezzate con sincopi le douute pause, si che non tanto si canta, quanto si diuora il diuino officio,il quale se ne' secoli più felici con lagrime,e sospiri di tenerezze s'interrompeua; hora con risi,con motti,con importune confabulationi s'interrompe. E quelle sacre note , che far soleuano echo all'armonia delle celesti sfere, anzi contrapunto all'Angeliche canzoni; con mille irreuerentie vengono sparse all'aria: onde ben si raccoglie,che molti non per orare , non per glorificare il Rè del Cielo,ma per non perdere lo stipendio terreno frequentano il Choro. B

A' carico dunque del Vescouo stà il correggere questi,e somiglianti abusi,che dalle dignità del luogo, e dell'offitio acquistano vn carattere di vituperio , & il ridurre i suoi Canonici al puntuale, e deuoto seruitio della Chiesa; à conseruare lo splendore , e la politia del tempio,degl'altari , e de' sacri arredi; l'osseruantia de' riti , e la residentia, che per ordinario più ageuolmente con la dolcezza,e con tiri d'amore,e di carità,che co' rigori si conseguisce. S. Antonino Arciuescouo di Fiorenza per tenere in offitio i suoi Canonici,e per conseruare inuiolata la puntuale disciplina del Choro , era solito d'assisterui,e di salmeggiare con esso loro.

Surius in vita S. Anton. 2. Maij.

Guissan. in vit. l. 1. c. 9.

Guissan. l. 5. c. 2.

Fù mirabile in questa parte,come in ogn'altra San Carlo,il quale non solamente nelle prime visite li ridusse à cose molto diuerse dal loro solito: ma poscia si studiò di tirarsi à menar seco vita commune, come a' tempi d'Eugenio Terzo si era stilato: e quantunque non ne succedesse l'effetto per la ripugnantia della maggior parte ; non però egli dee essere defrandato degl'applausi,che attentaro si insigne merita,nel qual proposito non mi par bene di passar sotto silentio la politica, che alcun Vescouo con buona , e santa intentione (come mi gioua di credere) si studia di pratticare; cioè à dire,di tener diuisi frà di loro i Canonici; si per farsene arbitro , e farli riconoscere bisogneuoli de' suoi fauori,& assicurarsi,che non si vniscano nell'opporsi alle sue prouisioni; come per esser sempre informato de' disordini,e mācamenti , à fine di correggerli,ed emendarli. Questo è l'auuiso,che il Bodino diede a' Prencipi,di tener diuisi i loro Consiglieri; acciò niuno di loro ardisca d'ingannarli, per tema di essere dall'altro scoperto. Ed è lo stile, che Plutarco riconobbe,e lodò in Catone Censorino , di tener sēpre diuisi frà di loro,si i domestici familiari,come i ministri della Republica , affinche alcuno di loro non potesse credersi sicuro nell'intraprendere cosa, che à gl'occhi,& al l'orecchie degl'emuli restasse occulta. Questa fù la ragion di Stato di Ligurgo il saggio,nel mantenere le discordie frà i due Rè di Sparta , e nel decretare , che gl'Ambasciatori da mandarsi ad altri Potentati douessero essere due di contrarie fattioni; acciò se fossero amici non s'vnissero à machinare tradimenti alla Republica. C D

Bodin. l. 4 de Repub. c. 5.

Plutarc. in vit. Cat.

Mà troppo broccardica è si fatta politica ; posciache inconuenienti anche maggiori da ciò succedere possono ; biasimato perciò Ligurgo da Aristotele, e da San Thomaso d'Aquino,i quali dicono,che le di lui ambasciarie rarissime fiate sortirono esito felice: il che vedesi pratticato anche negl'esploratori mandati da Mosè per riconoscere le Città de' Cananei, la cui discordia cagionò tanti danni,e tante solleuationi , quāte il sacro Testo ne racconta;& è pur troppo vero quel, che diceua Dione Chrisostomo,che se i Nocchieri non sono vniti nel guidare la barca, e nel sarpare concordi, la trarranno al naufragio; & i Caualli della carrozza frà di loro nimici, condannano il Padrone al precipitio. E ben souente adiuiene,che i ministri per le loro priuate emulationi,e scambieuoli inuidie si contradicono senza ragione , come accadde frà Agesilao,e Lisandro , e frà Achi,& Achitofelle.

Arist. 2. polit. c. 7. D. Thom. de regim. Princ. l. 4. c. 6.

Num. 13. per tot.

Dio Chrysost. orat. 38.

Ma

A Ma posto ancora, che nel particolare c'habbiamo per le mani la disunione de' Canonici posa in molte cose giouare à gl'interessi, & alla quiete del Vescouo, e facilitargli il gouernò della sua Chiesa, che hà à fare con questa mondana politica a' costumi della Chiesa repugnante, vn Pastor d'anime, vn seminatore dell'Euangelio, vn sucdessore de gl'Apostoli, vn ministro principale del Rè del Cielo, che ci lasciò la semplicità colombina, e la prudentia del serpente; Cerchi pure il Vescouo di tenere i suoi Canonici vniti, che questo al suo officio appartiene, e sieguane che che vuole, che nō permetterà Dio, che dal di lui ben operare glie ne succeda alcun male, se nō apparente, e da fabricargli corone in Cielo: & all'incontro sappiano i Canonici, e tutti gl'altri Ecclesiastici, che vna delle loro più precise obligationi, è di stare col loro Vescouo vniti, e concordi, e cospirare seco negli stessi sentimenti, porgendogli ogn'aiuto, e seruitio nel gouerno, e defendendo dalle lingue malediche le sue attioni, nella guisa, che tutte le Corde della Cetera dalla mano del Citaredo lasciandosi reggere, & à quella prontamente seruendo, vengono à formare vna dolce Sinfonia: questo fù auuertimento di
B Sant'Ignatio Martire discepolo degl'Apostoli, & segnalatissimo Vescouo. *Vestrum Collegium* (dice egli) *dignum Deo est cooptatum consentiatque Episcopo, vt cordae ipsa Cithara ita colligatae concordes sint charitate, cuius est dux, & custos Iesus Christus.* D. Ignat. ep. ad Trall.

Nel Concilio Ildemense, in cui fù prescritta vna norma del viuere a' Canonici, e con molti motiui persuasi à prestare ogni ossequio, & obedientia al Vescouo, loro capo, e superiore; dicesi particolarmente, che il mostrarsi in ciò ritrosi, è vn sottomettersi alla giurisdittione di Satanasso, mentre cercano di sottrarsi da quella del Prelato, & è vn ingiustamente vsurparsi il nome di Canonico, che vuol dir Canone, e regola; non volendosi lasciar regolar dal Vescouo custode, ed essecutore de' Canoni: dal che i Padri di quel Concilio cauano, che perdendosi il vero nome di Canonico, nō si posono con giusto titolo goder le rēdite del Canonicato, & v'entra l'obligo della restitutione. Concil. Ildemen. in reg. Canon. c 5.

§. IV.

Vigilantia sopra i Parochi:

C NE punto minor vigilantia anzi forsi anche maggiore conuiene, che vsi il Vescouo intorno a' Curati dell'anime, sì nella Città, come nella Diocesi; obligandoli in conformità del sesto Concilio di Costantia, dell'vltimo Lateranense, e di quello di Trento alla continua residentia, à pascere le loro plebi coll'essempio, e con la parola di Dio, e coll'ammaestrargli, e cathechizarli secondo la capacità di quelle nella dottrina christiana, e ne' dogmi alla salute necessarij, cō la puntuale, diligente, e pia amministratione de' Sacramenti, con eccitarli alla pietà, alla fuga de' vitii, all'amore della virtù, e dell'innocentia. Conc. Const. c. 8. Conc. Later. vlt. sess. 9. Conc. Trid. sess. 5. c. 2. de refor.

E perche i Rettori delle Parocchie sono nelle loro ville quasi piccioli Vescoui, e Pastori dell'anime, deuono à proportione esser tali, quali in questo trattato andiamo descriuendo i sacri Prelati; à carico de' quali stà il procurare la perfettione di questi loro Coadiutori: affinche oue eglino non posono personalmente trouarsi, siano l'a-
D nime ben gouernate, ben pasciute le pecore. Intorno à che molti eccellenti ricordi diede a' Curati della sua Città, e Diocesi Theodulfo Vescouo Aurelianense in vna lettera, che indrizzò loro, come foriera, tosto ch'egli à quella Cathedra fù sublimato, che per esser dal Cardinal Baronio registrata, presso di lui si potrà vedere. Baron. ann. 835.

E perche habbiamo fatto mentione nella Dottrina Christiana, nō potrei dire quanto vtile, e necessaria in ciò è la vigilantia de' Prelati, affinche i fanciulli dell'vno, e l'altro sesso no teneri anni comincino ad incaminarsi nella pietà Christiana; e coll'innocenti emulationi sueglino gl'ingegni ne' santi essercitij, e facciano vna salda base alla fabrica della vita, che come fedeli hanno à professare; coll'apprendere quanto hanno à credere, sperare, & orare, quanto è loro comandato, e quanto vietato, e quanto dal celeste donatore promesso: e per auuezzare la balbettante lingua alle lodi della virtù, & à i biasimi de' vitij.

Onde per dar vigore à questi santi istituti, io hò sempre stimato necessario, che i Vescoui non solamente si studino di deputare nelle Città, e terre più populate, operarii, che vi s'impieghino, ordinare Congregationi, prescriuere i luoghi, ed i tempi, &

officia-

officiali dell'vno, e l'altro sesso: ma eglino medesimi le visitino alternatamente per le Parrocchie, benche sogliano farsi ad hore molto importune, e non paghi della semplice assistentia, insegnino, interroghino, facciano far dispute, & allettino co' premii la semplicità fanciullesca; imitando il famosissimo Vescouo Gregorio Nazianzeno che (come riferisce Niceforo) andaua per le Castella, e per le ville cathechizando ne' primi elementi della fede i popoli rozzi: anzi dirò meglio, seguendo le vestigie dell'Apostolo il quale di sì fatto impiego santamente si gloriaua. *Tanquam paruulis in Christo lac vobis potum dedi*, parole in questo senso à punto da' santi Ambrogio, Anselmo, e da Theofilato, e Thomaso interpretate, & il dottissimo Gio.Gersone, gran Cancelliero di Francia, il quale diceua, che quanto ne' pulpiti egli poteua tirarsi dietro gl'applausi del popolo; tanto nel cathechizare i fanciulli nella Dottrina Christiana egli raccoglieua frutti copiosi. Anzi imitando lo stesso Christo, nostra vera idea, che con tanta accuratezza s'impiegò nell'insegnare le materie alla fede appartenenti, e che tanto godeua d'istruire i fanciulli, che diceua. *Sinite paruulos venire ad me*.

(Nicef.l.11. c.17.) (1.Cor.3.1. Ambr. Theophil. Anselm. & Thom.ibi. Io.Gerson.) (Matt.19.14.)

A B

Dell'obligo, e del modo di correggere gl'abusi introdotti, & impedire l'introduttione de' nuoui anche fra' laici. Cap. LIII.

FRA le materie più graui, che ne' Sinodi, e nelle visite si trattano, non è già l'vltima la riforma degl'abusi, e delle corruttele, che non solamente nel Clero, ma etiamdio fra' laici fossero andati serpendo: parte sì essentiale della vigilantia del Vescouo, ch'egli non può mostrarsi in ciò trascurato, senza dichiararsi medesimo per abuso del suo secolo: poiche fra' dodici abusi del mondo, da S.Agostino annouerati, che quasi dodici veltri, non già il fauoloso Atteone, ma il corpo mistico della Chiesa lacerano, vno ne è *Episcopus negligens*. Nè v'hà trascuraggine meno scusabile di quella, che direttamente alla sua carica repugna; che è lo suellere l'herbe mal nate, abarbicare le piante, che coll'ombra funesta danneggiano i giardini di Christo, e distruggere le machine d'Auerno: piantare alberi fruttiferi, e folleuare baluardi di virtù, e di gratia contra gl'arieti infernali. Che non meno à ciascun Vescouo nella sua elettione, che à Geremia fù detto. *Ecce constitui te hodie super gentes, & super regna, vt euellas, & destruas, disperdas, & dissipes, & adifices, & plantes*. C

(D.Aug.de.12. abus.) (Hiere.1.10.)

Il Vescouo, alla cui fede, e vigilantia fù dal Cielo la vita, e felicità eterna de' popoli intieri commessa, non può senza suo obbrobrio dormire, mentre i nemici infernali pur troppo vegliano per fare strage de' suoi sudditi; non gl'è lecito di farsi spettatore de' traggici successi, che dagl'abusi nell'anime deriuano. e come Samuelle ritolse a' Filistei le Città, c'haueuano sorprese agl'Hebrei; così à punto (dice il B.Dionigi Cartusiano) fanno i buoni, e zelanti Prelati. Ritogliendo a' nemici infernali la preda dell'anime, che per mezo degl'abusi haueuano fatta.

Anzi S.Agostino fù in ciò sì essatto, che non solamente scelse, e sbarbicò quei che nella sua Chiesa trouò introdotti; ma nel bel tirocinio della sua Prelatura ammonì Aurelio Primate di Cartagine, che si studiasse d'estirparne alcuni, che in quella Prouincia eransi introdotti. Così S.Gironimo scrisse à Theofilo Patriarca d'Alessandria, che con sue lettere ammonisse i Vescoui occidentali, *Vt mala germina acuta succidere falce non cessent*. E se tutti i buoni, e zelanti Pastori si sono in ciò sommamente affaticati, indubitatamente S.Carlo nel secolo precedente à questo non si lasciò da alcuno superare suellendo dalle radici innumerabili abusi; che la Chiesa Ambrosiana haueuano in horrido bosco trasformata, riducendola in vn delitioso giardino; con lasciare della pastorale sollecitudine heroici essempli a' posteri. D

(Ribadin vit. S.Aug.) (D. Hieron. ep.71.)

Ma per esser questa materia molto lubrica, nella quale ben souente i rimedij accrescono l'infirmità in vece di estinguerla; trattandosi di riformare popoli intieri, che (come altroue per sentenza di S.Gregorio Nazianzeno detto habbiamo) à guisa del carro da Ezechiele veduto, Huomo, Leone, Aquila, e Bue in se contengono, conuiene di trattarla con somma prudentia, e destrezza, sapendo molto ben distinguere gl'abusi che

A si che modernamente vanno serpendo da quelli, che già per buon tratto sono introdotti. Perche à gl'vni fa mistieri che'l zelo pastorale, e la vigilantia sollecita s'opponga ne' loro principij, si che la culla serua loro di feretro, e le fascie di tomba: si schiacci pur il capo su la pietra angulare di Christo à sì fatti serpenti nel loro natale, *Beatus qui tenebit, & allidet paruulos suos ad petrã*; acciò diuenuti grandi nõ vccidano gl'huomini: suellasi ben tosto l'herba velenosa nel suo spuntare, acciò non ne caggia in terra il seme, e moltiplichi il male. Sia spenta la fauilla, che può cagionare vn incendio. I disordini disprezzati, vanno col tẽpo auanzandosi à guisa di vapori terrestri, che da' raggi solari solleuati, diuengono bombarde del Cielo, che con fieri rimbombi sbigottiscono i mortali: se si lasciano pigliar piede, spariscono col tempo i rimedij, e moltiplicano gl'errori. *Principijs obsta, sero medicina paratur*, è aforismo notissimo de' medici. Psal. 136.

Piccioli principij sogliono hauer gl'abusi; vanno poscia come il cancro serpendo, e dilatandosi; nascono pigmei, e diuengono Giganti. Le follie di Lutero, hebbero B origine da vna scrittura, che la sua infelice penna guidata dallo sdegno, publicò in pregiuditio dell'indulgentie, che dalla suprema Cathedra di Piero si spiccano: e perche non si ripresse ben tosto quel temerario ardire; ma se gli diè pastura con risposte, e repliche, quella heresia spuntò più teste che l'idra di Lerna; si che tutti i regni settentrionali hà contaminati.

S. Antonino Arciuescouo di Fiorenza trattãdo di diuersi Ordini regolari, che in sãtità, e perfettione fiorirono, e che poscia vedeuansi molto rilassati, ne rende à punto la ragione, che noi habbiamo per le mani, *Præfatæ Religiones, quæ cum magno feruore, & vita sanctimonia initium habuerunt, minima negligentes traditionum paternarum, in processu temporis paulatim defluxerunt, & exinanitæ sunt vsque ad fundamentum in eis, vota scilicet substantialia* perche i Prelati Regolari non furono diligenti nell'estinguere su'l bel principio i disordini, che paruero loro di poco rilieuo, si disordinarono tutti i buoni ordini: il non rimediare ben tosto a' piccioli abusi, fù cagione, che tutti i buoni vsi s'estinguessero: le pũture, che pareuano di mosca, diuẽnero piaghe mortali; le prime C macchie trascurate, si diffusero per tutta la veste della Religione; & affatto la deformarono. E però giudiciosamente S. Anselmo rese auuertiti alcuni monaci, che se nel loro Conuento si fossero dissimulati i mancamenti leggieri; poco à poco sarebbesi dissipato l'ordine. D. Anton. 3. par. Histor. tit. 15. 3.2.

Ma non accade d'andarne mendicando gl'essempij ne' Chiostri; mentre pur troppo gran douitia n'habbiamo in casa nostra. Oue è ita la pietà Christiana, che co' suoi splendori in quei primi secoli rendeua la Chiesa emula del firmamento? oue il disprezzo del mondo? la santità de' costumi? il rigore della vita? la puntuale osseruantia de' precetti di Dio? la sincerità del tratto frà gl'huomini? l'inuiolata castità, e modestia delle donne? l'humanità, e la carità Christiana? doue sono quei costumi, da' quali Tertulliano distingueua i Christiani dagl'idolatri? cominciarono poco à poco i fedeli ad affettionarsi alle ricchezze, ad ammassar danari: ne parue per auentura a' Vescoui tanto gran male, che si douesse ne' principij con ogni industria suellere: e dall'amore delle terrene sostantie deriuarono le delitie, i lussi, le lasciuie, le discordie, e D tutte l'altre corrutele, sotto le quali inconsolabilmente geme la Chiesa di Dio. L'auaritia sù i principij trascurata fù quella donna dell'Apocalipsi, che in vna tazza d'oro porse à bere l'appestata beuanda de' vitij; *Et quia potus placere non potest, auri amor illicit ad bibendum* dice S. Ambrogio. D. Ambr. in psal.

§. I.

Diuersa maniera conuien di tenere con gl'abusi già introdotti, che col benefitio del tempo si sono dell'opinione, e della volontà degl'huomini impadroniti. E primieramente è da schiuare vno scoglio, in cui alcuni poco esperti nocchieri sogliono vrtare; che è lo stimare abuso qualche consuetudine in materia indifferente, che nelle loro Chiese truouano introdotta, diuersa da quelle che ò nella loro patria, ò in altre Città hanno vedute: il voler riformar cose, che ne allà purità della fede, ne all'in-

all'integrità de' costumi sono repugnanti, sotto pretesto che in altre parti più lodeuolmente siano pratticate, non puo che apportare disturbi, & inquietudini, senza ritrarre vtile alcuno; così rispose S. Agostino à Gianuario, che bramaua d'intendere in vn somigliante caso l'opinione di quel mirabil Vescouo, il quale doppo d'hauer mostrato, che iui ne s'offendeua la fede, ne l'vniuersale costume della Chiesa. *Non enim quicquam eorum contra fidem, aut contra mores hinc, vel inde meliores*; immantinente soggiunge, *His enim causis, idest, aut propter fidem, aut propter mores, vel emendari oportet, quod perperam fiebat, aut institui, quod non fiebat*: ma non gia gl'indifferenti, & eccouene la ragione, *Ipsa quippe mutatio consuetudinis, etiam qua adiuuat vtilitate, nouitate perturbat: qua propter qua vtilis non est, perturbatione infructuosa consequenter noxia est*; e n'apporta vn essempio, occorso à lui medesimo nel trattare con S. Ambrogio, poiche vedendo Santa Monica sua Madre, che in Milano non si digiunaua il sabbato, conforme allo stile di Roma, se n'inquietaua molto, non sapendosi risoluere, se all'vso del paese accomodare si douesse, ò pure conseruare nella sua casa quello della Città ch'è capo della Religione: bramò però, che suo figliuolo ne tenesse proposito con S. Ambrogio Arciuescouo di quella Città: il quale rispose di non potergli in quel particulare dir altro, se non che egli faceua quelche giudicaua esser meglio, perche se cos'alcuna migliore conosciuta hauesse, l'hauerebbe volentieri osseruata, soggiungendo. *Cum Romam venio, ieiuno sabbato; sic etiam tù ad quam forte Ecclesiam veneris, eius morem serua, si cuiquam non vis esse scandalo, nec quemquam tibi*. E dice S. Agostino, che hauendo ciò riferito à sua Madre, ella ne rimase, sodisfattissima, e ch'egli hauendo più fiate ripassata cotal risposta per la mente, la riceue come vn oracolo del Cielo: e molte fiate deplorò i disturbi inutili, che alcuni Prelati danno a' sudditi solamente per qualche ragione apparente, ò perche nella lor patria, ò in altre Prouincie diuersamente si stila. Non dee dunque il Vescouo essere amico di nouità, se non in quello, che senza offendere la conscientia non può dissimulare.

D. Aug. epist. 118. tom. 2.

A

B

Ma i veri abusi si come deuono estirparsi, così richiedono gran finezza di giuditio; il zelo vorrebbe tosto metter mano alla falce, la prudentia li và dissimulãdo per pigliare il tempo opportuno ammaestrata da quel celeste agricoltore, che senza suellere il loglio immaturo, aspettò il tempo del mietere. C

In Alessãdria haueua già preso piedo alcuna opinione poco a' dogmi catholici cõforme: nõ mancaua chi mormorasse di Theofilo Patriarca di quella Città, che mostraua gran sonnolentia nello sbarbicare quel cattiuo seme dal campo della sua Chiesa: ma egli fece ben vedere d'hauer imitati i cursori, che si tirano in dietro per pigliar più veloce il corso: poiche presentatasegli la congiuntura, ch'egli forsi staua attendendo, coraggiosamente s'accinse à quella impresa, e felicemente la portò à fine: con cui però congratulandosi S. Gironimo, gli scrisse, *Dolebamus te nimium esse patientem, sed vt video, exaltasti manum diu, & suspendisti plagam, vt fortius feriret*.

D. Hier. epist. 90.

La vigilantia abborrisce vniuersalmente ciascuno disordine, la destrezza non se la piglia con tutti insieme, perche sà che difficultà insuperabili incontrarebbe, e che molto ritrosa mostrasi la moltitudine ad abbandonare gl'inuecchiati costumi; ma intraprendendone vno per volta, & incominciando da quello, che conosce douer meno offendere il popolo, cerca soauemente poco à poco d'ottenere la palma di tutti, conforme alla saggia politica da Augusto pratticata nel riformare gl'abusi, e le corruttele di Roma, di cui dice Dione, *Non omnia statim vti decretum erat executus est, veritus ne parum succederet, si simul homines transferre, & inuertere vellet: sed quędam ex tempore, quędam reiecit in tempus*. Non basta l'autorità, non la risoluta volontà del Prelato per riformare vn popolo; se l'industria, la prudentia, e la soauità non guidano la mano, e l'ingegno. Anche Plutarco tramandò a' posteri, e propose a' Prencipi lo stesso politico auuertimento. *Ergo* (dice egli) *Ciuium mores, potentia, ac fide instructus formare conabitis, sensim eos ad meliora subducens*. D

Dio. lib. 52.

Plut. in praecep. Reip. gerend.

In darno s'affannaua Ercole di leuare dal mondo l'idra horribil mostro, che nel Lago di Lerna la sua reggia collocata haueua; perche per ogni capo, che con l'inuitto brando le recideua, tornauano à spuntarne sette, e con prodigiosa fecondità le perdite in guadagni trasformaua, i danni in auanzamenti, e le piaghe in armi: ma la prudentia con la forza cospirando, gli diede la vittoria in mano. Geroglifico delle corruttele,

A le, e degl'abusi è l'Idra; ne tutti insieme i loro capi, ne con la sola violentia troncar si possono: il tempo, l'opportunità, e l'industria hanno à maneggiare il Pastorale: poiche, come ben disse il Romano Oratore, *Temporibus parere omnes politici præcipiunt.* Cic. ad Attic. l. 4. ep. 50.

E' nocchiero il Vescouo, che per lo fluttuante Oceano della presente vita presiede al timone della sua barchetta, che è la Chiesa; hor sarebbe molto inesperto Piloto, chi spieghasse il trinchetto, e le vele à trauerso de contrarii, ed impetuosi venti, esponendosi al naufragio per vaghezza di giunger presto al porto; mentre potesse col veleggiare, e l'aggirarsi andar temporeggiando, e conseguire senza pericolo, tutto che con più lunghezza, il bramato fine; così ne parue al non meno saggio, che pio Tomaso Moro. *Neque enim cauti, & sagacis viri est cum periculo velis, remisque portum petere, quem commoda velificatione assequi potest. Nec rursum prouidi est Naucleri commota procellis, & tempestatibus mari, naufragium potius excipere, & subire, quam obliquis cursibus periculum deprecari.* Tho. Mor. in Vtopia lib. 1. sub fin.

Vna delle Città più amate dall'Apostolo era Corinto, e come egli scriue à quella Cittadinanza, haueua gran desiderio di tornarsene colà per confermarli maggiormente nella fede con le sue prediche diuine, & indi passarsene à Macedonia: ma poi si risolse più tosto di differire ad altro tempo questo suo pensiero, e diuertire da loro, pigliando altra strada per portarsi à Macedonia, e protestasi con giuramento di ciò fare, per non vedersi necessitato à por mano a' gastighi, *Testem inuoco Deum, quia parcens vobis non veni Corinthum.* Sapete per qual cagione (dice il Chrisologo) perche conobbe: che non haueuano tal dispositione di emendarsi, ne tal riuerenria verso l'Apostolo, che se ne potesse sperare il buon successo, senza metter mano alla sferza delle scommuniche; & egli medesimo se ne dichiara, *Timeo ne fortè cum venero, non quales volo inueniam vos, & ego inueniar à vobis, qualem non vultis:* erano allora sì ingolfati nelle nimicitie, e nelle dissolutezze del senso, che (al sentir di S. Tomaso) *ipse sciebat eos incorruptibiles.* Mirate che esquisito nocchiere, come và veleggiando? come aspetta che si tranquillino le procelle per inuestire à bell'agio, e con più sicurezza il porto! e che bella lettione legge a' Vescoui, acciò si come sanno appartenere al loro offitio di leuare le corruttele, così si studijno di adoperare prima l'essortationi, indi le minaccie, e poi ciò non bastando, pigliare il tempo opportuno per le resolutioni più violenti. 2. Corin. 1. / Chrysost. hom. 3. in 2. Corin. / 2. Cor. 12. 20. / B. Thom. in 2. ad Cor. c. 1. lect. 5.

B

C

E S. Agostino seppe molto bene seruirsi di questo ammaestramento dell'Apostolo con alcune Monache della sua Diocesi, la cui visita e riforma andò differendo, perche eransi solleuate contro la loro Abbadessa, e cercauano mutatione di gouerno, & in que' primi impiti, all'vso delle donne, le cui passioni sono violenti, non erano capaci d'emendatione; onde pigliò risolutione di scriuer loro in tanto vna lettera poco diuersa dà quella di Paolo a' Corinthi: ma perche ben tosto, cioè doppo il seguente Capitolo, mi verrà occasione di trattar di quella, perciò hora solamente l'accenno.

§. II.

D MA non giouando poscia i rimedij lenitiui, ne meno i purgatiui, egl'è pur necessario che'l medico dell'anime venga al taglio, ed al fuoco, affinche le piaghe non infistolischino, & apportino la morte eterna, e mettendo in mano ad vna rigorosa Astrea i fulmini del Cielo, abbassi le cime orgogliose della torre di Babelle, per ritrarne l'humiltà, e la veneratione verso l'eterno Monarca, come habbiamo à pieno in questa stessa Terza Parte à lungo dimostrato. Sup. cap. 25. & 38.

Ma prima di terminare questo discorso, sètomi obligato à spianare vna difficultà di gran peso in questo soggetto, à fine che alcun Prelato non pigli qualche equiuoco.

Narra l'autore della vita del B. Tomaso da Villanoua, che sapendo quel Santo Arciuescouo essere in Valenza molti concubinarii publici, si diede à riprendere si fatto scandolo ne' pulpiti, e vedendo poscia, che pochi se n'approfittauano, minacciò pur nelle prediche più fiate, che l'hauerebbono posto in necessità di mandar fuori vn editto con censure, e pene canoniche, e che ne meno sarebbesi quiui fermato; ma che con ogni rigore hauerebbe puniti i delinquenti, à lui molto ben noti: ma finalmente

attesa la contumacia di molti, diede ordine, che si stampasse quel suo Editto con fulmini di scommuniche: pure rappresentandogli alcuni, che trouandosi in quel vitio anche molti huomini potenti, nello stato di quei tempi, il suo Editto hauerebba giouato à pochi, e fatto gran danno à molti, egli diede vn ottima risposta, soggiungendo, che mentre ve desse segni d'emendatione hauerebbe trattenuto il rigore delle censure, per lo che alcuni s'emendarono? a fin quì siamo d'accordo, & il tutto viene à confermare le già dà noi considerate auuertentie. A

Quelche siegue hà mistieri di commento: perche soggiunge l'autore, che rappresentando all'Arciuescouo vn suo ministro essersi vn Theologo scandalizato, che l'Editto non si publicasse, dicendo, che l'Arciuescouo trouauasi in istato di peccato mortale nel tollerare tanti concubinati, il B. Tomaso disse, che quel Theologo doueua hauer zelo, ma *non secundum scientiam*; e fattosi portare il Decreto di Gratiano, gli mostrò vn

D. Aug. l. 3. contra ep. Parmen. c. non potest 23. q. 4. Canone, cauato dall'opere di S. Agostino, oue pare che non si appruoui, che contra la moltitudine, negl'abusi inuecchiati si proceda con le censure: ma più tosto con l'orationi, e con le prediche. *Non potest* (dice il testo) *esse salubris multis correptio nisi cum ille corripitur, qui non habet sociam multitudinem; cum verò idem morbus plurimos occupauerit, nihil aliud bonis restat, quam dolor, & gemitus, vt per illud signum, quod Ezechielli Sãcto reuelatur, illesi euadere ab illorum vastatione mereantur.* E poco appresso soggiunge B *Rè vera si contagio peccandi multitudinem inuaserit, diuina disciplina seuera misericordia necessaria est: nam consilia separationis, & inania sunt, & perniciosa, atque sacrilega, quia impia, & plus perturbant infirmos bonos, quam corrigant animosos malos*; e poco appresso, *Turba autem iniquorum, cum facultas est in populis promendi sermonem, generali obiurgatione ferienda est; & maximè si occasionem, atque opportunitatem prabuerit aliquod flagellum desuper Domini, quo eos appar. at pro suis meritis vapulare.* Dal tenore del qual testo conchiuse il Santo esser meglio, oltre alle diligentie fatte, etiandio con porgere memoriali al Vicerè, di procedere soauemente, e chiamarli, e correggerli in particolare, che metter mano all'armi della Chiesa, con le quali si sarebbe fatto danno à molti, & vtile à pochi: e S. Agostino, il quale si bene seppe gouernare, non potè giamai estirpare l'vbbriachezza del suo popolo. E S. Gio. Chrisostomo con esser si buon Prelato non fù valeuole à leuar dà Antiochia l'abuso del giocare, nè però vollero fulminare scommuniche contra delinquenti: perche come saggi, e discreti non istimarono bene per medicare vna piaga, farne vn altra maggiore, e rendersi odiosi a quelli, a' quali doueuano recar giouamento soggiungendo, che egli si sarebbe tenuto felice di potersi condurre a' piedi di quei Santi. C

Queste parole, si come io mi persuado, che da quel buono Arciuescouo fossero dette con intentione di riserbare le censure per vltimo rimedio, nella forma che noi con distinto capitolo habbiamo dimostrato douersi fare; così semplicemente intese leuarebbono alla Chiesa il vigore della disciplina, e le snervarebbono l'autorità; priuandola in gran parte dell'vso delle Chiaui, e della spada concessale dà Christo, fomentarebbe il temerario ardire di Vicleffo; che pretendeua di leuare a' sacri Pastori la coercitiua, e condannarebbe molti Santissimi Prelati, e gli stessi Sommi Pontefici, che per giuste cagioni fulminano le censure contra la moltitudine de' rei, & interdicono le Città intiere, e se Sant'Agostino non l'vsò contra gl'vbbriachi, sappiamo, che l'vbbriachezza per se stessa non è peccato mortale, massime oue v'è la consuetudine, come è hoggi in Germania; oltre che mi so à credere, che il B. Tomaso alludesse D
D. Aug. ep. 64 alla lettera, che S. Agostino, allora semplice Prete, e non Vescouo, scrisse al Primate di Cartagine in detestatione di quel vitio dell'vbbriachezza, vniuersalmente in quella Prouincia passato in consuetudine, anzi in natura, e che perciò le censure non sarebbono state opportune, nè punto temute, quasi ingiuste, e superstitiose; ma del resto S. Agostino nell'altra lettera dà me poco dianzi apportata, si dichiarò apertamente dell'obligo c'habbiamo di estirpare gl'abusi, alla Fede, ò a' buoni costumi pregiuditiali: così parimente il gioco per se stesso è materia indifferente, oltre che S. Gio. Chrisostomo non era Vescouo d'Antiochia, ma semplice Prete, e Predicatore, onde la sua giurisditione non si stendeua alle censure; ma quando egli nel suo Arciuescouato di Costantinopoli vide di non potere con le prediche distogliare il popolo dalle feste, e bagordi intorno alla statua d'Eudossia, in pregiuditio della riuerentia douuta alla

Chiesa

A Chiesa iui contigua, & a' diuini offitii, che ne rimaneuano impediti, si valse del vigore del Pastorale, benche sapesse di prouocarsi contra quell'ambitiosa Imperatrice, che altra fiata l'haueua fatto mandar in esilio, e preuedesse, che doueua costargli la vita.

Il pretendere, che il Vescouo non tratti di estirpare gli abusi publici in materia di peccato coll'armi delle censure per non cagionare disgusti, e tumulti, hà la sua risposta data dà S. Celestino Papa, che non dobbiamo assecondare gl'irragioneuoli sentimenti del popolo, imperciòche *Docendus est populus, non sequendus*. Baron. ann. 429.

Non può la terra querelarsi dell'aria, per vederti dall'ingiurie di quella bene spesso sferzata, mentre ella medesima essalando impuri vapori, và à turbare l'innocentia di quel purissimo elemento, oue in turbini, e tempeste si trasformano. I tuoni, i lampi, e fulmini delle scommuniche non con altra materia si fabricano nel Cielo della Chiesa, che co' sordidi vapori de' peccati, e della contumacia.

Et il dire, che le scommuniche cagionarebbono in somiglianti casi più danno, che vtile; si come deriuarebbe dalla mera malitia del popolo, che conuertirebbe in veleno B l'antidoto; così non disobliga il Vescouo dal difendere con quelle l'honore di Dio, publicamente vilipeso, doppo d'hauer in darno altri più soaui rimedii applicati. L'acqua limpida, che i lassi spiriti del Ceruo rinuigorisce, vccide il serpente per la di lui cattiua dispositione. Il Sole liquefà la cera, e la rende trattabile; ma indura il fango, perche lo troua a' suoi benigni raggi contumace.

Narra Plutarco, che venendo riferito à Theodoro Ateniese, che molti dalla sua dottrina rendeuansi peggiori, egli saggiamente rispose: *Id aliorum vitio accidere, qui doctrinam ipsius sinistra exciperent, cum ipse dextra porrigeret*: il che mirabilmente al caso nostro può applicarsi. Il Cielo non lascia di dare alla terra la rugiada, benche il ragno ne caui il veleno; bastagli, che le pecchie ne formino il mele, e le conchiglie le perle. Ne meno dolce, nè meno soaue è il mele, perche al palato degl'infermi riesce dissipido, & amaro: non lascia d'esser vtile l'accesa candela, perche la farfalla vi perde la vita, ne poteua stimarsi meno che ottimo il fuoco, che presso Esiodo Prometeo inuolò C ad vna ruota del Carro solare, perche il satiro inuaghito di quello splendore, e volendolo baciare, vi hebbe à lasciar la barba, ed il mento. La scommunica è medicina dell'anima, il suo proprio è di apportare sanità, non morte. S. Ambrogio prohibì l'ingresso della Chiesa all'Imperatore Theodosio, & à tutto il suo essercito, e ne riportò la salute spirituale di sì gran moltitudine di guerrieri; non solamente ne sfuggì i biasmi; ma gl'encomij di sì heroica attione saranno fino, che giri il Sole dall'vn polo all'altro, da mille lingue, da mille famose penne celebrati. Plut. l. de Tranquil.

Restami solamente di sodisfare al testo, dal B. Tomaso apportato, che è di S. Agostino, il quale iui, rintuzzando l'orgoglio di Parmeniano donatista, & esplicando vn passo dell'Apostolo, da quel fellone male inteso, è peggio applicato, dimostra, che non sarebbe stato sano consiglio il fulminare le scommuniche contra publici peccatori, che la maggior parte dell'Affrica occupauano; perche in quella congiuntura si sarebbe corso euidente pericolo di eccitare seditioni, e scisme, e si sarebbono anche i buoni esposti all'ingiurie de' maluaggi; che era quello, che Parmeniano pretendeua; ciò ma-D nifestamente si raccoglie dall'Originale d. S. Agostino, e così viene anche da' Canonisti, e Teologi interpretato. Ma oue sì fatti pericoli non si corrono, lo stesso Santo iui essorta, che *Non dormiat seueritas disciplinę*. Et aggiunge, che il Vescouo il quale, salua la pace della Chiesa, può valersi delle censure, e non lo fà, non può scusarsi col peccato altrui, mà dalla sua propria negligentia vièn' accusato. *Non alieno malo peccat, sed suo: ipsa quippè in tanta re negligentia, graue malum est*: e conchiude quel discorso con le seguenti parole, *& quis adhibendus sit modus temporaque seruanda, ne pax Ecclesię violetur, in qua maximè tritico parcendum est; ne simul cum zizaniis eradicetur, quod in presentia est necessarium, differimus*. Turrecrem. in c. tollerandi, 3. q. 4. & in d. c. non potest. Alter. de Censur. dis. 10. l. 6. 1. c. 6.

Si che salua sempre la riuerentia ad vn tanto Prelato, quale era il B. Tomaso, doueua, quel testo non s'applica punto à i concubinarii, e massime nelle Città cattoliche; sì perche con sottoporgli alle censure, non v'è pericolo di scisme, come perche, per molti che stanno in vna Città, ò Diocesi, non si può dire, che'l peccato sia della moltitudine, non potendosi moralmente dar caso, che la maggior parte del popolo sia di tal vitio macchia-

macchiato, che perciò gl'innocenti più tosto goderanno di vedere dalla loro patria vn tanto abuso leuato, A

Conc. Trid. sess. 24. c. 8 de reform.

Onde il Concilio di Trento doppo d'hauer essaggerata l'enormità de' concubinati, ordina a' Vescoui, che oltre alle pene; doppo la trina monitione procedano contra i concubinarij alle censure: e così molti zelanti Vescoui vi prouedono ne' sinodi, ò vero ne publicano editti particolari, come à gran ragione voleua far il B. Thomaso, e come fece il vigilantissimo Pastore S. Carlo Borromeo, il tenore del cui editto parmi bene d'inserire qui sotto, perche in quello si vede, che il Santo per l'obligo preciso della carica pastorale, assegna sei giorni per la trina monitione, doppo de' quali dichiara scommunicati ipso facto tutti i Concubinarii dell'vno, e l'altro sesso della gran Città di Milano, e sua Diocesi, che non fa meno d'vn milione d'anime,

Act. Eccl. Mediol. p. [illegible]

Edictum contra Concubinarios.

Carolus Borromeus miseratione diuina S. R. E. Tit. Sanctæ Praxedis Presbyter Cardinalis Archiepiscopus Mediolanensis. B

Pastoralis nostri officij, ac vigilantiæ ratio postulat, vt qui nostræ curæ traditi sunt, eos, si qui sunt, qui à recta, & christiana viuendi via abberrantes, in vitiorum sordibus viuunt, ab ea improbitate ad meliorem vitam, ab iniquitate ad iustitiam, a peccatorum caligine ad lucem filiorum Dei reuocemus: itaque cum ad nos delatum sit, nonnullos huius & Ciuitatis, & Diocesis homines suæ salutis oblitos, statuto ab Ecclesia tempore non confiteri, atque sanctissimum Eucharistiæ Sacramentum sumere; alios in concubinatu, aut adulterio viuere; alios etiam à connubij consuetudine recessisse, ac sæpe eos sui officij monitos, salutaribusque cohortationibus ad resipiscendum excitatos, in carnis operibus non sine grauissima aliorum offensione, & maxima salutis suæ pernicie longius progredi. Hos propterea pro nostra pastoralis muneris ratione, vt quantum in nobis est oues aberrantes ad ouile compellamus, & in viam virtutis, vnde digressæ sunt, reuocemus, omnes Mediolanensis huius, & Ciuitatis, & Diocesis, tam fœminas, quam mares, qui proximo superiori Resurrectionis Domini Pascha confessi non sunt, aut sacrosanctæ Eucharistiæ Sacramentum non sumpserunt, quique matrimonio coniuncti Sanctissimo hoc neglecto Sacramento connubij consuetudinem absque sanctæ matris Ecclesiæ iudicio, atque auctoritate dimiserunt hos omnes, tum concubinarios etiam, ac adulteros, siue laici, siue clerici cuiusuis etiam dignitatis sint, vehementer hortamur in Domino, requirimus, ac semel, iterum, ac tertio, trinaque hac monitione præmissa monemus, dantes duos pro primo, duos pro secundo, duos item alios dies pro tertio, & peremptorio termino, vt ipsi ad sex continuos dies, de suis peccatis confiteantur, confessique Eucharistiam sumant, certamque huiusce rei fidem nobis faciant, ac qui matrimonio iuncti sunt, a cuiusuis consuetudine, vt dictum est se abduxerint ad eam planè redeant, adulterique, concubinarij, adulteræ, & concubinæ, se ab ea peccati labe, mutuoque illa inter se praua consuetudine, ac domicilij etiam vsu omnino remoueant. Haecque omnia in virtute sanctæ obedientiæ præcipimus, ac mandamus, cum pœna etiam excommunicationis latæ sententiæ, & aureorum centum, ac maioris minorisque summæ, quam arbitrio nostro pro delinquentium conditione reseruamus, eamque omnem multam domui sanctæ Mariæ, quæ dicitur del soccorso adiudicamus, publicæ item pœnitentiæ, quam vt nobis expedire videbitur, iniungimus, alijs præterea pœnis sacro Concilio Tridentino, & Canonum iure constitutis. Quas nulla citatione, nullaque declaratione facta eos omnes, & singulos, quos diximus, statim subijsse declaramus, cuiusuis generis ordinis, gradus, & dignitatis illi sint, qui huic salutari nostro edicto non paruerint. C D

Idemque tibi N. proponimus, & dicimus. Confecto autem illo sex dierum spatio contumaces omnes, ac singulos monemus, & citamus, vt primo iuridico die statim sequenti afferant causam, eamque interim probent, si quam probabilem habent, vel se habere persuadent quamobrem eos; vel ipsorum aliquem condemnare, publicare, declarare publicaque pœnitentia afficere, executionisque deniquemandatum nos relaxare non debeamus, vel Vicarius noster Criminalis id efficere non debeat, & alij quibus nos hoc munus delegabimus.

Volumus præterea his nostris litteris eorum vnumquemque ita teneri, ac si illi ipsi perso-

na-

A *naliter moniti, & citati essent, etiam si hę litterę in cuiuslibet ipsorum domicilio lectę, & relaxatæ sint ab aliquo præsertim curię nostrę Archiepiscopalis publico nuncio, cui iurato ca de re fidem omnino habebimus; Datum ex nostris Archiepiscopalibus ędibus die 21. Augusti 1566.*

De i Seminarij, e Collegij, e del promuouere le lettere nel Clero. Cap. L I V.

DALLA qualità de' fondamenti intendesi quale esser dourà la fabrica: dalla base viensi in cognitione del Colosso, che hà da sostenere: dalla semente, ch'in terra si sparge, tiriamo necessarie conseguentia se l'ariste saranno di loglio, ò di frumento feconde: e dalla buona educatione de' fanciulli, argomentiamo il tenore della loro riuscita; imperciòche pur troppo vero disse Aristotele, che tutta la Arist. 2. Ethic. c. 1.
B vita dell'huomo, e tutta la prosperità, ò miseria d'vna casa; anzi (aggiungiamo noi, e della Città) e d'auantaggio l'eterna salutezza, ò dannatione dell'anime, dalla buona, ò rea educatione de' giouanetti dipende: quell'età è vna cera calda, di cui l'imagine ò d'vn Angiolo, ò d'vn Demonio ageuolmente si può formare, & ogni sigillo v'imprime la sua impronta: che perciò al sentire di Seneca, *Educatio maximam diligentiam, plurimumque profuturam desiderat: facile est enim, teneros adhuc animos componere; difficulter reciduntur vitia, quæ nobiscum creuerunt.* Chi potrebbe mai (dice S. Gironimo) tornare al pristino candore le lane tinte in cremisino? Et è oracolo del Cielo, che, *Adolescens iuxta viam suam, etiam cum senuerit non recedit ab ea;* il che seppe dir molto bene anche Platone. Io non saprei con più viui colori dipingere la forza; e l'importantia dell'educatione de' fanciulli, che coll'vnire insieme due massime degne di particolare riflessione, l'vna è di S. Ambrogio, e di Clemente Alessandrino. Nasca alcuno sotto vn maligno horoscopo, sia di genio contumace, di natura

Senec. l. 2. de ira c. 18.

S. Hieron. ep. 7 ad Letã. Prou. 22. 6. Plato l. 4. de Repub.

C proterua; la buona educatione lo mitigarà, moderarà le sue naturali passioni, vincerà le sucinnate inclinationi. *Tantum valet institutio, vt vincat naturam* (dice S. Ambrogio) questo è poco (dice Clemente) anzi trasformarà la cattiua in buona natura, & à guisa d'vn'albero seluaggio, in vn dimestico innestato, renderà soaui, e dolci que' frutti, che di loro natura sarebbono stati amari, e noiosi al gusto; *Educatio, & bona eruditio bonas efficit naturas.* L'altra massima è di Platone. Habbia vn fanciullo propitie le stelle e l'horoscopo nell'vscire dall'aluo materno; fortisca illustri natali, & aui generosi; versi Amaltea nella di lui casa gran copia di ricchezze; sia d'vn'ingegno perspicace guernito; che se sarà male educato, se nell'età tenera, in vece della pietà, gl'istillaranno nell'animo sentimenti vitiosi, la stessa viuacità dell'ingegno, che poteua renderlo famoso, lo guidarà à scelleranze, e dissolutezze maggiori: darà negl'eccessi de' vitij; menarà vna vita infame. Et ecco le parole di quel gran filosofo. *Animas bene natas, & bono dotatas ingenio, malam vero nactas institutionem, extremè improbas fieri censeo, magnaque flagitia, & insignem improbitatem è mala, non*
D *vero è iuuenili natura, quam educatio deprauauerit oriri.*

D. Ambr. l. 1. de Abel c. 1. Clemẽs Alex. lib. 1. stromat.

Plato in Euthyphron.

Quel che Clemente Alessandrino disse della giouentù, possiamo per auuentura dir più propriamente della fanciullezza, che sia la balia, dalle cui mammelle piglino le età seguenti il latte, e'l nudrimento. *Est nobis vber ætatis ipsa iuuentus* (diceua egli) che perciò l'Angelico Dottore fù di parere, che tanto anticipatamente douesse l'huomo dar principio alla carriera della virtù, che nell'istante, che riceue l'vso della ragione sia in obligo di volgersi all'vltimo suo fine, che è Dio.

Clemens Alex. lib. 1. Pedag. cap. 5.

Prou. 22. D. Thom.

Fù auuertimento tramandato a' posteri da Platone, che nella guisa, che'l diligente Giardiniero impiega tutte le sue diligentie nella cura delle piante, così la prima, e principale industria debbasi porre nell'incaminare i fanciulli alle virtù, & alle scientie. Che perciò il ricordo, che l'Apostolo da a' Genitori. *Educate illos in disciplina, & correctione Domini;* obliga in conscientia; E si come eglino sono tenuti à prouederli del necessario vitto, e vestito à proportione del grado, e delle fortune; così à loro carico stà il nudrirli ne' buoni costumi, ed il correggerli negl'errori.

Plato in Euthyphron.

Ephes. 6. 4.

Nel che si mostrò mirabilmente posto il Re Ezechia; che etiandio mentre staua per ren-

rendere lo ſpirito al Creatore, occupauaſi in dar buoni, e pij ricordi à Manaſſe ſuo figliuolo, e ſucceſſore nell a corona: ma dicendogli Iſaia, ch'egli indarno s'affaticaua; perche à pena hauerebbe ſerrati gl'occhi alla luce, che Manaſſe gl'aprirebbe alle tenebre delle ſcelleranze; à pena egli hauerebbe reſo il corpo alla terra, che colui ſarebbeſi armato contra'l Cielo, & à lui ſteſſo, & à gl'altri Profeti darebbe morte crudele. Gridò Ezechia, che immantinente Manaſſe foſſe uccſo, eleggendo di laſciar più toſto ſenza ſucceſſore della ſua proſapia il Regno, e la corona, che vn figliuolo peccatore: e ſù vn ſottoſcriuerſi à quell'oracolo del Cielo, *Vtile eſt mori ſine filijs, quàm relinquere filios improbos*. A

Eccl. 16.

Ma ò ſecolo infelice! in cui la maggior parte de' genitori meritano il rimprouero, che dà loro San Gio. Chriſoſtomo, mentre vſano ogni diligentia, perche ſiano le loro poſſeſſioni ben coltiuate, e poco, ò nulla ſi prendono penſiero di coltiuare gli ſpiriti de' figliuoli, ſeminando in quelli il timor di Dio, e le ſcientie, per farne poſcia abondeuole raccolta di virtù, e di meriti: non poſſono ſoffrire di vederli poueri, e non ſi curano di vederli peccatori, per dimoſtrare (dice il Nazianzeno) *quia corporum ſunt parentes, non animarum*. Tutti applicati ad accumulare, ed accreſcere i beni di fortuna per laſciare ricchi d'oro i figliuoli; nò curandoſi, che reſtino poueri delle vere ricchezze, che ſono le virtù: follia ſi grande, ſi intollerabile, che fece dar nell'impatientia Crate Filoſofo, il quale però ſaggiamente diſſe, *Si licuiſſet, in ſummam Vrbis partem aſcenderem, & vociferarem quorſùm ruitis homines, pro comparanda pecunia veſtrum ſtudium ſacitis, & filiorum, quibus relinquenda eſt nullam ſuſcipitis curam?* e Plutarco, che ciò riferiſce, dice, ch'egli v'aggiungerebbe ſi fatti genitori, non eſſer punto diuerſi da chi maggior cura della ſcarpa, che del piede teneſſe; ò S. Gironimo à quei ſciocchi li paragona, che più ſtimano i vetri, che le perle orientali. O ſe i delirii de' figliuoli haueſſero à coſtare à tutti i Padri vn'occhio, come à Seleuco, ſenza dubbio meglio aſſai, che non ſanno li educarebbono. B

D. Chryſoſt. hom. 9. in ad Tim. c. 2.

D. Greg. Naz.

Crates

Plutarc. de educat. lib.

Hiero. ep. 7. ad Letam.

Theod. vit. hom. 39. 160.

San Gio. Chriſoſtomo fù di parere, che ſomiglianti padri ſiano più ſcellerati di quei, ch'vccidono i figliuoli; perche ſe queſti tolgono loro la vita, che lor diedero, e ſeparano l'anima dal corpo; e quelli l'anima ed il corpo de' figliuoli nudriſcono per l'inferno; e la tromba del Cielo li publica per più empij degl'Infedeli: *Si quis ſuorum, & maximè domeſticorum curam non habet, fidem negauit, & eſt infideli deterior*. C

D. Chryſoſt. aduerſ. vit. Monaſt.

1. Tim. 5. 8.

Anzi degenerando eglino dall'humana nella ferina natura, moſtrandoſi peggiori, e più inhumani degl'Orſi, che partoriſcono i figliuoli informi, à guiſa d'vna indigeſta maſſa di carne, e con lo ſcalpello della lingua diligentemente lambendoli, quaſi eſperti Scultori, vanno formando, e diſtinguendo loro le membra; la doue innumerabili padri non ſi pigliano punto penſiero di lambire la rozzezza de' teneri figliuoli con la lingua degl'ammaeſtramẽti della pietà, e delle lettere, per dar loro forma di veri Chriſtiani: di che dolendoſi Sant'Ambrogio eſclama *Vrſa igitur partus ſuos ad ſui effingit ſimilitudinem, tu filios tuos inſtituere ſimiles tui non potes?* Et hora intendo la cagione, per la quale quei fanciulli, che ſcherniuano Eliſeo furono sbranati da due Orſi, e non da altra ſpetie d'animali, per rimprouero inſieme, e gaſtigo de' Genitori, che verſo i loro figliuoli erano ſtati più negligenti, e meno ſtudioſi degl'Orſi, non hauendoli formati ne' buoni coſtumi, e nel riſpetto verſo i Profeti. D

D. Ambr. hexam. c. 4.

4. Reg. 2.

Dico d'auantaggio (anzi lo dicono li Santi Gironimo, e Gregorio) dichiaranſi genitori ſi fatti più crudeli verſo la loro prole delle lamie, che in crudeltà riportano il vãto frà quante fiere gl'horridi deſerti della Libia ricettano; perche ſe sbranano gl'huomin, per diuorare i loro cuori non laſciano però di nudrire i figliuoli, e con le mammelle, c'hanno ſimili alle Donne, ſomminiſtrar loro il latte: & huomini in gran copia ſi truouano, che punto non ſi pigliano penſiero di nudrire i proprii figli col latte della buona educatione: facendoſi ſomiglianti à gli Struzzi, in queſta parte più delle lamie crudeli; perche ſanno le loro vuoua lungo la ſtrada, ſenza couarle, laſciandole, come dice il Santo Giobbe, alla deſcrittione del Sole, che le ricuopra, e col ſuo calore le fomenti. Et eccone le giuſte querele del Cielo per mezo di Geremia, *ſed & lamia nudauerunt mammam, lactauerunt catulos ſuos: filia populi mei crudelis, quaſi ſtruthio in deſerto*.

D. Hieron. in c. 4. 7. Iren. D. Greg. l. 19. moral. c. 15. & l. 33. c. 18.

Iob 39. 13. Thren. 4. 3.

Il

A

§. I.

IL Vescouo adunque, che è il Sole della Chiesa dee ricoprire l'abbandonamento de' poueri fanciulli, e col calore del suo zelo riscaldarli, e fomentarli in guisa, che nascano alla gratia, a' lodeuoli costumi, & alle lettere; e non pago d'insegnar loro i primi rudimenti Christiani, come nel fine del precedente capitolo s'è detto, riconoscasi obligato di stendere l'industrie della sua vigilantia all'erettione de' Seminarii, e de' Collegii, per la buona educatione di quelli, e degl'adulti; e poiche per ordinario i loro padri carnali, in materia tanto essentiale, vedonsi trascurati, conosca egli, che l'obligo, in lui, che è Padre spirituale, si trasfonde; e ch'egli esser dee loro, e s'imagini, ch'anche di lui dica Clemente Alessandrino, *Verbum est omnia infanti, & Pater, & mater, & Pedagogus, & alter*. Clemens Alexandr. lib. 1. Pedagog. c. 6.

Stupenda cosa nel vero è; che frà tutte le nationi si tenne per massima indubitata, B che tutto 'l bene della Città nella buona educatione de' fanciulli consista. Pittagora diceua questa esser la base della Republica *totius Republicæ fundamentum*: Platone essortaua i Cittadini à non riuolgere tutta l'applicatione nel formare molte leggi, delle quali i buoni non hanno mestieri, e poco ne cale a' tristi; ma più tosto impiegare tutte le loro industrie nel dar buona piega à giouanetti, mentre sono flessibili Aristotele si sottoscrisse all'opinione del suo Maestro. Li Greci creauano vn magistrato di dieci huomini saggi, ed accreditati, chiamati presso Iamblico *Sophronistæ*, il cui officio era di censurare, e moderare i costumi della giouentù. Gli Spartani deputauano vn huomo di conosciuta bontà, e prudentia dell'ordine Senatorio, acciò quasi presidente d'vn Collegio, di buoni, e virtuosi costumi arricchisse i teneri ingegni de' fanciulli, e lo nominauano colà presso Senofonte *Pædonomum*; ma i Persiani in ciò più essatti, come il medesimo Senofonte tramàdò a' posteri, deputauano dodici huomini scelti, per l'età, e per la Sapientia venerabili, che con diligente, e quotidiana sollecitudine, e diligentia istruiuano nella pietà, e nel viuere ciuile, e ne' lodeuoli costumi i giouanetti. Plato lib. 4. Re pub. Aristot. l. 10. Ethic. c. 10. Iamblicus. Xenoph. de Repub. Laced. Idem Xenoph. in Cyroped.

C Ma che diremo di Traiano Imperatore? il quale volle, che da ciascuna Prouincia del suo Imperio si cauassero cinque mila giouanetti di buona indole, e si mandassero à Roma, facendoli à spese publiche sostentare, acciò, e nelle buone lettere, e ne' virtuosi costumi fossero ammaestrati. Ma nella Christianità non dal Tripode Delfico, non dalla Cortina della Sibilla, nè dall'essempio de' Gentili, ma dal celeste spirito, che gouerna la Chiesa hebbe origine l'inuentione de' Seminarii, affinche giunto il fanciullo à quell'età, che al biuio d'Hercole lo conduce non trascorra per la spatiosa strada del vitio, verso i prati del vituperio; ma s'appigli all'angusto calle della virtù per portarsi al monte della gloria; & acciò quelli, che ò dal genio, o da' Genitori sono destinati ad essere huomini di Chiesa, sotto la disciplina de' buoni maestri, insieme coll'arti liberali apprendano la pietà, e s'affettionino agl'essercitii Ecclesiastici, alla ritiratezza, e grauità, & alla frequentia de' Sacramenti. Et oh come ben s'applica al nostro proposito la sententia, da Vopisco, tanti secoli auanti a' posteri tramandata! *Nemo vnquam peruenit ad virtutum summum iam maturus, nisi qui puer Seminario virtutum generosiore concretus inclytum designauit*. Quanti sublimi ingegni, dal peso della pouertà oppressi se n'andarebbono serpendo per terra, che ne' loro Seminarii raccolti, co' vanni delle scientie se ne volano alle stelle? e poiche non possono, ò non sanno impiegare con Cleante le notti intiere nell'attingere l'acqua per guadagnarsi vn tenue vitto, e spendere l'hore del giorno nelle schuole di Crisippo, la pietà de' Vescoui supplisce al loro bisogno con la commodità de' Seminarii. Quanti diamanti se ne resterebbono sepolti nel fango degl'oscuri natali, se da' Pastori non ne fossero tratti, e deputati ne' Seminarii, per esser poscia d'ornamento alla Sposa di Christo, anche nelle dignità riguardeuoli? Vopisc. in Probo. D Cleant. et.

Quanti nel paterno tugurio apprenderebbono costumi vili, e plebei, che quiui, quasi nella Corte del Rè de' secoli, ben'educati, sen'escono habili ad istillare costumi nobili, ed illustri, anche a' figliuoli de' Grandi, se sotto la loro disciplina si porranno? quanti spiriti viuaci per mancamento di cultura se ne timarrebbono à guisa di spine, e vepri, inutili, e molesti, che ne' Seminarij raccolti, con vna diligente cultura, diuengono

gono col tempo alberi colmi d'odoriferi fiori, e di soauissimi frutti, che applicati al santuario, seruono di ornamento dell'altare; di cui però può dirsi. *Plantati in domo Domini, in atrijs Domini Dei nostri florebunt*: conciosia che (come iui aggiunge Theodoreto) *Agricolam habent Deum, viridarium autem diuinum templum.* A

Psalm. 91. 14. Theodoret. ib.

Il Beato Piero Damiano con sue lettere ringratia il Vescouo di Sarsina, che à sua contemplatione haueua raccolto vn pouero giouanetto, per incaminarlo negli studij, e nella disciplina Ecclesiastica. *Planta (dice egli) in horto Ecclesiæ tuæ surculum, quem ab omnis humani adiutorij radice præcisum sub vmbra misericordiæ tuæ absconditum mori vsque modo non permisisti, ne quem tuæ pietatis humor ad tempus seruat, æstus postmodum veniens nimiæ paupertatis vrat.*

D. Petr. Dam. l. 4. epist. 5.

Se chi saluaua vn Cittadino Romano dalla morte temporale, era della corona Ciuica gloriosamente coronato, professandosegliene tutta la Republica debitrice; qual'obligatione dourà professare la Città al Vescouo, che per mezo del Seminario salua molti dalla morte dell'ignorantia, e della perditione? posciache si come la Republica di Mitilene (e lo rapporta Eliano) altra pena non daua a' popoli soggiogati, che il vietar loro l'educare i fanciulli ne' studij delle lettere, giudicando questo per vn'atrocissimo gastigo; atro à ridurre la Città in vn deserto: così i Prencipi Ecclesiastici, ò secolari non possono (al sentire del Romano Oratore) recare vtile, nè ornamento maggiore alla patria, massime frà le corruttele del nostro secolo, che d'aprire questi asili alla virtù, & alle lettere. *Nullum munus (dice egli) Reipublicæ afferre maius, melius ve possunt, quam si docere, ac erudire iuuentutem curent; his præsertim moribus, atque temporibus, quibus ita prolapsa est, vt omnium opibus refrenanda, atque coercenda sit.* E Socrate quando lo rampognauano, perche ricusaua d'accettare il gouerno della Republica, al quale come eccellente politico era più d'ogn'altro appropriato, rispondeua, che assai meglio seruiua alla Città, e molto maggior beneficio gli faceua ammaestrando molti, perche diuenissero atti à gouernarla. B

Aelian. l. 7. var. c. 5.

Cic. 2. de Diu.

Non si porrà più querelare Isaia, che nelle Città fedeli manchino i maestri, e le buone guide a' fanciulli, con dire, *Vbi est literatus? vbi legis verba ponderans? vbi doctor paruulorum?* ò come habbiamo nella radice hebrea *vbi est numerator Turrium?* perche sono già aperti i Musei de' Seminarii, che seruono per torri, e baluardi delle Città, contra le violentie dell'ignorantia, e della malitia. Già la diuina Sapientia hà deputate l'anime de' Prelati sue fidelissime serue, ad inuitare i fanciulli à queste torri, à questi baluardi. *Sapientia misit ancillas suas, vt vocarent ad arcem, & ad mœnia Ciuitatis, si quis est paruulus, veniat ad me.* C

Isaia 33. 18.

Prou. 9. 3.

Qual marauiglia dunque se i Padri del Concilio di Trento stabilito c'hebbero il decreto dell'erettione de' Seminarij Ecclesiastici, e concessi à quelli varii priuilegii, e molte prerogatiue, furono veduti vscire da quel sacro Consesso bagnati le gote di lagrime di giubilo, e tenerezza? Era quel pianto il rito della Chiesa vniuersale, che vide d'hauer ben fortificate, e presidiate le Città, e d'essersi con vn solo decreto arricchita di ornamenti più pretiosi c'hauessero mai i paludamenti Arabeschi, ne i trionfi Romani.

Conc. Trid. sess. 23. c. 18.

A carico dunque del Vescouo stà di fondare vn buon Seminario, e trouandolo nella sua Chiesa, di proteggerlo, di riguardarlo con occhio, e con amore paterno, d'inuigilare sopra la custodia, & i buoni progressi di quello, prouedendolo di dotti, e buoni maestri, e custodi; prescriuendogli buone regole, e visitandolo almeno quattro, ò cinque fiate l'anno, per informarsi del modo, che si tiene, dell'osseruantia delle regole, della riuscita di ciascheduno soggetto in particolare, e per tenere i maestri, & altri offitiali in offitio, e per dar calore, & efficacia alli progressi di quel Collegio; oltre al tenere spesso Congregationi sopra'l gouerno temporale, e con quell'occasione, intendere quanto passa colà dentro, e per assicurarsi, che e ne' buoni costumi, e nelle lettere, e nel timor di Dio s'approfittino gl'alunni, e che si tengano lontani libri, ò essercitii profani, e sopra tutto, che il cathechismo, il Concilio di Trento, & la Biblia, & l'Homilie de' santi, & altri volumi sacri, si facciano loro familiari, persuadendosi, che gl'Angioli custodi di quei fanciulli, per così dire, si riposino sopra le sue diligentie; nella guisa, che S Gregorio Taumaturgo diceua, che l'Angiolo custode suo, e de suoi condiscepoli si riposaua, per hauergli posti sotto la cura d'Origene. *Curam* D

D. Greg. Taumaturg. orat. de laudib. Orig.

huic

A *uic traaens diuinus Angelus, hi fortasse conquiescit; quia tradidit nos homini, qui omnem, quæ adhiberi poterat, prouidentiam, curamque esset expleturus.*

Er oltre al complire in ciò con la nostra obligarione, & oltre al premio, che dalla ineffabile mnnificentia di Dio n'aspettiamo, verremo à conseguirne vn'vtile, e commodo incomparabile per noi, e per i nostri successori, che è il fare vna buona raccolta di soggetti, che nudriti fino dalla fanciullezza ne' buoni studij, ne' costumi, & essercitij di pietà, e nella disciplina Ecclesiastica, si possano col tempo applicare a' Canonicati, a cure d'anime, a' Confessionarii di monache, & altri maneggi dell'Ecclesiastica Gerarchia, per decoro della Chiesa, e per aiuto dell'anime.

§. II.

Del promuouere le lettere nel Clèro.

B NE però dee la vigilantia del Prelato fermarsi ne' Seminarij, e' Collegij, ma 'è in obligo d'operare, che vsciti, che ne siano i soggetti, e proueduti di qualche carica, ò promossi alle cure, ò alle dignità, si essercitino pur'anche ne gli studij; non bastando d'informare la volontà del Clero nella bontà, di che nel precedente capitolo habbiamo trarrato, ma essendo anche mistieri di perfettionare con le scientie i loro intendimenti, per hauer'operarii, che degnamente possano coltiuare la vigna del Signore: che questo è il fine dell'ordinatione de' sacerdoti inferiori; cioè à dire, porche seruano alla Chiesa, & aiutino il Pastore à gouernarla, ed istruirla, nella guisa, che fecero i settanta vecchi deputati da Mosé, & i settantadue discepoli coadiutori degl'Apostoli, e di tanto il Vescouo ordinante nell'atto d'imprimere loro il carattere sacerdotale, si protesta: In Pontific.

Il promuouere le lettete nel Clero, è vn intimare la guerra all'otio capitano generale di tutti i vitii; è vno abellire la Citrà di vno de' più degni fregi, c'hauer possa; è vn dare il necessario splendore alla Chierica, & è vn'habilitare diuersi ministri del C Vescouo; senza i quali egli non può degnamente reggere la sua Chiesa, nè sodisfare alla sua carica.

Onde oltre alle lettioni della sacra Scrittura, e Theologia morale, che il Theologo della Cathedrale per obligo della sua carica suol fare, dee il Prelato tener Congregationi, e conferentie di casi di conscientia, e di sacra Scrittura, interuenendoui di persona per accalorarle, e farle fare anche da' Vicarii foranei, con obligo di mandare alla la Città le risolutioni, che si saranno prese, di doue poscia s'hà ad inuiare à quelli la consulta decisiua fattasene auanti al Vescouo, dal che si ritraggono due vtili di gran momento, l'vno riguarda gli stessi Preti, e Curati, che vengono ad impegnarsi ne' studii, & ad istruirsi nelle loro cariche; l'altro appartiene alle conscientie de' popoli, acciò siano ben gouernare. Diligentie, che se mai furono necessarie, necessariissime sono in questi infelici tempi, ne' quali quanto più si è con varii volumi facilitara questa scientia, quanto più lo studio di quella s'è reso diletteuole, tanto più scarso è il D numero di quelli, che vogliano applicaruisi, e spenderui qualche hora del giorno; e tanto più copiosa è la turba di quelli, che con intollerabile temerità vogliono impiegarsi in vn essercitio si importante, sì pericoloso, e sì diuino, senza il necessario capitale della dottrina; il che non passa senza grande strage dell'anime, priue di esperti medici spirituali, che sappiano conoscere le infermità, & applicarui gl'opportuni rimedii, e liberarle dalle febri de' vitii, ò de' cattiui habiti, e da' recidiui, che all'eterna morte le conducono. E pure, al sentire dell'Angelico Dottore, l'ignorantia, nelle cose al proprio stato appartenenti, s'ascriue à colpa morrale: il che molto maggiormente si può dire in questa materia, nella quale trattasi della salute dell'anime, col pretioso sangue dell'immaculato Agnello ricomprate. D. Thom. 1. 2. q. 76. art. 2. c.

E se infino Carlo Magno, come leggesi nel Concilio di Cauaglione, ordinò, che tutti i Vescoui del suo Regno aprissero schuole di buone lettere, e massimamente di Theologia, e s'egli ne diede à tutti buon'essempio, col fondare l'vniuersità di Parigi, e di Pauia, e prouederle di famosissimi soggetti; quanta gran confusione sarebbe de' Pastori, se in ciò minor zelo mostrassero, che quel Prencipe secolare? Baron. ann. 813.

Mà perche della scientia, a' sacerdoti, ed a' Confessori necessaria habbiamo già in capitoli particolari trattato; non accade dirne altro al presente. Solamente aggiungo, che vno de' più efficaci mezi, che i Vescoui habbiano da promuouere le lettere, è l'accarezzare i letterati; l'honorarli, & il prouederli di beneficii, e trattenimenti per quanto alle loro forze è permesso; essendo verissimo quel che scrisse Simmaco, *Scimus bonas artes honore nutriri; atque hoc specimen esse florentis Reipublicæ, vt disciplinarum professoribus præmia opulenta pendantur*. E cosa degna di stupore quella, che in vna lettere annuale dell'Indie si narra. Che il Rè de' Sinesi distribuiua tutti gl'offitii, e le cariche delle Prouincie à proportione della dottrina, e dell'eruditione de' soggetti: dal che succedeua il non potersi trouare al mondo gente più studiosa di quella; si che tante Atene pateuano in quel regno aperte quante Città, e terre allo scettro di quel Rè obediuano. A

Symmac. l.9. epist.95.

Annales.

Della cura delle Monache. Cap. LV. B

VNO de' più riguardeuoli trionfi, che la Croce di Christo riporti del Prencipe delle tenebre debellato; vno de' più gloriosi trofei, che su'l Campidoglio del Caluario si spieghi; vno de' più giocondi spettacoli, che al Cielo rappresenti la terra, è l'istituto monastico delle Vergini à Dio consecrate; le quali emulando con celeste filosofia l'incorporee sostantie, professano di menare vna vita angelica, e superando le fieuolezze del sesso, e la delicatezza delle membra, intimano intrepide, e generose, guerra implacabile all'inferno, e ne riportano famose vittorie; calcano con piè generoso il mondo, e le sue vane apparentie schernifcono; e domando con petto virile il senso, all'imperio della ragione lo soggettano: delle quali parlando S.Piero Damiano diceua. *Ista sexum, & seculum ausu validiore vincentes, spectabilem victoriam ab hostis antiqui feritate reportant. Gloriosa res, vbi tenera membra longiori martyrio confringuntur, & illius eneruant fortitudinem, qui similitudinem Altissimi concupiuit: Ad huius spectaculum pugna citò conuertitur ille misericors intuitus, & tali potissimum victoria delectatur*. Vittoria, che tanto più risplende, tanto più si rende vaga al Cielo, & obbrobriosa all'inferno, quanto che (per tralasciare i semi, che in Marsilia santa Marta ne sparse) da Corinto i suoi natali riconosce: in quella Città alle libidini dedicata, diedero principio le Vergini dalla tromba Apostolica conuocate à sacrificare à Dio le primitie della pudicitia: acciò oue la lasciuia spiegaua gli stendardi di Venere, iui la Virginità si matricolasse sotto il vessillo di MARIA. C

D. Pet. Dam. ser.92. de dedic. Eccl.

Queste Vergini sono vno de' più pretiosi tesori, dalla Chiesa alla fede, e custodia de' Vescoui raccomandati. Anzi sono gemme del firmamento, e margarite del Cielo; dissi poco, sono collane gioiellate dello stesso Rè del Cielo. Onde S.Ignatio Vescouo, e discepolo degl'Apostoli, mentre era da' dieci leopardi sotto sembiante humano condotto à Roma per conseguire la felicissima palma del martirio, portaua seco nel cuore in guisa la cura, e sollecitudine delle sue Monache impressa, che scrisse per viaggio ad Herone Diacono d'Antiochia, a cui il gouerno della Chiesa raccomandato haueua: *Virgines serua, & pretiosa Christi monilia*. D

D. Ignat. Epist. 13.

Alla sicurezza di sì ricco tesoro, non sono i recinti de' muri, ne le cancellate di ferro basteuoli ripari, se il Vescouo, quasi drago dell'Esperidi, con somma vigilantia non lo custodisce; e se à guisa de' Griffi della Scitia non istà in gelosa guardia di queste gemme; Egli è il Cherubino, che con la spada di fuoco l'adito di questo terrestre paradiso difende.

L'altre opere pastorali per la maggior parte alla felicità della greggia sono ordinate: questa hà per oggetto la difesa dell'honor di Dio, di cui le Monache sono spose. Nell'altre cose la negligentia è colpa graue, in questo è sacrilegio. Onde S.Gio.Chrisostomo, che si pigliò briga di tessere vn lungo catalogo delle difficultà, e delle grauezze della cura pastorale, apertamente afferma, vna delle maggiori, e delle più esposte a' pericoli, e che più esquisita vigilantia ricerchi, essere la cura delle Monache. *Sed quod ad Virginum curam spectat, tanto certè maior inibi timor inest, quanto virginitatis donum pretiosius, quantum virginalis grex cæteris regalior*: imperciò che, e da' Demo-

D.Chrysost. l.3. de sacer.

A moni con mille suggestioni, e dalle esterne occasioni la rocca del loro cuore vien
combattuta. Che se vna sola figliuola in età nubile tiene in continua sollecitudine il
Padre carnale, che nella propria casa, e sotto gl'occhi suoi, & a' suoi cenni riuerente
la mira; quanto trauaglio d'animo darà sì gran numero di Vergini, & in quanti pen-
sieri terrà distratta la mente del Vescouo, che nel proprio palazzo non può custodirle,
e che sà di douerne rendere strettissimo conto al suo Signore, à cui sono sposate? *At si*
Episcopi partes spectes (soggiunge il Boccadoro) *multa certè sunt, quæ illi Virginis cu-*
stodiam difficilem, seu potius omni arte superiorem efficiunt.

E disse pur troppo vero; posciache le stesse accuratezze de' Vescoui vengono dal
mondo in mille guise sconuolte; il loro zelo vien publicato per indiscreto, la vigilan-
tia per impertinentia: la terra presume di voler loro prescriuere leggi, à quelle del
Cielo contrarie: le corruttele riducono gl'ordini a' disordini; il secolo si fa arbitro del-
la religione, ne possono, generalmente parlando, i Vescoui quel che deuono, e che
vogliono; perche l'humana malitia, & i terreni interessi muouono loro sì acerba
B guerra, che sono costretti ad accettare per minor male capitolationi di pace vergo-
gnosa; e ciò in quattro cose molto sostantiali, di cui brieuemente diuisaremo. A se-
gno, che lo stesso S. Carlo, per tanti titoli venerabile, nel voler pratticare i decreti del
Concilio di Trento, le Bolle Apostoliche, le proprie costitutioni prouinciali nel rifor- Giussan. in vita di San Carlo l. 2. c. 7
mare i Monasteri, s'eccitò contro vn tempestoso turbine di contradittioni; sì che non
solamente le Monache, e' loro parenti, ma lo stesso Conseglio della Città tumultuan-
do si pigliò da' Decurioni risolutione di mandare Ambasciatori alla Corte Romana
per impedire quelle, che chiamauano nouità, & erano riforme necessarie. Onde per
quietare i tumulti, fù di mistieri, che il Santo andasse temporeggiando, e mitigando
gl'animi alterati; & in parte v'impegnasse l'autorità della suprema Cathedra di Piero,
non bastando la propria, che era grandissima, sopra quella d'ogn'altro Prelato.

§ I.

C E Per incominciare dal primo sconcerto, che di tutti gl'altri è fonte, e scaturigine;
chi non sà, che il serrarsi vna fanciulla fra'l ricinto di quattro mura per tutto'l
corso dell'età sua; il sacrificare la libertà degl'arbitrii all'altrui obedientia; l'abbando-
nare le vanità, le pompe, di cui tanto quel sesso è vago; lo spogliarsi delle commo-
dità terrene, à cui tanto sono elleno inclinate, per obligarsi ad vna pouertà austera;
il rinuntiare alle nozze, & a' diletti matrimoniali, per cui pare che le donne siano
generate; & in vece di quelli domare le morbide membra co' rigori delle penitentie;
il sequestrarsi dalla conuersatione de' più cari, e da' spassi, e trattenimenti secolareschi;
sono cose le più ardue, le più malageuoli, che all'humane dolcezze presentare si pos-
sano? chi non sà, che sono opere della gratia, e non della natura? del Cielo, e non
della terra? di Dio, e non dell'huomo? *Nemo potest venire ad me* (disse il Verbo in- Ioan. 6. 44.
carnato) *nisi Pater, qui misit me, traxerit eum.* Alla gratia preueniente più che or-
dinaria, appartiene il tirare vna donzella con dolce, ed amorosa forza liberamente D. Aug. ser. 2 de Verb. Domini.
D alla religione. Ne in verità si può dire, che chiami Dio, che insieme non prescriua i
veri fini, e non disponga soauemente i mezi: I nocchieri prattichi non si fidano di
tutti i venti, non si lasciano guidare da ogni aura, per non dilungarsi dal bramato por-
to in vece di conduruesi; e per non dare in qualche scoglio, ò naufragio: così, non
ogni interno moto vien dallo spirito di Dio, non ogni pensiero è rugiada del Cielo;
anche l'Angiolo tenebroso sà farsi vedere vestito di luce: anche il mondo con le sue
vicende, e con le noie sà riempire il cuore di tedio, e dargli il colore della diuotione;
anche il temperamento malinconico, e tal volta il colerico sà rappresentare per chia-
mata del Cielo i moti, ò tetrici, ò impatienti. Onde troppo necessario è d'appigliarsi
al sano consiglio dell'Apostolo diletto. *Nolite omni spiritui credere; sed probate spiritus,*
si ex Deo sint. Nè questo esperimento si fa con la prudentia humana, che da' terreni
motiui non sà distaccarsi, ma con quella del Cielo, che è la vera pietra lidia da cono-
scere, se la risolutione di vna fanciulla di fare vn trapassó dal secolo al Chiostro, sia oro
di Coppella, ò vero d'alchimia. E sì come la vocatione alla Religione è dono di Dio,
così dono suo è la discretione de' spiriti. All'oracolo diuino dunque dee il Vescouo ha-

uer ricorso, per discernere il vero dal falso, e'l pretioso dal vile, e con molti esperimenti, e con lunghezza di tempo far pruoua del fermo proponimento, e della costantia da chi dimanda l'habito religioso, & essaminar bene, e far anche essaminare da' confessori esperti, e saggi, i motiui, ed i fini, onde ella si muoue, applicandosi molto bene à questo particolare le due qualità, che Aristotele reputò necessarie per l'acquisto d'vna virtù morale: cioè à dire, che si conosca, e s'intenda, che cosa sia quella virtù, e che poscia si operi secondo il fine, al quale si è ordinata. A

Arist. 2. Ethic. 4.

D. Ambr. de Virgin. lib. 3

S. Ambrogio rispondendo à quei, che si doleuano, che in età troppo tenera le donzelle fossero all'habito monastico riceuute, dice molto bene. *Neque ego abnuo, sacerdotalis esse cautionis debere, vt non temere, puella veletur*: Ma qual diligentia deeegli vsare per non ingannarsi? *Spectet planè, spectet ætatem sacerdos, sed fides, vel pudoris: spectet, & maturitatem verecundiæ; examinet grauitatis canitiem, morum senectam, pudicitiæ annos, animos castitatis: tamen deinde si matris tuta custodia, comitum sobria sedulitas; si hæc præsto sunt, non deest virgini longeua canities; si hæ desunt, differatur puella moribus quam annis; non ergo ætas reijcitur florentior, sed animus examinatur.* B

All' Eccl. Mediol. p. 1. tit. in str. monial. g

E S. Carlo, vno de' suoi degnissimi successori, per venire in cognitione non solamente de' costumi, ma della stabilità dell'animo, e per assicurarsi, che la vocatione venga da Dio, ordinò in vn Concilio prouinciale, che niuna fosse dal Vescouo essaminata, ne accettata dalle Monache, se almeno vn anno auanti non hauesse fatto intendere all'vno, & all'altre la sua risolutione di seruire à Dio in quel monastero, che s'haueua scelto, dentro'l qual tempo voleua, che vna volta al mese dal Confessore del medesimo Monasterio si confessasse; poscia accettata che fosse da i due terzi del capitolo, dismettendo ogni pompa, e vanità, vestisse positiuamente, nè per ispatio d'altri sei mesi potesse riceuere l'habito monastico; se il Vescouo per giuste cagioni non giudicasse bene di abbreuiare, ò prolongare il termine.

Cathech. Exempl. 6. 9. tit. 67.

Molto più essatta esperientia fù quella d'Eduardo Rè d'Inghilterra, perche trattandosi d'applicare col tempo alla Religione Edburga vna delle sue figliuole, che allora nell'infantia si trouaua; risoluto di volerne fare arbitro il Cielo, e non la terra, le fece porre auanti da vn lato il libro degl'Euangelii, con calice non consecrato; & altri ornamenti del sacro Altare, e dall'altro collane, gioielli, e pretiosi ornamenti donneschi; dicendole, prendi ò figlia, ciò che di queste cose à te più gradisce; & allora l'innocente fanciulla mirando con occhio toruo quel mondo muliebre, e sprezzandolo come vile alga; diede di piglio à gl'ornamenti dell'Altare, diuotamente baciandoli. Al che tutti i circostanti applaudendo, acclamarono questo essere vn presagio delle future nozze, che ella, con Christo contrattare doueua, come à punto seguì, perche incaminandola per questa strada il Rè, e facendola educare ne' costumi, e negl'essertitij spirituali, e vedendola sempre costante nel portarsi là, doue dal genio, e dalla celeste intelligentia interiormente era guidata, condescese alle di lei istantie, permettendo, che si rendesse monaca in vn Monastero da lei eletto, oue visse, e morì santissimamente. C

Conc. Trid. Sess. 25. c. 17. de Regul.

Ma perche il sacro Concilio di Trento hà semplicemente ordinato, che il Vescouo diligentemente esplori la volontà della Vergine. *An coacta, an seducta sit, an sciat quid agat, & si voluntas eius pia, ac libera cognita fuerit &c. liberè ei profiteri liceat.* D
Si è introdotto vn vso vniuersale, che il Prelato s'appaghi d'vn semplice, e superficiale essame, al quale vengono le fanciulle ben preparate di risposte; oltre che ò per vergogna, ò per non incorrere nell'indignationd de' genitori, ò per non essere stimate volubili, e leggiere, bene spesso la loro voce tradisce il cuore. A me accadde d'essaminare vna, che nelle risposte mirabilmente mi sodisfece, e poscia doppo qualche tempo seppi, che da sua Madre, donna tutta alle grandezze d'vn suo vnico figliuolo maschio intesa, v'era stata costretta, si che io non voleua ammetterla alla professione, Ma Dio che schernisce i folli disegni de' mortali, chiamò al suo rigoroso tribunale l'anima di quella più madrigna, che madre, e nello stesso tempo contribuì alla nouitia la vocatione così colma di benedittioni, che ella non hauerebbe cangiata la sua conditione con quella d'vna Reina: Ond'io hebbi occasione d'ammirare la diuina prouidentia; ch'in vn punto punì la colpa, e fauorì l'innocentia. E con gratia sì efficace, che quella religiosa perseuera pur anco nello studio della perfettione. E molti

lustri

A lustri sono in vna Città principale d'Italia vna giouane d'Illustre famiglia daua pure ottime risposte alle mie dimande, ma io non sò come, m'auuidi, che le sue parole erano formate frà le labra; onde tanto l'aggirai, che finalmente scopersi, che non solamente contra sua voglia si rendeua monaca, ma c'haueua anche vn impedimento notabile. Et vna già professa, disse liberamente, che lo Spirito santo haueua spirato il suo Padre, e non lei à rendersi monaca.

E pure non è chi possa arrestare il corso di questo torrente: il pretendere di farui vn argine, sarebbe vn cercare la riforma, non tanto de' costumi, quanto de' giuditij; & il diuertirlo, sarebbe vno sconuolgere l'opinioni già passate in leggi, & vn solleuare, & ammutinare le Città intiere, che qualificano per interesse publico ogni difficultà, che nell'alleggerire le case delle figliuole si framette. Onde sono costretti i Vescoui zelanti, à portarsi con gran cautela, & andare con destrezza, e quasi insensibilmente temporeggiando per vsar più essatte diligentie, senza incontrare le rotture, e le discordie publiche, le quali non sanano questa piaga, e ne cagionano altre innumerabili.

B Oltre che tutte l'industrie de' Vescoui riescono inefficaci; imperciòche là doue ne' secoli antichi la maggior difficultà, che eglino in questi affari incontrassero, era il disporre i genitori à non impedire le figliuole, che per seguire la diuina vocatione ricorreuano a' Pastori per riceuere l'habito religioso, e conueniua a' Tertulliani, a gl'Atanasij, ed agl'Ambrogij di rappresentare a' popoli, che non perciò veniua à diminuirsi il genere humano, e si conosceuano obligati i sacri Concilij d'atterrare sì fatte resistentie co' fulmini delle scommuniche; hora per lo contrario i mortali hanno frà di loro stabilita vna regola illimitabile, che la maggior parte delle figliuole, che nascono in qualsiuoglia casa, siano ad vna perpetua carcere ne' Monasterii inappellabilmente condennate, affinche con maritarsi non diminuiscano a' malchi il patrimonio; di maniera, che col latte istillano loro questi pensieri, e la prima voce che possano articolare, si fà che sia, *Monaca*, con questi soggetti le nudriscono. E quel, ch'è peggio non si pigliano punto pensiero d'educarle con costumi, à sì sublime stato proportionati: anzi bene spesso per non isdegnarle, e per tenerle in fede, sopportano cose,

C che non sariano soffribili in quelle, che s'alleuano per lo mondo: ò vero le fanno educare in vn monastero sotto la custodia delle zie, ò parenti, le quali in disprezzo degl'ordini sì della Corte Romana, come del Vescouo, prescriuono leggi alla maestra per la cura delle zitelle deputata, vogliono che quelle habbino maggior libertà, che nel secolo, e tanto le vezzeggiano, tanto le lusingano, e tanto essaggerano l'impossibilità di maritarsi, attese le poche fortune de' loro Padri, che à pena giunte all'età, dal Concilio di Trento prescritta, dimandano l'habito: alla maggior parte delle quali ben si potrebbe rispondere. *Nescitis quid petatis*: perche hauendosi i parenti vsurpata la giurisdittione di Dio nel distribuir loro la vocatione celeste per farla seruire à gl'interessi terreni, & elleno operando à caso, errando ne' fini, e sbagliando la strada ne' principii; senza spirito, e talento, piene d'amor proprio, d'affetti viuaci, di passioni immortificate senza tratto d'oratione, e senza esser chiamate da Dio, à cui solamente appartiene di dar gl'aiuti sopranaturali, à quello stato necessarii, qual buona riuscita per vostra fe se ne può sperare? Matth. 20. 22.

D A l che pur troppo inquietano se stesse, e l'altre, inhorridiscono al solo nome dell'obedientia, che dourebbe esser loro soauissima; sembra loro vna Megera la pouertà religiosa, la ritiratezza vna catena, da' schiaui, straginano la Croce in vece di portarla: e come si fatto loglio, che l'astuto inferno sparge nel campo del monastero, è per ordinario in maggior copia, che il frumento, che vi semina il celeste Padre di famiglia, dà i loro sregolati arbitrii dependono le risolutioni capitolari, ed il gouerno del Conuento; & elleno se ne restano non tanto monache, quanto donne dell'habito monastico vestite, e quindi i continui disturbi, quindi le difficultà, & i sospiri de' Vescoui.

Il Cardinal Baronio, con occasione di narrare le discordie, & i scandali, che due monache di sangue regio sotto il Pontificato di S. Gregorio Magno non solamente nel loro Monastero di Tours, ma nelle intiere Prouincie suscitarono; si che fù di mistieri di chiamare da' due Regni in Pittieri i Vescoui per porgerui con vn Concilio l'opportuno rimedio, soggiunge, questa essere vna nuoua inuentione del Demonio per molestare la Chiesa, ed affliggere del continuo i Vescoui, a' quali danno maggior briga, Baron. ann. 591.

e noia

e noia somiglianti monache nobili inquiete, e di costumi poco lodeuoli, che tutto'l resto della Diocesi: nè lascia d'aggiungere che tutto ciò accade, perche i nobili monacano le figliuole contra loro voglia, le quali perciò vedendosi come carcerate, tumultuano, ed inquietano la Chiesa, ed i Prelati. Non mancano però di quelle, che facendo di necessità virtù, acquietano i loro consigli, e si danno allo spirito: si che possiamo con S.Bernardo dire, *Laudo factam, de necessitate virtutem; sed plus illam quam elegit libertas*, A

D. Bern. epist. 144.

§. II.

IL secondo sconcerto, che dal primo deriua, & il quale grandemente tormenta l'anima de' Vescoui zelanti, si è, che essendo prodighi i secolari nel dare alla religione le loro figliuole; & in molte Città si auari nel competentemente dotarle, si và si fattamente moltiplicando il loro numero, che non potendo la maggior parte de' monasteri proueder loro di tutto il necessario, riesce ordinariamente impossibile l'introdurre in molti di quelli la vita commune, insegnando l'esperientia, che per quanto i Vescoui in essecutione della decretale di Bonifatio Ottauo, che hà la clausula irritante, e del Concilio di Trento, prefigganno il numero delle monache, che il Monastero può mantenere, nondimeno le scarse rendite delle doti, etiamdio sopranumerarie, il mal gouerno de' beni temporali, gl'accidenti, i disastri, e fallimenti de' censi, il deterioramento degli stabili, le spese straordinarie, & altri accidenti inhabilitano moltissimi Monasterij à supplire à tutti i bisogni delle monache, ò almeno honestano le resistentie loro, e tendono vane le diligentie de Prelati, che si studiano di ridurli alla vita commune. B

Conc. Trid. sess. 25. c. 3. de Regul. e vnic. iane de sta tu regul. in 6.

E quindi auuiene, che essendo à titolo di prouedersi di quanto lor manca al sostentamento, trasgrediscono il voto della pouertà, che consiste nello spropriarsi con effetto, e molto più con l'affetto di tutte le cose terrene, per collocare l'affettioni del cuore in Dio, come molto ben dichiara l'Angelico Dottore, il quale soggiunge questa volontaria pouertà essere il primo fondamento della Religione, e S.Bonauentura la chiama radice della religiosa perfettione: si che titubando il fondamento, la fabrica ruina à terra, e magagnandosi la radice, perde la pianta la virtù vegetatiua, ne può produrre alcun frutto. C

D. Tho. 2. 2. q. 186 art 3. c.

D. Bonauen. Apol. paup. 3 seueg.

Hor quelle in particolare, le quali non hanno il dono della vocatione, ne lo spirito della religione, sotto pretesto del necessario ritengono anche il superfluo, e con titolo specioso di non hauere à patire nelle infermità corporali, incorrono nelle spirituali, stando si attaccate coll'affetto alle cose di poco momento, come se si trattasse di stati, e di regni; trasportando nelle cose vili l'affettione, che pretendono hauer leuata alle maggiori del secolo, mentre in questa materia (come ben disse S.Gregorio) *Affectum potius debemus pensare, quam censum*. E quantunque non si conceda loro il dominio, ma solo vso, e quello molto limitato, e se ne facciano ordini, e visite, e precetti; si parla a' sordi, perche ostinatamente tengono gran quantità di biancherie, e d'altre cose anche superflue con vna tenacità incredibile, e per quanto la vigilantia de' Vescoui faccia far il deposito di danari; la pazzia però di molte lo rende inutile, perche in quella cassa vi tengono non meno il cuore, che il peculio; si che la superiora per non sentire l'esclamationi, se ne resta come semplice custode, e come cassiera di quelle, per renderli loro ad ogni cenno. Oltre che molte si formano spesso vna ingegnosa Epicheia, ritenendo il danaro senza licentia, perche ad ogni modo sanno, che sarebbe loro concessa. Cose tutte direttamente contrarie al voto solenne, che fecero, & al decreto del Concilio di Trento, onde à ragione esclama S.Bernardo. *Quid refert si forte, quod absit, non quidem diuitias, se ea ipsa quæ paupertatis sunt, toto affectu desideres, aut etiam ardentius quam diuitias cupiunt homines seculares? quid distat quæcumque substantia desideretur, dum pariter sit correctus affectus, nisi quod tollerabilius illud videri potest, quæ pluris esse videntur, plurimum desiderare?* Questo verme, che è nella radice, contamina tutta la vita religiosa, questo difetto sustantiale se ne tira in groppa molte altri, impiagando la carità, e la concordia trà le sorelle, fomentando l'amicitie de' secolari, il dare, e riceuere presenti, il vedersi nel Refettorio quello scon- D

D. Greg. hom 5. in Euang.

Conc. Trid. sess. 25. c. 2 de regul. D. Bern. serm de trib. ord. Eccl.

A certo dall'Apostolo deplorato con quelle parole, *alius quidem esurit, & alius ebrius est,* e somiglianti rilassationi, che non solamente impediscono il profitto spirituale; ma occupando l'animo con le cose caduche, ne scacciano l'eterne, e poco à poco secolarizzano in guisa le meschine, che doppo molti anni di religione, si truouano con gran de scapito di virtù: onde ben possono deplorare l'infelicità loro con quelle parole di S. Bernardo. *Miserabiliores sumus omnibus hominibus nos monachi, si pro tam exiguis tanta patimur detrimenta.* 1. Corinth. 11.

D. Bernard. ad Mon. S. Petr.

Al che molte aggiungono vn altro peccato nel fine della lor vita, quando cercar dourebbono di cancellar i precedenti, & è il farsi lecito di lasciare per testamento ad altre monache loro congiunte le loro suppellettili, ò le stanze, che sempre furono quanto al dominio del Monastero, e ne fù loro conceduto l'vso à beneplacito de' superiori; intorno à che vn bel caso successe al Vescouo di Cagliari, deciso da S. Gregorio con la consulta di molti Dottori. D. Greg. l. 7. ep. 9. indict. 2. c. quia ingredientib. 19. q. 3.

Queste non sono Religiose, ma larue di monache, hanno l'habito regolare esterno, B non l'interno, e co' loro costumi autenticano quell'antico prouerbio, che. *Monachus, qui habet obolum, non valet obolum*; e mostrano di non tener memoria che col recidersi le chiome protestarono di conculcare il secolo, e dare il bando ad ogni terreno pensiero.

E quindi nasce in gran parte il terzo sconcerto, che è l'abuso de' parlatorij, ed il cui vso essendo concesso per trattarui cose necessarie, ò vero per consolare i secolari, & edificarli con brieui, e feruenti discorsi di spirito all'vso di santa Theresa, sono trasformati in vna piazza di traffichi, e di negotij, e di passatempi, & in vn fondaco, oue il Demonio spaccia le sue mercantie.

Il titolo della necessità di prouedersi di molte cose al proprio sostentamento necessarie, chiama le religiose alla frequentia de' parlatorij, à coltiuare le parentele, e l'amicitie, a' discorsi secolareschi per adulare il genio de' secolari, i quali *de mundo sunt, ideo de mundo loquuntur*; & iui quasi in vno spirituale naufragio fanno gettito delle pretiose merci, che nell'oratione, e negli spirituali essercitij acquistate haueuano; anzi C ben souente lasciano il tratto con Dio, per non lasciarlo con gl'huomini, che è il vero modo di perdere lo spirito, & incaminarsi all'infelice tiepidezza in vece di poggiare all'altezza della perfettione, che professano, e poco à poco tornano con l'affetto al secolo in guisa, che non rimane loro alcun vestigio di vita religiosa, se non il superficiale. Che se il moralissimo Seneca tanto studioso dell'acquisto delle virtù morali, e tanto ne' buoni costumi, e ne' migliori proponimenti essercitato, confessò ingenuamente le perdite, in cui con le conuersationi si trouaua. *Ego fateor imbecillitatem meam, nunquam mores, quos extuli, refero*; che cosa si può credere d'vna monaca di sesso fragile, e volubile, e male esperta nello schermirsi dall'insidie degl'infernali cacciatori; i quali (al sentir di S. Antioco) la trattano ne' parlatorij à guisa d'vn'vcello legato con quelle conuersationi, quasi con vn filo, di che quantunque ella per allora non s'auueda, pur troppo l'esperimenta poscia, quando nell'oratione vuole spiccare vn volo, e si sente tirare al basso dal peso del laccio per varij affetti, e pensieri terreni, che nella mente, e nella fantasia le restano, accadendole à punto ciò che a D gl'Hebrei successe nelle pratiche, e conuersationi con Cananei. *Commixti sunt inter gentes, & didicerunt opera eorum, & seruierunt sculptilibus eorum*: imbeuono i costumi de' laici, & ancora elleno si fanno idoletti d'interessi mondani, di terreni affetti, *& factum est illis in scandalum*: per che pur troppo gran copia di scandali ne sieguono; che tant'oltre si stendono tal volta, che se frà due fameglie de' secolari nascono differenze, ò nemicitie, le monache dell'vna, e l'altra prosapia nello stesso Monastero ardiscono di assecondare i sensi de' loro parenti, e diuidersi in fattioni; studiandosi ciascuna di tirare le neutrali al suo partito. Et ecco il Monastero trasformato in vn serraglio di donne vestite da Monache.

Senec.

D. Antioch. hom. 102.

Psal. 105. 35.

Onde à gran ragione nel Concilio Aquisgranense fù approuato il saggio auiso di S. Cesario Vescouo, che quando le monache hanno da portarsi al parlatorio per trattare con secolari, s'armino col trionfante segno della Croce, come se iui douessero negl'Angioli rubelli auuenirsi, e si studiino d'esserui da quello stendardo vittorioso

Conc. Aquisgr. c. 6. del nostro Redentore accompagnate. Si *quando cum secularibus ad colloquendum fueris euocata prius arma frontem tropheo Crucis, vexillo Christi comunari dignetur.* A

Ma perche di ciò non si tien conto, sarebbe desiderabile, che alle Religiose, troppo amiche del parlatorio, accadesse quanto ad vna di loro per l'oratione di Frà Henrico Domenicano auuenne; la quale all'improuiso si trouò d'vna deforme gobba proueduta, e sì contrafatta, che vergognandosi poi d'esser veduta, si sequestrò affatto dalle grate, che prima con sommo gusto frequentaua.

Castil. hist. de l'Ord. Domen. p. 2. l. 2. c. 37.

E molto peggio anche è il riceuer presenti col pretesto della pouertà del Monastero, che è fomite di rilassationi, alucario di scrupoli, & incentiuo di non sincere affettioni, direttamente all'amore del loro celeste sposo repugnante, chiamati da S. Bernardo adulterij spirituali.

D. Bern. de modo bene viuendi c. 22.

Si che chi volesse dare vn adequata diffinitione a' parlatorij, direbbe essere vn tormento della conscientia delle monache, e Seminario di disgusti, e trauagli de' Vescoui. B

§. III.

NE punto minore sconcerto è il quarto, che dalla moltitudine delle monache, e dalla pouertà de' Monasteri hà origine, che in parte dalla non buona intentione di molte monache, & in parte dalle angustie, in cui vedendosi posti i Vescoui deriua; quelle studiando di promuouere all'Abbadessato persone, che non possano, ò non vogliano riformare le loro licentie, e che si contentino d'essere più tosto statue, ed imagini di superiore, che vere Prelate; somiglianti à gl'idoli che. *Oculos habent, & non videbunt, aures habent, & non audient.* Si che là doue S. Goffredo Vescouo Ambianense fù costretto à punire vn Abbadessa, perche souerchio con le monache era austera, nel nostro secolo i Vescoui si vedono necessitati à riprendere le Prelate di troppa condescendentia, e di mancamento di zelo. Questi cioè i Prelati non possono prouedere le di Confessori, che con la bontà della vita, e col zelo della salute dell'anime, la dottrina, e l'esperientia à la prudentia congiungano; poscia che si come non si può basteuolmente esprimere l'aiuto, che vn buon Confessore di monache, & vna zelante Abbadessa, ò Priora possono dare al Vescouo; così è inesplicabile il danno, che à quelle risulta dall'ignorantia, ò negligentia del Padre spirituale, ò dal poco credito, che gl'hanno; e dalla pusillanimità, ò poca conscientia della Prelata: di che quanto è più frequente l'esperimento, tanto è più ineuitabile, e degno delle lagrime di Geremia il discapito. C

Psal. 113.15.

Surius 8 Nouembris.

Che gran disauentura Dio immortale, che la superiora per tema di rendersi odiosa, ò di non perdere l'affettione delle suddite, e per obligarsele à passare al suo partito; sì nell'elettione della futura Prelata, come nell'essere ella à suo tempo eletta di nuouo, condescenda alle loro voglie, s'accommodi a' loro genij, non sappia negare licentia, che dimandano, ed in vece di punire i loro errori, più tosto presso al Vescouo li scusi, e difenda! E se à ciò s'aggiunge vn Confessore ignorante, ed incapace delle materie, a' voti, ed all'osseruantia della regola, e della monastica disciplina apparteneti; ò che per conseruarsi l'affetto delle monache, & obligarle ad esser seco liberali di presenti, e donatiui, nauighi à seconda, e se la passi con condescendentia verso le loro inclinationi, & incensi gl'Idoli delle loro passioni: i qual esterminio non si può aspettare del religioso istituto etiamdio quanto a' voti sostantiali in quel Monasterio? Che più lo stesso antidoto, di cui volle il Concilio di Trento prouedere le monache con fare assegnar loro alcune fiate vn Confessore straordinario, vien tal hora in veleno trasformato, & vn sì buono, ed efficace mezo opera effetti troppo contrarii al preteso fine: imperciò che alcune con questa speranza rendonsi animose al peccare, e tengono i rospi delle colpe nel petto, finche venga quel tempo, non palesandoli al Confessore ordinario, perche sanno di douerli vomitare à piedi d'altri, che non le conosca. Oltre che ben souente si vede per esperientia, che per la diuersità de' genij, e dell'opinioni nelle materie morali, ò della professione lo straordinario in vna settimana distrugge quanto il Confessore ordinario in vn anno haueua edificato. D

Ma

A Ma à fine che'l Vescouo possa con sicura nauigatione solcare questo golfo, è necessario, ch'egli più che da qualsiuoglia rigurgitante Cariddi, si guardi da vno scoglio, in cui io vidi infelicemente rompere le carine de' Prelati secolari, e Regolari; & è di non prendere familiarità con alcuna monaca, ne confabular seco, ne darle, ò accettar presenti: non solamente per assicurare da ogni pericolo la pudicitia dell'vno, e dell'altra: ma perche questa, che superficialmente considerata, sembra cosa di non gran rilieuo, può essere occasione della ruina di quel Monastero: perche vedendo alcune monache più dell'altre dal Prelato accarezzate, e fauorite, ne concepiscono audacia grande, vogliono souerchiare l'eguali, sono arroganti con le superiore; si vantano di saper anche i secreti del Prelato, e li publicano; perche da ciò s'apprenda la loro priuanza: fanno nel Monastero vn partito separato, adherendo loro le più rilassate, per esser protette, e per impetrare col loro mezo dal Prelato le licentie, che per altro sarebbono loro negate: i Confessori, e le superiore perdono la confidentia, ne ardiscono di rappresentargli i bisogni, e gl'inconuenienti del Monastero, per tema, B che le loro parole non vengano à notitie di quelle: l'altre monache s'assicurano di poter tener prattica con secolari, parendo loro, che'l Prelato non possa riprenderle, per non sentirsi rimprouerare la propria colpa; E se trà le sorelle nascono disgusti, e sdegni, egli si rende inhabile à pacificarle, perche sempre è diffidente dell'vna delle parti: in somma la disciplina monastica và per terra, & egli si tirà adosso innumerabili peccati, in vece di stirparli.

Anzi è sano consiglio, che il Vescouo non frequenti i Monasteri, se non con occasione al buon gouerno di quelli appartenente, ò per dispensare la parola di Dio, ò in caso che vi sia chiamato: la qual regola io apparai da S. Agostino, di cui dice Possidonio. *Fœminarum Monasteria non nisi vrgentibus necessitatibus visitabat*. Che in questa guisa le monache l'haueranno in maggior veneratione, ne gli perderanno il rispetto, come è proprio di quel sesso verso chi troppo con esso loro si volgarizza. Possido. in vit. c. 27.

Per fine di questa materia voglio rispondere ad vn dubbio, che mi fù proposto. Se sia lecito al Vescouo di riceuere da' parenti della Nouitia in occasione di darle l'habito, ò il velo, alcun presente. E se bene in questa Città di Gubbio non v'è tal'vso; men- C tre però si faccia per modo di honoranza, ò d'allegrezza, io lo stimo lodeuole: si perche la consuetudine quasi in ogni luogo l'hà approuato: come anche perche truouo, che S. Agostino ne ringratia con vna sua lettera due Signore, che con occasione d'essersi resa monaca la loro Demetriade gli mandarono vn regalo: il quale dal Santo con nome greco vien chiamato Apoploreto. *Velationis Apoploretum gratissimè accepimus*. Dal che si vede (e l'osserua il Cardinal Baronio) che quella funtione celebrauasi con gran solenità, e chiamasi nozze spirituali. Nella qual lettera esaltò per si fatta maniera la dignità della monaca, preferendola alle prerogatiue delle scure, e de fasti Consulari, che io non posso tralasciarne alcune parole. *Quis verbis explicet? quis digno præconio prosequatur quantum incomparabiliter gloriosius, atque fructuosius habeat ex vestro sanguine fœminas Virgines Christus, quam viros consulares mundus?* D. Aug. epist. 179 in fin. tom. 2. Baron. ann. 4. 37.

In confirmatione di che restata vedoua Eugilberta Augusta, e resasi monaca, D Giouanni Ottauo Sommo Pontefice gli scrisse condolendosi della morte dell'Imperatore suo marito, e congratulandosi del felice cambio c'haueua fatto nel pigliare in luogo di quel Monarca per isposo lo stesso Christo Rè de' Regi. Baron. ann. 875.

Si proseguisce la stessa materia, e si danno auuisi per lo buon gouerno delle Monache. Cap. L V I.

CHI volesse conferire il secolo nostro con que' tempi auuenturosi, ne' quali Euagrio in vna sola Città della Thebaide trouò ventimilla Vergini à Dio consecrate, che garreggiando nel feruore, e dimorando con la sola parte caduca in terra, tratteneuansi sempre con lo spirito nel Cielo, tutte intente à godere i castissimi abbracciamenti del loro sposo diuino, gran materia hauerebbe di prorompere in amarissime querele, per le miserie nel precedente capitolo rappresentate. Ma non perciò deuono i Vescoui sbigottirsi. Le malageuolezze non iscemano, ma ac-

crescono il vigor dell'animo à chi hà per malleuadore il Cielo, e non dalle proprie de- A
bolezze, ma dal diuino aiuto vuol dipendere, *legi apud quendam sapientem* (scrisse S.
D. Bern. epist. Bernardo ad Eugenio Papa, & in sua persona à tutti i Vescoui) *non est vir fortis, cui non crescit animus in ipsa rerum difficultate*. La vigilantia, la diligentia morale da noi si richiede, il rimanente à carico di Dio se ne resta. Andaremo perciò accennando quanto patticare possiamo per disfare in parte, ò almeno indebolire le quattro machine, con cui habbiamo pur hora vedute, che il Demonio combatte i Monasterij delle Religiose.

E per quel che tocca alla prima, in ordine a' Genitori, ed a' parenti delle fanciulle, & alle monache loro zie, fa mistieri di pigliare spesso occasione e ne' publici sermoni, e ne' priuati colloquij di rappresentare quanto sia graue colpa l'applicare alla religione le figliuole, che da Dio non vi sono chiamate, e d'inculcare la maleditione, e
Conc. Trid. sess. 25. de Regul. c. 18. l'Anathema, dal Concilio di Trento fulminata contro quelli, che anche indirettamente à questo le sforzano: ò sapendo, che alcuna d'esse non piglia l'habito, ò non fa professione volontariamente; interpongono in qualunque modo à quell'atto la B
presentia, il consentimento, ò l'autorità. E che sdegnandosi Dio contra quelli, che similmente in qualunque modo costringono; ò mettono in necessità le figliuole, ò sorelle, ò vero altre, ad eleggere con motiui terreni vno stato celeste, se ne risente anch'egli co' fulmini del suo sdegno (e potrebbe bastare il tremendo caso di quella Dama, che nel precedente capitolo hò accennato) e ben souente permette, che le ricchezze, che per questo mezo si studiano di conseruare in casa; per inopinati disastri restino dissipate; e mentre ricusarono d'impiegarle nell'allegrezze matrimoniali, e nelle allianze, e collegationi con altre famiglie, le consumino frà trauagli delle nemistà, e frà gl'artigli del fisco: ò vero percuote con morte immatura, & estingue la prole virile, la cui conseruatione, e grandezza si studiarono di stabilire; perche in effetto. *Non est sapientia, non est prudentia, non est consilium contra Dominum*. E nel
Prou. 21. 30. teatro del mondo pur troppo frequentemente somigllanti tragedie vedonsi rappresentare, e molti ancora con troppo tardo, ed inutile pentimento lo conoscono, e deplorano, & à punto vn Caualiere si dolse meco di vedere estinguere la sua casa in pena C
d'hauer fatto vn suo fratello render monaca vna sorella, che da Dio non era alla Religione chiamata. Oltre che mentre imitando gli scellerati hebrei, cercano d'angariare non vn Simon Cireneo, ma vn innocente fanciulla à portar la Croce, alla quale eglino non vollero sottoporre gl'homeri proprij, fabricano à se stessi, come quei perfidi, l'eterna dannatione.

Alle Religiose parimente, che con importune inchieste, e con lusinghe, e vane promesse, e con rappresentare alle fanciulle lo stato religioso per vna vita di spasso, e passatempo, occultando loro le difficultà, di cui è circondato, per loro priuato interesse, e per accrescere il loro partito, e venirne nell'infermità, e nella vecchiezza sollevate; e bene di mettere in consideratione, che'l sogno riesce loro bene spesso al riuerso, si che per mezo di quelle siano da mille disturbi soprafatte, perdano lo spirito, e la quiete interna, & entrino in discordia, e diuisione con altre monache; casi che giornalmente succedono. E di rappresentar loro l'horrore de' diuini giuditij, e dell'incor- D
rotto tribunale, che l'aspetta à render conto di sì interessati disegni: come pochi anni sono sperimentò vna mia monaca (per altro di ottimi costumi, e di molta oratione) la quale, in pena dell'importune persuasioni, che faceua ad vna sua Nipote per indurla à pigliare l'habito nel suo Monastero, tutto che con buona, e semplice intentione, fù da vna grauissima infermità sorpresa, e ridottasi quasi nel margine della morte, videsi da molti Demonij circondata, che fecero sforzi grandissimi per farla diffidare della diuina misericordia: Ma raccomandandosi ella cordialmente ad vna Santa, di cui era diuota, fù da quella in vna visione sacramentale ripresa, & insieme da quel pericolo liberata, e molto bene istrutta à portarsi con gran circospettione in materia sì delicata, per non violentare indirettamente gl'arbitrij delle fanciulle.

In oltre à carico del Vescouo stà il far vedere, o leggere, e rileggere le regole à quelle, che dimandano l'habito, l'esporre loro le difficultà, e le spine, che iui si truouano, l'importantia de' voti, e la necessità d'osseruarli, l'esplorare i motiui, che à ciò le conducono, li spatij del tempo in cui sì fatto proponimento hanno maturato;

con.

A concorre il parere del Padre spirituale: se la complessione, e l'educatione cospirano à sì grande impresa. E rispondendo alcuna simulatamente, sopra di lei tornerà l'inganno. E se per lo contrario si vedrà, che ò non vi s'induca volentieri, ò che non habbia i necessarii requisiti, appartiene all'integrità del Vescouo di negarle l'ingresso di qualunque qualità, ò conditione ella sia. Mà il fare vn Decreto sinodale, che le zitelle prima di rendersi monache si confessino almeno per ispatio di sei mesi dal Confessore di quel Monastero, c'haueranno eletto, può riuscire molto profitteuole, ne di ciò può punto dolersi la Città, essendo cosa molto honesta, e commendabile.

Circa la seconda machina del Demonio, che risguarda l'impedimento della vita commune, e l'innosseruantia del voto della pouertà. Se doppo d'hauer prefisso il numero, secondo la forma, dal Concilio di Trento prescritta, si vedrà l'impotentia del Monastero nel somministrare tutte le cose necessarie, non v'è altro rimedio, che d'inuigilare per tenerle lontane dal vitio della proprietà. Insinuando loro il Vescouo per se stesso, e per mezo del Padre spirituale, e de' Predicatori le quattro cose necessarie in
B questo proposito per assicurare l'eterna salute.

La prima, che stiano con preparatione d'animo d'accettare la vita commune, quando il Monastero ne fosse, ò ne diuenisse capace, e che ciò non resti da loro. La seconda, che ciascuna lasci tenere il deposito del denaro alla superiora, in maniera, che ella sappia di potersene valere per il Monastero, come di robba commune; senza imitare alcune, le quali sì fattamente si lasciano intendere, che il deposito serue di ceremonia, e di semplice formalità, e l'Abbadessa per Cassiera, che perciò quando accade di valersene in parte, l'hanno à dimandare per i loro veri bisogni religiosi con humiltà, e rassegnatione, come sarebbe vna buona figliuola, che cos'alcuna non hà di proprio, alla Madre naturale.

La terza che delle cose concessele, non ne faccia parte ad alcuna persona, senza licentia della superiora; se non fosse qualche caso d'estrema necessità, che è di rarissima contigenria. La quarta (& in questo molte si perdono) che non accumili danari, ne tenga cose superflue, ne cerchi le delicate, ne brami con souerchia sollecitudine
C le necessarie, guardandosi da ogni meno che moderato affetto; conforme à quel ricordo dell'Apostolo. *Qui vtuntur hoc mundo, tanquam non vtantur*: il che altro non [1. Cor. 7.] suona all'orecchie di S. Agostino, che il non affettionarsi più alle cose, di cui ci seruiamo, che se fossero imprestate. Anzi Aluaro Pelagio stima inditio di proprietà il [D. Aug. ep. ad onifa.] tenere cassa con chiaue in cella, e S. Vincenzo Ferterio portò opinione che i Religiosi perdano il merito della pouertà, se non l'amano, e con prontezza, & allegrezza [Aluar. de Pl. tu Eccl.] per amor di Christo non ne soffrono i disagi. [D. Vinc. Fer. tract. de vit. spir. c. 1.]

§. I.

Mà passandomene alla terza, che concerne la Clausura, e la frequentia de' parlatorii, dico che il Vescouo quasi Argo spirituale dee con somma vigilantia custodirli, e senza partirsi da i termini d'vna prudente destrezza farne gl'ordini, che
D giudicarà opportuni.

Era Pierro Abaclardo in ciò sì essatto, che diede per regola alle sue monache, che in ogni Monastero ve ne fosse vna, che sapesse salassare, acciò l'inferme non hauessero à mostrare il braccio, ò altra parte ignuda al Chirurgo. *Oportet aliquam phlebotomia peritiam esse, ne virum propter hoc ad mulieres ingredi necesse sit*: il che sarebbe molto lodeuole: e piacesse à Dio, che vi fossero anche Religiose capaci di medicare l'inferme; perche talora si vanno affettionando a i Medici, & à titolo di gratitudine coltiuano col esso loro l'amicitie, il che è vn gran disturbo, e tormento de' Vescoui zelanti, e non trascurati, come Vittore Vescouo di Palermo sotto il Pontificato di S. Gregorio, il quale però lo riprende di negligentia, e gl'ordina, che non lasci entrar più in vn Monasterio vn Medico chiamato Atanasio. [Per. Abael.] [D. Greg. l. 4. epi. 41.]

Ma molto maggior risentimente fece quel santo Pontefice con Vitallano Vescouo Sipontino, e con Mariano Vescouo di Rauenna per la negligentia vsata dall'vno, e l'altro di loro nel lasciare apostatare vna monaca, senza assicurarsi tosto della sua persona, e ridurla in vna carcere del Monastero. [D. Greg. l. 7. epist. 4 ind. & lib. 8. ep. 9.]

S. Giro-

S. Hiero. in Reg. Monach. S.Gironimo nella regola, che alle monache prescrisse, dice che il Monasterio è vn A
auello, in cui le religiose al mondo morte, con Christo hanno à credere d'esser sepolte finattanto che rendendo il tributo alla morte, con lo stesso loro celeste sposo risorgeranno: ma che *timendum plurimum, ne quis ingrediatur ad furandum thesaurum, qui latet in tumulo*: indi se ne passa all'obligatione del Vescouo intorno alla diligente custodia della clausura, e de' parlatorii *Custodiatur ergo sepulcrum hoc per Episcopum, & per præpositum presbyterum murorum munitionibus circuncingatur locus, quo vix præbeatur aditus: sic tendant muri in altum, vt nec oculis liceat, quæ intus sunt, agnoscere: ostia serantur fortiter clauibus*. Et il parlatorio quale esser deue, & à qual vso hà à seruire, *Fenestellæ virgis ferreis sint crebratæ, vt vix digito pateat aditus, per quas cum necesse est sanctis sermonibus cum Sanctis Viduis, & alijs, quas vestium habitus, & facies tenues, ac pudica reddunt venerabiles, liceat loqui*. Oh piacesse pur à Dio, che in ogni discorso, ed ogni altra persona se ne potesse escludere; che i Monasteri in Paradisi si trasformarebbono.

Tertull. l. de Velam. Virgi. è fin. Piacesse à Dio, che tutte le Monache s'approfittassero del rimprouero, che Tertul- B
liano dà à quelle, che sono poco amiche del ritiramento, paragonandole allo struzzo, vccello stolido, che quando nasconde la testa, si persuade di non esser dà altri in niuna parte del corpo veduto; portandosi in darno coperto il capo col sacro velo; mentre non si cerca di nascondere la faccia à gl'occhi degl'huomini. Imperciòche chiamà egli il velo *Armaturam pudoris, velum verecundiæ, morum sexus, qui facit, vt nec tuos emittas oculos, nec admittas alienos*: niuno, ò Vergine à Dio consecrata, hà dà esser si audace, che ardisca di mirarti. E per loro maggior confusione apporta l'essempio delle donne Arabe, che quantunque idolatre, copriuano tutta la faccia, riserbandosi il solo vso d'vn occhio, e priuandosi della metà della luce per non prostituire all'altrui luci la propria faccia, *Arabæ quoque fæmina Ethnicæ, quæ non caput, sed faciem quoque ita totam tegunt, vt vno oculo liberato, contentæ sint dimidia frui luce, quam totam faciem prostituere*.

Non si può far tanto. Si deputino almeno l'Ascoltatrici; obligandole ad assistere à i C
discorsi, che si fanno con tutti, eccetto i parenti in primo grado. E questo, s'io non va-
Conc. Cabil. 2. Can. 56. do errato, fù l'intentione del secondo Concilio di Cauaglione; mentre s'ordinò, che le Monache non potessero parlare con secolari, che in casi necessarij, & in presentia di
Trithem. ep. 11. testimonii. Anzi Tritemio dice, che nel suo secolo vsauasi tal cautela etiamdio co' proprij genitori, *Ad fenestram locutoriam nulla sororum permittatur accedere sola, nec sine prouido, idoneoque testimonio cum aliquo homine; siue Pater is, siue frater, siue Mater, siue sorore, siue qualibet occasione à quolibet destinatus*.

Tenganfi i parlatorij dà persone sospette di qualsiuoglia conditione ò sesso spurgati, cosa di suprema importantia: che perciò S.Carlo quando, standosene al lato di Pio Quarto, mandò vn Vicario à Milano, vno de' principali ordini, che gli diede, fù il riformare i parlatorii delle Monache; massime in ordine alle prattiche de Secolari; e volle, che dà quei Monasteri cominciasse, oue le sue zie, e sorelle si trouauano professe. E sopra tutto se n'hanno dà tener lontani i Chierici, & i Religiosi; posciache vn Diaco-
no nè pure portò rispetto al Monastero di Betlemme: l'orme iui dalla Regina delle Ver- D
gini impresse, non furono valeuoli ad imprimere alcun timore in quel cuore violatore della pudicitia: ne potè il Sacrosanto Presepe di Christo frenare la libidine di lui, si che non seducesse vna Vergine à Dio consecrata. Onde esclama à gran ragione S.
D. Hieron. ep. 48 ad Sabin. Gironimo *Proh nefas, non possum vltra progredi: repertum est facinus, quod nec Momus fingeret nec scurra luderet*.

Quindi da' Sommi Pontefici, e da' varii Concilii si è con decreti proueduto di leuar a' Chierici, e Regolari ogni familiarità con le Religiose; à segno che quando anche alcun di loro brama di parlare con Monaca sua parente, nel settimo Concilio glie ne fù
In 7. Syn. et 20. e diffini. 33.18. 9.1. prescritta la forma. *Porro si contigerit, vt aliquam propinquam suam videre voluerit Monachus, in præsentia Abbatissæ huic confabuletur per modica, & compendiosa verba, & in breui ab ea discedat*. Ordine rinouato, e meglio circostantionato dalla Sacra Congregatione de' Vescoui, e con l'autorità di Paolo Quinto, e d'altri Sommi Pontefici autenticato. Fù mirabile la cautela, ch'in ciò s'vsaua fino nel tempo di Costantino il Gran-
In vit. S.Pacom c.28. de, come nella vita di S.Pacomio si narra. E rapporta S. Agostino, che nel suo secolo

ne

A ne meno a' Monaci vecchi di conosciuta, & esperimentata santità si permetteua d'ac-
costarsi alle porte de' Monasteri, che per cause necessarie: imperciòche l'amicitie fra'
religiosi di sesso diuerso sono più dell'altre pericolose, perche si vanno insinuando col
pretesto dello spirito, e col velo della santità cuoprono per qualche tempo l'inclinatio-
ni del senso; Che perciò nel Concilio Hispalense, à cui soprastette S. Isidoro Vescouo di
quella Città, si vietò a' Monaci ogni conuersatione con le Vergini à Dio dedicate. Si
come nel famoso Concilio Lateranense, à cui soprastette Alessandro Terzo Sommo — a Monasteria S. de vit. & honest. Cleric.
Pontefice, si pigliò prouigione quanto a' Chierici, e secolari stessi: con l'infrascritto De-
creto fra' sacri canoni registrato. *Monasteria Sanctimonialium si quisquam Clericus sine
manifesta, & rationabili causa frequentare præsumpserit, per Episcopum arceatur, & si non
destiterit, ab officio Ecclesiastico reddatur immunis, si laici, excommunicationi subdantur, & à
cœtu fidelium fiant penitus alieni.* E S. Agostino degradò *verbaliter* vn Prete, perche tra- — D. Aug. epist. 169.
sgredì il diuieto fattogli di non frequentare il parlatorio d'vn Monastero, il quale per-
ciò irritato, come era di genio peruerso, apostatò dalla Fede Cattolica, & in sua mal
B hora se ne passò all'infelice setta de' Donatisti. Roma idolatra haueua in sì gran vene- — D. Hieron. l. 1. Aduers. Iouin.
ratione le Vergini Vestali, che i Consoli, i Capitani generali degl'esserciti, e quei che
debellati i Regni sopra vn carro trionfale nè riportauano i trofei nel Cāpidoglio; auue-
nendosi à caso in vna di quelle, prontamente quasi à donna più che humana, & à cosa
più che terrena cedeuano la strada; e si truouano huomini, anche sacri, che ardiscono
di perdere il rispetto alle spose di Christo, entrando con esso loro in discorsi profani, e
del loro stato indegni?

Il Rè di Persia hauendo sconfitto nella Mesopotamia l'essercito di Costanzo Impe- — Baron. an. 359.
ratore di Costantinopoli, & impadronitosi di due fortezze; essendosi in quelle troua-
te alcune Vergini à Christo dedicate, volle, che si conseruassero intatte, e che anche
sotto il suo dominio seruissero alla religione conforme al solito rito. E quando fù
da' turchi l'anno 1621. Sorpresa la Città di Manfredonia in Puglia, e si rese à patti la
fortezza, da cui le monache prima di tutti gl'altri vscirono: que' barbari osseruarono
la fede, e senz'alcuna molestia le lasciarono andare, e non saranno poi sicure da' Chri-
C stiani, anzi (ò miseria incredibile) da huomini sacri?

I Leoni della natural ferocia dimenticati, mansuefatti non ardirono di toccare il
virginal corpo di santa Tecla per riuerentia della Virginità, come cantò la sacra musa
di S. Gregorio Nazianzeno, e scrisse l'eloquente penna di S. Ambrogio, & huomini, — D. Greg. Nazian. in precept. ad Virg.
che offeriscono all'Eterno Padre l'immacolato Agnello, cercano di contaminare la — D. Amb. l. 2. de Virgin.
Virginità consecrata?

Onde à gran ragione S. Gironimo vieta alle sue monache la dimestichezza, & i fre- — D. Hiero. in reg. Monach. tom. 9.
quenti discorsi con qualsiuoglia huomo; quando anche egli in santità somigliasse vn
S. Gio. Battista, perche l'vno all'altra, e l'altra all'vno è fuoco è paglia, che ben presto
s'accende. *Viri cuiuscunque etiam si eum sanctitas exornet, etiam si Baptista æquetur
meritis, quærant effugere faciem, nec liceat secum dilectione feruenti adstringi, per ditem:
vterque palea, vterque ignis.* Et aggiunge vn concetto, che obliga da douero i Vesco-
ui alla vigilantia de' parlatorii: *Dicam audacter: pro dolor! Dei templa, spiritus sancti
D vasa, Deo dicata, nisi diligenti seruentur custodia, postribula fiunt.*

S. Martino, splendore del suo secolo, passando per vna Città, & intendendo esser- — Surius in eius vita 11. Decembris.
ui vna monaca, la fama della cui santità volaua per le bocche di tutti, bramò di vi-
sitarla quasi Angiolo terrestre: ma ella mandò à supplicarlo, che non s'incommodas-
se, hauendo fatta ferma risolutione di non vedere, ne ammettere a' discorsi huomo
del mondo. Ella non volle vedere quel gran santo, la cui vista era da tutti, e dagli
stessi monachi bramata: ricusò di sentire quelle parole, che vsciuano da vna boc-
ca di Paradiso, non si fidò della santità dell'vno, e dell'altra. E monache si truo-
uano, che con ogni sorte d'huomini indistintamente entrano in lunghi ragiona-
menti.

E perche tal hora (come già s'è detto) il fomite di sì fatta amistà è la pouertà — In c. praced.
de' Monasteri, che obliga alcuna monaca di poco spirito ad offerire lauori manuali
ad huomini di Chiesa; però nel quarto Concilio Cartaginense fù incaricato a' Vesco-
ui, che non lascino mancar loro il necessario sostentamento. *Ad reatum Episcopi per-* — Conc. Cart. 4. c. 102. c. ad reatum 33. 81. dist.
tinet, vel presbiteri, qui Parochiæ præest; si substentandæ vitæ præsentis causa adolescen-
tio-

tiores viduæ, vel sanctimoniales Clericorum familiaritatibus subijciantur. A

D. Aug. l. de Morib. Eccl. tom. 1.

Egl'è ben vero, che S. Agostino loda l'vso de' suoi tempi, ne' quali le sacre Vergini viueuano parcamente delle fatiche delle loro mani, come faceua anche l'Apostolo S. Paolo, e lo stesso per quanto sia possibile deuono fare di presente: ma non è già lecito di ammettere perciò la conuersatione degl'huomini, e molto meno degl'Ecclesiastici.

Conc. Hispal. 2. c. 21. c. in decima 24. 18 q. 2.

Hor passandomene al quarto inconueniente, che è di non poter sodisfare all'obligatione, & all'euidentissimo bisogno nell'assegnare confessori tali a' Monasteri, quali conuerrebbe; posciache, come si disse nel decreto del secondo Concilio Hispalense, riferito da Gratiano. *Tunc enim salubria Christo dicatis Virginibus prabemus, quando eis Patres spirituales eligimus, quorum non solum gubernaculis tueri; sed etiam doctrinis ædificari possint.* Nella qual materia io grandemente compatisco molti Vescoui, che hanno penuria di soggetti habili à regger l'anime delle monache, e posso con la Virgiliana Didone dire.

Virg. 1. Eneid.

Non ignara mali, miseris succurrere disco. B

Posciache douendo io prouedere quatordici Monasterii alla mia cura soggetti, Dio sà quanto poco posso sodisfare à me stesso nelle qualità, ch'à sì grande impresa si ricercano. Che se il professare la filosofia, che è amore delle virtù, come impresa nō meno malageuole, che sublime, non è cosa da tutti, onde il gran Nazianzeno. *Philosophari, vt maximum, ita difficillimum est, nec id aggredi multorum est.* Quanto meno sarà da tutti il farsi Maestro della filosofia celeste, e prendersi à guidare vn collegio di donne per vn angusto ed erto calle alla sommità della perfettione? E come potrà vn sesso fragile, & idiota discernere la virtù dal vitio, il quale ben souente, come disse S. Basilio, và attorno col manto di quella per trouar ricetto, se non haueranno vn buono, ed esperto rettore, che le caui d'inganno? come sapranno andare in traccia della stessa virtù, pur troppo all'humana ignorantia incognita, se non haueranno vna buona, ed esperta guida, che le conduca? essendo pur vero il detto di Seneca che *virtus difficilis, rectorem, ducemque desiderat: Etiam sine Magistro vitia discuntur.*

D. Greg. Naz. — D. Basil. de Virgin. — Senec. l. 3. Nat. q. c. 30.

Santa Teresia confessa, che l'ignorantia del Padre spirituale trattenne lungo tempo il suo spirito frà i termini dello spirituale tirocinio. C

D. Hieronim. reg. Monach. to. 9.

Ma alla fine non si può fabricare, che con le pietre, c'habbiamo: all'industria dell'architetto appartiene di ripulire, e dar loro la forma. S. Gironimo bramaua, che'l Vescouo elegesse alle monache vn Confessore. *Quem sanctitas prædicet, quem adornet scientia, quem talem reddat & ætas, & vita, de quo etiam apud improbos sinistra opinio haberi non possit.* Chi non può trouarli tali, cerchi di farsegli, con frequenti istruttioni, con farli assistere alle conferentie de' casi di conscientia, & alla lettione del Theologo, e con altre diligentie, che il zelo sacerdotale saprà suggerire, & à questo proposito soglio stendere quel decreto del quarto Concilio di Cartagine. *Qui religiosis fœminis præponendus est ab Episcopo loci comprobetur.*

Conc. 4. Carthag. c. 27. C. qui religio. fis 21. 18 q. 2.

E qui conuiemmi pure di toccare vn tasto, che due fiate sommamente mi tormentò il cuore. Se il Confessore indiscretamente con alcuna monaca, e massime di fresca età, si addimesticasse; e per altro fosse più di tutti habile, e difficilmente se ne potesse trouare alcuno, anche de' mediocri qualità per sustituirlo in suo luogo, dourà il Vescouo priuarsene? Signor sì, se doppo d'esserne ripreso non sarà pronto ad emendarsi (dice il gran Dottore della Chiesa Gironimo) *Si Sacerdos erga aliquam sororum inepta familiaritate videatur adstringi, nec emendari velit, remoueatur, etiam si vtilissimus, etiam si necessarius loco sit,* & eccouene la ragione. *Nulla enim prævalet vtilitas, ex qua formidatur animarum periculum.* Il che però come cosa delicatissima dee con gran cautela maneggiarsi, acciò nè la pratica, nè l'occasione della mutatione venga à notitia d'altri ò fuori, ò dentro del Monastero, per saluar la fama si del Sacerdote, come della monaca. Che perciò io negl'accennati casi mi studiai di raggirare il negotio in maniera, che lo stesso Confessore si licentiasse con coloriti pretesti, senza però mescolarui menzogne. D

D. Hieron. in reg. Monach.

Ma

A

§ II.

MA non terminiamo in questi quattro punti le diligentie del Vescouo intorno a' Monasteri delle monache; i quali si come sono le pupille della Chiesa, e dello stesso Prelato, così hanno mestieri di essere da lui con cento occhi custoditi. A suo carico stà il visitarli, e'l correggere gl'abusi, ed i costumi, e non lasciare introdurre alcun vso a' voti, ò alle regole contrario: che se in tutte le cose è necessario di opporsi a' principii, e schiacciare la testa nel loro nascere alle volpette, che dissipano la vigna del Signore, necessariissimo è in questa materia, per la difficultà di rimuouere le donne, e donne rinchiuse, da quello ch'vna fiata appresero di poter senza scrupolo praticare. C. Visitandi 18. & 4. seq. 18 q. 2. Cant. 2 15

E si come il sommo rigore non si può approuare, ne riesce gioueuole alla salute spirituale delle monache; anzi l'inasprisce, e le rende più ritrose, e contumaci: così non B è punto lodeuole la souerchia indulgentia, che le rende audaci. *Nihil enim molliculum, nihil fractum ad laudem peruenit: Regnum Cœlorum cogitur, & cogentes diripiunt illud* (dice il grande Ambrogio) la piaceuolezza souerchia del Prelato è madre delle relassationi delle monache. Habbiamo à trattare in guisa, che temano il nostro sdegno, & amino il nostro zelo. S. Agostino scriuendo ad alcune sue monache, delle quali pur hora verrà occasione di parlare, disse dell'Abbadessa, quelch'io hora dico del Vescouo. *Quamuis vterque sit necessarium, tamen plus à vobis amari appetat.* L'esperientia m'hà insegnato, essere vn ottimo mezo per far accettar volentieri i nostri ordini, e le riforme, l'amministrar loro spesso la parola di Dio, non solamente per mezo de' Predicatori, ma per noi medesimi, perche oltre che i sermoni del Vescouo fanno maggior impressione, vedendo elleno, ch'egli si piglia tanto incommodo, e come Padre amoreuole tien particolar cura di loro, restano persuase, che li ordini, e le prohibitioni siano parti d'amore, non di rigore; e trouansi più disposte à riceuerli, e pratticarli. D. Amb epist. 82 ad Vercellen. Eccl 9. D. Aug. epist. 109 to. 2.

C Ma se pure tal volta niegano pertinacemente l'obedienza, e s'vniscono nell'opporsi a' Decreti del Prelato, hò parimente fatto esperientia, essere efficace mezo per guadagnarle vn apparente sdegno, con negar loro la nostra presentia, e per loro confusione lasciarsi spesso vedere agl'altri Monasteri (essendo politica necessaria il non disgustarli tutti, ò molti in vn medesimo tempo) è tutto hà da vscire dalla tesoriera della carità, che sà indorare non meno le monete dello sdegno, che quelle delle condescendentie; e sà mostrarsi madre non meno amorosa nella seuerità, che ne' vezzi. Onde Bernardo santo. *Bona mater, charitas in Pastore, cum arguit mitis est, cum blanditur simplex est: pie solet sœuire, sine dolo mulcere, patienter irasci, humiliter indignari.* D. Bern. ep. 2

S Agostino prατticò questo stile vtilmente con le monache del pur dianzi accennato Monastero della sue Diocesi, nel quale erano suscitati tumulti, e diuisioni per l'elettione fatta dell'Abbadessa, che à molte non era grata; e però gl'inuiarono lettere, e preghiere perche si degnasse d'andare à visitarle, & à prouederle di Prelata di maggior sodisfattione. Il santo Vescouo ricusò d'andarui, e ne rese vna ragione, che nel mes D desimo tempo le striua, e sanaua, cioè à dire, per non vedersi sostenere sù gl'occhi quella seditione, e non esser posto in necessità di mostrarsi con esso loro più tosto seuero giudice, che amoroso Padre; e non solamente cercò con vna graue lettera di quietarle; ma v'aggiunse varij ricordi, & ammaestramenti in ordine all'osseruantia de' voti, e delle regole, alla concordia, & vnione, & ad ogn'altra cosa, che potesse in quel Monastero promuouere la vita spirituale; comandando loro, che vna volta la settimana si leggesse in publico quella sua lettera; acciò quasi in vn terso specchio vi potessero vedere se stesse, e le proprie conscientie senza dimenticarsene, del quale essempio essendom'io vna fiata seruito, con vna somigliante lettera, insensibilmente in pochi giorni, concorrendoui la diuina gratia, tirai le monache d'vn mio Monastero all'obedientia d'vna cosa, che apprendeuano per assai molesta. D. Aug. epist 109. tom. 2.

E se pure alcune non vorranno de i prudenti tratti del suo Prelato approfittarsi, ma si mostraranno incapaci non meno di ragione, che di spirito religioso: egli almeno sarà auanti à Dio scusato, e potrà dir loro quel che S. Ambrogio ad vna sua monaca scris-

Rr

D. Ambr. de Virg. lib. scrisse. *Et certè non habes quod de nostra negligentia conquerarìs: quodcunque enim ad officium pastoris pertinet, & tibi, & omnibus non negatum est: dilectio spiritualis adhibita, commonitio sancta non desijt &c.* A

Che il Vescouo dee esser limosiniero. Cap. LVII

HOMERO, il più famoso Poeta della greca sapientia, che frà le tenebre della superstitione fu vn Argo nell'intelletto, benche dell'esterne pupille priuo: vedendo l'humana vita di prosperi, e d'auersi successi tessuta à vergato; e riconoscendo il tutto non dalla giurisdittione della fortuna, ne dagl'aspetti degl'astri; ma da quella prima causa, che sotto nome di Gioue adorauano, finse, che auanti all'aurea soglia della superba Reggia di quel Nume due vrne collocate fossero, l'vna di prosperità, e di miserie l'altra ripiena, per distribuire hor queste, hor quelle a' mortali. Temistio si sdegna di sì fatto figmento, e ne riprende il Poeta. *Neque enim vllum* (dice egli) *est in Cœlo malorum penu, sed potius cœlestium bonorum fontes, qui assiduè suppeditantur.* B

Themi. orat. 18.

E Cielo appunto conuien che sia la casa del Vescouo, dalla quale solamente scaturiscano i fonti della beneficentia à prò de' sudditi. Degli splendori del firmamento, delle sue benigne influentie, e degl'effetti mirabili, che in questo basso elemento produce tutti ne siamo à parte; à pena nato l'huomo, benche fra' boschi, e cauerne, entra in possesso de' benefitij del Cielo, & i sudditi del Vescouo di qualunque conditione siano, acquistano vna certa ragione di partecipare de' frutti delle sue fatiche, e degl'influssi delle sue gratie; potendosi ciò non meno acconciamente de' Prelati affermare, di quel che facesse Simmaco de' Prencipi laici, allora che disse. *Vt in hac vita positis, ac locatis, communis est cœli spiritus, lux diei: ita clementiam maximi Principis sentiant vota, & facta cunctorum.* C

Symmah. l. 3. epist. 1.

Oltre che participando egli del celebre titolo di Pastore, dallo stesso figliuol di Dio nella propria persona consecrato; non può sodisfarsi con la sola custodia, e vigilantia sopra la greggia (di che fin'hora trattato habbiamo) se anche de necessarii, & opportuni pascoli, ad ogni stato appropriati abbondantemente non li prouede.

Il triplicato comandamento fatto da Christo à S. Pietro, & in persona sua à tutti i Vescoui di pascere la sua greggia. *Pasce oues meas, pasce oues, pasce agnos,* non fù senza gran mistero, perche volle additare tre sorte di pascoli, di cui il Pastore dell'anime è debitore; e S. Bernardo cegl'addita, *pasce verbo, pasce exemplo, pasce sanctarum fructu orationum*, sì che la parola di Dio col buono essempio, e coll'oratione dee sostentare la greggia. Vn altra sorte di pascoli ci viene da S. Gregorio ricordata, che è la limosina verso i bisognosi, la quale, benche inferiore all'altre, come quella, che più la terrena caducità, che l'anima risguarda; non dimeno par ch'egli nel primo luogo goda di collocarla. *Primum nobis est exteriora nostra misericorditer ouibus eius impendere.* Onde ancora noi da questo daremo principio. D

D. Bern. epist. 201.

D. Greg. hom 14. in Euang.

Io sò bene, che il Vescouo è principalmente chiamato à pascere lo spirito de' sudditi, ma non perciò può trascurare le necessità de' poueri, de' quali con modo speciale egli è Padre; ed al Padre appartiene di prouedere a' bisogni de' figliuoli.

Non è egli Pastor dell'anime, che in quanto a' corpi vnite; sciolte che siano da quelli, sono anche dalla giurisdittione del Vescouo liberate: all'vna, ed all'altra sostanria egli dee prouedere. Et à punto Cassiodoro nel bel principio, che alla prelatura del Pretorio fù sublimato, l'espresse, in vna sua lettera à Giouanni Sommo Pontefice, dicendo, *Pascitis quidem spiritualiter commissum vobis gregem: tamen nec ista potestis negligere; quæ corporis videntur substantiam continere: nam sicut homo constat ex dualitate, ita boni patris est vtraque refouere.*

Cassiod. l. 11. epist. 2.

Le viscere del Vescouo sono il maggior capitale c'habbiano i bisognosi, le sue mani sono la borsa de' poueri, la sua casa l'erario delle famiglie da' varij disastri prostrate, le rendite della sua Chiesa l'abbondantia de' necessitosi.

Già

A Già nella Seconda Parte di quest'opera si disse, che ne' primi secoli della nascente Chiesa de' beni di quella il Vescouo sostentaua se stesso, e distribuiua il resto fra'l Clero, & i poueri, & i bisogni della stessa Chiesa. Il che pare à me che fosse adombrato in quelle parole d'Isaia. *Vade ad Sobuam Præpositum templi*; in vece di quest'vltime voci. *Præpositum templi*, leggono li settanta presso S. Gironimo. *quæstorem, & dispensatorem thesaurorum domus Dei*. Si disse parimente, che in progresso di tempo le stesse rendite della Chiesa furono in quattro parti diuise, assegnandosene vna al Vescouo la seconda al Clero, a' poueri della Città, e Diocesi la terza, & alla fabrica de' sacri templi l'altra; con peso al Vescouo di participare a' pellegrini la sua rata, e tanto scrisse anche Papa Gelasio Terzo con vna lettera circolare a' Vescoui della Basilicata, della Sicilia, e della Calabria, e S. Gregorio à Pascasio Vescouo di Napoli, & ad Agostino Vescouo mandato da lui in Inghilterra.

Isai 22. 15.
Baron. ann. 494.
D. Greg. l. 9. ep. 29. & lib. 12. epist. 31.

E dal disuso di si santo istituto hebbe opinione il Cardinal Baronio, che i disastri della Christianità deriuino: perche è scritto. *Propter miseriam inopum, & gemitum pau-*
B *perum nunc exurgam, dicit Dominus*, e lo stesso Profeta disse essersene accertato. *Cognoui quia faciet Dominus iudicium inopis, & vindictam pauperum*. Accennai etiandio, che le ricchezze delle Chiese s'accrebbero con la liberalità de' secolari, che le lasciauano i loro beni per sostentamento de' poueri; i quali però con la penna di S. Bernardo si querelano de' Vescoui, che in lussi, e delitie il patrimonio, e'l sostentamento di quelli consumino.

Psal. 11.
Psal. 139.
Baron. ann. 575 in fin.
Sup p. 2. c. 31

Hora aggiungo, che nel Concilio Aurelianense, celebrato nell'anno 520. e fra' sacri Canoni registrato, fù dato al Vescouo l'incumbentia di souuenire i poueri, e gl'infermi per quanto le sue forze si stenderanno, *Episcopus pauperibus, vel infirmis, qui debilitate faciente non possunt suis manibus laborare, victum, & vestitum (in quantum sibi possibile fuerit) largiatur*.

c. 13. 87. dist.

Anzi i Padri del Concilio Gangrense mostrarono di volerci eccitare à superare in questa materia anche le nostre forze, mentre dissero. *Bona opera, quæ supra vires in fratres pauperes exercentur, secundum Ecclesiasticas traditiones beatificamus*. A cui fa
C contrapunto S. Ambrogio da Gratiano ne' sacri Canoni riportato. *Necessitatibus aliorum quantum possumus iuuemus, & plus interdum quam possumus*.

Conc. Gangren. c. vlt.
D. Ambr. l. 2. offic. c. 21. c. plura 12. 16 dist.

Si come anche l'hospitalità fù alla dignità Episcopale annessa nel Concilio Matisconense, & in quello d'Aquisgrano, & vltimamente in quello di Trento. E nel Remense, e nel Turonense fù stabilito, che i Vescoui tenessero alla loro mensa i Pellegrini, ed i poueri. Perche se bene (come S. Piero Damiano scrisse ad Alberto Vescouo) è ragioneuole, che preferiamo i poueri nostri agl'esterni: non perciò possiamo abbandonare i pellegrini. Et in somma molti Concilij, e Canoni, tutti i Padri, e le schiere de' Theologi danno per massima indubitata, che quanto auanza al condecente sostentamento dello stato, il Vescouo, & altri, che godono beni di Chiesa, hanno obligo di distribuirlo in sollieuo de' poueri, & in altre opere pie.

Conc. Aquisg.
Conc. Trid. sess. 25. de ref. c. 8.
Conc. Rhem. & Turon. apud Baron. ann 813.
D. Pet. Dam. l. 4 epist. 8.

S. Carlo troppo lautamente in vn suo passaggio dall'Arciuescouo di Siena alloggiato, si poco lo gradì, che quella stessa sera con vna gran pioggia à dosso volle partirse-
D ne, tutto che quel Prelato viuissime instantie gli facesse, acciò per l'intemperie dell'aria vi restasse: à cui rispose, di non voler recar pregiuditio a' poueri, con far fare tanta spesa ad vn Vescouo, che hà obligo di distribuir loro ciò, che al suo decente sostentamento auanza. Il che molto bene intese il magnanimo Gregorio Sommo Pontefice, che sentendosi lodare della munificentia, con cui dispensaua a' poueri i suoi beni rispose. *Minime verò mea: nam bona sunt Iesu Christi*.

Giussan. in vita. l. 7. c. 1. in fin.
D. Greg.

A segno tale, che questa misericordia verso i poueri pare, che in noi trapassi da i termini di carità à quelli di giustitia, che così interpretano i sacri spositori quelle parole de' Prouerbi. *Initium viæ bonæ facere iustitiam*; col qual nome la chiamò anche S. Ambrogio nella vita di S. Satiro Vescouo, e lo stesso sentimento mostrò d'hauere S. Basilio nell'attribuire marca, e carattere di furto à quello che gl'Ecclesiastici si ritengono, ò in cose superflue impiegano in vece di distribuirlo a' poueri. *At tu nonne spoliator es, quæ dispensanda suscepisti propria reputando? est panis famelici, quem tu tenes, nudi tunica, quam in conclaui conseruas; discalceati calceus qui penes te marcescit, indigentis argentum quod possides inhumatum: quo circa tot iniuriaris, quot dare valeres*. Lo stes-

Prouerb. 16. 5.
D. Ambr. orat. de excess. Satyr.
D. Basil. in Luc. 12. 18.

so in sostantia predicò S. Agostino, e S. Bernardo con libertà Christiana scrisse all'Ar- A
ciuescouo Senonense.

Ma ò sia questo obligo di carità, ò di giustitia, ò siano queste essaggerationi de' santi, che diano il nome di giustitia alla virtù, che di quella è inseparabil compagna (come piacque al Romano Oratore) il quale della giustitia parlando soggiunge. *Et huic coniuncta est beneficientia*, non si può dissimulare l'obligatione,

§ I.

ANzi a' veri Ministri, e serui di Dio dourebbe bastar di sapere, d'incontrare con questo i suoi diuini gradimenti; per sì fatta maniera, che nella persona del pouero egli medesimo vuol essere riconosciuto. *Esuriui, & non dedistis mihi manducare*, con quel che siegue. Nelle quai parole auuenutosi S. Gio. Chrisostomo, vi fa vna riflessione, ch'è ben degna di stamparla nel cuore à' caratteri di diamanti, cioè à dire, che quelle vscirono dalla stessa bocca che nel suo corpo transustantiò il pane. *Qui* B
enim dixit, hoc est corpus meum, & rem simul cum verbo confecit, idem dixit, esurientem me vidistis, & nõ cibastis, & in quantum non fecistis vni illorum minimorum, nec mihi fecistis. E da questo egli caua esser cosa à Dio più grata il souuenire i poueri, che sono templi animati di Dio, anzi che rappresentano il corpo di Christo, che d'ornare i templi materiali, e prouedere di pretiosi vasi gl'altari.

Più oltre passa S. Ambrogio fra' sacri Canoni registrato, che anzi presentandosi occasione di cibare i poueri, di redimire i schiaui, e di sepellire i morti; quando altra commodità non vi sia, deuonsi profanare è vendere i calici sacri. Il che egli medesimo pratticò, e confessa, che ne riportò odio, e biasimo, senza punto curarsene. *Melius est enim pro misericordia causas præstare, vel inuidiam perpeti, quam prætendere inclementiam: vt nos aliquando in inuidiam incidimus, qui confregimus vasa mistica, vt captiuos redimeremus*. Lo praticò anche S. Agostino suo discepolo, e dall'essempio di questi due celebri Vescoui, e santi Dottori della Chiesa pigliò per auentura motiuo Giusti- C
niano Imperatore di formarne vna legge, benche questa fosse materia fuori della sua sfera.

Dirò d'auantaggio, che Dio gradisce più la misericordia verso i poueri, che gl'antichi sacrificij; e n'habbiamo più d'vn oracolo del Cielo; ma che più la stimi, che qualsiuoglia culto Christiano è ben cosa da stupire; ne io ardirei d'affermarlo, se il gran Nazianzeno non me n'hauesse assicurato, dicendo. *Nullus omninò cultus Deo perinde gratus est, vt misericordia*.

Onde siegue, che se proprio del Vescouo è il culto diuino, à cui presiede, ed il quale con ogni industria dee promuouere; proprijssima, & intima qualità sua è la carità verso il prossimo: che perciò il Dottor Angelico, esplicando quelle parole dell'Apostolo *Qui Episcopatum desiderat, bonum opus desiderat* (dice che) *Episcopalis operatio, per quam vtilitati proximorum intenditur, principale, & finale est illius status*.

Quindi al sentire di Chrisostomo, volle Dio, che i Vescoui, ed i Regi si consecrassero coll'olio, geroglifico della misericordia. Il che parmi che fosse adombrato nelle D
porte del Santuario fatte di legni d'oliua con cardini d'oro.

Simbolo parimente della liberalità del Vescouo verso i poueri è la Dalmatica, di cui nelle pontificali funtioni si adorna; Ne altro mistero in se contiene il rito del Vescouo di vestirsi, e spogliarsi al sacro altare nel volere offerire à Dio l'Agnello immaculato in holocausto, se non che si come egli dall'altare, e dalla Chiesa riceue le rendite, così à quella, e particolarmente ne' suoi poueri dee restituirle; non imitando quelli, che vestendosi all'altare, vogliono andare à spogliarsi à casa, riempendo gli scrigni, ò arricchendo i parenti.

E questa è vna delle cagioni, per le quali lo spirito, che gouerna la Chiesa ordinò il celibato à gl'huomini à Dio consecrati; cioè à dire, affinche priui delle proprie prolli, tengano per figliuoli i poueri, e come à tali non lascino mancar loro il vitto necessario, come nella Seconda Parte habbiamo detto. I Vescoui sono i cedri del Libano, sù i cui rami gl'vccelli, geroglifico de' poueri, hanno à fare il loro nido, e trouare il pascolo.

On-

A Onde quantunque comandasse il Redentore a' limosinieri, che per non perdere il Matth. 6. 3.
merito facciano secretamente la limosina, occultando, se possibil fosse, alla sinistra
mano la libertà della destra, questo però, come doppo S. Gregorio osserua il dotto
Gersone, non è detto per i Vescoui, i quali non solamente possono lecitamente, ma Gerson. p. 2. opusc. de tē-
deuono farlo in publico, per edificatione del prossimo, e per honor della dignità, e glo- per. et mo- dest. Prælat.
ria di Dio, hauendo lor detto lo stesso Christo. *Sic luceat lux vestra coram hominibus,* Matth. 5. 16.
vt videant opera vestra bona; & glorificent Patrem vestrum, qui in Cælis est. Purche
l'intentione se ne resti occulta, & eglino non si lascino prender dal fascino della vana
gloria, nella quale inciampò Bonifatio Vescouo di Reggio, che in vn medesimo tem- D. Greg. l. 2.
po vien da S. Gregorio lodato della liberalità verso i poueri, e ripreso di esserne con ep. 6. indict. 15
molti pregiato, lasciandosi dalla vanità rapire di mano il premio eterno.

Questa precisa obligatione de' Vescoui ci dimostrò Christo Signor nostro quando Ioa. 6. 5. & in-
nel deserto chiese à Filippo, onde si sarebbe proueduto di pane, per cibar le fameliche fra.
turbe, le quali volle, che per mano degl'Apostoli riceuessero il sostentamento, per di-
B mostrare, che à carico degl'Apostoli, e de' loro successori restauano i poueri. Il che
per sifatta maniera gli stessi Apostoli intesero, che inuiando Paolo, e Barnaba à predi-
care a' Gentili, ordinarono loro, che non per questo intralasciassero la cura de' poueri, Galat. 2. 10.
e lo stesso Paolo lo narra, e si protesta d'hauer in ciò puntualmente obedito. *Tantum*
vt pauperum memores essemus, quod etiam sollicitus fui, hoc ipsum facere. E con sifatta 2. Corin. cap. 8.
esattezza, e puntualità l'adempirono, che quantunque applicatissimi alla propaga- 1 Act. apost. 10. 16.
tione della Fede di Christo, & alla conuersione dell'anime, ragunauano con ogni dili-
genza le collette, chiamate dà Tertulliano, *Deposita pietatis*, & andauano di persona Tertull. in Apolog. c. 39.
à distribuirle a' fedeli. Il che non solamente nō impediua il pascolo spirituale, ma anzi
mirabilmente l'aiutaua; sì perche i poueri Christiani vedendo tanta carità ne' loro
Maestri, si stabiliuano nella Fede, & approfittauansi delle loro essortationi, e sì anche
perche gl'infedeli ne rimaneuano sommamente edificati, e però molto più disposti à
riceuere l'impressione delle loro prediche; e con questo mezo à punto Costanzo Im- Baron. Ann. 348.
C peratore ridusse grā quantità di Donatisti in Affrica alla Cattolica Fede, perche s'au-
uidero, non poter esser che santa vna setta, con tanta carità congiunta. Onde S. Gre- D. Greg. l. 3. Reg. c.
gorio rende auuertiti i Vescoui, che se vogliono cauar frutto da' loro sermoni, fa mistie-
ri, che con le limosine preparino l'orecchie degl'ascoltatori, e massime de' poueri, al-
trimenti predicaranno a' sordi. *Quorum nimirum prædicatio* (dice egli) *plerumque de-*
spicitur; quia dum delinquentium facta corripiunt, sed tamen eis necessaria vitæ præsentis
non tribuunt, nequaquam libenter audiuntur &c. & è di parere, che questo insinuare vo-
lesse a' Pastori il loro Corifeo mentre disse loro *Pascite, qui in vobis est gregem Dei.* 1. Petr 5. 2.

Intese con molto suo gusto lo stesso S. Gregorio, che Asclepiodoro Patritio, vno de' D. Greg. l. 11.
principali ministri del Rè di Francia, molto propitio mostrauasi nelle loro cause a' po- Indict. 7. epist. 89 c. 1. de
ueri; onde per lettere se ne congratulò seco, aggiungendo quell'aurea sententia, che Donat.
ne' sacri Canoni fù degna d'esser registrata, *Hanc sibi quodammodo nobilitas legem im-*
ponit, vt debere se quod sponte tribuit existimet: & nisi in beneficijs suis creuerit, nihil præsti-
tisse se reputet. Quanto maggiormente dee il Vescouo prescriuere à se questa legge, e
D per la nobiltà della carica, e per la paterna, e pastoral cura, e per altri titoli c'habbiamo
già accennati; come non si studiarà d'andarsi sempre auanzando in si heroica im-
presa?

Questa è vna delle più gloriose attioni, in cui possa il Vescouo impiegarsi; è vna
gemma, che accresce splendore alla mitra, lo canonize degno di quel grado, anzi
la stessa dignità nobilità, e corona. Il seruirsi delle grandezze per gradi d'ascendere
à solleuare le bassezze de' poueri è vn trionfo, che delle terrene richezze, e del fasto
humano si riporta. Onde S. Bernardo scriuendo ad vn Vescouo. *Hoc plane decet Epi-* D. Bern. epist. 100.
scopum, hoc sacerdotium vestrum commendat, ornat coronam, nobilitat dignitatem, si quem
ministerium prohibet esse pauperem, administratio probet pauperum amatorem. A segno
che se fosse lecito di desiderare le dignità, e di cercarle, non per altro bramar si do-
urebbono, che per potersene seruire per materia di beneficientia, e per istrumenti di
giouare al prossimo: ne cosa v'era, che più di questa mostrasse il facondo Demostene Demost. orat.
di stimare nelle prosperità, e nella monarchia d'Alessandro il Grande; & à lui mede-
simo

simo rappresentollo dicendo. *Nihil in fortuna tua maius habes, quam vt possis, nihil melius, quam vt seruare, & benefacere velis.* A

1. Reg. 11. Non si mostrò mai sì degno della regal corona Saulle, che quando tornandosene di villa, e vedendo la commune mestitia del popolo di Gabaa volle saperne la ragione. *Quid habet populus, quod plorat?* & intesala, porse generosamente compenso a' loro disastri: ne mai si mostra più degno il Prelato dell'infula sacra, che quando cerca di sapere i lamenti, le miserie de' poueri della sua Città, e Diocesi, per souuenirli. Et à punto S.Gregorio moralizando questa historia l'applica a' Vescoui soggiungendo.

D. Greg. in 1. Reg. 11. *Bonus igitur Doctor mane de agro venit, quia oriente sibi splendore veri luminis, subditorum causas inquirit.*

Basta che il Vescouo habbia notitia dell'altrui necessità, che si sente stimolare le viscere à porgerle compenso: tosto dall'orecchie passa cotale auuiso al cuore, e dal cuore alla mano, e dalla sua mano à quella del pouero. si che anche à lui cada in acconcio

Plin. in Panegyr. quell'encomio, che'l suo Panegirista diede à Traiano *Tam velox Cæsar potentia tua est, tamque in omnia pariter intenta bonitas, & accincta, vt tristius aliquod seculo tuo passis, ad remedium salutemque sufficiat, vt sciat.* B

§. II.

MA per lo contrario non mai si dichiara il Vescouo tanto indegno della carica di Pastore, e dell'honorato nome di Padre de' poueri, che quando si mostra ritroso nel rimediare con le rendite Ecclesiastiche alle necessità loro: egli si publica per incapace di quella dignità, à cui inseparabilmente è annessa la misericordia verso i bisognosi. Onde l'Apostolo S.Paolo prescriuendo à Timoteo, & à Tito la norma d'eleggere Vescoui idonei, rese l'vno, e l'altro auuertiti, che hauessero l'occhio, se il soggetto, della cui elettione si tratta, era stato per l'addietro fedele dispensatore delle proprie fortune a' poueri, ò più tosto illiberale ed auaro, e che non trouandosi à

1. Thim. c. 3. Tit. c. 1. Landulf. de vita Christi p. 1. c. 15. [illegible] questa pietra lidia, di copella, non se gli confidasse la cura pastorale. *Hospitalem, non cupidum.* C Il che considerando Landolfo ne caua vna conseguentia di sommo spauento: cioè à dire, che se huomini sì fatti saranno promossi, ciò non sarà per ordinatione di Dio, ma per mera permissione, e che ageuolmente la cupidigia, e l'amor delle richezze li tirarà à gouernare anche le cose spirituali più con le regole dell'interesse, che con quelle della carità.

Quindi S.Gregorio Papa hauendo con la sua solita vigilantia interrogati alcuni Pellegrini delle limosine somministrate loro nel viaggio, e sentendo che Mariano Vescouo, a cui dimandarono qualche sussidio, haueua risposto di non hauer che darli; se ne turbò grandemente dicendo. *Miror si is, qui vestes habet, argentum habet, cellaria habet, quod pauperibus debeat dare non habet.* Così scrisse à Secondino, ordinandogli, che à suo nome gli facesse secretamente vna buona correttione, auuertendolo, che in darno si prometteua l'eterna salute con attendere all'oratione, & agli studij sacri: perche non essendo co' poueri liberale, non era vero Vescouo; ne goueua il nudo nome, e non gl'effetti. *Dic ergo ei, vt cum loco mutet, & mentem: non sibi credat solam lectionem, & orationem sufficere, vt remotus studeat sedere, & de manu minimè fructificare: Sed largam manum habeat, necessitatem patientibus concurrat; alienam inopiam suam credat: quia si hæc non habet, vacuum Episcopi nomen tenet.* D

D. Greg. hom. 14. in Euang. Anzi ne meno il nome ritiene, disse altra fiata lo stesso santo Pontefice, ponderando le qualità, dalle quali il Saluatore volle, che il Pastore dal Mercenario si rauuisasse: osserua però, che il Pastore primieramente dee spendere la robba per salute delle sue pecore, e poi così richiedendo il bisogno, dare per quelle anche la vita: indi forma vn argomento *ad hominem*: essendo la vita incomparabilmente più cara, e pretiosa, che i beni terreni; *Qui non dat pro ouibus substantiam suam, quomodo pro his daturus est animam suam?* chi non dà il meno, come darà il più? chi non vuole priuarsi delle ricchezze, come esporrà la vita? chi non dà alla greggia di Christo la robba dello stesso Christo, come metterà per quella su'l tauoliero la propria vita? Prelati sì fatti, soggiunge il Santo. *Meritò nomen Pastoris perdunt.*

Il

A S.Gio.Chrisostomo passa più oltre, dicendo che si come l'huomo misericordioso verso i poueri è vna grande, e pretiosa cosa; così mancando di questa virtù, si dishumana, perde anche l'essentia humana, la sostantia di huomo. *Magnum enim homo, & pratiosum, vir misericors; itaque nisi hoc habeat, desijt esse homo.* Et al sicuro si dichiara indegno d'esser capo, chi soffre di lasciar patire i membri, che potrebbe aiutare. S.Bernardo, occupato nelle lodi del santo Vescouo Malachia, si rammaricaua di veder molti Vescoui del suo secolo caminare per sentiero tutto contrario all'orme, da quel Santo impresse: posciache egli non pago di dare le proprie sostantie, si studiaua di cauar di mano a' ricchi limosine per i poueri, e molti Prelati all'incontro cauano danari da' poueri, per poterne regala. e i ricchi, e potenti. D. Chrysost. hom. 33. ad Pop. D.Bern. in vita S. Malachia.

Stefano Vescouo di Coturbia dice, che l'assegnare a' fuggitiui l'asilo nelle Città della Tribu leuitica fù figura dell'obligo c'hanno i Prelati, & altri Chierici di farsi refugio de' poueri co' beni Ecclesiastici. Onde si come Archita presso Aristotele soleua dire, il Giudice, e l'Arca esser quasi la stessa cosa; mentre all'vno, ed all'altra quei, che ricevono aggrauio fanno ricorso: molto più ragioneuolmente dir possiamo noi, che la Chiesa, e la casa del Vescouo caminano allo stesso passo; perche benche per diuersi rispetti hanno à seruir d'Asilo a' bisognosi. Apud Til man in Alleg. ad Num c.35. 3. Arist. l.1 Rec. th. c.11.

B

Il negare a' figliuoli della Chiesa il latte delle di lei mammelle per ritenerlo presso di se, ò impiegarlo in altri vsi, è crudeltà deplorata in senso allegorico da Geremia con con abondanti lagrime, allora che disse. *Sed & lamia nudauerunt mammam, lactauerunt catulos suos: filia populi mei crudelis quasi Struthio in deserto.* La lamia, al riferire di Filostro, e animale crudelissimo, e nondimeno mansueto, e misericordioso si mostra co' suoi parti, somministrando loro il latte fin attanto che n'hanno bisogno: ma crudelissimo in questo genere è lo Struzzo, il quale ricusa (dice Plinio) di couar le sue vuoua, ma l'espone in terra al Sole, & è si in humano verso i suoi polli, come se suoi non fossero: che perciò è geroglifico della stolidezza, e dell'inhumanità: si che il Vescouo, che hà per offitio d'esser Padre de' poueri, sottrahendo loro il latte, cioè le rendite della Chiesa sua sposa, di cui pure sono figliuoli, non vien egli à farsi imitatore dello struzzo, & ad essere più della lamia crudele? cosa nel vero di sommo pregiuditio allo splendore, & alla santità della Chiesa, & che mette in discredito la nostra religione presso gl'heretici, e gl'infedeli, e somministra materia anche a' nostri sudditi di lacerare la nostra fama, e di perderci il rispetto. Iren 4.1. Philost. l.4. de vita Apol. lonij. Plin. lib. 10. c.10.

C

In proposito di che souuienimi, di quel che narra S.Piero Damiano in vna lettera, che scrisse à Mairardo Vescouo d'Vrbino, che hauendo Carlo Magno soggiogati i Sassoni, allora Idolatri, e fatto prigione il loro Rè, sendo il vincitore vna mattina à mensa in vna regia sedia, & in vn altra più bassa, & alquanto lontana il Rè prigione, & alcuni poueri, che Carlo cibaua sedendo vilmente in terra, il Sassone ordinò ad vn suo Gentilhuomo, che dicesse à Carlo, se il nostro Christo dice d'esser riceuuto egli stesso ne' poueri, con qual fronte volete persuaderci, che noi ci soggettiamo à lui, mentre sì poco conto ne fate? di che Carlo arrossì per vergogna, e non picciolo spauento prese, vedendo quell'Euangelica verità per bocca d'vn Pagano. D. Pet. Dam l. ... epist.

D Hor se colui prouerbiò sì fattamente vn Prencipe secolare, il quale pure si degnaua di pascere i poueri nella stessa sala, oue egli mangiaua: solamente perche si faceua sedere più conforme alla loro natural conditione, che al personaggio che rappresentauano; Che cosa haurebbe egli detta d'vn Vescouo, che ritenendo per se i beni della Chiesa, ricusa di cibarne i poueri, che molto volontieri nella nuda terra s'assentarebbono? e se Carlo restò sì confuso per le parole di quel barbaro, da quanta confusione saranno assaliti i Vescoui nel punto della morte, quando il Demonio con altri termini rinfacciarà loro vn sì notabile mancamento? e se quell'attione in persona d'vn Prencipe guerriero potè macchiare la sua fama, come non macchiarà quella d'vn Vescouo la crudeltà verso i poueri?

Ma quando anche tacesse la fama (dice S.Bernardo scriuendo à Theobaldo Vescouo) parlerà la fame de' poueri, le cui querele penetraranno il Cielo, & al tribunale del sommo Giudice si presentaranno per dimandar vendetta. D. Bern. epist. 42. ad Archiep. Senonens.

I Senatori del Senedrin, tutto che per altro in supremo grado maluaggi decretarono, che li trenta ducati, dall'infelice Giuda restituiti, per esser prezzo del sangue di Matth. 27. 5.

Christo, non si mettessero nell'Erario; ma s'applicassero à benefitio de' poueri pellegrini: ah troppo grande oltraggio sarebbe à se stesso il Vescouo, se meno religioso di quelli empij si dimostrasse, con arricchire il proprio Erario, ò quello de' parenti, e non più tosto impiegare à prò de' poueri le rendite Ecclesiastiche, che sono parimente prezzo del sangue di Christo, chiamato appunto da S.Bernardo. *Patrimonium Crucifixi*, il qual però *non licet mittere in corbonam*. Anzi al sentir del B.Lorenzo Giustiniano potrebbe esser paragonato a' crucifissori dello stesso Christo, che frà di loro le sue vesti si diuisero, che perciò introduce il medesimo Saluatore à dire. *Scito Crucifixores meos hoc in loco Pastores, animarumque Rectores, & Ecclesiæ significare Ministros sua, non mea querentes: isti thesauros meos, quos in Cruce confixus acquisiui, membris meis pauperibus erogandos, consumunt, & deuorant: tanquam patrimonio proprio meis abutuntur diuitijs, inter se vestimenta mea diuidentes &c.* A

D. Bern l.4. de consid. L.Lau. Iust. de Triumph Christ. agon. c. 1.

Si che nella guisa che dal medesimo Nilo, da cui il Popolo di Dio attingeua acqua chiara, e limpida, ne cauauano gl'Egizziani onde sanguigne: così dal fiume delle rendite Ecclesiastiche, da cui i buoni, e veri Prelati cauano l'acqua chiara, che doppo le loro honeste commodità, fanno scorrere per lo canale della loro liberalità à benefitio publico; i cattiui, non sò s'io dica, Pastori, ò mercenarij, ne cauano sangue; perche ritenendo per se stessi, ò per parenti, ò per altri mondani disegni il superfluo, vengono à ritenere il sangue de' poueri, à cui ne sono debitori, come prezzo del sangue di Christo. B

Onde non è marauiglia, se il Cielo talhora co' fulmini del suo sdegno se ne sia vendicato: Dicalo l'auaro Arciuescouo nominato Voltiro, che hauendo per ispatio di cinque anni accumulato il grano à fine di ritrarne più rigoroso prezzo, senza farne parte a' poueri, quando poscia i suoi ministri vollero farne esito nel aprire de' magazeni trouaronui serpenti sì horribili, che ripieni di spauento, raccomandarono la vita alla fuga; & essendouene mandati altri, che più animosi stimauansi, vi sentirono sì abbomineuole fetore, e voci sì piene di minaccie contra l'Arciuescouo, ch'anche eglino furono costretti dal terrore à fuggire; e perche la puzza nõ contaminasse l'aria, fù necessario d'abbrugiare insieme col grano l'auide speranze di quel poco saggio Prelato. C

In addi ad Baron. ann. 1314.

Ma molto più horrendo fù il gastigo d'Attone Arciuescouo di Magonza, il quale abborriua i poueri, chiamandoli Topi, e come diuoratori dell'altrui sostantie, ricusando di souuenirli; fù egli per giusto giuditio di Dio da vna moltitudine di Topi assalito, da' quali non potendosi nel suo palazzo difendere, posciache à somiglianza delle rane di Faraone, gli saltauano in tutte le camere, e ne' più remoti gabinetti, sù la mensa, su'l letto, & in ogni lato se gli lanciauano alla vita, andò à ricouerarsi con la fuga ad vna sua torre in mezo al Reno, oue, e dal fiume, e dal sito, e dalle porte di ferro, e dalle soldatesche si credeua assicurato: ma come quelli animali erano ministri dell'ira diuina, cedendo loro, e la natura, e l'arte, colà dentro s'introdussero, ed il misero Arciuescouo l'anno della nostra salute 914. crudelmente diuorarono.

Munster. lib. 3 Cosmogr.

Deh dunque Padri, e Signori miei non facciamo torto à noi stessi, & alla dignità, che da Dio nelle nostre mani fù depositata; Noi siamo Vescoui: dunque alle necessità de' sudditi habbiamo à prouedere: siamo Padri; dunque in quanto possiamo sostentiamo i poueri figliuoli: Siamo Pastori, dunque somministriamo anche il pascolo corporale all'abbandonate mandre: troppo gran colpa sarebbe la nostra l'attendere à tesaurizare, ò consumare in vsi superflui le rendite Ecclesiastiche, mentre sappiamo, che à molte famiglie manca il necessario, e l'honesta vergogna non permette loro il cercarne compenso all'altrui case: troppo grande indegnità commetteremmo nel soffrire, che manchi a' necessitosi quel, che à noi soprauanza. *Grandis culpa* (dice S. Ambrogio frà' sacri Canoni registrato) *Si sciente te fidelis egeat, si scias eum sine sumptu esse, fame laborare, ærumnam perpeti; qui præsertim egere erubescat*: il qual riguardo di preferire quei, a' quali per la loro conditione non è lecito d'andar mendicando, teneua ancora Attico Vescouo di Costantinopoli, presso il Cardinal Baronio, e tutti i Prelati deuono imitarlo. D

D. Ambr l.2. de offic. c. 0 C. non satis 14. 86. dist.

Baron. ann. 425.

E se le rendite della Chiesa sono scarse, ò grauate di pensione, & il numero de' poueri è grande; non perciò dobbiamo abbandonarli; à chi non possiamo dar molto,

som-

A somministriamo il poco, in maniera che grande sia l'affetto, copioso il desiderio, che è quello, che nella ragione del Cielo si calcula, & à nostro credito si mette; poiche come ben disse S. Cesario Vescouo d'Arli. *Non copia largitatis pascitur Dominus, sed beneuolentia largientis*: E portò opinione S. Ambrogio, di commune consentimento de' Theologi accettato, esser meglio dar poco à molti, che molto à pochi; accio la carità si diffonda, e ciascuno venga à participarne. Ne lasciamo partire da noi alcuno senza qualche picciolo segno di limosina, poiche S. Gregorio ci ordina, che essortiamo à ciò gli stessi laici. *Ne omninò nihil eis prabeant, quibus conferre aliquid paruum debent*. E nelle solennità maggiori conuiene d'esser più profusi verso i poueri di Christo, come egli allora con maggior profusione sparge sopra di noi gl'influssi delle gratie celesti; conforme al conseglio che S. Agostino diede al popolo. *Natalis Christi imminet, pascendos cum pauperes nostros habemus; & cum eis communicanda est humanitas*.

D. Cesar ho. de quadrag. to 5. D. Ambr l. 2. offic. c. 28. Caput chra 18 6. dist. D. Thom. 2. 2. q. 32. art. 10. D. Anton. p. 2. tit. 1. c. 24. Bellarm. l. 3. de bonis operib. c. 13. in fin. D. Greg. 3. Pastor c. 2. D. Aug hom. 25. tom. 10. 474. c.

B Al quale oggetto io non posso tralasciare vno stimolo, che dourebbe da douero sferzarci, e farci correre più che di trotto, & è che i Turchi (come riferisce il Postello) ne' tempi de' loro digiuni preparano laute mense a' poueri, a' quali godono di dar le cose migliori, perche dicono, che al diuino cospetto vengono presentate.

Gul. Postel. in relat. cor. quæ vidit apud Turchas

Si conferma quanto si è detto con essempli. Cap. LVIII.

ASSAI persuaso può restare qualunque Prelato, per tenace, & auido, ch'egli sia, da quanto fin quì s'è detto dell'obligatione, che non solamente come Christiano, ma come Pastore hà verso i poueri, anzi dourebbe bastare il rammentarsi, che tutta sopra la carità del prossimo si fonda la perfettione del suo stato. Nondimeno per esser questa materia troppo importante, & in altri tempi mal pratticata, aggiungeremo in questo, e nel seguente capitolo altri efficacissimi motiui. Nel C presente ci proporremo auanti à gl'occhi quasi vno specchio tersissimo l'essempio, che alcuni santi Vescoui ci lasciarono, inuitandoci à calcar l'ombre da loro impresse per vna compendiosa strada; posciache come ben disse Seneca. *Longum iter per pracepta, breue, & efficax per exempla*.

Senec. ep. 6.

Stimaua S. Gio. Chrisostomo, che gl'huomini santi, e virtuosi siano Cieli terrestri, non meno de i superni belli, e vaghi perche se quelli veggonsi di stelle adorni, e questi sono dello splendore delle virtù coronati. Vna sola differentia (dice egli) vi conosco, & è, che nel rimirare il firmamento, tutto con quella vista mi rallegro: ma quando vedo i Cieli della terra, non posso frenare le lagrime, ripensando quanto dalla virtù loro io me ne stò lontano. Quel, che il santo Patriarca diceua per eccesso d'humiltà, posso molto veracemente affermar io di me stesso in ciascuna virtù, & in particolare nell'amore del prossimo, e nella carità verso i poueri, nella quale più parcamente, che non douerei mi porto; mentre richiamo alla memoria l'heroiche attioni d'innu-D merabili Pastori, e considero, che non se ne condusse alcuno à mediocre grado di santità, che notabilmente nella liberalità verso i poueri non si segnalasse.

Gabriel Sanctuar. 77.

Quindi Giustiniano Imperatore presupponendo, che in ciascun Vescouo questa virtù risplendesse, disse di tutti indistintamente. *quorum verus cultus est adiuuare pauperes, & positos in necessitate*.

L. 1. C. de Ep. scop. Audien.

Ma troppo lungo catalogo andarei tessendo se tutti, ò gran parte annouerare volessi. Intralascio S. Basilio, il quale era si liberale co' poueri, si ristretto seco stesso, si vago d'isperimentare i disagi della pouertà, che à Modesto Prefetto dell'Imperator Valente Ariano, che minacciaua di spogliarlo di tutti i beni, potè con intrepido sembiante rispondere non soggiacere à tal priuatione chi non hà nulla, se per auuentura egli non fosse stato vago di leuargli i laceri panni, c'haueа à dosso, e pochi pezzi di libri ne' quali tutte le sue ricchezze consisteuano.

D. Greg. Naz. orat. de laud Basil.

E S. Gregorio Nazianzeno, che ciò narra ben si mostrò in questa, come in ogn'altra virtù emulo del suo caro amico: posciache trasferire tutte le sostanze per le mani de' poueri al Cielo, potè chiamar se stesso: *volucrem in sublime volantem*. Mostrando-

D. Greg. Naz. Carm. de vi. ta sua

D. Greg. Naz. orat. 19.

dosi ben degno figlio di Nonna sua madre, la quale come egli stesso narra. *Ducebatur immodico amore largiendi; cui ne Atlanticum quidem pelagus, aut si quod aliud maximum est, ad exauriendum sufficere potuisset*. A Soggiungendo ch'à tal segno la liberalità di lei verso i poueri si stendeua, che non solamente le sue sostantie, ma se hauesse possuto se stessa, & i figliuoli con ogni prontezza venduti haurebbe per impiegare il tutto in beneficio de' poueri. Felicissima casa che seppe si ben trafficare le sue ricchezze posciache anche Gorgonia sorella dello stesso Gregorio coll'essempio della madre, e del fratello; come egli stesso dice. *Nihil terra prater corpus reliquit, omnia cum alterius vite spe commutauit: has unas liberis suis opes reliquit, nempè sui imitationem, & eiusdem laudis studium*.

D. Greg. Naz. orat. 10.

D. Aug. l. 1. de Ciuit. Dei c. 10.

Taccio parimente di S.Paolino Vescouo di Nola, la cui inimitabile carità da tutte le lingue degl'huomini, da tutte le penne de' scrittori è celebrata: posciache, come ben disse S.Agostino (di lui parlando) si fece *ex opulentissimo diuite, voluntate pauperrimus, & copiosissimè sanctus*; ne di ciò pago, vendè se medesimo per redimere vn suo pouero suddito. B

Possidon. in eius vita.

Ne meno trattaremo dello stesso S.Agostino, il quale morendo auanzò la briga di far testamento, essendosi del tutto spogliato per vestire i poueri, e più di loro morse pouero. Passarò etiandio sotto silentio il suo gran Maestro S.Ambrogio, il quale con la sua incomparabile carità si condusse à termine, mal grado del suo Clero, di dissagrare, e vendere i calici della sua Chiesa, non restandole altro modo, per riscattare i Christiani schiaui.

D. Chrysost. hom. 67. in Matth.

Ne accade dir'altro di S.Gio.Chrisostomo, che quello, ch'egli di se stesso fù costretto à riferire per iscolparsi dalle mormorationi di quelli, che per auuentura biasimauano le sue profuse limosine come indiscrete, & alla sua Chiesa pregiuditiali; massime essendo quella mensa Episcopale assai meno prouedura di rendite di quel che richiedeua vna sede sì principale, & vna Città emula di Roma. *Hæc Ecclesia* (dice egli) *vnius diuitis non valdè locupletis fructus colligit; at cogita tecum quot viduis, quot Virginibus, quot pauperibus quotidie succurrit; iam enim numerus eorum in cathalogo ascriptus ad tria millia ascendit*; C chi non si sarebbe sbigottito d'hauere à prouedere à sì gran numero di poueri? Anzi v'è d'auantaggio (soggiunge) *Sed præterea multis, qui carceres habitant auxiliatur; multis in hospitali laborantibus, multis leprosis, multis aduenientibus, qui quotidie ad petendum accedunt, & omnibus, qui altari assistunt, cibaria, & indumenta prabet*: ma come è possibile, che rendite sì limitate potessero in tante parti diuedersi? qui si che fa mistieri della moltiplicatione, che Christo fece nel pascere con cinque pani le turbe. Eccouela à punto, & ecco la cagione di questo discorso del Santo. *Et tamen Ecclesia opes non sunt imminutæ*: con sì profuse limosine non haueua punto diminuiti i beni della Chiesa, perche il Limosiniero hà Dio per suo maggiordomo.

E pulcrarum ibi dist.

Surius 9. Februarij.

Lo stesso miracolo videsi rinouato in persona di S. Ansberto Vescouo Rhotomagense, che non solamente souueniua di vitto, e vestito i suoi poueri, ma gran numero, che da altre parti per la fama della sua liberalità vi concorreuano; oltre all'hospitalità de' pellegrini, i quali con gran magnificentia trattaua anche sopra le proprie forze: godendo oltre modo hora di cibarsi in compagnia de' poueri, & hora di ministrar loro à mensa, rappresentandosi in quelli la persona di Christo. D

Bern. Chron. Rom. Pont. ann. 1127.

Ne minor prodigio pareua il vedere, che Guglielmo Vescouo Hiuernense nudrisse quotidianamente due mila poueri: il che era come stipendiare vn'essercito di Christo.

Il volere narrare gl'atti della liberalità profusa di S.Gregorio Magno, sarebbe vn'ingolfarsi in vn pelago senza sponde. Si conserua pur'anco nella Vaticana libraria il voluminoso catalogo de' poueri, non solamente di Roma, e del distretto; ma d'altre Città, ch'egli teneua, i quali copiosamente souueniua. Le limosine, ch'egli giornalmente faceua, e che nelle maggiori solennità moltiplicaua a' poueri d'ogni conditione, e d'ogni sesso, sono innumerabili: oltre al piatto, che ogni mattina prima di mettersi à mensa mandaua à tutti i poueri infermi della gran Città di Roma, & oltre à quelli, ch'egli teneua à mensa, & à cui anche seruiua, fra' quali vna fiata riceuè vn'Angiolo, & vn'altra il Rè degl'Angioli, che la notte seguente apparendogli, dissegli. *Cæteris diebus me in membris meis, æterno autem die me in memetipso suscepisti*. Basti il dire, che Papa Sabiniano suo immediato successore lo publicò per prodigo, e dissipa-

Vide eius homil. in Euãg.

tore

A tore del patrimonio di S.Pietro, per lo che ne fù anche seueramente punito. Baron. ann. 601.

Lo spirito di questo santo Pontefice parue, che il seguente secolo passasse nel petto di S.Giouanni Patriarca d'Alessandria detto il Limosiniero, la cui liberalità fù in vero prodigiosa. Egli fece descriuere tutti i poueri della Città, che chiamaua suoi Signori, come quelli, che il Regno del Cielo assicurar gli poteuano. e si trouò, che erano sette mila, e cinquecento, a' quali ogni giorno faceua distribuire il vitto necessario, & à diuersi altri daua copiose limosine: & auuenutosi nel tempo per la Christianità deplorabile, in cui Cosroa Rè di Persia soggiogò la Palestina, e la Città di Gierusalemme; il buon Arciuescouo con profusa carità souuenne innumerabili Christiani Laici, Chierici, Monaci, Vescoui, e d'ogn'altra conditione, e consumò molte ricchezze nel riscatto de' poueri, e ridotto vna fiata in gran penuria pigliò in presto mille libre d'oro, che ben presto nelle stesse opere di misericordia impiegò, e giunse à segno di vendere vna veste donatagli da vn ricco, ma per intralasciare vna lunga serie di segnalate attioni; basti il dire, ch'egli distribuì nelle limosine ottantotto mila libre d'oro, come si vede Ex Surio 23. Ianuarij.

B dal suo testamento, dell'infrascritto tenore. *Ioannes humilis quidem seruus seruorum Dei, propter autem mihi impositam Pontificatus dignitatem, gratia Christi liber. Ago tibi gratias Domine Deus meus, quod me dignum censueris, qui tua tibi offerrem, & quod ex mundi bonis nihil aliud sit mihi reliquum, nisi tertia pars nummi, quam ipsam iubeo quoque dari pauperibus, qui sunt mihi fratres in Christo. Quando enim Dei permissione creatus fui Episcopus Alexandriæ, inueni in meo Episcopatu circiter octo millia librarum auri; ex oblatione autem piorum, collegi denis millibus plures his pecunias, quas cum cognouissem esse Christi, Christo etiam dare volui, cui nunc quoque trado animam.*

Giouanni Vescouo di Siracusa non pago di souuenire innumerabili poueri della sua Città, e Diocesi: mandaua anche à S.Gregorio Papa buone summe di denari, perche da quel gran Santo fossero in Roma distribuite: di che egli con vna humanissima lettera ringratiollo. D. Greg. l. 6. epist. 9.

S.Cesario Vescouo di Bamberga fù si profuso nel distribuire a' poueri, & a' pellegrini le copiosissime rendite della sua Chiesa, che per se stesso non si riseruaua tanto, che Baron. Iulij.
C bastasse à sedargli con cibi grossi la fame: à segno che vna fiata si fece scrupolo di mangiare vn luccio, con cui gl'imbandirono la mensa; ma ordinò che tosto ad vn'infermo si portasse; con dire ch'essendo egli sano, e robusto, ageuolmente poteua col solo pane cibarsi onde la sua casa sembraua vna piazza di mercato oue i poueri, le vedoue, gl'orfani, i pellegrini entrauano, e n'vsciuano.

Mirabile fù parimēte S. Esuperio Vescouo di Tolosa, che tutto l'oro, e l'argento della sua Chiesa impiegò in vso de' poueri, fino al ridursi à portare il Santissimo Sacramento in vn picciolo cesto, tutto di vimini tessuto: il quale oh come doueua nel teatro del Cielo più risplendere, che i Calici d'oro, tempestati di gemme? godendo Christo d'esser di nuouo permano di quel buon Prelato, diuenuto pouero, per liberare da i disagi della pouertà i poueri suoi fratelli. Ne quì dee tacersi l'elogio da S.Gironimo al santo Vescouo tessuto, di questo tenore. *Hic vidua sareptensis imitator esuriens pascit alios, & ore pallente ieiunijs, fame torquetur aliena; omnemque substantiam Christi* D. Hiero. ep. ad Rusticum Monach.
D *visceribus erogauit: nihil illo ditius, qui corpus Domini in canistro vimineo, sanguinem portat in vitro, qui auaritiam eiecit è templo.*

S.Cesario Vescouo d'Arli impiegò non solamente il tesoro della mensa Episcopale, lasciato dal suo Antecessore; ma etiandio calici, incensieri, patene, & altri vasi al sacro altare appartenenti, per riscattare i Christiani schiaui dalle mani de' Gotis & accusato fallamente di proditione à Theodorico Rè d'Italia, e chiamato alla Corte, con la sola presentia, e col suo tratto indusse quel Rè à veneratione in vece di gastigo, il quale oltre gl'altri honori gli mandò all'hosteria vn bacile d'argento di sessanta libre con dentro trecento scudi; con pregarlo, che per memoria di lui volesse tenerlo, e seruirsene, ma il buon Prelato, che alla sua mensa altra cosa d'argento, che forchette, e cucchiare vsato non haueua, lo fece publicamente vendere, e col prezzo riscattò molti schiaui con somma edificatione del Rè, e de' suoi Baroni. Baron. ann. 503.

La carità di Gulielmo Vescouo di Londra resterà per sempre celebre ne' purgati inchiostri di S.Bernardo, che seco si congratula, perche nel bel principio del suo Vescouato haueua tutto'l suo patrimonio distribuito a' poueri, testandosene pouero an-

D. Bern. epist. ad Guilielm.

anch'egli *Extincta est auaritia* (dice Bernardo) *cui non suaue redolebat? charitas regnat, cui dulce non sapiat? tali testimonio oportebat tuam philosophiam clarescere, & hoc fine tua præclara studia compleri. Non fuit magnum, quod magister Gilbertus fieret Episcopus; sed Episcopum Londoniensem pauperem viuere, id plane magnificum: non enim tanto homini aliquid augere potuit sublimitas dignitatis, auxit autem plurimum humilitas paupertatis.* A

D. Petr. Dam. epist. 8. l. 1.

Nella gran penuria, ch'afflisse la Città di Gierusalemme *In Cyrillum* (dice San Piero Damiano) *tanquam in Episcopum necessitate ciborum turba respiciebat*: doppo che al pietoso Prelato altro non rimase, vendè i vasi sacri, i veli, & altri pretiosi ornamenti della Chiesa per riparare a' bisogni de' poueri, come si narra etiandio nella Storia tripartita.

§ I.

P. Blesen. epist. 20.

SI copiose limosine faceua continuamente il Vescouo Carnutense, che meritò dalla dotta, e pia penna di Pietro Blessense, quel bello Elogio *Munificentia à tenera primitauit infantia; misericordia cum ipso coaluit.* B

Frat. Floris. Fat. 2. c. 18.

Mà di molto maggior lode fù degno frà Fernando Talauero primo Vescouo di Granata, il quale teneua alla sua mensa quaranta, ò cinquanta persone, e circa 150. allla seconda, ò terza tauola di quelli, che per la loro pouertà non haueuano con che sostentarsi; e se andando per istrada gli veniua dimandata limosina, che non vi fosse il suo limosiniero daua al pouero qualche cosa, ch'hauesse adosso, etiandio il Cappello, finche il limosiniero li riscotesse; visitaua gl'infermi negl'hospitali, e nelle Case priuate prouedendo loro di quanto haueuano mistieri. Due fiate in tempo di penuria vende i mobili di Casa per souuenire a' bisognosi, come fece anche di due mule; andando poscia à piedi per ispatio di tre anni; che sopraiuisse; & hauendo parimente fatto esito di certo argento della sua Cappella, il Marchese di Monapegiar lo ricomprò, e rimandollo all'Arciuescouo, che tornò à venderlo di nuouo, & essendogli da quel Signore di nuouo rimandato, egli pur tornò à venderlo, dicendo al Marchese, che se cento fiate gli lo mandasse, sempre l'haurebbe venduto, non volendo, che in tempo di necessità stesse in casa sua argento otioso; e diuenuto auaro di tesori, che nella charità si racchiudono, e studiandosi di trouare con ogni industria nuoue inuentioni per arricchirne l'erario della propria conscientia; metteuasi ne' giorni festiui alla porta della Chiesa con vna coppa in mano à cercar dall'altrui pietà la limosina per i suoi cari poueri. C

D. Ambr. l. 2. offic. c. 16. Damasc. l. 3. Parallel. c. 18. ad fin.

Ma è cosa degna di particolar riflessione, come in alcune cose i Santi haueuano contrarii principii, e tutti buoni, e tutti allo stesso fine cospiranti. Questo buon Prelato quanto più era profuso co' poueri, che per se stessi non poteuano aiutarsi, tanto più abborriua gl'otiosi, e vagabondi, si che se in alcun' opera non voleuano impiegarsi, li scacciaua dalla Città, etiandio che fossero ciechi, mentre non accettauano qualche ricapito da lui datogli d'affaticarsi; e del medesimo parere si mostrarono S. Ambrogio, e S. Gio. Damasceno. D

Mich. Salon. nella vita.

All'incontro il B. Tomaso di Villanoua Arciuescouo di Valenza, non voleua, che s'essaminassero i meriti, nè le qualità de' poueri, ma che à tutti quei, che ricorreuano alla sua Casa indistintamente, si desse la proportione di pane, di vino, vna minestra, con alquanto di carne, ò di pesce, & vna moneta; e se gli veniua detto alcuni d'essi esser' huomini di mala vita, ò di rei costumi; rispondeua ciò stare à carico di chi reggeua il gouerno politico, ma à se appartenere solamente di soccorrere all'altrui necessità, ne voleua, che si scacciasse alcuno, che per inganno tornasse per diuersa porta per riceuere nuoua portione, dicendo, che colui, che pareua ingannatore poteua essere vn' Angiolo in forma di pouero. Prouedeua largamente alle Case honorate, ridotte in pouertà per tutte le parrocchie della Città, e ne' principii distribuiua ogn'anno in queste, o simili opere di pietà dodici mila ducati, perche le sue forze non si stendeuano più oltre; ma essendo poi le rendite dell'Arciuescouato accresciute fino alla somma di 30. mila ducati, ne dispensaua ogn'anno 24. mila: li quali alla liberalità, ch'vsaua pareuano scarsi; e per potere in ciò esser più profuso si rappezzaua da se stesso i

suoi

A suoi laceri vestimenti, tirò d'vna raffinata carità. Tenendo per indubitato che i Pre-
lati, & altri, che godono beni di Chiesa hanno à render ne strettissimo conto; & arriuò
vna fiata à dire alla presentia di molti, che se nel tempo della sua morte gli fosse tro-
uato vn reale, non douessero sepellirlo in luogo sacro, per esser egli Vescouo Rego-
lare.

Narra Cesareo d'vn Vescouo giouane d'anni, ma canuto di spirito, e di feruore, il Cesar. l. 8. mi-rac.
quale era solito d'andare à cauallo sì per la Città, come fuori senza negar mai limo-
sina ad alcuno, e si tenero verso i Leprosi, che incontrandoli scendeua da cauallo, &
oltre alla larga limosina, li basciaua in faccia: il che fù sì grato al nostro Redentore,
che comparsogli auanti vn giorno in forma di stomacosissimo leproso, & eccitatolo à
tergergli il succidume prima con le mani, e poscia con la lingua sparì, lasciandogli in
bocca vna pretiosissima gemma in vece di marcia, e promettendogli di chiamarlo in
brieue all'eterno premio.

Alessandro V. Sommo Pontefice fù sì generoso, e splendido, particolarmente verso Ciccon. in Alex. V.
B i poueri, che à pena lasciaua per se tanto, che secondo il suo grado gli bastasse: onde
soleua tal'hora dire, come per ischerzo, di essere stato ricco Vescouo, pouero Cardi-
nale, e mendico Papa, se bene poteua con verità chiamarsi ricchissimo mentre imi-
taua il Tago, che nō trattiene auaramente la miniera dell'oro nelle sue latebre, ma la
spande, e ne rende à benefitio publico pretiose l'arene. Fra' Christiani (dice S. Am- D. Ambros. epist. 54.
brogio) *ille est diues, qui pauperi, non sibi diues est.*

Ma che vago spettacolo fù quello, che vide Parigi, mentre San Germano Vescouo Sur. in vita S.
di quella Città, & il Rè, quasi diuenuti emuli gareggiauano nella liberalità, e profu- Germ. 24. Maii.
sione verso i poueri, e bisognosi.

Qui potrei dilatarmi nel narrare la liberalità di San Lorenzo Arciuescouo di Du-
blino in Hibernia, che ogni giorno in sua presentia faceua cibare trenta, ò quaranta Surius 14. No-uembris.
poueri, & vn anno di gran penuria ne souueniua ottocento: e perche molte donne
gittauano sul limitare della sua porta i figliuolini, per non hauer con che sostentarsi,
egli se ne pigliaua pensiero, e faceua nudrirgli.

C Potrei dire di San Beroaldo Vescouo Ildesemense ne' Sassoni, che sosteneua più di Surius 20. No-uembris.
cento poueri il giorno. Di Sant'Annone Arciuescouo di Colonia, che ogni giorno ne
cibaua ventiquattro, e lauaua loro i piedi, oltre ad altre profuse limosine, che faceua Surius 4. De-cembris.
fino à restar tal volta senza danari per vso proprio. Di Sant'Antonino Arciuescouo
di Fiorenza, frugalissimo seco stesso, e liberalissimo co' poueri. Ma per non esser In eius vita.
prolisso me ne passo al secolo à noi più vicino; nel quale mi si offre alla vista il glo-
rioso San Carlo, gloria, e splendore della porpora, che si come in ogn'altra virtù fù vn Guss. in vi-ta l. 8. c. 28.
astro scintillante nel firmamento della Chiesa; così fù mirabile in questa. Egli oltre
all'esser profuso nell'hospidalità senza essempio, vsaua sì gran liberalità verso i poue-
ri, e verso i luoghi pij con le publiche limosine, e con le secrete à fameglie nobili, per
ingiuria de' tempi in pouertà ridotte, che molte fiate in grande strettezza si ridusse,
dicendo, che non hauendo la carità termine alcuno, non si dee porre termine alle li-
mosine, che sono effetti di quella. Oltre all'hauer in vn giorno distribuiti quaranta
D mila scudi ritratti dalla vendita del suo Principato d'Oira; & altra fiata ceduto à luo-
ghi pii vn Legato di 20. mila scudi, lasciatili da Donna Virginia della Rouere sua Co-
gnata: per tacere del peso di più di sessanta mila poueri, che s'addossò nel tempo del-
la peste; per lo quale effetto fece esito di quanto haueua in Casa, etiandio del proprio
letto, e mandaua i suoi Gentilhuomini con le sacche in spalla mendicando per le
Case. E finalmente sigillò la sua carità con lasciare herede i poueri, cioè à dire l'Ho-
spidal grande di Milano.

Il buon Cardinal Bellarminio in quei pochi anni, che tenne l'Arciuescouato di Ca-
pua; mostrò sempre viscere di pietà sì a' poueri mendichi, che alla sua casa ricorreua- Fuligat. in vita c. 23
no, come alle fameglie pouere della Città, delle quali si fece portare il Catalogo, aiu-
taua quei, ch'erano carcerati per debito, e souueniua Monasterij, & altri luoghi pii, e
doppo, c'hebbe risegnato l'Arciuescouato seguitò di mandarui limosine per la pensio-
ne, che godeua, sì com'anche in ogn'altro luogo, oue haueua rendite Ecclesiastiche;
oltre che alla sua Casa in Roma non si negaua limosina ad alcuno, che vi ricorresse:
onde non è marauiglia, se ricca di questa, e d'ogn'altra virtù, bramaua oltre modo
quell'a-

quell'anima pura d'vscire dal carcere di questa vita: di che io posso rendere accerta- A
ta testim onianza: poiche nel giorno del suo felice transito Monsignor Angelo Gesi allora Referendario, e poi Vescouo di Rimino, & io essendo andati nella stanza, e presso al letto, oue giaceua nel Nouitiato de' Padri della Compagnia, egli in presentia nostra domandò quanto restaua ancora della sua vita, e sendogli risposto, che al giuditio del medico se ne sarebbe passato la seguente mattina nel ritorno della cessione, cominciò dolcemente à lagnarsi, che si lungo tempo egli douesse restare nel mondo lontano dal suo Signore.

Quì voleua io terminare il presente capitolo, soprafatto dalla moltitudine degl'essempij, che vn' intero volume ricercato hauerebbono; quando hò hauuto scrupolo di passare sotto silentio due gran Prelati coetanei, & amici, che troppo sono degni d'esser ricordati. Il primo de' quali è Sidonio Apollinare Vescouo Aluernense, huomo di nobilissima prosapia, e genero d'Auito Imperatore, e celebre per le dignità del Patritiato, e per l'eccellentia, che mostrò nella Poesia, e nella Rettorica, e per la statua, che nel foro Troiano gli fù dal Senato decretata: ma molto più nobile, ed illustre per l'egregie virtù, di cui nella Cathedra Episcopale, e nel pastorale officio fece gloriosa pompa. B Di questo mirabil Vescouo narra Mamerto Claudiano, che si mostrò santamente prodigo nel dispensare a' bisognosi le sue copiose fortune. E che auuenutosi nella calamità d'vna publica fame, per la quale molti si pigliauano l'essilio dalla patria, & andauano per lo mondo raminghi, & altri moriuano di necessità. Egli insieme con Eudicio suo Cugino quattromila poueri, con incredibile spesa, e non minor gusto, manteneua; nel che fù si generoso, che fece vendita di tutti i suoi argenti per impiegarui il prezzo.

Apud eundē Sidon. lib. 4. ep. 2.

L'altro è Patiente Vescouo di Leone, il quale stimando troppo angusto teatro alla carità sua la Città, e Diocesi, toccatagli in sorte, studiauasi con ogni diligentia di sapere il nome, ed i bisogni de' poueri abbandonati nell'altre Prouincie della Francia, per mandar loro il necessario sussidio, che tanto più gi ungeua caro, quanto meno aspettato: onde il pur' hora ricordato Sidonio se ne congratulò seco celebrandolo con vna C
sua lettera, di questo tenore. *Preuenis manibus illum, qui non valuerit ad te pedibus peruenire: transit in alienas prouincias vigilantia tua, & in hoc cura tua latitudo diffunditur, vt longè positorũ consuletur angustias, & hinc fuerit, vt sapè terseris eorum lachrymas, quorum oculos non vidisti &c.* Soggiunge poscia, che nel sacco, che diedero i Goti, e nell'incendio, che fecero dell'immature biade, quel buon Vescouo mandando grandissima copia di frumento per le desolate Gallie, alla necessità commune generosamente souuenne.

Sidon. Apollinar. l. 6. ep. 12.

S'apportano altri motiui per eccitare i Vescoui alla liberalità verso i poueri. Cap. LIX.

D

L'Honore, il diletto, e l'vtile sono i tre Idoli, à cui i mortali il timiama de' loro affetti incessantemente offeriscono: ciascuno di questi tre per se solo, e dagl'altri diuiso è prontissima calamita del cuore humano: quando tutti insieme s'vniscono, ne fanno dolce rapina; anzi imperiosamente lo tiranneggiano. Ma il mõdo, che nè ha, nè può dar veri beni, ci offerisce larue, & apparenti simulacri d'honori, di diletti, e d'vtili, che sono pascolo auuelenato dell'ambitione, della lasciuia, e dell'auaritia; & in vece d'appagarci l'animo, l'inquietano, lo sconuolgono, lo danno in preda alle Erinni delle passioni, e per le lubriche strade del vitio precipitosamente all'eterne ignominie, à i perpetui dolori, & agl'incessanti danni ci conducono. Onde l'aquila degl'Euangelisti, *Omne quod est in mundo concupiscentia carnis est, & concupiscentia oculorum, & superbia vitæ, quæ non est ex patre, sed ex mundo est.*

1. Ioan. 2. 16.

Et ecco che Dio, d'ogni vero bene autore; accommodandosi, per cosi dire, al nostro genio, e santificando la nostra naturale propensione, ci porge il modo di cercare innocentemente in vn solo oggetto, cioè à dire nella limosina i veri honori, i sinceri dilet.

A diletti, e l'vtile incomparabile, e sicuro. il che pare che Clemente Alessandrino additar ci volesse con traponendo la limosina alla carità del mondo. *Quanto est gloriosius* (dice egli) *multis benefacere, quam magnificè habitare? & quanto prudentius in homines, quam in lapides; & in aurum impendere? & quanto vtilius ornatos habere amicos, quam ornamenta inania?* E per quelche all'honore appartiene, vna delle principali qualità, che rendono l'huomo degno dell'Infula sacra, è la liberalità verso i poueri: che perciò fù tiro della diuina prouidenza, che li Santi Martino, Nicolò, Basilio, Paolino, Giouanni, & altri, portassero quasi dalle fasce questa vittù per precedente dispositione alla carica pastorale, e per grado da salire al Sacro trono, e dimostrassero, che se nella priuata conditione pasceuano la greggia di Christo, molto più essattamente harebbono ciò fatto quando fosse nelle loro persone l'officio di Pastore collocato. Et à San Gregorio riuelò vn Angelo, ch'egli stesso in forma d'vn misero dal naufragio scampato, era quegli, che se gli fece inanzi nel Monastero, oue allora era Monaco, pregando lo, che alle sue miserie souuenisse, à cui il Santo diede dodici scudi, & vn piatto d'ar- B gento, mandatogli con legumi da Santa Siluia sua Madre, e che per quella limosina con tanta prontezza fatta, Dio lo destinò al Sommo Pontificato. Sur. in vit. 12. c. 15.

S. Gio. Chrisostomo doppo d'hauere schorniti quelli, che per acquistare honore, e fama à guisa di giganti di Babelle impiegano in magnifiche fabriche, ed in sontuosi palazzi le ricchezze, insegna loro il modo dà comprarsi con quelle il vero honore, che è il dispensarle a' poueri, *sic enim* (soggiunge il Santo) *Singuli dicturi sunt, hunc misericordem, hunc benignum, hunc mansuetum, hunc suauem, hunc tam largum dispensatorem: Dispersit, & dedit pauperibus; sed audi quod sequitur; Iustitia eius manet in seculum seculi, scilicet vno die diuitias dispersit, & iustitia eius manet in seculum, & memoriã etiam fecit immortalem.* Il buon' odore adunque della fama, che già s'è dimostrato esser al Vescouo oltre modo necessaria, ed il tramandare alla memoria de' posteri il proprio nome, con le copiose limosine s'acquistano: Non v'hà cosa, che più concilij al Vescouo la veneratione, e l'affettioni de' sudditi, che la munificentia verso i poueri; ne C che più di questa faccia formare concetto della Virtù, e santità sua. D. Chrysost. in Ocnel.

E l'oro la pietra Lidia, che fà conoscere di che valore sia la moneta dell'huomo, e molto più quella del Vescouo; s'egli in vece di mostrarsi vago di guadagni, le proprie ricchezze dispensa, ben si vede, ch'è di coppella, per il genio, con cui tutti nasciamo di amar più l'altrui libaralità, che la propria: e dimostra di ritenere l'innocẽtia battismale, poiche nell'acque del Sacro battesimo s'immergono i nuoui Christiani, (dice San Zenone Vescouo di Verona) *Vt celestes effecti terram non desiderent*; e da questo deriua come l'ombra dal corpo l'honore, e la gloria del Prelato, *Victoriam, & honorem accipiet, qui dat munera*, disse Salamone, la Virtù allora più illustre, quando in materia più ardua, e più difficile s'incontra; onde chiarissimo si rende, chi delle proprie sostantie priuandosi, ad altri le contribuisce, cosa pur troppo alla nostra corrotta natura ardua, e malageuole; *errat si quis existimat facilem rem esse donare*, diceua Seneca, onde à ragione egli ne diuien celebre. D. Zeno ser. 10. in exod. Prouerb. 19. Senec. de ben. 1. c. 15.

Et à questo per auuentura hebbe l'occhio il Profeta Isaia allora che disse, *Princeps,* D *ea, quæ sunt digna Principe cogitabit, & ipse super duces stabit*; volta Vatablo, *liberalis liberalia consultat, per que liberalia facta clarus surgit*. La liberalità verso i bisognosi è cosa, che illustra, e rende famoso vn Prencipe ò secolare, ò Ecclesiastico, che egli sia. Egli ne vien mirato come huomo celeste, come huomo, che hà non sò, che del diuino, *Insignitum propria nota Deitatis*, disse S. Gregorio Nisseno, che è lo stesso, che tramandò a' posteri l'altro suo caro amico Gregorio, *Nihil tam diuinum homo habet, quam de alijs bene mereri. Fac calamitosis sis Deus, Dei misericordiam imitando.* Isaia 32. 8. D. Greg. Niss. l. de Beatitud. D. Greg. Naz. orat. de paup.

Io non mi marauiglio punto, che l'Imperatore Marco Pio edificasse vn tempio alla beneficentia; posciache non altronde nacque la superstitione, e l'idolatria, che dal mirare la greca leggierezza, e riuerire come Dei quei, che alcun notabile benefitio al genere humano contribuito haueuano. Ma sopra tutto la liberalità verso i poueri hà non sò che del diuino, dimostra, che il petto del Limosiniero è vn Santuario, che perciò Sidonio Apollinare ad vn Vescouo scriuendo, diceua, *Ego illum præcipuè puto suo viuere bono, qui viuit alieno; quique fidelium calamitates, indigentiumque miseratus, facit in terris opera Cælorum.* Sidon. Apol. l. 4 epist. 11.

S. Car-

S.Carlo da diuersi era stimato hipocrita; quando rinuntiò molte Abbadie,e dispé- A
sò profusamente a' poueri le rendite,che gli restauano, fù creduto Santo: chi non è
tenace della terra,ben si dichiara d'hauere il cuore al Cielo riuolto; onde la stessa vo-
ce Gebrea significa Santi,e benefici, dal che si veda la vicinanza che la liberalità ver-
so i poueri,e la santità hanno frà di loro, ed il medesimo S.Carlo diceua,il proprio ca-
rico del Vescouo essere l'hospitalità,e'l voler leuargli, e sminuirgli quest'obligo, altro
non essere,che torgli la più pretiosa corona, che possa hauere nel mondo, e nel co-
spetto di Dio.

Non consiste l'honor del Vescouo nelle pompe,non nel fasto,non ne' vassellamen-
ti d'argento,non negl'adobbi de' palazzi,non nel numero de' seruitori, non nel co-
D.Hieron.ep. ad Nepotian. e.gloria 1.2. q.2. mando,non ne' correggi,ma nel souuenire copiosamente a' poueri. *Gloria Episcopi est*
pauperum inopiæ prouidere vignominia Sacerdotis est proprijs studere diuitijs: così scrisse
D.Bern.epist. 200. San Gironimo à Nepotiano, La limosina rende il Vescouo riguardeuole,anzi *nobili-*
tat dignitatem, scrisse S.Bernardo ad vno del nostro ordine; ell'è vn fregio, vn monile B
si pretioso,che può render più illustre,e più nobile la maggior dignità dell'Ecclesiasti-
ca Gerarchia.

A quanti pericoli s'esponeuano,quanti incommodi,quante noie, quanti dispendij
sosteneuano i più prodi Romani nelle sanguinose battaglie, à studio d'acquistare fa-
ma,e gloria,e riportare trofei de' prostrati nemici? hor ecco vn modo molto facile,
molto compendioso per l'acquisto di assai maggiore honore, e di più vera gloria: e
Stobe.ser.46. lo seppe dire anche Senofonte col solo lume della ragione presso Stobeo; *Multo præ-*
clarius, ac laudabilius esse beneficiorum, quam trophæorum multitudinem post se relin-
Baron. ann. 508. *quere*. E ben si vide manifesto nella persona di S. Cesario Vescouo d'Arli, che chia-
mato come reo à Rauenna da Theodorico, risonò non solamente in quella Città
per mezo della liberalità verso i poueri,tirandosi dietro la veneratione dello stesso Rè,
e de' suoi Grandi; ma anche nel Vaticano,oue volatasene la fama, e celebrata con
molte lingue la di lui carità, vi fù dal Sommo Pontefice,dal Clero, dal Senato, e dal
popolo oltre modo bramato,& à grand'honore riceuuto. E qual gloria; qual trofeo C
può pareggiare l'honorata testimonianza,che fù resa à Tetrico Vescouo Lingonen-
se così quello Epitaffio nel suo Sepolcro scolpito?

Esto inopum Tutor Viduarum, cura minorum;
Omnibus officijs, omnia Pastor eras.

Non dico già,che nè'l Vescouo,nè altri habbia à compartire le sue ricchezze a' po-
ueri,per comprare à sì gran prezzo l'aura populare,ò la mondana gloria,che trasfor-
marebbe le perle, & i diamanti in vilissimi vetri: ma per cauarne profitto spirituale
de' popoli,poiche come ben disse il diuin Gregorio,*Sancti viri non iam de opinione sua,*
D.Greg.l.22. moral.c.9. *sed de proximorum gaudent vtilitate*; essendo necessario al Vescouo il credito,il buon
nome,e la riuerentia de' popoli per ageuolare il gouerno, per salute dell'anime à noi
commesse,e per gloria di Dio,la cui persona rappresentano, come si è nella Seconda
Parte di quest' opera basteuolmente mostrato,& à punto vno de mezi principali, che
senza cercarlo,nè pretenderlo ci conduce à questo fine è la limosina, e lo stesso Dio
se ne piglia pensiero: posciache oue noi habbiamo nella nostra vulgata quella pro- D
Psal. 4. messa del Re Profeta, *scitote quoniam mirificauit Deus sanctum suum*, legge la radice
Hebrea, *Misericordem suum*.

§. II.

NE' punto minore è il piacere di quel, che sia l'honore,che dalla liberalità verso
i poueri si ritrahe,anzi oltre modo s'auanza,e lo sentirono ancora quelli, che
frà la caligine dall'idolatria qualche barlume della virtù vedeuano: à segno che la
Setta a' falzi piaceri consecrata,di questo che è vero,e sincero piacere andaua in trac-
Plutar. l. contra decret. Epicuri. cia. *Ipsi Epicurei dicunt* (parole di Plutarco) *suauius esse afficere, quam affici beneficio.*
Act.20.35. che è lo stesso, che referì l'Apostolo hauer publicato il Saluatore, *Beatus est magis da-*
re, quam accipere. Simone Ateniese (lo narra lo stesso Plutarco) sentiuasi tanto ra-
pire da questa dolcezza,che lasciaua aperte le porte de' giardini, e delle possessioni,
affinche chi bisogno n'hauesse, potesse entrarui à cibarsi de' frutti. A tutti i poueri
della

A della Città faceuà dar larghe limosine secretamente,& ordinò à suoi seruitori, che auuenendosi in alcun vecchio male in arnese, gli cangiassero i vestimenti,olrre a' poueri,che in casa sua teneua à mensa.

Ma ne' Vescoui cresce in immenso questo piacere nel vedere ricorrere à loro come à cari,ed amorosi Padri gran numero de' figliuoli spirituali,sentirsi esporre le necessità loro,e souuenire i loro amati figliuoli, conseruando à molti la vita, e ben souente alle Vergini, & alle donne,l'honore, e la pudicitia.

E questo gusto ne tira seco vn altro molro considerabile, che è l'amore della sua greggia,che per questo mezo si concilia; essendo verissimo il detro di Giulio Firmico Firmic. de Err. Profeta. che quelli,i quali con la beneficentia si obligano il genere humano, *Muncrantur honoribus,& amoribus*. E S.Ambrogio, facendo vn paralello frà la Giustitia, e la Misericordia D Ambr. l. de offic.c. verso i bisognosi,quantunque confessi quella esser più eccellenre, in riguardo del bene publico,e commune,che hà per oggetto; afferma però, che questa à rutti è più grata. Nè poteua à mio credere, dir meglio,posciache la Giustitia è ben Virtù in-
B signe,e necessaria; ma ella hà vn aspetto seuero, & horrido armato di pene,e di gastighi; là doue la carità è tutta gioconda,rurta amabile, e coronata di grarie.

Nè v'hà cosa al sentir dell'Angelico, che più concilij l'amor degl'huomini,che la liberalità: il donat molto, riceuer poco, e cercar nulla, & in questo gratioso distico lo D.Tho. 2 2. q. 117. art. 1. ad 3. racchiuse.

Si quis in hoc mundo vult multis gratus haberi,
Det, capiat, quarat, plurima, pauca, nihil.

Anzi che quei,che ne participano,si sentono rapire l'affetto; & inclinare la volontà ad amare il limosiniero; tutta la Citrà si tiene obligata à sacrificare le sue affettioni à chi souuiene i poueri; perche lo stima publico benefirio; e vedendo il popolo, che il suo Prelato fà l'offitio di amoreuole Padre; e di buon Pastore verso quelli, che nel cospetto del mondo sono in maggiore disprezzo, non può non amarlo,e tenerlo in gran pregio.

C Hor qual piacere, qual diletto maggiore può hauer il Vescouo; che vedere in se riuolto l'amore del suo popolo, il quale però tanto più disposto si renderà à riceuere i suoi ammaestramenti? quale spirituale consolatione l'hauere in tanti perti il trono, quanti sono i suddiri? il vedersi con vn diadema di cuori humani coronato? qual gusto doueuano riceuere gl'Imperatori Costanzo, e Costante, quando per la liberalità, verso il popolo vsata,riceuerno la lettera di Simmaco Senatore in questi sensi? *Meritò vos Senatus,ac populus ore celebrat,deuotione veneratur, amore complectitur. Mihi credite,arcana omnium pectorum possidetis;illa bonarum necessitudinis loca,quibus liberorum, quibus parentum immoratur affectio*: quai giubilo doueua sentire lo spirito di Patiente Symmac.l. 10 epist. 22. Vescouo di Leone, quando per lettere di Sidonio Apollinare intese, che Dio colmaua Sidon. lib. 5. epist. 1. le sue limosine con gl'applausi, e coll'amore de' popoli? *Per omnem fertur Aquitaniam gloria tua, amaris, laudaris, desideraris, excoleris omnium pectoribus, omnium votis.*

Ma qui non si ferma il diletto del Vescouo limosiniero: posciache se tanto gode l'huomo nell'incontrare i gusti del suo popolo; quanro piacere sētirà nel sapere di dar
D gusto incredibile al suo Dio; il quale si protesta di voler esser nella persona del pouero riconosciuto. Dunque io poluere,e cenere sono à ral grado sublimato,che posso cibarlo,e vestire il mio Signore, il mio Redentore, il mio Dio? Matth.25.40.

Stupisce S.Gio.Chrisostomo di vedere in quanto pregio Dio tenga i poueri,e come D. Chrysost. con la loro persona, stò per dire si conglutini, & esclama, *Proh quanta paupertatis est dignitas? Dei personam induit,in paupertate absconditur Deus,pauper manum extendit,& accipit Deus*: con la corporal mano del pouero,v'è congiunra l'inuisibile mano di Dio, che accetta la limosina.

Giubilaua Marta; tutta in tenerezze si disfaceua nel preparare i cibi al Redentore: e noi se non vacilliamo nella Fede, se crediamo alla verità ererna, è pur forza, che ci riempiamo di sommo piacere nel cibarlo ne' suoi membri. E questa è vna delle maggiori allegrezze,e felicirà, di cui il cuore humano sia capace; Non capisce in se stesso per allegrezza chi può riceuere il suo Prencipe dimesticamente in casa, chi hà fortuna di potersi gloriare,che il Rè và à cibarsi alla sua pouera mensa: hor questo priuilegio habbiamo noi, *Hoc vnum est* (dice S.Valeriano) *in quo possit homo gloriari*

D. Valerian. hom. de misericordia S. Abbot. *iustè in hac vita, nempe defectio pauperum, & quod Christum vestire quotidie possit, &* A
portiuncula panis saturare. Ben intendeua questa politica del Cielo S. Luigi Rè di
Francia, che non solamente con le proprie mani seruiua a' poueri nell'Hospidale, ma
tal'hora genuflesso versaua per dolcezza molte lagrime, sù la consideratione del grã
benefitio, che Dio gli faceua di lasciarsi da lui seruire nella persona de' suoi poueri.
Christo, che nel trono della sua gloria infinita, coronato di splendori, e di maestà diuina,
siede, non isdegna di farsi da noi vedere mendico, e disprezzato, egli stende la mano
del pouero, egli la nostra limosina riceue, & alla partita del suo debito la registra;
D. Greg. ho. 4 in Euang. D. Chrysol. serm. 8. de eleem. onde à ragione esclama S. Gregorio. *Hoc quod iacenti in terra porrigitis, sedenti in Cælo
datis*. E S. Piero Chrisologo *Manus pauperis gazophilacium est Christi: quia quicquid
pauper accipit, Christus accipit*.

E quindi nasce vn altro più sensibile piacere, ch'è il sapere, che Christo si dichiara
nostro debitore, e che sù nel Cielo vuol pagarcene copiosissime vsure, e renderci la
sorte centuplicata. Ci dimanda la terra per renderci il Cielo: vuol da noi il nulla per
darci il tutto. Qual gusto reca l'esser noi persuasi, che la limosina, che diamo a' po- B
ueri, s'impenna l'ali, non d'aquila, ma di Serafino, se ne vola veloce, fende le nuuole,
trapassa il Cielo della Luna, penetra fra' raggi del Sole il Firmamento, e valicando
tutte le sfere, se n'entra come regina nell'Empireo, e solleuandosi sopra tutti i chori
Angelici, si presenta al trono della diuinità facendo istantia, che colà sù si prepari per
D. Chrysost. hom. 32. in ad Hebr. noi vn regio appartamento; *Huic portæ Cæli aperiuntur* (dice il Chrisostomo) *& ve-
luti Regina intrante, nullus ianitorum, nullus custodum, qui portis assistunt, audet dicere,
quis es tu? vel vnde? sed omnes eam e regione suscipiunt: Regina namque est, verè Regina,
similes faciens homines Deo*.

Leonz. in vita S. Ioan. Elemosin. Compiacquesi Dio di renderne capace Troilo Vescouo, più dedito ad accumula-
re, che à dispensare le ricchezze; poiche hauendogli vn giorno S. Giouanni Patriarca
d'Alessandria, nomato il Limosiniero, cauato di mano trenta libre d'oro per vso de'
poueri; egli, che à ciò s'indusse per rispetto humano, e per non saper dir di nò à quel
gran Prelato, pentitosene ben tosto, sì fattamente s'afflisse di quella, ch'egli stimaua C
perdita, che sen'infermò: il Patriarca apponendosi alla vera cagione di quello acci-
dente, andato à visitarlo, dissegli, di volergli rendere la sua moneta, a' poueri distribui-
ta, se à suo fauore volesse rinuntiare al premio, che Dio glie ne riserbaua in Cielo; e non
parlò a' sordi, che il sordido Vescouo si mostrò prontissimo, e nella cedola presentata-
tagli; scrisse, *Deus mercedem triginta librarum da Domino meo Ioanni Patriarchæ*, e ricu-
perato l'oro, e però cessata la cagione dell'infermità, si trouò sano, ed allegro: ma lo
stesso giorno, raccomandate le membra al riposo; hebbe questa visione. Vide nel Cie-
lo vn palagio di oro oltre ogni credere risplendente; nell'architraue della cui porta,
fatto di terso marmo più lucido del cristallo eranui queste parole à caratteri cubitali
intagliate, *Mansio æterna Troili Episcopi*: alla cui vista egli adulando se stesso con la
speranza di douer vn tanto bene godere, si riempì di contento indicibile: il qual pe-
rò suanì in vn istante, quasi nuuola al soffio d'aquilone; posciache comparue vn huo-
mo con feroce, & adirato sembiante, e disse ad alcuni, ch'erano in sua compagnia;
cancellate l'iscrittione, che stà nel frontespitio di questa casa: e subito fù obedito; e D
poneteui (soggiunge) il titolo che lo stesso Dio ha dettato *Mãsio æterna Archiepisco-
pi Alexãdriæ empta libris triginta*. A tal vista per il gran terrore scosso dal sonno il Ve-
scouo voleua disfare il contratto, e restituire le trenta libre per hauere vna retrocessio-
ne dal Santo, ma non potè impetrarla, ben fù essortato à cõprarne vn altra con mag-
gior somma, e con perseueranti limosine.

Io più fiate son rimasto stupito di Plinio, che hauendo frà tutte le sette de' Filosofi
Plin. l. 2. c. 7. 8. inuestigato la cognitione del vero Dio, senza poterla rintracciare; finalmente publi-
cò vna sententia degna del suo ingegno. *Deus est mortali iuuare mortalem, & hæc ad
æternam gloriam via*: conobbe frà la caligine del gentilesimo, che il giouare a' prossi-
mi, il souuenire a' bisognosi è vn deificarsi, è vna sicura strada per poggiare al Cie-
lo. Ma noi non habbiamo mistieri del barlume della terrena Filosofia; perche viuia-
mo frà gli splendori del Vangelo, che ce ne rende sicuri. Hor qual mai diletto può
Philo. agguagliare quello, che in vn animo cagiona questa dolce speranza, chiamata dal
dotto Filone *Gaudium ante gaudium*?

Si

A Si presagiscono da Christo agl'Apostoli ingiurie, persecutioni, e tormenti atrocissimi, e per armarli contra quelli, si dice loro *Gaudete, & exultate, quoniam merces vestra copiosa est in Cœlis*. Haueuano à giubilare à far festa i Martiri fra' ceppi, e le mannaie, e fra' più horridi stratij, che all'humana crudeltà suggerire potesse tutto l'inferno, solamente per la speranza d'hauerne il guiderdone in Cielo: e noi che con sì poca fatica l'acquistiamo, e noi a' quali non col rigoroso prezzo del sangue, ma de' beni caduchi è reso venale, non ci riempiremo di piacere, e diletto ineffabile? Matth. 5. 12.

Alessandro il Grande donaua le Città, e le spoglie de' nemici a' suoi campioni, dicendo, che per se riteneua solamente la speranza delle future vittorie, le quali dipendeuano dall'incertezze de' marziali conflitti; e noi non daremo il superfluo de' nostri beni con l'indubitata speranza del Regno del Cielo?

Santa Sofia sendo già insieme con tre sue figliuole destinata vittima della perfidia del tiranno, anzi della Fede di Christo; piena di giubilo disse, *Est omnium negociorum hoc longe præstantissimum pauco sanguine emere regnum Cœlorum*. S. Agata andaua giu- Surius in vita 1. Augusti.
B bilando al martirio, come si và à nozze, perche sborsando il sangue, compraua il Cielo, e noi che à sì vil prezzo possiamo comprarlo, saremo neghittosi? S. Agostino passa anche più oltre, osseruando, che molti Pagani esposero sul tauoliere le ricchezze, i figliuoli, e la propria vita per far acquisto della gloria mondana, che è vn'ombra: hor qual giubilo, qual contento esser dourebbe il nostro di poter' acquistare la vera, ed immensa gloria del Cielo con rendere à Dio per mano de' poueri parte di quello, ch'egli benignamente ci diede? D. Aug. de Ciuit. l. 5. c. 18.

§ II.

S'Auanzarà il diletto nell'hora della morte, à tutti terribile, ed amarissima; quando vedremo d'hauer messo in sicuro nella ragione del Cielo le nostre ricchezze, e saluatele dalli spogli, e dall'altrui rapacità, per goderle eternamente trasformate
C in immensi tesori, e di noi si potrà dire quel che S. Gregorio Nazianzeno de' suoi genitori, che con distribuire a' poueri largamente le sostantie haueuano molte cose rapite alle tignuole, molte a' ladri, e molte a' Prencipi. Allora ci chiariremo, che pensando noi di dare a' poueri, habbiamo dato à noi stessi: e che tutto il nostro Erario consisterà nelle limosine, che da noi furono distribuite: onde S. Piero Chrisologo *Homo dando pauperi, das tibi: quia quod pauperi non dederis, habebit alter, tu solum quod pauperi dederis, hoc habebis*. D. Greg. Nazian. orat. 10. D. Chrysolog. ser. 41. ad fin.

Fù trouato frà le ruine di Roma vn antico Auello di marmo, sopra'l quale erano queste ambigue parole scolpite, *Expendi, donaui, seruaui: habui, habeo, perdidi*. Non fù mistieri di cercare vn Edippo per interpretare quest'enigma; perche alcuni huomini dotti ne rinuennero il sentimento, con cui publicaua il defonto, che nell'hora della morte conosceua di non hauer' altro capitale delle sue ricchezze, che quanto per Dio haueua dato; dissero dunque, che *riferendo singula singulis*, doueua leggersi, *quod expendi habui, quod seruaui perdidi, quod donaui habeo*. Il che non è punto diuerso dal pen-
D siero di Rabino Poeta, il quale introduce Marc'Antonio giunto alla Catastrofe della sua tragedia, & alla necessità della morte, ad esclamare. *Hoc habeo quodcunque dedi*. Di tanti tesori, che, quasi ruscelli, gl'erano passati per le mani, come da' canali: di tante gemme che gli riempiuano l'erario, di tanti pretiosi adobbi, con cui haueua le sue reggie rese maestose: di tanti Stati, di tanti dominij, della metà del mondo, che posseduto haueua, s'auide di hauerne hauuto il solo vso, e che solamente era suo quel che donato haueua, *Hoc habeo quodcunque dedi*. Auuenutosi in queste parole il moralissimo Seneca, saggiamente dice *O' quantum habere potuit, si voluisset? Hæ sunt diuitiæ certæ in quacunque sortis humanæ leuitate, vno loco permansura, quæ quo maiores fuerint, hoc minorem habebunt inuidiam*, e soggiunge con istile più da Christiano, che da gentile. *Quæris quomodo tua illa facias? donando. Consule ergo rebus tuis, & certam tibi earum, atque inexpugnabilem possessionem para*. Et ecco il modo da poter' essere innocentemente auaro: ecco il modo, in cui può il Vescouo accumulare ricchezze; e tesori senza biasimo, anzi con somma lode. Et ecco che quanto egli in quel punto, dal quale dipende vn eternità, se l'hauesse accumulate in terra per i nipoti, ò per asscon- Senec. l. 6. de Benef. c. 3.

dare il proprio genio, troppo dell'oro amico si trouarebbe pieno di confusione, e di spauento; hauendo egli tramandato al Cielo per mezo de' poueri le sue fortune, e tenendone presso di se cedola bancaria, sottoscritta dallo stesso Christo, si riempirà di gioia, e di contento. E s'auuererà in lui quel che disse Gironimo Santo *Nunquam legisse me memini, mala morte defunctum, qui libenter charitatis opera exhibuit;* il che confermò anche S. Agostino. A

D. Hieron. epist. ad Nepotian. D. Aug. serm. 44. ad Fratres de here.

E per quanto si studii l'implacabile nostro nemico infernale di fare in quel punto gl'vltimi sforzi per riempire il limosiniero di spauenti, & con rappresentargli, & essageare le sue colpe, e le negligentie vsate nella carica pastorale, egli ne sarà dallo stesso Dio difeso, che questa è vna delle benedittioni promessegli dall'Oracolo del Cielo; *Dominus opem ferat illi super lectum doloris eius,* ò vero come legge S. Gironimo *Dominus confortabit eum in lecto infirmitatis:* anzi il parafraste Caldeo dice *Deum appariturum super lectum infirmitatis eius:* cosa, della quale non si può sentire la più lieta, e gioconda.

Psalm. 40. 4.

Ma quest'allegrezza riceuerà l'intiera perfettione, e giungerà all'vltima linea il giorno del tremendo giuditio, giorno che diuiderà il tempo dall'eternità; giorno di sdegno, e di calamità; giorno in cui nell'anfiteatro della valle di Giosafatte si fiscaleggiaranno rigorosamente i processi di tutti i mortali: giorno, in cui (come dice S. Gironimo) *Adducetur cum suis stultus Plato discipulis, Aristotilis argumenta non proderunt.* E non dimeno à tal segno giouarà la limosina, che mentre saranno mutoli i Demosteni, & i Tullij, ella con incredibile eloquentia difenderà la causa del limosiniero, e ne riporterà sentenza fauoreuole, & inappellabile: perche non può mentire chi disse, *Beatus qui intelligit super egenum, & pauperem, in die mala liberabit eum Dominus.* B

D. Hieron. ep. ad Heliodor.

Psal. 40. 1.

D. Ephrem. ser. de Pauper.

O' quale spettacolo sarà (dice S. Efrem) di vedere quel giudice fulminante, e terribile doppo d'hauere sfogato il suo giusto sdegno contra i suoi nimici, con volto sereno, e ridente incontrare, & accarezzare il Limosiniero? *Tenebit illum Christus coram Angelis, & Sanctis, statuensque in medio prædicabit illum, & ostendet, ac dicet? Hic bone esurientem me pauit, recreauit, & cooperuit: propterea ego dico ipsi. Euge serue bone, & fidelis, intra in gaudium Domini, & in vitam æternam.* Che diranno allora i Monarchi del mondo? come restaranno i Satrapi della terra? chi non tenesse per ben' impiegati tutti i tesori, tutte le gemme dell'Vniuerso, anzi, se nostre fossero, tutte le stelle del firmamento per l'acquisto d'vn giubilo sì immenso, che sarà senza fine, e senza termine? C

§ III.

E Da tutto questo risulta etiandio l'vtile inestimabile, che seco porta la limosina, posciache assicura la partita dell'eterna salute; che è quel fine, à cui egl'honori, e i diletti, e gl'vtili deuono ordinarsi. E nondimeno non ne mancano altri anche nella presente vita, sì spirituali, come temporali, che dalla limosina si ritraggono. Non s'appaga il liberalissimo Dio di rendere a' Limosinieri il centuplo solamente nell'altra vita; vuole anche nella presente magnanimamente rimunerarlo, e ce ne diede parola allora, che per mezo di Salamone disse *fæneratur Domino, qui miseretur pauperis, & vicissitudinem suam reddet ei.* Felicità grande di poter mercantare il nostro danaro con hauer per malleuadore il Signor del Cielo, e della terra, e che percio sopra tutto l'Vniuerso n'habbiamo vna certa, e sicura hipoteca; *Beatus homo qui habet Deum debitorem, & pignus pro paupere, & hypothecam, & sponsorem* (dice S. Gio. Chrisostomo) e tanto più che Dio contratta alla grande, anzi alla diuina; vuol sempre render maggiori vsure di quel che importi il capitale. Et ecco quant'oltre si stende la caligine de nostri intendimenti, ecco quanto fiacca, quanto mancheuole è la nostra Fede: si negotia con gl'huomini, si sborsa loro il danaro per riceuerne scarse vsure, e queste ben souente non si conseguiscono, e si stà esposto à mille accidenti di perdere anche la sorte: e non vogliono i mortali contrattare con Dio, che assicura con hipoteche indubitabili, e che rende vsure splendide, e centuplicate: cosi à degnamente prouerbiata dal viuacissimo ingegno del grand'Arciuescouo di Rauenna *Vsura mundi centum ad vnum; Deus vnũ accipit ad centum: & tamen homines cum Deo nolunt habere contractũ.* D

Prou. 19. 17.

D. Chrysost.

D. Chrysolo. ser. 25.

E poi.

A E poiche il gouerno delle Chiese,come già s'è detto è circondato di spine,di trauagli,e di contradittioni, & è vn laberinto d'ambiguità, & vn cumulo di sollecitudini, che seccano la deuotione, e lo spirito; il primo vtile che mi si offerisce sia, che la limosina à tutte queste contingentie oltre modo è gioueuole; scaccia le tenebre de' trauagli,& apporta la luce della quiete; riempie l'intendimento di splendori, si che sappia discernere il pretioso dal vile,e vada più aggiustato nel maneggio del pastorale, e riscalda lo spirito, eccitando il feruore; questa è promessa fatta in Cielo, e stipulata da vno de' maggiori Profeti del mondo. *Cum effuderis esurienti animam tuam,& animam afflictam repleueris, orietur in tenebris lux tua, & tenebræ tuæ erunt sicut meridies, & requiem tibi dabit Dominus semper, & implebit splendoribus animam tuam*; con quel che siegue. Isai.58.10.

E quanto rischiari l'intelletto, volle Dio farlo conoscere in persona di Gennadio medico, che, come narra S. Agostino, dubitaua dell'immortalità dell'anima, e per mezo della limosina ne rimase molto bene ammaestrato. D.Aug. epist. 100.

B Oltre che la limosina à gran voci grida auanti al tribunale della Diuina misericordia per impetrare la precisa dispositione alla gratia,e successiuamente il perdono delle nostre colpe,conforme à quel saggio conseglio dato da Danielle al Rè de Parti,e Medi *Peccata tua eleemosynis redime.* Dan. 4.24.

Dà forza,e vigore alle nostre orationi,ne permette,che si nieghi l'audientia ne' gabinetti del Cielo, à chi si mostra pronto ad ascoltare i bisogni de' poueri: ne lascia in abbandono nelle vicende di questa vita, chi nelle necessità non abbandona gl'altri: e con questo motiuo S. Gregorio ordinò ad Antemio Suddiacono, che souuenisse vn' illustre matrona in gran miseria ridotta. Anzi osserua prudentemente S.Cesario,che per il gusto,c'hà Dio di condonarci i peccati, ci offerisce questo si facil modo di conseguire il perdono. Si che questo non è dare,è vn riceuere limosina,e benefitio singolarissimo. Bastami per hora l'apportarne il solo essempio di Cornelio Centurione Romano,il quale benche gentile,perche coll'orationi accompagnò le limosine, meritò,che le sue suppliche fossero nella signatura del Cielo benignamente sottoscritte,e che vno spirito da celesti chori si spiccasse per consolarlo,e che il Prencipe degl'Apostoli assegnato gli fosse per cathechizarlo: quante gratie (Dio buono) in vna sola gratia! *Orationes tuæ,& eleemosynæ tuæ ascenderunt in memoriam in conspectu Dei.* Nel qual luogo auuenutosi l'aureo fiume del Chrisostomo dice gratiosamente, che la limosina è quella,che l'anima nostra impenna, senza la quale à guisa di pipistrello nō potrebbe solleuarsi in alto. *Quia orationis ala est eleemosyna; quousque animæ tuæ alam hanc non addis, in Cœlum non volat.* Mancauano soldati,mācauano Centurioni allora nel mondo! e pure niun' altro fù degno di visite angeliche; à niun' altro fù assegnato con prodigiose apparitioni per maestro, & aio l'immediato Vicario di Christo, che al Limosiniero Cornelio. D. Greg. lib. ep. 37. D. Cæsar. hom. Act.10. D. Chrysost. hom. 62. de eleem. to. 6.

C

E' sì fattamente inuaghito Dio di questa bellissima virtù della limosina, disse altra fiata lo stesso Chrisostomo,che non sà negarle gratia alcuna, ch'ella dimandi; non sà darle repulsa,gode di compiacerla. *Eleemosyna sui operatores intra thronum Dei constituit. Amat illam Deus; pro quibuscunque gratiam postulauerit, statim impetrabit.* Et à punto ella in vna visione fù rappresentata à S. Giouanni Patriarca d'Alessandria allora assai giouane, in forma d'vna celeste verginella, che vicinissima al trono della Diuinità impetraua quanto dimandar sapeua; onde quel Santo Prelato per si fatta maniera se le affettionò,che si può dire,che seco si sposasse,e ne diuenisse padre de' poueri,come nel precedente capitolo si è toccato. D. Chrysost. hom. 32. in ad Hebr. Leontius in eius vita Surius ibid. 23. Iun. Baron. anu

D

Ma chi crederebbe,che la limosina in vn medesimo tempo si vicina al trono della Diuinità risedesse,e le soglie dell'inferno occupasse? apre le porte del Cielo, e quelle delle tartaree grotte serra; colà suplicheuole, quà celeste Amazone, armata comparisce; le nostre supliche nell'Empireo introduce,e prohibisce à Lucifero il far preda dell'animo de' Limosinieri, & ecco Agostino Santo, che me n'entra malleuadore *In horreis nostris habemus abundanter quæ flammas nostras oblatione vnius panis extinguant: ante fores gehennæ stat misericordia,& neminem patitur immitti.* D.Aug hom. 39. to. 10.

Ma passandocene agl'vtili temporali: ella coll'Angiolo nostro Custode si collega, e da molti pericoli,da molti disastri ci difende: ell'è vn dittamo, vna panacea,vn balsamo,

famo, anzi vn' vniuersale medicamento per risanare ogni genere di piaghe, e di malori, *Non parum eleemosyna cataplasma* (dice San Cirillo) *cum valeat omnibus apponi vulneribus*. Quando S. Filippo Nerio portando di notte tempo la prouisione a' poueri vergognosi calcò in vna fossa, d'onde senza notabile lesione delle gambe vscire non poteua; parmi di vedere questa Verginella, che insieme coll'Angiolo si pigli pensiero di solleuarlo illeso; ella comanda à quella che'l mondo chiama fortuna, & all'inferno; ed i loro colpi con vno impenetrabile scudo ripara, facendosi nostra eloquentissima auuocata nella Corte del Cielo *Nihil nobis nocebit in terra* (dice S. Piero Chrisologo) *si nobis in Cœlo misericordia sit patrona*. E se ne vide vn troppo mirabile effetto in persona di Zenone Imperatore: poiche vna diuota donna ricorrendo più fiate con suppliche bagnate d'amare lagrime alla Beatissima Vergine, perche pigliasse vendetta del fiore virginale, alla di lei figliuola dà quel Prencipe rapita, e dell'honore della sua casa, che restaua macchiato. La Regina de' Cieli le apparue dicendole, che già ella stessa n'hauerebbe presa seuera vendetta, se lo larghe, e profuse limosine, che l'Imperatore faceua a' poueri non le hauessero fatta resistentia. O' gran possanza della limosina! trattiene il fulmine del diuino sdegno, e lega per così dire le mani all'Imperatrice delle Vergini gloriosissima del candor verginale. Nel contradittorio, che auanti al Tribunale di Dio fecero l'orationi di quella afflitta matrona, e le limosine di Zenone, queste riportarono il decreto fauoreuole. & ecco auuerato l'oracolo del Cielo *Ignem ardentem extinguit aqua, & eleemosyna resistit peccatis*; cioè à dire à gastighi, che i peccati si portano in groppa.

D. Cyrill. ... Barras.

D. Chrysol. ser. 41.

Eccl. 3. 33.

A

B

Ella sarà la guardia della nostra Città è Diocesi, & arrestarà molti incontri, molti accidenti, che potrebbono sturbare il nostro gouerno, e cagionarci varie inquietitudini; Cosa molto ben conosciuta da S. Lodouico Rè di Francia, che hauendo vn giorno in habito di scudiero distribuita buona somma di danari ad vna moltitudine di poueri, disse ad vn Religioso, che era stato osseruandolo, quelli poueri essere le truppe, che difendeuano il suo Regno, e combatteuano in sua difesa, e per la pace, e quiete della Francia; e che però egli daua le loro paghe, i loro stipendii. Quindi Carlo Magno, Santa Elisabetta Regina di Portugallo, il B. Amadeo Duca di Sauoia, & altri ne' loro maggiori trauagli, nelle tempeste delle tribulationi, ò delle guerre erano più del solito profusi nelle limosine raccomandando loro, & a' sospiri de' poueri il buon successo di quelli accidenti. E ben l'esperimentò Ruggiero Duca di Calabria, che dalle larghe limosine, che fece à S. Bruno, fù liberato dalla congiura contro di lui nell'assedio di Capua tramata, e saluò gli Stati è la vita.

In eius vita.

C

In vita D. Brunonis.

E però il famosissimo Vescouo di Bona essortaua il suo popolo (lasciando essempio à noi di far lo stesso) che allora fosse co' poueri liberale, quando più dalle disauenture, e da' disastri si trouaua oppresso.

D. Aug. ep. ... ... tom. 2.

Hor di questi celesti aiuti pur troppo, e bene spesso hanno mistieri i Vescoui, che gouernano le loro Chiese, secondo il cuor di Dio. Ella nelle nostre infermità è il miglior medico, e la più salubre medicina, che vsare possiamo; perche vien benedetta, e mescolata con la diuina ambrosia dà quelle mani, da cui la vita, e la morte riceuono legge, Onde S. Gironimo scriuendo à . . . . . disselе, *Si quod in medicis expendisti, in pauperes effudisses, iam pridem sanata esses*.

D. Hieron. ep.

D

Dicalo Aitone Vescouo Tricense, il quale condotto da febre acuta, sul margine dell'altra vita, ordinò, che tutto'l suo hauere a' poueri si distribuisse; così fù eseguito, e tosto la natura con vna crisi scacciò il male, e lo rese sano: à cui S. Bernardo scrisse vna lettera, lodando la sua prudentia di hauer donato il suo a' poueri in tempo che staua frà la speranza della vita, & il timore della morte; e non hauere all'vso commune, ordinato per testamento che doppo la sua morte si desse a' poueri ciò ch'egli seco portare non poteua.

D. Bern. epist. 25.

E qual marauiglia, che impetri la sanità, quando così conuiene agl'interessi dell'anima, se potè restituire agl'offitij vitali lo spirito di Tabita, già dal corpo diuiso?

Act. 9. 40.

Ma

A

§. IV.

MA quel che pare più mirabile,e può intenerire anche le viscere degl'huomini, all'auaritia consecrati, la limosina non diminuisce punto le ricchezze ; anzi, quando così sia espediente, l'accresce,e le multiplica. Clemente Alessandrino paragona la casa del Limosiniero ad vn pozzo di vena sorgere, dà cui quanto più s'attinge l'acqua, tanto più si perfettiona, e ne diuiene abbondeuole. Et alle poppe delle donne, dà cui quanto più latte si sugge, tanto più ve ne concorre. Dal che stima S. Ambrogio,che resti conuinta; e condennara l'auaritia di quei,che ne sono scarsi; che mentre si persuadono di riserbare per se stessi le loro sostantie, e se medesimi, ed altri ne priuano: & all'incontro *Tibi proficit* (dice egli) *quicquid inopi contuleris ; tibi crescit,quicquid in pauperes erogaueris.* Clem. Alex. l.3 Pedag. c. 7. D.Ambr l de Nabot.cap 6. ibid c.12.

B Narra Plinio per gran prodigio,che la fontana di Mandulio ne campi Salentini *neque exaustis aquis minuitur,neque infusis augetur.* Stà sempre nella stessa maniera, si che per quanto se n'estraggano l'acque,non iscema punto,e se il Nilo vi versasse l'onde sue; non se ne vedrebbe accrescimento. Più mirabile è la limosina,che con lo scemare le ricchezze,l'accresce, perche il Limosiniero donando riceue; e perdendo acquista. *Vendendo comparat* (dice S. Piero Chrisologo) *recondit erogando; dum amittit, acquirit.* Et Ennodio scriuendo à Stefano Sommo Pontefice, & in persona sua à tutti i sacri Prelati. *Nulla sunt potiora, quam quæ vobis eueniunt de largitate compendia.* Plin. l.3.cap. 103. D Chrysol. ser 22. Ennod l. 4. epist 8.

Alegno che Zaccaria discepolo di S.Giouanni Patriarca d'Alessandria, che dal suo Maestro apprese la liberalità verso i poueri, fù talhora sentito dire nell'oratione con semplicità Christiana, Hor si vedrà Signor mio Giesù Christo,chi potrà più,ò voi nel mandarmi de' beni temporali, ò io nel dispensarli a' vostri poueri. Troppo sarei prolisso, se volessi narrare i casi seguiti; posciache oltre à quelli che ad huomini di mezana pietà accaddero; poche vite si leggono di Santi Confessori, e di Sante donne, che non se ne rinuenga alcuno, perche la limosina è vn campo feracissimo; molto più di quelli d'Egitto,che dell'acque dal Nilo vengono fecondati;mentre questo è re. so fertile oltre al credibile dalla rugiada dell'Empireo,e se vien ben coltiuato,rende abondantissimi frutti, senza esser soggetto à grandini, ò altri impressioni dell'aria. *Fœcundus est ager pauperum*(dice Agostino Santo) *& citò reddit donantibus fructum.* Mercantia è questa,che se fosse conosciuta,sarebbe dà tutti abbracciata; poiche non ve n'hà alcuna,che apporti maggiore,nè più sicuro guadagno *Ars omnium artium quæstuosissima misericordia est* (dice il Chrisostomo) In vita S. Ioa Eleemos. D.Aug ferm. 25 de Verb. Dom.to.10. D. Chrysost hom.33 ad popul.

C Mà più frequentemente si sono veduti si fatti prodigij ne' Vescoui,come quelli che più degl'altri sogliono impiegarsi nelle limosine,il che si può vedere nelle Storie quasi di tutti quei Santi Prelati, di cui nel precedente Capitolo feci mentione, & in quella di S.Germano Vescouo d'Ausiers in Francia,e l'auuertì S.Ambrogio dicendo, *Scio plerosque Sacerdotes,quo plus obtulerunt plus abundasse.* Sur.31 Iulij. D. Ambr l 2 de offic. c. 16.

D Ma che diremo di Tiberio Imperatore,il Christiano; egl'era da' Grandi della Corte stimato prodigo per l'eccessiue limosine,che faceua; accagionauanlo,che estenuasse l'Erario regio,che è il neruo principale del Regno; e quantunque egli li confortasse dicendo *Nihil deerit Fisco nostro ; tantum pauperes accipiant. Per pauperes congregemus in Cælum,vt Dominus nobis dignetur dare in hoc sæculo ;* non perciò si quietauano, & attribuiuano à simplicità le sue parole;finche auuedutosi il buon Precipe, che nel pauimento d'vna camera era scolpita vna Croce ; ne potendo soffrire di vederla calpestrare,ordinò,che si leuasse quella pietra per collocarla in luogo decente, & ecco che sotto quella vn gran tesoro nascosto fù trouato. Di che stupiti i Baroni conobbero quanto l'Imperatore hauesse ben mercadantato ; ma essendo egli sempre più profuso,temeuano che quel tesoro, e gl'altri ancora restasero esausti, quando in vna cisterna furono trouati i tesori di Narsero,si copiosi,che ad ogni gran Rè sarebbono stati basteuoli ; onde non fù più alcuno ardito di biasimare la santa prodigalità di Tiberio. Greg. l 5. c. 19. Baron anno 17.

Ma

Ma se in questo campo della carità verso i poveri egli trouò tesori, e Leone vi rinuenne l'imperial diadema: posciache mentr'egli era semplice Gentilhuomo priuato, compassionando vn pouero cieco asserato; & abbassandosi ad vn'atto, che dal corrotto mondo suol essere stimato vile, benche in effetto sia glorioso, lo condusse fino ad vna fontana, e mentre lo guidaua, diuenuto in vn subito più risplendente il Cielo, ne vide verso di lui scendere la Regina degl'Angeli, che gli comandò che mettesse del fango sopra gl'occhi di quel meschino, che tosto ricuperarebbe la vista, & à lui promise per vn sì nobile atto di carità la corona dell'Imperio; & il tutto puntualmente successe, & ecco quanto è buono, quanto generoso, quanto magnanimo il nostro Dio, il quale dandoci la commodità, e l'inclinatione di souuenire a' poueri, vuol che si noti alla partita del nostro credito: e mentre pare che rimuneri i nostri meriti, altro non fà che coronare le sue gratie. *Cum Deus coronat merita nostra* (dice Agostino) *nihil aliud coronat, nisi dona sua*. A

Baron. ann. 457. Hist. Eccles.

D. Aug. epist. 105 to. 2.

Del predicare de' Vescoui. Cap. LX. B

PASCE *verbo*. Questo è il secondo pascolo, con cui dee il Pastore ben saginare la sua cara greggia: anzi questo è il suo più preciso, & essentiale impiego; e che più immediatamente colpisce lo scopo, il fine della sua carica. Le praterie della Chiesa, che nell'Euangelica predicatione consistono, sono il proprio patrimonio del Vescouo, obligato à condurui gl'armenti, alla sua custodia consegnati; perche abondeuolmente cibandosene, si rendano degni degl'ouili del paradiso. Questo è il ricordo, che ci lasciò il Saluatore del mondo prima di lasciar con la sua presentia il mōdo nella parabola de' talenti, e nel precetto di ben trafficarli: e di tanto San Gregorio Papa rese auuertito Domenico Vescouo di Cartagine: rappresentandogli la grauezza del peso al Vescouo addossato, sì che sopra tutto fà mistieri, ch'egli. *De praedicationis semper ministerio cogitet: intentissimo timore considerans, quod recessurus ad percipiendum Regnum Dominus, & talenta seruis distribuens dicat Negociamini dum venio: quod profectò negocium tunc verè nos agimus, si viuendo, & loquendo proximorum animas lucramur, si infirmos quosque caelestis regni gaudia praedicando in superno amore roboramus, si proteruos ac tumidos gehennae supplicia terribiliter insonando flectimus, &c.* C

Luc. 19.

D. Greg. l. 2. epist. 39. ind. 10.

E l'Apostolo S. Paolo, seguendo l'essempio del suo Maestro, nel vedersi molto vicino al trionfo del martirio, che vn nobilissimo troféo nel celeste Campidoglio gli preparaua, nel suo testamento, in cui diede gl'vltimi auuertimenti à Timoteo Vescouo d'Efeso, gli ridusse à memoria l'obligatione di predicare, e direi, che à guisa di Cigno esprimesse sul margine della morte questo canto; se anzi più tosto non mi sembrasse vn ruggito di Leone, mentre vsa forme di dire terribili, e formidabili proteste, e scongiuri *Testificor coram Deo, & Iesu Christo, qui iudicaturus est viuos, & mortuos, per aduentum ipsius & Regnum eius*: si può egli sentire il più graue essordio di questo? mà che pretendere da quel buon Prelato ò Santo Apostolo? *Predica verbum, insta opportunè importunè, argue, obsecra, increpa in omni patientia, & doctrina*. Nè si persuada alcuno, dice S. Agostino, che la mira dell'Apostolo fosse l'ammaestrare con queste parole solamente Timoteo; poiche in persona di lui pretese di parlar con tutti i Vescoui; anzi lo stesso Christo per mezo di S. Paolo istruiua la sua Chiesa: protestandosi, che nel tremendo giorno del Giuditio saremo intorno à ciò seueramente sindicati. Haueua l'Apostolo già con vn altra lettera molto seriamente auuertito quel Prelato, che con ogni diligentia s'impiegasse ne' studij della Sacra scrittura, e nel somministrare frequentemente al popolo la parola di Dio. ma considerando l'importantia del negotio, e per auuentura preuedendo, che col tempo molti Prelati l'hauerebbono trascurato; stimò necessario di replicarlo con sì precisi concetti, che ben dichiarano l'importantia del negotio. D

2. Timot. 4. 1

D. Aug. contra Cresćen. l. 1. c. 9. to 7.

1. Timot. 4. 13 & deinceps.

Il Saluator nostro nel qualificare i Vescoui per sale della terra, non gl'obligò à condire solamente se stessi, ed i proprij costumi; ma etiandio gl'huomini, troppo alla terra attaccati, che senza le prediche del Vescouo ageuolmente si sarebbono putrefatti: onde

A onde S.Gregorio à noi riuolto *Debemus pensare, quod à Domino Sanctis Apostolis dicitur, & per Apostolos nobis, Vos estis sal terræ; si igitur sal sumus, condire mentes fidelium debemus*: cioè à dire con la vita essemplare, e col stile della sapientia, e dell'euangelica predicatione. D. Greg. hom 17.

Onde i Santi Apostoli, primi Vescoui della Chiesa, che dalla bocca, e dal petto di Christo questa dottrina succhiata haueuano, & erano delle di lui intentioni molto bene informati, non istimarono punto ragioneuole di occuparsi in somministrare i cibi necessarii alle Vedoue, & a' poueri, in pregiuditio della continua predicatione: *Non est æquum nos derelinquere verbum Dei, & ministrare mensis*: tutto che quest'opere di pietà siano si proprie de' Vescoui, e si care à Dio, come ne' tre precedenti capitoli dimostrato habbiamo. Mirate se hauerebbono intermesso questo essentiale impiego per attendere alla decisione delle liti, ò à negotii temporali? e con questo essempio i Padri del quarto Concilio celebrato in Cartagine decretarono, che il Vescouo per mezo dell'Arciprete, ò vero dell'Archidiacono attendesse alla cura delle Vedoue, de' pupilli, e de' pellegrini, e desse à gl'Economi la cura delle cose familiari, per applicarsi egli di proposito agli studii, all'oratione, & alle Prediche. Act. 6. 2. Concil. 4. Carthag. c. 20. C. Episcopus nullam 5. in c. seq. 88. dist.

B (margin letter beside "Vedoue, de' pupilli...")

Quindi S. Clemente Papa chiama i Vescoui *Receptacula verbi Dei, & præcones eius*. Gl'Imperatori Valentiniano, e Valente presso Theodoreto li nomarono *Verbi salutaris præsides*. E Zonara sopra i Canoni degl'Apostoli dice, che il predicare è *Inexcusabile debitum Episcoporum*: che è lo stesso in effetto, che professarono li Santi Cipriano, & Ambrogio. D. Clem. l. 2. Const. Apost. c. 25. Theod. hist. Eccl. l. 4 c. 7. Zonar in cap. 57 Apost. D. Cypr. in præm. exort. ad Mart. D. Ambr. l. 1. offic. c. 1.

A cui imitatione anche nel Concilio Lateranense, celebrato sotto Innocentio Terzo, in quello di Magonza, & vltimamente in quello di Trento con reiterati decreti, fù stabilito il più intimo, e principale peso del Vescouo essere il predicare per se stesso; & accadendogli alcuno legitimo impedimento, surrogare altri idonei, ed essemplari Predicatori, che come suoi coadiutori supplischino. Il che molto bene si confà con il saggio consiglio, che Ietro diede à Mosè suo genero, il quale meritò l'approuatione del Concistoro diuino, *Esto tu populo in his, quæ ad Deum pertinent, &c.* Conc. Later. sub Inn. 3. c. 10. c. inter cæteros de offic. ord. Conc. Mogon. c. 25. Conc. Trid. sess. 5. c. 2. de refor. & sess. 24. c. 4 de refor. Exod. 18 19.

C Non furono inuiate solamente ad Isaia quelle voci del Cielo *Clama, ne cesses, quasi tuba exalta vocem tuam*: ma anche a' Vescoui cattolici, che sono trombettieri di Christo, & araldi del suo futuro, e formidabile giuditio. *Præconis quippe officium suscipit* (dice S. Gregorio) *quisquis ad Sacerdotium accedit, ut ante aduentum Iudicis, qui terribiliter sequitur, ipse scilicet clamando gradiatur: Sacerdos ergo si prædicationis est nescius, quam clamoris vocem daturus est præco mutus?* Isai. 58. 1. D. Greg. 2. Past. c. 4.

In figura di che (soggiunge il Santo) comandò Dio, che'l Sommo Sacerdote della Sinagoga non entrasse nel Santuario senza vna veste con la falda, ricamata di cãpanelle, il cui suono dà tutti si sentisse. Nè ad altro oggetto lo Spirito Santo scese sopra i primi Vescoui in forma di lingue di fuoco, se non *quia nimirum quos repleuerit, de se protinus loquentes facit*. Exod. 2. 8. Act. 2.

Tutto voce hà da essere il Vescouo. E se Siro disse à Demea presso Terentio Teren. in Adelph. act. 3. scen. 4.

Tu quantus quantus, nihil nisi sapientia es.

D Ben possiamo noi dire, che il Vescouo tutto, quanto egl'è, dee essere occhi per la vigilantia, e voce per eccitare i popoli alla fuga de' vitii, & alla sequela della virtù.

Dà tutto questo, e dà molte cose, ch'aggiungeremo, rendesi manifesto l'obligatione annessa al Vescouato di predicare, e pascere il popolo con la parola di Dio, essere *de Iure diuino*. Il che à mio parere insinuò etiandio S. Euaristo Papa in vna lettera Enciclica, frà Sacri Canoni registrata, in cui doppo d'hauer dimostrato, che lo sponsalitio celebrato in terra fra'l Vescouo, e la sua Chiesa, vien ratificato in Cielo, soggiũge, il Vescouo esser obligato ad ammaestrare indefessamente la sua Chiesa, e douere essere da' sudditi la sua dottrina abbracciata, e la sua persona amata, come ambasciatore di Dio, e promulgatore della verità. Euarist. epist. 2 c. sicut 21. 7. q. 1.

Et il B. Tomaso da Villanoua Arciuescouo di Valenza dice, che si come è obligo di giustitia ne' sudditi la riuerentia, e l'obedientia verso il loro Prelato; così dee egli loro per giustitia la custodia, e la dottrina. Che più? Non è ella questa obligatione tanto essentiale della sacra infula, che nella formula della Consecratione s'impone B. Tho. à Villan. Conc. in domi. 4. post Pascha.

Exod. 28. 35. Santuario non hauesse fatto sentire il suono delle campanelle *Audiatur sonitus Aaron, quando ingreditur, & egreditur sanctuarium in conspectu Domini, & non moriatur*. A Questa figura non hà mistieri d'vno Edippo, da se stessa si dichiara: perche intuona la morte eterna al Vescouo, che non fa sentire al popolo il suono della sua voce, non solamente con gl'editti, ma nel Santuario con prediche, e sermoni. *Sacerdos nanque* D. Greg. 2. Pa. (dice S.Gregorio sopra le lodate parole dell'Essodo) *ingrediens, vel egrediens moritur, si de eo sonitus non audiatur, quia iram contra se occulti Iudicis exigit, si sine sonitu prædicationis incedit*. Past. c. 4.

Lo stesso S.Paolo, vaso d'elettione, e confermato in gratia hebbe gran timore di sì 1. Cor. 9. 16. rigorosa sentenza, e disse, *Væ enim mihi est, si non euangelizauero*. Questo *væ*, che significa pena eterna, e commune à tutti quelli, c'hauendo la dignità di Vescouo, che è dignità Apostolica, non si curano di predicare, hauendo il medesimo carico di pascere i loro popoli della parola di Dio, c'haueuano gl'Apostoli di predicare à tutto'l mondo, benche non con tanta assiduità, e se ne protestò Nicolò Papa in vna lettera, che Nicol. I. PP. epist. 3. [illegible] scrisse à Michele Imperatore dell'Oriente, parlando di se stesso, e de' Vescoui *Dispensatio cælestis est nobis iniuncta: væ si non sparserimus, væ si tacuerimus: quod cum Vas electionis formidet, & clamet Væ mihi: quanto magis cuilibet exiguo formidandum erit?* B

Symmac. in Synod. Rom. Ne punto diuersamente parlò Simmaco Sommo Pontefice nel sesto Sinodo Romano, per eccitare tutti i Vescoui ad vn ministero tanto proprio della loro conditione e tanto necessario. *Væ nobis qui ministerij opus suscepimus si Domini veritatem, quam Apostoli prædicauerunt, prædicare neglexerimus. Quid in futuro Christi examine dicturi sumus, qui populum docere iubemur?* Venga vn Demostene, venga vn Tullio, venga vn Quintiliano, e renda se può vn adeguata risposta, che l'animo del supremo Giudice appaghi.

Si rifiutano trè scuse de' Prelati, che ricusano di predicare. Cap. LXI. C

MA senza ricercare il suffragio della Greca, ò della Romana eloquenza potrebbe stimare alcun Prelato di difendere la sua causa nel foro del Cielo con trè efficaci motiui. Il primo de' quali è la moltitudine dell'occupationi, che seco porta la carica pastorale, le quali rendono al Vescouo impossibile l'applicarsi a predicare; cosa che richiede vna tranquilla quiete, vna mente da ogn'altra distrattione libera, & vna continua applicatione a' studij sacri. E già sappiamo, che C. Inter cætera 15. de offic. ord. tanto i Padri del Concilio Lateranense sotto Innocentio Terzo, quanto quelli del Conc. Trid. Sess. 5. c. 2. de refor. Concilio di Trento, accommodandosi alla qualità di nostri tempi, permisero a' Vescoui il supplire per mezo d'altri all'officio della predicatione, se sono legitimamente impediti.

Ma di gratia à studio d'adulare il proprio genio, non pigliamo vn'equiuoco in materia sì graue. Nel Concilio Lateranense si presuppone, che non sempre, ma spesse fiate possa accadere, *quod Episcopi propter occupationes multiplices, vel inualetudines corporales, aut hostiles incursus, seu occasiones alias per se ipsos non sufficiunt ministrare populo verbum Dei, maximè per amplas Diœceses, & effusas &c.* & il Concilio di Trento non si sodisfà di qualunque impedimento, ma scusa i Vescoui *si legitimè impediti fuerint*. Dal che risultano due ineuitabili conclusioni. L'vna si è, che le occupationi possono bene scusarsi *ad tempus*, ma non sempre; perche non sono perpetue: possono bene essentarci dal fare i quaresimali intieri, che ricercano vn'huomo disoccupato, ma non già liberarci affatto dà vn obligo si preciso. L'altra si è, che molto graue, molto vrgente conuiene, che sia l'occupatione, perche debba esser preferita all'offitio di pascere la Greggia col pascolo della diuina parola, ch'hà per oggetto la salute dell'anime, e che come dice iui il Concilio di Trento, *munus Episcoporum præcipuum est*. Quante occupationi haueuano gl'Ambrogij, gl'Agostini, gl'Hilarii, i Gregorii, & altri moltissimi Heroi, e pure erano si assidui nel predicare, come dall'homilie, & altri scritti, D

a' po-

A a' posteri tramandati si raccoglie ? & a' tempi più moderni, chi osseruarà le sollecitudini, e l'occupationi, che si pigliaua S. Carlo nella regenza della sua Chiesa, stimarà, che potessero stancare diece huomini, e pure egli frequentemente si faceua sentire dal pulpito, e dalla Cathedra; & il medesimo sappiamo hauer fatto il B. Tomaso da Villanoua Arciuescouo di Valenza, e Monsignor Francesco di Sales Vescouo di Gineura.

Io mi rappresento auanti agl'occhi San Gio. Chrisostomo Patriarca di Costantinopoli, tutto occupato nel gouerno pastorale di quella gran Città, e Diocesi, e del suo immenso popolo, e ne' ricorsi di tutta la Prouincia: lo vedo alle mani con gl'Heretici, e con molti Vescoui cattolici, lo vedo schermir si da' barbari, lo vedo perseguitato da Eudossia, lo vedo in odio à gran parte de' Prencipi della Corte per lo suo libero predicare; e dall'altra parte vedo, che come s'egli si trouasse in vn sommo otio, in vna tranquillissima pace, assiduamente, e quasi ogni giorno pasce il popolo della parola di Dio, & egli stesso ce ne fà fede, e dalle sue innumerabili homilie si raccoglie. Sento, D. Chrysost. hom. 44 in Act. Apost.
B ch'à pena assonto à quella carica si protesta coll'Imperatore, e co' Grandi dell'Imperio, che per l'auuenire non gli sarà lecito di tacere imponendogli la mitra vn'obligo preciso di riprendere apertamente i vitii. Sento, che l'Imperatrice recandosi ad onta l'inuettiue del Santo contra l'auaritia, e sospettando, che à lei fossero indrizzate prima lo priega, poscia gli comanda, che se n'astenga, & egli risponde. *Cum sim Episcopus, & commissa mihi sit cura animarum; apertum scio esse periculum non arguere iniquitatem*. E lo vedo sì lontano dall'arrestarsene, e dal temere l'indignatione di quella gran Principessa, la quale del genio dell'Imperatore erasi impatronita, e che minacciaua il Santo di farlo da vn Concilio di Vescoui suoi seguaci deporre; che anzi sempre in ciò più assiduo, sempre più intrepido con tal feruore perseguitaua i vitii, & eccitaua gl'animi all'amore dell'innocentia, che crescendo sempre il concorso di vn popolo innumerabile, ch'auidamente correua ad ascoltarlo, fù mistieri di trasferire il suo pulpito dal presbiterio al mezo di quella gran Basilica: e dimando, se hoggi noi ci Sur. in eius vita / Sur. vbi supra / Baron. ann. 407.
C trouiamo più che quel Santo Prelato occupati, e trauagliati, e con più legitimi impedimenti, sì che nõ possiamo almeno vna, ò due fiate il mese sermoneggiare al nostro popolo, & altre tante alle Monache, ed al Clero? e se essendoci egli, e mille altri simili nel giorno del giuditio posti à fronte, ci darà l'animo di dire di non hauer mai predicato per le nostre continue occupationi? e se da sì fatta scusa ci stimaremo basteuolmente difesi, Io temo à gran ragione, che lo stesso S. Gio. Chrisostomo ci condannerebbe: poiche egli stima questa essere vna delle cagioni, per le quali molti Vescoui pongono à ripentaglio l'eterna salute, anzi che pochi si saluino. D. Chrysost. hom. 3. in Act. Ap.

Il secondo motiuo, per lo quale potrebbe alcuno tenersi da sì gran peso scusato, si è il mancamento del talento, e della scientia al maestro della predicatione necessaria, e tanto più, che molti soggetti sono pigliati dagli studii d'Astrea, e nõ dalla Theologia, e posti al reggimento delle Chiese; & il Dottor di legge è più habile à decidere piati, che à predicare. Ma io vedo già dall'Apostolo, e dal Concilio Lateranense scartato questo passo, e rigettata come friuola questa scusa.

D Dall'Apostolo; perche prescriuendo egli le qualità, che nel Vescouo si richiedono, senza l'suffragio delle quali non è alcuno della dignità pastorale capace, non dà già per l'vltima l'esser Dottore. Et inuiando egli agl'Efesi vn catalogo de' ministri dell'Ecclesiastica Gerarchia, quando viene a' Vescoui, dice *Alios Pastores, & Doctores*; vnendo insieme queste due qualità per mostrare, che il Dottorato è intrinseco, & inseparabile dal pastore, e che il dire Vescouo, e non dotto sono termini repugnanti, e contradittorii: hor dimanda S. Gio. Chrisostomo; *Vt quid dicit Apostolus oportet Episcopum esse Doctorem, nisi vt doceat?* A cui l'Angelico Dottore si sottoscrisse, dicendo, che l'intentione dell'Apostolo fù di mostrare il proprio offitio de' Pastori della Chiesa essere l'insegnare al popolo le materie alla Fede, & a' costumi Christiani appartenenti. San Gironimo dice, che l'Apostolo in quelle parole *Pastores, & Doctores* dimostrò, che l'esser Pastore, e Maestro spirituale non sono officii distinti, e che per Santo che sia vn huomo non dee introdursi ne' sacri troni, se non è valeuole ad ammaestrare la sua greggia; soggiungendo *Vel certè aliter, vt vnus, atque idem Praeses Ecclesiae sit Pastor, & Doctor. Pastor ouium, magister hominum*. E lo stesso sentimento dà in effetto S. Agostino 1. Tim. 3. / D. Chrysost. hom. 15 in 1. Tim. 5 / D. Thom. in ep. ad Ephes. 4. lect. 4 / D. Hieron. in ad Ephes.

D. Aug. ep. 59 ad Paul. in solut. 4. quæst. D. Ansel. in ad Ephes. 4.

stino alle medesime parole dell'Apostolo. Da' quali non si scosta punto S. Anselmo dicendo, che l'Apostolo volle insinuarci, non esser buon Pastore, chi non ammaestra il suo popolo, ne potersi con verità dire, che pasca la sua greggia, chi del pascolo della dottrina la defrauda. *Pastores enim, & Doctores vnum regentium ordinem intelligimus: quia gregem Dei ipse veraciter pascit, qui docet: & ideo non dicitur distinctè alios autem Pastores, alios verò Doctores: sed dicitur coniunctè, alios autem Pastores, & Doctores, vt intelligerent suum officium esse suam doctrinam.* E lo stesso S. Anselmo altra fiata ne apportò la ragione, perche poco gioua al Vescouo l'innocentia della sua vita, se poi non è habile ad ammaestrare il popolo, alla sua cura commesso. *Nihil prodest conscientia virtutum sui nisi & creditum sibi populum possit instruere, & eos qui contradicunt redarguere. Innocens ergo absque sermone conuersatio quantum exemplo prodest, tantum silentio nocet:* & ecco la ragione della ragione *& latratu canum, & baculo pastoris, Luporum rabies detenenda est:* come cane deputato alla custodia della greggia di Christo (qual e à punto confessò d'essere S. Agostino) dee latrare per iscacciar il Lupo infernale, che co' vitij, e co' disordini, & abusi cerca di depredarla; per non incorrere in quel rimprouero del Cielo *Canes muti non valentes latrare.* E come pastore dee con la verga sferzare le pecore, dalla mandra, e da' celesti pascoli trauiate. A B

D. Ansel. in 1 Tim 3.

Aug. contra. liter. Petil. l. 3. c. 10. Isai 56. 10.

C. inter cætera 15. de off. Iud. ord.

Dal Concilio Lateranense fù questa scusa con parole pur troppo chiare, & aperte rifiutata: mentre concedendo a' Vescoui di potere spesso in caso di varie occupationi predicare per mezo d'altri, & essemplificando alcuni impedimenti legitimi, tosto soggiunge. *Ne dicamus defectum scientiæ, quod in eis reprobandum est omninò, nec de cætero tolerandum:* mi si dica di gratia, se questo testo ammette chiosa alcuna. Et à dire il vero, questo è vn pretesto non meno vergognoso, che friuolo: perche chi è si ottuso d'ingegno, che non sappia mettere insieme vn ragionamento pastorale nel genere di dire familiare, e paterno, come a' Vescoui conuiene, senza l'arte declamatoria, che serue più à predicar se stesso, che l'Euangelo? Sant'Agostino, ch'era vn arca di scientie protestò alla sua greggia, ch'eleggeua più tosto d'esser da Grammatici ripreso, che non inteso da' popoli.

D. Aug. in psal. 138.

Al Vescouo conuiene lo stile homiliastico, piano, e facile; come dall'homilie de' Santi Padri si rende manifesto, & à punto S. Gironimo ne rese auuertito Nepotiano, che perciò quelle voci Greche del Concilio d'Ancira, che importano homilie Dionisio Esiguo così l'interpreta *allocutiones Episcoporum*, e sono le stesse, che S. Agostino chiamò *exortationes Ecclesiæ morales, idest ad corrigendos mores.* C

Conc. Ancyran. c. 1 & 2. D. Aug. ser. 28. de Verb. Dom.

Qual è quel Legista, che non habbia familiari i Canoni, ne' quali si truoua vn lambicco, vn compendio di tutta la Theologia? E quando mai si è tanto facilitata l'arte del predicare, quanto nel nostro secolo, per la copia de' Libri, ch'ogni giorno escono in luce? si che quantunque al sentir del Chrisostomo, conuerrebbe, che ciascuno prima d'accettare la carica pastorale, fosse nel sermoneggiare molto essercitato, per non hauere allora ad imparare, quando hà per offitio d'insegnare; nondimeno habbiamo già al suo luogo copiosamente dimostrato quanto dee il Vescouo pascer il suo intelletto, e la volontà nel delitioso giardino delle sacre lettere, per addottrinare se stesso, e gl'altri nella scientia del Cielo. D

Chrysost. 5. lib. de Sacerdot.

Sup. par. 2. c.

Oltre che, come s'è già detto, egli nella sua consecratione, promette espressamente con solenne stipulatione di predicare, e la promessa si fà à Dio, & *Deus non irridetur;* & in ogni caso chi si conosceua affatto inhabile, doueua fuggire l'occasione di promettere à Dio quel, che sapeua di non potere osseruare; doueua costantemente ricusare la Prelatura, chi si pouero si vedeua, che non potesse distribuire il pane della parola di Dio a' suoi sudditi; acciò non s'auuerasse il detto del Profeta *Paruuli petierunt panem, & non erat qui frangeret eis.* Egl'era in obligo d'imitare la ritrosia di quell'huomo senz'ambitione, che disse presso ad Isaia, *In domo mea non est panis, nolite me constituere Principem.* Troppo grande sconcerto sarebbe, il vedere nella Chiesa di Dio vn Prelato si mal proueduto del pane della vita. *Absit (* dice S. Basilio *) vt Præsul Ecclesiæ in domo sua, hoc est in arcano secessu cordis sui non habeat panem doctrinæ viuum, & viuificantem, qui confirmare possit cor hominis.*

Tren. 4. 4.

Isai. 3. 7. D. Basil. ibid.

Resta

A

§. I.

RESta il terzo pretesto, che è il poco bisogno, che hoggi hà la Chiesa del predicare de' Vescoui, per la moltitudine de' Religiosi di varie Religioni, che *ex professo* essercitano questo mestiero, e per diuenirne eccellenti vi consumano l'età intiere: onde non potẽdo i Vescoui, in mille altre cure distratti giungere di gran lũga à tale eminentia di dire; parerebbe che più tosto vi lasciassero la riputatione: e perciò supplendo eglino per mezo di soggetti pratichi, & idonei, pare che adempiano tutti i muneri della loro obligatione.

Questa scusa, che può bene ammettersi in ordine alla Diocesi, oue il Vescouo non è presente, & al corso della Quaresima, e dell'Aduento; per non potersi il Vescouo porre à sì stretta necessità in pregiuditio dell'altre fatiche pastorali, e per andare intermettendo i suoi sermoni, come per la medesima ragione fece S. Antonino Arciuescouo di Surius 1. Maij
B Fiorenza, che per qualche tempo ogni giorno, hor in vna Chiesa, hor nell'altra predicaua: ma vedendo poscia, che per l'abondantia de' Religiosi Predicatori, le sue prediche teneuansi à vile, l'andò intralasciando, e con priuate ammonitioni studiauasi di ritrarre i sudditi da' peccati; & à dir il vero le prediche del Vescouo vogliono esserecome la pioggia nè troppo rare, nè souerchio frequenti. Onde S. Gironimo *Predicatio rara nõ sufficit, si assidua vilescit*. Ma nel resto non è pretesto questo da potere disobligare affatto il Vescouo da vn sì preciso peso della sua carica: è scusa non punto migliore delle precedenti, e ciò per due ragioni principali, oltre all'altre, che à bello studio intralascio.

La prima si è, perche lo stesso Concilio di Trento, che in caso di legitimo impedimento permette il poter predicare per mezo d'altri; obliga tutti fuor di tal caso à sodisfare à questo debito in persona; decretãdo, *Omnes Episcopos, Archiepiscopos, Primates & omnes alios Ecclesiarum Prælatos teneri per se ipsos, si legitimè impediti non fuerint,* Conc. Trid. sess. 5. c. 2. de refor.
C *ad prædicandum Sanctum Iesu Christi Euangelium*. Anzi nelle Congregationi dello stesso Concilio li Vescoui, e massime li Spagnuoli fecero grandissime istantie, che a i Religiosi fossero leuati i priuilegij di predicare, per essere questo offitio proprio de' Vescoui.

L'altra ragione si è, perche l'esperientia bene spesso dimostra, che quantunque il Vescouo sia in questo mistiero meno dotto, & eloquente d'alcuni Religiosi, il suo sermoneggiare riesce più profitteuole, nella guisa, che vn dolce auuertimento, ò vna seuera riprensione del Padre più s'imprime nell'animo de' figliuoli, che molte altre, che da' parenti, ò da vn Aio deriuano. Et il Vescouo può molto ben dir con l'Apostolo. *Nam si decem millia pedagogorum habentis in Christo; sed non multos Patres*, Così vediamo ancora, che'l latte della Madre suol'esser vie più vtile, che quello della Nudrice. E 1. Corin. 4. 15
madre è parimente il Vescouo, che col latte della dottrina, e de' familiari, & affettuosi sermoni, che nella moralità, e nell'espositione dell'Euangelio, e nel trattare le materie che conosce più necessarie al suo popolo, consistono, può esser di maggior giouamen-
D to, che vn famoso Predicatore in vn intiero Quaresimale, frà i quali alcuni ve ne sono, che s'ingolfano in distintioni metafisiche, & in dispute scolastiche, non meno malageuoli à capirsi, non meno incognite a' popoli, che gl'Eccentrici, e gl'Epicicli degl'Astrologi, e con ciò persuadonsi di spacciarsi per dotti, ed acquistare l'aura popolare; ma dagl'huomini di purgato intendimento sono stimati ignoranti: perche il saper predicare consiste nel saper parlare à proposito: nè si parla à proposito, se non con accommodarsi alla capacità dell'audientia, e con trattar materie, che possano ritrarre i Christiani dalla strada della perditione, & incaminarli per lo sentiero della salute. Onde quanto riportano lode dagl'imperiti, tanto nè vengono da' saggi biasimati. Et ecco Seneca che me n'entra malleuadore *Odibilius nihil est subtilitate, vbi est sola subtilitas;* Senec. ep. 18.
perche non se ne caua profitto, nè benefitio alcuno; il che egli per ischernirli pruoua vn bizarro paragone, *Quid est acutius arista? in quo vtilis est?* nel granello consiste il frutto, e l'vtile, l'arrista con tutta la sua acutezza insieme col fango della terra si calpesta.

D. Hieron. epist. ad Nepotian. Anche S. Gironimo li sferza, auuertēdo Nepotiano, & in persona sua tutti gl'Euangelici Oratori, che si guardi da si fatto modo di predicare; nè si persuada d'acquistarne lode; posciache *Nihil tam facile, quàm vilem plebeculam, & indoctam concionem, linguæ volubilitate decipere; quæ quicquid non intelligit plus miratur*. Ma quel ch'è peggio nè meno incontrano i gradimenti del Cielo, il quale anzi prepara contro di loro i fulmini del gastigo, per mezo dell'Apostolo minacciato, con quelle graui parole, A

2. Tim. 4. ch'al Vescouo d'Efeso scrisse, *Si quis aliter docet, nec acquiescit sanis sermonibus Domini nostri Iesu Christi, & eius quæ secundum pietatem est doctrina, superbus & languens circa quæstiones, & pugnas verborum, huius graue est iudicium*.

Ma ne meno i predicatori giuditiosi possono fare tanto profitto, quanto il Vescouo, come quelli che nè de' bisogni del popolo, nè della capacità loro, nè del modo più accertato per pigliare i loro humori, sono informati: la doue il proprio Pastore, che sempre viue con la sua greggia, e conosce le infermità di quella, & i pascoli opportuni, può far gran colpo, parlādo paternamente, & alla dimestica, ad imitatione dell'Apostolo, che protestò a' Corinti non d'hauer introdotte dispute difficilissime, non d'hauere accordato il Liceo d'Aristotele con l'Academia di Platone; ma d'hauerli quasi bambini nelle materie dello spirito pasciuti col latte della semplice dottrina Euangelica, *Lac vobis potum dedi*. B

1. Cor. 3.

D. Aug. in ad Galat. 3. 19. Così parimente S. Agostino si dichiarò col suo popolo di far l'offitio di Madre, dicendo, *Me putate matrem animarum vestrarum esse, & ita vos velle componere, vt in vobis nec macula nec ruga possit ante tribunal æterni Iudicis apparere &c.*

Oltre che à dir il vero, troppo grand'aggrauio faremmo à noi stessi à cedere vilmēte ad altri la gratia inestabile contribuitaci dà Dio nel volersi seruire di noi per istrumenti di sì gloriosa impresa, qual'è quella, che il suo vnigenito figliuolo essercitò in terra nell'essaltarci al grado di organo della diuina voce, & oracoli dello Spirito santo, e troppo grand'oltraggio riceuerebbe dà noi la sacra mitra, se da quelli, che per coadiutori, e ministri ci furono dati, ci lasciamo rapire affatto il ministero Apostolico, & il più nobile, e principale impiego della nostra carica. La stessa Regina del Cielo C

D. Brigid. l. 4. reuel. c. 126. fece dire ad vn Vescouo da Santa Brigida, la quale per lui le porgeua affettuose supliche; che non si lasciasse leuar la mitra, e la corona di testa, commettendo ad altri la parola di Dio, e quanto di persona propria poteua, e doueua fare. Troppo auuilisce se stesso il Pastore, che si dichiara di non potere senza l'altrui aiuto pascere la sua greggia: tanto più che anche nel nostro secolo (gratie à Dio) si trouano Vescoui Dottori di Legge, che applicandosi à sermoneggiare, riescono si eccellenti, che gli stessi Predicatori di professione nè rimangono stupiti: perche *nibil volenti difficile*, massime, che (come altroue detto habbiamo) Dio nel chiamare alcuno all'offitio pastorale, gli dà insieme l'habilità, & il talento, se egli vuole, e sà trafficarlo.

Che il Vescouo non dee cessar di predicare, benche non faccia profitto alcuno. Cap LXII.

D

MENTRE l'ambitione spiegò i generosi stendardi di Pompeo, egli con fortunati progressi vide soggettare al suo valore le Prouincie, ed i Regni, & arricchì il Campidoglio di trionfi, e di trofei: Ma à pena impugnò l'armi per difendere la libertà della patria; per protegere la perseguitata Republica, per sostenere la cadente grandezza Romana, e per abbattere la tirannide, e dalle mani della stessa giustitia riceuè il bastone del comando; con infelicissima catastrofe si vide inaridire gl'allori, e cangiare le palme in funesti cipressi, e diuenne scherno della fortuna; e materia degl'altrui trionfi. Chi potrebbe mai esprimere l'afflittione, che per sì fatto accidente occupò i cuori de' mortali; mentre sembraua loro, che'l Cielo più al vitio, che alla Virtù si mostrasse partiale, e più fauorisse l'ingiustitia, che la ragione? Non meno sensibile è tal volta l'amarezza, che concepisce il Vescouo nel vedere, che le scurrilità, l'inettie, ed il licentioso parlare de' Mimi, e de' Momi faccia notabile impressione nell'animo de' fedeli, rendendoli effeminati, e maluaggi, e somministrando materia

teria

A teria di trionfi al vitiose che all'incontro i suoi sermoni, le sue prediche riescano affatto sterili, e siano sparsi al vento: in pregiuditio della dignità, della virtù, e dell'anime. Onde occupato dal tedio, e dalla mestitia, si sente rapire dalla passione ad abbandonare l'impresa, & à dire con Geremia *Curauimus Babilonem, & non est sanata, derelinquamus eam*. Hiere. 51.19. E questo è vn altro pretesto per lo quale si può dar caso che vn Prelato si faccia lecito di non pascer personalmente la sua greggia col pascolo della diuina parola.

La fertilità de' campi è il tesoro, ed il contento degl'agricoltori; e per lo contrario la miseria, e la desperatione de' medesimi è l'ingrata sterilità di quelli, che, però vedendosi in perdita dello stesso seme, e delle male spese fatiche, li lasciano inculti per pascolo delle bestie. Il Vescouo Tito si consolò sommamente, trouando i Cittadini di Corinto approfittati dalle prediche di Paolo, il quale molto più del suo discepolo nè fece festa, e ne diede loro il buon prò; scriuendo, *Sed qui consolatur humiles, consolatus* 2.Cor.7.6.
B *est nos Deus in aduentu Titi: non solum autem in aduentu eius; sed in consolatione, qua consolatus est in vobis, referens nobis vestrum desiderium, vestrum fletum, vestram amulationem pro me, vt magis gauderem &c.* & ecco la ragione, che ne rende il Lirano *Reficiuntur enim Pralati de profectu subditorũ*: ma chi potrebbe all'incõtro esprimere il Lyran.ibid. dolore da cui vn zelãte Vescouo si sente occupare il cuore nel vedere i sudditi sempre più contumaci, sempre più proterui, e repugnanti alle sue paterne essortationi; sempre più carnali, sempre più terreni, ò nõ curanti di sentir la voce del Pastore, ò sentirla per passatempo, e per complimento? è incapace di consolatione il Pastore, che indarno ammonisce, indarno riprende, e che senza profitto essorta, ed insegna nella guisa (dice S.Bernardo) che non può consolarsi la madre, che con tutti gl'essatti rimedii, e D.Bern. ser. 4. super Cant. con tutta la diligente cura, vsata nell'indispositione del figliuolo, lo vede finalmente estinto. Lo stesso Mosè idea della pastorale sofferentia, non potendo soffrire la contumacia del suo popolo, supplicaua Dio, che terminasse il periodo della sua vita, per Num.11.15. D.A. g super illud psa m. 10. quia dei fecerunt sicut sumus. liberarsene affatto. S.Agostino applica al Prelato che si ramarica di non far frutto al-
C cuno nel popolo, quelle profetiche parole del Salmista, *Miserere mei Domine, quoniam tribulor; contristatus est in ira oculus meus, anima mea, & venter meus*.

Ma ne meno questo motiuo può disobligare il Pastore dal pascere la sua greggia: anzi quanto più la truoua suogliata, quanto più vede, ch'ella ò non piglia, ò non ritiene il cibo, tanto più conuiene, che si mostri appassionato, e diligente nell'amorosamente cibarla: nella guisa che il Medico non abbandona l'infermo nella sua inappetentia, ma gl'ordina varij manicaretti per conciliargli l'appetito.

Io sò bene, che quantunque habbiamo à porre ogni studio per disporre gl'animi de' nostri sudditi con l'efficacia del dire à viuere christianamente, come nel seguente capitolo dimostraremo; nondimeno oue si tratta di conuertire l'anime, questa è parte che tocca più à Dio, che à noi; egli è, che con la sua gratia soauemente dispone i cuori, egli è Signore degl'affetti.

S.Nicolò Papa rispondendo ad vna lettera di Michele Terzo Imperatore dell'Oriente, sì ripiena di oltraggi, e di bestemie, che per sententia Sinodale fù data alle fiã- Baron. ann. 865 & tom 3. Concil.
D me, porge humile supliche à Dio, che quanto egl'era per esternamente dire, si degnasse di far penetrare à quel Prencipe nell'interno: perche in vano si rompe la terra del cuore col vomere della lingua, se il Cielo non gl'infonde la rugiada della gratia.

Sia pur fecondo, sia eloquente il dicitore, che indarno essagera, indarno grida, e suda, se l'orecchie interne non sono dalla voce del Cielo inuisibilmẽte ammaestrate. *Nisi Spiritus sanctus adsit cordi audientis, otiosus est sermo Doctoris* (disse S.Gregorio) I D. Greg. in hom. Cittadini di Corinto, ancora fanciulli nella Fede, eransi diuisi in fattioni; i partiali molti di S. Paolo, da cui istrutti, e battezzati furono, & altri d'Apollo, che mandatoui doppo da lui, haueua il numero de' fedeli con le sue feruenti prediche accresciuto. L'Apostolo, à cui si fatte diuisioni non piaceuano punto, per dimostrar loro quanto s'ingannassero, scrisse, *Ego plantaui, Apollo rigauit, Deus autem incrementum dedit*: 1.Cor. 3.6. può ben il giardiniero piantare vn albero; può vn suo ministro inaffiarlo: ma se Dio cõn le sue beneditioni non cõtribuisce forza, e vigore alla virtù seminale, sì che metta, e stabilisca le radici, indarno se n'attende il frutto, *Itaque* (soggiunge egli) *neque*

qui plantat est aliquid, neque qui rigat; sed incrementum dat Deus: questa è opera riseruata alla diuina giurisdittione; altro noi non siamo che voce, che grida nel deserto, come di se stesso disse il Battista: E quindi auuiene, che (come và prouando S. Prospero) quantunque molti la stessa predica ascoltino, alcuni però nulla, altri poco, altri molto se n'approfittano; e questi sono quei, che Dio con vna particolare spinta internamente muoue, & à cui con inuisibile modo tocca il cuore, eccitandoli à mutar vita, ò vero ad attendere più di proposito alla virtù. Il che S. Agostino eccellentemente al suo solito in questa guisa espresse, *Ministeria forinsecus adiutoria sunt, & admonitiones: Cathedram tamen in Cœlo habet, qui corda docet; sic sunt hæc verba, quæ forinsecus dicimus, quomodo est agricola ad arborem &c.*

D. Prosp. l. 1. de Voca. gent. c. 6. & 8.

D. Aug. tract. 3 in Epist. 1. Joan.

Quando il Re del Cielo si compiacque di fare scaturire con inaudito prodigio liquidi ruscelli da vna dura selce, forsi per accagionare il suo ingrato popolo di maggior durezza, e minor obedientia, che le pietre; volle ben che Mosè imbrandisse la sua verga *Virgam, qua percussisti fluuium, tolle in manu tua, & vade*; ma riseruò à se stesso la giurisdittione di liquefare le viscere di quel macigno, *& ego stabo ibi coram te super petram Horeb*, Verga dello Spirito santo è la nostra lingua: possiamo ben noi percuoter con quella l'orecchie esterne de nostri sudditi; ma alla diuina autorità appartiene di trarne riuoli di lagrime, e di compuntione. B

Exod. 17. 5.

Se il fabro non mette il ferro nella fucina, in darno il suo fante agita i mantici: Predicauano Paolo, e Barnaba fuori della Città di Filippi à gran numero di donne iui concorse; eglino agitauano i mantici delle loro lingue; ma vna sola, chiamata Lidia venne alla Fede, perche il celeste Fabro, lasciando indietro tutte l'altre, pose nella fucina del diuino amore il ferreo cuore di lei, & fauille di carità ben tosto ne estrasse, *Cuius Dominus aperuit cor intendere his, quæ dicebantur à Paulo*. Egli coll'inuisibile sua mano aprì gl'impenetrabili cancelli di quel cuore, e v'introdusse la sua santa dottrina, per mezo della lingua di Paolo, predicata.

Act. 16. 14.

Onde se Dio nel dare, ò negare il suo concorso, fà quanto gli piace, habbiamo per questo à cessar noi di complire con la nostra obligatione? Il Vescouo è il Sole della sua Città, e Diocesi; il suo offitio è di diffondere i raggi dell'Euangelica luce anche sopra i luoghi sordidi; perche nascondendo egli il suo splendore, chi farà che gl'illumini? C

Versa la fontana, l'onde sue christalline, e con dolce mormorio cortesemente inuita ciascuno ad estinguere in quelle à sua voglia la sete: e quantunque pochi, o niuno v'appressi le labra, ò l'attinga col vase non perciò cessa di spargere i suoi liquidi christalli; è questo à punto è l'offitio del Vescouo, sia pur egli vna indeficiente vena, versi pure abondeuolmente l'acque viue della diuina parola, senza far riflessione se ò pochi, ò molti vadino ad ascoltarlo, ò ne ritraggono profitto, e di tanto ci rese auuertiti S. Gio. Chrisostomo, dicendo *Sicut enim aquarum venæ, & si nullus veniat aquatum manant tamen & fontes, quamuis auriat nemo, scatebras emittunt: ita Episcopus, & Concionator verbum Dei prædicare debet, etiam si pauci illum audiant, & conuertantur.*

D. Chrysost. hom. de Lazaro & diues & in cap. 6. Luc. com. 4.

Quanto s'affaticò il Saluator nostro per cõuertir Giuda? lo sublimò al grado Apostolico, e conoscendolo auaro, s'accommodò al suo genio, dandogli in mano la borsa, e facendolo Economo del sacro Collegio; l'accarezzò, diedegli autorità di far miracoli, gli lauò i lordi piedi; lo ammonì, lo sbigottì nella cena col timore del gastigo; finalmente nello stesso atto dell'esecrando tradimento lo riceuè come amico, & in sua presentia restituì l'orecchia à Malco, quasi dimostrando, che molto più pronto era per render à lui la sua gratia, se hauesse hauuto orecchie da intendere i tratti della sua diuina clementia. E pure sapeua molto bene, che quell'infelice era ostinato, e prescito; per ammaestrar noi à predicare anche a' più duri, e contumaci. D

A

§. I.

ARistippo con vna improuisa metamorfosi si trasformò di Filosofo in cortigiano; cangiò la catedra destinata à fauorire la virtù, e si diede alla Corte; che suol essere schuola di mormorationi; & ad alcuni, che di ciò gli chiedeuano la cagione, rispose *Ægroti Medicum spernunt, & Medicus non curat de ægrotis*. Il poco profitto, ch'egli faceua nel riprendere il vitio, gli fece abbandonare la professione di Filosofo. Origene à gran ragione lo riprende: perche offitio del buon medico è di non abbandonare la cura degl'infermi, anche frenetici. Ma molto più degno di biasimo sarebbe il Vescouo, medico spirituale, se imitasse vn sì fatto filosofastro; à cui la vera virtù, ed il vero zelo era incognito. Orig.

Fù grandemente tentato Geremia à dismettere il mestiero della predicatione, vedendo di parlare a' sordi, e di esserne più tosto schernito da quei peruersi Hebrei; e
B con vna filiale confidentia si doleua, che Dio l'hauesse quasi vccellato nel metterlo in quel cimento, *seduxisti me Domine, & seductus sum; fortior me fuisti, & inualuisti: factus sum in derisum tota die, omnes subsannant me, quia iam olim loquor, vociferans iniquitatem, & vastitatem clamito, & factus est mihi sermo Domini in opprobrium, & in derisum tota die: & dixi, non recordabor eius, neque loquar vltra in nomine eius &c.* e nondimeno volle Dio, ch'egli non dismettesse punto il suo offitio, non andando à suo conto la conuersione, ò l'ostinatione di quei popoli, ne di ciò doueua risentirsi in riguardo di se stesso, che non si reca ad aggranio il Sole, se altri non vuole aprir gl'occhi alla luce. Hor (dice S. Gio. Chrisostomo) se quel Profeta le cui prediche erano sì sprezzate, & egli continuamente si deriso, e vilipeso, solamente per essere andato pensando di lasciare l'impresa di predicare à quel popolo contumace, fù dallo Spirito santo internamente punito: come ci persuaderemo noi di sfuggire il castigo del Cielo se abbandonaremo l'impresa perche molti ò non vogliano ascoltarci, ò mettano in non
C cale le nostre prediche, & essortationi? protestandosi però ch'egli non era per cessar mai di riprendere i vitij, & amministrare la parola di Dio fino à gl'vltimi respiti, ò vi fosse, ò non vi fosse chi l'ascoltasse, ò ne raccogliesse profitto, ò vedesse sparse al vento le sue voci. Ierem. 20. 7. D. Chrysost. homil. de Lazaro in 16. Luc. tom. 2.

Io tutto mi raccapriccio sù la consideratione del seuero rimprouero, e della rigida minaccia fatta per ordine del Re de' Pastori all'Angiolo, cioè à dire al Vescouo d'Efeso, che era il caro, e diletto discepolo di Paolo, il Beatissimo Timoteo: *Habeo aduersum te pauca, quod charitatem tuam primam reliquisti. Memor esto itaque vnde excideris, & age pœnitentiam, & prima opera fac, sin aut vẽnio tibi, et mouebo candelabrũ tuum de loco suo*. Ma molto più inhorridisco, mentre cercandone la cagione, m'assicura Vgone Cardinale, che tutto'l mancamento di quel santo Prelato, fù per hauere intermesso il solito essercitio della predicatione: non già per isfuggire la fatica, non per darsi all'otio, ò alle delitie, non per occuparsi ne' negotij temporali, ò ne' terreni interessi; ma perche, come egl'era d'animo ardente, e pieno di zelo, e vedeua quanto scarso era il
D numero di quei, che delle sue fatiche s'approfittauano, sbigottito, e caduto d'animo, poco à poco si diede à trascurare quel ministero, che quasi inutile gli sembraua. E per questo solo minacciò Dio ad vn Vescouo per altro sì santo, di precipitarlo dal trono, se non ripigliaua il pristino feruore, e non tornaua à pascere sollecitamente co' suoi sermoni l'amata greggia. Apoc. 2. 4. Hugo. ibid.

Et è si mal riceuuta nel foro del Cielo, anzi si disprezzata questa scusa d'astenersi dal predicare à quei, che non vogliono aprofittarsene; che anzi per ammaestrare i Vescoui Euangelici Dio si protestò con Ezechielle predicatore degl'Hebrei, che gli daua in cura il più contumace, e peruerso popolo della terra, con obligo di riprenderlo, e rimprouerargli publicamente con prediche, e sermoni l'enormità delle sue colpe, l'atrocità de' suoi misfatti. *Mitto ego te ad filios Israel, ad gentes apostatrices, quæ recesserunt à me &c. Et filij dura facie, & indomabili corde sunt, ad quos ego mitto te: & dices ad eos &c.* Dio non ci raccomandò solamente le pecore, ma anche i caprett, & ci diede di quelle, e di questi la cura; all'vne, & à gl'altri habbiamo à somministrare il pascolo; perche di tutti egualmente habbiamo à rendere rigoroso conto. Ezech. 2. 3.

Non ci priuano per le nostre colpe de' loro incessanti aiuti gl'Angioli; alla nostra custodia dalla diuina prouidentia deputati; non cessano d'ammaestrarci inuisibilmẽte per le nostre contumacie, e proteruie; vedono sparse al vento le loro diligentie; ne però se n'arrestano; vedono rifiutate le loro interne ispirationi, ne le dismettono: vedono preferiti a' loro ricordi le suggestioni dell'Angiolo rubello, ne si perdono d'animo: vedono quasi desperata la salute di molti, ne però punto l'abbandonano. E quãtunque non ci assistano sempre sostantialmente con la presentia, sempre però in caso di bisogno velocemente vi accorrono (al sentire dell'Autor dell'Elucidario à S. Anselmo attribuito) quando non ve si trouano secondo la lor sostantia presenti, sempre però (come osserua S. Basilio) sopra la nostra cura fedelmente vegliano, à segno tale, che (secondo l'opinione più vniuersalmente da' Theologi scolastici riceuuta) ne meno l'Angiolo Custode d'Antichristo abbandonarà mai quel diauolo incarnato, che sarà vn epilogo, vn aggregato di tutte le sceleranze: si che sembrarà d'hauer succhiato dà tutti i popoli il veleno de' vitij, ne' quali si segnalano, & hauerne estratta vna quint'essentia; si che scarsissimo biasimo sarebbe il dirgli *Peno perfidior, scyta asperior, scythotauris inhospitalior, Parthis vanior, Tracibus bibacior, Sybarita fastusior, Milesijs effeminatior, Arabe ditior, Arcade stolidior, Care vilior, Cretensi mendacior*. Onde ne meno il Vescouo Angiolo della sua Chiesa dee lasciare d'istruirla, e d'adottrinarla, per quanto indocile, e caparbio sia il popolo. Anzi quanto maggiore vede il bisogno, tãto più conuiene, ch'egli si studij di porgergli ogni possibile compenso.

Gulielm. Gö futsiensis Author de Eucharist.

In 2 dist. 8. resp. 8 Pal. art. Suar. 10. 3. 1. p. 5. & 3. Bican opusc. 24. c. 10.

Erasm. Initio Chiliadum.

Tito Vescouo di Candia, haueua per le mani vn popolo, dato alle lasciuie, alla gola, alle falsità, e alle doppiezze; poteua egli perciò lasciar di predicare? anzi tutto all'opposito, l'Apostolo gli comanda, che tanto più gridi, ed esclami, e con maggiore animosità lo riprenda, e corregga. *Quam ob causam increpa illos durè:* anzi si protesta d'hauerlo à bello studio creato Vescouo di quell'Isola, perche iui si studiasse di correggere l'inuecchiate corruttele *Huius rei gratia reliqui te Cretæ, vt ea quæ desunt corrigas*.

Tit. 1. 13.

d c. 1. 5.

Amando Vescouo, non potendo più soffrire l'incorrigibilità del suo Clero; voleua rinuntiare la sua Chiesa in mano di S. Martino Primo Sommo Pontefice nel Concilio Lateranense; mà il Papa lo dissuase da sì fatta risolutione; animandolo alla patientia, & alla perseuerantia nel suo pastorale offitio; e dello stesso sentimento si mostrò Innocentio Terzo.

Mart. 1. in Conc. Later.

C. nisi cum pridem 10. de renunc.

Nel che fù molto eccellente S. Cesario Vescouo d'Arli, il quale era solito ne' giorni festiui di sermoneggiare *inter missarum solemnia*; & auuedutosi, che alcuni doppo sẽtito il Vangelo, se n'vsciuano di Chiesa per non ascoltare i suoi sermoni; ordinò, che per l'auuenire in quel tempo sempre le porte del sacro Tempio si ferrassero per obligarli à sentirlo anche lor mal grado, e per seminare etiandio nella terra sterile il seme della diuina parola. Nel che veniua ad adempire il comandamento dell'Apostolo di predicare anche importunamente, conforme alla spositione di S. Agostino presso Primasio, *Verbum opportunum* (dice egli) *est libenter audienti, importunum inuito*.

C. pr. in vita S. Cesar. Arelat.

Timot. 2. ad 4. &ibi Primas.

§ II.

Come che dourebbe bastare il sapere questa essere volontà di Dio, con la quale dobbiamo sempre procurare di conformarci; non perciò mancano ragioni, che efficacemente ce lo persuadono. La prima delle quali fù dalla stessa diuinità accennata ad Ezechielle. *Dices ad eos, Hæc dicit Dominus Deus: si fortè vel ipsi audiant, & si fortè quiescant quoniam domus exasperans est*. Che sappiamo noi quello che Dio voglia operare con la sua santa parola anche ne' cuori di bronzo? forsi quelli, che mille prediche non operarono, lo farà vna sola; forsi vn giorno vedremo conuertiti anche i più peruersi: forsi ancora quei, che non ci sentono volontieri, auuerrà che si compungano.

Ezech. 2. 4.

Quanto s'affatica, quanto s'industria il demonio per souuertire l'anime più pie, senza punto stancarsi tutto che veda di non far guadagno; perche spera finalmente à qualche tempo! e si stancarà il Vescouo (dice S. Gio. Chrisostomo) di cercare la conuersione de' peccatori perche gli paia di predicare a' sordi? & hauerà egli minor fiducia

D. Chrisost. de Laz. to. 2.

A fiducia nell'efficacia benche tarda della diuina parola di quella, che nelle sue astutie habbia il nemico del genere humano? Ben souente accade, che cascando dal rostro d'vn vccellino sopra vna pietra, ò vna parete vn granello, che quell'animaletto spiccò da vn maturo fico, con la virtù seminale, che hà in se stesso, si fà luogo, e penetra fino al diuidere per mezo la selce, e rompendola, ne fà sorgere vn virgulto: potrà dunque la virtù naturale di si minuto seme vincere la resistentia d'vn duro macigno; e non potrà farsi dar luogo da vn cuore impetrito la parola di Dio che è seme diuino? *semen est verbum Dei*, non sarà dunque valeuole di far vedere in vn cuor duro la sua efficacia, diuidendo la carne dallo spirito? non lo disse chiaramente l'Apostolo? *Viuus est enim sermo Dei, & efficax, & penetrabilior omni gladio ancipiti; & pertingens vsque ad diuisionem animæ, ac Spiritus, compagum quoque ac medullarum.*

Luc. 8. 11.

Hebr. 4. 12.

Confessa ingenuamente S. Agostino, ch'egli frequentaua le prediche del grand'Arciuescouo di Milano Ambrogio Santo per motiuo di curiosità, e per lo diletto, che della di lui facondia si prendeua; ma che mentre apriua il cuore per abbracciare la delicatezza dello stile, v'entrò insieme poco à poco la verità della sua dottrina. Può Dio toccare il cuore in vna predica à chi non si sentì colpire ad altre innumerabili: può d'vn gran peccatore formare vn Santo. Onde la Beatissima Vergine nostra Signora, apparendo à Santa Brigida, che per vn Vescouo oraua, volle che l'assicurasse, che ben souente il suo figliuolo rende feconda la sua parola, tutto che da vn huomo freddo a' più di lui freddi venga predicata. *Propterea* ordinò, ch'à quel Vescouo dicesse) *Noli turbari, ad quos mittaris: Deus est enim mirabilis, qui sternis aurum sub pedibus, & lutum collocat inter vadios Solis*: essalta il fango à i godimenti dell'empireo, e conculca l'oro.

D. Aug. 5. cōfess. c. 13.

B

D. Brig. Reuel. l. 3. c. 15. in fin.

La parola di Dio è seme fecondo, non resta già mai affatto otiosa, ma serue di sprone, e di cautela a' buoni, ò di freno a' maluaggi, nella cui coscienria alle volte fà presa doppo lungo tempo si che *sæpe fit* (dice S. Gironimo) *vt audientes verbum molestè, suscipiant fructuosè*. E S. Gio. Chrisostomo portò opinione, che nō si possa dar caso, che la parola di Dio da molti ascoltata, e ne' campi, anche sterili seminata nō renda qualche poco di frutto al gran padre di famiglia *quanquam id fieri nunquam potest, nimirū vt sermo in tam multas aures dißeminatus, vacet omni fructu*. Oltre che soggiunge, chi sprezzò alcune volte la parola di Dio, forse dimani l'ascoltarà; e ne farà profitto.

D. Hieron. in c. 2. Ezech.

D. Chrysost. hom. de Lazaro in c. 16. Luc. 1. 2.

C

Et in ogni caso, che pure stiano ostinati, entra il secondo motiuo, per lo quale non possiamo cessare da quest'offitio, benche lo sperimentiamo sterile, & infecondo, cioè à dire, perche si veda, che Dio con le viscere della sua misericordia, e con gl'eccessi della clementia non manca d'inuitare, e chiamare i peccatori à penitentia, e d'offerir loro la gratia sufficiente per addottarli di nuouo nel numero de' suoi figliuoli; si che si rendano inescusabili, e la causa di sua Diuina Maestà resti giustificata; onde manifestamente appaia (dice Theodoreto) che da lui non rimase, che non si saluassero.

Vide Bellarmin. l. 2. de Grat. & lib. arb. c. 5.

Theod. in c. 3. Ezech.

Chi potrà penetrare à pieno i profondi, ed inaccessibili arcani de' giuditii diuini? egli vuol, che si versino le pioggie della sua celeste dottrina non meno sopra le spine, che sopra le biade; ma per raccorre queste ne' celesti magazini, e perche si veda, che

D quelle non ad altro vso seruono, che alle fiamme: e questo fù sempre, e sarà lo stile dell'infallibile sua prouidentia (dice S. Agostino) *Ab exordio propagationis humanæ vsque in finem, quibusdam ad præmium, quibusdam ad iudicium prædicatur*.

D. Aug. de 50. quæst.

Nè deuo intralasciare il terzo motiuo, che somma consolatione può recarci, cauato da vna speculatione di vno de' più famosi Vescoui della Chiesa Latina, il quale predicando al suo popolo, e considerando, che molti non si ritraheuano da quei vitii, contro a' quali egli spesso esclamaua; Io, dico, volentieri attenderei alla mia quiete, e me ne starei solitario fra' pascoli delle sacre lettere: perche il predicare, il correggere, l'edificare, e l'hauer il pensiero della salute di tutti egl'è vn gran peso, vna gran fatica: ma osseruo (siegue) che il Re del Cielo, che a' suoi serui, e ministri distribuì i talenti, non approuò la scusa di quel pigro, che si rimase di trafficare quello, ch'alla sua fede fù depositato, per tema di vederlo andar'à male, ma lo punì, dicendo, che doueua darlo ad vsura, e che egli nel suo ritorno hauerebbe insieme co' frutti esatta la sorte, *Oportuit ergo te committere pecuniam meam nummularijs, & veniens ego recepissē vtique quod meum est cum vsura*. Hor dice il Santo, *Erogator sum, non exactor*. S'io non predi-

D. Aug. l. 50. homiliarum hom. 25.

Matth. 25. 24.

predico anche agl'ostinati, e sordi, il Vangelo mi atterrisce, perche il celeste Padre di A
famiglia mi direbbe *Erogatorem posueram te, non exactorem: tu exerceres erogationem, mihi relinqueres exactionem*: ma molto più (soggiunge) deuono temer quelli, da' quali il Signore pretende di essigere. *Si ergo ego erogans timeo, qui accepit securus esse debet?* le nostre parti adunque sono di non tenere otioso il talento; ma di trafficarlo, lasciando à Dio la cura di ritrarne il frutto. Non si ricercarà da noi, se habbiamo cõuertita gran moltitudine de' peccatori; ma se haueremo vsate le nostre diligentie per conuertirli. La fatica, il zelo, l'industria si mettono alla nostra partita: perche queste sono le cose, che da noi dipendono, e non la flessibilità, ò la durezza de' sudditi, che dalla libertà de loro arbitrii, e dal concorso della diuina gratia hanno dipendentia: facciamo noi le nostre parti, e lasciamo à Dio le sue, seminiamo il seme della diuina parola, che al diuino Agricoltore tocca di cauarne la messe: traffichiamo il talento, e rimettiamone al gran Padre di famiglia il buon essito. E questo à punto fù il conse-
D. Bern. de consid. l. 4. glio, che S. Bernardo diede ad Eugenio, & in persona sua à tutti i Vescoui con l'essempio del pietoso Samaritano, che raccomandò all'Hoste la cura di colui, che da masnadieri fù con molte stoccate ferito, e non gl'ordinò, che lo guarisse: e dell'Apostolo, che B
pretese d'hauer adempiti tutti i muneri del suo offitio con l'indefesse fatiche, e non con l'abondantia del frutto. *Si dicis* (sono parole del Santo) *Romani proterui, & durissimi sunt, attende, fac, quod tuum est: non dicitur tibi sana illum, sed curam illius habe.*
Luc. 10. 35. 1. Corin. 15. 10. *Et Apostolus non dixit, plus omnibus fructificaui, sed plus omnibus laboraui.* E quindi siegue, che il premio de' Vescoui non sarà alla misura del frutto: ma della fatica; questa è quella, che fabrica loro le corone; che l'euento ò buono, ò sinistro non và à conto
1. Corin. 3. 8. loro, e di tanto ci assicura l'Apostolo *Vnusquisque autem propriam mercedem accipiet secundum suum laborem*, non dice à proportione del frutto, ma della fatica. Anzi ben souente la contumacia, & indocilità del popolo, accresce notabilmente il guiderdone del Pastore; perche l'impresa è più ardua, la fatica più molesta, il dolore più sensibile, oue si vedono i sudori sparsi al vento, e si riportano i disprezzi in vece degl'applausi.

Due fiate S. Lodouico Rè di Francia con vn hoste formidabile si mosse per ricuperare dalle mani de' Cani il Sepolcro di Christo. Non vide mai l'Oriente guerra più pia, non causa più giustificata, non intentione più pura, nè essercito da più Santo Capitano guidato: e pure nella prima speditione il buon Re vi rimase prigioniero de' barbari; e nella seconda vide la stess'aria con pestifere impressioni combattere per la perfidia contra la Fede, e vi lasciò la vita. Chi sarà si temerario, che si metta à censurare i decreti del Cielo? Dio gradì il zelo, gradì la volontà, gradì l'opera, e se per occulti fini non concorse al buon essito, non lasciò però di premiare senza misura quei generosi sforzi. Impugniamo pur noi coraggiosamente la spada della diuina parola, combattiamo virilmente contro l'essercito infernale, per racquistare al nostro sourano la Gierusalème dell'anime; e se l'impresa (senza nostra colpa) non sortirà buon fine, aspettiamone pure lo stesso guiderdone, e forsi maggiore, che se si fosse conseguito l'intento. C

Il Mercadante che con suo danno, e pericolo sperimentò ben sonante il furore delle marine tempeste nõ perciò resta di esporre di nuouo se stesso, e le care merci all'incostantia del liquido elemento: nè lascia il villano inculti i campi, perche l'intemperie dell'aria più d'vna fiata l'habbia della bramata ricolta priuato; e pure ne questi, D
D. Chrysost. d. homil. de Lazaro. ne quegli hà chi del danno lo ricompensi. I nostri traffichi dice S. Gio. Chrisostomo sono sempre sicuri; non possiamo starne in perdita; anzi non mai senza guadagno; ò che li sudditi s'approfittano de' nostri sermoni, ò che si sprezzino, niuno puo d'vn abondante mercede priuarci. *Tu nihilo setius habes paratam mercedem*, dice egli.
D. Bern. in vita S. Malach. Narra S. Bernardino, che creato S. Malachia, contro sua voglia Vescouo di Connereth in Hibernia ben tosto s'auide *non ad homines se, sed ad bestias destinatum*. Poscia che di Christiano altro che'l nome non haueuano; costumi barbari, anzi ferini, genij ceruicosi, conscientie incallite, lasciui, sprezzatori delle Chiese, de' Sacramenti, e del Prelato, e molto più delle sue prediche, le quali erano da loro fuggite: in queste & in altre difficultà non si perdè d'animo il zelante Pastore: ma andaua à trouarli per le piazze, e per le contrade, & iui loro mal grado li cibaua della diuina parola; tollerando con inuitta costantia le beffe, l'ingiurie, l'impertinentie, che in ricompensa

A delle sue fatiche ingratamente gli rendeuano: e tanto perseuerò fin che poco à poco superò la loro contumacia, addomesticò la loro barbarie, trionfò della loro perfidia, e gl'indusse ad abbracciare la pietà Christiana, à ristorare i già diroccati tempij, & ad introdurre gl'Ecclesiastici riti; il che quando anche succeduto non gli fosse, nō perciò sarebbe rimaso della promessa mercede defraudato: imperciò che come ben disse S. Gironimo, *Non tam considerat Dominus lucri magnitudinem, quam studij voluntatem.*

Del modo, che tener dee il Vescouo per predicare vtilmente. Cap. L X I I I.

POCO, ò nulla rilieua al Nocchiere d'hauere il vento in poppa, e buona ciurma, che sarpi; se ò non si determina à qual porto vuole approdare, ò non indrizza à quella volta il suo corredato legno; ma nauiga à caso. Egli si rende
B materia di riso, scherno de' flutti, & à manifesto naufragio s'espone. Non punto più saggi si mostrano innumerabili mortali, che nel tempestoso Egeo del Mondo ordinano i loro consegli senz'ordine, regolano senza regola la nauigatione della loro vita, & ò non si propongono vn determinato fine, à cui quasi strali allo scopo, quasi linee al centro le loro operationi incaminino: ò non pigliano gl'opportuni mezi per conduruisi: si che viuendo à caso, è pur forza, che gran parte nella loro vita habbia il caso. E questa è la sorgente di varij, e diuersi errori, di cui la caducità nostra è circondata. *Errant consilia nostra* (dice Seneca) *quia non habent quo dirigantur: ignoranti quem portum petat, nullus suus est ventus. Necesse est multum in vita nostra casus possit, quia viuimus casu.* Senec. ep. 71

Questo disordine, che negl'huomini di priuata conditione si rende degnissimo di biasimo, sarebbe intollerabile in vn Vescouo, e molto più se in materia graue, e di grā momento v'incorresse. Onde s'egli nel dispensare la parola di Dio, ò non si propone
C il douuto fine, ò non v'applica mezi opportuni per conseguirlo, rendesi da douero inescusabile.

Io conceda per cosa indubitabile, che del poco, ò niun profitto delle prediche, à gl'ascoltanti ordinariamente ascriuere se ne dee la cagione; l'indispositione del soggetto è troppo grand'obice all'operatione dell'agente. Il seme della parola diuina, se s'auuiene in vna terra, oue quasi in publica strada passeggino gli smoderati affetti, ò che dalle spine degl'interessi, e dalle troppo viuaci passioni sia ripiena, nō germoglia: & oue l'orecchie interne si tengono obligate à massime contrarie à quelle, che'l Prelato propone, indarno si predica alle esterne: oltre che molti si portano al sermone per pascere il senso di curiosità, ò l'intelletto di speculationi, onde è forza, che la volontà ne rimanga digiuna.

Ma pur troppo è vero, che anche possono talhora i predicatori essere à parte della colpa se ò nel fine, ò ne' mezi pigliano errore. Ne v'hà huomo sì rozzo, sì idiota, che non sappia altro non essere il fine di questo Angelico ministerio, che il disingannare
D l'anime de' falsi dettami del mondo, & affettionarle alla verità Euangelica, estirpare dal cuore de' sudditi i vitij, e piantarui i germi delle virtù christiane, soggiogare, se fosse possibile, il Regno del peccato, & ergere vn trono in tutti i cuori alla gloria di Dio.

Medico spirituale è il Pastore; il suo fine non è punto diuerso da quello del medico temporale, che è di risanare, non di delettare, di scacciare le infermità, ò preseruare da quelle, e ridurre ad vno stato di sanità perfetta; non di dar trattenimento. Onde si come il Fisico non cerca di guarire l'infermo con pellegrini discorsi, ma con i proportionati rimedij benche tal volta amari, e disgustosi al palato; nella stessa guisa conuiene che si porti il Vescouo, medico dell'anime: e si come quegli non s'occupa in pascere l'intelletto dell'infermo, ma nel disporre la volontà ad accettare le spiaceuoli beuande: così indiscreto sarebbe il Vescouo, se attendesse nelle sue prediche, ne' suoi sermoni à pascere l'intelletto, e non indrizzasse tutti gli studij, tutte l'industrie à persuadere la volontà, che è l'oggetto dell'Oratore, e senza'l quale tutto'l resto se ne por-

Quintil. l. 6. ta il vento; come saggiamente ne rese auuertiti Quintiliano *Huc igitur* (dice egli) *incumbat Orator, hoc opus eius hic labor est* (di muouere gl'affetti) *sine quo cætera nuda, ieiuna, infirma, ingrata sunt: adeo velut spiritus operis huius, atque animus est in affectibus.* A

La viuacità dell'ingegno, l'acutezza, gl'ingegnosi pensieri, i pellegrini concetti solleticano l'orecchie, non flagellano i vitij; pascono il senso, non recano nudrimento allo spirito; apportano diletto, non compuntione; si tirano dietro gl'applausi del volgo imperito, non le lagrime de' penitenti; siche possiamo ben dire di si fatte prediche Tertull. quel, che Tertulliano della dottrina di Platone, e d'Aristotele disse *Nemo vnquam anima mulsam aquam de eloquio Platonis infudit, aut micas de multiloquio Aristotilis infarsit.*

Qual frutto può pretendere di cauare vn sacro dicitore da vna platonica facondia, ò dall'Aristoteliche sottigliezze? e qual mostro sarebbe il sentire dalla bocca d'vn sacro Prelato le teatrali argutie, ò le metafisiche speculationi, e perdere nell'elegantia delle parole il pretiosissimo tempo destinato ad introdurre ne' sudditi l'elegantia de' costumi? l'Egitto, che riconosce la fertilità de' campi, dalle crescentie del Nilo, di cui B D. Nazianz. orat. 14. però disse il Nazianzeno *Ægyptum amnis locupletem reddit è terra pluuiens*; non sà volgere i suoi pensieri al Cielo, e perche delle sue pioggie non hà mistieri, non forma concetto alcuno delle benigne influentie nè d'altri immensi beneficij, che ne riceue: Et il popolo, se da vena terrena vede inaffiarsi i cuori, non sà solleuarsi à i desiderij celesti.

D. Chrysost. Doleuasi à gran ragione S. Gio. Chrisostomo di si fatti predicatori, che portano al popolo mazzetti di fiori, con vaghi nastri di leggiadri pensieri per riportarne le lodi, e gl'applausi popolari; i quali però trasformando il pulpito in prosceenio, e la parola di Dio in passatempo, rendono vile il ministero Apostolico, impediscono la conuersione de' peccatori, e la riforma de' costumi, & in vece d'essere buoni operarij della Chiesa di Dio, infelicemente la distruggono, *Prædicatores multos video* (dice egli) *sed idoneos inuenire non possum: flosculos prædicant, vt laudem reportent: hi Ecclesiam Dei subuertunt.*

Il cercare la propria lode in vna funtione, ordinata alla gloria di Dio, è furto, è rapina, è sacrilegio: stò per dire, è vn principio d'apostasia: posciache Paolo Samosatano Vescouo d'Antiochia dal mendicare le lodi, e gl'applausi del popolo, che le sue Baron. ann. 272. prediche sentiua, passò precipitosamente all'heresia, e quegli, che di bassa fortuna fù sublimato ad vn trono, dal Prencipe degl'Apostoli consecrato, passò alla cathedra della pestilentia con Sabellio, Se bene à dir il vero io non sò con qual fondamento si pretenda vn sacro dicitore d'acquistare honore, e gloria con delitiosi, e pellegrini concetti; mentre più tosto possono recargli notabile discredito: i saggi lo congetturano Senec. epist. 115. sì terreno, e sensuale di cuore, come si mostra d'ingegno. *Non potest alius esse ingenio, alius animo color*, (diceua Seneca.) C

§. I.

Souiemmi, che, mentr'io era tenero fanciullo, predicauano in Roma trè famosi dicitori: il Toleto della Compagnia di Giesù, che fù poi Cardinale, nella Chiesa della sua Religione, il Lupo Capuccino in Santa Maria della Vallicella, & il Panicarola, minore osseruante in Araceli. D

Le prediche del primo erano tutta dottrina, del secondo tutto spirito, del terzo tutte vaghezze d'ingegni, e sforzi di memoria. Onde vscì fuori questo prouerbio *Toletus docet, lupus mouet, Panicarola delectat.* S. Agostino vuole, che queste tre cose insieme s'vniscano. La mistura sarà degna di lode, se con giuditio sia fatta, & à guisa delle tre gratie scambieuolmente daranno la mano. L'insegnare appartiene a' costumi, di che habbiamo la norma, e l'istruttione da' due segnalati maestri de' Vescoui; Tit. 1. in fin. D. Greg. in Pastor. par. 4. l'Apostolo S. Paolo, e S. Gregorio il grande. Le questioni theologiche, e sottigliezze scholastiche sono più da Cathedre, che da pulpiti, sono torture dell'ingegno, alla maggior parte dell'audientia riescono di tedio, da pochissimi si capiscono, & in vece di vnire, spargono lo spirito, nè altro emolumento se ne ritrahe, oue la purità della catto-

A cattolica fede fiorisce, che farsi conoscere il dicitore per più dotto, che giuditioso, anzi per ignorante, come nel precedente capitolo dimostrato habbiamo: però ne' paesi dall'heresie depurati, se vien occasione d'entrare in alcuno de' dogmi, si vuole in poche parole sbrigare, e tosto tornarsene al frutto. L'Aquile reali quantunque con la velocità del volo si solleuino in alto, non però perdono giàmai di vista, la caccia, per poter sopra di quella piombare, e farne preda. Et aquile di Paradiso sono i Pastori, che se talhora ne' sermoni, ò nelle prediche si solleuano à punti alti, e delicati, tutto hà da essere à fine di far preda dell'anime.

S.Gio. Chrisostomo nel tirocinio della sua predicatione vsaua vno stile si solleuato, che li semplici trouauano gran difficoltà nell'intenderlo: che perciò vna pia donna ne lo riprese, dicendogli liberamente le sue prediche essere senza frutto; onde (come asserisce il Metafraste) egli subito mutò stile, si che ciascuno poteua ageuolmente capirlo, e n'acquistò si fatto applauso, che *os aureum* fù publicamente chiamato. così S.Vulfgando Vescouo di Ratisbona postergando le dispute, tutte l'industrie del dire (Metafrast. in vit. Chrysost.)
B impiegaua nel muouere gl'affetti, che è il fine dell'Oratore. (Surius in vita c.31. 31 Octobris.)

Il dilettare consiste nell'ordine, nella tessitura, nella varietà della dottrina, senza vscir dal thema, nelle forme del dire non plebeie, ma ne meno affettate, ma sostenute; quali apunto eccellentemente le prescriue Seneca *Qualis sermo meus esset si vna sederemus, aut ambularemus, illaboratus, & facilis, tales esse epistolas meas volo, quæ nihil habeant accersitum, & fictum*. Soggiungendo non esser da sprezzare il parlare ornato; ma non però douersi in quello perdere il tempo; ma à guisa del medico attendere principalmente al frutto. Io non biasimo l'vso di qualche tropo, nè d'alcuna vaghezza, ma ben dico che il poco sale condisce la viuanda, il troppo la guasta, la rende insoaue, anzi insoffribile al gusto. (Senec. ep.75.)

I moderati fregi ornano la veste; i souerchi la deformano, la rendono ingrata alla vista, ed inciuile. Lo smalto accresce la vaghezza dell'oro; ma in souerchia quantità lo ricuopre inuidiosamente, e tradisce il suo splendore: possiamo di qualche vaghezza valerci come degl'occhiali, che si portano non per se stessi, ma per veder l'altre
C cose.

Assai disse in poche parole S.Paolo, quando, secondo la spositione di S. Gironimo, chiamò adulteri della diuina parola quei, che non nel frutto, ma nel diletto, e nell'applauso premono. *Non enim sumus sicut plurimi adulterantes verbum Dei*; E S. Anselmo rende la cagione, per la quale di si fatto termine si serui l'Apostolo *Adulter voluptatem quærit, non prolem*. Nella guisa che l'adultero non si cura di far acquisto di prole, ma cerca il diletto: così quei che predicano vaghezze, e vanno cercando i lumi, e gl'ornamenti, che dalle schuole de' Rettorici si traggono, ò li fiori, e l'herbette, che in Elicona, ò in Parnasso nascono; non cercano figliuoli spirituali, nè frutti di benedittioni, ma il gusto della propria vanità, & il diletto loro, e di quei, che gl'ascoltano. E S. Anselmo lo pigliò da S.Gregorio. *Adulter*, dice egli, *in carnali coitu non prolem, sed voluptatem quærit; & peruersus quisque, & vanagloriæ seruiens* (ò che bello Elogio!) *rectè adulterare verbum Dei dicitur, quia per sacrum eloquium non Deo filios gignere, sed* (2. Cor. 2.17. D. Hieron. ibid. D. Anselm. ibi. D.Greg.l.16. mor.c.15.)
D *suam scientiam desiderat ostendere*.

Il Vescouo è Sposo della Chiesa, non pretende il diletto, ma la prole; il suo scopo è l'acquisto de' figliuoli spirituali; si che à suo modo possa dir coll'Apostolo *per Euangelium ego vos genui*. E troppo gran confusione sarebbe quella d'vn Prelato Euangelico, se non si rendesse in questa parte meriteuole della lode, che Seneca diede à Fabiano Papirio *Mores ille non verba composuit, & animis scripsit ista non auribus*. (1.Cor.4.15. Senec. epist. 100.)

Al profitto dunque, & alla coltura de' costumi quasi bussola alla sua tramontana deuono i sermoni del Vescouo esser riuolti, à questo oggetto non solamente le prediche, ma tutto il suo pastorale reggimento dee indrizzare. Accommodandosi alla capacità di ciascuno, per pascer come vero Pastore tutta la sua greggia: che non meno à noi, che al Vescouo d'Efeso scrisse l'Apostolo, *sollicitè cura te ipsum exhibere ministrū inconfusibilem, rectè tractantem verbum Dei*: legge il testo Greco *Rectè secantem, diuidentem verbum Dei*: vn buon trinciante conuiene essere al Vescouo, per diuidere le parti delle sue prediche, ò de' suoi sermoni non meno agl'idioti, che a' dotti, e si a' peccatori, (2.Tim.2.15.)

 catori,

Psal.103.18. D Pet. Dam. ep.II. 141. catori,come a' giusti,come quegli che à tutti è debitore; *Montis excelsi cerui, petra refugium herinacijs*; parole apunto interpretate dal B. Piero Damiano per i pascoli della diuina scrittura, accommodati alla capacità di tutti: sì che chi non può poggiare à guisa di ceruo su'l giogo delle montagne, che sono i nascosti misteri, gl'anagorici sensi, nelle pianure delle parole familiari trouarà il suo ricetto. A

L'eloquentia del Vescouo è molto diuersa da quella de' Demosteni, e de' Tullij. La dottrina del Cielo hà altri principij, che quelli della terra. Ne' secoli andati in vna predica si faceua acquisto di mille figliuoli spirituali: nel nostro, con mille prediche non si vede la conuersione d'vn solo: e questa n'è vna delle cagioni: allora s'attendeua allo spirito, hora al diletto, & al dar gusto con mille intingoli alli suogliati. A' Vescoui appartiene di seguir l'orme de' loro Santi Antecessori, e tali apunto li desidera la Chiesa, in nome della quale il Consecrante, quando li consacra, supplica il Signore In Pontifical. 1. Cor. 2. 4. nel Prefatio, che gli contribuisca lo stile, che tenne l'Apostolo dicendo *sit sermo eius, & prædicatio, non in persuasibilibus humanæ Sapientiæ verbis: sed in ostensione spiritus, & Virtutis.* B

Prat. Spirit. P. 2. l. 4. c. 10. E se il Saluator nostro in vna visione riprese aspramente vn famoso Predicatore, che con le curiosità macchiasse l'Euãgelica dottrina, e facesse perdere il tempo, e l'occasione d'approfittarsi al popolo; soggiungendo, che perciò molti Predicatori in vece del premio riporteranno gastigo delle loro fatiche: quanto s'adirarebbe con vn D Chrysost. de Sacerdot. lib 5. Vescouo, che sì fatto stile seguisse? S. Gio. Chrisostomo si protesta, che se il Prelato nel predicare si mostra più vago d'incontrare il gusto degl'huomini, che di renderli migliori; à se stesso, & al suo popolo reca danno, e pregiuditio. Et Atanatio vno de' suoi successori nella Cathedra di Costantinopoli dice, che horribili sono le pene à noi Pa- Anast tom. 1. Bibliot. stori minacciare, se non daremo a' popoli la norma della vita perfetta.

D. Aug 1 50. Homeliarum hom 7. Che è in effetto quello, che c'intimò S. Agostino, *In grandi periculo sunt Episcopi, & alij Rectores Ecclesiarum ob multa; specialiter autem, quia præcepit illis Dominus, quod liberè arguant vitia, dicens Clama, ne cesses, quasi tuba exalta vocem tuam, & annuncia populo meo scelera eorum.* Tromba esser dee la nostra lingua (ò sacri Pastori) che nõ è istrumento di musica, ma di guerra: non conuiene à noi dilettare l'orecchie altrui con dolcezze curiose; ma con intimare la guerra à i vitij, ed all'inferno: non siamo citaredi, ma trombettieri di Christo: terrori, e non gusti habbiamo à presentare a' pec- C D Aug serm. 106. de temp. catori *Scitis* (dice S. Agostino) *quod tuba non tam oblectationis esse soleat, quam terroris; non tam delectationem proferre, quam inferre formidinem.*

Tuoni, e fulmini esser deuono i nostri sermoni, perche spauentino, e colpiscano i cuori, dà folte nuuole de' vitij, e di cattiui habiti circondati, & il diuino amante ne ri- Psal. 147. tragga pioggia di lagrime, e di compuntione; sì che col Profeta dir possiamo *Fulgura in pluuiam fecit.* I nostri folgori sconuolgano le terree conscientie, e la pioggia ne leui l'aridezze, e le fecondi. *De ipsis autem nubibus quid operatur?* dimanda S. Agostino, & D. Aug ibi. à se stesso risponde, *Fulgura in pluuiam facit, minae ad misericordiam flexit, de terrori hos irrigauit. Quando tibi minatur Deus per Prophetam, & Apostolum, & times, nonne coruscatio terruit te? sed cum pænitendo corrigeris, & agnoscis hoc misericordia fieri; in pluuiam vertitur fulgoris terror.* D

Qbesto è l'offitio del Vescouo di riprendere, e correggere i vitij con libertà Apostolica, non di tratrenere in curiosi discorsi gl'ascoltanti; non solamente per terrore di quei, che frà le tenebre del peccato si truouano inuolti, ma etiandio per benefitio degl'altri, accioche non diuengano tenebrosi: e di tanto l'Apostolo rese auuertito vno del nostro ordine *Peccatores coram omnibus argue, vt & cæteri timorem habeant.*

Io sò bene, che in questa guisa non potremo incontrare le sodisfattioni di molti; e massime de' potenti, più alle adulationi, che à i rimprouieri disposti: sò bene, che gl'auari, i lasciui, i sensuali, gl'ambitiosi, e superbi, e quei, che negl'odii, ò in altre colpe stanno immersi, non sentiranno volontieri questa musica, troppo alle loro orecchie 1. Tim. c. 20. noiosa; e quanto più frequenti in ciò saremo: tanto maggior molestia ne mostraranno. Ma non perciò dobbiamo punto arrestarcene; perche Dio pose nelle nostre mani i fulmini delle sue minaccie, non per tenerli otiosi, ma per atterrire con quelli ancho i Principi; ci consegnò la spada della sua diuina parola non per tenerla nel fode-

ro,

A ro, ma per debellare, e rendergli soggetti, e tributarii anche i Monarchi. *Et gladij ancipites in manibus eorum, ad alligandos reges eorum in compedibus, & nobiles eorum in manicis ferreis*: i successori degl'Apostoli *Acceperunt sermonem Dei in potestate, vt vbi valerent dicere, non timerent potestatem*. dice S. Agostino. Psal. 149. 6. & 8. D. Aug. ibid.

Era per auuentura giunto all'orecchie di S. Gio. Chrisostomo qualche susurro dell'Imperatrice, e di molti altri Signori, che si doleuano del suo troppo aspro, e rigido predicare: onde in vn suo sermone prese occasione di quietarli con due ragioni. L'vna, ch'egli non combatteua con le persone, ma con i vitii; faceua inuettiue contra i peccati, non contra gl'huomini, e bramaua, ch'eglino non ne haueßero bisogno, e che le sue parole foßero al vento sparse. L'altra è, che l'amore suiscerato, che lor portaua, & il zelo della loro salvezza, à lui più della luce cara, gli dettaua le parole, gli suggeriua quei concetti, benche all'orecchie poco grati. D. Chrysost. hom. 3 in c. 2. 8. Act. Apost.

Anche S. Agostino si trouò vn giorno in questi cimenti col suo popolo; nè in altra D. Aug.
B guisa si studiò di sodisfar loro, se non con pregarli à compatire all'obligo preciso, in cui egli come Vescouo si trouaua, e che se di se medesimi viueuano dimenticati, non si scordaßero almeno di lui, che dell'anime loro stretto conto render doueua.

Poco diuersamente si scusò S. Cesario Vescouo d'Arli co' suoi sudditi: dicendo primieramente, che *Predicatio aspera agrotis medicamenta prouidet, sanis ornamenta componit*; e secondariamente, ch'egli sodisfaceua alla sua conscienza, e pagaua il debito, che col suo Signore haueua; e pauentaua il funesto caso d'Helì, che troppo dolcemente gl'errori de' suoi figliuoli riprese. Ma vaglia il vero, Seneca Filosofo Gentile ci somministra vna risposta più da Euangelico Prelato, che da Stoico, e (siami lecito dirlo) non meno delle già riferite efficace verso di quelli, che si recaßero à noia il nostro continuo riprendere gli steßi vitii; che perciò la stimo degna di registrarla quiui; egli dunque essortandoci à flagellare co' rimprouerì prima i nostri, e poscia i publici delitti *Cupiditates tuas, publicasque quantum potes vexa*: egreggiamente soggiunge: *Et istis dicentibus quousque eadem? ego debeo dicere, quousque eadem peccatis? remedia ante vultis, quam vitia desinere; ego verò eo magis dicam: & quia recusatis, perseuerabo: nunc incipit medicina proficere, vbi in corpore alienato dolorem tactus expreßit. Dicam etiam inuitis profutura: aliquando aliqua ad vos non blanda vox veniet, & quia verum singuli audire non vultis, publicè audite.* D. Cæsar. homil. 15. Senec. ep. 89.
C

§ II.

MA non vorrei, che ci dimenticaßimo d'vn altra cagione, per la quale si può attribuire à me, e forsi ad alcun'altro Prelato, il poco frutto delle nostre prediche; & è la transgreßione d'vn precetto datoci da Quintiliano, troppo neceßario all'Oratore; cioè à dire, che posto che il nostro fine sia di muouere gl'affetti, come sopra s'è dimostrato, non è poßibile che ciò poßiamo conseguire, se prima non mouiamo noi steßi: il dicitore, che non è ben persuaso, come stima di poter persuadere altri; chi non eccita prima in se steßo vn grande abborrimento del vitio, non può efficacemente indurre altri ad abborrirlo. Se io non apprenderò gl'oblighi, in cui gl'immensi benefitii di Dio ci costituiscono di non offenderlo, anzi d'amarlo, e seruirlo; se nel mio cuore non faranno impreßione la speranza dell'eterna gloria, ò i terrori della morte, del giuditio, e dell'inferno; se affettuosamente non compatirò i dolori del mio appaßionato Signore; se le tenerezze della Regina del Cielo non mi disporranno à seruirla, se l'heroiche virtù de' Santi non mi eccitaranno all'imitationi indarno spero di far breccia all'altrui cuore. *Primum est igitur* (dice Quintiliano parlando co' Forensi Oratori) *vt apud nos valeant ea, quæ valere apud iudices volumus, afficiamurque antequam afficere conamur*. Ma questa non tanto fù sua dottrina, quanto del Romano Oratore, il quale, valendosi della similitudine dell'esca, che quantunque dispostissima ad ardere, non s'accenderà già mai, se non vi si dà fuoco, va dicendo, *Vt nulla materies tam facilis ad exardescendum est, quæ nisi admoto igne, ignem concipere poßit; sic nulla mens est ad comprehendendā vim orationis parata, quæ poßit incendi, nisi inflammatus ipse ad eam, & ardens acceßerit*: Gridi pure il Predicatore, eßageri, schiamazzi, che
D
Quintil. l. 6. Cic. 2. de Orator.

se le parole non si spiccano dal cuore, ma nascono dalla lingua, non faranno impressione. E' priuilegio del fuoco infernale, istrumento della diuina giustitia, di hauer, benche materiale, giurisdittione sopra dell'anime: la lingua di carne non hà forza alcuna sopra lo spirito, vi vuole vn altro inferuorato spirito, perche possa nelle fiamme della carità accenderlo. E' massima de' Filosofi, che'l fantasma corporale non può produrre specie spirituale, per lo qual'effetto gli danno vn intelletto agente spirituale, e notabile, che lo sollevi, e con quello arriui à produrlo. Se il Prelato non hà spirito, e feruore, ò non sente internamente quanto dice, non può coll'esterna voce far forza all'altrui spirito. Dal turcasso del tuo cuore hanno ad vscire le parole di compuntione; acciò colpiscano. Sarebbe cosa mostruosa, che la neue riscaldasse; questa è proprietà del fuoco. Ne può la face spenta accenderne vn altra, che è la metafora, di cui nel nostro proposito si serui S. Gregorio, scriuendo à Leandro Vescouo Hispalense. *Nisi enim prius in se faces ardeant, aliam non succendunt*, & altra fiata diceua, *Ad superum desiderium inflammare auditores nequeunt verba, quæ frigido pectore proferuntur; nec enim res, quæ in se ipsa non ardet, aliud accendit.* Fà mistieri, che prima predichiamo à noi stessi, e poscia agl'altri: che con meditare seriamente quel c'habbiamo à dire, illuminiamo il nostro intendimento, e riscaldiamo la volontà, & allora potremo sperare, che con il concorso della diuina gratia i nostri sermoni non restino affatto inutili. Chi ascolta vn Prelato, ò vn Predicatore, che cordialmẽte parla, e che già si mostra in se stesso persuaso, riceue à guisa d'arida terra quella celeste pioggia; quella voce, che esce dal petto del dicitore, più che dalle fauci, và per ordinario con la diuina benedittione accompagnata. *Dabit voci tuæ vocem virtutis* (dice S. Bernardo) *si quod suades, prius tibi cognoscis persuasisse.*

D. Greg. lib. epist. 146. — D. Greg. l. 8. moral. c. 26. — D. Bern. serm. 59. super Cãt.

Del buon essempio, che il Vescouo è obligato di dare a' sudditi. Cap. LXIV.

PASCE *exemplo*. Inuaghirasi la Tribu di Gad delle fertili Campagne, che di là dal Giordano soleuano godere i debellati Amorrei, l'impetrarono da Mosè à conditione, che douessero nella vanguardia aiutare l'altre Tribù à conquistare (conforme al decreto del Cielo) le Prouincie di quà dallo stesso famoso fiume: il che prontamente promisero, e felicemente condussero à fine. Ecco vn geroglifico de' Sacri Prelati, i quali sortirono le spirituali amenità della Chiesa, con obligo di precedere a' loro sudditi con la vita essemplare, per aiutarli, à riportare trionfi de' prostrati nemici infernali, & à conquistare il Regno del Cielo, che è la vera terra di promissione. Il primo punto del Pastorale officio è di farsi guida, e duce della sua Greggia, per esser da quella seguito. Queste è vna delle qualità principali, con le quali Christo contradistinse dal mercenario il Pastore, *Et cum proprias oues emiserit, ante eas vadit.*

Io. 10. 4.

Questo è il primo, e più sostantiale pascolo, con cui hà da saginare le pecore; senza il quale languide, ed inferme resterebbono, posciache la parte più importante della persuasione più nell'essempio, che ne' discorsi consiste: ne truoua credito la lingua, à cui la mano non corrisponde. *Boni, sollicitique Pastores* (dice San Bernardo) *impinguare pecus non cessant bonis, latisque exemplis*, ma gl'essempli (soggiunge) più proprij, che alieni esser deuono, più dalla sua persona, che dalle sue prediche s'hanno à pigliare, perche s'egli apportasse le virtù de' Santi, senza imitarle, recarebbe à se stesso confusione, ne con si fatto pascolo si nudrirebbe la Greggia. Il tirocinio del suo reggimento hà da essere il buono essempio: sopra la base della luce fà mistieri di gettarne il fondamento. Quando finalmente doppo d'essere trascorsi infiniti secoli, giunse il tempo negl'eterni registri decretato, che dal confuso, ed indistinto chaos, questa superba machina dell'Vniuerso trar si doueua; il diuino Artefice, al contrario de' terreni Architetti, prima spase per soffitto il Cielo, indi stabilì sopra i fondamẽti del proprio peso per pauimento la terra, e dalla luce diede principio all'opera *fiat lux*. E dalla luce del buon' essempio conuien, che l'edificio spirituale del regimento Ecclesiastico fortifica il principio; sì che si come il Cielo con tante lingue, quante in se merauiglie, e

D. Bern. ser. 76. super Cãt. — 1. Gen. 1.

splen-

A ſplendori racchiude loda il ſuo Creatore ; onde à ragione diſſe S. Gio. Chriſoſtomo *Tacet Cælum, ſed ipſius aſpectus vacem, tuba, clariorem emittit per oculos* : così la luce dell'opere noſtre, e della noſtra vita conuiene, che anche tacendo noi, rapiſca gl'animi de' ſudditi alla imitatione, e ſciolga le lingue alle lodi dell'autore d'ogni bene ; che è il tributo, che Chriſto dagl'Apoſtoli, e loro ſucceſſori preteſe *Sic luceat lux veſtra coram hominibus, vt videant opera veſtra bona, & glorificent patrem veſtrum, qui in Cœlis eſt.* D. Chryſoſt. hom. 9 ad Pop. Anti.

Leuate al Cielo la luce del Sole, e degl'Aſtri, & eccolo diuenuto vedouo, e funeſto: ecco che delle ſue vaghezze, e benigne influentie priuo, cagiona horrore ; ecco infelicitato il mondo, ecco vn'vniuerſale ſconcerto. *Ipſum Cælum* (dice Ambrogio Santo) *ſine Sole non habet decorem ſuum ; triſtis ſine ſole dies ducimus noctes ſine Luna non placent ; ipſi enim ſunt quidam mundi oculi. Detrahe ſtellarum lumina ; & quædam eſt in Cælo ipſa cæcitatis deformitas*. Ho: ſe il Veſcouo è Sole dell'Eccleſiaſtico firmamento ; chiamato però da S. Gregorio *lux gregis* ; s'egli laſcia di ſpandere nell'orizonte della B ſua Chieſa la luce del buon' eſſempio, che altro ſi vedrà fra'l ſuo popolo, che tenebre, e caligini di peccati, e diſſolutezze ? D. Ambr. l. de Noe. c. 7. Matth. 5. 15. D. Greg. ep. 34. l. 7.

Anche l'eſſempio hà la ſua lingua, e molto faconda, ed eloquente, che predica, che eſſorta, che riprende, e, ſtò per dire, fà dolce violentia à chiunque lo vede ; & aſſai più efficacemente, che quanti luoghi topici miſero mai Inſieme nelle loro declamationi i più rinomati Oratori. Che non poſſono le ragioni portate da vn'huomo autoreuole, che coll'innocentia della vita fà perſuaderle anche ſenza parole ? Ne per altro, al ſentir d'Vgone di San Vittore, il Battiſta faceua ſi mirabili commotioni nel popolo, ſe non perche più coll'opere, che con la voce predicaua : tutta la ſua vita era vna continua predica, che richiamaua dalle vie oblique del vitio i mortali, & al diritto ſentiero delle virtù li guidaua, mercè che come ben diſſe S. Leone *Validiora ſunt exempla, quàm verba, & pleniùs opere docetur, quàm voce*. E S. Cipriano prima di lui hebbe à dire che *efficaciùs eſt vita, quàm lingua teſtimonium : habent & opera ſua linguam, habent* C *ſuam facundiam, tacente lingua*. Vgo Vict. to. 2 ſe. m. 78. de S. Io. D. Leo. ſer. de Ieiun. D. Cypr. l. de duplic. mart.

Sogliono i Veſcoui al primo ingreſſo della loro Chieſa eſſortare il Clero, ed il Popolo con vna predica, all'oſſeruanza della diuina legge ; e con publici editti intimar la guerra al vitio, e minacciare pene, e gaſtighi : coſe lodeuoli entrambe, e neceſſarie, ma ben ſouente la prima tutta dalla curioſità degl'aſcoltanti viene aſſorbita, ſi che le parole, altro che parole, ò di lode, ò di biaſimo nõ partoriſcano, e la ſeconda à molti moleſta, e ſpiaceuole rieſce. Il buon' eſſempio perſuade l'intendimento, e muoue la volontà più che cento prediche, e regiſtra più che molti editti i coſtumi, non ſolamente ſenza noia, ma con guſto, e diletto ; perche queſto è il ſuo proprio al ſentir di Plutarco. *Ea natura eſt exempli, vt coniunctam cum perſuaſione oblectationem habeat.* Plutarc. de mulier. virtut.

Non può mentire la Sacra ſcrittura, perche dalla ſteſſa increata verità fù dettata ; ma ſotto la corteccia delle parole, ſempre il midollo del miſtero diuinamente racchiude: ella mi dice, che Samuelle in tutti i giorni della ſua vita giudicaua il popolo. *Iudicabat quoque Samuel Iſraelem cunctis diebus vitæ ſuæ* : La lettera patiſce difficultà, D & vccide, ma lo ſpirito viuifica ; egli non ſedeua ogni giorno attualmente nel tribunale, non ſempre faceua decreti Forenſi, non ſempre publicaua editti ; e pure ogni giorno giudicaua (dice San Gregorio) perche con lo ſplendore della ſua innocentia, con l'eſſempio d'vna irreprenſibile conuerſatione, ogni giorno daua leggi di bene, e virtuoſamente viuere ; e così (ſoggiunge il Santo) far dee ciaſcun Prelato, predicare più coll'opere, e coll'eſſempio, che con le parole ; perche come ben diceua Sant'Iſidoro Peluſiota, ſi come *ſermo actione deſtitutus, non vltra aurem graſſatur*, così all'incontro non ſi può eſprimere quanto calore, quant'efficacia contribuiſca alli noſtri ſpirituali ragionamenti il buon' eſſempio. *At qui ab actione animatus eſt* (ſoggiunge) *acris, & efficax alte penetrat, animumque attingit* : il parlare ſenz'operare è vn corpo ſenz'anima. 1. Reg. 7. 15. D. Greg. ibid. D. Iſid. Peluſ. epiſt. 20.

Il zelante S. Bernardo iſtituendo i ſacri Prelati in perſona di vn nuouo paſtor d'anime riduce tutta la ſomma della noſtra carica à due punti per aſſicurare la noſtra conſcientia ; cioè al diſpenſare la parola di Dio, il che ſi fà con ſermoni, con editti, con ordini, e con priuate correttioni ; & all'eſſempio d'vna vita innocente. *In his duobus* Bern. epiſt. 201.

man-

mandatis, verbi scilicet, & exempli summam tui officij ad conscientiæ securitatem pendere A
intellige, soggiungendo, che il più viuo, il più efficace parlare è quello dell'opere; perche ageuolmente persuade quel che gli dimostra facile ad esseguirsi.

Se vogliamo dare autorità, & efficacia alle nostre prediche, & alle correttioni, fà mistieri, che dal tenore della nostra vita ci studiamo di farle spalleggiare; se questa si cõformarà con la voce, ben tosto ne raccorremo copioso il frutto, e di tanto lo stesso S. Bernardo rese auuertito molti Pastori de' Popoli, in vn Sinodo congregati: altrimenti inutili saranno i sermoni, e trasgrediti gl'ordini, se la nostra vita leua loro tutta l'autorità, li mette in discredito, e machina ad essi tradimenti; perche *Non potest auctoritatem habere sermo, qui non iuuatur exemplo: dùm inquam sit bona præcipere, & talia non fecisse*, disse Cassiodoro. Il seme della diuina parola allora si rende fecondo nella terra dell'humana mente, quando dalle pioggie del buon' essempio vien' inaffiato.

S. Bern. ser. ad Pastor in Synod. congreg.

Cassiodor. l. 11. epist. 1. 2

§. I. B

NOn potrà giamai tutta la Greca, ne la Latina eloquentia persuader tanto, quãto il semplice parlare d'vn Vescouo, che con la santità della vita, e coll'innocentia de' costumi dia forza, e vigore alle sue parole. che perciò molti del nostr'ordine, meno che mediocremente dotti, fecero mirabili conuersioni nelle loro, e nelle altrui Chiese; perche i popoli più osseruano l'opere, che le parole; più à quelle credono, che à queste; più da quelle, che da queste restano conuinti.

Io mi figuro auanti à gl'occhi vno de' più augusti consessi, che mai vedesse il mondo, cioè à dire il Concilio Niceno, e parmi di sentire iui vn Filosofo, che con le sottigliezze de' suoi sillogismi, anzi de' Sofismi inquietaua, & angustiaua quella famosissima corona de' più dotti Prelati del loro secolo, e vedo leuarsi in piedi Santo Spiridione Vescouo di Tremitunte, huomo semplice, e senza lettere, che con poche, e semplicissime parole lo conuince, e di persecutore lo rende predicatore; e con esso reca insieme alla purità della Fede Elbenosante Vescouo d'Efeso, dottissimo Filosofo, C ma Arriano. Indi col pensiero me ne torno alla nostra Italia, e miro sù la Cathedra Archiepiscopale di Rauenna Seuero; che dall'arte vile, e mecanica di tesser panni, à quella gran dignità fù sublimato; e sento, che gran quantità di anime caua con le sue prediche dalle zanne dell'infernal Leone: e dimando chi daua si gran forza alle loro inculte parole, se non l'autorità della vita innocente, dalla diuina gratia accompagnata? e se tal'hora nel sermoneggiare al mio popolo mi vaglio d'alcuna di quelle sententie, con cui S. Basilio esprimeua le lagrime di compuntione, anche dagl'occhi de' più ostinati, e vedo, che nella mia bocca riescono sterili: non posso se non conchiudere, che dalla mia mala vita restino screditate; là doue in bocca di quel Santo Vescouo erano tuoni, che spauentauano, perche la Santità della sua vita era vn folgore, che penetraua i cuori, dice di lui S. Gregorio Nazianzeno, *Oratio eius erat tonitruum; quia vita eius erat fulmen*.

Baron. ann. 325.

Petr. Dam. contra ser. de S. Seuer & har in eius

D. Greg. Naz. orat. de S. Basil.

L'obligatione di predicare, *ex officio*, alla dignità nostra annessa, consiste nella Dottrina; ma dalla bontà della vita sortisce l'autorità, & il vigore. La Dottrina, che D con la lingua somministriamo a' prossimi, è scientia; quella, che con l'opere mettiamo loro auanti à gl'occhi, è virtù; e la virtù è quella, che può negl'animi altrui la virtù innestare; il che con la solita viuacità del suo ingegno espresse San Piero Chrisologo in ordine all'efficacia delle prediche del gran precursore di Christo, dicendo. *Magisterium stat de scientia; sed magisterij authoritas constat ex vita: docenda faciens obedientem perficit auditorem. Docere factis sola est norma doctrinæ: doctrina in dictis scientia est, in factis virtus; scientia ergò illa vera est, quæ fuerit mixta virtuti: illa diuina est, non humana, Euangelista probante, cum dicit, quæ cæpit Iesus facere, & docere. Præceptor cum docenda facit, & auditu instruit, & informat exemplo*.

S. Petr. Chrys. ser. 167.

Ne altro (s'io non vado errato) vollero significare i Filosofi nella descrittione, che ci lasciarono dell'Oratore. *Vir bonus, dicendi peritus*: perche la bontà del Dicitore hà da preparare l'orecchie, e gl'animi; questo è il migliore, anzi l'vnicamente necessario essordio de' nostri sermoni. Non può il Pastore guidare la greggia col solo fischio, con la sola voce; fà mistieri, che l'inuiti à seguire la traccia de' suoi vestigi; onde San

Gre.

A Gregorio nel Pastorale, che à nostro prò tramandò a' posteri *sit Rector operatione præcipuus, ut vita viam subditis viuendo denuntiet, & grex, qui pastoris vocem, moresque sequitur, per exempla melius, quàm per verba gradiatur.* D. Greg. 2. past. c. 3.

Quest'armonia delle parole, e dell'opere; questa concordia della mano, e della lingua, sù anche da' Filosofi conosciuta, & insegnata: Seneca in più luoghi l'essaggera; bench'egli nell'ammassare i milioni screditasse i suoi Stoici precetti: molti della sua setta se nō erano valeuoli di viuer senza colpe, le celauano almeno, e col velo d'vn' esterna compositione copriuanle, per non perder l'autorità, e la buona operatione, dalla quale sapeuano, che il credito della loro dottrina haueua assoluta dipendentia; e con viua, & animata voce i loro discorsi auualoraua. Che perciò di loro pronuntiò Tertulliano quel, che con più ragione dir si può d'vn Vescouo essemplare. *Philosophus tunc auditur, cum videtur; etiamsi eloquium conquiescat, habitus sonat, ab occursu suo confundit vitia.* Senec. epist. 52. & 57. Tertull.

E quindi San Prospero diceua, che niun Vescouo può scusarsi dal predicare col pre-
B testo dell'ignorantia, ò del mancamento d'eloquentia; poiche le sue prediche hanno à consistere più nell'operationi, che nelle speculationi; perche i sudditi più s'approfittaranno d'vn semplice ragionamento del loro Pastore; il quale più parla con le mani, che con la lingua; che non farebbono di qualsiuoglia ornata predica, se al dire non corrispondesse il fare. D. Prosp. l. 1. de vit. contempl. c. 23.

E' ingegnoso il pensiero di Giouanni Cluniacense, il quale dice, che *manu seminatur, non ore*; per raccorre buon frutto l'agricoltore semina con le mani, non con la bocca; & osserua, che il Prelato non fù mai nelle sacre Carte paragonato ad alcun'vccello, ma più tosto ad altre spetie d'animali, ò di piante, e ne rende la ragione. *Nam pascendum non est sicut auis facit, quæ tantùm pascit pullos ore*: l'vccello pasce i suoi figliuolini solamente col rostro: il pastore hà à pascere principalmente con la mano. Io. Clun. ser. 16. to. 2.

§. II.

C A' Due Vescoui lasciò l'Apostolo con le sue pretiosissime lettere l'istruttione, al nostr'ordine necessaria, & ad ambedue ricorda, che vna delle più sostātiali qualità del Pastorale, vna delle più pretiose gemme, che ornino la sacra mitra, è il buon'essempio, che coll'operationi, e con le parole si dà a' sudditi.

A Timoteo Pastore d'Efeso *Exemplum esto fidelium in verbo, & conuersatione*: questo è come vn compendio, vn' epilogo del nostro reggimento. Et à Tito Vescouo di Candia doppo d'hauergli dato vn ristretto di quanto dee insegnare, e predicare ad ogni conditione di persone dell'vno, e l'altro sesso, soggiunse *In omnibus ipsum præbe exemplum bonorum operum*: le quai parole sponendo egregiamente S. Anselmo *Idest, dico, ita viue, ut sis omnibus forma benè viuendi; & qui te viderint legant in operibus tuis, velùt in libro quid agere debeant. Nihil enim prodest, aliquem exercitatum esse in dicendo, nisi plus doceat exemplo doctrina, quàm verbo.* E fù vn dimostrare, che la dottrina, e la vita del Vescouo esser dee vn'essemplare di virtù, vno specchio à ciascuno propo-
D sto per imitarlo; vn'idea della vita Christiana, e di tanto San Gregorio Papa rese auuertito Domenico Vescouo di Cartagine, & à punto osserua San Cirillo esser frasi solita della scrittura di chiamare Scopi i Rettori dell'anime; come in Osea, oue nella nostra vulgata habbiamo *Speculator Ephraim*, Leggono i Sessanta *Scopus Ephraim*; & in Ezechiello, doue habbiamo *Speculatorem dedi te domui Israel*, leggono i medesimi *Scopum dedi te &c.* per dimostrare dice il Santo, che i Vescoui sono collocati in luogo sublime, & eminente, acciò chiunque è vago di menare vita innocente, possa in quelli, quasi in tanti scopi in tante idee affissare l'occhio, & apprendere la norma del viuere: benche perciò dimostrare non habbiamo mistieri di valerci della Greca versione, significando lo stesso, al sentir di S. Gregorio, il nome di Speculatore; perche si come le sentinelle sogliono collocarsi sopra le muraglie, e ne' bastioni delle Città, così le sentinelle spirituali de' popoli deuono nella bontà della vita soprastare à gl'altri; che perciò lo stesso San Gregorio scriuendo à Siagrio Vescouo Augustodunense, diedegli quel saggio ricordo. *Circa subditorum actus sit cura vigilans, ut vestrum illis exemplum instructio, & vita magistra sit.* Questo è l'encomio, di cui S. Gregorio Nazianzeno tribu-

Timot. 4. Tit. 2. 7. Ansel. ibid. D. Greg. l. 7. epist. 12 in dict. 2. Ose. 9. 8. & ibi D. Cyril. Ezech. 3. 17. D. Greg. ho. 11. in Ezech. D. Greg. l. 9. epist. 32. in dict. 4. D. Nazian. orat. 19.

tributò Gregorio suo Padre, & Antecessore del Vescouato, dicendo, che *velut spiritualem quandam statuam ad optima, cuiusque pulchritudinem expolitam se ad imitandum proponebat*. A

§ III.

D. Chrysost. PRedica sì efficace è il buon' essempio, che San Gio. Chrisostomo chiama gl'huomini essemplari Cieli terreni assai più riguardeuoli, che quei del Firmamento; perche se quelli sono di stelle trapuntati; e questi degli splendori delle virtù sono adorni: vna sola differentia vi riconosco (soggiunge) che se riuolgo a' Cieli superiori le pupille, con la sola veduta, mi riempio d'allegrezza; la doue nel vedere i cieli della terra, à pena posso frenare le lagrime, che non prorompano dagl'occhi, e non iscorrano per le goti, vedendomi sì lontano da loro nella virtù, e nella perfettione. Dio buono è può mai vn Predicatore in tutto vn corso quaresimale imprimere sì honorati stimoli nel cuore di chi gl'ascolta? se bene per altro verso il proprio della virtù, che di se stessa fà pompa nella vita del Pastore, ò d'alcun' altro giusto è di rallegrare chiunque la mira, per lo gusto, che dalla sua incomparabil bellezza si prende. B
Psal. 118. *Qui timent te videbunt me, & lætabuntur*.

Tutto l'ordine dell'Vniuerso (al sentir de' Platonici, dipende dall'intelligentie, che al moto del primo mobile presiedono: & intelligentie della Chiesa sono i Vescoui, dal cui moto, dal cui essempio l'ordine del viuer Christiano hà dipendentia, e come l'horiuuolo della Città regola tutte l'attioni della vita ciuile, così l'essempio del Vescouo è vn horiuolo spirituale, che all'attioni morali dà regola, e misura. Nè ad altro fine egli è posto su'l pinnacolo del tempio, che per seruire di regola à tutti i sudditi cō la santità della vita. La famosissima torre del Faro seruiua per fanale a' nauiganti, acciò nell'oscurità della notte, ò del Cielo adirato, infelicemente non naufragassero: Fanale è parimente il Vescouo per far lume con la luce della dottrina, e dell'essempio a' suoi popoli, che nel procelloso Oceano del mondo vanno fluttuando, acciòche nō C facciano vn' eterno naufragio. Egl'è la Città su'l giogo del monte fabricata, che non
Matth. 5. 14. & 15. può nascondersi: à tutti gl'occhi stà esposta, perche sia non meno ammirata, che mirata: egl'è l'occhio del corpo mistico della sua Città, e Diocesi, al sentir di S. Gregorio
Nissen. in Cant. 5. 12. Nisseno, perche con la pupilla del suo essempio tutti i membri senza inciampo guidi. Egli è la face sopra'l doppiere della Chiesa collocata, acciòche col suo lume scacci le tenebre de' peccati; che perciò *Ecclesia Elychnus, siue lucerna est Episcopus*, disse Gre-
Nazian. epist. 22. gorio Pastore di Nazianzo Padre del famoso Nazianzeno in vna lettera, che scrisse al Clero, e popolo di Cesarea, persuadendoli ad eleggere per Pastore di quella Chiesa
D. Isid. Pelus. L. 1. ep. 34. Metropolitana San Basilio, come poscia segui. Onde S. Isidoro Pelusiota rispondendo ad vna dimanda di Dositeo, dice, che Dio accende nella Chiesa la mistica lucerna del Vescouo, collocandola sopra'l cādeliero della Cathedra *Vt & dogmatum, & actionum ab omni caligine liberatum, splendorem Ecclesiæ fulgetræ instar, afferat, quo nimirùm plebs viuifici fulgoris radios spectans ad eos se se dirigat, patrisque luminum gloriam prædicet*. Anzi i Vescoui sono stelle dell'Ecclesiastico firmamento, perche con la luce della D vita, e della dottrina scaccino le tenebre delle colpe, e degl'errori. *Quid sunt Episcopi,*
D. Greg. ep. *nisi astra cæli* (dice San Cregorio il Grande) *quorum vita simul, & doctrina inter peccata, erroresque hominum quasi inter noctis tenebras lucent*.

Ma che dico fanali, occhi, lucerne, e stelle, se come già detto habbiamo, lo stesso
Matth. 5. 14. verbo Eterno li chiama Sole del mondo? *Vos estis lux mundi*? acciòche sappiano, ch'hanno l'officio del Rè de' pianeti, che non per se stesso, ne per proprio vtile preside à gl'Astri; ma per compatire loro gli splendori della sua luminosa miniera: che se sotto nome di luce alcuno intender volesse la dottrina; potremmo noi co' Filosofi dire, che il lume è la specie della luce, per la quale l'oggetto si rende visibile, *quia lux in lumine videtur*; e conseguentemente, che il lume, ò la spetie visiua di questa luce siano l'opere di virtù, e d'innocentia, senza le quali la luce della dottrina à gl'occhi altrui non risplenderebbe.

E questo significaua per auuentura l'vso, che haueuano in Inghilterra, di cui fà fede Thomaso Moro, di portare auanti al Vescouo, in vece del Pastorale, vna torcia accesa,

A fa, sicche ouunque egli andaua, quella face con solenne pompa lo precedeua: simbolo senza dubbio della luce del buon' essempio, che quasi ombra del corpo dee essere dal Prelato inseparabile.

Il che è di si gran rilieuo, che Christo dispensò ad vn precetto da lui generalmente dato à Christiani, di tener le loro buone operationi occulte, sotto pena di vedersene rapire il merito dalla vanagloria. *Nesciat sinistra tua quid faciat dextera tua &c.* volle, che i Prelati della Chiesa non le occultassero, ma le facessero in palese, perche seruissero per prediche, e per efficaci motiui di darne gloria à Dio. *Sic luceat lux vestra coram hominibus, vt videant opera vestra bona, & glorificent patrem vestrum, qui est in Cœlis:* oue egregiamente osserua Ruberto Abbate, che in questa guisa si viene à cercare l'vtile, ed il profitto di molti senza pericolo di vanagloria; mentre si pretende solamente l'honore, e la gloria di Dio, che per nostro mezo si degna d'operare. Non vuole, che facciamo ostentatione della virtù, dice Theofilato, il che sarebbe vitio; ma che la luce delle nostre virtuose attioni per se stessa risplenda, e gl'occhi altrui ferisca. Rupert. ibid. Theophil. ibidem.

B *Vobis bona opera facientibus* (dice Eutimio) *luceat ab eis lux vestra, qua nullo etiam publicante per se ipsam triumphare solet, à bonis operibus prosiliens:* di modo che quantunque per questa strada si cerchi l'edificatione, ed il profitto de' sudditi; tutto però ricade nella gloria di Dio, alla quale appartiene la giustificatione de' peccatori, & il profitto de' giusti, nella guisa, che il circolo nel suo centro è ristretto. Eu. ....ibi.

E quindi per auentura lo Spirito santo presso Geremia chiamò il Prelato Anello della sua destra. *Annulus in manu dextera mea,* perch'egli è vn sigillo, dice Vgone Carense, che imprime ne' sudditi la figura, che ne' proprii costumi vedesi intagliata, ed impressa. Si che la vita del Vescouo sia legge animata al popolo. Ierem. 22. 24. Vgo Card. ibi.

Anzi per la stessa ragione i Vescoui (per parlar col Pelusiota) deuonsi à vista di tutti mostrare come tanti simulacri di tutta la Christiana Filosofia; si che la loro vita sia vn Liceo, vna schuola di virtù, e di bontà, one ciascuno, che li mira, se ne senta ammaestrato. *Siquidem ij, qui Episcopatum nacti sunt, non secus; atque vniuersæ Philosophiæ simulacrum spectandos se præbere debent.* Che è apunto la lode, che il Nazianzeno diede à quei due celebri fratelli Basilio Arciuescouo di Cesarea, e Gregorio Vescouo Nisseno. D. Chrysost. in 1. Tim. 4. 12. D. Isid. Pelus. l. 5. ep. 126. D. Greg. Nazianz. ep. 17.

C

§. IV.

IO mi sento impallidire le gote, palpitare il cuore, e tremare la mano, mentre queste cose scriuo, e son costretto dalla forza della verità, ad applicare à me stesso le parole, che San Gregorio, trattando di questa stessa materia, per eccesso di humiltà, disse di se medesimo, disse *O quam dura mihi sunt ista, quæ loquor, quia memet ipsum loquendo ferio &c.* La mia penna si trasforma in pugnale, che mi trafigge il petto; meutre scriue contro di me la sententia; condanna la mia vita, tanto à questa sacra dignità repugnante, tanto pouera di virtù, e mancheuole d'edificatione, tanto mutola che anche parlando tace, mentre più tosto etiandio nel suo silentio dourebbe esser feconda; D. Greg. hom. 12. in Ezech.

D anzi pur troppo parla, e le mie colpe à me rimprouera; e vorrebbe, ch'io imponessi à quest'opera, ò almeno à questa materia silentio: ma pure per compimento del trattato, son costretto à seguitare l'impresa.

Il medesimo, non meno humile, che grande, non meno profondo nel basso sentimento di se stesso, che sublime, ed eminente nel cospetto di Dio, e del mondo: Gregorio Santo in vna lettera, che nel principio del suo Pontificato scrisse alli quattro Patriarchi, di Costantinopoli, d'Alessandria, di Gierusalemme, e d'Antiochia, frà l'altre qualità a' Vescoui necessarie, che in se stimaua di non hauere, era questa di predicare più con la vita, e con i costumi, che con la lingua. D. Greg. l. 1. ep. 24.

A questo applica egli il comandamento, fatto ad Isaia *super montem excelsum ascende tu, qui euangelizas Syon;* perche dispensando ad altri il pascolo della celeste predicatione, dee sopra l'altezza de' terreni affetti solleuarsi; per poter coll'essempio staccare anche i sudditi dal fango della terra. Figura di ciò parimente egli afferma essere il rationale, che Aronne sopra'l petto con il nome de' dodici Patriarchi portaua, per dimostrare, che ne pure hà da lasciar penetrare nell'animo alcun pensiero, alla Isai. 40. 9.

santità del suo grado disdiceuole; e che dee calcare l'orme, da' Santi predecessori impresse; perche col proprio essempio ecciti la greggia à calcare le sue pedate. A

La stessa interpretatione dà etiandio al Superhumerale d'oro, di giacinto, di porpora, e di bisso, cose tutte, che rapiscono gl'occhi alli sguardi & alla stima, e veneratione i cuori. Et à questo per intralasciare il resto, stima, che la Diuinità hauesse riguardo, quando comandò, che'l Sacerdote nell'entrare, od vscire dal Santuario portasse gl'orli della veste talare circondati di campanelle. *Vt vitæ viam tum linguæ sonitu, ipsa quoque Sacerdotis opera clament*, Si che tutte l'opere, tutte l'attioni, e quasi non dissi, tutti i passi del Vescouo dourebbono spirare deuotione, & esser quasi tante faconde lingue, che chiamassero i popoli all'imitatione.

A quest'oggetto San Paolo decretò, che huomini di vita irreprensibili a' sacri troni s'eleggessero; cosa anche nelle costitutioni degl'Apostoli confermata; il che quante obligationi in se racchiuda, al Pelusiota mi riporto; il cui discorso non si può senza tremore leggere.

1. Tim 3.2. Const. Apost. l. 2. c. 18. D. Isid. Pelus. l. 3. epist. 216.

A questo fine nel Concilio Lateranense sotto Alessandro Terzo si ricercò frà l'altre qualità la grauità de' costumi in quei, ch'à questo sacro ordine deuono sublimarsi. Per questo il Concilio di Trento ricorda a' Vescoui il corrispondere alla loro cattica, etiandio coll'opere; *quod est veluti perpetuum quoddam prædicandi genus*. Per intralasciare altri Canoni, & innumerabili autorità de' Santi, che tutti à questo scopo vanno à terminare. B

C. cum in cunctis v. in gen. de elect. Conc. Trid. sess. 1. c. 1. de Reform.

Non v'è cosa, che più essaggeri l'obligatione, che hanno i Vescoui di caminare frà gli splendori del buon' essempio; quanto il ridurr'à memoria, che anche i Gentili frà la caligine dell'infedeltà videro, e predicarono, questo essere vn peso alle dignità, alle grandezze anche terrene, e profane vnito; da cui ne pure i loro Prencipi idolatri faceuano essenti; perche tosto si può tirar la consequentia *à maioritate rationis*, da' magistrati del mondo à quei del Vangelo; dal gouerno politico all'Ecclesiastico, da' successori di Cesare à quei degl'Apostoli. Diceua molto bene Plinio il giouane, che *vita Principis censura est, eaque perpetua: ad hanc dirigimur, ad hanc conuertimur, nec tàm imperio nobis opus est, quàm exemplo*. E' proprio de' sudditi di conformare la lor vita con quella del Prencipe, il quale truoua più pronta obedientia in riguardo de' suoi honesti costumi, che di molti ordini, & editti; la sua virtù è legge viua, che con maggior energia comanda, che le leggi scritte; più egli impetra da' sudditi con l'essempio, che con lo scettro; questo rende ben souente molesta la suggettione, quello con gran dolcezza obliga, e rapisce i cuori, che è quel, che in effetto disse vn' altro Panegirista *Exasperat homines exasperata correctio, blandissimè iubetur exemplo*. Ne fù per auentura grand'hiperbole quella del Rè Theodorico presso Cassiodoro, che *facilius est errare naturam, quàm dissimilem sui Princeps possit formare Rempublicam*. Hor se errare non può la natura, come quella, che dalla mano inuisibile del Cielo è guidata, veda il Prelato, se è per trouar facilità d'introdurre con mille editti ne' sudditi quell'innocentia de' costumi, da cui egli si trouasse lontano. Onde il Rè Antioco scrisse à Bennone Prencipe della Filosofia morale, che s'egli ammaestrato l'hauesse; ne sarebbe in tutti i Macedoni ricaduto il frutto; perche con la compositione de' costumi del Prencipe; anche il popolo è forza, che la sua vita registri. Anzi à gran ragione diceua Diogene presso Laertio, appartenere al Superiore d'imitare il Mastro di Cappella, che piglia il tuono più alto, affinche gl'altri lo piglino giusto.

Plin. in Panegyr. ad Traian. C

Pacat. Panegyr. ad Theodos. Cassiod. l. 3. epist. 12. Laert. in Zenon. D Laert. in vit. Diogen.

Ne per altro gli Spartani furono si pronti à religiosamente osseruare le leggi, tutto che seuere, date loro da Ligurgo; se non perche egli fù sempre il primo à metterle in essecutione, e si rese più illustre con l'essempio, che con la prudentia ciuile. Non si trouò giamai in qualsiuoglia essercito più puntuale, & essatta obedientia verso'l suo Duce, che in quello di Cesare, etiandio nelle imprese malageuolissime, e da manifesti pericoli circondate; & il Romano Oratore ne rende la ragione; perche egli non fù mai sentito dire a' soldati, Andate nel tal luogo; ma andiamo, che è la politica insegnata da Cornelio Tacito, *Duces exemplo magis, quàm imperio: si prompti, si conspicui, si ante aciem agant, admiratione præsunt*; e lo stesso stile tenne sempre Agesilao, come rapporta Plutarco, e le sacre carte ci pongono auanti gl'occhi Gedeone, che condusse felicemente à fine l'impresa contra i Madianiti; e trouò pronti i suoi guerrieri; perche disse

Iustin. hist. l. 3. Cic. Tacit. de moribus Germ. Plut. Lacon. Apolog.

A loro *quadme videtis jacere, hoc facite*: e Gionata, il quale col generoso ardimento d'assalire col suo scudiero l'hoste nemica, infiammò gl'animi dell'essercito alla vittoria, dal che San Gregorio caua quest'allegoria, che il Vescouo se vuol' vtilmente ammaestrar' il suo popolo nella virtù, dee primieramente in se stesso prattïcarla. *Quidnam est, quod apparere Ionatas Philisteis cùm armigero dicitur, nisi quia Doctor ipse* (cosi spesso vien chiamato il Vescouo per l'offitio c'hà d'adottrinare il popolo) *prior debet bonum ostendere, quod alios contendit edocere*? Il che anche il nostro nome ci manifesta; posciache altro non suona *Antistes*, che *Antestans*. O' quanto imperiosamente si fà obedire il Prelato, che non dice: fate, ma' facciamo. O' quanto soaue è all'orecchie del Clero il sentire, il suo Vescouo, che dice andiamo, e non andate? perche, come scrisse Fernando Diacono al Conte Regino, *Dux sapiens illuc debet ire, quo cupit ducere subditos*, e Sant'Hildeberto Arciuescouo di Toleto assicurò con sue lettere vn Prencipe, che molto meglio coll'essempio, che con la spada della giustitia hauerebbe contenuti i sudditi in offitio; perche questa esaspera, e quello inuita, e persuade. Iud. 9. 1. Reg. 14. D. Greg. l. 5. in 1. Reg. c. 14. 16. Fernand. D. Ildeb. epist. 55.

B

§. V.

QVanto maggiormente dunque appartiene al Pastor dell'anime di portar'il Pastorale in mano, più per operare coll'essempio, che per percuotere le pecore? *Quid est autem* (dice S. Bernardo) *habere in manu virgam, nisi in opere disciplinam, vt subiectos suos exemplo magis instruat, quàm verbo*? E perciò San Dionigi Areopagita bramaua, che i Vescoui fossero à guisa di lucidissimi cristalli, in cui percotendo i raggi del Sole diuino, riflettessero gli splendori negl'altrui. La prima riflessione, che fanno i sudditi, quando con editti, ò Decreti Sinodali vien comandata loro cos'alcuna dal Prelato, e sopra la di lui vita: se ella è essemplare, vedonsi preclusa la strada alla resistentia; mà se in lui riconoscono i loro proprij costumi, par loro d'hauer troppo gran ragione di sprezzare i comandamenti. L'essempio con la dottrina congiunto è l'amo da pescare facilmente l'anime. L'autorità più nel buon'essempio consiste, che nel grado; & i Vescoui più per l'innocẽtia della vita, che per le mitre si rẽdono venerabili. D. Bern. lib. sent. c. 5.

C

Marcello Secondo, che mentr'era Cardinale, e Vescouo di questa mia Chiesa di Gubbio, fù sublimato all'apice dell'humane grandezze; alli Cardinali, che gli faceuano istantia di sottoscriuere alcuni decreti dal Sacro Collegio nel Conclaue concordemente stabiliti, da osseruarsi dal nuouo Pontefice, ricusò di farlo con la penna, forsi perche stimò non douersi limitare l'autorità pontificia: ma diede bene vna risposta degna della sua virtù egregia. Io (disse) voglio non con la penna; ma coll'opere sottoscriuermi, e col tenore d'vna vita innocente ratificare coteste costitutioni. E questa è parimente la miglior sottoscrittione, il miglior sigillo, che il Vescouo ne' suoi editti possa imprimere: questo è il più bello esordio, e la più bella peroratione de' suoi sermoni: questi i più viuaci colori retorici, con cui possa la sue prediche ornare. Onde ben disse vn grande Arciuescouo *Melius docemur facto, quàm voce: benè facere prima doctrina est; cessantibus enim verbis hoc ipsum docet hominum opus optimum, dum videtur, quod etsi aures non excitet, virtute tamen corda compungat*: hanno l'opere troppo gran forza di persuadere, e di facilitare, e far intraprendere anche le più ardue, e malageuoli imprese. Ciacon. in vit. Marcell. 2i. D. Ambr. ser. 86.

D

La nostra carica ci impone vna felice necessità, non solamente di non date vn minimo scandalo; ma di edificare col tenore della vita i nostri sudditi. Beato chi potesse imitare quel Vescouo di Filadelfia, di cui scrisse à quei Cittadini Sant'Ignatio, che per la sua essemplarità più efficacemente predicaua tacendo, che altri declamando *Tacens amplius potest à loquente*. Felice etiandio chi sapesse emulare San Thomaso Vescouo di Conturbia, di cui dice Pietro Blessense; che *tota conuersatio eius erat schola honestatis, morum ædificatio, & structura salutis*. Quest'obligo prescrisse à se stesso San Carlo; e perciò riuscì si mirabile Pastore. A' questo con viue voci la Chiesa ci chiama, in contracambio d'hauerci sopra'l capo degl'altri sublimati. E per mezo di Sant'Isidoro Vescouo d'Hispali ci introna all'orecchie del cuore, che *Tam vita, quàm doctrina clarere debet Ecclesiasticus Doctor: nam doctrina sine vita arrogantem reddit, vita sine doctrina inutilem facit*. D. Igna. epist. mihi 6. ad Philadel. P. Bles. ep. 9. Giussan. in vit. S. Carol. l. 8. c. 2. D. Isid. l. de summo bono c. 36.

Quanto disdiceuole sia al Vescouo il dar cattiuo essempio. Cap. L X V. A

FV dotato Origene di si viuace, di si fecondo, anzi di si prodigioso ingegno, che più volumi diede in luce, che altri in vna intera età trascorrere non potrebbe. Ma di se stesso, à guisa di Lucifero, inuaghito, mentre gratia tanto singolare non riconosce dal Datore d'ogni bene, eccolo, dalla diuina assistentia abbandonato, precipitare dal Cielo della sincera Fede, nel baratro della perfidia; ecco sì fattamente eclissati gli splendori del suo intelletto, che caminando à tentoni, in molti delirij, anzi in molte heresie inciampa; e la doue la sua casa era schuola della santità, vidづi in cathedra di pestilentia trasformata, che colmò di tenebre il mondo, il quale poco

Cassiod. auanti di luce riempito haueua: onde argutamente hebbe à dire Cassiodoro *Origenes vbi benè, nemo melius, vbi malè, nemo peius.* B

Et ecco abbozzato con vn simolacro del Vescouo: posciache s'egli è ne' costumi essemplare; se alla predicatione della voce vnisce quella della vita, se la mano cospira con la lingua; se al zelo dell'altrui salute vnisce la sollecitudine della propria; ademple tutti i numeri di vero Pastore, tocca l'vltima linea del suo Apostolato; niuno è di lui più vtile, più profitteuole alla Chiesa, niuno opera meglio, e con più frutto. *Nemo melius*, come da quanto nel precedente capitolo habbiamo diuisato, si ritrahe.

Ma se per lo contrario i suoi costumi non fanno buona lega con la dignità; s'egli introduce nel santuario attioni profane, s'egli col viuere poco al suo stato conforme, reca agl'occhi altrui scandolo, non v'hà chi lo superi nell'essere all'anime pernicioso, nè chi sia più molesto alla Chiesa *Nemo peius*; più distruggerà egli tacendo, che non edificarà predicando; disperderà la greggia di Christo, in vece di custodirla, e di pascerla. Di cui però si può dire quelche d'vn Prencipe secolare, da se stesso tralignante, disse Bernardo Santo *Principis error multos inuoluit, tantis obest, quantis praeest.* Il

D.Bern.epist. 217.

Vescouo quanto con la voce edifica, tanto, e molto più col cattiuo essempio distrugge; coll'opere insegna il contrario di quello, che colla dottrina si studia di persuadere, la mano tradisce la lingua; e la parola di Dio atta à produrre copiosa messe per i granari del Cielo, nella sua bocca rimane sterile, trasformasi in inutili ariste; diuien materia di scherni, e di disprezzi. C

L'autore del trattato de' dodici abusi del mondo, à Sant'Agostino attribuito, concede frà quelli il primo luogo, come à disordine il più graue, e pregiuditiale di tutti, alla vita del Vescouo diuersa dalla dottrina, ch'egli predica; perche quella mette in discredito questa, più eloquente è la mano, che la lingua: *Plus enim homines oculis, quam auribus credunt* (diceua Seneca) se l'Oratore gestisse con la mano diuersamente dà quel, che la lingua dice; se nel pronuntiare il Cielo, additrasse col gesto la terra, commetterebbe vn ridicolo solecismo; e tale apunto vien chiamato da Diogene, e poi dà S.Piero Damiano il non accordare il tenor della vita con le parole della predicatione, & il volere incaminare altri al Regno del Cielo, e starsene attaccato alla terra. Degno del riso di Eraclito è il febricitante, che tratta, come perito Medico, di guarire l'altrui febre, trascurando la propria, e della sua salute dimenticato, vantasi di renderla à molti infermi; & ecco come Ennodio Vescouo di Pauia gratiosamente huomini si fatti sferza. *Magnum per diuina ridiculum! vos aliena febri curam quaeritis, vos fatiscenti animae curam adhibere cupitis, & in lethali proximitate positi, vestri immemores, de alterius salute tractatis.* Cotesto è vn voler farsi imitatore di Architofelle à gl'altri prudente, à se folle: politico nel dar consegli anche a' Regi, scioechissimo nel consegliarse stesso. Anzi è vn farsi emulo de' Filosofi idolatri, alcuni de' quali furono dà Cleante alla Lira paragonati; che recando con la dolcezza del suono altrui diletto, se stessa non sente. E con maggior acrimonia dal Romano Oratore prouerbiati; quasi non meno ridicoli si rendessero nel viuere diuersamente da quel ch'ad altri insegnauano, che nõ sarebbe vn gramatico, che nella lingua commettesse barbarismi, ò vn maestro di Cappella, che sconcertamente cantasse. *Sic Philosophus* (dice egli, diremo noi *sic Praelatus*) *in ratione vitae peccans, hoc turpior est, quod in officio, cuius magister esse vult, labitur: artemque vitae professus, delinquit in vita.* D

Apud Aug. de duod. abus. grad. 10.

Ennod. in libel aduersus etc.

1. Reg. 15. 31.

Cleantes.

Cic. lib. 2. Tuscul.

Orbi

A Orbi dà vn occhio, al sentir di S. Gregorio Nazianzeno sono i Prelati, che ò solamente con la bontà della vita, ò con la sola dottrina predicano: nè degno della sacra mitra è chi in parte si delicata, quale è l'occhio comparisce deforme: lo studiarsi d'insegnare buona dottrina, senza pratticarla, è fatica gettata. Grande sciocchezza il persuadersi di poter registrare i costumi di quelli, che vedono deformati i nostri; condennare co' fatti, quanto con la parola s'insegna, insinuare la virtù con la voce, e persuader coll'opere i vitii. Il voler riformar altri senza la propria riforma (disse Solone presso Laertio) è vno studiarsi di raddrizzare l'ombra d'vna verga storta senza render dritta la stessa verga.

D. Nazianz. orat. in laud. Basil.
Laer. in vita Salon.

Aggiungiamo noi, che sarebbe vn opporsi à quella indubitabile propositione filosofica; che *Non potest obliquum mensura esse sui vel aliorum*. A ripentaglio di perdersi stà la barchetta di quella Chiesa, al cui timone risiede vn nocchiero, che patisce vertigini di testa, e conuulsioni di stomaco; egli senza dubbio à se stesso, & a' passaggieri prepara il naufragio. *Quidomne potest iuuare* (così Seneca) *rector nauigij attonitus, &* B *vomitans? non est loquendum, sed gubernandum*: parole senz'opere sono foglie senza frutti, inutile pascolo della greggia di Christo. Geroglifico di sì fatto Prelato, se alcuno ve ne fosse, potrebbe dirsi quell'Albero di fichi, che per esser copioso di frondi, e sterile di frutti, si tirò à dosso la maleditione di Christo. Anche Focione colà presso Plutarco ascoltando vna turgida, e vehemente oratione, che Leostene faceua al popolo, la paragonò a' cipressi, alti, e vaghi alla vista, ma affatto infecondi. E se Lattantio Firmiano schernina Salustio per hauer parlato bene, & operato male; quanto più degno sarebbe vn sacro Prelato eletto à pascere la greggia di Christo col pascolo della dottrina, e dell'essempio, se sodisfatto di pascerla di quella; quasi di vaghe foglie, non solamente la defraudasse di questo, ma le somministrasse frutti velenosi? E che altro sarebbe questo (dice S. Gregorio) che imitare quella donna, la quale dormendo oppresse il fanciullo, che vegliando lattar soleua?

Arist.
Senec. epist. 109.
Matth. 21. 19.
Plutar. in vita Phocion.
Lactan. lib. 2. instit. c. 13.
D. Greg. 23. moral. c. 5. 3 Reg. 3.

Ne obedientia ne emendatione può il Vescouo ripromettersi da' sudditi, che non vedono in lui risplendere costumi alle sue prediche, à i suoi decreti confaceuoli, e C corrispondenti: che perciò quando l'Apostolo auuertì Timoteo di non permettere, che l'età sua giouenile facesse perdere il rispetto e la veneratione, al pastorale. *Nemo adolescentiam tuam contemnat*; immantinente gl'additò (come pondera S. Agostino) il modo di essere obedito, e non isprezzato. *Sed forma esto fidelium in sermone, in conuersatione, in dilectione, in fide, in castitate*.

1. Timot. 4.
D. Aug. l. 4. de doct. Christ. c. 7. & seq. tom. 3.

Silla, il Dittatore, si rese oggetto di discorsi, e di beffe frà i più saggi Romani; perche senza emendare le proprie intemperantie, voleua con decreti, e leggi introdurre la frugalità nel popolo. Onde non è da marauigliarsi se predicando vn giorno con gran facondia, e con esquisiti concerti vn Vescouo, che era in opinione di fomentare le discordie frà Ottone Quarto, e Federico Secondo, hebbe ardire vn Gentilhuomo chiamato Giouanni Capotio di rispondergli, *le vostre parole Monsignor Reuerendissimo sono veramente di Dio, ne si può dire altrimente; ma le vostre opere sono del demonio*: il qual libero parlare si come à quel Prelato cagionò incredibile confusione; così dee D essere efficace auuertimento à noi, per non renderci d'vn somigliãte rimproccio meriteuoli. Io non appruouo già l'audacia d'vn altro Vescouo, il quale mentre la Sede Apostolica era in Auignone trasferita, ripreso da Gregorio Vndecimo, perche non tornaua alla residentia della sua Chiesa; rispose: e Vostra Santità, che à me, & ad altri dee dar buon essempio, come stà assente da Roma con danno notabile di quella Città, e del mondo tutto? Non l'appruouo dico, perche *Prima Sedes à nemine iudicatur*: non tocca à noi di censurare l'attioni del Vicario di Christo. Ma se ad vn Sommo Põtefice accade sì fatto caso; egl'è ben ragione, che i minori Pontefici si studijno, che la lor vita non confonda i loro sermoni, e gl'ordini, & i decreti: E che il Demonio non habbia occasione di darà loro la risposta, che diede a' figliuoli di Sceua Hebreo Prencipe de' Sacerdoti, i quali si misero ad essorcizare alcuni energumini in nome di quel Giesù, che Paolo predicaua: à cui disse quel tartareo spirito. *Iesum noui, & Paulum scio, vos autem qui estis?* & auentandosi à loro, li maltrattò in maniera, che laceri, e nudi à pena con la fuga saluarono la vita.

Plutar.
Apud Baron. cens. histor. Vrat. Pont. p. 2. eius ...
Apud eund. Author. ibid.
Act. 19. 13. & in fin.

San

San Isidoro Pelusiota rispondendo ad vna lettera di Hermogene Vescouo, dice, che A
Isid. Pelus. l. 3 ep. 208. se quei ch'alle sacre insule sono sublimati trouano alcun'oracolo, che gl'essenti dall'affaticarsi per l'aspro sentiero della virtù, e che solamente gl'oblighi à predicare à gl'altri; egli si quieta: ma che se tutta la sacra Scrittura publica per veri Vescoui quei, che virtuosamente operano, e rifiuta quei soggetti, che con la sola voce si studiano d'ammaestrare i sudditi; non sà con che fondamento si gloriino della dignità, che quasi tirannicamente possiedono.

§. I.

MA piacesse pure à Dio, che dentro questi limiti si fermasse il male, e che'l cattiuo essempio del Prelato altro danno non apportasse, che il rendere inutili i loro ammaestramenti, sprezzabili gl'ordini, e ridicole le persone: disordini, che quantunque per se stessi intollerabili, ne portano in groppa altri peggiori. Quel che non si B
può basteuolmente con lagrime di sangue deplorare, si è, che se mai accadesse (che Dio cessi) che vn si fatto Pastore al reggimento della greggia di Christo fosse applicato, in vece di custodirla, la dissiparebbe, in vece di guidarla a' pascoli salubri, la pascerebbe d'aconito, di nappello, e di cicuta; ed in vece di tenerne lontani i lupi infernali, gl'introdurrebbe nell'ouile.

Quel che dicono i Filosofi in ordine agl'agenti naturali, che *agunt sibi simile*; possiamo acconciamente dir noi del Vescouo, che è agente morale: s'egli non sarà di lode-
Eccl. 10. 2. uoli costumi dotato; somigliante à se farà i suoi sudditi. *Qualis est Rector Ciuitatis, tales, & inhabitantes in eam.* è oracolo del Cielo. *Nimirum* (diceua il Nazianzeno) *ipsius*
Nazianz. or. de se ipso ad Epis. in sa. oper. *Antistitis factum pro lege ducitur.* Il Vescouo è l'anima del suo popolo, è il capo del corpo mistico; dà cui la salute, e l'infirmità, anzi la vita, e la morte dipende: ò la sua conosciuta bontà viuificarà i membri, ò il cattiuo essempio darà loro la morte: ma come la strada del vitio sembra (benche non sia) più ageuole à calcarsi, che quella della C
Aug. perad. 30. par. 2. virtù; quindi nasce, che più disposti vedonsi i sudditi ad imitare il cattiuo, che il buon essempio. *Nonnulli autem* (dice S. Isidoro Vescouo Hispalense) *sicut prompti sunt se-*
D. Isidor. l. 3. sent. c. 30. *qui Reges in malum, sic pigri sunt imitari illos in bonum.* I vitii de' Prelati sono secondi; à pena vsciti in luce, e mentre ancora sono nelle fasce, ne partoriscono molti altri ne' sudditi: quando infermo è il capo, tutte le membra languiscono; ne v'hà la più pericolosa infermità di quella, che dalla testa deriua. Il Vescouo è il punto del centro, da cui tutte le linee deriuano, & à voi si congiongono: è l'idea de' costumi della Città, è la regola, il modello del suo popolo. Onde

——————— *Falsa prima regula*
Horat. *Omnia mendosè fieri, & distorta necesse est* (disse colui)

D. Isid. Pelus. ep. 109. l. 2. Il che S. Isidoro Pelusiota in vna lettera, che scrisse ad Hermogene Vescouo conferma coll'essempio di Eusepio Arciuescouo.

Ne ad altro oggetto per auuentura, comandò Dio nell'antica legge, che per espiare il peccato del sommo Sacerdote, lo stesso sacrifitio che per quello di tutta la moltitudine D
s'offerisse; quasi appena si dia caso, che peccando il Prelato, non seguiti i suoi vestigij ancora il popolo, & il sacro Testo pur troppo l'accenna, *si Sacerdos, qui vnctus est pecca-*
Leuit. 4. 3. Abulen. ibid. *uerit, delinquere faciens populum*, che apunto è la ragione dall'Abulense apportatane, *quia peccante Pralato, totus populus inducitur ad peccandum*. Il vitio del Prelato è male contagioso, contamina l'aria ambiente, e si trasfonde ne' sudditi. E' vn vapore pestifero, che ben tosto si dilata, e con incredibile difficultà si purga, *Neque enim* (dice il Nazianzeno) *vel indelebilem tincturam pannus, vel fœtidum, aut suauem odorem res ad-*
Nazian. orat. 2. n. 30. *mota ita facilè contrahunt, vel exitialis quidam vapor tam facilè in aerem diffunditur, ac per aerem animantia occupat* (*quod quidem pestis est, & appellatur*) *quam subditi Antistitis improbitate celerimè impleri solet, & quidem multo facilius.*

Quando il gran Padre di famiglia ordinò, che si desse in predà alla scure il fico, che non rendeua frutti, non si fermò nella sterilità di quello; ma soggiunse *Vt quid etiam*
Luc. 13. 7. *terram occupat?* legge il Greco *Quorsum terram infrugiferam reddit?* parole molto enfatiche,

A tiche, significando che il Prelato, il Prencipe, di cui geroglifico è quell'albero, per l'obligo che tiene di render frutti dolci, e soaui se è infecondo, insterilisce anche la sua Città; ò vece di promuouere la virtù, & il culto diuino, le reca danno, e diuenendo per qualche vitio albero seluaggio, anche le vicine piante rende infeconde: anche la vigna rende siluestre e spinosa: in vece di coltiuarla, le reca impedimento. E questa apunto è la moralità, che S. Gregorio caua da quella parabola *In hoc seculo potens quilibet, si fructum non habet operationis bonæ, etiam impedimentum præstat cæteris; quia quicunque sub ipso sunt, exemplo prauitatis illius, quasi umbra peruersitatis illius premuntur.* E nella stessa maniera auanti à lui con poco diuerse parole San Piero Chrisologo diuisato hauena. D Greg. hom. 31. in Euang. D Petr. Chrysolog.

E perche i Pontefici della Sinagoga deuiando dal diritto sentiero della virtù, erano diuenute piante, non solamente sterili: ma dannose coll'ombra del cattiuo essempio: perciò à gran ragione il Cielo se ne risentì per bocca d'Osea Profeta, *Audite hoc Sacerdotes, & attendite domus Israel, & domus Regis auscultate, quia vobis iudicium est, quoniã*

B *laqueus facti estis speculationi, & rete expansum super Thabor.* Cioè à dire (dichiara San Cirillo Alessandrino) essendo voi non solamente speculatori, e sentinelle, ma specchi de' sudditi, eglino da voi pigliano le macchie, & i peccati. O' Dio è che gran prodigio sarebbe, che vn Prelato Euangelico, destinato per sentinella, e custodia della Chiesa, per guardia dell'anime, si trasformasse in rete dell'inferno? qual cosa più mostruosa veder si potrebbe, che il pescatore destinato à pescare anime per Christo, ne facesse preda per Satanasso? e che il sacro trono, à cui da Dio fù sublimato, si trasformasse in rete di Lucifero? e come non sarebbe egli degno del rimprouero, che dalle lodate parole d'Osea caua S. Gironimo? *Speculatores & Principes vos constitui, & populum regeretis errantem, vos autem facti estis laqueus, & non tam speculatores, quam venatores appellandi.* Ose. 5. 1. D. Cyrill. in Osea 5. 1. D Hieron. in Ose 5.

O quanto gran cagione hauerebbe la Chiesa di dolersi di sì fatto Pastore, anzi dissipatore! ò quant'afflittione il Vicario di Christo concepirebbe, se tornasse mai in

C piedi il secolo di Gregorio Settimo, il quale à pena collocato sù la Cathedra di Piero, con vna lettera scritta à Lanfranco Vescouo di Conturbia suo amico *in minoribus*, amaramente si querelò, che molti Vescoui, andando in traccia alla gloria del mondo, & alle delitie della carne, prouocauano col loro essempio i sudditi alle licentie, & a' peccati? Baronius an. 1073. to. 11.

§. II.

TRoppo grand'obligo hanno i Prelati d'astenersi da' falli, di non lasciar vedere nella lor persona cosa che vn minimo scandalo rechi: perche essendo eglino sopra'l doppiere della Chiesa collocati, & à tutti gl'occhi esposti, & hauendo l'offitio di Maestri di costumi, necessariamente ciascuno stimarà lecito à se stesso, tutto ciò che al suo Prelato vedrà fare. La dignità hà questo priuilegio d'autorizare anche il

D vitio, d'accreditare i falli, che è il ricordo, che S. Gironimo diede ad Heliodoro Vescouo d'Altino, & in persona sua à tutti i Prelati. *In te omnium oculi diriguntur: quicquid feceris, id sibi omnes faciendum putant: tua conuersatio, quasi in specula constituta, magistra est publica disciplina.* D Hier. ep. 3.

Ne seppe trouar Satanasso, come osseruano li Santi Atanasio, e Gregorio Nazianzeno (Seneca l'attribuisce a' Poeti) strada più sicura, ne più compendiosa di rendere il vitio autoreuole, che il finger vitiosi i Numi del Cielo: il che fù vno scuotere dalle conscientie la sinderesi, e dal volto il modesto rossore; fù vno scusare, anzi vn difendere le scelerantie coll'essempio de' Dei. Così il cattiuo essempio di quelli, che tengono in terra l'autorità diuina, e furono publicati dal Cielo per Dei della terra, senza dubbio renderebbe nelle persone de' sudditi i medesimi loro difetti degni di scusa, e non di biasimo, quasi dalle stesse attioni del loro Pastore n'hauessero vna tacita licentia, anzi vn autentica patente. E sarebbe (come diceua Seneca parlando de' vitij al suo Gioue attribuiti) *Dare morbo vitiorum, exemplo diuinitatis excusatam licentiam.* Mi fù riferito da persona, che si trouò presente, quando pochi anni sono in vna Città, non gran D Athan. orat. aduers. Idola. D Naz. or. orat. in Sen. ca ium Senec. de breu. vit. c. 16 & de Beat. c. 26.

gran fatto da questa distanse, corrigendo il Vescouo vn Curato d'anime di non sò che graue mancamento, di cui anche il Vescouo (benche senza sua colpa) veniua accagionato: il buon prete altra risposta non gli diede, se non che *A boue maiori discit arare minor*. A

Il Vescouo è simile alla Torre di Siloè, che cadendo opprime molti. Se l'infernal Sansone scuote, & atterra le colonne animate della Chiesa, è forza, che grande strage d'anime ne siegua. I peccati de' Prelati prouocano i sudditi all'imitatione: eglino sono Prencipi dell'Ecclesiastica Gerarchia, si tirano dietro molti, nella guisa che Lucifero con lo scandolo, e col cattiuo essempio (c'l auertì l'Angelico Dottore) trasse seco la terza parte degl'Angioli. [Apoc. 12. D. Thom p. p q. 63. art. 3.] Quindi S. Paolo vedendo, che il Prencipe degl'Apostoli, residente allora in Antiochia, s'asteneua in presentia de' Giudei venuti alla Fede, di mangiare de' cibi, che secondo i Riti giudaichi erano vietati, per tema che non tumultuassero, ne lo riprese con gran zelo, dicendogli *si tu cum Iudeus sis gentiliter viuis, & non iudaisè, quomodo gentes cogis iudaizare?* [Galat. 2. 14.] Non si trouarà in tutta la Scrittura, che S. Pietro sforzasse alcuno ad astenersi da quei cibi, anzi in assentia de' Giudei egli insieme co' Gentili conuertiti gl'vsaua: ma l'essempio del Pastore era vna insensibile forza, che tiraua gl'altri all'imitatione, *coegit autem non docentis imperio; sed conuersationis exemplo*, dice S. Gironimo in vna lettera responsiua à S. Agostino, da cui forsi lo pigliò S. Thomaso. [D. Hieron. inter epist. D. Aug. epist. 11. D. Thom in ad Galat c. 2] B

Grand'infelicità dell'humane grandezze! molte fiate vedēdosi trasgrediti, e sprezzati gl'espressi comandamenti de' Prelati, fatti à fauore della virtù, e truouano essatta obedientia quelli errori, in cui per fiacchezza della natura incorrono; tutto che bramino, che da ciascuno siano schiuati. In questo senso, al sentir di S. Gironimo, frà le conditioni, che l'Apostolo nel Vescouo ricerca, disse *Non percussorem*. [D. Hieron. l. aduersus Iouin.] Qui non si tratta di spade, nè di stocchi; ma intese l'Apostolo, che il Vescouo sia tale, *qui non percutiat conscientias aliorum*, con lo scandolo: con cui in vece di pascere la Greggia, e di medicare, e guarire le pecore inferme, e di ridurre all'ouile le erranti, più tosto riempie di scabbia, anzi vccide anche le sane, e gagliarde. [D. Aug. de Pastorib. to. 9] C

Dal che S. Cesario Vescouo d'Arli caua vna conseguentia, che da douero può far palpitare anche i cuori di bronzo: cioè à dire, che il peccato del Vescouo, che in vn momento sparì, gli torna à casa moltiplicato negl'errori di quei, che col suo essempio preuaricano. [D. Cesar. hō. 3.]

§. III.

Hor essendo il Vescouo la pupilla della sua Chiesa, se con la catatatta della colpa perde la virtù visiua; eccō tutto'l corpo mistico ricoperto di tenebre. Ecco (dice S. Ambrogio) auuerato il detto del Saluatore *Si oculus tuus fuerit nequam; totū corpus tenebrosum erit*, [D. Ambr. de Sa ord. c. 2. Matth. 6. 23.] perche i suoi errori tanto più sono perniciosi, quanto più sembrano nella sua persona consecrati: onde saggio, e degno di rifflessione è il consiglio, che ci lasciò il gran Nazianzeno [D. Greg. Naz] *Vobis potissimum, qui Ecclesiæ gubernacula tenetis, prouidendum censeo, ne oculus plenus tenebris sitis: ne alioqui vitij Antistites sitis*. Et essendo il Vescouo la lucerna della sua Chiesa, eccola spenta per mancanza d'olio. Ecco che in vece di apportar luce, con il fumo gl'occhi altrui offusca (dice S. Bernardo) & [D. Bern. in ad vit. S. Malach.] essendo egli il Sole della sua Diocesi, ecco che in vece di recar gioia, e fecōdare i campi, con importuno eclissi reca mestitia, e presagisce infortunij: eccolo esposto al seuero rimprouero di S. Bernardo *Pudeat successores Apostolorum lucem non esse mundi, sed modij, mundi autem tenebras: dicamus eis Vos estis tenebræ mundi*. [D. Bern. serm 64 super Cāt] Eccolo reso soggetto alla censura del mondo, giudice inesorabile, che vedendo dalla di lui persona vscir cosa che rechi scandolo, ne forma tosto vn costante giuditio cattiuo, senza mai restituirlo al suo buon concetto, ne rendergli la buona fama; non potendo soffrire cosa, che tenga di priuato in chi non solamente nella scena di questa vita consegul dal celeste Corago la parte di publico personaggio; ma di persona sacra, e che sostiene vna dignità diuina, che tutta di splendori dee essere circondata: Ne per auuentura è questa l'vltima delle miserie, che seco portano le Prelature, di viuere vna vita da teatro, esposta alla veduta d'vn infinità di spettatori, & essaminata con critiche speculationi; D

per-

A perche nel Vescouo collocato sù'l doppiero della Chiesa per illuminare tutta la Città, e Diocesi, ogni minima ombra offende la vista, e scandaliza i cuori. Et ecco, che chi fù eletto per Caualiere di Christo, per campione della Chiesa, sà finche, e da' visibili, e dagl'inuisibili nemici la tenesse difesa, fattosi duce del partito contrario, nuouo Coriolano, la circonda d'assedio, e più d'ogn'altro contro di lei incrudelisce. Essendo pur troppo vero quell'aforismo di S.Gregorio, che *Nemo in Ecclesia Dei magis nocet, quàm qui peruersè agens nomen, aut gradum sanctitatis tenet.* D. Greg. in I Past. p. 1. c. 2.

Et ecco, che la Chiesa obligata à porgere continue suppliche al Rè del Cielo per il Prelato, suo sposo, è costretta à bramare di tenersi frà le desolationi della vedouanza, più tosto, che vedersi obligata al nodo di sì disauenturato matrimonio. Et ecco che gl' Angioli tutelari de' popoli à lui soggetti vedendo l'anime alla loro inuisibile custodia raccomandate, dal visibil Pastore loro collega, con il cattiuo essempio sì mal trattate, presentandosi al trono diuino con efficaci instantie dimandano, che si getti per terra il di lui candeliere, e che *Episcopatum eius accipiat alter:* e S.Gregorio si prese l'assunto d'intimarlo à ciascun di noi con questi formidabili accenti. *Scire etenim Prelati debent, quia si peruersa vnquam perpetrant, tot mortibus digni sunt, quot ad subditos suos perditionis exempla transmittunt.* Ibid. D. Greg. 3. Past. ad m. 5.

B

Et eccolo fatto imitatore d'Origene, da cui questo discorso hebbe incominciamento; posciache se quegli la lingua, e la penna impugnò contra la Chiesa Cattolica, che virilmente difesa haueua; & vn Prelato di costumi disdiceuoli, con l'opere la perseguita: se quegli ne' suoi scritti cosperse l'ottimo frumento con la zizania; e questi contamina la verità della sua dottrina col loglio de' cattiui essempli. Ne io ardirei di passar tant'oltre, se S. Bernardo non l'hauesse apertamente predicato ad vn nobile consesso di Prelati, a' quali disse, di non dubitar punto; che tutti non fossero nella cattolica Fede fermi, e costanti: ma che *Multi sunt catholici dicendo, qui heretici sunt operando: quod heretici faciunt per praua dogmata: hoc faciunt plures hodie per mala exempla &c.* Quindi è, che i Prelati, e le loro prediche sono à guisa di salo immarcito sprezzati, e vilipesi al sentir del Caietano, il quale dice, che apunto allora si vedeua in prattica nella persona de' Prelati della Romana Corte. E questa è vna delle cagioni, per le quali parimente l'eterna salute di vn Pastore può difficultarsi. E piacque à Dio di dimostrarne l'imminente pericolo ad vno, per ammaestramento di tutti: poiche (e lo narra il Cantipratense) hauendo vn Prelato per ispatio di molti anni somministrato a' sudditi poco lodeuoli essempli, assalito finalmente da vna infermità mortale, gli apparue con seuero sembiante il Prencipe degl'Apostoli, il quale tenendo vn libro aperto, lo sforzò à leggere, mal suo grado, quanto in quella pagine era scritto, che in questò tenore cantaua *Mortificabas animas, quę non moriuntur, & viuificabas animas, quę non viuunt.* Attonito l'infermo di quest'enigma, riuolgendo altroue le fiacche pupille, ricusaua di legger più oltre, ma facendole violentia sdegnosamente l'Apostolo fù pur costretto à veder la chiosa più spauentosa assai del testo, che con carattori di quesfo sentimento era nel margine scritta. *Quando de inferno reduces animas, quas per tuum destitutas exemplum eternis supplicijs tradidisti?* O' qui sì che l'horrore, e lo spauento l'assalì sifattamente, che scotendosi dall'estasi, trouossi tremante; e tutto di sudore cosperso, e ricuperata per bontà diuina la salute, alla prelatura, alle grandezze, alle delitie, al mondo disse l'vltimo à Dio; e resosi Monaco Cisterciense, doppo vna aspra, e prolissa penitentia se ne volò al Creatore. Io non posso persuadermi, che alcun Vescouo, il quale maturamente ponderarà questo caso, non ne caui quelle risolutioni, che sono proprie degl'animi nobili, per astenersi dà ogni minima cosa, che possa recare scandolo alla sua greggia. Massime se à ciò congiungerà quanto fin qui s'è detto, & vn inuettiua che fà S. Ambrogio contra chi essendo sopra vn' eminente trono sublimato, acciòche à guisa d'vn Argo giri attorno gl'occhi, & in cui quasi in terso christallo possano i sudditi conoscere le loro macchie, e tergerle, più tosto fà veder le proprie, per imprimerla negl'altri. *Ergo quia ita est* (soggiunge il Santo) *cur te velut tetrum speculum vniuersorum oculis demonstras, ita vt non possint obscuritate tua se compstius exornare?* D. Bern. ser. 9 ad Pastor. in Syn. congr. Cantipr. lib. 1. Apium c. 20. D. Ambr. de dign. sacerd. c. 6.

C

D

Ne lasciarò di dire, che l'Angelico Dottore stima, che i Vescoui di cattiuo essempio, che sono il sale infatuato, non solamente *eijciantur foras*, cioè à dire restino priui D. Tho. in 5. Matth. 13 & ibi lauscn.

tributò Gregorio suo Padre, & Antecessore del Vescouato, dicendo, che *velut spiritualem quandam statuam ad optima, cuiusque pulchritudinem expolitam se ad imitandum proponebat*. A

§ III.

D. Chrysost. Predica sì efficace è il buon' essempio, che San Gio. Chrisostomo chiama gl'huomini essemplari Cieli terreni assai più riguardeuoli, che quei del Firmamento; perche se quelli sono di stelle trapuntati; e questi degli splendori delle virtù sono adorni: vna sola differentia vi riconosco (soggiunge) che se riuolgo a' Cieli superiori le pupille, con la sola veduta, mi riempio d'allegrezza; là doue nel vedere i cieli della terra, à pena posso frenare le lagrime, che non prorompano dagl'occhi, e non iscorrano per le goti, vedendomi sì lontano da loro nella virtù, e nella perfettione. Dio buono è può mai vn Predicatore in tutto vn corso quaresimale imprimere sì honorati stimoli nel cuore di chi gl'ascolta? se bene per altro verso il proprio della virtù, che di se stessa fà pompa nella vita del Pastore, ò d'alcun' altro giusto è di rallegrare chiunque la mira, per lo gusto, che dalla sua incomparabil bellezza si prende. B Psal. 118. *Qui timent te videbunt me, & lætabuntur*.

Tutto l'ordine dell'Vniuerso (al sentir de' Platonici, dipende dall'intelligentie, che al moto del primo mobile presiedono: & intelligentie della Chiesa sono i Vescoui, dal cui moto, dal cui essempio l'ordine del viuer Christiano hà dipendentia, e come l'horiuuolo della Città regola tutte l'attioni della vita ciuile, così l'essempio del Vescouo è vn horiuolo spirituale, che all'attioni motali dà regola, e misura. Nè ad altro fine egli è posto su'l pinnacolo del tempio, che per seruire di regola à tutti i sudditi cō la santità della vita. La famosissima torre del Faro seruiua per fanale a' nauiganti, acciò nell'oscurità della notte, ò del Cielo adirato, infelicemente non naufragassero: Fanale è parimente il Vescouo per far lume con la luce della dottrina, e dell'essempio a' suoi popoli, che nel procelloso Oceano del mondo vanno fluttuando, acciòche nō facciano vn' eterno naufragio. Egl'è la Città su'l giogo del monte fabricata, che non C Matth. 5. 14. & 15. può nasconderfi: à tutti gl'occhi stà esposta, perche sia non meno ammirata, che mirata; egl'è l'occhio del corpo mistico della sua Città, e Diocesi, al sentir di S. Gregorio Nissen. in Cant. 15. Nisseno, perche con la pupilla del suo essempio tutti i membri senza inciampo guidi. Egli è la face sopra'l doppiere della Chiesa collocata, acciòche col suo lume scacci le tenebre de' peccati; che perciò *Ecclesia Elychnus, siue lucerna est Episcopus*, disse Gre- Nazian. epist. 22. gorio Pastore di Nazianzo Padre del famoso Nazianzeno in vna lettera, che scrisse al Clero, e popolo di Cesarea, persuadendoli ad eleggere per Pastore di quella Chiesa D. Isid. Pelus. l. 1. ep. 14. Metropolitana San Basilio, come poscia seguì. Onde S. Isidoro Pelusiota rispondendo ad vna dimanda di Dositeo, dice, che Dio accende nella Chiesa la mistica lucerna del Vescouo, collocandola sopra'l cādeliero della Cathedra *Vt & dogmatum, & actionum ab omni caligine liberatum, splendorem Ecclesiæ fulgetra instar, afferat, quo nimirùm plebs viuifici fulgoris radios spectans ad eos se se dirigat, patrisque luminum gloriam prædicet*. Anzi i Vescoui sono stelle dell'Ecclesiastico firmamento, perche con la luce della D vita, e della dottrina scaccino le tenebre delle colpe, e degl'errori. *Quid sunt Episcopi*, D. Greg. ep. *nisi astra cæli* (dice San Gregorio il Grande) *quorum vita simul, & doctrina inter peccata, erroresque hominum quasi inter noctis tenebras lucent*.

Ma che dico fanali, occhi, lucerne, e stelle, se come già detto habbiamo, lo stesso Matth. 5. 14. verbo Eterno li chiama Sole del mondo? *Vos estis lux mundi*? acciòche sappiano, ch'hanno l'officio del Rè de' pianeti, che non per se stesso, ne per proprio vtile presiede à gl'Astri; ma per compatire loro gli splendori della sua luminosa miniera: che se sotto nome di luce alcuno intender volesse la dottrina; potremmo noi co' Filosofi dire, che il lume è la specie della luce, per la quale l'oggetto si rende visibile, *quia lux in lumine videtur*; e conseguentemente, che il lume, ò la spetie visiua di questa luce siano l'opere di virtù, e d'innocentia, senza le quali la luce della dottrina à gl'occhi altrui non risplenderebbe.

E questo significaua per auuentura l'vso, che haueuano in Inghilterra, di cui fà fede Thomaso Moro, di portare auanti al Vescouo, in vece del Pastorale, vna torcia acce-

sa,

A sa, fiche ouunque egli andaua, quella face con solenne pompa lo precedeua: simbo-
lo senza dubbio della luce del buon' essempio, che quasi ombra del corpo dee essere
dal Prelato inseparabile.

Il che è di si gran rilieuo, che Christo dispensò ad vn precetto da lui generalmente
dato à Christiani, di tener le loro buone operationi occulte; sotto pena di vederlene
rapire il merito dalla vanagloria. *Nesciat sinistra tua quid faciat dextera tua &c.*
volle, che i Prelati della Chiesa non le occultassero; ma le facessero in palese, perche
seruissero per prediche, e per efficaci motiui di darne gloria à Dio. *Sic luceat lux ve-
stra coram hominibus vt videant opera vestra bona, & glorificent patrem vestrum, qui est
in Cælis:* oue egregiamente osserua Ruberto Abbate, che in questa guisa si viene à Rupert. ibid.
cercare l'vtile, ed il profitto di molti, senza pericolo di vanagloria; mentre si pretende
solamente l'honore, e la gloria di Dio, che per nostro mezo si degna d'operare. Non
vuole, che facciamo ostentatione della virtù, dice Theofilato, il che sarebbe vitio; ma Theophil. ibidem.
che la luce delle nostre virtuose attioni per se stessa risplenda, e gl'occhi altrui ferisca.
B *Vobis bona opera facientibus* (dice Eutimio) *luceat ab eis lux vestra, quæ nullo etiam
publicante per se ipsam triumphare solet, à bonis operibus prosiliens:* di modo che quan- In ym. ibi.
tunque per questa strada si cerchi l'edificatione, ed il profitto de' sudditi; tutto però
ricade nella gloria di Dio, alla quale appartiene la giustificatione de' peccatori, & il
profitto de' giusti, nella guisa, che il circolo nel suo centro è ristretto.

E quindi per auentura lo Spirito santo presso Geremia chiamò il Prelato Anello
della sua destra. *Annulus in manu dextera mea*, perch'egli è vn sigillo, dice Vgone Ierem. 22. 24. Vgo Card. ibi.
Carense, che imprime ne' sudditi la figura, che ne' proprii costumi vedesi intagliata,
ed impressa. Si che la vita del Vescouo sia legge animata al popolo.

Anzi per la stessa ragione i Vescoui (per parlar col Pelusiota) deuonsi à vista di D. Chrys. in 1. Tim. 4. 12. D. Isid. Pelus. l. 3 ep. 216.
tutti mostrare come tanti simulacri di tutta la Christiana Filosofia; si che la loro vita
sia vn Liceo, vna schuola di virtù, e di bontà, oue ciascuno, che li mira, se ne senta
ammaestrato. *Siquidem ij, qui Episcopatum nacti sunt, non secus, atque vniuersa Philoso-
phiæ simulacrum spectandos se præbere debent.* Che è apunto la lode, che il Nazianze- D. Greg Nazianz. ep. 37.
C no diede à quei due celebri fratelli Basilio Arciuescouo di Cesarea, e Gregorio Vesco-
uo Nisseno.

§. IV.

IO mi sento impallidire le gote, palpitare il cuore, e tremare la mano', mentre que-
ste cose scriuo, e son costretto dalla forza della verità, ad applicare à me stesso le
parole, che San Gregorio, trattando di questa stessa materia, per eccesso di humiltà, di D. Greg. hom. 11. in Ezech.
se medesimo, disse *O quam dura mihi sunt ista, quæ loquor, quia memet ipsum loquendo
ferio &c.* La mia penna si trasforma in pugnale, che mi trafigge il petto; mentre scri-
ue contro di me la sententia; condanna la mia vita, tanto à questa sacra dignità re-
pugnante, tanto pouera di virtù, e mancheuole d'edificatione, tanto mutola che an-
che parlando tace, mentre più tosto etiandio nel suo silentio dourebbe esser feconda;
D anzi pur troppo parla, e le mie colpe à me rimprouera; e vorrebbe, 'ch'io imponessi à
quest'opera, ò almeno à questa materia silentio: ma pure per compimento del tratta-
to, son costretto à seguitare l'impresa.

Il medesimo, non meno humile, che grande, non meno profondo nel basso senti-
mento di se stesso, che sublime, ed eminente nel cospetto di Dio, e del mondo: Grego- D. Greg. l. 1. ep. 24.
rio Santo in vna lettera, che nel principio del suo Pontificato scrisse alli quattro Pa-
triarchi, di Costantinopoli, d'Alessandria, di Gierusalemme, e d'Antiochia, frà l'altre
qualità a' Vescoui necessarie, che in se stimaua di non hauere, era questa di predicare
più con la vita, e con i costumi, che con la lingua.

A questo applica egli il comandamento, fatto ad Isaia *super montem excelsum ascē- Isai. 40. 9.
de tu, qui euangelizas Syon;* perche dispensando ad altri il pascolo della celeste pre-
dicatione, dee sopra l'altezza de' terreni affetti solleuarsi; per poter coll'essempio
staccare anche i sudditi dal fango della terra. Figura di ciò parimente egli afferma
essere il rationale, che Aronne sopra'l petto con il nome de' dodici Patriarchi porta-
ua, per dimostrare, che ne pure hà da lasciar penetrare nell'animo alcun pensiero, alla

santità del suo grado disdiceuole: e che dee calcare l'orme, da' Santi predecessori impresse; perche col proprio essempio ecciti la greggia à calcare le sue pedate. A

La stessa interpretatione dà etiandio al Superhumerale d'oro, di giacinto, di porpora, e di bisso, cose tutte, che rapiscono gl'occhi alli sguardi & alla stima, e veneratione i cuori. Et à questo per intralasciare il resto, stima, che la Diuinità hauesse riguardo, quando comandò, che'l Sacerdote nell'entrare, ed vscire dal Santuario portasse gl'orli della veste talare circondati di campanelle, *Et vite viam cum lingue sonitu, ipsa quoque Sacerdotis opera clament*. Si che tutte l'opere, tutte l'attioni, e quasi non dissi, tutti i passi del Vescouo doureebbono spirare deuotione, & esser quasi tante faconde lingue, che chiamassero i popoli all'imitatione.

1. Tim 3. Const. Apost. l. 2. c. 18. D. Isid. Pelus. l. 3. epist. 216. A quest'oggetto San Paolo decretò, che huomini di vita irreprensibili a' sacri troni s'eleggessero: cosa anche nelle costitutioni degl'Apostoli confermata; il che quante obligationi in se racchiuda, al Pelusiota mi riporto, il cui discorso non si può senza tremore leggere.

C. cum in cunctis v. in gra. de e. cô. Conc. Trid. sess. 25. c. 1. de Reform. A questo fine nel Concilio Lateranense sotto Alessandro Terzo si ricercò frà l'altre qualità, la grauità de' costumi in quei, ch'à questo sacro ordine deuono sublimarsi. Per questo il Concilio di Trento ricorda a' Vescoui il corrispondere alla loro carica, etiandio coll'opere; *quod est veluti perpetuum quoddam prędicandi genus*. Per intralasciare altri Canoni, & innumerabili autorità de' Santi, che tutti à questo scopo và terminare. B

Non v'è cosa, che più essaggeri l'obligatione, che hanno i Vescoui di caminare frà gli splendori del buon essempio, quanto il ridurr'à memoria, che anche i Gentili frà la caligine dell'infedeltà videro, e predicarono, questo essere vn peso alle dignità, alle grandezze anche terrene, e profane vnito, da cui ne pure i loro Prencipi idolatri faceuano esenti; perche tosto si può tirar la consequentia *à maioritate rationis*, da' magistrati del mondo à quei del Vangelo; dal gouerno politico all'Ecclesiastico, da' successori di Cesare à quei degl'Apostoli. Diceua molto bene Plinio il giouane, che *vita Prencipis censura est, eaque perpetua: ad hanc dirigimur, ad hanc conuertimur, nec tàm imperio nobis opus est, quàm exemplo*. E' proprio de' sudditi di conformare la lor vita con quella del Prencipe, il quale truoua più pronta obedientia in riguardo de' suoi honesti costumi, che di molti ordini, & editti; la sua virtù è legge viua, che con maggior energia comanda, che le leggi scritte; più egli impetra da' sudditi con l'essempio, che con lo scettro; questo rende ben souente molesta la suggettione, quello con gran dolcezza obliga, e rapisce i cuori, che è quel, che in effetto disse vn' altro Panegirista *Exasperat homines exasperata correctio; blandissimè inbetur exemplo*. Ne fù per auentura grand'hiperbole quella del Rè Theodorico presso Cassiodoro, che *facilius est errare naturam, quàm dissimilem sui Princeps possit formare Rempublicam*. Hor se errare non può la natura, come quella, che dalla mano inuisibile del Cielo è guidata, veda il Prelato, se è per trouar facilità d'introdurre con mille editti ne' sudditi quell'innocentia de' costumi, da cui egli si trouasse lontano. Onde il Rè Antioco scrisse à Bennone Prencipe della Filosofia morale, che s'egli ammaestrato l'hauesse; ne sarebbe in tutti i Macedoni ricaduto il frutto; perche con la compositione de' costumi del Prencipe; anche il popolo è forza, che la sua vita registri. Anzi à gran ragione diceua Diogene presso Laertio, appartenere al Superiore d'imitare il Mastro di Cappella, che piglia il tuono più alto, affinche gl'altri lo piglino giusto. C D

Plin. in Paneg. ad Traian. — Pacat. Panegyr. ad Theodos. — Cassiod. l. 3. epist. 12. — Laert. in Zenon. — Laert. in vit. Diogen.

Ne per altro gli Spartani furono si pronti à religiosamente osseruare le leggi, tutto che seuere, date loro da Ligurgo; se non perche egli fù sempre il primo à metterle in essecutione, e si rese più illustre con l'essempio, che con la prudentia ciuile. Non si trouò giamai in qualsiuoglia essercito più puntuale, & essatta obedientia verso'l suo Duce, che in quello di Cesare, etiandio nelle imprese malageuolissime, e da manifesti pericoli circondate: & il Romano Oratore ne rende la ragione; perche egli non fù mai sentito dire a' soldati, Andate nel tal luogo: ma andiamo, che è la politica insegnata da Cornelio Tacito, *Duces exemplo magis, quàm imperio: si prompti, si conspicui, si ante aciem agant, admiratione pręsunt*; e lo stesso stile tenne sempre Agesilao come rapporta Plutarco, e le sacre carte ci pongono auanti gl'occhi Gedeone, che condusse felicemente à fine l'impresa contra i Madianiti; e trouò pronti i suoi guerrieri perche disse loro

Iustin. hist. l. 3. — Cic. — Tacit. de moribus Germ. — Plut. Lacon. Apolog.

A loro *quod me videtis facere, hoc facite*: e Gionata, il quale col generoso ardimento d'assalire col suo scudiero l'hoste nemica, infiammò gl'animi dell'essercito alla vittoria; Iud.7. 1.Reg. 14.
dal che San Gregorio caua quest'allegoria, che il Vescouo se vuol vtilmente ammaestrar' il suo popolo nella virtù, dee primieramente in se stesso pratticarla. *Quidnam est, quod apparere Ionatas Philistaeis cùm armigero dicitur, nisi quia Doctor ipse* (così ipsesso vien chiamato il Vescouo per l'offitio c'hà d'adottrinare il popolo) *prior debet bonum ostendere, quod alios contendit edocere*? Il che anche il nostro nome ci manifesta; D. Greg. l. 5. in 1. Reg. c. 4. 11.
posciache altro non suona *Antistes*, che *Antestans*. O' quanto imperiosamente si fà obedire il Prelato, che non dice: fate, ma, facciamo. O' quanto soaue è all'orecchie del Clero il sentire, il suo Vescouo, che dice andiamo, e non andate? perche, come scrisse Fernando Diacono al Conte Regino, *Dux sapiens illuc debet ire, quo cupit ducere subditos*. e Sant'Hildeberto Arciuescouo di Toleto assicurò con sue lettere vn Prencipe, che Ferrand.
molto meglio coll'essempio, che con la spada della giustitia hauerebbe contenuti i suddi- D. Hildeb. epist. 55.
B diti in offitio, perche questa esaspera, e quello inuita, e persuade.

§. V.

QVanto maggiormente dunque appartiene al Pastor dell'anime di portar'il Pastorale in mano, più per operare coll'essempio, che per percuotere le pecore? *Quid est autem* (dica S. Bernardo) *habere in manu virgam, nisi in opere disciplinam, vt subiectos suos exemplo magis instruat, quàm verbo*? E perciò San Dionigi Areopagita bramaua, che i Vescoui fossero à guisa di lucidissimi cristallini cui percotendo i raggi del Sole diuino, riflettessero gli splendori negl'altrui. La prima riflessione, che fanno i sudditi, quando con editti, ò Decreti Sinodali, vien comandata loro cos'alcuna dal Prelato, è sopra la di lui vita: se ella è essemplare, vedonsi preclusa la strada alla resistentia; mà se in lui riconoscono i loro proprij costumi, par loro d'hauer troppo gran ragione di sprezzare i comandamenti. L'essempio con la dottrina congiunto è l'amo da pescare facilmente l'anime. L'autorità più nel buon'essempio consiste, che nel D. Bern. lib. sent. c. 5.
C grado; & i Vescoui più per l'innocentia della vita, che per le mitre si rèdono venerabili.

Marcello Secondo, che mentr'era Cardinale, e Vescouo di questa mia Chiesa di Gubbio, fù sublimato all'apice dell'humane grandezze; alli Cardinali, che gli faceuano istantia di sottoscriuere alcuni decreti dal Sacro Collegio nel Conclaue concordemente stabiliti, da osseruarsi dal nuouo Pontefice, ricusò di farlo con la penna, forsi perche stimò non douersi limitare l'autorità pontificia: ma diede bene vna risposta degna della sua virtù egregia. Io (disse) voglio non con la penna, ma coll'opere sottoscriuermi, e col tenore d'vna vita innocente ratificare coteste costitutioni. E questa è parimente la miglior sottoscrittione, il miglior sigillo, che il Vescouo na' suoi editti possa imprimere: questo è il più bello esordio, e la più bella peroratione de' suoi sermoni: questi i più viuaci colori retorici, con cui possa le sue prediche ornare. Onde ben disse vn grande Arciuescouo *Melius docemur facto, quàm voce: benè facere prima doctrina est; cessantibus enim verbis hoc ipsum docet hominum opus optimum, dum videtur,* Ciaccon. in vit. Marcell. 21. D. Ambr. ser. 86.
D *quod etsi aures non excitet, virtute tamen corda compungat*: hanno l'opere troppo gran forza di persuadere, e di facilitare, e far intraprendere anche le più ardue, e malageuoli imprese.

La nostra carica ci impone vna felice necessità, non solamente di non dare vn minimo scandalo; ma di edificare col tenore della vita i nostri sudditi. Beato chi potesse imitare quel Vescouo di Filadelfia, di cui scrisse à quei Cittadini Sant'Ignatio, che per la sua essemplarità più efficacemente predicaua tacendo, che altri declamando *Tacens amplius potest à loquente*. Felice eziandio chi sapesse emulare San Thomaso Vescouo di Conturbia, di cui dice Pietro Blesense; che *tota conuersatio eius erat schola honestatis, morum aedificatio, & structura salutis*. Quest'obligo prescrisse à se stesso San Carlo; e perciò riuscì sì mirabile Pastore. A' questo con viue voci la Chiesa ci chiama, in contracambio d'hauerci sopra'l capo degl'altri sublimati. E per mezo di Sant'Isidoro Vescouo d'Hispali ci introna all'orecchie del cuore, che *Tam vita, quàm doctrina clarere debet Ecclesiasticus Doctor: nam doctrina sine vita arrogantem reddit, vita sine doctrina inutilem facit*. D. Ignat. epist. ad Philadel. P. Bles. ep. 27. Giussan. in vita S. Carol. l. 2. c. 2. D. Isid. l. 3. de summo bono c. 36.

 A

Quanto disdiceuole sia al Vescouo il dar cattiuo essempio Cap. LXV.

FV dotato Origene di sì viuace, di sì fecondo, anzi di sì prodigioso ingegno, che più volumi diede in luce, che altri in vna intera età trascorrere non potrebbe. Ma di se stesso, à guisa di Lucifero, inuaghito, mentre gratia tanto singolare non riconosce dal Datore d'ogni bene, eccolo, dalla diuina assistentia abbandonato, precipitare dal Cielo della sincera Fede, nel baratro della perfidia; ecco sì fartamente ecclissati gli splendori del suo intelletto, che caminando à tentoni, in molti delirij, anzi in molte heresie inciampa: e là doue la sua casa era schuola della santità, vidési in cathedra di pestilentia trasformata, che colmò di tenebre il mondo, il quale poco Cassiod. auanti di luce riempito haueua: onde argutamente hebbe à dire Cassiodoro *Origenes vbi benè, nemo melius, vbi malè, nemo peius.* B

Et ecco abbozzato con vn simolacro del Vescouo: posciache s'egli è ne' costumi essemplare; se alla predicatione della voce vnisce quella della vita, se la mano cospira con la lingua; se al zelo dell'altrui salute vnisce la sollecitudine della propria; adempie tutti i numeri di vero Pastore, tocca l'vltima linea del suo Apostolato: niuno è di lui più vtile, più profitteuole alla Chiesa, niuno opera meglio, e con più frutto. *Nemo melius*, come da quanto nel precedente capitolo habbiamo diuisato, si ritrahe.

Ma se per lo contrario i suoi costumi non fanno buona lega con la dignità; s'egli introduce nel santuario attioni profane, s'egli col viuere poco al suo stato conforme, reca agl'occhi altrui scandolo, non v'hà chi lo superi nell'essere all'anime pernicioso, nè chi sia più molesto alla Chiesa *Nemo peius*; più distruggerà egli tacendo, che non edificarà predicando; disperderà la greggia di Christo, in vece di custodirla, e di pascerla. Di cui però si può dire quelche d'vn Prencipe secolare, da se stesso tralignante, disse Bernardo Santo *Principis error multos inuoluit, tantis obest, quantis praest.* Il Vescouo quanto con la voce edifica, tanto, e molto più col cattiuo essempio distrugge: coll'opere insegna il contrario di quello, che colla dottrina si studia di persuadere, la mano tradisce la lingua; e la parola di Dio atta à produrre copiosa messe per i granari del Cielo, nella sua bocca rimane sterile, trasformasi in inutili aristei diuien materia di scherni, e di disprezzi.

D. Bern. epist. 217. C

L'autore del trattato de' dodici abusi del mondo, à Sant'Agostino attribuito, concede frà quelli il primo luogo, come à disordine il più graue, e pregiuditiale di tutti, alla vita del Vescouo diuersa dalla dottrina, ch'egli predica; perche quella mette in discredito questa, più eloquente è la mano, che la lingua: *Plus enim homines oculis, quam auribus credunt* (diceua Seneca) se l'Oratore gestisse con la mano diuersamente da quel, che la lingua dicesse nel pronuntiare il Cielo, addittasse col gesto la terra, commetterebbe vn ridicolo solecismo; e tale apunto vien chiamato da Diogene, e poi dà S. Piero Damiano il non accordare il tenor della vita con le parole della predicatione, & il volere incaminare altri al Regno del Cielo, e starsene attaccato alla terra. Degno del riso di Eraclito è il febricitante, che tratta, come perito Medico, di guarire l'altrui febre, trascurando la propria, e della sua salute dimenticato, vantasi di renderla a molti infermi; & ecco come Ennodio Vescouo di Pauia gratiosamente huomini sì fatti sferza. *Magnum per diuina ridiculum! vos aliena febri curam quaritis, vos satiscenti anima curam adhibere cupitis, & in lethali proximitate positi, vestri immemores, de alterius salute tractatis.* Cotesto è vn voler farsi imitatore di Architofelle à gl'altri prudente, à se folle: politico nel dar consegli anche a' Regi, scioechissimo nel conseghiarse stesso. Anzi è vn farsi emulo de' Filosofi idolatri, alcuni de' quali furono dà Cleante alla Lira paragonati; che tocando con la dolcezza del suono altrui diletto, se stessa non sente. E con maggior acrimonia dal Romano Oratore prouerbiati; quasi, non meno ridicoli si rendessero nel viuere diuersamente da quel ch'ad altri insegnauano, che non sarebbe vn gramatico, che nella lingua commettesse barbarismi, ò vn maestro di Cappella, che sconcertamente cantasse. *Sic Philosophus* (dice egli, diremo noi *sic Prælatus*) *in ratione vitæ peccans, hoc turpior est, quod in officio, cuius magister esse vult, labitur: artemque vitæ professus, delinquit in vita.* Orbi

Apud Aug. de duod. abus. grad. 1. to. 9.

D

Ennod in lib. aduersus etc.

2. Reg. 15. 31.

Cleantes.

Cic. lib. 2. Tusc.

A Orbi d'vn occhio, al sentir di S. Gregorio Nazianzeno sono i Prelati, che ò solamente con la bontà della vita, ò con la sola dottrina predicano: nè degno della sacra mitra è chi in parte si delicata, quale è l'occhio comparisce deforme: lo studiarsi d'insegnare buona dottrina, senza pratticarla, è fatica gettata. Grande sciocchezza il persuadersi di poter registrare i costumi di quelli, che vedono deformati i nostri; condannare co' fatti, quanto con la parola s'insegna, insinuare la virtù con la voce, e persuader coll'opere i vitij. Il voler riformar altri senza la propria riforma (disse Solone presso Laertio) è vno studiarsi di raddrizzare l'ombra d'vna verga storta senza render dritta la stessa verga.

D. Nazianz. or. in laud. Basil.

Laer. in vita Solon.

Aggiungiamo noi, che sarebbe vn opporsi à quella indubitabile propositione filosofica, che *Non potest obliquum mensura esse sui vel aliorum*. A ripentaglio di perdersi stà la barchetta di quella Chiesa, al cui timone risiede vn nocchiero, che patisce vertigini di testa, e conuulsioni di stomaco; egli senza dubbio à se stesso, & a' passaggieri prepara il naufragio. *Quidam potest iuuare* (così Seneca) *rector nauigij attonitus, &* B *uomitansi non est loquendum; sed gubernandum*: parole senz'opere sono foglie senza frutti, inutile pascolo della greggia di Christo. Geroglifico di si fatto Prelato, se alcuno ve ne fosse, potrebbe dirsi quell'Albero di fichi, che per esser copioso di frondi, e sterile di frutti, si tirò à dosso la maleditione di Christo. Anche Focione colà presso Plutarco ascoltando vna turgida, e vehemente oratione, che Leostone faceua al popolo, la paragonò a' cipressi, alti, e vaghi alla vista, ma affatto infecondi. E se Lattantio Firmiano schernìua Salustio per hauer parlato bene, & operato male; quanto più degno sarebbe vn sacro Prelato eletto à pascere la greggia di Christo col pascolo della dottrina, e dell'essempio, se sodisfatto di pascerla di quella, quasi di vaghe foglie, non solamente la defraudasse di questo, ma le somministrasse frutti velenosi? E che altro sarebbe questo (dice S. Gregorio) che imitare quella donna, la quale dormendo oppresse il fanciullo, che vegliando lattar soleua?

Arist.

Senec. epist. 109.

Matth. 21.19

Plutar. in vita Phocion.

Lactan. lib. 2. instit. c. 15.

D. Greg. 33. moral. c. 8. 3 Reg. 3.

Ne obedienza ne emendatione può il Vescouo ripromettersi da' sudditi, che non vedono in lui risplendere costumi alle sue prediche, à i suoi decreti confaceuoli, C corrispondenti: che perciò quando l'Apostolo auuertì Timoteo di non permettere, che l'età sua giouenile facesse perdere il rispetto, e la veneratione, al pastorale. *Nemo adolescentiam tuam contemnat*; immantinente gl'additò (come pondera S. Agostino) il modo di essere obedito, e non isprezzato. *Sed forma esto fidelium in sermone, in conuersatione, in dilectione, in fide, in castitate*.

1. Timot. 4.

D. Aug. l. 4. de doct. Christ. c. 27. & seq. tom. 3

Silla, il Dittatore, si rese oggetto di discorsi, e di beffe frà i più saggi Romani; perche senza emendare le proprie intemperantie, voleua con decreti, e leggi introdurre la frugalità nel popolo: Onde non è da marauigliarsi se predicando vn giorno con gran facondia, e con esquisiti concetti vn Vescouo, che era in opinione di fomentare le discordie frà Ottone Quarto, e Federico Secondo, hebbe ardire vn Gentilhuomo chiamato Giouanni Capotio di rispondergli, *le vostre parole Monsignor Reuerendissimo sono veramente di Dio, ne si può dire altrimente; ma le vostre opere sono del demonio*: il qual libero parlare si come à quel Prelato cagionò incredibile confusione; così dee D essere efficace auuertimento à noi, per non renderci d'vn somigliante rimproccio meriteuoli. Io non appruouo già l'audacia d'vn altro Vescouo, il quale mentre la Sede Apostolica era in Auignone trasferita, ripreso da Gregorio Vndecimo, perche non tornaua alla residentia della sua Chiesa; rispose: e Vostra Santità, che à me, & ad altri dee dar buon essempio, come stà assente da Roma con danno notabile di quella Città, e del mondo tutto? Non l'appruouo dico, perche *Prima Sedes à nemine iudicatur*: non tocca à noi di censurare l'attioni del Vicario di Christo. Ma se ad vn Sommo Pontefice accade si fatto caso; egl'è ben ragione, che i minori Pontefici si studijno, che la lor vita non confonda i loro sermoni, e gl'ordini, & i decreti: E che il Demonio non habbia occasione di dar à loro la risposta, che diede a' figliuoli di Sceua Hebreo Prencipe de' Sacerdoti, i quali si misero ad esorcizare alcuni energumini in nome di quel Giesù, che Paolo predicaua: à cui disse quel tartareo spirito. *Iesum noui, & Paulum scio, vos autem qui estis?* & auentandosi à loro, li maltrattò in maniera, che laceri, e nudi à pena con la fuga saluarono la vita.

Plutar.

Apud Abb. … hist. … p. …

Apud eun. Auctor. ibid.

Act. 19. 13. & in fin.

San

S. Isid. Pelus. l. 2. ep. 208. San Isidoro Pelusiota rispondendo ad vna lettera di Hermogene Vescouo, dice, che se quei ch'alle sacre infule sono sublimati trouano alcun'oracolo, che gl'essenti dall'affaticarsi per l'aspro sentiero della virtù, e che solamente gl'obblighi à predicare à gl'altri; egli si quieta: ma che se tutta la sacra Scrittura publica per veri Vescoui quei, che virtuosamente operano, e rifiuta quei soggetti, che con la sola voce si studiano d'ammaestrare i sudditi, non sà con che fondamento si gloriino della dignità, che quasi tirannicamente possiedono. A

§. I.

MA piacesse pure à Dio, che dentro questi limiti si fermasse il male, e che'l cattiuo essempio del Prelato altro danno non apportasse, che il rendere inutili i loro ammaestramenti, sprezzabili gl'ordini, e ridicole le persone: disordini, che quantunque per se stessi intollerabili, ne portano in groppa altri peggiori. Quel che non si può basteuolmente con lagrime di sangue deplorare, si è, che se mai accadesse (che Dio cessi) che vn sì fatto Pastore al reggimento della greggia di Christo fosse applicato, in vece di custodirla, la dissiparebbe, in vece di guidarla a' pascoli salubri, la pascerebbe d'aconito, di nappello, e di cicuta; ed in vece di tenerne lontani i lupi infernali, gl'introdurrebbe nell'ouile. B

Quel che dicono i Filosofi in ordine agl'agenti naturali, che *agunt sibi simile*; possiamo acconciamente dir noi del Vescouo, che è agente morale: s'egli non sarà di lodeuoli costumi dotato; somigliante à se farà i suoi sudditi. *Qualis est Rector Ciuitatis, tales, & inhabitantes in eam*. è oracolo del Cielo. *Nimirum* (diceua il Nazianzeno) *ipsius Antistitis factum pro lege ducitur*. Il Vescouo è l'anima del suo popolo, è il capo del corpo mistico; dà cui la salute, e l'infirmità, anzi la vita, e la morte dipende: ò la sua conosciuta bontà viuificarà i membri, ò il cattiuo essempio darà loro la morte: ma come la strada del vitio sembra (benche non sia) più ageuole à calcarsi, che quella della virtù; quindi nasce, che più disposti vedonsi i sudditi ad imitare il cattiuo, che il buon essempio. *Nonnulli autem* (dice S. Isidoro Vescouo Hispalense) *sicut prompti sunt sequi Reges in malum, sic pigri sunt imitari illos in bonum*. I vitij de' Prelati sono fecondi; à pena vsciti in luce, e mentre ancora sono nelle fasce, ne partoriscono molti altri ne' sudditi; quando infermo è il capo, tutte le membra languiscono; ne v'hà la più pericolosa infermità di quella, che dalla testa deriua. Il Vescouo è il punto del centro, da cui tutte le linee deriuano, & à voi si congiongono; è l'idea de' costumi della Città, è la regola, il modello del suo popolo. Onde C

Eccl. 10. 2. | Nazianz. or. de scripto ad Epifc. in ſu. oper. | Aug. parad. 30. par. 3. | D. Isidor. l. 3. sent. c. 50.

——————— *Falsa prima regula*

Omnia mendosè fieri, & distorta necesse est (disse colui)

Il che S. Isidoro Pelusiota in vna lettera, che scrisse ad Hermogene Vescouo conferma coll'essempio di Eusepio Arciuescouo.

Morat. | D. Isid. Pelus. ep. 208. l. 2.

Ne ad altro oggetto per auuentura, comandò Dio nell'antica legge, che per espiare il peccato del sommo Sacerdote, lo stesso sacrifitio che per quello di tutta la moltitudine s'offerisse; quasi appena si dia caso, che peccando il Prelato, non seguiti i suoi vestigij ancora il popolo, & il sacro Testo pur troppo l'accenna, *si Sacerdos, qui vnctus est peccauerit, delinquere faciens populum*, che apunto è la ragione dall'Abulense apportatane, *quia peccante Prelato, totus populus inducitur ad peccandum*. Il vitio del Prelato è male contagioso, contamina l'aria ambiente, e si trasfonde ne' sudditi. E' vn vapore pestifero, che ben tosto si dilata, e con incredibile difficultà si purga, *Neque enim* (dice il Nazianzeno) *vel indelebilem tincturam pannus, vel fœtidum, aut suauem odorem res admota ita facilè contrahunt, vel exitialis quidam vapor tam facilè in aerem diffunditur, ac per aerem animantia occupat* (*quod quidem pestis est, & appellatur*) *quam subditi Antistitis improbitate celerrimè impleri solet, & quidem multo facilius*. D

Leuit. 4. 3. Abulen. ibid. | Nazian. orat. 1. n. 20.

Quando il gran Padre di famiglia ordinò, che si desse in preda alla scure il fico, che non rendeua frutti, non si fermò nella sterilità di quello; ma soggiunse *Vt quid etiam terram occupat*; legge il Greco *Quorsum terram infrugiferam reddit*; parole molto ensiache,

Luc. 13. 7.

A tiche, significando, che il Prelato, il Prencipe, di cui geroglifico è quell'albero, per l'obligo che tiene di render frutti dolci, e soaui, se è infecondo, insterilisce anche la sua Città; ò vece di promuouere la virtù, & il culto diuino, le reca danno, e diuenendo per qualche vitio albero seluaggio, anche le vicine piante rende infeconde: anche la vigna rende siluestre, e spinosa, in vece di coltiuarla, le reca impedimento. E questa apunto è la moralità, che S. Gregorio caua da quella parabola *In hoc secolo potens quilibet, si fructum non habet operationis bonæ, etiam impedimentum præstat cæteris; quia quicunque sub ipso sunt, exemplo prauitatis illius, quasi vmbra peruersitatis illius premuntur.* E nella stessa maniera auanti à lui con poco diuerse parole San Pietro Chrisologo diuisato haueua. D. Greg. hom. 31. in Euang. D. Petr. Chrysolog.

E perche i Pontefici della Sinagoga deuiando dal diritto sentiero della virtù, erano diuenute piante, non solamente sterili; ma dannose coll'ombra del cattiuo essempio; perciò à gran ragione il Cielo se ne risentì per bocca d'Osea Profeta, *Audite hoc Sacerdotes, & attendite domus Israel, & domus Regis auscultate, quia vobis iudicium est, quoniã* Os. 5. 1.

B *laqueus facti estis speculationi, & rete expansum super Thabor.* Cioè à dire (dichiara San Cirillo Alessandrino) essendo voi non solamente speculatori, e sentinelle, ma specchi de' sudditi, eglino da voi pigliano le machie, & i peccati. O' Dio è che gran prodigio sarebbe, che vn Prelato Euangelico, destinato per sentinella, e custodia della Chiesa, per guardia dell'anime, si trasformasse in rete dell'inferno? qual cosa più mostruosa veder si potrebbe, che il pescatore destinato à pescare anime per Christo, ne facesse preda per Satanasso? e che il sacro trono, à cui da Dio fù sublimato, si trasformasse in rete di Lucifero? e come non sarebbe egli degno del rimprouero, che dalle lodate parole d'Osea caua S. Gironimo? *Speculatores & Principes vos constitui, & populum regentis errantem, vos autem facti estis laqueus, & non tam speculatores, quam venatores appellandi.* D. Cyrill. Alex. ... D. Hieron. in Ose 5.

O quanto gran ragione hauerebbe la Chiesa di dolersi di sì fatto Pastore, anzi dissipatore! ò quant'afflittione il Vicario di Christo concepirebbe, se tornasse mai in

C piedi il secolo di Gregorio Settimo, il quale à pena collocato sù la Cathedra di Piero, con vna lettera scritta à Lanfranco Vescouo di Conturbia suo amico *in minoribus*, amaramente si querelò, che molti Vescoui, andando in traccia alla gloria del mondo, & alle delitie della carne, prouocauano col loro essempio i sudditi alle licentie, & a' peccati? Baronius ... 1073. ...

§. II.

TRoppo grand'obligo hanno i Prelati d'astenersi da' falli, di non lasciar vedere nella lor persona cosa che vn minimo scandalo rechi; perche essendo eglino sopra'l doppiere della Chiesa collocati, & à tutti gl'occhi esposti, & hauendo l'offitio di Maestri di costumi, necessariamente ciascuno stimarà lecito à se stesso, tutto ciò che al suo Prelato vedrà fare. La dignità hà questo priuilegio d'autorizare anche il

D vitio, d'accreditare i falli, che è il ricordo, che S. Gironimo diede ad Heliodoro Vescouo d'Altino, & in persona sua à tutti i Prelati. *In te omnium oculi dirigantur; quicquid feceris, id sibi omnes faciendum putant: tua conuersatio, quasi in specula constituta, magistra est publica disciplina.* D. Hi. ... ep. ...

Ne seppe trouar Satanasso, come osseruano li Santi Atanasio, e Gregorio Nazianzeno (Seneca l'attribuisce a' Poeti) strada più sicura, ne più compendiosa di rendere il vitio autoreuole, che il finger vitiosi i Numi del Cielo; il che fù vno scuotere dalle conscientie la sinderesi, e dal volto il modesto rossore; fù vno scusare, anzi vn difendere le scelerantie coll'essempio de' Dei. Così il cattiuo essempio di quelli, che tengono in terra l'autorità diuina, e furono publicati dal Cielo per Dei della terra, senza dubbio renderebbe nelle persone de' sudditi i medesimi loro difetti degni di scusa, e non di biasimo, quasi dalle stesse attioni del loro Pastore n'hauessero vna tacita licentia, anzi vn autentica patente. E sarebbe (come diceua Seneca parlando de' vitij al suo Gioue attribuiti) *Dare morbo vitiorum, exemplo diuinitatis excusatam licentiam.* Mi fù riferito da persona, che si trouò presente, quando pochi anni sono in vna Città, non D. Athan. orat. ad. ... Idola. D. Naz. ... orat. in Sancta ... Senec. de ... breu. vit. c. 16. & de Beat. vit. c. 26.

gran

A perche nel Vescouo collocato su'l doppiero della Chiesa per illuminare tutta la Città, e Diocesi, ogni minima ombra offende la vista, e scandaliza i cuori. Et ecco, che chi fù eletto per Caualiere di Christo, per campione della Chiesa, à finche, e da' visibili, e dagl'inuisibili nemici la tenesse difesa, fattosi duce del partito contrario, nuouo Coriolano, la circonda d'assedio, e più d'ogn'altro contro di lei incrudelisce. Essendo pur troppo vero quell'aforismo di S. Gregorio, che *Nemo in Ecclesia Dei magis nocet, quàm qui peruersè agens nomen, aut gradum sanctitatis tenet.* D. Greg. in 1. Past. p. 1. c. 2.

Et ecco, che la Chiesa obligata à porgere continue suppliche al Rè del Cielo per il Prelato, suo sposo, è costretta à bramare di tenersi frà le desolationi della vedouanza, più tosto, che vedersi obligata al nodo di sì disauenturato matrimonio. Et ecco che gl'Angioli tutelari de' popoli à lui soggetti vedendo l'anime alla loro inuisibile custodia raccomandate, dal visibil Pastore loro collega, con il cattiuo essempio sì mal trattate, presentandosi al trono diuino con efficaci instantie dimandano, che si getti per terra il di lui candeliere, e che *Episcopatum eius accipiat alter*; e S. Gregorio si prese Psal. 108. 8. D. Greg. 3. Past. ad mon. 5.
B l'assunto d'intimarlo à ciascun di noi con questi formidabili accenti. *Scire etenim Prelati debent, quia si peruersa vnquam perpetrant, tot mortibus digni sunt, quot ad subditos suos perditionis exempla transmittunt.*

Et eccolo fatto imitatore d'Origene, da cui questo discorso hebbe incominciamento; posciache se quegli la lingua, e la penna impugnò contra la Chiesa Cattolica, che virilmente difesa haueua; & vn Prelato di costumi disdiceuoli, con l'opere la perseguiea: se quegli ne' suoi scritti cosperse l'ottimo frumento con la zizania; e questi contamina la verità della sua dottrina col loglio de' cattiui essempli. Ne io ardirei di passar tant'oltre, se S. Bernardo non l'hauesse apertamente predicato ad vn nobile consesso di Prelati, a' quali disse, di non dubitar punto; che tutti non fossero nella cattolica Fede fermi, e costanti: ma che *Multi sunt catholici dicendo, qui haeretici sunt operando: quod haeretici faciunt per praua dogmata: hoc faciunt plures hodie per mala exempla &c.* D. Bern. ser. 3 ad Patres in Syn. congr.
Quindi è, che i Prelati, e le loro prediche sono à guisa di sale immarcito sprezzati, e vilipesi al sentir del Caietano, il quale dice, che apunto allora si vedeua in prattica
C nella persona de' Prelati della Romana Corte. E questa è vna delle cagioni, per le quali parimente l'eterna salute di vn Pastore può difficultarsi. E piacque à Dio di dimostrarne l'imminente pericolo ad vno, per ammaestramento di tutti: poiche (e lo narra il Cantipratense) hauendo vn Prelato per ispatio di molti anni somministrato a' sudditi poco lodeuoli essempli, assalito finalmente da vna infermità mortale, gli apparue con seuero sembiante il Prencipe degl'Apostoli, il quale tenendo vn libro aperto, lo sforzò à leggere, mal suo grado, quanto in quella pagine era scritto, che in questo tenore cantaua *Mortificabas animas, quę non moriuntur, & viuificabas animas, quę non viuunt.* Attonito l'infermo di quest'enigma, riuolgendo altroue le fiacche pupille, ricusaua di legger più oltre, ma facendole violentia sdegnosamente l'Apostolo fù pur costretto à veder la chiosa più spauentosa assai del testo, che con carattori di questo senrimento era nel margine scritta. *Quando de inferno reduces animas, quas per tuum destitutas exemplum ęternis supplicijs tradidisti?* O' qui sì che l'horrore, e lo spa- Cantipr. lib. 2. Sil. Apium l. 3. c. 10.
D uento l'assali sifattamente, che scotendosi dall'estasi, trouossi tremante; e tutto di sudore cosperso, e ricuperata per bontà diuina la salute, alla prelatura, alle grandezze, alle delitie, al mondo disse l'vltimo à Dio; e resosi Monaco Cisterciense, doppo vna aspra, e prolissa penitentia se ne volò al Creatore. Io non posso persuadermi, che alcun Vescouo, il quale maturamente ponderarà questo caso, non ne caui quelle risolutioni, che sono proprie degl'animi nobili, per astenersi dà ogni minima cosa, che possa recare scandolo alla sua greggia. Massime se à ciò congiungerà quanto fin qui s'è detto, & vn inuettiua che fà S. Ambrogio contra chi essendo sopra vn'eminente trono sublimato, acciòche a guisa d'vn Argo giri attorno gl'occhi, & in cui quasi in terso christallo possano i sudditi conoscere le loro macchie, e tergerle, più tosto fà veder le proprie, per imprimerla negl'altri. *Ergo quia ita est* (soggiunge il Santo) *cur te velut tetrum speculum vniuersorum oculis demonstras, ita vt non possint obscuritate tua se comptius exornare?* D. Ambr. de dign. Sacerd. l. 6.

Ne lasciarò di dire, che l'Angelico Dottore stima, che i Vescoui di cattiuo essempio, che sono il sale infatuato, non solamente *ejciantur foras*, cioè à dire restino priui D. Tho. in 5. Matth. ib.

della veneratione; alla lor dignità douuta, *& conculcentur ab hominibus* co' piedi del A
disprezzo: il che è vn seme fecondo di mille disordini nella Chiesa di Dio, ma anche
da' demonii, che molte fiate nelle sacre carte col nome d'huomini sono chiamati; che
Psal. 117. perciò disse il Sacro Citaredo *Non timebo quid faciat mihi homo, idest diabolus*, dichiara
la chiosa. Quì altro dunque non resta à si fatti Prelati, dice il Santo; *nisi vt conculcentur ab hominibus, idest simul cum alijs calcentur; vel subtus alios in profundum inferni proijciantur*.

Dell'obligatione del Vescouo di pregare per i Sudditi. Cap. LXVI.

D. Ber. ser. 2. de resurrect. ECCOCI giunto all'vltimo pascolo, con cui dee il Pastor dell'anime pascere la sue greggia, che è l'Oratione *Pasce sanctarum fructu Orationum*. E qui parmi di vedere l'Apostolo, che trasformata la penna in pennello, quasi celeste B Apelle, tira trè mirabili linee, per far vn' abozzo del Vescouo, in cui tre sue qualità colora. Heb. 5. 1. *Omnis namque Pontifex ex hominibus assumptus, pro hominibus constituitur in ijs, quæ sunt ad Deum, vt offerat dona, & sacrificia pro peccatis*. La prima qualità si è, ch'egli *ex hominibus assumptus est*: quasi terreo vapore dalla forza del diuino Sole viene Glos. interl. ibi. solleuato dalla commune conditione de' mortali, per esser più che huomo: *Ex numero hominum assumitur ad aliquid dignius, per quod possit alios iuuare*, così dichiara questo testo la chiosa interlineale: sì che coll'eccellentia delle virtù accompagni l'eminentia della dignità; per rendersi istrumento habile a' bisogni de' sudditi. Egl'è sopra l'humanità ad vn più degno, e sublime posto inalzato: dee già mostrarsi più celeste, che terreno; sì che, stò per dire, s'accosti non meno alla diuina, che alla humana na- Innoc. 3. ser. 3. in consec. Pont. tura; di cui però disse Innocentio Terzo, che *est inter Deum, & hominem medius constitutus: citra Deum, sed vltra hominem: minor Deo, sed maior homine*. E Clemente Alessandrino chiamò i Vescoui, *Terrestres Deos*.

Clem. Alex. La seconda qualità è, che *pro hominibus constituitur in ijs, quæ sunt ad Deum*, egli sortì l'offitio d'Auuocato, ò d'Interprete, anzi d'Ambasciadore del suo popolo nella gran C D. Greg. Naz. orat. 1. Corte del Cielo: egl'è promotore del publico bene; che perciò il Nazianzeno lo chiamò *Animarum nymphagogum, & pronubum*.

La terza finalmente è, che *offerat dona, & sacrificia pro peccatis*, per i peccati proprij, e per quelli de' sudditi; perche come mezano, come paciere frà la diuinità, & il suo popolo s'interponga, e cerchi di placare il giustamente adirato Dio; di trattenere i fulmini del diuino sdegno, dalla moltitudine delle colpe irritato. Dio mio! e che grā priuilegio è questo? che finezza d'amore verso questa sacra Prelatura? se voi siete Matth. 5. 14. 1. Tim. 2. 5. chiamato luce del mondo, anche a' Vescoui *Vos estis lux mundi*; e se l'Apostolo vi predica per mediatore frà Dio, e gl'huomini, e voi lo stesso offitio a' Vescoui contribuite; quasi la vostra infinita bontà, la cui grandezza più negl'affetti della clementia, che ne' rigori della giustitia risplende; cercando il modo di poter senza offesa di questa, vezzeggiare quella, volesse deputare vn magistrato di Heroi, che trascendendo, e nella dignità, e nel merito i limiti della caducità humana, sia valeuole con l'efficacia dell'incruento Sacrifitio di saldare le partite, e sgombrando le nuuole dello sdegno, rasserenì il Cielo della Diuinità. D

D. Petr. Chry. sol. ser. 26. Onde eccellentemente S. Piero Chrisologo dice, che'l Vescouo *Versatur inter altaria semper; peccatorum causas, dolores populi suscipit, fert, affert, ingerit preces, accipit, refert, restituit impetrata; ex homine totus in Angelum substitutus*.

Genes. 28. 12. Sono i Vescoui quelli Angioli, che nella misteriosa scala vide Giacobbe ascendere, e descendere: perche con le loro affettuose preghiere portano à Dio i bisogni, i voti, i desiderii de' popoli, a' quali riportano con le prediche, con gl'auuertimenti, con le correttioni gl'Oracoli del Cielo, & i decreti della Diuinità: che perciò lo Spirito santo il titolo d'Angiolo attribuì al sommo Sacerdote, che è il Vescouo, come quegli, che fà Malach. 2. 7. l'offitio di Nuntio, & Ambasciatore di Dio, offitio proprio degl'Angioli. *Quia Angelus* D. Hieron. ibi. *Domini exercituum est*; Angiolo non metaforicamente; ma nel vero, e proprio significato (dice iui con la solita grauità dello stile S. Gironimo) *Angelus, idest Nuncius Sacerdos*

A *cerdos Dei verissimè dicitur: quia Dei, & hominum sequester est, eiusque ad populum annunciat voluntatem.*

Quindi solleuatosi Isaia vna fiata ripieno di gioia, e di dolcezza, sù l'ali della contemplatione, e pascendo l'auido sguardo frà le varie bellezze, e prerogatiue, che la nuoua Gierusalemme, cioè à dire la Santa Chiesa illustrare doueuano; proruppe in affettuosi sentimenti, e vestitosi della persona di Dio, disse, *Super muros tuos Hierusalem constitui custodes, tota die, & nocte non tacebunt.* Questi Custodi sono gl'Angioli tutelari delle Città, sono gl'Apostoli, e loro successori; che, e nel chiaro giorno delle prosperità de' sudditi, e nelle caliginose notti degl'infausti successi porgono supliche à Dio perche si degni col suo onnipotente braccio custodire la Città, e da ogni sorpresa de' visibili, ed inuisibili nemici difenderla: per questi Custodi (dice S. Gironimo) *vel Angelos intelligi, vel Apostolos, & omnes Principes Ecclesiæ, atque Doctores: qui tota die, ac nocte non tacebunt: idest nec in latis, nec in tristibus Deum deprecari desinent, vt muri eius Domi ni vallentur auxilio.* Isai. 62.6. D. Hieron. ibi.

B In questo senso, che è il più benigno, S. Cirillo, Ruffino, ed altri, interpretano l'Oracolo d'Osea, che introduce il Rè del Cielo à dire de' Sacerdoti, e Prelati, *Peccata populi mei comedent, & ad iniquitatem eorum subleuabunt animas eorum*; perche con le preghiere, con teneri sentimenti, con singulti, impetrando a' peccatori il perdono, vengono ad inghiottire i loro peccati, offerendo se stessi in holocausto alla diuina giustitia, per sodisfare à i misfatti del loro popolo; cosa à Dio sì grata, che ageuolmente ne resta placato, e se ne chiama sodisfatto *Talis enim* (dice quiui Cirillo) cioè vn sì fatto Vescouo *potest populum, qui in offensam Dei incurrit, legemque Dei violauit, in gradum pristinum restituere.* Osea 4. 8. & ibi Cyrill. & Ruffin.

Et ecco vno de' profondi arcani, che in se racchiuda quella mirabil veste, di cui per decreto del Cielo doueua il sommo Sacerdote della Sinagoga, figura dell'Euangelico Vescouo, ornarsi per gloria, e decoro della dignità sua; che (come narra Giuseppe Hebreo) fece inarcar le ciglia per eccesso di stupore a' Gentili.

C Anzi lo stesso Alessandro il Grande, che quasi aquila generosa, tenne sempre immote le pupille a' reuerberi de' nemici vsberghi, e da mille auuersarie schiere circondato, non seppe mai, che cosa fosse timore: andando à tendersi soggetta la famosa Gierusalemme, & vscitogli all'incontra il sommo Sacerdote con i Pontificali ornamenti, si vide ferire in guisa gl'occhi da quella maestà, che sceso dà cauallo ad humilmente riuerirlo si sentì rapire, sì che di vincitore diuenne vinto, & elesse l'offitio di supplice, oue le parti di Monarca essercitar doueua. Dirò d'auuantaggio; anche la diuina Sapientia con questo encomio celebra la sontuosità di quella veste. *In veste enim poderis, quam habebat, totus erat orbis terrarum: & parentum magnalia in quatuor ordinibus lapidum erant sculpta.* Le varie fila di quella veste i quattro elementi, di cui il mondo è composto, rappresentauano: quiui pompeggiaua il iacinto, che col suo ceruleo colore figuraua l'aria: la porpora che dalle marine conchiglie si trahe, rappresentaua il mare: il cocco, con la sua fiammeggiante viuacità era simbolo del fuoco, & il bisso, che dalla terra i suoi natali riconosce, questo più basso elemento additaua; Ioseph. l. 11. Antiq. c. 8. Sapien. 18. 24

D che perciò hebbe à dire Filone Hebreo, che *Pontifex totius orbis imago erat.* E Ruberto Abbate coll'autorità de' Rabbini lo conferma, dicendo *Quatuor colores, toties in sacra scriptura compositos, Hebrei ad quatuor elementa referunt, ex quibus vniuersa subsistunt.* Ma il più vago, il più curioso ornamento, il più ricco monile di quella magnificenza vsciua da dodici pretiosissime gemme, in carcere d'oro imprigionate, che in quattro ordini distinte, con varij, e scintillanti colori mirabilmente risplendeuano; in cui ò in lettere, ò in geroglifici i nomi degl'Auoli vedeuansi scolpiti. Hor il mistero di questa sacra veste, di cui il Prelato Aaronico, simbolo del Vescouo cattolico, coprire si doueua, è appunto (al sentire di Roberto) questo, ch'habbiamo per le mani. *Iussum est, vt Pontifex non solum pro Israel, sed etiam pro vniuerso mundo roget: siquidem & terra, & aqua, & igne, & aere mundus iste consistit.* A' carico del Vescouo stà non solamente di portar' impresse nel cuore le famiglie della sua Città, e Diocesi, per interporsi a' loro prò con la Maestà diuina; ma etiandio di porgere suppliche per tutta la Christianità, e per la conuersione degl'infedeli, e degl'heretici: benche le più frequenti preghiere con paterno affetto à prò del suo popolo debbano indrizzarsi. Phil. in vit. Moys. Rub. Abb. l. 4 in Exod. c. 21 Ruper. loco cit.

Che perciò gl'Hebrei alla Fede conuertiti, chiamauano (presso Fotio) S. Giaco- A
Phot. Cod. 382. mo primo Vescouo di Gierusalemme *Obilam*: cioè à dire *Prasidium, & protectionem populi*: & Euchetio chiama generalmente tutti i Vescoui *Columnas* & aggiunge vna
Eucher. ho. 3. apud Theod. ragione (del suo felice ingegno ben degna) *Quod mutantis mundi statum orationibus sustinent*: & à questo crede egli, che alludano quelle parole di Giobbe, *sub quo curuantur, qui portant orbem*: quasi i Vescoui veri, e spirituali Atlanti, & adamantine colonne del mondo, humilmente auanti al Creatore dell'Vniuerso pieghino le ginocchia, e le ceruici, per impetrare il perdono de' falli al mondo tutto.
Iob. 9. 13.

§. I.

HEroici essempli ci lasciarono in questa materia Mosè, & Aronne suo fratello, Pastori del popolo Hebreo: il primo de' quali vedendo Dio giustamente adi-
Exod. 32. 7. & rato per l'Idolatria del popolo, e sentendolo risoluto di spegnerne il seme; tutto ch'à lui offerisse lo scettro sopra altra meno contumace, e più numerosa natione, non volle accettare l'offerta; ma come vero, & eccellente mediatore, con non meno affettuose, & efficaci preghiere si studiò di placarlo; portandosi in ciò tant'oltre, che diede l'elettione à Dio ò di condonare al popolo quel graue eccesso, ò di cancellar lui dal catalogo de suoi amici; posponendo la propria beatitudine alla salute del suo popo- B
d. c. 32. 32. lo, & alla gloria, ch'indi à Dio risultaua. *Aut dimitte eis hanc noxam, aut si non facis, dele me de libro, quem scripsisti*: & in questa guisa con vna dolce violentia obligò Dio al bramato perdono. *Moyses offerendo se Domino* (dice S. Ambrogio) *etiam plebis peccata deleuit*. Il qual fatto considerando il Beato Thomaso di Villanoua Arciuescouo di Valentia, & applicandolo al nostro ordine, che hà lo stesso offitio di mezanità frà Dio, e'l popolo, e parendogli, che non sia pratticato come conuerrebbe, e che molti non se ne rendano capaci, esclama. *Vbi nunc est Episcopus, qui propter nimiam ad Deũ familiaritatem, & secretorum eius conscius sit, & velut alter Moyses, irato Domino murum se opponere possit pro domo Israel?*
D. Ambr. Apolog. 1. Dauid. c. 7.
B. Thom. de Villanoua, ser. 1. in die Natal. Dom.

Il secondo cioè Aronne, mettendo à ripentaglio la propria vita per saluare la sua C
Num. 16. 47. greggia dall'vltrici fiamme, che con frequenti globi, à destruttione di quel caparbio popolo piouevano dal Cielo, & intromettendosi intrepidamente frà i viui, ed i morti, col timiama, e con feruide orationi placò l'ira diuina, e saluò quelli, che contra lui stesso, e contra Mosè in seditione erano riuolti. Attione, che merito esser registrata ne' fasti del Cielo, e d'hauerne lo stesso Spirito santo per Panegirista con queste parole,
Sapien. 18. 21. *Properans enim homo sine querela deprecari pro populis, proferens seruitutis sua scutum orationem, & per incensum deprecationem allegans, restitit ira, & finem imposuit necessitatis ostendens quoniam tuus est famulus*. Et ò che bella instruttione lasciò egli a' Prelati, adempiendo in questa parte tutti i numeri de' buoni, e veri Pastori? *Verè* dice di
D. Ambr. lib. 10. epist. 82. lui S. Ambrogio in vna lettera scritta alla Chiesa di Vercelli. *Verè vir mentis, animiq; Sacerdotalis, quasi Pastor bonus pio obiecit affectu*.

Ne Samuelle dimostrò di degenerar punto dà quel suo grande predecessore: po- D
sciache non solamente in tutto'l tempo, che giudicò il popolo, fù con le sue orationi scudo, e riparo di quello da' colpi del furor diuino: ma doppo che, del suo ottimo gouerno tediati dimandarono, & ottennero vn Re, auuedendosi eglino, che per tal fallo era la Diuinità contro di loro adirata, e facendo istantia allo stesso Samuelle, che con
1. Reg. 12. 19. le sue preghiere da quel flagello li liberasse, *Ora pro seruis tuis ad Dominum Deum tuũ, vt non moriamur &c.* Egli con magnanima generosità promise d'interporsi con Dio, sì in quell'occasione, come anche per tutto'l corso della sua vita. *Absit autem à me hoc peccatum in Dominum, vt cessem orare pro vobis*. Et ò con quanta ragione il B. An-
B. Antioc. hom. 72. tioco lo chiama huomo mirabile, mentre sì prontamente priega per i nemici? & ò
D. Chrysost. hom. 1. de Cruce & Latro. come ne meritò gl'applausi de' Santi Chrisostomo, e Gregorio.
D. Greg. in 1. Reg. 12. 23. E qual colpa cader poteua nel lasciar di porger preghiere à Dio per quelli, che l'haueuano ingiuriosamente degradato, se dall'antica legge anche l'odio verso'l nemico era permesso? ò delicatezza di conscientia! ò mente imperturbabile! ò essemplare d'vn affettuoso, e zelante Pastore! ò eccellente maestro de' Prelati Christiani! e qual confusione sarebbe la nostra di non obedire al Vangelo, che quegli con sì heroica at-

tione

A tione tanti secoli auanti preuenne? *Vir Sanctus ad Sanctitatis verticem sublimatus* (dice S.Gregorio) *non solum diligebat amicos, sed ipsos etiam amplectabatur inimicos: legis quidem veteris mandato instructus, sed noua gratiæ fulgoribus illustratus, licentiam vetustatis, euangelica perfectione reprehendit.* D. Greg. loco cit.

Io mi porto col pensiero allo stupendo spettacolo, che rappresentò quest'heroe, quando volontariamente depose la dignità, ed il bastone del comando, e poste tutte le sue precedenti attioni, e tutto il suo gouerno à sindicato della moltitudine, che è bestia di molti capi, e sempre incapace, e sempre querula; à ciascuno fà istantia, che le sue querele contro di lui proponga, *loquimini de me coram Domino, & coram Christo eius;* e sento eccitare in me sentimenti di marauiglia, cagionati non meno dalla sua humiltà, che dall'innocentia, che in vece di querele meritò da tutto'l popolo encomij, ed applausi: ma à dir il vero questo recarsi à peccato il non impiegare le sue orationi à prò di huomini sì proterui, ed ingrati, parmi, che la perfettione de suoi precedenti gesti sormonti. 1. Reg. 12. 3.

B Ne posso lasciar di dire che queste parole di Samuelle porgono gran motiuo ad vn Vescouo, c'habbia per qualche honesta cagione rinuntiata la sua Chiesa, di non cessare di farsi presso Dio intercessore di quei popoli, di cui vna fiata fù Pastore.

A chi fosse vago di sapere, come si tosto l'adirato Nume si sentisse intenerire le viscere, & anticipasse il determinato spatio nel por termine alla peste, che faceua grande strage nella Città di Gierosolima, *Vidit Dominus, & misertus est super magnitudine mali, & imperauit Angelo, qui percutiebat, sufficit &c.* Et à chi inuestigasse, qual cosa vide Dio, chè sì tosto l'obligò à reuocare il decreto, Io non negarei, che le preghiere di Dauide non v'haueßero gran parte: ma S. Gironimo risponderebbe, che Sadoch sommo Sacerdote fù quegli, che come Pastore dell'anime, pontificalmente vestito, e con la sacra tiara in testa, interpose l'affettuose sue suppliche, e n'impetrò la gratiosa signatura. *Aiunt Sadoch Sacerdotem, imitatum Aaron, & illius preces, & deuotionem Dominum vidisse, & misertum fuisse.* Paralip. 21. 15. D. Hieron. ibi.

C Hor se i Prelati della Sinagoga adempiuano sì fedelmente questo peso, annesso alla sacra insula; quanto maggiormente deuono farlo i Pastori della Chiesa, che hanno per offitio di pascere la greggia, per cui Christo Signor nostro tenne per bene impiegato il suo Sacratissimo sangue, e con sì pretioso tesoro si degnò di comprarla?

A noi appartiene di trattenere i fulmini delle diuine vendette, e la spada esterminatrice, che a' nostri popoli per le loro colpe minaccia seueri gastighi. Con questo pascolo ci obligano à pascere la nostra greggia non solamente i canoni della terra, ma etiandio il decreto del Cielo: & i Padri del Concilio Tridentino ce lo recarono à memoria, *Cum præcepto diuino mandatum sit omnibus, quibus animarum cura commissa est, oues suas agnoscere, pro his sacrificium offerre, verbique Dei prædicatione, Sacramentorum administratione, ac bonorum omnium exemplo pascere &c.* Et è pur troppo vero, che l'eterno Dio ce ne fece per mezo del Profeta Ioelle espresso comandamento, il quale ogn'anno dalla santa Chiesa ci vien più fiate intimato all'orecchie. *Inter vestibulum, & altare plorabunt Sacerdotes ministri Domini, & dicent, parce Domine, parce populo* D *tuo &c.* Conc. Triu. sess. 23. c. 1. de Refor. Ioel. 2. 17.

Precetto, che dal nostro Corifeo Paolo Apostolo fù sì eccellentemente adempiuto, che fà languire per tenerezza, il cuore di chi attentamente le sue lettere legge: posciache ò egli scriua alla Chiesa di Roma, ò à quella d'Efeso, ò di Filippi, ò di Tessalonica, ò à Timoteo, ò à Filemone, cō tutti si protesta di offerire per loro, come vero, ed amoroso Pastore, incessanti preghiere à Dio. E lo stesso stile tennero sempre i Santi Vescoui, de' quali potrei quì tessere vn lungo catalogo, se lo stimassi necessario; e può per tutti bastare il moderno essempio di S. Carlo, che in occasione della pestilentia, che spopolaua Milano, à piedi ignudi, con vna corda al collo, e cō lagrime, e singulti s'offerse vittima volontaria al diuino sdegno per lo suo popolo, & alle sue affettuose preghiere meritò di vederlo placato: fatto emolo del Santo Pontefice Gregorio, che con animi somiglianti pugnò col cielo di pestilente aria armato, e ne riportò la vittoria. Rom. 1. 9. Ephes. 1. 16. Philip. 1. 4. 1. Thessal. 1. 2. 2. Tim. 1. 3. Philem. 1. 4.

Ma

A

§ II.

MA tanto maggiormente siamo alla nostra greggia di questo pascolo debitori nel vederla dalla peste de' peccati circondata, quanto l'anima è più nobile, e più pretiosa del corpo. Et à dire il vero, qual Prelato potrà mai trouarsi, che vedendo fra'l suo popolo stabilito il regno del peccato, & in obbrobrio della nostra Fede trionfar Satanasso; si che si sciolga la briglia alle dissolutezze; e l'orgoglio, e l'auaritia opprimano la pietà Christiana; e non interponga à Dio frequenti preghiere, per impetrare a' sudditi l'efficacia della diuina gratia, che co' suoi splendori illumini loro l'intendimento, e con le fiamme del suo santo amore riscaldi la volontà deprauata? *Vt miserante Deo* (dice S. Gregorio) *ad pristinam erigantur sospitatem, qui in opprobrio Religionis, triumphante inimico, iacebant diutina vitiorum sorde squallentes.*

D. Greg. 14. moral. c. 7.

Il trascurare questo debito, sarebbe vn defraudare la nostra greggia d'vn pascolo troppo necessario: sarebbe vn imprigionare la diuina misericordia, che ci deputò intercessori de' popoli, per hauer giusto pretesto di essere loro propitia: sarebbe vn serrare il Cielo à guisa d'Elia, perche sopra de' nostri sudditi non versasse pioggia di gratie: posciache ben disse S. Gregorio Nazianzeno, che'l Vescouo è *Medius inter Deum, & homines constitutus, pro his videlicet dimicans; illi autem peculiarem populum concilians.* B

D. Greg. Nazian. orat. 1.

Quindi à gran ragione lo stesso Dio acerbamente si querela di molti Prelati, rimprouerando loro sì graue peccato, sì colpeuole omissione, e ne palesa loro con gran sentimento lo sdegno. *Non ascendistis ex aduerso, neque opposuistis murum pro domo Israel, vt staretis in prælio in die Domini.* Neghittosi guerrieri, codardi Duci del mio Christiano essercito! vedendomi voi contra'l vostro popolo adirato; vedendomi accinto à portar supplicii alla vostra Città; voi in vece d'opporre le vostre orationi, quasi impenetrabile scudo, anzi quasi vn muro adamantino per ribattere i colpi, e non lasciarli piombare sopra le vostre squadre; non ve ne pigliaste alcun pensiero, non voleste punto affaticarui, & a' vostri commodi, & à i vostri interessi vi diuertiste. Et ecco S. Bernardo, che come fiscale di Christo ci chiama al giuditio *Væ tibi Episcope, qui peccata populi comedis, ac si propria tibi minus sufficere viderentur: dic mihi, quantum desudas, vt gemitibus, orationibus, pœnitentia, & prædicatione diluas peccata illorum, quorum bona comedis? Veniet miser, ante tribunal Christi, & audietur grauis querela populorum, accusatio dura eorum, quorum vixere stipendijs, nec diluere peccata.* C

Ezech. 13. 5.

D. Bern. ep. ...

Trattando S. Gironimo dell'honestà, e pudicitia, che quasi luminosa face ne' Prelati risplender dee, si vale d'vn argomento *à maioritate rationis*, sul quale fà spiccare molto l'obligo nostro nella materia, c'hora habbiamo per le mani. Se l'Apostolo (dice egli) comanda a' laici, che per attendere all'oratione s'astengano dall'vso matrimoniale; che quantunque lecito, offusca la mente, & impedisce il tratto cō Dio, *Quid de Episcopo sentiendum est, qui quotidie pro suis, populique peccatis illibatas Deo oblaturus est victimas?*

D. Hieron. ad Tit. 1.

1. Cor. 7.

Il celebrare ogni mattina, io non dico, che al Vescouo sia precetto; ma è ben consiglio da non rifiutarsi punto; sì per la gran necessità, ch'egli hà della diuina assistenza, che per mezo dell'incruento Sacrifitio, più che in qualsiuoglia maniera s'impetra: come per sodisfare in parte à quest'obligo d'intercedere per lo suo popolo; il che con gran perfettione, & efficacia si fà con offerire all'eterno Padre la placabile, & accettissima vittima del suo figliuolo. Anzi è molto lodeuole, che almeno qualunque fiata il Pastore celebra pontificalmente applichi anche la sostantia del Sacrifitio per la sua greggia; & io presuppongo, che in ciò alcun Vescouo non manchi, e che ad imitatione di Cassio Vescouo di Narni per far ciò degnamente, si studijno tutti di menare vita innocente. D

In eius vita.

Ingegnosa Etimologia è quella, che al nome della dignità nostra cōtribuisce S. Bernardo in vna lettera scritta all'Arciuescouo Senonense, dicendo che *Pontifex* vuol dire *Pontem vtique seipsum faciens inter Deum, & proximum.* E che perciò *offert Deo bonus mediator preces, & vota populorum, reportans illis à Deo benedictionem, & gratiam: supplicat Maiestati pro excessibus delinquentium; vindicat in peccantes iniuriam Dei.*

D. Bern. epist. 42.

San-

A Santo Annone Arciuescouo di Colonia fù di ciò per sì fatta maniera persuaso, che ridotto agl'vltimi respiri non cessò mai di raccomandare feruidamente alla Regina de' Cieli, al Prencipe degl'Apostoli, & altri Santi il suo popolo, nella quale oratione resè l'anima al Creatore. Sur. in vit. S. Annonis l. 3. c. 13. 4 Septēbris.

Ma per fine del discorso non si può intralasciare vna troppo importante riflessione. Et è, che essendo noi eletti per mezani, & ambasciatori de' nostri popoli appresso Dio, troppo precisa obligatione habbiamo per questo capo d'esser grati, & accetti alla diuina Maestà sua, per non recare obice, & impedimento alcuno alle gratie, che per i sudditi ricerchiamo, poiche ben souente io vidi rimuouere gl'Ambasciatori de' Prencipi dalla Corte; acciò che incontrando poco i gradimēti d'vn Monarca nō recassero agl'interessi del loro Re notabile pregiuditio; non trouandosi disposto alle gratie, che dall'antipatia ne vien dissuaso, e però quanta purità di conscientia douremmo noi portare al trono della Diuinità, per non hauer la ripulsa? anzi per non renderci di sì nobil carica indegni possessori? Chi di noi potrà mai portarsi all'infimo grado dell'emi-

B nente Santità di S. Gregorio Papa? e pure quand'egli combinaua insieme quest'offitio d'intercessore del popolo presso Dio, & i pochi meriti, anzi i demeriti, che per eccesso d'humiltà gli pareua d'hauere, tutto si raccapricciaua, e riempiuasi di spauento, e d'horrore: Onde in vna lettera Sinodica, che alli quattro principali Patriarchi nel principio della sua assuntione al Pontificato scrisse, amaramente lo deplora, dicendo, *Nam quid Antistes ad Dominum, nisi pro delictis populi intercessor eligitur? qua igitur fiducia ad Deum pro peccatis alienis intercessor venio, apud quem de propriis securus non sum? &c.* Et appresso. *Imò formido illud, quia cum is, qui displicet ad intercedendum mittitur, irati animus ad deteriora prouocatur, & valdè pertimesco, ne commissa mihi plebs fidelium, reatus mei additamento depereat, cuius nunc vtique delicta Dominus aequanimiter tollerabat.* O' humilissimo, e Santissimo Pastore; io vedo bene, che quanto in pregiuditio della vostra incomparabile innocentia dite, sopra di me ricade: io, son quello, che al mio popolo con le mie colpe reco pregiuditio, in vece d'apportare con l'orationi emolumento; ben conosco, che in luogo di placare l'eterno Nume, maggiormente D. Greg. l. 1. epist. 24.

C prouoco il suo sdegno. E quantunque la mia Chiesa ne decime, ne primitie mi contribuisca, e le sue rendite, d'eccessiue pensioni grauate, assai scarsamente à me ne vengano; hò nondimeno grand'occasione di temere, che à me possa pur troppo applicarsi il rimprouero, che l'infiammato zelo di S. Bernardo fece a' Pastori, in vn sermone Sinodale *statuit vos populus mediatores inter se, & Deum, vt vobis loquatur Deus, & vos ad illum: ideo dant vobis eleemosynas, & primitias suas; vt vestris precibus, & meritis propitietur eis Deus, & introducantur ad illum: sed eum, quem vobis redditis offensum, qualiter alijs redditis placatum? non est munda coram Deo oratio vestra.* D. Bern. serm. 2. ad Pastores in Syno. Congr.

A quest'oggetto S. Agostino in vn sermone, e S. Gregorio in vna lettera à Mauritio Patritio, & à tre Vescoui scritta; faceuano grand'istantia, che sì come eglino erano in obligo di orare per i loro popoli; così quelli intendessero per loro; & impetrassero loro la gratia di ben gouernare, e santamente viuere: sì che scambieuolmente aiutandosi, trouassero l'eterno giudice placato: Queste sono le voci, ch'io spesso al mio popolo D. Aug. ser. 49 in nouis. D. Greg. l. 6. epist. 7.

D inuio; e di ciò humilmente priego quelli, alle cui mani questi miei scritti verranno.

Che il Vescouo negligente non è vero Vescouo. Cap. LXVII.

GRAVIDI di misteri sono i tratti dell'aurea, anzi celeste penna del Sacro Cronista, che furono sempre oggetto di stupori, e teatro di marauiglie. Io mi posi tal'hora à considerare il modo, con cui descriue l'amenissimo Paradiso terrestre, sì pieno di delitie, sì colmo di piaceri, che era vn ritratto, vn simulacro dell'empireo; e vedendo, che mentre doueua proporci Dio, quasi diuino Architetto, che all'huomo lo preparaua per superbissimo alloggiamento; più tosto ce lo rappresenta come hortolano, che habbia in quel pomario piantati gl'arbori. *Plantauerat autem Dominus Deus Paradisum voluptatis à principio*, consegnandolo poscia ad Adamo, affinche ne tenesse buona custodia, e coll'opere, e coll'industrie lo conseruasse *Tulit er-* Gen. 2. 8.

gò

Gen. 2. 15. *gò Dominus Deus hominem, & posuit eum in Paradiso voluptatis, vt operaretur, & custodiret illum*. E poiche questo termine di piantare alla Diuinità non può adattarsi, io vi A
scorgo vna profonda figura, & è che con queste parole è delineato il nobilissimo Paradiso di Santa Chiesa, che Dio fatto huomo piantò con la sua diuina dottrina, & inaffiò col sudore, e col sangue suo pretiosissimo, e poscia consegnollo à ciascun Vescouo *vt operaretur, & custodiret illum:* acciò che calcando l'orme dal diuino giardiniero impresse, con la custodia, con la vigilantia, e con l'industrie conseruino, & il giardino tutto tapezzato d'vna varietà di fiori, simboli delle virtù Christiane, e gl'alberi, pieni di soauissimi frutti di buone operationi. E qual più pregiato fauore, qual più segnalata gratia poteua lor contribuire, che confidare alla loro cura vn sì pretioso, e sì fortunato giardino, le cui piante s'hanno poscia à traspiantare sopra i più risplendenti pianeti? E qual'ingratitudine all'incontro, quale stolidezza sarebbe di trascurare vn sì nobile, e sì sublime officio, e di condennare il giuditio di chi frà vn' infinità di milioni li scelse, e rendersi incapaci della carica, e del premio? E se Adamo affissatosi in vn'estatica contemplatione delle diuine grandezze, diede agio all'antico serpente di sedurre B
la troppo credula donna; e trasformare in solitario deserto quel felicissimo giardino. Il darsi all'otio, il dormire neghittoso, e spensierato de' giardinieri della Chiesa quanti disordini cagionar potrebbe?

Il mirabile Arciuescouo d'Alessandria Sant'Atanasio scriuendo a Dragontio Vescouo, lo disingannò, con dirle; che quanto auanti d'esser ordinato custode di questo giardino, e Vescouo della sua Chiesa poteua viuere à se stesso, e menare vna tranquilla vita, tanto doppò l'elettione era in obligo di coltiuare gl'alberi, alla cui custodia era
D. Atha. epist. ad Dracont. destinato. *Id scire oportet, & nequaquam ambigere te priusquam ordinabaris, tibi vixisse: ordinatum autem illis viuere quibus ordinatus es*. I Vescoui già non sono più loro, hanno perduto il dominio, e l'vso di se medesimi; hanno fatto diuortio coll'otio, con le delitie, e con la pace; perche hanno à difendere la siepe, e le muraglie di questo giardino dagl'infernali serpenti, sì che non truouino adito, che non sia ben guardato, e custodito, onde possano introduruisi à desertarlo.

E quindi saggiamente l'Apostolo congiunse quest'officio d'Ecclesiastico giardiniere C
con quello di Caualiere: lo bramò proueduto d'armi, e di coraggio, che perciò scriuendo all'hortolano d'Efeso, dissegli *Hoc praeceptum commendo tibi fili Thimotee secun-*
1. Tim. 1. 18. *dum praecedentes in te prophetias, vt milites in illis bonam militiam*. Oue il dotto Estio osserua, che volontieri l'Apostolo si serue di questa metafora, come quella, che cade eccellentemente in acconcio, non solamente per essere l'humana vita vna continua
Estius in d. d. loc. militia. *Verùm etiam ad commostrandum quale sit opus Episcopale: nam sicut in militia, sic & in Episcopatu perpetua est aduersus hostis pugna, vigiliae, labores, pericula &c.*

Fù simplicità donnesca il dimandare sì fatte cariche per agiatamente sedere. *Dic*
Matth. 20. 21. *vt sedeant hi duo filij mei*. La dignità Ecclesiastica non è otio d'honore, ma negotio di
1. Tim. 3. 1. fatica, il riposo, & il Vescouato sono incompatibili. *Si quis Episcopatum desiderat bonum opus desiderat*, disse l'Apostolo, non buona quiete, non buone grandezze, non vna buona, e commoda vita; la fatica, non le delitie.

Da tutto questo manifestamente siegue, che la negligentia è sì repugnante à que- D
sta carica, la trascuraggine è sì opposta à quest'impiego, che il Vescouo negligente, non è Vescouo di effetti, ma solamente di nome, questa è la conchiusione, che da sì
D. Petr. Dam. l. 2. ep. 1. fatte premesse caua San Piero Damiano. *Qui ad Episcopatum anhelat sine bono opere, inane vult nomen induere sine rei ipsius veritate*.

Non si poteua questo paradosso, anzi questa verità più mirabilmente esprimere di quel, che faccia il sacro Testo nell'vltimo periodo della cronologia de' Giudici, mentre
Iud. 21. 24. dice *In diebus illis non erat Rex in Israel: sed vnusquisque quod sibi rectum videbatur, hoc faciebat*. Non v'hà alcuno, mediocremente nelle sacre carte istrutto, che non sappia, ch'allora il popolo Hebreo dal sommo Sacerdote Helì, successore di Sansone era gouernato, e che al suo scettro tutti obediuano: à qual fine dunque l'oracolo del Cielo dice, che gl'Hebrei erano senza chi li reggesse, e che à ciascuno la libertà degl'arbitrij seruiua per regola; se non per prouerbiare la negligentia, e trascuraggine di quel misero vecchio, che era Prelato di nome, e non d'effetti? il suo principato era vna vana, ed inutile apparentia, egl'era vn colosso di creta con vna superficiale indoratura, era

vna

vna larua di Prelato, n'haueua solamente il nome, e l'apparentia.

Il dire ch'allora non vi era Rè (dice Ruberto Abbate) *idem namque est, ac si dicat, qui in diebus illis iudicabat Israel; & si secundùm nomen, personamque aliquis erat, secundùm rem, meritumque nullus erat.* Il che mi riduce alla memoria l'ambasciata, che mandò Dio per mezo d'Isaia à Sobna, che al sentire de' Rabini, era il sommo Sacerdote: *Vade ad Sobnam præpositum templi, & dices ad eum Quid tu hic? aut quasi quis hic?* imperciòche, come lui osserua il Lirano; egli per la sua negligentia, per lo poco pensiero, che si prendeua della vigilantia nel gouerno, non era vero Prelato, era vn quasi Pastore, vna larua, vna fantasima, vn vano simulacro; che perciò il sacro Testo soggiunge *quia excidisti tibi hic sepulchrum*, parole, che San Girolamo intende per la Casa di quel Pontefice, chiamata dal sacro Testo sepolcro, perch'egli in ordine alla cura dell'anime sembraua vn cadauero più tosto, che vn viuo Prelato. Di questa classe appunto, era il Vescouo di Sardi, Città nobile della Lidia, e già Reggia di Creso, li cui costumi non erano punto al carattere della dignità adeguati, che perciò il Giudice de' viui, e de' morti, gli fece scriuere da Giouanni suo Segretario quella misteriosa lettera *Hæc dicit qui habet septem spiritus Dei, & septem stellas. Scio opera tua, quia nomen habes, quod viuas, & mortuus es.* Et ecco quanto diuersi da i giuditii humani sono i diuini, ecco come ben souente s'ingannano i mortali nel formare concetti d'alcuno: Ecco come molte cose, che si tirano dietro gl'applausi degl'huomini, sono nel cospetto di Dio degne di sommo biasimo. Quel Vescouo era nel mondo oltre modo accreditato, la bontà della sua vita, l'innocentia de' suoi costumi lo rendeuano celebre, e venerabile; e la trascoratezza, che tutte l'altre opere buone macchiaua, stimauasi prudente facilità, gli conciliaua l'amore del popolo, il quale non apprououa l'esattezze della pastorale vigilantia: contribuisce a' buoni ordini il nome di rigori; alla riforma degl'abusi il titolo di nouità, alla diligentia, il carattere di stitichezza, biasima quei, che gouernano conforme alle regole del Cielo, e tesse encomij à gl'altri, che alle regole del mondo si vanno conformando. Ma nel giuditio diuino, nõ soggetto ad inganni, non sottoposto à passioni, egli per la sua negligentia era stimato peccatore, veniua dichiarato morto alla gratia, & alla dignità Episcopale; egli sarebbe stato buon Christiano, e buona pecora, ma non era buon Vescouo, ne buon Pastore: poco importaua di vegliare à se stesso, mentre alla greggia dormiua: il sonno è fratello della morte, anzi al sentir di Platone, dall'huomo, che dorme al morto non v'hà differentia alcuna. E si come disse Plinio *vita mortalium vigilia*: così diciamo noi *vita Pastorum, vita Episcoporum vigilia*. Quel misero Vescouo di Sardi adunque quanto più negl'occhi del mondo sembraua viuo, tanto era negl'occhi del Cielo per la negligentia nella cura pastorale infelicemente morto. Egl'era vn cadauero mobile, e spirante. E se Sofocle disse, che vn certo Crapulone ingannaua gl'occhi di chi lo miraua, perche più gli conueniua il nome di cadauero, che d'huomo. *Non arbitror hunc viuere, sed cadauer iudico:* altretanto poteua dirsi di questo Prelato, che era nella cura pastorale negligente.

Era Claudio incapace della monarchia del mondo; ne il talento, ne il coraggio, corrispondeuano à grado si sublime; egli non applicaua più al buon gouerno del mondo, di quel, che fatto hauerebbe vn cadauero. Onde nel concetto di Seneca, viuendo era morto, e morendo *Desijt videri viuere*: così si sarebbe potuto dire di questo Vescouo di Sardi, se dal suo letargo mortale non si fosse destato.

Onde lo Spirito santo per più viuamente fargli apprendere il proprio mancamento, gli ridusse à memoria, ch'egli fù eletto per vna delle sette stelle, cioè à dire de' sette Vescoui dell'Asia minore, e soggiunge *Esto vigilans, & confirma*, che sono appunto i due offitij, non solamente del Vescouo, ma delle stelle; le quali sempre vegliano sopra i mortali, tutto ch'eglino dormano, e con vna perpetua vigilantia par che li custodiscano senza pigliar mai riposo; che perciò hebbe à dire il Santo Giobbe *Concentum cæli quis dormire faciet?* ne mancano d'essercitare incessantemente l'altro offitio, che è di confermare coll'efficacia, e virtù loro, e di vegetare le cose sottolunari, che con le loro benigne influentie si sostentano. Il Vescouo dunque, che manca nella vigilantia, e nel confermare, e stabilire in essercitio della virtù i sudditi, la cui eterna salute in gran parte dalla vigilantia, e dal buon gouerno del Pastore dipende; non merita il nome di Vescouo, ò per dir meglio altro non hà di Vescouo, che il nudo nome.

Ruper. lib. de victor. verbi c. 10.

Isai. 22. 15.

B

Apocal. 3. a.

C

Plato l. 7. de legibus.
Plin. ad Vespas.

Sofocles.

D

Senec. in ludo Claudij.

Iob. 38. 37

A

§. I.

Come farà viuo chi in ordine al proprio grado non fà operationi vitali? come farà vero Pastore, chi ne' costumi non si distingue dalla Greggia? ò vero attende à sonare il piffero quando è tempo di scacciare i lupi; ò siede infinguardo mentre varie pecore scostandosi dall'ouile, vanno di balza in balza, cioè di peccato, in peccato errando, esposte alle rapine? Come farà vero Vescouo, se accurato ne' proprij interessi, e scioperato in quello dell'anime, dimostra d'incensare l'idolo di se stesso, e spogliato del zelo pastorale, tutte l'affettioni del suo cuore alla presente vita consacra, senza pregiare, come dee la felicità della futura? Questo è quello, di che doleuasi Gironimo Santo *Omnes sumus in minimis cauti, in maximis negligentes*; & eccone la cagione *hoc ita fit, quia vbi vera vita fit ignoramus*.

D. Hiron. de hom. Perfect.

Cosa etiandio da Democrito Filosofo frà la caligine dell'idolatria conosciuta; che presso Massimo Tirio quella differentia appunto assegnò frà i diligenti, e negligenti, che è frà i giusti, ed i maluaggi; cioè à dire, che quelli sperano, disperano, ò sprezzano questi gl'eterni premii. *Laboribus quippe incumbentis sue industrie sperat premium amplissimum ignauus autem desperans, nullam habet bonorum futurorum spem, qua fulciatur*. B

Maxim. Tir. serm. 31.

E se l'Apostolo celebrò i funerali alla vedoua, che in vece di riconoscersi per tale col disprezzo delle vanità, e col negare à gl'occhi altrui la propria vista; sotto bruni ammanti, mostra più che mai verdi le pretensioni della propria bellezza, e sotto le nuuole del nero velo fa vaga prospettiua d'vn sereno Cielo, facendosi oggetto di mille curiosi sguardi, *Vidua, qua in delicijs est, mortua est*: che cosa dourà dirsi del Vescouo, che non riconoscendo gl'offitij del proprio stato viue da huomo, e non da Vescouo?

1. Tim. 5. 6.

E se il Romano Oratore ripose nel catalogo de' morti quelli, che solamente à pregiuditio proprio se ne stanno otiosi *Mihi quidem illi esse non videntur, qui nihil agunt*. E se del medesimo sentimento fù il Romano Stoico in riguardo di quelli, che à titolo di viuere à se stessi se ne stanno solitarii, senza applicarsi ad honorati sudori, e lodeuoli essercitii, quasi la casa serua loro di tomba, e prima di morire siano morti. *Qui latitant, & torpent, sic in domo sunt, quasi in conditiuo*, cioè nell'auello. *Horum licet in limine nomen marmori inscribas, mortem suam anteuerterunt*. Conuiene pure di confessare, che con molto maggior ragione s'hanno in quella funesta matricola à descriuere i Vescoui negligenti, il cui otio tanti pregiuditii publici apporta, quanti nel seguente capitolo vedremo. C

Cic. li. de g. t. Orat.

Senec. ep. 60.

Anzi il Vescouo di Tiatira, Città della Misia, e Colonia de' Macedoni, tutto che di costumi innocenti, e dotato di virtù singulari, e vigilantia nel resto, perche per imprudentia tolleraua vna nobile, e potente matrona della setta de' Nicolaiti, forsi perche speraua con la sofferentia di ridurla al vero sentiero della virtù, venne dalla stessa sacra penna come negligente, e trascurato ripreso. *Sed habeo aduersus te pauca, quia permittis mulierem Iezabel &c.*

Apoc. 2. 20. & ib. Beda Super Vic. mal. in Petr.

Parole, che il Beato Piero Damiano applicò à Cuniberto Vescouo di Turino, che era negligente nel correggere l'incontinentia del suo Clero, tutto ch'egli fosse castissimo, accagionandolo però che dormisse, oue maggior vigilantia era necessaria. *Quid est, Pater, quod tibi soli vigilas, & his, pro quibus priorem exigendus es rationem tàm inerti securitate dormitas?* e doppo molte altri ragioni soggiunge *Quamuis temetipsum prebeas vernantis pudicitia candore conspicuum, permittis tamen, vt in Clero tuo tanquam cruenta illa Iezabel obtineat luxuria principatum, de qua nimirùm Angelo Tiatira Ecclesie dicitur habeo aduersum te, quod permittis mulierem Iezabel &c.* D

D. Petr. Dam. l. 4. ep. 3.

Indarno dunque si pregia della dignità il Pastore; che sopra la custodia della sua greggia non veglia; egl'è vn Vescouo scenico, che altro, che il nome, e l'apparentia non ne porta: al qual'oggetto souuiemmi di quella troppo libera risposta, che Elia diede al Rè Acabbo *Non ego turbaui Israel, sed tu, & domus patris tui*: poteua questa forma di parlare ad vn Rè, che nel suo Regno rappresentaua lo stesso Dio, cagionare qualche scandolo, quasi il Profeta lasciasse a' sudditi vn cattiuo essempio in materia del rispetto da portarsi al Prencipe, anche maluaggio. Ma S. Gio. Chrisostomo intraprese la sua difesa dicendo, ch'egli non commise in ciò errore alcuno. *Etenim tanquam in scena, & non*

3. Reg. 18.

D. Chrysost. hom. ed. r. [illegible]

A *& non in veritate sibi regem cernere videbatur*. Acabbo peccatore, & idolatra rappresentaua come in comedia, anzi in tragedia (come nell'vltimo atto si vide) la persona di Rè, ma in verità egli non era tale. Tutte le corone, tutte le mitre del mondo non possono fare, che vno sia vero Prencipe, sia vero Vescouo, se non veglia alla custodia, & al buon gouerno de' sudditi.

A quel Filosofo, che si era piccato, perche Herode Attico dimandò chi egli fosse, parendogli di riceuere aggrauio di non essere alla barba, & al pallio riconosciuto per Filosofo; rispose argutamente Herode *Video barbam, video etiam pallium philosophicum, Philosophum autem omainò non video: pallium enim, & barba sublonga philosophum non efficiunt; sed vita, & mores*. Il trono, la mitra, l'habito pontificale, non possono fare; che vno sia vero Vescouo, se non v'accompagna la pastorale vigilantia, se egli non fa l'offitio di Vescouo, se al nome l'opere non corrispondono. Christo nostro bene mentre andaua predicando per le ville, e per le Castella alle turbe colà presso San Mattheo *Misertus est eis, quia erant vexati, & iacentes sicut oues non habentes pastorem*. Haue- Matth. 9.36.
B uano pur Pastori quelle turbe, haueuano i sommi Sacerdoti, ma perche erano negligenti, e trascurati nel cercare il profitto di quella greggia, afferma ragioneuolmente l'Euangelista, che di Pastori erano miseramente priui *Quia* (dice il Caietano) *Docto-* Caiet. in hunc
res eorum non fungebantur pastoris officio, ouium cura neglecta. locum.

Habbiamo già dimostrato in quest'opera, che il nome di Vescouo secondo il Greco idioma è di sentinella *superintendens, & speculator*: si che il dormire, e l'esser Pastore D. Aug. l. 19.
de' popoli, il trascurare la vigilantia, & il nome di Vescouo sono cose contradittorie, e de Ciuit. c. 19.
repugnanti, come s'alcuno dicesse Vescouo non Vescouo *Enim verò* (dice San Ber- D. Bern. l. 2.
nardo) *prospectus iste procinctum parit, non otium; nec locus est otio vbi sedula viget so-* de consid. c. 6.
licitudo omnium Ecclesiarum.

Quindi Niceforo chiamò non Vescouo, ma tronco inutile Arsacio successore del Iud. 9.14.
gran Chrisostomo, per la sua negligentia nell'officio pastorale; quasi egli fosse quel Ramno sterile, che sopra gl'altri alberi pigliò il prencipato: ne con minore proprietà
C fù il trascurato Pastore chiamato da Zaccaria, idolo, e vano simulacro. *O Pastor, &* Zach. 11.17.
idolum derelinquens gregem per dimostrare, che chi non vsa la douuta diligentia sopra la custodia, e la cura della greggia, non è vero Pastore, non è vero Vescouo, egl'è somigliante à quella statua, che Michol le finse, che fosse Dauide, ma non era: egl'è vn ido- 1. Reg. 19. 13.
lo di Pastore, si che può temere, che il Demonio, solito ad habitare negl'idoli, in lui s'appiatti per ingannar molti. *Quidam Patrum*, dice S. Agostino, *eleganter expressit,* D. Aug. q. q. sup.
dicens sciatse non esse Episcopum, qui praeesse cupit non prodesse: la sustantia di questo sa- Reg. ...
cro magistrato consiste nell'impiegare tutte l'industrie à prò de' sudditi; nel vegliare gl'altrui sonni, nell'applicarsi tutto alla salute dell'anime: si che il vero Vescouo può dire quel che l'Imperator Giustino disse nel Circo.

Otia sint plebis, nobis vigilantia solers.

Il Prelato negligente, può ben trouarsi in pacifico possesso della sua Chiesa, ed esser riconosciuto per Padrone: ma in verità egli non è Vescouo, occupa l'altrui luogo; e quasi la penna non trascorse à scriuere, che in questa parte si tira adosso vno de' biasi-
D mi dati à Giuda: posciache quando il Prencipe degl'Apostoli trattò d'eleggerne vno in luogo di quell'infelice, ergendo la mente à Dio, supplicheuolmente disse *Ostende* Act. 1.24.
quem elegeris ex his duobus vnum accipere locum ministerij huius, & Apostolatus; de quo praeuaricatus est Iudas, vt abiret in locum suum; quasi egli hauesse occupato vn luogo non suo, mentre nel numero degl'Apostoli, primi Vescoui della Chiesa, veniua annouerato, & è speculatione del Caietano *In locum suum, quia hactenus occupauerat alienũ* Caiet. ibi.
Apostolatus, & ministerij locum. Egli pareua Apostolo, pareua Vescouo; ma in verità non era tale; perche al nome non accoppiaua le attioni corrispondenti; il non capire, il non conoscere, il non pratticare le diligentie, e le fatiche, alla Cathedra annesse, e dall'officio del Vescouo inseparabili, fù cagione ne' secoli andati, che più d'vn Vescouo non fosse Vescouo, e quantunque con questo riuerito nome lo chiamassero, quantunque à questa dignità eletto; la trascuraggine non lo predicaua per tale; anzi (al sentire d'Origene) ne pure poteua con verità affermare d'essere eletto: Applica egli à Orig. 2. cap.
questo proposito quella sententia del Saluatore *Multi sunt vocati pauci verò electi*, Roma.
dice *est vocatus pastor, sed non electus qui praest gregi quidem, & lacte eius vtitur, & lana eius*

eius operitur, sed infirmum non requirit, & claudum non colligit &c. parole, che ben ponderate di gran terrore sono ripiene. A

Terminarò questo capitolo con dire, che grand'occasione habbiamo di rendere continue gratie à Dio, che hoggi Chiesa Santa per la prudentia, & accuratezza della Sede Apostolica sia di buoni, e vigilanti pastori proueduta: e che non ci trouiamo in vn secolo infelice, come quello di San Bernardo, in cui per le continue scisme, vedeuansi intronizati Vescoui tali, che non solamente erano idoli vani, e ricoueri del Demonio, ma erano da douero successori di Giuda, Apostolo, e Vescouo in apparentia, mà Demonio in sostantia: che perciò quel zelante Santo in vn sermone, che fece à molti Pastori, in vn Sinodo congregati, ponderando le parole del Saluatore *Nonne ego vos duodecim elegi, & ex vobis vnus,* (cioè Giuda) *diabolus est?* s'arrificò di dire liberamente à que' Prelati. *Fratres sic facit Iesus hodie, eligit sibi multos diabolos Episcopos.*

Io. 70. D. Ber. ser. ad Pastor. in Synod. 1

Quanto siano infelici i Vescoui negligenti. Cap. LXVIII. B

FIGVRA da due prospetti è la carica Episcopale; s'ella è mirata à scorcio rappresenta vna bellissima imagine, che con la sua leggiadria inuaghisce il cuore, & alletta la vista. Il godere le rendite della Chiesa, bene spesso copiosissime, il vedersi sopra le altrui teste intronizato, l'ossequio de' popoli, la giurisdittione, le prerogatiue, e somiglianti cose, rendono questa dignità molto vaga, molto amabile à chi vuol seruirsene per sodisfare a' proprii, & agl'altrui compiacimenti; à chi ferma il suo fine nel godimento de' beni transitorij; à chi vuol gouernare con la regola Lesbia dell'interesse, sfuggendo le noie, accommodandosi all'altrui sregolate voglie; à chi se la prende per ispasso, per trattenimento, per adulare il proprio genio, per diletto del senso; & à chi sù l'origliere della negligentia vuol dormire agiatamente i suoi sonni. Ma s'ella vien mirata al buon lume, si farà vedere in habito di schiaua con la catena al piede, con le chiome rabbuffate, e con gl'occhi in ogni parte riuolti, co' cigli inarcati, col sembiante pensieroso, e mesto, per le continue fatiche, e molestie, alle quali ell'è condennata, e per gl'intollerabili pericoli, à cui soggiace, se della douuta vigilantia è mancheuole. Onde S. Agostino scriuendo à S. Valerio, che mal suo grado l'haueua ordinato Vescouo, gli rappresentò *Nihil esse in hac vita, & maximè hoc tempore facilius, & lætius, & hominibus acceptabilius Episcopi officio, si perfunctoriè, & adulatoriè res agatur, sed nihil apud Deum miserius, & tristius, & damnabilius:* E dall'altro lato *Nihil esse in hac vita, & maximè hoc tempore difficilius, laboriosius, & periculosius Episcopi officio: sed apud Deum nihil beatius, si eo modo militetur, quo noster Imperator iubet.* C

D. Aug. epist. 148.

Habbiamo nel precedente capitolo dimostrato il Vescouo negligente non esser vero Vescouo; e quanrunque da ciò si possa basteuolmente conchiudere quanto egli sia infelice; piacesse pur à Dio, che quiui le sue miserie terminassero. Non è questo il pessimo de' mali. Tutte le voci del Cielo, e della terra, tute le penne sacre, e profane cospirano à i biasimi, à i rimproueri de' Vescoui trascurati. In tutte le cose la negligentia è colpeuole; nella cura pastorale è sacrilega; perche il suo ministerio è Sacrosanto. Il non operare in ordine al fine della propria carica, & il non caminare per i mezi opportuni, sarebbe stolidezza d'animo scioperato, se l'obligatione spontaneamente addossatasi, & il pregiuditio, ch'all'anime ne risulta, non gli contribuisce carattere di malitia inescusabile: la stessa dignità, che da Dio gli fù benignamente conceduta per sublimarlo ad vn grado sì eminente d'honori, che gli fù assegnata per materia di triōfi contra gl'inuisibili nemici, e contra i vitij, e per efficace mezo da fabricarsi pretiosissime corone di gloria immortale, ed eterna, con prodigiosa metamorfosi se gli trasforma in carattere di vituperio, e di perpetua dannatione. E di tanto S. Gregorio rese auuertito Giouāni Vescouo di Capo d'Istria *Sacerdotij prærogatiuam, si rectè consideratione pensemus, solicitis, & bene gerentibus in honorem, negligentibus autem profectò erit in onus: sicut igitur laborantes, & circa animarum salutem solicitos, hoc nomen ante Deum æternam ducit ad gloriam sita desidet, & torpentes vrget ad pœnam.* D

D. Greg. l. 6. epist. 38.

Il

A Il che diede occasione à Geremia di deplorare con profetico spirito la miseria di tanti Prelati, perche preuedeua, che'l delitiosissimo campo della Chiesa, che *Dio* seminare doueua di grano eletto, & affittar loro per riportarne copiosi i frutti ne' magazini dell'Empireo; sarebbe per loro negligentia diuenuto vn bosco pieno di spine, le quali haurebbono punta ed impiegata la loro riputatione, e molto più l'anima, e l'honore pastorale, dagl'Apostoli hereditato, non hauerebbe recato loro altro emolumento, che confusione, e pena. Et introducendosi con vna bella apostrafe à parlare col futuro Messia, dicegli (come legge S. Gironimo) *Seminasti triticum, & spinas messuerunt: hareditatem acceperunt, & non eis proderit.* Oue Gironimo, *Quid autem eis proderit Episcopi, vel presbyteri nomen, cum magis grauentur dignitatibus suis, & potentes potenter tormenta patientur?* E qual maggior miseria, che trasformare gli honori in vituperij, i premij in pene, e rendere la felicità infelice? che perciò S. Gregorio Nazianzeno chiamò somiglianti Vescoui *Pietate miseri, dignitatis splendore infelices*,

Hierem. 12. 13. & ibi. D. Hieron.

D. Greg. Nazianz. Apol. 9.

Mà in sommo grado questa miseria s'accresce, mentre con la loro infelicità rendo-
B no infelicissimi que' sudditi, che da' proprij Pastori per obligo preciso del loro ministerio aspettauano d'esser guidati alla felicità terrena, & alla celeste: posciache la negligentia del Vescouo altro non è, che vn nudrire le colpe, vn dilatare il regno del vitio: il suo tacere è vna loquace licentia: il suo sonno desta anche i più sonnacchiosi alla libertà, & alla colpa. Dorme Noè, e col suo dormire prouoca alle scelleranze Camo suo figliuolo. Dorme la portinara, e sentinella del misero Isboset, e dà adito a' Sicarij, che della di lui testa trionfino. Dormono le guardie di Saule, e resta libero il passo à Dauide d'inuolargli l'asta nel proprio padiglione, e di potere, se così gli fosse piaciuto, leuargli anche la vita. Dorme il Saluatore nella barchetta, & il mare ne diuiene ardimentoso, e temerario, i venti minacciano agl'Apostoli il naufragio, e dormendo gl'agricoltori, *Inimicus homo superseminauit zizania in medio tritici*. Tutti questi pessimi effetti cagiona la sonacchiosa negligentia del Vescouo. Non vn solo Camo, mà molti gli perdono il rispetto, perche egli con la sua trascuratezza se nè rende indegno, & essendo egli sentinella della sua Chiesa, col sonno della pigritia la lascia espo-
C sta all'inuasione degli heretici, e de' peruersi Christiani: E mentre egli, ch'è custode del Santuario se nè stà riposando, la scia libero l'adito à chi vuol profanarlo, eleuare anche l'asta, cioè il pastorale con vsurpare la sua giurisdittione: e douendo egli come nocchiere della barchetta, che è la sua Chiesa vegliare al timone, per guidarla al porto della salute, col suo dormire, i venti degl'odij, delle nimicitie, delle lasciuie, e del vsure si destano, e vengono à commouere tempeste sì fiere, che minacciano il naufragio: onde si può ben dire à lui quel, che S. Basilio Vescouo di Seleucia in persona degl'Apostoli, disse al Saluatore: *Ostende te vigilantem, & pelagus te reuerebitur;* come in effetto successe. Onde à ragione disse Clemente Alessandrino questa essere vna bella lettione vn grande ammaestramento *de somni Gymnasio* a' Prencipi, e Prelati. Finalmente mentre il Prelato dorme, l'infernal nemico vede il tempo opportuno di far rimanere inutile il frutto della predicatione euangelica, e della dottrina di Christo, seminandoui sopra la zizania de' vitij, degl'errori, e degl'abusi, difficilissimi
D da estirparsi. Miseri noi, che facciamo trionfare il demonio, chiamato dall' Euangelista con titolo d'huomo inimicus homo! & apunto dalle sue vittorie sopra di noi si hà questo honorato nome acquistato, dice Vgo Cardinale. *Inimicus homo hoc fecit, idest Diabolus, qui dicitur homo ab homine deuicto, sicut Scipio Africanus ab Africa deuicta.* Onde à gran ragione si querelaua S. Gio. Chrisostomo, che nel suo secolo si desse il gouerno di molte Chiese ad huomini negligenti, e neghittosi: *Qua ex re* (dice egli) *tanta facultas Diabolo data est, vt iam illis in medio prolatis, multò minus laboret.*

Gen. 9. 22.

2. Reg. 4.

1. Reg. 26.

Matth. 8. 24.

Matth. 13. 25.

D. Basil. Seleuc. orat. 22.

Clem. Alex. l. Pedag.

Hugo Card. in Mat. 13. 25.

D. Chrisost. hom. 48. in Matth.

Datemi vn Vescouo, che ne' suoi costumi, e nella vigilantia del gouerno pastorale al suo grado corrisponda, e le sue parti adempia, che lo vedrete da' popoli tenuto in somma veneratione, e come padre, ed Angiolo tutelare amato, e temuto in pregio: datemelo dedito a' suoi gusti, & alle trascuratezze della carica, che vedrete nella sua persona reso vile, e sprezzabile il carattere sacrosanto. *Hinc efficiuntur contemptibiles, & inglorij* (dice il B. Lorenzo Giustiniano) *qui summa veneratione debuerant à plebibus honorari tanquam discipuli Christi, Duces populi, mundi intercessores, praecones veritatis.*

B. Laur. Iust. de Regim. Prael. c. 13.

S. I.

A

§. I.

EQuindi abborrisce Dio per sì fatta maniera i Prelati negligenti, che non solamente leua loro il talento, e l'assistentia (e se nè protesta presso S. Mattheo) ma d'auantaggio à qualunque altro del popolo li pospone; come dalla dottrina del medesimo S. Gio. Chrisostomo si può ritrarre, il quale dice, che S. D. M. volendo mandare quel fiero gastigo, di cui si tratta nel primo de' Regi, per la trascuraggine, che vsaua Helì sommo sacerdore nel punire i peccati de' suoi figliuoli, compiacquesi di riuelarlo à Samuelle semplice Chierico, & ad vn altro Profera; anzi era pronto ad honorare di sì fatta reuelatione ciascuno del popolo più tosto che lo stesso Helì, per l'auersione che gl'haueua, *Deus & discipulo, & Prophetæ alteri, & cunctis penitus eius clades reuelare, & loqui, quàm illo maluit: adeo illum auersabatur, atque oderat*, e pure d'altro peccato, che di negligentia, e d'omissione non si legge, che fosse macchiato.

Matth. 25. 28. — 1. Reg. 3. 26. — D. Chrisost. 1. 3. aduer. vitup. vitæ monast.

E perciò mentre i Pastori persuadonsi di sfuggire i trauagli; & i disgusti con le còniuenze; e con lasciar correre molte cose degne d'emendatione, per non incontrare repugnanze, e contraditioni, anteponendo la loro quiete al zelo dell'anime, & al seruitio diuino, lo stesso Dio fà riuscire loro il sogno al riuerso, scaricandoli per non pensare strade, di tribulationi, d'angustie, e di dishonori, e leuando loro auanti al tempo il trono, e la vita, conforme alla minaccia, che fece à Sobna negligente Prelato, & in persona sua à tutti i sommi Sacerdoti; che nella negligentia l'imitassero. *Coronans coronabit te tribulationem, quasi pilam mittet te in terram latam, & spatiosam: ibi morieris, & ibi erit currus gloriæ tuæ, ignominia domus Domini tui.* B

Isai. 22. 18.

E pur troppo infelicemente l'esperimentò Riccardo Arciuescouo di Conturbia, immediato successore di S. Thomaso Martire; il quale della sua negligentia, e de' gastighi, che perciò alla vita, & all'anima sua soprauanzauano, fù da Pietro Blessense, suo sincero amico con vna efficacissima, e spauenteuole lettera auuertito; ne fù etiandio da Alberto Cardinale legaro ripreso: e perche non se n'approfittò, ne successero in vna visione le minaccie del Cielo, che in termine d'otto giorni con la sua morte s'autenticarono. C

Pet. Blessens. epist. 5. Baro. an. 1184. num. 2.

Osserua Xenofonte, che là doue l'altre Città puniscono solamente quei, che sono ingiuriosi, ed ingiusti; Ligùrgo nelle leggi, che a' Spartani prescrisse, volle che anche i negligenti à graui pene soggiacessero: perche se quelli offendono le persone particolari, questi sconcertano la Republica. Il che in niuno maggiormẽtè, che nel Vescouo s'auuera: imperò che troppo grande sconcerto, troppo pregiuditiale sconuolgimento ne' costumi del popolo, nella ecclesiastica disciplina, e nella christiana politica dalla sua negligentia deriua. Anzi ne nascono più portenti, più mostri, più centauri, che non finsero i Poeti esser nati dal congiungimento d'Issione con la nuuola; posciache la doue Dio dispose il tutto con ordine, si che fosse (come disse Salomone) *Cælum sursum, terra deorsum*; la negligentia del Prelato confonde ogn'ordine: chi douerebbe obedire, comanda; tutte le buone osseruanze poco à poco suaniscono; introducendosi in vece di quelle sempre nuoui abusi, nuoue dissolutezze, e riducesi la sua Chiesa in vna confusa Babilonia. *Negligentia Prælatorum* (dice S. Bernardo) *tantam deordinationem, & confusionem induxit, quod in eis est terra sursum, & cælum deorsum; pedes super caput; facies retro, & interiora extra effusa sunt, Deus ibi conculcatur, & terra deificatur; Diabolus honorificè recipitur, Deus verò contumeliosè repellitur &c.* D

Xenof. de Rep. Laced. — Prouer. 25. — D. Bernar. epist. ... S. ... par. 3. c. 7.

Onde la Beatissima Vergine reuelò à S. Brigida, che essẽdo passato in vn medesimo giorno all'altra vita vn Vescouo, che attendeua al buon tempo, e poco pensiero della cura pastorale pigliauasi, & vn suo Canonico, che in darno con ogni humiltà gli n'haueua fatta la correttione; furono amendue al diuino giuditio presentati, & essaminata la loro causa; l'eterno Giudice ordinò, che al Vescouo si coprisse il capo di feccia in vece di mitra, le mani di pece in cambio de' guanti pontificali, di fango i piedi in vece di sandali; in luogo del rocchetto vn panno da meretrice, e che in vece dell'honore riceuesse vituperij: e per seruitori, e cortigiani l'accompagnasse vn'arrabbiata turba de demonij, & in quella guisa il misero fù nell'inferno precipitato: & al-

Reuel. S. Brig. lib. 3. c. 4.

A all'incontro il buon Canonico fù degl'habiti pontificali vestito, e collocato in vna Sede d'oro, che per quell'infelice Vescouo era preparata. Et ecco adempita nella sua persona la minaccia, che Christo per mezo di Giouanni fece al Vescouo di Filedelfia *Tene quod habes, vt nemo accipiat coronam tuam*: essendo stile della diuina prouidentia di sostituire vn altro in vece del preuaricante, che per sua disauentura si rende indegno della corona. Così alla dignità, & alla corona dello scelerato Giuda fù chiamato S. Mattia, in adempimento di quelle profetiche voci. *Et Episcopatum eius accipiat alter*. A quell'infelice, che nel numero de' quaranta martiri era annouerato, e che non sapendo soffrire l'asprezza del freddo, per poco d'hora perdè la corona; il custode delle carceri fù sostituito. Niceforo à Sapritio Prete Antiocheno; Dauide, a Saule; à Tertulliano Cipriano; Cirillo ad Origene; Gironimo à Ruffino; & Agostino à Pelagio, che à la promessa, che il Saluatore fece à S. Francesco d'Assisi, che s'affligeua per l'apostasia d'alcuni suoi frati *Ego illis cadentibus alios erigam, atque substituam: at si vnus ad vomitum redeat, ego in eius locum alterum excitabo, qui illius coronam accipiat; isque si*
B *non dum natus fuerit, efficiam vt nascatur*. Apoc. 3. 11. Psal. 108. 8. D. Bonau. in vita Sancti Franc.

Anzi ancora Carlo Magno si prese licentia di adempire in questa parte il diuino volere; posciache hauendo egli per priuilegio Apostolico eletto vn tale ad vn Vescouato, & intendendo, che quegli vedendosi à tanta dignità sublimato banchettò la prima sera alcuni suoi amici, & indi, oppresso dal sonno si pose à dormire; quel Monarca ne fece vn pronostico, che non poteua riuscire che vn negligentissimo Prelato, e da si torbida aurora ne presagì vn nuuoloso giorno; e perciò ritrattando l'elettione con sommo scorno, e dishonore di quel misero, gli sostituì vn soggetto della cui diligentia vn buon gouerno si prometteua. Auentin. l. 2. Theat. hum. vit. vol. 19. l. 5.

Et ecco parimente adempita la formidabile minaccia, che fece Dio per mezo di Ezecchielle a' Pastori, che nelle proprie commodità occupati, per mancamento di vigilantia lasciano perire molte anime: *Va Pastoribus Israel, qui pascebant semetipsos &c. quod infirmum fuit non consolidastis, quod ægrotum non sanastis, quod confractum est*
C *non alligastis, & quod obiectum est non reduxistis, & quod perierat non quæsistis: sed cum austeritate imperabatis eis, & cum potentia: & dispersæ sunt oues meæ, eo quod non esset Pastor, & factæ sunt in deuoratione omnium bestiarum agri*. Questi sono gl'effetti infelici della negligentia de' Vescoui, & ecco la seuerità del giuditio diuino, *Ecce ego super pastores requiram gregem meum de manu eorum* (ò vero come legge il Caldeo, *super Gubernatores mittam furorem meum*) siegue *& cessare faciam eos, vt vltra non pascant gregem &c.* Le quai parole dice iui S. Gironimo, che non solamente a' Sacerdoti antichi, ma etiandio a' Vescoui, e Pastori, e Preti del Vangelo sono indrizzate, e le stesse minaccie replica altra fiata il medesimo Profeta, dicendo più chiaramente, che si dannarà senza dubbio il peccatore. *Sanguinem autem de manu speculatoris requiram*, che è vn parlare enfatico, che ad vn homicida si appropria. Ezech. 34. & infra. D. Hieron. in illum locum. Ezech. 33. 6.

§ II.

D ET è pur vero, che nel tremendo giuditio dourà diligentemente pesarsi col peso del siclo del Santuario l'accuratezza, e la negligentia, la vigilantia, e la sonnolentia, che nella cura pastorale haueremo vsata? & è pur vero, ch'habbiamo à rendere strettissimo conto di quelli, che per la nostra poca cura si saranno dannati? & è pur vero, che à noi verrà attribuita la morte eterna di quelli, che con le nostre diligentie, con le correttioni, con le prediche, con i gastighi, e con leuar loro l'occasioni prossime del peccato, haueremo possuto ritorre agl'artigli delle bestie infernali? & è pur vero, che saremo giudicati rei, & homicidi, non già de' corpi caduchi, il che sarebbe delitto grauissimo, ma dell'anime immortali, & anime col pretiosissimo, & inestimabile sangue di Christo redente? Ohime (dice S. Gregorio) *Super ea mala, quæ propria habemus, alienas mortes addimus, quia tot occidimus, quot ad mortem quotidie tepidi, & tacentes videmus*. D. Greg. hom. 11. in Ezech.

Sopra di noi dunque (se saremo in materia si graue trascurati) caderà quel tremendo giuditio da Geremia predetto à quei, che nel Deicidio, nella morte del Messia cospirarono *Duplici contritione contere eos*. Si (dice il B. Lorenzo Giustiniano) i Pastori Ierem. 17. 18.

de'

de' popoli con doppia seuerità, e per i proprii, e per gl'altrui peccati, a' quali non cercarono di dar compenso, giudicati saranno. *Duplici contritione atteritur Pastor duplis cisque iuditijs efficitur. Huius sui videlicet, & ouium perditione presertim earumque ex ipsius conniuentur perijsse incuria.* A

D. Laur. Iust. de triumph. P. clat. c. 5.

In quel tremendo giuditio compariranno i nostri sudditi, à schiere à schiere quelli rolandosi di trouarsi agl'eterni incendii obligati per colpa nostra: perche le nostre conniuenze, le nostre facilità, le nostre omissioni fomentarono i loro vitij, facilitarono i peccati, fecero lecite le loro colpe, furono lenocinii delle loro dissolutezze, e però faranno istantia, che alla nostra partita siano tutte registrate, e diranno di noi loro Padri spirituali quelle parole che, presso S. Cirillo, dicono esclamando i figliuoli, che per la cattiua educatione, e per le negligentie de' Padri carnali si habituarono ne' vitii, e si dannarono. *Perdidit nos aliena perfidia; parentes sensimus homicidas.* Di che habbiamo vn tremendo caso da Cesario riferito in persona d'vn Prete Curato d'anime, il che haueua più seruito al proprio genio, che alla greggia di Christo; la cui anima nell'vscire dal corpo, fù veduta da vn Santo Romito ghermita da' Demonii, & alle porte dell'inferno straginata; oue tutte l'altr'anime, che sotto la sua cura erano dannate, in forma humana con pietre, e lancie la perseguitauano, gridando horribilmente: *Per tua cagione siamo qui eternamente dannati; il tuo cattiuo essempio, e la poca cura, che di noi hauesti ci hà in queste fiamme condotti;* e maledicendolo, e bestemiandolo, scacciaronlo entro ad vn profondissimo pozzo. B

D. Cyrill. Alex. de lapsi.

Prat. Flor. lib. 1 cap. 18. etc.

Ci querelaranno etiandio i nostri Santi Predecessori, rimprouerandoci le fatiche, e le diligentie, la pastorale sollicitudine, i buoni essempli, con cui si studiarono sempre d'introdure nelle nostre Chiese la pietà christiana, la disciplina del Clero, l'osseruantia delle Religiose claustrali, e di tenerne lontani i peccati, e gl'abusi: dolendosi, che per le nostre trascuratezze i buoni ordini siano smarriti, e che per la nostra sonnolentia sopra'l grano da loro seminato, habbia il Demonio in gran copia sparsa la zizania: & ingrandiranno la nostra colpa sù la consideratione, che hauendo i trofei di Melciade leuato il sonno à Temistocle, e le glorie d'Achille reso vigilante Alessandro con virtuosa emulatione, non siano stati valeuoli gl'essempli, e le stupende attioni di tanti sacri Heroi, che ci precedetono, à destar noi dal letargo della pigritia, e negligentia. E sopra questa querela il supremo Giudice formarà quella sententia, che diede à quell'infelice, che s'assisse al conuito delle nozze senza hauere la veste nuttiale: posciache se fù grande errore lo sposarsi con la Chiesa senza gl'habiti virtuosi, senza il capitale necessario del zelo, e dell'industria; almeno doppo che, celebrate queste nozze, vedemmo gl'altri conuitati, cioè i nostri Predecessori sì nobilmente guerniti di virtù, e di meriti, doueuamo, dalla moltitudine de' loro essempli eccitati, deporre i nostri poueri, e sordidi arnesi, & affatigarci con ogni studio di prouederci de' migliori: & ecco le parole di Christo dall'altro Cirillo pronuntiate. *Quomodo huc intrasti non habens vestem nuptialem? quo colore? qua scientia? ignorabas quali amictu ingrediendum esset ad conuiuium? sit ita sanè, sed cum iam intrâueris, vidisti splendida discumbentium vestimenta, nonne te oportuit vel ex his, quæ videbas discere?* C

Matth. 22. 12.

D. Cyrill. Hier. Cathech.

Ci accusarà la Sede Apostolica, che restò defraudata dell'opinione c'hebbe di noi, quando ci sublimò à i sacri troni con espressa protesta, che con ogni industria hauessimo à pascere la greggia di Dio, & assicurarla da' lupi infernali. D

D. Ambr. de Sacerd. c. 6.

Ci accusarà S. Ambrogio, rimprouerandoci, che siamo stati sale dissipido, e corrotto, e luce tenebrosa della Chiesa, accumulando alle nostre colpe, anche quelle de' sudditi, & esclamarà *Ecce ad quæ mala voluitur deificus ordo: ecce ad quæ probra sunt prolapsi Sacerdotes, qui audire meruerunt à iudice mundi vos estis sal terræ*, con quel che siegue.

Ne S. Bernardo si terrà la mano à cintola, accagionandoci di esserci volontariamente addossata la cura dell'anime per trascurarla, di esserci professati ministri di Christo per perseguitarlo, e riuolto al Giudice dirà *Misera eorum conuersatio, plebis tuæ miserabilis subuersio est* (& appresso) *Copiosissima siquidem pietatis inueniuntur in suscipienda (imò accipienda magis) animarum cura; sed hæc apud eos cura minor, & de animarum salute nouissima cogitatio est. At verò Saluatori animarum grauior vlla esse poterat persecutio.*

D. Bern. ser. 1. in conuers. S. Pauli.

An-

A Anche il malauenturato Origene vorrà querelarci, con rinfacciarci, che lasciandoci noi addormentare col sonnifero dell'amor proprio, e con il loppio del Demonio nel vino delle delitie mescolatoci, non habbiamo punto voluto approfitarci del serio ammaestramento, ch'egli ci tramandò, allora che (quasi à ciascuno di noi con particolare lettera scriuesse) in questa guisa si studiò di suegliarci *Tu, qui Ecclesię præsides, corporis Christi es oculus: vide ergo, vt omnia circumspicias, omnia circunlustres, etiam ventura prauideas. Pastor es, vides ouiculas Domini, ignaras periculi, ferri ad præcipitia, & per prærupta pendere, nec occurris? non reuocas? non saltem voce cohibes, & correptionis clamore deterres? Ne memor es Dominici Sacramenti, vt cum ille derelictis nonaginta nouem in cælestibus, propter vnam ouiculam, quæ errauerat, in terras descenderit, & inuentam vectauerit humeris suis ad Cælum, nos in nullo prorsus in curandis ouiculis magistri pastoris sequamur exemplum?* Orig. hom. in Iosue.

Che più? i Demonij non solamente ci accusaranno, ma ci scherniranno ancora, che in vece di militare per Christo, siamo passati sotto i loro stendardi; habbiamo militato per essi, & accresciuto il loro tenebroso Regno. In conformità di che Thomaso
B Cantipratense Vescouo suffraganeo Cameracense, per dottrina, per santità di vita; e per elogij di molti Scrittori assai celebre, narra il seguente caso occorso in Parigi publicamente l'Anno 1248. Douendo vn Prete, così costretto dall'obedientia, fare vn sermone nella Sinodo di molti Vescoui; & angustiandosi però grandemente per non saper pigliare risolutione, ne sodisfarsi del thema che di più seruire si douesse, e de' motiui, che apportar potesse, degni della presentia di tanti Prelati; mentre se ne staua in oratione, gl'apparue vn demonio, dicendogl: Perche tanto ti affanni intorno à quello che deui à cotesti Preti predicare? Dirai loro solamente questo, e non altro *Principes infernalium tenebrarum Principes Ecclesię salutant; læti omnes nos gratias eisdem referimus, quia cum ipsis, eorum nobis afferuntur subditi, & per eorum negligentiam ad nos deuolutur totus pariter ferè mundus.* Soggiungendo, che ciò gli diceua mal suo grado, dal diuino imperio costretto: e rispondendo il Prete, che que' Vescoui non gl'hauerebbono prestata fede, il demonio toccandogli con vn dito vna guancia, Ecco, disse, im-
C presso nella tua faccia vn segno d'insolita negrezza; la quale indarno ti studiaresti di cancellare prima d'hauer fatto il sermone da me dettatoti; ma doppo con l'acqua benedetta potrai leuarlo. Obedì quel Prete: stupirono i Prelati di quel mostruoso segno; ma molto più dalle sue parole rimasero spauentati. Cantipr. de Apib. l. 2. c. 20.

§. III.

Hor come senz'auuocati, e contra tanti accusatori, e fiscali ci difenderemo in quel tremendo giuditio, oue non essendo noi basteuoli à render conto della nostra sola vita, saremo sopra si gran moltitudine d'anime fiscaleggiati? *Pensit, ergo vnusquisque* (dice S. Gregorio) *qui ad satisfaciendum districto Iudici de suo fortasse anima vix sufficit, quia tempore reddendæ rationis, quot regendis subditis præest, tot, vt ita dicam,* D. Greg. 24. moral c. 30.
D *animas solus habet: quæ nimirum cogitatio si assiduè mentem nostram occuparet, omnem superbię tumorem sine dubio premeret.* Se appena possiamo prometterci d'vscir franchi da quel rigoroso tribunale solamente per nostro conto; come potremo vscirne liberi per si gran numero di sudditi, se tutto l'vniuerso nō adegua il prezzo d'vna sola anima, qual sodisfattione dar potremo per la perdita di molte, dalla nostra negligentia cagionata?

Qual ricompensa potremo dare al Redentore, per hauer tanto trascuratamente custodito vn si pretioso deposito, che alla nostra Fede si compiacque di confidare? Et ecco la ragione, per la quale S. Gio. Chrisostomo riferito da noi nella prima Parte di quest'opera fù sempre di parere, e replicò più fiate, che pochi Vescoui escano liberi da quello incorrotto giuditio, e si saluino. Io credo bene, che questo grand'Arciuescouo parlasse con tanto rigore per eccesso di spirito; ma non si può negare, che il pericolo non sia grandissimo, e pieno di terrore. Sup. p. 1. c. 11

Questo è quel tremendo giuditio, che S. Piero Damiano intimò con due lettere al Vescouo d'Osimo, e con vn altra à Malnardo Vescouo di Gubbio, vno de miei pre- D. Pet. Dam. lib. 4. ep. 4. & 8.

decessori; acciò lasciando le vanità, e le delitie del secolo, menassero vita alla loro sacra dignità corrispondente. A

S. Pie. Dam. L. epist. 9. E S.Gironimo presso al medesimo Piero Damiano, dice, che a' Vescoui negligenti sarà dimandato conto, di non hauere rinuntiato la carica mentre ò per naturale pigritia, & inettia, ò per volontaria negligentia non s'impiegauano come conuiene, nella vigilantia pastorale, leuando il luogo ad vn altro, che per auentura hauerebbe molto bene complito con l'obligationi della carica, & in questo senso espone quel tim

Luc. 19. 23 prouerbio parabolico del Saluatore. *Serue nequam, quare non dedisti pecuniam meam ad mensam, vt ego veniens cum vsuris exegissem illam: idest* (dice il Santo) *Deposuisses ad altare, quod ferre non poteras. Dum enim tu ignauus negotiator denarium tenes, alterius locum, qui pecuniam duplicare poterat, occupasti.* Si che con duplicata pena di doppio peccato saranno puniti.

Ezech. 21. 26 A' quali però, s'io non vado errato, si possono applicare quelle sdegnose parole di Dio à Sedecia, indegno Re di Palestina presso Ezechielle *Hæc dicit Dominus Deus Aufer cidarim, tolle coronam.* Deponi misero la corona, diciamo noi, la Mitra, che sopra le tue chiome perde il pregio, e lo splendore; e lascia il trono ad altri, che più degnamente occupare lo possa. Consegna ad altri il pastorale, con cui saprà reggere, guidare, custodire, e cibare conuenenolmente la greggia, che sotto il tuo gouerno se ne và errando, e diuien preda de' lupi infernali. B

Iu. Firmic. l. 5. strateg. c. 12. Il famoso Epaminonda Duce de' Thebani mentre vna notte andaua riuedendo posti e visitando le sentinelle, trouandone vna à dormire con vna pugnialata lo rese inhabile ad aprire mai più gl'occhi, dicendo, *Qualem reperi, talem reliqui.* Et Euennio

Herodot. l. 9. pastore degl'armenti, che ad Apollo erano consecrati, hauendo con il suo sonno dato opportunità a' lupi di deuorare alcuna pecora, colà presso Herodoto fù dal tumultuante popolo per la sua negligentia d'ambedue le pupille miseramente priuato. Sentinella, e Pastore è il Vescouo, chi non lo sà? è sentinella, non d'vna Città materiale, ma dell'anime, che distinguono la Città da i boschi. Egli è Pastore, nō della greggia consecrata al Sole, ma à quel Dio, à i cui cenni il Sole prontamente obedisce. S'egli in grembo alla pigritia, & alla negligentia sarà trouato à dormire, dando adito a' nemici, che sorprendano la Rocca, & a' lupi infernali, che depredino le pecore, sarà non da vn pugnale; ma da' fulmini della diuina Giustitia percosso; e si come si mostrò di cieco intendimento nella reggenza della sua carica, così nella cecità sua sarà lasciato, e frà l'eterne tenebre scolpito: infelicità la maggiore che cada sotto l'humana imaginatione. Dal qual gastigo piaccia alla diuina Clementia di liberarci tutti. E perciò giàche di sì gran numero d'anime siamo entrati malleuadori, io essorto me stesso (perche non deuo stimare che gl'altri Prelati habbiano mistieri di stimolo) C

Prouer. 6. & seq. à non lasciarmi partire mai dalla memoria il ricordo datoci dallo Spirito santo con vaghi, e significanti traslati, che à Pastori dell'anime applicano i Santi. *Fili, si spoponderis pro amico tuo, defixisti apud extraneum manum tuam; illaqueatus es verbis oris tui, & captus proprijs sermonibus. Fac ergo quod dico Fili mi, & temetipsum libera, quia incidisti in manum proximi tui. Discurre, festina, suscita amicum tuum, ne dederis somnum oculis tuis, nec dormitent palpebræ tuæ. Eruere quasi damula de manu, & quasi auis de manu aucupis. Vade ad formicam ò piger, & considera vias eius, & disce Sapientiam.* D

Quanto grande sia il merito, & il premio de' buoni Vescoui. Cap. LXIX

HAVENDO à questa opera contribuito il principio l'eccellentia della vocatione del Vescouo, ogni ragion vuole, che chiuda l'vltimo periodo il ricco tesoro del merito, che l'accompagna, e l'eminentia del premio, che in Cielo le stà apparecchiato. E se nel progresso ci siamo studiati di sbigottire gl'ambitiosi, e gl'infingardi con la moltitudine, e malageuolezza delle obligationi di questa carica, e co' pericoli, che seco porta; egl'è douere, che hora ci riuolgiamo ad innanimare quelli, che da Dio furono, ò saranno à questa sacra impresa chiamati, perche si eccitino ad adempir tutti i numeri della pastorale sollecitudine, fissando gl'occhi nell'e-

terno

A terno guiderdone, & habilitandosi à sentire nel passaggio da questa breuissima vita quelle dolcissime voci, *Euge serue bone, & fidelis, quia super pauca fuisti fidelis, super multa te constituam, intra in gaudium Domini tui*: non essendo cosa, che più sproni gli animi humani agl'honorati sudori, che la sicura speranza di premio non volgare. *Premijs magnorum virorum animi excitantur*, disse vn saggio. Matth. 25. 21. An. Ferron. L. 1.

E per quel che concerne il merito, molto giuditiosamente S. Gregorio Nazianzeno paragonò i Vescoui a' nauiganti, che solcano il vasto, e procelloso liquido elemento, per trafficare le loro mercantie, e gl'Anacoreti à quei, che in terra ferma si ritirano; questi (dice egli) sono più sicuri; ma quanto meno esposti alle procelle, tanto più scarsi di guadagni; quelli combattono co' flutti, con le borasche; hora le tempeste, hora gli scogli, & hora gl'impetuosi venti minacciano loro il naufragio; ma grandissime ricchezze vanno accumulando; il proprio de' Prelati (dice egli) *ob ingentes quæstus graue, diuturnumque periculum subire*. Quanto più i buoni Pastori auenturano se stessi frà le turbulentie del gouerno, tanto maggiori sono gl'emolumenti, se guidano B bene la naue della loro Chiesa; la quiete de' sacri chiostri perfettiona l'anima, che in quelli si ricoura, le marce della vita prelatitia hanno per iscopo di perfettionare i sudditi; che perciò più perfetto è lo stato de' Vescoui, che quello de Religiosi, come già dimostrato habbiamo, & è parimente da Dio più gradito; imperciòche il bene vniuersale senza dubbio al particulare preferire si dee. Onde eccellentemente S. Gio. Chrisostomo lasciò scritto; *Si talem mihi adducas Monacum, qualis (vt secundum exaggerationem dicam) Elias fuit, non tamen illi comparandus est, qui traditus populis, & multorum peccata ferre compulsus, immobilis perseuerat, & fortis*: il seruire al Prencipe nella pace, e nell'otio è cosa desiderabile; ma il seruirlo frà le battaglie, e frà i martiali cimenti, non è da tutti, & è di merito incomparabilmente maggiore: il tormentar le carni con digiuni, e penitentie è molto grato à Dio; ma il lacerare la mente con sollecitudini, e con cure abbracciare mille molestie, e noie per leuar la spada di mano à quei, che al lor Signore ribellandosi, contro alla sua diuina Maestà la vibrano, & esser pronto C ad esporre la vita in caso di bisogno per la greggia dell'eterno Pastore, incontra molto più incomparabilmente il suo gradimento, e però soggiunge il Chrisostomo, *Si quis mihi daret optionem, vbi mallem pascere, in officio Sacerdotali, an in solitudine Monachorum; sine comparatione eligerem illud, quod prius dixi. Si quis bene administrato Sacerdotio illius proposito, scilicet monachalis sudores, conferat, tantum eos distare reperiet, quantum inter priuatum distat, & Regem.* D. Greg. Nazianz. apol. 1. Sup. part. c. 14. D. Chrysost. lib. 6. de Sacerdot.

La Rachelle de' Contemplatiui è senza dubbio più vaga, e più bella, che la Lia de' Vescoui; ma sterile è quella, feconda è questa; più tranquilla è la vita di Madalena, ma reca maggior frutto quella di Marta; che intorno à molte cose stà occupata; quella più soaue, questa più vtile: e mentre si priua delle proprie consolationi per procacciare la salute degl'altri, entra à parte del lor profitto, e con il loro merito merita, & i loro acquisiti sono suoi guadagni. *Qui pro multis occupatur, vt alij proficiant* (dice S. Prospero) *ac Deo vacent; profectus illorum, eius fructus est, & qui sollicitudines omnium portat, in ipsis proficientibus proficit, & gloria illorum gloria eius est.* D. Prosp. de vit. contemp. c. 16.

D I Monaci sono certi serui di Christo, se nel tratto con Dio, e nelle mortificationi, e penitentie proprie del loro stato sollecitamente stanno occupati; i Vescoui sono suoi Vicarij, suoi coadiutori, & essercitano lo stesso suo officio, che perciò nel suo cospetto sono più pretiosi, e da lui più teneramente amati; il che à pena nato secondo la carne l'Increato Verbo volle apertamente dimostrare; ammettendo alla sua prima audienza que' Pastori, che sopra la loro greggie vegliauano; preferendoli alli tre Regi Caldei, che da si rimote contrade veniuano ad honorarlo; perche egli assai più si pregia del nome, e dell'offitio di Pastore, che di quello di Monarca: consideratione non mia, ma di S. Bruno *Natiuitas eius primum pastoribus nuntiata est; decebat enim, vt omnes eiusdem officij ipsi primo venienti occurrerent.* D. Bruno.

Quanto copioso è il merito di chi impiega le sue ricchezze in erger templi à Dio, quasi palagi della sua residentia, e teatri della sua gloria; mà qual proportione può hauer questo col reggere anime, templi viui della diuinità, & impiegarsi nella salute di quelle, ciascuna delle quali più stima Dio, che non istimò il famosissimo tempio dà Salomone inalzatogli? *Vnicum templum* (dice il Chrisostomo) *diruit Deus Hiero-*

atque operam in ijs suam ponat, quę quidem magno apud se in pretio, atque existimatione Christus esse voluit. A

Anzi assai più chiaramente lo stesso Saluator nostro si degnò di manifestarcelo, mẽtre rispondendo ad vna dimanda di S.Pietro, disse: *Quis putas est fidelis dispensator, & prudens, quem constituit Dominus super familiam suam, vt det illis in tempore tritici mensuram?* Ecco delineata in queste parole *ad litterã* la persona, e l'offitio del Vescouo: e così l'intendono communemente i sacri Dottori, e particolarmente S.Hilario *Quanquam* (dice egli) *in commune nos ad indefessam vigilantiæ curam adhortetur, specialem tamen populi Principibus, idest Episcopis, in expectatione, aduentuq. suo solicitudinẽ mandat. Hunc enim seruũ fidelem, atq. prudentẽ præpositũ familiæ significat, commoda, atq. vtilitates commissi sibi populi curantem.* Hor qual è il premio, che tien preparato al Vescouo, il quale fedelmente la sua carica amministra? *Amen dico vobis, quoniam super omnia bona sua constituet eum:* impegna il Re del Cielo la sua fede, e promette con giuramento di dargli nell'altra vita il dominio di tutti i suoi beni: cioè à dire (espone Origene) *congregabit cum Christo, cui omnia Pater tradidit.* B

Luc. 12. 40. Math. 24. 45.

D. Hilar. in Matth. c. 27. in fin.

Di due sorti (dice egli) sono i beni di Dio, gl'esterni; Cielo terra, e tutte le creature, gl'interni; cioè l'immensa Maestà sua, la bontà, la Sapientia, la Potentia, l'Honore, la Gloria, e ciascun altro diuino attributo: Degl'vni, e degl'altri si darà il dominio a' buoni Vescoui; sì che in vn certo modo non solamente habbiano à dominare alle creature, mà agl'immensi ancora ed infiniti beni, che Dio in se contiene, afinche cõ esso lui li goda, e sia beato, e glorioso in eterno: che se Giacobbe doppo la lotta cõ l'Angiolo fù chiamato Israello, *idest dominans Dei*; molto più i buoni Vescoui saranno chiamati Israelli, cioè dominanti il dominatore dell'Vniuerso.

Genes. 32. 28.

Questa immensità di gloria fù significata ne' premij, che Dio promise à que' sette Vescoui dell'Asia minore, se fedelmente hauessero il loro offitio essercitato, nelle lettere, che per mezo di S.Giouanni scrisse loro, premij del legno della vita, della corona, della nascosta manna, del nuouo calcolo, indice del sublime magistrato, in cui il gran nome al mondo ignoto scritto fosse, la stella matutina, che è Lucifero più d'ogn'altra di grã lũga risplendente; e finalmente di farlo colonna nell'eterno tẽpio di Dio. C

Questo è quel Fauo di miele ineffabilmente soaue, che S.Paolino Vescouo di Nola già glorificato, teneua in mano, e di cui nè diede qualche stilla à Giouãni Vescouo di Napoli, quando dal Cielo gl'apparue, & à regnar con esso seco inuitollo. Questa è la Corona smaltata di raggi d'eterna gloria, che, al sentir di molti Padri, Dio per mezo di Salomone promise a' veri Pastori dell'anime doppo vna brieue carriera. *Diligenter agnosce vultum pecoris tui, tuosque greges considera: non enim habebis iugiter potestatem, sed corona tribuetur in generatione, & generationem.* Questa medesima promessa ratificò il Prencipe degl'Apostoli, allora che à tutti noi disse, *Pascite, qui in vobis est gregem Dei, prouidentes non coactè, sed spontaneè secundum Deum, non turpis lucri gratia, sed voluntariè. Et cum apparuerit Princeps Pastorum, percipietis immarcescibilem gloriæ coronam.*

Sur. tom. 3. in vita S. Paulini c. 8.

Prouer. 27.

Prouer. 27. 23. & 24. & ibi Beda, Hugo Ca. & alij.

1. Petr. 5. 2. & deinceps.

Questa è la regal grãdezza, che altra fiata il Signor nostro promise al pastore, che coll'essempio, e con la predicatione hauerà coltiuati gl'animi de' sudditi. *hic magnus vocabitur in regno Cælorum.* imperciòche non solamente saranno i Vescoui premiati in riguardo del merito della loro buona vita, come gl'altri Christiani, mà haueranno vn più grande, vn più copioso guiderdone, per essersi impiegati per amor di Dio in cosa di tanta confidentia, qual è la custodia della sua greggia, dice Rabano. *Vt æterna præmia habeant tum pro sua vita, tum pro gregis custodia.* D

Math. 5. 19.

Raban. in ca. 24. Matth.

Il che volle S.D.Maestà dimostrare in persone di S.Amando Vescouo di Traietto, il quale tosto c'hebbe reso lo spirito al Signore apparue à S. Aldegundo coronato di gloria, e da altre molte anime beate circondato vestite à bianco, che disse esser quelli, che egli con la sua cura pastorale haueua guidati al Cielo: ò che vago, ò che pretioso, ò che splendido diadema gli faceuano intorno? E chi sà, che queste non siano quelle corone di lucidissimo oro, che ornauano le tempie alli vintiquattro vecchioni significanti i Vesconi, e Pastori, che maestosamente, & in habito pontificale vestiti al trono della diuinità assistono, e che poscia a' piè di quello con gran giubilo presentanno? *Et in circuitu sedis sedilia viginti quatuor, & super thronos viginti quatuor seniores seden-*

Sur. 6. Feb.

Apocal. 4.

seden.

A *sedentes, circumamicti vestimentis albis, & in capitibus eorũ coronæ aureæ:* i quali poscia adorauano quel gran nume, rendendogli gratie, che honorati gl'hauesse di quella sacra dignità, la quale sì gran gloria haueua lor partorita *adorabant viuentẽ in secula seculorũ, & mittebãt coronas suas ante thronũ: & fecisti nos Deo nostro regnũ, & sacerdotes.* Apoc. 4. et c. 5.

Che se l'Empireo (come piace à Theologi) in dieci sfere è distinto, e le dieci in altre sferette diuise sono, assegnandosi il luogo à ciascun beato in quella, che co' suoi meriti hà maggior proportione: nella guisa che i Pianeti in diuersi Cieli collocati sono: mirate quanto sublime sarà la sfera de' Santi Vescoui, dichiarati grandi di quella gran corte, fatti sopraintendenti delle ricchezze di Dio, & al suo trono diuino, quasi tanti togati senatori maestosamente assistenti.

Questa è la promessa, che Dio mandò à Danielle per mezo d'vn celeste paraninfo, acciò che la tramãdasse a' posteri; cioè à dire, *Qui autẽ docti fuerint, fulgebunt quasi splendor firmamenti: & qui ad iustitiam erudiunt multos, quasi stellæ in perpetuas æternitates:* oue osseruano i Sacri Interpreti tre gradi di Beati, sìcome di sapientia, e di me- Daniel. 12. 2.
B rito, così di premio disuguali: sì che i beati diuoti senza dottrina siano à guisa del Cielo ceruleo risplendenti; i dotti siano à guisa dello splendore del firmamento; cioè à dire à guisa della candida nuuola, che nel firmamento risplende: mà quelli che la loro dottrina haueranno impiegata nella cura, e nell'ammaestramento degl'altri, saranno à guisa di scintillanti stelle risplendenti, che lucidissime stelle appunto cõuien che siano quelli, che guidando l'anime al Signore, fanno l'officio della Stella, che condusse i Magi al nato Redentore.

§. II.

A Questi troni, à queste corone, à questa gloria essẽtiale s'aggiũgerà etiãdio la laureola del sõmo Sacerdotio, che (come insegna l'Angelico) è vn gaudio, vn premio accidẽtale, ò vero vna corona, che all'essẽtiale beatitudine si aggiũge in premio d'hauer saluate molte anime da' sempiterni tormẽti, & alla felicità del Cielo incaminatele. D. Thom. in supplem. qu. 96. ar. 1. corp.

Non fù già mai serto alcuno d'eritree gemme tessuto in sì gran pregio presso i Ro-
C mani, quanto la corona Ciuica, di cui s'ornauano i crini à chiunque ad vn Cittadino di quella famosa Republica la vita temporale hauesse saluato: dauano à gara per ben'impiegato il sangue, metteuano à ripentaglio la propria vita, per difendere l'altrui, e rendersi degni di quella gramigna, più dell'oro, e delle perle pretiosa: mirate quanto scintillante, quanto maestosa, e colma di honore, e di gloria sarà la Laureole, di cui nella reggia del Cielo sarà coronato il Vescouo, che non vno, mà molti hauerà dall'eterna morte con la sua pastorale vigilantia liberati: così è (dice S. Gregorio) *Si magnę mercedis est à morte eripere carnem, quamquam morituram; quanti est meriti animam liberare in cœlesti patria sine fine victuram?*

Mà hoimè, che mentre io questa carta vergo, troppo copiosa materia di confusione à me medesimo somministro, vedendomi sì lontano dall'adempire le parti di buõ Vescouo, che nè pure merito il nudo nome, non che il premio. E mentre contemplo i meriti, e la gloria di molti Santi, che in questa cathedra di Gubbio mi hanno prece-
D duto, mi riconosco simile à Neanto, c'hauendo hereditata la lira d'Orfeo, sì male, sì scioccamente la tasteggiaua, che in vece di rapire anche le bestie all'armonia del suono, prouocaua i cani à latrare, ed à morderlo; e son costretto à dire con troppa verità quel che S. Gregorio idea de Pastori, per eccesso d'humiltà diceua. *Cum igitur tot Pastores cum gregibus suis ante æterni Pastoris oculos venerint, nos miseri quid dicturi sumus qui ad Dominum nostrum post negocium vacui redimus, qui pastorum nomen habuimus, & oues, quas ex nutrimento nostro debeãmus ostendere, non habemus? hic Pastores vocati sumus, & ibi gregem non ducimus.* D. Greg. hom. 17. in Euang.

Dio mio! *Quis dabit mihi pennas sicuti columbę, & volabo, & requiescã?* quando lasciarò d'essere vn vile pipistrello senza sapermi solleuar mai da terra? quãdo staccarò l'affetto dalle bassezze terrene, per inuaghirmi delle celesti grandezze? quando consecrarò l'affettioni del mio cuore à quel diuino amore, che sì eccessiui premii mi tiene apparecchiati? che fai anima trauiata? che pretendi dal mondo, che troppo è pouero, troppo inhabile ad appagare i tuoi desiderii? le Monarchie maggiori, i più chiari, e luminosi splendori del secolo sono caliginose tenebre in riguardo della luce che t'aspetta. Anzi se lo stesso firmamento volesse tesserti vna corona de' suoi scintillan- Psalm. 54. 7.

ti,

ti,& eterni piropi sembrarebbe vn serto di carboni spenti in paragone del diadema, A
che godono in Cielo i veri pastori.

Riconobbe Abramo(come pur dianzi accennai) per impotente lo scettro del Re
di Sodoma à premiare la virtù,con cui egli dall'hoste nemica haueua liberato quel
popolo,e sprezzando con magnanimo rifiuto le nemiche spoglie dà quel Prencipe
offertegli,solamente dalla Diuinità pretese di conseguirne il premio; per lo che ben
Genes.14. tosto senti,che Dio se stesso in guiderdone gli concesse: *Ego protector tuus, & merces*
D.Ambr. de Abraham.c.3. *tua magna nimis*; il generoso disprezzo de' beni transitorii, gli porto à cala gl'eterni:
ricusò egli la terra,e conseguì il Cielo. *Quoniam sibi mercedem ab homine non quæsiuit*
à Deo accepit(dice Ambrogio santo)e che qualità,che eccellentia di mercede fù que-
sta Dio immortale! si grande,che ogni eccesso di merito infinitamente eccede,che
ogni opinione,ogni humano discorso si lascia da tergo, che l'insanabile apetito dell'
anima abondeuolmente riempie,e senza nausea,ò fastidio appaga, e satia: in vna
parola. si mirabile,sì eccessiua,che dallo stesso Dio,à i cui occhi ogni cosa fuori di se
stesso è à guisa d'vn atomo,fù chiamata troppo grande, *magna nimis*: dal che ben si B
pare,ch'ella è ineffabile,e che prolotuosa sarebbe la lingua,che prędesse à descriuerla.

Con questo fine il gran Legislatore hebreo sprezzò la successione del Regno,à cui
vna serenissima infanta nudrito l'haueua: calpestò il diadema di Faraone: mise in
Hebr.11.26 non cale i copiosi tesori dell'Egitto: *Aspiciebat enim in remuneratorem*,dice l'Apostolo.

Era Dauide giunto all'auge dell'humane grandezze, era d'vn fioritissimo Regno
Monarca; impiegaua la fama tutte le sue lingue in publicare le di lui lodi,giuano le
sue glorie tutte fastose al pari di quelle de' più famosi heroi igodeua egli i commodi
d'vna giocondissima vita;& era disposto à tenere à vile tutta questa prosperità,quā-
do anche tutte le celesti sfere i loro luminosi tesori gl'hauessero aggiunto; per conse-
guire quest'immenso premio,che à noi si riserba; dicēdo però cō affettuosa tenerezza
Psal.72.25. *Quid enim mihi est in Cœlo; & à te quid volui super terram? Deus cordis mei, & pars mea*
Deus in ęternū. Questo vnico premio pretese ricusando tutto'l creato,e felicemente
conseguì il fortunato Agostino santissimo Vescouo; quegli,ch'altre fiate di gradi,e di
ricchezze bramoso,e di fama,e d'humana gloria auido à marauiglia,stācò le più ce- C
lebri cathedre dell'Africa: indi quasi quella gran parte del mōdo fosse angusto teatro
al suo valore,pouera di mercede al suo merito,solcando ignoti mari alla Sede del Ro
mano Impero trasferì se stesso, i parti del suo diuino ingegno.e le vaste cupidigie del-
l'ambitione: fatto poscia più saggio,& auueduto,quanto le terrene grandezze contri-
buire gli poteuano riconobbe per molto scarso,molto indegno guiderdone,à cui l'ani
ma abbassar si douesse;e si protestò di voler cercare in Cielo il premio delle cure pa-
storali,de'suoi honorati sudori,allora che con diuoti sentimenti à Dio riuolto,diceua
D.Aug. Solil. c.3. *Auge desiderium, & dà quod peto: quoniam si cuncta, quę fecisti mihi dederis non sufficit*
seruo tuo,nisi te ipsum dederis. Dà ergo te ipsum mihi Deus meus,redde te mihi.

Le cui sante vestigia costantemente calcando l'Heroe d'Aquino,alla magnanima
illimitata offerta dall'eterno Monarca fattagli,per ricōpensare le sue sacre,e virtuose
fatiche, *Bene scripsisti de me Thoma,quam ergo mercedē habebis?* non richiese i tesori di
Mida,non l'imperio di Serse,non la fama di Ciro,non le delitie,e gl'agi di Salomone
non la suprema grandezza del Vaticano,mà questo solo premio,ch'eminentemente D
ogn'altro in se racchiude. *Non aliam nisi te Domine.*

A questo immenso,& eterno premio aspiriamo Padri,e Signori miei,cerchiamo di
renderci capaci de'celesti tesori,anzi dello stesso Dio: e scriuiamoci a' caratteri inde-
bili nel cuore quella dolce,e spauentusa,amabile,e tremenda sententia del grande
Atanasio,in cui con celeste astrologia fà la genitura non meno a'buoni,che a'cattiui
Vescoui in vna lettera,che à tutti i suffraganei della sua Metropoli scrisse. *Pastores,qui*
Dei pręcepta vel propter reuerentiam, & metū,vel propter charitatem animo seruauerint
D.Atanas. ep. a Episc. ad etc. c.e[illegible] suas prosecuse. *ad dextram positi incredibili splendore fulgebunt: qui verò nō seruarint,ad sinistram erunt*
ad omne genus cruciatuum damnati;& quod est omnium intollerabilissimū,atq. acerbissi-
mum,procul à conspectu Dei eiecti, & perpetuo conscientię morsu exagitati: rursus verò,
qui munere pastorali rectè defuncti fuerint, coram Angelis, et hominibus laudabūtur, vt
potè probi,fideles, et prudentes,atque grati,qui que sal, et lumen fuerunt hominibus, nihil
quod vtile,atque commodum esse prætermittentes,quod non verbis solis,sed factis, & vir-
tutes tradiderunt,& vitia expulerunt; cunctis pręcipientes,vt declinarent à malo,& facę-
rent bonum.

IL FINE.

INDICE

DELLE COSE PIV NOTABILI DELLA TERZA PARTE.

A

B

Di-

G

Hu-

M a

P

Fi-

ta

Bu-

sana

Pie-

IL FINE.

Margini tralaſciati dallo Stampatore nella Prima parte.

fol. 31 p. Num. 2. Caiet. ibidem.
50 f. Gregor. in Ezech. cap. 12.
60 p. D. Chriſoſt. ibi hom. 82.
78 f. Apocal. 16. 19.
125 f. l. ſi quemquam C. de Epiſc. & Cler.

fol. 139 p. D. Thom. 2. 2. q. 100. art. 5. ad 4.
147 p. D. Hieron. ibidem.
148 f. Piodar. Ode 1. Olimp.
225 f. D. Greg. lib. 7. epiſt. 56. & ſeq.
238 p. D. Pet. Damian. lib. 6. epiſt. 7.

Margini tralaſciati nella Seconda Parte.

fol. 3 m. D. Ambroſ. de dignit. Sacerd. cap. 6
34 m. Caiet. 2. 2. quæſt. 49. art. 3.
46 m. Guiſſan. in eius vita lib. 8. c. 18.
53 m. D. Bern. ſerm. de triplici cuſtod.
57 f. Dion. de Regno Orat. 3.
59 f. Iſid. Clar.
63 m. D. Baſil. epiſt. ad Greg. Nazian.
iui D. Chriſoſt. in Matth. cap. 13. 52.
65 m. D. Hieron. epiſt. 3.
70 f. D. Gregor. epiſt. 48. lib. 9.
74 m. D. Greg. d. epiſt. 48. lib. 9.
76 Pſalm. 98. & ibi Bern.
78 p. Caſſiodor. lib. 1. epiſt. 27.
84 m. Dan. 55.
96 p.v. Surius in vita 37. Septemb.
120 m. D. Greg. lib. 7. epiſt. 39.
126 f. Prat. Fior. vol. 1. lib. 4. c. 21.
132 p. D. Hieron. epiſt. ad Ocean. de vit. Cler. t. 9.
141 m. D. Hieron. aduerſ. Iouinian.
142 p. D. Leo. ſerm. 8. de ieiun. dec. meſ.
la marg. mutil. menſ.
iui m. D. Bern. Epiſt. 2. ad Fulcon.
151 f. Enea Silu. Panorm. l. 3. reb. Alphoſ.
153 p. Baron. ann. 57.
157 p. D. Bern. ſerm. 30. in cant.
iui D. Bern. loc. cit.
iui m. Seneca epiſt. 5.
163 f. Surius 14. Nouembr. cap. 45.
164 p. Greg. 7. li. 2. ep. 34. Baron. an. 1073
iui Guiſſan. in vita S. Carol. lib. 2. c. 2.
173 f. Dio. lib. 58.
176 p. Cyrill. Alexand. in cap. 21. Ioan.
Pet. Damian. lib. 2. epiſt. 20.
D. Laur. Iuſtin. lib. de humil. ca. 8

178 m. D. Hieron. ibid.
182 p. D. Bern. lib. 5. de conſid.
iui f. D. Chriſoſt hom. 82. in Act.
190 p. D. Baſil. Seleuc. orat. 28.
192 p. Autor. parad. 26. p. 2.
iui f. S. Brig. lib. 3. Reuelat. cap. 14.
196 f. Idem Sidon. lib. 7. epiſt. 5. 8. & 9.
200 p. D. Naz. in Apol. Ber. ſer. 28. in cāt.
Iſid. lib. de Synod.
D. Greg. 3. moral.
202 f. Ariſt. 2. Ethic. cap. 8.
iui D. Gregor. 3. Paſtor. c. 17.
iui Caſſian. lib. 1. collat. cap. 19.
iui D. Bern. ſer. 49. in cant.
iui D. Thom. 1. 2. q. 94. art. 3. ad 3.
203 m. Antor. parad. 26. par. 2.
212 m. Plaut. in Muſtell.
222 p. D. Ambr. lib. 1. de offic. cap. 36.
228 p. D. Pet. Chryſol. ſerm. 22.
229 p. D. Thom. opuſc. 7.
230 p. D. Ioan. ibid. 32.
237 f. Senec. epiſt. 120.
245 m. Gloſ. in c. paruenit 13. 1. q. 3.
246 f. Paleot. de bono ſeneƈt.
Par. 2. art. 5. rem. 7.
269 f. Bald. conſ. 478. num. 5. vol. 4.
271 f. Auth. Vt Iud. ſine quoque §. 1.
272 Guiſſan. in vit. S. Carl. lib. 2. c. 4.
287 p. D. Chriſoſt. in Ioan. 12. 19.
291 f. Epitet. Enchirid. cap. 10.
298 m. Apoc. 1. 16.
303 m. l. 1. C. de vet. Iur. enucl.
305 p. D. Irene. lib. 4. cap. 63.
314 m. D. Epiphan. ſerm. de laud. virg.

Margini tralaſciati nella Terza parte,

fol. 12. ver. 1 D. Bern. de conſid. lib. 5.
17 B Senof. lib. 8. Cynaped.
42 D Cic. pro lege Manilia.
43 A Tranquill. cap. 24.
iui Tranquill. cap. 8.
46 C Cic. 3. de orat.
48 D D. Greg. 2. Paſtor. cap. 6.
82 A D. Hieron. epiſt. 2.
138 Homer. Iliad.
iui Plutarch. in Periel.
197 D Laer. lib. 4. cap. 7.
[illegible] A D. Chriſoſt. hom. de Suſanna.
214 D Plutar. in Apoph. Reg.

fol. 228 B Surius 16. Martij.
235 B Clem. Alex. lib. 1. Stromat. ad fin.
231 C D. Aug. de Ciuitate Dei cap. 1.
253 C Pacat. in panegyr. Theodoſ.
262 B D. Aug. cōtra Pitil. lib. 3. c. 10. to. 7
268 B Apoc. 1. 20.
290 B Dan. 1. 3.
299 C D. Anſelm. epiſt. 6.
iui Tertull. Apoleg.
303 C D. Aug. lib. 3. contra Lit. Parmeſ. cap. 2.
311 D 1. Ioan. 4. 1.
328 C D. Greg. lib. 5. epiſt. 29.

Er-

fac.		Errori più notabili, ché sono corsi nella Prima Parte.	Correttioni, la lettera p. significa principio la lettera m. significa mezo la f. fine.
8	m.	il pretioso	il più pretioso
12	m.	in egualmente	habbia egualmente
29	p.	quanto più	quando pure
35	f.	quadam stella	quadam Sella
41	p.	crednto dishonorato	creduto dishonesto
78	f.	cum dettactionibus	cum detractoribus
93	f.	inhabiles portant	inhabiles putant
123	f.	dignità celebre	dignità celeste
133	p.	secretamente	seueramente
135	m.	cilolauano i Sciani	idolatrano i Sciani
136	c.vlt.	triplicationem	supplicationem
148	m.	discacciare	schiacciare
149	p.	a leggiera	non leggeira
150	p.	incomparabili interessi	incompatibili interessi
160	p.	quietis	quaris?
161	m.	cuore più maggiormente	cuore maggiormente
163	p.	defuit	deficit
164	m.	tutte l'afflittioni	tutte l'affettioni
165	f.	bramaua à i magistrati	bramaua di sapere la cagine, per la quale egli ricusarà i Magistrati
172	f.	pei bocca di Christo	per bocca del Crisostomo
173	f.	Anzi dunque	A noi dunque
177	p.	nel qual caso	nel qual passo
iui	f.	vnus quisque ad satisfaciendum	vnusquisque qui ad satisfaciendum
178	f.	sproduto	sproueduto
183	f.	aceribus	acerbius
185	f.	plerunque ego	plerumquè ergo
186	p.	qualiter	qualem
187	m.	non prosiunt	non prosiliune
188	p.	fastinatio	fascinatio
iui	p.	le condanni quando	la condanni, che quando
190	f.	esser frati maggiori	esser fatti maggiori
194	p.	à questi	a' quali
195	m.	debito. ne impedimento	delitto, nè impedimento
199	p.	folijs delatis	folijs dilatatis
iui	m.	che altro	con che altro
201	p.	ad auuertirgli il dubbio	ad accrescerli, che à scemarli il dubbio
208	f.	opottet ego	oportet ergo
212	f.	Regi nobis	Regi nolis
213	f.	precettorie	precettiue
215		mirabile	miserabile
217	m.	Ariuescouato	Arciuescouo
226	m.	questo trono	questo trono
iui		non reua	non reca
iui		a i ptieghi	a i tipieghi
233	f.	il Vescouo hauena	il Vescouo hauesse
235	f.	fosse sostituto	fosse sostituito
235	f.	non é da asciar	non è da lasciare
239	m.	genus humanum	genus hominum
243	f.	alla denominatione	alla dominatione
244	p.	riccuuto vn atto di tirannia	riccuuto come vn' atto di tirannia
245	v.vlt.	riguardeuole	ragioneuole

Errori più notabili della Seconda Parte.

27	m.	ouer custodia	ouero Eustochia
29	m.	discernere	discorrere
32	m.	celeriter, quibus	celeriter quidem
33	m.	seruo suo	seruo tuo
37	p.	che cure	nel cuo.e
iui		giudicarsi	guidarsi

41. m.

41	m.	sollecua orecchio	sollecicare l'orecchio
44	m.	fra l'acqua del conseglio	fra l'acqua torbida del consiglio
45	m.	Achione	Achiorre
iui		Athalalio	Atalarico
iui		Tolorico	Tolorito
51	p.	freno lingua	frenò la lingua .
iui		per interma tutti	& alla parte inferma tutti
iui		è il primo à fiore	il primo à fiorire
52	f.	onde solamente	onde Salamone
54	p.	non saria Vescouo	non sarà buon Vescouo
55	m.	all' vtile	all'ouile
58	m.	prezzo comprò	prezzo di cento scudi comprò
60	m.	ragioneuole	lagrimeuole
85	m.	Teatro partiale	Teatro portatile
95	m.	si mostro oscuramente	si mostro non oscuramente
99	m.	questo giuoco per se stesso	questo giuoco ben, che per se stesso
iui	m.	anche erano fatti	con che erano fatti
109		si consaerarono	si conseruarono
113	m.	quale la stessa diuinità non sforza, mentre sopra di lui esercita	sopra la quale la stessa diuinità non vuole esarcitare
137	m	il saggio Precipe	il più saggio Principe
142	p.	si stenda nel camino	si stēda, ne possa pur mouer vn passo nel camine
143. v.1		santa	sana
144	p.	souuiemmi à questo	Souuiemmi à questo proposito
146	m.	Affricana Chiesa	Affricana eloquenza
156	f.	se però almeno	se però alcuno
169	f.	esse ducunt	esse debent
175	m.	vos antem homines	nos autem sicut homines
178	p.	Episcopus de feris	Episcopus diceris
iui	m.	dominium	dominum
iui		editorum	edituum
179	p.	perche era	perche quantunque fosse
180	f.	inducit	induit
iui		Stella	sella
181	p.	sablatus	subditus
iui	m.	il primo , il secondo	il primo l'humiltà , il secondo
182	f.	e non per	e per non
188	f.	proprio Dio	proprio di Dio
189	p.	e dalli huomini	e da gli altri huomini
iui		abbattono .	abbaiano
192	m.	exuuia	est vita
199	m.	cittadino	contadino
206	p.	nec nrmauit	nec finiuit
iui	f.	bisogneuole	biasimeuole
215	f.	pretioso	spetioso
iui		non ha la fama, nè l'aura	non alla fama, nè all'Aura
221	m.	rifiutò dal	inhabilitò al.
222	f.	Prelati	Preti
227	f.	più de gl'atri	più de gli astri
231	p.	deriua illa	deriua itaut illa
233	p.	in seruationis	consecrationis
234	o.	a questo in gran	a questo disordine in gran
iui		prouocatione	procuratione
235	f.	e propria	è la propria
240	ant. m	contra Reges	videntur reges
255	m.	perdè vn punto	perdè in vn punto
257	p.	doleo	debeo
259		al douuto fine , e co'	al douto fine s'indrizzino , e co'
261	p.	cumbere	incumbere
263	m.	la cura	la casa
264	m.	i parenti	i pastori
265	m.	San Gregorio	San Gironimo

fol.	269	pri.v.	ſubmitatos	calamiſtratos
	282	f.	glorioſi	gloriandoſi
	284	m.	importune	impunè,
	iui		la propria iſtantia	la prime iſtantia
	285	m.	come più troppo	come pur troppo
	286	p	agli Apoſtoli	agl'Angioli
	291	ante m.	illam	ollam
	299	p	non ſi dica	non ſi dica di noi
	iui	f.	humanità	humiltà
	304	m.	padrone	paſtore
	305	m.	oggetto	ſoggetto
	iui	f.	ve lo può	vi ci può
	307	p.	mirabile	tolerabile
	iui	m.	parenti	potenti
	iui		impenetrale	impenetrabile
	310	m.	fas erat	far erar
	311	f.	la fontana di	la fontana di Granoble
	313	p	il Veſcouo	il Veſconato
	iui		combattenti	combattimenti
	316	f.	perſuaderebbe	preualerebbe

Errori più notabili ſcorſi nella Terza Parte.

fol.	11	D.	materia	miſeria
	12	pà. v.	diuino	diritto
	14	A.	nell'vltimo	nel penultimo
	16		che aciò che	ſe non accioche
	17	C.	ricercarà	ricrearà
	21	v.pen.	ſudditi ? che	ſudditi ? Non è queſto vn preſcriuere al fuoco la legge, che
	28	B.	accenni ſe	accenni che ſe
	iui	B.	vndicue oculiſ	ondique paret oculis
	31	A	pariſienſ	parigino oatet oculiſ
	38	B.	prȩualenſ	prouebens
	41	ver.2	Prencipe	padre
	42	C.	al contrario degl'Ateneſi	al contrario partito degli Atheneſi
	43	B.	e paſcare	e per peſcare
	47	B.	vuole ha l'occhio	vuole ne ha la ſua parte, onde l'humile ha
	50	C.	da Eliano raprerentate	DdEliano per aſtute, e fraudolenti rappreſentate
	51	D.	putamu-	putauimus
	62	D.	& nee Eſperus	& nec est Eſperus
	54	ver.2	i ſcetrri	gli ſcettri
	55	C.	à queſto effetto	a che effetto
	60	B.	alla vi.tù	alla virtù oppone.
	iui	C.	perche iuſtus perit	perche ſi qui iuſtus est perit?
	63	A.	ella ſi rende	ella perciò ſi rende.
	69	C.	e al ſenſo	e non al ſenſo
	70	D.	gradibus abruptta	gradibus per abrupta
	72	D.	& e vna	& ecco vna notabile
	73	C.	poſcia rridentino	poſcia il Tridentino
	77	C.	Giouanni di Corinto	Giouanni Veſcono di Corinto
	82	C.	la lui	la di lui
	88	D.	renitenza	reſiſtenza
	90	C.	Speculare	ſpeculatorem
	94	D.	crimen transtulit	non per altro crimen tranſtulit
	97	C.	acuſare ſiegue	accuſare non mancano ſiegue
	98	B.	auriculum	annulum

ſi co-

fol. 99	B.	si celeste	si celebre
101	A.	honore	horrore
102	A.	amare	hauere
103	A.	agnoscis	ignoscis
105	C.	pluribus	patribus
106	D.	ne meno punto	ne punto meno
107	C.	vsare	accusare
iui		est & anche	est iniurias autem Dei dissimulare impium es et anche
112	A.	sopra l'inferito	sopra lo stesso infelice
117	A.	nihil erit irati	nihil erit, quod irari
124	C.	si compiace di hauere	si compiace Dio d'hauere
123	C	de glinaimi sia	degl'animi questa sia
125	D.	misericordiam	mansuetudinem
128	C.	difficile est in parte	difficile est temperamentũ quic quid æquo plus futurum est in partem
iui	D.	e più ella	e pia ella è
133	v.fi.	soit	fit
135	A.	condannano	condanniamo
139	D.	facili esseguiro	facili ad esseguire
146	B.	surra	sura date
143	B.	Teatro	Ietro
149	C.	acciò	à ciò
151	D.	pro Rege	pro grege
152	B.	e non dimostrare	è vn dimostrare
154	D.	cathedrale di popolo	catedrale piena di popolo
159	C.	efficauter	efficerer
168	B.	il battesimo	al batresimo
170	B.	iudicum	iudicium
171	B.	che riuerenza	che la riuerenza
172	B.	ne rese ad Adriano	ne rese auuertito Adriano
181	D.	gl'altri	i Faccnsi che
194	B.	multę	mulctæ
206	B.	m ali haqituati	male habituati
208	B.	santo ardore	santo ardire
211	B.	conuenghi	conuengli
iui	C.	improuacciare	rimprouerare
216	D.	ci amministra	ci somministra
217	D.	si non	Sinone
221	D.	et ernamente	eternamente
iui		risplendere rendere	risplendere, e rendere
231	C.	prestant.a	presentia
235	C.	noi leggiamo	non leggiamo
241	D.	cattolica Sede	cattolica fede
iui	A.	alla sua	nella sua
243	A.	porci	proci
244	A.	al corpo	col corpo
iui v.antecedē.		curiosamente	copiosamente
246 vers.fin.		deferre	desetere
247	B.	della sua	d i vna
252	B.	decreto	diuieto
262	C.	Nerone	Hierone
264	C.	Ecleseę scandis	ecclesię Sardis
265	C.	posiamo torrare	possiamo tirare
267	A.	occultamente	oculatamente
268	C.	faette	Saettie
278	B.	diuide i dubbij	decide i dubbij
296	A.	il douuto	il deuoto
300	C.	presentasegli	presentatasell
301	B.	Crisogono	Crisostomo
iui		incorruttibiles	incorrigibiles
311	C.	humane dolcezze	humane debolezze

fol.	313	B.	ſoggetti	concetti
	317	B.	di queſta materia	di queſto capitolo
	318	D.	ſacramentale	ſeueramente
	321	D.	Monachi	monarchi
	323	B.	d'amore, non di rigore	dell'amore, non del rigore
	325	C.	ſi che la parola	ſi che con la parola
iui ver.fin.			Chieſa l'abbondanzia	Chieſa ſono l'abondanza
	327	A.	eſſerne	eſſerſene
	329	D.	ducati	denari
	332	C.	mulis	multis
	336	D.	proutiſſima	potentiſſima
	346	D.	l'importanzia del negotio	la noſtra preciſa obligatione
	354	B.	ci laſciamo	ci laſciaſſimo
	371	C.	feconda	faconda
	374	B.	abbozzato con vn ſimulacro	abbozzato vn ſimulacro
	375	B.	ſarebbe conſacro	ſarebbe di ſcherno vn ſacro
	378	B.	vedendoſi	vedonſi
	385	C.	intendeſſero	intercedeſſero
	391	D.	delle ſue vittorie	per le ſue vittorie
	395	B.	che di	di cui
	369	A.	virtus	virtutem
	402	A.	congregabit	conregnabit

La correttione degli altri errori ſi rimette al giuditio; & alla corteſia del benigno Lettore.